ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1855.

ANNO XXV

TORINO
UFFICIO: TIPOGRAFIA A. BAGLIONE
7 — Via Alfieri — 7

1888

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXV. N° 1. GENNAIO 1888.

GLI ORACOLI

STUDIO STORICO-CRITICO

DEL DOTTORE

CARLO DU PREL

I.

Il progresso nelle scienze si compie o per la scoperta di fatti nuovi, o per la spiegazione migliorata di fatti antichi. E un fatto incompreso s'intende per ispiegato, allorchè lo si scuopre affine o a un altro fatto avuto per cognito nelle sue cause e nelle sue leggi, o a un gruppo di fatti simili. In fondo in fondo tuttavia con ciò i problemi non vengono veramente risoluti, sì solo rimandati fra altri, che per convenzione si ammettono, ma proprio non sono, risolti: il Newton, per esempio, ridusse i movimenti degli astri alla gravitazione terrestre, ma che cosa poi sia la gravitazione terrestre rimane sempre un mistero.

Applichiamo questo procedimento agli Oracoli.

Gli antichi autori riferiscono, che in certi tempii erano sacerdotesse, le quali, poste che fossero precedentemente in uno stato di esaltazione, venivano consultate intorno ad importanti affari di governo, a imprese di sommo rilievo, e ne predicevano l'esito. Cotali istituzioni si appellavano *Oracoli*, ed hanno avuto per lunga pezza una parte essenziale nella storia della Grecia. Ora il quesito è questo: A che noto fenomeno de' nostri tempi dobbiamo noi ragguagliare quello degli Oracoli?

La risposta sarebbe certo semplicissima, e la più comoda che mai, se potessimo considerare gli Oracoli come fallaci artifizii de' sacerdoti, i quali per essi volevano procacciarsi influenza sulla cosa pubblica. Ma questa ipotesi, messa inanzi nel periodo del risorgimento intellettuale, si rompe contro il fatto, che tutti, senza eccezione, i testimonii più autorevoli dell' antichità affermano, unanimi e ricisi, la facoltà in quelle sacerdotesse di preveder realmente il futuro. Gli antichi storici, poeti e filosofi attestano ad una voce, che gli Oracoli ebbero il più gran peso sulla prosperità della Grecia.

Contro la ipotesi dell' inganno milita eziandio la lunga durata degli Oracoli: errore e frode vivono vita breve. La lor origine si perde nella notte dei tempi, e sussistettero fino addentro il periodo cristiano, giacchè appena l' Imperatore Teodosio chiuse il tempio di Delfi, e solo motivi religiosi ne cagionarono l' abolizione. Secondo Macrobio (*Saturnal.*, I, 7, 28) l' Oracolo di Dodona esisteva già 1400 anni prima di Cristo; lo invocava Achille (*Iliade,* XVI, 223), ed Erodoto narra (II, 54, 57), che il rito di profetare era stato portato colà da sacerdoti egizii.

E ancora meglio ne abbatte la ipotesi dell' inganno l' altissima venerazione, in cui stavano gli Oracoli, e non già fra la plebe superstiziosa, ma presso i grandi filosofi e sapienti: Platone, Aristotele, Socrate, Ippocrate, Senofonte, Plutarco, Strabone, Eliano, Pausania, Apollodoro, Omero, Lucano, Diodoro, Varrone, Tacito, Svetonio, Livio, Dionigi di Alicarnasso, Floro, Plinio, Vergilio, Ovidio, Giovenale, e mille altri credettero in essi, e li ebbero nella massima considerazione. Insino i Peripatetici, che rigettavano qualunque altra sorta di predizione, ammettevano la divinità degli Oracoli (Cicerone, *De Div.*, I, 3, II, 48). Platone, alludendo allo stato estatico delle profetanti sacerdotesse, dice: « Ma i massimi dei beni ci si concedono mercè del vaneggiamento, effetto senza dubbio della grazia divina, poichè la veggente di Delfi

e le sacerdotesse di Dodona fecero, vaneggiando, all' Ellade molto bene, sia in particolare, sia in generale, mentre poco o nessuno le ne han fatto mentr' erano in senno. E, se volessimo annoverare tutto ciò, che la Sibilla ed altri per mezzo della inspirata chiaroveggenza, vaticinando a molti lo avvenire, condussero a buon porto, con lo addurre cose note ad ognuno diverremmo troppo prolissi ..... Gli antichi dichiarano la demenza più bella che la consapevolezza, perchè quella emana dalla divinità, questa dagli uomini » (*Fedro*). Porfirio manifestò il suo culto agli Oracoli per mezzo della raccolta da lui fatta de' lor responsi (EUSEBIO, *Praepar. Evang.*, IV, 7). Proclo applicò alla interpretazione di questi per cinque anni tutta la sua diligenza, ed esternò la opinione, che, se egli avesse avuto a comandare, avrebbe proibito a' suoi contemporanei lo studio di tutte le opere degli antichi, che non fossero appunto questa raccolta delle sentenze degli Oracoli e il *Timeo* di Platone (ZELLER, *Philosophie der Griechen*, III, 2, 783). Lucano descrive la estasi della sacerdotessa, e chiama la perdita degli Oracoli, maraviglioso dono del cielo, la più grande sventura del suo secolo (*Pharsal.*, 71, 233).

In alcun paese gli Oracoli ebbero autorità più universale e rispettata che in Grecia, e ciò nel tempo della sua massima cultura. Essi venivano consultati ne' più gravi negozii di Stato, come conduzioni di colonie, dichiarazioni di guerra, e simili (CICERONE, *De Div.*, I, 1). In Egitto valeva come il più veritiero l' Oracolo di Leto nella città di Buto; in Grecia, per contra, andava più che ogni altro famoso quello di Delfi, di cui Plutarco scrive: « Se considero, quali enormi vantaggi quest' Oracolo abbia recato a' Greci in occasione di guerra, peste, carestia e fondazione di nuove città, mi è forza stimare bestemmia il volerne ascrivere la invenzione e la origine, anzi che alla divina Provvidenza, al caso e alla cieca combinazione » (*De Def. Orac.*). E altrove aggiugne, ch' esso Oracolo era celebre già da più di tremil' anni (*Cur Pythia* ecc.).

La città di Delfi si componeva originariamente di due parti, ch' erano *Pytho* e Likorea. Quindi al suo Oracolo l' epiteto di *pitico* (ERODOTO, I, 54). Strabone asserisce, che questo era di tutti il più veridico (IX, 3). Lo si riguardava come il punto centrale, non della sola Grecia, ma di tutta la terra. E in realtà il seggio di pietra, ch' era nel mezzo del suo tempio, veniva chiamato ombelico del globo (ESCHILO, *Eumenid.*, 40). Dal re ateniese Anfizione, figlio di Deucalione e di Pirra, fu istituito a Delfi il Consiglio degli anfizioni quale tutore dell' Oracolo. In principio dunque semplici custodi del tempio, questi poi divennero i rappresentanti degli Stati greci, gli arbitri della Nazione, che decidevano della guerra e della pace, e formavano la suprema Corte di giustizia. Avevano l' autorità somma nelle cose della religione, in quelle del diritto delle genti, o internazionale, nella condotta di colonie, e, in generale, in tutti i più importanti affari di Stato.

Dell' Oracolo di Delfi informa Isocrate, ch' esso era riconosciuto come il più antico e il più accreditato di qualunque altro (*Archid.*, 11), e Cicerone osserva: « Ciò almeno resta inconcusso e irrefragabile, ove non si voglia rinnegare tutta la storia, che quest' Oracolo per molti secoli ha detto sempre la pura verità » (*De Div.*, I, 19, 38), con le quali parole, a detta del Nägelsbach (*Nachhomerische Theologie*, 183), egli esprimeva la ferma credenza dell' intiero mondo antico. In ogni grave negozio il Governo spediva a Delfi, affinchè ne riportassero il verdetto, plenipotenziarii chiamati *teori* (PAUSANIA, *Mess.*, 9, 2); ed anche i Romani, poichè un Oracolo nazionale latino non esisteva, si rivolgevano in caso di bisogno colà. Allorchè nell' anno 548 avanti Cristo quel tempio fu distrutto da un incendio, venne, per ordine degli anfizioni, riedificato con maggiore magnificenza: gli abitanti di Delfi giravano le città a raccoglier doni per essa ricostruzione (ERODOTO, V, 62, II, 180). Appena più tardi, e non durevolmente, quell' Oracolo perdette alquanto nella stima universale,

allorchè si venne a sapere un tentativo di corruzione della sacerdotessa per parte di Filippo il Macedone, la qual cosa indusse Demostene a dire, che la Pitia *filippeggiava* (Plutarco *Demosth.*, 20). Pure in Erodoto se ne trova cenno (VI, 66).

(*Continua*)

(*Dal Tedesco*)
Niceforo Filalete.

LA ETERNA LOTTA

(Dal *Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

Esiste, perchè deve esistere, perchè è necessario che esista; perchè senza di essa non havvi perfezionamento, ed il perfezionamento è la scala del progresso.

Il movimento incessante di tutte le forze, sì morali che materiali, non è altro che la lotta, il contrasto; e dal contrasto sorge lo stimolo, solida base di tutti i progressi e ridente orizzonte, che annunzia un avvenire improntato allo spirito della perfezione graduale e progressiva.

Immaginiamo per un momento tutte le forze della natura eguali ed aventi la medesima direzione, ed avremo una esatta idea della distruzione sicura di ogni movimento, otterremo, per una pura intuizione della nostra fantasia, una inerzia generale, una paralisi completa di tutte le funzioni dell' Universo, un terribile preludio della morte.

Riprendiamo l' esempio, ed applichiamolo ad un oggetto determinato, ad un apparecchio di un qualsiasi meccanismo; uguagliamo le forze e poniamole in direzioni uguali e parallele: a mano a mano, ma sempre in progressione ascendente, il movimento andrà perdendo d'intensità, vuoi per l' attrito dei corpi contigui, vuoi per l'effetto prodotto dalla pressione atmosferica, che si converte in ostacolo, e finirà col perdere il suo cammino continuo fino a degenerare nel riposo assoluto della materia inerte, dal quale questa non uscirà perchè non esiste altra forza contraria, che gli dia novella vita.

Lasciamo, tuttavia, queste considerazioni relative alla forza applicata, e passiamo ad esaminarla, abbenchè compendiosissimamente, nella stessa natura, tale quale essa è, quale si manifesta, quale si produce, intatta, puramente naturale. Studiamola primieramente in questo grande meccanismo universale, e consideriamo che ciascuno di quei corpi celesti, che brillano nell' immensità dello spazio formando diversi sistemi planetari, armonici e regolati, obbedienti ad un motore o forza direttrice, nucleo di tutte le esistenze, centro di tutte le vite; che ciascuno di quegli atomi della creazione abbia una grandezza, una direzione ed una intensità nel movimento, comuni a tutti gli altri. Figuriamoci tutto ciò, ed avremo un esatto concetto del caos, una perfetta idea del nulla.

In stato siffatto si avrebbero soltanto astri eguali, immobili, invariabili; cesserebbe la gravitazione universale, che li sostiene, e tutto finirebbe col precipitare nell' abisso mostruoso del riposo eterno, della notte perpetua dei mondi: la materia avrebbe terminato la sua vita involgendo terribilmente nella sua rovina tutto ciò che obbedisce agl' impulsi della forza.

Supponiamo che i fluidi cessino dal lor movimento: le correnti marine si fermano, perchè l'atmosfera conserva sempre uno stesso grado di saturazione e non richiede il suo contingente a quella gran massa liquida; i satelliti della Terra non esercitano influenza di sorta sopra di essa, e tutto contribuisce a che il riposo delle acque sia eterno. Allora sopravviene la impossibilità del cambio dei gas, ch'esse tengono in combinazione, e risultato di ciò è la corruzione e la morte.

L' atmosfera, il manto di fluido atmosferico, che ci avvolge, si equilibra nella temperatura, e perciò vengono a cessare le correnti; tutto resta senza movimento, ed ogni particella che si trova sospesa in questo fluido, resta eternamente in uno stesso luogo; la sfera di aria, che attornia l' uomo, ben presto addiviene nociva alla vita, perocchè la parte di ossigeno, che conteneva, è stata assorbita dalla respirazione animale, e dalla sua combinazione col carbonio del sangue si è formato l' acido carbonico, il quale verrà a trovarsi unico nell' atmosfera.

Di più: la luce, la quale ha origine, secondo le più reputate teorie, nelle ondulazioni dell' etere o di altro fluido ancor assai più sottile, denominato materia raggiante, che riempie tutti gli spazi, non otterrebbe alcun effetto se coteste ondu-

lazioni non esistessero, e non esisterebbero se non vi fossero forze disuguali e contrarie, se non vi fosse lotta.

Ed abbiamo così analizzato tutto ciò, che concerne la nostra questione, e che si riferisce all' ordine materiale dell' Universo; deducendosi da ciò che, senza la esistenza di forze disuguali ed opposte, non si avrebbe nè luce, nè atmosfera respirabile, nè vigore possibile in tutte le parti, che compongono l' Universo, dall' atomo al Sole; insomma, non sarebbe possibile esistenza, non vi sarebbe vita.

La tesi, che abbiamo svolta, è applicabile perfettamente all' ordine morale, con identiche considerazioni, e colla deduzione d' identiche conseguenze.

Se tutti gl' individui della grande collettività umana fossero affini nel modo di giudicare, possedendo tutti una stessa capacità intellettuale e le stesse doti morali, si avrebbe la eguaglianza nelle aspirazioni, nei diritti e negli attributi: e da tale eguaglianza conseguirebbe il non contrasto nei desiderii e nelle opere, la sparizione di ogni stimolo, la nullità del lavoro, e la morte inevitabile delle idee.

Anco limitandolo ad un solo individuo, vediamo che ciò, che costituisce la vita dell' uomo, è unicamente la lotta della parte morale colla materia, la contrarietà continua delle determinazioni dello spirito e dei piaceri materiali dei sensi.

E da tutte queste lotte, da tutte queste battaglie, nasce il progresso, sempre rappresentato dalla differenza, che intercede tra la parte vinta e la parte vincitrice.

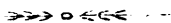
In conformità di quanto abbiamo esposto, osserviamo continuamente il cammino progressivo di tutte le società, sempre in preda ad una guerra incessante, sia della forza, sia della intelligenza; sempre in contradizione, sempre in lotta.

Scendendo dal generale al particolare, fissiamo la nostra attenzione in uno Stato qualunquesiasi; ed in esso, come nella intiera umanità, vedremo le sue guerre intestine, le sue lotte dell' intelletto, tutto, in ristrette proporzioni, eguale a ciò, che succede nella gran famiglia umana; nascendo i suoi progressi da quelle evoluzioni e da quei radicali cambiamenti prodotti dall' urto delle forze disuguali.

Senza questa lotta continua, senza questo contrasto interessato, non vi sarebbe progresso morale nè materiale, nè esistenza, nè vita, nè cosa alcuna, perchè senza la opposizione

di forze disuguali si produce l' inerzia, e l' inerzia è la morte, è il riposo, che a poco a poco consumerebbe tutto il creato per degenerare in caos, per convertirsi nel nulla.

E siccome ciò nè è, nè può essere l'avvenire delle società, che sempre camminano verso la lor perfezione, per questa ragione abbiamo detto che il moto deve essere incessante, che le forze debbono urtarsi sempre con intensità disuguali, in una parola, che la lotta deve essere eterna.

M. Bargallò Sentìs.

ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA

(Continuazione, vedi Fascicolo XII del 1887, da pag. 366 a pag. 372)

Nel Novembre la vecchia madre della media era gravemente malata a Fabriano, onde il 14, appena ipnotizzata, essa chiese dieci minuti liberi per sè. Noi immaginiamo che intanto essa vada a visitare la madre. Scorso quel tempo, il Moroni la interroga: Hai visto tua madre? – *È meglio che non mi faccia rammentare.* — Il simile fece il 21; e poi il Moroni le chiese: Sei stata guidata presso tua madre? — *Sì : le cose stanno lo stesso. La rivedrò.* – In che modo? – *Anderò.* — Non è tanto grave la cosa? — *È grave sì; ma quando uno Spirito buono me lo dice.....* – È mio padre che te lo dice? — *Sì.* — È presente ora egli solo? – *Sì.* – Poi: *C' è anche un altro Spirito ora..... Non lo conosco..... Mi tocca il polso.....* — Fa de' cenni verso il Moroni a indicare che sia un suo conoscente, e aggiunge: *Per quello che posso capire, mi sembra che sia un medico.* — Pregalo a spiegarsi. – *Non parla; pare che non possa.* – Come si trova? – *Piuttosto sofferente. Sento un peso al braccio che non ne posso più. Vorrebbe che scrivessi. Conosce Rossi, Moroni; gli altri no.* — A poco a poco sillaba il nome, e vi aggiunge il cognome. — *Soffre, poveretto. Prega che si abbia memoria di lui. È tanta la fatica che faccio con questo Spirito! Esso non può più trattenersi.* — Dopo un riposo, la media riprende: *Hai ricevuto il mio*

saluto? — A chi parli? — *A mio figlio* (indicando uno di noi, il quale risponde:) È un pezzo che sei venuto a salutarmi? — *Prima ho mandato a salutarti per mezzo della media, poi oggi a te son venuto, e al tuo compagno che è qui, e dissi che questa sera ti avrei riveduto, e questo dissi anche l'altra sera.* — Questa risposta fu meravigliosa di verità, poichè la media parlante non sapea nulla che il mattino al tavolo tiptologico questo Spirito al figlio e ad un suo compagno avesse promesso di venir la sera, e il figlio non sapea nulla del saluto che lo Spirito stesso aveva lasciato per lui una sera precedente, perchè noi ci eravamo dimenticati di comunicarglielo. — Poi continua: *Ti ringrazio della memoria che hai di me. Tu sei un buon figlio. Di tua madre non dici nulla?* — Ho ricevuto notizie da poco. — *Scrivile spesso, perchè l'unico conforto che essa prova è di aver tue notizie. Poveretta! essa ha sempre il pensiero rivolto in me, sebbene siano scorsi quattordici anni dalla mia mancanza.* (Designazione così precisa che il figlio esclamò: Sebbene ricordassi l'anno in cui mio padre morì, tuttavia ora avrei dovuto pensarci un istante per dire da quanti anni appunto egli m'aveva lasciato.) — Si noti che anche questo Signore era forestiero. Chi poteva saper nulla di suo padre? — Dopo qualche intervallo occupato dal colloquio di altri Spiriti, la media fa atti di ripugnanza dicendo: *È quello solito, quel poveretto che soffre tanto.* — Era questo un infelice, presentatosi altre volte, e di cui si seppe che stato qualche tempo maestro in altra provincia, quindi coinvolto in un processo criminale da carcerato impazzì, onde (con nostra grande sorpresa per la novità della cosa) soleva parlarci con mente alterata, ma pur sempre accennando nel delirio le circostanze della sua vita. Noi possiamo con sicura coscienza garantire che la media non potè mai conoscerlo. Domandammo: Chi è? — *Io non ho ammazzato nessuno. Fatti in là! Soffro.* — E siccome io pregava il Moroni a ripetere forte le parole sommesse della media per poterle scrivere, lo Spirito volgendosi a lui con frase da scuola: *Di' la lezione.* — Poi: *Le pene per gli Spiriti son troppo forti. Soffro. Iddio ancora mi fa trovare nello stato in cui era prima che mi separassi dal corpo. Ho dei momenti per vedère tutte le mie colpe. Non mi compatite, non lo merito... No, non ho ammazzato..... Non ho colpa... colpa... colpa...*

Ma è giusto che deva scontare..... — Qui cessa questa comunicazione spiritica, ma per qualche minuto la media seguita a delirare accozzando parole strane, sebbene affatto fuori dell' ordine di idee precedente. Nella successiva seduta del 28, a un certo punto la media fa atti di ribrezzo e pronuncia: *Son qui.* — Chi sei? — *Soffro..... Io non ho ammazzato.* — Ti crediamo. — *Credetemi, sono colpevole in tante e tante cose, ma non ho ammazzato.* — Eri tu informato del delitto? — *Tutta la colpa l' ho io, ma non ho ammazzato..... Ecco apre la porta..... Chi viene?..... Sì; mi credono colpevole, ma non sono. Mi credono matto, ma che matto!? Io sono.....* (qui pronuncia il suo nome.) — *Non mi credete, non è vero..... Scrivete..... Numeri? Io li so; sì. Non posso dirli. Li volete? Datemi una carta.* — Qui pronuncia il nome di sua moglie, Nena (morta più anni dopo di lui in luogo di pena) e le dice: *Non posso darteli. E poi sei uno Spirito come me, cosa ne fai? Dove devo andare? Sono chiuso in una camera. Oh! la mia testa!..... Nena, soffri anche tu? Sei colpevole! Da quanti anni sei con me? Nena, dammi la mano. Soffri?* — *Ti rammen...? sst!..... Non posso parlarti. Il mio custode.....* (Allusione al carcere o al manicomio) *Nena, ti ramment?..... sst!.... Soffro ed è giusto il mio soffrire. Puoi tu parlare? Non posso..... Vuoi tu?.... Siam colpevoli. Povera mia famiglia! Rammenti di quella sera? Non parlare..... Vuoi i numeri? Ma no, non posso, no. Non ho carta, non ho penna.* (Verificammo poi che in quella famiglia era grande la passione pel lotto.) *Soffro le mie pene. Dio è giusto, lo merito. Mi sogno che faccio scuola adesso. Bisogna che vada via, non c' è caso. Addio, Nena. Non ho carta, non posso. Non so fare. Ma se Dio mi punisce!* (fa de' segni colle dita) *Sai? Sono le cabale che faccio così. Ecco questo..... L' hai visto?... Un altro... La mia testa! Eccoteli scritti. Ti lascio perchè devo andare a pranzo. Vuoi una presa di tabacco? Chi è?..... Se* (con questi numeri) *farai fortuna, allora da' i denari ai poveri, soccorri gl' infelici, gli orfani, i poveretti che muoiono dal freddo. Così solleverai il mio spirito. Ma che dico? Tu non puoi. Sei una come me. Perdonami, la mia testa sembra che non sia in sè. Ho dei momenti che non so..... Se tu puoi* (*il mio spirito non può*) *manifesta con qualche mezzo ciò che t' ho detto. Chi sa che per il bene dei miseri e dei poveri*

non possa ottenere da Dio questa grazia! Così le mie sofferenze, che son grandi, scemeranno. Addio, non ti dimenticare ciò che t' ho detto. Non ho la carta, non ho la penna. Ciò che ho scritto è per te. Sì, ti lascio, perchè sento che il mio custode mi porta da mangiare. Non sono carcerato! Amici..... (non son degno di chiamarvi amici) colle preghiere sollevatemi. Sono importuno, ma forse ho più bisogno di quanti mi circondano. Siete tutti buoni? No; ma che? È qui e basta. Bisogna che obbedisca; m' inchino a lui innanzi; pregate per me e perdonatemi. — (Pare che infine lo Spirito protettore della media gli abbia ordinato di lasciarla.) Essa però per l' impressione rimastale continua per un poco a farneticare e dice: *Un poveretto! No. — M' ha messo un cappello in testa che mi pesa.... ma non fa nulla..... Devo sortire però, ma non vado, no..... Anderò da mia madre. Sono stanca d' aver camminato tutto questo tempo. Mi pesa la testa... Non sono matta però.....* — Tornò poi, il 5 Dicembre, questo poveretto con mente abbastanza calma di che ci rese ragione. — La detta sera, dopo altri colloquii spiritici, vedemmo nella media atti di ripugnanza. Comprendemmo che le si era accostato un sofferente, onde ci raccogliemmo col pensiero nella preghiera. Con altra voce disse ella allora: *Grazie delle vostre preghiere. Io soffro sempre lo stesso. Toglietemi questa benda che ho agli occhi. Non posso vedere come vedono altri. Il mio castigo è questo: lo merito; troppo colpevole fui. Forse sogno? No, son desto. È vero mio castigo: colpa mia. Fui un buon giovane. Col crescere dell' età, crebbero in me anche i vizi e i sentimenti cattivi. Ho commesso, di più, delle colpe; ho fatto del danno ai miei amici, ai miei fratelli, a tutti. Sì, fui cattivo. Ero anche circondato..... È vero che l' uomo che ha buoni sentimenti, anche se i più cattivi gli si avvicinano, non cambia. Ma io non fui tale. Ho preso tutto il cattivo e ho lasciato quel po' di buono che avevo. Ora non resta altro che pregarvi a sollevarmi con un poco delle vostre preghiere. Quando mi comunico a voi, sicuramente a voi tutti non è cosa grata, ma ho bisogno di voi; sono infelice e per chi sa quanto dovrò esserlo!* — Qui pronuncia un nome che non intendiamo, e continua: *Soffri quanto me. Vedi in che stato sono e tu lo sai il perchè. Taci, taci; non parlare. — Toglimi da questa punizione, Dio, tu che sei misericordioso, che sei un padre af-*

fettuoso; tu che sollevi gl' infelici, dimentica le mie offese. Fa che le mie pene siano alleggerite. Dio mio, tu vedi che il mio soffrire è grande: moviti a pietà di me. Ti prego colle lagrime agli occhi e inchino alla tua volontà. Solleva questo spirito che è più di secoli e secoli che soffre. Gli anni son pochi che ho cessato di vivere, ma son secoli per me. Tu lo sai che vedi tutto. Vorrei dirti tante cose, ma se il mio labbro non può profferirle, guarda il mio cuore ed abbi pietà di me. — Sì, il mio cuore già sente che hai ascoltato la mia voce: già provo qualche sollievo nel mio spirito. Grazie, o Dio, perdonami; anche a voi, amici (permettete che vi chiami con questo termine). Sono il povero Arturo. — L' ultima volta ti presentasti delirante; stassera stai meglio, chè sei calmo abbastanza. — *Sì, perchè sento che Dio si muove a pietà di me. E questo Spirito sublime che ho attorno* (il protettore Andrea) *prega anch' esso per me, perchè se mi comunico agitato, in quel momento anche questo povero Spirito che è il mezzano* (la media) *soffre, ed egli non vuole che soffra. La sua preghiera è accetta a Dio. Vi lascio. Son troppo importuno, compatitemi. Le sofferenze mi costringono a venire a voi. Addio. A un' altra volta.*

Già dicemmo che la madre della media era gravissimamente ammalata a Fabriano. La figlia era impaziente di visitarla. Nella seduta di Domenica 28 Novembre, di cui sopra si riportò qualche tratto, la media manifestò la risoluzione di andarvi il Martedì 30, o il Mercoledì 1° Dicembre. Su questo proposito in fin di seduta ci disse il protettore Andrea: *Verso il fine della settimana vorrei che in iscritto o col tavolo qualcuno di voi m' interrogasse per sentire le notizie dello Spirito nostro* (cioè della media). *Non vorrei che questa poveretta si trovasse alla perdita di sua madre. Spero e voglio che torni in questo posto non più tardi di Domenica* (5 Dicembre). *Se fosse prima, ne sarei più contento, ma non è possibile.* — Al cessare di questa comunicazione, la media leva la mano e si preme la fronte verso la radice del naso e, all' improvviso svegliandosi, pronuncia la parola *Domenica.*

Il Martedì la media andò a Fabriano. Il Sabato (4 Dicembre), secondo il suggerimento di Andrea, alquanti di noi si riunirono a seduta tiptologica. Andrea si manifesta per mezzo del tavolo e batte le parole: *Pregate insieme,* e quindi:

Pregate con maggiore ardore. — Trascorsi alcuni istanti, batte: *Domani ella sarà qui. Addio.* La sera di Domenica (5 Dicembre) ci riunimmo a seduta senza sapere se sarebbe tiptologica o ipnotica, ignorando se la sonnambula fosse tornata. All' ora consueta la vediamo comparire fra noi. Un amico destramente la interroga sul suo viaggio e sul ritorno. Essa dice che dapprima aveva deciso di restare qualche altro giorno e per lettera ne aveva avvisata la zia (lettera che potemmo leggere) ma la sera del Sabato *le saltò*, come essa diceva, *un riffolo*, mutò pensiero e la mattina seguente partì, benchè da famiglie amiche avesse ricevuto invito a desinare e partì senza riveder la madre per non affliggerla di più. Quando fu addormentata, il Moroni la interrogò della sua mutata risoluzione ed essa rispose: *Avevo deciso di restare qualche altro giorno, ma verso le 8 della sera mi sono sentito come un comando tanto forte di partire, che per un momento mi ha fatto dimenticare anche mia madre.* — Hai trovato differenza tra questo comando che dici, e quello che tante volte hai provato per parte mia? — *Non era eguale al solito*; *era dolce e convincente, come una voce gentile che mi pregava a venir via, e anche questa notte mi pareva che una persona fosse vicina a me ad insistere che non mutassi proposito di venir via.* — Quella voce l' hai sentita altre volte? — *Sì, ma non da sveglia; un non so che, che ha superato anche l' affezione di figlia.* — Poi con mutazione di voce: *Ecco mantenuta la mia promessa. Ringraziate Dio che m' ha fatto ottenere quello che io bramava. Ho dato a voi una nuova prova e, quel che è più, ho strappato questa povera infelice da una tortura che soffriva. Soffrirà ancora, ma non avrà sott' occhi quella disgraziata. Che Dio le possa concedere di presto raggiungere noi: soffre troppo!* — Taluno dirà: è suggestione a intervallo di tempo. Ma è un fatto che nessuno di noi la fece, e non potè essere se non di Andrea. Se questo fu caso, certamente fu un gran bel caso!

(*Continua*)

Francesco Rossi-Pagnoni, *Relatore.*
Dott. Luigi Moroni, *Ipnotizzatore.*

IL CULTO

(Continuazione, vedi Fascicolo XII del 1887, da pag. 373 a pag. 377)

(*Segue*) CAPO XI.

Il Sacerdozio Cattolico per confessione della parte più sana de' suoi membri.

Quantunque Fleury trovi (lib. 39, § 28) che la Chiesa fosse caduta « *dans un grand relâchement* » in questo secolo, riguardo sopratutto alla disciplina, vi troviamo una cosa buona, ed è la regola di St. Isidoro in quanto a' conventi. Mentre poi i frati mendicanti rubarono le limosine che la carità pubblica vorrebbe dedicare ai ciechi, agli storpi, agli infermi, ai vecchi, ai poveri ammalati od impotenti, quel santo diceva, che ciascuno dee lavorare non solo per la propria sussistenza, ma anche per quella dei poveri (1). E la sua regola prescrive sei ore di lavoro e tre di preghiera (Fleury, 35, 44).

Checchè ne sia, papa Martino scriveva nel 649 a St. Amond, vescovo di Maestricht: « Sappiamo che i preti, i diaconi e gli altri membri del Clero cadono in vergognosi peccati, e che ne siete così afflitto che volete lasciare le funzioni pastorali », e lo esorta a stare a suo luogo. In Ispagna gli abusi che commettevano i vescovi nell'amministrazione dei beni della chiesa provocano dei castighi, come risulta dall' 8° e 9° Concilio di Toledo.

San Gregorio esorta i Principi a far riunire un Concilio per far cessare la simonia e correggere la vita scandalosa dei vescovi, giacchè non se ne curavano i metropolitani.

Fleury dice che erano caduti « *dans l'ignorance et la corruption des mœurs* » (*Hist. Eccles.*, 36, 38).

Nel nono secolo la condotta dell' episcopato di Francia

(1) Belle parole come sempre, se si crede ai Concilii; nell'8° Niceno il canone XIII comincia così: « Giacchè per la calamità che per i nostri peccati colpisce la Chiesa, ecc. » Questa calamità era una terribile carestia, e mentre il popolo moriva di fame aveva da rimproverare il Concilio lo sfarzo ai vescovi, ai quali dice *emendari oportet*, canone XVI; e nel XIX rimprovera l'*avaritiae fascinus* che ha invaso i Rettori delle Chiese, ed intanto vuole che ciò che si dà entrando nei monasteri debba restare del convento, sia che si resti o se n'esca prima dei voti: « *sive perseveraverint, sive exierint* ».

contro Lodovico Pio, suo generoso benefattore, è veramente abbominevole (Vedasi Anquetil, anno 817).

I concilii di Tours, anno 813, di Acquisgrana, 816, e di Parigi, 829, proibiscono ai preti di fare gli istrioni per far ridere il popolo.

Una lettera di Udalrico, vescovo di Augusta, e primo santo regolarmente canonizzato, in cui prega Nicolao I di moderare la legge sul celibato dei preti, fa un' orribile pittura degli stravizi dei prelati del suo tempo; ed il Baronio ne dice abbastanza per far vedere che i papi stessi di allora non prendevano tutte le debite precauzioni pel *nisi caste, saltem caute* così raccomandato al clero (Ad annum 897, N. 4; 908, N. 3 et 4).

Nella orazione del re Edgar d' Inghilterra, anno 967, leggonsi queste parole circa il clero e i suoi vizi: « *Dicam quod boni lugent, mali rident, dicam dolens, et si tamen dici potest quomodo diffluant in comessationibus, in ebrietatibus, in cubilibus et impudicitiis ut jam domus Clericorum putentur postribula meretricium, conciliabulum histrionum* ». Le case dei preti parevano postriboli di donne perdute, conciliaboli d' istrioni!

Messire Ellies du Pin, dottore in teologia, ha pubblicato nel 1696 la storia delle controversie e materie ecclesiastiche del secolo IX, del quale dice: « Fatto paragone coi precedenti, si chiamò a ragione il secolo delle tenebre, tanta era l' ignoranza ed il vizio che vi regnava ».

Dopo aver trattato delle cose della Chiesa d' Oriente (in collisione cogl' imperatori per la disciplina), passa alle cose di Roma, narrando le vite dei Papi e citando le loro lettere; fa passare sotto gli occhi quella serie di pontefici, che il cardinal Baronio stesso è obbligato di riconoscere come indegni.

Dopo Adriano II, morto nell' 872, il quale aveva moglie e prole; dopo Giovanni VIII, che prima scomunicò e dopo approvò il vescovo Atanasio di aver fatto accecare il duca di Napoli suo fratello; dopo Marino, o Martino II, e Adriano III che condannarono Fozio assolto da Giovanni; dopo Stefano V, il ricercator di reliquie « che costituivano (dice il Bianchi Giovini) un ramo di commercio molto importante per la Santa Chiesa romana », giungiamo a Formoso condannato o benedetto dagli infallibili suoi successori, secondo la fa-

zione a cui appartenevano, di Sergio o di Teodora, il quale Formoso fin dopo la morte di Adriano II aveva brigato per ottenere la Santa Sede, essendo già vescovo di Porto.

Nella sua lettera critica al Marchese G. Pallavicino-Trivulzio, posta in fronte del tomo V della Storia dei Papi, il Bianchi Giovini così si spiega alla pag. IX: « Dalla morte di Papa Formoso, nell' 896, all' elezione di Clemente II, nel 1046, il governo di Roma cadde e rimase poi sempre in balia di una famiglia, ch' ebbe il suo principio in Teodora. Questa nobile signora era di stirpe senatoria. Il vescovo di Cremona la chiama *meretrice sfacciata oltre misura*, e *potentissima meretrice* il Cardinal Baronio. Questa potenza le veniva dalla nascita, dalla beltà, dalla perspicacità del suo ingegno, e dalle illecite sue relazioni con Adalberto, marchese potentissimo di Toscana (da cui ebbe Marozia e Teodoro II), il quale possedeva l' inespugnabile castello di St. Angelo, che lasciò a padronanza di lei, e col quale potè facilmente dominare la città di Roma. »

Per un secolo e mezzo incirca furono dunque falsate le elezioni dei papi, e « la Santa Sede governata non più dallo Spirito Santo, ma da torbide fazioni », lo stesso Formoso essendo stato eletto in violazione dei sacri canoni, che non permettevano ai vescovi di ripudiare la loro Chiesa per passare ad un' altra.

Se a questo aggiungiamo che gli effetti furono pari alle cause; e che questi eletti dalle viziose donne imbrattate di sangue, non furono dissimili dalle loro patrone, anche fatta astrazione dall' epistola di Paolo agli Ebrei sopracitata, che base resta al sacerdozio creato da questi papi, ai vescovi da loro consacrati, ai preti ordinati da questi vescovi?

Ci fermeremo ben poco a parlare di Stefano VI, che faceva dissotterrare papa Formoso per mutilarlo, maledirlo e farlo gettar nel Tevere. A costui, scacciato da Roma, incarcerato e strangolato, succedette Romano, che visse pochi mesi; Teodoro II si dichiarò col suo successore per Formoso, ma ebbe appena tempo di far ripescare il cadavere di Formoso per farlo riportare nella sepoltura dei papi, imperciocchè non visse un mese.

Giovanni IX condanna l' operato da Stefano VI contro Formoso.

Leone V è scacciato due mesi dopo la sua installazione da Cristoforo, che lo fa morire in prigione.

Sergio III fa dissotterrare di bel nuovo il cadavere di Formoso per insultarlo pubblicamente.

Teodora s' impadronisce del governo di Roma. Marozia sua figlia, datasi a Sergio, ne ha un figlio, che fu papa come suo padre, sotto il nome di Giovanni XI. Questa Marozia era la moglie dell' allora vivente Marchese Alberto.

Pochi mesi regna Anastasio III, e meno ancora Landone. Teodora la giovine fa eleggere Giovanni X, la cui vita fu infame quanto la vocazione.

Leone VI succede a Giovanni, incarcerato e soffocato con un guanciale sulla bocca per gelosia della propria amante Marozia, la quale alla morte di Stefano VII, successore di Leone, fa nominare il figlio, ch' ebbe da papa Sergio.

Leone VII gli succedette, ed a questo Stefano VIII, che seppe farsi così bene amare dai Romani, che gli fu guastato il viso in modo da non osar mostrarsi in pubblico. Dopo Martino III ed Agapito II suoi successori, Ottaviano, figlio d' Alberico, fratello di Giovanni X, signore e gran console di Roma, si fece crear papa sotto il nome di Giovanni XII. Accusato di enormi delitti, fu surrogato da Leone VIII, che, rientrato in Roma, Giovanni XII fece deporre; alla sua morte i Romani elessero Benedetto V, che l' imperatore Ottone incarcerò mettendo a suo posto Leone VIII deposto da Giovanni XII.

Morti Leone e Benedetto, l' Imperatore di Germania fa eleggere Giovanni XIII.

Benedetto V è strangolato nel 974 nella sua prigione.

Bonifacio VII, creatura di Crescenzio, è scacciato da Roma.

Dono gli succede nell' aprile, e manca ai vivi nell' ottobre del 975.

Benedetto VII gli succede in dicembre.

Giovanni XIV sottentra a Benedetto. Sulla nuova della morte di questo, Bonifacio ritorna a Roma a mano armata; fa deporre Giovanni e fa riconoscere sè stesso.

Giovanni muore di fame e di miseria nel castello di Sant' Angelo, nell' agosto del 985, e Bonifacio lo segue nel dicembre.

Giovanni XV, figlio del prete Leone, è sacrato papa nel 986 in concorrenza con altro Giovanni romano di nascita, ma che non conta, per esser morto prima di essere stato sacrato.

Morto Giovanni XV, Ottone fa eleggere Brunone suo nipote sotto il nome di Gregorio V, e questi corona lo zio imperatore.

Crescenzio scaccia Gregorio nel 997 e fa eleggere Giovanni XVI. Ottone ritorna in Italia per castigar Crescenzio che resiste nel castello di St. Angelo. Giovanni XVI fugge; è preso dalla gente dell' imperatore che gli fa tagliar il naso, la lingua e strappare gli occhi prima di condurlo in carcere, da dove Gregorio V lo fece uscire per farlo passeggiare per la città santa, assiso a rovescio sopra un asino, di cui lo forzarono a tener la coda in mano.

Morto Gregorio, il nuovo Papa è ancora Gerberto, creatura dell' imperatore, potenza terrestre come quella di Ottaviano, degli imperatori d' Oriente e d' Occidente, della Teodora, di Marozia, di Crescenzio, dei Principi di Tuscolo, ecc., che si sostituivano allo Spirito Santo, come oggi la Diplomazia europea. Così finiva il secolo X. L' abbreviatore di Fleury osserva che per eccezione in questo secolo non vi fu nessuna nuova eresia, ma che fu però « *le siècle le plus corrompu* ». Infatti vi erano conventi di abati laici colle loro donne, come risulta dal concilio di Troslè nel 909; e varii concilii, come quello di Tribur del secolo precedente, 885, non erano guari che inutili tentativi per reprimere le violenze e le impunità dello stesso clero, *che usciva dai concilii per tornare agli eccessi che vi aveva condannato.*

Secolo XI. — Gli atti del Concilio di Pavia del 1020, dice Fleury (LVIII, 47), cominciano con un gran discorso in cui il papa si lamenta che la vita licenziosa del clero disonora la Chiesa, e che i preti dissipano i grandi beni che essa ha ricevuto dalla liberalità dei principi, impiegandoli a trattenere pubblicamente delle donne, e ad arricchire i loro figli.

A Beauvais, a Orléans, ed a Tolosa si fanno arder vivi pretesi manichei, anno 1022; si moltiplicano i conventi al punto che Fleury (LIX, 8) parlando di S. Popone, dice: « Pareva, che (questo santo comunista) volesse cambiare tutto l' orbe in deserto ed impegnare tutta la gente nella vita monastica..... Quei monasteri poi si riempivano di monaci, *qui regorgeaient de richesses*, e le loro chiese assorbivano i tesori della società, spesso in preda alla fame per difetto dei mezzi necessari per iscongiurare le carestie », così frequenti in quei tempi tanto glorificati dal clero!

(*Continua*) C. Galli.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XIII.

(Continuazione, vedi Fascicolo XII del 1887, da pag. 375 a pag. 377)

Dopo pubblicata la relazione di cui parliamo, il dotto Huggins, dell'Accademia di Scienze di Londra, che aveva assistito ad alcuni degli esperimenti, inviò a Crookes una lettera, in data 9 giugno 1871, dicendogli essere pienamente esatta la esposizione dei fatti, che alla sua presenza avevano avuto luogo nella di lui casa. « Questi esperimenti, soggiungeva Huggins, dimostrano che sarebbe importante far nuove investigazioni: e perciò desidero che si comprenda bene che non esterno alcuna opinione intorno alla causa dei fenomeni, che si sono manifestati. »

Un' altra lettera dettagliata ed importante, che in seguito pubblicheremo, pervenne nello stesso tempo a Crookes da un altro dei suoi compagni di esperimento, dal Dr. Cox, coll'attestazione della realtà dei fatti. Alcune notabilità scientifiche mossero una crociata contro di essi e contro gl' investigatori, che lealmente e coraggiosamente confessarono quanto avevan visto. I professori Stokes e Sharpey, che non vollero accettare l'invito di Crookes ad assistere ai loro sperimenti, si azzardarono a qualificare di « frodi spiritiche » i fatti sperimentalmente comprovati, giungendo fino a trattare con poca cortesia il lor compagno di Accademia. Oh potere della preoccupazione!

Il professore Allen Thompson, che in una seduta dell' « Accademia Britannica » aveva detto che i lavori intorno alla materia, di cui ci occupiamo, « non meritano il nome di studio o d' investigazione » (E perchè no? domanda Crookes) si avventurò a dire: « Un esame ripetuto mi ha dato la piena convinzione della falsità delle dimostrazioni spiritiche »; spingendo l' ardire sino a proferir espressioni come questa: « Che gli uomini di nota riputazione in alcuni rami della scienza, i quali hanno abbandonato il loro giudizio nell' occuparsi di queste chimere, sembrano esser sul punto di perdere il buon senso. » Il professore Balfour Steward preten-

deva che il medio Home fosse dotato di una gran potenza elettro-biologica, per mezzo della quale influiva sopra gli astanti per illuderli (Dimenticò di dire che influiva anche sugli apparecchi adoperati da Crookes negli esperimenti compiuti col detto medio).

Altri gli presentarono gran numero di obbiezioni, che non potevano venir prese sul serio, ed a tutti rispondeva col suo giornale (1):

« Provate che è un errore manifestando dove sta l' errore; o se è una frode, dimostrando come si esercita la frode. Provatevi a sperimentare cautamente e lealmente: allora, se rinvenite la frode, scopritela; se è verità, proclamatela. Ecco l' unico metodo scientifico, e quello che risolutamente mi propongo di seguire. »

Nel decembre dello stesso anno, difendendosi dagli attacchi, che gli aveva mosso il giornale *Quarterly Review*, pubblicava un notevole articolo (2), che incominciava colle seguenti dichiarazioni:

« Nel presentare al pubblico questo articolo, siami permesso di coglier l' occasione per spiegare il contegno preciso, che intendo di osservare, a riguardo della questione della forza psichica e dello Spiritismo moderno. Ho voluto esaminare quei fenomeni sotto un punto di vista strettamente sperimentale secondo che la lor natura avrebbe permesso. Voleva determinar le leggi, che regolano la manifestazione di quei fenomeni importantissimi, che attualmente van producendosi con larghezza quasi incredibile. Che sian presieduti da una forma di forza finora non conosciuta (la si chiami forza psichica o forza *x*, ciò poco importa), non è per me una questione di opinione, ma bensì di assoluta certezza: in quanto però alla natura di questa forza o alla causa diretta che la mette in attività, non stimo opportuno, al presente, di emettere un' opinione. Almeno pel momento, voglio che mi si consideri come se mi trovassi nella posizione di un elettricista situato in uno dei punti ove poggia il cordone atlantico, e che provvisto di strumenti di prova adatti allo scopo, esamina certe correnti elettriche e certi movimenti, che pas-

(1) *Quarterly Journal of Science*, 1° Ottobre 1871.
(2) *Recherches* ecc., pag. 72 a 118.

sano per quel cordone: non conosce la causa di quei movimenti, ed ignora se tali fenomeni sian prodotti da imperfezioni degli stessi strumenti di prova (sia per correnti terrestri, sia per difetto d'isolamento), ovvero da un operatore intelligente situato all'estremità della linea. »

Durante le sue investigazioni, Crookes serbò rigorosamente questo contegno; ciò che non impedì che lo si tacciasse di parzialità in favore dello Spiritismo, e lo si ingiuriasse perchè aveva lealmente affermato ciò che vide e scientificamente confermò.

Per ultimo, nel 1874, pubblicò la sua terza memoria: « Note sopra investigazioni fatte nel dominio dei fenomeni chiamati spiritici, durante gli anni 1870 a 1873 (1) », che incomincia coi seguenti paragrafi:

« Qual viaggiatore, che esplora paesi lontani e meravigliosi, noti soltanto per voci vaghe o relazioni inesatte, vado assiduamente da quattro anni investigando in un ramo delle scienze naturali, che offre allo studioso un campo quasi vergine.

« Nell'egual modo che il viaggiatore scorge nei fenomeni naturali, di cui può esser testimonio, l'azione di forze governate da leggi naturali, mentre altri non veggono se non che l'intervento dei numi adirati, mi sono imposto il dovere di scrutare l'azione di leggi e di forze naturali, dove altri pensatori non hanno scoperto altro che l'intervento di esseri soprannaturali, non soggetti ad altra legge, non obbedendo ad altra forza che al loro libero arbitrio.

« Il viaggiatore, nelle sue lontane escursioni, dipende pienamente dalla buona volontà e dalla benevolenza dei capi, e di coloro che esercitano la medicina fra le tribù dove per qualche tempo dimora; e nell'istesso modo, nelle mie investigazioni, non solo sono stato aiutato dalle persone dotate del potere, che voleva esaminare, ma benanco son riuscito a stringer profonde amicizie ed a ricever l'ospitalità dei capi della scuola.

« Come il viaggiatore, quando ne trova l'occasione, invia

(1) Fu pubblicata per la prima volta nel *Quarterly Journal of Science* del gennaio 1874, e poi in un opuscolo, che venne tradotto in francese. Nel nostro opuscolo intitolato *Los Fenomenos Espiritistas* (Madrid, 1875) si trova la traduzione spagnuola.

ai suoi paesi una succinta relazione de' suoi progressi, relazione che le molte volte viene accolta con incredulità o con scherno, perchè necessariamente non ha alcun legame con tutto ciò che ha potuto dargli origine; così già in due occasioni ho riunito e pubblicato alcuni fatti, che, a mio parere, sono evidenti e concludenti: però avendo omesso qualche preliminare indispensabile per dirigere l'attenzione del lettore verso l'apprezzamento del fenomeno, e per dimostrare che si trovava in relazione con altri fatti anteriormente osservati, le mie osservazioni incontrarono l'incredulità e dettero origine ad apprezzamenti malevoli.

« Infine, come il viaggiatore, che, compiute le sue esplorazioni, fa ritorno ai suoi lari, riunisce tutte le sue note, le classifica e le ordina per dare al mondo una narrazione coerente; così, giunto al termine di questa investigazione, ho classificato e riunito tutte le mie separate osservazioni, a fine di presentarle al pubblico sotto la forma di un volume. »

Nel nostro articolo V abbiamo dato notizia di quel volume e degli ultimi esperimenti pubblicati da Crookes quale appendice o natural conclusione delle sue memorie.

Ci basti per ora di lasciar notato che l'eminente chimico e fisico William Crookes, a seguito della sua scientifica sperimentazione, afferma la realtà dei fatti e la esistenza d'una forza fin allora sconosciuta, che chiama *psichica*, adottando il nome datole dal dottor Cox.

E siccome questa attestazione, emessa dopo maturo esame, era accompagnata da prove fedefacienti, hanno immensamente maggior valore le affermazioni di Crookes, di quello che le denegazioni senza dimostrazione dei professori ed accademici Stokes, Sharpey, Thompson, Steward e Carpenter, che rifiutavano le di lui conclusioni, abbenchè appoggiate, come vedremo, da altre individualità non meno importanti nel campo della scienza. Per ora faremo soltanto menzione di due, citati dallo stesso Crookes.

Il professore Morgan, un vero scienziato, dice:

« Ho veduto perfettamente bene, in condizioni che rendono impossibile l' incredulità, fenomeni chiamati spiritici, riguardo ai quali un essere ragionevole non può ammettere la spiegazione per l'impostura, la casualità o l'errore.

« Fin qui, sento di essere sopra un terreno solido: ma quando si tratta della causa dei fenomeni, non posso adottare alcuna delle spiegazioni che ne sono state date. Si son trovate facilmente le spiegazioni naturali, però sono insufficienti; d'altra parte, la ipotesi spirituale, che è la meglio soddisfacente, trova ancor difficoltà ad essere ammessa » (1).

Il professore Challis, di Cambridge, scrive (2):

« In una parola, le testimonianze son tanto numerose e tanto concordanti, che si deve ammettere, o che i fatti son tali quali vengono riferiti, ovvero che non esiste possibilità di certificar fatti coll' umana testimonianza. »

Infatti, è così: fa d' uopo negare la testimonianza degli uomini, od ammettere i fatti spiritici. Ed il negarli, dopo la relazione della Commissione della Società Dialettica di Londra, e dopo gli sperimenti dell' eminente William Crookes, è una manifestazione di vera cecità nella scienza.

(*Continua*) Visconte di TORRES-SOLANOT.

VISIONE ANNUNZIATRICE DI MORTE

(Dall' opera TELEPATHIE, *eine Erwiderung auf die Kritik des Herrn Prof. W. Preyer*, di Edmund Gurney, M. A., edita a Lipsia da Guglielmo Friedrich, I. R. Libraio di Corte, 1887, pagg. 48, 49 e 50)

N. J. S. (3) e F. L. erano due impiegati di un medesimo uffizio. Avendo imparato a conoscersi e a stimarsi, vissero ben otto anni nella più stretta intimità. Il Lunedì 19 di Marzo 1883 F. L., venuto in ufficio, si lagnò di una indisposizione, che attribuiva al suo stomaco malandato, onde consultò uno speziale, che gli disse, il male provenire dal fegato, e gli

(1) *Recherches* ecc., pag. 2.
(2) Ibidem, pag. 53.
(3) L' egregio Autore premette alla narrazione del fenomeno queste parole: « Il signor N. J. S., che conosco personalmente, mi ha favorito di questa relazione poche settimane dopo lo avverarsi de' fatti, onde vi si discorre. Poichè la sua condizione sociale delicatissima gl' impone certi riguardi, egli ha espresso il desiderio, che nella mia pubblicazione non venga scritto per disteso il suo nome. Ho tuttavia facoltà di palesarlo a chi me ne facesse formale domanda, e inoltre egli stesso è pronto a rispondere a qualunque domanda possa venirgli fatta da chiunque avesse a cuore di sincerarsi sulla verità dell' accaduto. »

diede una medicina. Il Giovedì seguente non si sentì guari meglio, e il Sabato non comparve all' uffizio. L' indomani N. J S. seppe, ch' egli si era fatto visitare da un medico, il quale gli aveva ordinato alcuni giorni di riposo, ma senz' accennare ad alcun che di grave. La sera stessa di quel Sabato, cioè del 24 di Marzo, N. J. S. era seduto nella sua camera, chè gli doleva il capo. Dopo avere esternato a sua moglie la osservazione, che aveva molto caldo, sensazione, a cui non era più avvezzo da mesi, si appoggiò comodamente allo schienale della poltrona, su cui sedeva, e in quel momento vide ritto dinanzi a sè F. L. con le sue vestimenta abituali. N. J. S. notò ogni particolare di quelli abiti, il nastro nero del cappello, il pastrano tutto abbottonato, la mazza, che teneva in mano. F. L. fissò ben bene e con serietà N. J. S., e poi scomparve, N. J. S. disse istintivamente fra sè il versetto di Giobbe: — E uno spirito mi passò inanzi agli occhi, e i capelli mi si drizzarono in capo. – Nello stesso mentre lo scosse tutto come un brivido di freddo, e sentì di fatto, che i capelli gli si drizzavano per raccapriccio. Allora egli chiese a sua moglie, che ora fosse. Questa rispose: — Mancan dodici minuti alle nove. — Ed egli soggiunse: — F. L. è morto, e perciò ti ho chiesto l' ora. L' ho veduto in questo momento. — La signora cercò di persuaderlo, ch' era stato il giuoco di un' allucinazione; ma egli insistette risolutamente nel suo mo' di vedere, dichiarandole che nulla potrebbe fargli mutare avviso.

Il giorno di poi, Domenica 25, alle tre ore pomeridiane, si presentò in casa di N. J. S. il signor A. L., fratello di F. L. — Suppongo, disse quegli non appena ebbe salutato, ch' Ella sappia già quanto vengo a parteciparle. — Sì, rispose N. J. S., Suo fratello è morto. — Pensavo bene, che lo avrebbe già saputo. — E perchè mai? — Ma..... che vuole? erano amici così intimi! —

N. J. S. fu allora informato, che A. L., il quale la sera precedente era andato a vedere il fratello F., lo avea lasciato per rincasare alle otto e trentacinque minuti, e che poi la sorella di F. L., la quale si recò in camera di lui per vedere, se gli occorresse qualche cosa, alle nove, lo avea trovato già estinto. Come fu accertato di poi, egli era soccombuto alla rottura dell' aorta.

Alle mie domande N. J. S. ha risposto così:

1) « Mia moglie era seduta in mezzo della camera davanti alla tavola sotto un lampadario a gasse, intenta a leggere o ad un lavoro di maglia. Io stava seduto in disparte su una poltrona nella penombra. Ella non era rivolta nella medesima mia direzione. Io parlai a bella posta con la maggiore pacatezza possibile per non la spaventare; ed ella non si accorse, ch'io fossi agitato.

2) « Prima di allora non avevo avuto mai alcuna visione, anzi di più non ci credevo punto, giacchè non mi sapevo dar ragione di simili fenomeni.

3) « Il signor A. L. mi dichiarò, che, al dovermi portare la notizia del trapasso di suo fratello, non sapeva come poterlo fare per risparmiarmi al possibile la violenta commozione. Ma poi all'improvviso, e certamente solo per la conoscenza de' nostri vicendevoli stretti rapporti di amicizia, gli balenò il pensiero, che io sapessi già tutto. Non c'è, a parer mio, ragione alcuna per conghietturare, che questo presentimento del fratello abbia una origine diversa dalla puramente soggettiva. »

E dalla signora consorte di N. J. S. ricevo la seguente conferma:

« La sera del 24 di Marzo 1883 io sedeva a una tavola, leggendo. Mio marito stava seduto in una poltrona presso alla parete. A un tratto egli mi chiese che ora fosse, e, quando gli ebbi risposto: — Mancan dodici minuti alle nove, — egli soggiunse: — F. L. è morto: perciò ti ho domandato l'ora. L'ho veduto in questo momento. — Io ripresi: — Sciocchezze! tu non sai neppure, s'egli sia ammalato. Martedì, che, come hai detto, anderai a vederlo, lo troverai sano ed allegro. — Egli per altro non si lasciò smuovere dalla sua convinzione di aver veduto F. L., e che questo era morto. »

Ora si legge nelle tabelle necrologiche del *Times*, che F. L. è trapassato il 24 di Marzo 1883, ed anche il signor A. L. mi ha mandato la conferma scritta di essi fatti per quanto lo concernono. Egli ripete di aver lasciato la casa del fratello, che in quel punto « si sentiva apparentemente meglio », alle ore otto e minuti trentacinque di sera.

CRONACA

⁂ Manifestazioni fisiche spontanee. — Da Grussbach scrivono al *Corriere della Moravia e della Slesia* quanto segue: « Nel vicino luogo Schönau gli abitanti furono non è guari molto spaventati dalla voce, che nella casa N° 159 *c' erano gli Spiriti*. Per appagare la sua curiosità chi scrive si recò con alcuni amici a Schönau, dove giunti seppero questi particolari. La sera di Venerdì scorso la gente vide nella casa N° 159 un bagliore di fuoco e dentro ad esso due mani più roventi ancora, nel mentre udivano un fracasso come se le porte e le finestre venissero bersagliate con pietre. Il proprietario della casa, Antonio Lesinger, e un suo vicino tentarono di venir in chiaro della faccenda; ma non ci riuscirono. Il successivo Sabato, 27, il fenomeno si è ripetuto; ma anche allora a sciogliere l' enimma non si trovò traccia di anima viva, che gettasse alcun che contro gli usci, o toccasse le finestre. Ma il più bello di que' fatti è questo: in una stanza volavano patate, rape, teste di cavoli, e ballavano intorno le seggiole senza che mano d'uomo toccasse nulla neppur col dito. In poche parole, lo « Spirito » sconvolgeva tutto allegramente, ma solo quando i lumi erano spenti o tenuti molto bassi, sicchè nella stanza era buio. Della luce pareva avesse un gran rispetto, giacchè, non appena la si faceva, cessava la baraonda. Il comune di Schönau è per questo in rivoluzione, e tre quarti de' suoi abitanti sono persuasi, che il disturbatore è uno « Spirito ». Anche ne' luoghi finitimi di Grafendorf, Grussbach, Höflein, Tajax ed Erdberg la popolazione è impaurita, e da cento persone al dì vanno in pellegrinaggio alla casa misteriosa. Siccome poi, procedendo, il fenomeno si è avverato anche in pieno giorno, la gendarmeria si è veduta costretta a fare una inchiesta su quelli avvenimenti. E, vedete che impudenza!, sotto gli stessi occhi di Argo della legge il tafferuglio continuò meglio di prima. »

⁂ Scoperta di Frode. — Il *Leipziger Tageblatt* del 6 di Ottobre ultimo scorso stampava quanto segue: « Rappresentazione Spiritica Disturbata. — La rappresentazione spiritica data nella Exchange-Hall, Blackburn (Londra), dalla signorina americana Fay ha avuto un esito singolare. Fra gli esercizii, ch' essa doveva eseguire, ci era pur quello di volare, dopo che nella sala fosse fatto il buio, dal palcoscenico o dalla tribuna che si voglia dire per di sopra il capo degli spettatori e per tutta la lunghezza dell' aula sino alla cupola dell' ingresso principale. Già Lunedì sera gli astanti si erano insospettiti di qualche sotterfugio, e ne aveano fatto un tale chiasso, che si era dovuto senz' altro interrompere lo spettacolo. La sera quindi del Martedì alcuni increduli deliberarono di vedere il fondo

della cosa, e perciò, non appena vennero chiusi i becchi del gas, e nella penombra una figura muliebre prese a traversare il salone sopra le teste degl' intervenuti, parecchi de' congiurati distribuitisi prima all' uopo in diversi punti del vaso accesero improvvisamente e tutt insieme tanti cerini, mentre uno di loro, con una lunga pertica, in cima della quale era stato fissato un forte rampone di ferro, agguantava e tirava giù la figura di donna, che volava, e si trovò essere un fantoccio di tela lina riempito d' aria, che mediante una funicella veniva rapidamente tirato lungo un sottilissimo filo di ferro teso per tutta la distesa del salone. La signorina Fay per contra, la quale, allorchè si erano accesi i solfanelli, aveva gridato, che si spegnessero subito, perch' essa non aveva ancora finito, e il successo della rappresentazione dipendeva dalla oscurità, fu trovata già sulla cupola sopra la entrata. La signorina tentò invano di spiegare le cose: non la si lasciava parlare, e da ultimo la confusione crebbe così, che dovette intervenire la polizia. Questa riuscì a ristabilire un po' di ordine, almeno tanto da poter condurre a termine lo spettacolo. La signorina Fay cercò di scusarsi dichiarando, che il fantoccio incriminato veniva sempre da lei adoperato per una volata di prova affine di vedere, se tutto fosse appuntino; ma non trovò fede, perchè prima avea dato da intendere al pubblico, che già il primo volo sarebbe stato il suo, e questo dalla tribuna verso la cupola, e non da questa verso quella. » — E il periodico spiritico londinese *Light*, dopo aver dato nel suo N. 352 del 1° di Ottobre questa medesima notizia, conchiude così: « Precisamente quello che aspettavamo! Noi abbiamo fin qui resistito a tutte le sollecitazioni e le insistenze di far parola della signorina Fay e de' suoi giochetti magici. Ell' ha già incontrato la medesima sorte in America, sicchè, quando il terreno di quel continente cominciò a scottarle troppo sotto i piedi, la si è trasferita in Inghilterra per isfruttare la credulità de' suoi abitanti. Fino a tanto che la gente favorirà simili avventuriere, che sono già state ripetutamente smascherate, meriterà ch' esse la ingannino. Nelle loro rappresentazioni teatrali non vi è ombra di Spiritismo, e chi ne approfitta per combatterlo agisce in mala fede. Quelle non sono *sedute spiritiche*, ma serate di giocolieri, in cui non è traccia di Spiritismo, ma solo giuochi e gherminelle di prestigio per corbellare i credenzoni. »

⁂ ANEDDOTO SPIRITICO INVENTATO. — Ultimamente correva i giornali di Germania e Francia, col titolo « *Napoleone III e gli Spiritisti* » questo aneddoto: « La Imperatrice Eugenia indusse l' Imperatore suo marito ad assistere a una seduta spiritica. Un medio, il quale probabilmente credeva, che questi fosse solito a berle grosse, gli chiese, se desiderava di toccare la mano di sua madre la regina Ortensia. Napoleone disse di sì. Allora egli fu avvertito di rispettare lo spirito della regina, e in ispecie di non fare con la mano alcun

movimento, in caso diverso ne sarebbero seguiti indicibili malanni. L' Imperatore acconsentì a tutto senza obbiezioni, e sporse una mano sotto la tavola. Un momento dopo la gelida destra della morta regina Ortensia toccava quella del figliuolo; ma questi l' afferrò strettamente, e, quando alle sue grida fu fatto luce, apparve ch' egli teneva forte il piede scalzo del medio. Quella dunque era la mano della regina Ortensia! — La conseguenza della faccenda fu, che l' indomani il Prefetto di polizia di Parigi faceva tradurre ai confini la intiera Società spiritica, e così aveva termine per allora in Francia l' aberrazione dello Spiritismo. » — E questo è tutto: nessun nome, nessuna data, nessuna fonte. Così si scrive la storia!

⁂ Strano Fatto. — Nel periodico *La Minerva* del Canadà si legge: « Tutti ricordano la morte di Alfonso Perrault di Deschambault, che il nominato Marcotte aveva ucciso con una schioppettata a bruciapelo nella stessa di lui fabbrica di zucchero. Il romoroso processo, che ne seguì, si è chiuso l' autunno scorso con l' assoluzione dell' accusato, benchè cinque o sei persone avessero giurato di essere state testimoni del delitto. Or questa primavera il Marcotte, incoraggiato da quel verdetto, si propose di goder di nuovo della fabbrica, benchè una sentenza della Corte avesse dichiarato, ch' egli non ne era proprietario. Non osò tuttavia rendersi sul luogo egli stesso, ma mandò altri in sua vece. Ciò vedendo, il vero proprietario della fabbrica, volendo evitare la ripetizione delle sanguinose scene dell' anno passato, si contentò di protestare contro la usurpazione. Intanto l' usurpatore, non ostante la protesta, diede seguito ai lavori di fabbricazione del zucchero. E qui si avvera un miracolo. Le canne tagliate dánno come sempre il sugo zuccherino; ma, non appena questo è versato nella gran caldaia, presso alla quale è stato commesso l' omicidio del povero Perrault, e incomincia a bollire, si fa gradatamente di un color rosso di sangue e di un sapore assolutamente insopportabile, onde si deve senza remissione perdere tutto e gettarlo via. Si comprende di leggieri qual commozione abbia cagionato questo affare in tutto il comune di Deschambault. E, siccome al primo annunzio della cosa niuno credeva, la gente in folla si portò sul luogo del fatto straordinario; e tutti ne ritornarono persuasi dalla evidenza. E noi pure, al ricevere la notizia, siamo rimasti perplessi e piuttosto scettici; ma, fatti i passi necessarii per sincerarci, abbiamo verificato, che un gran numero di persone fededegne sono pronte a confermare con giuramento quanto hanno veduto coi proprii occhi. Non una sola libbra di zucchero o una sola misura di sciroppo ha potuto essere prodotta da quella fabbrica in tutta la primavera, ad onta di *otto* successivi tentativi fatti in tutte le diverse condizioni possibili, dopo i quali si è dovuto per forza desistere completamente da ogni ulteriore operazione. »

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXV. N° 2. FEBBRAIO 1888.

GLI ORACOLI

STUDIO STORICO-CRITICO

DEL DOTTORE

CARLO DU PREL

I.

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 5 a pag. 9)

Dunque gli Oracoli non avevano tutti eguale fama, e i singoli non erano sempre nella stessa reputazione. A' tempi di Cicerone quello di Delfi non rispondeva più ; ma ai tempi di Plutarco avea ripreso a parlare. Or questa circostanza, se da un lato concorre anch' essa a distrugger la ipotesi dello inganno, poichè l' inganno sarebbe stato ugualmente possibile da per tutto e in ogni tempo, dall' altro può guidare alla retta spiegazione dell' enimma. La illazione, che ne ha tratta già Marco Tullio, vale perfettamente pure oggidì : « Come dunque esso (Oracolo di Delfi) omai è men famoso, perchè minore si dimostra la esattezza de' suoi responsi, così di fermo non sarebbe stato tanto celebre allora, se in questi non si fosse trovata assoluta veridicità » (CICERONE, *De Div.*, I, 19).

Un' altra prova caratteristica dell' alto credito dell' Oracolo di Delfi, e perciò della realtà de' suoi responsi, era il valore ingente dei *doni votivi* accumulati in quella città. Plutarco

nota, che le verità da lui rivelate aveano fatto affluire nel suo tempio le ricchezze e dei Greci e de' Barbari. I soli presenti mandativi da Creso, dopo che con una prova escogitata apposta si era convinto della piena credibilità dell' Oracolo, aveano un valore di venti milioni. Il particolareggiato elenco di quei regali ci fu conservato da Erodoto (I, 50-53). Parecchi Stati mantenevano in Delfi edifizii proprii per collocarvi i loro donativi: l' Imperatore Nerone, che distrusse quel luogo, ne fece esportare 500 statue di bronzo d' uomini e di deità (Pausania, *Phok.*, 11 e 7).

Da tutte queste considerazioni evidentemente si pare, come torni impossibile la spiegazione degli Oracoli sia *con la mera frode* dei sacerdoti, che rispondevano, sia *con la cieca superstizione* dei divoti, che interrogavano. Non procede scientificamente chi niega negli Oracoli la *facoltà della divinazione* solo perchè la realtà di questa contradice alla odierna moda di pensare.

Per ammettere che un popolo, il quale poggiava a un' altezza di cultura dopo di lui giammai da niun altro toccata, possa essersi lasciato grossolanamente giuntare da' suoi sacerdoti per lo spazio di trenta secoli, bisogna calpestare non soltanto la storia, ma altresì la psicologia. E del resto a una simile ipotesi sarebbe in certa guisa concesso di ricorrere solo allora, quando tutte le altre fossero riuscite insufficienti. Unicamente ove non si possa spiegare gli Oracoli con sacerdoti onesti, si avrà il diritto di supporne la disonestà; unicamente ove non si possa accoppiare la fede negli Oracoli col senno de' lor clienti, si avrà il diritto di sospettar mentecatti i più grandi uomini della Grecia. La tendenza sempre fortissima nel popolo superstizioso a indagar l' avvenire non ispiega il sorgere degli Oracoli, — i quali in origine non si consultavano punto dal popolo, sibbene da' reggitori dello Stato, — ma tutto al più, se vuolsi, il culto posteriore di quelli già esistenti.

Accenna alla *vera essenza* degli Oracoli il fatto, che, ovunque ne sono esistiti, erano *sorgive* o *vapori* esalanti dal suolo, con la cui virtù si spiegava la facoltà divinatoria. Esso inoltre dà la ragione della periodicità di parecchi Oracoli; mentre il supposto inganno, siccome un fattore inalterabile, ne avrebbe prodotto la continua attività. Invece alcuni tacquero qualche pezza, e poi tornarono a parlare. Quello di Branchide era muto al tempo di Serse, e rispondeva al tempo di Alessandro (Strabone, XVII, 1, 43). Dunque o negl' intervalli mancava una sacerdotessa sensibile a' mezzi d' inspirazione adoperati, o la fonte di questi mezzi era mutabile. Quando poi si legge, che l' Oracolo in Delfi profetava solo sei mesi dell' anno, e quindi passava a Pataros di Licia, pare sia da intendere, che una sola e medesima sacerdotessa dovea servire i due tempii; e allorchè quel di Tiresia in Orchomenos fece a un tratto silenzio per la invasione di una peste, se ne può forse arguire, che la sacerdotessa ne sia soccombuta al contagio.

Da tutte le relazioni sull' argomento si possono stabilire con certezza due cose, che sono: la *reale esistenza di sacerdotesse divinatrici* e *fenomeni naturali esterni*, da cui si accendeva la inspirazione. Plutarco nota, che ovunque scaturiscono dalla terra sorgenti o vapori pone sua sede un Oracolo, e che, se quei vapori o quelle sorgenti cessano, l' Oracolo pure si spegne (*De Def. Orac.*). E in vero gli antri con esalazioni gassose, massime nella tanto cavernosa Beozia, furono quasi sempre sedi di Oracoli. Quello dl Delfi doveva la sua origine a un pastore per nome Koretas, il quale avea osservato, che le sue capre, ogni qual volta si avvicinavano a uno scoscendimento di colà, veniano prese da un' agitazione straordinaria, che davano a divedere con poderosi salti. Accostatosi un dì alla crepatura egli stesso, fu colto da entusiasmo profetico, e cominciò a divinare. In sulle prime non trovò che scherno; ma, quando le sue predizioni si avvera-

rono, diventò oggetto di ammirazione (Plutarco, *De Def. Orac.*; Diodoro, XVI, 26; Pausania, *Phok.*, 5). Pindaro dice, che in Delfi talvolta i vapori emanavano dal suolo sì forte da riempiere tutto il tempio (*Olymp.* VII, 59). Il qual vapore (ὀμφή, od ἄτμος, o πνεῦμα ἐνθουσιαστικόν) si reputava dagli uni naturale, dagli altri divino. La fenditura, da cui trapelava, trovavasi in Delfi nel mezzo del tempio: a cavalcione di essa era il tripode, su cui si assideva la sacerdotessa, dopo che avea masticato foglie di alloro e bevuto dalla fonte castalia, a ricevere le inspirazioni.

(*Continua*) (*Dal Tedesco*)

Niceforo Filalete.

MEMENTO... QUIA PULVIS ES

(Dal *Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

Ed ecco di nuovo il Mercoledì delle Ceneri, ed ecco di nuovo la Chiesa imporle ai fedeli sulla fronte, per ricordar loro che son polvere e che debbono ritornar polvere.

È il suo sistema: umiliar l'uomo, abbatterlo, degradarlo, avvilirlo, abbrutirlo; che dimentichi tutto ciò che ha di etereo, di spirituale, di divino, affinchè non elevi la fronte, affinchè non scali col suo pensiero il cielo; che solo si ricordi del pugno di terra, di cui si formarono i suoi muscoli e le sue ossa, affinchè vada strisciando e si affondi nel fango come i vermi.

È il suo sistema: impicciolir l'uomo, per ingrandir sè stessa; annichilire la sovranità della di lui ragione, per costituirsi essa sovrana; spegnere nel di lui animo la fiamma della divinità, per ergersi essa a Dio; persuadere all'umanità che è di creta, affinchè sopporti con rassegnazione il di lei tirannico impero.

Così ha potuto regnare per secoli e secoli sopra le anime e sopra i corpi; sottometter le coscienze ed impadronirsi dei beni della terra.

Disse come Salomone:

« Andrò, ed avrò abbondanza di delizie, e godrò dei beni:

« Ho fatto delle opere magnifiche; mi son edificato delle case e piantato delle vigne:

« Mi son fatto degli orti e dei giardini, e li ho piantati di alberi fruttiferi di ogni specie:

« Mi son formato delle piscine di acqua per innaffiare il bosco ove crescono gli alberi:

« Ho acquistato servi e serve, ed ho avuto molti servi nati ed allevati in casa: ho eziandio avuto molto bestiame grosso e minuto, più che tutti quelli che sono stati innanzi a me in Gerusalemme:

« Io mi ho adunato eziandio dell' argento e dell' oro, e delle cose le più care dei re e delle provincie: mi ho acquistato dei cantori e delle cantatrici, ed ho avuto le delizie dei figli degli uomini, e vasi ed anfore per ministrare i vini:

« Ed ho superato in ricchezze tutti coloro che furono innanzi a me in Gerusalemme: la mia sapienza eziandio mi è rimasta:

« E non ho sottratta agli occhi miei cosa alcuna, che abbiano chiesta; e non ho vietata al mio cuore alcuna allegrezza; anzi il mio cuore si è rallegrato di ogni mia fatica; e questo è stato quello, che mi è toccato in parte di ogni mia fatica ».

Così parlò la Chiesa, ed è ciò, ch' essa ha fatto.

Ebbe tutte le delizie e godè di tutti i beni.

Si edificò case e piantò vigne, ed orti, e verzieri.

E possedè servi e serve: suoi servi tutti gli uomini, sue serve tutte le donne.

Ed ammassò ne' proprii scrigni l' argento e l' oro delle nazioni, e spodestò i re.

E si fe' mescere il vino in vasi ed anfore di preziosissimi metalli.

E godè di tutti i piaceri, e si deliziò delle cose, di cui aveva spogliato i suoi servi e le sue serve.

Ma tutte le cose hanno il suo tempo, e nulla vi è di stabile sotto il sole.

Così è succeduto alla Chiesa.

Si credè in possesso di una giovinezza eterna, ed il passar del tempo l' ha invecchiata, e della primitiva sua bellezza rimane appena la memoria.

Le sue ossa scricchiolano come quelle di uno scheletro che cammina: il sepolcro l'aspetta.

Nacque umile e mansueta nel grembo di Gesù.

Era pura come la stilla che l'aurora lascia cadere nella corolla del fiore.

Crebbe in fra i roveti: le spine le laceravano i piedi e le facevano sanguinare il viso.

E tuttavia non si lamentava.

La sua parola era sempre una preghiera pe' carnefici; un inno di emancipazione per le vittime.

Fu odiata, ed amò; fu tormentata, e perdonò.

I tiranni la caricarono di catene, e non maledisse ai tiranni. Al contrario rivolse loro uno sguardo d'immenso amore, e disse: « Dio mio, perdona ad essi, chè son ciechi, e non sanno quel che si fanno ».

Amando, amando, scancellò l'odio dal cuore de' nemici, e disarmò i suoi persecutori.

Libera da' suoi ceppi, alzò fiera la testa e... cadde in deliquio.

Al ritornare in sè, già non era più la stessa. Durante il suo svenimento, eralesi presentato il demonio della superbia e della cupidigia, mostrandole tutte le glorie e tutte le ricchezze della terra, e dicendole: « Tutto ciò sarà tuo, se prostrandoti mi adori ».

Ed essa era caduta in ginocchio innanzi a lui.

Il Cristo inchiodato in croce un'altra volta: la prima, per mano della Sinagoga; la seconda, per mano della Chiesa.

Il Cristianesimo erasi trasformato, e si chiamava Cattolicismo.

La Chiesa cessava di essere la sposa mistica, immacolata, di Gesù, per convertirsi in concubina dei tiranni.

D'allora in poi, confiscò e si appropriò tutti i beni, i temporali e gli eterni; odiò, perseguitò, inventò tormenti, accese roghi, eresse patiboli, aizzò il fratello contro il fratello, il figlio contro il padre, i re contro i re, i popoli contro i popoli.

S'impadronì della coscienza umana, la distese sopra un letto di fango, la contaminò d'immondezze, e le disse: Dormi, io veglierò per te.

Incarcerò il pensiero in un'angusta cerchia irta di dogmi, e gli disse: Non uscirai di qui.

Venne però un giorno, in cui il pensiero, guidato da un raggio di sole che penetrava in quell' antro di tenebre, uscì attraverso quello spesso tessuto di dogmi, e battendo liberamente le ali s' insignorì dello spazio

Ed il libero pensiero ha limato le catene, che tenevan prigioniere le anime.

Ed ora è desso, che a sua volta impone la cenere sulla fronte della Chiesa, esclamando:

« Chiesa Cattolica, lo scettro del mondo è passato dalle tue mani nelle mie.

« La fede cieca, per la cui virtù regnavi, si è spenta negli spiriti.

« Tutto possedesti e tutto hai perduto.

« La Ragione ti ha detronizzata: la Libertà ti soffoca; la Coscienza illuminata ti ripudia.

« Ti credesti immortale, e muori; onnipotente, e la tua possa non riesce ad imbavagliarmi; e vai rapidamente sprofondandoti nel nulla.

« *Memento, Ecclesia, quia pulvis es, et in pulverem reverteris* ».

STORIA DELLA TERRA

(Imitazione per versione libera del Flammarion)

Fu un tempo, in cui l'umanità non esisteva. Allor la Terra aveva un aspetto tutto diverso da quello, ch' essa ha oggidì. Invece della vita intelligente, laboriosa ed attiva, che circola sulla sua superficie; invece di queste popolose città, di questi villaggi, di questi campi coltivati, di questi vigneti, di questi giardini, di queste strade carreggiabili, di queste ferrate, di questi vascelli, di queste officine, di questi edifizii, di questi palazzi, di questi monumenti e di questi templi; invece di questa incessante attività umana, che sfrutta tutte le forze della natura, penetra nelle profondità del suolo, interroga gli enigmi del cielo, studia i fenomeni dell' Universo, e sembra concentrare in sè stessa la intiera storia della Creazione, non erano in essa altro che boschi selvaggi ed impenetrabili, fiumi

silenziosamente scorrenti fra sponde solitarie, montagne deserte, valli senza capanne, tramonti senza poesia, notti stellate senza contemplatori. Non scienza, non letteratura; non arti, non industria; non politica, non storia; non parola, non pensiero, non intelligenza. I drammi della vita umana erano allora ignoti sul nostro pianeta. L'amore e l'odio, la generosità e l'invidia, la bontà e la cattiveria, l'entusiasmo, l'abnegazione, il sacrificio: tutti i sentimenti, nobili o perversi, che costituiscono la trama della vita umana, non erano ancor nati quaggiù. I cittadini delle patrie terrena esistevano senza saperlo, ed operavano senza mirare a uno scopo. Erano il massiccio mastodonte, che calpestava colle sue zampe i fiori sbocciati nelle foreste; il colossale megaterio, che scavava col suo grifo le radici degli alberi; il robusto milodonte, che rosicchiava i bassi rami degli elci; il gigantesco dinoterio, il massimo dei mammiferi terrestri fin qui esistiti, che spingeva le sue lunghe zanne nel fondo delle acque per istrapparne le piante farinose; erano eziandio i monopitechi, i mesopitechi e i diopitechi, che agili saltellavano sulle colline della Grecia antidiluviana, e davan principio alla famiglia nelle alture del Partenone.

In quei remoti tempi, Parigi dormiva nell'ignoto dell'avvenire. Un'antica foresta stendeva il suo cupo manto sopra la intiera Francia, il Belgio, e la Germania. La Senna, dieci volte più ampia che a' nostri giorni, inondava le pianure, ove oggi la gran capitale sfoggia i suoi splendori; pesci, che più non esistono, s'inseguivano nelle sue acque; uccelli, che più non esistono, cantavano nelle sue isole; rettili, che più non esistono, si aggiravano fra quelle rupi. Erano altre specie animali e vegetali, altra temperatura, altri climi: era in somma un altro mondo.

Risalendo ancor più in su nella storia della Terra, troviamo un'epoca, in cui Parigi con la maggior parte della Francia stava sommersa nel fondo delle acque; in cui il mare si stendeva da Cherburgo a Orleans, Lione e Nizza; in cui la superficie dell'Europa non somigliava per nulla a ciò, che è al presente; in cui la fauna e la flora differivano tanto da quelle a lor succedute, che, senza dubbio, assomigliano più a noi gli abitatori di Marte o di Venere.

Spaventosi pterodattili dalle larghe ale, pipistrelli dei sonni

della Terra, solcavano l'aria; e quei draghi volanti, quelle nottole gigantesche, erano allora gli spaventosi sovrani dell'atmosfera.

Il dimorfodonte, il crassirostro ed il ranforinco, non meno barbari dei lor nomi, si cullavano sugli alberi; si servivano delle mani e dei piedi per arrampicarsi in cima alle rupi; si lanciavano nell'aria aprendo i loro enormi paracadute membranacei, e similmente col loro aiuto si precipitavano nelle acque come anfibii.

Nello stesso tempo i sauri giganteschi, l'ittiosauro ed il plesiosauro, si combattevano nel seno delle acque sconvolte, riempiendo l'aria dei loro urli feroci, mostri macrocefali dalle mandibole protese, le quali non misuravano men di dieci o dodici metri, ed aveano infissi sino a 2072 denti. L'iguanadone ed il megalosauro animavano la solitudine delle selve, nel cui seno gli alberi giganteschi, le felci arboree, e le cicadee, e le conifere ergevano le piramidali lor cime, o formavano cupole di verzura. Quegl'iguanadoni, della forma del canguro, erano lunghi quattordici metri: ritti sulle zampe posteriori inanzi ad una delle più alte nostre case, avrebbero potuto mangiare sul terrazzo del quinto piano. Che prodigiose masse animali e vegetali relativamente al nostro mondo odierno! Allora sul globo non era occhio alcuno intelligente per apprezzare quei grandiosi spettacoli; non era orecchio aperto ad ascoltare quelle selvagge armonie; non pensiero che stupisse dinanzi a quei magici paesaggi del mondo antidiluviano. Di giorno, il sole illuminava soltanto le lotte ed i trastulli della vita vegetativa e animalesca; di notte la luna splendeva sopra il sonno della natura inconsapevole, a cui per anco non sorridevano la intelligenza e l'affetto.

Dal nascere della Terra, dall'epoca estremamente remota, in cui, staccatasi dalla nebulosa solare, cominciò ad esistere come pianeta, si condensò in globo, si raffreddò, si consolidò, e giunse ad essere abitabile, si son succeduti tanti milioni e milioni di anni, che inanzi al loro immenso ciclo sparisce tutta intiera la storia certa dell'umanità. I suoi quindici o ventimil'anni non rappresentano, invero, se non che una meschina parte appena calcolabile del periodo geologico contemporaneo.

Concedendo (come minimo) centomil'anni di età all'epoca

presente, che i suoi caratteri vitali additano come la quarta dalla origine del mondo, e che quindi nella geologia porta il nome di epoca quaternaria, l'epoca terziaria avrebbe durato trecentomil' anni; l'epoca secondaria un milione e dugentomil' anni, e l'epoca primaria più che tre milioni di anni. Abbiamo dunque, per lo meno, un totale di quattro milioni e settecentomil' anni dalla origine delle specie animali e vegetali relativamente superiori. Ma quest' epoche erano state precedute da un' epoca primordiale, durante cui la vita iniziale era rappresentata solo da' suoi rudimenti primitivi, dalle specie inferiori: alghe, crostacci, molluschi, invertebrati o vertebrati senza testa: e quella epoca primordiale sembra occupare i 53 centesimi della spessezza delle formazioni geologiche: il che le darebbe una durata di cinque milioni e trecentomil' anni.

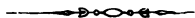
Or questi dieci milioni di anni del calendario terrestre rappresentano l'età della vita. Ma la genesi dei preparativi era stata incomparabilmente più lunga. Il periodo planetario anteriore all' apparizione del primo essere vivente ha superato di assai in durata il periodo della successione delle specie. Esperimenti e calcoli positivi conducono a credere, che per passare dallo stato liquido al solido, per raffreddarsi da 2000 a 200 gradi, il nostro globo abbia impiegato non meno di 350 milioni di anni!...

Quale storia è mai quella di un mondo! Tentare di concepirla val quanto iniziarsi ne' più profondi misteri della natura; val quanto penetrare il consiglio degli antichi numi, ch' eransi ripartito il governo dell' Universo. Inchiniamoci alle maravigliose conquiste della Scienza moderna, la quale, scrutando le viscere della Terra, ha saputo risuscitare i nostri spariti antenati! Al suo comando quei mostri antidiluviani si sono scossi ne' lor cupi sepolcri, e, specie da mezzo secolo in qua, ad uno ad uno son usciti dai pozzi, dalle miniere, dalle gallerie, da mille scavi, e sono ricomparsi alla luce del sole, in ogni dove, stentatamente, lentamente, rotti in pezzi, qua il capo, là le zampe, spesso incompleti. Quei cadaveri, petrificati fino dal tempo del diluvio storico, hanno udito la tromba del giudizio, del giudizio della Scienza, e sono risuscitati: riuniti in un esercito di legioni di tutti i paesi e di tutti i tempi, eccoli sfilare inanzi a noi, strani, rari, inaspettati, contorti,

torpidi, mostruosi, come se venissero da qualche altro mondo, ma forti, saldi, soddisfatti di sè, quasi avessero coscienza del lor valore, e dicendoci pur nel loro silenzio di mummie: « Siamo qua, noi, vostri avi, vostri ascendenti, chè, senza noi, voi non esistereste. Indagate in noi l' origine di ciò che voi siete, perchè siamo noi, che vi abbiam fatti. Vedete nei nostri i primi saggi de' vostri occhi, coi quali scrutate l' infinitamente grande e l' infinitamente piccolo; sono rudimentali, ma importantissimi, perchè, se questi primi saggi non fossero ben riusciti in noi, voi sareste ciechi. Vedete queste zampe, di cui le vostre mani, pur sì gentili ed agili, non sono che il perfezionamento. La vostra bocca, la vostra lingua, i vostri denti, son delicati, incantevoli, graziosi, eppure son venuti da queste nostre fauci, da questo nostro grifo, da queste nostre zanne. I vostri cuori palpitano dolcemente, misteriosamente; e cotesti vostri palpiti, che noi non conosciamo, vi procacciano commozioni sì profonde, sì soavi, che per procacciarvele dareste il mondo intiero: ebbene, eccovi sotto la nostra coriacea epidermide il principio della circolazione del sangue, e il primo cuore che ha palpitato. Nel vostro cervello voi ammirate, salutate la sede dell' anima e del pensiero, apprezzando la sua incomparabile sensibilità cotanto, che appena osate approfondirvi nella sua delicata struttura: ebbene, il vostro cerebro è il nostro midollo, il midollo delle nostre vertebre, che si è sviluppato, perfezionato, purificato: senza di noi il geologo, l' astronomo, il naturalista, lo storiografo, il filosofo, il poeta, non s' immortalerebbero con le loro elucubrazioni. — Salutate in noi i vostri padri! »

Così parlerebbero tutti quei fossili: i moni, i prossimiani, i marsupiali, gli uccelli, i rettili, i serpenti, gli anfibii, i pesci, i molluschi; e direbbero il vero, imperocchè l' uomo è il più alto ramo dell' albero della natura, ma le radici di questo si affondano nella terra comune a tutte codeste specie, in apparenza tanto diverse, in realtà prossime parenti, germane, rami di un medesimo ceppo.

Studiare la storia della Terra è studiare ad un tempo l' Universo e l' uomo; perchè la Terra è un astro nell' Universo, e l' uomo è la risultante di tutte le forze terrestri.

(*Continua*)

ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 12 a pag. 17)

Il 28 Gennaio 87 si tenne una seduta privata in casa dell'egregia signora che fu compagna di Terenzio Mamiani, e alla quale ogni buon Italiano deve riconoscenza indelebile, perchè confortò coll'amore e prolungò con affettuose cure la vita dell'uomo illustre e benemerito della patria e dell'umanità. Vi ebbero alcuni contrasti che giova di rilevare. Per una parte Terenzio non potè ripetere cose che erano allora fissamente pensate dalla vedova interrogante; e per l'altra ne disse di suo tante non pensate in quel momento da quella e ignote alla media e agli altri. Se per le seconde, impensate, avesse valso l'influenza della signora, come non avrebbe valso per le prime, tanto da lei pensate e desiderate? — Da principio la sua vedova, ad assicurarsi della identità dello Spirito, lo pregò a volerle ripetere certi nomi d'affetto con cui soleva chiamarla nei primi tempi in cui si conobbero; ma, per insistere ch'ella facesse lungo tempo nella sua preghiera, non le riuscì di vederla soddisfatta. Poichè lo Spirito sempre dichiarò di non rammentarsene. Poi di suo uscì a dire: *Vorrei domandarti di qualche amico; vorrei sapere se conserva nessuna relazione con te.....* — Chi? - *Se non isbaglio il Dottore* (qui il nome di un suo curante). *Hai saputo di lui nessuna notizia? Chi mi ha assistito negli ultimi momenti mi rimane più caro e posso rammentar meglio. Io poi non t'ho mai ringraziata pel coraggio e per la costanza di rimaner presso di me fino che il mio spirito lasciasse il corpo. Io ti sono stato grato per quegli ultimi momenti. Soffriva in quel punto, lo confesso, di lasciar te e la mia cara Italia.* — E avendolo poi essa pregato a dirle qualcosa di un tale manoscritto smarrito o trafugato, egli rispose: *Se Dio me lo permette, farò di tutto perchè sia appagato il tuo desiderio, che per te sarebbe di un gran conforto. Sai, mia cara, ti prego di persuaderti che qui non tutto si può ottenere. Se le*

cose vengono spontaneamente, bene; se no piegare il capo. In questo momento non posso. Farò, pregherò per soddisfarti. È poco che sono uscito da questo mondo. Qualche colpa, mia cara, bisogna scontarla. Quando il mio spirito sarà più elevato, con le tue preghiere, con la pazienza che avrai verso quelli che credi non appaghino i tuoi desiderii sul conto mio, vedrai che non solo otterrò questo, ma anche qualche altra cosa che tu non sapevi (1). — Aggiunse poi: *Quanto ai nomi,*

---

(1) La sera del 7 Gennaio ripresentatosi questo caro Spirito al gruppo degli amici, a chi lo accoglieva con parole di grande ossequio aveva risposto: *Smetti i complimenti; sono un povero Spirito e nulla più. Il vostro mondo è tutto illusione: qui non si ambisce. Se voi non mi aveste desiderato stassera, ci sarei venuto egualmente. Prova ne sia che molti sono a questo Spirito nostro mezzano* (alla media) *mi presentai in sogno, e questo per mezzo del nostro protettore e grazie di Dio le fece impressione tanto che questa sera ho potuto più facilmente parlare. E sono venuto qui anche per amore, perchè voi mi faceste preghiera di venire.* — Interrogato del suo stato rispose: *Non dico di aver colpe da meritare una forte pena, ma anche una colpa leggiera porta una pena tremenda qui. Io credeva d'aver vissuto abbastanza bene. Ma si vede che non calcolavo cose che io credevo non fosser nulla. Speriamo che Dio abbia pietà di me. Le vostre preghiere saranno buone perchè escono da cuori buoni e sinceri.* — E la sera del 10 con la più schietta umiltà ripetè: *Non si inchinino tanto innanzi a me che non sono più nulla. Presso il mondo fui molto per certi, per certi così così e tu lo sai* . . . . . (verso il suo amico). *Lo dissi fin dalla sera scorsa, che mi trattaste da Spirito e nulla più. E anche in vita se potessi tornarci, opererei diversamente; sarei umile; perchè, se c'è una colpa grave da scontare, è questa dell'orgoglio. Se Dio ci aveva dato la fortuna di intendere qualche cosa più degli altri, si dovrebbe chinar la testa innanzi a Lui, e innanzi ai poveri infelici. Non si deve disprezzare il povero, non si deve avere quell'ambizione, che* (*confesso*) *anch'io ne avevo la mia parte. Ero glorioso di sentirmi lodare pe' miei scritti, per qualche piccola poesia, mentre non avrei dovuto far altro che ringraziare Iddio e nulla più.* — Poi seguitando disse: *Vorrei tornare nel vostro mondo per esercitarmi in quello che fate voi. Fui a Parigi e sentii parlare qualche volta di magnetismo e di spiritismo, che allora dicevano le tavole parlanti e non ci presi parte, perchè non ci credevo. Non mi occupai anche perchè la mia vita mi costringeva ad andare ora in un luogo ora in un altro. Ero perseguitato ingiustamente e voi tutti lo sapete. Ma lascio a voi che prendiate le mie parti e vi assisterò in tutto.* **Vi auguro che il mio nome vi possa giovare,** *non per ambizione, ma pel bene dell'umanità, e che le persone che evocano questi Spiriti siano oneste, sicchè la cosa possa andare di generazione in generazione. Sarò con voi spesso, dove potrò e che Dio me lo permetta, perchè un Dio c'è, e tu* (verso il suo amico) *sai che gli ho*

è una cosa, che non si sa neanche da noi Spiriti come non si ricordino..... a seconda dello Spirito che si comunica e di quello che lo interroga. — E chiedendogli poi la sua vedova che volesse recitargli qualche strofa delle sue poesie, rispose: *Non posso per ora..... Sì, ho scritto, ho fatto delle poesie, che ora son morte là....* — Perchè? — *Perchè il tempo che corre..... Gli inni religiosi non credo siano stati de' migliori, ma..... Santa Rosalia.....* — Io aggiunsi: S. Terenzio. *E tanti altri. Non istà a me a giudicare se erano belli. Ho fatto quel poco.... altre composizioni..... Non so se tu rammenterai..... quell' epoca di S. Croce in Firenze che mi fu fatale.* — Qui con linguaggio inesatto per difetto della media allude (come egli stesso spiegò in altra seduta) ai sonetti sui monumenti di S. Croce, composti nel 26 o 27, quando dal padre fu mandato colà a confortarsi della fiera afflizione per la morte di amata fanciulla, e quei sonetti inspirati a patriottismo se-

---

sempre creduto. Ho sofferto per amor di patria. Volevo far del bene, ma nello stesso tempo ambivo. Altre colpe gravi non ho. In parte ho fatto qualcosa di bene e Dio m' ha dato il merito o piuttosto la ricompensa. — Da questo dì il caro Terenzio divenne lo Spirito famigliare del nostro Circolo e non vi fu seduta a cui non si presentasse. — E toccando altra volta, il 4 Febbraio u. s., della sua fede in Dio, disse: *Quelli che dicono di non crederci sono quelli che credono di più. Credono, col dire che non esiste nulla, di pronunciare una galanteria. C'è, c'è Chi esiste.* — Rispose il suo amico: Io ci credo e spero in lui. — E il Mamiani: — *Sai che anche Terenzio ci credeva. Non credevo altre cose, e non ho commesso nessuna colpa.* — Tu eri così buono! — *Intendevo dire che non ho commesso nessuna colpa non credendo altre cose.* — Quanto poi a' suoi dubbi sullo Spiritismo, il 17 Gennaio lo pregai che volesse dirmi schiettamente che impressione avesse ricevuta del mio libretto a lui dedicato su questo argomento. Rispose: *Lo lessi tutto, ma, siccome dissi l'altra volta, non era convinto. Dei momenti credevo; qualche volta immaginavo che la fantasia si alterasse un po' troppo: non già che abbia messa la cosa in ridicolo come certuni. Ripeto che lessi con piacere, e in parte ho creduto, ma dubitavo che la fantasia desse campo ad esagerazioni.* (Giudizio conforme a quello che ne diede nella dispensa di Dicembre 1876 nella sua **Filosofia delle Scuole Italiane**. Davvero che la media poteva conoscerla!!) E tornando un'altra sera su tale argomento, d' improvviso esclamò: *Chi avrebbe mai immaginato che Terenzio avrebbe riparlato co' suoi patrioti? Sì, nella mia vita, del tutto non negavo questa cosa; non credevo che lo spirito dovesse perdersi senza sapersene più nulla. Ma non avrei creduto mai d' essere a questo punto!*

guarono *in modo fatale* la via che avrebbe da indi innanzi percorsa e che lo condusse all' esilio. Poi continua: *e tant' altri scritti che ora non rammento, ma che, capirai, neanche gli altri li rammentano, eh!* (sorridendo) — Gli rispose: Tu hai anche molto patito. — *Le mie sofferenze sono state nulla: avrei voluto più patire per poter far bene all' umanità, alla patria mia, ma..... poco o niente ho fatto: non è vero? Spero di più non tornare, sott' altro aspetto, nel mondo, ove siete. Ma se ci tornassi, vorrei tornarvi come Terenzio e non più. Non ho colpe molto gravi da espiare e, quando saranno cancellate, raggiungerò il sospirato soggiorno. E così, spero, sarà la seconda e ultima volta che mi sarò incarnato nel vostro mondo.* — Io domandai: Ti ricordi dunque di una esistenza anteriore? — *Sì, e ve ne parlerò altra volta* (1). *Oh la mia cara Genova, ove ho passati i migliori anni della mia vita! Ti ringrazio in ispirito che mi desti tanto conforto, ove trovai un angelo, compagna delle mie gioie, de' miei dispiaceri, di tutto; ed io non posso rammentare certi momenti che mi fanno versare delle lagrime di gioia e ne ringrazio Dio. E tu, amica mia, ti rammenti di quegli anni felici? Non pensare, col dir questo, che non creda siano stati felici anche gli altri anni: faccio solo per rammentarti l' epoca dal 50 al 56. Tutto è passato; pensiamo all' avvenire.* — Avendo poi la sua vedova accennato a' fiori di che ella sempre adorna la tomba di lui, esso riprende: *Dei fiori ti ringrazio. Nel mio gabinetto ne aveva e ce n' erano sempre. Il nostro giardinetto*

---

(1) Rispetto a tale sua esistenza anteriore, disse il 7 Febbraio u. s.: — *Vi promisi di farvi conoscere la mia prima esistenza. Invero io ottenni da Dio di tornare sulla terra nella seconda promettendo che sarei stato umile, e avrei fatto del bene; un poco ci sono riuscito; ho fatto del bene, ho sofferto, ma era tutto per scontare le colpe della mia prima esistenza. Questa era stata assai cattiva. Nacqui povero e mi rese assai più povero la cattiva mia vita. Fu di breve durata, ma in quel po' di tempo fui ingrato verso Iddio. — Dopo poi che lasciai la terra e il mio spirito si presentò innanzi a Dio, scontai per un po' di tempo le colpe che avevo commesse, e quindi colle preghiere che innalzai a Dio, colle promesse, ottenni la seconda esistenza. Del resto, miei cari, già sapete, colpe gravi non ho commesse nella seconda, ma pure qualcuna ne ho. Non so se Dio vorrà che questa sia l' ultima. Col tempo e colle preghiere potrò conoscere anche questo. Ora non posso, perchè il mio spirito è da poco separato dal corpo. L' avvenire è molto difficile e scuro.*

non era molto grande, ma grazioso. Tu non eri molto amante dei fiori, ma li curavi per me; avevi sempre il pensiero di metter fiori per me... Ti farebbe bene un viaggetto alla bella Roma. Mi piacerebbe che rivedessi quell'amico.... — Chi? — *Cencio. Il nome di servo non glielo voglio dare. Mi usò tante cure; versò tante lagrime per me. Ti sembra cosa strana che io abbia un pensiero per quel poveretto? perchè non aveva una carica? Era un uomo come me. Prima te, poi il povero Cencio, poi la povera Domenica* (vecchia domestica) *che vive con te. Perdonami se nutro un pensiero anche per loro. Siamo tutti eguali. Sotto la veste del povero si nasconde un cuore forse migliore che sotto quella del ricco e del nobile.*

Lungo sarebbe riportare anche solo tratti delle varie sedute. Solendosi tenerne due per settimana, ben si comprende che, anche a restringersi alle sole comunicazioni migliori o alle prove più evidenti, si farebbe cosa che eccederebbe il nostro scopo. Noi abbiam promessi semplici saggi, acciocchè nel presente risveglio degli studi ipnotici, fosse più largamente conosciuta la stupenda applicazione che se ne può fare allo Spiritismo. Dunque alle riportate solo aggiungeremo per intero altra seduta: la quale e pel suo insieme ci parve meravigliosa, e per certi particolari a chi accuratamente li consideri, fu indiscutibile conferma della nostra certezza. A quella poi, come ultimo esempio, faremo succedere alcune comunicazioni di un personaggio storico, acciocchè non manchi anche di questo genere un saggio. — Il 22 Marzo del corrente, oltre ai consueti amici, assisteva per la prima volta un egregio forestiero, titolato, che indicherò colla lettera F. e per la seconda volta un mio caro amico che indicherò con D. Ambedue di recente avevano perduto cari figliuoletti. Non si dimentichi che la media non sa mai quali persone interverranno alla seduta, e poichè il vedersi persone nuove dinnanzi le reca turbamento, talora gliele abbiamo condotte avanti quando già dormiva. Del forestiero ella, al più, poteva conoscere il cognome. — Dopo un altro Spirito, si presentò il Mamiani dicendo: *Ecco che mi trovo coi miei cari amici. Non ho sbagliato; quando dissi ieri sera che dopo 24 ore ci saremmo riveduti.* (Infatti così aveva detto la sera innanzi il Mamiani, quando da noi non si prevedeva che ci aduneremmo anche la sera seguente, come si fece per la venuta inaspet-

tata del signore forestiero.) *Devo ringraziare questi buoni amici che ancor vogliono trattenersi con me. Quanta gioia voi date al mio povero spirito! Vorrei chiamare col nome, senza dargli un titolo che è inutile qui, il caro amico* (verso il forestiero), *vorrei pronunziarlo, ma non mi è dato..... lui che conserva sempre la mia memoria. Forse non avete capito a chi indirizzo queste parole? Ma con un titolo vi è qui uno solo.* (Qui lo pronuncia, aggiungendo): *se non isbaglio.* — F. No che non isbagli. — *Perdono se lo chiamo col solo suo nome, come voglio che si chiami Terenzio. Vorrei essere con voi, miei cari, in vita, per poter ancora giovare all' umanità, ma l' amico anche lui farà qualche cosa, non è vero?* — F. Così lo potessi! — *Sì, che lo puoi. Dio ti ha conceduto un ingegno ed un cuore eccellente per poter giovare all' umanità. Vi è qui anche un altro* (*tutti mi siete amici*), *uno* (verso D.) *con cui l' ultima volta parlai, lui che ha rammentato la mia memoria sulla mia spoglia.* (Infatti D. era stato uno degli oratori sul feretro del Mamiani nel solenne trasporto del Maggio 85.) *Anche voi poveri padri, desiderate conversare coi vostri cari. Se Dio me lo permette, io voglio che siano appagati i vostri desiderii. È cosa strana; è vero, amici? Vi sembrerà di sognare. — E Lei* (verso F.) *che si diletta della poesia, scriva qualche cosa sopra noi poveri Spiriti. Mi dà questa consolazione, caro F.?* — F. Volentieri, ma il tema è troppo sublime. — *Il Suo ingegno tutto può; e quando ci rivedremo spero che ascolterò la Sua lettura.* — F. Se avessi il tuo ingegno! — *Che! Non si possono sentire tali cose.* — Dopo altri pensieri, conclude: *Miei cari, vivete tranquilli, ve lo dice Terenzio: siete vissuti sempre onesti, avete un cuore leale. Fra voi qualcuno è stato disgraziato per aver avuto un cuore eccellente. Ma ringrazi Dio, che l' onestà sempre trionfa. F., a Lei dirigo queste parole* (Giusta allusione alle sue peripezie). *Coraggio, dopo la burrasca viene la calma. Per ora vi lascio, ritornerò poi. Perdonami, amico, se ho detto cosa che ha rattristato i tuoi pensieri.*

(*Continua*)

FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, *Relatore.*
Dott. LUIGI MORONI, *Ipnotizzatore.*

—

IL CULTO

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 18 a pag. 22)

(*Segue*) CAPO XI.

Il Sacerdozio Cattolico
per confessione della parte più sana de' suoi membri.

In quanto ai monaci, essi vendevano ogni sorta di talismani, mentre i Papi simoniaci vendevano la giustizia a prezzo d'oro (Fleury, LIX, 35).

Vendevano del vino, in cui avevano immerso delle reliquie; vendevano della raschiatura dei sepolcri dei santi, ecc. (Ibid., 41).

La moralità dei fedeli era come quella dei loro direttori.

Le strade erano così piene di ladri, che i pellegrini dovevano riunirsi in gran numero per essere i più forti. In Roma stessa tutto era pieno di assassini e di ladri.

Si sguainava la spada, *on tirait l'épée*, dice Fleury, anno 1046, persino sugli altari e sulle tombe degli apostoli, per portar via le offerte appena ivi deposte, ed impiegarle in festini ed a mantenere prostitute.

Un Benedetto, un Silvestro, un Gregorio, un Clemente, quattro pretendenti alla tiara, brigavano, o compravano il privilegio di utilizzare la credulità e l'ignoranza del volgo, di dividere le spoglie e i sudori di un popolo demoralizzato dallo scandalo e dalla miseria (Fleury, LIX, 51).

Egli è in questo secolo che Pietro Damiano, fondatore anche lui di monasteri, ma uomo di buone viscere, scriveva al nuovo Papa tedesco, creatura di Arrigo il Nero: « Mi sento trafitto dall'ambascia vedendo le chiese delle nostre parti in un'intera confusione per colpa di cattivi vescovi e di cattivi abbati » (Fleury, LIX, 51). Ve ne furono in fatti d'ogni specie, onde fu consecrato l'adulterio di Filippo I con Bertrada di Monforte, moglie del conte Angiovino, come il Papa consacrò più tardi le nozze della figlia che Luigi XIV aveva avuto dalla marchesa di Montespan, mentre discioglieva le

nozze legittime di Luigi XII il Borgia per arricchire suo figlio, bastardo adulterino fatto Duca di *Valentinois* coll' usurpazione a mano armata delle Romagne grazie al soccorso di quel Re di Francia.

Egli è ancora verso l'anno 1052 che apparve lo scritto dello stesso P. Damiano contro i preti impudichi: « L'abuso è giunto ad un tale eccesso, che i padri spirituali peccano coi loro propri figli e che i colpevoli si confessano ai loro complici che, non imponendo loro convenienti penitenze, non dánno loro i mezzi di risorgere dai loro peccati ».

Damiano era cardinale e vescovo d'Ostia.

Secolo XII. — Il secolo dodicesimo s'apre colla morte di Guiberto, che resisteva da ventitrè anni a' suoi tre concorrenti, uno dei quali era niente meno che Gregorio VII, e benchè Pasquale coll' oro de' suoi partigiani scacciasse questo antipapa da Albano, e ruinasse così il suo partito in Roma, ciò non impedì che Clemente III non avesse ancora tre successori, i quali son pur detti *antipapi*, come tutti quelli che furono più deboli dei loro competitori al trono pontificio.

Egli è pure verso il principio di questo secolo che troviamo tre sovrani scomunicati: Arrigo IV di Germania, il re di Francia Filippo, e Guglielmo il Rosso d'Inghilterra. Nulla prova maggiormente la potenza dei preti nei secoli d'ignoranza, che i lamenti d'Arrigo col re Filippo: « il loro odio (dice parlando dei Papi) li ha portati a violare i dritti della natura, ad armar mio figlio contro di me » (Fleury, LXV, 42).

Roma aveva già fatto un santo di Ermenegildo che aveva preso le armi contro il re suo padre per compiacere il sommo Pontefice.

Uno di questi, papa Callisto, avendo offerto di sciogliere Arrigo d'Inghilterra da un giuramento che aveva fatto, ne fu ringraziato. « Che fede (disse il re) si presterebbe ormai ai giuramenti, se si potessero così facilmente violare con una assoluzione? » lezione di cui pare non approfittassero molto gl' infallibili (Vedi Fleury, LXVII, 11).

D'accordo cogli scrittori ecclesiastici, Robertson ci dice che l'ignoranza di questo secolo non si estendeva sui soli laici, ma che la maggior parte degli ecclesiastici in dignità non poterono firmare i canoni dei Concilii dove sedevano per non saper scrivere.

Egli cita quindi queste parole del celebre Alain nella sua *Arte di Predicare*, dove dipinge a suo modo i costumi dei preti del suo tempo: « *Potius dediti gulæ, quam glossæ: potius colligunt libras quam legunt libros; libentius intuentur Martham, quam Marcum; malunt legere* il salmone *quam in Salomone* » (*Quadri dell'Europa*, nota X. Vedansi anche le Dissertaz. di Lebœuf, tom. II, p. 21).

Secolo XIII. — Papa Alessandro rimprovera in una circolare, che Fleury crede inviata a tutta la Cristianità, essendo il disordine generale in tutta la chiesa, l'incontinenza del clero che non si vergogna di esercitare con mani impure le sacre funzioni del suo ministero. La circolare è del 13 febbraio 1259. Fleury, nel suo discorso sui religiosi, in capo al XLV libro, parla dei disordini di quel secolo, dell'avarizia del Clero, del suo lusso, della vita molle e voluttuosa che aveva pur raggiunto i ricchi monasteri.

In una lettera del P. Castelnau, legato pontificio, leggiamo ciò che segue: « I disordini degli ecclesiastici sono così grandi, ch'è impossibile di mirare questi indegni ministri altrimenti, che come lupi entrati nell'ovile di G. C. ». Vedi la collezione delle lettere di questo Papa. E si ardevano vivi coloro che avevano orrore della ipocrita dottrina di questi lupi, per ordine del Papa che nel suo zelo di carità diceva: *Coltello, coltello, esci dalla guaina!*

D'accordo cogli altri scrittori, e coi rimproveri fatti dagli stessi Concilii, rileva il Signorelli nella sua *Storia dei Teatri*, lib. III, che il Clero avendo surrogato gli istrioni « ne ripigliò egli stesso l'usanza esercitando l'arte comica, e mascherandosi, e contando favole profane nel santuario ». È da notare che la parola ipocrita significa in greco comico, istrione, epiteto che non equivale punto a quello di angelo, santo o Dio che si danno i preti, e pare nullameno più a loro applicabile, come più solidamente appoggiato alla storia (Vedasi pure Moratin, *Discorso Storico*, p. 23).

Secolo XIV. — Il Concilio di Vienna confessa che il clero è cattivo; che le elezioni si facevano piuttosto diabolicamente, che canonicamente; che solo le brighe, la furberia, la protezione, l'ambizione, l'ipocrisia e l'oro innalzavano alle dignità ecclesiastiche, da dove proveniva la mostruosa scostumatezza del Clero (Raynald, *ad annum* 1311, tom. 32, pag. 536).

Ciò che si diceva a Vienna si ripeteva dai poeti in Ispagna e in Italia. Juan Ruiz, conosciuto sotto il nome di Arciprete de Hita, si esprime così in una delle sue poesie : *Sulla Potenza del Denaro* :

Copia 467. Yo vi en corte de Roma do es la Santidad
Que todos al dinero facen gran humiltad, ecc.

E in Italia si scriveva :

L' oro vi fa prior, vescovi e abbati,
Patriarchi, arcivescovi e primati ;
Ma si fanno dottori, e de' primari,
Indegni preti come ciuchi ignari ;
La menzogna si fa la veritade
Ed il vero diventa falsitade ;
Passa il ricco per bene esaminato
Ed il povero è sempre illetterato, ecc.

Egli è del Clero di questo tempo che parla Dante nel suo *Inferno,* dove colloca Papi e Cardinali (Cant. VIII, versi 46-52) :

Questi fur chierchi, che non han coperchio
Piloso al capo, e Papi e Cardinali,
In cui usa avarizia il suo soverchio, ecc.

Il Clero di questo secolo era così ambizioso, così avaro, così scandaloso, che l' imperator Carlo IV fece un' ordinanza rigorosissima contro di esso. Il Papa, tuttochè convenisse dei torti e dei vizi del Clero, e confessasse la necessità di una riforma che si aspetta ancora dopo cinquecento anni, parve irritato che un laico osasse ordinarlo, ciò che diede luogo alla Bolla Carolina (*Histoire des Hommes,* vol. 34, p. 295).

Secolo XV. -- Il principio di questo secolo, come la fine del precedente, offre lo spettacolo desolante dello scisma d'Occidente con tutti i suoi scandali. La loro analogia con quelli che derivano dalle cose presenti ci spinge a citarne il quadro che ne fa dello spirito dei Papi il vigoroso San Domingo. Il gran scisma d' Occidente è forse la parte più curiosa della storia del sacerdozio.

Lo spettatore che fino allora non iscopriva il papato che in una magica lontananza, portatosi per così dire dietro la scena, dove si rappresenta questo dramma religioso, ora grottesco, ora sanguinoso, ci vede senza velo tutti gli ordigni che muovono le pompe teocratiche: davanti a lui tutti i sacri

attori lasciano la loro maschera spirituale, si mostrano colla loro figura terrestre, ambiziosi, dissoluti, vendicativi, unicamente occupati a perfezionare l' arte d' ingannare i popoli, a cambiare l' acqua benedetta in pioggia d' oro, e a batter monete sui gradini dell' altare. Egli caratterizza questo secolo in poche parole per la parte che concerne i Papi: *le débordement de toutes les dissolutions, et de tous les crimes où peut conduire l' abus de la puissance fondée sur le trône et l' autel.* Sono conosciuti d' altronde i costumi e le spaventevoli lubricità del santissimo Papa Alessandro VI, che moriva per isbaglio al principio del secolo XVI, in forza d' un veleno che destinava ad altri.

Inviziò la propria figlia, e la prostituì al suo bastardo Cesare Borgia. Ognuno conosce il famoso epitaffio fattole da Jovianus Pontanus primo ministro di tre re di Napoli Ferdinando I, Alfonso II e Ferdinando II:

> Hoc tumulo dormit Lucretia nomine, sed re
> Thais, Alexandri filia, sponsa, nurus.

Il Domenicano Valleolotti espose colla maggior libertà i disordini del Clero al Concilio di Costanza nel 1414, in cui furono deposti due papi, Benedetto XIII e Giovanni XXXIII. I capi d' accusa dei dieci accusatori, fra cui vescovi ed abbati mitrati, contro questo ultimo, salivano a settanta, venti dei quali non si poterono esprimere per decenza in pieno concilio. Ora mentre Giovanni Huss, che fu arso vivo a dispetto del salvacondotto dell' imperator Sigismondo, per essersi conservato fedele alle sue convinzioni, era condotto al rogo, usciva dalla stessa torre Giovanni per andare a presiedere il Sacro Collegio! Se questo dà un' idea della buona fede e della retta giustizia dei preti, ne darà una della loro pietà la congiura de' Pazzi ordita nel 1478 nei consigli del Papa, ed a cui presero parte vescovi e cardinali. Si era scelto il tempo della messa per consumare il misfatto, ed il momento dell' elevazione dell' ostia per immergere il pugnale nel seno della vittima, e per teatro una chiesa. I Medici furono scomunicati da Sisto IV, perchè, salvatosi Lorenzo, fece appiccare l' assassino Salviati, vescovo di Pisa!

Insomma egli è alla fine di questo secolo (1498) che fu arso con due altri monaci suoi compagni Girolamo Savona-

rola, per aver osato biasimare e tentato di riformare i costumi di quei tempi. « Così morì di morte ignominiosa (dice Guicciardini) Fra Girolamo Savonarola, di cui non sarà fuor di luogo di più lungamente qui parlare, giacchè nè a' nostri tempi, nè in quelli dei nostri padri, o degli avi non fu mai veduto un religioso con tante virtù, e che abbia ottenuto tanto credito e tanta autorità ». Ecco ancora un altro paragone: l'infame Alessandro VI, del cui odio fu vittima, regnava in Vaticano, Savonarola finiva sul rogo.

(Continua) C. GALLI.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 23 a pag. 29)

XIV.

Testimonianze Scientifiche — C. F. Varley — Alcuni Antecedenti — Importante Lettera al Professore Tyndall — Due Lettere di Cox — Lievi Rettificazioni.

In appoggio delle Conclusioni della Commissione della Società Dialettica di Londra, e delle affermazioni di Crookes sulla realtà dei fenomeni spiritici, dobbiamo citare la testimonianza di altre eminenze scientifiche contemporanee, i cui esperimenti furono del pari decisivi, e che, diversamente da coloro, che negavano *a priori* senza avere studiato la materia o limitandosi ad un esame superficiale, non espressero le loro opinioni se non dopo aver acquistato la convinzione, che dà la sperimentazione scientifica.

Dieci anni prima che Crookes si occupasse di questa fenomenalità, l'aveva fatta oggetto di osservazione Cromwell Flectwood Varley, uno de' più distinti fisici contemporanei ed ingegnere capo delle compagnie di telegrafia internazionale e transatlantica stabilite in Londra.

I primi studi di Varley sopra la telegrafia sottomarina furono da lui comunicati nel 1854 all' Associazione britannica: più tardi, nel 1859, rimise a quella dotta corporazione una comunicazione relativa alle imperfezioni dei conduttori telegrafici: finalmente, nel 1863, pubblicò nel giornale *Electri-*

cian una nota sopra la rapidità dell' onda (*wave*) elettrica attraverso cordoni sottomarini di diverse lunghezze. Quello però, a cui Varley deve ancor più la sua riputazione nella scienza, è la sua scoperta del condensatore elettrico collocato alle estremità di lunghe linee telegrafiche, il quale ha reso possibili e sopratutto pratiche le comunicazioni sottomarine, che prima di lui erano spesso interrotte da correnti contrarie, dette di induzione, che neutralizzavano l' elettricità dei fili conduttori dei dispacci. La sostituzione del condensatore fisso di Varley al pendolo oscillatore di Wildman Whithouse risolvette definitivamente il problema delle relazioni internazionali per mezzo della telegrafia sottomarina.

Bastano queste indicazioni perchè il lettore si formi un giudizio del valore scientifico della testimonianza di Varley e della sua notoria competenza in ciò, che risguarda lo studio dei fenomeni fisici dello Spiritismo. È quindi un documento assai importante la lettera che andiamo a riprodurre, diretta al celebre professore Tyndall, i cui lavori scientifici son noti in tutto il mondo.

Prima dobbiamo far conoscere le circostanze, che li misero in relazione, giusta quanto riferisce la *Revue de Psychologie experimentale* (1) del dottor Puel:

« Il signor Wallace, dotto naturalista, avea avuto occasione, come il signor Varley, di affermare pubblicamente la realtà dei fenomeni prodotti dal signor Home, in diverse sedute, che avevano interessato assai l' opinione pubblica in Londra. Il signor Tyndall scrisse al signor Wallace chiedendogli che lo mettesse in relazione con uno degli scienziati, che erano stati testimoni di quei fenomeni, il quale potesse citargli soltanto due fatti autentici dell' ordine fisico. Il signor Wallace comunicò la lettera del signor Tyndall al signor Varley, e questo s' incaricò della risposta. »

È datata da Fleetwood House, Beckenham, il 19 Maggio del 1868, e dice così (2):

« *Distintissimo Signore*,

« Annuendo con piacere al vostro desiderio, procurerò descrivervi brevemente i « fenomeni fisici », che ho veduto in

---

(1) Numero del Gennaio 1874, pag. 39.

(2) Ibidem, pagg. 40 a 48.

due occasioni, alla presenza del signor Home, non che le precauzioni che presi per evitare ogni inganno.

« Innanzi tutto debbo manifestarvi che lo scopo della *seduta* era quello di convincermi che le manifestazioni fisiche non erano un inganno, e che una intelligenza, diversa da quella del signor Home o di altro degli astanti, prendeva parte in quelle.

« Molte volte aveva udito da persone pienamente degne di credito che in presenza del signor Home, il quale non sempre è stato apprezzato nel suo giusto valore, avean luogo manifestazioni assai straordinarie; ed aveva gran desiderio di esplorare da me stesso la natura di quelle manifestazioni.

« Non avendo chi mi presentasse al signor Home, mi recai alla di lui abitazione, via Sloane, 134, un mattino di martedì, nella primavera del 1860. Gli dissi essere io l' elettricista delle compagnie telegrafiche internazionale e transatlantica, e che, per conseguenza, conosceva l' elettricità, il magnetismo ed altre forze fisiche; che aveva udito parlare dei fenomeni straordinari, che si producevano alla di lui presenza, e desiderava vederli ed indagarne la causa.

« Chiesi al signor Home se volesse permettermi di esser testimonio di quei fenomeni, e mi rispose che acconsentiva col massimo piacere: ma mi prevenne anticipatamente che non poteva garantire che le manifestazioni si produrrebbero, perchè i fenomeni erano di tal carattere, che ordinariamente erano necessarie molte sedute innanzi di mettersi in condizioni favorevoli ed ottenere risultati decisivi.

« Nel giorno successivo ricevetti un invito, diretto a me ed alla mia signora, per il giovedì fra le 7 e le 8 della sera.

« Il signor Home viveva in casa di ospiti: la sala ove fui ricevuto il martedì, e nella quale nel successivo giovedì si produssero le manifestazioni, corrispondeva sopra una bottega di droghiere. Esaminai accuratamente il vano della scala, per vedere se il pianerottolo avesse uno spessore straordinario, che potesse render facile il collocamento di una macchina. Ispezionai pure la sottostante bottega del droghiere, senza scoprir nulla di particolare nel soffitto, che rispondeva al pavimento della sala. Questa era mobiliata mediocremente: vi era un sofà, una dozzina di sedie, e null' altro, che potesse occultare un qualche apparecchio.

« Ci sedemmo otto persone attorno ad una gran tavola rotonda e pesante.

« Mia moglie ed io ci eravamo messi d' accordo per osservare con scrupolosa attenzione tutto ciò che potesse aver l' apparenza di ciurmeria, per invigilar tanto la sala quanto i mobili, e per non perdere di vista le persone presenti, al fine di non lasciar sfuggir nulla di ciò che potesse sembrar sospetto. Avevamo pur convenuto, se si producesse qualche cosa straordinaria, di scolpirla accuratamente nella memoria, per poter poi raffrontare le nostre rispettive osservazioni.

« Nell' unito foglio troverete i nomi di tutti gli astanti (ad eccezione di uno, che ho dimenticato), nell' ordine in cui erano collocati attorno alla tavola.

« Mi contrariava la circostanza di avere un gran numero di signore, perchè temeva che avessero ad esser di ostacolo per una seria investigazione.

« La signora che si trovava alla sinistra del signor Home, ossia fra esso e me (la chiamerò signora A.), e che porgeva grande attenzione a tutto, mi invitò a fare il possibile per comprovare i fenomeni e convincermi della realtà di essi. Altrettanto mi disse il signor Home, pregandomi inoltre ripetutamente che operassi colla massima libertà nelle mie investigazioni. Ringraziai ed approfittai di tale permesso.

« Il primo fenomeno si produsse venti minuti dopo che ci eravamo seduti alla tavola. Udimmo un certo numero di rumori o colpi (*rappings*), come generalmente son chiamati. Quattro becchi a gas illuminavano l' ambiente. Io guardava al di sotto, e la mia signora al di sopra della tavola, sopra cui eran poggiate tutte le mani, e tutti tenevamo i piedi verso il di sotto delle sedie, giusta il desiderio espresso dal signor Home al principio della seduta.

« Circa l' alfabeto telegrafico, mi furon date le seguenti spiegazioni: Un colpo, un movimento od un atto qualunque, significano *no ;* tre, *sì ;* due, *dubbio, nè sì nè no ;* cinque chieggono l' *alfabeto*, ossia, che vengano pronunziate ad alta voce o toccate le lettere dell' alfabeto, nel qual caso quella voluta sarà indicata con tre colpi.

« In questo modo si poteva telegrafare delle parole con facilità, sebben lentamente, da un essere capace di produrre i detti segnali.

« La signora A. manifestò ad alta voce il desiderio che io fossi toccato. Nell'istesso momento si fecero udire cinque colpi e incominciò a parlar l'alfabeto, pel qual mezzo sapemmo che quegli, che voleva comunicarsi, temeva di avvicinarsi a me.

« Su ciò non feci alcuna osservazione, ma guardai con grande attenzione dietro di me, sforzandomi di scoprire donde provenivano i rumori.

« All'istante si sollevò la tavola da un lato, e poi dall'altro, rimanendo per molti secondi l'una e l'altra volta inclinata con un angolo di circa 30 gradi.

« Esaminai la tavola sotto e sopra : tutte le mani poggiavano leggermente su di essa, e non mi fu dato di scoprire l'impiego di una forza muscolare di alcuno degli astanti.

« Durante questo tempo i rumori crebbero d'intensità, distinguendosene di due specie, alcuni forti ed altri leggeri.

« I più acuti e più chiari allora mi comunicarono che l'essere in questione aveva cessato di temermi e avrebbe toccato il mio abito: ed infatti, questo fu tirato tre volte, coll'intervallo di mezzo secondo tra l'una e l'altra.

« Queste tirate dell'abito avevano avuto luogo verso la parte inferiore, alla mia destra, fra la mia sedia e quella della signora A. Mi venne l'idea che tal prova non era soddisfacente, ma che sarebbe tale se il mio abito venisse tirato verso il di sopra della tavola, in modo che fosse possibile vederlo.

« Nell'istante, in cui questa idea si formò nella mia mente, fu sollevata la falda destra fino ad un piede di distanza dal mio viso.

« Per avere una prova convincente, espressi *mentalmente* il desiderio che venisse mosso il collo del mio abito dal lato sinistro: e prima che questo desiderio fosse formulato con parole nel mio pensiero, era stato realizzato provando tre scosse.

« Mi fu comunicato che si andava a toccarmi il ginocchio: formulai tosto mentalmente il desiderio che ciò si operasse per tre volte sul mio ginocchio destro, e nel medesimo istante provai tre pressioni molto sensibili. Dissi allora mentalmente: « sul mio ginocchio sinistro », e fu toccato tre volte senza un istante di ritardo. Dissi poscia nello stesso modo: « spalla destra », fu toccata, senza che mi fosse possibile vedere nulla.

(*Continua*) Visconte di Torres-Solanot.

GLI SPIRITI A NIZZA

(Dal *Secolo* di Milano, N. 7787, del 10-11 di Decembre 1887)

Ne parlan tutti, ne parlo anch' io, perchè i lettori del *Secolo* ne sian tenuti al corrente.

Sull' angolo che forma la piazza Bellevue e la via Rouba Capeu (ruba cappello, località nota, perchè i venti da qualsiasi parte soffino tolgono il cappello agli incauti) vi è una casa a due piani, appoggiata sul versante orientale del noto monte del castello.

Da lunedì quella casa è invasa dagli spiriti. Il popolino che prende gusto alle cose le più bizzarre e stravaganti si è accampato nelle adiacenze di quella casa che la polizia ha fatto sgomberare per potersi più facilmente impadronire dell' inquilino spiritista.

Le cui gesta consistono nel far piovere, d' ignota provenienza (finora la polizia non ha potuto raccapezzarsene), bottiglie piene e vuote, ferramenta, sassi, pezzi di legno, libri, scarpaccie e..... persino dei medicinali, olio di ricino, olio di merluzzo, eccetera; il tutto accompagnato da urli, canti e sospiri.

Ieri un delegato di questura mentre ispezionava una stanza, ad un tratto fu sorpreso dal rumore della rottura dei vetri della finestra. Il proiettile era una bottiglia misteriosamente lanciata... e le persiane erano chiuse.

O di dove diavolo era stata lanciata? *Mystère* e... spiritismo.

Frattanto un tremila donnicciuole pregano la *Santa Vierge* per far partire gli spiriti, faccenda di competenza più giudiziaria che divina.

Tuttavia la questura e la gendarmeria non sono riusciti nella loro missione; e pare ci tengano, perchè hanno rifiutato l' offerta di qualche coraggioso cittadino, che voleva installarsi durante le ore notturne nella casa diabolica, onde porsi in relazione cogli spiriti.

Dimenticavo notare che sono spiriti poliglotti e niente affatto analfabeti.

Lo provano i cartelli e gli avvisi sparsi qua e là da ignote mani.

Questi autografi talora francesi, talora spagnuoli, avvertono che l'autore non sarà mai scoperto e che inutili riusciranno tutte le ricerche *ad hoc*.

Incredibilia sed vera, mentre un questurino iersera s' introduceva in una stanza, ricevette un sonoro ceffone d' ignota provenienza. La stanza fu minuziosamente visitata. Non fu trovata anima vivente.

Pure il ceffone non fu un' allucinazione.

Le gesta spiritiste però sono incomplete. Ci mancano il rumore delle solite catene e il suono dei campanelli.

Epperò, l'ora non è ancor suonata che lo spiritista ottenga graziosa ospitalità nelle carceri giudiziarie.

Penetrazione della Materia oltre la Materia

Il signor F. V. Perceval manda al periodico spiritualista *Light* di Londra questa relazione di una seduta sperimentale avuta col medio Eglinton:

« La seduta si tenne a mezzodì presso il signor Eglinton. Oltre il medio eravamo presenti in tre: io stesso, mia moglie e mia cognata. Seduti che fummo intorno a una tavola quadra senza tappeto, il signor Eglinton vi prese posto anch' esso in modo, che mia moglie, la quale gli stava accanto, ne potea vedere tutti i movimenti. Io gli stavo proprio di faccia, e alla mia destra era mia cognata.

« Un' ora intiera passò senza che ottenessimo alcuna manifestazione; ma poi la lavagna, che il medio teneva sotto la tavola, si coprì di scrittura. Noi però dimandammo, se non fosse possibile eseguire una esperienza concludente: provar reale il passaggio della materia attraverso la materia.

« Io aveva portato meco una lavagna doppia, pieghevole per via di cerniere, e chiusa a mo' di libro con tutti i margini allo intorno accuratamente sigillati insieme con carta gommata. Nel vuoto interno fra le due lavagne, che rimasero collocate sulla tavola sotto a' nostri occhi durante la intiera seduta, avevo posto una pezza da due scellini marcata con un segno particolare. Il signor Eglinton, pregatone da noi, prese le

lavagne com' erano, e le tenne nella solita posizione sotto la tavola. In breve egli fu colto da una grande agitazione: il suo polso, che noi tutti potevamo vedere, mostrava le vene inturgidite e i nervi tesi, mentre il suo respiro si faceva affannoso e spasmodico. A un tratto la moneta di argento saltò fuori dal pacco con violenza, andò a battere contro il muro della stanza, ne rimbalzò, e cadde in terra a due metri dalla seggiola del medio. Mia moglie, che per la sua posizione poteva scorgerla prima di tutti, la vide distintamente passare sotto il braccio sinistro del signor Eglinton, e mandò un grido di sorpresa al suo brillare nella luce. La pezza era stata segnata con un gran P fatto ad inchiostro, e la marca vi era visibilissima, mentre non abbiamo potuto scoprire neppur la più piccola fessura, per cui la moneta fosse passata: la carta gommata era perfettamente intatta.

« Prima di questa manifestazione straordinaria la tavola venne scossa violentemente e sollevata un sei od otto pollici dal pavimento.

F. V. Perceval — Isabella Perceval — L. M. Phillipps. »

L' editore del foglio *Light* aggiugne in fine di avere esaminato egli medesimo le lavagne, e che lo stato, in cui si trovavano dopo quell' esperimento così ben riuscito, dimostrava perfettamente, come per la uscita della moneta non vi era stata fatta nemmen la minima apertura, onde sia forza ammettere la penetrazione della materia solida oltre la materia solida senza soluzione di continuità.

CRONACA

∴ Medianità Sonnambolica Musicale. — La *Allgemeine Modenzeitung* di Lipsia nel suo N. 33 del 15 di Agosto 1887 narrava, come allora ci fosse in Parigi una giovine, la quale, immersa in sonno magnetico, cantava stupendamente le più difficili e classiche arie musicali. Or nello stato normale di veglia la signorina Teodorica (così si chiamava quella sonnambula) non aveva neppur la minima cognizione ed attitudine nell' arte de' suoni; e solo quando era magnetizzata gareggiava in magistero teorico e in potente bellezza di

voce con le più celebrate artiste di canto. Era opinione generale, che in quel caso si dovesse assolutamente escludere qualunque specie di frode, perchè un gran numero di medici stessi avevano accertato, che quell' addormentata cantante non diventava perfetta esecutrice se non dal momento, che avea perduta per il sonno ipnotico la coscienza di sè.

.·. ✝ Gustavo Teodoro Fechner. — Il giorno 18 di Novembre ultimo, alle ore 5 pomeridiane, è morto il medico e filosofo Dottore Comm. Gustavo Teodoro Fechner, Professore alla Università di Lipsia, nella età di anni 86, dopo breve malattia. Nato il 19 di Aprile del 1801, dal 3 di Ottobre 1834 fu professore ordinario dopo 10 anni di libera docenza. Collega ed amico dell' illustre Zöllner, il quale, benchè assai più giovine, lo precedette nel trapasso, gli era stato compagno nelle importantissime sue investigazioni circa lo Spiritismo insieme con gli ancor viventi Professori Weber e Scheibner. Lascia di sè memoria venerata, cui manterranno viva le molte sue opere egregie, fra cui va prima la *Metafisica*.

.·. ✝ Lazzaro Hellenbach. — Senz' agonia, per un insulto apopletico, è trapassato a Venezia, il 24 di Ottobre scorso, il Barone Lazzaro von Hellenbach. La nostra causa con la sua dipartita soffre una grave perdita. I suoi scritti politici e spiritici ne renderanno indimenticabile il ricordo. — Su questo luttuoso proposito scrive il clericale *Journal de Liège* dell' 8 di Novembre prossimo passato: « Il notissimo spiritista Barone Lazzaro von Hellenbach, già membro della Dieta di Croazia, è morto testè a Venezia. Il defunto è vissuto lungo tempo a Vienna, dove ha fatto un'attiva propaganda in favore dello Spiritismo, ch' egli però di poi ha ripudiato dopo che un medio per nome Bastian, caldamente da lui raccomandato, è stato smascherato in una seduta presso l' Arciduca Giovanni, a cui assisteva il Principe Imperiale Rodolfo. Il signor von Hellenbach ha pubblicato diverse opere sullo Spiritismo. » Se quel periodico belga si fosse dato il disturbo di appurare i fatti prima di scrivere le suddette righe, per ignoranza, se forse non per proposito, menzognere, avrebbe invece veduto, che il Barone von Hellenbach ha combattuto come false le conclusioni tratte per parte degli avversarii dalla questione Bastian non solo, ma che inoltre, poco tempo dopo, egli a proprie spese ha fatto venire alla Corte di Vienna il medio W. Eglinton, il quale a scorno dei detrattori ha vittoriosamente dimostrato la realtà dei fenomeni medianici. Il Barone von Hellenbach è rimasto, proprio fino a che la morte lo colse improvvisa, uno de' più attivi collaboratori della Rassegna spiritica *Sphinx* di Lipsia.

.·. Contro la Commissione Seybert. — Parecchi giornali americani hanno stampato una formale e splendida confutazione della Re-

lazione preliminare della Commissione Seybert sullo Spiritismo dovuta alla penna del Prof. Henry Kiddle di New-York sotto gli auspicii dell' « American Spiritualist Alliance ». Nè basta, chè sul medesimo argomento sta preparando un volume di 300 pagine anche l'onorevole A. B. Richmond.

.·. Per l' Autenticità dei Fenomeni medianici. — L' ottimo *The Banner of Light* del 10 di Settembre 1887 annunziava, che la offerta fatta già tempo dal signor Hiram Sibley, Esq. a Rochester (New-York), di pagare *cinquanta mila* dollari a chi potesse scoprire il *modus operandi*, con cui sono prodotti i fenomeni di scrittura diretta dal medio C. E. Watkins, e provare che questi erano il risultamento di una frode, è tuttora sempre aperta e valevole. — Il medio Watkins ha passato una parte della ultima estate al *campmeeting* di Lakepleasant. Egli aveva seco un figlioletto di sette anni, che si dice abbia la facoltà medesima del padre.

.·. Perseguitati dal Fuoco. — Il *Herald* di Boston, nel suo numero del 7 di Agosto ultimo, pubblicava una corrispondenza da Woodstock (N. B.), che annunziava, come da qualche giorno gli abitanti di quella città fossero commossi a cagione de' continui incendii spontanei, che scoppiavano nella casa occupata dal signor R. C. Hoyt e dalla sua numerosa famiglia. Ove non erano nè lampade nè braceri accesi parecchi oggetti presero fuoco. Le tende ora delle finestre ora dei letti cominciavano prima a fumare, e poi bruciavano lentamente, e, come per confondere le teorie de' fisici, che si lambiccavano il cervello a trovare la causa produttrice di que' curiosi fatti, un canapè rivestito della sua coperta si metteva ad ardere, ma solo all' interno, nel crino steso sulle molle. Un cesto pieno di abiti chiuso in uno stanzino e la veste di un bambino appesa a un attaccapanni andarono pure in fiamme. Anche un letto di piume e un saccone di cartocci vennero in parte consumati dall' elemento distruttore. Il signor James Wals, editore della gazzetta principale del luogo, mentre conversava con la signora Hoyt, fu sorpreso al vedere le tende di una finestra di mussolina bianca accendersi, ma in alto, presso al soffitto. Egli accorse a spegnerle, ma l' incendio ripigliò in un altro punto discosto dal primo. Allora uscì da quella casa tutto sconvolto, e totalmente persuaso della spontaneità di un fenomeno, onde si cerca ancora la causa, giacchè sin oggi non si è potuto scoprirvi intervenzione umana ad onta delle più minuziose indagini fatte. Parecchi scienziati, chiamati a dar ragione di quei fenomeni, non hanno potuto che riscontrarne la realtà. Nessuna delle teoriche conosciute serve a spiegare in modo soddisfacente la causa di quelle prodigiose combustioni.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXV. N° 3. MARZO 1888.

GLI ORACOLI

STUDIO STORICO-CRITICO

DEL DOTTORE
CARLO DU PREL

I.

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 33 a pag. 36)

Non mancano indizii, che già nell' antichità uomini di senno e dottrina abbiano creduto di ravvisare in quell' *emanazioni gassose* non la *causa originaria*, ma solo la *condizione contingente* del furore profetico. Ammonio in Plutarco osserva: « Poichè quei vapori ci sono, da loro senza dubbio proviene l' entusiasmo, e ne sarebbe al pari inspirata l' anima, non soltanto della Pitia, ma di qualunque altra persona, che ne fosse tocca. Quindi mi pare assurdo, che per l' Oracolo si debba servirsi unicamente di una donzella, a cui si addossa un carico troppo oneroso, e cui si cerca di serbare per tutta la vita casta e senza macchia. » Al che Plutarco risponde, che la forza del vapore non agisce su tutte, ed anzi neppure sulla medesima persona, sempre in identica guisa: ond'esso non sia da reputare se non come il principio ed il fomite, che opera sulla suscettività del soggetto (PLUTARCO, *De Def. Orac.*).

Similmente si esprime Cicerone: « Gli dei immortali certo non ci si mostrano in persona, ma diffondono con larghezza la propria energia, cui parte chiudono nelle spelonche della terra, e parte intessono *nella natura dell' uomo*. Così la forza della terra rapisce in estasi la Pitia di Delfi, quella della natura la Sibilla » (*De Div.*, I, 36). Dunque, secondo tale opinione, la potenza divinatoria ha la propria causa nella natura dell' uomo, ma può esser eccitata, sebbene non creata, da mezzi esterni: diversamente non sarebbe possibile il vaticinare anche senza questi, come accadeva nelle Sibille.

Chi nella interpretazione del soggetto fenomeno può aver colpito nel segno meglio di qualunque altro dev' essere stato, a rigore di logica, Plutarco, come gran sacerdote di Delfi, ch' egli appunto era. Or bene, a suo giudizio *la facoltà di leggere nel futuro* appartiene *all' anima umana stessa*, se posta nello stato anormale, ch' è l' *entusiastico*. Il quale stato egli descrive in modo, che non si può non vi riconoscere il *sonnambulismo*, anche oggidì l' unico sperimentalmente noto, in cui si avveri la previsione. E poi soggiugne: « Attribuendo noi l' arte divinatoria all' anima dell' uomo come materia e all' alito o vapore entusiastico come strumento (πλῆκτρον), non vogliamo già negare per nulla la influenza su essa della divinità e d' intelligenze superiori. Giacchè in prima tanto la terra, che produce quei vapori, quanto il sole, che ad essa dà la forza per qualunque combinazione e trasformazione, noi, giusta il precetto de' nostri maggiori, consideriamo come deità. E poi ammettiamo sempre, artefici, presidi e ispettori di esse combinazioni e trasformazioni essere i démoni, i quali, come in una musica, a tempo debito respingono una cosa, e attraggono l' altra, e anche leniscono l' azione troppo violenta dell' entusiasmo, e la rendono innocua agli uomini, che ne sono presi » (*De Def. Orac.*).

Cotale *indole ordinaria dell' estasi fatidica* tuttavia sembra aver patito eccezioni, perchè l' Autore stesso narra il seguente

caso: « E che accadde allora alla Pitia? Ella si rese all' Oracolo, benchè perplessa e a malincuore; ma già alle prime risposte si capì dalla sua voce rauca ed interrotta, come la fosse stata colta da un vapore maligno, che la impediva di parlare, e perciò non se ne avrebbe ricavato nulla di buono. Improvviso però dissennata e con grida terribili ella si precipitò fuori del tempio, e si gettò a terra così, che non solo i veggenti, ma pur lo stesso profeta Nicandro e tutti i sacerdoti fuggirono. Rimessisi non di meno in breve, tornarono, e la portarono via svenuta com' era; ma ella non sopravisse che solo pochi giorni » (*De Def. Orac.*).

Quindi Plutarco opina, che negli Oracoli sono attivi e Apollo e i démoni suoi ministri, ma solo in ciò, che forniscono la condizione necessaria per l' entusiasmo, e ripudia come ridicola la supposizione, che Apollo « entri nel corpo degl' inspirati, parli in esso, e ne adoperi bocca e voce come strumenti ». Ed anche là, ove dice, che i démoni alla fiata e temporaneamente abbandonano gli Oracoli, i quali allora « giacciono inerti e muti come strumenti musicali non sonati », fa comprendere chiaro, che la *sacerdotessa* non sia mai da stimarsi *posseduta* da Apollo e *inspirata passivamente*, ma sì sempre *chiaroveggente attiva*. « Se le anime, che si sono separate dal corpo, o che non ne hanno ancor avuto, secondo l' asserzione tua e del divino Esiodo son démoni, perchè vogliamo noi spogliare le anime incorporate di quella forza, la cui mercè i démoni sono in grado di saper cose future e di predirle? » E più inanzi stabilisce questo principio, che qualunque psicologia trascendentale deve accettare: « Avvegnachè non sia verisimile, che le anime, dopo la lor separazione dal corpo, acquistino una facoltà, che prima non aveano, ma sì all' opposto da presumere, ch' esse posseggano tutte le loro forze perennemente, e perciò anche durante la unione col corpo, sebbene in perfezione minore. Alcune di queste sono immediate e latenti, altre debolissime e

ottuse, e altre da ultimo, come quando uno guarda attraverso la nebbia, o si muove nell' acqua, pigre e impacciate così, che richiedono o un'accurata educazione e ricostituzione nel loro stato primitivo, o la rimozione e lo spazzamento di tutto ciò, che lor oppone intoppo. Imperocchè come il sole non si fa risplendente solo allora, ch' esce dalle nubi, ma è sempre tale, e pare a noi fosco od opaco unicamente a cagione de' vapori frapposti, così l' anima non riceve solo allora, quando esce dal corpo come da una nuvola, la facoltà di scorgere nel futuro, ma la possiede già prima, benchè accecata dalla sua intima unione con la invoglia mortale..... Per quanto non di meno questa forza insita nelle anime sia debole, ottusa e poco distinta, accade talora, che in una o in altra di esse, per così dire, fiorisca ne' *sogni* o ne' *misterii*, vuoi perchè allora il corpo ne sia purificato e messo nella disposizione a ciò necessaria, vuoi perchè allora il pensiero e la riflessione, quasi staccati e liberi da tutto il presente, possano applicarsi all' avvenire contemplato non dalla ragione, ma dalla imaginazione. Euripide dice bensì: — Chi sa conghietturare meglio è il miglior profeta, — ma egli s' inganna, perchè chi segue la scorta della ragione per calcolare le probabilità è puramente e semplicemente un uomo saggio. La facoltà divinatoria invece è per sè stessa simile a una tavola rasa, senza ragione e senza determinazione, ma suscettiva di certe percezioni e di certi presentimenti, mercè dei quali, se non la turba imagini del presente, attinge nel futuro senz' alcuna illazione razionale. Ciò avviene in virtù di una particolare disposizione e qualità del corpo, per cui si effettua quella trasformazione, che chiamiamo entusiasmo » (*De Def. Orac.*).

In altre parole: *l' anima dell' uomo è un démone*, cioè di natura fatidica, e come tale *chiaroveggente:* durante la vita terrena questa sua facoltà rimane latente, e non emerge che per eccezione nella *estasi*. Nè vapori entusiastici, nè passi magnetici, nè la morte stessa potrebbero sviluppare la chia-

roveggenza, se non la fosse già *nella natura dell' anima:* quei mezzi servono solo ad eliminare gl'impedimenti, che si oppongono alla previsione dello avvenire. I quali impedimenti stanno nella unione dell' anima col corpo, cioè nella consapevolezza dei sensi. L'uomo dunque, come soggetto trascendentale, è chiaroveggente da sè; ma, perchè tale sua forza riluca potente, occorre che prima sia ottenebrata o spenta la sua coscienza corporale.

(*Continua*) (*Dal Tedesco*)

NICEFORO FILALETE.

CHE COSA È IL TEMPO, LO SPAZIO,

e poi Vita, Spirito, Materia, Sensazione, Intelligenza ed Amore?

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.

Metafisicamente parlando, il *tempo* e lo *spazio* potrebbero venir considerati quali un' eternità ed infinità: però, praticamente, il tempo si dee riguardare come il metro dell' esistenza, e lo spazio come le dimensioni della medesima.

Ecco due opposte condizioni, delle quali una è capace di venir misurata dall' altra, onde si potrebbe stabilire che l' universo è governato da due condizioni, una attiva o positiva, l' altra passiva o negativa. Lo spazio, essendo quello che potrebbesi misurare o far agire diviene naturalmente la parte negativa, mentre il tempo assumerebbe la condizione positiva.

Che il tempo e lo spazio costituiscono le due condizioni necessarie per la creazione della vita materiale nell' universo, potrebbesi dedurre dall' ipotesi, che il tempo, essendo condizione non dimensionale dell' universo, abbia potenza di agire sullo spazio, cosa dimensionale, formandone alcunchè diverso dalla materia originale, nel medesimo modo che la mente, la quale è condizione non dimensionale della vita planetaria, opera sulla materia, proporzionandola in alcunchè differente dalla origine.

Altre analogie esistono ancora tra le condizioni e universali e planetarie, che ci dánno ragione a supporre, che le leggi dell' universo per questo riguardo dovrebbero essere similari con quelle della mente sopra la materia, cioè col potere della parte positiva sulla condizione negativa dello svolgimento della vita.

Or che cosa è la vita? La *vita* è moto; è l' associazione dei principii positivo e negativo, ossia degli elementi dell' universo o dello spazio, frutto della unione di spirito e materia. Ma che cosa è lo spirito e che cosa è la materia? Sarebbero essi coesistenti col tempo e collo spazio, o sono creazioni dei medesimi? Ove fossero coesistenti, allora il tempo e lo spazio si potrebbero riguardare come lo *spirito* e la *materia* dell' universo. Se invece ne sono creazioni, queste non possono essere se non effetti di qualche processo di evoluzione. Infatti sembra che uno spirito od essenza potrebbesi ottenere da qualsiasi condizione materiale o sostanza, allorchè venga dominata, o spinta da una condizione più positiva della sua propria, lasciando nella sua separazione dalla massa originale un residuo apparentemente inanimato, ma pur capace di animarsi e sorgere a novelle forme di vita per mezzo della sua unione con alcunchè più positivo e vivificante che dia moto a ciò che dapprima n' era privo. Se il tempo ha il potere di assumere una condizione positiva inverso lo spazio, non v' ha ragione veruna, perchè non se ne possa ottenere o svolgere anche uno spirito od essenza lasciando ugualmente un residuo capace di sviluppare delle forme diverse di vita per mezzo della sua unione con un' esistenza più positiva. La sua separazione in due entità distinte stabilirebbe nello spazio medesimo una condizione positiva e una negativa, le quali probabilmente sono le due condizioni necessarie per la creazione della vita planetaria, vegetale ed animale, cioè la vita di cui si ha cognizione per mezzo dei sensi materiali.

Ora, che cosa mai imprime allo spirito e alla materia l' impulso a cercarsi l'un l' altra? È generalmente riconosciuto che tutte le condizioni dimensionali hanno una polarità, ovvero uno stato naturalmente positivo e negativo. E la polarità che cosa è? Secondo il nostro concetto essa è una *sensazione*. Sia poi essa un prodotto naturale di dimensione, o cagionata per la

separazione dello spazio in due condizioni, è indifferente. Sappiamo inoltre che la sensazione è la forza motrice, o il principio, che anima gli elementi maschili e femminili a cercarsi gli uni gli altri; e da ciò devesi inferire, che una forza omogenea e una potenza motrice sarebbero necessarie per dominare le condizioni positive e negative dello spazio, per associarsi, rendendo così le leggi della creazione planetaria coesistenti con quelle della creazione universale; quindi si avrebbe ragione a credere, che lo spirito sia l' essenza dello spazio, e la materia il residuo: e che la polarità sia una sensazione, val quanto dire il medio od agente, che impelle il primo a cercare l' altro, essendo la loro unione la causa della vita nello spazio, la fonte di ciò, che da noi viene appellata intelligenza.

Or che cosa è l' *intelligenza*? Sarebbe forse un progresso dello spirito attraverso la materia, per la consapevolezza della sua forma, oppure è una evoluzione della vita in sè stessa? Ove la polarità esistesse solo nello spirito, cioè solamente nella condizione positiva, si potrebbe considerare quale un attributo di esso spirito. Ma siccome gli elementi femminili della vita planetaria posseggono egualmente la sensazione al pari degli elementi maschili, possiamo ammettere che gli elementi o principii dello spazio posseggono la polarità così bene come la parte positiva, e quindi riguardare la intelligenza quale un' evoluzione dello spirito e della materia combinati insieme, oppure quale un' evoluzione di tempo e spazio in forma di unità, salvo che il tempo si reputi una intelligenza, essendo il medesimo una condizione non dimensionale, simile alla mente. Se è realmente così, allora lo spirito è pure un' intelligenza, perch' è un attributo del tempo, ovvero uno svolgimento del medesimo, val quanto dire una condizione positiva, assoluta. Ma, siccome tutte le condizioni, che costituiscono il movimento, sono il risultato di una combinazione positiva e negativa, non è dato stimare la intelligenza una condizione assolutamente positiva, onde la si potrebbe chiamare un' azione positiva di sensazione. — Tutto ciò ci suggerisce il fatto che, dovendo comportare gli effetti dei gusti materiali o sensi, le nostre attitudini pensanti riescono lente ed ottuse.

E da ultimo che cosa è l' *amore*? Amore intende armonia,

e per armonia comprendiamo eguali proporzioni di peso, di volume e di forza. Lo scopo finale dell' uomo è di poter giungere alla felicità; ed essa felicità è un effetto dell' amore. L' uomo è un composto di spirito e materia, onde un' eguale percezione, misuramento, o azione di queste due condizioni deve stabilire in lui l' armonia, cioè la condizione dell' amore. E però, siccome l' amore di sè medesimo o egoistico mira a tutto ciò, che è gradito ai sensi, e rende l' uomo materiale, pronto ad abbandonarsi agli appetiti animaleschi, possiamo aggiungere con certezza, che l' uomo dovrà lottare per superarle, trionfarne e raggiungere così la condizione amorevole, o armonica, e divenire, come che sia, positivo anche nelle sensazioni fisiche, materiali, od animali, senza mai lasciarsi da esse governare, influenzare al di là dei limiti della moderazione e della moralità.

Il tempo e lo spazio sono coesistenti ed uguali, e perciò l' universo è in condizione di armonia. Così, se l' uomo è una creazione d' Iddio, che va considerato quale causa prima, allora Iddio costituisce l' universo. Ora, se l' universo è armonia, Iddio è amore. Dunque il fine ultimo dell' umanità è il divenire una con Lui, colla eternità ed infinità, causa di ogni cosa, e similmente condizione positiva e negativa dell' universo, spirito e materia dell' esistenza.

Così tempo, spazio, spirito, materia, sensazione, intelligenza ed amore sarebbero tutte condizioni analoghe che assumono diversi gradi, le une essendo continuazione o svolgimento delle altre.

A. F. Melchers.

STORIA DELLA TERRA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 39 a pag. 43)

Oggi niuno più insegna e niuno più crede, che il mondo sia stato creato in sei giorni, seimil' anni fa; e che gli animali siano sorti dal limo d' improvviso alla voce del Creatore, pienamente formati, adulti e associati per coppie di maschi e femmine, dall' elefante al moscherino e ai protozoi microscopici.

Niuno può più ragionevolmente affermare, che l' organismo fisico del corpo dell' uomo sia anatomicamente diverso da quello dei mammiferi. Niuno può più dare ad intendere, che Dio ha creato gli animali oggi esistenti, e negare che sono stati preceduti da specie primitive, differenti, benchè non estranee, sconosciute al tempo di Mosè. Niuno può più ignorare, che il nostro globo è molto, ma molto antico, e che i suoi strati geologici racchiudono i fossili dell' età passate; che il nostro corpo possiede tuttavia degli organi atrofizzati, che non ci servono a nulla, e che sono i vestigi di quelli, che ancora esistono nei nostri ascendenti animali; che ciascuno di noi è stato, prima di nascere, duranti alcuni mesi della gestazione, nel seno della madre, pria mollusco, poi pesce, poi rettile, poi quadrupede, riepilogando tuttodì la natura in piccolo la sua grande opera dei tempi antichi. Insomma, oggi è certissimo ed inconcusso, che tutte le specie viventi si rassomigliano fra di loro come gli anelli di una stessa catena; ch' essi anelli passano da uno all' altro per gradi intermedii insensibili; che la vita ha incominciato sulla Terra dagli esseri più semplici ed elementari: da piante, cioè, le quali, non avendo nè foglie, nè fiori, nè frutti, appena potevano meritare il nome di piante, e da animali, che, non avendo nè capo, nè sensi, nè membra, nè stomaco, nè mezzi di locomozione, appena potevano chiamarsi col nome di animali, e che lentamente, insensibilmente, gradatamente, secondo lo stato dell' atmosfera, delle acque, della temperie, e le condizioni dei mezzi e dell' alimentazione, gli esseri divennero a passo a passo più vivi, più sensibili, più personali, più specifici, più perfezionati, sino a mutarsi in que' fiori leggiadri e profumati, che son la delizia de' nostri giardini, negli augelletti che gorgheggiano tra le fronde, e così su per tutta la scala, sulla cui sommità domina l' essere umano, il più elevato di tutti nell' ordine della vita.

Nè d' altra parte questo essere umano, re della creazione terrestre, non è tanto isolato, nè tanto nettamente scisso da' suoi antenati, quanto sembra. Fra i mille quattrocento sessanta milioni di uomini che esistono sul nostro globo, ve n' ha, non solo fra' selvaggi dell' Africa centrale o della Terra del Fuoco, ma eziandio fra i popoli civili, milioni, che non pensano, che non si sono mai domandati, perchè esistano sulla Terra, che non

si curano di nulla, nè de' lor proprii destini, nè della storia della umanità, nè di quella del pianeta, che non sanno onde vengono, ove sono, ove anderanno: in breve, che vegetano come piante, o vivono come bruti. Gli uomini che pensano, che sentono, che studiano, che sanno, sono in grandissima minorità. Certamente il lor numero cresce di giorno in giorno. Il progresso, nel perfezionamento dei sensi e del cervello della serie animale, continua senza resta, e lo vediamo attivissimo nella nostra specie, un tempo rozza, grossolana e barbara, oggi più sensibile, più delicata, più intelligente. Ed essa muta più rapidamente che qualsiasi altra. Chi fra centomil'anni ritornasse sulla Terra, non vi ravviserebbe più la umanità. Oggi stesso, se ci confrontiamo coi nostri antenati dell'età della pietra, non possiamo non riconoscere in noi un manifesto, mirabile avanzamento, non solo morale, ma altresì nel fisico. Il corpo ha acquistato elegante snellezza, vivacità ed acume l'ingegno; i muscoli sono men forti, ma i nervi son più raffinati; l'uomo odierno è men massiccio, men rozzo, e il cervello ne domina l'organismo; la donna odierna è più gentile, più fina, ha più lunga e sericea la capigliatura, più limpido lo sguardo, più piccola la mano, più graziose le movenze, più affettuoso il cuore. Di tanto in tanto barbariche invasioni o catastrofi sociali metton sossopra il mondo incivilito; ma non le sono che soste, che turbini passeggieri: una forza misteriosa lo spinge inanzi col desiderio del meglio, verso un vagheggiato ideale. La umanità cerca. Che cosa? Non sa, ma intanto aspira, e la sua aspirazione la trascina verso uno stato intellettivo e morale sempre più alto, ma giammai soddisfatto. E, nella sublime tenzone, il cranio si conforma al cervello, il corpo si conforma allo spirito.

L'esercizio delle energie sviluppa e tempra gli operosi; gl'indolenti, stremenziti, finiscono nell'atrofia. Sebbene ai nostri giorni talvolta paia, che la « forza prevalga sul diritto », tutti sentiamo che l'empio assioma onninamente è falso. Giorno verrà in cui non vi saran più guerre, nè eserciti; in cui l'uomo arrossirà di vergogna al solo pensiero di vivere improduttivo, e in cui l'Europa, il mondo intiero, affrancato, respirerà liberamente, e si strapperà di dosso quella lebbra di stoltezza e d'infamia che alimenta gli odii internazionali, e dà pretesto ai macelli fra' popoli.

No, più non ne riconoscerebbe la umanità chi facesse ritorno sulla Terra fra centomil' anni. Allora non sussisterà più alcuna delle nostre capitali, alcuna delle nostre nazioni, alcuna delle nostre lingue. Una splendida civiltà avrà redenta l' Africa centrale, e l' Europa, passando per di sopra all' America, si sarà riabbracciata con la Cina. L' atmosfera sarà solcata da navi aeree, che sopprimeranno le frontiere, e semineranno la libertà negli Stati Uniti di tutti i continenti. L' uomo avrà conquistato nuove forze sulla natura, e qualche telegrafo fotofonico metterà in comunicazione il nostro co' vicini pianeti.

La Terra cambia senza posa — lentamente, perchè la sua vita è lunghissima, — ma perpetuamente. Qua il mare corrode le spiagge, e si spinge entro la terraferma; là, per contro, i fiumi trasportano sabbie e detriti, e formano i delta, e fanno sporgere la terraferma nel mare; le piogge e i venti scoscendono le montagne, e monti sorgono elevati dalle forze sotterranee; i vulcani distruggono, e creano; le correnti marine ed atmosferiche modificano i climi; i regni vegetale ed animale si trasformano, non per la sola opera dell' uomo, ma altresì per le variazioni dei mezzi; le città umane nascono, vivono e muoiono; un moto prodigioso travolge tutto nel suo corso. Sull' imbrunire del giorno, allorchè, solitarii sulle colline, ascoltiamo gli ultimi romori del mondo, mentre contempliamo estatici i misteriosi spettacoli della natura; nell' ora, che il sole finisce di coricarsi nel suo letto d' oro e di porpora, che la placida luna, qual navicella d' argento, solca l' azzurro oceano celeste, e che le prime stelle si accendono sulla volta infinita: allora, dico, ci sembra, che tutto giaccia in riposo, in assoluto riposo, intorno a noi, e che la natura si immerga in un profondo sonno. Ma questa è parvenza ingannatrice, chè la natura non requia un solo istante dal suo lavoro armonico, gigantesco, perenne. La Terra sembra immobile: e ci trascina nello spazio con la rapidità di 30510 metri al secondo, milledugento volte quella di un convoglio diretto! La luna sembra tarda: e, seguendoci nel nostro corso intorno al sole, gira ad un tempo intorno a noi in ragione di più che mille metri per secondo. Le stelle sembrano fisse: e ciascuna di loro voga nello spazio con celerità vertiginosa e incredibile, percorrendo fino a 1350000 chilometri all' ora.

Il sole sembra brillare lassù calmo e maestoso nel suo paludamento d'intensissime fiamme: e le sue continue tempeste invece sono così tremende, da lanciare intorno a lui, con gli effluvii di luce e di calore, masse colossali di fuoco, che s'inalzano a cinquecentomila chilometri di altezza, e tornano a cadere in vampe d'incendio sull' oceano solare, che arde sempre. Il fiume, che sembra fare specchio tranquillo a' nostri piedi, corre, corre indefesso, e assiduo riconduce al mare l'acqua delle nubi, che sempre si formano, dei vapori oceanici stessi, che sempre s'inalzano. L'erba, di cui lussureggiano i prati, sembra un tappeto inerte: e germoglia, e cresce, e giorno e notte, senza un momento di tregua, le molecole d'idrogeno, di ossigeno e di acido carbonico vi si alternano con infaticata attività. I pennuti covano silenziosi nel nido, e le lor uova sembrano di marmo: ma la vita vi si svolge per intime vibrazioni, e presto i pulcini usciranno dal guscio.... E noi stessi, al contemplare meditando questo ineffabile spettacolo della natura, ci crediamo in riposo, e in riposo ci reputiamo durante il sonno: errore, grandissimo errore! Il nostro cuore non ismette i palpiti, spingendo ad ogni báttito la circolazione del sangue fino alle estremità delle arterie; i nostri polmoni non cessano di respirare, rigenerando continui questo fluido di vita; le molecole, ond'è formato il nostro corpo, si stringono, s'incorporano, si attraggono, si respingono, e si sostituiscono senza un attimo d'interruzione, e, se potessimo sottoporre all'esame microscopico i tessuti, i muscoli, i nervi, il sangue, il midollo della nostra compagine viva, osserveremmo un lavorío intimo e costante, che ne fa vibrare, dì e notte, ogni fibra, dall'istante della nostra concezione fino all'ultimo nostro respiro, — e ancor più in là, poichè, uscita che ne sia l'anima, il nostro corpo ritorna, molecola per molecola, alla natura: alle piante, agli animali, ed agli uomini, che a noi succedono. Nulla si perde, nulla si crea: noi siamo plasmati con la polvere de' nostri avi; i nostri nipoti saranno plasmati con la nostra.

Ecco il progresso perpetuo degli esseri e delle cose; ecco l'eterno diventare: ecco il riepilogo della storia del mondo.

ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 44 a pag. 49)

Qui dopo qualche istante di silenzio udiamo con sorpresa la media con una gentil vocina andar cantarellando: *Permettereste a me, Mia bella damigella?...* — *Papà!* (verso il signor F.) — *Permettereste a me?...* — *Papà?* — *La piuma al cappel, La scarsella piena. Non ti sembro inver Un bel cavalier?* — *Papà? Ti rivedo, papà. Sei muto tu stassera? Papà, mi vuoi bene?* — F. Tanto! — *Ora non ti faccio più inquietare, papà mio.* — *Papà, sto bene; son felice; sta allegro, papà mio, chè il tuo Giulietto è felice. Asciuga gli occhi... Hai versato delle lagrime per me, ma son felice, papà mio. Parlami; è il tuo Giulietto.* — F. Che vuoi che dica alla mamma? (A queste parole nel viso della media apparisce una viva commozione dello Spirito, che per dissimularla riprende a cantarellare): *Permettereste a me?... Papà, perdonami se mi presento a te cantando; son partito da te quasi cantando. Sai, era la mia passione!* (Verissimo, e quelle ariette del *Faust* erano tra le sue predilette.) *Papà, da' un bacio per me alla mia cara mam . .* (s' interrompe piangendo, poi ripiglia sommessamente a cantarellare ma senza spiegar parole). — *Papà, è il tuo Giulietto che ti parla. Dio è grande, sai! Ha permesso che venissi da te e da tutti questi buoni amici. Io ringrazio Iddio; anche tu, caro papà. Papà, non ho bisogno di preghiere. Sento il distacco da te e dalla mia cara mamma. Addio, papà. Allegro! non piangere per me: son lagrime gettate. Asciuga il ciglio e pensa che tuo figlio è felice. Signori, saluto tutti.* — Arrivederci, bambino. — *No, bambino!* — Qui succede altro Spirito, che rivolgendo il discorso al signor D., gli dice: *Papà, l' ultima sera non mi rispondesti. Quanta gioia provo nel vederti! Rammenti sempre il povero... no, povero, Giannino?* — D. Sempre, sempre! — *Papà mio, t' amo lo stesso, sai. Vorrei dirti tante cose, ma le parole non posso trovarle. Mi volevi tanto bene! Ho perduto voi, ma son felice. Fra breve sarò ancora di più. I miei cari fratelli... e la mamma?* — Ti piange sempre. — *Sì, poveretta! sebbene alle volte le davo motivo di farla*

inquietare. Ma ora tutto è dimenticato; è vero, papà? Ti voglio parlar chiaro. Non tornerei più qui. Sto bene, prego per voi. Se sapessi, papà, chi ho veduto! — Chi? — *Ho veduto la nonna.* — N.? — *Sì.* — Sta bene? — *Sì, sì: ma non come me.* — Salutala. — *Vedrai, papà, che parlerai con essa un' altra sera. E poi ho veduto un altro, papà: ma non rammento come si chiama... papà mio, non so.* — Giovane, o vecchio? — *Eh! non tanto giovane.* — È mio parente? — *Sì, papà.* — Ti vuol bene? — *Non ha parlato; ma mi guarda sempre.* — Parlagli tu. — *Non posso. Non si può ottenere tutto ciò che si vuole. Se fossi con te, allora sì che avrei ottenuto tutto, perchè mi davi tutto di vinta: ma siamo in un posto, dove non c' è nè papà nè mammà. Papà mio, c' è un solo che fa per papà e per mammà; è Dio. Sii buono, papà mio, chè quello che t' ho detto ti darà il premio quando verrai a trovare il tuo caro Giannino.* — *Addio.* — Perchè vuoi andar via così presto? — *Non chiederlo, perchè non si può chieder nulla. Un' altra volta, se tu non mi abbandoni, il tuo Giannino sarà con te. Sorveglierò la famiglia, se Dio me lo permetterà. Un saluto ai miei cari maestri, se hai la circostanza di vederli, perchè qualche volta ero cattivo con loro, papà* (1).

---

(1) Lo Spirito di questo fanciullo diede altre belle prove. La sera del 31 Marzo, dopo altre cose, disse: *C' è uno che mi vuol tanto bene, anzi due, tanto bene!* — Domandò il padre: Chi sono? — *Non li conosco; l' ho visto uno, papà; l' altro no..... L' ho visto con tanti fiori, papà.* — Quando? — *È quello, dove andava tanta gente..... quello che..... tu pure c' eri, papà..... Quello mi vuole tanto bene.* — Ancora il padre non intendeva di chi parlasse, e domanda: Ma dove hai visti questi fiori? — *Non dove sto io, ho veduto i fiori, ma dove state voi..... quando era morto..... no, no.... morto non si può dire.* — Allora gli viene in mente che intendesse dello splendido trasporto della salma del Mamiani e chiede: Da dove hai visto questi fiori? dalla finestra? — *Sì; e anche in un altro sito.* — Alla camera ardente? chi t' ha condotto? — *Mi pare i fratelli..... L' ho visto da un buco..... la faccia.* (Appunto la cassa della salma aveva nel piano superiore un' apertura ovale chiusa da un cristallo da cui scorgevasi il volto venerando.) — *C' era con me anche quella che mi voleva bene.* — Come si chiama? (Qui a sillabe egli pronuncia il nome della domestica, a lui tanto affezionata. Ogni circostanza indicata era vera. Egli volle dire che uno dei due Spiriti che lo amavano e proteggevano appunto era il Mamiani.) — Un' altra

Qui si ripresenta il Mamiani dicendo: *Miei cari amici, non so se ho appagato i vostri desiderii. Se avete provato gioia, ne godo. Se avete avuto causa di rattristarvi, perdonatemi. Avete ascoltato la voce di quei poveri angeli. Godo per voi. Io non ho provato la gioia, che avete provato voi, di esser padre, ma immagino che cosa avete dovuto soffrire nel distaccarvi da loro. Nello stesso tempo avete provato la gioia di risentirli, non di rivederli, perchè non mi è dato.*

Dopo altre frasi si ritira dicendo: *A buon rivederli: e Lei* (al signor F.) *col foglio in mano. Ma non si occupi così presto a pensare. Io non voglio... l'ho pregato... col tempo. Se anche i Suoi versi non li porterà per la prima sera, non fa nulla. Non si occupi qui in presenza di questi signori. Adesso bisogna stare allegri. Buona sera!* — Il signor F. esclama: È veramente strano! Infatti io pensava davvero al tema assegnatomi.

Dopo qualche altro, si presenta uno Spirito che dice: *Amici, buona sera. Trovo qui un amico novello* (alludendo al signor D.). *Permette che io lo saluti? Non è molto che io era con Lei... se non isbaglio signor D.* — Sì, sono D. — *Io sono un povero disgraziato. Sono stato tale in vita e ora pure. Conviene che io sconti la mia colpa. Si rammenta più del povero E., del povero T.?* (indica così il nome e cognome). — Eh altro se mi ricordo! — *Mi ha fatto piacere di rivederla. Altre sere*

---

volta, la sera del 12 Aprile, vedendo il padre molto commosso, s'interrompe e prendendo un tono gaio, muta discorso dicendo: — *Allora cosa fanno i miei giocarelli? Stanno bene? Non li dare a nessuno: sono quelli del tuo Giannino. Ti vorrei baciare, ma non posso. Tutto hai raccolto, i miei libri, i miei scarabocchi . . . . . il mio ritratto lo tieni là, come se fosse di una persona, eh! Anche io penso molto a te, perchè quasi non ho più bisogno di pregar per me, prego per te, per i miei fratelli. Papà, spera in Dio, già, papà, tutto è lui, e poi in tuo figlio. Quando ritorni a farmi una visitina con un altro regalo come quello che m'hai portato?* (alludendo a una ghirlanda portata il giorno innanzi al cimitero) — *Tutti i giorni poi mi volgi un pensiero e questo val più che una ghirlanda. Addio, papà mio; sorridimi prima che vada via. Domani verrò a trovarti, e a vedere i miei giocattoli; guarda che c'è qualche cosa . . . . .* (fa un gesto indicando cosa che sta di traverso); *bisogna che l'accomodi meglio. Addio, papà.* — Infatti, come il padre poi si rammentò, nell'accomodare i giorni innanzi i giocattoli del figlio in un apposito armadietto, un certo istrumento che dicono ***bilboquet*** l'aveva messo diagonalmente!

mi son trovato qui con altri, ma non ebbi la fortuna di veder Lei. (Infatti le sere che venne questo Spirito non c'era l'amico D.) *Mio caro, la mia vita fu molto travagliata. Fui discacciato!* (Il pensiero d'essere stato da un ufficio più elevato trasferito ad uno inferiore è il suo incessante tormento.) — *Dio mi perdoni tale memoria. Io non credevo di aver fatto male a nessuno. Che Dio possa perdonare quelli che forse in parte sono stati la causa d'affrettare i miei ultimi giorni! Una preghiera, miei cari, per questo povero infelice.* — Il signor F. che pure aveva conosciuto altrove questo trapassato, gli si volge chiedendo: Conosce me? — *Sì, quell'uomo così onesto e buono è qui fra noi. Posso pronunziare questa parola* **amico**? *Non son degno. Si rammenta del povero E.? Lei non mi ha avvilito, come mi hanno avvil....* — F. Io ho sempre avuta moltissima stima di Lei. — *Sono un povero disgraziato. Dio, perdonami se ricordo il passato. Non odio più. Perdono ti chiedo, se il mio cuore ha provato per qualche momento dell'odio per quei tali che m'hanno fatto del male. Perdonami e abbi pietà della povera famiglia. Amici, una preghiera pel povero E., giacchè i figli non si rammentano molto del loro padre. Vi saluto.*

Dopo un altro Spirito che parve da certi contrassegni e gesti parente del signor F., ma che non potè parlare, se ne presentò un altro dicendo: *Amici... l'amico qui* (al signor D.) *mi riconosce forse?* — D. Di' chi sei. — *Sono un povero infelice. Ho lasciato il mondo che è poco, mi sono comunicato un'altra volta, mi ha condotto fra voi un amico* (1). — Io

(1) Il 23 Febbraio precedente, lo Spirito del Mamiani verso il fine della seduta aveva detto: *Se non fosse la stanchezza di questo Spirito* (cioè della media), *vorrei portarvi un povero sofferente mio amico, ma non si può. Un'altra sera sarò con voi.* — Il 28 successivo tornò sull'argomento dicendo: *Io promisi l'altra sera di condurvi un povero sofferente e mio amico. Voi l'accoglierete con gioia e umanità. Io non so se potrà farsi intendere, ma voi che siete così pazienti avrete la bontà d'ascoltarlo e di apprendere quel poco che vi potrà far capire. Io vi lascio per poi tornare, nella speranza di sentire da voi che avrete capito il suo nome. Abbiate la bontà di alzare una preghiera a Dio, perchè non possa soffrirne lo Spirito che si comunica con noi* (cioè la media). — Indi a poco la media disse: *C'è uno che non ho veduto mai. Poveretto, soffre; non può incarnarsi con me. Magnetizzatore, mi dia del fluido a questo braccio* (al destro che era restato rattrappito). Poi lo Spirito

qui gli risposi: Credo di aver capito chi sei. Tuttavia ti prego a ripeterlo. — Ed egli proferì il suo nome e cognome, e ripetè l'esclamazione dell'altra volta: *Mia sorella!* Allora il signor F. s'intromise nel dialogo dicendo: E io t'ho conosciuto? — Lo Spirito con tono di rincrescimento: *M' hai conosciuto, m' hai conosciuto!* — F. In un momento di felicità o d'infelicità? — *D' infelicità... Amico, coraggio; tutti ne dobbiam passare nella nostra vita... Eppure mi è caro di trovarmi fra voi. Vorrei stenderti la mano.* — (E forse notando in F. una certa esitazione aggiunse:) *Non la ricusare..... Mio caro, perdono, perdono!* (La media si curva in atto della maggiore umiliazione.) — F. C'è alcun modo di rimediare al male fatto? — *Perdono.... perdono.... preghiera! Dio è giusto!* — La media rimane grandemente scossa dalla dolorosa impressione. Allora il signor F. ci manifesta che dubitava di aver ricevuto, più anni innanzi, danni gravissimi per

---

con istento a lettera per lettera dà l'intero nome e cognome; e quindi le parole: *A sorella mia, pace per me.* — Altro non se ne potè avere e la media aggiunse: *Non posso più ascoltarlo perchè faccio troppa fatica. Cosa abbia detto non capisco nemmeno io.* — Alcuni di noi avevano conosciuta in sua vita questa persona, agli altri ignota. Ma anche per chi lo conosceva eranvi tre cose ignote, cioè se fosse stato amico del Mamiani, se avesse una sorella, e se ci fosse qualche ragione dell'essere rimasto rattrappito quel braccio della media. Ci rivolgemmo alla cortesia della signora contessa vedova Mamiani ed essa ci attestò la verità delle prime due cose, e quanto alla terza ci disse che quella persona non era morta d'apoplessia, ma qualche anno prima della morte ne aveva avuto un tocco, sicchè il braccio destro le era rimasto alquanto impedito. — E di queste traccie che, come altrove toccammo, gli Spiriti, specialmente da poco disincarnati e sofferenti, o per le prime volte comunicantisi, mostrano delle loro ultime corporee infermità, o come effetto di una legge naturale a noi mal nota o talora fors'anche come contrassegno d'identità per farsi a noi riconoscere, avemmo tanti esempi, che non so astenermi dal riportarne a conferma qualche altro. Il 12 Dicembre dell'anno ultimo scorso, a mezza seduta dice la media: *C' è sempre uno Spirito che pare mi dica A, A, A.* — L'hai visto mai? — *No. È uomo. Pare appartenga qui* (accennando due signori, padre e figlio, toscani che da circa un anno erano a Pesaro). — *A . . . sempre mi dice A. Sembra che sia la prima lettera del suo nome.* — È vecchio? — *Non molto.* — Morto da poco? — *Non è molto tempo. Mi accenna colla mano qua, ma non posso averne altra spiegazione.* — È sofferente? — *Sì. Appartiene a quello lì* (precisamente indicando il più anziano dei detti signori). — Che pa-

opera di questo Spirito; dubbio poi che per la scena avvenuta volle subito appurare e tra poche settimane, assunte sicurissime informazioni, ci attestò essere per lui mutato in assoluta certezza. Tornata in calma la media si ripresenta il Mamiani dicendo: *Amici, perdonatemi. — F., pace sia tra voi. Perdonami se t' ho fatto venire il mio amico. Pace t' imploro per lui. Forse sono stato troppo fatale per voi questa sera, ma ci volevano prove per voi, perchè non abbandonaste noi poveri Spiriti. Vi auguro felicità e ci rivedremo una sera più allegra di questa.*

(*Continua*) FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, *Relatore.*
Dott. LUIGI MORONI, *Ipnotizzatore.*

---

rentela ha con esso? — *Non posso capir bene.* — (Ripete più volte *A*; poi vi aggiunge *n*, *t*.) — Antonio? — *Sì ed è zio. Lo prega di fare un saluto a sua moglie.* — Ed era verissimo che quel signore aveva avuto uno zio di nome Antonio, morto in Toscana, al quale punto non pensava, e a tutti noi era ignotissimo. Nelle comunicazioni seguenti questo Spirito potè dire qualche cosa di più che non la prima volta, ma sempre tosserellando e balbettando e tenendo la media a capo chino sul petto e colle braccia rattrappite, come apoplettico che stenta a parlare, quale egli fu veramente nel fine della vita. Solo a poco a poco questo Spirito migliorando il suo stato morale potè anche speditamente comunicarsi. — E altra volta avemmo un tale che non potè pronunciare altro che la parola *figlio* e del rimanente espresse ogni altro pensiero con una mimica così eloquente, che nessun attore drammatico saprebbe imitare, sicchè il figlio attestava che ai gesti gli era sembrato di *vedere* suo padre, che veramente negli ultimi due anni di vita aveva perduta la facoltà di parlare e la parola *figlio* era una delle due che sole poteva ancor pronunciare. — In fine racconterò che una volta, il 10 Marzo del corrente, a un certo punto la media cominciò a mandar dei suoni gutturali, cupi, cavernosi, come di chi tenti di parlare a bocca semichiusa. Da principio que' suoni parevano una canzonatura burlesca e ci guardammo l' un l' altro per la novità, quando a poco a poco potemmo comprendere le parole e sentimmo nome e cognome di un caro amico, morto d' un cancro in bocca. E tanto più la cosa era inaspettata per noi, perchè una volta chiamato questo Spirito a comunicarsi per mezzo del tavolo tiptologico aveva potuto bene esprimersi e battere regolarmente qualche periodo.

IL CULTO

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 50 a pag. 55)

(*Segue*) CAPO XI.

Il Sacerdozio Cattolico
per confessione della parte più sana de' suoi membri.

SECOLO XVI. — L'abate Tritemio, in un discorso che ci ha conservato Fra Paolo nel suo Trattato *De Beneficiis*, ci dipinge i monaci e gli abbati come passando i giorni al giuoco e nelle orgie. Il presidente Herault lo conferma aggiungendo che le brighe e l'ignoranza che presiedevano alle elezioni non davano che indegni pastori alla chiesa. Brantome assicura dal suo lato che il più delle volte eleggevano colui *qui était meilleur vivant, le plus ami des femmes, le meilleur buveur, en un mot le plus étourdi.*

Il Concilio indipendente di Pisa reitera le confessioni di quello di Vienna, che confermavano quelle di Basilea e di Costanza, e che rinnoverà il vescovo di Meaux, lo stesso Bossuet, tuttochè esorti ad ammirare la Provvidenza che sapeva secondo le sue promesse conservare la fede in mezzo al vizio, miracolo, che tenderebbe a nulla meno, come lo rileva Basnage, *qu'à justifier le crime.*

Questo ultimo autore, dopo di aver citato nello stesso *Trattato della Chiesa* (vol. III, p. 4) un passaggio di Pico della Mirandola al Concilio di Latrano (dove il Papa condannò non pertanto quello di Pavia), in cui mostrò che « nella chiesa di Dio non c'era più pudore, nè modestia, nè giustizia; la pietà era cambiata in superstizione, il vizio era onorato e condannata la virtù, i templi ed i conventi delle religiose erano luoghi pubblici di stravizzo, dove le più enormi turpitudini si commettevano senza onta », ne cita un altro di Nicola de Clemansì (*De Corrupt. eccles. Stat.*, p. 22, nota 5 retro) così concepito: « *Les ecclésiastiques servaient aux laïques dans leurs débauches. Mettre le voile sur la tête d'une*

fille c' est la déclarer p . . . . , et la conduire dans un couvent c' était la mener avec honneur dans un lieu public ».

Egli è in questo secolo che S. Francesco Borgia scriveva (nel 1565) ai Padri della Società di Gesù che fanno voto di povertà: « Lo spirito de' nostri confratelli è riempito da una passione senza limite per i beni temporali ». Di fatti quasi tutti gli spedali erano allora fra le mani dei religiosi, detti perciò ospitalarii, e Fleury dice che seguivano la regola di St. Agostino. Ora gli Stati di Blois nell' ordinare l' esecuzione del decreto di Carlo XI, del 1561, tendente a far cessare gli abusi degli spedali, esclude gli ecclesiastici dall' amministrazione dei loro beni, e non vuole che semplici laici mercanti od agricoltori, affine, dicono i motivi, di aver buoni padri di famiglia istrutti degli affari e dell' economia, che si possano facilmente obbligare a render conti, poichè: « *Plusieurs à qui cette charge à été commise*, dice l' ordinanza reale, *approprient à eux et appliquent à leur profit la meilleure partie du revenu d' iceux, et ont quasi aboli le nom d' hospital et d' hospitalité* » sotto colore che detti luoghi pii siano titoli e beneficii particolari, defraudando i poveri *de leur due nourriture*, ecc. (Durand, *Dict. de Droit can.*, vol. I, p. 790).

Sarà forse per il poco effetto prodotto dal Concilio di Tolosa dell' anno 1429 contro i prelati, che s' impadronivano dei beni dei defunti.

Se il Pentagruel è il riflesso dei tempi in cui scriveva Rabelais, la fede religiosa non era grande fra gli abbati contemporanei del Curato di Meudon, come risulta dalla lettura di quel curioso libro.

Gli scritti dello spagnuolo Quevedo, dottore in teologia a quindici anni; quelli del parroco di Valfogona; le novelle del canonico Boccaccio, non dissimili da quelle dell' abate Casti, che non ebbe di casto che il nome; il poema di Gioanni della Posa, arcivescovo di Benevento, di cui accettò papa Giulio III la dedica, ed in cui faceva l' apologia della sodomia (1), da-

(1) La prima traduzione di alcune delle men sane poesie d' Ovidio è stata fatta nel 1525 da un prelato di Francia, se non che il reverendo padre in Dio Ottaviano di S. Gelasio, vescovo di Angoulême, aveva già tradotto la ventunesima lettera amorosa *Heroides* del maestro dell' arte di amare. Regnier non giunse che un secolo dopo.

ranno un' idea dei costumi di quei tempi, in cui « Niun pareggiava in fasto ed in lussuria — Dei re chiercuti la romana curia », e confermano questi costumi del buon *vieux temps* così rimpianto dai preti sul pulpito.

Nella vita di St. Ignazio di Loyola Ribadeneira (In *Vita Ignat.*, p. 108) si assicura che aveva molto lavorato a riformare i costumi del clero. *In his severae leges fuerunt ejus opera latae a magistratibus de alea et concubinatu sacerdotum.* Che sorpresa? Quando i vescovi Palatini, i vescovi d'Amiens, i canonici di Lione (1), i monaci di San Teodoreto (2), ed altri religiosi come quelli di S. Stefano di Nevers avevano e godettero per lungo tempo il *jus cunni* o *foderi*, *droit de cuissage et de c....* sui loro servi (Vedi il *Glossaire de Ducange* alla parola *Marcheta*, e la *Storia delle Divinità generatrici*, p. 277, libro scritto in francese).

La nobiltà ed il *tiers-état* ricusarono, nel 1560, di accordare al cardinale di Lorena di parlare negli Stati di Blois in loro nome, e Jean l' Ange, l' oratore del popolo, tuonò contra il lusso, l' avarizia, l' ignoranza e i corrotti costumi del clero domandando per rimedio agli Stati la celebrazione d' un Concilio legittimo. Il barone di Rochefort, oratore della nobiltà (*Hist. Ecclesiast.*, 115 e seguenti) declamò egualmente contro gli ecclesiastici e la loro giurisdizione. Disse che la nobiltà si era essa stessa indebolita per le sue liberalità verso la chiesa, e che non contenta di avere arricchito i preti col più liquido de' suoi beni, essa loro aveva ancora ceduto la giustizia per un acciecamento tanto più pregiudicievole che alla professione ecclesiastica non convenivano gli affari del secolo, ma doveva vivere nella solitudine, pregare, predicare, amministrare i Sacramenti, e non giudicare della vita e dei beni dei sudditi del re. Or che avvenne? Jean Quintin oratore del clero trattò di settarii i riformatori della disciplina ecclesiastica, li giudicò degni dell' ultimo supplicio, e chiese per la casa di Dio (il clero) l' esenzione dalle pubbliche imposizioni.

Secolo XVII. — Mentre nel Concilio di Gap i calvinisti

(1) Camillus Borellus, *Bibliotheca Germanica*, tom. 1 — *Essai sur Paris* par Saint Foy, tom. 2, p. 172.

(2) *Hist. de Quercy* par de Cathala-Coture, tom. 1, ch. 10, p. 134 e seguenti.

decidevano come articolo di fede che il Papa era l' anticristo o la bestia dell' Apocalisse, Enrico IV aveva fatto un editto pel richiamo dei gesuiti, il qual editto ricusava registrare il Parlamento a cagione delle cattive massime di cui era quel corpo invaso. Ma il re volle essere obbedito, e moriva sei anni dopo assassinato da uno di loro. Due anni dopo entrarono nella famosa cospirazione delle polveri, che tendeva a nulla meno che a far saltare in aria la sala del Parlamento britannico, mentre pronunzierebbe il re la solita aringa alle due Camere riunite. Falliva il colpo, ma furono pubblicamente appiccati più gesuiti convinti di alto tradimento. In seguito a questa cospirazione, avendo il re Giacomo I obbligato i cattolici a giurare che lo riconoscevano per re legittimo, e che il Papa non poteva deporlo, nè sciogliere i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, Paolo V fece uscire un breve, in cui pretendeva che nessun cattolico poteva prestar questo giuramento senza violare la fede. Questo Papa è lo stesso che tentò far assassinare Fra Paolo Sarpi, che scomunicò per aver preso la difesa del Senato di Venezia sua patria, nella guerra che le voleva fare per aver trattato i gesuiti come se lo meritavano per le loro mene, che furono poi causa diretta od indiretta della guerra di 30 anni della Germania per dissidii fra cattolici e protestanti, e della guerra civile dell' Olanda, da cui furono come da Venezia scacciati nel 1622.

Secolo XVIII. — Nella sua opera intitolata *Il Trionfo del nuovo Mondo*, Parigi, 1785, l' abate Brun, ex-oratoriano, suggerisce la riunione di un Concilio ecumenico ed universale per estirpare del tutto *les motifs de cupidité criminelle qui remplissent l' église de J.-C. de ministres inutiles à l' œuvre du Seigneur*. Faccio qui notare che ciò succedeva prima della rivoluzione. Di fatti verso la fine di quel secolo gli ecclesiastici, esenti per lo più dalle imposizioni pubbliche e dalla coscrizione, possedevano in Francia circa i due terzi, ed in Ispagna i tre quarti della rendita del paese.

Nel trattato *De la Perfection de l' Etat ecclesiastique* del canonico Devenon di Limoges, stampato in Avranche, e dedicato al suo vescovo, si trova un' infinità di eccellenti consigli ai preti che non risparmia. Vi è sopratutto un capitolo in cui rimproverando loro l' avarizia, che par ne sia il carattere in tutti i secoli, loro applica il verso di Geremia: « *A mi-*

nore usque ad majorem omnes avaritiae student — a propheta usque ad sacerdotem cuncti faciunt dolum ». Dove sono quei tempi, dice, in cui gli uomini apostolici si contentavano del necessario? e, citando S. Bernardo: « *Ubi formae haec? in libris cernimus, sed non in viris* ».

Noi avremmo potuto citare passi di molti altri autori ecclesiastici. S. Gregorio di Nazianzo ci avrebbe detto che cosa fossero e facessero i padri dei concilii, e S. Bernardo, S. Brunone, S. Lupo, S. Vincenzo da Paola, ecc., chi fossero i preti; ma non possiamo prolungare ancora questo già lunghissimo capitolo, che termineremo con una citazione del *National* del 16 febbraio 1847, di cui ecco la traduzione. Dopo di aver parlato della nobiltà che offriva allora al rimanente del paese il quadro della più compita viltà, della degradazione morale spinta ai limiti estremi, così prosegue: « Potevansi almeno chiedere al clero altre lezioni, aspettare qualche rimedio dall' ascendente sacerdotale? Ma il clero raccolto fra la nobiltà divideva i vizi di quella casta maledetta che correva alla sua rovina. Nulla di grande, di puro, di forte, d' eloquente in quella turba di beneficiarii avidi, di vescovi simoniaci, di prelati *intrigants et libertins*. Prendete uno per volta i campioni di quelle lotte intestine che squarciavano la chiesa di Francia e così altamente giustificavano le facezie dell' incredulità trionfante: che vi trovate?... Il nuncio del papa Bentivoglio è un eroe da trivio. Il papa stesso Innocenzo XIII non ascende sul trono pontificio che grazie ad una venale concessione, una promessa scritta di chiamare Dubois nel sacro collegio. Dubois aveva trovato un vescovo (Tressan), che lo aveva fatto passare in un sol mattino per tutti i gradi secondarii. Trovò un cardinale, ed il più importante, uno dei più grandi oratori ecclesiastici, *Massillon lui même*, per sacrarlo arcivescovo qualche dì dopo. Insomma, quando diventò cardinale e primo ministro, il clero tutto intiero chinò il capo avanti a quest' infame. Nell' assemblea solenne dei prelati, nel 1723, lo nominarono loro presidente; — lui, Dubois, lui, *ce sacré... ce faquin..... ce proxénète pourri.....*, il cui contatto avrebbe macchiato un galeotto! »

(Continua) C. Galli.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XIV.

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 55 a pag. 59)

« Dopo di ciò, richiesi, sempre mentalmente, di esser toccato nella spalla sinistra, indi nella parte superiore della testa; e immediatamente fu fatto, tre volte in ciascuno dei detti punti. Tutto ciò non ebbe una durata maggiore di dieci secondi.

« Siccome non aveva parlato, nè fatto movimento o gesto alcuno, nessuno seppe ciò che era avvenuto fino a che io non ne detti notizia agli astanti.

« La tavola ondulò molte volte: quindi, per mezzo dei segnali convenuti, fummo invitati ad alzarci, e ciò facemmo, tenendo le nostre mani leggermente appoggiate sopra la tavola, la quale dopo alcuni tremiti, si elevò repentinamente ad un' altezza di quattordici o quindici dita, fece alcuni movimenti laterali a destra e a sinistra, e finalmente discese al suo posto.

« Durante il fenomeno, guardai costantemente sotto la tavola, ma non potei scorger nulla di particolare: tutte le mani erano al di sopra, e perciò non potevano contribuire a sollevarla.

« Ricordandomi allora che erano stati eseguiti i miei pensieri *inespressi* (*unuttered*), formulai mentalmente il desiderio che se la tavola si fosse nuovamente sollevata, s' inclinasse verso diverse parti.

« Dopo un' aspettazione di tre o quattro minuti, la tavola si sollevò di nuovo ad un' altezza di dodici o quindici dita, e rimase in aria per mezzo minuto o forse per un minuto intiero. *Mentalmente* desiderai che si dirigesse in diverse parti, e lo fece con prestezza eguale a quella del mio pensiero.

« Durante una parte della *seduta*, si udirono dei colpi di quattro diverse specie ad un tempo: egualmente molte persone formularono delle domande, a cui sul momento fu data risposta.

« A richiesta degli astanti, i colpi si produssero alternativamente nelle pareti, nel pavimento e nelle nostre sedie, che provarono scosse violente.

« Molte volte si produsse una commozione generale, che eccitò simultaneamente l' attenzione di tutti. Molti di noi fummo repentinamente fatti girare insieme colle sedie, su cui eravamo seduti; e quando provammo a farlo da noi stessi, avemmo a riconoscere esser necessario un grande sforzo per produrre simili movimenti colle mani. Tali rotazioni si verificarono egualmente tanto per quelli che eran lontani dal signor Home, quanto per quelli che erano seduti al di lui fianco.

« La seduta durò fin verso le undici.

« Il signor Home e la sua sposa, non meno che la signora A., dichiararono che quella seduta aveva avuto un successo favorevole eccezionale, manifestando la loro sorpresa nel veder prodursi un tale sviluppo di forza fin dal primo esperimento con estranei.

« Nel ritornare a casa, mia moglie ed io confrontammo le nostre osservazioni, e seppi ch' essa pure aveva fatto un gran numero di domande mentali, ricevendone le risposte pronte quanto quelle che io avevo ricevute.

« Era circa un' ora del mattino quando arrivammo alla nostra abitazione, situata all' altra estremità di Londra, a cinque o sei miglia inglesi dalla via Sloane (*Sloane-Street*). Prima di coricarci, chiesi alla mia signora che mi aiutasse a ricapitolare minuziosamente quanto ci era passato sotto gli occhi, del pari che le precauzioni prese contro ogni inganno: e in quell' istante si udirono dei colpi nelle pareti della nostra stessa camera, a più di cinque miglia inglesi lungi dal medio.

« Nel giorno successivo ricevetti una lettera del signor Home, nella quale mi si diceva che dovevamo aver udito dei colpi nella stessa nostra abitazione.

« Poco tempo dopo, m' incontrai col signor Home, e gli domandai come avesse potuto saper ciò , e mi rispose che la medesima forza, che aveva prodotto il fenomeno nella di lui casa, lo aveva ripetuto nella mia camera, glielo aveva detto e lo aveva invitato a scrivermelo, perchè ciò mi servirebbe come novella prova.

« *Seconda Seduta:* nella mia propria casa, in Beckenam Kent.

« Erano presenti : D. D. Home, una signora, un impiegato civico, un negoziante, un gentiluomo, un capitano di mare, la mia sposa ed io.

« Comprai quella casa sul finir del 1863, mentre era ancora in costruzione, e prima che venissero formati i solai, di modo che ne conosco perfettamente la struttura interna.

« Nell' estate del 1864, pregai il signor Home che mi accordasse una seduta nella mia propria casa, siccome me ne aveva fatto l' offerta ; ed ottenuta la di lui promessa, invitai le persone sopra menzionate.

« Il signor Home non era mai venuto in quella casa.

« Si produssero un gran numero di fenomeni simili a quelli già descritti : alcuni però furon diversi da quelli, che avevo visto nella prima seduta.

« Durante il trattenimento, il signor Home cadde in uno stato nervoso, e m' invitò a stringergli le mani : quindi esclamò : « Oh ! guardate indietro ! » e fu preso da una certa agitazione. Collocò poi le sue due gambe sopra il mio ginocchio sinistro : a sua richiesta le strinsi fra le gambe mie, tenendo pur fra le mie le sue mani. Dopo di ciò, guardammo tutti nella direzione indicata.

« A distanza di sette piedi dietro il signor Home era un tavolinetto situato contro una finestra, e i più vicini ad essa eravamo noi due. Alcuni momenti dopo, il tavolinetto incominciò a muoversi : era montato sopra ruotelle, e fu spinto fino a me da una forza invisibile, senza che alcuno fosse vicino ad esso, e mentre io stringeva fortemente le gambe e le mani del signor Home.

« Un grande sofà, sul quale potevano sedere otto persone, corse per tutta la camera, obbligandoci a retrocedere fino al muro.

« In tali circostanze era dunque assolutamente impossibile un *inganno*.

« Quella sera si ripeterono i fenomeni di questa specie : ma siccome molti di essi ebbero luogo durante il crepuscolo, non rispondono alle condizioni che mi avete indicato : ossia : che siano prodotti in piena luce.

« Più di venti volte sono stato testimonio di manifestazioni fisiche: ma in quanto a fenomeni psichici, di un ordine più elevato e che somministrano prove più importanti, li ho osservati più di cento volte in Inghilterra ed in America.

« Son certo che mi domanderete perchè non abbia pubblicato prima tutto questo : ma la risposta è semplice. Sapete bene, per propria esperienza, in qual modo sono accolte in questo mondo di discordia tutte le nuove scoperte.

« Per quanto me lo han permesso le circostanze, la mia salute ed i miei affari, mi sono adoperato ad indagar la natura della forza, che produce quei fenomeni : ma fino al presente non ho potuto scoprire altro che la fonte, donde emana questa forza fisica, e cioè dai sistemi vitali degli astanti, e soprattutto del medio. Il fondo della materia in discussione non è perciò maturo per la pubblicità.

« Intorno alle manifestazioni propriamente dette esistono numerose relazioni, e ve n' ha di quelle di garantita esattezza, sì nel nostro che nei passati secoli.

« Non facciamo di più che studiare ciò che è stato oggetto delle investigazioni dei filosofi già da duemila anni: e se una persona, che, ben conoscendo il greco ed il latino, fosse al tempo stesso al corrente del carattere dei fenomeni, che si son prodotti in sì gran numero dal 1848 in poi ; se tale persona, dico, volesse accuratamente tradurre gli scritti di quei grandi uomini, il mondo presto saprebbe che tutto ciò che oggidì si verifica, non è altro che la nuova edizione di un antico aspetto della storia, studiato da ardite intelligenze, a tal segno che leverebbe molto in alto il credito di quegli antichi dotti sì chiaroveggenti, perchè si elevarono al disopra delle meschine preoccupazioni del lor secolo, poichè sembra abbiano studiato l' argomento in proporzioni, che, sotto molti aspetti, eccedono di gran lunga le attuali nostre cognizioni.

« Vostro ecc. — Cromwell F. Varley ».

Saltano agli occhi il valore scientifico della testimonianza del celebre elettricista inglese, espressa nella precedente lettera, e l' importanza delle di lui riflessioni finali, che non han bisogno del nostro commento. Merita, non meno di Crookes, come ha detto il dottor Puel, le felicitazioni degli amici sinceri della verità scientifica, per la coraggiosa indipendenza, con cui l' han proclamata. E faremo bene a notare di pas-

saggio che questa leale franchezza di Varley nel riconoscere la realtà e la importanza dei fenomeni spiritici non impedì che tre anni dopo di avere scritta la lettera a Tyndall fosse nominato membro della Società Reale o Accademia delle Scienze di Londra.

Nel precedente nostro articolo, dando relazione dell' importantissima testimonianza di William Huggins (membro della Società Reale di Londra, e di universale riputazione come astronomo e come fisico) in favore della realtà dei fenomeni descritti da Crookes, promettemmo di pubblicare un' altra lettera, datata parimenti dal giugno 1871, diretta ad esso dal dottor Edward William Cox, uno dei più stimati giureconsulti d' Inghilterra, autore di varie pubblicazioni intorno allo Spiritismo.

Ecco la detta lettera :

« Mio signore, Avendo assistito, coll' intendimento di fare uno studio scientifico, alle prove sperimentali riferite in questo giornale (*Quarterly Journal of Science*), mi compiaccio di attestare la perfetta esattezza della vostra descrizione, non che la diligenza e le precauzioni adottate in quelle diverse prove decisive (*crucial test*).

« Mi sembra che i risultati ottenuti stabiliscano concludentemente un fatto importante, e cioè la esistenza di una forza procedente dal sistema nervoso, capace di comunicar movimenti a corpi solidi, e di aumentare il peso dei medesimi.

« Ho notato che questa forza si manifestava mediante pulsazioni o scosse intermittenti, non in forma di una pressione continua e senza oscillazione, poichè l' indicatore saliva e discendeva incessantemente durante l' esperimento.

« Mi sembra che un tal fatto abbia un gran significato, in quanto che tende a confermare l' opinione, che fa emanare la detta forza dal sistema nervoso, e contribuisce a stabilire la importante scoperta, dovuta al dottore Richardson, di una atmosfera nervosa, di variabile intensità, che avvolge il corpo umano.

« I vostri sperimenti confermano pienamente la conclusione, alla quale son pervenuti i membri della Commissione investigatrice della Società Dialettica, dopo aver tenuto più di quaranta sedute nello scopo di fare sperimenti rigorosi e prove decisive.

« Permettetemi di aggiungere che, a mio credere, nulla tende a provare che questa forza sia diversa da una, che possa procedere o dipendere direttamente dall' organismo umano, e che per conseguenza, come tutte le altre forze della natura, appartiene al dominio dell' investigazione strettamente scientifica, alla quale siete stato il primo a sottoporla.

« La psicologia è un ramo scientifico appena esplorato finora : ed a questa negligenza va attribuito probabilmente il fatto, apparentemente strano, che una forza nervosa, che realmente esiste, sia rimasta per tanto tempo senza esser sottoposta a prove sperimentali, senza essere esaminata, ed anche senza esser conosciuta.

« Ora che è stato dimostrato con prove meccaniche che esiste nella natura (e, partendo da questo principio, mai verrà esaltata abbastanza la sua importanza per la fisiologia, e la luce che può diffondere sopra le leggi oscure della vita, dello spirito e della scienza medica), non può essere a meno che esiga un esame immediato ed una discussione molto seria per parte dei fisiologi, e di tutti coloro, cui interessa la conoscenza dell' « uomo » ; investigazione che giustamente è stata detta « il più sublime studio dello spirito umano ».

« A fine di evitare ogni apparenza di opinione preconcetta, raccomanderò che venga adottato per questa forza un termine particolare ; e mi permetto d' indicare il nome di *Forza psichica*, proponendo che vengano designate colla parola *psichiche* le persone, nelle quali un tal potere straordinario si manifesta ; ed in quanto alla scienza, che lo risguarda, la chiamerei *Psichismo*, considerandola come un ramo della *Psicologia*.

« Permettetemi ancora di proporre la formazione di una *Società Psicologica*, il cui scopo sarebbe di studiar questa scienza finor trascurata, e favorirne i progressi con esperimenti, con scritti e colla discussione.

« Vostro ecc. — Edw. Wm. Cox. ».

(*Continua*)

Visconte di Torres-Solanot.

Scrittura Diretta in dodici Lingue.

(Dal Foglio *The Golden Gate* di San Francisco in California)

Il medio signor Federico Evans è un giovine di ventiquattro anni, che ha educazione inglese comune. Chi lo conosce da vicino sa benissimo, ch' egli è assai lontano dal sapere scrivere in dodici lingue diverse. D' altra parte poi è impossibile supporre, che una persona sì raramente culta da poter dare quel saggio di tante scritture e lingue differenti si renda complice di una indegna frode.

Nel Settembre scorso feci insieme con mia moglie una visita al signor Evans affine di domandare alla sua Guida psicografica John Gray di darmi su una lavagna la prova della sua potenza occulta e della sua sincerità. Ci siamo assisi col Medio intorno ad una tavola in piena luce. Dopo che John Gray ebbe annunziato la sua presenza con parecchi colpi, gli chiedemmo, se egli sarebbe stato in grado di condurre là un certo numero di Spiriti di nazionalità diversa, i quali acconsentissero a darci tanti brevi messaggi ciascuno nella sua lingua nativa. Egli rispose a tutte le nostre questioni, ora per la scrittura diretta o automatica, ora con segni telegrafici, e ci assicurò, che avrebbe tentato l' esperimento.

John Gray ci pregò di ritornare dal Medio parecchie Domeniche consecutive a un' ora determinata, e c' invitò ad adoperare per l' esperienza sempre la medesima lavagna.

Il 25 di Settembre eravamo adunati all' ora convenuta. Si depose sulla tavola un piccolo pezzo di matita, che fu coperto con la nostra lavagna pulita accuratamente. Il Medio ci si era collocato di faccia, toccando solamente l' orlo della cornice, sopra cui noi tenevamo le mani; ma poi egli cessò anche quel contatto, e cinque minuti dopo alcuni bussi fortissimi ci annunziarono che l' esperimento era terminato. Allora sollevammo la lavagna, e ne fu vista la faccia inferiore tutta coperta di scritture. Due altre lavagne, ch' erano state poste sul pavimento in identiche condizioni, erano pure coperte di altri scritti. Ecco qui riprodotte quelle varie comunicazioni.

« Signori Owen, — Veggo con piacere ch' è vostro intento di dimostrare agl' increduli la realtà dei fenomeni spiritici. Io partecipo di questi vostri sentimenti, e, per soddisfarvi, ho potuto indurre dodici Spiriti a scrivere qualche parola nella lingua, che usavano quando erano sulla terra. Voi ci troverete senza dubbio molti difetti, ma noi abbiamo fatto il meglio che potevamo. Riflettete del resto, come gli Spiriti, che si sono comunicati, non si erano mai precedentemente serviti di questo Medio, il che ha reso il loro cómpito più difficile.

« Come vedrete, i diversi messaggi, che cuoprono la lavagna, sono in chinese, giapponese, egiziano, antico asiatico, ebraico, tedesco, italiano, francese, spagnuolo, greco, norvegese ed inglese.

« Vostro amico — John Gray ».

Secondo la giusta osservazione di John Gray, vi sono nelle scritte della lavagna alcuni errori, ma essi non tolgono punto al fenomeno il suo carattere prodigioso. Qui seguono tradotte.

Tedesco: « Ho trovato il mezzo di fornire alla scienza la prova, che i morti ritornano sulla terra, e la darò fra non molto. — Zöllner ».

Italiano: « Sono contento di potervi scrivere alcune righe per aiutarvi a dimostrare la verità di una vita futura ».

Francese: « Signor Gray, ecco eseguita la vostra commissione. — M. Fremont ».

Greco: « Io vengo a dirvi: Scegliete le cose migliori, e pensate bene di tutti ».

Spagnuolo: « Mio caro amico Owen, Ricco o saggio, l' uomo non dev' essere mai orgoglioso. Questa massima l' abbiamo dal re Agesilao: Uno è tanto grande quanto è giusto ».

Norvegese: « Sono qui ».

Cinese: « Vi scrivo qualche parola ».

Giapponese: « Come state? »

Ebraico: « Questo è il titolo di un libro, che insegna il modo di uccidere gli animali secondo i riti giudaici ».

Inglese: « Mio caro signor Owen, Sono riuscito a raccogliere tutti questi Spiriti, perchè in prova della comunicazione spiritica scrivessero qualche riga nel loro linguaggio terrestre. Questo è quanto ho potuto fare di meglio per esservi gradito. Addio. »

Siccome non avevamo potuto ottenere la traduzione dell' e-

giziano e dell' asiatico antico, la dimandammo a John Gray, che scrisse sopra una lavagna: « Mi dicono che l' egiziano significa: « — Lo spirito dell' uomo vivrà eternamente — e che l' asiatico antico è la cifra di Tomaso Paine ».

Da ultimo affine di escludere qualunque ipotesi di pensiero riflesso, aggiugneremo, che, salvo un po' di francese e di pochissimo spagnuolo, la inglese è la sola lingua da noi conosciuta. Noi sappiamo positivamente, che tutte quelle scritture dirette non sono l' opera di una mano mortale. Abbiamo esposto i fatti in tutta la loro semplicità. Il lettore scettico li giudichi ed apprezzi.

J. J. Owen,
Editore del *Golden Gate*.

CRONACA

⁂ Importante Fatto di Medianità. — Il foglio spiritualista americano *The Golden Gate* riferiva testè, che il fratello dell' illustre scienziato Alfred Russell, signor John Wallace, il più indurito degli scettici, famoso per la sua notoria abilità d'interpretare sofisticamente ogni facoltà medianica come inganno e ciurmeria, si sia recato qualche mese fa dal medio F. Evans, portando seco una lavagna doppia a cerniera, che non lasciò mai, neppure per un istante, uscire dalle sue mani e da sotto i proprii occhi. E nelle parti interne di esse lavagne egli ottenne scritti due messaggi, firmati uno col nome di suo padre e l' altro con quello di sua sorella, amendue già da tempo nel regno degli Spiriti. Poichè in questo Fascicolo me n' è mancato lo spazio, riporterò nel prossimo fedelmente tradotta la minuta relazione di quello esperimento importantissimo munita delle sottoscrizioni degli esperimentatori.

⁂ Presagio di Morte. — Nel *Leipziger Tageblatt* del 18 di Novembre 1887 si leggeva quanto segue: « Inaspettata e improvvisa la morte ha colpito l' 11 di questo mese in Eilenburg presso Lipsia quel Presidente di Tribunale Dott. Ziegert di anni 78. Egli assisteva a una riunione della Società corale di Maria, e parlava appunto in lode del canto chiesastico evangelico, allorchè cadde su sè stesso, e spirò. Gli astanti dopo la prima commozione notarono stupiti la circostanza, che, quando il trapassato, momenti prima, per chiedere la parola avea picchiato sul coperchio del suo bicchiere, questo senz' alcuna ragione era saltato in pezzi. »

Tip. A. Baglione — Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXV. N° 4. APRILE 1888.

GLI ORACOLI

STUDIO STORICO-CRITICO

DEL DOTTORE
CARLO DU PREL

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 65 a pag. 69)

II.

Poichè la sola condizione fisiologica, in cui, a nostra cognizione, si manifesta la *chiaroveggenza*, è il *sonnambulismo*, conviene ammettere, che le sacerdotesse degli Oracoli cadessero, per virtù di quei certi vapori esalanti dal suolo, in istato sonnambolico.

Con questa congettura concorda tutto ciò, che sappiamo intorno all' essere della Pitia mentre divinava, massime il totale rapimento da' sensi e le convulsioni, onde poco più sopra abbiam veduto un esempio luttuoso. Ma molti altri segni caratteristici, che tolgono ogni dubbiezza, troveremo ancora comuni alle pitonesse e alle sonnambule: la trasmissione del pensiero, lo esprimersi in versi, la visione a distanza nel tempo e nello spazio, e l' oblivione del detto o fatto nel sonno allo svegliarsi.

Le sacerdotesse in Delfi erano da principio *fanciulle*, due contemporaneamente in attività e una terza educanda in preparazione (PLUTARCO, *De Def. Orac.*). Ma, posciachè il tessalo Echekrates n' ebbe sedotta una, non si presero più che donne di età avanzata (DIODORO, XVI, 26). Le si sceglievano

fra le abitanti del luogo (Euripide, *Jon.*, 91, 93), non però mai fra le culte, sì all' opposto fra le al possibile più ignoranti. Dunque già allora riconoscevano più acconcio a quell' uffizio il sesso femminino per il celibato inchinevole all' isterismo. Perfettamente come le nostre sonnambule, si riscontra, che la pitonessa, poi che era immersa in un sonno spesso convulso, si svegliava, per così dire, internamente, passava all' estasi, allo entusiasmo, alla manía, e in quello stato rispondeva. La ragione del fatto, che chi consultava l' Oracolo per lo più non potea vedere la sacerdotessa, era probabilmente, che gli si voleva celare lo spettacolo non di rado pauroso di quelli accidenti spasmodici. Prima di sedersi sul tripode la pitonessa scoteva il *lauro*, che vi cresceva a canto, ne cogliea delle foglie, e le masticava, mentre già la sua persona era ornata di ghirlande di alloro, e da rami e corone di alloro era coperto anche il tripode stesso. Ora l' uso del lauro a tal fine non è ignoto neppure alle nostre sonnambule. Una veggente del Kerner ha detto, ch' esso corrobora potentemente la forza magnetica, e che il succo delle sue foglie giova a coloro, i quali hanno disposizione alle scienze magiche, col farla maggiormente sviluppare: onde, se un magnetista debole vuole operare con energia, dee magnetizzare servendosene per sè e per il soggetto. E in vero, a far più forte il proprio sonno magnetico, la stessa si ordinò, senz' averla mai prima conosciuta, acqua di lauroceraso. Il Kerner poi racconta, che una fanciulla, a cui aveva prescritto quest' acqua da prendersi a gocce, per isbaglio della infermiera ne pigliò invece una cucchiaiata, e cadde in un sonnambulismo, che durò tre giorni (*Geschichte zweier Somnambulen*, 238, 244, 250, 379). E il van Helmont narra, ch' egli divenne sonnambulo mediante l' uso dell' aconito napello (*Demens Idea*).

Fomite di sonnambulismo si considerava pur l' *acqua di certe sorgenti*: lo provano gli Oracoli di Pergamo, Dodona, Epidauro: Anche la Pitia, come già si è accennato, beveva

dalla fonte castalia avanti di posarsi sul tripode. Presso l' Oracolo di Klaros vaticinava un uomo, che si preparava col digiuno: questi, poichè avea bevuto a una polla di colà, perdeva i sensi, e rispondeva alle dimande, dopo di che rinveniva a poco a poco (GIAMBLICO, *De Myst. Aegypt.*, III, 11). Presso l' Oracolo di Kolophon il sacerdote scendeva in una caverna, ed ivi bevea da una sorgente, che lo inspirava (TACITO, *Annal.*, II, 54). Circa la notabile relazione delle sensitive con l' acqua — pur tralasciando la magnetizzazione artificiale di essa — dice il Consigliere sanitario Dott. Schindler: « Molte sonnambule vengono attratte dallo specchio o superficie liscia e lucida delle acque, come hanno osservato il Fischer ed il Pfoot; il Hufeland riferisce, che una signorina, nel traversare un fiume, cadde in sonnambulismo; la inferma del Kötgen, che, valicando un ponticello, era precipitata nel torrente, raccomanda, che le si stia con gli occhi addosso ove son acque, e, non sì tosto trascurano di farlo, eccola giù svenuta nello stagno. Le sonnambule distinguono a perfezione l' acqua magnetizzata, che le guarisce, e ne accresce la chiaroveggenza, dalla non magnetizzata, e il Reichenbach ha dimostrato altresì, ch' esse discernono a maraviglia l' acqua, ch' è stata esposta ai raggi del sole o della luna, da quella, ch' è rimasta nell' ombra » (*Das magische Geistesleben*, 65).

Il *modo di parlare* delle pitonesse ricorda egualmente il sonnambulismo, in cui gli organi della favella spesso appaiono morbosamente alterati. Tertulliano osserva, che le si credevano invase da un dio, e parlavano ansimando (*Apol.*, 23). La Pitia era chiamata ἐγγαστρίμαντις (*ventriloqua vates*), col quale epiteto non s' intendeva già quel che noi moderni diciamo pur ventriloquo, ma si dinotava quella sorta di voce propria degl' indovini, che Isaia (XXIX, 11) descrive con queste parole: « Allora verrai abbassato, e parlerai dalla terra, e mormorerai dalla polvere, sicchè la tua voce sia come quella di un mago, che venga dalla terra, e mormori dalla polvere ».

Sappiamo inoltre, che sovente la Pitia *usava parole, cui niuno comprendeva*, e che si appellavano *glosse*. Così pur Jacopo Böhme inventava per cose note nuovi nomi, asserendo, che n' erano i nomi essenziali. E la veggente di Prevorst aveva anch' ella il suo frasario particolare, onde il Kerner adduce alcuni esempii.

Gli autori c' informano, che la sacerdotessa di Delfi nell' entusiasmo *parlava lingue da lei ignorate*, come spesso eziandio le sonnambule ne intendono ed usano di quelle da loro non sapute nello stato normale. Talora questo fenomeno può venire spiegato con una sovreccitazione della memoria, cioè con un aumento della ritenitiva. Valga ad esempio il caso di quella rozza campagnuola, che in una crise sonnambolica parlò latino: gridarono al miracolo, e stavano già preparando un divoto pellegrinaggio, allorchè taluno si accorse, che quelle frasi latine erano del breviario. La cosa condusse a prendere informazioni sul passato della paziente, e ne risultò, ch' essa diversi anni prima era stata fantesca di un parroco uso a leggere il suo breviale sempre ad alta voce (Azam, *Hypnotisme*, 18). E forse alcun che di simile era nel fatto del gran sacerdote di Ammon, che ad Alessandro parlò in greco, ma con pronunzia ed accento di lingua straniera (Plutarco, *Alexand.*, 27; Erodiano, *Uran.*, 135). Per contra gli Oracoli hanno ripetutamente risposto ai Barbari nel costoro linguaggio, come accadde al messo di Mardonio (Pausania, *Boeot.*, 23). E quando Mys si recò nel delubro di Apollo ptoico, quel vate profetò in idioma cario (Erodoto, VIII, 135). Ove perciò alla spiegazione del fenomeno non si adatti o non basti la iperestesia della memoria o ritentiva, è forza credere, che sacerdoti e sacerdotesse dell' antichità fossero nella condizione de' nostri medii parlanti.

(*Continua*) (*Dal Tedesco*)

Niceforo Filalete.

LO SPIRITISMO È LA MIGLIOR SOCIOLOGIA

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del signor O.)

I.

Alcuni Caratteri dello Spiritismo.

a) Manifestazione delle leggi naturali di Armonia Generale, soprattutto dell' elemento spirituale, che agisce sopra l' Universo.

b) La Solidarietà Universale più completa, e l' Agente per eccellenza di essa.

c) Base di giustizia, di libertà emancipatrice nel suo più largo significato, e di fratellanza.

d) Rigenerazione morale delle anime per l' applicazione delle leggi morali: aspetto delle più capitali perchè l' anima è l' elemento sociabile progressivo e la prima leva della sociabilità.

e) Rivelazione progressiva provvidenziale, che prepara, mediante i divini decreti, il regno dell' associazione superiore parziale e generale.

f) Opera presieduta da Gesù, lo Spirito di Verità, ed altri che ricevono la loro autorità da Dio o dalla *Serie Morale,* per educarci.

g) Ristabilimento ed ampliamento originale successivo del Codice Sociale Naturale.

h) Fecondazione colle sue scoperte di tutti i rami dell' Economia Sociale, ai quali si richiede che diano qualche cosa migliore o più completa, o accettino ciò, che lor si offre.

i) Concorso collettivo di quanto v' ha di più scelto nell' ordine scientifico-morale-sociale.

k) Costituzione positivista della scienza sopra i fatti, e confermazione per la collettività di un valore superiore alla opinione individuale, lasciandole però ampio diritto di esame.

l) La Religione, la Filosofia e la Scienza in progresso indefinito, rendendo impossibile ogni preteso monopolio della Verità.

m) Magnetismo, che attrae gli spiriti verso la luce, dando ad essi la coscienza della lor piccolezza ; e garanzia dell' Ordine Sociale mediante la sicurezza che vi ha una Serie Infinita di progressi da compiere fuori delle nostre limitatissime capacità ; aspetto edificante nell' Amor di Dio, del prossimo e negli sforzi di rigenerazione.

n) Il più elevato concetto di Dio e della Vita Universale, che abbraccia il tutto, nulla essendovi fuori dello Spiritismo in questo senso.

o) Sviluppo nella Serie Sociale di una *Aristocrazia Intellettivo-Morale*, che seconda *decisamente* tutti i legittimi progressi del secolo e della Nuova Generazione.

II.

Necessarie Conseguenze sociologiche.

A. Il miglior trattato di Sociologia è :

a) Quello che presenta un quadro più completo della Solidarietà, delle Leggi Morali, e dei mezzi positivi per adempierle.

b) Quello che va unito alla Religione ed alla Filosofia più soddisfacenti per la ragione e pel cuore.

c) Quello , che non è punto smentito dalle scienze positive.

d) Quello , che lascia meglio aperto il sentiero del progresso.

e) Quello , che più umanizza e non è esclusivista nè intollerante.

f) Quello , che maggiormente emancipa l'anima ed il corpo da ogni tirannia.

g) Quello del Codice Morale più puro e più conforme alle necessità individuali e sociali.

h) Il più proprio per stabilire il bene, la verità, la bellezza, la fratellanza reale, senza artifizi di calcoli od altri moventi meschini , ed abbia le sue fondamenta nelle Leggi della Natura.

B. Questo miglior trattato di Sociologia è lo Spiritismo.

a) Perchè non può esservi solidarietà superiore alla sua nè diversa dalla sua.

b) Nè quadro superiore e più completo di tutte le leggi naturali, nelle attuali condizioni di questo pianeta.

c) Perchè sviluppa il *nosce te ipsum* e l' elemento spirituale in modo più soddisfacente che qualsiasi dottrina finora conosciuta, presentando verità universali, nelle quali tutti siamo contemplati, come la vita futura, la rincarnazione, il progresso individuale indefinito, la comunicazione degli esseri, e Dio principio e fine di tutte le cose.

d) Perchè contiene i più positivi elementi di rigenerazione, e perfezionando le parti perfeziona il complesso sociale.

e) Perchè le sue scoperte toccando tutti i rami dell' Economia Sociale, si assimila i progressi dopo che sono usciti dal campo dell' utopia e sono arrivati a *verità pratiche*, ricevendo l' approvazione della collettività, impronta razionalista, libera e *positivista* del secolo.

f) Perchè è la più corta e sicura via di progresso sociale, accettabile del pari da ignoranti e da sapienti.

C. Lo Spiritismo come Sociologia è la legge della Storia.

a) Ha principio nelle promesse dello Spirito di Verità o Consolatore; nelle profezie di un solo Ovile ed un solo Pastore; negli annunzi del Nuovo Patto; negl' insegnamenti delle Parabole evangeliche; nelle parole di Amore, che risuonarono nel Sermone della Montagna, sulla spiaggia di Tiberiade, nella barca peschereccia, sul Tabor, sulla strada di Betania, al pozzo di Sichar, nel Banchetto fraterno, nei sobborghi di Gerusalemme, nell' Orto di Getsemani, sulla cima del Calvario, nelle Agapi apostoliche, nelle sedute medianiche degl' Iniziati, nella filosofia del Sapiente di Tarso sopra la Solidarietà dei popoli littoranei del Mediterraneo, principalmente nelle epistole ai Romani ed ai Corinti; *ricostituzione progressiva* della Legge data prima a Cristna, Buddha, Mosè, Socrate ed altri.

b) Chiude questo espediente storico fino ad oggi: nell' Avvenimento dello Spirito di Verità; negli ammaestramenti riassunti da Allan Kardec nelle sue opere fondamentali; nel cammino verso Dio per la Carità e la Scienza, il cui progresso non avrà fine.

c) Gl' intermedi di questo principio e conchiusione si trovano nei *Precursori dello Spiritismo*, che vissero fra noi.

Cristo è il primo sociologo del mondo, attorno al quale si stringono i cuori per un Divino Impulso Sociabile verso questo sole risplendente del Mondo Morale. Appresso a Lui vengono coloro, che applicarono più estesamente la Solidarietà e la Carità e l' Amor di Dio e del prossimo (condensazione della Legge), per iscoprire per sè stessi l' Armonia Universale ed insegnare agli altri. Cotesti insigni discepoli del Primo dei Maestri son coloro, che ci ammaestrano ed hanno collaborato e collaborano nelle opere, cui Allan Kardec, uno di essi, ricevè la missione di ordinare e compilare ai nostri giorni.

d) Vera opera sociale di Scienza, Religione ed Economia, lo Spiritismo è il pernio, attorno a cui tutti si stringono per costituire uno de' suoi rami importanti: LA SCIENZA SOCIALE.

D. LE FORMOLE CONCRETE DELLA MIGLIOR SOCIOLOGIA O SPIRITISMO, son queste:

a) *Amate e conoscete Dio sopra tutte le cose.* Questo è il primo precetto della legge, ed i suoi attributi sono il cemento di tutto l' Edificio ed il Criterio Infallibile della Verità. In *Economia Sociale*, in Religione, in Scienze, in dottrine di ogni specie, solo è verità ciò, che è in accordo cogli attributi noti della Divinità, principio e fine della Scienza, e Sintesi dei *Destini Sociali*.

b) *Amate il prossimo come voi stessi.* Questa è la *Dottrina Sociologica superiore* del mondo e degli uomini, secondo precetto della Legge, solidale col primo e corollario del medesimo; Sintesi dell'*Umanesimo Armonico Progressivo*.

c) *Soccorretevi gli uni gli altri*: applicazione della *Solidarietà,* Mutua, Cooperativa, ed altre manifestazioni di cui sopra è menzione.

d) *Ciascuno per tutti e tutti per ciascuno.* Riassunto della *Organizzazione Sociale* per la combinazione, a bene di *tutti,* di forze, facoltà, interessi e tutti gli elementi umani, per Dio, con Dio e mediante Dio, in questa vita e in questo mondo e in quelli avvenire, sempre progredendo.

ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 77 a pag. 82)

Qui, partiti i più, si presentò il protettore Andrea, che volgendosi al figlio: *Gigi*, disse, *sei contento questa sera? Io ho ottenuto da Dio questa grazia ed ho gioito che tu e questo Spirito* (la media) *abbiate per mio mezzo fatto vedere la grandezza di questa verità. Ringraziate Dio di quanto avete ottenuto e credete che la vittoria è vostra. Non vi avvilite però se qualche sera non otterrete altrettanto. Dio non lo permetterebbe perchè le vostre teste non resterebbero al posto.* — Noi lo preghiamo a non abbandonarci mai; egli risponde: *Basta che mio figlio e gli amici non abbandonino noi. Noi siamo costanti.* —

Quanto ad alcune comunicazioni di un personaggio storico, le quali recherò per ultimo esempio, ripeto ciò che altrove dissi: noi siamo certissimi che la media nè conosceva nè ricevette da nessuno le notizie a quello relative. Del rimanente, se manifestò domestici segreti gelosamente custoditi e che nessun dizionario poteva contenere, che meraviglia che dalla fonte stessa traesse anche le notizie che pure avrebbero potuto ritrovarvisi? Inoltre, non sarebbe bastato conoscere articoli biografici quando fosse mancato l' aiuto di un valente poeta che sapesse coi nudi dati delle biografie creare scene di viva conversazione quali veramente in tali casi si ebbero. — Il 23 Giugno u. s., di mattino, il Moroni in casa sua comunicando in iscritto collo Spirito di Andrea suo padre, ne aveva avuto promessa che la sera gli condurrebbe un collega. Non ne parlò con nessuno, e molto meno colla media. La sera, cominciata la seduta, si presenta alla media Andrea e dopo altre parole dice: *Ho una persona con me che mi è cara; l' avranno. A te* (al figlio) *non dico nulla. La tua malàta è in perfetta guarigione: tua e mia malata.* (Allude a una fanciulla tormentata dal ballo di S. Vito e perfettamente guarita coll' ipnotismo.) *Chi sa che i novelli non approfittino di questa cura!* (Intende due medici che assistevano per la

prima volta alla seduta.) *Non so, ma credo che avrete qualcuno che tratterà questo argomento, qualche collega non mai avuto da voi.* — Chiede il Moroni: Qualche medico tuo collega? — *Non mio, ma tuo. Io fui medico, non magnetizzatore.* — Qui succede una lunga conversazione del Mamiani con uno dei due medici che niuno sapeva che la sera sarebbe venuto, conversazione piena di allusioni e alla patria di quello e a un colloquio avuto con lui e a qualche fatto politico avvenuto nella settimana. Poi si ebbe il parente d' un altro de' nostri amici. Alfine, dopo un intervallo, la media dice: *Mi addormenta* ... — Chi? — *Non lo so.* — Domandaglielo. Ti fa male? — *No. È un vecchio che non ho veduto mai. Mi addormenta.* (Pare che lo Spirito a farsi riconoscere per magnetizzatore si presentasse facendole dei passi magnetici.) — *Mi dice che mi metta diritta. Sono forse storta?* — Sì, mettiti pur diritta. — *Pare che sia un medico.* — Poi comincia con altra voce: *Son vecchio; da molto tempo tentava d' introdurmi, ma non mi è riuscito mai. Io vi debbo ringraziare perchè il povero Antonio non l' avete dimenticato. I miei studi erano in tempi troppo tristi. Ho lasciato il mondo da molto tempo. Sono 72 anni che non esisto più fra voi. E anche i miei studi per un pezzo erano morti e ora hanno ripreso per mia consolazione. Forse un povero Tedesco non lo riceverete di cuore .....?* — No, no: di cuore come gli altri. — *Ma io posso portarvi vantaggi per quel poco che sapevo in vita. Non mi ha giovato nulla girare il mondo. Un gesuita mi ha fatto guerra. Il povero Antonio doveva sparire. Ho lasciato la vita nella mia patria, sì, ma ignorato. Mersburgo patria mia ..... Svevia ..... là son le mie ceneri. Io ho studiato tanto ciò che ora voi fate e non ho avuto nessun conforto. Sono stato trattato da impostore.* (A questo punto ognuno aveva già capito chi era il personaggio, onde conclude): *Se volete, vi potrò dire anche il cognome: Mesmer, nato nel 1734, diventato spirito nel 1815. Da molto tempo ci volevo venire. Se mi accettate sarò vostro scolaro: perchè da quel tempo a ora c' è molto progresso. Ora non adoperate la* « tinozza ». — Qui gli diciamo parole di stima e di affetto. — *Vi ringrazio, amici. C' intratterremo molto, perchè innanzi a Dio nessuna colpa ho commesso con questo. Anzi potrò darvi istruzioni, non per merito, ma per espe-*

rienza. Sono arrivato a un punto da meritare l' odio del padre Hell; ma ho dovuto soffrire per quest' odio. Vienna mi fu fatale: fui costretto a fuggire. Ho fatto anch' io delle cure, miei cari; ci riuscivo, ma poi non era vero. Oggi la cosa è più inoltrata, sebbene anche allora era nota da 17 secoli. Ora si addormentava, ora si ridestava: oggi speriamo si sia ridestata per non più addormentarsi. Vi lascio; ci rivedremo. Forse il magnetizzatore avrà bisogno di qualche consiglio; ne riparleremo. Vi riverisco, Signori. Non mi tenete per tedesco. — Il 2 Luglio si presentò di nuovo e diede al Moroni alcuni consigli, fra i quali quello di non abbandonare le abitudini prese *di magnetizzare di quando in quando; specialmente, che fissato il giorno, non rimanesse coll' animo sospeso la chiaroveggente, perchè essa ne pativa.* Aggiunse poi essere *un pregiudizio che possa nuocerle il sonno magnetico, che anzi è un mezzo di prolungarle i suoi giorni.* — Dopo alcune parole su Giuseppe Cagliostro, improvvisamente esclama: *Oh mia Paradisi!* (o *Paradisa*, come parve ad altri). — Così ci lasciò colla curiosità di conoscere chi costei fosse; e propendevamo a credere fosse il ricordo di una donna da lui amata. — Il 5 Luglio si ripresentò e dopo altre cose, disse: *Ne avevo fatti veder tanti di quei fenomeni che Dio mi concesse! L' interesse ha distrutto ogni cosa. Oh Paradisi!* — Vuoi darci qualche spiegazione di questo nome che pronunci per la seconda volta? — *Un' altra sera vi darò spiegazione..... Non mi credete? Se volete accertarvi, troverete memoria in qualche scritto. Una cura che feci e che mi si volle togliere per motivo d' interesse. Povera giovane cieca! Basta: ora vi saluto.* — Più che mai desiderosi di verificare e di saperne di più, i giorni seguenti si va frugando nelle nostre librerie. I comuni dizionari biografici non scendono a particolari, onde non ne pescammo nulla. Solo nella Biblioteca Municipale trovammo di tal genere un' opera molto estesa col titolo di *Biografia universale antica e moderna* compilata in Francia da una società di dotti e allora per la prima volta tradotta (edizione di Venezia presso Gio. Batta Missiaglia, 1827, tipografia Molinari), e ivi all' articolo intitolato *Mesmer* (volume XXXVII, pag. 313) leggemmo queste parole: « Senza « sbigottirsi per tutti gli avversari, Mesmer intraprese di « chiuder loro la bocca col buon successo. Si può dire che

« fece a tal uopo un miracolo, perocchè afferma che restituì
« perfettamente la vista ad una ragazza di 18 anni chiamata
« Paradis, di cui la malattia non era altro che una compiuta
« *gotta serena* con moti convulsivi negli occhi i quali uscivano
« fuori delle orbite loro, facendo delle ostruzioni al fegato e
« alla milza, che talvolta la rendevano maniaca. Tali infer-
« mità che erano state curate indarno da dieci anni dal De
« Stoerch e che il celebre oculista Wenzel aveva dichiarate
« insanabili, furono sconfitte dal magnetismo animale, am-
« ministrato per alcuni mesi. Gli occhi rientrarono nella loro
« orbita; le ostruzioni scomparvero; la ragazza ricuperò la
« sanità e la vista. L' intera facoltà, dice Mesmer, si recò a
« godere di tale spettacolo, e il padre della giovane si fece
« un dovere di trasmettere le espressioni della sua ricono-
« scenza a tutti i fogli pubblici di Europa. — Questo avve-
« niva nel 1777. » —

Non altro aggiungo agli addotti esempi. Per moltiplicarli che facessi, sempre ne lascerei addietro dei bellissimi e convincenti. — Dunque a che pro? Non altro dirò a chi ha attitudini di ipnotizzatore se non: Tentate con perseveranza e animo acceso dell' amore del vero, anche se questo abbia a contrastare alle vostre preconcette opinioni, a distruggere un edificio scientifico che vi pareva solidissimo. — A chi davvero tenterà, e avrà la fortuna di trovare e la costanza di educare un buon soggetto, son sicuro di poter dire . . . . (Dante, perdonami se sciupo i tuoi versi!):

. . . . . . i vostri sperimenti
Fian sì gagliardi a prender vostra fede,
Che i nostri vi parran carboni spenti.

III.

Ora, esposti sufficienti esempi del fenomeno, non mi sia disdetto di chiudere questa Relazione con alcuni pensieri, in ispecie sulla medianità ipnotica. La medianità in generale (quali che siano le condizioni fisiche che all' umano organismo dánno attitudine di sentire l' influenza di forze o d' intelligenze esteriori) nel fatto è uno stato più o meno automatico, talchè o, annullato il pensiero del medio, abbia libero corso l' altrui, o almeno egli insieme col proprio, ma ben di-

stinto da esso, senta anche l' altrui svolgersi spontaneo e indipendente. Eccettuati i medii scriventi meccanici, che sono i più rari, e non sentono affatto l' altrui pensiero di cui la loro mano è docile strumento, negli scriventi semintuitivi o del tutto intuitivi, si avvera lo stato psicologico che ho notato. Anche nei medii tiptologici abbiamo questa varia gradazione; gli uni meccanicamente battono o s' arrestano e, solo dopo, conoscono la parola o il periodo che fu loro dettato; altri al cominciar della parola, la sentono nel pensiero intera e talora prevedono la successiva. Ora se il maggior grado di automatismo è quello che più contenta i medii, e più li assicura dalle illusioni della propria fantasia, e così più guarentisce agli astanti la sincerità del fenomeno, è ragionevole il dedurre che, ove quello sia massimo, ivi massima sia questa. Il che appunto può avverarsi nello stato ipnotico. E pensatamente dico: *può avverarsi* e non: *sempre si avvera.* Perchè nell' ipnotismo in genere, considerando il fatto psicologico più che il fisiologico, sembra che si debbano riconoscere due stati diversi: uno, in cui si manifestano le facoltà attive della psiche; un altro, in cui le passive. Quando il pensiero del soggetto ipnotizzato o, per quel che esso dice, il suo spirito stesso vien mandato lontano a osservare alcun luogo o persona, e riferisce o descrive all' ipnotizzatore ciò che ha veduto e che si riconosca perfettamente vero, mentre non poteva sapersi dall' ipnotizzato nè suggerirglisi dall' ipnotizzatore, sfido io a negare che in questo caso il soggetto non mostri le attività della psiche; benchè, quanto al ricevere le impressioni della cosa che osserva, sia insieme passiva, come i veglianti in qualunque sensazione. Ma questo stato, di cui avemmo qualche esempio massime negli esperimenti del primo periodo, non pare che la scienza ancora lo riconosca e appena se ne vede qualche cenno fuggitivo colla indicazione non molto giusta di *visione a distanza.* Essa invece ne ha ben riconosciuto lo stato passivo, uno stato d' inerzia che divien suscettibile di qualsivoglia suggestione, e così è descritto dal Dott. G. Magini nelle *Meraviglie dell' Ipnotismo* (pag. 31): « Il fenomeno più importante, quello che « domina tutti gli altri, è l' *automatismo;* se si prega un « soggetto di dire a che cosa pensa, risponderà sempre che « egli non pensa a niente, e che non ha idee. Un sonnambulo

« non pensa a niente: la sua intelligenza è vuota: è l'oscu-
« rità assoluta. Questa inerzia psichica si manifesta coll' inerzia
« completa della fisonomia e dei movimenti volontari. Ma se
« nel mezzo di questa oscurità profonda si venga a presen-
« tare un' immagine o un' idea, subito quest' idea diventerà
« preponderante ed occuperà l' immaginazione tutta intera
« (Richet) ». Così nasce da quella che dicesi *suggestione*, la
quale può dirsi la trasmissione di un' idea dall' ipnotizzatore
al cervello dell' ipnotizzato. Il Magini poi aggiunge: « La
« suggestione semplicemente *mentale* finora non è ammissi-
« bile » (pag. 32); onde egli si restringe a dire che la sug-
gestione avviene « per mezzo della parola, del gesto, della
« vista, e dell' imitazione (Cullerre) ». — Questa teorica per
noi spiritisti sarebbe molto comoda per assicurare senza fatica
da ogni obbiezione di avversari le comunicazioni che si ot-
tengono coll' ipnotismo; ma guai a quel sistema che vuol
fondarsi sull' errore o sulla verità mutilata in beneficio della
propria tesi. — No; la suggestione può esser non solo per
parole o per gesti, ma anche per semplice forza del pensiero;
e, come noi tante volte la sperimentammo, così ci piace che
la possibilità ne venga riconosciuta dall' illustre Prof. Lom-
broso ne' suoi *Studi sull' Ipnotismo* (ediz. 2ª, pag. 25). —
In questo stato automatico dell' ipnotizzato si osserva anche
un altro fenomeno, del pari suggestivo, che il Dott. Magini
(pag. 33) chiama « *trasformazione della personalità*, che dal
« Richet è detta *obbiettivazione dei tipi*, la quale consiste in
« ciò, che il soggetto perde la coscienza della propria indi-
« vidualità e si trova trasformato in altro individuo, sia
« questo un uomo, una donna, un cane, un gatto, un cavallo,
« un uccello, ed atteggerà tutto il suo corpo alla nuova in-
« dividualità, p. es. latrando, miagolando, imitando il canto
« degli uccelli, camminando a quattro gambe ecc. ». Tal ge-
nere di suggestione può giungere anche a togliere tempora-
neamente al soggetto o l' uso di qualche membro o la me-
moria o la parola ecc. — Ecco ciò che intanto la scienza ha
verificato ne' suoi esperimenti d' ipnotismo.

(*Continua*)

FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, *Relatore*.
Dott. LUIGI MORONI, *Ipnotizzatore*.

IL CULTO

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 83 a pag. 87)

CAPO XII.

Il Culto esterno è comandato, od almeno consigliato da Gesù o da' suoi Apostoli?

Abbiamo veduto quanto sia falso il concetto di chi pretendeva che il sacerdozio o pontificato secondo l'ordine levitico successivo e caduco di Aronne, « che riceveva la decima dal popolo », fosse stato *trasferto* (Paolo agli Ebrei, cap. VII) a Gesù Cristo pontefice unico, eterno, non stabilito per la legge di una successione carnale, ma per la potenza della sua vita immortale (v. 16), il quale, come Melchisedech (*il re della giustizia e della pace*), è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio e senza fine (v. 3), e ciò perchè i sacerdoti mortali pagando il tributo della loro debolezza all'umanità, non hanno mai potuto essere efficace esempio di giustizia e di perfezione come il figlio di Dio, il quale, innocente, perfetto ed eterno può salvare per sempre quelli che si avvicinano a Dio per suo mezzo, essendo sempre in vita per intercedere per gli uomini (v. 25) e ch'era ben ragionevole (v. 26), che avessimo un pontefice come questo, *santo, innocente*, *senza macchia*, *separato dai peccatori* e più alto che il cielo (v. 27), il quale non fosse obbligato, come gli altri pontefici, ad offrire ogni giorno delle vittime prima per i suoi proprii peccati, e quindi per quelli del popolo, ciò che ha fatto *una volta* offrendo sè stesso, imperocchè (v. 28) la *prima* legge (abolita come impotente ed inutile) stabilì per pontefici uomini deboli, ma la parola di Dio stabilì per pontefice il figlio, che è santo e perfetto, per sempre; il qual pontefice (VIII, 1) è così grande, che siede in cielo alla destra del trono di Dio (v. 2), dove è il ministro del Santuario e del vero tabernacolo eretto da Dio e non dagli uomini. In

virtù di nuova alleanza (v. 10) stamperò le mie leggi nello spirito loro, dice il Signore, e le scriverò nel loro cuore (11). E nessuno avrà più bisogno d'insegnare al vicino, al fratello, dicendo conoscete il Signore, perchè, dice il Signore, dal minore al maggiore tutti mi conosceranno (12). E loro perdonerò la loro iniquità, e non mi ricorderò più dei loro peccati (13). Ora, aggiunge l'Apostolo, chiamando quest'alleanza una *nuova alleanza*, mostrò che la prima scadeva ed invecchiava, e ciò che scade ed invecchia è vicino al suo termine.

Ciò che, come già notammo, è diametralmente opposto alle asserzioni che la curia romana lascia, o fa pubblicare dai suoi prelati circa la traslazione del sacerdozio e delle cerimonie giudaiche alla Chiesa di Cristo, le quali, dice anzi il volubile Sant'Agostino, non possono essere osservate senza meritare di essere condannati all'inferno (epist. 9), perchè, come osserva Origene, alcune *si eas nude observare oporteat rationi repugnant, aliae impleri non possunt.*

Ma S. Paolo non si ferma in sì bel cammino. Dopo di averci fatto vedere (cap. IX, v. 1), che l'antico culto *esteriore* della prima alleanza consisteva in un *santuario terrestre* (v. 8), « il Santo Spirito facendoci così vedere che la via del *vero* santuario non era ancora conosciuta, il quale non è stato fatto dalla mano dell'uomo » (v. 11), egli aggiunge (v. 18): « Quando i peccati sono rimessi, non si è più in bisogno d'oblazione per i peccati. E Cristo (v. 14) *per una sola* oblazione ha resi perfetti quelli che ha santificati ». Il santuario terrestre adunque, od il tempio, come le oblazioni che vi si fanno, non hanno più ragione di essere, secondo S. Paolo, nella legge di Cristo, la legge nuova, la nuova alleanza. Ed è il solo S. Paolo, che fra gli astri più splendidi del cristianesimo troviamo di quest'avviso?

Leggiamo nel cap. XXI, v. 10, dell'Apocalisse: « E mi trasportò in ispirito sur un'alta e grande montagna, e mi mostrò la città, la santa Gerusalemme, che discendeva dal cielo venendo da Dio; *non vidi nessun tempio in quella città* ». S. Giovanni combina qui con S. Paolo, che non può essere più esplicito. Dopo di aver detto che il Fattor del mondo e di quanto contiene non abita i tempii edificati dall'uomo, che non è onorato dalle opere della loro mano, quasi avesse bi-

sogno delle sue creature colui che dà a tutti la vita ed ogni cosa (*Atti*, cap. XVII, 24, 25).

Santo Stefano negli stessi *Atti*, ripetendo pure le parole di Isaia, sostiene chiaramente che l' Altissimo non abita i templi fatti dalla mano dell' uomo. — Il cielo è il mio trono, e la terra è lo sgabello de' miei piedi. Che magione vorreste edificarmi? — Di fatti il contenente dovendo essere maggiore del contenuto, e Dio essendo l' Essere infinito, nulla può essere più assurdo che parlare della *Casa di Dio*, e qui notiamo che, quando ne parla Cristo nel Vangelo: *domus mea domus orationis est*, non dice: questo è quello che vi dico io, ma *scriptum est*, lasciando ad ognuno la libertà di apprezzare il merito delle tradizioni giudaiche, non sempre autorevoli nel Nuovo Testamento, come si può dedurre dagli scritti di San Paolo, che talvolta ne mostra aperto e deciso disprezzo (Ep. a Tito, I, 14).

Nulla di ciò che costituisce il culto esteriore era adunque comandato, o consigliato nè da Cristo, nè dagli Apostoli, nè dai primi Padri della Chiesa. Era non di meno praticato dai primi cristiani?

CAPO XIII.

I primi Cristiani avevano Tempii o Culto esterno?

Ecco come si spiega Minutius Felix, il primo Padre che scrivesse in latino un' opera teologica, benchè già fiorisse nella metà del III secolo: « Pensate forse (nel suo *Ottavio*), che noi nascondiamo l' oggetto del nostro culto, perchè *non abbiamo nè tempii, nè altari!* » — Non avevano dunque nè templi, nè altari i primi cristiani. Ma voi direte: Non li avevano forse perchè non potevano averli. Chi li impediva? Le stesse catacombe che nascondevano le loro riunioni alle autorità pubbliche potevano proteggere i loro altari; non li avevano, perchè li credevano cosa da idolatri ed indegna del vero Dio spirito, che si doveva adorare e pregare, non in pubblico od apparentemente, ma in secreto, in *ispirito* e *verità*. Minuzio del resto ne dà egli stesso le filosofiche ragioni: « Sotto qual forma rappresentar Dio, se l' uomo stesso agli occhi della ragione è la sua imagine? Che tempio eri-

gergli, quando il mondo ch' egli ha fatto non può contenerlo? Rinchiuderò nella stretta cerchia di un edificio la maestà di un sì gran Dio, quando io, semplice mortale, mi sentirei più libero fuori di quel recinto? Non è meglio dedicargli un tempio nel nostro spirito, consacrargli un altare nel nostro cuore? Offrirò al Sovrano Signore vittime ch' egli ha destinato per nostro uso? gli rimanderò i suoi proprii doni? Non sarebbe un' ingratitudine? Un' anima retta, una coscienza pura, una fede sincera, ecco le sole offerte degne di lui. Vivere nell' innocenza è pregarlo, praticare la giustizia è libare a lui, astenersi dall' ingiustizia è conciliarsi il suo favore. Tale è il nostro culto, tali i nostri sacrificii: il più giusto fra di noi è il più religioso » (Difesa del Cristianesimo contro le imputazioni dei gentili fatta dai primi Padri dei primi secoli della Chiesa, 1ª serie, p. 382) (1).

Il culto esterno è dunque stato un passo indietro verso il gentilesimo ed il giudaismo, malgrado che St. Agostino stesso abbia detto: « *Ego, et reclamante mundo, libera voce pronuntio caeremonias Judeorum et mortiferas et perniciosas esse christianis* », condannando perciò come *malum* non solo ciò che viene *ex gentili*, ma ciò che viene dal popolo giudaico, *ex judaico populo* (Epist. 9).

Lo stesso Cristo, che in S. Matteo aveva detto del tempio di Gerusalemme, che non ne rimarrebbe pietra sopra pietra, ed in S. Giovanni alla Samaritana, che venuta era l'ora, in cui nè in Samaria, dov' era l' antico tempio degli Ebrei, nè in Gerusalemme non si sarebbe più adorato Dio il Padre, nel suo sermone, dopo di aver disapprovato chi va a pregare in pubblico, nei trivii o nelle sinagoghe, ch' erano le chiese dei giudei: « Voi, dice, quando vorrete pregare, entrate nella vostra cella, e dopo di averne chiusa la porta, pregate vostro Padre *nel secreto*, e vostro Padre che vede ciò che ha luogo

(1) Chi non ricorda qui le parole di S. Giustino nella sua Apologia ad Antonio Pio: « Dio non ha bisogno di doni, di offerte materiali dall' uomo »? e quelle di S. Paolo, *Atti*, XVII, 25: « Non è onorato dalle opere della mano degli uomini, come se avesse bisogno della sua creatura, Colui che dà a tutti la vita, la respirazione ed ogni cosa »? e quelle analoghe di Santo Stefano negli stessi *Atti*, cap. VII, v. 48, e moltissime altre?

nel secreto, ve ne darà la ricompensa » (Matt., VI, 6). Ben lontano era dunque dal credere, che il tempio fosse la casa di Dio, ciò che negarono tutti i primi cristiani : « Dappertutto dove sono due o tre riuniti in mio nome, diceva Gesù, io mi troverò fra di loro » (XVIII, 20). Nel commentare le parole di Gesù alla Samaritana : « Voi adorate ciò che non conoscete » (S. Giov., cap. IV), il Crisostomo domanda perchè i Samaritani non sapevano ciò che adoravano, e risponde, perchè credevano che Dio si potesse circoscrivere e quasi dividere, ed infatti l' immenso non si può circoscrivere , misurare , e l' ubiquità non soffre divisione.

Ammonio, altro Padre della Chiesa, commentando il v. 23 : « Ma venne l' ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e verità », soggiunge : I veri adoratori offrono sacrifici spirituali *omni loco*, dappertutto, i quali sacrifici spirituali sono le buone opere e i buoni sentimenti, *virtutem ac pietatem*, asserendo che, Dio non avendo corpo, il suo culto deve essere spirituale, e che così lo adorano gli angeli : « *Non locali adoratione, sed in spiritu et veritate* ». Origene (*Contra Celsum*) non vuole che si fabbrichino tempii inanimati e materiali all' autore della vita e dello spirito ; sono i nostri corpi il vero tempio di Dio, dice quel dottissimo Padre della Chiesa.

San Paolo aveva detto lo stesso (Epist. I ai Corinti, VI, 19) : « Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che fa in voi la sua dimora ? » — « *Unus quisque suscipiens verbum Dei templum est Dei* » ripete ancora Origene nel suo Trattato XXVII. Nessuno poi schernisce con maggiore energia del primo Arnobio il culto esteriore : « Ha forse freddo d' inverno o caldo d' estate la Divinità, che la volete confinare entro quattro mura ? » Questo Padre si burla anche dell' incenso : « Ha narici la Divinità, per cui possono parerle grati gli odori ? » Lattanzio non concepisce come vi sia religione *ubicumque simulacrum est*. Difatti , come fare l' immagine di uno Spirito ? « Gli operai che fabbricano le statue, dice S. Clemente Alessandrino, non vi mostrano abbastanza, per poco che vi badiate, a sprezzare una materia stupida ed inerte ? » Ed Origene aveva già detto : « Noi riguardiamo come ignoranti coloro che non arrossiscono di dirigere il loro culto a cose inanimate ».

Che Costantino e Teodosio, cioè l' impero, abbiano fatto coi Papi un impasto dell' idolatria col cristianesimo, questo è quello che risulta dalla storia, dalla confessione della Chiesa Romana, e dallo stesso nome delle cose del culto prese ad imprestito dal sacerdozio ebraico e pagano. Dalle parole *tiara*, *pontifex*, *diocesis*, *curia*, *sacerdos*, fino al turibolo, al calice, alla stola, ecc., cose e nomi, tutto è roba aliena dalla dottrina e pratica dei primi cristiani, quando i Presbiteri od Anziani non avevano ancora fatto un mestiere della dignità, a cui li portava non il rasoio del barbiere, ma la calvizie veneranda degli anni.

In quanto alla Chiesa, il Concilio di Trento mette in non cale nel modo più solenne il 1° Comandamento del decalogo, e mentre il culto delle immagini è assolutamente proibito in più di dieci luoghi dell' antico Testamento, e in tutti quelli del nuovo, dove se ne parla, egli decretò *venerandas esse*, ed in opposizione al Concilio di Costantinopoli del 752, dove erano 338 vescovi, egli, il Concilio di Trento, a cui non prese parte che una frazione della Chiesa, sì che contava solo 168 vescovi, non si peritò di dichiarare arbitrariamente, che dovessero essere condannati, *omnino damnandos esse*, coloro, che non fossero del suo parere.

Il Cardinale Baronio poi (ad annum 44, § 85) non solo proclama la convenienza del rito, ma osa perfino menar vanto d' averlo tolto dalle ceremonie del paganesimo e del giudaismo, il quale giudaismo lo tolse fino ad un certo punto dal suocero di Mosè Jetro, sacerdote dei Madianiti, e in parte lo imitò dagli Egizi (1).

(Continua)

C. Galli.

---

(1) « Ea quippe licentia, qua Deorum delubra in ecclesias christianorum laudabiliter commutata, alii quoque ritus gentilium a nobis benedictionibus expiati divino sunt cultui consecrati ».

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XIV.

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 88 a pag. 93)

Abbenchè alterando l' ordine cronologico, dobbiamo riprodurre qui un' altra lettera dello stesso sperimentatore, diretta al giornale *The Times*, di Londra, in data 3 dicembre 1872, e pubblicata nel numero del 1° gennaio 1873. La detta lettera forma parte di quelle, che furon dirette al citato giornale (alcune delle quali faremo conoscere a suo tempo) in occasione di una polemica, che suscitò intorno allo Spiritismo, e nella quale presero parte altri periodici inglesi, sia a favore sia contro. Dice così :

« Signor Editore del *Times*, — Permettetemi, come membro della Commissione della Società Dialettica. — la cui relazione è stata snaturata, — di ristabilir brevemente i fatti.

« Nostro scopo principale era la sperimentazione : in secondo luogo, ci proponevamo di raccogliere gli esperimenti e le opinioni, sia dei partigiani, sia degli avversari, intorno ad una questione, che noi pensavamo fosse basata sopra una impostura.

« Secondo lo stile seguíto da altre Commissioni, i dati e le notizie somministrati da persone estranee furono inseriti in fine della relazione nell' Appendice. Sono comunicazioni individuali, il cui contenuto non compromette in alcum modo la responsabilità della Commissione.

« Ad ogni modo, la Commissione ha tenuto più di quaranta sedute, essendo stata convenientemente assistita, per verificare gli esperimenti. Nessuna investigazione scientifica è stata mai condotta con maggior circospezione, nè è andata maggiormente al fondo delle cose.

« I quattro quinti dei membri della Commissione, compreso me stesso, intrapresero quella investigazione con uno spirito di assoluto scetticismo, e colla speranza di scoprir la frode e di dissipar l' illusione.

« La Commissione si componeva di dotti invecchiati nella pratica della scienza, di leggisti sperimentati, e di sagaci uomini di affari. Era quasi impossibile trovare un giurì più competente.

« Ben presto avemmo a riconoscere che non v' era illusione, e che si producevano rumori percettibili, del pari che movimenti visibili.

« Cotesti rumori e movimenti erano effetti di ciarlataneria ? Ci eravamo serviti di medii pagati, e gli esperimenti vennero organizzati nelle stesse nostre case. Ma mentre rimaneva un dito applicato sopra la tavola, non avevamo la certezza (sebben ciò fosse impossibile) che non fosse messa in movimento dall' azione muscolare involontaria, alla quale Faraday attribuiva quei risultati.

« Soltanto dopo che grandi tavole da mangiare, che potevano appena essere sollevate da due uomini vigorosi, si elevarono dal suolo, ad altezze che variavano fra i tre piedi e le tre jarde, senza contatto o possibilità di contatto, o senza comunicazione con alcuna delle persone presenti, dopo che queste cose si riprodussero in dodici diverse sedute, tenute in diverse abitazioni, e colle più rigorose prove che si possano immaginare o inventare, fu soltanto allora che la Commissione si vide ineluttabilmente spinta a stabilire che esisteva una forza non prima conosciuta, e diversa dalle forze già ammesse dalla scienza.

« Molte volte fummo testimoni del movimento automatico di altri più piccoli mobili; ma il volume ed il peso di quelle tavole rimosse dal loro posto rendevano più convincenti gli esperimenti verificati con cotesti mobili.

« Avemmo pure a riconoscere che i movimenti e i rumori erano diretti da una intelligenza di natura certa, perchè si producevano frequentemente rispondendo ad interrogazioni, e sempre nel luogo che veniva indicato ed in numero determinato.

« Ed è così, che dopo aver incominciato come scettici induriti, colla speranza di scoprire e divulgare la impostura, ci vedemmo costretti dalla stessa investigazione a dar parte alla Società di un risultato inatteso tanto per essa quanto per noi.

« Le conclusioni, a cui pervenimmo, furono in sostanza le

seguenti (non serbo memoria delle parole precise): Esiste una forza, che procede dall' organismo umano, o che si trova associata ad esso in una maniera non conosciuta finora; forza, per la cui virtù corpi pesanti si mettono in movimento, e in essi risuonano dei rumori percettibili all' udito, senza contatto muscolare o comunicazione qualsiasi. La forza opera solo a limitata distanza da questo organismo umano, e sovente è diretta da una intelligenza.

« In quanto alla fonte dell' intelligenza dirigente, le opinioni eran molto divise fra noi. Accettavano alcuni la teoria spiritica: altri erano d' accordo con me nell' attribuirla all' intelligenza del medio. La nostra impressione potè venir formulata dicendo che la forza, la cui esistenza ci si era così rivelata, era una forza vitale, o una forza nervosa, od una forza dell' anima, qualunque sia il nome che le si dia, la quale produce il movimento, lo mantiene e lo trasmette al corpo vivo; che nello stato normale dell' organismo termina all' estremità dei nervi, ma che, in rare condizioni anormali e quando è in eccesso, opera oltre i limiti del corpo.

« Questa forza sembra indipendente dalla forza di gravità, od anzi meglio in antagonismo con essa, come le manifestazioni sembrano indicare. Accumulata nei corpi solidi, produce i movimenti o suoni, che con troppa precipitazione sono stati attribuiti all' azione degli spiriti delle persone defunte. L' intelligenza dirigente è quella del medio, operante sotto la condizione speciale dell' ordine mentale, che è stata descritta dal dottor Carpenter come *cerebrazione incosciente*.

« Perciò mi avventuro a indicare una nomenclatura più scientifica e più esatta per questi fenomeni.

« Ho proposto di chiamar questa forza *forza psichica;* quello che la possiede un *psichico;* e la scienza che di essa si occupa *psichismo:* questi termini sono stati accettati generalmente in Europa ed in America. Più tardi, assistetti, come testimonio, col dottor Huggins, F. R. S. (membro della Società reale), agli esperimenti fatti da Crookes, F. R. S., cogli ingegnosi istrumenti, per mezzo dei quali ha meccanicamente comprovato ed assoggettato a misura effettiva il potere di quella forza psichica.

« Ho continuato gli esperimenti colla stessa cura ed attenzione, osservando strettamente la regola, che è applicabile

alla scienza del pari che alla legge — nulla accettare siccome evidente, quando si tratta di un fatto, che interessa la vita o la libertà, se non posso con piena fiducia sottoporlo ad un giurì ed approvare un verdetto, che sia fondato sopra quell'unico fatto.

« Sono stato testimonio di un gran numero di fenomeni, sui quali si basa la teoria che sian prodotti dagli spiriti dei morti, che si suppone esistano attorno a noi. Chi, realmente, non sarebbe felice se questo fatto potesse esser messo fuori di dubbio? Però mi veggo obbligato a dire che il risultato di quel lungo e paziente esame, lungi dal confermare la teoria, servì per negarla. Non solo mi è stato impossibile di scoprire la prova che gli spiriti dei morti fossero associati a quei fenomeni, ma tutte le prove, che mi sono sforzato a riunire, tendono a distruggere siffatta conclusione.

« Le investigazioni scientifiche, le quali, siccome spero, ora si faranno sopra questo argomento, forse assegneranno alla nuova forza un'altra fonte od un'altra sede, che non sia quella del sistema nervoso; ma non metto in dubbio che la si troverà in qualche parte dell'organismo umano, perchè questo solo potrà dar ragione di ciò, che è evidentemente la condizione essenziale di tutti quei fenomeni — ossia, la presenza di una o di molte persone, che posseggano una speciale costituzione del sistema nervoso.

« Siami permesso ricordare agli uomini di scienza che volessero imprendere la investigazione, a cui li avete invitati, che debbono aver sempre ben presente che vanno ad imbattersi in qualche cosa, che è soggetto a leggi diverse da quelle che reggono la materia, e che non possono applicare ad essa lo scalpello, nè la bilancia, nè il crogiuolo, perchè è imponderabile ed intangibile, e la sua azione, la sua natura, il suo potere, le sue condizioni, non possono essere comprovati altrimenti che mediante l'osservazione delle sue manifestazioni.

« Vostro ecc. — EDWARD W. COX. »

Abbenchè la testimonianza di Cox, come autorità scientifica, sia lungi dal rappresentare il significato di quelle di Crookes, Huggins, Varley, Morgan ed altri uomini eminenti, che abbiamo menzionato, non lascia di aver abbastanza valore quando attesta la realtà dei fenomeni, alla cui affermazione egli è pervenuto dopo ripetuti e diligenti esperimenti.

In quanto alla sua teoria della « forza psichica » equiparata da esso a quella della « cerebrazione incosciente » la respingono i fatti stessi, che il dottor Cox o non ha visto, o non ha saputo apprezzare, preoccupato dal suo sistema, nel quale vuole incastrarli tutti, e dimenticando la regola di diritto, che aveasi proposto di seguire. Se si fosse attenuto a quella, invece di negare rotondamente la influenza degli spiriti (che son la causa, che maneggia e dirige la forza psichica, e contribuisce a produrla), avrebbe, come Crookes, adottato il prudente partito di sospendere il proprio giudizio fino a che avesse tutti i dati, che possano render evidenza. Questa si acquista, in quanto all' esistenza dei fatti, sempre che si voglia osservarli: e n'è prova l' unanimità della Commissione della Società Dialettica e di quanti hanno sperimentato in buone condizioni. Ma non avvien così allorquando si tratta di spiegar la causa: allora non si ha più quell' unanimità, come non si ebbe nella menzionata Commissione, di cui fece parte Cox. Perciò è, almeno, difetto di prudenza il negare l' influenza degli spiriti nelle manifestazioni sol perchè uno o più osservatori non han potuto scoprire la prova di questa verità; ed è un grave errore il basare la negazione in ciò, che si è reso evidente esser condizione essenziale la presenza di una o più persone di costituzione particolare, ossia, nella necessità del *medio*. Questa stessa parola, molto più propria che quella di *psichico* proposta da Cox e da nessuno accettata, sia in Europa, sia in America, come neppur fu accettata la parola *psichismo* per designar la scienza *spiritica*, che prosiegue a chiamarsi *spiritismo*, psicologismo moderno o psicologia sperimentale; la parola *medio*, ripetiamo, esprime perfettamente la parte, che rappresentano nel fenomeno le persone dotate di « una costituzione speciale del sistema nervoso », la cui presenza è, secondo Cox, condizione essenziale di tutti i fenomeni.

Prescindendo dal considerare se si possa o no far questa affermazione in modo assoluto, dobbiamo osservare che il *medio* non è altro che l' istrumento o l' apparecchio conduttore, è come il filo telegrafico che trasmette la comunicazione spirituale. Sarebbe logico attribuire al filo metallico, essenziale per trasmettere un dispaccio, la produzione dell' elettricità e l' origine di quel dispaccio o telegramma? Eppure è identico il ragionamento di Cox quando nega l' influenza

degli spiriti nelle manifestazioni, pretendendo spiegare tutti i fenomeni colla teoria della « cerebrazione incosciente », senza altri agenti che una forza emanata dall' organismo umano e l' intelligenza direttiva del *medio*.

Desidereremmo che il riputato giurista inglese spiegasse in conformità di questi principii il seguente fatto, per esempio: Ci troviamo in seduta con un *medio* da effetti fisici e di materializzazioni, un eccellente *medio sensitivo*: in virtù di una evocazione mentale o di un desiderio intimo dell' sperimentatore, apparisce una figura umana fluidica; ovvero si presenta spontaneamente uno spirito più o meno materializzato, e si indirizza ad una o più persone dell' adunanza, che lo riconoscono. Potrà dirci Cox qual parte direttiva abbia avuto l' intelligenza del *medio* nel fenomeno, che non provocò e che gli è del tutto estraneo (prescindendo dall' emissione di fluidi), poichè nè conosce lo spirito evocato, nè ha mai udito parlare di esso? e potrà spiegare quale significato abbia nel fenomeno la presenza di quello spirito? È difficile, se nega che « gli spiriti dei morti sono associati a tali manifestazioni ».

Noi ammettiamo la teoria, o a dir meglio, la esistenza della « forza psichica », in virtù della quale si producono i fenomeni, coll' influenza degli spiriti. Questa forza non è altro che il fluido, o « fluidi di cui si servono le intelligenze », secondo la tesi del marchese di Mirville, ma intelligenze appartenenti ad esseri, che han vissuto fra noi, e che, oggi invisibili, ci stan d' intorno, mescolando i loro effluvi coi nostri per dar luogo a quelle insolite manifestazioni, che sollevano un lembo del velo, che cela la vita di oltretomba.

Niente di più per ora: ma ci resta ancora a fare un' altra lieve rettificazione.

Siamo d' accordo con Cox nell' avviso ch' egli dà, nel fine della seconda lettera, a coloro che si accingano agli sperimenti, dicendo loro che s' imbatteranno in qualche cosa non soggetta alle leggi della materia (intendasi bene, le leggi conosciute); ma non lo siamo quando dice che non si possa far uso d' istrumenti per la prova. È certo che lo spirito, imponderabile e intangibile, non può sottoporsi allo scalpello, alla bilancia o al crogiuolo; ma si può far uso del peso e della misura, per esempio, come han fatto Crookes ed altri

sperimentatori per valutare le manifestazioni fisiche, l'intensità del fluido che opera, la forza sviluppata, ecc.; ed i sonnambuli lucidi, le persone dotate di certe facoltà sensitive, le persone *odiche*, giusta la nomenclatura di Reichenbach, coloro che posseggono determinate medianità (veggenti, uditivi, psicografi, sensitivi, ecc.,) possono anch' essi servire a guisa d' istrumenti di prova.

Ritorneremo su questo punto quando esporremo le nostre teorie, ed allora presenteremo molti fatti, che dimostrano la insufficienza della teoria di Cox, e la possibilità e la necessità di impiegare strumenti di prova nello studio dei fenomeni investigati dal positivismo spiritualista.

(Continua).

Visconte di Torres-Solanot.

SEDUTA DE' FRATELLI WALLACE COL MEDIO EVANS

(Dal *The Golden Gate* di San Francisco, del 4 di Giugno 1887)

La più memorabile seduta di scrittura diretta su lavagna, a cui ho assistito fin oggi, si tenne il 27 di Maggio ultimo in presenza dell'eminente scienziato Dott. Alfredo Russell Wallace, di suo fratello signor John Wallace di Stockton, del Dott. David Wooster, uno de' nostri medici più rinomati e membro dell' Accademia delle Scienze, e di chi scrive questa relazione: in tutto cinque persone, compreso il medio Federico Evans.

Erano le nove e mezzo del mattino allorchè si giunse al numero 1244 di Mission-Street, ove fummo introdotti nella stanza delle sedute, un salottino, in cui per la finestra entrava a fiotti la luce del sole.

Il signor Evans si assise alla tavola col dorso voltato alla finestra. Il Professore Wallace e suo fratello gli si posero in faccia al lato opposto. Il Dott. Wooster stava dietro il professore, e chi riferisce dietro il signor John Wallace, un po' a diritta: e ciò affinchè i due fratelli fossero nelle migliori condizioni possibili per il riscontro.

Sulla tavola si posero una coppia di lavagne da scolaro di grandezza ordinaria e pieghevoli con cerniera portate seco dal signor John Wallace, il quale prima di allora non aveva mai assistito a esperienze psicografiche, due altre coppie di lavagne simili appartenenti al Medio, e una lavagna semplice ma rigata, che serve a dimostrare, come la scrittura in colori, che vien di solito prodotta in quelli esperimenti, è tracciata sopra esse righe del fondo. Tutte le lavagne vennero prima accuratamente esaminate e lavate dai fratelli Wallace, e poscia mai neppure per un istante sottratte ai loro occhi.

Anzichè annoverare l' esperienze nell' ordine, in cui furono eseguite, e riprodurre gli ottenuti messaggi (sendo stati questi o di carattere privato o di poca importanza per i lettori), parlerò più specialmente del modo della loro produzione.

Come abbiamo già detto più volte nel nostro periodico, i messaggi, che si ricevono per via di questo Medio, vengono dati in condizioni, che si possono avere per rigorosamente probative. Poichè tutto vi si fa *in piena luce sopra la tavola*, e mentre *l' investigatore tien le lavagne nelle sue proprie mani*, non è neppur supponibile la possibilità di una frode. E così procedettero le cose, come sempre, anche in questa seduta.

Le intelligenze invisibili operarono senza indugio, e in pochi minuti vennero scritti nel modo abituale parecchi messaggi con grande soddisfazione del Professore Wallace, che espresse la sua ammirazione per la rapidità e la correttezza del metodo nell' ottenerli.

Il medesimo poi chiese al Medio, se fosse possibile ottenere la scrittura diretta su carta posta fra le lavagne: al che lo Spirito famigliare lo invitò a strappare da un pacco di carta da lettere bianca comune, ch' era su un mobile lì presso, sei foglietti, e di collocarli entro a una coppia di lavagne chiuse a libro. E così fu fatto. Di lì a qualche minuto il Medio ci disse, che le forze intelligenti erano all' opera sulla carta, e ben tosto in realtà si vide, che su ciascuno di cinque de' foglietti era finamente disegnato a matita il ritratto di un celebre spiritualista defunto, vale a dire di D. D. Home, del dott. Beniamino Rush, del dott. Roberto Hare, di Gionata Pierpont e della signora S. F. Breed; sul sesto foglietto era il ritratto di uno Spirito sconosciuto e men bene eseguito degli altri.

Quei prodotti della medianità del signor Evans hanno pure, secondo il Professore Wallace, un certo merito artistico.

Di tutte le prove date in questa seduta memorabile la più degna di nota è forse la scrittura diretta in cinque colori prodotta sulla lavagna rigata: evidentemente quei caratteri ben coloriti e brillanti appaiono eseguiti *sopra* le righe di fondo, che ne restano coperte. Sulla faccia inferiore della lavagna stessa venne scritta questa comunicazione:

« Amici — Godo di vedervi qui. A voi, Professore Wallace, devo esprimere la mia alta ammirazione per il nobile posto, che avete preso difendendo coraggiosamente ciò, che credete essere verità: la comunicazione con gli Spiriti. Ahimè! quanti al contrario sono disposti a lasciare la verità sotto il moggio, perch' essa non ha ancor ricevuto ufficialmente il diritto di cittadinanza accademica! Intendo parlare degli ortodossi in genere. Ma il tempo si avvicina, in cui tutti abbracceranno la credenza nello Spiritismo. — Ora debbo lasciarvi col pensiero, che un giorno mi sarà dato di augurarvi fraternamente il benvenuto nel mondo degli Spiriti. — *Lo Spirito Guida* JOHN GRAY. »

Un altro esperimento notabilissimo fu questo:

Il Medio collocò un foglio di carta bianca su una lavagna, ch' era sulla tavola perfettamente pulita; la sollevò fino a toccarne la cornice con la fronte, e in men che mezzo minuto apparve sulla parte superiore di essa una bella comunicazione, benissimo scritta, di cento quarantadue parole, firmata « Elisabetta Wallace », nome della sorella trapassata de' due presenti. Questo messaggio dovette essere stato impresso quasi istantaneamente sulla lavagna, e tuttavia la scrittura sembra essere il risultamento della fregazione di una matita sull' ardesia.

La ultima, e per gli scienziati forse la più soddisfacente esperienza, fu la produzione della scrittura diretta sulle due facce interne della coppia di lavagne chiuse portata seco dal signor John Wallace. Su l' una di esse era un messaggio dello Spirito John Gray, e sull' altra un messaggio firmato « F. V. Wallace », nome del padre pur defunto de' due egregi sperimentatori.

Aggiugnerò, prima di finire, che una lavagna, posta sul pavimento, conteneva quattro comunicazioni dirette al rela-

tore: una di John Gray, e le altre di tre amici trapassati: queste scritte col carattere, ch' era lor proprio in vita. Il numero di scritti e disegni ottenuti in questa seduta, che pur durò meno di un' ora, sorpassa di molto quello, che si ha di ordinario.

« Ciò che precede mi par la relazione fedele di una delle più notabili e convincenti sedute, a cui io abbia mai assistito. In nessun' altra occasione ho veduto fenomeni di carattere sì maraviglioso apparire con una tale rapidità e in modo sì assolutamente inaccessibile a qualunque sospetto. — ALFREDO R. WALLACE. »

« Consento appieno con la nota qui precedente di mio fratello. — JOHN WALLACE. »

« Sono perfettamente di accordo col Professore Wallace nel suo apprezzamento sulla realtà dei descritti fenomeni, la cui produzione è assolutamente scevra da ogni sospetto di inganno. — D. WOOSTER. »

UNA CASA INFESTATA DAGLI SPIRITI

IN UN PAESELLO DEL BERGAMASCO

(Dal *Corriere della Sera* di Milano del 21-22 Dicembre 1887)

Una comitiva di Bergamaschi, narra la *Gazzetta di Bergamo*, è andata a Spirano, piccolo paesello di 2000 abitanti, dove c' è una casa di tale Stefano Zanotti infestata..... dagli Spiriti. La famiglia Zanotti si compone dei coniugi e di due figli, uno dei quali ora è fornaio a Bergamo. Il marito Zanotti non sa spiegare la persecuzione di qualche birbaccione, perchè è generalmente benvoluto. Il poveretto, sebbene non pauroso, è assai deperito dopo queste ripetute scene di trambusti indiavolati, senza riuscir mai a indovinare su chi farne ricadere la colpa. La moglie non ha paura, ma crede che proprio gli Spiriti, senza carne nè ossa, la facciano disperare alzandole il letto, muovendole le seggiole, schiaffeggiandola mentre

meno se l'aspetta, ridendole sul viso, facendole ballare i sassi dinanzi gli occhi, e turbinare un pugno di ghiande attorno la testa.

Spesse volte le seggiole hanno ballato in camera mentre erano spettatori lo Stefano Zanotti, la moglie e i figli. Una notte fu proprio il letto in cui dormivano i figli che si elevò dall'impiantito per più d'un metro. E nell'impiantito e nel soffitto nessuna apertura.

In cucina qualche sera hanno veduto agitarsi con fracasso la catena del paiuolo pendente dal camino, girare con celerità vertiginosa il calendario appeso alla parete, saltare de' sassi sul tavolino. Sono sassi rotondi, della forma di un uovo, lo Stefano Zanotti li mostra come documenti, per provare che non racconta frottole; così pure conserva una grossa zucca verde: questa zucca piombò come aerolite nella prima camera, mentre finestra e uscio erano ermeticamente chiusi.

Tutte queste informazioni vengono assicurate e confermate da molti testimoni. Neppure la famiglia Zanotti crede agli Spiriti, ma non può esimersi, nella sua schiettezza, di giurare sul proprio onore che quanto narra è la pura verità.

La *Gazzetta* con ragione osserva che si potrebbe istituire un servizio di agenti per scoprire se la famiglia Zanotti è vittima di qualche cattivo burlone; ma in pari tempo bisognerebbe fare esaminare se non si tratti, com'è possibile, di una famiglia a nevropatie e ad allucinazione.

CRONACA

⁂ Erba Divinatoria. — Il Dott. Perfetto Carrera, Deputato di Oaxaca nel Parlamento messicano, ha scoperto una pianta, che quell'indigeni chiamano *erba divinatoria*. Chi prende una certa dose di esso vegetale cade in un sonno simile a quello degl'ipnotizzati. Il soggetto, che si sottopone allo esperimento, chiude gli occhi, s'immerge in uno stato di assoluta insensibilità, e risponde a tutte le inchieste, che gli si fanno, manifestando una specie di seconda vista e di facoltà profetica. Durante quella sorta di sonno egli perde affatto la propria volontà, e resta sottomesso alla persona, che lo interroga sino ad eseguirne senza titubanza qualunque ordine. Passata che sia l'azione ipnotica di essa pianta, egli si sveglia, e non ricorda punto

nè quanto ha detto nè quanto ha fatto durante il sonnambulismo. — Peccato che la stampa messicana abbia trascurato di comunicarci i caratteri botanici di quel vegetale, indicando la specie e la varietà, a cui appartiene, e di specificare quale parte del medesimo sia dotata di sì rara proprietà, se i fiori, o le foglie, o le radici, od i semi. Del pari non ha determinato nè la dose necessaria a pigliarsene per lo esperimento, nè il modo di pigliarla, cioè per bocca, per iniezione o per fiuto, in polvere, in infusione, o sotto altra forma.

∴ Cure ipnotiche del Dott. Desmeth. — « Domenica mattina (così scriveva il foglio belga *Le Peuple* del 30 di Novembre 1887) abbiamo assistito a' consulti del Dott. Desmeth all' Ospedale di S. Giovanni, e ne siam rimasti maravigliati. Infermi quasi incurabili sono assai spesso salvati da questo metodo assolutamente scientifico. Il modo di procedere del Dott. Vittorio Desmeth non rassomiglia per nulla a quel de' magnetizzatori, che si veggono nei teatri. Il Dottore Desmeth non impiega i passi, e meno ancora, come fanno Donato, Hansen e Milo de Meyer, le scosse violente, che stordiscono e danneggiano i soggetti. Egli magnetizza invece con la massima dolcezza. Addormenta i suoi soggetti con la semplice parola: Dormite!, cui ripete alzando insensibilmente la voce, sin che il paziente cade nel sonno. In pari tempo fa delle frizioni o impone la mano sulla parte malata, secondo i casi; poi parla all' infermo della sua prossima guarigione, e gl' inspira la convinzione profonda, che riacquisterà la salute. — Per il Dott. Desmeth il magnetizzatore in certa guisa non è che la occasione dei fenomeni magnetici, che si palesano nel soggetto, il quale stesso n' è la unica e vera causa per la influenza del morale sul fisico, che nello stato magnetico è quintuplicata. »

∴ I Benefizii dello Spiritismo. — Il *Harbinger of Light* di Melbourne, nel suo Numero del 1° di Ottobre ultimo scorso, stampava quanto segue: « Spesso si chiede: Che bene può fare lo Spiritismo? Una parziale risposta perentoria fu data la Domenica 11 di Settembre nella seduta del mattino, in cui alla signora Hubbard apparve lo Spirito del poeta Kendall, e la informò, che la vecchia madre di lui moriva di stento in uno de' sobborghi di Sydney. Egli ne diede correttamente il recapito, perchè si verificasse il fatto, e si portasse soccorso. La signora Hubbard e un' altra dama si recarono all' indirizzo indicato, e vi trovarono la povera vecchia quasi morta di freddo e di fame: onde si affrettarono a procurarle cibi e vestimenta. La signora Hubbard ha fatto un appello alla Società, perchè contribuisse a quella opera buona, e immediatamente fu raccolta una somma di tre lire sterline. Ma si spera, che si farà il necessario per mettere la povera vecchia signora al riparo dal bisogno in modo stabile e permanente. »

Tip. A. Baglione — Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXV. N° 5. MAGGIO 1888.

GLI ORACOLI

STUDIO STORICO-CRITICO

DEL DOTTORE
CARLO DU PREL

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 97 a pag. 100)

Come presso le sonnambule moderne, anche presso le sacerdotesse degli Oracoli si avverava la *trasmissione del pensiero.* Spesso i postulanti ricevevano già soddisfazione inanzi di esporre il proprio caso, e perciò fu cantato, che Apollo vede nell' animo di chi tace (GÖTTE, *Das delphische Orakel,* 113). Plutarco fa rilevare, che talvolta la Pitia dava i responsi prima di essere interrogata, perchè serviva un dio, che dice di sè stesso: « Intendo il muto, e odo parlare chi non favella » (*De Garulit.).* Le quali parole la Pitia aveva messe in bocca ad Apollo, allorchè i delegati di Creso ebbero da lei la soluzione del quesito senza che loro fosse dato il tempo di proporlo (ERODOTO, I, 47). Altre pitonesse non chiedevano che il nome del consultante, e da questo solo indovinavano il suo bisogno od il suo desiderio (TACITO, *Annal.*, II, 54).

Che la sacerdotessa fosse *inspirata,* si credeva non solo perchè allora la teoria delle facoltà animiche trascendentali non si era ancor fatta chiara alla mente dei Greci, ma inoltre perchè propria del sonnambulismo appo quel popolo artistico era la forma del parlare quasi esclusivamente ritmica od in versi. Ed anche le nostre sonnambule affermano spesso di

essere inspirate da' loro Spiriti protettori, dalle lor Guide. Insino le colombe, a cui talvolta i soggetti magnetici moderni accennano come a simboliche inspiratrici, sembra che abbiano rappresentato la loro parte già nell' antichità. E in vero le si trovano presso l' Oracolo di Dodona, le cui sacerdotesse medesime anzi si chiamavano πελειάδες, cioè colombe (LASAULX, *Das pelasgische Orakel des Zeus zu Dodona*, 7, 8).

Come nelle sensitive di oggidì pur nelle pitonesse del passato vuolsi distinguere tra la *chiaroveggenza* nell' accezione limitata della parola, cioè la visione del presente senza intermedio o sussidio del senso della vista, e la *veduta a distanza* nel tempo e nello spazio.

Di *chiaroveggenza* delle sacerdotesse abbiamo esempii anche nella forma modernissima di lettura di lettere chiuse. L' Imperatore Trajano in un accesso di scetticismo consultò l' Oracolo di Heliopolis, mandandogli all' uopo una epistola suggellata. E l' Oracolo rispose, che gli si spediva sotto i sigilli un pezzo di carta bianca. A tai parole, che niuno comprendeva, Trajano rimase ammirato, perchè quel suo era in realtà un foglio senza veruna scritta (MACROBIO, *Saturnal.*, I, 23, 14).

Di *veduta a distanza nello spazio* i fatti antichi son così numerosi e sì notabili, che il razionalista Götte scrive : « Incredibile proprio è la rapidità, con cui gli Oracoli giugnevano a conoscere tutti gli avvenimenti di rilievo. Se non si volesse negare la verità di quelle informazioni, non si potrebbe spiegare il miracolo altramente che col sussidio di una istituzione simile al nostro telegrafo elettrico » (*Das delphische Orakel*, 74 ; e confronta pure PLUTARCO, *Cimon*, XVIII). Peccato tuttavia, che anche con quel comodissimo telegrafo elettrico in servizio delle antiche pitonesse rimarrebbero pur sempre senza spiegazione tutti i casi della loro veduta a distanza nel tempo ! — Il più memorabile saggio di visione a distanza nello spazio lo ebbe Creso. Questo Re di Lidia volle un giorno mettere i diversi Oracoli a prova, e mandò suoi messi a quelli di Abä,

di Mileto, di Dodona, di Amfiareo e Trofonio, di Ammone e di Delfi. Egli con ciò intendeva di scegliere poi fra tutti il migliore per consultarlo circa la divisata sua campagna contro i Persi. Gl' inviati a Delfi doveano interrogare l' Oracolo, il centesimo giorno contato da quello della loro partenza, in che mai Creso giusto allora si occupasse. Allorchè dunque in tal dì essi furono entrati nel tempio, mentre si accignevano ad esporre il proprio mandato, la Pitia, prima che avessero pronunziato verbo, disse loro, parlando in versi: « Ecco, io conto l' arena, e so la profondità del mare; odo il muto, e intendo pure chi tace. Or mi colpisce i sensi un odore come quando si cuoce insieme carne di tartaruga e di agnello. Rame è ai lati e sotto, e rame cuopre anche di sopra ». Lo strano responso si notarono per iscritto i messaggi, e sollecitamente si restituirono a Sardes, ov' erano pur ritornati tutti gli altri. E i versi di Delfi accolse Creso con grande venerazione. Imperocchè nel dì prefisso per i consulti egli aveva escogitato cosa, che fosse impossibile indovinare: fatti cioè tagliare a pezzi una tartaruga e un agnello, li mise a cuocere insieme in un paiuolo di rame, sul quale pose un coperchio dello stesso metallo. In quello esperimento si segnalò come lucido anche l' Oracolo di Amfiareo; gli altri si dimostrarono meno precisi (Erodoto, I, 46, 47).

Assai più sovente si ricorreva alla *previsione nel tempo* degli Oracoli, e simili responsi servirono più volte di soggetto ai tragici greci. Lajo, sposo di Giocasta, era stato ammonito dall' Oracolo di non procreare figliuoli, perchè questi lo avrebbero ucciso, e tutta la sua discendenza si sarebbe macchiata di sangue (Euripide, *Phoen.*, 17-20). Egli non ubbidì al divieto, e generò Edipo, cui rimise a pastori, perchè lo esponessero o trucidassero (Apollodoro, III, 5, 7; Sofocle, *Oedipus*, 1121-1187). Edipo invece, sfuggito alla morte e fatto adulto, interpella l' Oracolo di Delfi sui proprii genitori, ed a sua volta ne ha la esortazione di non si recare in patria,

giacchè ivi spegnerebbe di vita il padre, e impalmerebbe sua madre. Ma egli non ascolta: a Focide di fatto uccide Lajo, che non sapea chi fosse, e sposa Giocasta, da cui gli nascono Eteocle e Polinice, i quali poi lo sbalzano dal trono, ma finiscono col freddarsi a vicenda in lotta fratricida. — Men nota è la predizione sulla propria sorte, ch' ebbe Timarco nell' antro di Trofonio. Quivi egli udì una voce, che gli ordinava di restituirsi ad Atene, ove, da lì a tre mesi, verrebbe a sapere ciò, di cui voleva essere informato. Egli ritornò a casa, e tre mesi dopo morì (PLUTARCO, *De Gen. Socrat.*). — Anche intorno allo avvenire di terze persone vaticinavano gli Oracoli. Creso aveva un figlio, ch' era muto, e consultò per guarirlo l' Apollo delfico, il quale alcune volte dava pur consiglio come *dio sanatore*. La Pitia rispose metricamente: « Figlio della Lidia, dominatore di molti, o stolto Creso! non desiderare d' intendere la invocata voce di tuo figlio, che parli! Meglio sarebbe da vero per te, giacch' egli favellerà nel giorno della sventura ». Or nell' assedio di Sardes, presa che ne fu la rocca, un soldato persiano, non conoscendo il re, gli si gettò sopra per finirlo. Creso, poichè, accasciato dalla disfatta, non teneva a vivere, ricevè imperturbato l' assalto. Ma il muto suo figlio, al veder l' aggressione, ebbe dallo spavento e dal dolore la favella, sì che gridò: — Uomo, non uccidere Creso! — Erano queste le prime parole, che avesse mai pronunziate; ma da indi in poi conservò il dono del parlare per tutto il tempo di sua vita (ERODOTO, I, 85; DIODORO, *Fragm.*, IX). — Con altra intenzione interrogò Lollia l' Oracolo di Apollo cario sul matrimonio di Tiberio Druso, come Imperatore Claudio, il successore di Caligola, con Agrippina; ma ne fu punita, perchè l' argomento della inchiesta le si ascrisse a delitto (TACITO, *Annal.*, XII, 22, 52).

(*Continua*) (*Dal Tedesco*)

NICEFORO FILALETE.

PERCHÈ IL LAVORO?

(Dal Foglio *Le Messager* di Liegi — Versione del signor O.)

Tutti gli esseri della creazione sono sottoposti al lavoro: l' animale deve lavorare per provvedere al proprio nutrimento e a quello dei suoi figli: la pianta stessa compie un certo lavoro attingendo dalla terra, coll' aiuto delle proprie radici, i succhi necessari per alimentarsi, trasformandoli nei suoi tessuti. E a tale proposito convien fare questa osservazione, che il lavoro è tanto meno libero e tanto più penoso, quanto più scendiamo in basso nella scala degli esseri: infatti, e per non uscir dall' umanità, qual differenza fra i godimenti procacciati all' artista ed al filosofo dai lavori sublimi del pensiero, e le pene e le sofferenze fisiche, che sono l' inevitabile risultato degli sforzi compiuti dall' uomo primitivo per lottare contro le cause di distruzione, da cui è assalito da ogni parte! E se ci fosse permesso di abbandonare per un momento la nostra dimora terrena per elevarci nelle regioni abitate dai puri spiriti, ci sarebbe dato di constatare che le loro occupazioni cessano di essere, propriamente parlando, un lavoro, per divenire una fonte di godimento ineffabile e di felicità incessantemente rinascente, e di cui ci è impossibile farci un' idea anco approssimativa. Donde viene cotesta differenza? Da questo solo fatto, che gli uni lavorano sulla materia grossolana, e gli altri agiscono sui fluidi purificati.

Questi diversi modi di occupazione degli spiriti possono sorprendere, se si considerino le cose soltanto superficialmente. Infatti, è naturalissimo il domandarsi perchè Dio impone agli ultimi venuti nella creazione, a coloro, che ancor fanno appena le prime prove nella vita, un cómpito tanto faticoso quanto ripugnante: se il lavoro è un mezzo di far progredire gli spiriti, del che non si potrebbe dubitare, perchè Dio ha riservato i più penosi lavori a quelli, che son principianti? Ciò sembrerebbe contrario alla di lui saggezza. In realtà, questo cómpito, appunto per ragione delle sue difficoltà, non viene affrontato se non che con ripugnanza; gli esseri, ai quali incombe, non lo disimpegnano per la maggior parte del tempo se non che a male in corpo, e ciò è tanto vero, che gli animali, del pari che gli uomini primitivi, cessano

di lavorare, ossia di darsi alla caccia della loro preda, quando han soddisfatto la propria fame, e non ricominciano se non allora che i rinascenti bisogni li stimolano a procacciarsi un nuovo pasto. E, d'altro canto, datosi a quei lavori, il cui scopo unico è quello di soddisfare i suoi appetiti, lo spirito in via di formazione contrae delle abitudini di egoismo, che non sono di tal natura da facilitare pel tempo avvenire la sua moralizzazione. Sembra che il Creatore, invece, per render più facilmente osservabile la legge del lavoro, avrebbe dovuto, al principio della carriera degli spiriti, addolcire il più possibile il cómpito, ch' egli giudicava opportuno d' imporre ai medesimi, affinchè essi vi prendessero gusto ed ardire a sollecitare essi stessi insensibilmente occupazioni più complicate.

Tuttavia non è così, e le missioni elevate ed attraenti sono la parte esclusiva degli spiriti avanzati. E siccome Dio non può, nelle sue leggi, violare la ragione e la saggezza, deve avere dei motivi reconditi per dar essere a questo stato di cose, che al primo colpo d' occhio ci sembra anormale. Il lavoro deve essere imposto agli esseri dei gradi inferiori della creazione non soltanto come prova e mezzo di avanzamento, ma altresì a titolo di *espiazione:* e questa rigida legge, in virtù della quale soggiacciamo di continuo alla conseguenza dei nostri atti, fa sì che noi siamo forzatamente rilegati in mezzo alla materia per elaborarla e farle perdere le tendenze, che le abbiamo altra volta comunicate. Naturalmente, questa sostanza, viziata dal fatto della nostra disobbedienza alla volontà divina, ci ricomunica le malvage impressioni, ch' essa tiene dalle sue antiche relazioni con noi, e non solo ce le ricomunica quando ci adoperiamo a vincere le resistenze fisiche, che oppone alla realizzazione dei nostri progetti, ma le risentiamo ancora quando l' abbiamo assorbita per nutrircene: nel concorrere a riparare le nostre forze, essa trattiene in noi le passioni malvage, favorisce i bassi istinti, di cui disgraziatamente non sempre riusciamo a trionfare, e che troppo spesso ci trascinano ad azioni riprovevoli.

E tuttavia, per ciò stesso che questo lavoro ci è imposto come una punizione ed una riparazione, dobbiamo compierlo senza mormorare: per quanto penose siano le impressioni che ne risentiamo, per quanto dure ci sembrino le espiazioni della

nostra disgraziata esistenza, ci è gíuocoforza rassegnarci a rimanere al nostro posto, vale a dire a continuar la nostra missione, fino al giorno, in cui Dio giudicherà che l'abbiamo compiuta e che la di lui giustizia è soddisfatta. Per fermo, le tribolazioni della vita sono troppo spesso un fardello molto pesante: aggravati sotto il peso di esso, siamo talvolta tentati di sottrarcene troncando bruscamente il legame, che ci vincola a questa materia, che noi malediciamo. Ma questa non sarebbe una soluzione: ci sarebbe necessario ricominciare presto o tardi, e, come prima punizione, resteremmo nell'erraticità allo stato di spirito inquieto, credendo sempre di attendere alle nostre occupazioni abituali e per ciò stesso sottoposti a tutte le pene e le vicende, che avevamo sperato di evitare col disertare dal nostro posto: e questa tortura sarebbe tanto più intollerabile in quanto che non avremmo alcuno di quei momenti di sollievo, che, sulla terra, apportano qualche diversione ai nostri mali; distrazioni, conversazioni con amici simpatici, piaceri attinti anche nella materia, e che ci fanno obliare per qualche istante le pene, ch'essa ci cagiona; e sopratutto il sonno, quel tempo di riposo e di calma durante il quale andiamo a ritemprarci nella società dei nostri amici dello spazio, ed in coteste relazioni ad attinger forze novelle per continuare la lotta e sormontare gli ostacoli.

Che quei disgraziati nostri fratelli, i quali si lasciano sopraffare dalla disperazione e vagheggiano la morte, riflettano seriamente al loro destino! Lo ripetiamo, il suicidio non è una soluzione: non procaccia la libertà; è una porta aperta sopra un abisso incommensurabile, dove *sicuramente* ci aspettano tormenti ed angosce ben altrimenti terribili che le tribolazioni dell'esistenza terrena. Se, al contrario, persistiamo a travagliare elaborando questa materia, che si trasforma in fluido sotto la nostra azione, ritroveremo negli spazi questo fluido, che abbiamo sprigionato: sarà per noi l'occasione di nuovi lavori da compiersi nell'erraticità, lavori riconfortanti, che ci faranno dimenticare i giorni tristi e ci permetteranno di lenire le pene e le sofferenze dei nostri fratelli, che avremo lasciati sulla terra.

Un Collaboratore Spirituale.

Le Esperienze dell' Anima in cerca di Dio

DISCORSO INSPIRATO AL MEDIO W. J. COVILLE

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.)

Un quesito, che si muove di continuo, è questo: « Quali sono le prove della esistenza di Dio? » E un altro lo accompagna davvicino, essendo naturalmente connesso con lui: « Se esiste un Essere Supremo, perchè mai non si rivela manifestamente a tutte le creature intelligenti umane? E, se egli è un Dio di amore infinito, onnisciente e onnipotente, perchè non esaudisce sempre le preghiere di coloro, che lo invocano? ».

A cotesti quesiti cercheremo di rispondere colle presenti nostre osservazioni, e, sebbene senza sperare, che un tal subbietto, il quale abbraccia l'infinito e l'eterno, possa venire trattato in modo soddisfacente, nè da noi nè da qualsiasi oratore, sapendo bene esservi limiti alle menti umane, pur tuttavia siamo convinti, che un riverente e diligente esame del tema, uno sforzo intelligente contro gli ostacoli, che esso presenta, un proposito sincero e virtuoso, il vivo desiderio e nobili sforzi per risolvere il più meraviglioso di tutti i problemi, non ci lascieranno senza ricompensa.

La prima domanda, che naturalmente ci si affaccia al pensiero, è: « Come mai ebbe esistenza l'universo? » Niuno potrebbe supporre, che l'universo abbia tratto la vita dal nulla: o fu fatto da qualcuno con qualche cosa, o ha sempre esistito. Dire poi, che si è formato da sè stesso, è cosa egualmente assurda, imperocchè non sia possibile concepire, come un oggetto qualunque possa crearsi da sè medesimo, o dal niente: il nulla significa non entità, e quindi non potrebbe mai essere la fonte, da cui scaturisca qualche cosa. Il voler porre l'universo sul dorso del nulla e sostenere, che ogni cosa è venuta da esso, è semplicemente ed evidentemente un' assurdità. Eppure, a dispetto dell'apparenza, simile asserto potrebbe venire talmente modificato secondo il pensiero di coloro, che l'hanno suggerito, da realmente intendersi, come tutto ciò, che il senso sa riconoscere, sia stato sviluppato in certa guisa dal nulla, volendo essi forse con ciò significare, che un alcunchè eterno, una divina energia, una forza infinita

(datele un nome qualunque) partorì tutte le cose, organizzandole sotto le innumerevoli forme della Natura, e che cotesta energia è sempre al di là della percezione umana, non avendo in sè nulla di *sostanziale*, materialmente parlando. Infatti la forza non è nulla di sostanziale, volendo adoperare questa parola nella sua interpretazione sensoria, o materialistica. È immensamente superiore al nostro pensiero ed alla nostra immaginazione la vita eterna dell'universo, la intelligenza infinita ed onnipenetrante, la cui vita è la causa di ogni vitalità e di tutte le forme di esistenza, che ci sono o non ci sono familiari.

All'altra domanda poi: « Se esiste un Essere Eterno, una Mente Infinita nell'universo, perchè non la si rivela chiaramente a tutte le sue creature? » rispondiamo come segue: Bisogna dapprima intendere l'universo come sta, e indagare intelligentemente l'esistenza come la troviamo. Non v'ha punto ragione di negare una cosa qualunque, perchè essa non esiste nel modo da noi desiderato; non v'ha senso comune nel voler criticare l'ordine attuale dell'universo, poichè nel nostro orgoglio ignorante, nella nostra arroganza e presunzione, taluni di noi s'immaginano che, ove fossero stati consultati nel principio di tutte le cose, oggi queste sarebbero di gran lunga migliori di quel che sono. A noi, presentemente, se uomini ragionevoli, scienziati intelligenti e studiosi filosofi, tocca prendere le cose come sono, cercando di scoprire il bene, ch'è senza dubbio nel tutto.

Una legge universale impone, che nulla si speri sulla via della reale conoscenza senza uno sforzo da parte nostra per ottenerla. Non v'ha un solo fatto nell'astronomia, nella geologia, nella chimica, o in qualsivoglia altra scienza, che sia stato scoperto dall'uomo altramente che per mezzo della sua propria persistente applicazione e ricerca; non esistono verità nell'universo, che si rendano chiare e palpabili, senza uno sforzo da parte di coloro, a cui si sono rivelate.

Oggidì buon numero di teologi di ogni culto dichiarano, che la rivelazione debba intendersi *scoperta*, non data gratuitamente, e sostengono, che, invece di essere una religione sopranaturale venuta già modellata tutta di un pezzo dal cielo, gli uomini gradatamente si sono inerpicati da sè sulle sue alture gloriose, intellettuali e spirituali, donde poterono ab-

bracciare collo sguardo un orizzonte, che altrimente sarebbe rimasto loro intieramente sconosciuto.

La religione dunque sarebbe, sì, inspirata o rivelata, ma solo come frutto delle nostre indagini, perciò in certo modo da noi scoperta quale ricompensa della nostra energia nel ricercarla. Ciò posto, si è portati a domandare: « Non esistono forse due fattori importanti della divina rivelazione? » Sì: l' uno, ch' è certamente la disposizione da parte dell' essere che si rivela di rivelare sè medesimo; e l' altro ch' è l' abilità da parte di colui, a cui vien fatta la rivelazione, di comprenderla. Per rispetto alla rivelazione spirituale si devono applicare le medesime prove e investigazioni, che siamo obbligati ad adoperare con circospezione in tutte le cose materiali. Prendete per esempio il sole: esso è sempre là per rivelarsi alla terra; esso risplende senza parzialità su tutti gli uomini giusti ed ingiusti, sui buoni e sui cattivi. Eppure talune persone non ne vedono la luce, mentre non è così cogli altri: se foste ciechi, non la potreste vedere, non perchè il sole cercasse di nascondersi a voi, ma solamente perchè mancherebbe a voi la facoltà visiva.

In conseguenza chi voglia conchiudere, non esservi stata una rivelazione genuina da un mondo spirituale all' uomo, poichè non la è stata compresa ed accettata da tutti, ovvero perchè non tutti sanno comprenderla ed accettarla nella sua condizione presente, argomenterebbe per analogia colla stessa falsa logica come se volesse dichiarare, che non vi è sole nè luce, perchè i ciechi, che non sono in grado di vederla, non la vedono.

Si richiede una certa condizione del nostro cervello e dei nostri occhi per abilitarci a vedere una qualsiasi cosa, che esiste in natura. Ora, siccome non tutti gli uomini posseggono lo sviluppo necessario di cervello e degli organi visuali, e quindi non tutti vedono un oggetto così comune ed universale quale il sole e la sua luce, che risplende sopra di noi, così appunto diciamo, che occorre uno svolgimento mentale, una manifesta evoluzione dello spirito, uno sviluppo nella regione dell' abilità o attitudine, per abbracciare le idee, per poter prendere una veduta estesa dell' orizzonte spirituale ed osservarne le glorie.

Ora comprenderete perchè, mentre da noi si ammettono i

fenomeni ordinariamente detti sopranaturali, neghiamo ricisi il supposto carattere sopranaturale di essi fenomeni. Ammettiamo, che un profeta, un sacerdote, un sapiente, nei vecchi tempi, abbiano scoperto delle verità ignote alle moltitudini; ammettiamo, che vi sia stato un legislatore ebraico, il quale concepiva, bene comprendendo, i dieci comandamenti, mentre gli uomini, che lo circondavano, non vedevano quelle verità essenziali nella medesima luce e bellezza. Ma sosteniamo, che in ciò non vi è nulla di sopranaturale, trattandosi solo di un maggiore sviluppo dell' ordinario nelle forze naturali, di una straordinaria perfezione delle forze, che formano la eredità di tutti gli uomini. I doni spirituali non sono punto sopranaturali, non sono il frutto di una grazia o parzialità divina qualunque, ma scaturiscono semplicemente dal fatto, che talune menti hanno sviluppo più grande delle altre, e possiedono maggiore capacità di comprendere le cose spirituali.

Se la dottrina della rincarnazione, la quale è stata predicata costantemente nella Chiesa cristiana per centinaia di anni, venisse compresa chiaramente, si ravviserebbe in essa quanto ha dichiarato l' evangelo esplicitamente colle parole: In verità in verità vi dico, chi non rinasce di acqua e di spirito non entrerà nel regno dei cieli.

Le verità spirituali stanno innanzi agli uomini; ma quelli, che sono ciechi spiritualmente, non possono vederle. Quando però avranno fatto il necessario avanzamento spirituale passeranno dalle tenebre alla luce, e lor sarà dato di scorgerle. Tale trasformazione spirituale è equivalente all' aprirsi degli occhi del cieco. Allorchè questo viene ad acquistare la vista, nulla di nuovo perciò si crea nell' universo, e tutto rimane per gli altri nello stato di prima; eppure molte cose apparentemente si convertono per il nuovo veggente in esseri, che prima di allora non avevano in suo riguardo esistenza; quindi mentre in modo assoluto non vi è stato cangiamento alcuno nell' universo, operato in suo benefizio, relativamente l' intiero universo di forme e di colori si è in quel punto destato per lui dal nulla. Del pari a un uomo nato sordo, il quale acquistasse l' udito, i suoni dovrebbero sembrare un prodotto dell' universo affatto nuovo.

(*Continua*)

ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 105 a pag. 110)

Ora la suggestione *mentale*, condotta al grado che si chiamato *obbiettivazione dei tipi*, come da una parte è per noi prezioso fatto elementare che ci apre la via a spiegare le comunicazioni spiritiche, così dall' altra per la *sua insufficienza* ci assicura della origine ultraterrena di queste; e perciò crediamo che a torto scriva il Lombroso: « i meravi- « gliosi progressi dell' ipnotismo vanno a tutto scapito dello « Spiritismo » (pag. 67), mentre all' opposto, se essi costituiscono il ponte per passare alla riva del mondo ultrasensibile e ci fanno comprendere secondo qual legge le influenze di questo possano a noi rendersi manifeste, sono per altro cagioni del tutto *inadeguate* alla grandezza degli effetti di cui siamo testimoni. Onde, a nostro avviso, ben più esperto dell' argomento mostravasi l' egregio letterato Eugenio Checchi quando scriveva: « Il vero è la corrispondenza immediata, « sicura, matematicamente provata col mondo ultrasensibile; « è uno spiraglio aperto nella cortina creduta impenetrabile, « e che nasconde gli altri da noi. Questo è il vero: e non « v' ha scienza d' ipnotici, che posseggga armi così affilate « per trucidarlo » (Dal *Fanfulla della Domenica*, Num. 40 del 1886) (1).

---

(1) Anzi, se il passato è norma dell' avvenire, l' ipnotismo diverrà la strada maestra per arrivare allo Spiritismo; e ben se n' è accorta la Inquisizione Romana che non è miope come i signori materialisti (Enciclica del 4 Agosto 1856 confermativa della proibizione del 21 Aprile 1841). Infatti, di quei magnetizzatori che non tenevano bottega, quanti che nulla sapevano di Spiritismo o usavano riderne, si son trovati spiritisti senza volerlo, quando si sono avveduti, che quel che credevano pura fantasmagoria creata dal cervello della sonnambula, corrispondeva non di rado a realtà neppur sospettate! Se degli ipnotizzatori uno ogni dieci, trovata una vera e onesta chiaroveggente si asterrà dal tormentarla e viziarla con suggestioni e coscienziosamente ne studierà le visioni spontanee, forse fra dieci o al più venti anni lo Spiritismo entrerà trionfalmente nelle aule accademiche. — E gli Accademici? — Oh! non si confonderanno per così poco.: Lo ribattezzeranno con nome novello come hanno fatto del magnetismo, e così, salvo il loro decoro, onoreranno dimani ciò che oggi deridono.

Lasciando in disparte i medii scriventi meccanici, ai quali più specialmente appartengono certe meraviglie (per esempio le accennate da L. Capuana nel suo **Spiritismo?** pag. 17-24), anche negli scriventi semintuitivi o intuitivi e nei tiptologici vi ha una suggestione che noi crediamo degli invisibili, e fino ad un certo grado un' obbiettivaziòne di tipi, poichè anche nelle loro comunicazioni v' hanno certe impronte di linguaggio e di carattere secondo le varie personalità che si presentano; onde già scrisse Massimo D' Azeglio: « Nel trattare ogni « giorno con diversi esseri, si osservano qualità, modi, forme « così distinte, pensieri ed espressioni così speciali ed in ar- « monia collo Spirito che afferma sè stesso, che a momenti « uno prova una certezza come se lo vedesse vivo davanti ». Ma tuttavia in questi stati essendo l' automatismo meno compiuto, è del pari meno compiuta la obbiettivazione dei tipi dei vari esseri e meno abbondante e pronta la trasmissione dei loro pensieri, di quello che avvenga nell' ipnotismo. Nel quale però come tanto maggiori sono i vantaggi, così havvi un pericolo contro cui con perfetta lealtà conviene stare in guardia, ed è questo. Il medio comune può essere illuso dalla propria fantasia, ma non è suggestionabile dagli spettatori (1); mentre il medio ipnotico può essere dal suo ipnotizzatore, e talora forse anco da altri. Dunque negli esperimenti di

(1) Io n' ebbi una certissima prova allorchè nel Giugno 72, insieme con una persona venuta a visitarmi, evocavo a scrivere uno Spirito a me non ignoto, e a lei caro. Quando mi parve di poterle dire che era presente chi ella desiderava, la invitai ad interrogare, ma pensai che il facesse colla voce come ordinariamente si suole. — Mentre, in atto di scrivere, stavo aspettando che quella interrogasse, mi sento spinger la mano a tracciare parecchie parole. Meravigliato io dico: *E che scrivere ora? Ha forse Lei chiesto qualche cosa? — Sì*, la persona mi risponde: — *ho chiesto questo e questo.* — Leggiamo la risposta: perfettamente corrispondente. Poi a una seconda domanda mentale, una seconda risposta del pari aggiustata. Alla terza lo Spirito non rispose, ma scrisse semplicemente parole d' affetto. — Ora è naturale che quella persona con tutta precisione formulasse e con energia vibrasse fuori di sè il suo pensiero, il che costituisce la vera suggestione: eppure io non m' accorsi di nulla e mi meravigliavo di essere spinto a scrivere prima d' ogni domanda; inoltre non capii il senso e la giustezza delle risposte finchè quella persona non m' ebbe dette le domande: eppure se la suggestione su me aveva effetto, avrei dovuto sentir nel mio pensiero le domande prima di concepir le risposte.

medianità ipnotica conviene anzitutto guardarsi da ogni suggestione e dall' altra parte riconoscere con diligenza i veri limiti della suggestione ordinaria, per non essere incerti nel distinguere ciò che a questa possa attribuirsi da ciò che riteniamo proprio di una suggestione superiore (1).

Per osservare la prima norma, noi di consueto, massime negli esperimenti del secondo periodo, ci siamo astenuti perfino dalle evocazioni, accettando chi si presentasse e, se alcuno desiderava qualche essere a lui caro, ne faceva preghiera a' protettori e famigliari, nè per lo più il desiderio era tosto soddisfatto, tal che il presentarsi dell' essere desiderato potesse parere un eco del nostro pensiero, ma bensì sovente in altra seduta o dopo parecchie in momento che non ci si pensava; senza dire che talora il desiderio non fu punto appagato.

Ora ciò stesso comprova che, quando la domanda ottenne l' intento, non fu per forza di suggestione, poichè essa ha

(1) Così diciamo per chi ancora non riconosce che talvolta l' ipnotizzato sia sotto il dominio di esseri invisibili. A noi poi sembra di poter affermare che, quando il soggetto è libero da qualunque invisibile, ode le parole e riceve le suggestioni solo del suo ipnotizzatore o di chi con qualche istante di contatto si sia messo in rapporto fluidico o con questo o col soggetto stesso; quando poi il soggetto è occupato da un invisibile, ode le domande e le risposte di *chicchessia*, ma, a rigor di termine, non è suggestionabile. Infatti se per suggestione s' intende il respingere un invisibile molesto, la cosa può riuscire; se s' intende chiedere a un invisibile cosa a cui consenta, può del pari riuscire; ma se s' intende (come vuole il senso naturale della parola) farlo parlare a modo nostro contro la sua indole, costringerlo ad affermare cose non vere, ad esprimere sentimenti opposti a quelli che prova, non ci si riesce affatto. — Qui gli avversari risponderanno: *Ma in questo caso non è l'invisibile che mantiene il carattere della sua personalità contro ogni suggestione, ma è il soggetto ipnotizzato che, come buon attore drammatico, fissosi in capo il personaggio che rappresenta, nulla vuole nè fare nè dire che contrasti all' immaginato carattere.* – Non è difficile a sciogliersi questo nodo. Si studiino specialmente quei casi, in cui l' ipnotizzato si dica occupato da un invisibile a lui ignoto, ma noto a qualcuno dei presenti. In tale occasione nessun preconcetto impedirebbe l' ipnotizzato di cedere alle vostre suggestioni; eppure non riuscirete a far sì che l' avaro si annunci per liberale, l' iracondo per mansueto, l' orgoglioso per umile, e via dicendo, o, secondo il vostro volere, mentisca le circostanze della sua vita.

effetto immediato, se la indicazione di un tempo posteriore non fa parte della suggestione medesima. Quanto poi ai limiti di questa, crediamo facile di mentalmente suggestionare (mi si perdoni la barbara parola) i sentimenti di amore, di ira, ecc., o le sensazioni di caldo, di freddo e dei vari sapori, ecc.; di far ripetere una cifra, una parola, una frase; di far eseguire un' azione imposta. Ma perchè segua l' effetto anche in questi modesti confini, occorre che il pensiero o l' ordine sia chiaramente, precisamente concepito e con mentale energia vibrato verso il soggetto, sicchè non è ammissibile che chi fa la suggestione non ne abbia coscienza. Un *pensiero latente,* ossia una cognizione che si possiede, ma a cui in quel punto non si pensa, non può formar suggestione. Intendo parlare di concetti, non di sentimenti, poichè all' opposto la trasmissione di questi è pronta e involontaria; infatti benevolenza o avversione, fiducia o diffidenza sono *sentite* da un buon soggetto ipnotico anche contro il nostro volere; e come la benevolenza e la fiducia ne accrescono, così l' avversione e la diffidenza ne scemano la potenza; come se quei sentimenti modificassero l' ambiente in modo da renderlo propizio o avverso alla produzione del fenomeno. Se non i pensieri latenti, molto meno poi possono produr suggestione *cognizioni* una volta sapute, poi *dimenticate*, le quali, finchè un' occasione qualsiasi o esterna o interna non ce le ravviva nella mente, valgono come non si fossero mai avute. Perciò, se qualcuno obbiettasse: *voi dite che in quel momento non pensavate a tal cosa; vi credo, ma potevate pensarci, senza averne coscienza;* oppure: *voi dite che allora tal cosa non la sapevate*; *credo che così vi paresse, ma potevate una volta averla saputa e non rammentarvene;* io non potrei che rispondere: *provatevi a far suggestione di pensieri latenti, di cognizioni dimenticate.* – Infatti con chi parla in quella guisa, non rimane che invitarlo alla controprova del fatto, poichè è impossibile ogni discussione con chi non riconosce la testimonianza della coscienza; talchè, rivolgendogli contro le armi sue stesse, gli si potrebbe giustamente rispondere: *a voi sembra in questo momento di pensare così; ma potrebbe ben essere che, senza averne coscienza, pensaste all' opposto!* — Passando all' obbiettivazione dei tipi, che è complemento della suggestione risguardante persone, si può ben comandare col

pensiero al soggetto ipnotico: *sii una vecchia, sii un fanciullo; sii un uomo, sii una donna; sii Garibaldi, sii Pio Nono; sii Chiavone, sii Rossini;* ed esso certo obbedirà come potrà e quanto glielo permetteranno le idee che ha in mente intorno ai personaggi o generici o concreti che gli si comanda di rappresentare, e muterà la voce e alla meglio i sentimenti come gli parrà conveniente: ma se di persone concrete non conoscerà le circostanze della vita reale e di personaggi storici la biografia, non potrà dir nulla di particolare e determinato: e così, se sarà invitato a scrivere in loro nome, modificherà la scrittura con quei caratteri di grossolanità o di delicatezza che il Lombroso (pag. 6-11) ha verificato, ma se non ha mai veduta la vera scrittura e la firma di quelli, non è da sperarsi che possa davvero riprodurla. Al che aggiungasi, come il Lombroso schiettamente scrive: « Gli individui incolti però, anche sotto la suggestione di « personaggi illustri, restano sempre volgari ». — Ora, se confrontiamo questi risultati, per quanto notabili, pur sempre poveri, con quelli di cui recammo esempi e di cui ben maggiori può ogni ipnotizzatore ottenere, confidiamo che ciascuno riconosca quanto maggiore e più potente deve essere la cagione che produce effetti tanto maggiori e più conformi alla intera verità. E, nella nostra ipotesi, è naturale che debba essere così. Infatti la suggestione fra i viventi sulla terra non può non essere difficile e incompiuta. Pienamente accettando le idee del Lombroso (pag. 25) che (almeno nella loro estrinsecazione) « il pensiero e la volontà siano fenomeni di movimento » cioè emissione e trasmissione di vibrazioni, è naturale che questa, fra intelligenze racchiuse in un corpo, trovi nello stesso grossolano involucro corporeo un ostacolo, che non sempre e non compiutamente può essere superato. Perciò non ci meraviglia che colla suggestione sia impossibile far speditamente pronunciare un lungo e compito discorso. Eppure è questo il nostro caso. Anche negli esempi scarsi e mutilati che recammo, abbiamo scene compiute, che per noi non sono punto cosa soprannaturale. Se esistono, come non possiamo dubitare, intelligenze invisibili, queste per la estrema tenuità della sostanza in cui la loro forza si estrinseca, agevolmente penetrano e occupano il cervello e tutto l'organismo dell'ipnotizzato, e per l'automatismo in cui questo al-

lora si trova, lo modificano come vogliono, nè solo gli fanno agevolmente esprimere i loro pensieri, ma gli atteggiano le membra, gli intonano la voce come meglio lor piace. Questa pure è vera suggestione, ma non di alcuno di noi, bensì di intelligenze invisibili.

(*Continua*)

FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, *Relatore*.
Dott. LUIGI MORONI, *Ipnotizzatore*.

IL CULTO

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 111 a pag. 117)

CAPO XIV.

Dove si trova il Culto esterno?

Se fosse più antico il tempio d'Ercole Tasiano edificato colla città di Tiro, a cui Erodoto (lib. II) dava già 2300 anni, o quello dello stesso eroe in Egitto, quando fu ammesso diciassette mila anni prima del regno di Amasi nel numero degli dei (*ibidem*); se fosse il più antico, come altri credono, quello di Belo in Babilonia, o siano le pagode braminiche dell' India, non è quello che si voglia ora qui discutere; basti dire che quello degli Ebrei a Gerusalemme, come le loro religiose cerimonie, è cosa comparativamente recente, anche dandogli l' età di quello di Garizim nella Samaria preesistente a quello di Salomone.

Il Culto esterno rimonta, come si vede, ai tempi della più tenebrosa barbarie, e lo vediamo decadere di mano in mano che la ragione, prendendo maggiore imperio fra le società, si fanno queste del Nume un' idea più conveniente.

Nessuno ha parlato con maggior severità del Culto dei Pagani, già lo dicemmo, che i Padri della Chiesa; nessuno ha meglio raccontato che St. Agostino quanto *vel crudele*, *vel turpe, vel crudeliter turpe* succedeva in quelle officine d' errori. Nessuno può immaginare il valore delle ricchezze, del tempo e delle vite ingoiate in quegli abissi dove gli oracoli

chiedevano vittime umane, teorie, feste (1), ecatombe, offerte ed espiazioni d'ogni genere per impinguare il Sacerdozio che sempre intercede fra l'uomo e Dio mediante gli argomenti che Cleomene e Filippo seppero sì bene usare verso i preti di Delfo.

Qui dando la decima (2) ad Apollo, si poteva tradire, assassinare e rubare senza rimorso; là le feste erano saturnali, orgie; il Sacerdozio, fatte poche eccezioni, era allora ciò che sarebbero ancora i nostri preti senza la filosofia, la pubblicità, il progresso della luce e dell'umana benevolenza, senza l'autorità delle leggi civili, senza l'energia spiegata più di una volta dai capi delle nazioni e dai loro governi.

Non dai soli Padri della Chiesa, dove si potrebbe supporre un po' di passione (come quando inveiscono contro gli Eretici), sappiamo ciò che fossero i sacerdoti pagani; non dai soli filosofi come Lucrezio e Luciano, che mettono in canzone perfino i loro dei che non sanno dirigere i loro fulmini, e talvolta li lasciano cadere sui loro proprii tempii; ma i credenti più convinti come Pausania, e gli stessi loro preti come Plutarco, ne dicono abbastanza cogli autori drammatici e gli storici, per grandi che siano talvolta le precauzioni di questi ultimi, da non lasciare il menomo dubbio che la casta sacerdotale ha sacrificato in ogni tempo ai suoi errori o ai suoi particolari interessi il progresso delle scienze che solo coltivava in quanto servivano ad ingannar la plebe. Chè in ogni tempo si spacciò il prete l'interprete della Divinità che osò trascinare dal cielo in terra per farla complice de' suoi attentati contro la credula umanità. Chè nemico d'ogni luce di cui non avesse il monopolio, d'ogni libertà quando non fosse quella d'imporre altrui le sue voglie, il Sacerdozio lo era d'ogni ben essere che non avesse il suo per ispeciale scopo. Insomma non ebbe l'uomo, nè Dio sulla terra maggior nemico del Sacerdozio. *Nè Dio* ho detto: e l'affermo, dopo di avere bene specificato ciò ch'io intendo per *nemico* di Dio.

---

(1) Leggasi Erodoto, lib. II, in quanto alle feste che si celebravano a Bubaste in onor di Diana, a Busiris in onor di Iside, a Lays in onor di Minerva, a Eliopoli in onor di Apollo, a Butta in onor di Latina, ecc. Erodoto dice che a Bubaste si riunivano più di settantamila persone, senza contare i fanciulli, e si beveva più vino in quel solo giorno che in tutto l'anno.

(2) Tutti i ladri, e i corsari portavano la decima del bottino a Delfo in Grecia.

Non già ch' io supponga l' uomo sano di giudizio così sciocco da muover guerra a chi in potenza e sapienza gli è tanto superiore, quanto lo è l' infinito al finito, l' immortale al mortale, Dio all' uomo, ma nemico in questo senso, che, rappresentandolo come un mostro agli occhi degli uomini, lo rendono i preti odioso, e lo privano così di quella rispettosa ed affettuosa riconoscenza che sentono per Lui tutti quelli che in vece di credere al ritratto che ne fanno i preti ed i sacri loro libri, lo cercano nelle grandiose opere dell' universo, nelle sapienti sue leggi mondiali, che il prete non può nè guastare nè violare.

Per certo le calunniose e stravaganti idee che può essersi fatta una setta di Dio, secondo le dottrine de' suoi preti od il poco suo proprio criterio, nulla tolgono alla profonda ammirazione che svegliano in ogni cuore sensibile le maraviglie del Creato, ma non è men vero, che, tutti non potendo avere il tempo, i mezzi e la spinta che muove ai filosofici e scientifici studi, la più parte si fanno di Dio l' idea che loro getta dal pulpito l' eterno monologo del prete, il quale vuole si creda a lui solo, e senza esame, perchè l' esame suppone il dubbio che in materia di fede è un peccato mortale.

Ora il prete divide la Divinità in tre persone distinte eguali in potenza, e fa del Padre un Dio:

Che fa un delitto alla sua creatura di una tendenza al male ch' egli stesso le dava colla vita (*Genesi*, VIII, 21);

Che crea l' uomo coll' innato desiderio della scienza, e gli ascrive a delitto il soddisfarlo (*Genesi*, II, 17);

Che, conoscendo queste inclinazioni contrarie alla sua volontà, lascia la sua creatura in balìa del libero arbitrio, di cui sarebbe facile all' uomo stesso preconoscere le fatali conseguenze;

Che castiga l' uomo ancora ignorante per aver ceduto alla tentazione dell' essere più scaltro della creazione (*Genesi*, III, 1);

Che fa un miracolo, e dà la parola a un rettile affinchè la seduzione abbia maggiore efficacia sulla misera prole condannata prima di nascere;

Che fa consistere il futuro destino di tutto l' uman genere sulla terra nel risultato già previsto di un periglioso sperimento;

Che condanna i figli a pena sproporzionata colla colpa di cui egli stesso è l' istigatore e il complice;

Che avvolge in questa colpa e in questa pena i più remoti pronipoti, prima che questi avessero colla vita la possibile volontà e la forza di parteciparvi;

Che quando il proprio figlio, Dio come lui, offre, per placarlo, di assumere mortali spoglie e soffrire tutti i mali che toccano in sorte alla povera umanità fino ad essere inchiodato sopra un legno, dopo essere stato avvilito, flagellato, e coronato di spine, lo lascia consumare colla maggiore indifferenza questo eroico sacrificio che poteva risparmiare, e riman sordo alle sue suppliche quando, sudando sangue nell' orto di Getsemani, lo prega di allontanare dal suo labbro divino l' amaro calice, preferendo la vita ed il trionfo di Satana colpevole alla misericordia verso il figlio innocente;

Che vede questo figlio collo stesso inesorabil occhio inchiodare e spirar sul legno infame della croce senza dare un solo storico segno di simpatia per un figlio di sì magnanimo cuore, al punto di suscitar dubbi nell' uomo sulla divinità della sua missione, e trarre così in errore colui, che egli era mandato a illuminare! che dico? anzi fino al punto di far dubitare allo stesso divin figlio della sollecitudine paterna: « *Heli, Heli*, mi hai tu dunque abbandonato? »

Ora chiamar sacri, dire ispirati i libri, dove Dio è così rappresentato, far di tali dogmi la base della religione, non è spingere al pirronismo, all' ateismo? E chi ha fatto più atei che l' incredulità del sentimento in rivolta coi naturali affetti? — Un creatore imprevidente, un padre crudele, un giudice parziale, un re ingiusto, un Dio sciocco, vanaglorioso, vizioso! Questo sarà il genio del male, ma non l' Essere perfetto e divino. Che Dio capriccioso (*miserebor cui voluero* — Esodo, XXXIII, 19) è codesto, che: *s' irrita:* Numeri, XII, 3 — *s' ingelosisce:* Deuteronomio, XXXII, 21 — *ha bisogno di giurare per esser creduto* — *odia:* Malachia, I, 3 — *confonde l' innocente col colpevole:* Deuteronomio, XXXIII, 25 — *tenta:* Genesi, XX, 1 — *indura i cuori:* Esodo, X, 1 — *fa mentire i Profeti:* III Re, XXII, 23 — *si vendica:* Deuteronomio, XXXII, 35 — *ordina il furto:* Esodo, III, 22, e *il vizio:* Osea, I, 2, e *l' omicidio, il fratricidio, il parricidio:* Esodo, XXXII, 27 e seguenti.

Allato di questo Dio ponete la figura del buon Gesù, l'agnello che si lascia condurre al macello senza un belato, per espiarvi colpe non sue, che prega per chi lo pone in croce, dopo aver insegnato il perdono delle ingiurie: e voi avrete il genio del bene allato del genio del male, e senza nemmeno ricorrere al diavolo che accusa la Divinità d'inscienza, d'impotenza o di cattiva volontà, se accordate la divinità a Gesù voi andrete dritto al manicheismo che i dottori della Chiesa ed i Papi hanno condannato colle sue dottrine, e spento sui roghi o nel sangue a miriadi quelli che le professavano. — Non diremo qual effetto faccian tali dogmi sulla ragione dell'uomo anche più credulo.

(Continua) C. Galli.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 117 a pag. 123)

XV.

Corrispondenza fra Varley e Crookes, membri dell'Accademia delle Scienze di Londra, in proposito dei Fenomeni dello Spiritismo — Progressi della Sperimentazione — Attestazione scientifica dell'Esistenza della *Forza psichica.*

Le due prime Memorie di Crookes, delle quali ci siamo occupati in precedenti articoli, dettero luogo ad una corrispondenza con Varley, composta di quattro lettere pubblicate in varie Riviste (1), e che stiamo per riprodurre perchè hanno un gran valore per la storia scientifica di questo ramo delle umane cognizioni, di cui stiamo trattando, ossia del Positivismo spiritualista. Due di quelle lettere furono scritte nel 1870, immediatamente dopo la pubblicazione della prima Memoria di Crookes, e le altre nel 1871, in proposito della seconda Memoria. Stimiamo opportuno di darne qui la versione, perchè, oltre della loro importanza testimoniale, caratterizzano le analogie e le differenze, sia sotto l'aspetto del metodo sperimentale, sia sotto il punto di vista delle tendenze teoriche, di quei due eminenti scienziati, i cui lavori hanno menato gran rumore.

Lettera di Varley a Crookes, luglio 1870:

(1) Le caviamo dalla *Revue de Psichologie experimentale*, Numeri di Marzo e Aprile 1874.

« Mio Signore: Vi son molto grato pel vostro articolo intitolato *Lo Spiritismo alla luce della Scienza moderna*, nel quale fate un appello a quelli dei vostri *lettori, che posseggono la chiave di quegli strani fenomeni*, perchè vi aiutino. Veggo nella pagina 317 che ammettete senza riserva ed in modo assoluto *i fenomeni fisici dello Spiritismo.*

« Più di dodici anni fa mi occupai per la prima volta dei fenomeni *spirituali*, e per molto tempo mi sono adoperato per ottener qualche cosa di definitivo circa le leggi, che presiedono alla produzione delle manifestazioni fisiche: ma fino a questo momento, per verità, non son riuscito se non che a prove quasi pienamente negative.

« In difetto di prova positiva, le prove negative hanno il loro lato utile, in quanto che circoscrivono il terreno delle investigazioni, fatte, può dirsi, in mezzo alle tenebre.

« Di più, mi è stato difficile di ottenere che i medii, coll' aiuto dei quali han luogo i fenomeni fisici, consentissero a prestarsi a sperimenti formali.

« Nel 1867, Miss Kate Fox, la rinomata media americana, si prestò ad una serie d' investigazioni, che feci in Nuova York, intorno alle relazioni, che possano esistere tra le forze fisiche conosciute e le forze spirituali. Miss Fox, come sapete, è il medio, che produsse negli Stati Uniti le prime manifestazioni dello Spiritismo moderno, ed il cui potere medianico (*mediumthip*) ha dato luogo ai più notevoli fenomeni fisici, di cui ho udito parlare; fenomeni, ai quali assistettero due miei amici, il dottor Gray, uno dei primi medici di Nuova York, ed il signor C.-J. Livermore, il banchiere, uomo di gran discernimento e di chiaro senno (*shrewed, clearhided men*).

« Nelle mie investigazioni fui coadiuvato dal signor Livermore e dai coniugi Thownsend, nella cui casa si tennero le sedute del Circolo. Il signor Thownsend è consigliere-procuratore (*sollicitor*) in Nuova York.

« Mi procurai una batteria di Grove, di quattro coppie (*cells*), una elica di dieciotto pollici di diametro, elettro-calamite ed altre specie di apparecchi.

« Il mio programma era il seguente: intraprendere una serie di esperimenti affinchè le *Intelligenze* o *Spiriti* (come abitualmente son chiamati, e, a mio credere, con molta ragione) ci riferissero ciò che vedono, e ci spiegassero, se fosse pos-

sibile, le analogie, che possono esistere tra le forze impiegate da me, e quelle di cui essi dispongono. Si tennero otto o nove sedute con questo scopo: ma nonostante i grandi sforzi, che pareva facessero gli *Spiriti* presenti per comunicarmi ciò che vedevano, ciò per me riusciva inintelligibile. Gli unici risultati positivi furono i seguenti :

« Siccome tenevamo le nostre sedute all' oscuro, e talune volte le manifestazioni erano violente, aveva avuto la precauzione di collocare la batteria e le chiavi sopra una tavola prossima e portare i fili metallici delle chiavi o commutatori (*Keisor commutators*) fino agli apparecchi collocati sopra la tavola, dietro a cui noi stavamo ; dimodochè poteva fare nell' oscurità i diversi sperimenti che mi ero prefisso di operare.

« Tutte le volte che le mie mani si trovavano casualmente in contatto con uno dei fili, senza che mi fosse possibile sapere quale dei due, faceva queste domande: — *Passa una corrente per questo filo?* — e se mi veniva risposto *Sì*, domandava: *In quale direzione attraversa la mia mano?*

« Se la memoria non m' inganna, questo esperimento fu ripetuto almeno dieci volte, e ciascuna volta, appena ci veniva indicata la direzione della corrente, accendevamo il lume : e sempre ebbi a riconoscere che ci avevano informato esattamente, supposto, per esempio, che la corrente camminasse dal polo positivo al polo negativo.

« Gli esperimenti coll' elica furono di due specie:

« 1ª *Quale azione esercita sopra di me la elica elettrizzata, quando si trova collocata sulla mia testa?*

« 2ª *Quando vien messo nell' interno dell' elica un pezzo di ferro od un ago da bussola, possono gli Spiriti modificarne l' azione magnetica sul ferro o sulla bussola?*

« Durante le mie investigazioni, e mentre stavamo all' oscuro, spesso approfittava di quella circostanza per collocarmi l' elica magnetizzata sulla testa ; e tutte le volte che ciò faceva, gli Spiriti mi avvertivano subito di non far ciò, come se potesse recarmi pregiudizio : tuttavia, non provava dolore, nè alcuna azione sensibile.

« Siccome nessuno meglio di me poteva conoscere l' intenzione, che io aveva, di collocarmi l' elica sopra la testa, e siccome nessuno me l' aveva ivi collocata, perchè me la mettevo da me medesimo, è chiarissimo che il fatto veniva a

cognizione degli Spiriti per mezzi finora inesplicabili e sconosciuti nella scienza ufficiale od ortodossa.

« Il risultato delle mie investigazioni in questo senso mi ha spinto all'induzione che, secondo ogni probabilità, esistono forze sconosciute, le quali accompagnano le correnti elettriche e magnetiche, forze sconosciute, cui veggono gli Spiriti, e cui noi malamente confondiamo colle forze, che chiamiamo elettricità e magnetismo.

« Non è questa una ipotesi avventurata prematuramente. Tutte le volte che una corrente percorreva l'elica, gli Spiriti dichiaravano ch'essi aumentavano o diminuivano a loro piacere la potenza del campo magnetico. Quantunque il mio apparecchio non indicasse tale variazione di forza, essi sostenevano persistentemente in ogni occasione e ad ogni sera la esattezza delle loro affermazioni. Io, al contrario, insisteva che non si produceva alcun'azione visibile per me.

« Una sera, in cui ripeteva attentamente gli sperimenti (il mio apparecchio non era molto sensibile), mi venne l'idea di surrogare la piccola bussola con un cristallo di quarzo di piccola dimensione: gli Spiriti caratterizzarono quel cristallo come una calamita di primo ordine, e dichiararono che ne avrebbero a lor talento alterato la potenza magnetica.

« Mia moglie ha visto molte volte una luce sempre eguale, che emanava ora dalle calamite di acciaio, ora dai cristalli di rocca, ora dagli esseri umani: però in quest'ultimo caso il fulgore (*luminosity*) variava d'intensità.

« Riassumendo tutte queste considerazioni, penso che gli Spiriti veggano attorno alle calamite quella luce, che il barone von Reichenbach ha chiamato *forza odica* e non i raggi magnetici.

« In quanto all'esistenza delle *fiamme dell'od*, che si sprigionano dalle calamite, dai cristalli e dagli esseri umani, ne ho avuto prove numerose e concludenti negli sperimenti, che ho praticato insieme con mia moglie.

« Mi son servito della parola *Spiriti*, sapendo assai bene che il mondo, in generale, non ci concede alcun'autorità per supporre che i nostri amici abbiano la possibilità di comunicare con noi dopo la dissoluzione della materia corporea. La mia autorità per affermare che gli Spiriti dei congiunti o di persone amiche ci visitano, si basa sui fatti seguenti:

« 1° Li ho veduti distintamente in molte occasioni.

« 2° Parecchie volte, cose note soltanto e me ed a persone defunte, che mi si comunicarono, furono indicate esattamente, ignorando affatto il medio le circostanze.

« 3° In molte occasioni, cose conosciute soltanto dallo Spirito e da me, ma che io aveva totalmente dimenticato, mi furono ricordate da quello, che mi si comunicava; e perciò non era il caso di una semplice lettura di pensiero (*thought-reading*).

« 4° Molte volte, quando mi dettero quelle comunicazioni, feci delle domande mentali, le cui risposte venivano scritte dal medio (una signora della riunione, che occupa una posizione indipendente), senza che avesse coscienza del senso delle comunicazioni.

« 5° L'epoca e la natura di avvenimenti futuri, non preveduti e non conosciuti da noi due (il medio ed io), in più di un' occasione sono state portate a mia notizia esattamente molti giorni prima.

« Poichè i miei relatori invisibili mi dicevano la verità, in ciò che riguarda gli avvenimenti futuri, e dicevano pure di essere Spiriti; e poichè non v' era nell' abitazione alcun mortale, che avesse la minima cognizione dei fatti, ch' essi mi comunicavano, non veggo alcuna ragione per non credere.

« Mia moglie vede frequentemente e riconosce degli Spiriti, in specie quando si trova in estasi. È dessa un eccellente medio estatico; ma io posseggo ben poco potere per la produzione di quella estasi; e per conseguenza v' ha quasi tanta difficoltà per servirsi della di lei potenza medianica, quanta ve n' ha per esperimentare quel fenomeno naturale, straordinario ed inesplicato, — la palla luminosa, che si presenta allo infuori di ogni prova umana, in un momento ed in punto, in cui non la si aspettava.

« Ebbi la mia prima educazione da una sétta di ristrette idee, quella dei Sandimaniani, i cui insegnamenti non soddisfecero in alcun modo la mia ansietà riguardo alla vita futura.

« Quando mi adoperava per ottenere qualche dato sopra le relazioni esistenti fra l' uomo e la Divinità, ricevetti inaspettatamente da certi Spiriti, certamente più avanzati di me, una comunicazione relativa ad altro argomento, che mi diede

molto a riflettere, ossia: *Perchè gli Spiriti più intelligenti non ci danno qualche ammaestramento scientifico, che superi le cognizioni possedute al presente dall'uomo?*

« Siccome stimo giudiziosa e logica la spiegazione, che mi dettero, ne faccio menzione qui, non perchè pretenda che la accettiate, ma per prepararvi allo studio della stessa questione, quando vi si presenti.

« Gli Spiriti mi han detto che frequentemente io stesso avevo riconosciuto quanto imperfette siano le espressioni per comunicare idee nuove, e che gli Spiriti più avanzati delle grandi intelligenze della terra, non fanno uso di parole per comunicar fra di essi, perchè hanno il potere di comunicare istantaneamente ad un altro Spirito la idea presente, tal quale esiste nel lor proprio pensiero: infine, che quand'essi telegrafano ai mortali coll'aiuto dei medii estatici e chiaroveggenti, che sono il miglior conduttore per i messaggi elevati, introducono il pensiero nello spirito del medio, affinchè questo spirito lo traduca in parole per mezzo del meccanismo del cervello e della bocca; e che pertanto ciò che abitualmente otteniamo non è altro che la cattiva interpretazione di un tema non compreso dal traduttore.

« Le manifestazioni fisiche, per quanto sembrino sorprendenti ed utili, sono considerate in generale dagli spiritisti sperimentali siccome emanazioni di Spiriti meno elevati della comune degli uomini dei paesi civili. Non dubito minimamente della verità generica di questa proposizione.

« Non sono finora riuscito a trovare un medio famigliarizzato colla scienza, e perciò in condizione di tradurre in linguaggio esattamente intelligibile le idee di carattere scientifico. Ciò non deve far meraviglia, quando si pensi, che vi son trenta milioni di sudditi inglesi, mentre probabilmente non vi sarà più che un centinaio di medii conosciuti in tutto il Regno, e che solo un piccolo numero di essi possiede la facoltà bene sviluppata: il che non ci dà che un solo medio notoriamente conosciuto ogni 300000 persone.

(Continua)

Visconte di Torres-Solanot.

MANIFESTAZIONI SPIRITICHE SPONTANEE

(Dal Giornale politico francese *La République de l' Est*)

Un caso de' più straordinarii, la cui esattezza può essere confermata da centinaia di testimonii, mette sossopra tutta la popolazione di Granges.

Una fanciulla di dodici anni, Eugenia B., che abita quel villaggio insieme con sua madre, si corica nel suo letto. E quasi tosto si fa udire una serie di romori assai distinti, i quali imitano ora i colpi, che si produrrebbero battendo con la mano una porta o un trammezzo di legno, ora il susurro. che si farebbe grattando con le unghie una parete pure di legno, e somiglia a un tamburellare con le dita sopra una tavola sonora.

Que' romori, sovente interrotti da colpi più forti come dati vigorosamente col pugno sul piano di un mobile, non sono in assoluta guisa prodotti dal corpo o dalle membra della fanciulla, che non muove neppure un dito.

Perchè il singolare e inesplicabile fenomeno possa effettuarsi in tutta la sua pienezza, occorre che le braccia della fanciulla sieno poste sotto la coperta del letto, e che le persone presenti ne stiano discoste almeno un metro. Ove queste si avvicinino di più, i romori si fanno più deboli, e quindi a poco a poco insensibili. Ma se, dopo di essersi così approssimate, indietreggiano nuovamente uno o più passi, i romori si riproducono con una intensità progressiva.

Tuttavia la madre afferma. che, avendo ella provato a coricarsi presso la figliuola, gli strani romori hanno continuato lo stesso.

Io ho voluto riscontrare il fatto bizzarro da me. La fanciulla si mise in letto com' era, totalmente vestita con indosso, oltre le calze, anche gli scarperotti: per il che non poteva assolutamente nè battere nè grattare co' piedi il legno del letto. Immediatamente si avverò il fenomeno. Colpi prima leggieri, poi più forti, e il grattamento parevano essere prodotti sulla testata minore del letto di legno, quella che guarda i piedi. Se mi accostavo troppo, cessavan subito. Se mi arretravo di un passo, ricominciavano allegramente.

Ma il più misterioso di tutto si è, che l'inafferrabile autore del fenomeno (lo Spirito, dicono molti) ripete come una eco fedele romori analoghi a tutti quelli, che fanno apposta i visitatori. Così io più volte ho picchiato con la canna, col pugno e con le dita, sul pavimento e sull' uscio, e grattato su questo e sull' intavolato della camera, e ogni volta i medesimi colpi e i medesimi romori si sono ripetuti nel letto, osservando con precisione la stessa intensità, la stessa cadenza, lo stesso intervallo e lo stesso numero.

Fu montata una scatola armonica, e durante tutto il tempo del suo sonare un rullo simile al tamburellamento delle dita sopra una tavola si fece udire nel letto, accompagnando a maraviglia le note dello strumento. Lungo questo esperimento la fanciulla si è tenuta perfettamente immobile, salvo il girare de' suoi grandi occhi sgranati e impauriti, quando risonavano colpi violenti.

Si è tentato di coricare Eugenia B. in un altro letto, e in casa di estranei, e insino sul pavimento, e l' identico fenomeno si è costantemente ripetuto. Addormentata per altro che sia la ragazza, ogni romore cessa. — E questa istoria dura da più di un anno. La piccola Eugenia e i suoi genitori fino al presente non ne aveano fatta parola con alcuno, per tema, dicono, del ridicolo, che certuni per quella cagione potrebbero far cadere sopra di essi, quantunque, conviene dirlo, a marcio torto.

Mi si dirà senza dubbio: Anche voi vi siete lasciato gabbare come tutti gli altri, che hanno creduto di riscontrare il fenomeno: lì sotto dev' esservi una gherminella per divertire o spaventare la gente. — Ed io rispondo: Non signori, niente affatto: là non c' è nè gherminella, nè compare, nè alcuna soperchieria per far credere agli *spiriti* od ai *fantasmi*. Le più minute precauzioni, che sono state prese, e l' esame più rigoroso, che fu fatto e ripetuto, permettono di affermare, che, sebbene straordinario, molto straordinario, quel fenomeno si compie innegabilmente e assolutamente nel modo misterioso, che ora ho descritto.

E, conchiudendo, come spiegarlo? A mio avviso, dee trattarsi unicamente di uno stato patologico, stato, in verità, assai complicato e assai oscuro, e che in ogni caso merita di essere studiato da specialisti. La fanciulla, che n' è l' oggetto,

è sempre stata malaticcia. Il suo è un temperamento, in cui la nervosità domina in tal grado, che senza dubbio non si è ancora incontrato, ma che probabilmente ha dell'analogia col magnetismo, con l'ipnotismo, con la suggestione, cose proprio reali, e che tuttavia non si possono definire, come il fenomeno in quistione, se non che per gli effetti, cui producono, e ciò per la ragione, che la scienza non è ancor riuscita a conoscerne la essenza. Fu chiamato un medico, che domani verrà a visitare la fanciulla Eugenia B.....

Terrò i lettori in giorno di questo singolare e curiosissimo avvenimento.

SEI PROVE COL MEDIO EGLINTON

(Dal Periodico Spiritico tedesco *Sphinx*)

Allorchè il signor W. Eglinton era ultimamente a Pietroburgo, ove ne' Circoli più aristocratici ottenne grandi applausi per le sue sedute, i cui risultamenti paiono tanto in opposizione con tutte le leggi fisiche conosciute, che uno può difficilmente arrendersi alla loro evidenza per altrui, e così chi li ha veduti con i proprii occhi si convince solo a grado a grado che siano possibili, quantunque gli rimangano incompresi.

I giorni 18 di Febbraio e 2 di Marzo 1887 il signor Eglinton mi diede due sedute, a mezzodì, e quindi in piena luce meridiana, alle quali fui accompagnato da' miei amici i signori G., K. e S., tutti e tre persone di alto grado e ben conosciute. Ci sedemmo con l'Eglinton a una tavola da giuoco, e si eseguirono gli esperimenti qui appresso, senza la più lontana probabilità, che possano essere stati prodotti con mezzi fisici, e meno ancora venir compresi giusta tutte le leggi della nostra scienza moderna.

Il signor Eglinton chiese anzi tutto, che sopra una lavagna doppia da me portata meco si scrivesse una semplice domanda, ma in guisa, ch'egli assolutamente non la potesse vedere, osservando, che se ad essa venisse risposto, giacchè egli la ignorava, avrebbe per necessità risposto una potenza ignota.

— Il signor S. vi scrisse: « Quanti anni ha mia madre? » Le lavagne vennero immediatamente chiuse una sull'altra, e così collocate sulla tavola, dove il signor Eglinton ed io vi ponemmo sopra le mani. Dopo pochi momenti tre colpi annunziarono, che la risposta era data. E, quando le lavagne furono aperte, vi scorgemmo segnate le due cifre 6 e 2, cioè « 62 », che rappresentavano esattamente la età, su cui si era interrogato

Poscia su una delle facce di una lavagna semplice dell'Eglinton fu scritta questa seconda inchiesta: « Che significano i fantasmi, che di quando in quando veggo allorchè mi corico? » L' Eglinton ed io ponemmo la lavagna, con sopra un pezzetto di matita, sotto il piano della tavola, premendola contro di esso dal lato vuoto, cioè senza scrittura. Dopo un brevissimo intervallo, durante il quale si udì lo stridere della matita, si ottenne questo responso: « Noi altri non vi possiamo spiegare il significato di que' fantasmi, se prima non li abbiamo veduti noi medesimi ».

Per il terzo esperimento si usarono diversi pezzi di carta, sui quali già da tempo io aveva scritto varii nomi, come Giovanni, Paolo, Federico, ecc., e che stavano ripiegati molte volte una sull'altra già da lunga pezza. Di que' polizzini così addoppiati il signor G. ne tolse uno a caso, sicchè nessuno di noi stessi sapeva qual nome contenesse La cartolina fu ancora compressa in forma di pallottola, poi messa dentro alla lavagna doppia, e questa, come nel tentativo precedente, tenuta sotto la tavola. Aperta di lì a poco la lavagna, vi si lesse scritto « Alessandro ». Spiegato che fu il polizzino, ch'era rimasto intatto ed avvolto come prima, si riscontrò, ch'esso portava scritto appunto quel nome.

Per la quarta esperienza il signor S. pose in una doppia lavagna, ch'era munita di serratura apposta, un biglietto di Banca, ma senza guardarne il numero, che naturalmente nessuno di noi sapeva certo meglio. Chiusa ch'ebbe poi la lavagna, riponendone la chiavetta nel suo portamonete, la collocò sulla tavola, e la catena venne formata come sempre dalle mie mani e da quelle di Eglinton posatevi sopra. Subito udimmo che vi si scriveva, ed apertala ci trovammo notato in grosse cifre il numero « 582337 », ch'era quello preciso del biglietto.

Per la quinta prova il signor G. prese dalla collezione di

autori inglesi nella edizione del Tauchnitz un volume, che non aprì, e scrisse sulla doppia lavagna: « pagina 123 », a cui il signor K. aggiunse: « linea 25 », e il signor S. aggiunse ancora: « seconda parola »: tutto notato in modo, che il signor Eglinton fosse nella impossibilità di vedere. Chiuse appena che furono le lavagne e collocate col libro sulla tavola sotto la solita catena delle mani dell' Eglinton e mie, tre colpetti avvertirono, che il fenomeno era compiuto. Trovammo risposto: « la parola è *To* ». Esaminato il libro, la cosa risultò esattissima.

Per ultimo io desiderai di ottenere il noto fenomeno de' nodi nella funicella, che il Zöllner prima riuscì ad avere con lo Slade, ed io ultimamente vidi ripetuto a Londra. Il signor Eglinton chiese a' suoi Spiriti, se potevano appagarmi. Ma sulla lavagna, col metodo solito, ricevemmo scritta questa risposta in un tedesco un po' difettoso: « I nostri antecessori conoscevano il modo di produrre quel fenomeno, e lo producevano. Noi non ne siamo in grado, e speriamo, che le prove ottenute basteranno per farvi riflettere e comprendere. — Ernesto. »

Or quando uno pensi, che fra il piano della tavola e la lavagna non c' era che lo spazio di una linea o una linea e mezzo, e la matita era lunga da linee tre a tre e mezzo, e che quindi la solidità della tavola non ha impedito a chi scriveva i responsi di alzare la matita, non v' ha spiegazione diversa da quella, ch' egli era senza meno un essere estraumano.

I quattro presenti discussero dunque a fondo il quesito: « I fatti prodotti dalle Guide dell' Eglinton sono metafisici o no? » Ed unanimi dovettero risolverlo in senso pienamente affermativo.

Noi non chiediamo di più.

Dott. Giulio Gillis.

CRONACA

⁂ Scrittura diretta su Lavagne istantanea. — Il signor John Wetherbee scrive al *Golden Gate* di aver ricevuto istantaneamente e senza rumore di matita lunghi messaggi, mentre il medio Ch. Watkins non toccava punto le lavagne, ch' egli solo teneva nelle proprie mani.

Propende perciò a credere, che in molti casi la scrittura diretta e i disegni su lavagne si eseguiscano piuttosto per forza di volontà che meccanicamente.

⁂ Una nuova Luisa Lateau. — Il giornale *Le Petit Clermontois* segnala l' apparizione di una nuova Luisa Lateau nel convento di Chas, piccolo comune dell' Alvergna. La stimmatizzata appartiene all' ordine delle Suore della Misericordia, e si chiama in religione Suor Napella. Le si attribuisce altresì il dono di profetare. — Ecco un altro bel caso d' ipnotismo isterico per i signori Charcot, Brouardel, Dumontpallier e Gilles de la Tourette.

⁂ Apparizione nunzia di Morte. — L' *Evening Journal* di Ottawa (Canadà), nel Numero dell' 8 di Decembre 1887, comunicava a' suoi lettori una corrispondenza da Toronto, nella quale si raccontava il seguente « fatto notabilissimo, per cui si dovrebbe credere, che nello Spiritismo ci sia proprio qualche cosa di vero ». — Il fenomeno avvenne in casa del signor William Wade (133, Richmond Street, Toronto), e riguardò particolarmente certa Nellie Achsa, giovine donna sua domestica. La sera di Domenica 4 di Decembre essa Nellie saliva le scale verso le ore dieci e mezzo per andare nella sua camera al terzo piano. Arrivata che fu sul pianerottolo del secondo, ella vide inanzi a sè in cima alla prossima branca, ritta in piedi e abbigliata come se stesse per coricarsi, sua sorella, una giovine di diciannove anni. Portava un accappatoio da notte, e aveva i capelli sciolti fluenti sulle spalle. Le sue mani erano conserte sul petto, la destra sopra la sinistra e con in dito un anello. L' apparizione rimaneva muta, e Nellie Achsa, senz' alcuna paura, continuò a montare la scala con gli occhi sempre fissi sulla sorella, che disparve all' improvviso nel momento di esser raggiunta. All' indomani arrivava un dispaccio con l' annunzio, che appunto in quell' ora la sorella apparsa era morta d' infiammazione alla gola. E nulla potea far prevedere quell' avvenimento, giacchè soli otto giorni prima la trapassata stessa aveva scritto a Toronto una lettera, in cui assicurava, che la salute della intiera famiglia era ottima.

⁂ Per la Erezione di un Edificio Spiritico a Buenos Ayres. — La Società Spiritica « Constancia » di Buenos Ayres ha aperto una sottoscrizione affine di raccogliere il capitale necessario per erigere colà, a imitazione, benchè assai più modesto, di quanto si è già fatto in proporzioni colossali nelle grandi città degli Stati Uniti del Settentrione, un edificio destinato a concentrare il movimento e gli sforzi spiritici della Repubblica Argentina. Le spese della fabbricazione sono calcolate in 500000 lire; e se ne sono già raccolte subito 75000.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXV. N° 6. GIUGNO 1888.

GLI ORACOLI

STUDIO STORICO-CRITICO

DEL DOTTORE
CARLO DU PREL

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 129 a pag. 132)

Spesso gli avvenimenti pubblici di molta importanza venivano prenunziati dagli Oracoli. La sacerdotessa Phännis, figlia del re caonico, predisse nelle sue sentenze la invasione devastatrice dei Galli una vita d' uomo inanzi che avvenisse (PAUSANIA, *Phok.*, 12, 5). Plutarco allude alla eruttazione del Vesuvio dell' anno 79 dopo Cristo ove dice, che i casi di Cuma erano già stati profetati nei versi sibillini più antichi, e doveano considerarsi come un debito, che ormai veniva pagato dal tempo (*Cur Pythia* ecc.). — E qui giova notare, come la osservazione di Marco Tullio, che quelle profezie per lo più fossero indeterminate, cioè senza precisa determinazione di luogo e di tempo, concorda anch' essa con le predizioni delle nostre sonnambule, che quasi sempre si fanno per imagini e quadri, a cui di ordinario mancano le specificazioni locali e di data.

Già nella storia leggendaria greca si affaccia la notabile circostanza, che gli sforzi fatti *per impedire lo avverarsi dei vaticinati avvenimenti* falliscono sempre, ed anzi lo avveramento è prodotto giusto da quelli sforzi. Presso gli antichi la possibilità della predizione si spiegava col concetto del

destino (Cicerone, *De Div.*, I, 55, 126); e quindi sulla inevitabilità di esso, sulla fatale necessità (ἀναγκή) del succedere ciò che deve, poggiava la irremissibilità della profezia, che sempre e ineluttabilmente avea da compiersi (Diogene Laerzio, VII, 149). E perciò Cicerone si domanda, a che dunque serva la divinazione, se i divinati avvenimenti non si possono in alcuna guisa evitare (*De Div.*, II, 8). Il sonnambulismo moderno ripresenta questa irremovibile fatalità maravigliosa nella *seconda vista*, giacchè delle sue previsioni, che consistono tutte in imagini oggettive, il quadro risponde al posteriore avvenimento in ogni sua particolarità. Lo Schopenhauer scrive in proposito: « Più che in qualunque altra cosa la conferma empirica della mia teoria, che assolutamente deve accadere ciò, ch'è necessario accada, salta agli occhi nella seconda vista. Giacchè vediamo gli avvenimenti, da essa annunziati non di rado lunga pezza prima, effettuarsi poi precisamente con tutti i particolari, com'erano stati predetti, anche allora, quando a bella posta e in ogni modo si sia tentato di scansarli, o almeno di ottenere, che il fatto reale successivo differisca in qualcuna delle circostanze accessorie dalla visione, che lo presagiva: il che è riuscito sempre inutile, avvegnachè per lo appunto ciò, che dovea sventare il temuto evento, abbia al contrario sempre servito a produrlo. Così tanto nelle tragedie quanto nella storia degli antichi i malanni vaticinati dagli Oracoli o dai sogni erano provocati precisamente dalle misure di precauzione e di difesa escogitate contro di essi. Per esempii classici accennerò fra i molti sol quelli di Edipo e di Creso con Adrasto (nel I Libro di Erodoto, Cap. 35-43). Di corrispondenti casi moderni di seconda vista se ne trovano registrati parecchi nel 3° Fascicolo del Volume VIII dell'*Archiv für thierischen Magnetismus* del Kieser (specie i numeri 4°, 12°, 14°, 16°), ed uno altresì nel § 155 della *Theorie der Geisterkunde* di Jung Stilling » (*Ueber die anscheinende Absichtlichkeit im Schicksal des Einzelnen*, Parerga, I, 218).

Un fatto simile fu quello di Arcesilao, il quale, nel volersi sottrarre alla morte predettagli, adempiè il paventato vaticinio (Erodoto, IV, 163, 164). Ed ai consimili, che io stesso ho ricordato altrove (Du Prel, *Das zweite Gesicht*, 16-18), ne aggiungo ora uno di *secondo udito* de' nostri tempi. È costume in Westfalia, che per i morti ne' poderi rurali le bare vengono fabbricate nel cortile stesso dal falegname, a cui la famiglia dà le necessarie assi. Or dunque un campagnuolo, riferisce il Dott. Kuhlenbeck, udì nella sua legnaia un romore come se si segassero delle tavole, ciò che là stimano essere un brutto segnale. Pochi giorni di poi fu trovato morto nel bosco il padre del contadino, pur abbastanza vegeto e robusto. Allora il figlio, volendo ad ogni costo, che il rimanente del presagio non si avverasse, ordinò al legnaiuolo di scegliere bensì al podere i pezzi opportuni da trarne le assi, ma di andar a tagliare e a connettere queste nella sua officina. E così fu fatto; tuttavia, quando si stava per finire la cassa, ecco mancarvi ancora un listello, onde il padrone mandò a casa del defunto un garzone, perchè ivi segasse quel pezzo da un'altra tavola, e lo portasse in bottega. Lo stridore della sega, che così risonò nella legnaia per la seconda volta, provò al terrazzano, come l'irresistibile fato ad onta de' suoi sforzi avesse avuto compimento (*Sphinx*, Fascicolo di Gennaio 1887).

Phoemonoë, la prima sacerdotessa di Delfi, si reputa essere stata la inventrice del verso esametro. Diodoro c' informa, che, quando gli Epigoni presero e saccheggiarono la città beota di Tiphossäon, cadde in lor potere Dafne, la figlia dell' indovino Tiresia, e in forza di un voto venne da essi come bottino di guerra mandata a Delfi, perchè vi fosse consacrata a quel dio. Or ella era già nel vaticinare non meno abile del padre, e il suo soggiorno colà ne accrebbe ancora l'arte di assai. Scrisse perciò molte sentenze in forma squisitissima, onde si vuole, che Omero stesso siasi appropriato parecchie delle sue

poesie, e ne abbia abbellite le sue opere. E perchè spesso la veniva colta da entusiasmo divino, e allora profetava, la si chiamò *Sibilla*, giacchè l' essere inspirati dicono i Greci σιβυλλαίνειν (Diodoro, IV, 66). Plinio pure afferma senz' altro, che l' esametro viene da Delfi (*Hist. Natur.*, VII, 205). Ed anche questo è uno de' tanti indizii, che la sacerdotessa parlava nel sonno magnetico, poichè altresì nelle sonnambule moderne non è raro il caso, che si esprimano in versi, mentre da sveglie ne sono assolutamente incapaci. Il precitato Consigliere sanitario Dott. Schindler curò una malata, che non favellava quasi mai in prosa, e dettò una lunga ode su Federico Guglielmo III ; un paziente per febbri componeva poesie su tutti gli argomenti possibili, e, passato l' accesso, non sapeva più nulla ; di santa Ildegarda narrano la cantasse in onor di Dio inni, che non aveva mai imparato (Schindler, *Das magische Geistesleben*, 220, 221). E lo esprimersi in versi lo troviamo anche fuor degli Oracoli nei veggenti dell' antichità. Durante il sonno nel tempio agl' infermi, che vi cercavano guarigione, apparivano i rimedii nella forma loro propria od in simboli, e i dormienti li descrivevano in poesia (Idem, Ibidem, 256, 257). Secondo Apulejo, che si richiama a Varrone, l' esito della guerra mitridatica fu predetto agli abitanti di Tralles da un fanciullo, che *guardava in un vaso pieno di acqua* — le visioni in un bicchiere o in una boccia di acqua si continuano anch' esse tuttodì — e rivelò il futuro in cento sessanta versi (Apulejo, *De Magia*). Solo più tardi gli Oracoli incominciarono a usare nei lor responsi la prosa, ma non esclusivamente, chè ancora a' tempi di Plutarco la Pitia sovente ci adoperava il ritmo poetico (Plutarco, *Cur Pythia* ecc.; Cicerone, *De Div.*, II, 56).

(*Continua*) (*Dal Tedesco*)

Niceforo Filalete.

LA NATURA E LA LIBERTÀ

(Dal *Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

La scienza moderna e le sue scoperte hanno mostrato la divina unità dell'universo, accomunandoci cogli esseri più distinti e più lontani da noi nell'immenso spazio. Questa nostra terra, questo pianeta colle sue densissime ombre, coi suoi giorni imprestati, col suo melanconico satellite pallido come la morte, colle sue altissime montagne avvolte in sudarii di neve, apparirà quale astro nel cielo, bella stella per la notte di altri mondi, e forse la crederanno un Dio e le presteran culto in altri deserti i feticisti ed i selvaggi, abbagliati dal suo splendore ed ignari degl'immensurabili nostri mali e dei nostri dolori senza conforto. Il globo terracqueo ha la forma di una splendida goccia, presa, come la prendono le nostre rugiade e le nostre lagrime, da tutti i soli e da tutti i globi, appartenendo, inoltre, ad un'immensa nebulosa, somigliantissima a quella polvere di mondi, diffusa ora pel nostro emisfero, e ritratta in guisa di alghe argentee dal cristallo dei nostri mari. E se noi apparteniamo, nella nostra piccolezza, ad un'immensa nebulosa, e trascinati dal nostro sole corriamo verso la costellazione di Ercole, in cambio per lo spettro solare e i suoi misteriosi raggi, iride di rivelazioni e di idee, già siamo edotti come colà, in astri, la cui luce impiega dei secoli per colpire la nostra retina, esistono gli stessi elementi chimici e gli stessi primi fattori di nostra materia e di nostra sostanza, il tutto accendendosi e vivificandosi nella combustione prodotta dall'ossigeno universale.

V'ha chi dice che un così grande concetto della vita, secondo il quale, dinanzi all'infinito, all'immenso, all'illimitato dell'universo, risultiamo di gran lunga più impercettibili che gl'infusorii nel tenue vapore, o gli zoofiti nella primitiva sponga, impicciolisce la nostra statura morale, cotanto smisurata e superba in altre epoche, quando credevamo la terra centro di tutte le sfere e sovrana dello stesso sole, che ci vivifica e ci rischiara. Io ciò non credo. La mia sensibilità nulla perde perchè la scintilla elettrica, tuonante pe' miei nervi, ed accesa come lingua di fuoco sopra il mio cervello, provenga

da lontani effluvi magnetici diffusi nello spazio: e nulla perde la mia energia perchè i muscoli, motori delle mie membra, ricevano il loro impulso dalla forza universale, e lo comunichino secondo leggi meccaniche eguali a quelle, che determinano il movimento di tutti i mondi e di tutte le moli nella cerulea immensità.

Che il mio corpo sia provenuto dal protoplasma, disseminato, come gelatinoso lievito della vita primitiva, nel seno delle acque, nello estendersi per esse le preistoriche radici dell'organismo; che si mantenga in piede, perchè così impone il codice incontrastabile della gravità; che il suo cuore rimanga incatenato all' attrazione universale, siccome le lune ai lor pianeti, e le terre ai lor soli; che associ ed agglomeri i suoi atomi per chimiche affinità simili a quelle riconosciute entro le storte fra le particelle disposte a cristallizzarsi e ad assumere certe forme geometriche; che la mia materia risulti identica ed una colla materia componente di Sirio: tutto ciò non osta all' immortalità ed alla spiritualità del mio essere intimo e proprio, perocchè non v' ha cielo gremito di mondi così bello, inesplorabile e divino come il nostro spirito, alla sua volta ripieno di luminose e innumerevoli idee.

Non v' ha cosa, che tanto bene addimostri l' esistenza e l' unità del nostro Dio, quanto l' esistenza e l' unità del nostro universo. Quanto più la materia si eterizza per virtù di una scienza, che la schiarisce illuminandone le profondità, tanto meno i suoi abissi, fatti trasparenti, occultano quanto v' ha di divino nella sua essenza. Il raggio di sole converte in dolcissima rugiada le salmastre e pesanti acque del mare, come le radici, ed i fiori, ed i rami dell' albero cambiano la materia inorganica in organica. Ebbene, l' uomo deve convertir le cose in idee, nè più nè meno come i carboni dell' altare convertono in azzurrine nubi d' incenso, con cui s' innalzano sospiri e orazioni, le gomme e le resine vegetali. Dal mio tranquillo osservatorio in queste biscagline spiagge, dove le emanazioni ossigenate di monti e di boschi si mescolano alle emanazioni saline di maree e di ondate, le une delle quali mi dánno il fuoco necessario alla combustione della mia vita, e le altre il jodio necessario alle albumine de' miei tessuti, io lascio alla incoscienza del mio essere il compier bene e ciecamente tutte coteste operazioni della nu-

trizione e della respirazione universale, e chiedo alla coscienza del mio essere che mi dia notizie dello spirito e di Dio. E me le dà, e mi dice, perchè mai non possa l' assurdo materialismo schiacciar col suo peso l' anima mia, queste parole: Alti i monti, belli in ogni tempo, e, nella loro altezza e bellezza, cangianti a seconda che i raggi della luce diurna fanno di essi masse incredibili di smaglianti colori, come la cristallizzazione fa diamanti dal carbonio e orientali zaffiri dalla silice; idilli i boschi, dove olmi, e pini, e castagni intrecciano i rami, formando delle vôlte, che contendono all' orizzonte la sua armonia, ed ergono, a guisa di colonnati, i loro tronchi fra le felci dagli eleganti pennacchi e la menta odorosissima; dolci e tranquille le praterie, che fan mostra di margherite e di farfalle sugli steli dei loro fieni; splendida la valle formata dalla conca dell' Urumea, e i due anfiteatri riuniti, che, coi loro fianchi dirupati e colle frastagliate cime, coronano, qual diadema di gigantesche ametiste, tutto il paesaggio; incomparabile per grandezza l' Oceano, con le sue spume, le sue onde, i suoi solchi, i suoi riflessi, le sue fosforescenze, le sue brezze: ma niente grandioso e sublime al pari della tua vecchia, storica e santa libertà, oh terra dei boschi! Tra le sue grandezze morali e le grandezze materiali circostanti, corre lo stesso spazio e la stessa distanza che dall' universo allo spirito umano, e dallo spirito umano a Dio.

S. Sebastiano, Agosto 1886.

EMILIO CASTELLAR.

Le Esperienze dell' Anima in cerca di Dio

DISCORSO INSPIRATO AL MEDIO W. J. COVILLE

(Continuazione, vedi Fascicolo V. da pag. 136 a pag. 139)

È precisamente la stessa cosa in tutti i subbietti spirituali: l' universo cammina sempre col medesimo tenore ordinato nella sua via. Le verità spirituali sono pari alle stelle innumerevoli, le quali risplendono da secoli innumerevoli nel cielo; ma che gli uomini terreni non hanno veduto, non veggono e non

vedranno che secondo il perfezionarsi dei loro studii astronomici e dei loro telescopii. Anche le stelle spirituali, pur sempre rilucenti, non sono visibili al loro occhio spirituale fino a che quell'occhio non viene aperto.

E il microscopio parimente non crea, eppure ci svela prodigiosi mondi di vita infinitesimale in una goccia di acqua, che prima nessuno imaginava. Le ardite investigazioni della scienza moderna guidano di continuo a nuove rivelazioni, tanto che fanno udire nuovi suoni, e veder nuovi colori, e apparire nuove stelle, e scuoprono costantemente forme novelle di vita nell'aria da noi respirata, novelli fatti intorno ai nostri organismi fisici: eppure tutti codesti fatti, ai quali diamo il nome di novità, sono talmente vecchi, che niuno saprebbe calcolarne l'antichità. Ma non di meno hanno per noi da vero l'incanto della novità, giacchè essi ora per la prima volta sono portati dentro allo scibile dell'uomo dallo svolgimento del suo ingegno.

Come in tutti i fatti materiali le conoscenze da noi acquisite gradatamente sono il risultato del nostro lento ma sicurissimo progresso e perfezionamento spirituale, così, a seconda che l'anima nostra impara a trionfare sui nostri sensi, più facilmente vengono da noi superati i limiti materiali, e vinta ogni forza contrastante, che ci oppone ostacolo a cagione della nostra ignoranza. Come essa ignoranza cede il posto alle conoscenze, il mondo, l'universo si dilata, s'ingrandisce alla nostra vista, mercè allo sviluppo della nostra natura morale, spirituale: così è ampiamente dimostrato dalle maravigliose scoperte che le scienze vanno senza posa facendo in tutti i rami del nostro scibile, scoperte che naturalmente dì per dì crescono e di numero e d'importanza.

Similmente accade e deve accadere, per rispetto alle verità spirituali: la esistenza della Divinità, gli attributi e caratteri dell'Uno Eterno, i rapporti dell'uomo verso l'Essere Supremo dal primo cominciamento di quella fase di religione naturale, ch'era il feticismo, sino alle altezze più gloriose dello spirito, che sarà la religione dell'avvenire, dall'adorazione di un albero, d'una pietra, di un leone, d'un orso, fino a quella di una Intelligenza infinita, la quale non potrebbesi giammai limitare da qualsiasi pensiero umano.

Iddio non cangia, come la natura non va soggetta a cam-

biamenti; ma sì le idee dell' uomo sonosi mutate intorno ad ogni fatto naturale, e queste mutazioni si sono verificate lentamente nella intelligenza sempre crescente dell' umanità. I concetti dell' uomo intorno a Dio, intorno alla sua propria destinazione, e intorno ad ogni cosa che sta oltre il regno della percezione sensoria, si sono cangiati per il progresso intellettuale e spirituale. Taluni parlano di Dio come di un essere mutabile: poichè la incostanza, la variabilità è propria de' loro pensamenti, immaginano Iddio eguale a sè stessi, e credono di poter mitigare la supposta collera divina coi sacrifizii. L' amor di Dio per i suoi figli è inalterabile: ma essi, che nol sanno, allorquando hanno placato l' ira della propria coscienza, che li rimorde per il mal fatto, non sentendosi più aggravati da quel peso, suppongono che sia compiuta intieramente la sua vendetta; mentre son essi medesimi, che, nel desiderio di placare la sua offesa maestà, sormontano la barriera della propria ignoranza, che non permetteva si rivelasse loro la Bontà suprema.

Così tutte le dottrine della teologia ortodossa, e specialmente quella dell' espiazione, si presentano oggi sotto una nuova luce, e debbonsi riguardare in modo intieramente nuovo da coloro che son atti a comprendere le idee progredite intorno a Dio, ai nostri rapporti coll' Infinito, e a tutte le leggi e forze dell' universo spirituale.

Un dottissimo scrittore, il Dott. Drummond, pochi anni or sono, scrisse un libro intitolato: *La Legge Naturale nel Mondo Spirituale*. Quest' opera essendo scritta da un prete ben visto nella Chiesa episcopale, fece grande impressione tanto sui teologi, quanto sul pubblico in genere. Il subbietto trattato dall' autore si è, che una sola legge di Dio, una legge di Natura, domina in tutto l' universo, e che quindi v' ha una perfetta analogia tra i mondi materiale e spirituale, e quindi tra le religioni e tutti i fatti concernenti la vita animica che ci è dato osservare e scoprire.

Ora che cosa conosciamo noi realmente intorno alla storia religiosa della terra? Due vedute prevalgono per ispiegare la origine dell' umana credenza in Dio, le quali hanno ambedue molti aderenti.

Una di esse viene comunemente appellata naturale, l' altra sopranaturale: però la gente parla di una religione naturale

e di una religione rivelata, come se fra le due vi fosse distinzione, mentre l' una e l' altra non ne formano realmente che una sola. Quale è mai la religione rivelata? Secondo l' ortodossia, quella, che Iddio intenzionalmente rivela a taluni individui, non a tutti gli uomini. E qual è la religione naturale? Quella, dove l' uomo per mezzo della sua propria anima, va in cerca di Dio e lo trova. Iddio non saprebbe rivelarsi all' uomo, ove in questo non esistesse la facoltà di comprendere la rivelazione; non è dato trovarlo a chi manca la capacità di cercarlo. Essendo dunque un fatto, che Iddio si rivela da sè medesimo; ed essendo per questo mezzo che l' uomo impara a conoscerne la esistenza, allora, siccome altri ne sono convinti, ed altri no, coloro i quali sono accessibili alla divina rivelazione, debbono avere la capacità di comprenderla.

Nell' ipotesi del razionalista, il quale rifiuta assolutamente il sopranaturale, ed afferma che l' uomo per mezzo delle sue proprie facoltà è capace di scoprire l' Essere Supremo, talune persone son dotate di uno sviluppo spirituale superiore a quello dei loro simili; cosicchè anche in questo caso la rivelazione è ineguale. Nelle ricerche storiche sull' origine delle religioni si arriva ad un punto, ove cozzano due idee di Dio: l' una sublime, l' altra assai bassa. Rivolgendoci all' Egitto, all' India, od a qualunque altro paese di cultura remota, allato della scienza, della filosofia, e di una pura religione spirituale, troviamo la idolatria e le basse concezioni della barbarie. Senza dubbio la principale differenza tra la civiltà presente e quella di secoli addietro si è che la odierna è democratica, mentre quella antica era aristocratica. Vi fu un tempo, in cui nel vecchio mondo niuno veniva riconosciuto quale alto personaggio, ove non fosse dotato di alte facoltà intellettuali e morali. Così in Egitto tutti i membri della famiglia reale erano pur membri del sacerdozio, ed i preti e nobili venivano quasi adorati come deità per la loro superiore intelligenza ed elevatezza morale. Essi avevano facoltà di fare ciò, che altri non potevano; conoscevano cose ad altri ignote, ed il popolo s' inchinava loro dinnanzi riverente.

(*Continua*)

ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 140 a pag. 145)

Ma può ammettersi la esistenza di cotesti invisibili? Ma che cosa si pretende che siano gli spiriti? — Certo non sono ciò, la cui fede ci viene attribuita dal Lombroso quando, volgendosi agli spiritisti, con piglio autorevole li ammonisce scrivendo: (pag. 67) « Datemi mille modi nuovi di conce-« pire la materia, ma, per carità, non fatemi concepire *gli* « *spiriti delle specchiere e delle poltrone*, nelle quali è cessata « ogni vita organica e quindi nemmeno è probabile quella « specie di vita che c'è nei vegetali, e ricordatevi che con « ciò ritorniamo al *Totem,* al Feticcio ».

Ma, scusi, Professore, in che diamine di libri ha letto Lei che gli spiritisti credono che le specchiere, le poltrone, i tavoli abbiano un proprio spirito? A leggere tale stramberia par di sognare. Eppure Ella ha ingegno così alto e ardito, così libero dalle pastoie del mondo accademico, un così schietto desiderio della verità e tale disprezzo di opinioni volgari che in molti passi del Suo libro si prova conforto a vedere con quale indipendenza dai pregiudizi della scuola officiale rende giustizia ai vecchi magnetizzatori, e agli omeopatici. E perchè gli spiritisti li ha scomunicati così alla lesta, e non s'è curato neppure d'informarsi di ciò che, o bene o male, essi pensano? In qualunque loro libricciatolo avrebbe trovato che essi credono i tavoli e qualsivoglia altro oggetto essere strumento per gli spiriti, liberamente mosso da loro, come la penna dallo scrittore, il pennello dal pittore, lo scalpello dallo scultore. Del resto che cosa sia lo spirito noi non sappiamo. Ma anche lor Signori confessino che non sanno meglio che cosa sia la materia. E se invece di essere lo spirito una cosa di natura diversa, anzi opposta a quella della materia, come la vecchia metafisica insegnava, fosse invece per origine *la stessa sostanza* ma ad assai diverso grado di purezza e di perfezione, in un modo di essere assai differente, da esser capace

di per sè di sentire, di pensare, di amare, mentre quella in istato inferiore fosse capace di sentire, solo in quanto dalla prima è compenetrata e avvivata? (1) Se le pudiche orecchie dei nostri materialisti non possono sopportare la parola *spirito*, alla buon' ora chiamiamolo *la materia allo stato psichico* o *lo stato psichico della materia.* Che se oltre ai tre stati notorii di materia solida, di liquida, di aeriforme, la scienza ha riconosciuto un quarto stato, cioè di materia raggiante, chi può affermare che questo sia l'ultimo e non possano esservi più altri stati a noi ignoti? e che a tali diversi stati non possano corrispondere leggi peculiari di organamento e speciali maniere di organismi? E perchè un essere non potrebbe risultare di più generi di organismi, non già l'uno all'altro sovrapposti ma compenetrantisi e costituenti una complessiva unità, senza che per questo ne siano impedite le posteriori evoluzioni e trasformazioni e un successivo sdoppiamento? Spetta alla scienza osservare, investigare fin dove potrà, e argomentando dal noto all'ignoto formarsi un concetto come questo possa essere. A noi basta provare che si manifestano effetti di intelligenze indipendenti dalla nostra, e che nel nostro stato normale ai sensi non appariscono; onde le diciamo esseri soprassensibili, ma non davvero soprannaturali, perchè ci pare una grande temerità imporre alla natura per confine la portata dei sensi e degli strumenti nostri. Questo illustre avversario in più luoghi de' suoi **Studi** raccomanda di attenersi, nello spiegare certi fenomeni, alle leggi della materia e deplora che si abbia « un santo, seminari- « stico orrore di quanto ravvicini il pensiero ai fenomeni « della materia » (p. 25); ritiene che « certi fenomeni non « comuni di sentire e di pensare entrano nel mondo della « meccanica e della materia »; e che « un ordine volitivo « trasmesso a distanza, lungi dall'essere un fenomeno im- « materiale, non è che un fenomeno di movimento » (pa-

---

(1) Di questa ipotesi che è preferita dagli spiritisti, si toccò nello **Spiritismo, Istruzioni e Considerazioni** — Torino, Tipogr. Baglione, 1875, pag. 18, 28; nella **Lettera a Terenzio Mamiani** — Pesaro, Tip. Rossi, 1877, pag. 31-33, e 177-179; ed essa al nostro Circolo fu suggerita (contro le nostre opinioni scolastiche) come apparisce nella **Scelta di Comunicazioni Spiritiche** — Pesaro, Tip. Rossi, 1875, pag. 5-24, 83-86.

gina 67); e a me sembra che abbia ragione, purchè non restringa il senso della parola *materia* a quei soli stati di essa che sono soggetti al microscopio; e se ogni forza nota si esplica, si manifesta nella materia e per mezzo della materia, potrà dirsi non immateriale il pensiero; così pure se un atto di pensiero o di volontà può trasmettersi a distanza, certo debbe esservi un ponte (onde forse con troppa fretta la scienza volle abolito il fluido magnetico col pericolo di doverlo riproporre con altro nome; giacchè le ondulazioni aeree difficilmente parranno un mezzo sufficiente); ma se vuolsi spiegare l'uomo e le sue facoltà non guardando se non alla parte visibile, anche il più alto ingegno s'avverrà a mille fatti che gli saranno inesplicabili. Anche il chiaro scrittore Luigi Capuana nel suo **Spiritismo?** altrove citato (pag. 207), dai fatti che andiamo studiando deduce il consiglio che spiritualisti e materialisti si avvicinino in un concetto intermedio dello spirito, e scrive: « Siamo avvolti nella nebbia dei pre-« giudizi, tutti, scienziati e non scienziati; tanto i materia-« listi presi dalla paura di vedersi forzati *dai fatti* ad am-« mettere l'esistenza di un *qualcosa* non semplicemente ma-« teria, quanto gli spiritualisti atterriti dall'idea di vedere « quel *qualcosa*, dagli onori di puro spirito immortale, de-« gradato alle condizioni di un che nè tutto spirito come essi « l'intendono, nè tutto materia come l'intendono quegli altri. « E il curioso è che, stringi, stringi, nè gli uni sanno nulla « di positivo, di veramente scientifico intorno al loro spirito « immortale, nè gli altri nulla di positivo, di veramente scien-« tifico intorno alla costituzione della loro materia! ». Veramente il signor Capuana nella sua antitesi avrebbe fatto meglio a risparmiare la parola *immortale,* scappatagli forse per enfasi rettorica; perchè, se ogni atomo della materia è indistruttibile, la immortalità non può ripugnare neppure allo spirito quale noi lo intendiamo, dovendo un aggregato di atomi durar sempre come tale, se sia dominato dalla forza di un atomo comechessia prevalente. Infatti anche il Filopanti, sebbene così fervido credente nell'immortalità dello spirito, nel proemio al suo **Universo** scrive: « Sino ad un « certo punto son materialista anch'io », e nella Lezione 82ª: « Facile è figurarci gli spiriti quali ce li descrivono i poeti, « vale a dire degli esseri intelligenti, dotati di una figura

« umana, ma di natura vaporosa ed eterea, non soggetta alle « ordinarie leggi della gravitazione e della impenetrabilità ». E quindi, esposte le condizioni dell' impenetrabilità nei corpi ordinari, le diverse leggi di reciproca attrazione e repulsione per gli atomi e la possibilità di altre leggi molecolari anche più recondite, conclude: « Una siffatta congerie di atomi, un « siffatto corpo eterizzato (mi servirò di questa frase per « amor di brevità) potrebbe essere a voi vicinissimo e non « lo vedreste . . . , voi potreste stender la mano sopra di « esso e anche attraverso di esso e non ne avreste la sensa- « zione del tatto . . . , potrebbe questo corpo eterizzato pas- « sare in tutto o in parte attraverso il vostro corpo tangi- « bile senza che ve ne accorgeste . . . È concepibile altresì « che un essere naturalmente eterizzato e dotato d' intelli- « genza possa muovere direttamente de' corpi visibili ed or- « ganizzati insinuandosi nei pori di questi ed operando sopra « di essi con una specie particolare di repulsione moleco- « lare . . . E una *petizione di principio* il ritenere che vi sia « contraddizione fra i termini di *fatto spiritualistico* e *feno- « meno naturale* ». — A queste opinioni del Filopanti ben risponde l' ardita frase con cui il Flammarion, pure spiritualista e spiritista, presenta la sintesi delle sue investigazioni sulla natura umana: « l' uomo è aria organizzata ».

Vegga dunque il Prof. Lombroso che i progressi dell' ipnotismo non vanno, come egli credeva, a tutto scapito dello Spiritismo, ma e quelli dello Spiritismo e quelli dell' ipnotismo vanno concordemente a scapito di quel falso concetto dello spirito tramandatoci dalla scuola teologica, concetto di un semplice punto matematico senza alcuna sorta di materia e senza estensione, insomma un niente che fa tutto, mentre Spiritismo e ipnotismo da soprannaturale e sovrumano ne trasformano il concetto in naturale ed umano; onde per noi ha un razionale significato il dire che e l' atomo via via dematerializzandosi da inintelligente divenga intelligente, e la psiche nel suo progressivo avanzamento si vada sempre più spiritualizzando; espressioni che non avrebbero senso nel concetto teologico dello spirito: in secondo luogo riconosca che da buona pezza lo Spiritismo ha precorso al giudizioso suo voto: « Datemi mille modi nuovi di concepir la materia ». — Egli però nella sua equanimità dovrà con noi convenire,

che allo Spiritismo s' apparteneva di indicare la via nuova e farne sentire il bisogno, ma spetta alla scienza di percorrerla.

Pesaro, 15 Agosto 1887.

FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, *Relatore.*
Dott. LUIGI MORONI, *Ipnotizzatore.*

GIUNTE.

Qui a compimento delle già allegate comunicazioni di **Terenzio Mamiani**, parmi opportuno di aggiungerne due altre, brevi ma preziose, che a lapis corrente ne ottenni da solo. La prima fu risposta ad un pensiero affettuoso che, dopo evocazione, gli rivolgevo, anche a nome dei compagni, il 24 Settembre 87, onomastico di lui. Eccola: « Terenzio Mamiani. « Il vostro affetto mi è sì chiaro e aperto che niuna dimo- « strazione può in me accrescerne la gradita certezza. A voi « debbo il conforto di cari colloqui e le rinnovellate assicu- « razioni di amicizia; e voi a me vi porgete ascoltatori non « solo pazienti, ma amorevolmente eziandio docili e bramosi. « A me dunque si appartiene di esprimervi in questo giorno « la mia gratitudine, più che a voi significarmi la vostra « costante, devota, filiale affezione. Sii tu ai tuoi amici il « fedele messaggero di questi miei immutabili sensi, che *mi « sarà caro di ripetere colla voce* della buona interprete di « tutti i vostri invisibili amici, niuno dei quali mi vince nel « desiderio di esservi utile in ogni modo che dalla Divina « Bontà mi sia conceduto. Addio. » — E ben mantenne la promessa. Infatti nella prima seduta ipnotica seguente, cioè il 26, presentossi il Mamiani, e avendolo io ringraziato della stupenda pagina dettatami (nè aggiunsi pure una sillaba), egli, per bocca dell' ipnotizzata che *nulla affatto* ne sapeva, come neppure l' ipnotizzatore: *Ma che stupenda?!* rispose. *Io devo ringraziar voi tutti della memoria che avete avuto di me pel mio onomastico.*

L' altra poi, che segue, fu spontanea e la ricevetti il 10 Ottobre successivo, in seguito a un busso di chiamata, mentre stavo correggendo la bozza di una sua precedente comunicazione. — « Terenzio Mamiani. Le cure che metti nel pubbli- « care i miei pensieri mi sono prova del tuo affetto. Non

« temere che mi dolga che abbi sinceramente riferite anche
« quelle parti in cui confesso i falli miei. Grazie a Dio, il
« mio spirito si va via spogliando delle scorie proprie della
« vita terrena, e il ripensare ai miei falli mi genera, insieme
« al pentimento, anche la compiacenza di averne in parte
« già cancellate le traccie, e di vedermi ormai simile al
« naufrago che sta per toccare la sospirata riva, ove il pas-
« sato pericolo e la provata angoscia non gli saranno me-
« moria ingrata, ma stimolo a maggiore gratitudine alla
« Divina Bontà che lo trasse a salvamento. Amico, addio. »

A compimento della Nota inserita a pag. 140.

Se gli indizi, che danno gli ipnotizzati, di vedere e udir parlare Spiriti, qualcuno li credesse effetti delle idee spiritiche da essi acquisite nella veglia, può agevolmente disingannarsi qualora consideri che in tal caso questo fenomeno si sarebbe dovuto riscontrare solo dopo che si divulgarono le opinioni spiritistiche; e per vero, se da quando si scoperse il sonnambulismo magnetico tal cosa non si fosse mai avvertita, e solo apparisse ora che o sul serio o da beffa si vocifera tanto di Spiritismo, ammettiamo che quel dubbio avrebbe molto valore. Ma il fatto corre proprio all'opposto. I primi fenomeni, onde s' iniziò il moderno Spiritismo, ebbero luogo in America non prima del Decembre 1847, e dopo qualche mese cominciarono le comunicazioni alfabetiche pel cui mezzo si diffuse l'opinione del perpetuo aggirarsi di Spiriti intorno a noi e della possibilità di conversare con essi per vie ordinarie e naturali, mentre in addietro reputavansi cose straordinarissime e dai culti tenevansi per miracoli. Eppure anche pel tempo anteriore si hanno prove certissime che gli ipnotizzati spesso dicevano di vedere le parvenze e udir le parole di esseri invisibili ad altri. Ho sotto gli occhi un'opera medica pubblicata a Parigi nel 1840 dalla Tipografia **Germer Baillière**, intitolata **De l' Emploi du Magnétisme animal et des Eaux minérales par M. le Docteur Despines père, Médecin et Directeur des eaux thermales d' Aix en Savoie**, opera in cui sono registrate cure magnetiche, le prime delle quali risalgono al 1826. Or bene, anche lì di tratto in tratto le sonnambule annunziano esseri che loro si manifestano e parlano (pag. XXXI, XXXII; 18-38; 95-122; 161-188; 232-286), nè già vi apparisce un'accozzaglia di fantasmi e di stranezze come ne' delirii dè' febbricitanti, ma piena coerenza fra i colloquii antecedenti e i seguenti, cose che il medico registra nel giornale della cura senza darne giudizio alcuno e quasi mostrando di neppure avvedersene. E chi sa quanti esempi simili troverebbe in altri vecchi libri chi avesse quell' erudizione che io non ho! — E che sia questo un fenomeno spontaneo e frequente nell' ipnotismo, lo veggo anche ora ripetuto nell' opera pubblicata nel 1887 a Parigi pei tipi di

Octave Doin intitolata **Le Spiritisme (Fakirisme occidental), Étude historique, critique et expérimentale par le Docteur Paul Gibier, Ancien Interne des Hôpitaux de Paris, Aide naturaliste au Muséum d' Histoire naturelle.** Questo Medico, che invero si mostra fornito di larga erudizione, dopo aver ripetutamente protestato che egli non partecipa alle idee della scuola spiritistica e respinge come prematura e insufficientemente dimostrata la teoria dell'intervento delle *anime di trapassati* nei fenomeni ottenuti per mezzo de' così detti *medii*, aggiunge però in generale (pag. 75): *Noi affermiamo ancora una volta che esiste tutta una categoria di fenomeni contrari in apparenza alle leggi* conosciute *della natura e al presente inesplicabili; il che non vuol già dire che si debba rinunciare a cercarne la spiegazione;* quindi in particolare (pag. 333) trattando dei fenomeni d'estasi, scrive: *Noi abbiamo detto, parlando dei medii, che certi fra essi pretendono di cedere momentaneamente i loro organi a uno* spirito *che parla per loro bocca, agisce per loro mezzo, sostituendosi al loro proprio spirito.* — Qui ci sia permesso interporre una osservazione, cioè che nessuno ha mai creduto che lo Spirito, che si reputa disincarnato, espella l' incarnato dai suoi organi, ma che soltanto lo sottometta dominandolo anche più pienamente che non faccia nella suggestione l' ipnotizzatore al suo soggetto. Ciò notato, riprendiamo la esposizione del **Gibier**, il quale dopo aver ricordato un fatto da lui altrove narrato (p. 173), cioè che l' illustre **Russell Wallace** attesta avere udito un giovane di banco, senza educazione, sostenere, quando era in quello stato, una conversazione con un gruppo di filosofi sulle più ardue questioni e loro tener testa con risposte sempre sensate, sempre piene di forza, sempre espresse con linguaggio eletto ed elegante, mentre un quarto d'ora dopo, in istato naturale, era incapace di rispondere alla più semplice domanda sopra un soggetto filosofico, e sempre stentava a trovare espressioni a significare le idee più comuni, conclude: *Che si ha da pensare di tutto questo? È cosa certa che nelle esperienze di catalessia, di suggestione che praticano i medici, e ugualmente, bisogna ben dirlo, ohimè! i pirati della medicina,* **un elemento straniero** *sembra talora introdursi sulla scena; ma fin qui, allorchè questa* **incognita** *si presentava, s' interrompeva l' esperienza, perchè, in questo caso, secondo il motto del professore Lesègue*, **non si sa punto dove si va.** *Al giorno d' oggi, senza che si sappia meglio* **dove si vada,** *non si ha egli il diritto di essere un po' più arditi, e restando tuttavia entro i limiti di una saggia prudenza, non si possono registrare le osservazioni che si presentano per classificarle, e ridurle a catalogo metodico in tempo propizio?* – Dunque il fenomeno è un fatto costante, ed è anteriore alla diffusione del moderno Spiritismo. E perchè la scuola che si vanta di non voler altra guida che i fatti, questi li trascura paurosa che la mettano in imbarazzo? Quanta sfiducia sotto l'apparente baldanza!

Francesco Rossi-Pagnoni, *Relatore.*

IL CULTO

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 145 a pag. 149)

CAPO XV.

Il Culto esterno è indispensabile alla Religione?

« Figli miei, nessuno vi seduca: il giusto è quello che fa le opere di giustizia ».
S. GIOVANNI, III, 7.

« Il Signore ha gli occhi aperti sul giusto ed ascolta le sue preghiere; ma guarda irato il malvagio ».
S. PIETRO, III, 12.

« Non sono quelli che ascoltano la legge che sono giusti innanzi a Dio, ma quelli saranno giustificati, i quali ne adempiono i precetti ».
S. PAOLO ai Rom., II, 13.

Se

« La vera religione e la morale
È far del bene a tutti e a niun del male »,

come consiglia il Vangelo, che ha concentrato, dice S. Paolo, *uno verbo*, in una frase, in una parola (*amatevi:* ciò che vorreste per voi fatelo agli altri), i doveri religiosi e morali; se la vera religione è l' amor di Dio e degli uomini, i quali amando si ama Dio, come dice S. Giovanni, mentre non si può amar Dio se non si amano i figli suoi, egli è certo che nell' amore consiste il sentimento religioso, e non nelle parole, nelle cerimonie insomma, nelle formalità, nei gesti, suoni, odori, pompe, genuflessioni, aspersioni di un culto, di un rito qualunque.

Ora in che consiste l' amore di Dio? Queste parole di Cristo ha S. Giovanni nel capo XIV del suo Vangelo: « Se mi amate, osservate i miei precetti. — Colui mi ama che osserva i miei precetti ». Ora quali sono questi precetti, l' abbiamo detto: l' amore del prossimo: « Fate agli uomini ciò che volete facciano per voi, ecco la legge e i profeti » (Matt., VII, 12), e non solo la legge religiosa, ma anche la civile, non di questa o quella società, di questo o quel tempo, di questo o quel luogo, ma di tutte le società, di tutti i tempi, di tutti i luoghi. E in vero ne trovate la traccia nei precetti di tutte le religioni, nei proverbi di tutti i popoli, nella morale di tutti i filosofi, nei Codici di tutte le leggi; la trovate stampata in tutte le menti, in tutti i cuori, prova della eterna e divina sua origine. Non solo ciò comanda la legge scritta, dice Giovanni Crisostomo, « *sed ea quam natura nostris omnium impressit mentibus eadem jubet* » (*In S. Matth.*, p. 101).

St. Ireneo è dello stesso parere: il discernimento del bene e del male lo ha posto per la di lui conservazione Dio nell' uomo come il gusto per conoscere il dolce dall' amaro, la vista per discernere il bianco dal nero, e l' orecchio per distinguere i suoni (*Contra Haeres.*, lib. IV, cap. 60).

Questa legge, aggiunge Fozio, *non recens lata aut nuper edita*, non ha bisogno degli argomenti dei retori per essere inculcata, ma è un quasi perpetuo comando della nostra natura, per cui sentiamo che ciò che ci spiace o molesta deve riuscire ingrato e molesto a chi è organizzato come noi stessi, dovendo per lo eguale modo credere grate altrui le cose che tali sembrano a noi medesimi (*Catena Patruum Graecor.*, cap. VII, v. 12).

Ora, se l' amore consiste nelle opere, e non nelle parole, negli atti benefici, e non nelle riverenze, nel praticar la giustizia, e non nel far corona a chi viene in seriche calzette e con croce d' oro a predicar contro il lusso, o l' astinenza uscendo da sontuoso convito, egli è certo che chi va a consolar gli afflitti, a beneficare gl' infelici, a incoraggire gl' infiacchiti, chi ammaestra gl' ignoranti, chi lavora pei poveri, chi visita i carcerati, chi serve gl' infermi, chi studia le leggi per dare un buon consiglio, o la storia per insegnare a' suoi fratelli il vero, e liberarli dagli errori in cui li tiene avvinti il genio del male, fa opera d' amore più efficace che chi spreca il tempo nei costosi, sterili e spesso nocivi spettacoli del tempio.

Ma le espansioni religiose sono un bisogno per molti! mi si dice. E chi ne dubita?

Se bastano le buone azioni perchè l' uomo si abbia la tranquillità dello spirito ed il contento del cuore, egli è appunto perchè hanno la nostra coscienza e Dio per testimonio.

Certo le benedizioni dei beneficati, l' affetto degli amici, la stima dei buoni sono ancora l' effetto dell' amore; ma se i tuoi sbagli di mente sono presi per volontarii errori? se la infedeltà della tua memoria è presa per ingrato o duro animo? se le tue critiche circostanze ti obbligano a ricusar servigi che altri crede tu possa prestare? se, come la Clara di Madame de Genlis posta fra l' ignominia ed il parricidio, devi nascondere la tua innocenza e morire come un infame sul palco da tutti abborrito per salvar la vita e l' onore del col-

pevole tuo padre, chi ti terrà conto del tuo sacrificio, e chi più della religione potrà farti veder nella morte il premio dei dolori inevitabili della vita?

Se i dolori fisici ti rendono increscevole, nervoso e talora ingrato; se la cieca invidia tace le tue buone azioni ed esagera le tue debolezze; se ti calunnia la maldicenza; se niun conto tiene l'egoismo delle tue veglie, de' tuoi patimenti per la santa causa dell'umanità; se le sventure o la miseria vengono duramente a visitarti per aver prodigato il tuo all'indigenza; se la vecchiezza co' suoi acciacchi e con quel suo gelo, che tutti insensibilmente allontana dalla tua presenza, ti fa sentire il bisogno di un giudice più equo, di un amico più sensibile, più indulgente, più potente che non sono gli uomini; se cadute, una alla volta, tutte le tue illusioni, senti come vada perdendo a poco a poco ogni sostanza morale la tua misera individualità abbandonata a fisici esterni dolori: oh! quanto saresti contento di trovar questo giudice, questo amico, questo padre amoroso nel Padre comune, nella bontà increata, nell'essere intelligente, benevolo e potentissimo, in cui e di cui *vivimus*, *movemur*, *et sumus*, al quale nulla può sfuggire, perchè tutto egli abbraccia, tutto comprende!

Sì, posti in faccia alle meraviglie del creato, è impossibile negare il divino, e le religiose aspirazioni sono un bisogno! ed oh quanto son diverse le idee dell'uomo religioso da quelle dell'irreligioso nelle grandi peripezie! Come nella gioia e nel dolore si sente raddoppiar l'animo l'uomo convinto dell'esistenza di quel Supremo, che con saviezza pari alla sua potenza regolando i mondi, ci spinge ogni dì verso il meglio d'ogni cosa creata, e quello della scienza *utile a tutti* per mezzo delle eterne sue benevole disposizioni, delle immutabili sue leggi! Per quello *anima* e *vita oltretomba* son parole che o non han senso, o destano pietoso sogghigno, quando non mortal ansia, benchè egli sappia, se studiò, che se anche queste cose non si potessero dimostrare, niun dato certo ha la scienza per negarle (1).

(1) « Se si pretende che i fenomeni organici, in quanto dipendono dalla legge di composizione e scomposizione simultanea, rilevano dalla chimica, che le sostanze attualmente in preda a questo doppio movimento sono sostanze chimiche, e che gli atti, per cui si mantengono fra la combinazione e la scombinazione continua, sono atti chimici,

Chè *l' equilibrio della forza* non e l' inerzia sterile ed impotente; che Dio non è un ente *subjettivo,* « un prodotto della analisi e della sintesi ideale », ma un ente reale, *la forza che vivifica, muove e regola il mondo*, qualunque sia il nome che per indicarla gli diano gli uomini: *Dio,. dei, cosmo, natura, necessità, caso, Eloim, Jeova, Cielo, Eudemonio o Genio del bene, essere supremo, primo motore, creatore, regolatore, Padre, unica Divinità, Dualità, Trinità, gran Pane o gran tutto, lo infinito, l' immenso, l' eterno, l' essere ineffabile, incomprensibile, il tonante, l' assoluto,* od altra denominazione qualunque.

Se ignorare la spiegazione d' un fenomeno non porta seco la negazione del fenomeno, l' ignorare la fonte d' una forza o la sua natura non distrugge questa forza, imperocchè la realità nessuno la distrugge. E se niuno può dare ciò che non ha, la forza o le forze della natura che dan la vita e l' intelligenza devono possederle. Ma quest' espansione religiosa, questo morale contatto del debole col potentissimo, della parte col tutto; questo dolce e fortificante colloquio del figlio infelice col padre affettuoso, magnifico; questo bisogno di tributare tutta la nostra ammirazione a tanta grandezza, sapienza, quanta rifulge dalle maravigliose disposizioni, varietà e bellezze del cosmo, e delle menome sue parti; questo sfogo di un cuore pieno di speranza, di riconoscenza e d' affetto a tanta sollecitudine per l' uomo oggetto di predilezione della Divinità, saranno meno sincere perchè fatte in secreto, meno in-

---

si è in errore, e si ha una falsa idea della chimica quanto della biologia... la sostanza organica morta appartiene alla prima, la sostanza organica viva alla seconda » (LITTRÉ).

La vita animale che troviamo ad altissimi gradi di temperatura, non meno che fra i rigori di un freddo intensissimo, dove l' acqua insomma o vaporizzerebbe, o si solidificherebbe, come può comprendersi da chi voglia riferire i fenomeni dell' organamento a sole forze chimiche, o fisiche?... Molti riguardano le proprietà della sostanza immateriale sensibile fornita di coscienza e di pensiero, che nella *macchina umana* si manifestano, come una semplice conseguenza delle sue prime molecole; ma la chimica, risponde Liebig, somministra la prova irrecusabile, che, se fosse così, l' uomo sarebbe identico col bue o coll' animale più basso della scala, giacchè non è diverso in quanto a questa composizione ultima e delicata che sfugge ai sensi (Lett. 27, p. 290). Ora, se la forza vitale, razionale, non è la fisica nè la chimica, chi può accertare che ne segua affatto le sorti?

tense nel raccoglimento raccomandato da Cristo e dal suo apostolo, o giungeranno men facilmente a Dio ch'è in cielo, in terra e in ogni luogo, dall'abbaino del povero, dal letto dell'infermo, dalla segreta del carcerato, che dal tempio di Garizim o di Gerusalemme, che Samaria e Giudea credettero per lungo tempo la sola casa di Dio?

Chi non vede che in mezzo al mare col naufrago derelitto, nel deserto di Sahara col sitibondo pellegrino, nelle solitudini del nuovo mondo col viaggiatore smarrito, dappertutto è Dio col tesoro delle speranze, che versa nei cuori umani, col balsamo delle sue consolazioni, di quel conforto che riaccende e prolunga nel fiduciato la face della vita, e rinnova spesso colla speme le forze fisiche e intellettuali finchè giunga il desiato soccorso, o fatto il morbo il suo passaggio lasci in piena convalescenza il malato, o mitighi la rassegnazione gli ultimi spasimi di men dolorosa agonia?

Il tempio! il tempio! Sarà Dio men grande perchè non rinchiuso fra quattro mura? o sarà meno clemente perchè supplicato con minor distrazione, meno ancor colle labbra che col cuore? E che fervore vi può essere in una preghiera fatta in una lingua di cui s'ignorano gli elementi dai novanta centesimi dei frequentatori del tempio non chiercuti?

Ma è egli poi certo, costatato, dimostrato, che la voce di questo o quell'abile cantore o cantatrice, che il suono di questo o quello strumento, che l'aria di questa o quell'opera teatrale, che i gesti degli officianti, che il fumo dell'incenso, le luci dell'altare, la vista degli astanti coi loro abbigliamenti e moti e sguardi, che tutti questi mezzi di distrazione, in una parola, siano proprio la miglior via per eccitare la divozione e produrre quel raccoglimento, che è appunto il silenzio, e l'isolamento dalle cose ed effetti terrestri e mondani per concentrare lo spirito nelle sole cose divine?

I nostri lettori ci saprebbero forse grado di far loro conoscere, a questo riguardo, l'opinione d'uomini religiosissimi, d'uomini serii, d'uomini d'ingegno e profondi osservatori, come sarebbero i monaci del deserto, i cenobiti che o non avevano altari o s'inclinavano davanti a quello che il Dio di Mosè gli consiglia nell'Esodo (XX, 25), sui sassi del quale, sotto pena di esserne contaminati, non doveva passar lo scalpello, se pur di sassi e non di pura terra era l'altare. Noi rimandiamo

alla *Révue Independente* per l' opinione del Pari di Francia signor de Shee, dove completa ciò che disse alla Camera per provare che la religione cattolica non è realmente la religione della maggiorità dei Francesi, la più parte dei quali vanno in chiesa per abitudine, per vedere o farsi vedere, e ci contenteremo di citare un passo del celebre Alphonse Karr nella sua opera *Les Femmes* (Cap. VI, pag. 110): « Una dellè benedizioni che attira incontestabilmente la divozione sulle donne che la praticano assiduamente, è di aumentare ad un altissimo grado certe facoltà. E sono spesso colpito dall' accresciuta memoria in certe persone che vanno regolarmente in chiesa le domeniche e le altre feste. Di fatti, non è egli sovrumano il vedere che una donna che ha passato un' ora e mezzo in una chiesa, che vi pregò, che vi accompagnò la messa sul suo libro senza saltarne una linea, potè non ostante darvi i dettagli, senza obliarne la menoma parte, sull' abbigliamento di ciascuna delle numerose signore che vi si trovavano alla stessa ora? Essa non ometterà nè la calzatura, nè i guanti, e non attribuirà mai all' una delle fedeli le trine o le gemme delle altre..... Le ferventi persone collocate a destra, a sinistra e dietro di lei non saranno obliate, e senza che si possa accusare di distrazioni notevolmente apparenti, essa le avrà vedute, e ritenuto con precisione tutti i particolari anche i più insignificanti *de leur parure.* »

Più delle poco evangeliche pompe del culto pubblico giova alla vera religione il raccoglimento di chi adora Dio in secreto, in ispirito e verità, come è consigliato nella Dottrina di Cristo, e come lo fanno per esempio, i Quaqueri, i quali si riuniscono bensì in una stanza per essere al coperto dalle intemperie, ma non già come i cattolici chiamando questa stanza la casa di Dio, quando il primo martire e l' ultimo apostolo, Stefano e Paolo d' accordo con Isaia asseriscono che Dio non abita i tempii fatti dalla mano degli uomini. I Quaqueri chiamano congregazione il luogo dove si riuniscono. Ciascuno vi prega in secreto come se fosse nella sua cella, e se qualcheduno crede di aver qualche cosa da comunicare a' suoi fratelli, dopo averneli avvertiti, monta sulla tribuna aperta a tutti i fratelli, e lo fa senza pretensioni come senza soggezione.

Ora tutti convengono, che in quanto alle opere di vera be-

neficenza come la riforma delle prigioni, il soccorso agli indigenti, l'abolizione della schiavitù, e il promuovere l'educazione, assolutamente nessuno si è maggiormente e più efficacemente occupato dei Quaqueri. « *L'humble et modeste société des Quakers a donné le signal des plus belles victoires que la philantropie de ces derniers temps ait remportées* » (*Histoire des Hommes utiles*). Ora questa società è una sétta eretica agli occhi del cattolicismo romano, la quale non ha nè preti, nè altare, nè cerimonie, nè rito, non ha in una parola culto esterno, e adora Dio come lo consiglia il Vangelo *in ispirito e verità.*

Questa semplice e moralissima società, che predica il bene coll'esempio, si paragoni cogli antichi e moderni pubblici cultori del tempio e delle sue ruinose pompe, e ci si dica se la mente ed il cuore dell'uomo dabbene inclina più alla pagoda, alla sinagoga, alla moschea, alla basilica, al tempio, od alla semplice congregazione degli *amici*, come chiamansi fra di loro, così amanti della pace, che preferiscono lasciarsi ammazzare piuttosto che versare il sangue del prossimo anche in loro propria e legittima difesa!

(*Continua*) C. GALLI.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XV.

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 149 a pag. 154)

« Non suppongo che fra i trenta milioni di abitanti vi siano più di mille persone, le quali conoscano a fondo la filosofia naturale, e che siano abituate a ragionare sopra questa materia. Se dunque non vi è più che un investigatore scientifico fra trentamila persone, ed un solo medio fra trecentomila, non dobbiamo aspettarci più di un solo medio scientifico per ogni periodo di dieci generazioni.

« Anche supponendo che nella Gran Brettagna siano 10000 persone che si occupino di filosofia naturale, ciò non ci darebbe tuttavia più che un buon medio scientifico per ogni generazione.

« Se inoltre si consideri che i nostri medii appartengono

in gran maggioranza al sesso femminino, e che le signore inglesi, per la loro incompleta educazione, non sono abituate a fare investigazioni esatte, farà meno meraviglia che siasi progredito così poco nella parte scientifica dell' argomento in questione.

« Mi reca grande soddisfazione il vedere che avete incominciato una serie d' investigazioni sopra questa importante materia. Posso garantirvi che vedrete ricompensati i vostri lavori e le vostre molestie, e di buon grado vi offro tutto il mio concorso.

« Potrei comunicarvi ancora molti altri fatti, ma debbo riserbarli per altra occasione.

« Sia nell' antico, sia nel nuovo mondo, non conosco esempio di un uomo intelligente, il quale, dopo aver esaminato attentamente i fenomeni, non siasi convertito all' ipotesi spirituale.

« Le ingiurie ed il ridicolo, che abbiamo subíto, non provengono altronde che da coloro, i quali non hanno avuto il coraggio, nè si son presa la pena di far qualsiasi investigazione, prima di attaccar ciò che ignoravano completamente.

« Sotto questo riguardo, sembra che il mondo non abbia assolutamente fatto alcun progresso in mille ottocento settanta anni.

« Vostro ecc. — CROMWELL F. VARLEY. »

Risposta di Crookes, 13 luglio 1870:

« *Caro Signor Varley*, — Ho ricevuto con gran piacere la vostra lettera del 9 del corrente, nella quale discutete alcuni dei punti accennati nella mia memoria sopra *Lo Spiritismo alla luce della Scienza moderna.*

« Avete studiato questo tema per un numero di anni maggiore del numero dei mesi, nei quali io me ne sono occupato, e conoscendo come conoscete le enormi difficoltà che s' incontrano in una investigazione scientifica, — difficoltà dovute in gran parte agli stessi spiritisti, — non vi meraviglierete se vi dico che ho trovato terreno solido solo in un breve tratto della lunga via, che avete percorsa.

« Con tanto maggior interesse ho letto la relazione dei vostri esperimenti, in quanto che i miei lavori hanno avuto un identico scopo; ma il risultato finora ottenuto è appena apprezzabile.

« Vi fo notare che ammetto pienamente e senza riserva i fenomeni fisici. Considerate questa franchezza come garanzia che non esiterò menomamente a registrare egualmente, senza alcun timore circa le conseguenze, le convinzioni che possa darmi la mia investigazione, sia che mi dimostri semplicemente la forza fisica, sia che contribuisca, come avete predetto, a convertirmi all' ipotesi spirituale: però debbo lasciare che le mie convinzioni seguano la via che mi son tracciato, e se mi attengo con un po' di ostinazione alle leggi della conservazione della forza e della impenetrabilità della materia, ciò non deve venir considerato in me come un delitto, ma bensì come una particolarità della mia educazione scientifica.

« Ho già ricevuto molte lettere, sì di spiritisti che di noti scienziati, i quali mi dicono vedermi con piacere impegnato in questa materia, e m' incoraggiano a proseguire le investigazioni.

« Ed invero mi è stata una gradita sorpresa il ricevere gli incoraggianti eccitamenti di molti uomini di scienza, e trovar simpatie nei buoni amici, che ho fra gli spiritisti.

« Vostro ecc. — William Crookes. »

Lettera di Varley, diretta a Crookes e a' suoi compagni di sperimentazione Huggins e Cox, in data 8 luglio 1871:

« *Miei cari Signori*, — Permettetemi di approfittare dell' occasione di ringraziarvi, in nome della verità, per l' articolo sopra la « Forza novella », e per le lettere che son comparse nel *Quarterly Journal of Science.* È cosa molto gradita per me, cui il mondo ha messo in ridicolo per molti anni a motivo di quei fenomeni, il vedere tre *gentiluomini*, che occupano una posizione come la vostra, che hanno in pari tempo e la curiosità d' intraprendere investigazioni sopra questa materia messa all' indice (*forbiden*), ed il virile coraggio necessario per dare arditamente a conoscere il risultato delle vostre investigazioni. Spero che le proseguirete, pubblicando di tanto in tanto i risultati. In materia di tal natura, probabilmente avete ragione ad attenervi soltanto alle forze fisiche, che sono le più palpabili ai sensi; ma sono impaziente di sapere come spiegherete che la forza fisica possa far sì che uno strumento eseguisca la musica se non è guidato da una intelligenza. Certo essendo che è necessaria una intelligenza per tal produzione musicale (quando non si tratta di una cassa

armonica), terrei molto a sapere quali siano le vostre conclusioni relativamente all' Intelligenza, che produce la manifestazione di questa « nuova forma » delle forze fisiche.

« Ho avuto molte occasioni di vedere esperimenti simili a quelli che avete descritto. Ho visto una comunicazione o messaggio stampato in Filadelfia con una macchina espressamente costruita da un uomo estraneo alla scienza, e la cui difettosa costruzione meccanica richiedeva per l' impressione di ogni dispaccio una pressione di due o tre libbre per pollice; e nonostante quella perdita di forza, venne stampato tutto il lungo messaggio.

« Allorquando incominciai ad iniziarmi in questi fenomeni, procurai di assicurarmi se operava il mio proprio cervello o quello di qualcuna delle persone presenti, ovvero se era uno Spirito libero dal suo involucro terreno: ma sempre la stessa « Intelligenza » mi diceva ch' era uno Spirito.

« In alcuni casi, lo Spirito apparteneva ad una persona il cui corpo non era morto, ma che trovavasi in istato di sonno o di estasi: la maggior parte delle volte l' Intelligenza disse esser quella di un essere umano, passato di vita, e generalmente di un intimo amico.

« Non vi stimolo a rispondere a questa lettera, nè voglio immischiarmi nelle vostre investigazioni: son sicuro però che scrutando la « Forza novella », arriverete a qualcuna delle conclusioni, che noi spiritisti ammettiamo quasi senza eccezione.

« Per il vostro esperimento rappresentato nella Fig. 3 (1),

---

(1) Varley allude all' esperimento fatto da Crookes, ed al quale si riferisce la Fig. 3 pubblicata nella sua opera intitolata *Esperimental Investigation of a New Force (Quarterly Journal of Science*, vol. VII, luglio 1870) e *Recherches sur les Phénomènes du Spiritisme*, pag. 22.

La detta Figura rappresenta un apparecchio disposto per sperimentare l' alterazione del peso di un corpo, prodotta dall' influenza di un medio, e che Crookes descrive così: Consiste in una tavola di caoba, di trentasei pollici di larghezza, per nove e mezzo di lunghezza ed uno di spessore. Ha aggiunta ad ogni canto una striscia, che forma piede, di un pollice e mezzo di larghezza. Una delle estremità della tavola poggia sopra un solido tavolino, mentre l' altra è sostenuta da una bilancia a molla (un manometro) connessa ad un forte tripode. La bilancia era munita di un indice registratore, automatico, per indicare il massimo del peso segnato dall' ago. L' ap-

vi consiglierci, nello scopo di convincer coloro che sono estranei alla questione (*outsiders*), che il sostegno, sul quale si poggiava il signor Home, venisse collocato al di dietro del punto

---

parecchio si trova disposto in modo, che la tavola di caoba sta orizzontalmente, poggiando il suo piede in piano sul sostegno. In quella posizione, il peso della tavola era di tre libbre, registrate dall' indice della bilancia.

Il medio Home, ch' era quello di cui Crookes si serviva in quegli esperimenti (fatti alla presenza di Huggins e di Cox, nel laboratorio dell' eminente chimico) stava seduto in una seggiola al fianco del tavolino, che serviva di sostegno ad una delle estremità della tavola menzionata, e gli astanti erano seduti attorno a quello. Quando il medio poneva leggermente la punta delle sue dita sopra la tavola, nel punto in cui poggiava sul tavolino, l' ago della bilancia saliva e scendeva molte volte « come per impulso di successive emissioni della Forza psichica. »

Ecco ora l' esperimento, al quale si riferisce la Fig. 3, giusta il testo che l' accompagna:

« Quindi il signor Home, di sua propria volontà, prese un martellino da campanello ed una scatoletta di cartone da cerini, che si trovavano vicino a lui, e collocò ambidue quegli oggetti sotto ciascuna delle sue mani, per mostrarci, disse, che non esercitava la minima pressione. La leggerissima oscillazione della bilancia a molla si fece allora più sensibile, ed il dottore A. B. (Huggins), osservando l' indice, dichiarò che lo vedeva discendere a sei libbre e mezza. Siccome il peso normale della tavola così sospesa era di tre libbre, per conseguenza l' impulso supplementare era di tre libbre e mezza. Guardando immediatamente dopo il registratore automatico, vedemmo che a un dato momento l' indice era disceso fino a nove libbre; ciò che provava che il peso normale di una tavola, ch' era di tre libbre, aveva acquistato una gravità massima di sei libbre di più.

« A fine di vedere se era possibile produrre un effetto notevole sopra la bilancia a molla esercitando una pressione nel punto ove il signor Home aveva poggiato le dita, salii sul tavolino, e mi mantenni sopra un piede sull' estremità della tavola. Il dottore A. B., che osservava l' indice della bilancia, disse che l' azione di tutto il peso del mio corpo (140 libbre) non faceva abbassar l' indice più che di una libbra e mezza, o due libbre quando io dava una scossa. E perciò, stando il signor Home seduto in una seggiola, non avrebbe potuto, quand' anche vi si fosse sforzato, esercitare alcuna influenza materiale per questi risultati. Non ho bisogno di aggiungere che i piedi, e così le mani di lui, furono sorvegliati da vicino da tutti gli osservatori, che si trovavano nell' abitazione.

« Come si vede nella Fig. 3, la tavola era collocata in perfetta posizione orizzontale, e va notato particolarmente che in nessun istante le dita del signor Home avanzarono più di un pollice e mezzo dalla

di appoggio, di maniera che tutta la pressione avesse per effetto di scemare, in luogo di aumentare, la trazione sopra la bilancia.

(Continua) Visconte di TORRES-SOLANOT.

Si danno proprio Apparizioni oggettive di Spiriti?

(Dal libro inglese *In Servizio nelle Indie Orientali* del Colonnello Meadows Taylor)

Storie di apparizioni di fantasmi indubbiamente documentate non sono comunissime.

L'anno 1858 ne avvenne nel Shorapoor una, che può aversi per tale, e fece sull'animo di chi l'ha saputa profonda impressione. In Shorapoor erano con le milizie del Maggiore Hughes anche due Compagnie del 74° Reggimento dei Highlanders.

Una di queste aveva il suo quartiere in un vecchio edifizio in cima al monte; l'altra si era accampata giù nella pianura fuor della città in aspettazione del suo richiamo a Bellary.

Un dopopranzo, mentre l'Ufficiale comandante di questa, il Capitano O., era seduto nella sua tenda occupato a scrivere delle lettere, che dovevano partire per l'Inghilterra con l'ultimo corriere, entrò improvviso colà un giovine soldato della

---

estremità della tavola, come fu dimostrato dal segno fattovi con una matita. Essendo la striscia del margine della tavola di un pollice e mezzo di larghezza, e poggiando in piano sopra il tavolino, è evidente che un aumento della pressione esercitata in quello spazio di un pollice e mezzo non poteva produrre azione alcuna sopra la bilancia.

« Inoltre è del pari evidente che quando l'estremità più lontana dal signor Home discendeva, la tavola girava sopra il perno del detto piede come sopra un asse.

« Per conseguenza la disposizione era quella di una leva di trentasei pollici di larghezza, il cui punto di appoggio si trovava ad un pollice e mezzo da uno degli estremi; e se il signor Home avesse esercitato una pressione verso il basso, sarebbe stata in opposizione colla forza, che faceva discendere l'altra estremità della tavola.

« La leggera pressione verticale indicata dalla bilancia, quando io stava sopra la tavola, era dovuta probabilmente a ciò, che il mio piede oltrepassava il punto di appoggio. »

sua Compagnia con la divisa del lazzaretto e a capo scoperto, il quale, senza fare il saluto di obbligo, gli disse spiccatamente: « Capitano, vi prego di mandare la mia paga ora scaduta a mia madre. Abbiate la bontà di notarvi il suo recapito: essa abita in A. » Il Capitano scrisse meccanicamente l'indirizzo, e rispose: « Sta bene, figliuolo, sarà fatto ».

Il soldato si allontanò com' era venuto, senza salutare. Di lì a poco venne in mente al Capitano che tanto il vestire quanto l'aspetto e il portamento di quell' uomo erano stranissimi, e fece chiamare il sergente, al quale, accorso subito, dimandò: « Perchè ha permesso al soldato M. di presentarsi a me in abiti e con modi contrarii al regolamento? » L'interrogato rimase come colpito da un fulmine, ed esclamò: « Capitano, ha dimenticato che il soldato M. è morto ieri al lazzaretto, e che l'abbiamo sepolto stamane? Crede proprio, che fosse realmente lui? » — « Ne sono sicurissimo, rispose il superiore. Ecco il recapito di sua madre dettatomi di sua bocca, affinchè le si mandi la paga di lui ora scaduta. » — « È singolare, osservò il sottufficiale; oggi vennero incantate le sue robe, ed io era in un grande impiccio, non sapendo ove dovessi spedire il danaro ritratto, perchè le carte della Compagnia non accennano per nulla alla sua provenienza. Ma nella matricola o ruolo generale, che tiene alla sede ne' suoi uffizii il Reggimento, potremo riscontrare la cosa e venirne in chiaro. »

Queste indagini realmente eseguite dimostrarono, che il recapito dettato dal fantasma al Capitano era giusto e preciso.

CRONACA

⁂ Medio sanatore a Odessa. — Il signor S. Burkser, magnetizzatore e medio sanatore, compie in Odessa frequenti e felicissime guarigioni. In intime relazioni co' cittadini più rispettabili e coi Professori della Università del luogo, egli è uno spiritista illuminato e un cuore generoso, il quale cura gratuitamente quanti ammalati ricorrono a lui, giacchè la sua larga fortuna gli permette di consacrare il suo tempo e la sua opera in sollievo della umanità.

⁂ Osservazione giusta. — Il Periodico *La Vie Posthume* di Marsiglia, in parlando sul recente trapasso del fratello Godin, l' il-

lustre fondatore del Familisterio di Guise, riportava qualche brano della sua professione di fede spiritica da lui pubblicata nel 1887 nella *Religion Laïque,* in cui si leggono questi passi : « L' uomo non muore, ma sopravive alla morte, portando seco il frutto delle sue opere, buone o cattive. Le buone fanno la sua ricchezza, la sua gloria e la sua grandezza nell' altra vita. Le cattive sono il pondo, ch' egli si trascina dietro, e che formano l' ignominia della sua nuova esistenza..... I fatti, che stabiliscono la vita intelligente al di fuori della materia non sono nuovi, chè la loro realtà fu riconosciuta fino da' tempi più remoti..... Noi vogliamo la luce in tutto e su tutto : crediamo che tutto quanto esiste ha una ragione di essere conforme alle leggi di ordine universale. L' uomo sopravive alla sua esistenza terrestre, e la sua vita di oltretomba gli permette di manifestarsi a noi , perchè ciò entra nel piano di esse leggi. Ora, se questi fatti hanno per conseguenza di contrariare e disorientare gli scettici, e di mettere in grande impaccio que' dotti, il cui amor proprio è impegnato in istudii ed affermazioni ad essi opposti, non è punto una ragione, per cui si debba mettere il lume sotto il moggio. » E poi, chiudendo il suo scritto, la *Vie Posthume* si domanda, se il « vergognoso silenzio » serbato dalla stampa parigina sul trapasso del Godin non troverebbe per avventura la sua spiegazione nelle convinzioni spiritiche sempre pubblicamente professate dal defunto. « In fatto (osserva giustamente quel foglio) come farebbe quella stampa a glorificare gli eccelsi meriti dell' uomo e del novatore senza rendere con ciò stesso implicitamente omaggio a' principii filosofici, che furono gl' inspiratori di tutta la sua vita ? E che penserebbero in questo caso i suoi lettori, il gregge di Panurgo, abituati da essa medesima stampa a non istabilire che una differenza quasi insensibile fra Spiritismo e idiotismo ? Ma il tempo non è lontano, in cui siffatto sprezzante linguaggio della stampa, che va per la maggiore, sarà caduto di moda, imperocchè, parafrasando una massima popolare, si potrebbe già dire oggimai del fatto spiritico come del sole : cieco chi non lo vede. »

.*. Apparizione in Chiesa. — La *Constancia* di Buenos Ayres narra: « Or non è molto a un egregio sacerdote , che non credeva ai fenomeni spiritici, accadde questo. In passato egli aveva un amico intimo di umore straordinariamente allegro, che poi per i proprii affari dovette allontanarsi , onde scorsero parecchi anni senza che lo incontrasse più. Un giorno il prete celebrava la sua messa , e , al voltarsi verso gli astanti per dire un *Dominus vobiscum,* vide inginocchiato inanzi all' altare, in aspetto tristissimo, il caro amico. Terminato ch' ebbe il suo uffizio , il brav' uomo ne corse in cerca per abbracciarlo ; ma fra le persone, che uscirono di chiesa, quegli non ci era. Da quel momento il sacerdote sentì una profonda tristezza e

un vago timore, che fosse avvenuta una disgrazia. Il giorno appresso una signora in istretto lutto si presentò in casa sua, chiedendogli soccorso e per sè e per i suoi bambini orfani nella miseria. L'ecclesiastico le domandò chi fosse, e con immensa commozione si udì rispondere: — Sono la vedova del vostro amico B., morto otto giorni sono. — Il B. era appunto il suo amico d'infanzia, che avea riveduto il dì prima inginocchiato in chiesa. Fortunatamente il prete avea ricevuto da tre giorni da un possidente di campagna una lettera, con cui lo pregava d'indicargli una vedova capace di educare le sue bambine, che aveano perduto la madre. — Nell'avvenimento è da notarsi non solo il fenomeno dell'apparizione, che fece credere al sacerdote nella presenza reale dell'amico defunto, ma eziandio la circostanza, che la vedova di questo fu condotta precisamente verso l'unica persona, che aveva il mezzo immediato di aiutarla. »

⁂ Visione Tangibile. — Nello stesso Foglio si legge questo fatto. « Al Dottore F. venne a morire la sposa, che gli lasciò una bambina in culla. Due anni più tardi questa, giocando, andò a nascondersi dietro una porta, imaginando forse, che il padre non la potesse scoprire, e si divertiva immensamente delle inutili ricerche, che questi fingea di fare per trovarla, allorchè improvvisamente ella gettò un gran grido, e, tremante di paura, gli corse vicino afferrandosi a lui e dicendo, come una giovane signora, ch'era nascosta là dietro, l'aveva baciata e abbracciata strettamente. Il padre, per tranquillare la figliuola, cercò e dietro quell'uscio e in tutto l'alloggio, ma inutilmente, e si persuase, che la bambina era stata zimbello di un'allucinazione. Qualche tempo dopo il Dottore F., per trastullare la sua piccina, aperto un albo, le mostrava un dopo l'altro i ritratti, che conteneva; giunto che fu, senza però dir nulla, a quello della perduta sua moglie, la fanciulletta divenne pallida come un cencio lavato, e, indicando col ditino quella certa porta, esclamò: — Ecco la signora, che mi ha abbracciata. — La visione dell'apparizione tangibile era dunque stata positivamente reale. La bambina, a cui del resto non si era mai parlato nè di spiriti nè di fantasmi, avea realmente veduto e sentito, e con la spontanea ingenuità della infanzia narrato il caso nella subita commozione del momento. »

⁂ Fotografia Spiritica. — L' ottimo foglio *Golden Gate* di San Francisco del 17 di Decembre ultimo scorso pubblicava nella sua prima pagina il ritratto fotografico dello Spirito in forma femminina, Guida del Dottore J. Stansbury, preso istantaneamente alla luce di magnesio nella seduta serale del 5 di quel mese alla presenza del signor G. J. Owen, editore direttore proprietario del prelodato periodico, e di 17 altre persone.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXV. N° 7. LUGLIO 1888.

GLI ORACOLI

STUDIO STORICO-CRITICO

DEL DOTTORE
CARLO DU PREL

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 161 a pag. 164)

III.

Nella sua dissertazione intorno alla Pitia Plutarco tratta assai diffusamente il quesito: *perchè quella non dava più i suoi responsi in poesia*. A coloro, i quali nelle sentenze degli Oracoli vedevano le parole del dio, già allora dovea naturalmente far caso, che i versi della pitonessa, proprio come quei delle nostre sonnambule, fossero il più delle volte orribilmente brutti, e per fermo non rispondessero a quanto si aveva diritto di pretendere dallo stesso nume dei poeti. Quindi la enunciata quistione si collegava di necessità con l'altra: *da che fonte provengano i responsi degli Oracoli*, e formava con essa un problema essenziale. Plutarco, il quale nella facoltà divinatoria riconosceva *una forza trascendentale dell' anima umana*, poteva logicamente non si lasciare smuovere dalla sua piena fede nella validità dei dettati sibillini per la cattivezza della forma, in cui sovente erano vestiti. E perciò egli fa dire a Diogeniano di essere molto stupito dei meschini, anzi miserabili versi, in cui rispondeva l'Oracolo: Apollo, come conduttore delle Muse, dovrebbe segnalarsi altresì per la bellezza ed armonia delle strofe, superando Esiodo ed Omero

Invece la più parte delle sue composizioni sono e per rispetto alla misura dei piedi e per rispetto alla eleganza dell' espressioni difettose e senza gusto. Essere omai cosa incontrastata la bruttezza dei versi sibillini, e perciò credere molti, che Apollo non ne sia l' autore, ma che da lui venga solo il primo impulso, il quale poi per il resto trova seguito nella natura di ogni singola pitonessa. Se si costumasse di dare i responsi, anzi che oralmente, per iscritto, non si attribuirebbero mica al dio le lettere della scrittura, e non lo si biasimerebbe mica, se non le fossero tracciate con calligrafia. Vocaboli, frasi e ritmo non appartengono dunque punto ad Apollo, sì alla Pitia: il dio le dà solamente le imagini e i concetti, e le accende nell' anima quel lume, mercè di cui essa vede nello avvenire.

Allo scettico, il quale qui credesse di motteggiare arguto col dire, che certamente da donne non si potevano nè si possono aspettare altri versi che cattivi, risponderemmo, che il suo frizzo non si attaglia per nulla nè alle pitonesse antiche nè alle moderne sonnambule, giacchè da esse, alla stregua del loro grado di cultura, logicamente non si poteva e non si può aspettare a dirittura alcun verso, nemmeno pessimo. Plutarco nota, che le sacerdotesse di Delfi erano di famiglia onesta, ma povera, onde, allevate da essa, si addicevano al tempio senza ombra di educazione artistica, mentre poi nel servizio dell' Oracolo si richiedeva, che, come sulla scena, parlassero un linguaggio gonfio, ritmico, figurato.

Allorchè col tempo la Pitia cessò di favellare in versi, quel cambiamento scemò di molto la fede nell' Oracolo, poichè si suppose, o ch' ella non avesse più commercio col dio, o che la forza del vapore esalante dallo speco fosse svanita. Quindi si ammetteva la correlazione dell' eloquio poetico con lo stato d' ispirazione, e dalla mancanza di quello si arguiva la mancanza di questo. Così il problema era importantissimo. Ma Plutarco, dopo aver ricordato, che anche le sacerdotesse an-

teriori avevano dato non pochi responsi in prosa, dimostra, come non regga la pretensione, che debbano proprio venir dettati in poesia per essere veritieri. Anzi, tutto bene ponderato, egli conchiude lodando piuttosto lo stile prosastico, avvegnachè molti sieno di avviso, che le metafore, le imagini e le trasposizioni dei versi formino tanti rifugi, ove uno si possa a bell' agio trincerare, quando il vaticinio poi non si avverasse.

Nelle nostre sonnambule il poetare non è punto di regola, ed anzi succede solo nel sommo entusiasmo. In conseguenza Plutarco avrebbe potuto trovare facilmente la vera soluzione del suo quesito: perchè la Pitia non favellasse più verseggiando, senza dubbio nella natura stessa de' suoi responsi. Egli medesimo c' informa, che al suo tempo gli Oracoli non si consultavan più in quistioni ardue, solenni, pericolose, di alta importanza, ma solo in cose insignificanti: eredità, matrimonii, interessi pecuniarii, viaggi, sanità individuale, prosperare del bestiame, cresciuta delle messi, cioè argomenti, coi quali la magniloquenza avrebbe da vero fatto ai pugni.

Il *poetare delle sonnambule* è un problema degnissimo di studio, che manderebbe parecchia luce sulla psicologia dell' arte poetica; ma qui dobbiamo soltanto addurre il puro fatto materiale qual fenomeno parallelo e nel moderno sonnambulismo e nella divinazione antica.

Altro fenomeno comune ad amendue è *l' ambiguità.* I responsi degli Oracoli erano spesso discorsi figurati ed oscuri, che restavano incomprensibili fino a che l' esito dell' evento non vi facesse la luce. Il simbolico, l' allegorico, l' emblematico, l' ironico e l' equivoco hanno già buona parte ne' nostri sogni ordinarii, e *il sonnambulismo non differisce* appunto *dal sonno ordinario che nel grado d' intensità.* La medesima oscurezza di eloquio troviamo pur ne' profeti dell' Antico Testamento e nelle quartine del Nostradamus. De' maghi sciamanici si afferma, che sovente i lor detti sonavano sì avvolti e imaginosi, che l' interprete non era in grado di tradurli.

Della Lenormand, la sonnambula tanto consultata da Napoleone I, si osserva, che le sue espressioni circa il futuro erano spesso così enimmatiche come nelle pitonesse e nelle sibille (KERNER, *Blätter aus Prevorst*, XI, 64). Anche nella seconda vista le previsioni talora non corrispondono materialmente al caso posteriore, ma sono simboliche, e inintelligibili al veggente stesso, che si rivolge ad altri per la loro interpretazione. Alla morte del Glocester lo Shakespeare fa esclamare al Cardinale Beaufort: — « Imperscrutabile giudizio di Dio! stanotte ho sognato, che il Duca era mutolo, e non potea pronunziare una parola » (*Henry VI*, II, 3, 2). E anche il Goethe racconta in *Dichtung und Wahrheit* sogni simbolici avverati di suo nonno.

Del pari scrive Plutarco, che Apollo negli oracoli nè parli nè taccia, sì solamente accenni. E Cicerone aggiugne, come i vaticinii non di rado siano sì contorti ed ottusi, che la spiegazione abbia bisogno di essere spiegata, e così ambigui da doverli sottoporre allo esame di un dialettico (*De Div.*, II, 56). I Lacedemoni, consultando intorno alla guerra con Atene, ebbero in risposta, che, se non richiamassero i nepoti di Pausania, dovrebbero lavorare la terra con aratri di argento: il che fu interpretato, che sopraverrebbe una carestia, e tutto si pagherebbe a un tale prezzo, come se si avesse arato con aratri di argento (PLUTARCO, *Cur Pythia* ecc.). Un responso simbolico ricevettero altresì quei di Calcide circa la loro emigrazione: « Là, ove il sacro fiume Apsia si mesce coi flutti del mare, e alla sua foce la moglie si disposa al marito, edifica la città ». Ed eglino, seguíto ch' ebbero il corso dell' Apsia, e trovato al suo sbocco una vite, che cresceva avvinghiata a un fico selvatico, riconobbero in questi il marito e la moglie, ed ivi fabbricarono la loro sede (DIODORO, *Fragm.*, VIII).

(*Continua*) (*Dal Tedesco*)

NICEFORO FILALETE.

IL NUOVO IPNOTISMO

(**Dal Foglio** *El Criterio Espiritista* di Madrid — Versione del signor O.)

È inutile tentar di provare che il moto non esiste: quanto più ci sforziamo per negarlo, tanto meglio ne proveremo la realtà col fatto stesso del nostro sforzo. Parimenti è inutile pretendere di sbarrare il passo alla verità: attraverso tutti gli ostacoli essa si aprirà la strada; e quanto più si faccia per rattenerla, tanto più se ne renderà evidente la onnipotenza soggiogatrice, che domina il tutto.

Allorchè la luce del cristianesimo incominciò a diffondersi nelle coscienze, molti tiranni, facendola da carnefici, pretesero per mezzo di supplizi e di persecuzioni che la luce non illuminasse per far risorgere le anime ad una nuova vita: ma con ogni martirio prendeva viemmeglio radice la fede dei credenti, e si rendeva palese la impotenza dei despoti contro la nuova rivelazione. Parimenti gli anatemi della Chiesa, condannando come eresia il moto della terra, altro non fecero che sempre più diffondere questa verità e mostrar la propria inefficacia a mantenere schiavo l'intelletto.

Ciò è accaduto anche collo Spiritismo: contro di esso è stata impiegata ogni sorta di armi: la calunnia, l'anatema, il ridicolo; e se la persecuzione e l'odio per i suoi sostenitori non han potuto, nè possono avere il carattere sanguinario di altri tempi, è dovuto alla base di coltura, che ci è stata legata dalle passate generazioni, e che fa sì che oggi si respiri un'atmosfera sociale di tolleranza molto diversa dai famigerati tempi del Sant' Uffizio.

Appena incominciaronsi a studiare i fatti del sonnambulismo magnetico, si vide l'impossibilità di spiegarli in modo razionale mediante le cognizioni fisiologiche della scienza attuale, principalmente i fenomeni, che *ab antiquo* furon detti di trasmissione del pensiero, trasposizione di sensi e seconda vista. La dottrina spiritica fin dal principio dette la sua interpretazione razionale di cotesti fatti, affermando che, senza ammettere la esistenza reale e positiva dello spirito con facoltà proprie e distinte dalle forze organiche, era impossibile fare un passo nella spiegazione dei medesimi, imperocchè tutte le

scoperte verificate e tutte le ipotesi ammesse per ispiegare la visione oculare, per esempio, sono insufficienti per dimostrarci come un sonnambulo ad occhi chiusi veda a distanza, attraverso pareti ed ostacoli materiali, ciò, che un altro individuo, ed esso stesso, in istato di veglia è impotente a percepire.

Ma i *sedicenti* uomini di scienza, che le tante volte sono così fanatici pei sistemi e per le teorie proprie come i seguaci di qualsiasi religione positiva, piuttostochè ammettere i fatti ed affrontar le difficoltà della interpretazione di essi, hanno preteso di cavarsene con un ripiego, negandone alcuni ed ammettendone altri ; e volendo accomodar la realtà alle loro idee, non le loro idee alla realtà, han tolto via dai fenomeni del magnetismo tutto ciò che sarebbe stato impossibile spiegare colle loro teorie, ammettendo soltanto ciò che, a loro giudizio, non si oppone in nulla a queste.

Così hanno bellamente negato l' esistenza del fluido magnetico, cambiando il nome di magnetismo animale in quello di *ipnotismo*, abbreviazione di neuro ipnotismo (sonno nervoso provocato). Braid di Manchester fu il primo, che nel 1841 gli dette questo nome, che d' allora in poi è stato adoperato dalla maggior parte di coloro, che si son dedicati a questo argomento, fra i quali Liébault, Beaunis, Cullerré, Ladame, Bottey, Liégeois, Bernheim, ed altri, che, se parlano di magnetismo, è solo per dar ad intendere che non esiste, e che non vi è altro che ipnotismo.

La parola ipnotismo ci dice già qual sorta di fenomeni sono ammessi come certi. Secondo Liébault, il sonno ordinario, in fondo, non differisce dal sonno magnetico : sì l' uno che l' altro son dovuti all' immobilizzazione dell' attenzione e della forza nervosa sopra l' idea di dormire. L' ipnotizzato si addormenta coll' idea fissa in relazione con quello, che lo ha addormentato: da ciò la possibilità di suggerirgli sogni, idee ed atti estranei alla di lui volontà. L' oblio nel risvegliarsi dipende da che tutta la forza nervosa accumulata nel cervello durante il sonno si diffonde di nuovo per tutto l' organismo. Dal che Bernheim conchiude (1) che nei fenomeni d' ipnotismo non vi è altro che mera suggestione.

« Noi (dice a pag. 130) abbiamo costatato che i fenomeni

(1) *Della Suggestione e delle sue Applicazioni alla Terapeutica.*

determinati nello stato ipnotico ed in quello di veglia non son dovuti ad un fluido magnetico, ad una qualsiasi emanazione, che vada da un organismo ad un altro, ma che tutto procede dalla suggestione, vale a dire dall'influenza provocata da una idea suggerita ed accettata dal cervello ».

Concorda con questa idea quella espressa da Prospero Despine (1), che dice :

« Il sonnambulismo è caratterizzato fisiologicamente dal solo esercizio dell'attività automatica del cervello durante la paralisi dell'attività cosciente, che manifesta l'*io* ». E se vogliamo sapere perchè il sonnambulo al risvegliarsi ignora ciò che ha operato durante il sonno, questo stesso autore s'incarica di dircelo senza trovar difficoltà. « L'ignorare il sonnambulo ciò, che ha fatto durante il sonnambulismo, non dipende dall'oblio, ma bensì dalla non partecipazione dell'*io* ne' suoi atti. »

Or dunque, vogliamo sapere la causa delle allucinazioni, che possono suggerirsi agl'ipnotizzati. Ascoltiamo Lélut: « L'allucinazione è la trasformazione del pensiero in sensazione ». Ciò stesso spiega la eccitazione della sensibilità, ossia i fenomeni d'iperestesia. « Havvi esaltazione, dice Bernheim, della eccitabilità ideo-sensoriale, che trasforma incoscientemente l'idea in sensazione od immagine sensitiva. »

Alquanto più difficile è lo spiegare il fenomeno contrario, ossia dell'anestesia, o perdita della sensibilità: ma i nostri dotti non si trovano imbarazzati, e tutto danno per conosciuto. « Allora, dice lo stesso autore, vi è la paralisi riflessa di un centro corticale, prodotta dall'idea suggerita ». Dopo di ciò, non ci deve sembrare strano che Liébault dica: « fra il sonno spontaneo e quello provocato non v'ha, in fondo, alcuna differenza ».

Però, come dicevamo in principio, la verità si apre la strada, e quanto più si fa per rattenerla, tanto più si rende manifesta l'inefficacia dei nostri sforzi per riuscirvi. L'attenzione prestata a questi fenomeni nello scopo di togliere loro ogni prestigio ha dato per risultato la dimostrazione della loro realtà, e sebbene vengano ammessi soltanto quelli, che calzano con certe teorie, niuno spinge la cecità sino a dire, che tutto è farsa od illusione.

---

(1) *Studio sintomatologico sopra il Sonnambulismo.*

Quando pretendevasi aver detta l'ultima parola spiegando tutti i fenomeni d'ipnotismo colla semplice suggestione, relegando nel dominio delle favole l'esistenza del fluido e dei fenomeni di seconda vista, ecco che gli esperimenti ultimamente operati in Madrid dal dottore Das, e riferiti minutamente dai giornali, non lascian dubbio circa la percezione reale degli oggetti attraverso i corpi. Occorre dunque che lo Spiritismo ci parli dello spirito come essere attivo, colle sue facoltà di conoscere, sentire e volere, le quali, perchè inerenti alla sua natura, conserva sempre col corpo e senza il corpo, nella veglia e nel sonno, in istato normale ed in istato sonnambolico, nella vita corporale e nella vita spiritica; che esso manifesti, come lo spirito tiene sempre a guisa di un vincolo intermedio per percepire le impressioni esterne il perispirito, pel cui mezzo percepisce, o meglio, sensibilizza gli oggetti fin dove arriva la sfera della sua irradiazione; e come durante il sonno profondo, e durante lo stato di sonnambulismo magnetico, lo spirito vede, non percependo l'impressione riflessa nel cervello e trasmessa in correnti centripete dai nervi sensorii, ma bensì valendosi di cotesto perispirito, materia eterea, che lo mette in comunicazione col mondo materiale.

Non ne dubitiamo: a misura che gli esperimenti progrediscano, gli stessi nostri contradittori debbono darci ragione, per quanti nomi e soprannomi impongano a cotesti fenomeni, rifiutandosi a riconoscere la realtà dello spirito. Anche lo stesso William Crookes, a non urtare troppo i nervi dei suoi colleghi materialisti, ci parla di *forza psichica* per non parlarci di anima. Ma non importa; il nome non fa la cosa: continuino gl'ipnotizzatori a fare indagini, comprovino la realtà dei fenomeni, e questi s'incaricheranno di provar loro, che l'anima non è un effetto risultante dal funzionamento di certi organi, ma che, al contrario, lo spirito è l'essere, causa attiva de' suoi atti, e l'organismo è mezzo, istrumento o elemento, di cui si serve per realizzare la sua essenza, per spiegare le sue facoltà, acquistando di volta in volta maggior potenza e sviluppo nello infinito campo del suo progresso.

Manuel Sanz Benito.

OVE CONDUCE L' IPNOTISMO ? *

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

La nota sentenza di Seneca (Epistola 107ª), che il fato guida il docile, e trascina il restío, si potrebbe applicare benissimo agli scienziati, che nello studio de' fatti naturali spesso vengono portati a una conchiusione totalmente diversa da quella, a cui miravano. Con una leggiera variante dunque si potrebbe dire: « *Ducunt volentem facta, nolentem trahunt* ».

A me pare, che ciò si effettui appunto adesso in singolar modo con l' *Ipnotismo.* Scoperto da Giacomo Braid circa mezzo secolo fa, e già allora praticato con esito maraviglioso, venne tuttavia appena avvertito dalla scienza, e sarebbe ancor tuttodì dimenticato e sepolto, se il magnetizzatore Carlo Hansen con le sue pubbliche rappresentazioni nelle principali città della Germania non avesse scosso il mondo medico dal suo sonno. Vero è, che da noi il primo fuoco dell' entusiasmo si è già di nuovo raffreddato; ma i Francesi — giustizia esige che lo si riconosca — ci hanno sopravanzati di molto in questa parte d' investigazione. Rapidamente le scuole mediche di Nancy e di Parigi pubblicano una dopo l' altra nuove scoperte di grandissima importanza, ed uomini di chiaro nome guidano quel movimento. Ognora più allargando la propria cerchia, l' Ipnotismo è già arrivato a toccare i confini di parecchi altri rami di scienza: il Prof. Voisin lo impiega nella psichiatria, il Prof. Liégeois ha dimostrato la sua concatenazione col diritto penale, ed altri indagatori trattano del suo uso a fini pedagogici. E con la *Revue de l'Hypnotisme*, ch' esce dal Luglio del 1886, si è creato un organo di pubblicità, che tiene in giorno il lettore sulla grave materia.

* Allo Spiritismo! — rispondono riciso in Italia il chiarissimo professore Francesco Rossi-Pagnoni nel suo scritto *Alcuni Saggi di Medianità Ipnotica* e l' egregio Dottore N. Santangelo di Venosa in un opuscolo testè uscito in luce col titolo: IPNOTISMO E SPIRITISMO, *Lettera a Niceforo Filalete* (Venosa, Tipografia Artistica di A. Cogliati, 1888). Or ecco qualmente fa lo stesso in Germania l' onorevole Dott. Carlo du Prel col dottissimo lavoro, che qui traduco fedelmente. N. F.

Ma forse tanto lodevole zelo di là dai Vosgi troverebbe assai meno entusiasmo, se i nostri vicini vedessero un po' più chiara la meta, a cui l' Ipnotismo *deve giugnere* per intima e ineluttabile necessità, meta, verso cui di tendere, come tutti sanno, non hanno certamente in animo gl' investigatori francesi, i quali anzi vedrebbero in essa un pericolo per la scienza, onde non pochi di loro forse si guarderebbero dal procedere su quella via. Eppure oggimai un voltafaccia non è già più possibile: quindi non mi perito menomamente di segnalare questo pericolo, che in fin de' fini potrà convertirsi in un trionfo della scienza. Perciò non ho alcuna ragione di nascondere, che l' *Ipnotismo è ottimamente incamminato a sboccare nello* Spiritismo.

Niuno ignora, che l' ipnotizzatore domina non solo la vita sensoria del suo paziente, ma eziandio la sua imaginazione, la sua volontà, e insino le funzioni organiche del suo corpo, e ciò, oltre che per la durata del sonno, anche dopo il suo svegliarsi. Da una intiera serie di esperimenti decisivi è stabilito, che all' ipnotizzato possono inocularsi idee, che ad arbitrio dello sperimentatore rimangono lunga pezza latenti, ma all' ora voluta — spesso dopo settimane e mesi, ed anche dopo un anno — sorgono nella coscienza del già da gran tempo ridesto, e quindi influenzano la sua vita di sensazione, la sua fantasia, le sue azioni e le funzioni del suo organismo. Questa ultima asserzione in ispecie sembra incredibile, perchè le funzioni organiche di ordinario si sottraggono alla nostra consapevolezza e al nostro volere. Non di meno la cosa è proprio così. Il Dott. Bourru, Professore di Clinica in Rochester, ha fatto questa esperienza. Col primo strumento, che gli capitò fra le mani, segnò su amendue gli avambracci di un ipnotizzato il proprio nome, ordinando, che alle 6 di quella sera si addormentasse, e trasudasse sangue lungo i tracciati caratteri. Alla ora precisa il paziente cadde nel sonno, e sull' un avambraccio apparve, alquanto rilevato, il nome scritto sulla pallida cute in rosso vivo. Alcune goccioline di sangue trapelavano qua e là. Sull' altro avambraccio, ch' era paralizzato, non si mostrò nulla. E quelle lettere sanguigne dopo tre mes erano, sì, un po' sbiadite, ma ancor leggibili (Beaunis, *Le Somnambulisme provoqué*, pag. 83). Simili esperimenti furono ripetuti con buon successo anche da altri medici.

Or non parrebbe facilmente ammessibile, che il sistema nervoso vasomotore del paziente, da cui dipendono i movimenti nelle arterie, possa venire dominato da una volontà estranea, perchè in tal caso dovremmo attribuire al medico una volontà operante in guisa addirittura magica. Il processo reale dunque probabilmente è questo: l'idea inoculata all'ipnotizzato viene da lui, per il suo stato compiutamente passivo, accolta, e poscia resa efficace od attiva col farla egli medesimo idea sua propria. Ma poi, ciò premesso, che il paziente domini le sue di regola altramente inconsapevoli e involontarie funzioni organiche, è una irrefragabile verità, che scaturisce necessariamente dai fatti.

Anche per questo riguardo avverrà ciò, ch'è sempre avvenuto: da prima si tenterà di negare i fatti; quando poi questi per reiterati esperimenti saranno tetragonamente inconcussi, si farà ogni sforzo per interpretarli a senso della fisiologia volgare; in ultimo il sistema ora in voga dovrà inchinarsi davanti a' nuovi fenomeni, quando pur battezzandoli a suo modo, e allora si sarà fatto un gran passo inanzi nella *soluzione dell'enimma umano.*

Il misterioso fenomeno posto in sodo dal Bourru e da altri è stato osservato soventissimo ne' cosiddetti *medii;* anzi è già noto da secoli, solo nel corso dei tempi venne interpretato in assai diverse maniere. A' nostri giorni cotai lettere sanguigne sulla pelle furono riscontrate più che in altri nel medio Foster. Il signor Edward Blanchard, che la Commissione della Società Dialettica di Londra udì come testimonio, riferì, che sul braccio del medio comparve scritto in caratteri di sangue il nome di suo padre William Blanchard, e subito dopo sulla palma il numero 27 qual esattissima risposta alla dimanda: quanti anni fossero trascorsi dalla morte di lui. Tutto ciò accadde rapidamente. Il medio non conosceva per nulla il teste, e le lettere sparirono poscia sotto gli occhi degli astanti senza ch'essi abbandonassero un solo momento il braccio del medio (*Relazione* della Società Dialettica, II, 61). Un altro investigatore, che depose pure in quella inchiesta, il signor J. M. Roberts, eseguì con lo stesso medio questo esperimento: scrisse i nomi di otto persone trapassate in altrettanti polizzini, s'intende nascostamente, li piegò tutti eguali, e li mescolò sulla tavola così bene da non sapere più egli medesimo distinguerli

uno dall' altro. Il medio li pigliò successivamente ad uno ad uno, se ne toccò la fronte, e per ciascuno si ottennero comunicazioni rispondenti al nome, che poi vi si trovava segnato. Presa ch' ebbe la ultima cedola, il medio disse: « Le lettere iniziali di questo nome compariranno sul mio braccio », si rimboccò la manica dell' abito, e tosto sul braccio si videro in realtà le lettere *M. R. M.* chiare e distinte. Allora il Roberts chiese vi apparissero le iniziali di un suo amico, il cui nome fissò nel pensiero, ma nè pronunziò nè scrisse, e immediatamente si lessero sul dosso della mano, disegnatevi a perfezione, le lettere *B. C.* (*Psychische Studien*, Annata II, pagina 306).

Su questo medio si ha pur la relazione di un fisiologo scettico, il Professore Carpenter, il quale dice: « Fummo introdotti presso di lui senza dirgli il nostro nome, e non crediamo, che egli abbia avuto mai opportunità di conoscere le nostre persone. Ciò non per tanto non solo rispose in diversi modi a tutte le nostre domande circa la data e la cagione della morte di parecchi nostri amici e parenti, i cui nomi avevamo scritto su pezzetti di carta, che piegavamo e riducevamo in pallottola prima di darglieli in mano, ma inoltre produsse esattamente quelle date e quei nomi sul proprio braccio in cifre e lettere purpuree, il cui rossore proveniva dal gonfiarsi de' piccoli vasi cutanei, e dopo alcuni minuti si dileguava » (*Quarterly Review* dell' Ottobre 1871). Il Prof. Carpenter, che non avea creduto decoroso per la sua dignità lasciarsi convincere dallo Spiritismo, raffazzonò alla bella meglio una parvenza di spiegazione scientifica: ammise la impossibilità che il Foster abbia veduto quai nòmi si scrivevano sulle cartoline, ma suppose, ch' egli abbia potuto indovinarli dai movimenti della estremità superiore del portapenna e della matita mentre venivano scritti !!!....... E i caratteri sanguigni sul braccio? Mah... questi saranno stati un tiro di prestigiazione medianica.

Anche il già ambasciatore americano a Napoli, Robert Dale Owen, ha testimoniato sull' argomento. Sorpasso nella sua narrazione tutti i casi analoghi ai precedenti, e ne cito uno solo più complicato. L' Owen pregò il medio di scoprirsi il braccio, poi chiese, che vi si disegnasse la iniziale del cognome di un amico defunto da lui pensato. Egli tenne con-

tinuamente fitti gli occhi sul braccio stesso, e in breve ci vide a poco a poco prima formarsi e poi cancellarsi la lettera *W*, ch' era precisamente la desiderata. Quindi l' Owen espresse il desiderio di ottenere, sempre sul braccio del medio, la iniziale di un nome da lui scritto sopra un bigliettino, che venne ridotto in una pallottola e mescolato con altre 10 identiche, ma entro bianche. Il Foster porse all' Owen il suo braccio sinistro con preghiera di esaminarne il polso. Questo era netto, senza il minimo segno. Ma dopo circa un minuto vi si delineò un' ombra pallidissima, che si fece a grado a grado più distinta, sino che divenne una perfetta *F*. La lettera era formata da linee come punteggiate con uno spillo, della grandezza di una scrittura ordinaria, e traversava obliquamente il polso. In 2 o 3 minuti, mentre tutti gli astanti la fissavano, insensibilmente scomparì. Da ultimo il Foster prese in mano, una dopo l' altra, le pallottole di carta: giunto che fu ad una di esse, nella tavola risonarono tre colpi: allora egli la rimise all' Owen, il quale, spiegatala, trovò in essa, come ve l' aveva scritta, la parola *Florence*, ch' era il nome della sua morta figliuola, di cui nè il Foster, nè alcuno dei presenti aveva mai saputa la esistenza (Owen, *The debattable Land*, I, 140-144).

In un' altra seduta col Foster vennero scritti sulla carta alcuni nomi di defunti. Uno degli esperimentatori, il signor Brighton, scelse nel pensiero fra essi quello di Josua Houghton, che si disegnò sul braccio del medio in tutte lettere sotto il trasparente epiderma. Il Brighton esaminò quei segni con una lente, e poi si spensero. Un' altra volta due increduli dissero schietto e netto, che stimavano il tutto una indegna commedia, al che il Foster volle cessare e allontanarsi. Ma essi glielo impedirono, esigendo da lui prove incontrastabili. All' uopo per tutto l' esperimento tennero afferrato il medio uno da un lato e uno dall' altro, e ne osservarono fissamente il braccio. Lunga pezza non ci comparve nulla; ma poi, quando dichiararono di volerci vedere alcunchè, che li concernesse personalmente, si delinearono rapide su amendue gli avambracci del Foster le parole: « deux sots » (Daumer, *Das Reich des Wundersamen*, pag. 50).

Ma lasciamo il Foster, e passiamo ad altri, chè di fenomeni simili non ci è penuria.

Il giudice americano John Worth Edmonds riferisce: « La media domandò — alla presenza di nove persone — che tutti gli astanti esaminassero con attenzione le sue braccia, e questi, dopo aver eseguito, dichiararono unanimi, ch' erano senza ombra di qualsivoglia segno. Di lì a qualche minuto un braccio della signora (della media) diventò freddo come quello di un cadavere, e vi si tracciò spontaneamente il nome della mia prima moglie in caratteri rilevati larghi ed alti pressochè un ottavo di pollice. Tutti li videro distintissimi alla luce di due forti fiamme di gas. Quindi la scritta si dileguò. A mia richiesta poi ritornarono sul braccio, ma per pochi istanti, le sole iniziali *A. M.* L' intiero nome comparso era *A. Millington* — 11 lettere in tutto — l'*A.* per *Almisah* » (Edmonds, *American Spiritualism*, pag. 156).

Il dottor Gardener chiese a una media, la signorina Coggswell di Bermont, come fosse morto suo fratello. E sul braccio di lei si vide disegnarsi un cuore con una pistola. L' infelice realmente si era ucciso con una palla nel petto. Sul braccio della medesima signorina comparivano i nomi di trapassati, che le si davano scritti in biglietti ben chiusi, come eseguiti col *tatuaggio*, e di solito scomparivano allo alzarsi della media dalla tavola, intorno a cui si sperimentava: ma prima non si potevano cancellare per quanto si fregasse (Daumer, loco citato, pag. 50).

Il signor Manuel Eyre depose inanzi la Commissione della Società Dialettica di Londra intorno alla media signora Seymour quanto segue: « La era una povera donna, una media estatica parlante, che, mentre parlava nella estasi, soleva stendere il braccio, e fare con l' indice della mano rapidi movimenti, come se scrivesse. Qualche minuto di poi, durante la stessa sua estasi, si rimboccava la manica della veste, e mostrava sul braccio, sì chiaramente scritta, che la si poteva leggere da qualunque punto della stanza, la firma autografa dello Spirito, che si comunicava. Nel mio caso esso era quello di una prossima parente della signora, ch' era venuta meco all' adunanza: e si noti, che tanto io quanto essa dama eravamo forestieri e totalmente sconosciuti alla media. Nel breve tempo, che mi fermai in quel luogo, la signora Seymour e massime la specie di fenomeni, che si ottenevano per tale sua medianità, levarono tanto rumore, che si addivenne alla no-

mina di una Commissione composta di un Maggiore, di alcuni medici e di un numero di primati abitanti della vicina città di Milwauke, perchè li riscontrasse. La media operò diverse volte davanti ad essa, che tuttavia, non riuscendo a trovare una per lei plausibile causa dei fenomeni in quistione, cessò le indagini senza stendere intorno a questi una relazione scritta » (*Relazione* della Società Dialettica di Londra, II, pag. 136, e Du Potet, *Journal du Magnetisme*, Annata XIII, pagina 558).

Ora per ispiegare questi fatti non sono possibili che due ipotesi sole: la *spiritica* e la *ipnotica*. Secondo la ipotesi *spiritica* gli Spiriti dovrebbero dominare il sistema nervoso vasomotore delle arterie del medio nella stessa guisa come ne dominano i nervi motori della favella nella medianità parlante e del braccio nella scrivente. La ipotesi *ipnotica* per contra sembra preferibile, perchè lo stato medianico pare che poggi sur un' *autoipnotizzazione*. Ciò non per tanto — e vi ci costringono i fatti — non ci possiamo esimere dal riconoscere nei medii la ulteriore facoltà di leggere i nomi occultamente scritti per chiaroveggenza e d' indovinare quelli sol pensati per trasmissione di pensiero. Ma anche con questa istessa spiegazione ipnotica dunque la psiche umana viene ad acquistare tali facoltà, che non differisce più guari dai contrastati Spiriti, imperocchè essa vi appare non solo dominatrice dell' organismo, ma inoltre, poichè si mostra capace di rappresentare i suoi concetti in modo organico plastico, formatrice del medesimo. In altre parole: per questa ipotesi ipnotica noi dovremmo adottare una psicologia monistica, in forza della quale l' anima sarebbe e pensante e organizzante. Ma un' anima organizzante dee di necessità sopravivere al suo prodotto, l' organismo o corpo; dee dopo la morte di questo conservare la facoltà di presentarsi in forme organiche: e così lo scettico, che naturalmente, ma imprudentemente, preconizza la ipotesi ipnotica, si trova infine irremissibilmente forzato ad ammettere come innegabili e scientificamente dimostrati — *horribile dictu!* — *gli Spiriti e le loro materializzazioni*.

(Continua)

Dott. Carlo du Prel.

Le Esperienze dell' Anima in cerca di Dio

DISCORSO INSPIRATO AL MEDIO W. J. COVILLE

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 167 a pag. 170)

La sola ragione, per cui oggi il popolo non si piega innanzi al sacerdote ed al re, sta in questo, che nè il re nè il prete non sono guari più savii e migliori di lui. Ma fate che sorga un individuo veramente superiore, il quale spiritualmente, cioè moralmente ed intellettivamente, sovrasti ad un popolo, e le moltitudini s' inchineranno innanzi a lui, come cosa giusta, naturale e ragionevole, poichè la vera superiorità comanda sempre omaggio e riverenza. Sino a che e dove il prete è progredito, sì mentalmente che moralmente, al di sopra dei suoi concittadini, è cosa giusta e naturale che lo si veneri. Ma dove esiste solamente una falsa pretensione di santità e dignità ; ove solamente in forza di una legge fatta dall' uomo e appoggiata dalle armi materiali, la ubbidienza viene imposta, è cosa inevitabile che tanto il sacerdote quanto il re perdano la stima ed il rispetto del popolo, e scendano a livello della plebe.

Oggi, che la vostra idea di Dio si è elevata sino al più alto grado del concepimento umano; che il vostro pensiero vi dipinge l' Essere Supremo superiore all' ideale umano più sublime; che conservate il concetto di Dio sempre lontano dalle debolezze, fragilità ed infermità dell' uomo, la umanità intiera non ricuserà d' inchinarsi dinnanzi a lui e riconoscere questo Iddio quale obbietto della sua fede inalterabile e del suo amore.

Ma, quando in questo secolo di luce e civiltà una casta si sforza di erigere sulle reliquie dell' antichità un' immagine di un Dio, che non è se non un basso ideale dei tempi barbari, e chiede al mondo che s' inginocchi innanzi una divinità, la quale, sebbene fosse stata allora un essere superiore all' uomo, presentemente è di molto inferiore all' idea naturale e progressiva intorno a ciò, che dev' essere ed è l' Autore Supremo, esso si rifiuterà di offrire la sua adorazione ad un Dio simile, a un Dio, che incarna un' idea dei secoli passati, la quale

viene, al presente, soppiantata da un' altra infinitamente più nobile e sublime. Le nostre idee di Dio necessariamente mutano col nostro avanzamento morale, e le nuove sempre più elevate prendono il posto delle precedenti. L' Ingersoll diceva, che « un Dio giusto era l' opera più sublime dell' uomo ». Un equo concetto di Dio è il concetto più virtuoso dell' uomo; un giusto concepimento dell' Essere Supremo è cosa impossibile ad una persona realmente malvagia, e non esitiamo a dire, che l' assassino adora nella sua mente un Dio assassino.

Troviamo nelle sacre Scritture ebraiche, come in quelle di altri popoli antichi, che quasi tutti credevano in un Dio Supremo; solamente le nazioni come gl' individui ne avevano opinioni assai diverse.

Mosè, in senso figurativo, ebbe a salire fino al sommo di una montagna prima che gli fosse dato ricevere i comandamenti divini; così noi tutti dobbiamo assorgere sopra l' orgoglio e la sensualità, in un aere più puro e luminoso di percezione morale, dobbiamo diradare tutta la oscurità, che finora ha involto il nostro intelletto prima di pretendere una rivelazione dall' alto. Mosè, allegoricamente parlando, era sulla cima gloriosa per luce della montagna, mentre la moltitudine d' Israello stava ai piedi di essa; e quando egli ne scese il suo volto era talmente irradiato e risplendente e trasfigurato, che il popolo non poteva fissarlo che oltre un velo. Quel velo non voleva significare altro che il senso esterno della parola, i mezzi esteriori ad esprimere un messaggio spirituale per adattarlo all' intendimento dei loro spiriti meno illuminati, ad annunziare verità sublimi sotto una forma semplice e acconcia alla loro debole comprensione.

Ora, paragonando lo stato intellettuale e morale di quegli uomini antichi con lo stato degli uomini di oggidì, risulta innegabile, che nel nostro mondo moderno non vi è solamente un Mosè, che stia come sulla montagna nella gloria di una elevata condizione spirituale preparato a predicare le verità divine, ma che altresì ai piedi del monte sta una moltitudine capace di prestare l' orecchio alla voce di Dio, e di comportare la luce della elevatezza morale.

Dice la Scrittura, che, allorquando Gesù si trasfigurò innanzi a Giacomo, Pietro e Giovanni, questi caddero bocconi, come uomini morti: ora, forsechè di voi niuno è mai stato

colpito da una sublime idea, da una più gloriosa rivelazione della vita, la quale momentaneamente vi paralizza, ma poi, quando ritornate in voi stessi, vi rende più forti per sobbarcarvi a nuovi doveri, a più alte fatiche?

Gli esploratori delle regioni montuose debbono levarsi di notte, fare un lungo cammino, inerpicarsi a stento fino alla vetta di erte montagne prima di poter ammirare quegli splendidi panorami, che sa presentar la natura; così chi sta pago della sua bassezza di mente e di cuore non giungerà mai a una più alta verità spirituale, non avrà mai idee sublimi di Dio, non saprà mai nulla della sapienza e della giustizia, che governano tutte le cose.

Allorchè un Roberto Ingersoll dice: che, ove egli fosse stato consultato sulla formazione delle leggi naturali, avrebbe fatto in modo che regnasse la salute e non le malattie, con queste parole dimostra semplicemente la sua ignoranza intorno alle leggi della natura. Tutti gli uomini cercano la salute, ed amerebbero possederla; ma, ove si mettano in condizione di contrarre delle malattie, non potranno pretenderla: chiunque può e sa vivere giusta i precetti dell' igiene la salute l' avrà, poichè essa circola dovunque, ed è eterna, mentre la malattia è una condizione anormale e transitoria.

A chi si eleva col pensiero e colle aspirazioni si rivelano le più alte e gloriose verità dell' universo. Gli uomini che seguiteranno a camminare nel mondo cogli occhi fissi in terra, non vedranno che polvere; quelli, che volgeranno i loro sguardi al firmamento, v' incontreranno il bello azzurro del cielo e gli aurei raggi del sole nel giorno, e nella notte le miriadi di stelle.

Come nelle ricerche della scienza non si scoprono i movimenti dei pianeti scavando la terra in cerca di fossili, così, se i nostri pensieri sono sempre fissi sugli oggetti più bassi, non possiamo naturalmente accogliere in noi e far nostre le alte verità spirituali.

Quando si pensa che molte tribù selvagge han prestato e prestano devozione agli oggetti più repulsivi ed orribili: agli animali più mostruosi e feroci, ai rettili più schifosi e micidiali, uno si chiede naturalmente: come mai l' uomo ha potuto adorare simili creature?

(*Continua*)

IL CULTO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 178 a pag. 184)

CAPO XVI.

Il Culto esterno è utile alla Morale?

« La morale e la scienza di ciò che giova o nuoce nella società degli uomini. »
HOBBES.

« La morale non si fece per applicarla all'immutabile, ma a quello che attento esame può modificare e migliorare. »
BENTHAM.

Che cosa è il tempio, o la chiesa? È il luogo dove il sacerdozio eserce colla maggiore efficacità la sua influenza sulle masse ignare e loro intima i suoi ordini, loro inculca le sue opinioni, le sue dottrine.

Ora in fatto di morale quali sono le dottrine dell' alto clero, che per mezzo delle encicliche, delle bolle, della stampa e della predicazione si trasmettono dal prete per via del pulpito o dell' altare e del confessionale ai fedeli?

Nessuno si trova in peggiori condizioni del prete per cercare e trovare la verità in religione ed in morale.

Per trovare bisogna prima di tutto cercare, ma il prete vela il vero, e non lo cerca. Egli riceve tutto di seconda mano e per ordine superiore dai professori del noviziato o del seminario, i quali confischerebbero qualunque libro od imporrebbero silenzio a qualunque discorso che fosse in opposizione col loro insegnamento. L'allievo non può discutere ciò ch'è stabilito seriamente come dogma, nè metterlo in dubbio senza mancar di fede, uno de' maggiori peccati *riservati*. Ma non basta ancora cercare la verità: bisogna cercarla senza passione; ora perchè ciò sia possibile bisogna essere spregiudicato, disinteressato ed indifferente nei risultati della ricerca; e come può essere spregiudicato il chierico che consente sui consigli dei parenti o per il proprio convincimento a preferire la carriera ecclesiastica a preferenza d'ogni altra, malgrado il celibato a cui sarà violentemente forzato? Come sarà

disinteressato ed indifferente il prete che trae dall' ordine stabilito la sua posizione, la sua considerazione presente e la speranza di un paradiso nell' altro mondo dopo quello della terra? Insomma per essere imparziale in una questione bisogna ancora essere indipendente, e l' obbedienza e la sommissione sono la prima condizione del sacerdozio o della gerarchia sacerdotale.

La morale della Bibbia si deve dividere in morale dell' antico e del nuovo Testamento. Magnifiche cose trovansi nel Vangelo in fatto di morale, ma è così lontano l' antico Testamento dall' essere la migliore espressione della saviezza umana, che Cristo abolisce e cambia un gran numero degli antichi precetti, ciò che fecero pure gli apostoli ed i dottori della Chiesa, non che i padri dei Concilii.

La morale dell' antico Testamento peccava nei precetti, nei costumi e negli esempi.

La morale del seminario e del noviziato è un impasto teologico di quella della Bibbia e dei padri o dottori della Chiesa colle modificazioni recate dai Concilii, dai Sinodi, e dalla Curia romana.

Per coonestare tutte le azioni dei santi patriarchi, i Padri e Dottori della Chiesa furono trascinati alle più inqualificabili teorie, a insegnamenti, più che riprovevoli, mostruosi, che invece di essere morali contradicono a ciò che l' incivilimento guarda come buoni costumi.

Così per esempio St. Agostino, volendo scusar Abramo di avere accettato Agar da Sara e di aver fatto passar questa per sua sorella presso il Faraone per averne un buon regalo (impresa in cui fu imitato da suo figlio Isacco in un caso analogo col re di Gerara) cita e commenta in favore del padre e del figlio il passo di S. Paolo (I Corintii, VII, 4): « La moglie non ha podestà sul proprio corpo, ma il marito; del pari anche il marito non ha podestà sopra il proprio corpo, ma la moglie », e non è lontano dall' inferire che in certi casi marito e moglie possono trasportare ad altri questa podestà (Vedansi i varii passi di St. Agostino nel *Trattato della Morale dei Padri della Chiesa*, cap. XVI, dal § I al IX, di Barbeyrac).

Questo è tanto più notevole, che tutti i Padri avevano delle idee estreme sulla verginità ed il celibato al punto di con-

dannare con Origene, Minuzio Felice, St. Ireneo e S. Basilio qual fornicazione le seconde nozze ed ogni specie di piacere anche il più innocente, come quello dei bagni caldi, condannato da Clemente di Alessandria, che condanna inoltre il rader la barba, il mangiar sanguinacci, il servirsi dello specchio, e qualunque cosa o colore nel vestire ch' ecceda il bianco (il colore preferto dagli Esseni) senza ornamento di sorta. Il teatro era condannato sopratutto da Tertulliano, che condannava pure le parrucche, mentre S. Basilio vietava lo stesso riso ai Cristiani.

Siamo ben lontani dal dire o dal credere che l' intenzione dei Padri fosse malvagia. Coonestando azioni colpevoli avanti la società e la morale, o trattando di delittuose quelle che la retta ragione guarda come legittime, non facevano che obbedire al loro zelo, ma non possiamo a meno di ripetere, a questo proposito, ciò che osserva l' autore citato Barbeyrac (nell' opera predetta, al cap. IV, § XII): « Queste espressioni, dite voi, sfuggirono al loro zelo : tanto peggio. Di nulla dobbiamo cautelarci quanto dall' eccesso di zelo. Se non si porta un giudizio calmo nell' esame del vero, è impossibile di vedere bene, e questo più ancora in fatto di morale, che in qualunque altra scienza. Si cessa di esser cauto dall' istante in cui si cede all' entusiasmo; tutto allora par buono e più si eccede nelle cose, più si trova uno contento. Ci abbandoniamo alle idee le più superficiali, alle men bene legate, alle più strane, alle più false, le quali si guardano poi come sacre cose, che si avrebbe scrupolo di coscienza di rivedere, per esaminare una seconda volta su qual fondamento sono state accolte nel nostro spirito. »

In ogni modo si può vedere quali discepoli possono uscire da tali maestri, secondo i quali vi sono libri santi, che come il Nuovo ed il Vecchio Testamento hanno centinaia di corrispondenze e riconoscono la stessa origine, l' ispirazione divina; ma, mentre il Vangelo condanna ciò che Dio, come legislatore politico degli Ebrei, aveva permesso, permetterebbe secondo i Padri cose riconosciute disoneste e criminali nell' antico Testamento. Ora qual criterio rimane in tanta confusione di principii tra l' onesto e l' osceno, il bene e il male, il giusto e l' ingiusto? Fondar la base della morale su sì mobile arena egli è scordarsi che la morale è *la chiave della volta sociale*.

Ma una condizione manca sopratutto ai teologi perchè possano essere maestri di morale, ed è che, non ammettendo il progresso, perchè l' uomo non può migliorare l' opera perfetta di Dio, quale l' immaginano nella lor rivelazione, non credono che la morale sia progressiva, e sono così indotti a prendere le dottrine dei tempi più antichi, e perciò più barbari o più ignoranti, come più perfette di quelle del quotidiano incivilimento, che va sempre più nobilitando i cuori, sublimando le intelligenze, maturando i giudizi, sicchè più non si versa il sangue umano nè degli animali sull' altare, più non si violentano le libere aspirazioni religiose, nè più si passano popoli all' interdetto, facendo man bassa sui vecchi, le donne e i fanciulli, e conservando solo le zitelle per farne delle schiave al popolo prescelto da un Dio geloso, re parziale, padre crudele, giudice iniquo, che condanna gli ultimi nipoti a castigo sproporzionato per una colpa commessa dagli avi migliaia d' anni prima che essi potessero prendervi parte con l' atto o col pensiero.

La morale dei Concilii poi fu in poche parole quella della Curia romana, quella che riusciva più vantaggiosa agl' interessi della corporazione sacerdotale in genere, e sopratutto a quella parte dell' alto clero che si disse la Chiesa, e ne usurpò l' amministrazione e la direzione dittatoriale, teocratica.

Platone aveva già detto, che le leggi sono sempre fatte in favore di chi ha la facoltà di farle; ma in nessuna occasione si è verificato con più esattezza questo vero. I preti furono o soli, od in gran maggiorità rappresentati nei Concilii, e tutte le immunità, tutti i privilegi furono per loro; ai fedeli laici non rimasero che gli oneri della società disuguale, in cui « *alii sunt qui regunt atque imperant, alii qui reguntur et parent* », come Gioanni Devoto, Vescovo di Cartagine, afferma nei Prolegomeni de' suoi libri delle Istituzioni canoniche, cap. I, § III e IV già citati.

Che cosa adunque è il tempio?

Nelle religioni ufficiali o sacerdotali è la tribuna del clero dove nel concetto di un pubblico per lo più ignaro e prevenuto, l' asserzione del predicatore equivale ad una dimostrazione, ed ove non solo la morale, ma la storia, la scienza, e l' incivilimento sono trattati come nemici naturali, perchè la luce può far vedere le false basi su cui sono fondate certe

rivelazioni, certe autorità, e così scrollare sin dalle fondamenta un edificio poggiato sul sopruso e sulla menzogna.

Da ciò si vede quanto sia cosa degna di prendere in considerazione la questione del Culto pubblico, dove, dice Pelletan, « lo Stato paga dei Cattolici per dire che i Protestanti sono eretici, e paga dei Protestanti per dire che i Cattolici sono pagani, e finalmente degli Ebrei per dire che Protestanti e Cattolici sono impostori ». Il signor Pelletan avrebbe dovuto aggiungere: e perchè rabbini e teologi dicano dei filosofi che sono increduli, atei, cittadini pericolosi al buon andamento... della loro bottega.

CONCLUSIONE.

1. Quasi tutte le cose hanno inevitabilmente in sè vantaggi ed inconvenienti.

2. Una cosa è buona non perchè offra solo vantaggi, ma perchè i vantaggi che offre superano il numero o la gravità de' suoi inconvenienti.

3. Il Culto pubblico delle Chiese costituite sconsigliato anzi che raccomandato dai fondatori del Cristianesimo ha vantaggi ed inconvenienti.

4 I vantaggi sono pochi, anzi pochissimi, e di tale natura che si possono utilmente surrogare anche sopprimendo il pubblico Culto.

5. Il raccoglimento consigliato da Cristo desta e favorisce il sentimento religioso contenuto nei limiti della sana ragione molto più e molto meglio che gli eccitamenti e le distrazioni del tempio e delle pagane sue cerimonie.

6. L' utilità delle riunioni può continuare ad aver luogo come in altre società religiose che non hanno nè prete, nè altare.

7. Morale più pura, e più adatta ai tempi può esser insegnata dai genitori, dai maestri, dalla stampa, e da libere conferenze con maggior frutto del popolo, che dall' *eterno monologo* di un membro d' altra società che la secolare, che è in continua lotta coll' equità, la natura, il vero, la ragione, la libertà e la scienza.

C. Galli.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XV.

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 184 a pag. 189)

« Non son riuscito a trovare nel nostro paese dei medii dotati in alto grado di questa « Forza novella », che consentissero a tenere una serie di sedute sperimentali, per indagare la natura della potenza fisica sviluppata.

« Ho veduto, in pieno giorno, un tavolinetto, presso cui stava io solo, e che non era toccato da me, nè da alcuna persona visibile, elevarsi dal pavimento ed esser trasportato nello spazio orizzontalmente ad una distanza di dieci piedi: e molte volte ho visto una gran tavola da pranzo sospesa in aria e muoversi nella direzione, che io aveva mentalmente desiderato che prendesse.

« In questo esperimento, non solo la « Forza novella » si manifestava bene sviluppata, ma inoltre obbediva ad un *desiderio formulato mentalmente*, per convincermi che ivi era presente una « Intelligenza », la quale poteva scoprire e realmente scopriva i miei pensieri.

« In poche occasioni mi è stato dato di poter *vedere gli Spiriti*, e talvolta *conversare* con essi. Spesso han predetto cose, che dovevano accadere, e, nella maggior parte dei casi, gli avvenimenti hanno confermato le loro predizioni.

« Queste stesse « Intelligenze » mi han detto che la causa dei rovesci, che i principianti subiscono tante volte nelle loro *sedute*, è il difetto di armonia tra il loro spirito e quello di qualcuna delle persone presenti.

« Non sembra che l' incredulità sia un ostacolo per la produzione di questi fenomeni: ma il desiderio fermamente preconcetto ch' essi non si verifichino pregiudica lo sviluppo della « Forza novella ». L' armonia è una condizione importante pel buon successo della *seduta*: un cervello poderoso, che si tenesse all' infuori di quest' armonia, sarebbe sufficiente per distruggere o meglio paralizzare la « Forza novella » a misura che va condensandosi.

« Quando fui in America, in adunanze, alle quali assistevano il signor C. F. Livermore, la media miss Fox ed i coniugi Townsend, le « Intelligenze » invisibili mi raccomandarono molte volte che non guardassi sotto la tavola quando la « Forza » andava accumulandosi, e viceversa m' invitavano a guardare dopo che la condensazione di essa « Forza » erasi compiuta. La ragione che ne davano era, che lo stato di attività anormale del mio spirito in quel momento impediva che si riunisse la « Forza » necessaria per la produzione dei fenomeni (1).

« Ho veduto nell' oscurità un globo luminoso, del diametro di circa diciotto pollici, che usciva da sotto i piedi di miss Fox; si elevò aldisopra delle di lei spalle, e si indirizzò verso la porta producendo forti colpi (*raps*). Il sig. Livermore, che trovavasi allora con miss Fox presso la porta, esclamò: « Oh! vedo una mano in quella luce ». Durante quell' esperimento, io mi trovava seduto vicino ad una tavola a dieci piedi dalla porta.

« In altra circostanza, mi avevano avvertito che mi tenessi

---

(1) L' esattezza di questa ragione è stata anche da me comprovata in molte occasioni, avendo notato la singolarea bilità, onde le « Intelligenze » o Spiriti sanno evitare i nostri sguardi nell' operare certi fenomeni; e ciò avveniva malgrado il loro veemente desiderio di convincermi della realtà del fatto spiritico, che studiava, quando molti, fra cui sperimentati spiritisti, si ostinavano a negare e ad attribuire i fenomeni alla ciurmeria od alla sofisticazione. Citerò altrove a suo tempo una quantità di casi, in appoggio della ragione che fu data in America a Varley: ora, giacchè cade in proposito, ricorderò un fatto, che si è ripetuto spesse volte. Mi raccomandavano che mi fissassi bene in mente la disposizione dei mobili ed oggetti della mia camera, quando ne usciva per recarmi altrove, e che mi assicurassi che nessuno entrasse in quella camera, e così si faceva: all' improvviso un avviso diretto al medio, un' intuizione di questo, od un rumore strepitoso prodotto dagl' invisibili, mi annunziava che aveva avuto luogo un *apporto*; ed infatti, ritornava nella mia camera, dove con assoluta certezza nessun essere umano era entrato, e trovava un apporto di fiori e di dolci, che prima non erano nella casa, nè persona alcuna ve li aveva portati, e mobili ed oggetti traslocati da un punto all' altro. A questi fatti furon presenti talvolta i miei soci di esperimenti nel gruppo « Marietta » i signori Couillaut e Migueles, antichi e studiosi spiritisti, che sono stati testimoni di notevoli fenomeni di questo genere.

vicino alla porta con miss Fox, ed allora apparve una nube luminosa della stessa specie: non vidi alcuna mano nella luce, ma per convincermi che era una qualche cosa, la luce mi si avvicinò alla testa ed alla spalla, mi toccò, e sentii distintamente la forma di una mano. In quel momento io stringeva ambedue le mani di miss Fox, e nessun'altra persona, che avesse corpo umano, era vicina a noi.

« Molte volte ho veduto prodursi facelle brillanti, ch'eran visibili per tutti: si muovevano intorno a noi ed in diverse direzioni, ora rapidamente, or lentamente: era impossibile che fossero prodotte dal medio o per qualche artifizio meccanico e segreto. Di più, in molte circostanze, ho ottenuto la prova convincente dell'identità di certi spiriti spogliati dal loro involucro terreno (*departed spirits*), che mi si comunicavano.

« Trovasi nel *Dublin University Magazine*, n. 204, decembre 1849, sotto il titolo di « Soffio divino degl' Indiani » (*Divine Afflatus of the Indoos*), un vero trattato di Spiritismo. Il tenore importantissimo del medesimo dà qualche lume intorno alle condizioni favorevoli allo sviluppo dell'estasi, e la sua lettura può, se non altro, suggerir degli sperimenti.

« È interessante il trovare relazioni autentiche di fenomeni spiritici prodotti in tutte le parti del mondo, e fra le diverse razze dell'umanità. Secondo ciò, sembra che lo Spiritismo abbia formato la base di tutte le superstizioni e cerimonie religiose.

« Relativamente alla Società psicologica, di cui è venuta l'idea all'avvocato Cox, penso che sia giunto il momento conveniente per la sua formazione.

« Io farei le seguenti proposte:

« 1ª La Società si adunerà ogni quindici giorni, dal novembre al giugno.

« 2ª I soci pagheranno una quota conveniente, poniamo due ghinee all'anno.

« 3ª Si formeranno una o più Commissioni, composte di uomini competenti e scevri di preoccupazioni, per far esperimenti e darne relazioni periodiche alla Società.

« 4ª Si costituiranno delle Commissioni per chiedere ai mesmeristi, ai medii e ad altri, di emettere relazioni intorno al risultato dei loro lavori.

« 5ª Si terranno pubbliche adunanze per leggere e discutere le memorie e le relazioni delle Commissioni.

« Per formar la Giunta direttiva della Società, credo che non si avrebbe alcuna difficoltà a riunire da dodici a venti *gentiluomini* collocati in una certa posizione sociale e distinti nella scienza, nella letteratura o nel diritto, più o meno esperti nella materia, e dei quali le cognizioni, il sapere e l'alto grado potessero chiamar l'attenzione della maggioranza del pubblico.

« Vostro ecc. — Cromwell F. Varley. »

Risposta di Crookes a Varley, 10 luglio 1871:

« Mio Signore, — Nella importante lettera, che mi avete scritto l'8 del corrente mese, mi faceste alcune domande, alle quali non posso rispondere perchè non vi son preparato, e mi proponete dei problemi, la cui soluzione richiederebbe probabilmente molti anni di lavoro.

« Egualmente che molti di coloro, i quali, pubblicamente o particolarmente, hanno avuto cognizione dei miei recenti esperimenti, mi stimolate intorno ad un argomento, che finora ho evitato di affrontare, vale a dire — l'associazione della forza fisica coll' intelligenza.

« Il mio ritegno riguardo a questa questione è motivato dal desiderio di non avventurare un' opinione sopra un problema cotanto trascendentale, senza aver raccolto un sufficiente numero di prove, desunte dai miei personali sperimenti, e che mi permettano di rispondere a gravi obbiezioni. Tuttavia, siccome il silenzio che ho tenuto è stato male interpretato da alcuni critici, debbo approfittar di questa occasione per dichiarare che ho evitato di scrivere qualsiasi cosa, che potesse involvere un' opinione contraria alle vedute degli spiritisti. Nell' intimo del mio pensiero ho serbato sempre l'idea che se si riunissero prove bastanti, si potrebbe giungere alla credenza in intelligenze indipendenti — Spiriti — che operino i fenomeni.

« Per conseguenza, ho evitato di dir cosa alcuna, che potesse chiuder la porta a questa maniera di vedere. Ma per ora desidero di riservare la mia opinione intorno alle cause, fino a che abbia sottoposto i fatti a prove scientifiche sufficientemente esatte.

(Continua) Visconte di Torres-Solanot.

LA CASA DEGLI SPETTRI

(Dalla Gazzetta politica veronese *L' Arena* del 12-13 di Aprile 1888, n. 102)

In vicolo Pero, precisamente di fronte alla Sezione di P. S. di S. Zeno, c'è un'antica e vasta abitazione, segnata col n. 25, abitata dalla signora Franchini, la quale è vedova con cinque figli, tre ragazze e due ragazzi. Il proprietario attuale non sappiamo chi sia, ma fino a poco tempo fa la casa appartenne, e per una lunghissima serie di anni, alla famiglia Franchini.

Alcuni mesi or sono, quando la casa apparteneva ancora ai Franchini, erasi sparsa la voce per la città, che alla notte si udivano colà degli strani rumori. Erano passi, fragori misteriosi, sospiri, gemiti, scricchiolii di porte. Cose insomma da far venire la pelle d'oca anche ad un coraggioso che non ha mai creduto agli spiriti nè a messer Belzebù.

I Franchini avevano tentato con ogni mezzo di smentire quelle voci, onde non screditare la casa, ma invano. Amici di famiglia asserivano con tutta serietà di aver udito anche essi quei rumori più volte e aggiungevano che gli abitanti della casa provavano di quando in quando dei grandi spaventi.

Le voci furono raccolte anche da noi e cercammo con ogni mezzo di appurarle. Ed ecco quanto abbiamo potuto sapere, da persone degnissime di fede.

Nel 1886 moriva improvvisamente, in quella casa, la signora Pagliari Angela, zia dei Franchini. Qualche mese dopo si udirono in quella casa degli strani rumori che spaventarono assai gli abitanti. Dietro ai letti si udivano, alla notte, dei colpi secchi, sui tavoli si muovevano le chicchere o i bicchieri, e qualche notte pareva proprio che una persona camminasse per le stanze. Ma i rumori si udivano più di tutto in un vecchio armadio che era situato nella stanza abitata un tempo dalla defunta. Gli sportelli si aprivano e scricchiolavano orribilmente e pareva che una mano si divertisse a battere su di essi il tamburo.

Fu visitato accuratamente quel vecchio mobile e fu scoperto, in fondo, un tiretto contenente un migliaio di lire.

Devesi sapere che la defunta nel suo testamento aveva manifestato il desiderio di essere sepolta nella fossa comune.

Trovato questo denaro la morta venne fatta levare e sepolta in una tomba speciale.

Strana cosa! Da quella notte i rumori raddoppiarono e tanto che gli abitanti della casa non dormivano quasi più. Furono fatte accurate indagini, essendo certi i signori Franchini, che qualcuno si divertisse a spaventarli, ma nulla fu trovato.

Non sapendo più che fare fecero benedire l'abitazione dal Parroco di S. Luca.

Qualche tempo dopo i rumori cessarono, nè furono più uditi per parecchi mesi.

Nel febbraio dell'anno scorso, moriva, pure improvvisamente, uno zio dei Franchini, e che abitava nella stessa casa. Ecco ricominciare gli spaventi.

Alla notte udivano come dei passi affrettati su per le scale, aprirsi e chiudere violentemente le porte e tremare i vetri delle finestre.

Nello scorso estate, alcune stanze venivano cedute a due artiste del teatro diurno, ma quelle povere donne dovettero in breve fuggire. Alla notte udivano camminare nella stanza ove dormivano e dei lunghi sospiri. Ci si dice che provarono una grande paura.

Nell'ottobre, pure dell'anno scorso, una brutta notte la signora Franchini, che dormiva allora al primo piano, udì aprirsi la porta che dalla cucina mette in un piccolo orto, chiamò la sua serva e si recarono tutte e due in cucina, ma nulla videro nè nulla più udirono.

Pochi giorni dopo, il signor Saccomanni Luigi, che si recava spesso a visitare i signori Franchini, proponeva di uscire nell'orticello a godere un po' di chiaro di luna.

Indovinate quale fu la sua sorpresa nel vedere una forma umana appoggiata ad una vite e che tosto scomparve. Il signor Saccomanni ci asserì di averla proprio vista.

Un'altra volta, pure di sera, una figlia della signora Franchini si recava in un tinello. Udì un respirare sommesso e vide qualche cosa di nero steso su di un sofà. Credette che fosse il signor Saccomanni che quella sera si era recato in quella casa, e gli disse:

— *Signor Saccomanni, non mi faccia degli scherzi.*

Non udendo risposta si avvicinò al sofà e mise le mani su di un corpo umano. Fuggì mandando grida di terrore.

Accorsero i fratelli e le sorelle, ma nulla fu trovato.

Poche sere or sono il signor Weingrill Pietro e il Saccomanni fecero una visita accurata in tutta la casa. In una cantina assai spaziosa, trovarono una specie di pozzo ma che metteva in una celletta piena di macerie e colà trovarono delle ossa, degli stinchi e delle tibie. Chiusero il pozzo con una enorme pietra e risolvettero di passare la notte colla famiglia Franchini.

Ebbene, anch' essi udirono passeggiare in un corridoio attiguo alla loro stanza e aprirsi e chiudere le porte.

Corsero a vedere, certi di agguantare pel collo l' autore di quei brutti scherzi, ma non videro nulla.

La sera seguente uno strano caso toccò al signor Saccomanni.

Saliva con un lume le scale per recarsi a visitare la famiglia Franchini, quando voltandosi indietro, ai piedi della scala, vide distintamente un individuo che lo guardava. Dopo un po' di esitazione ridiscese, ma quell' individuo era ormai scomparso. Eppure le finestre che metton sulla scala sono munite d' inferriate.

Ieri sera il nostro redattore Salgari, avendo saputo che la sera precedente i signori Franchini avevano udito un forte rumore e un passeggiare continuo, si recava ad intervistare la signora Franchini. Questa lo ricevette colla massima cortesia, ma si mostrò dolentissima che tutto ciò fosse giunto agli orecchi di lui.

Si rifiutò di narrare più ampiamente i fatti già conosciuti dal nostro redattore, ma nemmeno li negò.

Avendo il nostro redattore chiesto di visitare con alcuni suoi amici la casa, ne ebbe il permesso.

E ieri sera la visitò minutamente dalle cantine al solaio, scandagliando i muri, battendo dappertutto per sentire se vi era del vuoto, esaminando tutti gli angoli, tutte le fessure, sperando di trovare qualche filo elettrico o qualche porta segreta.

Visitò il pozzo, che pochi giorni prima era stato chiuso dai signori Weingrill e Saccomanni, ma la pietra era stata sollevata! Visitò pure il corridoio, ove sentivasi sempre a camminare, la cucina ove si sentiva aprire le porte, e poi i granai e infine i solai e i tetti. Ma nulla vi trovò.

Si soffermò in quella casa, assieme ai suoi amici, fino alla mezzanotte, sperando di udire qualche rumore, ma invano.

Devesi però notare che non tutte le notti si odono quei misteriosi rumori.

E ora che dire? Che colà ci si senta, è certo, giacchè lo hanno affermato con tutta serietà persone degne di fede che vi hanno passato delle notti, ma chi sono gli autori di simili brutti scherzi? E come si introducono in casa? C' è forse qualche porta segreta?

Terremo informati i nostri lettori se qualche cosa d' altro succederà.

Sappiamo intanto che la famiglia Franchini fra qualche giorno abbandona la casa.

CRONACA

∴ Manifestazioni Spontanee. — Alla *Bergedorfer Zeitung* dall'Over dirimpetto ad Ochsenwärder presso Amburgo un corrispondente narra umoristicamente quanto appresso: « Nella camera da letto di M. sull'Over si sentiva già da qualche pezza e ad intervalli un sordo romore sotterraneo, che aveva somiglianza col suono del tamburo e con ispari. Tutte le ricerche fatte per iscoprire che cosa fosse rimasero senza risultamento. Riusciva dunque sempre più probabile e anzi sicuro, che nella camera di M. *ci si sentiva*. Da vicino e da lontano accorsero gente, e se ne persuasero. Per agguantare, se possibile, lo sgradito disturbatore della quiete sotto il pavimento si tolse l' impiantito. Ma, potenzinterra!, non ci si trovò che pietre e sabbia: di spiriti nè meno traccia; eppure il malauguroso susurro continuava. Un forcone, una pala e una manovella messi in terra vennero scagliati qua e là per la stanza. La storia è paurosa, paurosa da far venire la pelle d'oca. E da vero la pelle d'oca dev'essere proprio venuta a tutta quella brava gente, giacchè in caso diverso una volta o l' altra lo avrebbero ben pigliato quel seccatore, o almeno gli avrebbero montata una trappola, in cui lo spirito burlone avrebbe incappato con uno dei piedi posteriori o con la coda. In loro scusa tuttavia riconosciamo volentieri non esser guari piacevole il cozzare con folletti, diavoli e simile genia, il che avrebbero fatto anch' essi senza dubbio, se non ci volesse proprio una buona dose di coraggio. Peccato! chè, se uno solo di loro lo avesse avuto, l' irrequieto spirito sarebbe stato senza

fallo scoperto, e legnato di santa ragione..... Ma ora mi ricordo, che nella camera è coricata una fanciulla inferma di circa 9 anni. Che la fosse indemoniata? A mio credere è molto più probabile, che quella innocente bambina faccia in persona propria la parte di un diavolo bell'e buono. Gli spassi de' fanciulli piccoli e grandi sono così diversi! Che una simile grulleria avesse avuto corso dugento anni fa non ci sarebbe da stupire; ma oggi, in Febbraio del 1888, coloro, che prestan fede a cotali stupidezze, si dánno un solenne attestato di povertà..... intellettuale. Giova dunque sperare, che presto si porrà le mani sullo spirito, e allora tutti i credenzoni si convinceranno della propria buaggine. Intanto però corre voce, che la padrona di casa sia già pur troppo caduta vittima della loro superstizione, perchè, come gestante, morì di sovreccitazione e paura. »

⁂ Sogno Rivelatore. — Nel N. 9, a pag. 144, dello *Schorer's Familienblatt* di quest' anno si leggeva questo fatto. « La notte del 21 al 22 di Settembre 1820 il fratello del grande attore Talma sognò, che saliva la scalinata della chiesa di S. Rocco a Parigi. Sulla porta del tempio tutta parata a gramaglia gli si fece incontro lo svizzero, e gli disse, che vi si stava cantando l' esequie ad un cadavere. « Chi è il morto? » — « La signora Dugazon » (una celebre compagna di arte del Talma). In quello stesso momento uscì il convoglio funebre, e il sognatore si svegliò. Erano in punto le tre del mattino. Quel sogno inquietò il Talma, che non si potè riaddormentare, e si alzò per tempissimo. Andato poi a colazione dal suo famoso fratello, gli comunicò l' avuta visione; ma questi, ridendone, lo canzonò. Non si erano tuttavia ancor levati da tavola, che entrò un altro membro del « Théatre Français », gridando al collega: « È già da ore che La vo cercando! » — « E perchè? » — « Ha già saputo? » — « Che cosa? » — « La Dugazon è morta stamane. » Il Talma divenne pallido, e, balzando in piedi, domandò: « A che ora è spirata? » — « Poco inanzi le tre. »

⁂ Una Media scrivente analfabeta. — *La Perseverancia*, periodico di Mendoza nella Repubblica Argentina, stampa quanto segue: « Ci si comunica, che in uno dei nostri distretti rurali si va svolgendo la *medianità scrivente* in una campagnuola indigena, che mai nella sua vita non ha varcato la soglia di una scuola, e nello stato ordinario è assolutamente inabile a tenere in mano una penna. Questi son fenomeni della massima importanza, tali da dover convincere tutti i San Tomaso dei nostri tempi ». E il foglio *La Arborada* di Sagua la Grande (Cuba) promette intorno al fatto ulteriori informazioni, che, se date, non trascurerò di riportare.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXV. N° 8. AGOSTO 1888.

GLI ORACOLI

STUDIO STORICO-CRITICO

DEL DOTTORE
CARLO DU PREL

III.

(Continuazione, vedi Fascicolo VII, da pag. 193 a pag. 196)

Quando gli Spartani mandarono a Delfi per sapere ove giacessero le ossa di Oreste, si udirono rispondere: « Sorge la città di Tegea nelle vaste pianure di Arcadia: quivi soffiano, prodotti dalla forza, due venti, e colpo succede a colpo, e malanno sta su malanno. Là racchiude la terra vivente il figlio di Agamennone: se tu lo riporti in patria, hai vinto Tegea. » A giudizio di Liches, che in realtà ve l'ebbe trovate, quei versi indicavano una fucina: i due venti erano l'aria mandata fuori dalla forza di due mantici; i colpi vi succedevano a' colpi de' martelli sulle incudini, e malanno su malanno volea dir ferro sopra ferro, giacchè questo metallo, se adoperato a fare armi, è somma disgrazia per l'uomo (DIODORO, *Fragm.*, IX; ERODOTO, I, 67, 68). Da ultimo agli Ateniesi, i quali aveano interrogato sulla guerra con Serse, fu risposto, che abbandonassero città e campagna, giacchè soltanto le mura di legno resterebbero incolumi: questa ultima espres-

sione Temistocle riferì ai bastimenti, e consigliò la battaglia navale (ERODOTO, VII, 140-143).

A cagione della oscurità e dello inviluppo de' suoi responsi Apollo aveva il sopranome di *Loxias*, da λόξος, obliquo, storto, contorto (PLUTARCO, *De Garulit.*). Conseguenza di quelle anfibologie soventi volte era, che la fiducia del cliente venisse delusa, o, peggio ancora, che il consiglio da lui seguíto ne cagionasse la perdita. Alla dimanda di Creso, se avrebbe regnato a lungo, si replicò: « Fino a che su' Medi verrà a regnare un mulo ». E con quel mulo s' indicava Ciro, figlio di padre persiano e di madre meda (DIODORO, *Fragm.*, IX). Ad Ercole chiedente quando finirebbe la sua servitù per la regina Omfale fu promessa la liberazione dopo quindici anni: e l' anno quindicesimo di poi egli morì. Allorchè gli Spartani voleano far guerra all' Arcadia, disse l' Oracolo, che si fermerebbero a Tegea, di cui calpesterebbero il suolo, e misurerebbero i campi. E furono sconfitti, sicchè, prigionieri, dovettero coltivare i terreni dei Tegeati (ERODOTO, I, 64). A Cleomene fu predetto, che prenderebbe Argos: avendo egli poi fatto incendiare una selva, venne a sapere come la fosse chiamata il bosco di Argos, e tenne l' oracolo per compiuto (Idem, VI, 80). Agli Ateniesi vaticinò la Pitia, che farebbero prigioni tutti i soldati di Siracusa; e cadde loro in mano il ruolo di quell' esercito nemico (PLUTARCO, *Nic.*, 13, 14). A Pirro l' Oracolo profetò: « *Aio, te, Aeacida, Romanos vincere posse* »: nel quale verso *te* e *Romanos* possono amendue essere ugualmente soggetto od oggetto (QUINTILIANO, *Instit. Orat.*, IV, 9, 7). Epaminonda fu ammonito, che si guardasse dal Pelago: egli evitò d' imbarcarsi, ma perì trafitto presso Mantinea nella boscaglia nominata Pelago (PAUSANIA, *Arkad.*, 11). Sempre lo stesso Oracolo esortò Nerone a cautelarsi contro i 73 anni: siccome giovine, egli si rallegrò del presagio: invece perdè col trono la vita per Galba, che, di anni 73, gli tolse l' imperio (SVETONIO, *Ner.*, 40). Daphitas, il quale a scherno interpellò l' Oracolo,

se avrebbe ritrovato il suo cavallo, mentre non ne possedeva, si sentì dire, ch' egli ne troverebbe proprio uno, da cui cadendo morrebbe: e di lì a poco il derisore venne in potestà di Attalo, che lo fece precipitare dalla rupe detta il Cavallo (VALERIO MASSIMO, I, 8). A Pirro l' Oracolo aveva presagito, che perirebbe in vedendo un lupo alle prese con un toro; e il fato si compì: mentre quel re, dopo l' assedio, entrava in Argos, ed era presso a un gruppo di bronzo, che nel mercato rappresentava essa lotta, una vecchia lo uccise scagliandogli dal tetto sul capo un mattone (PLUTARCO, *Pyrrh.*, 7). Interrogato da Creso, se dovesse far guerra ai Persiani, proferì la sentenza: « Se Creso varcherà il fiume Halys, un gran regno perirà ». E perì da vero, ma quello di Creso. Allorchè Alessandro, re di Epiro, l' anno 325 inanzi Cristo fu chiamato dai Tarentini in Italia, ebbe dall' Oracolo di Dodona l' avvertimento, fuggisse le acque acherusie e la città di Pandosia, chè in esse dovea soccombere. E colui partì sollecito per allontanarsi da Pandosia epirota, ma trovò la morte nel fiume Acheros presso Pandosia di Lucania (DIODORO, XV, 72; TITO LIVIO, VIII, 24; STRABONE, VI, 1, 5).

Eguale ambiguità si trova in predizioni assai più recenti. A Enrico IV fu pronosticato, che morrebbe in Gerusalemme: e trapassò nell' abbazia di Westminster in una camera, ch' era chiamata così. A Ferdinando il Cattolico venne predetto, che si estinguerebbe a Madrigal, ond' egli scansò sempre quella città; ma spirò in un piccolo villaggio ignorato dello stesso nome (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 306). Ad Alvarez de Luna un astrologo aveva inculcato di temer Cadalso, ch' era il nome di un borgo presso Toledo, ma significava altresì palco di supplizio; ed egli perì sul patibolo (MARIANA, *Historia de Rebus Hisp.*, XXII, 66). Nostradamus profetò a Caterina de' Medici, che finirebbe in Saint-Germain; ed ella rese lo spirito nelle braccia di un prete di tal nome (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 306).

Come le nostre sonnambule si destano *senza ricordare* l' avvenuto nelle crisi, ciò che vale eziandio per gl' ipnotizzati, così pure le sacerdotesse degli Oracoli. Giamblico afferma, che il vate nell' antro di Trofonio, rinsensando dall' estasi, non rammentava più alcuna delle cose dette (*De Myst. Aegypt.*, III, 11). Delle pitonesse di Dodona riporta Aristide, che nè prima di essere invase dallo spirito sapevano quanto direbbero, nè dopo, al ritornare in sè, avevano più memoria delle lor parole, sì che gli altri, ma non esse, ne conoscevano i discorsi (LASAULX, *Das pelasgische Orakel*, 14).

Per conseguenza tutto ciò, che sappiamo e intorno allo stato de' vaticinanti e intorno al contenuto de' vaticinii, induce a credere, che la quistione degli Oracoli fosse quistione di sonnambulismo: giacchè diversamente non si potrebbe spiegare la perfetta concordanza de' considerati caratteri.

(*Continua*) (*Dal Tedesco*)

NICEFORO FILALETE.

CREDETE IN DIO!

(Dal Foglio *Le Messager* di Liegi — Versione del signor O.)

Se vi diciamo: credete in Dio, non intendiamo d' imporre per forza questa credenza alle vostre coscienze, e di minacciarvi, siccome fanno i ministri di certa religioni, pene orribili ed eterne se non curate di sottoporvi ai nostri ammaestramenti. No! non è per tal guisa che noi, messaggeri di Dio ed interpreti della di lui volontà, abbiamo la missione di diffondere la di lui parola fra gli uomini. La fede deve essere libera e ragionata, e non costretta e cieca. Dio è un Dio di libertà, e non saprebbe imporsi per forza. Nella sua sapienza infinita, egli sa che per effetto dell' azione permanente ed eterna delle leggi dell' evoluzione, tutte le creature gravitano progressivamente verso di lui, e che ciascuna di esse perverrà

alla conoscenza perfetta di lui quando ne sarà venuto il momento. Ma egli ama tutti i suoi figli di un amore infinito, e il suo ardente desiderio è di vederli percorrere nel minor tempo possibile il ciclo di evoluzione, che deve farli ascendere verso di lui. È perciò ch' egli invia dapprima l' istinto alle creature le più arretrate, l' istinto specie di guida provvidenziale, che a grado a grado conduce quei ciechi verso la luce. Più tardi, e quando la ragione incomincia a svilupparsi, Dio fa brillare di tanto in tanto come dei lampi di credenza in quelle anime ancora immerse nell' oscurità della materia, ed in grazia di quei bagliori l' ente, che divien cosciente, giunge ad intravedere più distintamente la via, che deve percorrere, ed ha come una vaga intuizione di ciò che troverà in cima di quella via, vale a dire la certezza basata sulla fede spiegata dalla scienza.

Alla fine alcune creature dei mondi relativamente elevati sono in grado di penetrare e di comprendere alcuni dei misteri della natura. Coteste, abbagliate ed affascinate dalle cognizioni, che hanno acquistato, si lasciano andare all' orgoglio, conseguenza quasi sempre inevitabile delle conquiste, che hanno fatte nel dominio dei fenomeni naturali. In tale stato di spirito, ve n' ha di quelle, che si figurano di aver appreso tutto, perchè posseggono certi rudimenti della scienza materiale: ed allora si persuadono che non può esservi nulla al di sopra di esse; ch' esse sono arrivate al *nec plus ultra* delle cognizioni, che può acquistare un essere intelligente, e disconoscono l' autore di tutte quelle leggi, di cui hanno appena penetrato alcune delle più semplici.

Siccome questo acciecamento potrebbe avere dei sinistri risultati pel progresso di quegli spiriti e pel progresso generale del genere umano, Dio allora permette che certi fenomeni di ordine fluidico, dapprima negati o attribuiti alla superstizione, perchè sono assai rari, addivengan più comuni, e che si producano dinanzi ad alcuni di quei sapienti meglio in grado, pel loro genere di studi e per le loro occupazioni abituali, di constatarne rigorosamente e scientificamente la realtà. Ciò è quanto si è avverato in questi ultimi tempi a proposito dei fatti medianici, che divengono ognor più frequenti, e che quasi tutti gli uomini possono osservare, per poco che vogliano darsene la pena.

Ma questi *prodigi* moderni non son sufficienti talvolta anche per coloro, che ne sono stati più particolarmente favoriti. Essi sono obbligati a credere alla persistenza dell' anima dopo la morte perchè ne hanno delle prove evidenti ed assolutamente indiscutibili: ma la vanità umana non vuole arrendersi così facilmente; e cotesti ostinati ci dicono: — « Sì, noi crediamo alla sopravvivenza dell' anima; ma in quanto all' esistenza di Dio, la è un' altra cosa: noi siamo persone pratiche e rigorosamente scientifiche, e non vogliamo accettare se non ciò, che ci vien dimostrato chiaramente ». — Poveri ciechi! Aspettate adunque che la cura della cateratta sia compiuta, ed allora, se non vedrete, potrete dire che non vi ha nulla. Ma fin allora sospendete il vostro giudizio. Sapete, per servirmi di un paragone volgare, che dopo certe operazioni tendenti a guarire alcune malattie della vista, si condanna il paziente a restare per qualche tempo nell' oscurità od a portare una benda sugli occhi, per timore che il bagliore della luce non venga disgraziatamente a distruggere i buoni effetti dell' operazione ed a rendere il male assolutamente incurabile.

È lo stesso per riguardo ai fenomeni della medianità. Coi vostri esperimenti siete arrivati a constatare la realtà della esistenza dell' anima: verrà *certamente* il giorno, in cui Dio si mostrerà a voi in tutta la sua gloria. Ma guardatevi da ogni movimento d' impazienza. Bisogna che la vostra vista si abitui insensibilmente a quella viva luce, che finirà per rischiarare la vostra ragione e dissipare le ombre della vostra intelligenza. Frattanto, e per prepararvi a ricevere i suoi benefici raggi, vi diremo ancora: Riflettete, vedete come l' esistenza di Dio è necessaria alla conservazione anche dell' universo. Alzate gli occhi verso la volta del cielo nelle limpide sere della primavera, che fra poco principierà; e domandatevi se quell' ammirabile spettacolo può esser l' opera di un cieco caso, di una fatalità incosciente. Fissate parimenti gli sguardi nel vostro piccolo mondo corporeo, fluidico e spirituale; scandagliate tutti i recessi del vostro essere; scrutate le profondità della vostra coscienza; ed osservate in mezzo a tutte quelle forze, che si urtano in lotte incessantemente rinascenti, se non è necessario che vi sia un regolatore per dirigerle e farle convergere verso lo scopo, che dovete raggiungere, il

vostro progresso ed il vostro perfezionamento come individualità intellettuale, morale e cosciente.

Scendete più in basso nella scala della creazione: considerate gli animali inferiori, cotesti esseri appena nati alla vita organica, i quali non conoscono l'esistenza altrimenti che per le sofferenze ed i bisogni fisici e per gl'istinti puramente materiali; e diteci chi svilupperà il principio intelligente in germe in quelle individualità incoscienti, se Dio non tende ad esse la mano per attrarle verso di lui. Sì, *i cieli narrano la gloria di Dio*, come ha detto il Profeta; e noi aggiungeremo che gli esseri i più umili del creato proclamano la di lui esistenza colle grida di dolore, che sono come la voce, che dal basso si alza verso di lui per reclamarne l'aiuto. Se l'animale potesse parlare, se fosse dato all'essere il più diseredato fra le creature di far sentire la sua voce, esso affermerebbe l'esistenza di Dio, perocchè istintivamente si sente debole, ed incapace di far alcun che se non è aiutato da una forza superiore.

Ebbene voi avete salito appena i primi gradini della scala degli esseri intelligenti: se volete salire ancora, se desiderate pervenire a quelle elevate regioni del pensiero dove tutto diviene chiaro e luminoso, *credete in Dio* ed invocate con tutte le vostre forze l'aiuto del vostro Padre celeste, fonte di ogni luce, e meta di ogni progresso.

Un Collaboratore Spirituale.

OVE CONDUCE L' IPNOTISMO?

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 201 a pag. 207)

Arrestiamoci dunque all' Ipnotismo.

Le più recenti esperienze dei medici francesi rimettono allo onore del mondo le *vergini stimmatizzate*, che il prof. Wirchow avea bell'e spacciate e sepolte (*Ueber Wunder*), ed anche le *voglie delle donne incinte* adesso si spiegano. In fatto, se la anima umana per via dei nervi vasomotori può produrre sul

braccio la scritta di nomi, perchè mai non potrebbe progettare allo esterno e rappresentare organicamente, specie sul proprio corpo, anche altre imagini della sua fantasia, quando la fosse vivamente eccitata da esse, e più ancora nelle condizioni estatiche, in cui si manifestano di preferenza le forze trascendentali dell' uomo? Il simpatico, dirò così, immergersi nella passione del Cristo in persone di grande pietà religiosa imprime di tal guisa le imagini dell' ascetica fantasia materialmente sul corpo: le piaghe della flagellazione, le ferite della corona di spine, le stimmate de' chiovi nelle mani e nei piedi. La monaca Caterina Emmerich aveva una croce sullo sterno e un' altra un po' più sotto (SCHMÖGER, *Leben der Katharina Emmerich*, I, 237). L' errore dei teologi in questi casi consisterebbe quindi solo in ciò, ch' eglino trascurano la congettura esplicativa ipnotica a vantaggio della propria mistica.

Sembra, che già sogni violenti bastino, in certe condizioni, a provocare fenomeni di tal fatta. In Kerner si legge, che una signora soggetta ad accessi sonnambolici ebbe una volta un sogno assai vivace, in cui le venivano offerte una rosa rossa e una rosa bianca, fra le quali doveva scegliere. E scelse la rossa. Allorchè si fu svegliata, sentì al braccio un forte bruciore, e quivi si andò formando con disegno, ombreggiamento e colorito una bellissima rosa rossa, alquanto rilevata come una voglia. L' ottavo giorno il fiore era perfettamente compiuto, poi cominciò a impallidire, e dopo due settimane non ne restava più traccia (*Blätter aus Prevorst*, IX, 228).

Ora, se l' anima umana ha la facoltà di rappresentare sul proprio corpo le imagini della sua fantasia, si può senz' altro affermare, che al certo non devono essere stati nè gli spiritisti nè i medici francesi i primi ad osservare cotai fenomeni. E in realtà, saltando un paio di casi, in cui questi si trovano complicati con altri di veduta a distanza nello spazio (CARDANO, *De Vita propria*, Cap. 37), e gl' innumerevoli esempii, offerti da tutti i secoli, di sante stimmatizzate e di voglie nelle gravidanze, addurrò tre soli fatti, che ci vengono da un filosofo, da un teologo, e da un medico.

Sotto l' Imperatore Valentiniano il filosofo Edesio, discepolo di Giamblico, visitò un oracolo per sogni, de' quali si avevano due specie: quelli, in cui si svolgeva la facoltà sanatrice, e

quelli, in cui si svolgeva la chiaroveggenza sonnambolica. Per questa ultima via voleva Edesio, uno di que' filosofi della scuola alessandrina, che coltivavano le proprie facoltà medianiche, conoscere la sua sorte. Nel sonno egli vide approssimarglisi il dio, che rispose alla sua domanda in esametri. Desto che fu, avea dimenticato i versi; ma poi nel lavarsi li trovò scritti sulla palma della sua mano (CLAUDE DE TISSERAND, *De Prodigiis*).

Il medio evo, naturalmente, non aveva ancora un *chiaro concetto della medianità*. I medii di allora si avevano per ossessi, oppure, se uomini, per maghi, se donne, per istreghe, e semplicemente si bruciavano. I fenomeni mistici venivano interpretati nel senso religioso, e talora, sebbene tutti di genere identico, come chiaroveggenza, lettura del pensiero, sdoppiamento, levitazione (sollevamento e sospensione in aria), e simili, secondo la persona, da cui emanavano, aggiudicati or alla magia bianca ed or alla magia nera. Negli ossessi si palesa una intiera serie di fenomeni analoghi a quelli de' nostri medii. Ed a questi appartiene anche la produzione di lettere scarlatte sulle braccia. Famoso in questo, come in molti altri riguardi, è il caso della Priora del monastero delle Orsoline a Loudun. Il processo verbale steso sul luogo seduta stante suona così: « Il 29 di Novembre 1635, allorchè io, J. Deniau, Consigliere reale al Tribunale di La Flèche e Procuratore della Commissione, aggiunto al signor Consigliere di Stato F. Laubardemont nella quistione degli esorcismi, mi son recato nella chiesa di Sant' Orsola a Loudun insieme col signor J. Noyai, Segretario della Commissione stessa, ci trovai, che il Padre Surin — a cui Monsignor l' Arcivescovo di Tours aveva con una lettera raccomandato di guidare l' esorcismo in modo, che conducesse a un risultamento di edificazione per il gentiluomo inglese di Montagu — in presenza di esso signor di Montagu, de' due signori pur inglesi Killegreu e Scandrel, e di molte altre persone ragguardevoli, esorcizzava con gravità la Priora del convento. Mentr' egli stava pronunziando la formola sacramentale sulla inginocchiata, questa si gettò indietro poggiata solo sulle calcagna, e alzò in aria, alla vista di tutti, il braccio sinistro, e noi scorgemmo formarsi sul dosso della sua mano *lettere sanguigne*, che vennero a comporre il nome di *Giuseppe*. Perciò noi, come sopra Procuratore del Re, abbiamo steso e

firmato questo nostro processo verbale, facendolo poi, a testimonianza della verità, sottoscrivere da tutti i presenti, dopo che il Segretario n' ebbe data lettura ad alta voce. » — E lord Montagu scrisse sotto il suo suggello: « Ho veduto la mano bianca come il mio solino; ma d' improvviso, lungo tutta l' arteria, il colore mutò, e si fece rosso, e così comparve scritta chiaramente una parola, e la parola era *Giuseppe* ». (*Cruels Effets de la Vengeance du Cardinal de Richelieu, ou Histoire des Diables de Loudun*, pag. 268-279, e Görres, *Die christliche Mystik*, V, 487).

Il Marchese de Mirville, che si riferisce alle Memorie della signora de Motteville, aggiugne, che lord Montagu anche al suo ordine mentale ha veduto prodursi sul fronte e sulle mani della Priora lettere di sangue (*Des Esprits*, I, 124). Egli poco dopo andò a Roma, narrò al Papa ciò che aveva udito e osservato a Loudun, si convertì al cattolicismo, e si fece prete. — La edificazione, a cui mirava l' Arcivescovo di Tours, era pienamente conseguita.

Quei fenomeni si son ripetuti nello stesso secolo in Auxonne. Quivi nel 1661 una monaca ossessa fece comparire sulla sua benda, scritti a grandi caratteri sanguigni, i nomi di *Gesù*, *Maria* e *Giuseppe*, mentre un istante prima la benda era candidissima (*Causes Célèbres*, XI, 278-291). Anche intorno a questa suora esiste un processo verbale firmato da quattro Vescovi, dai Dottori della Sorbona, e da un medico di Chalons. Siffatta *proiezione di una imagine della fantasia su una superficie esterna non appartenente all' organismo* sarebbe da vero poco credibile; ma pure la si riscontra anche nello Spiritismo. Allorchè in una seduta preparata da un medico fervido credente cattolico questi per introduzione recitava una preghiera, sulla carta bianca, ch' egli aveva inanzi a sè, si disegnò una pervinca di color rosso e sotto in grandi lettere i nomi di *Gesù* e *Maria* (Perty, *Die Realität magischer Kräfte*).

Il terzo esempio lo tolgo dal celebre medico Sennert. Una pia signora e intemerata di 22 anni fu colta da una malattia, durante la quale si disegnavano sul suo corpo differenti lettere e figure. La mattina del 9 di Novembre 1634 nello alzarsi ella si trovò su ambe le mani dei segni azzurri, sulle braccia dal polso al gomito delle strisce come crepature, più in su molte lettere, ma principalmente *N. B.*, e sparse in mezzo a

tutto il resto delle croci. Il dì appresso si aggiunsero nuove croci sul collo e sul petto, e, così seguitando, in una settimana ne fu coperta tutta la sua pelle dal capo alle piante. Da ultimo anche il viso, sola parte fin allora rimasta immune, ne fu solcato, ma leggermente. Nelle notti successive si resero visibili disegnati sul suo corpo tutti i segni astronomici e quelli dei preparati chimici elementari, ch' ella conosceva benissimo, e co' quali anzi si soleva occupare. Mentre il 25 di Gennaio 1635 la era andata a trovare una vicina, e discorreva cucendo, apparvero sulla sua destra una rosa e sulla sua sinistra una foglia di trifoglio con presso il numero dell' annata corrente, un cuore trapassato da una freccia, e sotto la figura di un giullare con la scritta « *matto* ». Dopo una crise breve, ma violenta, la signora guarì da quella infermità, che fu attribuita a un incantesimo (Sennert, *Appendix ad practicam Medicinam*, VII, 9). — Dalla descrizione si potrebbe arguire, che quei segni plastici fossero il riflesso dei pensamenti avuti con ogni probabilità da una signora pia di quel tempo, le cui letture erano senza manco superstiziose.

Fenomeni simili vuolsi che siano avvenuti spesso duranti i così detti *revivals* nell' Irlanda settentrionale; ma io non ne conosco documenti storici. Forse invece può classificarsi con loro questo caso. Quando io due anni fa assistetti in Vienna a una serie di sedute spiritiche, ci venne un paio di volte anche una signora, nella quale già allora si manifestavano indizii di una sua speciale medianità. Poco dopo ebbi contezza, che questa si accentuava sempre più, e ultimamente in una seduta si rese visibile sul busto dell' abito di lei una croce di fuoco fosforescente, che, al suo spogliarsi tardi per andare a letto, apparve rilucente anche sulla biancheria di sotto, e da ultimo pure sulle carni stesse, a tal che la cameriera piantò lì la padrona, e scappò via spaventata.

Come si vede, giova ripeterlo, i medici francesi in queste scritture delle braccia hanno ritrovato un fenomeno, che nei varii secoli fu diversamente interpretato secondo le attuali cognizioni e le teoriche in voga. Nell' antichità lo si ascriveva a un dio, nella età di mezzo al demonio, oggi agli Spiriti de' trapassati. I medici al contrario si terranno afferrati senza dubbio e con una certa ragione, finchè sarà possibile, alla spiegazione per via dell' Ipnotismo; ma da questa derivano

circa l' *anima umana* conseguenze, per le quali la teoria ipnotica *deve inevitabilmente condurre allo* Spiritismo.

Salvo dunque tutto il rispetto, che meritano gl' investigatori francesi nel campo dell' Ipnotismo, dove la continuazione degli sperimenti presenterà ineluttabili fenomeni anche maggiori e più decisivi, non possiamo a meno di applicar loro le parole di Mefistofele: « Certa gente non si accorge del diavolo, nè manco quando esso la tiene già per il bavero ».

Dott. Carlo du Prel.

Le Esperienze dell' Anima in cerca di Dio

DISCORSO INSPIRATO AL MEDIO W. J. COVILLE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 208 a pag. 210

Eppure, nulla di più chiaro: gli uomini allora erano di poco usciti dallo stato animalesco; non si erano ancora sviluppati in essi il senso morale, nè la intelligenza, nè la industria d' inventare stromenti ed armi per difendersi contro le belve; e, siccome le fiere li decimavano, essi, convinti di non poterle vincere, si piegavano innanzi a loro, conoscendone la superiorità di forza fisica. Ma, tostochè la progredita intelligenza diede all' uomo abilità sufficiente per dominare quelle bestie, esse non furono più per lui obbietto di adorazione, chè anzi dovettero cedergli il posto e temerne la potenza.

Gli uomini sono esseri superiori, allorchè la loro mente ha conseguito il suo svolgimento; sono inferiori e più deboli di molti animali, ove non sentano che i bisogni corporali. Così, nei primi secoli della loro esistenza sulla terra, essendo impotenti a difendersene, riverivano la loro forza fisica nelle belve; e poi, allorchè lo sviluppo della intelligenza procacciò loro i mezzi di difesa, allora cominciaronsi a deificare i gran guerrieri, e invalse l' adorazione di simili deità.

Nella Grecia come in Roma le divinità guerriere furono gli obbietti supremi di adorazione; le forze onnipossenti, sebbene

invisibili, della natura, vennero deificate e personificate quale Zeus o Giove.

Più tardi ancora si svolse nell' uomo l' amore della bellezza; e le deità furono degli ideali, che incorporavano tutte le grazie: e si ebbe la maestosa Giunone, la seducente Venere, l' Apollo dalle forme perfette. E da ultimo l' uomo si inchinò verso un ideale non più solo mirabile per la forza e la bellezza fisica, ma inoltre per la bontà: ed ecco Gesù e Maria, l' ideale dell' uomo e della donna, che combattono il male colla spada della verità riposta nella guaina dell' amore, e si appoggiano sulla prodezza spirituale, invece che sulle armi omicide.

Fu già detto, che gran parte delle religioni dei popoli antichi inciviliti era l' adorazione del sole e delle stelle. Allora, perchè non erano giustamente compresi i fenomeni della natura, l' uomo era portato a credere, che le costellazioni, i cui segni dominano nell' estate, fossero potenze benefiche, mentre quelle, che regnavano nell' inverno, cominciando dallo Scorpione di ottobre, fossero potenze malvage, che lottavano contro le buone.

Con ciò vogliamo farvi osservare la ragione, per cui la umanità fu indotta a credere tanto in Dio quanto nel demonio. Essa aveva di già scoperto, che talune influenze cosmiche erano simpatiche e la favorivano; ma, siccome non aveva ancor imparato a dominare le forze distruttive materiali, e non era a sufficienza sviluppata per comprendere il buono in tutte le cose, era naturale, che prestasse fede tanto nelle deità avverse quanto nelle benevole. Forse la elettricità non è stata creduta una potenza malefica? I popoli non erano atterriti dai tuoni e dai lampi? Non temettero, quali messaggi vendicatori dell' ira celeste, i tremuoti, i cicloni, le eruzioni vulcaniche, e tutti i fenomeni sorprendenti e misteriosi della natura, che al presente sono stati spiegati dalla scienza? Oggi la elettricità, applicata in mille usi dell' industria, è invece vostra amica e benefattrice insigne. Oggi voi sapete, che questo nostro pianeta va progredendo sempre più, ad ogni sforzo dell' uomo, verso il meglio, e come con esso avanzerete, imparerete, che il buono esiste in ogni cosa, e giungerete a conoscere il bene vero e universale, e crederete quindi tutti in un solo Iddio, e in nessun diavolo.

Questo diavolo rappresenta ciò che ancora non si è compreso, le forze materiali tuttora non conquistate; il diavolo è in fondo a tutti gli enigmi e misteri paurosi, che vi circondano; esso è prova della vostra ignoranza e delle vostre imperfezioni, mentre Iddio sta fermo come torre che non crolla per tutto il bene che vi si è già rivelato, per la gloria, la bellezza, e la infinità dell' universo..

Se voi ci chiedete poi la spiegazione del Dio individuo o personale, siamo obbligati a dirvi candidamente, che non vi ha intelligenza veruna nè in questo mondo, nè in qualunque altro, la quale possa pretendere di sapere alcunchè della natura divina, o sia capace di poter diffinire le sue perfezioni. E assioma ben certo, che la cosa finita non potrà mai comprendere l' infinito; la eterna essenza, infinitamente a noi superiore, deve infinitamente esserci sconosciuta. Dov' è il bambino, che perfettamente comprenda i suoi genitori, o altre persone più inoltrate negli anni, e più savie di lui? Potreste avere un buon amico, che di continuo vi accompagnasse e col quale foste costantemente impegnati a conversare; ma, ove questo amico conoscesse molto più di quanto voi sapete; se avesse delle attitudini, delle capacità a voi ignote, fosse pure costante ed intima la vostra convivenza, quel compagno sarebbe sempre un mistero per voi.

V' ha una possanza molto superiore a noi; certamente, non esiste un solo individuo talmente sciocco da negare simile verità; nessun uomo, che possieda una scintilla di intelligenza, potrebbe dire: Non esiste fuori di noi maggiore potenza sulla terra; e assurdità ancor più grande sarebbe dire, che più dell' uomo non havvi possanza nell' universo. Ove l' ateo asseveri, essere lui la possanza più grande, noi gli rispondiamo: cercate di provarlo. E come? Comandate, per esempio, alle stelle nei loro movimenti; e, se non potrete dominarne neppure una sola, allora la forza che le governa, è certamente maggiore della vostra. Oppure voi, che vi vantate assoluti padroni di voi stessi, sottraetevi, se potete, a quella natura, a quella legge, a quella forza, a quel potere, che vi domina, ma che voi non potete nè sapete dominare; che vi obbliga ad ubbidire, senza esservi ubbidiente.

Anche accettando l' idea degli antichi Greci, cioè che sopra tutte le deità eravi un fato o necessità, cosa significherebbe

questa necessità o questo fato, se non che un termine superiore all'uomo e agli spiriti? Secondo la sana logica, la intelligenza comanda a tutte le forme materiali, perchè ad esse superiore: or quella potenza, che comanda all'intelligenza, deve essere la mente più sublime, superiore all'intelligenza. Ove poi cercaste di analizzare le manifestazioni di quella somma possanza, potreste viaggiare attraverso le sfere spirituali, e incontrarvi ordini su altri ordini di celesti gerarchie, ma gli uni e gli altri vi direbbero sempre: Noi non apparteniamo al numero degli eccelsi: andate più in alto, — e questi più sublimi vi direbbero la stessa cosa: tutti gli Spiriti elevati affermano una Divinità, solo molte menti legate tuttora alla terra non concepiscono la sua esistenza.

Sebbene, per quanto essa cerchi sempre Iddio, non sappia mai scoprire l'infinita Perfezione, pure ogni anima ha bisogno di trovare alcunchè intorno a Lui, una rivelazione sufficiente del medesimo, che basti a soddisfare il suo desiderio. L'anima domanda di continuo: Chi e che cosa è Iddio? E in eterno anelerà di avvicinarglisi maggiormente.

E più vicino alla perfetta conoscenza dell'Infinito, più vicino a una perfetta comprensione delle leggi dell'esistenza arriverà mercè di un continuo sviluppo, di un progresso costante. La certezza della propria immortalità ne riempirà la vita di gioie, e certamente un tempo verrà, che, fissando in giù gli occhi sulla terra, dalla vostra nuova felice dimora, un mondo migliore e più progredito, e ripensando alle tante prove ed infermità della vita terrena, comprenderete come tutto ciò che vien da Dio non è che bene. Allora avrete la facoltà di agire quali angioli custodi, Spiriti ministranti verso tutti coloro, che tuttavia lotteranno sulla terra, e darete ad essi il benefizio della vostra propria esperienza per aiutarli attraverso il rude cammino già da voi battuto. L'anima non toccherà giammai la fine del suo viaggio; ma, camminando sempre in avanti, vedrà che sempre v'ha ancora da imparare, da scoprire, e dalla sorgente infinita della divina esistenza il sapere si verserà di continuo su di voi lungo la eternità, come l'acqua da una fonte perenne. Così, mentre imparerete a conoscere abbastanza d'Iddio per pienamente soddisfarvi in tutto ciò, che è bello e buono, la sete di perfezionamento vi farà senza tregua domandare più larga capacità di ricevere maggiori verità e scienza maggiore.

Conchiudiamo. La ragione, per la quale Iddio non risponde alle vostre preghiere nel modo da voi desiderato, si è, perchè egli conosce infinitamente meglio di voi ciò, che realmente può esservi utile *nel bene*, e non è crudele per secondare le vostre intenzioni ambiziose, nate dall' orgoglio, quando la sua concessione vi guiderebbe inevitabilmente a rovina. La ragione, per la quale Iddio non risponde se non a quelle delle vostre preghiere, che vanno di accordo con le sue leggi immutabili, si è, perchè egli non è soggetto a cangiamenti, e non potrebbe mai accrescere nè diminuire il suo piano di bontà infinita. Ogni mente un po' logica è forza che giunga alla conclusione, che, se esiste un Dio buono e perfetto, egli non può mai alterare veruno dei Suoi decreti, nè cambiare la Sua legge, poichè, ove cangiasse sol uno dei Suoi disegni, necessariamente dovrebbe alterarli in peggio, e allora non sarebbe l' Essere assolutamente buono, assolutamente perfetto. Noi affermiamo recisamente, che la preghiera è vana, se si lusinga di cangiare qualsiasi delle leggi dell' universo: efficace al contrario sol quella fatta per ottenere un cangiamento in noi medesimi, per attingere una luce di conoscenza maggiore, maggior amore e verità: ma questa muta noi pel bene, e non altera Iddio.

La preghiera non cangia la legge universale dell' esistenza, ma migliora noi nei nostri rapporti colla legge; essa opera in noi una rivelazione spirituale, qualora sia conforme colla verità ed in armonia colle leggi eterne immutabili. Anche quando le nostre preghiere non tolgono dal nostro cammino un ostacolo temuto, esse ci aiutano a sormontarlo, e sono le auree scale zeppe di angioli, che uniscono la terra col cielo.

La Teoria della Forza Psichica nel Passato

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Giamblico, in diversi luoghi della sua opera *De Mysteriis Aegyptiorum*, asserisce, che nell' anima umana è latente la facoltà della chiaroveggenza, la quale può farsi attiva solo in grazia allo aiuto esterno degli dei, dei genii, e simili. Tale

chiaroveggenza egli descrive benissimo al Capo 3° della III Sezione con queste parole: « Allo approssimarsi di una predizione divina per sogno il capo s' inchina, e gli occhi si chiudono involontariamente: è quasi uno stato mediano fra il sonno e la veglia. Per i sogni ordinarii si dorme profondamente e totalmente, e non si può distinguere preciso ciò, che si presenta alla nostra imaginazione. Ma quando il sonno vien da Dio, allora non dormiamo propriamente, e distinguiamo esatte tutte le circostanze, anche con maggior precisione che da svegli. Su questa sorta di sogni è fondato il vaticinare. La vita della nostr' anima è doppia: una parte di essa è legata col corpo; l' altra se ne può staccare, ed è di natura divina. Da desti adoperiamo quasi solo l' anima incorporata dormendo per contra ci sciogliamo in certa guisa da' vincoli del corpo, e ci serviamo dell' anima libera separata da esso, chè quella parte libera e divina tosto si avviva, ed opera secondo la propria natura. Ora, siccome l' animo considera gli esseri, e l' anima già contiene in sè il fondo di tutte le cose, non fa maraviglia, che da una causa generale si prevegga l' avvenire. Quando poi l' anima congiugne la sua doppia natura con lo Spirito universale, da cui è tolta, cioè la vita del corpo e della mente, allora essa consegue un vaticinare molto più perfetto, e si riempie di tutta la cognizione dell' universale, così da conoscere insin ciò, che accade ne' mondi superiori. Ove l' anima tenda ad unirsi con gli Dei, ottiene il potere e la facoltà di apprendere tutto quanto fu e sarà: essa discorre con lo sguardo i tempi, considera ciò, che in essi dovrà effettuarsi, e l' ordina nel dovuto modo. Risana corpi infermi, e volge a bene i malfatti e gli errori degli uomini; inventa nuove arti, e nel giure stabilisce nuove leggi. Così nel tempio di Esculapio per sogni divini si guariscono malattie, e l' arte medica è nata dalle osservazioni di apparizioni notturne ne' sogni mandati dagli Dei. — L' intiero esercito di Alessandro sarebbe perito, se di notte non fosse apparso Dionisio, e non avesse indicato i rimedii contro il morbo micidiale. »

Importantissime sono altresì le considerazioni dello stesso Giamblico sulla forza dell' *anima estatica*, che muta le leggi dell' organismo. Nella già citata III Sezione, ai Capitoli 4° e 5°, parla dei « toccati dal soffio divino », i quali non patiscono dal fuoco nè ustioni nè sensazione di dolore, non sen-

tono nulla, se feriti con ispade, lance, scuri o coltelli; entrano senza danno nelle fiamme, e camminano miracolosamente sulle acque. « Alcuni degl' inspirati sono agitati in tutto il corpo, altri soltanto in qualche membro, ed altri invece restano perfettamente quieti; talora il loro corpo sembra crescere in altezza, e talora pare dilatarsi in larghezza; non di rado anche galleggia per aria. Ora odono una soave musica o un canto armonioso, ed ora il contrario; ora sentono una voce chiara, che parla, ora nel silenzio suoni staccati ed altri romori. » —

Secondo il notissimo medico e filosofo persiano *Avicenna*, nato nel 979, morto nel 1036 (*De Anima*, Lib. VIII, Cap. 7), l' *anima* è una forma spirituale, che non sempre sta in unione inseparabile col corpo, ed ha la natura medesima delle intelligenze superiori. Quindi essa possiede una forza assoluta su tutti i corpi sublunari, medianti i quali dà forma alla materia; e per quella forza l' anima può imitar la natura, operare a distanza senz' altro mezzo, ed esercitare una data influenza su tutte le cose materiali. Tale potenza attiva è la *imaginazione*, con la quale, ad esempio, un uomo può far cadere un camello lontano. — Quando sia santificata e pura, l' anima può imperare sull' universo e sulle forze naturali; può sconvolgere gli elementi, produrre pioggia e tempesta, e simili. — Altrove Avicenna narra di un incantatore di serpenti, il quale per la energia della propria anima, e non già delle formule d' incantesimo, ne aveva rilegato in un luogo oltre ad un centinaio. E riferisce pure, che certa gente con la sola virtù dell' imaginazione estraggono i proietti dalle ferite. — Da ultimo giova notare il fatto, che Avicenna conosceva la ipnosi, giacchè a detta del Cardano (*De Varietate*, Lib. VIII, Cap. 43) gli Arabi esercitavano cotidianamente l' arte d' immergersi in estasi a piacimento, la quale ivi da secoli e secoli dura ereditaria in date famiglie.

Nell' Occidente cristiano si trovano solo assai tardi ed isolate le tracce della teoria della forza psichica. La s' incontra per primo nel famoso scolastico *Alberto Magno*, nato nel 1193, morto nel 1280, che nel Libro III della sua opera *De Moto Animalium* racconta di due bambini, de' quali uno faceva spalancare alla sua sinistra, e l' altro alla sua destra tutti gli usci, davanti a cui venivano portati, fossero pur questi al possibile sbarrati fortemente. Quella prodigiosa energia, dice

l'Autore, non si poter ispiegare che quale una forza prodigiosa dalle due animucce avuta in dono dal cielo. —

Il discepolo di Alberto Magno *Tomaso di Aquino* (nato nel 1224, morto nel 1274) applica la teoria sulla forza psichica dell' Avicenna alla dannosa magia delle streghe, e nel Lib. III, Cap. 103 dell' opera *Contra Gentes* scrive: « Concorde con Avicenna io stimo, che ne' sortilegi le cose procedano in tal modo: per la commozione animica il corpo muta, e il malvagio cambiamento si specchia nell' occhio, e così viene ripercosso sulla vittima. Siffatte streghe hanno una potentissima forza contagiosa di anima e di corpo, cui possono agevolmente trasmettere in virtù della imaginazione: e quella forza è sì grande, che la sua violenza può anche uccidere. » —

Il celebre *Roggero Bacone* (nato nel 1214, morto nel 1292) considera di preferenza la parte *sanatrice* della forza psichica, e, unanime con l' Avicenna, asserisce, che un' anima pura e santa può dominare gli elementi e tutte le forze naturali (*Opus Majus*, pag. 242-255). — Nella sua famosa dissertazione *De secretis Operibus Artis Naturae et de Nullitate Magiae* egli riduce la efficacia degli esorcismi, degli scongiuri, delle benedizioni, e simili, alla forza animica. Ed al Cap. 3° ragiona così: « Secondo gli addotti passi di Avicenna la natura del corpo ubbidisce a' pensieri e a' voleri dell' anima. Avvegnachè il primo movente sia il pensiero, poscia il secondo la forza naturale nelle membra, e il terzo da ultimo la volizione, che il pensato si effettui. A questa volizione ottempera la forza naturale tanto nel bene quanto nel male. » Perciò, se tutte quelle cose si uniscono, e se la volontà dell' uomo è buona, le sole parole da lui pronunziate avranno di già un' azione salutare, perchè le parole sono la espressione dei propositi animici. « E in egual modo possono prodursi anche grandiosi fenomeni naturali con la formazione e il pronunziamento di parole, quando vi si accoppia la ferma volontà dell' operatore, e quindi non senza ragione si assevera, che la viva voce abbia una forza poderosa. »

(Continua)

CARLO KIESEWETTER.

LE MATERIALIZZAZIONI

(Dal foglio *La Buena Nueva* di Sancti-Spiritus — Versione del signor O.)

Son veramente grandiosi alcuni fatti, che vengono a richiamar la nostra attenzione, e che si producono in quel mondo invisibile, della cui esistenza siamo convinti.

Quando vediamo le manifestazioni di Katie King ottenute dal dotto chimico Crookes, e le apparizioni al banchiere Livermore dello Spirito della di lui moglie coll' intervento della media Fox; quando ci si narrano minutamente tutti quei fenomeni di materializzazione, in cui lo Spirito arriva ad ottenere il più completo aspetto di un essere incarnato, restiamo compresi di stupore, e se non fosse per le rispettabili autorità, che autenticano col loro nome la realtà di quei fatti; se non fosse che da noi stessi otteniamo manifestazioni, che, sebbene incomparabilmente minori, fanno arradicar nel nostro spirito la più profonda convinzione, per verità arriveremmo a dubitare di simili fatti.

Secondochè ci dicono William Crookes e tutti i dotti, che gli eran compagni ne' di lui sperimenti, è così perfetta l' analogia di uno Spirito materializzato con noi, che gli si sente battere il cuore, si può osservare la funzione dei di lui polmoni col mezzo facoltativo della scienza, e si può perfino stabilire una diagnosi.

In una delle sedute, Crookes *tastò il polso* allo spirito Katie ed alla media Cook, e riscontrò nel primo 75 pulsazioni e nella seconda 90.

Un' altra sera, lo stesso dotto constatò che mentre la media si sentiva male al petto con una gran pressione nei polmoni, quelli di Katie erano perfettamente sani.

Le forme di quello Spirito erano cotanto simili alle umane, che vi furono dei momenti, in cui lo sperimentatore credette di parlare con un essere della terra, e gli chiese il permesso di prenderlo fra le sue braccia; ed avendolo ottenuto, potè constatare che quasi non vi era differenza di peso e di forma con una persona viva.

Capelli, vesti ed ornamenti di ogni specie vedevansi nello Spirito materializzato di Katie. Questo ha preso una penna

fra le dita, ha scritto lettere, biglietti, ha passeggiato per la sala a braccetto con Crookes, il quale ha sentito il di lui contatto, ha veduto alla luce il lampo dei di lui occhi, le di lui pupille, il sorriso delle di lui labbra, il contorno della di lui gola, e fino ha potuto osservare che le orecchie non avevano il foro pei pendenti. Gli ha parlato, gli ha risposto, lo ha visto alzarsi, sedersi in una sedia, e gli astanti, tutti uomini di gran valore e di autorità scientifica, han ragionato con quello Spirito come se fosse una signora di loro relazione, alla quale fossero venuti a far visita.

È sorprendente che lo Spirito il quale produce simili manifestazioni, si mostri con 75 pulsazioni, come se il sangue, che non possiede, circolasse per arterie, che non ha; che si trovi che i suoi polmoni funzionino come se aspirassero l'ossigeno ed espellessero il carbonio per riempir di vita un organismo, che non esiste; che gli si senta battere il cuore nel flusso del suo sangue, ed insomma che lo si vegga con tutte le funzioni fisiologiche della materia organizzata.

×

Le leggi del mondo invisibile son misteriose al pari di esso. Ne conosciamo l'esistenza, siamo sicuri di essa, i suoi fatti ce la mostrano: ma desideriamo ognor più, vogliamo ognor più, abbisogniamo di conoscere la causa e le leggi, che la collegano al suo effetto nei fatti grandiosi del mondo spirituale; e questa cognizione non può conseguirsi se non da chi abbia interrogato una o mille volte l'intelligenza di quegli stessi fatti.

L'instancabile indagatore Allan Kardec ci ha lasciato nelle sue opere molte osservazioni, che possono illuminarci nella questione.

Noi, attenendoci ai fatti, e consultando l'altrui studio e le proprie cognizioni, ci permettiamo d'imprendere a spiegare quei fenomeni meravigliosi, che sorprendono lo spirito il meglio preparato.

Sappiamo che l'essere ha tutta la sua azione sopra il fluido immediato, che chiamiamo perispirito.

Sappiamo che cotesto involucro fluidico accompagna lo spirito nella sua esistenza sulla terra, nella sua esistenza nello spazio, e nella sua esistenza negli altri mondi, dove lo porta il suo progresso.

Sappiamo che questo agente spirituale è la forza, di cui lo spirito dispone per operare sopra l' organismo, in cui vive, e che questa forza ripartita in tutti gli organi del corpo, con cui è in relazione ed in cui si muove, deve assumere una forma identica a quegli stessi organi, che compenetra.

Se lo spirito nel lasciar questa vita porta seco cotesto agente, che lo circoscrive nello spazio come essere distinto e separato da tutti gli altri, deve portar pure la forma tipica, che ha rivestito. Ma siccome per la potenza della sua volontà può modificar cotesto agente mettendolo in relazione con altro elemento estraneo, lo spirito otterrà da esso tutti i fenomeni fisici, che nella sua combinazione e nella misura della sua potenza gli sia dato di produrre.

È noto che l' elettricità, il calore, la luce, il magnetismo e tutti i corpi detti imponderabili sono gli agenti principali, che operano nella natura producendo le differenti densità, pesi, stato, colore e forma nella materia. Sappiamo pure che la fisica fa sforzi prodigiosi per unificar quelle forze, dando ad esse come principio un solo ed unico elemento, le cui modificazioni stabiliscono le varietà, che osserviamo.

Questa unità, che la scienza non è ancora arrivata a dimostrare, vien però dimostrata da ragionamenti non meno logici che concludenti.

Or dunque: il perispirito, corpo imponderabile al pari della luce, del calore e dell' elettricità, possiede al pari di questi la sua azione sopra la materia, e per le sue modificazioni lo spirito può, nel suo stato di libertà, produrre fenomeni analoghi operando per mezzo di esso sopra l' elemento cosmico materiale.

(*Continua*) M. Saenz Cortes.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 216 a pag. 219)

« In pari tempo, propongo la teoria della forza psichica come un terreno neutro, nel quale tutti i partiti possano incontrarsi. Infatti, gli uomini di scienza non possono negare

che attualmente possediamo l' evidenza che esiste una forza o un potere, che fino ad oggi non si era conosciuto nella natura; e gli spiritisti noteranno che ho usato semplicemente il termine « forza psichica » come sinonimo conveniente, ed al quale non han fatto obbiezione queglino, che hanno il costume di dire « magnetismo », « elettricità », « forza nervea », ecc. Ma, come può esser messa in azione questa forza, e come è diretta? — Può lo spirito del psichico esercitare un' azione sopra gli oggetti materiali fuori del corpo, a cui è unito? Può abbandonare il corpo per un certo tempo, e produrre i risultati, che vediamo? Ovvero, può la forza psichica essere messa in azione da altri esseri invisibili e immateriali, i quali così divengono temporaneamente capaci di manifestarcisi?

« Questi son problemi di grande interesse per l'avvenire, ed ho la ferma convinzione che troveranno le loro soluzioni quando vengano intelligentemente sottoposti ad esperimenti scientifici.

« Vostro ecc. — WILLIAM CROOKES. »

Quattro mesi dopo avere scritta quest' ultima lettera, Crookes pubblicava nel *Quarterly Journal of Science* uno dei suoi lavori, del quale abbiamo fatto cenno nei precedenti articoli, per dare notizia di alcuni esperimenti, che aveva fatti di recente sopra la forza psichica (*Some further Experiments on Psichic Force*), e per difendersi contro gli attacchi, ch' erangli stati mossi a motivo delle due prime memorie, che presentò all' Accademia delle Scienze di Londra, e dell' articolo pubblicato un mese prima nel menzionato giornale. Diceva su tal proposito l' eminente chimico:

« Va ricordato che non azzardo alcuna ipotesi, nessuna teoria: affermo semplicemente l' esistenza di alcuni fatti, essendo mio unico obbiettivo *la verità*. Dubitate, ma non negate. Si stigmatizzino con tutta severità gl' inganni, che abbian potuto scoprirsi ne' miei sperimenti, e se ne dia la prova: ma non si faccia ai nostri sensi l' accusa di averci ingannato, per l' unica ragione che la loro testimonianza sta in opposizione con idee preconcette.

« A chi mi ha criticato dirò: Sperimentate come io ho sperimentato, con attenzione e con pazienza. Se, previo esame, scoprite qualche impostura o frode, proclamatelo e datene la

prova: ma se riconoscete che è un fatto, confessatelo senza paura. »

Nello stesso articolo Crookes riproduce una lettera diretta all'accademico Stokes, dalla quale noi prendiamo il periodo seguente:

« Tanti uomini di scienza (fra i quali alcuni della Società Reale) stanno attualmente studiando questi strani fenomeni, che non passeran molti anni senza che la tesi si presenti al mondo scienziato in guisa da attrarre forzatamente la sua attenzione. »

I documenti e le citazioni, che abbiamo riprodotto, mostrano i passi sicuri fatti nel terreno della sperimentazione scientifica, che è il carattere, che da quest'epoca riveste lo studio della fenomenalità spiritica, realizzandosi le previsioni di Allan Kardec.

Il nostro apprezzamento vien corroborato dalla conclusione della seconda Memoria di Crookes, nella quale rende conto degli esperimenti, ai quali si riferisce l'articolo dinanzi citato, e si esprime così:

« Questi esperimenti *confermano, in modo indubitabile*, le conclusioni, alle quali arrivai nella mia prima Memoria, particolarmente l'esistenza di una Forza associata, benchè s'ignori in qual modo, all'organismo umano, Forza capace di comunicare un aumento di peso ai corpi solidi, senza contatto fisico.

« Lo sviluppo di questa Forza nel signor Home varia non solo da una settimana all'altra, ma da un'ora all'altra. Mi sono accertato che questa Forza rimane talvolta inapprezzabile per un'ora o più, e che repentinamente riapparisce con grande energia. Quella, che si sviluppa nel signor Home, può operare a distanza (molte volte, per esempio, a due o tre piedi), però è sempre maggiore vicino ad esso.

« Fermamente convinto che non si potesse avere manifestazione di Forza sotto una forma, senza un corrispondente spostamento di forza sotto altra forma, ho cercato indarno per lungo tempo la prova che per produrre quei risultati operava una qualche Forza o potenza.

« Tuttavia oggi, dopo aver osservato con maggior attenzione il signor Home, credo di potere scorgere alquanto gli elementi dello sviluppo della Forza psichica. Adoperando i termini *Forza*

vitale, o *Energia nervosa*, so che mi servo di espressioni, che hanno un significato molto diverso per molti investigatori: ma dopo essere stato testimonio del penoso stato di snervamento e di prostrazione corporale, in cui cade il signor Home in conseguenza di alcuni di questi esperimenti, dopo averlo visto disteso in terra, sfinito, pallido e senza voce, mi era difficile non credere che la evoluzione della Forza psichica va accompagnata da un corrispondente esaurimento della Forza vitale (1).

« Ho creduto di poter dare a questa nuova Forza il nome di *Forza psichica*, a motivo delle manifeste relazioni con certe condizioni psicologiche, e perchè voleva evitare le conclusioni premature (*foregone*), che implica il titolo, sotto il quale è stata conosciuta finora, come se appartenesse a un dominio estraneo alla esperimentazione: ma avendo trovato che questa Forza è del dominio delle investigazioni puramente scientifiche, ha diritto ad esser conosciuta sotto un nome scientifico, e non veggo che le se ne possa applicare un altro più proprio.

« Per esser testimonio delle manifestazioni di questa Forza, non è necessario ricorrere ai *psichici* (2) conosciuti. Probabilmente tutti gli esseri umani posseggono questa Forza, ma pochi se ne trovano, che ne siano dotati in grado straordinario. Da circa un anno ho trovato in alcune famiglie cinque o sei persone, aventi questa Forza sufficientemente sviluppata per darmi la certezza che col loro aiuto si produrrebbero risultati simili a quelli, che ho riferito, se lo sperimentatore operasse con un apparecchio più delicato, capace d' indicare una frazione di grano, invece di registrar soltanto libbre ed once.

---

(1) Si ricordi la nostra nota a proposito della perdita del peso dei medii durante certe manifestazioni fisiche. La credenza razionale di Crookes fu comprovata scientificamente mediante esperimenti fatti in Londra, facendo uso di apparecchi di precisione per conoscere la perdita del peso del medio mentre si producono le materializzazioni. Noi pure abbiamo comprovato molte volte questo esaurimento o perdita di forza vitale nel medio, quando avevamo dinanzi agli occhi uno o più Spiriti materializzati, essendo quella perdita tanto maggiore quanto più solida era la materializzazione, solidità di cui ci siamo assicurati per mezzo del tatto.

(2) Nome proposto da Cox per i *medii*, ma che non ha prevalso.

« Mi propongo di continuare questi sperimenti sotto svariate forme, per quanto mel permettano le altre mie occupazioni; e di tanto in tanto ne pubblicherò i risultati (1).

« Frattanto penso che altri si decideranno ad imprendere investigazioni scientifiche. Però si deve aver presente che, al pari degli altri sperimenti scientifici, queste investigazioni debbono esser fatte conformandosi strettamente alle condizioni necessarie per lo sviluppo della menzionata Forza. Egualmente che per gli esperimenti coll' elettricità per confricamento, è indispensabile condizione un' atmosfera, che non sia satura di umidità, ed il mezzo conduttore non deve toccare l' istrumento mentre si produce la Forza: così è stato riconosciuto essere essenziali certe condizioni per la produzione e l' azione della Forza psichica, e se non se ne tenga conto vanno in scompiglio gli esperimenti.

« Insisto su ciò, a motivo delle obbiezioni poco ragionevoli, che alcune volte sono state opposte alla Forza psichica; per esempio, che non la si produce altrimenti che in condizioni contrarie a quelle proposte dallo sperimentatore; e tuttavia questo non ammetterebbe condizioni, che gli venissero imposte, per la dimostrazione di uno de' suoi propri risultati scientifici.

« Però debbo aggiungere che le condizioni, che si richieggono, son poche e conformi alla ragione; e che inoltre in nessun modo impediscono la più perfetta osservanza e l' applicazione delle prove più rigorose ed esatte. »

Queste dichiarazioni dell' eminente chimico e fisico inglese sono l' attestazione scientifica dell' esistenza della *Forza psichica*, riconosciuta da tanti altri sperimentatori.

Visconte di Torres-Solanot.

(1) Probabilmente, quando vedrà la luce quest' articolo, sarà stata pubblicata una nuova opera di Crookes intitolata *Psichic Force* (*La Forza Psichica*), ed alla quale faceva allusione un notevole articolo del *Figaro*, di Parigi, firmato dal conte de Villiers de l' Isle Adam, e riprodotto dal *Globo*, di Madrid, ne' suoi numeri del 16 e 17 del maggio prossimo passato, occupandosi degli esperimenti di William Crookes.

SHAKESPEARE O BACONE ?

(Dal Foglio *The Golden Gate* di San Francisco)

Il disegno, che pubblichiamo nella prima pagina, ritrae molto bene le sembianze di Shakespeare, a giudicar dai ritratti, che son pervenuti sino a noi. Esso fu ottenuto per la medianità di Federico Evans sulla faccia inferiore di una lavagna semplice collocata su una tavola in vista di tutti e sotto le mani di altri, non del Medio. L'onorevole J. C. Steele di Pescadero, ch'era pur presente, può testimoniare sulla realtà del fatto quale lo riferisco.

La seduta si tenne la sera di Martedì, 11 di Ottobre 1887, su richiesta dello scrivente (Colonnello J. J. Owen, editore e direttore di questo Periodico) per convincere il signor Steele. Ciascuno di noi prese una lavagna ordinaria, l'appoggiò di costa sulla tavola, e ne strinse le due facce fra le palme delle mani qualche istante, poi l'adagiò sulla tavola stessa, e vi pose le mani sopra. Altre lavagne furono poste sul pavimento. Da lì a pochi minuti sulla faccia inferiore della mia apparve scritto questo messaggio:

« Sollecitatovi da John Gray ho permesso, che si desse il mio ritratto, il quale è una rappresentazione fedele di me al tempo che ho vissuto sulla terra. Mi affligge il vedere le discussioni, che avvengono di presente fra parecchi per sapere chi sia il vero autore di certe opere, che portano il mio nome. Desidero dunque dichiarare, che lord Bacon c'entra per la metà in tutte le opere a me attribuite, giacch'egli fu il mio principale aiuto e consigliere in tutti i miei lavori.

« Tutto vostro in ispirito

WILLIAM SHAKESPEARE. »

Sulla faccia inferiore della lavagna tenuta dal signor Steele apparve in realtà il ritratto di Shakespeare quale lo ha riprodotto la nostra incisione, salvo i colori (nell'originale l'abito è di un verde pallido) e il nome dello Spirito artista « St-Clair », che si vede sul collare dell'abito stesso.

Ma ecco un punto di molto rilievo, del quale prego il lettore scettico di prendere buona nota. Vi ha molti, i quali pensano, che questi disegni su lavagne, come altresì i messaggi scritti sovr' esse, sieno già precedentemente preparati, e che al momento opportuno, per un abile giochetto del medio, le lavagne vuote ci vengano scambiate fra le mani con le piene.

Or bene, si ponderi questo particolare.

Dopo aver sollevato la lavagna che trovammo contenere il ritratto di Shakespeare, osservammo, che l'artista invisibile aveva ommesso di apporre al disegno il suo nome, cosa cui fa costantemente. E gliene domandammo la ragione. Immediatamente ci venne risposto con bussi, che John Gray (cioè lo Spirito famigliare del medio, che presiede agli esperimenti di scrittura diretta) ci aveva fatto sollevare la lavagna un po' troppo presto, quando lui, lo Spirito artista, non aveva ancora totalmente terminato. Allora ricollocammo la lavagna sulla tavola col ritratto per di sotto, e subito ci fu scritto sul collare dell' abito il nome « St-Clair », come si vede nel nostro disegno.

La comunicazione di Shakespeare noi la diamo per quel che vale. Ma quanto al ritratto e al modo, con cui fu eseguito, come pure un altro ritratto e dei messaggi ottenuti di poi nella medesima seduta, affermiamo altamente, che son opere di una forza spirituale del tutto indipendente da noi. Se noi non *sapessimo ciò di certa scienza*, i nostri tre sensi: vista, udito e tatto, non varrebbero più per noi assolutamente nulla.

NOTA.

Si sa, che da una trentina di anni esiste nel mondo anglo-sassone un partito letterario molto numeroso, se non autorevolissimo sulla pubblica opinione, che vuole ascrivere al Cancelliere Francesco Bacone la paternità dei drammi, che portano il nome di Shakespeare. Questa tesi ha già dato luogo a numerose polemiche, e formato l'argomento di assai scritti letterarii speciali. Quantunque essa non abbia fatto sin qui grande impressione sul pubblico, non perciò conta meno fanatici seguaci. Nel numero dei quali leva romore il signor Ignazio Donelly, letterato ed erudito americano, antico membro del Congresso di Washington.

IL FENOMENO DEL DOTTORE DE WETTE

(Dal Periodico *The Open Gate* — Versione della Signora E. C. T.)

Il caso seguente è narrato sull'autorità del Dott. Tholuck, Professore nell'Università di Hall, uno dei più eminenti teologi della Germania, e il più autorevole ecclesiastico della Chiesa prussiana. Egli, prima di fare il racconto, assicurava lo scrivente di averlo ricevuto dalle labbra medesime del De Wette, e ciò immediatamente dopo l'accaduto, aggiungendo, che il De Wette era suo intimo amico personale, uomo pratico, leale, di grande intelligenza lucidissima e vigorosa, di natura punto fantastica, di fredda imaginazione, sicchè si poteva francamente avere piena fiducia nella sua pacatezza di giudizio ed accuratezza di osservazione.

Ed ecco il fatto.

Il Dott. De Wette, il famoso critico biblico tedesco, ritornando a casa una sera, verso le nove e mezzo, restò sorpreso al giungere davanti la sua abitazione, scorgendo un vivo lume nel suo studio, mentre si ricordava chiaramente di avere spento le candele prima di uscire di casa, di cui aveva chiusa la porta, mettendosene la chiave in tasca, ove, tastando, subito la ritrovò.

Arrestatosi alcuni momenti, riflettendo come mai qualcuno avrebbe potuto penetrare colà, egli si accorse dell'ombra di un individuo, apparentemente occupato in qualche faccenda in un angolo lontano dello studio stesso. Supponendo allora, che fosse qualche ladro domestico, che stesse vuotando il suo forziere, era sul punto di andar a chiamare la polizia, allorchè l'individuo da lui notato si avvicinò alla finestra, in piena luce, come per dare un'occhiata alla strada. Oh stupore! *Era propriamente il De Wette: sè medesimo*: aveva la sua altezza, la sua corporatura, la sua figura, la sua testa, le sue fattezze, occhi, naso, mento, e insino la sua berretta, la sua veste da camera e cravatta, tutto insomma; non vi era luogo a potersi ingannare: era il Dott. De Wette nel suo proprio studio,

mentre intanto lo stesso Dott. De Wette era fuori nella strada. Allora quest' ultimo instintivamente si palpò il corpo per averne le prove psicologiche e fisiche dell' intima conoscenza ed identità, dubitando di prestar fede ai proprii sensi. Intanto perplesso, spaventato, confuso, fissava gli occhi sull' altro suo sè, che guardava fuor dalla finestra, e dalla quale si ritirò dopo brevi momenti. Allora il De Wette, che n' era fuori risolvette di non disputare il possesso del suo studio all' altro Dottore De Wette, che vi era dentro, fino al domani mattina, e, picchiato alla casa dirimpetto alla sua, chiese con un pretesto il permesso al vicino di passar ivi la notte: il che gli fu accordato di buon grado.

La camera, che gli fu data, permetteva fortunatamente di vedere proprio bene nell' interno del suo studio, onde da quella finestra egli potè scorgere comodamente l' altra sua persona occupata nel lavoro e nella meditazione. Questa ora si alzava dalla sedia, ed immersa nei pensieri passeggiava su e giù per la stanza, tornando nuovamente ad applicarsi; ora andava a cercare qualche volume nella libreria: imitando per ogni riguardo le abitudini particolari del Dottore quando lavorava e si sprofondava nelle sue cogitazioni. Finalmente, quando l' orologio della cattedrale ebbe terminato di battere undici colpi, il De Wette numero due parve sentire il bisogno di riposarsi; tolse dalla tasca l' oriuolo d' oro (perfettamente simile a quello, che il Dottore De Wette numero uno, in quel momento, palpava nella tasca del suo panciotto, gli diede corda, e, accostatosi alla finestra, la chiuse, ne abbassò le tende, e se ne andò col lume. Il Dott. De Wette numero uno attese un po' di tempo, finchè fu convinto che il numero due si era coricato, poi si ritirò egualmente per andare a letto, fuori di sè per la meraviglia, non sapendo come spiegare quell' imbroglio.

L' indimani, ringraziato l' ospite, attraversò la strada, e, salite le scale, andò verso il suo studio. La porta n'era chiusa: vi applicò la chiave, l' aprì ed entrò. Non vi era nessuno: tutti gli oggetti erano precisamente nel medesimo posto, in cui li aveva lasciati la sera precedente. La sua penna stava sulla carta, nella posizione da lui messavi prima di uscire dalla stanza; le candele erano sulla tavola, ed evidentemente il camino non mostrava indizio veruno, che vi fosse stato del

fuoco. Ma che roba è mai questa?.... pensava in cuor suo il Dottore. Che io abbia perduto il cervello la scorsa notte?..... Così dev' essere: invecchio. — Sebbene in modo inesplicabile credette di essersi ingannato, e incominciò a darsi dello sciocco per essere rimasto fuor di casa la notte. Mentre cercava di acquietare la sua mente con simili ed altre riflessioni, si sovvenne, che non aveva ancor visitato la sua camera da letto. Quasi vergognandosi di continuare la ricerca, convinto che il tutto non fosse stato altro che un' allucinazione dei sensi, attraversò il piccolo corridoio, ed aprì l' uscio. Rimase come colpito da un fulmine! Il soffitto, una volta alta e massiccia, era caduto durante la notte, riempiendo la camera di calcinaccio e riducendo il letto in frantumi. L' altro Dottore De Wette, l' apparizione, gli aveva salvato la vita.

Il Prof. Tholuck, che passeggiava per i campi presso Hall con lo scrivente, dopo di aver narrato quanto sopra, conchiuse: Io non pretendo spiegare simile fenomeno: niuna conoscenza scientifica o metafisica da me posseduta saprebbe rendermene conto; tuttavia intorno alla sua realtà non ho il minimo dubbio, poichè esso è accaduto definitivamente, positivamente, letteralmente come è certa la esistenza del sole e della luna.

CRONACA

⁂ Sciopero di Preti. — Ultimamente il basso clero di Buenos Ayres si è messo in isciopero. Per quanto la cosa paia inverosimile, è certa: ed ecco qualmente la narrava la stampa periodica di quella Repubblica dell'America meridionale. V' ha in Buenos Ayres un gran numero di quei sacerdoti senza cura di anime, che a Roma si dicono *scagnozzi*, e per vivere non hanno se non il prodotto eventuale di messe, battesimi, matrimonii, funerali, ed altri servizii religiosi straordinarii, per i quali ricevono salarii tanto esigui, che non bastano a sopperire alle più urgenti necessità: onde la loro miseria è quasi uguale a quella de' *popi* russi. Or tutti codesti, mossi da disperazione, si raccolsero in grande assemblea di affamati, in cui si parlò e si discusse molto, deliberando, in ultimo, di andare in massa

dal Vescovo a chiedergli, che decretasse per le messe e i sacri uffizii tale un aumento ragionevole di elemosina, da assicurar loro il sostentamento. Ma il Vescovo, che allor allora si era alzato dalla tavola lautamente imbandita, respinse categoricamente la domanda degli stomachi vuoti, sì che questi, irritati dalla ripulsa, si dichiararono in isciopero, decisi a non più celebrare o prestare alcuna opera, finchè non venga loro cresciuto il troppo magro soldo giornaliero. — Uno sciopero di preti, dico io, è cosa tanto grave per i bisogni dell' anima, come uno sciopero di fornai per quelli del corpo. Quindi ho consultato il Vangelo, anzi i quattro Vangeli, per vedere, che mai pensassero Marco, Matteo, Luca e Giovanni circa gli scioperi di sacerdoti famelici contro i vescovi satolli; ma non ci trovai buccicata sulla fattispecie. Da prima quel silenzio mi fece rimanere di princisbecco; riflettendo però meglio ho trovato, ch' essi non ne parlarono per la buona ragione, che a' loro tempi non erano ancora inventati nè preti, nè vescovi: costoro s' inventarono più tardi da sè, quando ebbero compreso, che potevano sfruttare l' Evangelio, manipolandolo a rovescio, per tosare e pelare la grulla umanità.

.˙. Un Predicatore di undici anni. — Pascal Porter, nato in America il 6 di Novembre 1876, è un bel fanciullo dagli occhi neri vivissimi, che sin dalla prima infanzia disse di voler predicare il Vangelo per migliorare il mondo, sicchè a nove anni compiti gli fu concesso di entrare nell' ordine chiesastico. La sua istruzione è ancora molto limitata, perch' egli adesso fa appena la quarta classe delle scuole pubbliche. Sebben nel rimanente non abbia nulla ne' modi e nel conversare, che il differenzii da' suoi coetanei, allorchè sale sul pulpito ingigantisce, e diventa un oratore fenomenale. Alle sue prediche accorre una immensa folla di gente di ogni età, sesso, condizione sociale e confessione religiosa: giovani e canuti ministri de' varii culti, filosofi e dotti, fervidi credenti ed uomini senza fede, che da quindici o vent' anni non erano più entrati in un tempio. Pascal Porter, quando è sul pergamo, acquista una memoria maravigliosa e una squisita eloquenza; esprime le idee con incomparabile eleganza e lucidità, onde non gli sfugge mai una parola, che non colpisca direttamente il segno, o sia fuori di posto: e i suoi sermoni caldi, elevati, potentemente logici, svolgono ogni sera un nuovo soggetto. — È un inesplicabile prodigio! esclama stupito chi non professa la nostra dottrina; — è un buon medio parlante od ispirato, diciamo noi.

.˙. « La Paix Sociale ». — La Lega Francese contro l'Ateismo, preseduta dal signor Adolfo Franck dell' Istituto, ha fondato con questo titolo un periodico settimanale, che ne propugna i principii.

Tip. A. Baglione — Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXV. N° 9. SETTEMBRE 1888.

GLI ORACOLI

STUDIO STORICO-CRITICO

DEL DOTTORE

CARLO DU PREL

III.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 225 a pag. 228)

Questa supposizione poi si converte in certezza, pensando a' *misterii* e a' *sonni nel tempio*, i quali ci dimostrano, come agli antichi il sonnambulismo fosse notissimo in ogni suo aspetto. Imperocchè avevano, oltre ai già detti, anche tali Oracoli, de' quali è riferito esplicitamente, che i petenti medesimi, e non i sacerdoti o le sacerdotesse, ottenevano l' invocato responso per visione. Presso quel di Amfiareo chi voleva conoscere l' avvenire dovea sagrificar un toro, sulla cui pelle dormiva ad attendervi un sogno, che gli svelasse il futuro (PAUSANIA, VI, 170). L' Oracolo di Tebe, da consultarsi nel modo stesso, rispondeva solo a' forestieri: dal che si parrebbe, che gl' influssi tellurici, per cui vi si produceva il sonnambulismo, non agivano su gli abitanti del luogo ad essi abituati, ma solamente su quei di fuori. Presso Lebadäa in Beozia i clienti scendevano nell' antro di Trofonio, ed ivi ottenevano la chiesta rivelazione in uno stato fra il sonno e la veglia (MASSIMO TIRIO, XIV, 2; STRABONE, IX, 2, 38; PAU-

SANIA, *Boeot.*, 39; ESICHIO alla voce Λεβάδεια; TITO LIVIO, XI, V, 27; PLINIO, *Hist. Natur.*, XXXI, 11; ATENODORO, XIV, 2; ZENOBIO, III, 61). Anche in Virgilio è fatto cenno di un simile oracolo per sogno (*Eneide*, VII, 81-91).

La primitiva opinione, che gl' indovini fossero *inspirati da un dio*, ha prevalso lunghissima pezza. In processo di tempo tuttavia gli spiegatori ricorsero allo spediente dei *démoni*. Plutarco scrive: « L' avviso, che non gli Dei, di troppo superiori alle faccende di quaggiù, ma bensì i démoni, come lor ministri, presiedano agli Oracoli, non è punto da rigettare » (*De Def. Orac.*). Ma poi non vuole, che ne' vaticinii all' anima dell' uomo si attribuisca soltanto una parte passiva. « Ciò, che si suol denominare entusiasmo, sembra esser l' effetto di due movimenti: di uno, che vien operato nell' anima dal di fuori, e di un altro, ch' è già insito nell' anima stessa. Imperocchè, se torna impossibile adoperare oggetti inanimati, che sussistono sempre nella medesima guisa, violentemente contro la lor natura, per esempio muovere un cilindro come una palla od un dado, oppur sonare un liuto a mo' di un flauto, od una tromba a mo' di una cetra, niuna cosa per qualunque arte o maestria non si lasciando usare diverso da quello, che comporta la natura sua, si potrà invece trattare un essere vivente e semovente, ch' è dotato di ragione e di volontà, contrariamente alla forza e all' attitudine naturali già innate in lui? » (*Cur Pythia* ecc.). Con questo egli vuol dire, che Apollo negli Oracoli dà solo il primo impulso, e che per lo meno la forma dei responsi spetta alla pitonessa.

Più tardi ancora, nella discussione del quesito, dei e démoni son lasciati indietro, e il dono profetico viene attribuito *all' anima umana stessa*. Così in Giamblico, il quale afferma, che essa può divinare, senza l' aiuto di alcun dio, in virtù della sua propria natura (*De Myster.*). La quale opinione dovea prendere piede tanto più facilmente, che dell' anima, oltre alla coscienza terrena, si riconosceva pur la essenza trascendentale,

o, con altre parole, che si ammetteva, l'anima stessa esser di natura demonica.

Allorchè Plotino fu morto, Amelio chiese all' Oracolo di Delfi ove fosse andato lo spirito di lui, e n' ebbe in risposta, ch' egli omai era un démone (ZELTER, *Philosophie der Griechen*, III, 2, 470, Nota). A Timarco nella spelonca di Trofonio fu detto, che il démone di Socrate era la sua propria anima, o, per parlare alla moderna, il suo proprio soggetto trascendentale. La parte della psiche incarcerata nel corpo — insegnava quel responso — si chiama anima; la parte di essa per contra indipendente dal corpo démone, e questo démone forma la coscienza: del resto il richiedente tornasse in patria, e da lì a tre mesi verrebbe a saperne di più. E tre mesi dopo Timarco passò di questa vita (FISCHER, *Der Somnambulismus*, I, 164). Di tal modo *le facoltà mistiche dell' anima e la voce della coscienza son derivate dal soggetto trascendentale.*

Narra Plutarco, che sul frontone del tempio di Delfi si leggeva la epigrafe γνῶθι σεαυτόν (*nosce te ipsum*), intorno a cui furono instituite molte ricerche filosofiche, da ciascuna delle quali, come da un seme, pullulò una quantità di scritture (*De Inscript.* Ei). Da ciò si pare, che gli antichi eran mille miglia lontani dal darle un senso materialistico. Interpretata positivamente, essa in verità non avrebbe richiesto indagini metafisiche. Ma, perchè apposta ad un tempio, entro cui si esercitavano le facoltà trascendentali dell' uomo, il senso della iscrizione assolutamente dovea pur essere trascendentale. La conoscenza mistica di sè stesso palesa la natura demonica dell' anima umana. Perciò è manifesto, che i gerofanti non professavano la teoria della inspirazione esterna, bensì quella della trascendentalità dell'anima stessa. Questa d' altra parte era eziandio la dottrina de' filosofi. Senofonte insegna sull' autorità di Socrate, che l' anima dell' uomo partecipa del divino (*Memor.*, IV, 3, 14). La qual cosa Catone spiega dicendo, che Iddio produce per emanazione la pluralità delle singole anime (*Phae-*

drus): e così egli, in perfetto accordo con la epigrafe di Delfi, ne potea dedurre, che la vera conoscenza di sè stesso sta nello intuito razionale della propria essenza divina (*Alcibiades*). Anche secondo Marco Tullio Socrate predicava, che le anime son divine, e dopo la separazione dal corpo han riaperto l'adito in cielo (Cicerone, *De Amicit.*, IV, 13). Platone poi esprime misticamente la duplice natura della psiche, che racchiude in sè una scintilla di essenza divina, paragonandola a un cocchio tirato da due cavalli, onde uno è nobile e di buona razza, l'altro invece di origine e di qualità tutt' opposte (*Phaedrus*). Ad ultimo Plotino dichiara esplicitamente, esservi una doppia conoscenza di sè stesso: quella dell' anima e quella dello spirito, per la quale ultima uno si vede essere non un uomo, ma un essere superiore affatto diverso (*Ennead.*, V, 4, 8). In altri termini: la conoscenza fisica non abbraccia intiero il nostro essere: l'uomo corporeo è la forma rappresentativa di un soggetto trascendentale, che non è immerso tutto in questa sua parvenza terrena.

Dunque senza speciale riguardo alla *psicologia trascendentale* non è possibile una vera e compiuta conoscenza di sè stesso. Questo, e non altro, significava la epigrafe del tempio di Delfi.

(*Dal Tedesco*)
Niceforo Filalete.

UNO SCRITTO DI EMILIO CASTELAR

Parecchi periodici politici della Spagna, fra i quali primo *El Globo*, hanno pubblicato non è guari uno scritto di Emilio Castelar, ammirabile come opera di arte oratoria, intorno a cui si levò molto rumore.

Considerate l' indole e la somma importanza delle quistioni esposte ed affermate in quel lavoro, che sotto il lenocinio di

una forma abbagliante conteneva errori filosofici gravissimi, e quindi poteva sedurre i meno esperti a sceverare il grano dal loglio, quella stampa spiritica, sebbene, come doveroso, ammirata delle stupende bellezze architettoniche (se questo qualificativo può applicarsi alle costruzioni del pensiero per mezzo della parola), che abbondano in quel componimento, ne ha rilevato le pecche con la massima energia.

Il lettore, chè ne mette il conto, troverà qui appresso la fedele versione del testo del Castelar, a cui ho posto, come note a piè di pagina, le confutazioni dell' egregio confratello José Amigó y Pellicer, e ho fatto seguire quelle della Direzione del *Criterio Espiritista* di Madrid e del *Buen Sentido* di Lerida.

N. F.

LA RELIGIONE E LA SCIENZA

(Versione del signor O.)

I.

Non esitiamo ad affermarlo. Come siamo nati socevoli, come siamo nati intelligenti, come siamo nati uomini, così, per virtù di una legge naturale o di una legge divina, siamo nati irremissibilmente religiosi e credenti (1). Crediamo siccome

(1) Il sentimento religioso è legge della natura umana. Come l'uomo ha il bisogno di amare, che è il culto intimo della bellezza, ed ha il bisogno di sapere, che è il culto della verità, così egli ha il bisogno di credere, che è il culto dell' infinito. Nell' infinito nasce, nell' infinito vive e si muove: non lo comprende, non lo abbraccia nè con gli occhi corporali, nè con quelli della ragione; ma lo tocca. lo respira, si sente sommerso in esso, e vi aspira senz' altro limite. Ciò che è l' infinito nell' essenza, è l' eternità nella successione delle modificazioni delle cose, e l' assoluto nelle relatività di esse: l' eterno non si concepirebbe senza l' infinito, nè l' infinito senza l' eterno, nè l' eterno e l' infinito senza l' assoluto. E nel modo stesso che per le relazioni dei corpi, e per la successione delle lor trasformazioni, e per le lor limitazioni, l' uomo sente la realtà della materia assoluta, eterna, infinita, per le limitazioni, trasformazioni e relazioni della verità, della bontà e della bellezza, sente la realtà dell' infinito, dell' eterno, del-

amiamo. Viviamo nello spirito, siccome viviamo nell' aria. Le idee interiori dell' anima rispondono alle stelle dello spazio nella loro luce e nella loro infinità. Per quanti numi siano stati rovesciati, per quanti templi siano stati atterrati, e quantunque i titani del pensiero abbian posto argomento sopra argomento per innalzare al cielo etereo ed azzurro tutte le anarchie delle loro idee personali, Iddio pèrmane nel fondo degli spazi e nell' intimo delle coscienze. A misura che ci eleviamo negli orizzonti, vediamo nero ciò che prima vedevamo celeste, ed il silenzio e la solitudine regnano in quelle altezze e nei loro abissi cerulei, come se le dominasse il freddo della morte: eppure è di là, che discende il calore, il quale muove la lingua degli uccelli e le corde delle arpe, pinge il calice dei fiori e le ali delle farfalle, accende l' aurora polare negli orizzonti bui e la scintilla elettrica nei nervi agitati; depone nel sangue il suo puro carminio e la sua misteriosa dolcezza nel miele: perocchè è di là, che viene la luce, anima dell' universo.

Non importa che alle volte talune idee sorgano all' Oriente, mentre altre si avvicinano all' Occaso; che taluni templi rimangano deserti, mentre altri ottengono ampio concorso; che un cenobita ascenda e s' inginocchi sulle are donde è discesa senza tirso e senza corona la Pitonessa di Delfo; che una cupola come quella di Michelangelo si erga in prossimità di un colle come quello del Campidoglio: la materia organica, nelle sue spirali e nelle sue parabole, va cercando la perfetta organizzazione dell' uomo, e la essenza e la sostanza spirituale cercano coi loro ideali, e non solo lo cercano, ma lo rinvengono e lo conoscono, l' Essere eterno, il Dio Creatore delle idee e delle cose (1).

l' assoluto nel vero, nel buono e nel bello. Il sentimento di questa realtà è essenzialmente religioso: perciò il sentimento religioso è legge della natura. Forsechè la religione è altra cosa che la naturale aspirazione dell' uomo all' assoluto, all' infinito, all' eterno degli attributi relativi e limitati, che costituiscono la di lui natura fisica e morale?

(1) Dio! Chi si ricorda di Dio? esclama quella moltitudine di *spreoccupati*, di novissimi liberi-pensatori di tutte le livree e di tutte le gradazioni, che viene a rigenerare, ad emancipare, a nobilitare l' umanità coll' ateismo: chi si ricorda di Dio in questi tempi, in cui la scienza gli ha strappato dalle mani lo scettro dell' Universo? Ora

Vedete come tutto ciò, che ha ale, aromi, armonie, musica, nell'universo, si congiunge con tutto ciò, che ha intuizioni, fede, preghiere nelle anime. Il placido lago invia vapori alle alture; il fiore si apre ed esala profumi e contiene balsami; l'innamorato uccello canta le sue serenate di amore sui nidi nel fecondo aprile; gli alberi delle foreste s'incoronano di ghirlande, che simboleggiano ed esprimono misteriose nozze; le alate lucciole, brillanti al pari degli aeroliti, riempiono di luminarie l'immensità dell'orizzonte nelle notti tropicali; là, lontano, gli astri scintillano come lampade accese negli atrii eternali della chiesa infinita dello spirito; e più lungi, assai più lungi, etere, magnetismo, elettrico, luce, tutto quanto

---

lo scettro dell' Universo si trova nelle mani dei liberi-pensatori atei: per essi, la credenza in Dio equivale ad una patente d' imbecillità: imperocchè la scienza sperimentale è la scienza madre, e la scienza sperimentale non ha trovato Dio! Se si esponesse Dio alla lor vista o alla portata di qualsiasi altro de' loro sensi, imbottigliato, per esempio, ossia un assurdo, essi, dopo aver sottoposto l'assurdo a rigorosa analisi scientifica, crederebbero nell'esistenza di Dio. La scienza positivista, materialista, la scienza degli atei, consiste nel proclamare la divinità dell' *atomo*, che neppur han potuto analizzare nè conoscere mediante i sensi; della *materia* e della *forza*, imperscrutabili e non conoscibili come Dio; della *sostanza una*, della quale non sanno se sia una o multipla, e neppur se sia sostanza: il lor positivismo scientifico non permette ad essi di transigere con una intelligenza universale, causa di tutti i fenomeni intelligenti, anima del mondo; bensì permette loro di stabilire come verità inconcussa che i fenomeni intelligenti non sono altro che una secrezione, un prodotto chimico, risultante da un movimento di solidi o liquidi, da vibrazioni elettriche, da manifestazioni della forza cieca operante sopra la materia inerte. Chiamano sapientissima la Natura, perchè suoi son l'armonia e l'ordine stabiliti: ma quando si tratta di attribuire all' anima della Natura, a Dio, quella sapienza, lor si aggrinzano i nervi, e aggravano Dio del peso delle infinite imperfezioni, che veggono nella Natura. Tutto è buono, giusto, saggio, armonico, bello, perfetto, se non v' è Dio: se vi è, addio bontà, giustizia, sapienza, armonia, bellezza, perfezione! la Natura è un ammasso di mostruosità fisiche e morali, e Dio è l' arbitro delle mostruosità erette in legge dell' Universo. La divinità della *forza*, la divinità della *materia*, la divinità della *Natura*, tutte le divinità entrano nelle conclusioni della filosofia atea, eccetto che la divinità di Dio.

sembra quasi un' idea nell' universo mondo, suona le corde delle arpe, tinge di vari colori i legni e le tele, innalza le statue coronate di diademi d' ispirazioni, erge i templi, le cui alte finestre guardano verso l' Eterno, e i cui sotterranei sepolcri separano dai decomposti cadaveri le anime immortali per intrecciarle nei mistici cieli della beatitudine.

La realtà è una cristallizzazione della spiritualità. Sopra le leggi naturali imperano le leggi ideali. Quelle agiscono con la materia e con la forza, mentre queste agiscono con la libertà e con le idee. Nessun atomo si annichila nel mondo materiale, e nessun pensiero si annichila nel mondo spirituale. Mentre il dolore lacera i nostri cuori, e il dubbio corona dei suoi triboli le nostre tempia; mentre può venir la morte a rapirne i nostri cari, e possono le anime sommergersi ad una ad una ne' misteri della eternità, senza che rispondano alle nostre invocazioni e ai nostri reclami, i pianeti saranno per tutti coloro, che li abitano e li popolano, come navi, che andrebbero a perdersi irrimediabilmente, incagliando la chiglia nel fango, se non gonfiasse le loro vele il vento dei cieli, e non avessero come polo fisso nella immensa varietà delle cose l' eterno Dio.

Esiste una religione, come esiste un' arte, come esiste una scienza, come esiste uno Stato. E per togliere lo Stato alla intiera umanità, dovreste renderla completamente antisociale; e per ispogliarla dell' arte e delle sue ispirazioni, dovreste strapparle insieme col cuore tutti i suoi sentimenti; e per ispogliarla della scienza, dovreste soffocare e spegnere nelle facoltà della sua anima la sua ragione e le sue idee; e per ispogliarla del tempio, dell' altare, del chiostro, dell' *ex-voto*, dovreste farne un essere immorale e irreligioso (1).

---

(1) *Aliquando bonus dormitat Homerus.* Dalle regioni purissime della religione ideale, della religione spirituale, l' intelletto elettissimo di Castelar cade di botto, come se gli si fossero liquefatte le ali nell' avvicinarsi al sole, nelle fangose bassure delle religioni positive, colle quali, grossolane parodie della *Religione*, egli confonde, a quanto pare, la religione e la morale. Nessun uomo, che pensi pur poco, se ragiona con criterio indipendente, potrà convenire col Castelar nella peregrina affermazione, che « per ispogliare l' umanità del tempio, dell' altare, del chiostro, dell' *ex-voto*, bisognerebbe far di essa un essere immorale e irreligioso »; per ispogliarla di tutto ciò da cui l' eloquentissimo oratore e profondo scrittore fa dipender la

La religione durerà qui sulla terra fintantochè durerà l'uomo; e lassù nel cielo coesisterà eternamente con Dio, risultandone una grande aspirazione, che ascende alle altitudini ed una grande ispirazione, che dalle altitudini discende sopra le anime.

II.

Non v'ha dubbio, il soprannaturale esiste; non però come una contradizione del naturale, ma bensì come una idealità e come una norma. Prescindere dalla natura per la religione, val quanto prescindere dalla religione per la natura. Come non possiamo separare il corpo dall'anima senza produrre la morte, così non possiamo separare le creature dal Creatore senza generare l'assurdo ed il sofisma. Nessun progresso fisiologico è riuscito minimamente a distruggere la spiritualità e le intime facoltà dell'anima. Tutte le moderne scienze cosmologiche, coi loro progressi, altro non han fatto che aumentare, se così può dirsi, lo infinito, addimostrando come esso ne circondi da ogni parte, sì nel tempo e nello spazio materiali, come nelle idee immateriali. Nessun progresso scientifico ha potuto distruggere la religione, appunto perchè la religione non è scienza (1).

---

religione e la morale, basterebbe aprirle gli occhi, cioè che cessasse di esser fanatica e superstiziosa. Mai la morale non ha patito maggior violenza, nè la religione dello spirito è stata meno compresa e praticata, che quando si trovavano al loro apogeo il tempio, l'altare, il chiostro, l'*ex-voto*, il che era quando i popoli giacevano nell'abbrutimento dell'ignoranza ed una feroce teocrazia dettava la legge al mondo. La filosofia religiosa del signor Castelar non diversifica su questo punto dalla filosofia cattolica; ma il cattolicismo ed il signor Castelar sono in equivoco: la umanità non potrà essere religiosa, nè morale, fintantochè faccia dipendere la morale e la religione dal tempio, dall'altare, dal chiostro, dall'*ex-voto*, simboli di un culto orribile, la cui storia è scritta colle lacrime e col sangue di milioni di esseri umani sacrificati all'intolleranza religiosa.

(1) La religione è il sentimento della Verità Assoluta, il quale si risolve in adorazione; la scienza è la cognizione delle verità relative, sempre dietro la Verità Assoluta. Si potrebbe definir la religione col chiamarla « aspirazione dell'anima al possesso della Verità Assoluta »; e la scienza « i mezzi, di cui si vale l'anima per realizzare la sua aspirazione al possesso della Verità Assoluta ». La prima è contemplativa, sente, adora; la seconda è essenzialmente attiva,

Io domando in che sia rimasta attenuata l'idea di Dio per i fatti, che il telescopio ha allargato i cieli; che lo spettro solare, nelle meravigliose sue decomposizioni, ha tratto nel raggio delle esperienze umane l'ossigeno ardente nelle lontane plaghe della Via Lattea; che le scienze naturali hanno coordinato in sistema razionale ed in serie logica tutte le specie; che le macchine elettriche, i parafulmini, i barometri, i termometri hanno pesato l'aria, misurato il calore, e messo il fulmine ai piedi dell'uomo, come in altri tempi stava ai piedi di Dio; che la geologia, nelle sue investigazioni, ha ingrandito la nobiltà della terra ampliando la genealogia delle sue età e dei suoi secoli; che la chimica, ne' suoi progressi, ha dimostrato l'unità della materia, e la meccanica l'unità della forza; che nuove rivelazioni scientifiche son venute a

---

pensa, indaga: ma uno stesso è l'ideale di ambedue, la *Verità Assoluta*. È chiaro, pertanto, che la scienza non potrà distruggere la religione: come può distruggerla, se è la sua amica intima, la sua compagna inseparabile e la sua maestra? Come può distruggere nell'anima umana l'aspirazione al possesso della Verità Assoluta, se ciò che fa è alimentarla ed affermarla con nuovi elementi presi dalla natura, che è la parola infallibile della Verità Assoluta?

Però il sentimento, nel riflettersi nella mente, si converte in idea, in nozione, in giudizio. Pel sentimento religioso aspiriamo al possesso della Verità Assoluta, e questa aspirazione, che è quella stessa della scienza, non può esser distrutta nè contrariata dalla scienza; per comprendere al possibile la Verità Assoluta la definiamo e limitiamo, limitazioni necessarie, inevitabili, avuta ragione dei limiti della nostra potenza o capacità intellettiva, ma che la scienza sancirà o distruggerà secondochè siano o no conformi alla Natura, alla verità. Da nozioni o concetti erronei della Verità Assoluta sono stati generati i numi antropomorfi e le religioni positive. E succede ciò, che necessariamente deve succedere: che la scienza detronizza quei numi e cancella quelle religioni. Che rimane attualmente, nei paesi colti, delle antiche deità e delle religioni positive? Templi, altari, chiostri, *ex-voto*, ossia parvenze di religione, menzogna religiosa: il fuoco del sentimento superstizioso, della fede cieca, da tempo la scienza lo spense col suo soffio formidabile. Ma i progressi scientifici non potranno distruggere *la religione*; anzi, al contrario, la affermeranno e la faranno arradicare nella coscienza umana: sì distruggeranno *le religioni*, la cui disparizione segnerà l'entrata dell'umanità terrena nell'età dell'oro de' suoi più fecondi progressi.

mostrare la potenza di Dio, e nuove rivelazioni storiche l'unità fondamentale dell' umanità.

No, non si può adoperare per le religioni il criterio, che si adopera per le scienze. Si raggiunge la verità scientifica colla ragione pura, e si raggiunge la verità religiosa col sentimento, colla fede, colle luminosissime intuizioni. Nè i Veda, nè le Bibbie, nè gli Evangeli han voluto rivelare scienze ed arti. Tutti cotesti libri, giacchè bisognava mettere verità morali metafisiche e teologiche al lento passo delle moltitudini, non si son curati, nè han potuto curarsi del rigore scientifico. Le religioni non hanno il cómpito di dire, nè d'insegnare come si muovono gli astri, come si generano le specie, come si formano i fluidi, come si originano le idee: ad esse basta dire ed insegnare che un Dio esiste; che questo Dio sta in relazione cogli spiriti e colle cose; che ha una provvidenza per la storia, ed una legge per la natura, ed una religione per l'intelletto, ed una morale per la volontà, morale, il cui compimento ci farà buoni nel mondo e ci assicurerà l'immortalità nel cielo (1).

---

(1) Ma le religioni positive, quelle, che si appoggiano al tempio, all' altare, al chiostro, all' *ex-voto*, manifestazioni esterne del sentimento religioso, delle quali l' umanità, a giudizio del signor Castelar, non può prescindere senza convertirsi in un essere irreligioso e immorale, non sonosi mai contenute entro i limiti indicati dall' impareggiabile scrittore: se non avessero invaso la giurisdizione della scienza, nè si sarebbe visto Galileo fra le granfie dell' Inquisizione per avere scoperto il moto della terra, nè Serveto sarebbe morto sul rogo per avere scoperto la circolazione del sangue. Non si contentano di dire ed insegnare che un Dio esiste, e che questo Dio si mantiene in relazione cogli spiriti e colle cose, e che ha una provvidenza per la storia, ed una legge per la natura, ed una morale per la volontà; ma fabbricano questo Dio, gl' infondono le lor proprie passioni e la lor propria volontà, si arrogano la di lui rappresentanza, monopolizzano e dirigono la di lui provvidenza, determinano e dettagliano le di lui relazioni cogli spiriti, scavano inferni, costruiscono cieli, comandano sulla natura, dal nulla fanno scaturir l' universo, fan leggi sopra la coscienza umana e sopra il pensiero umano, dogmatizzano, erigono i lor dogmi in verità universali e i loro assurdi in misteri, e finiscono coll' aggiudicarsi la sapienza suprema ed un potere superiore a tutti i poteri. Ciò sono e non possono mancar di essere le religioni positive co' lor templi, coi loro altari, coi lor chiostri e coi loro *ex-voto*.

Non esistono que' supposti conflitti fra la religione e la scienza, se non quando si vuol fare della parte storica, della parte liturgica, della parte accidentale e circostanziale in tutte le religioni, un qualche cosa di tanto supremo quanto la sua parte dommatica e morale. Per conseguenza, bisogna lasciare la scienza libera, qualunque siano i suoi sistemi, colla sicurezza che mai potrà mettere nei suoi ceppi la spiritualità dell'anima, nè le creazioni del pensiero, come giammai potrà seppellir Dio ne' suoi più o meno ardimentosi concetti. Come non possono le arti confondersi le une colle altre senza perdersi tutte, così la scienza, la religione, la politica, non possono confondersi, senza perdersi e snaturarsi. Lasciate, lasciate a ciascuna manifestazione dello spirito lo spazio immenso della sua libertà, e vedrete come esse tutte risultano concentriche ed armoniche, gravitando attorno a Dio, come attorno ai soli gravitano i pianeti.

III.

Vi è nel fondo di tutte le religioni uno spiritualismo essenziale, come nel fondo di tutte le religioni vi son leggi morali, più o meno chiare, ma capitalmente morali. Nel centro di tutti i templi, nel segreto di tutti i santuari, nella effigie di tutti i numi, vi è parimenti un' idea fondamentale e pura. Tutte le liturgie tendono a metter l'uomo in relazione col suo Dio, e ad estender la vita umana al di là della morte. Come dal letame si allevano gli alberi pregni di succo, stillanti di gomme, adorni di fiori, ricchi di frutti, popolati di uccelli e di nidi, protendendo i loro verdi rami nell'immensità perchè da' loro baci colla luce scaturisca l'ossigeno e purifichi l'aria; come quei grandi vegetali, dico, si elevano dal letame, od almeno abbisognano di esso per le loro radici, nell'egual modo dal sepolcro e dai putridi suoi cadaveri, da quel fetore e da quella miseria si eleveranno eternamente gli altari, con le loro are, i loro calici, i loro tabernacoli, i loro angeli, le loro vergini, le loro orazioni, che, salendo alle altezze inaccessibili, squarciano i veli del mistero e ci rivelano il buono, il vero ed il bello, queste ipostasi di Dio (1).

---

(1) Dovremmo formarci una meschina idea del progresso religioso e morale dell' umanità, se dal sepolcro e da' suoi cadaveri putrefatti

I principii religiosi e morali del cristianesimo si troveranno eternamente, senz' alcuna remissione, in tutte le religioni, come i postulati del divino Euclide si trovano in tutte le matematiche. Oltre un Dio creatore e conservatore di tutte le cose; oltre un Verbo ed uno Spirito Santo; oltre la trilogia o la Trinità divina; oltre la Provvidenza nella storia della Terra; oltre la spiritualità e l'immortalità dell'anima nell'uomo; oltre la morale del sermone della Montagna; ed oltre la libertà, l'eguaglianza, la fratellanza degli uomini e degl'individui: oltre tutto ciò, non havvi, nè può esservi una rivelazione più sublime, non havvi, nè può esservi un progresso più ampio, perchè tutti cotesti principii morali e religiosi

---

dovessero uscire *eternamente* gli altari, con le loro are, i lor calici, i lor tabernacoli, i loro angeli, le loro vergini. Questa legge di progresso non esiste, e la religione e la morale, col correr dei tempi, perverranno ad essere ciò che debbono essere, adorazione in spirito ed in verità: la prima, senza altari, nè calici, nè tabernacoli, nè angeli, nè vergini, nè culto idolatra, nè vane cerimonie; la seconda amore e fratellanza universale, senza precetti basati su convenzioni arbitrarie d' indole religiosa o in mistificazioni dei principii universali di bontà e di giustizia. Amar Dio sopra tutte le cose è l'ideale religioso; ma per amarlo è necessario conoscerlo, e questa conoscenza può acquistarsi soltanto collo studio della Natura, che è il Verbo di Dio, l' unico evangelo infallibile e indiscutibile. Amare il prossimo come noi stessi è l'ideale morale; ma questo amore nell'uomo dovrà essere il risultato della conoscenza di sè stesso mediante lo studio della natura umana; conseguentemente, la religione e la morale sono progressive, avendo la Natura per campo delle lor conquiste e la Scienza per veicolo de' lor progressi. Le ruote di cotesto veicolo passeranno sopra gli altari, le are, i calici, i tabernacoli, gli angeli e le vergini, simboli di quelle religioni materializzate, che il Castelar giudica eterne. Come si sprofondarono i templi che furono, si sprofonderanno quelli che sono e quelli che saranno: ciò che eternamente sussisterà, è il sentimento religioso, il quale, illuminato dalla Scienza, terminerà col non più trovar nè altro tempio, nè altro altare degno della grandezza di Dio all' infuori dell' Universo, immenso ed eterno anch' esso, e del cuore dell' uomo, infinito per la sua aspirazione alla suprema verità, alla suprema bontà ed alla suprema bellezza. No, l' umanità non è condannata ad eterno positivismo religioso, ad eterno cattolicismo, ad eterno errore religioso e morale, siccome il Castelar pretende: più alti e più nobili sono i destini di essa.

risultano da cima a fondo tanto evidenti quanto i principii matematici (1).

IV.

Ciò che abbisogna, si è una Chiesa, la quale non contradica sistematicamente alla scienza; la quale non faccia del sacerdozio e dei sublimi suoi ministeri il privilegio esclusivo di una casta; la quale non condanni le società umane a viver sotto l'angusto cerchio delle antiche corone; la quale non lavori pel servaggio intellettuale, e non converta in esseri meccanici gli uomini liberi, nè gli altari in ergastoli tenebrosi; la quale non iscomunichi le democrazie moderne, che, col fondar la Repubblica e col proclamare i diritti naturali, e col collocare in cima agli Stati la libertà religiosa, altro non fanno che applicare alla vita sociale e politica le massime del Vangelo (2). Nel fondo intimo di tutte le Chiese

(1) Un solo principio religioso ha proclamato il cristianesimo: l'adozione per l'amore a Dio, ed un solo principio morale: la fratellanza per l'amore al prossimo. Tutto ciò, che non sia amor di Dio o del prossimo in tutta l'eccelsitudine e la purezza del sentimento, non è principio cristiano, nè sotto il punto di vista religioso, nè sotto il punto di vista morale. Il cristianesimo non è *una* religione ed *una* morale: è *la* religione e *la* morale, e lo era prima che Cristo venisse a diffondere i suoi principii, fin dall'eternità; perchè è la religione naturale e la morale universale. Solo per l'aspirazione naturale dell'anima umana al possesso della Verità Assoluta potrà l'uomo avvicinarsi a Dio; e solo per l'amor del prossimo potrà la giustizia realizzarsi sulla Terra e nell'Universo.

(2) Ovvero, in altri termini meno eloquenti: quel che abbisogna, è una Chiesa, che sia tutto il contrario di ciò, che son le chiese conosciute, la stessa chiesa cattolica: una Chiesa, che accetti ed onori i progressi della scienza; che non faccia della missione sacerdotale il privilegio di una casta; che lasci spaziar la ragione umana negli ampi orizzonti aperti alla sua naturale attività; che non abbia catene per le anime nè tiranneggi i corpi: una Chiesa, insomma, che professi il principio di libertà e lo applichi a tutte le manifestazioni religiose e morali; una Chiesa, veramente universale, nella quale entrino in comunione tutti gli uomini di buona volontà. Ebbene, questa Chiesa la cui necessità vien proclamata dal signor Castelar, e da noi

cristiane si trova una idealità ed una dottrina comune, la quale può servir di base ai futuri templi del Dio, che sarà adorato dalle nazioni emancipate. Di più: come i popoli cristiani hanno proclamato la pace internazionale in materie religiose ed hanno scritto la libertà di culto in fronte alle Costituzioni moderne, le Chiese cristiane assicureranno col tempo una federazione strettissima e cordiale, innanzi di arrivare all'unità indispensabile. Quella Chiesa, che si opponga con qualsiasi vergognoso gesuitismo a questo naturale progresso, rimarrà travolta e distrutta.

Se il cristianesimo ricevè tutte le idee semitiche compendiate nella Bibbia e tutte le idee arie compendiate nei Veda; se potè prendere dal mazdeismo le pratiche della sua liturgia, in altri tempi considerate come fattucchierie; se per farci comunicare con Dio copiò il Verbo e lo Spirito dalle scuole alessandrine; se prese da Roma i suoi Pontefici e la sua giurisprudenza; se prese dalla Grecia il suo ispirato ellenismo; se Aristotele passò dagli Arabi alla Somma dei teologi; se tutta la metafisica antica pervenne per mezzo de' suoi Padri greci e latini ed esser come il commentario de' suoi libri dommatici e religiosi: non v'ha dubbio che nell'avvenire riceverà la democrazia, la scienza, la filosofia, le rivelazioni astronomiche del Cosmos, i progressi della fisiologia e del naturalismo, i diritti fondamentali dell'umanità, la libertà e l'uguaglianza in tutta la sua forza, così colmando colla sua essenza gli abissi dello spirito, come le acque disciolte dalle nevi, trascinate dai fiumi e dai torrenti, cadute dalle nubi, spinte dai declivi della terra, ricolmano colle loro ricche correnti e colle loro onde agitate gli abissi del mare (1).

---

con lui, non deve potersi stabilire, se non che sopra le rovine di quelle esistenti, di quelle altre chiese, che lo stesso signor Castelar ha dichiarato eterne ne' lor templi, nè lor altari, ne' lor cenobii, ne' lor calici, ne' loro *ex-voto*, ne' lor tabernacoli, nei loro angeli e nelle lor vergini. Una contraddizione così flagrante non si comprende in un intelletto chiarissimo come quello del signor Castelar.

(1) In questo periodo il Castelar senza meno confonde il cristianesimo col cattolicismo. Il cristianesimo nè ricevè tutte le idee semitiche contenute nella Bibbia e tutte le idee arie contenute nei Veda, nè prese dal mazdeismo le pratiche della sua liturgia, e da

Le sétte cristiane, che han voluto conservar Cristo morto nelle anguste cerchie della loro liturgia, somigliano a quelle povere donne ebree, che cercavan Cristo nel sepolcro di Gerusalemme, quando Cristo era risuscitato per essersi convertito nella viva luce dello spirito. Il Cristo, che avete voluto, o scribi e farisei, seppellire nei tormenti della tortura, nell' ergastolo dello schiavo, nella forca del castello, nei troni dei Re e dei Cesari, è risuscitato nella libera ragione e nella democrazia progressiva, e nei diritti dell' uomo e nella Repubblica universale. Commiseriamo le Chiese, che non comprendono siffatta metamorfosi, perchè, cieche oggi nelle lor superstizioni, domani si vedranno distrutte nel mondo e abbandonate dallo spirito: chè così ha disposto il movimento eterno dell' idea religiosa.

EMILIO CASTELAR.

Roma i suoi pontefici, e da Grecia il suo ispirato ellenismo: chi ha ricevuto e preso idee religiose da tutti i popoli, e pratiche da tutti i culti, è il cattolicismo, ed il cattolicismo non riceverà giammai la democrazia, la scienza, la filosofia, i progressi del naturalismo, i diritti fondamentali dell' uomo; perchè per questo sarebbe necessario che rinunziasse alla sua storia, ai suoi dogmi, alla sua infallibilità; che per un miracolo superiore a quelli di tutte le leggende religiose, si mettesse in contrasto colla sua propria natura, e, senza cessare di esser ciò che è, fosse tutto il contrario. Accogliere il dogma della scienza, la filosofia, il naturalismo, che son la sua morte! L' infallibilità papale accettare il libero esame, l' indipendenza della ragione e della coscienza umana, che son la sua negazione! La tirannia eretta in sistema santificare i diritti fondamentali dell' uomo, coi quali è assolutamente incompatibile! Il Castelar non può credere, non crede in questa metamorfosi sostanziale del cattolicismo, e perchè non crede in essa, in seguito, nell' ultimo bellissimo periodo del suo articolo, annunzia la rovina e la sparizione della chiesa cattolica e delle altre chiese impropriamente dette cristiane, che han voluto seppellire il Cristo, risuscitato nella ragione libera e nella democrazia progressiva e nei diritti dell' uomo e nella Repubblica universale.

JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER.

L' IPNOTISMO

LETTERE AL SIGNOR DOTT. THIRIAR, DEPUTATO

I.

GLI ACCIDENTI CAGIONATI DALL' IPNOTISMO NEL BELGIO.

Signore, — Voi siete medico e professore di oftalmologia alla Università di Bruxelles. Con questo titolo avete creduto vostro dovere d' invitar la magistratura a « sistemare e *regolamentare* » (passate anche a me il vostro termine) l' uso dell' Ipnotismo, di questo agente, che (come dite voi) « è un benefizio in buone mani, ma una peste in mani cattive ».

L' antitesi è potente e dimostrativa, anzi per disgrazia troppo dimostrativa. Qual è quello stromento, il quale, posto in cattive mani, non possa diventare una peste, dalla lancetta del chirurgo all' innocente temperino, che serve a tagliar le matite e gli stuzzicadenti ?

Se ci riferiamo alla statistica, non v' ha dubbio, per esempio, che il coltello da tasca ha cagionato più ferite e più morti nel meno popoloso de' nostri villaggi che l' Ipnotismo mali di capo nel Belgio intiero. Ma che dico nel Belgio ? In tutta l' Europa. Voi stesso, Signore, che certamente avete un po' ceduto al segreto desiderio di gonfiare l' atto di accusa dell' Ipnotismo, ecco ciò, che avete potuto raccattare per il nostro paese. Cito testualmente le vostre parole :

« A Bruxelles, qualche anno fa, un magnetizzatore in voga dava delle rappresentazioni. Tutti sanno (Fra parentesi -- scusate, se v' interrompo ! — io, mettiamo, non ne sapevo nulla, e so la cosa solo adesso, perchè la dite voi.), che alcuni soggetti dell' ipnotizzatore furono indisposti dopo quelle deplorabili esperienze ».

Ecco l' addebito. È poco preciso da vero, ma non perciò meno tremendo : *alcuni* soggetti furono *indisposti !* Buon Dio ! che avranno avuto mai ? Sarebbero eglino impazziti ?

Ma, in questo caso, quando fosse, avreste l' obbligo strettissimo di citarne i nomi e cognomi, affinchè sia possibile

verificare — è il diritto della difesa — che la supposta loro pazzia è proprio dovuta all' Ipnotismo, e non alla eredità, all' alcoolismo, alla politica, o ad altro.

×

Qui mi viene un dubbio. Liegi è una città di 250000 anime, e quel cotale stesso magnetizzatore in voga ci fu due volte, e ciascuna vi ha dato buon numero di rappresentazioni; egli poi era già stato preceduto dal Hansen e dal Léon, il quale ultimo ci è tornato ultimamente: ed io non ho potuto scovare a lor carico neppure un solo fatto di malessere, che meriti menzione. Questo affermo categoricamente e con cognizione di causa.

Ho sempre seguito con la massima diligenza ogni quistione relativa all' Ipnotismo. Ci credevo già quando era ancor segno di spirito serio e veramente scientifico il non ci credere. Ma ero sotto il peso de' vostri medesimi pregiudizii. Allora stimavo, come voi stimate tuttodì, che i fenomeni magnetici avessero una influenza nefasta sul sistema nervoso. Dove avevo pescato questa prevenzione? Molto probabile, sempre come voi, in una certa atmosfera ambiente. Nel Dicembre del 1885 mi recai a Parigi per riscontrare *de visu* le famose esperienze, che hanno tanto contribuito alla rinomanza delle due o tre isteriche della Salpêtrière. Fra le altre cose, che là mi colpirono, fu la espressione di placida quiete, che nella ipnosi prendevano le fisonomie di quelle giovini.

Ipnotizzate da me i giorni appresso, e interrogate sulle loro sensazioni, esse non si lagnarono di alcuna sofferenza: anzi dissero tutto l' opposto.

Tornato a Liegi, nello intento di schiarire alcune quistioni circa la psicologia delle sonnambule, risolvetti di sperimentare da me. Tuttavolta i miei scrupoli non erano ancora dissipati. Così, dopo due o tre tentativi rassicuranti, avendo avuto occasione di conoscere tre soggetti del Donato, giovini molto intelligenti, de' quali ho raccontato la storia altrove (Vedi la *Revue Philosophique* del 1886 e del 1887), m' informai accuratamente da loro e su ciò, che avevano provato essi stessi, e su ciò, che avevano sentito i lor compagni; ma nè quelli nè gli altri erano stati colti manco dal più leggiero mal di testa. E si sa a quai lunghi esercizii il Donato li sottoponeva sulla scena! Un' analoga inchiesta assai minuziosa ho fatto

intorno a' soggetti testè ipnotizzati dal Léon, e ottenni il medesimo risultamento.

In somma: a Liegi nulla di nulla.

×

Passiamo a Gand. Il Léon vi è stato giusto poco fa. Le sue molte sedute, al dire de' giornali, ebbero sempre folla di spettatori. Ove sono gli accidenti pur di colà?... Ah, sì, mi correggo: il *Journal de Gand* del 23 di Decembre ne ha segnalato uno. Riporto a lettera il passo:

« Abbiamo già parlato, la scorsa settimana, della maravigliosa immunità degl' ipnotizzati contro le contusioni: cadono, battono qua e là, percuotono del capo senza sentirne il minimo dolore. Un *unico* soggetto ci ha dichiarato di aver sentito un *leggiero* male *il giorno dopo l' esperimento*. E il caso si spiega di leggieri, quando la contusione è così forte da perdurarne gli effetti oltre la ipnosi ».

Niente di più naturale. S' intende, che ci sarebbe un zinzino di pericolo a scaraventare un ipnotizzato giù da un quarto piano!

Dunque si è veduto: un *unico* e *leggiero* male *l' indomani*. E notisi, che il *Journal de Gand* è fra i paurosi. Egli teme, che le ipnotizzazioni possano produrre malattie di nervi; e scrive:

« Vuolsi, che sia succeduto qualche caso di alienazione mentale (Che precisione di linguaggio!); ma, comunque sia la cosa, tutti coloro, che assistono a sedute d' Ipnotismo, si domandano, se l' allucinazione momentanea de' soggetti non possa esercitare una fatale influenza sul loro cerebro ». E poi aggiugne, che « la più parte dei medici concordano in questa opinione ».

Or bisogna credere, che i citati spettatori e la più parte dei medici non si sieno, a quanto pare, domandati, come mai non impazziamo tutti già fin dalla fanciullezza, poichè il nostro cerebro per otto o dieci ore al dì vi resta sotto l' impero delle allucinazioni del sonno. Ne' due casi il mistero è affatto identico. L' ipnotizzato sogna, come accade spesso anche a voi, signor Dottore, dormendo, senza che per questo allo svegliarvi le vostre preziose facoltà mentali sieno nè punto nè fiore affievolite.

Ecco le rovine di Gand, altra grande città.

×

Ritorniamo a Bruxelles. I suoi giornali c' informano, che all' Ospedale di San Giovanni s' ipnotizza. Vi sono avvenuti accidenti? Se sì, cel dicano. Ma mi si risponderà, che allo spedale di San Giovanni l' Ipnotismo è praticato da medici. Cambia esso forse natura per questo? Io conosco molti medici, che hanno tentato d' ipnotizzare senza riuscirvi, e spossato l' infermo con insistenza troppo prolungata. Or quello spossamento lo incolperemo alla medicina?

Abbiate per fermo, che l' Ipnotismo è un' arte, un' arte delicatissima, e che, ove si tratti d' ipnotizzare, il Léon e il Donato, i quali non sono medici, ci riescono in generale assai meglio di un seguace di Esculapio, che non ne abbia fatta la sua specialità, o non ne possegga attitudine.

Poichè qui io difendo un' alta causa, quella della libertà, mi si permetta di mettermi inanzi. Ho ipnotizzato di primo acchito persone, che si erano mostrate restie a tutte le operazioni magnetiche fatte da altri, anche da medici stessi. Più ancora: parecchi di questi ultimi, che pur mi aveano veduto operare, e mi avevano chiesto consigli, hanno esordito con far cilecca. Nol dico per biasimarli. Giacchè chi non ha fatto mai nessun fiasco? Si veggano le confessioni del Dottore Liebault ne' primi Fascicoli della *Revue de l' Hypnotisme.* Al suo tempo citerò fatti e nomi e autorità. —

Ed ecco finita la enorme lista degli orribili delitti commessi nel Belgio dai magnetizzatori di professione, e di cui vi è piaciuto incriminare l' Ipnotismo. Ed ecco perchè voi, Signor mio, medico e professore, chiedete al Parlamento, che fabbrichi un' arme per mettere il malfattore in condizione di non poter più nuocere. Anatema all' intruso!

×

Oh, so benissimo, che voi, Signore, citate altre storie scovate in tutti i paesi d' Europa, le quali fanno il giro di tutti i libri e di tutte le gazzette, e invocate l' autorità di nomi reboanti: Lombroso, Gilles de la Tourette, Charcot. Ne discuterò più tardi. Ma intanto permettetemi di dirvi, che con ogni cura avete dato lo sgambetto a tutti i giudici autorevoli di parere opposto e di altrettanta competenza, fra cui e Beaunis e Bernheim e Liébault, i quali affermano solennemente l' assoluta innocuità dell' Ipnotismo. Nel nostro argomento tuttavia

il nome del Dott. Liébault pesa un tantino, chè a quest'ora egli ha ipnotizzato da *sette* a *otto mila* persone. Quante ne avete ipnotizzate voi, egregio Signore?

Io, come scienziato e come belga, avrei forse ragione di rimproverarvi, perchè avete creduto di non tener conto anche del mio avviso, ch'è diametralmente opposto al vostro e suffragato da una esperienza lunghissima. E questo avviso io l'ho espresso in molti de' miei scritti, de' quali alcuni hanno pur levato molto romore (specialmente il mio ultimo lavoro pubblicato dall' Accademia Reale del Belgio nel 1887 col titolo *L'Origine des Effets curatifs de l' Hypnotisme).* Deploro il vostro silenzio, che mi obbliga a parlare anche una volta di me stesso. Sappiate dunque, che oggidì ho sotto mano più di cento soggetti, uomini e donne di ogni età (dai 12 ai 70 anni), di tutte le classi sociali e delle complessioni più diverse. Fra essi ve n'ha buon numero, che sono stati ipnotizzati centinaia di volte a intervalli, ed altri, che furono più volte al giorno lungo mesi e mesi: or bene, *non uno*, NON UNO SOLO, fu colto dalla minima indisposizione nè manco per un minuto. Ben al contrario tutti ne risentono una impressione di quiete e di benessere tale, che si prestano alla ipnotizzazione non per pura compiacenza, ma con vero diletto.

Un giorno darò l'elenco di queste persone, e il mondo sarà stupito de' nomi, che vi troverà. Esse furono già vedute da molti medici, che continuano a vederle, massime da' miei colleghi nella Università di Liegi.

Ciò poi, che taglia la testa al toro, si è, che molti sanitarii, e fra' più istrutti, hanno condotto da me i lor clienti di malattie incurabili: e — so quel che dico — tutti, se sarà il caso, renderanno all' operatore, che non è medico, e all' Ipnotismo la testimonianza, che le operazioni sono assolutamente innocue.

Dopo questo anche voi, Signore, non ne dubito, conchiuderete meco, che l' Ipnotismo non è uno strumento guari temibile neppure in mani profane. Potreste asserire altrettanto della modesta lancetta, che, fra le mani del Broussais e di tutti i vostri confratelli suoi contemporanei, ha versato tanto sangue, e non di rado del migliore? Il cloroformio, questo magnifico trovato moderno, non ha forse sulla coscienza, se mi è lecito di parlare così, qualche sonno un po' troppo prolungato? Ed ora mi ricordo, che insino il benigno clorato di

potassa amministrato ultimamente ad alta dose in un caso di difterite, ha portato benissimo via la infermità, ma con essa anche l'infermo.

Non vogliate credere, che io qua intenda farmi eco dei vecchi epigrammi contro la medicina. Mainò, chè di questa scienza sì ardua e sì benefica ho altissima stima. Non di meno permettetemi di far osservare, che i progressi da lei compiuti non si devono sempre a medici. Il Pasteur, ch'io mi sappia, non è ministro d'Ipocrate. Ora, se un giorno l'Ipnotismo entrerà nella pratica terapeutica, di grazia non dimentichino i medici — onde uno, Signore, siete voi — ch'esso fu imposto alla loro attenzione dai Hansen, dai Donato, dai Léon, e che a tal titolo eglino devono a que' non patentati con diploma di laurea, non già disprezzo, ma gratitudine. Senza essi che ne sapreste voi medesimo d'Ipnotismo nemmen oggi? Sareste ancora al punto da ostinatamente negarlo.

Gradite, Signore, le proteste della mia piena osservanza

(Dal *Journal de Liège*) J. Delboeuf.

LA TEORIA DELLA FORZA PSICHICA NEL PASSATO

Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 240 a pag. 243

Nel suo *Tractatus de Viribus Imaginationis*, nel IV quesito, *Marsilio Ficino* (nato nel 1433, morto nel 1499) insegna, che mercè alla forza della imaginazione l'anima umana può cambiare affatto non solo il proprio corpo, ma anche l'altrui, facendolo sano od infermo; può produrre incantesimi, gragnuola, neve, vento; può attrarre giù dal cielo le virtù degli astri; può in fine, poniamo, in grande lontananza far precipitare di sella un cavaliere e gettarlo in un pozzo.

Il *Reuchlin* (nato nel 1455, morto nel 1522) reputava, come il Bacone, le formule d'incantesimo quai mezzi per eccitare l'attività trascendentale dell'anima, ed ha scritto (nel foglio 57 e seguenti del suo libro *De Verbo Mirifico*): « Allorchè noi ci serviamo di certe preghiere e certe formule, non è già

nella credenza di muovere Iddio e gli angeli con quelle sillabe e parole acconce all' uso umano, ma sì solamente, perchè con esse esaltiamo le nostre forze a un ardore divino. — Similmente parrebbe, che la invisibile Divinità venga attratta da segni a noi visibili fatti a un fine determinato e voluto, mentre all' opposto da essi noi mobili veniamo attratti alla Divinità immobile. »

Or ecco qui compendiata ne' suoi tratti principali la teoria della forza psichica del filosofo *Pietro Pomponazzi* (nato nel 1462, morto nel 1525), com' egli l' ha consegnata nella sua opera *De Incantationibus*. Nel Cap. 1°, pag. 22 e seguenti, si legge: « Invano si ammettono buoni e cattivi spiriti per ispiegare miracolose guarigioni, scongiuri, apparizioni, incantesimi, predizioni, metamorfosi, ed altri prodigi. È da stolti lasciare il noto e il naturale per appigliarsi all' ignoto e allo inverosimile. Tutti anche i più grandi miracoli possono esser dedotti in guisa soddisfacente, giusta i principii di Aristotele e de' suoi veri seguaci, dalle nascoste proprietà delle cose, *specie dalle forze latenti nell' uomo*, e dagl' influssi degli astri; e non è difficile la dimostrazione, che molti uomini furono reputati santi o maghi, che non erano tali. Un corpo agisce sull' altro o per sue proprietà palesi, come il fuoco col calore, il ghiaccio col freddo, o *per forze nascoste ed invisibili*. — In tutti i casi, che mi hai posto inanzi, cioè che furono guariti un fanciullo da una espulsione cutanea, un altro da una forte scottatura, e un terzo da una profonda ferita unicamente con formule magiche, in tutti essi casi, dico, neppure Spiriti avrebbero potuto operare sanamento se non *applicando activa passivis*, e quindi io non veggo, perchè mai l' uomo non lo possa fare precisamente come un démone. — Ciò dimostrano la ragione e la esperienza: la ragione osservando, che l' uomo partecipa ad ambe le nature e delle cose superiori e delle inferiori, e in conseguenza può agire sopra di esse. — Immagini o idee vivaci e violente passioni producono nel sangue e negli spiriti vitali di coloro, in cui sono, e per via del sangue e degli spiriti vitali non solo in tutto il resto del corpo, ma ben anche nelle altre circostanze esteriori, i più mirabili effetti..... Tradirebbe dunque una insopportabile ostinazione chi volesse negare simili fatti sperimentali e le loro cause. Siccome poi persone, che abbiano malocchio o cattivo sguardo, non meno degli

appestati, dei lebbrosi, dei frenetici, dei serpenti, dei cani idrofobi e simili, possono cagionare, sia con le loro esalazioni sia col loro fiato, i più orribili morbi, è probabilissimo, che altri uomini, il cui sangue ed i cui spiriti vitali siano molto eccitati, con le loro emanazioni o col loro fiato possano produrre effetti analoghi, ma benefici, per la guarigione di malattie e il ristabilimento in sanità. — Questa mia spiegazione differisce da quella dell' Avicenna. Egli cioè credeva, che l' anima umana potesse agire immediatamente su corpi estranei od esteriori, perchè secondo lui tutte le cose terrestri dovevano ubbidire al suo cenno. Io all' opposto affermo, che le anime degli uomini non possono agire su corpi esterni diversamente che per esalazioni nocive o salutari, che vengono emesse dalla massa del sangue e dagli spiriti vitali dall' anima modificati. Le quali esalazioni operano più rapide e forti che balsami ed olio. Chi viene colto dalla peste o da altri morbi contagiosi nemmeno si accorge, che il suo corpo è stato modificato da invisibili influssi. Io non credo impossibile, che taluni con un soffio insensibile od anche con semplici emanazioni, senza ulteriore contatto, possano *far muovere uno staccio*. E non trovo ciò più maraviglioso del fatto, che una calamita attragga, o respinga il ferro. Ora stimo altrettanto probabile, che le anime di certuni imprimano le imagini, che pensano intensamente, ne' proprii spiriti vitali e nelle proprie emanazioni, e che quelle imagini vaporose possano essere vedute nell' aria o nei così detti specchi magici, ove il negromante le ha imaginate. — Vero è, che secondo Aristotele non v' ha *negromanzia*, ove per essa s' intenda un' arte di evocare le anime dei defunti dalle loro sedi sotterranee. Ma pure secondo i principii di Aristotele stesso la si può ammettere, se per essa s' intenda un' arte di far apparire nell' aria figure simili a certe persone trapassate. Quantunque io non pretenda, che questa mia ipotesi sia un' assoluta realtà, non ardisco d' altra parte rigettarla come falsa, giacchè sono possibili molte cose, che noi neghiamo unicamente perchè non sappiamo riconoscere con chiarezza, in qual maniera avvengono. »

Il medico *Girolamo Fracastoro* (nato nell' anno 1483, morto nell' anno 1553), nel suo trattato *De Sympathia et Antipathia* (al Cap. 23°) spiega la *fascinazione*, come il Pomponazzi, per via di sottili emanazioni velenose, che la volontà fortemente

eccitata manda fuori per gli occhi, onde i delicati spiriti vitali e la debole volontà del fanciullo rimangono sopraffatti dalle acri esalazioni e dalla potente perversa volizione del fascinatore.

Giusta l'asserzione di *Martino Delrio* nelle sue *Disquisitionibus Magicis* (Lib. I, Cap. 3º), oltre i predetti autori, debbono aver trattato della forza animica di vedere e operare a distanza nel tempo e nello spazio anche l'*Alchindi* nel suo libro *De Imaginibus* e *Giovanni Pico della Mirandola* (nato nel 1463, morto nel 1494) nella sua opera *De Imaginatione*. Ma tutte quelle teoriche vanno considerate come singoli tentativi per interpretare razionalmente questo o quel problema isolato ed oscuro della vita animica, chè un vero sistema filosofico in argomento lo s'incontra per la prima volta appena in *Enrico Cornelio Agrippa de Nettesheim*.

CARLO KIESEWETTER.

LE MATERIALIZZAZIONI

Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 244 a pag. 246

Nel fenomeno delle materializzazioni si osserva che lo Spirito presenta un corpo perfettamente organizzato, vestito degli abiti che vuole, corpo tanto materiale che si vede, si tocca, e si sente, ed abiti tanto reali che si può tagliarli e tenerne un brano in mano come se fosse un tessuto lavorato da una delle nostre fabbriche.

Che gli organi posseduti da cotesto corpo gli sian propri, è provato dalla comparazione istituita da Crookes tra lo Spirito di Katie e la media Cook. Dal che si deduce che lo spirito trae dallo spazio il suo organismo fluidico identico nella forma all'organismo materiale, che rivesti nella sua ultima incarnazione, e che traendo tutti i suoi organi nello stato di fluidità, ha bisogno soltanto di un elemento materiale tangibile, che assimilandosi per l'azione del suo proprio agente in combinazione con un altro estraneo, arrivi a materializzarsi ed a funzionare come se fosse risuscitato.

Lo spirito ha nel suo involucro fluidico l'agente fisico, ed

il medio gli offre il suo agente vitale. Uniti e combinati cotesti due elementi, agiscono sopra il terzo elemento materiale, che si abbandona passivamente a quelle due forze dirette dalla volontà dello spirito, e danno per risultato la manifestazione corporea da una parte, e vivente dall'altra: corporea, per l'aggregazione al perispirito dell'elemento cosmico materiale nello sforzo realizzato colla sua assimilazione; vivente per l'intervento della forza vitale del medio applicata e combinata coll'agente perispiritale e colla materia, che questo assimila.

Il perispirito attrae e ritiene coercitivamente la sostanza materiale, dandole la forma organica, che possiede nella sua fluidità, procedente dalla sua ultima incarnazione; ed affinchè quella forma organica circoli vitalmente e lo spirito possa servirsi di essa come mezzo di relazione con noi, interviene la forza vitale del medio. Ed ecco perchè in queste manifestazioni il medio si trova in stato di letargo, e dopo di esse sente esauste le sue forze vitali, come se fossero state impiegate in un lavoro materiale, che le estenuasse.

×

Le pulsazioni, che si notano nello Spirito materializzato, sono, secondo i nostri calcoli, dovute alla vitalità del medio, e se non hanno la stessa misura numerica, ciò dipende dall'aver dovuto subire una diminuzione nell'uscir fuori del loro centro organico per operare sopra un altro disposto dallo Spirito, che si manifesta. Ed è per ciò che Crookes constata che Katie mostra quindici pulsazioni meno della media.

Se il cuore batte nello Spirito materializzato, si è perchè la forza vitale del medio apporta il movimento, che unito al perispirito dell'essere dello spazio e combinato colla sostanza materializzata, produce la sua evoluzione, e da ciò i suoi battiti: però nell'egual modo che son più tarde le pulsazioni, dovrà esserlo eziandio questo movimento.

Se il dotto investigatore osserva che mentre i polmoni della media si trovano in uno stato patologico, quelli dello Spirito sono perfettamente sani, ciò è perchè questo presenta materializzati quelli, che nello stato di fluidità possiede nel suo perispirito, e la cui forma e condizione deve esser diversa da quelli della media, dalla quale non ha preso altro che la parte vitale. Questo fatto conferma pienamente la nostra teoria.

In quanto agli abiti, che non posseggono alcuna vitalità organica, sono creati dalla volontà dello Spirito in virtù della sua forza perispiritale, che, diretta convenientemente ed in armonia con una legge chimica a noi sconosciuta, si combina coll'elemento cosmico materiale, assumendo la forma, che l'immaginazione gli suggerisce, forma così perfetta, che produce in noi tutti gli effetti della realtà: si osservi però che i brani tagliati da quegli abiti e tenuti in mano dallo sperimentatore talora van perdendo la consistenza e svaporano sulla stessa mano; e ciò perchè non agendo più in essi la forza perispiritale, che ne riteneva gli atomi, sparisce la causa della lor forma e debbono ritornare al loro stato primitivo. Ecco giustificato con questo fatto ciò che abbiamo detto, che cioè il perispirito opera come forza coercitiva. Per questo lo Spirito di Katie torna a riprodurre i brani tagliati dal suo abito, allorchè Crookes ne lo richiede.

×

L'elemento cosmico materiale è la sostanza chiamata da Descartes fluido sottilissimo, e di essa è pieno lo spazio, in cui si muovono i mondi. Basandosi sull'esistenza di essa, si formò la teoria delle ondulazioni della luce.

Nel nostro concetto, la condensazione di questo fluido in virtù di una legge, che ignoriamo, è quella, che forma i mondi e tutta la infinita varietà di esseri e di cose, ch'essi contengono.

Se ci si domandi come lo spirito può operare per mezzo del suo agente sopra questo elemento, diremo che ciò avviene per una legge, che non conosciamo, ma che neppur sappiamo per quale legge fisiologica l'anima può mettere in movimento il suo organismo e per mezzo di esso mettersi in relazione col mondo corporeo; e tuttavia questo è un fatto, che produciamo senza che ne abbiamo immediata coscienza.

Abbiamo esposto alcune idee, che ci sembrano concordare coi fatti, che ci siamo provati a spiegare.

Se siam caduti in errori, avremo però sempre ottenuto che i nostri fratelli più illuminati si fermino sopra questa specie di questioni, indagando la causa e le leggi, per virtù delle quali si producono effetti tanto meravigliosi.

M. Saenz Cortes.

Una Seduta speciale per le Materializzazioni.

Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.

Giusta il desiderio delle Guide spiritiche della signora Carrie M. Sawger, una seduta speciale per le materializzazioni fu tenuta nelle sue sale, 6th Avenue, 785, New-York City, la sera di Giovedì, 22 di Novembre 1887.

Siccome le stesse Guide avevano chiesto, che il Circolo venisse tenuto in rigorosissime condizioni di prova, acciocchè le manifestazioni ottenute potessero convincere le menti più scettiche col non lasciare dubbio veruno intorno alla loro autenticità, furono prese anticipatamente le seguenti precauzioni.

I battenti di ciascuna delle porte e delle finestre nella sala delle sedute vennero chiusi impastandovi sopra delle striscie di carta doppia, suggellate ad ogni giuntura a ceralacca con una impronta particolare, acciocchè fosse stata cosa impossibile per chiunque penetrare nella sala senza lacerarle e venire scoperto. Tutto ciò lasciava il gabinetto qual sola via d' ingresso, e perciò esso venne assicurato in questo modo. Una lunga striscia di carta venne attaccata intorno al medesimo da un lato all' altro, fortemente gommata ad ognuna delle tavole, e suggellata nell' ugual modo delle porte e finestre. Un' altra striscia fu passata dal suo soffitto giù lungo i fianchi egualmente suggellata. Perchè poi la prova fosse assolutamente completa, fu solidamente inchiodato il piede delle assi del gabinetto sul pavimento in modo, che si rendesse impossibile smuovere o sollevare non solamente l' intiero gabinetto, ma anche una sola sua tavola, che all' uopo fosse stata preparata.

Fu allora formato il Circolo, che preludiò col canto. Dopo pochi momenti il signor Hulings fu invitato a passare nel gabinetto dallo Spirito dirigente, la piccola Maudie, e vi fu incontrato all' ingresso da un altro Spirito da lui riconosciuto per suo figlio Forrest. Un istante dopo l' attenzione del Circolo fu attratta da una forma, che si materializzava in vista di tutti, e che era Sadie, la piccola figlia del signor Clute, la quale fu riconosciuta dal padre e dal zio. Un altro Spirito, che si materializzò, fu Blanche, un' amica della signora Du-

chochois. Mentre essa conversava colla medesima, che era insieme a sua figlia ed una sua nipote, si avvicinò un altro Spirito, Edmond, il marito della signora Mardaga. Quei due Spiriti rimasero per qualche tempo impegnati in conversazione con i loro amici nel centro della sala, ed appena si furono ritirati, lo Spirito della figlia del signor Hulings, Sally Belle, uscì fuori dal gabinetto, e dopo alcuni minuti apparve di bel nuovo suo fratello Forrest, e, mentre questi parlava col padre, Sally Belle attraversò la sala, e sedette in mezzo al Circolo, occupando la sedia vuota del signor Hulings, ove rimase fino a che egli ritornò dalla sua conversazione col figlio. Poscia Eva Perrine, la figlia del Dottore Perrine, s'inoltrò dal gabinetto, e, dopo essersi inginocchiata a fianco di suo padre, scambiando poche parole con lui e colla madre, fece il giro del Circolo, salutando le persone presenti. Intanto comparve anche lo Spirito del fratello dello stesso Dottore Perrine, e poi entrambi quegli Spiriti si smaterializzarono fuori del gabinetto, sotto gli occhi di tutti gli spettatori.

L'eminente giureconsulto Jeremiah Black, morto di recente, si presentò poi al giudice Cross, in adempimento, come egli disse, di una formale promessa da lui fatta in vita. Egli venne seguito davvicino da Lucy Crandell, e mentre i due Spiriti conversavano col giudice Cross, la piccola Maudie si fece vedere all'apertura del gabinetto, ove sostò. Un giovine marinaio si presentò alla signorina Anderson, la quale lo riconobbe perfettamente, e, come egli si ritirava, uno Spirito di donna bellissima uscì dal gabinetto, esclamando di gioia con voce ben chiara, correndo verso la signora Williams, ed abbracciandola caramente. Mentre madre e figlia stavano insieme, due altri Spiriti maschio e femmina apparvero alla entrata del gabinetto. Niuno di essi diede il suo nome, nè chiese nulla dai presenti: apparentemente erano venuti solo per attestare il potere degli Spiriti di materializzarsi in gran numero nello stesso tempo. Mentre coteste tre forme trovavansi nella sala, Elon Downer, un'altra Guida della signora Sawyer, proferì poche parole, dando a conoscere come gli Spiriti direttori dallo interno del gabinetto comunicassero energia a coloro, che si manifestavano, affine di dar loro forze sufficienti per rimanersi più lungamente in compagnia dei loro amici e conversare con i medesimi.

Poscia si fece vedere lo Spirito di Edward S. Wheeler, che durante la sua vita terrena fu un oratore ben noto e valido lavoratore nella causa dello Spiritualismo. Egli girò l'intiero Circolo, dando una stretta di mano a tutte le persone presenti. Venne riconosciuto dal signor Clute, come pure da' coniugi signori Rathbun, già suoi amici, per salutare i quali, prima che egli si ritirasse, venne a unirsi con lui lo Spirito di sua moglie Bessie.

Il signor Purcell, uno dei membri del Circolo, aspettava ansioso una visita dei suoi amici d'oltretomba. Gli si avvicinò uno Spirito di donna, che egli riconobbe per sua moglie Mary; nel medesimo tempo apparve suo fratello John, ed immediatamente dopo sua sorella Dora Patterson. La Guida del signor Pelkington, May, uscì dal gabinetto per iscambiar poche parole con lui, ed appena essa si ritirò, uno Spirito d'uomo bellissimo, vestito di bianco, si avanzò nella sala salutando il giudice Cross. Era costui Amarona, un antico Egiziano, da più che mille anni passato nel mondo degli Spiriti, e di cui anni sono fu ottenuto uno stupendo ritratto dal signor Harriet Beach per mezzo della medianità del Dottore Henry Rogers. Molte delle persone allora presenti avevano veduto cotesto ritratto, e rimasero sorprese della perfetta sua rassomiglianza collo Spirito materializzato. Mentre Amarona conversava col giudice Cross, uno Spirito di donna si avvicinò a lui, il quale annunziò essa chiamarsi Lemma, ed essere un'antica sua Guida spiritica egiziana. Indi Amarona, dopo aver salutato molti degli astanti, si smaterializzò davanti a noi fuori del gabinetto, il che fece pur lo Spirito Lemma.

Comparve dopo momenti brevissimi, per la seconda volta, Eva Perrine, che, materializzatasi a vista di tutti, attraversò la sala recandosi presso il padre e la madre, e si assise sulle ginocchia del primo, mentre circondava con un braccio il collo della seconda. Poi domandò, se qualcuno del Circolo si sarebbe prestato a cantare l'arietta « *Whisper Softly, Mother's Dying* » (Parlate sottovoce, la madre è moribonda), e quando la signorina Sawger acconsentì alla sua richiesta, essa l'accompagnò con voce chiara e dolcissima.

(*Continua*)

CRONACA

⁂ SOGNO PROFETICO. — Una corrispondenza particolare al foglio *Pittsburgh Dispatch* narra il fatto seguente. Il signor A. F. Mc. Neal, cittadino conosciutissimo di Rawson (Ohio), la notte del 28 di Gennaio ultimo sognò, ch' egli era morto il 26 di Aprile, e che, ito in cielo, ci aveva incontrato un suo intimo e vecchio amico, il signor Mahion Povenmire di Ada, trapassato otto giorni prima di lui. Altre circostanze del pari strane e precise impressionarono talmente l' animo del signor Mc. Neal, che, svegliatosi l' indomani, mise per iscritto quel sogno con tutti i suoi particolari. Egli allora godeva un' ottima salute. Sua moglie, alcuni dì appresso, trovò e lesse il manoscritto, che l' afflisse molto, ma, per non toccare il triste argomento, non disse nulla al marito. Or appunto il 26 di Aprile il signor Mc. Neal si spense, giusto otto giorni dopo che l' amico Mahion Povenmire lo aveva preceduto nella tomba.

⁂ « PHANTASMS OF THE LIVING. » — Con questo titolo (*Fantasmi della Vita*) i signori Gurney, Myers e Podmore hanno stampato l' anno scorso a Londra un volume, di cui testè si son occupati i signori Raffaele Chandos nella *Revue des Deux Mondes*, Giorgio Montorgueil nel *Paris* e Giovanni Frollo nel *Petit Parisien*. Il libro da questi tre critici più o meno incriminato è il frutto di una inchiesta fatta da' predetti tre Inglesi fra coloro, i quali potevano deporre di avere personalmente avuto visioni, apparizioni, o corrispondenza di pensieri, di aver veduto spettri, di essere stati avvisati della morte di lor cari con segnali straordinarii : di essere insomma entrati per qualunque via in comunicazione con gli Spiriti, e contiene seicento diverse relazioni di tali fenomeni debitamente firmate e documentate. Ne raccomando la lettura a quelli de' miei lettori, che sanno l' inglese.

⁂ LE RENDITE DEL PAPA DI ROMA. — Un diplomatico accreditato a un' ambasciata straniera al Vaticano descrive le rendite del Pontefice e il modo di erogarle in questa guisa. Esse vengono da tre cespiti. Il primo è costituito dagl' interessi di un enorme capitale lasciato al tesoro pontificio da Pio IX, e investito in valori pubblici inglesi: essi ascendono a *tre milioni* di lire, con le quali Leone XIII, ch' è un grande speculatore, compera carte italiane in ribasso per rivenderle quando sono in rialzo, impiegando poi l' avuto benefizio in titoli di Consolidato inglese. Il secondo consta del Danaro di San Pietro, il quale, benchè in questi ultimi anni sia sensibilmente diminuito, importa senza dubbio in media *due milioni* di lire all' anno. Con queste due somme, che toccano dunque i *cinque milioni*, la Santa Sede rimunera i Cardinali, e paga i Prelati della Corte, i Se-

gretarii, i Nunzii, le Guardie del Corpo, e via discorrendo. Il terzo in fine sta ne' proventi della Cancelleria Apostolica, comprese le tasse per titoli di nobiltà, decorazioni papaline, benedizioni *in articulo mortis*, privilegi di altare, cappelle private, dispense per matrimonii, titoli ecclesiastici, e mille altre grazie e indulgenze, tutte profumatamente comperate: questo ramo di spirituale industria o commercio che sia rende annualmente su per giù *due milioni e mezzo* di lire. Di modo che l' annua rendita di Leone XIII si aggira intorno agli *otto milioni*, a cui ora si è aggiunto quel po' po' di marsupio del Giubileo. Oh la fradicia paglia e il pane inferigno del Prigioniero!

∴ Due Dollari, non dieci. — Nel Foglio *Golden Gate* di San Francisco si leggeva ultimamente quanto segue: « Un Signore si presentò di questi giorni al signor Pettibone, medio per la scrittura diretta su lavagne (115, Jones Street): portava seco due lavagne ben suggellate, e chiedeva una seduta. Dopo qualche minuto di aspettazione, il medio lo pregò di aprire il suo pacco, e il visitatore restò a bocca aperta nel vedere scritto sulla faccia interna di una delle ardesie: « Rendi otto dollari a questo Signore. — Firmato: Spirito William Rollins ». Ora le due lavagne contenevano in mezzo un biglietto di banca da dieci dollari, e una dichiarazione scritta, che quella somma di danaro era destinata in regalo a quel medio, il quale riuscisse a far comparire una sola parola vergata nello interno di esse. Ma lo Spirito Guida nel dare la prova chiesta non permetteva al medio di accettare un quattrino in più della sua solita retribuzione, cioè due dollari. Si può imaginare, che lo scettico sia stato guarito della sua incredulità. »

∴ Della Propaganda Spiritica. — Il Periodico *The Harbinger of Light* di Melbourne stampava non è guari queste righe: « Nel *Golden Gate* di San Francisco del 28 di Gennaio scorso il signor W. N. Slocum ha pubblicato uno scritto sulle spese più proficue da farsi per affrettare la diffusione delle verità spiritiche. L' autore, ragionando, arriva alla conchiusione, che la stampa spiritica ben diretta è il mezzo migliore da preconizzarsi per il conseguimento del fine desiderato. — Ciascuno (egli dice) nella misura delle sue forze dee favorire i fogli spiritici e adoperarsi per divulgarli, avvegnachè questi forniscono, con un costo assai lieve, una più grande quantità di materia migliore, che non possano sempre i libri, del resto molto meno letti che i periodici, i quali portano il soggetto più rapidamente a conoscenza di un numero più grande di persone. Colpisce lo scopo meglio una gazzetta, che la stessa parola viva. Imperocchè, trattando essa molta varietà di quistioni a un tempo, si adatta meglio alle diverse idiosincrasie. »

Tip. A. Baglione — Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXV. N° 10. OTTOBRE 1888.

LA SALAMANDRA MISTICA

CONFERENZA TENUTA ALLA " SOCIETÀ PSICOLOGICA „ DI MONACO

in Baviera il 5 di Gennaio 1888 dal Dottore

CARLO DU PREL

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Che oggi la mistica non sia per anche un ramo di scienza universalmente ammesso, e tutto al più nelle Facoltà di teologia delle nostre Università campi una vita misera e stentata, proviene in parte, è vero, dalla tendenza positivamente naturalistica de' nostri tempi, ma in parte altresì dal moderno processo di svolgimento della mistica stessa, il quale si è compíto troppo rapidamente e a salti, perchè il modo di concepire umano, così lento e tardo nella evoluzione, abbia potuto seguirlo di pari passo.

Il movimento mistico moderno fu iniziato con la scoperta del *magnetismo animale* fatta dal Mesmer, che, massime a Parigi, suscitò un aspro conflitto di opinioni. Essa era di tal indole, che la lotta avrebbe dovuto assolutamente rimanere nel campo della storia naturale; ma, già prima che la fosse decisa, sorse il Puységur, discepolo del Mesmer, col trovato

vie più notabile del *sonnambulismo*, ancor più ostico alla forza digestiva spirituale de' contemporanei: e così, inanzi che alla mistica fossero poste fondamenta fisiche, tutta l'attenzione si volse su' fenomeni psicologici, i quali senza dubbio importano e attraggono di più, ma senza una base positiva restano accampati in aria.

Più tardi venne il Braid col suo *ipnotismo*. E questo era un cibo più digeribile; ma allora la direzione del pensiero era già molto materialistica: si professava la dipendenza dello spirituale dal corporeo, mentre l'ipnotismo invertiva il rapporto. Poi, non appena il Braid moriva oscuro ed ignorato, in America avea principio il *movimento spiritico*, il quale sorpassava tutto per immensa copia di fenomeni incredibilmente singolari.

Ben nel frattempo era comparso un uomo capace di metter ordine in quella corsa sconvolta e precipitosa: il Barone von Reichenbach, che, tralasciando affatto tutti gli altri fenomeni, con una costanza senza esempio s'impose a cómpito della propria vita, e lo eseguì co' suoi scritti *odici*, di poggiare la mistica su fondamenti fisici inconcussi.

Ma neppur egli trovò ascolto: venne appena avvertito, e il suo lavoro non ebbe continuazione. Il Wallace ha scritto sull'argomento: « Non torna di certo a gloria della scienza moderna lo aver rigettato quelle faticose investigazioni senza manco un tentativo di confutarle: e non possiamo attribuire i suoi modi se non al carattere per lei ripulsivo di alcuni degli addotti e prodotti fenomeni superiori, la cui negazione, senza punto averli esaminati, continua ad essere pur oggidì il tradizionale costume de' Professori di scienze naturali » (*Il Concetto scientifico del Sopranaturale*, pag. 21).

Se il Reichenbach fosse venuto prima del Mesmer, e a questo fosse succeduto immediatamente il Braid, e poi fosse stato scoperto dal Puységur il sonnambulismo, e solo dopo lo studio di tutti questi particolari fosse nato lo Spiritismo, la mistica

godrebbe ormai un credito molto maggiore. Perciò chi oggi voglia entrare in questo dominio dello scibile, o intenda scrivere un catechismo per iniziarvi altrui, farà bene a trasporre così la cronologia. Invece lo andamento storico della mistica da un secolo in qua è stato in certa guisa illogico nella successione dei passi, onde ha portato nella mente degli uomini una confusione, di cui a torto si vuole accagionare la materia stessa. Il disordine della esposizione venne pigliato per esposizione di un disordine, e così si è giunti a questo: che ancor oggi da intiere classi sociali tutta la mistica si considera come un pazzo intruglio d' inganni.

Non v' ha dubbio, che col tempo l' ordine nel materiale si farà da sè. Ma intanto, fino a che suoni l' ora di scrivere quel *catechismo della mistica*, gioverà, almeno nella trattazione de' singoli suoi problemi, battere la detta via, cioè partire dalle forme più semplici e procedere gradatamente a quelle superlative.

Ciò appunto voglio adesso far io rispetto alla *salamandra mistica*, per dimostrare *la incolumità dal fuoco* dell' organismo umano in certi stati della esaltazione. In conseguenza comincerò con alcune osservazioni fatte dal Reichenbach.

Secondo lui qualunque sorta di fuoco irraggia, oltre a calore, *od*. Ma od e calore vengono sentiti in modo affatto diverso. Mentre l' organismo normale non avverte che i raggi calorifici, per quello dei sensitivi prevalgono all' opposto gli odici, che dánno una sensazione di freschezza, onde l' azione del calore vien più o meno abolita. La signorina Reichel accusava freddo presso a un braciere di carboni ardenti, e così pure presso alle fiamme di alcool, colofonia, solfo, e simili (Von Reichenbach, *Die Dynamide*, I, 117). Calore di stufa non sentiva che in vicinanza immediata, ma un po' discosto ne aveva impressione di freddo, e freddo tanto più acuto, quanto quella era più calda. Il Reichenbach conobbe una quantità di sensitive, che gelavano vicino al fuoco (Idem, *Der sensi-*

tive Mensch, I, 631): quando ci si approssimavano per iscaldarsi, il freddo le invadeva interamente, e le dita, che prima n' erano solo in parte aggranchite, intirizzivano del tutto (IDEM, *Die Dynamide,* I, 182, e *Der sensitive Mensch,* I, 130 e 131). Egli compendia le sue osservazioni con queste parole: « Tutte le sostanze odicamente negative dánno fiamma fredda, e tutte le odicamente positive calda. Quindi la temperatura delle lor fiamme indica in generale tassativamente la qualità odica de' corpi (IDEM, *Die Dynamide,* I, 184). Od e calore producono effetti opposti: la mano destra dell' uomo e i raggi solari sono refrigeranti sulle sensitive, calefacienti sul termoscopio; i raggi della luna riescono caldi alle prime, e quasi non vengono avvertiti dal secondo: brace e fiamme di combustibili fanno salire questo, ma rinfrescano quelle; processi chimici, che indicano nel termometro calore, cagionano alle sensitive sensazione di freddo » (IDEM, *Die Dynamide,* II, 9). — Da tutti questi fenomeni egli dunque arguisce, che od e calore sono fondamentalmente eterogenei (IDEM, *Die Dynamide,* II, 10, e *Odisch-Magnetische Briefe,* 114).

Ora, siccome queste ricerche sono ancor oggi sempre allo stesso punto, in cui le ha lasciate il Reichenbach, mi trovo obbligato a fare un gran salto sino a quei fenomeni, ne' quali i raggi calorifici, oltre a non venire sentiti, perdono ogni loro azione fisica. Tal *resistenza al fuoco*, per quanto paia inesplicabile, dee stare tuttavia nella linea di prolungamento dei fenomeni accennati, perchè la si presenta in circostanze *sonnamboliche,* le quali si considerano come un accrescimento della facoltà sensitiva, ed in cui conseguentemente la sensibilità per i raggi di calore è superata da quella per i raggi odici.

(Continua) *(Dal Tedesco)*

NICEFORO FILALETE.

UNO SCRITTO DI EMILIO CASTELAR

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 260 a pag. 272)

Il Criterio religioso di Castelar

(Confutazione del *Buen Sentido* — Versione del signor O.)

L'articolo del signor Castelar, che abbiamo riprodotto e commentato nel precedente Numero del *Buen Sentido*, sembra scritto collo scopo di disorientare chiunque si proponga di scoprire in quel brillantissimo musaico d'immagini, d'idee e di concetti, la genealogia filosofico-religiosa del suo illustre autore. Come la pensa Castelar in materia religiosa? Invano uno s'interroga sopra questo punto dopo avere percorso con esso, sotto le seduzioni della di lui incomparabile eloquenza, le abbaglianti prospettive, che scaturiscono dal suo pennello di grande artista. Il fascino è inevitabile: non è possibile sottrarvisi: seguendolo nei voli della sua poderosa fantasia, sorgente di bellissime creazioni, a cui dà vita e forma e colorito la magia dell'incantevole di lui parola, si sente lo spavento del sublime, lo stupore del supremo, il rapimento dell'armonico, la vertigine dell'incommensurabile: ma, quando la mente, cessato il fascino e rotto l'incanto al finir del viaggio, torna riposata e tranquilla sopra i suoi passi e rifà la percorsa strada, osserva che ha viaggiato inutilmente, con molto gradimento, ma con iscarsissimo profitto. Imperocchè, che è ciò che il lettore ha diritto di trovare e più avidamente cerca nell'articolo « La Religione e la Scienza »? Senza dubbio, il pensiero religioso di Castelar: e non v'ha modo di mettere in chiaro cotesto pensiero in quella labirintica confusione d'idee contraddittorie. Platonico quando parla di Dio e dell'immortalità dell'anima; eclettico quando vuol conciliare coll'idealismo di Platone il sensualismo di un culto cerimonioso; cattolico nei suoi figliali rispetti ai dogmi ed alle pratiche del culto; cristiano ne' suoi inni alla morale del Vangelo ed alla umana eguaglianza e fratellanza; cantore delle religioni positive quando ne afferma la necessità e ne profetizza l'eterna

durata; e cantore della religione della natura e della scienza quando profetizza la distruzione delle religioni positive: Castelar fluttua in un sincretismo religioso di principii e di dottrine inconciliabili fra il dogma e la libertà, fra il mistero e la scienza, fra il miracolo e la natura, fra la tradizione e la ragione, fra il sacerdote e l'uomo, fra il tempio di pietra co' suoi atrii, le sue navi, i suoi cori, i suoi altari, i suoi intercolonnii, il suo presbiterio, i suoi vetri colorati e le sue cupole, ed il tempio dell'universo colla natura per altare, l'umanità per Chiesa, le costellazioni per lampade e l'immensità per vôlta.

Si stenta a comprendere coteste fluttuazioni, cotesta mobilità ed incertezza di criterio in una intelligenza superiore come la sua; e molto meno si comprendono nel vederlo indeciso non già fra due soluzioni o concetti religiosi egualmente armonici, razionali e progressivi, ambidue sintesi delle rettificazioni della coscienza e della ragione umane per l'elevazione del sentimento e le successive conquiste della scienza, ma bensì fra la Religione e le religioni, il culto intimo dell'anima secondo le leggi della natura morale, luminosissime per gli spiriti, che gravitano in orbite concentriche attorno all'eterno luminare della verità assoluta, come i soli per i mondi, ed il culto esterno delle forme secondo le leggi arbitrarie di questa o quella setta, inspirate le une dalla propria crassissima ignoranza, le altre dai proprii ignobili interessi, e tutte in un esclusivismo superbo, intransigente, feroce, che delle religioni fa bandiere d'inestinguibili odii, e delle chiese eserciti di fanatici sempre disposti a spargere in nome di Dio il sangue degli infedeli. La Religione è la benefica semenza della fratellanza, dell'amore universale; le religioni la maledetta zizzania degli odii sparsa pel mondo dai sacerdoti per dividere l'umanità e nelle sue divisioni abbrutirla coll'ignoranza e dominarla coll'astuzia. Noi vorremmo che Castelar, per cui la storia non ha riserve nè segreti, il cui acuto sguardo abbraccia, come quello dell'aquila, tutte le accidentalità del monte, i popoli di tutti i tempi ed i fatti di tutte le generazioni umane, poichè non ha avuto ritegno ad affermare che per ispogliare l'umanità del tempio, dell'altare, del chiostro, dell'*ex-voto*, bisognerebbe far di essa un essere irreligioso ed immorale, dicesse colla storia alla mano, se fra tutte le istituzioni stabilite dagli

uomini ve n'è stata qualcuna, che abbia superato in intolleranza e crudeltà quelle religioni, il cui spirito estrinseca il sacerdote sull'altare, il monaco nel chiostro ed il fanatico nell'*ex-voto*, od abbia generato più tiranni e più carnefici, e prodotto più martiri e più vittime. Castelar potrà coprir di fiori gli altari, dove arde la lampada della fede cieca; circondar di mistica poesia e di religioso mistero il chiostro, ove oscuro frate o silenziosa monaca, rotto ogni umano affetto e ripiegati in sè stessi, si isolano dalla natura e dal mondo per inabissarsi nella contemplazione del soprannaturale ed eterno; fantasticare sopra la semplice pietà del credente, che appenda alla parete del santuario il goffo *ex-voto* in ricordo di un che miracoloso, una malattia guarita, una disgrazia scampata, una tentazione superata, una celestiale apparizione, una battaglia vinta lottando corpo a corpo col diavolo, una conversione meravigliosa; potrà colla sua divina parola idealizzare e sublimare queste e tutte le manifestazioni di un culto, che ha tutto materializzato ed impicciolito; ma non potrà, no, non potrà mai cancellare una sola pagina della storia del cattolicismo, e questa storia grida, e non nel deserto, bensì in mezzo a moltitudini immense educate col libero esame e nell'amore alla verità, che Castelar è un sognatore in materia religiosa; che il colorito ed i toni de' suoi quadri non son presi dalla natura, ma dalla fantasia; che il tempio è il bazar, ove il sacerdote traffica colla grazia, colla salvazione, col cielo, coll'inferno, colla virtù, col peccato, coll'ignoranza, colla debolezza, colla vanità, colla paura; che gli altari si ergono sopra lagune di sangue umano, le cui emanazioni, mescolandosi coll'incenso dell'adorazione, sono il più orribile sarcasmo del sentimento religioso; che il frate e la monaca rappresentano la maggiore delle aberrazioni del sentimento morale, la santificazione dell'egoismo in tutti i suoi raffinamenti, la voluttà nella morte di tutto ciò che nobilita e degnifica la creatura, una mostruosità abbominevole, un delitto contro la natura, ed il chiostro il rifugio dei calabroni sociali, dei rifuggenti dal lavoro, dei pentimenti tardivi, delle passioni ipocrite, degli intelletti pervertiti o snervati; ed infine, che la stessa mano che appende all'altare il superstizioso *ex-voto*, brandisce il fucile o la face incendiaria nelle guerre fratricide e fabbrica i ferri, con cui i tiranni opprimono le nazioni. Questo, e non

altro, son le religioni positive; questo il cattolicismo nella sua nudità, senza il fantastico ammanto, di cui Castelar lo adorna: ecco la storia. Oh! e Castelar sa meglio di noi che questa è la storia vera, e che la sua è la leggenda: e tuttavia egli non seppellisce il Cristo, come gli scribi e i farisei, negli attrezzi della tortura, nell' ergastolo dello schiavo, nella forca del castello, nei troni dei re e dei cesari, ma lo seppellisce sotto una pioggia di fiori, che potrebbero servire da piedestallo al cattolicismo, se il libero pensiero, che ha atterrato la statua, non ispazzasse via anche i fiori dal piedestallo.

« Non v' ha dubbio, il soprannaturale esiste », dice lo scrittore cattolico; « non però come una contraddizione del naturale, ma meglio come una idealità e come una norma », dice il pensatore razionalista cristiano. Ma per dirci che esiste il naturale idealizzato, non faceva mestieri che Castelar affermasse rotondamente l' esistenza del soprannaturale. Avrebbe espresso con maggior chiarezza, e soprattutto con maggior franchezza e senza cadere in contraddizione, il suo pensiero dicendo: « Il soprannaturale non esiste; non v' ha niente al di sopra della natura; però nella natura vi è molto, che sta al di sopra di ciò, che di essa conosciamo ». E questa è una verità tanto chiara quanto un assioma matematico. Nella relatività e nelle limitazioni di tutte le facoltà umane, fra le conquiste della nostra attività sopra la natura ed il possesso completo della natura, starà sempre di mezzo l' infinito, come starà fra l' eternità ed il tempo, fra l' immensità e lo spazio circoscritto. Per l' uomo il reale è il cammino percorso e il progresso conseguito; e l' ideale è il cammino da percorrere e il progresso da conseguire. Non v' ha progresso realizzato, che non sia stato prima idealità od utopia. Ebbene, il soprannaturale, di cui parla Castelar, altro non è che un più perfetto concetto del naturale, che conosciamo, il naturale presentito, realizzabile e realizzato nello spazio e nel tempo. Perchè, dunque, egli afferma l' esistenza del soprannaturale? Forse per alti o bassi rispetti ad una religione e ad una chiesa, che tuttora influiscono potentemente sui destini politici dei popoli, ed al sentimento superstizioso delle moltitudini ignoranti, maneggiate da un clero ancor temibile, cui fa d' uopo non istuzzicare con radicalismi religiosi, a suo credere, prematuri, estemporanei e nocivi?

Anche sotto questo punto di vista non possiamo far plauso all' articolo di Castelar « La Religione e la Scienza »; peggio ancora, verremmo meno al nostro dovere se per mire politiche o personali lasciassimo di combatter lo spirito, che lo informa. Quell' articolo è un lavoro filosofico, espressione reale del criterio religioso del suo autore? Ebbene, combattiamo questo criterio, perchè ristretto nelle sue mire, contradditorio nelle sue affermazioni, indeciso, restrittivo, incoloro, fantastico, per ciò che ha di cattolico, per difetto di chiarezza e di verità; e quand' anche nessun' altra ragione ci muovesse a farlo, lo combatteremmo con tutte le forze dell' anima nostra, perchè rivela il disconoscimento del cristianesimo, nel confonder con questo, che è la morale e la religione del sacrifizio, della libertà, dell' umiltà e dell' amore, il cattolicismo romano, che è la immoralità e la irreligiosità dell' egoismo, della tirannia, della superbia e dell' odio. Siamo tanto profondamente cristiani, quanto liberi pensatori e democratici, anticattolici, perciò, fino al midollo delle ossa, ed il nostro posto è nella cerchia della città libera-pensatrice cristiana, per far fronte ai nemici di essa, da qualunque parte vengano: per questo ci opponiamo recisi al criterio religioso di Castelar, nonostante la nostra microscopica piccolezza e l' incommensurabile grandezza del principe degli oratori, non potendo lasciar senza protesta che un ingegno così privilegiato, per una deplorabile confusione di principii e di dottrine, autorizzi colla sua parola l' opinione volgare, indegna di chi, come Castelar, ha seguíto e conosce sì nei suoi grandi lineamenti come nei più minuziosi dettagli la storia del movimento religioso, di attribuire alla religione cattolica la virtù e le glorie della religione cristiana, col che vengono a rifluire sopra il cristianesimo gli errori, i vizi, le infamie, le iniquità, le responsabilità tutte del cattolicismo romano. Noi respingiamo cotesta solidità ingiuriosa per la Chiesa cristiana, che è la nostra, e che nulla ha di comune colla chiesa dei templi di pietra, degli altari idolatri, dei sacerdoti mercenari e dei fanatici *ex-voto*. Castelar ha scritto e pubblicato il suo articolo obbedendo a mire esclusivamente politiche, a convenienze di partito, senza altro scopo che quello di sopire sospetti e timori, che potrebbero render difficile e forse impedire il trionfo de' suoi ideali di governo? Comprendiamo in questo caso che si transiga

intorno ai procedimenti; non però che si dannino alla forca i principii. I moderati, con tutto il loro cattolicismo addosso, organizzarono il macello dei frati e si arricchirono coi beni della Chiesa, coi beni, di cui la Chiesa aveva spogliato il popolo: con maggior ragione potrebbe Castelar nel governo, senza tradir la propria coscienza libera e i proprii principii democratici, inspirandosi ad altissime considerazioni del più puro patriottismo, mantenere amichevoli relazioni colla Chiesa, e quando lo stato dell'opinione lo esigesse, sussidiare il clero cattolico e provvedere ai bisogni del culto. Sia pure che il capo del repubblicanismo storico spagnuolo esponga il suo pensiero intorno ai procedimenti da adottarsi dallo Stato nelle sue relazioni colla Chiesa: ma adularla, per accattivarsela, con professioni non necessarie di una fede, ch' egli non sente, tesser ghirlande e corone di fiori per deporle con finto entusiasmo sui di lei altari, bruciar sulle di lei are l'incenso di un' adorazione dovuta solo al Dio, che sorge dal fondo della coscienza, sarebbe, oltrechè un atto supremamente impolitico, una imperdonabile debolezza.

(*Continua*)

J. AMIGÓ Y PELLICER.

I FANTASMI E LA SCIENZA

Gli scienziati inglesi, come per isquisito senso della natura e per attitudine allo sperimentalismo primeggiano fra tutti, così ci sembra che di buon tratto li vincano per indipendenza di carattere, qualità che più d'ogni altra costituisce il valore e la nobiltà dell'essere umano, sicchè, se dalle loro esperienze balena ai loro occhi una verità, non è a temersi che per pusillanimi rispetti la soffochino o la dissimulino, ma, colla franchezza di sinceri cercatori di essa, la manifestano facendole scudo dei loro nomi onorati. A tacere di tanti altri, bastino ad esempio Crookes, Wallace, Varley e Morgan. Oggi a loro si aggiungono, per una via diversa ma convergente alla stessa meta, i signori Gurney, Myers e Podmore pubblicando un' opera in due grossi volumi in 8° (Londra, Trübner), col titolo *Phantasms of the Living* (Fantasmi della Vita). Dicemmo *per una via diversa*, perchè questi non indagano, come i primi, a preferenza i fenomeni provocati coi metodi degli

spiritisti, ma solo raccolgono un numero grandissimo di fatti spontanei ed avvenuti all' impensata a persone di riconosciuta credibilità, le quali col loro nome nelle forme più solenni attestano la veracità delle proprie deposizioni. Di così importante opera leggesi nella *Revue des Deux Mondes* del 1° maggio 1888 un' assennata e coscienziosa rassegna scritta dal signor Raffaele Chandos, e noi siamo certi di far cosa grata ai nostri lettori e utile alla causa del vero, riproducendola qui, giacchè ciascuno comprenderà, quanto le attestazioni dei fatti spontanei aggiungano peso alle prove dei fenomeni provocati nelle condizioni e colle cautele che la prudenza e la scienza richiedono.

Qui poi ci gode l' animo di attestare la nostra riconoscenza e rendere le maggiori grazie all' egregio scrittore e alla spettabile Direzione della *Revue des Deux Mondes*, che con gentilezza squisita ci concessero la facoltà della versione e della pubblicazione.

È cosa molto comune il parlare dei progressi della scienza, e de' suoi progressi sempre più rapidi. Tuttavia, se noi fossimo sinceri con noi stessi, riconosceremmo che questa scienza contemporanea, di cui siamo così vanagloriosi, non è tanto sicura di sè stessa e non va sì alto e sì lontano come si fa mostra di credere. Noi stiamo compiendo i capitoli di un libro, di cui i nostri predecessori hanno scritto le prime linee. I capitoli portano già in fronte il loro argomento e con fatica noi li terminiamo. Non facciamo molto più di così e ben di rado incominciamo dei capitoli del tutto nuovi. Che si spinga un po' più lungi lo studio matematico del potenziale elettrico, che un microscopio perfezionato permetta di meglio seguire lo sviluppo di un seme, che un' analisi chimica più sapiente sdoppii un composto che ci pareva semplice e spieghi in modi diversi le leggi dell' atomicità, non vi è in questo nulla di veramente nuovo. È sempre quella medesima scienza che già conoscevamo. Essa parte dai medesimi principii e riesce alle medesime conclusioni, più compite, forse più rigorose, ma insomma della medesima natura.

Dio ci guardi dallo sparlare della scienza! « A buon conto, è sempre ciò che vi ha di più serio nel mondo » dice in un tal passo il signor Rénan. Ma, per seria che essa sia, questa scienza, limitata a certi oggetti e a certi metodi, si agiterebbe in uno angustissimo spazio. Meno errori che prima, può essere; ma assai poche grandi verità di più. Fortunata-

mente si trovano degli investigatori arditi che non hanno paura nè di contrasti nè di sarcasmi, e che osano uscire dalle strade battute. Essi in questo fanno opera di scienziati; perchè ciò che forma lo scienziato, è l'arditezza nella curiosità, come sosteneva alcuni giorni or sono il signor Carlo Richet.

A questo ragguaglio, gli autori dei *Fantasmi della Vita* sono de' veri scienziati. Essi hanno ardito di incorrere nel rimprovero d'essere assurdi: essi non hanno indietreggiato davanti a un'immensa fatica; e la loro curiosità senza limiti si è rivolta al più grande mistero della vita umana.

Esistono, sì o no, intorno a noi degli esseri superiori all'umanità, o, a meglio dire, differenti dall'umanità? Dalla nostra infanzia, noi siamo stati così bene abituati a queste parole di *fantasmi*, *spiriti*, *ombre*, *apparizioni*, *spettri*, che per intenderci non occorre spiegarci di più. Un' ombra, un fantasma, è un'immagine che non ha corpo, ma che tuttavia va e viene, parla e opera, con portamenti umani. Ci hanno cullati con siffatte storie.

Se le vecchie balie credono ai fantasmi, gli scienziati non ci credono più; e si confesserà che è un tentativo un po' strano e audace l'associare le parole di fantasma e di scienza, e di sottomettere a un vero e scientifico riscontro i racconti intorno ai fantasmi. Ma, alla fin fine, perchè no? Chi dunque si crederebbe in diritto di limitare la verità, e di decidere collo stretto buon senso dell'ora presente, che la tal cosa è possibile, e che tal altra non è? Da parte mia io sono ben grato ai signori Gurney, Myers e Podmore del loro coraggio. Deve loro importare assai poco di essere approvati o no dagli spiriti forti che hanno appreso la scienza in una drogheria o sdraiati su di un sofà o che non credono se non a ciò che essi hanno veduto. A questi grandi filosofi da bottega la sola parola di fantasma fa alzar le spalle, e mette sulla bocca un sorriso di disdegno. A noi pare invece che lo studio leale del problema valga meglio che questo vano disprezzo. Noi crediamo che lo scienziato coscienzioso debba essere tanto saggio da non beffare prima di aver studiato, e da dire a sè stesso: « Perchè no? Vediamo un poco quello che se ne può affermare. Non vi è nessuna assurdità matematica nell'ammettere de' fantasmi. Se si può darmene la prova, io non ricuserò anticipatamente d'accettarla. Certamente la dimanderò perentoria e

seria; ma io non mi arrogo il diritto di respingere senza esame questa opinione e di avere per essa un disprezzo che non avrei per tale o tal altra ipotesi. »

Abbiamo dunque, anche noi, il coraggio di prendere in esame il libro di cui si tratta, senza pregiudizio e senza preconcetti.

Abbiamo creduto di doverne parlare qui, perchè vi è a temere che i *Fantasmi della Vita* siano un libro sempre poco diffuso in Francia. Noi francesi amiamo le opere brevi, quelle che possono leggersi senza fatica, quasi senza attenzione; quelle in cui vi hanno descrizioni eleganti, esposte in ordine metodico irreprensibile. Inoltre noi aborriamo tutto ciò che oltrepassa i nostri concetti quotidiani. Ciò che sconcerta la nostra meschina vita che rade la terra, ci ripugna. Noi nel fondo siamo classici, attaccati alle vecchie opinioni dei nostri antenati, e malediciamo coloro che ci costringono a mutarle e a guardare un po' al di là della via sempre battuta (1).

Il libro pubblicato dai signori Gurney, Myers e Podmore non ha nessuna di queste facili qualità e non è nè un ricreamento nè un sollazzo il leggere questi due grossi volumi. Gli autori non cercano punto di divertirci; non hanno nessun riguardo per le abitudini del nostro spirito. Essi ci introducono per una via piana piana in mezzo a fatti sovversivi, i quali, se non contraddicono alla scienza (un fatto non contraddice punto alla scienza), almeno sembrano dover restare al di fuori della scienza officiale, classica, quale è insegnata dagli accademici e dai professori in iscuola.

Lo scopo che si sono proposti è il seguente: Vi ha nell'opinione pubblica come una vaga e confusa nozione di una

(1) Questo rimprovero che il Chandos rivolge alla Francia, Dio volesse che del pari non lo meritasse l'Italia! Anche ai più di noi ripugna ogni sforzo di mente per ciò che non mira ai piaceri o ai vantaggi della vita materiale. Onde ci pare così comodo sbrigarci di un' ardua questione con un epigramma: e poi, è salubre: il riso non fa buon sangue? Il dispotismo religioso che da secoli pesa sull'Italia, intorpidendo le più sante energie dell'anima, ha creato o schiavi che, paurosi di ragionare, incaricano il clero di pensare per loro, o indifferenti, che a chi li invita a riflettere, rispondono alzando le spalle e sogghignando: *cosa importa?*, o ribelli, a cui l'aborrimento del patito giogo offusca tanto la vista da non veder più nè anima nè Dio.

NOTA DEL TRADUTTORE.

relazione di pensiero tra due persone, relazione che non può essere spiegata con dati scientifici precisi. Si può riscontrare questa vaga credenza? Si può recare qualche prova che infirmi o confermi questa simpatia a distanza, questa *telepatia*, secondo il neologismo che essi hanno adottato?

La telepatia può esercitarsi in diverse maniere, o nel sonnambulismo, cioè sonno, con sogni, o nello stato di veglia con apparizioni. A noi sembra che i più interessanti dei fatti riferiti nel libro dei *Fantasmi* riguardino le apparizioni, i fantasmi. Dunque dei fantasmi qui prendiamo a parlare.

La loro dimostrazione non è una dimostrazione sperimentale, e non poteva essere, poichè i fantasmi e le ombre non si prestano all' esperimento. Gli spiritisti l' hanno tentato e senza un gran successo, perchè sembra che nelle apparizioni degli spiritisti vi sia più di ciurmerie che di realtà. Con altro metodo hanno proceduto i signori Gurney, Myers e Podmore. Essi hanno consultato le persone che hanno veduto o creduto di vedere delle apparizioni, ed hanno circondato la loro inchiesta di precauzioni molteplici, ingegnose, spinte bene addentro.

Anzitutto, questa inchiesta si fonda sulla buona fede. I loro corrispondenti erano degli impostori o delle persone sincere?

A nostro avviso, nulla è più semplice di questa questione di buona fede; perchè il numero dei furbi non è così grande come si pensa. Che tra i seicento racconti riferiti nei *Fantasmi* vi siano scorse alcune storielle inventate a piacere, per opera di qualche burlone poco scrupoloso, la cosa è possibile e anche molto verosimile. Ma ne ammetteremo bene due, o tre, o quattro, anzi anche dieci. Ma questa cifra di dieci è già un po' troppo grossa per esser verosimile, perchè i diversi corrispondenti nei *Fantasmi* non sono stati già ammessi senza informazioni e senza prove che appoggiassero il loro dire. Spesso questi corrispondenti sono uomini ragguardevoli, lord, membri del foro, del clero, ufficiali superiori; in una parola persone appartenenti alla società civile, alla società che frequentiamo noi e voi.

Ora, in queste condizioni, ci può essere un falso testimonio? Forse qualche ciarlone abbellisce volontariamente una storia quando la racconta a tavola *inter pocula*. Ma, quando si tratta di fare quasi solennemente un racconto che sarà stampato,

col suo proprio nome, ci si pensa due volte prima di commettere un' impostura. Non si può ammettere che tutti questi cinquecento novanta racconti siano pura fantasia. Non si mente avanti un tribunale; non si mente quando si racconta pubblicamente un fatto importante, dopo aver attestato la propria buona fede. Questa menzogna d' altra parte sarebbe tanto colpevole quanto inutile. Inoltre sarebbe stato assai difficile di farla accettare, perchè i redattori dei *Fantasmi* esigevano, come prove di conferma, constatazioni rigorose, quali atti autentici ufficiali. Mi parrebbe dunque superfluo di trattenermi di più sulla sincerità dei dati racconti.

Per la maggior parte di questi narratori la buona fede è dunque intera, indiscutibile, e non si può metterla in dubbio. Ma la buona fede non basta: bisogna del pari la esattezza dell' osservazione. Non è punto cosa facile il bene osservare; rare qualità sono necessarie. Crediamo noi che si trovino nei racconti contenuti nei *Fantasmi della Vita*?

(*Continua*)

L' IPNOTISMO

LETTERE AL SIGNOR DOTT. THIRIAR, DEPUTATO

II.

Gli Accidenti cagionati dall' Ipnotismo fuori del Belgio.

Signore, — Orribili sono i delitti, onde accusate l' Ipnotismo. Ma, bisogna pure dirlo, i documenti, su cui fondate l' accusa, sono assai vaghi ed incerti: dicerie su qualche soggetto indeterminato, che « fu indisposto dopo gli esperimenti di un magnetizzatore in voga », e niente di più.

Che direste, se, per discreditare il nitrato di argento, il salicilato di soda, o l' antipirina, il nuovo rimedio or di moda, uno si restringesse a fare allusione a certi malati — e non sono mica rari — che furono indisposti per averli usati? Sarebbe questo un procedere leale e scientifico? Eppure non

vi sarebbe tornato molto difficile il fare una specie d'inchiesta e raccogliere i fatti, se ce n'erano.

Mentre voi stavate rimuginando la vostra Conferenza, il Léon, « un magnetizzatore in voga », operava a Gand. Per qualunque uomo indagatore ed imparziale, desideroso di schiarire il proprio giudizio, la era una buona fortuna. Egli sarebbe intervenuto alle sedute, e, pari a quell'Inglese, che seguiva come la sua ombra il domatore Martin, si sarebbe messo ai fianchi degl' ipnotizzati, ricorrendo, se era d'uopo, allo stesso signor Léon — il quale, ne son sicuro, avrebbe acconsentito senza difficoltà — per essere posto in relazione con essi; e, ove l'uno o l'altro di loro avesse richiamato la sua attenzione con qualche particolarità morbosa, avrebbe esaminato, se e fino a qual punto la si doveva accagionare all' Ipnotismo.

Ecco in qual maniera si raccolgono i documenti, ed ecco il metodo, che io, diffidente e, quel che importa di più, a pieno disinteressato, ho procurato di applicare con tutti i miei mezzi d'investigazione. Invece di agire così, voi avete preferito scagliare vaghe accuse: che non si sa quanto l'Ipnotismo sconvolga il sistema nervoso; che contro di esso si potrebbero citare migliaia di fatti probativi; che gli scienziati sono unanimi nel riprovarlo, e simili. Voi, Signore, non avete pensato, voi, che si dee reputare uomo di scienza, che cotai goffe generalità sono di applicazione universale, e somministrano armi facili a ritorcersi contro voi stesso alla ignoranza, al pregiudizio, alla opposizione partigiana.

Potrei agevolmente nominare medici, che al letto de' loro clienti spacciano le più temerarie accuse contro l'Ipnotismo, e che sistematicamente ricusano di assistere a esperienze di terapeutica, che ne fanno i loro fratelli. In generale sono antichi scettici. Sino a ieri hanno creduto, che il sonnambulismo provocato fosse pretto inganno, pura ciurmeria. Oggi, benchè simulino il contrario, costretti come sono dalla evidenza a ricredersi, sputano contro di lui amarissimo fiele, e, per vendicarsi della loro forzata conversione, si arrabattano a farne *per fas* e *per nefas* uno spauracchio.

×

Dunque, Signore, voi non avete compiuto nessuna inchiesta personale e seria. Avete trovato più comodo leggicchiare

qualche volume, o forse anche un volume solo — giacchè i libri, come le Conferenze, si posson fare, e si fanno per lo più con libri — e di razzolarvi alcuni aneddoti più o meno veri venuti dalla Svizzera, dall' Austria e dall' Italia. Sistema in vero facilissimo! Avvegnachè come riscontrare quelle storie, sempre le medesime, dell' anno 1885, e insino del 1865, che sono accadute non si sa dove, e son narrate non si sa da chi?

Or bene, io sarò generoso, e riprodurrò *in extenso* il vostro più drammatico racconto, che ho già letto in una dozzina di opere. Ascoltino dunque i lettori, e fremano.

« Nel 1865 venne inanzi alla Corte di Assise del Varo un fatto assai strano, la cui perizia medico-legale fu eseguita dai Dottori Auban e Roux (di Tolone). Un certo C., sordido magnetizzatore, era entrato un dì in una cascina, fingendo di essere sordomuto, e facendo comprendere con gesti, che aveva fame. Gli si offrì da mangiare e da dormire. Già nella serata egli aveva destato l' attenzione de' suoi ospiti con atti misteriosi e singolari (??), a tal che la figlia del proprietario, molto commossa, si coricò vestita per paura del mendicante. L' indomani mattina questi fece mostra di andarsene, ma poi ritornò, e un vicino lo vide mentre stava facendo dei passi e segni cabalistici (?!) sulla giovane, che era sola.

« Probabilmente vi fu stupro (!?) durante il periodo letargico; poi era succeduto il periodo di sonnambulismo, e la disgraziata si mise a seguire il C. come la sua ombra, spinta da una forza, di cui aveva coscienza, ma a cui cercava invano di resistere. Eppure il suo seduttore non era punto un Adone. Dopo tre o quattro giorni di pellegrinazioni la gente, nella cui casa erano entrati, avendo messo alla porta il C., perchè indignata della brutalità, ond' egli trattava la fanciulla, questa cadde in letargia come morta. Tosto perciò richiamato, egli le restituì l' uso dei sensi.

« Il giorno appresso erano partiti di buon mattino, allorchè d' improvviso si vide la giovine ritornare sola e correndo. Avevano incontrato de' cacciatori, e, mentre il C. discorreva con essi, ella avea potuto penetrare in un vicino boschetto, che ne avea nascosta la fuga. Così è finita quella piccola epopea, che valse al suo eroe dodici anni di lavori forzati. (Come! fu condannato a dodici anni di galera, perchè *probabilmente* vi era stato stupro?)

« Bisogna quindi arguire, ch' egli violava la sua vittima non nello stato di sonnambulismo, chè non avrebbe potuto, ma in quello di letargia. »

×

Io non rileverò in questo racconto i molti tratti di una ingenuità sì adorabile da disgradarne il più semplice marmocchio. Ma mi arresterò un momento sulla riflessione finale: egli violava la sua vittima nello stato letargico, chè nel sonnambolico non avrebbe potuto.

Benchè venga dal 1865, in grazia di essa l' aneddoto acquista colore scientifico e una freschezza deliziosa.

Spetta al signor Charcot il poco invidiabile vanto di aver tirato fuori e fatta correre in un certo ambiente la distinzione fra la letargia, il sonnambulismo e la catalessi, distinzione fittizia, combattuta, fin dal suo nascere, dalla scuola di Nancy, e talmente contraria alla realtà, che la stessa scuola di Parigi ha dovuto farne il privilegio delle due o tre isteriche della Salpêtrière, che servono come soggetti di dimostrazione a' corsi.

Il signor Charcot, ripetendo gli esperimenti del Hansen sopra isteriche, ha creduto di scoprire, che l' Ipnotismo fosse una piccola nevrosi precursora della grande nevrosi, di cui la sola Parigi ha fin oggi la specialità. Eh via! nel fondo la distinzione fra il sonnambulismo e la letargia, come quella fra la nevrosi grande e piccola, manca onninamente di base.

E questa, Signor mio, non è un' asserzione arbitraria, che oppongo a un' altra simile. Ciò che affermo è dimostrato da lunghi esperimenti sistematici della più perfetta precisione, come potrete persuadervi leggendo un' ampia dissertazione della *Revue Philosophique* del 1886 (*De l' Influence de l' Imitation et de l' Éducation dans le Somnambulisme provoqué*).

A quell' esperienze per sè stesse affatto decisive ne ho più tardi aggiunto ancora un' altra eseguita davanti una numerosa accolta di medici e di giuristi. Ne ho dato una relazione sommaria, ma bastevole, a carte 33 e 34 del mio opuscolo su *L' Origine des Effets curatifs de l' Hypnotisme*. In essa ho ottenuto, seduta stante e sopra un soggetto, che vedevo per la prima volta, tutti, fino a un solo, i fenomeni, che hanno procacciato tanta fama ai soggetti del signor Charcot.

Quella chiusa dunque, o Signore, proprio troppo moderna,

mi fa dubitare dell' autenticità della vostra storiella. E del dubbio me ne mette nell' animo anche un' altra particolarità, cioè il timorato scrupolo del narratore, che spinge la propria delicatezza fino a nascondere pietosamente sotto a una magra iniziale un triviale delinquente condannato a dodici anni di casa di forza. *Proh pudor!*

×

E ce ne sarebbe a ufo da continuare nella critica. Ma io, Signore, sono di pasta dolce, e voglio ammettere tai quali tutte le fasi di quella da voi chiamata epopea. Inoltre da buon figliuolo lascio di sofisticare sulla vostra successiva insinuazione, cioè che « negli annali giudiziarii si trovano *numerosi* esempii di simili misfatti », mentre potrei prendervi in parola, e sfidarvi a trovarne solamente tre, solamente due, solamente uno.

Si può essere meno meticoloso?

Or dunque poniamo tutto come vi piace. E bene, e poi? Quel mascalzone di un C. non ha egli avuto ciò, che si meritava, la galera? Che volete di più? Se anche ci fosse una legge, che « sistemasse e *regolamentasse* » l' Ipnotismo, avrebbe essa impedito al C. di perpetrare il crimine? Il farabutto aveva il dono di fascinare, e ne abusò: che farci? Reprimere l' abuso. E fu fatto. Andar più oltre è impossibile. Forse che « la sistemazione e il *regolamentamento* » dell' uso degli strumenti da taglio e dei veleni riservati alla chirurgia e alla medicina ha distrutto la razza degli assassini e degli avvelenatori? Signor mio, come diamine ragionate?

Vorreste, di grazia, punir coloro, i quali non sono medici, e fascinano anche senza saperlo? Allora nascerà una nuova industria lucrativa, quella delle vittime della fascinazione dei iettatori, e fiorirà un nuovo genere di ricatto. Possa almeno la legge, che voi invocate ad alte grida, far una eccezione in mio favore, perchè altramente io son sicuro di finir la vita al bagno.

Ripiglio il mio ragionamento. L' avventura in quistione sarebbe accaduta nel 1865. Ma allora, vivaddio!, non ci erano ancora gli spettacoli d' Ipnotismo introdotti dal Hansen e imitati dal Donato: era dunque come se « la sistemazione e il *regolamentamento* » fossero già in vigore. E non di meno

il delitto fu commesso. Anche una volta, Signore, che diamine di ragionamento è il vostro?

Conchiudo. Quella storia così drammatica, e che avrà fatto raccapricciare tutto l'uditorio, era, nella vostra Conferenza, come una ciabatta in una zuppa: un po' sudicia, è vero, ma riempiva, e faceva effetto.

Ancora una ultima osservazione. Che direste voi, Signore, se io ne facessi un argomento contro la vostra tesi e in pro della mia? Ed è semplicissimo. Io tengo per fermo, che, se quella povera giovine e i suoi vicini avessero imparato a conoscere che cosa è l'Ipnotismo, assistendo a una delle pubbliche rappresentazioni di esso, quell'orrido furfante di un C. non avrebbe potuto compiere il suo attentato.

È questo un fatto oggimai innegabile. A Liegi, per esempio, dopo gli spettacoli del Donato e del Léon non si trova più soggetti volenterosi con la facilità di prima. I babbi e le mamme fiutano nell'Ipnotismo ogni sorta di pericoli per i figli. E qui, giacchè mi si porge il destro, avvertirò, che ho inteso e veduto il Léon rendere i suoi soggetti insensibili a qualunque altra ipnotizzazione ulteriore, la qual cosa, a mio credere, è un eccesso di prudenza, sì, ma mette gli avversarii al muro.

Ecco, Signore, dimostrati e i benefizii della pubblicità e la inanità delle vostre « sistemazione e *regolamentazione* ».

×

Consentite ora, che io passi alla vostra seconda storia? È breve.

« Nella Svizzera romanda (Eccoci adesso *nella Svizzera*; ma dove? a Hanz? a Reichenau? a Disentis? Vattelapesca!) *un* magnetizzatore diede rappresentazioni d'Ipnotismo. Una giovine fu stuprata, durante la letargia ipnotica, da uno degli spettatori, il quale così approfittava degl'insegnamenti dell'ipnotizzatore! ».

Ah, questa poi è grottescamente marchiana! Come! uno spettatore stupra una giovine, nel letargo ipnotico, senza complimenti, in pieno teatro, e lo lascian fare? Era forse per provare al pubblico la profondità del sonno?! o per dimostrare *coram populo* i pericoli dell'Ipnotismo?! o per far vedere, che il magnetista non avea *compari*, chè non lo avrebbero servito, senza dubbio, in quel modo?!

Io per me credo, che le nostre leggi ordinarie non consentirebbero una dimostrazione siffatta per quanto la possa essere probativa.

Ma forse voi mi direte, che lo spettatore ha fatto quella..... esperienza *in catimini*. E allora come la si è saputa? L'ha confessata lui stesso? o lo ha denunziato la giovine? o fu egli colto *in flagranti*? Mi piacerebbe saperlo, e voi capite perchè. Il miserabile è stato punito? Se sì, mi richiamo alla mia argomentazione di più sopra. Se no, per qual ragione no? Ci perdo il mio latino.

Quindi, devo ripeterlo ancora, come mai « la sistemazione e la *regolamentazione* » impedirebbero la perpetrazione dei pretesi fatti? L'ho già detto: io mi ho la potenza d'ipnotizzare — sapete anche voi, che tal potere non lo hanno tutti, e non è dato nè esclusivamente nè di preferenza ai medici. Or, quando io volessi farne mal uso, chi potrebbe impedirmelo?

Non ci furon chimici e medici avvelenatori? E, se l'Ipnotismo fosse anche stato « sistemato e *regolamentato* », quel certo tal dottore, oggi non più fra' vivi, sul cui conto in questo ospedale corre una vecchia e sozza storia d'Ipnotismo e di abuso, non si sarebbe servito lo stesso della sua facoltà fascinatrice?

A che dunque i vostri sofismi?

×

Non di meno sia. « Sistemiamo e *regolamentiamo* » pure, se corre pericolo la salvezza della società.

Ma in tal caso, Signore, non bisogna fermarsi nella eccellente via. « Sistemiamo e *regolamentiamo* » altresì lo sciampagna e gli alcoolici – i quali oggi, per soprassello, si adoperano assai come medicamenti -- imperocchè lo sciampagna nel ceto alto e gli alcoolici nel basso servono di frequente, e molto più spesso che l'Ipnotismo, a' disegni de' dissoluti.

E « sistemeremo e *regolamenteremo* », con licenza vostra, eziandio l'uso de' narcotici e degli anestetici.

Poi, giacchè abbiam preso l'aire, perchè non « sistemeremo e *regolamenteremo* » nello stesso modo la confessione, la estrema unzione, e gli altri sacramenti, affinchè in avvenire non possano essere più amministrati che da medici bollati e patentati con tanto di diploma? Tutto sta a cominciare.

Infine « sistemeremo e *regolamenteremo* » insin la forza fisica. Quando un omone avrà un paio di bicipiti capaci di inchiodare ferma una fanciulla, lo consegneremo a un anatomista — sempre patentato *in modis et formis*, s' intende! — il quale lo metterà al passo con qualche colpo di rasoio qua e là. Nel caso poi, che i colpi ne' bicipiti paressero insufficienti, si ricorrerebbe a operazioni più radicali.

A partire dal giorno, in cui saranno decretati questo « sistemamento e *regolamentamento* » universale, la società — ed è ben questo l' *unico* vostro generoso intento, n' è vero? — non si comporrà che di santi e di beati. Il delitto sarà confinato esclusivamente nel ceto medico, e, siccome ne avrà esso il monopolio, non sarà più delitto.

Nella mia prossima lettera esaminerò, se permettete, i fatti addotti dal Prof. Lombroso.

Gradite, Signore, i miei sensi di ossequio.

(Dal *Journal de Liége*)

J. Delboeuf.

UNA SFIDA PER LA SCIENZA

(Dal *Fanfulla della Domenica*, N. 34, del 19 di Agosto 1888)

Lettera al Prof. Lombroso.

Egregio Signor Professore,

Nel suo articolo « Influenza della Civiltà sul Genio », pubblicato nel N. 29 del *Fanfulla della Domenica*, tra tanto sapore di logica e di dottrina, v' è un felicissimo e sentenzioso periodo, che m' è sembrato la sintesi del movimento scientifico mondiale, a contare dal momento in che l' uomo adottò quel rompicapo che dicesi alfabeto, sino alla fortunosa età nostra. Ella vi ha detto:

« Ogni età è immatura egualmente per le scoperte che non avevano, od avevano pochi precedenti, e quando è immatura è nell' incapacità di accorgersi della propria inettitudine ad adottarle. Il ripetersi della stessa scoperta, preparando il cervello a subirne l' impressione, trova man mano sempre meno

riluttanti gli animi ad adottarla. Per sedici o vent' anni in Italia si è creduto pazzo dalle migliori autorità chi scopriva la pellagrozeina; ancora adesso il mondo accademico ride dell' antropologia criminale, ride dell' ipnotismo, ride dell' omeopatia; chi sa che io ed i miei amici che *ridiamo dello spiritismo*, non siamo in errore; poichè noi siamo, appunto come gli ipnotizzati, grazie al misaneismo che in tutti noi cova, nell' impossibilità d' accorgerci di essere nell' errore, e proprio come molti alienati, essendo noi al buio del vero, ridiamo di quelli che non lo sono ».

Or io, colpito da cotesto periodo tanto arieggiato e comprensivo, che trovo per avventura anche calzantissimo a un certo fatto di che mi occupo da qualche tempo, lo raccolgo con animo lieto, e, senza indugi, senza intermediarii, che travisan le proposte, tenendomi nelle perfette norme cavalleresche, direttamente le fo tenere un cartello di sfida.

Non si turbi, La prego: è una sfida che non porterà a conseguenze di sangue; scenderemo in campo con armi cortesi, e qualunque possa essere il risultato dello scontro, soccomba io o ceda Lei, sarà sempre incruento il fatto, ma fecondo di ravvedimenti preziosi da parte d' uno dei contendenti, e sempre utile alla grande causa del vero.

Ecco, si tratta di un' altra specie di... *pellagrozeina*, che i pochi hanno riscontrato nell' organismo umano, e che i molti ancora impertinentemente s' ostinano a non voler riconoscere, e nemmeno osservare: un morbo che i pochi constatano quotidianamente, di cui ignorano le cause, che non sanno peranco nominare, ma che però non cessa d' essere evidente, reggendo alla prova di tutti i sensi, specie quello del tatto, controllore generale delle conoscenze, come l' ha dichiarato il nostro secolo apodittico per eccellenza; un morbo su cui i pochi richiamano insistentemente la scienza contemporanea, e la scienza, per tutta risposta, ride col ghigno di Pirrone, possibilmente perchè, come dice Lei, *l' età è immatura.* Ma Ella, autore dello stupendo periodo dianzi citato, certamente non scritto per solo lusso di parole, m' auguro che non vorrà sorridere quando La s' invita ad osservare un singolarissimo caso, degno forse dell' attenzione, e della serietà della mente d' un Lombroso.

L' inferma è una donnicciuola d' infima classe sociale, su

la trentina, robusta, analfabeta, i cui precedenti è inutile riandare perchè troppo volgari, che non ha di notevole che le pupille con uno scintillío fascinatore, e di quella forza che i criminalisti moderni direbbero *irresistibile:* donnicciuola che quando vogliate di giorno o di notte, chiusa in una stanza, è capace, co' fenomeni sorprendenti della sua morbosità, di divertire per delle lunghe ore una brigata di curiosi più o meno scettici, di più o meno facile contentatura.

Legata su d' una seggiola, e tenendovela seduta e presa tra le braccia dei curiosi, ha la facoltà di attrarre qualcuno dei mobili circostanti, di farlo sollevare, tenerlo sospeso in aria come la bara di Maometto, farlo ridiscendere con ondulazioni e spirali che paiono sotto l' indirizzo di una volontà, farlo crescere di peso e alleggerirlo a piacere; picchia, martella sui muri, sotto la vôlta, sul pavimento, con ritmo e cadenza a seconda si richiede dagli astanti; emana dal corpo fiammelle come luce di magnesio, lingueggianti intorno alla sua persona o attorno agli astanti; disegna con matita su le carte, che e si presentano, sui muri, dove che si voglia, cifre, ghirigori,i numeri; scrive parole solo col protendere le mani verso il luogo dove poi si riscontrano disegni e scritture; ponendo in un cantuccio della stanza un vassoio con uno strato di argilla morbida, vi si trova dopo qualche istante l' impronta or di una mano piccola, or di una mano grande, talvolta di una faccia di prospetto, talvolta di profilo, di mirabile precisione, donde il dì susseguente si possono ricavare delle maschere in gesso, di cui ho già una ricca raccolta a tipo costante ma in diversi atteggiamenti, su che, chi voglia, può ben lavorar d' indagini e confronti; si solleva in alto, sciolta o legata, prendendo giaciture strane, bizzarre, contro tutte le leggi della statica, sembrando infrangere quelle della gravità; fa suonare in aria, mossi da mani e soffiati da labbri di gnomo invisibile, organini, campanelli, tamburelli e strumentini da fiato.

Dirà Lei: caso classico d' ipnosi: è un fakiro in gonnella che vi ciurla nel manico.....

Prego, on. Professore, non pregiudichi la questione: sarebbe ipnosi sino a che l' illusione fosse del momento, e dopo la scena tutto si dileguasse; ma se il giorno dopo quella scena restassero tracce, documenti degni di considerazione, che penserebbe Lei? Mi lasci continuare.

Codesta donnetta in certe occasioni ha la virtù di protendersi sino ad allungarsi di qualche diecina di centimetri più della sua statura, diventa un fantoccio di guttaperca che si stira da sè, automa di nuovo conio, e prende forme capricciose. Quante gambe ha ? non lo sappiamo. Quante braccia ? nemmeno : certo che insieme alle sue gambe – tenute captive tra quelle degli intervenuti più increduli — ne scappa fuori qualcun' altra, che non ha più il piede di lei, la fattucchiera, nè il suo stivaletto, ma che lascia sospettare l' intervento di un gobbetto misterioso.

E La prego di non ridere pel momento, signor Professore, poichè io ho detto *lascia sospettare*, e non ho asserito nulla: del resto Lei, signor Professore, avrà tant' agio di rider poi.

Quando si tiene legata come un salame e sigillata per maggior sicurezza, un terzo braccio sbuca, e non si sa di dove, e comincia una serie di giuochi co' circostanti : toglie loro berretti, orioli, monete, anelli, spilli e li rimette a posto con una speditezza e dimestichezza che sembra della mano di rispettive governanti ; toglie l' abito, il corpetto, cava gli stivali, spazzola, spolvera, ravvia i capelli — a chi ne abbia, s' intende ! — arronciglia i baffi, carezza, e, se occorre, complimenta di qualche pugno amichevole, poichè ha pure i suoi malumori : sempre una mano grossolana (quella della fattucchiera, si noti, è una manina punto spregevole !), callosa, guernita di unghie, madida, a volte di calor naturale, a volte fredda come di cadavere, che al contatto fa accapponar la pelle ; che si lascia prendere, stringere, osservare — intendiamoci, osservare quanto lo permette il grado di luce che è nella stanza — e che finisce col levarsi in alto ove resta sospesa, il polso moncherino volto in su, le dita volte in giù, e si continua a toccarla penzoloni di là, come quelle mani di legno, che pendono a mo' d' insegna nelle botteghe dei guantai.

Io stesso, a mente serena, uscito dall' antro di Circe e sciolto dai suoi fascini, Le giuro, signor Professore, che il più delle volte, passando a rassegna le mie impressioni, finisco col non credere a me stesso, tutto che la testimonianza dei miei sensi, la mia coscienza, stieno là fermi a deporre che non si tratta d' inganno o d' illusioni : tutto che una congerie di volumi di chiarissimi esperimentatori antichi e moderni, che è inutile

qui enumerare, stieno là mutamente ad attestare la serietà di questa... ciurmería paradossale!

E poi, e poi di questa carriera sempre cose nuove ed inaspettate, sino a scambiare (sebbene assai di rado) un saluto o una stretta di mano con un tale figuro, vestito di panni, che ci si presenta e si dilegua come ombra in brevi istanti.

Sol che codeste manovre, tanto poco naturali, non si può pretenderle ripetute tutte in una volta dalla mia maga: lei dice d'essere sempre pronta a tutto, com'è sempre scrupolosamente vigilata, visitata poliziescamente e frugata su la persona, *protentato sinu*, come s'usava alla corte di Tiberio; ma non sempre così tiene le sue promesse e risponde all'aspettativa irrequieta degli astanti: mistero anche questo, che fa rilevare, chi ben consideri, non essere nell'individuo operante l'arbitrio del meraviglioso, la facoltà esclusiva dell'atto portentoso, ma che gli sia coefficiente necessario un certo presidio ignoto, un favore arcano, o, diciamolo così per ora, il *Deus ex machina*. Dal che seguita legittimamente la gran difficoltà di dar fondo tutt'in una volta a queste stupende... soperchierie, e la necessità di una serie di esperimenti per raggiungerne almeno una buona parte, e così sopraffare i corrivi, i riottosi, i sofferenti di *misaneismo*, come ben dice Lei grecamente; a' quali si sa, è negato quel gran privilegio delle menti equilibrate, dei forti criterii, per cui è sufficiente un semplice indizio, provato all'evidenza, per intravedere la possibilità di forze latenti in natura, per argomentare dalla caduta di un pomo, dal movimento d'un pendolo, le grandi leggi che governano l'universo.

Or la sfida ch'io Le faccio è questa: se quella magistrale frase Lei non l'ha scritta per scrivere, se veramente ha in petto dell'amore per la scienza spregiudicata, se per davvero Lei è il primo alienista d'Italia, faccia il piacere di scendere sul terreno, e non dubiti che si misurerà con un campione debole tanto quanto galantuomo. Quando potrà avere qualche settimana di sciopero, da frodare ai suoi studii prediletti, anzi che una scampagnata, un'ottobrata nella prossima stagione, preferisca di designarmi un luogo di ritrovo, che potrebbe essere Napoli, ovvero Roma, se Le fa comodo, se no anche Torino, e verrò dovunque a presentarle la mia maga. Lei, signor Professore, sceglierà una stanza, dove io entrerò sol

quando dovremo cominciar l' esperimento : ivi unicamente Lei, di sue mani, porrà i mobili che crede, gl' istrumenti di suo gusto speciale, se crede anche un pianoforte con toppa e chiavi : io non farò che consegnarle la donnetta in costume adamitico, perchè non si creda che sotto la gonna rechi l' officina, nuda come Eva, codesta Eva capace di prendere la rivincita sul serpe, e sedurlo !

Assisteranno altri quattro gentiluomini tra padrini e secondi, come in ogni pruova cavalleresca : i due per suo conto saranno scelti, s' intende, da Lei, e i miei... anche da Lei, i quali saranno da me conosciuti solo al momento dello scontro : migliori condizioni non si potrebbero concedere nemmeno da Cavalieri della Tavola rotonda !

Ma ad un patto, però : se l' esperimento, a cui La invito, riuscisse completamente a fiasco mastodontico, non mi si dovrebbe usar riguardi di sorta, invoco che mi si giudichi pubblicamente per un illuso, che spontaneamente sia da Lei venuto per essere curato come un mattoide ; se invece riuscisse in quel senso che m' aspetto, Ella, per debito di lealtà, in un articolo di quelli che sa scrivere, dovrebbe senza circonlocuzioni, reticenze e sottintesi, attestare la serietà del fenomeno meraviglioso, e promettere d' indagarne le cause misteriose.

Chieggo poco, e pure tanto mi basterebbe !

Che se Lei rifiutasse lo scontro, per lo meno mi darebbe ragione di muoverle questo formale rimprovero : *le età possono essere immature* pe' volghi, non per uomini della levatura del Lombroso, al quale oggi non è più dato seguire il buon consiglio di Dante :

> Sempre a quel ver che ha faccia di menzogna
> Dee l' uom chiuder le labbra quanto puote
> Perocchè senza colpa fa vergogna.

Con tutto rispetto, il di Lei devotissimo

X. (1)

---

(1) Se il chiarissimo nostro collaboratore Lombroso sarà disposto ad accettare il cartello di sfida, sarà anche agevole combinare lo scontro coll' avversario cortese.

(N. d. D.)

UNA SEDUTA SPECIALE PER LE MATERIALIZZAZIONI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 284 a pag. 286)

Uno Spirito di donna, non conosciuto da nessun membro del Circolo, chiese una chitarra, pregando la signorina Porter, la celebre musicista, di suonare qualche pezzo, la quale eseguì la cantata « *Buy a broom* » (Comprate la scopa), e lo Spirito maravigliò gli astanti coll' accompagnamento allegro mantenendo ammirevolmente il tempo. La cosa più notabile di cotesta manifestazione fu la maniera, colla quale venne suonata la chitarra : lo Spirito non maneggiava lo strumento nel modo consueto, ma tenendolo pel manico a un braccio di distanza lo palleggiava qua e là. Io vorrei vedere uno scettico qualunque, sebbene musico esperto, tentar di maneggiare una chitarra in tal modo e produrre simili risultati.

Ritirata che si fu la suonatrice, comparve un altro Spirito di donna, e si recò davanti alla signora Clarke, a cui, avendogli questa domandato il suo nome, rispose essere Ada Helen, che allor la signora Clarke riconobbe con sicurezza, mentre niuna delle persone presenti, fuori di lei, ne conoscevano il cognome. Mentre cotesto Spirito stava nella sala, la signora Mardaga fu invitata al gabinetto da Edmond, suo marito.

Una Guida del signor James Clute si presentava di poi, senza dare il suo nome, e qualificandosi solamente come « The Unknown » (La Sconosciuta). Il signor Clute fece osservare al Circolo, che il medesimo Spirito si era mostrato a lui in varie altre occasioni, palesandosi in egual modo, quale dichiarazione fu confermata da suo fratello. Lo Spirito dopo essersi allontanato dal signor Clute, si smaterializzò fuori del gabinetto.

Pochi momenti dopo, uno Spirito, che diede il suo nome Mary Davis, si accostò alla signorina Porter, che era seduta al pianoforte, pregandola di suonare di bel nuovo il pezzo di musica da lei eseguito due giorni prima della sua morte « *Home, sweet Home* » (Patria, dolce Patria), e le si tenne sempre al fianco. La signorina Porter spiegò al Circolo, che essa era stata amica di Mary Davis durante la sua vita ter-

rena, e che questa, due giorni prima di abbandonare la terra, avea voluto, che le eseguisse sul pianoforte detta canzone. Anche i coniugi signori Rathbun riconobbero similmente la Mary Davis. Il giovine marinaio Dick Harrington, che in precedenza era comparso innanzi alla signorina Anderson, si accostò al pianoforte, e suonò poche note. Poscia la Guida Maudie invitò il signor Jacob Clute ad entrare nel gabinetto. Durante la sua fermata lì dentro Forrest Hulings ricomparve facendo cenno al padre di avvicinarglisi, e, mentre conversavano insieme nel mezzo della sala, il signor Clute venne fuori conducendo per mano la Media seguíta dalla piccola Maudie. Egli prima di riprendere il suo posto nel Circolo informò l' udienza, che nel gabinetto aveva tenute ambe le mani della Media nelle sue, e che in tale posizione ebbe ad avvertire molte mani spiritiche, che toccavano le sue, ed altre simili, che gli accarezzavano il volto.

Anche il signor Clarke fu quindi chiamato nel gabinetto. e dopo pochi istanti ne uscì guidato dallo Spirito di John, suo fratello.

La signorina Anderson vi fu pure chiamata, e dopo breve intervallo ne uscì accompagnata dal giovine marinaio, il quale precedentemente si era a lei presentato. La medesima raccontò esserle accaduto là dentro come al signor Clute.

L' ultima apparizione fu quella di Eva Perrine, che venne di bel nuovo fuori, avvolta in abiti meravigliosamente illuminati. Essa rimase nella sala per molti minuti passeggiando in mezzo al Circolo col padre e la madre in modo che tutti potessero vederla chiaramente, ed unì la sua voce nella canzone « *In the sweet bye-and-bye* » (Nel dolce adesso adesso).

Indi si vide una stella brillante in fronte al gabinetto, ed il silenzio venne rotto dal parlare lento e misurato di Elon Downer, il quale diceva: « Che la stella del paradiso possa guidarvi e benedirvi tutti! ».

Allora con « *A good night and God beess you all* » (Buona notte e Iddio vi benedica tutti), parole pronunziate dalla piccola Maudie, ebbe fine cotesta seduta miracolosa, in cui si sono manifestati 27 Spiriti diversi, non solo isolatamente, ma anche a due e tre per volta. Quasi tutti vennero riconosciuti dagli amici, ai quali si avvicinarono, ed in alcuni casi, come in quelli di Mary Davis e del signor Wheeler, pure da altre

persone presenti, che li avevano conosciuti durante la loro vita terrena.

Tutto ciò accadde in una sala, nella quale era stato reso impossibile, con molta cautela, ogni mezzo d' ingresso a qualsiasi essere umano incarnato. Un esame diligente della sala e del gabinetto, dopo terminata la seduta, provò, che ognuno dei suggelli e legami si trovava intatto nella medesima condizione, in cui era prima di aprirla.

Nelson Cross — H. Perrine — A. Perrine — E. J. Lakey — Jacob Clute — James L. Clute — M. Rathbun — Harriet M. Rathbun — M. Hulings — J. F. Jeaneret — Charles H. Purcell — H. Reed — V. Duchochois — Alma Williams — Hilda F. Anderson — Henriette Mardaga — W. Pilkington — C. Duchochois — Ella F. Porter - S. H. Clark.

CRONACA

⁂ Tattica della Curia di Roma. — La *Gazette de Liége*, organo di quel vescovato cattolico, il 7 di Giugno ultimo scorso, in parlando di un opuscolo protestante sulla condanna di Galileo, diceva quanto appresso: « Nel secolo XVII le Congregazioni dell'Indice e della Inquisizione, con l'approvazione non esplicitamente pronunziata (chè allora non si usava), ma sicura di due Papi, Paolo V nel 1616 e Urbano VIII nel 1633, han dichiarato falsa e contraria alle Sacre Scritture la dottrina del movimento della terra intorno al sole, e condannato i libri, che la professavano. Ma, cosa degna di nota, nessun giudizio solenne, che riunisse in sè le condizioni della infallibilità dottrinale del capo della Chiesa, non fu mai dato su questo argomento nè in quel secolo, nè in alcun altro. Certamente l' errore di esse Congregazioni fallibili e di essi Papi operanti in condizioni, nelle quali, secondo la dottrina cattolica, non hanno l' esercizio della loro infallibilità, certamente quell' errore è un fatto deplorabile; ma tuttavia non può non riuscire utile in considerazione generale. In esso per verità si contiene un salutare avvertimento contro gli spiriti troppo inclini a dommatizzare fuor di proposito e a mettere quistioni di ortodossia ove non hanno che fare. L' errore commesso nel secolo XVII era rimediabile, ed oggi è riparato; ma la lezione resta ». — Parole

d' oro son queste vostre, o Monsignore di Liegi: la lezione, e severissima, resta; ma, di grazia, ne ha forse chi doveva approfittato? Non vediamo noi ogni giorno la Chiesa cattolica commettere il medesimo errore circa tutti i progressi scientifici e civili, come, per citarne qualcuno, il movimento spiritico e magnetico? Roma, le sue Congregazioni e i suoi teologi hanno proscritto e accanitamente condannato lo Spiritismo, la più grande scoperta del secolo, come fu giudicato dallo stesso Padre Ventura. E, intanto che gli anatemi fulminano fitti contro di lui dalla bocca di tutti i suoi satelliti, che fa Leone XIII, il quale pure andrà famoso per la sua frenetica manía di encicliche e di definizioni? Come il suo predecessore Pio IX, sta co' frati, e zappa l' orto. Più tardi poi, quando lo Spiritismo, come ormai già il Magnetismo, si sarà imposto scientificamente all' universale, e la comunicazione de' trapassati co' viventi sarà una verità riconosciuta fin dai paperi e da' colonnini, l' oracolo del Vaticano pubblicherà *ex cathedra*, che tutte le odierne condanne e scomuniche non avevano alcuna autorità dottrinale infallibile: e il tiro sarà fatto. Oh, vi conosciamo, mascherine, che, per buona ventura della umanità, in luogo delle truci, infernali tragedie di una volta, per tener su, fin che dura, la bottega, omai siete ridotte a rappresentare, meno ancora che una commedia, le giullerie di una farsa!

.˙. Are Crematorie. — Secondo il *Religio-Philosophical Journal* di Chicago, v' ha ormai in Europa 22 are per la cremazione dei cadaveri, di cui dieci erette nel solo anno scorso. In Germania si fecero già 600 incenerizioni, e 800 in Italia, ove lo stupendo crematorio di Torino da due mesi alimenta le sue fiamme purificatrici. Negli Stati Uniti di America 7 are sono già in esercizio, e 5 altre sono in via di costruzione.

.˙. Sogno veridico di un Fanciullo. — Alcune settimane fa il *Petit Journal* pubblicava quanto segue: « Abbiamo ricevuto da Pouliguen la lettera, che qui stampiamo testuale. — La signora B., in villeggiatura a Pouliguen, stava ier mattina tranquillamente abbigliandosi, allorchè a un tratto udì il suo bambino di sei anni, che dormiva nella camera attigua, mettere acute grida. Accorsa al letticciuolo di lui, la madre gli domandò la causa di quelli spasimi. E il fanciulletto rispose: — Ho veduto il babbo ferito e intriso di sangue: lo hanno aggredito per rubargli l' oriuolo. — La signora B. cercò di consolarlo dicendogli, che quello era stato un sogno; ma ella stessa fu colta da una vaga inquietudine, tanto più in vedendo, come il figliuolo non volle prendere l' abituale suo bagno nè andare alla solita passeggiata, e ogni momento insisteva a chiedere nuove del babbo rimasto ad Angers. Ella da ultimo si decise a interrogare per telegrafo la propria sorella, che abitava quella medesima città,

intorno a suo marito; e ne ricevette una risposta evasiva, impacciata, che accrebbe ancora la sua ansietà. Allora con un secondo dispaccio esigette spiegazioni categóriche, le quali vennero così concepite: — Eugenio ferito stanotte, rubato oriuolo, stato abbastanza soddisfacente: egli ti scrive. — Dunque precisamente come il bambino avea sognato ».

.˙. Bel Caso di Medianità spontanea. — Il *Medium and Daybreak* del 13 di Gennaio prossimo passato narrava questo fatto: « Il signor A. Fatlow di Nottingham (5, Lamcote Terrace, Lamcote Street), avendo letto in un nostro Numero il nome del signor Page di Openshan, si sentì spinto a scrivergli. Prima esitò, ma poi, eccitatovi dalle sue Guide, gli mandò una lettera con parecchie informazioni, specie intorno a una persona della sua famiglia inferma da più anni. Notisi, che il signor Fatlow non conosceva punto il signor Page, e non sapeva neppure dove fosse Openshan. E il signor Page gli rispose, che gli era riconoscentissimo di quel foglio, di cui tutte le indicazioni erano perfettamente esatte, onde lo aveva letto al proprio Circolo, che aveva accolto il bel fenomeno con la più grande soddisfazione.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

La consuetudine fa dormir tanto bene sulla paglia che sulle piume.

Ventre pingue molto di rado si accoppia con mente sottile.

È uguale al ricco chi non gli chiede nulla.

Gli uomini perdonano più facilmente una ingiustizia, che una offesa fatta al loro amor proprio.

Per lodare degnamente altrui è necessario meritar molta lode.

I principali pregi dell' uomo hanno da essere: bontà, sapienza, coraggio.

Solo il pensiero del savio è libero e indipendente.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXV. N° 11. NOVEMBRE 1888.

LA SALAMANDRA MISTICA

CONFERENZA TENUTA ALLA " SOCIETÀ PSICOLOGICA „ DI MONACO

in Baviera il 5 di Gennaio 1888 dal Dottore

CARLO DU PREL

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 289 a pag. 292)

Giamblico, nel quale si trova già registrata la cosa, distingueva benissimo fin d'allora tra *insensibilità al fuoco* ed *incombustibilità*. E in vero disse: « Molti entusiastici non vengono arsi dal fuoco, perchè il dio, che l'inspira dentro, non li lascia toccare dalle fiamme; molti altri, che pure bruciano, non ne hanno punto sensazione, perchè allora non vivono di vita animale » (*De Mysteriis Aegyptiorum*, III, 4). Dunque pur a lui balenava l'idea dell'attutamento de' raggi di calore per via di una forza fisica, sicchè solo il diverso grado d'intensità della estasi determinerebbe, se all'*essere insensibile* si aggiunga, o non si aggiunga il *rimanere illeso*. La insensibilità può esistere senza la immunità. Così quella sonnambula, a cui fu posto in mano e attizzato un carbone acceso, fin che la sottostante cute si mise a fumare, senza che ella ne sentisse dolore, o si destasse; ma che poi, svegliata, piangeva per lo spasimo della scottatura (FISCHER, *Der Somnambulismus*, III, 17).

Il Conte Szapary riferisce di un' altra sonnambula: « Ella accese una lettera a una candela, la pose, quando ardeva per bene, sul pavimento, e ne attizzò insieme con le dita i varii pezzi, che, mossi dall' aria, si volevano sparpagliare. Allorchè questi, come per lo più suol fare la carta, stavano per ispegnersi, li prese su raccolti nella palma della mano, vi mise sopra l' elastico, con cui erano legati i suoi capelli, e, soffiando, ne fece di nuovo avvampare la fiamma. Carta e legaccio furon ridotti in cenere, e la gomma liquefatta e bollente le colava d' in fra le dita; ma la mano restò indenne senza la minima traccia di arsicciatura » (*Ein Wort über animalischen Magnetismus*, 119, 169).

Alcun che di simile si narra di Bernadette Soubirons, la fanciulla quattordicenne, che scoprì la sorgente di Lourdes. Diremo in passando, che senza dubbio la dovette essere una sonnambula sensitiva per l' acqua, il drammatico svolgimento della cui facoltà condusse alla nota *mariofania* (o apparizione della Madonna). Or essa Bernadette era quasi di continuo in estasi. Una volta, inginocchiata inanzi a centinaia di testimonii, resse per un quarto di ora una torcia, la cui fiamma le lambiva le dita, che rimasero incolumi; ma poi, tornata che la fu in istato normale, ritornò pure normale la sua sensibilità per il fuoco. Un' altra volta essa tenne le mani alcun tempo nella fiamma di una candela senza sentirne il minimo dolore (Perty, *Der Spiritualismus*, 29). Si racconta inoltre, ch' ella era solita elevarsi e galleggiare in aria, il che conferma maggiormente la sua natura mistica.

Simile facoltà di rimanere incombusto s' incontra in tutti i tempi e in tutti i paesi. Allorchè i crociati nel 1098 erano chiusi per assedio in Antiochia, Pietro Bartolomaeus, un contadino di Provenza, offrì di assoggettarsi alla prova del fuoco per corroborare la verità delle sue visioni. Al cospetto dell' intiero esercito egli passò fra due enormi cataste accese di ulivi secchi, che distavano un solo piede una dall' altra, ed

anzi sostò qualche pezza proprio nel mezzo dell' immane rogo. E ne uscì sano e salvo, tranne alcune scottature, che il medesimo confessò di riconoscere quale castigo da lui meritato per i dubbii, che circa una di esse sue visioni gli tenzonavan nell' animo (MICHAUD, *Histoire des Croisades*, I, 339, e KREYHER, *Die mystischen Erscheinungen des Seelenlebens*, I, 282). E il Perty soggiugne: « Poichè vacillava la sua fede, vacillò pure la sua forza magica » (*Die mystischen Erscheinungen*, II, 316).

Nella mistica cristiana questo argomento è comunissimo. Di Santa Caterina da Siena si asserisce, che il fuoco non aveva su lei verun' azione, quando la era estatica. Ripetute volte e in presenza di testimoni ci venne gettata da una forza invisibile, e, trattane fuori dagli atterriti astanti, ella si alzava, e diceva sorridendo: « Non temete: fu un tiro di Malatasca », col quale nome dinotava il demonio (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 427). Narra il suo biografo Raimundus, che ella un dì, seduta sola in cucina con lo spiedo in mano, si diede alle sue consuete contemplazioni, e andò in estasi. In quello stato sdrucciolò dalla seggiola, e gente sopravvenuta, che la trovò giacere con la faccia sulla brage ardente, ne la tolse, ma la vide intatta (GÖRRES, *Christliche Mystik*, II, 285). — Alcun che di analogo si racconta di Simeone di Assisi, a cui, mentre un giorno era estatico, cadde un carbone acceso sul piede scalzo, e vi rimase, fin che si spense; ma egli non ne sentì dolore, e non ne riportò alcuna lesione (IDEM, Ibidem, II, 286). — San Policarpo stava per essere arso vivo: quando la pira avvampò, le fiamme formarono un arco intorno al suo corpo senza offenderlo, sicchè lo si dovette finire a colpi di lancia (IDEM, Ibidem, I, 214). — Giovanni di Dio, all' udire i gemiti de' malati nello incendio di uno spedale, si cacciò in mezzo a' vortici di fumo e di fuoco, nè ricomparve per mezz' ora. Lo si credeva perduto, allorchè egli ne saltò fuori con la persona e gli abiti illesi, avendo bruciate sol le ciglia e le sopracciglia. La cosa fu affermata con giuramento da

settanta testimoni. Il medesimo, col camminare sopra di essi a piedi nudi, spegneva senza venirne offeso i carboni ardenti (IDEM, Ibidem, I, 460, e II, 29).

Della santa Cristina *mirabilis*, la quale sembra essere stata una potentissima media, riferisce il suo biografo Cantipratanus, che si richiama alla testimonianza degli ancor vivi coetanei di lei, come la s' imponesse gravi penitenze. A detta di lui, ella entrava ne' forni scaldati per cuocere il pane, e vi stava a lungo, immune, sì, da ustioni visibili, ma non senza sentir dolori sì acuti, che le strappavano alte grida. Sovente ancora con molto spasimo teneva braccia e gambe tanta pezza sul fuoco, che in condizioni normali avrebbero dovuto irremissibilmente ridursi in cenere (IDEM, Ibidem, III, 488). Ma questi fenomeni contradirebbero alla tesi, esser possibile la insensibilità senza incolumità, e non già l' inverso, che sarebbe assurdo. Inoltre i lai della santa discorderebbero al noto assioma, che le forze mistiche agiscono sol quando e dove sia fede assoluta. Se dunque i fatti medianici qui attribuiti a Cristina *mirabilis* son veri, il preteso accessorio de' suoi tormenti dev'essere falso.

Simplicio, vescovo di Autun, e una dama, per dimostrar calunniose certe dicerie sparse sul loro conto, tennero carboni accesi in mano e sulle proprie vesti senza danno di sorta e davanti a una gran moltitudine, onde in sette giorni ben 10000 pagani si convertirono, e chiesero di esser battezzati. — Bonifazio, che predicò il Vangelo a' Germani ed a' Russi, ne fu richiesto di provar la divinità della sua religione con lo entrare nel fuoco. Ed egli vi entrò, e vi rimase con indennità del corpo e degli abiti, per il che quasi tutti gli spettatori del gran cimento si fecero cristiani. — È noto, che anche Pietro di Goncales e san Guglielmo fondatore di Montvièrge, fatti accendere enormi fuochi, stettero in essi senza nocumento.

(Continua) *(Dal Tedesco)*

NICEFORO FILALETE.

L' IMPOSSIBILE

(Dal Foglio *El Criterio Espiritista* di Madrid — Versione del Signor O.)

Arago aveva ragione: la parola *impossibile* va cancellata dal dizionario. Infatti nulla v' ha d' impossibile, tranne ciò, che in sè stesso implica contradizione, ciò, che contrasta in modo assoluto colla natura di una cosa: così è impossibile che un circolo sia un quadrato, che una pianta sia un uomo, perocchè, se è una cosa, non può nello stesso tempo essere un' altra cosa diversa.

Ma tutto ciò, che in sè stesso implica contradizione, non è impossibile; lo sarà, certamente, per determinati esseri in certi momenti, non però in sè stesso; e dove non v' ha impossibilità assoluta, non v' ha impossibilità. La inpossibilità relativa si può vincere. In questo senso diciamo che è impossibile soltanto ciò, che non può essere, che non potrà giammai avere realtà.

L' impossibilità relativa è del pari evidente: è impossibile che un uomo sollevi un peso enorme, maggiore di quanto permettano le di lui forze; che colui, il quale non è iniziato in una determinata scienza, possa risolvere un problema difficile relativo a quella tale scienza, per il quale gli mancano gli elementi necessari; e così di molte altre cose. Però siccome non vi ha tale impossibilità intrinseca, ne viene che sebbene l' uomo non possa da sè solo sollevare un gran peso, può mediante la sua intelligenza cercare un mezzo opportuno, col cui ausilio consegua l' intento, e così può muovere una leva e sollevare, una mole, che non potrebbe colle sole sue forze: se lo ignorante in una determinata scienza si trova impossibilitato ad applicarne i principii ad un dato caso, può mediante lo studio arrivare a risolvere gli stessi problemi, di cui prima era incapace. In pari modo, colui, che non sappia parlare o scrivere in un idioma straniero, non può far ciò; ma potrà farlo dal momento che abbia imparato.

Quindi, nulla è impossibile: l' impossibilità è puramente accidentale e relativa. colui, che non sa o non ha mezzi, o non è in condizione di essere o di fare una determinata cosa,

non può farla; ma colui, che sa od ha mezzi adatti per realizzarla, ne viene a capo. Tutto, adunque, consiste nell'applicare il metodo, mezzo o strumento adequato, quando le semplici forze non bastano. Per realizzare uno scopo qualunque bisogna applicare il mezzo indispensabile: dunque per questo il metodo è *relazione di mezzo a fine*, e non v' ha fine, che applicando il mezzo corrispondente non sia realizzabile, mentrechè, al contrario, sarà impossibile conseguirlo con un mezzo inadequato. Colui, che vuole andar per mare nell' egual maniera che per terra, non vi riuscirà: ma se impiega un mezzo opportuno, come la barca, cessa la impossibilità; e colui che voglia ascendere alle più elevate regioni dell' atmosfera, non potrà saltando arrivare alle nubi, e neppur sostenersi nell' aria; però nel globo aerostatico troverà un istrumento adequato per conseguire il suo intento.

Oggi non è possibile entrare in comunicazione cogli abitanti di altri mondi: ma chi dubita che sia impossibile in sè e che solo sia necessario cercare il mezzo appropriato per riuscirvi? Inoltre, ciò, che non è possibile all' uomo, perchè soggetto al suo involucro corporeo, è facile e fattibile allo spirito, il quale non si trova circoscritto a questo mondo, ma può andare da uno ad un altro quando il suo stato di elevazione lo permetta.

Per questa ragione, coloro, che dicono essere impossibile la comunicazione *fra vivi e morti*, vale a dire, fra il mondo visibile ed il mondo di oltretomba, mal fanno a fermarsi qui.

Trattandosi della comunicazione tra l' essere intelligente ed attivo della creazione, ossia lo spirito, e l' uomo, ossia lo spirito incarnato, quale difficoltà havvi per ammettere che, adoperando i mezzi conducenti a questo risultato, può farsi la comunicazione di esseri intelligenti fra di loro? Non è impossibilità maggiore di quella, che può aversi, per esempio, per analizzare la costituzione chimica degli astri; nè per la via secca, nè per la via umida, i due unici metodi di sperimento prima conosciuti, si è ottenuto di verificare la costituzione interna dei soli; è stato necessario impiegare l' analisi spettrale per conseguirlo. Parimenti, nè con amuleti, nè con esorcismi, nè galvanizzando un cadavere, si ottiene di farlo vivere un' altra volta: ma l' anima, come entità attiva che è, cerca e trova la maniera di realizzare i suoi propositi, i suoi

fini, per gl' infiniti mezzi, che la Natura mette a sua disposizione: e così, ciò, che in un dato momento non si consegue, è facile a conseguirsi in altro momento. Un giorno il vento s'impadronì del vascello in mare; ma un altro giorno l'uomo cercherà un motore, che vinca il vento, e scoprirà il vapore: un giorno il pensiero, esternandosi rapidamente per mezzo della parola, non poteva imprimersi sulla carta colla stessa rapidità con cui si esprime; ma un altro giorno l'uomo, combinando certi segni, troverà il modo di stereotipare il pensiero colla tachigrafia: la distanza era ostacolo insuperabile per la comunicazione mentale; ma arriverà tempo, in cui, mercè il telegrafo, si trasmetterà con velocità maggiore di quella del vento, colla stessa rapidità del fulmine.

Adunque, l'impossibile non esiste: non vi è altro che delle difficoltà, le quali si vanno vincendo col progresso e coll' avanzamento degli esseri. Aveva ragione Archimede quando diceva: « datemi un punto d'appoggio, e vi solleverò il mondo ».

Se oggi il nostro spirito balbetta appena le prime lettere del grandioso alfabeto del Creatore, aspettiamo di crescere in intelligenza ed in virtù, ed arriveremo a dominare una quantità di scienze, a risolvere un'infinità di problemi, a poter maggiormente pel fatto stesso di saper più e meglio.

Per tal modo, ciò, che oggi ci è impossibile, domani ci sarà fattibile, e sempre nuove difficoltà s' intravederanno da lontano. Solo la Causa Assoluta può realizzare in una fiata tutto ciò, che in sè è possibile a realizzarsi; ma la causa creata, l'essere finito, avrà sempre dinanzi a sè degl' impossibili, che saran sempre l'ignoto: e nell' egual modo che la luce, a misura che aumenta d' intensità, ingrandisce pure il cerchio della sua radiazione, l'intelligenza, a misura che aumenta la sua estensione, ingrandisce pure l' orizzonte, cui illumina; più in là di quell' orizzonte, prima penombra e poi ombra si estendono dappertutto, fino a che nuovi sforzi e nuovi progressi vengano a far sì che l' orizzonte pria sconosciuto entri nel campo della nostra attività, nella sfera della nostra irradiazione.

Manuel Sanz Benito.

UNO SCRITTO DI EMILIO CASTELAR

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 293 a pag. 298)

Confutazione del « Criterio Espiritista »

(Versione del signor O.)

Questo lavoro ci ha suggerito alcune osservazioni, che sottoponiamo alla considerazione dei nostri lettori e dell' illustre autore del medesimo.

C' incoraggia a tentar questa impresa la convinzione che, come il più umile uccellino, per quanto basso siane il volo, porta in sè la stessa eterna generatrice della forza, che solleva il poderoso condor sulle più sublimi vette delle Ande, così il nostro spirito, debole uccellino per elevarsi alle incommensurabili cime del pensiero, porta parimenti in sè quella generatrice, che ora lo stimola a levarsi a volo, con sicurezza, sotto l' attrazione della forza ascensionale di quel condor dell' infinito mondo delle idee, che si chiama Castelar.

Benchè soverchiamente ardita, tuttavia, siccome giusta, è scusabile la nostra aspirazione a saggiare almeno in parte il valore filosofico, che, dinanzi alla moderna ragione, si può assegnare a cotesta opera magistrale dell' insigne tribuno, gloria dell' umanità. Facciamoci adunque a contemplarla dalla piccola altezza, a cui può arrivar la nostra intelligenza, nella speranza di conseguire il nostro audace intento, guidati dalla luce metafisica, i cui splendori irradiano, attraverso le onde di quel mare del pensiero del signor Castelar, di colori trovati solo nella magica tavolozza della sua prodigiosa fantasia, la cui meravigliosa letteratura è stata talvolta quasi divino veicolo, pel quale arrivavano profumati alla coscienza dell' umanità i principii e le speranze, che la incoraggiano a conquistarsi la corona della sua redenzione, della quale deve cingersi nel giungere alla cima del suo calvario, trionfante per la carità e pel perdono, cotesto impareggiabile eroismo di vincersi da sè stesso; chè tale è l' essenza della morale

eterna sgorgata dalle labbra del più sublime dei martiri, di quel gigante dello spirito, che, impietosito pe' suoi carnefici, sclamò sulla croce: « Signore, perdona loro, perchè non san ciò che fanno! »

In virtù di quanto sopra, ed esaminando il concatenato complesso delle idee diamantine di quella preziosa elucubrazione, crediamo di notare che la sintesi, a guisa di asse principale, su cui gira quel complesso, è la seguente: *Che lo spirito esiste, e che, se soddisfa alla morale, sarà buono in questo mondo ed immortale nel cielo.* Dal che concludiamo che il criterio filosofico dell' eminente repubblicano è un vero Eco del passato spiritualismo teologico; criterio in disarmonia col diapason della scienza a' nostri giorni, e che perciò non può venir tollerato dallo Spiritualismo razionalista, e molto meno dal sincretismo costituito dalla nostra scuola, che contiene tutto quanto fu pensato e saputo dall' uomo da quando apparve sulla Terra fino al presente suo momento storico.

Non è quindi accettabile la base speculativa, su cui poggia la filosofia del signor Castelar, una volta che in un lavoro della natura e della portata di quello, di cui parliamo, non tiene conto per nulla del razionalismo armonico, e molto meno dell' immensità teorica, che già rappresenta la letteratura spiritica, incarnata nelle sue numerose organizzazioni sparse sul pianeta, e che senz' alcun dubbio costituiscono la risultante dialettica e positiva di tutti i dogmatismi e criticismi nella lor permanente e totale evoluzione, obbiettivata nel mondo sociologico.

Una DISTRAZIONE cotanto incomprensibile (quella della sua dimenticanza del razionalismo) ci autorizza a pensare che all' impareggiabile artista della parola accada in questo argomento di « aver occhi e non vedere, orecchi e non udire »; poichè altrimenti avrebbe veduto, avrebbe udito, e nella sua conseguenza avrebbe meditato sopra i nuovi orizzonti razionalisti, che avesse contemplato, schiusi nel movimento colossale e notorio dello Spiritismo fra gli uomini, raccogliendo nel suo poderoso intelletto le soluzioni, che, per tutti i problemi della vita e della morte, escono dal crogiuolo spiritico, novello mezzo, che rapidamente estende, amplia ed ingrandisce la espressione del Verbo della verità eterna, e che già è nel dominio dell' uomo in tutti i centri civili del globo.

Così si spiega nel signor Castelar la mancanza del concetto del destino dello spirito oltre la tomba, che è precisamente quello, che ancora viene insegnato dal già caduco spiritualismo storico, per ciò stesso impossibilitato a dar qualsiasi soluzione a ciò, che tuttavia considera come un problema insolubile e formidabile, e che lo Spiritismo, in armonia coll' eterno principio di giustizia, ha risolto siccome meritava per esser conosciuto questo, se non unico, sublime principio redentore.

Nemmanco pel razionalismo armonico si può ridurre il destino dello spirito, dopo la vita presente, al fine, che il signor Castelar gli assegna, cioè: *conquistare la sua immortalità nel cielo per mezzo del compimento della morale in questo mondo.* Lo che chiaramente suppone la MORTALITÀ dello spirito nel cielo se non armonizza qui colla morale; conseguenza fatalmente logica, date la teologia e la filosofia, che corrispondano al positivismo religioso del signor Castelar, esposto rotondamente nel suo articolo, allorchè afferma che « per ispogliar l' umanità del tempio, dell' altare, del chiostro, dell' *ex-voto*, dovrebbesi farne un essere immorale e irreligioso ». Confessiamo la nostra meraviglia dinanzi a siffatta affermazione, poichè non possiamo fondatamente nemmen presumere che il signor Castelar, dopo di aver qualificato siccome ASSASSINI delle anime i sacerdoti delle religioni positive, qualificazione da esso fatta alla Camera dei Deputati discutendosi la libertà di culto, tornasse a credere, come ne' suoi primi anni, nella efficacia e nella necessità indefinite per l' uomo di religioni, i cui rappresentanti arrivavano a meritare la precitata qualificazione, religioni, che, essendo teoricamente e praticamente la più evidente negazione di ogni Bibbia, di ogni Evangelo, anco essendo SANTI i lor ministri, non sarebbero mai i veri organi della religione e della morale universale, basate nel principio di giustizia vincolato in un Essere di tutta perfezione, il qual sentimento, siccome razionale, dai Veda fino al Cristianesimo inclusivamente, è l' unico genuino della idea di una religione e di una morale necessariamente redentrici: ed è perciò che tali religioni proseguirebbero ad essere fino alla consumazione dei secoli il giogo più empio e crudele applicato alla coscienza umana, il bavaglio più odioso messo alla ragione individuale dal fanatismo de' lor sacerdoti, sì santi che ignoranti, perocchè non è la virtù dell' ignoranza,

ma bensì la santità della sapienza quella, che maggiormente conviene al compimento dell' umano destino. Quindi è che, se basta la prima per esser buono, è necessaria la seconda per esser giusto: e perciò tanto è facile l' esser buono, quanto difficile l' esser giusto.

La protesta luterana da una parte, e dall' altra la separazione della filosofia dalla teologia, realizzata dalla Scolastica, han reso per sempre impossibile l' impero della ragione dell' autorità sopra l' autorità della ragione. Tale è la generatrice del laicismo, sepolcro, ove irremissibilmente arriveranno a dormire il lor sonno eterno tutte le religioni positive. Il laicismo sì durerà tanto quanto l' umanità nel pianeta; non così il positivismo religioso, siccome implicitamente lo assicura il signor Castelar quando dice: « La religione durerà qui sulla Terra fintanto che durerà l' uomo ». E siccome in tal modo incomincia il paragrafo immediatamente successivo alle parole, che più sopra abbiamo riprodotto, intendiamo che « La religione durerà, ecc., ecc. » voglia dire: « La religione (di carattere positivo) durerà, ecc., ecc. ». Ah, signor Castelar! Se avete voluto dire: « La religione NATURALE durerà, ecc., ecc. », allora siamo d' accordo.

Se la personalità umana non fosse per noi rispettabile al pari di quella dello stesso Dio, avremmo a considerare sotto tutti i rapporti interpretabile la tacita ritrattazione del suo razionalismo, fatta dal dotto opportunista nel consegnare nel suo articolo quelle parole, che abbiamo ripetute. Dobbiamo pertanto limitarci, nel nostro profondo rispetto pel santuario delle intenzioni, ad esclamare: Sarà egli possibile che un uomo della forza intellettuale e scientifica del signor Castelar ritenga necessario essere, per esempio, cattolico apostolico romano, perchè la sua condotta sia una sanzione piena e pura del precetto evangelico, che dice: « Adora il Padre in ispirito e verità », nonostante che questo comandamento sia radicalmente ed assolutamente negativo di ogni religione positiva? Rinnegar così il cristianesimo, il signor Castelar!..... Chi il crederebbe?

Tutti gli esseri compiono le loro evoluzioni nella loro eterna patria, l' infinito spazio, in conformità delle leggi naturali della loro esistenza eterna. Ciò viene affermato dal razionalismo armonico, senza nulla dire concretamente circa il modo di

effettuarsi di cotesta immortalità. Spettava allo Spiritismo di *incominciare* a risolvere il problema: ed infatti, non solo ha comprovato sperimentalmente la sopravvivenza *cosciente* dello spirito al corpo, mediante la medianità, ma ha pur potuto razionalmente determinare la fatale ETERNITÀ della esistenza di quello; vale a dire, che la storia dello spirito non ha origine dalla sua manifestazione nell' umanità, ma bensì dal principio senza principio, ossia da tutta l' eternità: e queste conquiste son dovute alla indagine spiritica nel campo del naturalismo, considerato soprasensibile fino ai nostri giorni perchè non era caduto sotto il dominio dei sensi, e nel quale è penetrata quella indagine per l' impulso della facoltà medianica dell' uomo, in adempimento della legge della comunione universale, corollario forzato della legge di relazioni, fatale per la *non soluzione di continuità* sostantiva dell' Universo. Tutto ciò è già nel dominio della Fisica, della Fisiologia e della Psicologia, ampliate dallo Spiritismo, e determinative del carattere positivo della nuova scienza, che si chiama Psicologia fisiologica (armonia antropologica), e Psico-fisica (armonia cosmologica); cognizioni, che affermeranno l' unità sostanziale infinita ed eterna, ragione, causa e continenza di ogni possibile realtà.

Eppure addimostrasi razionalista il signor Castelar, dal momento che si fa a correggere il piano delle religioni positive, raccomandando ad esse, nel fine del suo articolo, che invece di opporsi al cammino della civiltà, vivano in armonia coi tempi, se non vogliono esser domani distrutte ed abbandonate dallo spirito: e dobbiam fargli notare, che non è compatibile, assolutamente, col razionalismo nè l'idea che lo spirito si salvi, nè l'idea ch' esso si perda dopo la tomba, siccome egli ha affermato, perchè, dato il concetto dell' Essere assolutamente perfetto, infinito ed eterno, non havvi essere, non realtà alcuna fuori di esso, ed in quanto non sia integrale della propria esistenza, la quale, essendo perfetta, non può essere integrata da alcuna imperfezione. È perciò che l' imperfetto non esiste; che tutto è perfezione, perchè il tutto perfetto universale non sussisterebbe, se qualche cosa d' imperfetto entrasse nella sua composizione. Non ha dunque sostantività l' imperfetto, *il male*, perchè manca della esistenza potenziale ed attiva dell' unità infinita. Di guisa che questo è certo, che, se alcunchè fosse imperfetto, tale sarebbe Dio; ed una siffatta

conseguenza, fatalmente assurda, per ciò stesso viene ad essere rifiutata. Non basta affermare l' imperfezione, *il male*, per ciò solo che lo si pensa o si sente, perchè abbia realtà: questo solo si è, che quando si fa tale affermazione, si prende l' apparenza per cosa reale. Altro valore non può avere ciò, che prende argomento dall' imperfezione. Ciò condurrà a difficoltà, mai però all' assurdo. Non si sfugge da questo dilemma: o tutto, in definitiva, è attributo di Dio, e perciò perfetto; o non lo è, e in tal caso Dio, siccome limitato dall' imperfetto, non esiste; imperocchè la idea di limitazione è negativa dell' infinito, di Dio, fisicamente e metafisicamente. E siccome l' uomo è una manifestazione dell' infinito, bensì in potenza, non in atto sempre attualizzato, ha tutte le ipostasi dell' eterno, ed è perciò perfetto, non però liberamente, ma fatalmente, come fatale è la sua esistenza. Quindi è che nessuno si salva nè si perde, perchè è SALVATO da tutta l' eternità, come Dio, insalvabile, perchè imperdibile.

La Psicologia quindi deve essere un pieno concetto teologico: l' identificazione del pensante col pensato. E più chiaramente: l' identificazione dello spirito umano collo spirito universale: e sopra questa base indistruttibile affermiamo quanto appresso, cioè:

Che la religione è la intuizione della verità infinita ed eternamente totale, posta nell' *io* (penombra della sostanza unica), egualmente eterno, e che la scienza è l' espressione progressiva di quella verità: donde, che LA RELIGIONE È LA SCIENZA, ossia la nozione intuitiva, che va progressivamente convertendosi in nozione certa, in coscienza, che è l' unità del sapere acquisito; e da ciò l' unità della religione, della scienza, la cui chiesa è la comunione spirituale di tutti gli esseri; suo tempio lo spazio infinito; suoi sacerdoti tutti gli esseri di buona volontà; sua morale il compimento dell' unica condizione della vita, la coscienza; sua preghiera il lavoro; suo codice l' amore, che abbellisce l' eternità della sua armonica esistenza.

La religione e la scienza, quindi, non costituiscono un dualismo, bensì la realtà, che induce la identificazione essenziale dell' *io* subbietto coll' *io* obbietto, determinata, *per sè*, in progressiva coscienza della perfezione del suo essere. Dal che consegue, inoltre, che non è la religione, siccome con altri af-

ferma il signor Castelar, una funzione *sociale* di vita sostantiva, e perciò indefinitamente necessaria: no, è una funzione di necessità transitoria, mentre lo spirito arriva ad elaborare la dottrina della scienza, che sostituisce al sopranaturalismo assurdo nell'universo, e che già solo per proprio esclusivo servizio e convenienza viene sfruttato dalle religioni positive, e stabilito dalle filosofie dualiste, facendo così la causa di quelle, risoluta nel *modus vivendi* più tipico finora conosciuto *sub sole*.

Tra il di qua e il di là dalla morte non è soluzione di continuità, perchè nè in questo caso, nè in alcun altro, v'ha *contiguità* altrimenti che di forma. Nella varietà dell'infinito non evvi se non che *continuità* dell'unica sostanza, che costituisce tale infinito. La morte, pertanto, non è altro che una variante formale del processo biologico seriale, individualizzato nell'unica realtà sostanziale: *ciò che è* infinitamente totale ed eterno, l'*io* personale della *psiche universale*: questo è il nostro concetto di Dio.

E già su questo punto intendiamo che le leggi naturali e quelle chiamate ideali sono le stesse leggi della realtà universale nella sua categoria di unità sostantiva, perchè i fatti e le idee sono egualmente suoi contenuti: e non si concepisce in quest'ordine, che abbia senso una legge tiranneggiata da un'altra, perchè la inferiore, tanto più, in quantochè *una*, come *una* è la sostanza, deve esser la legge di essa. Il mondo morale ed il mondo fisico non sono il primo una cristallizzazione del secondo, non essendo la realtà, come dice il signor Castelar, una cristallizzazione della spiritualità; poichè questa è realtà, al pari di ogni possibile cristallizzazione. Ciò che unicamente ammettiamo, in relazione ai nostri sensi, come cristallizzabile, è la sostanza in ciò, che denominiamo materia e spirito; materia (concrezione tangibile della sostanza), che nell'analisi sperimentale sparisce dopo il suo quarto stato aggregativo o radiante, per rimanere indubbiamente in questo stato invisibile, intangibile, inosservabile; vale a dire, nello stato detto di spirito, ma tanto reale quanto nel suo stato visibile, tangibile, osservabile; perchè al contrario il vuoto, il nulla, sarebbe la conseguenza dipoi della realtà sottile, chiamata raggiante o aggregativa dal suo immortale scopritore W. Crookes, conseguenza questa fisicamente e metafisicamente assurda.

Dobbiamo segnalare un' altra contraddizione fondamentale, che troviamo nell' articolo del signor Castelar. Egli afferma, come fan tutti i dualisti, quanto è necessario per dimostrare la verità del panteismo, concludendo in fine, *perchè sì*, in un dualismo assolutamente negativo di quanto può significare senso filosofico razionale. Ebbene! è egli possibile sostenere seriamente il monoteismo altrimenti che in virtù di quella unità infinita ed eterna? Dio e la sostanza non sono due idee, due realtà; son nomi, che si danno all' Essere individualizzato in ciò, che chiamiamo *esseri* (per noi, *fatti*, come dice Pitagora), sia che lo si consideri materiale, sia che spirituale, ciò che in nulla altera la confessione esplicita o implicita, che dell' esistenza di quell' Essere fanno tutte, assolutamente tutte le scuole filosofiche e religiose: essendo il valore di tal confessione, logicamente ineluttabile, questa equazione: ESSERE DI OGNI REALTÀ = PANTEISMO; per quanto ambidue i membri rappresentano la stessa realtà irriducibile: la sostanza unica, infinita ed eterna, ossia l' identità del fondo di tutti i fatti o determinazioni di quella.

Da quanto abbiamo esposto risulta, che dopo riconosciuta l' unità di Dio o di sostanza, non si può dire, senza scandalo della logica, *soprannaturalismo*, *cielo*, *nulla*, *creazione*, nè cosa, che faccia argomentare differenza essenziale da quella UNICA UNITÀ SOSTANZIALE. Da ciò consegue, che l' impiego di queste parole sottolineate quadra bene soltanto alle filosofie ed alle religioni, che hanno per fondamento, le prime un dualismo, e le seconde un antropomorfismo, egualmente assurdi, e perciò identificati col *nulla*.

Le precedenti considerazioni intorno al panteismo ed allo Spiritismo ci portano ora, come abbiam fatto in altre occasioni, ad affermare che tutti gli uomini sono o panteisti o spiritisti, e che la differenza esistente fra coloro che si tengono e coloro che non si tengono per tali, consiste unicamente in ciò, che i primi lo sono con coscienza, ed i secondi lo sono incoscientemente.

Si degni il poderoso ed erudito genio del signor Castelar di esporre ostensibilmente la sua opinione intorno allo Spiritismo: chè, se lo facesse, sarebbe forse questo il maggior servizio, che presterebbe alla sua patria in tutta la sua vita; e come no, se solo per la virtualità dei nostri principii e delle

nostre teorie son possibili cittadini, che sappiano esser liberi per essere schiavi della legge? Occorre di più che questo al signor Castelar per l'armonia dell' ordine e della libertà per il governo della repubblica democratica? Non comprendiamo come un così illustre statista non sappia ancora che la nostra scuola è la chiave del sospirato *desideratum* sociologico, costituito dall' impero dell'amore, incarnato nelle istituzioni progressive di pace e di benessere, per il compimento dei destini degli uomini e dei popoli. S' ei lo sa, perchè non la difende? Se non crede che tal sia, perchè non la combatte?

Così richiede quel sublime principio, che la di lui amplissima e squisita coltura non vorrà negare: *Homo sum, nihil humani a me alienum puto.*

JUAN FRANCISCO MIRANDA.

I FANTASMI E LA SCIENZA

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 298 a pag. 303)

Certo è impossibile supporre che questi seicento osservatori siano stati tutti osservatori eccellenti. Per parte mia, io crederei piuttosto il contrario e ammetterei come assai verosimile che quasi tutti abbiano, da una parte, ommessi dei particolari essenziali, dall' altra riferito inesattamente buon numero di fatti, ingannandosi per la data, per l' ora, pel luogo, pel carattere di tale o tal altro sogno, tendendo ad amplificare ciò che essi hanno veduto, e passando sotto silenzio ciò che avesse contrariato la loro opinione superstiziosa. Queste restrizioni mi sembrano necessarie, e io non credo affatto che i signori Gurney, Myers e Podmore ce le vogliano ricusare. Ma anche ammettendo questo per molti dei racconti che noi possiamo leggere, non ne resta meno un complesso notabile di fatti strani, il cui ordito è autentico, irrecusabile, non ostante qualche inesattezza di particolari, e che offre insomma guarentigie di buona osservazione e di veracità che basterebbe ai più meticolosi.

Insomma, si possono prendere tre partiti rispetto ai fatti esposti nei *Fantasmi della Vita*: o credere assolutamente a tutto ciò che è stato detto; o diffidare assolutamente ricu-

sando ogni cosa; o, in terzo luogo, accettare i fatti nel loro complesso, senza affermare l'esattezza rigorosa di tutti i particolari. A questa conclusione ci sembra di doverci attenere.

Negar tutto sarebbe un'assurdità enorme. Infatti, bisognerebbe ricusare ogni testimonianza umana; perchè, per osservazioni anormali, non quotidiane e che occorrano all'impensata, non si potranno raccogliere mai tanti fatti dimostrativi quanti sono in questo libro.

Ciascuna scienza impiega i mezzi che le convengono e che può. La chimica ha i suoi procedimenti, che non sono punto quelli della geografia, nè quelli delle matematiche, nè quelli della medicina, nè quelli della storia. Per fatti che non sono del genere sperimentale, e in cui la testimonianza umana è la sola prova, nessun' altra dimostrazione poteva esser data.

In questo senso il libro dei signori Gurney, Myers e Podmore segna un grandissimo progresso. Fino al presente si era stati contenti di racconti fantastici spettanti piuttosto alla letteratura che alla scienza. Ora il passo decisivo è fatto. Non si tratta più di favolette in aria per cullare i bambini o divertire i disoccupati, ma di fatti reali, raccontati da testimoni veridici, che sottoscrivono col loro nome e parlano con tutta la serietà che si mette quando si tratta della morte di una madre, o d'un fratello, o d'un amico.

Noi non possiamo dare, neppure in riassunto, il sommario dei principali capitoli del libro dei tre scienziati inglesi. Questo compendio sarebbe ancor troppo lungo. Il meglio, per le persone che s'interessano di questo genere di ricerche, sarà di riportarsi all'opera stessa, di consultarla e di scorrerla. Noi siamo certi che là troveranno delle prove decisive quali si ha diritto di richiedere. Qui dunque ci contenteremo di riferire due o tre esempi che permetteranno ai lettori della *Revue* di giudicare della natura di tanti altri racconti che sono contenuti in quest'opera. Tutti questi racconti sono assai interessanti, curiosi e istruttivi per molti riguardi. Ma il lettore se ne formerà un giusto concetto dai tre esempi che ora daremo.

Noi li traduciamo testualmente, perchè, in tale argomento, è necessaria rigorosa esattezza.

Ecco ciò che racconta il signor Wingfield, a Belle-Isle-en-Terre (Côtes-du-Nord):

« Il 25 Marzo 1880 io stava per coricarmi, dopo aver letto fino ad ora abbastanza tarda secondo la mia abitudine; io sognai allora di essere sdraiato sul mio sofà e di andar leggicchiando, quando, levando gli occhi, io tosto vidi distintamente l'immagine di mio fratello Riccardo, seduto sopra una sedia davanti a me. Sognai che gli parlavo, ma che egli in risposta solamente inclinava il capo; poi si levò e abbandonò la camera. Quando io mi svegliai, avevo un piede nel letto e l'altro in terra, e tentavo di parlare e di pronunciare il nome di mio fratello. L'impressione era sì forte e sì viva che io uscii dalla mia camera da letto per cercare mio fratello nel salotto. Esaminai la sedia, dove l'avevo visto seduto, e tornai a coricarmi, ma non potei prender sonno se non al mattino. Quando mi fui risvegliato, l'impressione del mio sogno era più viva che mai, chiarissima e lucidissima. Scrissi sulle mie note il fatto di questa apparizione e vi aggiunsi le parole: *Dio guardi.* — Tre giorni dopo, io ricevevo la notizia che mio fratello Riccardo era morto il medesimo giorno 25 Marzo. a otto ore e mezzo di sera, in seguito a una caduta da cavallo, andando a caccia.

« Io non aveva avuto di mio fratello notizie recenti; lo sapevo in buona salute, e lo teneva per un eccellente cavalcatore. Non raccontai il fatto a nessuno, ma lo scrissi sul mio giornale quotidiano.

« Non ho mai avuto un sogno simile. » —

Ecco ciò che racconta il custode della chiesa di Hinxton-Saffron-Walden:

« L'8 Maggio 1885, entrando nel cortile della chiesa, la sera, vidi la signora de Fréville nell'abbigliamento che ella usava per consueto, una cuffia nera, e un giubbetto nero, con un fitto velo. Essa mi fissò bene in viso; il suo viso era un po' più bianco del solito, ma io la riconobbi benissimo essendo stato qualche tempo impiegato in casa sua: supposi che fosse venuta, come faceva qualche volta, a visitare il mausoleo di suo marito e pensai che il signor Weils, il mastro muratore di Cambridge, avesse da fare qualche riparazione alla tomba. Io passeggiai intorno alla tomba guardando con cura se il cancello di ferro ne era aperto; intanto io seguiva attentamente cogli occhi la signora de Fréville e la vedeva sempre a 5 o 6 metri da me. La sua persona era rivolta verso me

ed ella mi seguiva. Io passai allora tra la chiesa e la tomba, cercando di vedere se questa fosse stata aperta. A un certo momento essendo stato lì lì per cadere sull' erbetta, mi guardai i piedi; quando alzai gli occhi, essa era sparita. Non poteva essere entrata nella chiesa senza avermi oltrepassato, e allora mi convinsi che essa fosse rapidamente entrata nel mausoleo. Andai alla porta, che io credeva di trovare aperta, ma questa era chiusa, e non era punto stata aperta, perchè non vi era chiave nella serratura. Scossi il cancello, e m' assicurai che non vi era entrata persona. Erano allora nove ore e venti minuti di sera. Rientrando, raccontai a mia moglie di aver veduto la signora de Fréville.

« Il giorno seguente seppi che era morta. »

In realtà, la signora de Fréville era morta il medesimo giorno a sette ore e trenta minuti della sera, per conseguenza un' ora e mezzo circa prima del momento in cui il signor Bard aveva creduto di vederla. —

Ecco un terzo caso del tutto dimostrativo:

« Il signor S..... e il signor L....., impiegati ambedue in una amministrazione, erano da otto anni amici intimi. Il Lunedì 19 Marzo 1883, L..... , andando al suo ufficio, si sentì alterato da indigestione; allora entrò in una farmacia, ove gli si diede un medicamento dicendogli che aveva un' affezione al fegato. Il Giovedì non stava punto meglio: il Sabato di quella medesima settimana era pur sempre assente dall' ufficio. S..... seppe di poi che era stato visitato da un medico che gli aveva annunziato che rimarrebbe malato uno o due giorni, ma senza che vi fosse nulla di serio. Il Sabato a sera, 24 Marzo, S..... era nella propria casa, perchè aveva mal di capo; disse a sua moglie che si sentiva troppo caldo, cosa che non gli era accaduta da due mesi; poi, dopo aver fatta questa osservazione, si coricò, e, un minuto dopo, egli vide il suo amico L..... ritto avanti a sè con indosso i vestimenti consueti. S..... notò anche questo particolare dell' abbigliamento di L..... che il suo cappello aveva un velo nero e che il suo soprabito non era punto abbottonato e che aveva una mazza in mano. L..... guardò fisso S..... e passò. S..... allora si ricordò la frase che è nel libro di Giobbe: « Uno spirito passò avanti alla mia faccia e il pelo della mia carne si rizzò ». In questo momento esso sentì un brivido scorrergli per la persona, e i capelli gli si

drizzarono. Allora domandò alla moglie: « Che ora è? » Questa gli rispose: « Le nove meno dodici minuti ». Esso le disse: « Io ve lo domando perchè L..... è morto; io l' ho veduto adesso. » Tentò quella di persuaderlo che era una pura illusione; ma egli assicurò nel modo più fermo che nessun ragionamento avrebbe potuto fargli mutare opinione. »

Tale è il racconto fatto dal signor S..... Egli non seppe la morte del suo amico L..... se non l' indomani Domenica alle tre dopo il mezzodì.

L..... era morto il Sabato a sera verso le ore nove meno dieci minuti, senza che si possa determinare l' ora con più precisione, poichè il fratello di L. ... era restato con lui dalle otto alle otto e quaranta, e alle nove la signora L..... tornando nella camera di suo marito, lo trovò morto, d' una rottura dell' aorta, secondo la diagnosi del medico.

Questo fatto è importante per più ragioni. La veracità del signor S..... è certa. Ma il signor S..... non ebbe altra allucinazione o altro presentimento, e nulla, certamente, poteva fargli prevedere la morte del suo amico. —

Ecco un altro racconto, che presenta il carattere interessante di essere un avvenimento storico e di risalire a un' epoca in cui non poteva esserci questione nè di suggestione mentale nè di azione a distanza. È il racconto fatto da Agrippa d' Aubigné al momento della morte del cardinale di Lorena:

« Mentre il re era in Avignone, il 23 Decembre 1574, vi morì Carlo, cardinale di Lorena. La regina (Caterina de' Medici) s' era messa in letto più di buon' ora del solito, avendo al suo origliere tra gli altri personaggi ragguardevoli il re di Navarra, l' arcivescovo di Lione, le dame di Retz, di Lignerolles e di Saunes, due delle quali hanno confermato questo discorso. Mentre essa si affrettava di dare la buona sera, si gettò di scatto sul suo capezzale; si mise le mani avanti al viso e con un grido violento chiamando in suo soccorso quelli che l' assistevano, additava loro a piedi del letto il cardinale che le tendeva la mano. Essa gridò più volte: « Signor Cardinale, io non ho che fare nulla con voi. » Il re di Navarra mandò al tempo medesimo all' abitazione del cardinale uno dei suoi gentiluomini che riferì che egli era spirato nel medesimo punto. » —

Recentemente, sfogliando un libro assai curioso, che porta

la data del 1578, *Le Storie Prodigiose*, ci trovo il racconto seguente dovuto a Francesco di Belleforest, comingese. (Si sa che questo Francesco di Belleforest è stato un letterato e uno storico molto notabile.) Esso è sfuggito alle ricerche dei signori Gurney, Myers e Podmore, e io ho provato un vero piacere facendo questa scoperta.

« Si legge, in diversi esempi, che amici morti lungi dai loro cari son venuti a dir loro addio nel partire da questo mondo ; cosa che io posso dire come testimonio oculare, che ne ho avuta e veduta prova, non in letto nè nel sonno, ma essendo in piedi e così ben desto come sono al presente mentre descrivo questa storia. Infatti, il giorno preciso che il fu nostro padre morì, nulla sapendo io della sua malattia e molto meno della sua morte, proprio il giorno della festa della Madonna di Settembre, la notte stando in giardino verso le undici coi miei compagni, io andai per crollare un pero ; al quale come mi fui avvicinato scostandomi da tutti gli altri, vidi davanti a me la propria figura di mio padre tutta di color bianco ma di grandezza che eccedeva la proporzione naturale, la quale parvenza avvicinandosi a me per abbracciarmi, io gridai sì alto che i miei compagni subito accorsero, e svanendo la visione, io raccontai ciò che mi era accaduto, e loro dissi che veramente era mio padre. Il nostro pedagogo avvertito di questo fatto, si assicurò della morte, la quale per vero avvenne sull' ora medesima che questa figura m' apparve. »

Come accade che in Francia alla metà del XVI secolo si trovi un fenomeno che ricomparisce in Inghilterra nel 1883 ? e qual altra spiegazione dare, se non che si tratta di un fenomeno vero, raro e rarissimo certamente, ma in somma vero e dimostrato vero dalla testimonianza umana ?

Noi potremmo, attingendo negli innumerevoli racconti riferiti nei *Fantasmi*, moltiplicare le citazioni ; vi sono pressochè duecento esempi analoghi, del pari autentici. La dimostrazione parrà forse sufficiente. È facile di sorridere leggendo tali racconti ; ma si confesserà che è un metodo di discussione pochissimo intelligente. I narratori sono, non se ne può dubitare, uomini di buona fede : ciò che essi raccontano è forse inesatto per certi particolari, ma, nell' insieme, i fatti sono assolutamente veri.

Torniamo dunque alla interpretazione e alla discussione.

Non si può sospettare nè della buona fede dei narratori, nè, in una certa misura, della precisione delle loro osservazioni. Ma questo è tutto? Il signor Bard ha veduto, presso il cimitero, il fantasma della signora de Fréville vagare avanti a lui al momento preciso, in cui la signora de Fréville, che egli non sapeva punto malata, se ne moriva. Perchè il caso, che produce tanti riscontri straordinari, non avrebbe potuto produrre questa immagine allucinatoria?

A dir vero, quest' argomento mi par pessimo, e assai più facile a combattersi che l' argomento d' una osservazione incompiuta e insufficiente. Ma intanto si vede che questa obbiezione futile è la più comunemente allegata. Si dice: « Ecco un' allucinazione! Ma, se questa allucinazione ha fatto riscontro al tal fatto reale, avvenne per una coincidenza fortuita e non perchè vi sia tra il fatto e l' allucinazione una relazione di causa ad effetto. »

Il caso è un Dio assai comodo e che si può invocare in occasioni imbarazzanti. Tuttavia, nel fatto nostro, non c' entra per nulla. Io suppongo che il signor Bard, per esempio, abbia avuto, nei sessanta anni della sua vita, una allucinazione e una sola: questa dà per ciascun giorno $^{1}/_{2.000}$ di probabilità di avere un' allucinazione. E ammettendo che la coincidenza tra l' ora della morte della signora de Fréville e l' ora della di lui allucinazione sia esatta, questo dà in ragione di cinquanta mezz' ore per giorno un milionesimo di probabilità. Ma non basta: il signor Bard avrebbe potuto in effetto avere altre allucinazioni; per esempio, conoscendo cento persone, vedere una di queste cento altre persone, tranne la signora de Fréville. La probabilità di vedere al giorno detto, all' ora detta, la signora de Fréville, piuttosto che un' altra, è dunque approssimativamente $^{1}/_{100\,000\,000}$ di probabilità.

Se io prendo quattro casi analoghi, in cui la probabilità sia identica, e se io li riunisco tutti e quattro, la probabilità di avere queste quattro coincidenze non è più quella di un centomilionesimo, ma d' una frazione, il cui numeratore sarà uno e il denominatore avrà trentasei zeri. Numero assurdo, che nessuna intelligenza umana può comprendere e che equivale alla certezza assoluta (cioè che *il fenomeno non procede dal caso*).

(*Continua*)

L' IPNOTISMO

LETTERE AL SIGNOR DOTT. THIRIAR, DEPUTATO

III.

Gli Accidenti cagionati dall' Ipnotismo in Italia.

Signore, — Voi certo mi renderete testimonianza, che io non salto alcuno de' fatti nè alcuno degli argomenti, di cui vi servite per propugnare la vostra causa. Fin qui mi pare di averli ridotti al giusto lor valore, cioè a nulla.

Affronto oggi le accuse portate contro l' Ipnotismo dal Professore Lombroso, il « dotto Prof. Lombroso », come voi lo qualificate con ragione, che a Torino e a Milano fu il principale instigatore della interdizione degli spettacoli d' Ipnotismo nelle riunioni pubbliche.

Senza dubbio il Prof. Lombroso è un dotto, un gran dotto, ma un dotto..... criminalista. Ch' io sappia, l' Ipnotismo non fu mai oggetto speciale de' suoi studii. Anche voi, Signore, credo che siate un gran dotto in chirurgia e oftalmologia: ma la sarebbe questa una ragione, perchè io dovessi inchinarmi davanti a una sentenza, che vi piacesse di sputare, poniamo, in materia di botanica?

Questi epiteti lusinghieri e smaccati preparano d' ordinario la via a un sofisma, contro il quale ho già cercato di mettere i miei lettori in sull' avviso. Un dì o l' altro qualche Rassegna antipnotica stamperà: « Afferma il dotto Professore Thiriar, ecc. ». Dotto per fermo, dico io; ma non nella scienza in quistione.

Ciò, che così osservo del Prof. Lombroso, si applica senza mutare un ette anche a' dottissimi e prestantissimi, se vi piace, dottori e professori Bozzolo, Silva e Baccelli, altri fautori dell' anatema, de' quali tuttavia sull' Ipnotismo non si conosce pubblicato neppure un rigo.

×

Il signor Dott. Lombroso è dunque un dotto..... criminalista. Da lunghissima pezza egli non vive che in busca del *tipo*

criminale, vale a dire de' caratteri anatomici, fisiologici e morali, che distinguono i farabutti dalla gente onesta.

Egli passa i suoi giorni nello accatastar misure su misure, cifre su cifre: ed ha trovato, per esempio, che i birbanti sono tre volte più spesso ambidestri de' galantuomini; che hanno statura e peso superiori alla media, ma non di manco sono più deboli; che mostrano più frequentemente degli altri sopracciglia molto pronunziate e barba rada; che vanno più soggetti al daltonismo; e in ultimo — questa poi è l' Achille delle sue scoperte — che in loro si riscontra, nella proporzione di 16 per cento, una fossetta anzi che una protuberanza sull' osso dell' occipite, mentre tale particolarità non si trova che solo nel 5 per cento in coloro, che rigano dritto.

Non so, se questa malaugurata fossetta io l' abbia; ma, poichè pecco alquanto di daltonismo, mi viene un po' di tremarella. Che debba proprio finire i miei giorni all' ergastolo?

Dopo codesta costituzione del tipo del suo *delinquente-nato* — che del resto per gran ventura della società egli ha incontrato puro e compiuto solo rarissime volte — l' egregio Professore conchiude, che il malfattore è un mezzo selvaggio e un semipazzo (*mattoide*, con suo vocabolo nuovo di zecca), e perciò quasi o del tutto non imputabile. Chi lo spinge al delitto è la sua costituzione.

Questa breve analisi de' lavori del « dotto Prof. Lombroso » prova tre cose: prima che li conosco un pochino; poi che han da fare con l' Ipnotismo come i cavoli con la merenda; e in ultimo che il dotto Professore spinge assai troppo lontano lo spirito d' induzione e di generalizzazione. Dee garbare poco la prospettiva di esser preso per un malandrino matricolato a chi è mancino, od ha barba non folta!

E siffatto suo modo di ragionare egli ha esteso alle rappresentazioni pubbliche d' Ipnotismo.

Or io non niego assolutamente *a priori* la possibilità di qualche accidente, anzi presumo, che ce ne siano stati, massime in principio della volgarizzazione dell' Ipnotismo; ma reputo, che devono essersi avverati ben di rado e in generale con poca gravità.

Il Donato abbondava in apparato scenico, e sottoponeva i suoi soggetti a esercizii violenti, e forse soverchio prolungati, verbigrazia, quando li faceva nuotare sul palco. Ma qui non

è quistione de' fatti possibili, bensì di quelli realmente accaduti. Nel caso concreto in quistione le asserzioni del signor Lombroso devonsi accettare ad occhi chiusi, o con benefizio d'inventario?

Il Donato niega quei pretesi accidenti. Egli attribuisce la persecuzione, onde fu bersaglio da parte del Prof. Lombroso, alla gelosia professionale di questo contro il Prof. Morselli, che invece lo favoriva (1). Le sue smentite mi vennero comunicate dal signor G. Tarde, giudice a Sarlat, chiaro sociologo, che pur fu il più attivo propagatore in Francia de' lavori del signor Lombroso sul tipo criminale. Esso signor Tarde era andato a vedere il Donato a Bordeaux giusto allora, che il signor Regis, medico alienista partigiano delle idee del Lombroso, otteneva anche in questa città un decreto d'interdizione contro i pubblici spettacoli d'Ipnotismo.

Ma v'ha un altro testimonio del pari non sospetto. Il magnetizzatore Léon, che allora era in Italia col Donato, dal quale poi si è diviso, afferma nel modo più assoluto e categorico, che le storie del signor Prof. Lombroso non hanno alcun fondamento.

Come vedete, Signore, quando non mi aspettavo nemmeno per ombra la discussione da voi ora sollevata nel nostro Parlamento, io non aveva ommesso alcun mezzo per formarmi una opinione ragionata su gli accidenti, che si volevano attribuire alle pratiche del Donato. È mio costume di non ammettere mai alla cieca e senza critica certe asserzioni, il cui recondito fine vedrebbero, ahimè! persin gli orbi.

Voi forse mi obbietterete, che il signor Lombroso è più degno di fede che il Donato od il Léon. Perchè mai, Signore?

Ad ogni modo il Donato dovè sottostare alla condanna senza essere inteso. Ciò, che il signor Lombroso, voglio credere, non rifiuterebbe nemmeno a un delinquente, il diritto di difendersi, fu rifiutato al Donato. Vero è, che forse questi non era

---

(1) Adagio ai mali passi! Il Prof. Morselli *favoriva* il Donato così per modo di dire, giacchè pur lui nel fondo da un lato propugna il monopolio medico, e dall'altro giura nel verbo della spropositata scuola isteromane di Parigi. E al Lombroso e al Morselli dunque, nel resto ottime persone e alienisti di vaglia, in fatto d'Ipnotismo si può ripetere l'antico *Arcades ambo*.

N. F.

abbastanza delinquente, perchè se ne potesse dichiarare la non imputabilità!....

Fedele alla mia promessa, sarò generoso *usque ad finem*, e non vi opporrò, come potrei dopo il suesposto, la quistione pregiudiziale. Piglierò anzi ad una ad una, senza ommetterne bricia, le sei storie riferite dal Prof. Lombroso nella sua lettera al signor Gilles de la Tourette.

Prima Storia. — « Dopo una rappresentazione, in cui fu ipnotizzato, un ufficiale di artiglieria è diventato quasi pazzo. » — Vediamo d' intenderci: è diventato pazzo, o non è diventato pazzo? *Quasi pazzo* è una espressione, specie per un dottore, un professore di psichiatria, un gran dotto, tanto elastica, tanto..... come esprimermi?..... poco scientifica, che non dice nulla. V' ha un subisso di persone, che diventano *quasi pazze* per un mal di denti, o per la vista di un sorcio, di un ragno, di una piattola.

« Egli ha ogni momento (Diamine!!) accessi d' Ipnotismo spontaneo al vedere il minimo oggetto lucido: un lampione di vettura, per esempio, che segue come affascinato. Una sera, se il capitano della sua batteria non lo avesse trattenuto, si faceva schiacciare da una carrozza, che co' lampioni accesi gli veniva sopra. » — Qui, Signore, mi casca l' asino, e incomincio a sospettare. Al tempo, di cui si tratta, cioè nel Giugno del 1886, il Donato già da lunga pezza non usava più il metodo del Braid, e ipnotizzava con la imposizione delle mani e con lo sguardo, non per la contemplazione di un oggetto lucido..... Voglio ammettere tuttavia come possibile, che a un ipnotizzato, puta caso, si facesse vedere per allucinazione dei lumi, e ch' egli poi nella veglia al veder lumi si ipnotizzasse. Ma per ciò ci vorrebbe una costituzione eccezionale, e, anche in tal caso, una semplice controsuggestione del magnetizzatore basterebbe per dissipare quella tendenza.

« Una violenta crise d' isterismo seguì questa ultima scena, e il disgraziato si dovè mettere a letto. »

E questo è quanto: non ho saltato manco una virgola. Dov' è l' accidente? Cerco, cerco, ma non lo trovo. L' ufficiale è stato lì lì per farsi arrotare da una carrozza, ed è stato lì lì unicamente perchè affascinato dai lampioni della medesima,

che senza dubbio rassomigliavano come gemelli agli occhi del Donato. Si convochi dunque in fretta e in furia il Consiglio Sanitario provinciale, e al Donato si dia l'ostracismo! Avvegnachè sia evidente, che, se di sera un ufficiale di artiglieria va a cacciarsi sotto un veicolo, n'è cagione, manco a dirlo!, l'ipnosi.

Ma..... Dio, che battisoffia!.... al pensarci le gambe mi fanno giacomo. Ed io, che ho ipnotizzato un ufficiale superiore afflitto da sordità! Se mai, una sera o l'altra, messere il diavolo ci ficca la coda, ed egli mi ruzzola sotto una vettura, son bell'e fritto: che *tolle* unisono contro di me di tutto il corpo medico, il quale, bene inteso, non ascriverà mica il caso miserando alla sordità del poveretto, e molto meno alla enorme quantità di bromuro di potassio, onde lo avevano saturato, o alle correnti elettriche, con cui lo avevano tartassato, prima che ricorresse all'Ipnotismo. Ahi meschino di me!

— Voi però (sento gridarmi l'onorevole Thiriar) sorvolate abilmente la forte crise d'isterismo, che n'è seguíta. — Punto del mondo, Signore! ci vengo subito, e me ne sbrigo in due e due quattro. Quella potente crise isterica, che si manifesta in un ufficiale di artiglieria dopo una semplice ipnotizzazione..... Alle corte, Signore: scommetto la testa, che quel vostro ufficiale era un isterico bollato, sapendolo o non lo sapendo, molto prima che s'imbattesse nel magnetizzatore.

Il modo di ragionare del signor Lombroso, che voi fate vostro, è in verità..... singolare. Sentite. Un giorno una persona della mia famiglia prova (e pur troppo non era la prima volta!) una improvvisa oppressione. Si manda per il medico, che le fa aspirare dell'ammoniaca e dell'etere, al che le si dichiara una gagliarda crise isterica. Ed era la prima, chè di isterismo non aveva dato segno mai. Or che cosa pensereste voi, Signore, di me e del mio criterio, se io accagionassi di quella crise il mio medico, o il suo etere e la sua ammoniaca? Eppure, sulle pedate del signor Lombroso, voi fate proprio così.

Ecco riprodotta testuale la più terribile delle sei storie, che hanno attirato sul Donato e sull'Ipnotismo i fulmini del Consiglio Superiore di Sanità italiano.

Ma per tutto l'oro del mondo io non vorrei restar debitore a voi e al Prof. Lombroso delle altre cinque: prima tuttavia, se mi concedete in cortesia un micino del vostro tempo pre-

zioso, ve ne racconterò una mia perfettamente autentica e suffragata da testimonii, che viene mirabilmente a taglio per corroborare il mio asserto.

Era il 18 di Gennaio del 1886. Allo Spedale di Bavière in Liegi si presentava una giovine di 20 anni, da oltre sei mesi sofferente per afonia d' indole isterica, che aveva resistito a tutte le cure. Ella mostrava pur altri sintomi d' isterismo, fra cui mancanza di appetito; ma però fin allora non aveva mai sofferta alcuna crise, e non sentiva nè il globo nè il chiodo isterico.

Quel professore di clinica ed io, giusto allora freschi freschi dalle nostre visite alla Salpétrière di Parigi, risolvemmo di tentare l' Ipnotismo. Era il nostro primo cimento. Ad onta della nostra inesperienza, ottennemmo il sonno già il primo giorno, ed il secondo il sonnambulismo, il quale, come vedrete, presentò un fenomeno degno di nota e di gran peso nell' argomento in quistione.

Il 20 di Gennaio, reputandola sufficientemente preparata, decisi di procedere alla suggestione, la facemmo chiamare. Essa viene, ma con un' aria di abbattimento, che ci colpisce. L' Assistente ce ne vuole esporre la cagione: ma noi, che avevamo poco tempo, non gli diamo retta. Addormentiamo la paziente: e poi vogliamo svegliarla. Ella resiste: noi insistiamo, e si pronunzia una crise. Il suo volto esprime spavento e ribrezzo. E, nascondendolo ora con le mani ora col grembiale, per tre lunghe ore ella non fa che ripetere con voce spenta, fra lagrime e gemiti, queste lamentazioni: « La vecchia! la vecchia!... Ed io ch' era venuta allo spedale per guarire! Mi ammalerò ancora peggio... Han messo vicino a me una brutta donna, che si ubbriaca e bestemmia..... Oh!.... Eccola!.... No, no, non voglio più stare qui: scriverò a mio padre, che mi venga a prendere..... O Dio! la si butta sul mio letto, e mi apostrofa con parolacce..... Se anche avessi la febbre, io non direi cose simili..... Eccola di nuovo!... Via! via da me!... Oh la orribile vecchia!... »

(*Continua*)

DUE AUTENTICHE PREDIZIONI AVVERATESI

Lo scrittore Teodoro Braun, in un suo lavoro dal titolo « *Kaiser Wilhelm I* » (L'Imperatore Guglielmo I) testè pubblicato a pag. 525 e seguenti del Periodico *Vom Fels zum Meer* (Dal Monte al Mare) del corrente anno, narra, come l'augusta madre di lui, la Regina Luisa, quando il diede alla luce il 22 di Marzo del 1797, non avesse forse neppure una lontana idea della gloriosa grandezza, a cui egli sarebbe un dì pervenuto.

« Ma (continua poi quell'autore) una *veggente* lo ebbe annunziato già allora in Potsdam, e la sua profezia corre tuttodì qual leggenda per le bocche degli abitanti di essa fedele città. Il vaticinio fu fatto al Principe ancor bambino nel giardino di un Consigliere aulico, nella cui figlia, Guglielmina Luisa, il regale fanciullo venerava un'amica assai maggiore di età, quasi materna. Una bella sera di estate il Principe, allora di sei anni, era in quel giardino con la sua cara amica, che gli stava raccontando le più imaginose fiabe, allorchè venne tirato assai forte il campanello di strada. Il domestico del Principe, corso a vedere chi sonasse, annunziò: una giovinetta della banda di zingari (che appunto allora era l' oggetto dei discorsi di tutta la città di Potsdam) chiede di parlare alla Signorina. « Ella di fermo ci vuol dir la buona ventura ! » osservò al Principe sorridendo Guglielmina. E fece introdurre la zingarella. Questa era di una bellezza particolare, e si esprimeva in atteggiamento e con parole e voce stranamente solenni.

« Ella si volse per prima alla Damigella, e, dopo averne attentamente esaminato le linee della mano delicata, disse: — « Tu sarai moglie di un Ufficiale, che porta una pelliccia, su cui splendono ingemmati il sole, la luna e le stelle, e adorna di molti cordoni e nappe d'oro; ma per le nozze ci vorrà ancora buona pezza, perchè di notte cadrà il trofeo della porta di Brandenburg in Berlino, e verrà una guerra funesta ». — Alle prime parole della giovine zingara s'im-

porporarono, e alle ultime impallidirono le guance di Guglielmina, perchè in fatto un leggiadro uffiziale, come quello che or le si prometteva, aveva proprio in que' giorni chiesto la sua mano.

« E la indovina continuò: — « Il primo figlio, che avrai, diverrà un grand' uomo e *principe* ». — A quel punto Guglielmina scoppiò in una sonora risata d'incredulità; il Principino invece, come affascinato dalla singolare rivelazione, rimase muto ed immobile, quando la zingara, col suo fare tra l'altiero e il maestoso, volgendosi a lui, conchiuse: — « Colui, che farà principe tuo figlio, sarà un *imperatore*, e quell'imperatore è questo fanciullo ». —

« Forse qualche benevolo lettore, che apprenderà questa leggenda per la prima volta, potrà scetticamente sorridere; ma il suo sorriso non torrà che vivano, come vivono realmente, molte insigni persone, che hanno udito dagl' interessati stessi raccontar la storia con tutti i particolari. Anche quel domestico, che aveva accompagnato il Principino, e, dopo introdotta la zingarella, era stato testimonio auricolare di tutto il colloquio, lo riferì tal quale millanta volte, ed è sopravissuto al giorno, in cui que' memorabili vaticinii ebbero il più ampio e preciso compimento. Una circostanza curiosa è, ch' egli, diventato cameriere particolare del Re, venne a morire immediatamente dopo la proclamazione dell' Impero tedesco a Versailles, e spirò proferendo queste parole imitate dalla Bibbia: — « E omai, Signore Iddio, lascia ire in pace il tuo servo, dopo che si è pienamente avverato tutto quanto egli udì profetare ». —

« Gli spiriti forti ed i saccenti, che odono perfin crescere l'erba, blattereranno della miracolosa forza della imaginazione e de' *vaticinia post eventum* (cioè pretese predizioni di avvenimenti *dopo* che sono accaduti), e si accomodino, se così loro piace, chè a noi non fa nè ficca: ma sta incontrastabile il fatto, che quella signorina Guglielmina Luisa von Mencken, tanto affezionata al reale Principino, che diventò l'Imperatore Guglielmo I, fu la madre del Conte e poi Principe Bismarck! »

CRONACA

⁂ La Media M. E. Williams a New-York. — Il Foglio *The Harbinger of Light* di Melbourne riproduce dal *Sunday Mercury* di New-York la relazione di una importantissima seduta per materializzazioni data dalla media signora M. E. Williams nell' Adelphi Hall di quella città lo scorso Febbraio, e la commenta con queste parole: « Faremo notare, che la relazione di questa maravigliosa seduta non è già tolta da un periodico spiritico, ma da un foglio settimanale molto antico e accreditato, che l' ha stampata in prima pagina come opera della Direzione. Il relatore vi afferma, che in presenza di parecchie centinaia di testimonii, tutti del ceto culto, sono apparse una quarantina di forme di amici trapassati, e che quelle forme ripetutamente si sono smaterializzate inanzi agli occhi degli spettatori dileguandosi vaporose. Solo pregiudizii profondamente radicati son causa, che avvenimenti di sì immensa entità non sieno immediatamente portati a cognizione del mondo civile per la via del telegrafo come la dimostrazione tanto necessaria e, per buona ventura, evidentissima della irrefragabile realtà della vita di oltretomba. »

⁂ Apparizione del Generale Jackson Stonewal. — Il *Times Democrat* di Nuova Orléans narrava nel Gennaio ultimo scorso questo fatto: « Grande sensazione ha cagionato nello *Istituto Militare di Virginia* e in tutta questa popolazione lo straordinario fenomeno od illusione ottica, che voglia chiamarsi, per cui coloro, che ebbero la visione, insistono nello assicurare di avere proprio osservato la maravigliosa imagine del Generale Jackson Stonewal, già Professore nel detto Istituto allo scoppio della guerra civile. Quanto segue è la relazione del signor James Hilton, cittadino reputatissimo di essa metropoli. — « Trasmetto a V. S. la veridica relazione del fantasima « spaventoso apparso nell' Istituto Militare di Virginia. La notte del « 28 ultimo scorso, poco dopo le dodici, mentre la sentinella andava « mutando i suoi passi regolari, ebbe l' attenzione desta da un lieve « rumore simile a quello di foglie secche agitate dal vento, e tosto « scorse fra' due cannoni, che muniscono l'uscita del quartiere, un « ufficiale nella divisa dell' esercito confederato, montato sopra un « cavallo baio, con in mano la sciabola e due grandi piume bianche, « che ondeggiavano con grazia sull' elmo. La scolta, estatica dalla « maraviglia e in una compresa di terrore, fissava con occhi sbar« rati la visione, allorchè cavallo e cavaliere varcarono al trotto la

« porta ed entrarono nel cortile senz' alcuno strepito, quantunque
« il selciato ne fosse di solida pietra. Riavutasi dalla sorpresa, la
« sentinella gridò : chi va là ?; ma il cavaliere senza fare alcun caso
« della sua intimazione, seguitò a correre fino a un precipizio, ch' è
« dietro al quartiere, e disparve in esso. Allora la scolta chiamò il
« capo del posto, ed egli informò del caso il luogotenente di guardia
« e l' ufficiale di settimana : la milizia fu posta sotto le armi, ma,
« ad onta delle più minuziose ricerche nell' edifizio e ne' dintorni,
« non si potè rinvenire la minima traccia nè del cavallo nè del ca-
« valiere. La notte appresso si ripetè il fenomeno, che fu osservato
« da un gran numero di militari e di borghesi ivi attratti dalla
« curiosità. Questa seconda volta fu collocata anche un' altra senti-
« nella a piè della salita, perchè avvertisse, se l' apparizione si
« avanzava; e in realtà, all' ora medesima della vigilia, preceduti
« dallo stesso rumore, si mostrarono cavallo e cavaliere, che imboc-
« carono l' erta sempre al trotto per passare. La guardia gridò : alto !;
« ma il fantasima continuò a venire innanzi fino a due piedi dalla
« punta della baionetta, ove si dissipò, per riapparire alle spalle
« della così sorpassata sentinella, e procedere nella sua corsa verso
« il suddetto precipizio, nel quale tornò a dileguarsi. Un vecchio
« veterano, che assistette alla intiera scena, afferma riciso di aver
« riconosciuto nel fantasma la imponente e maestosa figura del ge-
« nerale Jackson Stonewal. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

L' uomo non è veramente buono e felice se non dopo avere molto sofferto.

Non è trionfo senza vittoria ; non è vittoria senza difficoltà.

Ti adiri ? Dunque hai torto.

Lo studio di sè stesso è la più importante di tutte le meditazioni.

Sopprimete le cose inutili, e farete guerra di esterminio ai vizii.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXV. N° 12. DICEMBRE 1888.

LA SALAMANDRA MISTICA

CONFERENZA TENUTA ALLA " SOCIETÀ PSICOLOGICA " DI MONACO

in Baviera il 5 di Gennaio 1888 dal Dottore

CARLO DU PREL

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 321 a pag. 32?)

Nell' agiografia (storia della vita de' santi) simili fatti sono assai numerosi. Gli uni, gettati nelle fiamme, non perdono un capello del capo, come Vittore, Efisio, Cristina; altri, dannati al rogo, vi restano incolumi, come Agnese, Policarpo; questi si espongono alla prova del fuoco per far risplendere verità religiose, come Bonifazio; quelli vi si assoggettano per dimostrare la propria innocenza, come Simplicio e Cunegonda. San Giuseppe da Copertino, nella estasi sollevato in aria come i nostri medii, volteggia fra i torchi accesi, sì che gli astanti gridano: « Si abbrucia! si abbrucia! »; ed egli invece cala giù da essi non tocco. — E pur nei santi talora il fenomeno si limita alla sola insensibilità senza incombustibilità. Così san Michele, in una estasi, per imitare la crocifissione, apre le braccia, incontra nel moto la fiamma di una torcia, e ne riporta, senza sentirla, una profonda ustione (RIBET, *La Mystique Divine*, II, 603-606). — Anche la trasmissione della resistenza al fuoco a oggetti inanimati — che ritroveremo identica nello Spiritismo — si riscontra ne' santi. Santo Egidio, per esempio, giacque estatico in un letto, sotto il quale arse

continuo tutta la notte un lume, ma nè manco la coltre prese fuoco (GÖRRES, *Christliche Mystik*, II, 526).

Or anche ammesso, che la fantasia dei credenti abbia ricamato parecchio su questi fatti, e aggiunto loro non poche frange, certo è, che un fondo di verità non vi si può disconoscere. In una religione, che più di qualunque altra ha commosso gli animi — il quale commovimento sappiamo essere un energico induttore delle condizioni sonnamboliche — era, in generale, naturalmente da prevedersi un grandissimo ed amplissimo sviluppo mistico, che poi successivamente dovè scemare a seconda che la convinzione religiosa intepidì. Ma cotali manifestazioni non sono punto ristrette al *cristianesimo*. Evidentemente si allude a cosa identica, ove da un lato si legge in Isaia: « Imperocchè io sarò teco, e, quando camminerai sulle acque, non ti sommergerai; e, quando andrai nel fuoco, non brucerai, e le fiamme non ti consumeranno » (XI, III, 2), e dall'altro Giamblico dice degli estatici egizii, che in modo miracoloso valicano i fiumi, e non vengono lesi dal fuoco. E in fine amendue questi fenomeni si osservano, oltre che nei taumaturghi nostri e delle religioni non cristiane, eziandio nelle *streghe*. Onde ci vuole tutta la ostinata preoccupazione dell'evo medio per insistere nella distinzione fra magia bianca e magia nera, quando si hanno i fatti identici e ne' santi e ne' maghi, come non è da revocare in dubbio.

Gli asceti indiani non patiscono punto, nel loro stato catalettico, dal perdurare a capo nudo sotto l'ardente sferza del sole, e dicono, che il fuoco non li offende, ove l'anima loro sia rapita in Brahma, o illuminata dal suo splendore (WINDISCHMANN, *Philosophie im Fortgang der Weltgeschichte*, III, 1316).

Simon Mago, che si vantava di non patire il fuoco, restò da vero integro, quando lo si gettò e mantenne parecchio tempo nelle fiamme (CLEMENTE ALESSANDRINO, *Recogn.*, II;

. Wetger e Welte, *Kirchenlexikon*, X, 154; Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, I, 413; Görres, *Christliche Mystik*, III, 108). Strabone (XII) racconta delle sacerdotesse di Diana in Castabalis, che camminavano indenni a piedi nudi su carboni accesi; e lo stesso si assevera intorno alle devote della dea Feronia presso il monte Soracte (Remigius, *Daemonolatria*, II).

Alcune sétte maomettane diedero in passato, e dánno tuttora prova di resistenza al fuoco. Baldassare Becker menziona un *dervish*, che teneva co' denti e con le labbra, senza che gli facessero male di sorta, metalli arroventati (*Bezauberte Welt*, IV, 126). L'ambasciatore imperiale Busbequius vide a Costantinopoli un pellegrino turco, il quale pigliava in mano, come se fosse freddo, un ferro incandescente, e poi se lo poneva in bocca, volgendovelo e rivolgendovelo così, che la saliva ne cigolava. Un servo scettico di quel personaggio, il quale si provò ad afferrare la spranga per la estremità opposta, si bruciò gravemente la mano (Remigius, *Daemonolatria*, II).

I *khouan*, membri di una setta religiosa in Algeria, esaltati che sieno con canti e balli ritmici, ingoiano pezzi di vetro, fichi spinosi, e insino chiodi. Maneggiano e lambiscono senza scottarsi ferri affocati; si fanno, impassibili, profonde ferite, e compiono mille altri atti miracolosi (Maury, *Le Sommeil*, 327). Circa i *zauia* informa il colonnello Neveu, che si eccitano con la musica e con la danza, poi si strofinano il viso con foglie di piante dalle spine acute, ne mangiano una quantità, strisciano la lingua su metalli roventi, si sdraiano ignudi sul taglio di spade affilate, tengono in bocca e inghiottono bragia viva, rovesciano al suolo un braciere bene acceso, e ne spengono co' piedi scalzi il fuoco (*Moniteur* del 10 di Aprile 1857; Du Potet, *Journal du Magnétisme*, XVI, 256; Perty, *Blick in das verborgene Leben*, 169). Un altro viaggiatore moderno descrive a sua volta una festa maomettana dell' Algeria, in cui si celebrano simili misteri religiosi, e dove gli estatici trangugiano scorpioni intieri, si avvolgono intorno alle braccia

e al collo serpenti velenosi, a cui non furono tolti i denti micidiali, e si riempiono la bocca di carboni ardenti (MIRVILLE, *Des Esprits*, 244, 263).

La facoltà di sfidare impunemente il fuoco si riscontra, come nelle altre religioni, anche nelle sètte del cristianesimo duranti le persecuzioni per parte della Chiesa ortodossa, vale a dire nei tempi di grandi commozioni religiose. Per questo rispetto meritano considerazione specialmente i *camisardi* delle Cevenne dopo la revocazione dell' editto di Nantes e i *convulsionarii* di Parigi poco di poi.

I *camisardi* erano protestanti ribelli, nel mezzo de' quali sorsero oltre a 1700 profeti estatici, fra le cui altre facoltà mistiche va pur segnalata la incombustibilità.

(Continua) (*Dal Tedesco*)

NICEFORO FILALETE.

I MATERIALISTI

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona)

I.

Secondo i materialisti l' idea, il pensiero non è che il risultamento fatale, fortuito de' lobi cerebrali, della secrezione della massa encefalica, della elettricità dinamica del fosforo del cranio, dei nervi, dello stato igrometrico, delle combinazioni chimiche: in somma un fenomeno dovuto a cause puramente fisiche, chimiche o fisiologiche. Lo spirito non esiste.

Ne risulta, che la ragione e la volontà, in luogo di agire per libera scelta, sono semplicemente e puramente mosse e guidate dalle circostanze esteriori.

Per conseguenza non v' ha pensiero libero, poichè la ragione non opera che in modo fatale.

Il dominio dello spirito: la libertà, la coscienza, il ragionamento, la imputabilità, scomparisce.

La coscienza è inutile, e nulla ci distingue più dagli animali: noi non siamo altro che semplici scimmie.

Non esistendo la libertà del pensiero, la filosofia non ha più ragione di essere.

E, se non v' ha più filosofia, noi non possiamo più distinguere il vero dal falso, nè il bene dal male.

Il mondo morale si sfascia in un mucchio di rovine.

Tali sono le conseguenze logiche, che scaturiscono dalle assurdità e dalle aberrazioni de' materialisti.

II.

I materialisti non s' inquietano minimamente delle innumerevoli lacune e delle colossali contraddizioni, che presenta il loro sistema.

Molti di loro ignorano la psicologia, il perispirito, le forze psichiche, il magnetismo, i fluidi in generale, lo spiritismo, la frenologia, la cranioscopia, l' omiopatia, la sociologia, ed altri rami della scienza contemporanea. E, non tenendo conto della scienza altrui, non seguendo la via tracciata dai *fatti*, che pur tuttavia predicano esser la base della loro scuola, si considerano come competenti a giudicare ciò, che ignorano. È logica codesta?

Eglino assoggettano le scienze psicologiche a' metodi delle scienze della materia, senza ottemperare alle leggi della critica, e, mettendo da parte la filosofia, si dánno l' aria di trionfatori, e gridano soddisfatti, che l' anima non esiste, perchè non l' hanno trovata mai nelle loro storte o sotto la punta del loro scalpello.

Ma come mai la *ragione* di que' signori può diventare una autorità o una scienza? Eglino affermano, che la persistenza personale dell' *io* è annullata dal rinnovamento molecolare: quindi egli cessa di essere uno ed identico a lui stesso, e perciò la personalità dell' uomo è distrutta.

D' altra parte la scienza non si compone di frammenti incompiuti e staccati; essa non è l' assolutismo dittatoriale; nè è l' affermazione arbitraria; nè il malo uso delle facoltà intellettuali; nè l' unità senza la varietà; nè il disprezzo per la storia e la filosofia. I materialisti commettono tutti questi eccessi ed altri più enormi ancora con le loro aberrazioni ateistiche, col rigettare *a priori* ogni opposizione e con lo esaltare fanaticamente le passioni, che impongono la tazza di cicuta agli umili adoratori di Dio.

III.

Il materialismo distrugge la sodalità umana; niega la sorvivenza dell' anima e la evoluzione o il progresso delle generazioni; lascia le virtù senza ricompense ulteriori; dissolve la famiglia e la società; rende nullo il merito de' grandi esempii.

Secondo i materialisti il genio e la stupidezza han la medesima origine e il medesimo fine: qualche palata di terra o un po' di fiamma dopo la morte.

A detta loro la imputabilità non esiste più nè per il vizio nè per il delitto.

I materialisti sono anarchici in religione ed in morale. Quindi, se hanno dramma di logica, devono esser tali pure in politica, in economia, in famiglia, e in tutto l' ordine sociale.

La bontà e la perfidia, la barbarie e la civiltà, la crudeltà e la dolcezza non sono, giusta le loro logomachie neoscientifiche, che azioni molecolari.

La morale materialistica si compendia così: Ciascuno per sè! — A che il sacrifizio? — L' annegazione è grulleria di imbecilli.

Le leggi armoniche dell' universo si son fatte da sè, proprio come l' oriuolo che portate nel taschino! Questo è proprio positivo secondo il materialismo, perchè gli effetti si producono senza cause. Una società ignorante e barbara genera spontaneamente ciò che non ha, il nuovo ed il progresso.

La specie fa la evoluzione, rinasce e progredisce indefinitamente; ma i membri, che la compongono, niente affatto.

La materia, ch' è schiava e inconsapevole, crea gli esseri liberi e coscienti.

I materialisti non amano nè il progresso, nè la libertà, salvo in ciò, che riguarda la perpetuità della materia e le sue influenze contrarie alla emancipazione. Se si fanno gli apostoli dello incivilimento, è per una contradizione, di cui non si accorgono, e perchè la coscienza e la facoltà religiosa li trascinano a mal loro grado e a loro insaputa.

Il materialismo conosce un poco la scienza della materia; ma, quando vuol toccare di morale o di elemento spirituale, va a rompicollo di assurdità in assurdità, accatastando un monte di contradizioni, che non ispiegan nulla, e anatematizzando tutto quanto non è di sua fattura.

UNA SFIDA PER LA SCIENZA

ACCETTAZIONE CONDIZIONATA

(Dal *Fanfulla della Domenica* di Roma)

L' illustre professore Lombroso accetta dunque la sfida scientifica, che in un precedente numero del *Fanfulla della Domenica* a lui inviava il signor X, persona stimabilissima e notissima a noi.

Pubblichiamo oggi la lettera del Lombroso; e pubblicheremo via via i documenti che precederanno, accompagneranno, seguiranno lo svolgersi della singolare vertenza.

Noi ricordiamo, non senza legittima soddisfazione, che fin dal 1883 il *Fanfulla della Domenica* mise il campo a rumore a proposito di nuovi fenomeni, di nuovi esperimenti, e di prove raccolte a dimostrare nella natura o fuori della natura, l' esistenza d' ignote forze, di misteriose potenze che sfuggono all' occhio indagatore della scienza, non ostante che insigni scienziati si provassero a ghermirne il segreto.

Il problema eterno continuò ad agitare le menti, e continua ancora; alle porte di bronzo della verità si affollarono e si affollano ancora i desiderosi di luce, e n' è prova oggi questa sfida cavallerescamente offerta e prontamente accettata.

Il *Fanfulla della Domenica* offre intanto ai duellanti la sua forse non inutile pubblicità, e si dichiara fin d' ora spettatore imparzialissimo del duello, cronista fedele e sereno di tutti gli episodi del combattimento.

Ecco ora la lettera del Lombroso:

Onorevole Signore,

« Io la prego di ringraziare il signor X delle benevole espressioni a mio riguardo, contenute nella sua *Sfida Scientifica*, e dirgli che io l' accetto senza esitanza, perchè le dimostrazioni dei fatti si devono sempre tentare ed accettare: ad un patto però *sine qua non*, che la camera dove si faranno le esperienze sia illuminata a pieno giorno, che nessun esperimento si faccia all' oscuro. Se vi è una forza capace di vin-

cere le leggi della gravità, essa deve poter operare tanto nelle tenebre come alla luce, e senza la luce non vi è sicurezza contro gl' inganni.

« Del resto, alcuni di quei fenomeni singolarissimi, che lo X descrive, non sfuggono, com' egli presume, all' interpretazione dell' ipnologo.

« Vi sono degli stati ipnotici in cui una persona può tracciare scritti, gestire, parlare, in uno stato inconscio e diverso dalla propria personalità ; e questo stato può durare dei mesi, dei giorni, come delle ore, e alternarsi colla personalità propria dell' individuo.

« Si hanno anche fuori dello stato ipnotico delle condizioni così dette di credulità in cui un uomo perfettamente desto e sano, vede, sente, tocca, quello che un altro vuol fargli vedere, toccare, sentire, e questo stato si può comunicare a parecchie altre persone sempre in istato di veglia.

« Ma se i fatti parleranno, io per il primo chinerò il capo.

« *Bardonecchia*, *26 agosto 1888*.

Suo

C. Lombroso. »

OSSERVAZIONE.

Dunque il signor Professore Lombroso, non se ne potendo esimere, accetta la sfida ; ma nell' atto stesso ne pregiudica l' andamento e gli attendibili effetti.

Li pregiudica soggettivamente col mostrare il suo animo preoccupato, che già tenta di spiegar i fenomeni *a priori* per via di trite e ritrite ipotesi, onde da gran pezza è dimostrata la insufficienza.

Li pregiudica oggettivamente col pretendere, che « la camera (? !), dove si faranno le esperienze, sia illuminata *a pieno giorno* », giacchè (sillogismo questo assai strano in uno scienziato !), « se vi è una forza capace di vincere le leggi della gravità, essa *deve poter operare* tanto nelle tenebre come alla luce ».

Ad ogni modo *videbimus infra*. Intanto l' egregio psichiatra non farebbe male a scorrere lo scrittarello che stampo qui di seguito.

N. F.

Influenza della Luce sulle Materializzazioni degli Spiriti.

(Dal *The Medium and Daybreak* di Londra)

Io mi ero dato, qualche anno fa, allo studio dei fenomeni spiritici, e con molto fervore, nella persuasione, che, se si riuscisse a ottenere certi determinati risultamenti, si arriverebbe, mettendosi nelle volute condizioni, a provare la realtà della immortalità dell' uomo. Ma all' uopo occorre procurare agli Spiriti stessi i mezzi di dare questa dimostrazione. Abbastanza felice ne' miei primi tentativi, non ho tuttavia potuto conseguire il fine desiderato, perchè allora da' miei affari fui costretto a partire per il continente, ove non mi fu possibile trovare gli elementi necessarii al buon successo delle mie ulteriori ricerche sull' argomento.

Avevo, come molti altri spiritisti, una decisa preferenza per quei fenomeni, che in generale si chiamano di ordine superiore; ma riconoscevo eziandio la necessità di poter dare la prova dei fenomeni fisici a coloro, che ancora non ne ammettono la realtà. Questo dunque fu l' intento, che mi ero proposto nel principiare i miei studii, e voglio sperare, che un giorno o l' altro mi si porgerà il destro di continuare e condurre a buon termine l' opera allora appena abbozzata, sebbene già con buon esito.

Chi non conosce le teorie dello Spiritismo non può assolutamente capire, che uno Spirito sia in grado di rendersi visibile e di far muovere oggetti materiali, e, se gli Spiriti si manifestano realmente, stupiscono, che nol facciano tanto bene in piena luce che nella oscurità. La risposta a tale ultima obbiezione si è, che gli Spiriti non hanno la onnipotenza. Io stesso e tutti gli esseri umani non siamo del pari che Spiriti incarnati: allorchè ci sopravviene ciò, che chiamiamo morte — vale a dire allorchè lo Spirito incarnato od essere umano si spoglia del suo invoglio carnale — ne rimane uno Spirito, ch' è l' uomo di pria. Non era punto la sua dimora terrestre

o la sua salma, che faceva di lui un essere umano, come non è la sua dipartita dalla terra o la perdita della sua invoglia corporale, che fa di lui uno Spirito. L' uomo o Spirito, che sussiste dopo la trasformazione mortale, è il medesimo Spirito od uomo, che viveva prima di essa; e, se lo Spirito dopo la sua liberazione acquista qualche nuova attitudine, ne perde d' altro canto qualche altra, e in particolare poi la facoltà di mettersi naturalmente e senza il soccorso altrui in contatto con le sustanze materiali.

Ove dunque egli voglia ricuperare questa potenza, deve porsi in date condizioni. All' uopo lo Spirito ha bisogno di materia, e, siccome questa gli manca, la piglia dagli esseri umani viventi o, con altre parole, Spiriti incarnati. Per questo effetto è necessario, che una certa quantità di persone fra loro simpatiche, per esempio una mezza dozzina, si trovino insieme: lo Spirito disincarnato allora concentra, e manipola la esalazione o emanazione della materia vivente prodotta da' loro corpi, poi se ne riveste momentaneamente, e di tal guisa riesce a rendersi visibile sotto l' antica sua forma terrena. Conseguíto che abbia questo risultamento, egli può parlare, scrivere, muovere oggetti, sonare un istrumento, farsi ritrarre, e non presenta guari differenza dallo Spirito incarnato, che detta queste osservazioni.

Coloro, i quali non sono pratici di simili quistioni, forse mi obbietteranno, non avere noi alcuna prova, che gli Spiriti ottengano in realtà quella materia dagli astanti, poichè non la si scorge uscire da' loro corpi. Ma, quantunque essa operazione sia invisibile a' nostri occhi, molte prove positive, la cui esposizione mi farebbe dilungare troppo, dimostrano vera la nostra ipotesi. Su ciò non è più dubbio nè per noi spiritisti, nè per la scienza, che studia i nostri fenomeni.

Sappiamo altresì, che gli Spiriti liberi devono superare grandi difficoltà per concentrare quella materia, per così dire, imprestata, ed affermano, che la luce ha sovr' essa un effetto dissolvente; che nuoce alla operazione col disgregarla e sparpagliarla in particelle invisibili.

E in vero, se poniamo un pezzo di ghiaccio davanti al fuoco, non possiamo mantenerlo nello stato solido: or chi vorrà sostenere, che l' effetto prodotto dal calore su una sostanza non possa essere prodotto eguale dalla luce su un' altra? E noi

sappiamo, che la luce produce il moto, giacchè il radiometro lo prova col mettersi in movimento non appena un raggio di luce il viene a colpire. Inoltre la esperienza dell' idrogeno e del cloro, che, mescolati nella oscurità, restano inalterati cloro ed idrogeno, mentre, esposti che sieno alla luce, ne segue una immediata esplosione e la trasformazione chimica in acido cloridrico, fornisce un nuovo esempio in appoggio della nostra tesi, e dimostra in maniera evidente e incontrastabile la potenza della luce.

Ammesso così per forza, che la luce può agire sulle sostanze materiali, fui condotto a credere, che perciò gli Spiriti aveano da lottare contro una difficoltà, che potrebb' essere attenuata, se negli esperimenti ci servissimo di una luce appostamente colorata; e, desideroso di aiutare gli Spiriti nel lor lavoro, impresi una serie di prove con ciascuno de' colori principali dello spettro solare.

Tenevo allora delle sedute affine di ottenere materializzazioni, e il signor William Armstrong di Newcastle-on-Tyne volle gentilmente assistermi, assoggettandosi alle condizioni suggerite come opportune dagli Spiriti.

Incominciai con una luce di color violetto; ma dovetti rinunziarvi di primo acchito, perchè la trovai inferiore alla luce bianca medesima. Il rosso rendeva meglio; ma, per distinguere bene, occorreva fosse sì vivo, che nol trovai pratico. Tentai poscia parecchi altri colori con una immensa lampada, che aveva la capacità interna di sessanta piedi cubi. Siccome neppure questa si mostrava comoda e adatta, pensai di colorire i vetri delle finestre, e così ottennemmo effetti variabili più o meno soddisfacenti. Fatto è, che, regolando la luce a nostro grado, avevamo nelle sedute un chiarore, che mi permetteva di stenografare e di leggere le mie note. Diverse volte anzi, quando le condizioni erano molto favorevoli, mi fu possibile insino di leggere un libro posto sulle mie ginocchia e di veder l' ora sul mio oriuolo tenuto alla distanza di tutto il braccio disteso.

Le nostre sperienze ci hanno dimostrato, come, poichè gli Spiriti erano riusciti a condensare la materia, togliendone a imprestito dagli astanti la sufficiente quantità, la luce, che meglio permetteva loro di conservarla nella voluta coesione, era quella, a esclusione di qualunque altra, di colore aran-

ciato. Altra condizione, d'importanza eguale alla tinta, è di ottener esso color aranciato diffuso al possibile, affinchè non si distinguano i raggi diretti della luce. Trovate e stabilite queste modalità, il signor Armstrong fece collocare il gas tutto intorno alla stanza a un'altezza di quattro o cinque piedi sopra il pavimento. Uno schermo di carta trasparente aranciata fu steso inanzi al gas dal suolo al soffitto. In tal modo, data da parecchi becchi di piccola dimensione, la luce era così diffusa, che, sebben la sala fosse interamente rischiarata, non era possibile distinguere a traverso il diaframma la situazione dei diversi becchi. I fotografi sanno bene, che quello, il quale ha meno azione sul vetro sensibile, è il lume aranciato: lo stesso è per la materia, con cui si formano le apparizioni, materia, che dev'essere di natura superlativamente sensitiva per poter venire manipolata dalla sola forza di volontà degli Spiriti operatori.

Arrivati che fummo a quei risultamenti circa le condizioni di luce, l'effetto, che ottenevamo più spesso, era di veder sorgere dal pavimento, dopo qualche minuto di aspettazione, alcunchè di bianco simile a una pezzuola. In pochi momenti quell'oggetto bianco ingrandiva, e pareva alternatamente alzarsi e abbassarsi; ma ogni qual volta si alzava cresceva di due o tre pollici, fin che toccava l'altezza di quattro o cinque piedi: e allora prendeva l'aspetto di un fantoccio di neve, con la differenza tuttavia, che dava segni evidenti di vita. Quella massa animata un po' informe pigliava poi a poco a poco una forma distinta sino al momento, che ci trovavamo in faccia di un essere umano perfettamente determinato. Nello assistere alle apparizioni di quelli esseri umani o Spiriti mi è accaduto spesso di vedere gli astanti riconoscere in essi parenti o amici trapassati: io stesso due volte vi ho ravvisato amici, che aveano abbandonato la spoglia mortale. Uno di que' miei amici *morti*, come si dice volgarmente, era il signor Hedley, l'altro il signor Biltcliffe. I due non furono riconosciuti da me solo, ma anche da mia moglie e almeno da quattro altre persone estranee alla mia famiglia.

Ove si voglia credermi sulla mia parola di onore e ammettere, che realmente ho veduto, rivestiti di un corpo materiale, due uomini, che sapevo essere di là dalla tomba — non già ch'*erano morti*, perchè gli uomini non muoiono, cioè non si

annientano, ma si trasformano, come la farfalla uscendo dalla crisalide — ove, dico, si voglia accettare questi fatti, si riconoscerà, essere per noi della massima importanza comprendere le condizioni, che loro permettono di rivestirsi di un involucro materiale e di ritornare a intertenersi con noi tali, quali li abbiamo conosciuti. Mi è dunque paruto, che i miei lavori potevano tornar utili, ed essere con vantaggio proseguiti da altri, i quali li riprendessero nel punto, in cui io li ho dovuti interrompere.

Per ciò sarebbe necessario poter disporre di un buon medio da effetti fisici, che consentisse a dedicare una o due sedute per settimana parecchi mesi, e si obbligasse a non ne dare altre in tutto quel tempo. Dovrebbero associarsi almeno una dozzina di persone capaci di eseguire a modo gli esperimenti, e promettessero di essere assidue, salvo caso di forza maggiore, a ogni seduta. Sebbene poi la musica non sia assolutamente necessaria, si avrebbe non di meno maggior sicurezza di successo, se fra gli associati ci fossero due o tre buoni musici. Quando si riuscisse a riunire tutte queste condizioni, si potrebb' essere quasi certi di un buon esito e di far fare alla quistione progressi decisivi.

Fra gli spiritisti, che abbiano studiato i fenomeni come li ho studiati io, non può essere altra opinione che questa, cioè: che i due mondi — questo di qua e quel di là — saranno col tempo talmente fusi uno nell' altro, che il loro confine sarà costituito unicamente dallo invoglio corporeo più materiale di quelli, che non sono ancora passati all' altra riva, e che gli amici di oltretomba e coloro, i quali vivono ancor sulla terra, non saranno più affatto divisi, come son oggidì, dalla transunzione, a cui si è dato il nome di *morte*. E per ciò appunto ho creduto dover richiamare l' attenzione degli spiritisti sulla necessità di cooperare alla ricerca dei mezzi atti ad affrettare il felice avvenimento.

Le condizioni di luce bene comprese e beneficiate faciliteranno senza manco di assai l' accennato cómpito.

MATHIEU FIDLER.

I FANTASMI E LA SCIENZA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 336 a pag. 342)

Lasciamo dunque da parte questa ipotesi del caso. Non ha luogo punto in queste condizioni. Se si insistesse, noi riprenderemmo la vecchia comparazione delle lettere dell' alfabeto gettate in aria Nessuno può supporre che le lettere, ricadendo, possano formare l' *Iliade* tutta intera.

Dunque non si può ricorrere nè al sospetto contro la buona fede degli osservatori, nè al caso delle coincidenze fortuite straordinarie; bisogna ammettere che si tratta di fatti reali. Per inverosimile che sembri la cosa, queste allucinazioni veridiche esistono; esse hanno preso posto nella scienza, checchè si faccia, e vi resteranno.

Ciò che ci conferma nell' opinione che i signori Gurney, Myers e Podmore hanno fatto opera di scienza, è che ognuno trova, intorno a sè, senza darsi troppa fatica, gran numero di fatti analoghi a quelli che sono riferiti dagli osservatori inglesi. Non si ardisce di raccontarli per paura del ridicolo, per una specie di rispetto per l' uso comune, che ci fa esitare nel nostro pensiero. Ma siamo sinceri con noi stessi. Chi di noi non conosce dei fatti di questa specie? Per mia parte io sono presso a poco sicuro che i più dei lettori di questa breve rassegna hanno per conto proprio alquanti fatti analoghi. M' è accaduto spesso, quando parlavo di queste allucinazioni veridiche, di suscitare ad un tempo, — cosa contraddittoria, — l' incredulità da una parte, e dall' altra parte, nel medesimo tempo, tale o tale altro ricordo di un fenomeno del medesimo genere. Questo fenomeno non era certo così compiutamente osservato come il caso del signor Wingfield o del signor Bard, ma infine era della medesima natura e conduceva alla medesima conclusione.

Io direi dunque volontieri ai lettori di questa *Revue*: « Fate una specie d' inchiesta intorno a voi, e sarete meravigliati di trovare una quantità di fatti del medesimo genere: allucinazioni veridiche, presentimenti, simpatie che si manifestano a distanza, sogni, qualche volta avveratisi, riguardanti incendi, cadute, accidenti gravi, ecc. »

Se tutto questo fosse fantasia, certo, non se ne parlerebbe quanto si fa, e una tale opinione non esisterebbe in nessuna parte, nè in Francia, nè in Italia, nè in Inghilterra, nè in Germania. Al contrario, quanto più si scandagliano i sentimenti intimi delle persone con cui si parla, e questo in tutte le classi della società, tanto più si trova questa vaga nozione dell' allucinazione al momento della morte; nozione che esiste presso gli abitanti della città, come tra la gente di campagna, nel sud come nel nord dell' Europa.

Io domando a me stesso come il libro dei *Fantasmi della Vita* avrebbe potuto essere scritto, se non si fondasse che sopra semplici illusioni, sopra menzogne e false testimonianze. L' Inghilterra sarebbe un paese di furbi e d' impostori, poichè seicento persone, che sono tenute per le più onorevoli del mondo, avrebbero preso parte a questa immensa frode.

Ma questa conclusione è così assurda, che neppure un sol uomo di buon senso potrà accettarla ..... Io parlo di quelli che studieranno la questione; perchè ce n' è assai, che per tutta risposta avranno un sorriso ironico: cosa che dispensa, come si sa, da ogni critica e da ogni esame.

Allora che concludere? Perchè, infine, non si può ammettere che vi siano delle ombre nel senso che il volgo dà a questa parola. Ho parlato più sopra di fantasmi, ma non c' è uomo ragionevole che possa credere a un fantasma, *finchè* non si sarà dimostrato la sua realtà con fenomeni esteriori manifesti, con un' *azione chimica* sulle placche fotografiche, suppongo, o col *movimento* di oggetti materiali (1). Dunque noi

(1) Nulla possiamo sperare da chi non domanda prove, affermando che l' *impossibile* da nessuna somma di testimonianze può esser mai provato, mentre poi dell' *impossibile* si fa un concetto arbitrario fondato su quello di una natura che diremo *a sistema ridotto*. Questi sono i cattolici del materialismo. A quelli però che se ne possono chiamare i razionalisti e che dicono: *non crederemo finchè non avremo questa o quella prova*, noi mandiamo fin d' ora un saluto come ai nostri futuri fratelli. Infatti le due condizioni, che qui vengono domandate per poter credere ai fantasmi, si vanno da un pezzo adempiendo per gli *sperimentatori*. A persadersene basta scorrere il libro *Le Spiritisme* (*Fakirisme Occidental*), *Etude historique, critique et expérimentale* del distinto medico Dott. Paolo Gibier, pubblicatosi nel 1887 a Parigi pei tipi di Ottavio Doin. NOTA DEL TRADUTTORE.

non ammettiamo affatto l' esistenza di queste ombre. Noi supporremo, cosa assai più semplice e per conseguenza più verosimile, che qui si tratti di allucinazioni. Sono certo allucinazioni, ma *allucinazioni veridiche*, secondo la felicissima espressione del signor Myers, cioè allucinazioni che sono in rapporto con la realtà delle cose.

Così, il signor Bard, vedendo la signora de Fréville passeggiare presso la tomba di suo marito, ha avuto un' allucinazione, in questo senso che l' immagine della signora de Fréville non aveva alcuna realtà al di fuori dello spirito del signor Bard, e che qualunque apparecchio fotografico non avrebbe indicato assolutamente nulla. Era dunque un' allucinazione del signor Bard, come se il signor Bard avesse creduto di vedere avanti a sè Ercole colla pelle del leone nemeo.

Ma il carattere veridico di queste allucinazioni, di queste simpatie, di questi sogni è assai notabile. Fin qui non si era pensato che un' allucinazione potesse essere improntata di verità. Si erano relegate nel dominio delle favole tutte le storie di apparizioni. Pare che ci convenga richiamare ad esame la nostra ingenua sicurezza. Certe allucinazioni sono assai più complesse di una semplice immagine che apparisce ad un pazzo, senza causa, senza relazione coi fatti lontani o vicini. Sono delle allucinazioni veridiche che ci permettono di sospettare che esista una *facoltà di conoscenza*, di cui tutti i termini certamente ci sfuggono, ma che si manifesta qaalche volta presso certi uomini, e che, per quanto sia provata rispetto al fatto stesso, rimane tuttavia, rispetto alla sua causa e ai suoi modi, profondamente misteriosa (1).

---

(1) La formola *allucinazioni veridiche* di cui si sono serviti i tre scienziati inglesi e che al signor Chandos sembra così felicemente trovata, a noi invece pare strana, se non contraddittoria, giacchè nella parola allucinazione, secondo il vocabolario comune, si racchiude l' idea di apparenza senza relazione colla realtà. Ma checchessia della formula, consideriamo meglio i fatti e vediamone le logiche conseguenze. Essi riconoscono che quei fenomeni non sono opera del caso, ma procedono da una *relazione di pensiero* o *telepatia* tra due persone, per lo più tra una morente e un' altra lontana a lei cara, e sospettano che esista una *facoltá di conoscenza* misteriosa quanto alla causa e ai modi, ma che senza dubbio si manifesta qualche volta in certi uomini. Quest' ultima frase, a dir vero, parrebbe accennare velatamente

A questo si restringe la conclusione scientifica irreprensibile che si può dedurre dai *Fantasmi della Vita.* E se si viene a dire che per due grossi volumi e dieci anni di pazienza questo è un risultato ben magro, noi riconosceremo che si commette una grave ingiustizia. Il velo d' Iside non è punto caduto; ohimè! non cadrà forse mai, ma si osò toccarlo. In-

ai così detti *medii* o agli ipnotici; ma tale interpretazione contrasterebbe ai fatti citati, in cui quei personaggi dichiarano: « Non ho mai avuto in vita mia un sogno simile. — Non ebbi mai altra apparizione o altro presentimento » ecc. Dunque non trattasi di persone che abbiano facoltà eccezionali, e nel punto in cui apparve loro il fenomeno si sentirono in istato passivo. Comunque sia, que' scienziati con significante riservatezza si arrestano qui. Ma a noi interessa di veder un po' più chiaro in codesta loro *telepatia.* Intendono forse alcun che di analogo ad una corrente elettrica che da una macchina telegrafica riesca ad un' altra? A primo tratto il concetto può a molti parere non assurdo, anzi tale che permetta di spiegare i fenomeni senza uscire dalle teoriche materialistiche. Ma un' ipotesi spiegativa per esser valida deve render ragione non solo di una parte, ma sì di tutti i fatti della stessa categoria; e se per necessità logica dovesse abbandonarne una parte, per ciò stesso si dimostrerebbe non vera.

E nel nostro argomento, se di tali fantasmi alcuno nascesse qualche ora dopo che una persona fosse morta, cioè quando (per seguitare la comparazione) la pila che alimentava la macchina mittente avesse, secondo i nostri sensi, cessato di agire, evidententemente tali casi, ribellandosi alla detta spiegazione, la mostrerebbero fallace anche per gli altri; mentre all' opposto risulterebbe una prova che, a dispetto delle contrarie apparenze, della pila cessata sarebbe rimasto qualcosa in piena attività da poter dare origine al fenomeno. Così appunto vedemmo essere avvenuto in due dei cinque esempi riportati per saggio; e può ritenersi che la proporzione presso a poco si manterrebbe la stessa, se si scorressero i rimanenti dell' opera intera. Perchè tali fatti potessero attribuirsi a influenze di pure cause fisiche, occorrerebbe che, come nel funzionare di due macchine ambedue sono alimentate dalle rispettive pile, così sempre le persone di cui trattasi fossero in quel momento vive ambedue; anzi, come per la macchina mittente abbisogna la piena energia della pila, mentre per l' altra basta che sia suscettibile di accogliere gli impulsi che riceve, così sarebbe necessario che fosse nel massimo di sua energia quella persona che col proprio pensiero trasmetterebbe a distanza la propria immagine a stamparsi nella mente dell' altra. Eppure la persona onde procede l' immagine non solo spesso è morente, ma anzi non di rado è morta. Che,

vece di risguardare questi misteri come sottratti all' umana conoscenza, si sono presi coraggiosamente in esame.

Cio che l' avvenire riserba all' uomo, ci è ignoto. Forse i nostri pronepoti avranno delle cognizioni, degli aiuti, che a noi mancano, ma essi dovranno rendere giustizia ai laboriosi

---

se anche in uno solo per cento di cotali fenomeni ***debitamente si prova*** la sua coincidenza col giorno della morte e insieme la sua posteriorità rispetto all' ultimo respiro, ogni possibile spiegazione materialistica è anticipatamente notata d' impotenza. Il fenomeno attestando una relazione di pensiero, in quei casi evidentemente dimostra, che, anche cessata la vita dell' organismo, il pensiero perdura e la energia pensante sopravvive. Perciò deduciamo che quella innegabile ***telepatia*** che i nostri tre scienziati riconoscono, non può esser propria esclusivamente dell' organismo *corporeo*, e forse non s' ingannerebbe chi ritenesse che anche loro tacitamente lo ammettono. Per altro, essi oppongono quella osservazione che li indusse a chiamare quei fenomeni ***allucinazioni;*** e dicono: « Un apparecchio fotografico non avrebbe potuto indicar nulla ». — Rispondiamo: « Questa è pura supposizione, perchè quei casi essendo inaspettati, non poteva esser pronto per la prova un apparecchio fotografico. Ma sia pure. Anche noi ammetteremo che forse sarebbe accaduto come voi dite; ma ciò non contrasta punto alla nostra teorica, giacchè noi ben riconosciamo che talora anche nella veglia (che in tal caso ha forse qualche grado di momentaneo subipnotismo) può avvenire ciò che d' ordinario avviene nel sogno, cioè che lo spirito, a manifestare alcuna cosa, susciti delle immagini nel nostro cervello senza corrispondente realtà esteriore, fenomeni che meglio dovrebbero chiamarsi *impressioni veridiche*. Però non sempre sono di tal sorta le apparenze spiritiche, e spesso gli apparecchi fotografici attestano parvenze sebbene agli occhi non appariscano, appunto come la carta fotografica può essere impressionata da raggi invisibili non meno che dai più brillanti colori dello spettro solare. In questi casi vi ha un reale agglomeramento di materia, comechè la sua tenuità lo renda agli occhi indiscernibile. In altri poi la materia per qualche tempo siffattamente si addensa da presentare i caratteri di un vero corpo solido e vivente, il che fu chiamato *materializzazione* degli Spiriti. Sicure testimonianze se ne può avere nelle *Indagini sperimentali di William Crookes intorno allo Spiritismo*, prezioso libro, di cui il signor Alfredo Pioda ci ha data un' accuratissima versione (Locarno, Tip. Cantonale; e Torino, Tip. Baglione); libro di cui niun cultore di tali studi dovrebbe essere privo, nè alcun avversario essere ignaro.

Nota del Traduttore.

e dotti autori dei *Fantasmi della Vita*, che hanno affrontata una delle più difficili questioni che vi siano, arrecando una quantità di nuovi fatti e gettandosi nella mischia senza temere i motteggi mordaci o l' indifferenza crassa del pubblico.

Da parte nostra, noi abbiamo la ferma convinzione che *quella* è una via feconda. Certo è pericolosa, e si rischia di perdervisi : perchè si entra a gonfie vele nell' ignoto. Ma chi dunque tenterebbe l' ignoto se non la scienza ? Guai alla scienza che si contenta di ciò che è acquistato, che porta un programma immutabile, da cui ella non vuole nè osa uscire, che crede aver fatto dire alla natura la sua ultima parola ! Guai alla scienza che non si rigenera senza posa ! Essa cade presto in decrepitezza. A lei bisogna una evoluzione perpetua e quasi una agitazione rivoluzionaria incessante. Se dunque la nostra scienza contemporanea non esplora regioni fino ad oggi inaccessibili, dove il progresso la trascina, essa sarà fra qualche centinaio d' anni tanto fuor di moda quanto la scolastica di Abelardo o la mistica di Paracelso.

RAFFAELE CHANDOS.

L' IPNOTISMO

LETTERE AL SIGNOR DOTT. THIRIAR, DEPUTATO

III.

Gli Accidenti cagionati dall' Ipnotismo in Italia.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 343 a pag. 348)

In verità, Signore, per novizii era un brutto esordio, e direte, che, col mio racconto, mi do la zappa su' piedi.

Ma bisogna che sappiate, esservi a Liegi una vera vergogna, cioè lo Spedale di Bavière, che serve alla clinica. E, giacchè queste Lettere io scrivo appunto in Liegi, lasciatemi gridare quanto più forte so e posso, ch' è una infamia, un' onta, un delitto senza pari contro i più elementari diritti della umanità e della scienza il lasciar sussistere nel cuore di una grande città sede universitaria così turpe cloaca.....

Nell' Ospedale di Bavière non v' ha per le donne che una unica sala, in cui si agglomerano tutte le malattie, e la notte si versano tutte le alcooliche, che si raccattano ne' trivii. In quella dal 19 al 20 vi era stata condotta una megera ubbriaca fradicia, che si era messa a ballare, a urlare, a bestemmiare, a canzonare e a scuotere le inferme; poi era saltata sul letto della nostra paziente, sulla quale si accoccolò come un incubo. Lo scandalo e il disordine durarono fino alla sera dell' indomani, che il Professore, sulla nostra relazione, e contro gli ostrogoti regolamenti, la fece mettere alla porta.

Da questa mia narrazione, Signore, si possono trarre parecchi insegnamenti.

Prima, che il Governo, a cui spettano il trasloco e la riforma del detto Ospizio, ha il sagrosanto e urgentissimo dovere di togliere senza indugio simile lordura. E conto che voi, signor Deputato, vi contribuirete a tutt' uomo.

Poi, che, prima di attribuire un dato effetto a questa o a quella causa, occorre investigar ben bene i precedenti. Un animo superficiale o male intenzionato avrebbe potuto incolpare l' Ipnotismo dell' accennata crise, che aveva origine assai diversa.

In fine, e a ciò miravo precipuamente, che una crise isterica basta già da per sè a svelare, quando anche manchino altri indizii, predisposizione alla isteria.

Mi affretto però a soggiugnere, che in seguito non mi è più accaduta simile avventura, benchè abbia ipnotizzate molte persone manifestamente isteriche.

L' incidente mi ha fatto dimenticare un poco il signor Lombroso e le sue storie. Ma non si pensi, ch' io voglia sgattaiolare. Eccole qui per ordine trascritte letteralmente, senza mutarne, come doveroso, un iota.

×

Seconda Storia. — « Un antico isterico e un antico sonnambulo si sono ammalati dopo due sedute d' ipnotizzazione. »

To', che caso! E perchè ci sono andati, infelici, a quelle rappresentazioni? Del resto voi senza dubbio avrete scritto al Prof. Lombroso per sapere, s' eglino sono ancora sempre malati. Ma ne' dì successivi a quelle sedute nessuno si è buscato un buon raffreddore? Giacchè ci siamo, si sarebbe potuto addossare anche questo all' Ipnotismo.

Terza Storia. — « Due studenti di matematica s' ipnotizzarono spontaneamente in guardando i loro compassi: e non potettero disegnare. »

Poveri giovini! E dite, Signore, son essi tuttavia in estasi davanti a' loro compassi? e se ne sono prese le fotografie? Oh sorte orrenda! qual ineffabile strazio per i lor poveri genitori!

Quarta Storia. — « Un ufficiale delle ferrate fu colto da convulsioni e da pazzia furiosa, e non è ancor guarito. »

Un caso proprio simile è toccato anche a me, Signore; non con un ufficiale delle ferrate, ma con un giardiniere senza lavoro. Un giorno, avvicinatomisi in istrada, mi chiese la elemosina, ed io gliela ho fatta. L' indomani, o due dì dopo che sia, fu preso da convulsioni, e morì di *delirium tremens*. Per iscrupolo di coscienza tuttavia ci tengo a dichiarare, che in quel tempo non mi ero ancora ingolfato nell' Ipnotismo (1).

Quinta Storia. — « Due ufficiali dell' esercito, posciachè furono ipnotizzati, non potevano resistere alle ingiunzioni, che loro si faceva, di mostrarsi in pubblico » (???).

Non capisco guari, ma fremo lo stesso, e mi viene la pelle d' oca.

Sesta ed ultima Storia. — « Un giovinetto di 17 anni, onestissimo fin allora, divenne di moralità più che dubbiosa, e tentò sullo stesso magnetizzatore un assurdo ricatto. Egli passò tre notti senza dormire, e diventò quasi imbecille. »

A prima giunta si avrebbe voglia di accogliere questa fiaba con iscoppii di risa, ma all' accesso d' ilarità subentra la indignazione. Dunque i messeri ci prendono per tanti citrulli, a cui si possa dar da bere le più grottesche scipitezze? Come! Il vostro magnetizzatore, il vostro onnipotente magnetizza-

---

(1) La frustata è buona, ma superflua. Conosco da gran pezza e da vicino il signor Erc....., a cui allude con la sua bubbola il Professore Lombroso, e affermo categoricamente, ch' egli, sebbene cagionevolissimo di salute e nervosissimo, e come tale portato ad esagerare gli esercizii ipnotici, non fu mai per questi convulsionario, e meno ancora, nè per essi, nè per altra ragione, pazzo più o meno furioso. Sapendolo un perfetto gentiluomo, non trovo altra scusa a tali fandonie dell' egregio alienista, se non che pensando, ch' egli intorno ad esse sia stato infinocchiato da qualcuno de' suoi prediletti *mattoidi*.

N. F.

tore, capace di costringere gli ufficiali a « mostrarsi in pubblico » o a piantarsi come pali inanzi a' lampioni delle carrozze, ad un tratto diventa zimbello di un « ricatto assurdo » da parte di un suo soggetto, di un « giovinetto di 17 anni fino allora onestissimo » ? Che il magnetismo potesse produrre cefalalgie, convulsioni, la pazzia, se vi piace, a forza di buona volontà si arriverebbe a concepire. Ma ch' esso sviluppi l' istinto del ricattatore in un onesto giovinetto, questo poi, lasciatevelo dire, sorpassa tutti i limiti della verisimiglianza.

Sfido tutte le droghe della farmaceutica, tutti i ferri della chirurgia, e tutti i sortilegi dei magnetizzatori a rinnovar quel miracolo.

Se quel giovinetto, che « diventò *quasi imbecille* » (E dágli! Vedi il *quasi pazzo* della Prima Storia.), è ancora vivo, raccomando al signor Lombroso di vedere, se per avventura egli non abbia quella certa fossetta occipitale e disposizione ad essere ambidestro.

×

Dopo queste sei storie specifiche vengono le obbligate generalità: « A Milano e a Torino molti degli spettatori si sentirono indisposti (Precisamente come a Bruxelles!), e hanno avuto, dopo la rappresentazione, mali di capo e insonnie persistenti; parecchi si sono addormentati spontaneamente nella sala. »

Ergo l' Ipnotismo ha le identiche proprietà della *Revalenta arabica*, che guarisce insieme la diarrea e la costipazione o stitichezza.

Una cosa mi sorprende, Signore, ed è, che vogliate accordare la manipolazione di uno strumento sì capriccioso a' medici. Avvegnachè, s' esso dà la insonnia agli uni e la sonnolenza agli altri senza che si sappia nè come nè perchè, non posso non riflettere, che i medici saranno molto impacciati per adoperare a modo siffatto agente, e non arrivo a comprendere, com' egli possa essere « un benefizio in buone mani, ma una vera peste in mani cattive ».

Finalmente — e avrò copiato intiera la lettera del Professore Lombroso — ce ne rimane un ultimo periodo. « Tutti i medici di Torino (Tutti da vero senza eccezione? Non vi è a Torino alcun Dottore Liébault o Bernheim?), i signori dottori Bozzolo, Silva, ed io stesso abbiamo notato un reale ag-

gravamento (Reale, avvertite bene, e non imaginario!) nelle malattie nervose, di cui soffrivano alcuni de' nostri clienti, i quali erano stati ipnotizzati, od avevano solamente assistito alle rappresentazioni. »

Al leggere tutto ciò io mi chiedo, se non sia stata, Signore, da parte vostra una grave imprudenza lo spiattellarlo schietto e netto alla Camera. Chi vi assicura, che la commovente narrazione non abbia fatto su' nervi de' vostri colleghi una impressione funesta?

E d'altra parte capisco, che voi qualifichiate di « scandaloso e dannoso » il mestiere dell'ipnotizzatore Donato, e stupisco assai, che glielo si lasci continuare in piena Parigi, non ostante gli scongiuri del signor Charcot. Povera Parigi! Disgraziata Francia!

Rivolgendomi poi al lettore, gli pongo questo quesito: Delle due affermazioni opposte, quella del Lombroso e quella del Léon, qual è la più credibile? Omai è chiarito, che tutti quei tremendi spauracchi si risolvono in nulla, o poco men che nulla.

Ma, fossero anche assolutamente veri, sarebbe bastato un gesto, una parola del Donato e per impedire all'ufficiale di artiglieria il fascino de' famosi lampioni, e per istrappare i due studenti di matematica dalla contemplazione de' loro compassi, e per arrestare le convulsioni dell'addetto alle ferrate. Più ancora: egli avrebbe potuto liberare i clienti di tutti i medici di Torino dalle loro malattie nervose Ma questo i medici non lo hanno voluto, e preferirono farlo cacciare in bando, lasciando l'uno davanti a' suoi lampioni, l'altro a dibattersi convulso, e i due a guatare intontiti il tiralinee. Per agire così avranno avuto senza manco le lor ragioni.

Comunque si sia, eglino hanno colpito lo scopo. Il Consiglio Superiore di Sanità del Regno si è riunito, e a maggiorità di voci ha decretato la interdizione. E non c'è da farne le maraviglie. Già due secoli e mezzo fa ha detto il Pascal, esser più facile trovare de' frati che delle ragioni. E un altro saggio ha detto pure, che, quando uno vuol battere il suo cane, riesce sempre a trovare un randello.

Intanto, dalla data memorabile di esso decreto, 14 di Giugno del 1886, a Torino e a Milano non si veggono più nè i lampioni delle carrozze trasmutare in farfalline gli ufficiali di

artiglieria, nè i compassi abbacinare come pinguini gli studenti di matematica, nè i ministri delle ferrate ballar la tarantella, nè gl' infermi guariti tornare ad ammalarsi. Torino e Milano felici! Italia fortunata!

×

Sulle vostre peste, Signore, ho fatto il giro dell' Europa, raccogliendo con voi i documenti a carico dell' Ipnotismo. Avrei potuto ricusarli tutti, perchè non uno solo di essi offre guarentige di autenticità: invece li ho ammessi tutti senza eccezione, e i lettori avranno giudicato quanto valgano. Spero, che riconoscerete, non esser possibile polemizzare con maggior lealtà.

Nella mia prossima tratterò un altro argomento: la libertà dell' Ipnotismo.

Gradite, Signore, le sincere proteste della mia perfetta considerazione.

(Dal *Journal de Liége*)

J. DELBOEUF.

LA VISIONE DI CARLO XI RE DI SVEZIA

« Io Carlo XI, re di Svezia, nella notte dal 16 al 17 di Settembre del 1676, essendo più molestato del solito dalla mia infermità, mi svegliai alle undici e mezzo, e, guardando da una finestra, notai, che veniva molta luce dalla sala detta degli Stati. Chiesi dunque al Cancelliere Bjelke, che si trovava meco col Consigliere dello stesso nome nella mia camera: Che cosa è quella luce, che viene dalla sala degli Stati? — Al che egli mi rispose: Sire, è lo splendore della luna, che batte sulle sue invetriate. — A quelle parole mi chetai, e mi volsi dalla parte del muro con animo di riaddormentarmi e riposare, ma mi sentii preso da una grande inquietudine ed apprensione, onde tornai a voltarmi, e di nuovo mi colpì il medesimo chiarore dei cristalli dirimpetto. — Ciò non è naturale, ripetei, mio buon Cancelliere. Eppure non è altro che la luna! — mi diede ancora in risposta. In quel momento entrò il Consigliere Oxenstiern per informarsi come stavo,

onde io, approfittando della sua presenza, lo interrogai, se nella sala degli Stati non fosse scoppiato un incendio. — Grazie al cielo, egli replicò, non v' ha nulla: quella luce è il riflesso della luna su' vetri. — Quella seconda assicurazione mi tranquillò un poco; ma poi, riguardando verso la detta sala, mi parve di vedere in essa della gente. Allora mi alzai, mi vestii alla meglio, e, aperta ch' ebbi una delle mie finestre, vidi distintamente molti lumi accesi nella sala degli Stati. — Signori, esclamai, la cosa è straordinaria: chi teme Iddio non dee temere le cose dell' altro mondo, e voglio andare a sincerarmi che mai accade colà. — Ordinai che avvisassero il Maggiordomo, perchè venisse con le chiavi, e, quando egli fu con noi, comandai che si passasse dal segreto, che conduceva dal mio appartamento alla camera di Gustavo Ericson. Allorchè fummo colà intimai di aprirne la porta al Maggiordomo, il quale, tremando di paura, mi supplicò di esimernelo. Allora feci segno al Cancelliere, che aprisse lui; ma egli pure rispettosamente si scusò. Quindi mi diressi al Consigliere Oxenstiern, ma anche questi mi rispose che aveva giurato di esporre la sua vita per me, e lo farebbe, non aprirebbe però mai quell' uscio. Io stesso incominciavo a sentirmi confuso da quelle inaspettate negative, tuttavia mi feci forza, afferrai le chiavi, ed aprii con le mie mani. Tutto il corridoio era parato di nero, onde tanto io che i miei compagni restammo commossi ed atterriti.

« Ci dirigemmo poscia verso la sala degli Stati, la cui porta di nuovo, poichè niuno degli altri n' ebbe il coraggio, dovetti aprire io stesso. Ma non sì tosto fu fatto, che retrocedemmo tutti per lo spavento della scena, che ci si mostrò. E di nuovo dovetti far animo a' miei compagni, dicendo: Buoni Signori, se mi seguirete, vedremo ciò che avviene qui dentro: forse Iddio vuol rivelarci qualche gran fatto. — Ed eglino, benchè tremando, mi risposero: — Sì, entriamo.

« Vedemmo una gran tavola, dietro la quale stavano seduti sedici uomini di età matura e di nobile aspetto, che avevano ciascuno aperto inanzi a sè un grosso libro, e in mezzo ad essi un giovine re, su' diciassette anni, con la corona in capo e in mano lo scettro.

« Alla sua destra era seduto un personaggio di alta statura e di aspetto piacevole, che poteva avere un quarant' anni, da'

cui lineamenti si palesava molta dignità, che ne aveva a lato un altro sulla settantina. Notai, che il giovine re scoteva ripetutamente la testa, mentre che quelli de' libri battevano con la mano su essi. Guardai dietro a loro, e scorsi intorno alla tavola fogli intieri e pezzi di carta tutti macchiati di sangue. Confesso inanzi a Dio, che quella vista mi empì di terrore, e mi guardai le pianelle, parendomi che dovessero essere bruttate di sangue anch' esse. Ma il mio terrore salì al colmo, quando, al guardare in un angolo della sala, vi scorsi un trono mezzo distrutto, ed a' piè di esso un uomo di circa quarant' anni, che pareva essere il reggente, e il re col capo mozzato in mezzo a giovani gentiluomini. Rabbrividendo, e dirigendomi verso la porta, gridai: - Dio mio, che significa ciò? e quando avverrà questa catastrofe? — Non ottenni risposta; ma il giovine re scosse molte volte il capo, mentre coloro, ch' erano intorno alla tavola, battevano gran colpi su' loro libri. Ed io tornai a gridare: — Dio mio! fatemi la grazia di spiegarmi ciò che vedo. — Allora il giovine re mi parlò in questi termini: – Ciò che qui vedi non succederà a' tuoi tempi, ma sì in quelli del quinto sovrano, che verrà dopo di te, e avrà la età e la figura, ch' io rappresento. Colui, che mi sta a fianco, sarà il suo tutore. Negli ultimi anni della sua tutela il trono correrà gran pericolo di essere atterrato da alcuni giovani della nobiltà; ma il tutore afferrerà le redini del governo, e sarà il più grande re della Svezia, sotto il cui scettro il popolo sarà molto felice. Ma, prima che vengano quei tempi, correranno nel regno fiumi di sangue. —

« Detto ch' egli ebbe questo, ogni cosa scomparve, e nella sala non rimasero che i nostri lumi. Ci ritirammo compresi da spavento, come ognuno potrà comprendere, e, quando ripassammo per il corridoio, che prima avevamo visto parato a gramaglia, lo trovammo senza quelli arazzi e di nuovo nello stato ordinario. Rientrati nella mia camera, ho consegnato per iscritto questa avvertenza del cielo il più esattamente che fu possibile. Quanto ho riferito è la verità, e lo affermo con giuramento, così vero come desidero che Dio mi assista. — Carlo XI, *attuale Re di Svezia.* »

« Come testimoni presenti al fatto, dichiariamo di aver veduto tutto ciò, che Sua Maestà ha scritto, e lo confermiamo con giuramento: così Dio ci assista. -- Carlo Bjelke, Cancel-

liere; N. W. BJELKE, Consigliere; A. OXENSTIERN, Consigliere; PIETRO GRAUSLEN, Maggiordomo. »

NOTA.

Questo curioso documento autentico, che non è guari il *Journal des Débats* toglieva da un periodico tedesco, il quale a sua volta lo aveva copiato da un' opera del Carlson, dedicata al Re di Scandinavia, è conservato originale negli archivii reali di Stoccolma, e non fu mai messo in dubbio da nessuno degli storici svedesi.

La profetica visione ebbe per oggetto di presentare al re Carlo XI la scena dell' assassinio, che fu perpetrato l'anno 1712 nella persona di Gustavo III, proprio suo quinto successore.

CRONACA

∴ CI SIAMO! — La quistione dell' Ipnotismo, con nostra grande maraviglia, non era stata fin qui agitata in nessuna lettera pastorale. Oggi dunque inchiniamoci davanti a Monsignor Sancha Hervos, Vescovo di Madrid, che inizia la nuova campagna. In una sua epistola ai fedeli questo prelato esamina ad una ad una « tutte le spiegazioni più o meno scientifiche, onde i partigiani dell' Ipnotismo tentano di negarne il carattere sopranaturale » (?); ne tesse la storia dalle sue origini sino a' giorni nostri, e, dopo averne enumerati i fenomeni, li qualifica diabolici, e ne condanna la pratica.

∴ UN SOLDATO SONNAMBULO CHIAROVEGGENTE. — Il periodico materialista *La Reforme* di Bruxelles segnalava ultimamente un caso singolare, che si è osservato in Francia a Saintes nella caserma di marineria. Si tratta di un giovine soldato sonnambulo, che dovette essere mandato allo spedale di Rochefort, e probabilissimamente verrà riformato. In istato di sonnambulismo egli risponde ad ogni questione, che gli vien fatta, predicendo l' avvenire, indovinando le cose più segrete, e vedendo a distanza con una lucidità, che tocca da vero il maraviglioso. Tale sua lucidità ha fornito il mezzo a' suoi superiori di scoprir gli autori di numerosi furti, che si commettevano ne' magazzini; e i colpevoli così trovati confessarono la propria reità. In uno de' suoi sonni magnetici, poich' egli ebbe dichiarato, che un *distaccamento* del suo reggimento partito per la Nuova Caledonia vi era sbarcato il 14 Luglio alle ore 7 del mattino, si telegrafò imme-

diatamente per sincerarsi sulla verità del fatto. La risposta confermò la esattezza delle parole del sonnambulo. Il Dottore Bourrut, capomedico della marineria, dicesi che richiamerà l' attenzione dei dotti su quei fenomeni straordinarii.

⁂ Fennimore Cooper era Spiritista — Il signar Richard B. Kimball, scrivendo non è guari nel *Times Democrat* di Nuova Orleans intorno alle prime manifestazioni spiritiche americane, ha narrato e provato, che il celebre romanziere James Fennimore Cooper, da dichiarato scettico che era, fattosi poi per curiosità attore e investigatore dei fenomeni, si convertì alla nostra dottrina per le risposte di matematica precisione avute da uno Spirito circa una sua sorella, morta cinquant' anni prima cadendo da cavallo, in una seduta, la cui particolareggiata relazione si legge stampata l' anno 1855 nella *Histoire du Spiritualisme moderne* di E. V. Capron. Quell' illustre scrittore, che studiò molto con le signorine Fox, inanzi di spirare scrisse di propria mano il seguente biglietto, che dopo la sua morte fu rimesso dal nipote di lui alla signora Undeshill, la maggiore delle tre sorelle: « Dite alla famiglia Fox, che li benedico tutti. Eglino mi hanno reso felice, e ben preparato per questo estremo momento. »

⁂ Visione nunzia di Morte. — Il fatto seguente è attestato ne' suoi più minuti particolari dal Wallace. La moglie del capitano Wheatcroft sognò nella notte dal 14 al 15 di Novembre 1857 suo marito, che militava nelle Indie. Svegliatasi tosto, se lo vide in persona presso al letto, in divisa, le mani serrate contro il petto, i capelli in disordine, e la faccia di un pallore cadaverico. Gli occhi del fantasma erano fissi in lei con la espressione della massima ansietà. La signora ne notò le più minute particolarità dell' abbigliamento. L' apparizione fece visibili sforzi per parlare, ma non riuscì a pronunziare verbo, poi si dileguò. L' indomani la moglie raccontò il fatto a sua madre, esternando la convinzione, che il marito era morto, o almeno ferito gravemente. Alcuni giorni dopo giunse un dispaccio telegrafico con l' annunzio, che il capitano era stato ucciso il 15 davanti a Lucknow. La vedova allora scrisse all' intendente, che quella data era falsa; ma, chieste di poi informazioni al Ministero per la Guerra, n' ebbe in risposta, che il dì della morte era proprio il 15. Non di meno più tardi arrivò una lettera di un testimonio oculare, nella quale s' indicava come vera data della uccisione del capitano Wheatcroft il 14 di Novembre, e a togliere ogni dubbio l' intendente Wilkinson ricevette in ultimo dallo stesso Ministero per la Guerra il certificato di decesso, che correggeva l' errore della prima informazione.

⁂ « La Commedia degli Spiriti ». — Con questo titolo, che non so poi come risponda ai fatti della narrazione, la *Gazzetta del Popolo* N° 294 del 21 di Ottobre ultimo scorso pubblicava la seguente cor-

rispondenza da Mondovì del 19 stesso mese: « Da alcuni giorni in una casa di proprietà del Can. Cav. Montezemolo, sita nella via alla Cittadella, sezione di Piazza Maggiore, e precisamente nel locale già occupato dal nostro Tribunale Civile e Correzionale, si odono strani rumori, guaiti e suoni, si veggono a danzare e muoversi tavolini, sedie, e succedono altri fatti stravaganti da mettere terrore e ad un tempo muovere alle risa. Naturalmente gli inquilini se ne sentono disgustati ed impauriti e minacciano di sgombrare. Viene riferito alla *Gazzetta di Mondovì* che non essi soli, ma che odono e veggono tutti coloro, che visitarono in questi giorni gli accennati locali, e che hanno potuto accertarsi di presenza il Sottoprefetto, il Delegato alla Pubblica Sicurezza ed i reali Carabinieri, uno dei quali avrebbe anche subíto lo scherzo di vedersi gettare il cappello a terra!! »

⁂ Chiaroveggenza Sonnambolica. — I giornali francesi riferiscono senza commenti questo fatto. In Alfortville, ov' egli si era ritirato, e vivea da solo, è morto ultimamente il pittore Jaquelin, e, mentre lo si sapeva ricchissimo, non gli si trovò in casa che pochi franchi. Naturalmente sorse il sospetto, che qualcuno si fosse appropriata la fortuna del defunto, ma un' accurata inchiesta giudiziaria per ischiarire la cosa non approdò a veruno risultamento. Di questi giorni tuttavia un' antica sua cameriera, che va soggetta ad accessi di sonnambulismo, dichiarò di aver veduto in uno di essi il signor Jaquelin dirigersi verso un dato armadio dell' alloggio e deporre in un segreto nascondiglio del medesimo un grosso pacco di carte di valore. Seguendo allora siffatte indicazioni, gli eredi del signor Jaquelin ritrovarono in realtà nel luogo indicato e integralmente il patrimonio del vecchio artista.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Non può morir male chi è vissuto bene.

Umiltà esagerata è finissima superbia.

Esser umili è virtù, essere servili è viltà.

Valgono più i pochi beni con giustizia che i molti con iniquità.

Tip. A. Baglione — Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

INDICE GENERALE

Filosofia.

Scritti Varii.

Fatti Spiritici.

Cronaca.

AVVISO

Col 1889 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **ventiseiesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1888, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1889, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rassegna.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XXVI — 1889

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> ARAGO, *Annuario* del 1853.

ANNO XXVI

TORINO

UFFICIO: TIPOGRAFIA A. BAGLIONE

7 — *Via Alfieri* — 7

1889

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVI. N° 1. GENNAIO 1889.

LA SALAMANDRA MISTICA

CONFERENZA TENUTA ALLA " SOCIETÀ PSICOLOGICA „ DI MONACO

in Baviera il 5 di Gennaio 1888 dal Dottore

CARLO DU PREL

(Continuazione, vedi Fascicolo XII del 1888, da pag. 353 a pag. 356)

Giovanni Cavalier, testimonio oculare, riferisce quanto segue: « Mio cugino, il nostro capo, nell' Agosto del 1703 avea convocato un' assemblea alle mattonaie di Cannes presso Sevignan. Vi convennero un corpo di 500 o 600 uomini de' nostri, e almeno altrettanti seguaci de' dintorni fra maschi e femmine. Quivi il fratello Clary fu invaso dallo Spirito, e in fortissime convulsioni annunziò, che nell' adunanza ci erano due compagni, i quali, comperati dal nemico, avevano la intenzione di tradirci. Mio cugino allora fe' circondare tutto l' accampamento, affinchè niuno potesse allontanarsene. Il Clary, col capo e il petto sempre convulsi, andò ad afferrare due dei presenti, i quali senz' altro caddero in ginocchio, e confessarono il lor cattivo proponimento, chiedendone perdono a Dio ed ai fratelli, e giurando, che a sì malo passo li aveva indotti la estrema indigenza. Intanto la inspirazione del Clary continuava, ond' egli dichiarò ad altissima voce di sapere, che molti mormoravano in sè sull' accaduto, sospettando, che la confessione sì pronta e spontanea de' colpevoli fosse una com-

media precedentemente combinata. — « Uomini di poca fede! (esclamò per bocca di lui lo Spirito) dubitate ancora della mia potenza dopo i tanti prodigi da me fatti per voi? E bene, io voglio, che immediatamente si accenda un gran fuoco, e tu, figlio mio, vi entrerai senza minimamente soffrirne. » A quelle parole si levarono d'ogni intorno alte grida. Coloro, che avevano mormorato (non appartenevano alla gente in arme, e quindi erano men forti nella fede), si rimproveravano la propria diffidenza, e pregavano: « O Signore, risparmiaci il segno col fuoco! Abbiamo già esperimentato, che tu leggi ne' cuori ». Ma, siccome il Clary insisteva nello esigere il cimento, e le sue convulsioni aumentavano, il Cavalier dovette ordinare, che si raccogliessero stipe, e se ne accendesse una catasta. Ora, essendo giusto lì presso le fornaci, si adunò in pochi momenti una grande quantità di rami secchi di pino, di vite e di una sorta di arbusti spinosi da noi chiamati *argealas*. Tutta quella legna venne subito ammucchiata in un piccolo avvallamento in mezzo al piano dell' assemblea, così che tutti i convenuti potettero disporvisi intorno a cerchio. Il Clary, che vestiva un camiciotto bianco portatogli nel mattino stesso dalla moglie, montò ritto in cima della pira con le mani intrecciate sopra il capo, e continuò a predicare . . . . . Gli uomini armati avevano accerchiato la moltitudine, che, come ho detto, formava circolo, e, stando ginocchioni, piangeva e pregava, mentre la moglie del Clary gridava disperatamente. Tutti dunque hanno avuto agio di mirarlo in mezzo alle fiamme, che lo avvolgevano totalmente, e si chiudevan alte sopra di lui, mentre coloro, i quali aveano portato il combustibile, erano intenti a ricacciar nel rogo i tizzoni, che, bruciando, ne cadevan fuori. Il Clary non volle uscire da quello inferno se non quando non ne rimase che un mucchio di bragia. Lo Spirito non lo abbandonò mai nella prova, che a mia stima durò più di un quarto d'ora, poichè egli parlava sempre con voce rotta da singhiozzi e crampi del petto.

Il Cavalier sciolse allora l' adunanza, dicendo forte una preghiera di ringraziamento per il gran miracolo. I due traditori vennero graziati. Tutto ciò io ho veduto ed udito con i miei proprii occhi e le mie proprie orecchie » (MISSON, *Théâtre sacré des Cévennes*, 51-54 ; KREYHER, *Die mystischen Erscheinungen des Seelenlebens*, I, 282 ; PERTY , *Die mystischen Erscheinungen*, II, 340).

Poco dopo le guerre nelle Cevenne fu teatro di fenomeni mistici Parigi stesso, sulla tomba del diacono Paris dal 1730 al 1762, e specie i primi venti anni, nella massima pubblicità inanzi a migliaia e migliaia di testimoni. Il diacono Paris era morto protestando contro la Bolla *Unigenitus* quale dichiarato giansenista, e i suoi seguaci, nemici mortali dei gesuiti, si mostrarono largamente dotati di facoltà mistiche. Lotta e fenomeni cessarono con la espulsione della Compagnia di Gesù. Chi vuol essere a pieno edotto di sì memorabili avvenimenti ne legga la storia scritta con tutti i particolari dal consigliere e deputato Carré de Montgéron col titolo : *La Verité des Miracles opérés par l' Intercession de M. de Paris* (Cologne, 1747). Quei prodigi , che superarono di gran lunga tutto quanto si conosce di analogo fin qui, furono sì patenti e maravigliosi, che nemmeno i più ostinati avversarii contemporanei osarono negarli. Per ordine di Papa Clemente XII nel 1739 la Inquisizione decretò, che il diacono Paris era eretico e sismatico : ma tuttavia di quei fenomeni la pubblicità fu così grande e la durata sì lunga, che i gesuiti stessi non si potettero esimere dal riconoscerne e confessarne la realtà. Unico loro scampo fu quello di attribuirli al demonio, solito Cireneo di tutti i frequentissimi impacci, in cui la mistica mette senza pietà la teologia Anche un autore chiesastico moderno non è guari se la è cavata per questo rotto della cuffia (RIBET, *La Mystique Divine*, III, 147), giacchè le deposizioni testimoniali *pro veritate* sono in numero così enorme e di autorità sì irrefragabile, che il predi-

letto e comodissimo sistema della negazione qui non c' è verso che regga neppur per ombra (WALLACE, *L' Aspetto scientifico del Sopranaturale*, 91-96). Ma, poichè l' opera del Montgéron, tre grossi volumi in quarto, oggimai è rarissima, gioverà, che io qui ne faccia seguire tradotti alcuni passi.

(Continua) *(Dal Tedesco)*

NICEFORO FILALETE.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

(Dal Foglio *El Criterio Espiritista* — Versione del Signor O.)

I.

UNIVERSO. NEBULOSA. SISTEMA SOLARE O PLANETARIO — ESSERE, MATERIA. SPAZIO. MOVIMENTO. INTELLIGENZA.

Signori ! - Da che conosco la dottrina spiritica, e da che vado trattando co' suoi adepti , mi son convinto della necessità di metterla in relazione colle scienze cosmologica e antropologica ; perocchè quella dottrina e queste scienze si compenetrano talmente, che si appoggiano a vicenda, e restano incomplete l' una senza le altre. E questo è il motivo, per cui molte persone, che si occupano di Spiritismo senza conoscerlo, e buon numero di spiritisti, che, conoscendolo, mancano di nozioni esatte di cosmologia, di geologia e di antropologia, credono che lo Spiritismo consista nel parlare coi morti, cadendo in superstizioni e misticismi, che conducono ad errori, e finiscono coll' abbassare una dottrina tanto filosofica sotto il peso del ridicolo. È perciò che mi propongo di esporre in queste, che, non vorrei chiamar Conferenze, ma bensì *Conversazioni famigliari* di un colorito un poco scientifico, alcune idee cosmologiche ed antropologiche, che servono di base allo Spiritismo scientifico, quello, che alla sua volta spiega i fatti di quelle scienze. Ancorchè i concetti, che mi propongo di svolgere, non abbiano alcuna novità, tuttavia, siccome buon numero di persone di questo uditorio non li conosceranno,

perchè le lor professioni od occupazioni sono aliene da questi studi, o perchè la mancanza di tempo non abbia lor permesso di addentrarsi in essi, potranno i miei uditori acquistare qualche istruzione, che faccia lor meglio comprendere le verità sostenute dalla scuola spiritica. E senz' altro preambolo entro addirittura in materia.

Signori! — L' *Universo* è il complesso di tutto ciò che esiste, sotto qualunque punto di vista lo si consideri; e la sua esistenza non dipende da alcun' altra esistenza, o, ciò che è lo stesso, non havvi alcuna esistenza, ossia nulla esiste all' infuori dell' Universo. La esistenza assoluta, autonoma e virtuale dell' Universo, è un fatto, che non abbisogna di alcuna dimostrazione: però questa esistenza non è attuale se non che per l' ESSERE, qualunque esso sia, che per concentrazione intuitiva o per espansione riflessiva, o per queste due facoltà insieme, ha la coscienza del suo TUTTO e delle sue parti, del pari che delle leggi da sè emanate, le quali mantengono la sua armonia ed il suo equilibrio. Questo ESSERE non può separarsi dal TUTTO, tranne che per un' astrazione autodinamica, senza perdere la coscienza del suo *Io*, il che sarebbe un annichilirsi da sè stesso per un atto spontaneo, e ciò implica una contradizione ed un' impossibilità. Da ciò che ho detto s' inferisce che il concetto dell' Universo s' impone allo spirito dell' uomo per tre idee fondamentali, che sono quelle di *intelligenza*, *spazio* e *materia*, le quali rappresentano cose, che hanno un' esistenza reale, sotto una forma propria a ciascuna di esse, non essendo nell' Universo altro che queste tre esistenze reali, le quali son riassunte dall' intelligenza, perchè tutto l' Universo si trova compreso in questa idea, essendo la materia la risultante di due forze, *concentrazione* ed *espansione*, e perciò una emanazione dello spirito universale, o dell' ESSERE, unica entità, nella quale han radice tutte le forze. Da ciò si deduce che la materia è una forma dell' intelligenza, e le creazioni sono obbiettivazioni della detta intelligenza. Se coll' immaginazione sopprimiamo una di queste due forze, rimanendo l' altra ad operare, la materia sparisce. Per questo diceva il D'Ampère che se nell' Universo non vi fosse forza centrifuga, e solamente operasse quella centripeta o di concentrazione, tutti quei milioni di soli e di mondi, che riempiono lo spazio infinito, la materia, insomma, si ridurrebbe a sì poco, che si potrebbe

collocare tutto l'Universo nella palma della mano; ed aggiunge che si ridurrebbe al punto matematico. Se, al contrario, sopprimiamo la forza centripeta, e solo operasse la centrifuga sopra la materia, questa si rarefarebbe tanto, che uscirebbe dai limiti della materia cosmica, e arriverebbe a sparire completamente. Ma siccome la materia non può annichilarsi o ridursi al nulla, qualora cessasse di operare sopra di essa una di queste due forze, ne avverrebbe che essa tornerebbe ad essere intelligenza e convertirsi al suo punto di origine, perchè, lo ripeto, la materia non è altra cosa che una forza dell'intelligenza e la esteriorizzazione dell'ESSERE. L'intelligenza quindi ha una esistenza indipendente ed assoluta; lo spazio deriva dall'intelligenza; e la materia ha bisogno dell'intelligenza e dello spazio per esistere. L'intelligenza contiene in sè lo spazio e la materia, nella stessa guisa che lo spazio contiene la materia, essendochè questa abbisogna di estensione, che non può darsi senza che vi sia spazio. Riducendo queste idee a formole matematiche, possiamo dire che la materia, rapporto all'intelligenza, è l'infinito elevato alla prima potenza; che lo spazio e l'infinito elevato alla seconda potenza, e che l'intelligenza è l'infinito assoluto, ossia l'infinito elevato ad una potenza, il cui esponente è lo stesso infinito dell'infinito. Da tutto ciò si deduce che l'unica realtà è l'ESSERE, infinito ed assoluto, che ha contenuto e contiene sempre in sè tutte le potenze e tutte le esistenze dell'Universo; e perciò la materia è una emanazione della sostanza dell'ESSERE, e come ho già detto, la materia è una forma dell'intelligenza, necessaria per l'obbiettivazione dell'ESSERE o dello spirito universale.

Or bene, la prima forma di questa obbiettivazione, che la ragione umana arriva a concepire, è quella che dicesi *materia cosmica* o *diffusa*, *materia caotica* o *etere*, la quale riempie lo spazio infinito, e nella quale esistono in potenza per mettersi in attività, quando giunga il suo tempo, le forze fisiche della natura, calore, luce, elettricità e magnetismo, che non son corpi fluidi come già fu creduto, bensì diversi modi di movimento della materia cosmica, vibrazioni diverse d'intensità e rapidità, dando cotesti movimenti per risultato il calore, nel suo minor grado di rapidità; la luce, quando il movimento è più rapido; più ancora, l'elettricità; e ancor di più, il magne-

tismo universale e siderale. Questa materia cosmica contiene inoltre in potenza le forze, che debbono mettersi in azione in esseri organizzati, ossiano vita, intelligenza e coscienza, evoluzionando attraverso tutte le creazioni per impulso dello spirito universale, dal quale il tutto è uscito per oggetti e fini preveduti, essendo la creazione la volontà divina, che vediamo in tutte le cose, e che è impossibile di non comprendere, tranne che per gl' ignoranti, perchè quanto più si va a fondo nella scienza, tanto più si comprende Iddio e meglio si arriva a conoscere le di lui creazioni.

Se dopo aver esposto le precedenti considerazioni, che, pur essendo della più alta sfera metafisica, non per questo son meno assiomatiche ed evidenti, vogliamo indagare il modo di formazione del nostro pianeta e degli esseri, che lo popolano, dovremo riportarci alla contemplazione di quella materia cosmica, germe ed origine di tutte le creazioni, materia elementare, senza particelle, e nella quale non esistono ancora neppure i corpi semplici della chimica: poi per effetto di una prima condensazione si stabilì in una vasta zona dello spazio ciò, che l' astronomia chiama una *nebulosa*, che, per formarsene un' idea, può paragonarsi ad una di quelle masse di vapori o nubi, che van fluttuando nella nostra atmosfera, e nella qual nebulosa si mettono già in attività le forze fisiche della materia cosmica, sviluppando calore, luce, elettricità e magnetismo. In quella massa di materia cosmica, per una maggior condensazione, e per gl' impulsi del suo stesso movimento, il tutto determinato dall' intelligenza, ossia dallo spirito universale, dal quale è emanato e che lo sospinge, si formò un nucleo di attrazione comune a tutta la nebulosa, e per effetto dei movimenti di concentrazione e di espansione, inerenti ad ogni materia, si stabilirono anelli di materia cosmica più condensata di prima, ed il cui aumento di condensazione fece sì che quegli anelli si rompessero in un punto del lor cerchio, le cui estremità andavano ognor più ripiegandosi fino a formare una sfera, spinta dai due movimenti di concentrazione e di espansione, cioè tendenza a cadere nel suo centro di attrazione e ad allontanarsi da esso, ossiano le due forze centripeta e centrifuga, che determinano l' equilibrio ed il movimento in un' orbita costante, senza mai cadere nel centro di attrazione e senza allontanarsene più di quanto

permettano le leggi della meccanica celeste. Per virtù di questo procedimento, nell' arrivar la nebulosa al suo periodo stellare, il nucleo di attrazione comune si è convertito in un *sole;* e ciascuno degli anelli della nebulosa, nel ripiegarsi e formare una sfera, rimasero costituiti in *pianeti*, che debbono girare attorno al loro sole. Tuttavia in alcuno di quei pianeti rimase della materia cosmica condensata, costituendo uno o più anelli, i quali per lo stesso fenomeno della condensazione si ruppero e si ripiegarono sulle loro estremità per dar luogo ad altri globi, e sono i *satelliti* o *lune*, che girano attorno ai loro pianeti, perchè questi sono i loro centri di attrazione, come il Sole è il comun centro di tutti. Si è per tal modo che la nebulosa, la quale in principio fu una massa informe di materia cosmica, arrivò al periodo stellare, con un nucleo centrale di attrazione, che è il sole, ed una serie di corpi o di mondi, che chiamiamo pianeti, alcuni dei quali han lasciato l' esuberanza di materia per altre sfere più piccole, le quali girano attorno al lor centro di attrazione, e son lune di quei pianeti. Tale è stato il modo di formazione del nostro *sistema planetario*, e questo fatto rimane confermato dagli studi e dalle scoperte astronomiche, imperocchè per virtù di poderosi telescopi si vedono nebulose nel cielo in diversi periodi di formazione, le quali c' insegnano la maniera onde si è costituito il nostro sistema. Il Sole ha due movimenti: uno attorno al proprio asse, ed un altro di traslazione nello spazio verso la costellazione di Ercole, come se fosse attratto da un altro sole più potente, del quale esso non sia più che un umile pianeta.

Il nostro sistema si compone dei seguenti pianeti, nell' ordine della lor maggiore prossimità al Sole: *Mercurio*, il più piccolo di tutti; *Venere* e la *Terra* · questa con la sua *Luna*, due pianeti molto somiglianti per volume e per altre circostanze; poi *Marte*, alquanto analogo alla Terra. Quindi viene una estesa zona tra Marte e Giove, nella quale van circolando una quantità di piccolissimi pianeti, come Vesta, Giunone, Cerere, Pallade, ed altri molti, che si chiamano *asteroidi*, e si suppone che siano frammenti di un pianeta, che fu, e che si spezzò in una quantità di frantumi nell' epoca della sua prima formazione, e può anche essere avvenuto che l' anello della nebulosa corrispondente al pianeta, che doveva stare fra Marte e Giove, si spezzasse in molte parti prima

di costituirsi in sfera, ed invece di un pianeta rimanesse quell'insieme di pianeti minuscoli, alcuni dei quali hanno appena 200 chilometri di diametro, e si trovano subordinati all'influenza attrattiva di Giove e di Marte, oltre che a quella, che sopra di essi esercita il Sole come centro comune del sistema. Dopo quell'ampia zona degli asteroidi, siegue il bel pianeta *Giove*, colle sue quattro lune, poscia *Saturno*, colle sue sette lune e i suoi due anelli, i quali sono tuttavia una prova che la materia cosmica si è condensata in forma di anelli inanzi di formarsi in sfere, tanto per i pianeti quanto per i satelliti, e che in Saturno persistono, vuoi per eccesso di materia cosmica e per insufficienza di condensazione in questa, vuoi per trovarsi nel periodo di formazione, e forse col tempo cotesti anelli si romperanno e si convertiranno in due lune. Più in là di Saturno si trova *Urano*, con quattro lune, indi *Nettuno*, il pianeta più lontano dal Sole, poichè, sebben qualcuno presuma che ne esista un altro più in là di Nettuno, oggidì l'astronomia non può affermar niente di positivo su questo particolare. — Tale è il complesso dei corpi stellari, che costituiscono il nostro sistema planetario, i quali corpi, che sono altrettanti mondi, si trovano in differenti periodi di formazione; perocchè mentre alcuni hanno già consistenza solida, almeno nei loro strati superficiali, e sviluppo della vita di esseri organici, altri si trovano ancora in stato quasi gassoso. Tutti cotesti corpi son formati della stessa sostanza, di materia cosmica, ed ancorchè sia possibile che in essi si trovino dei corpi semplici della chimica, i quali siano in alcuni sì ed in altri no, e sebbene in alcuni si trovino dei corpi semplici, che non conosciamo nel nostro pianeta, ciò che sembra più probabile si è che, tutti subordinati alle stesse leggi, gli effetti siano eguali in tutti, e che la loro evoluzione si compia cogli stessi procedimenti e con elementi analoghi, il qual fatto è comprovato dallo spettro, che ha permesso di riconoscere nel Sole e nei pianeti accessibili alle nostre indagini corpi eguali a quelli del nostro pianeta, come l'idrogeno, il ferro, il silice, e vari altri scoperti mediante l'analisi spettrale.

(*Continua*) Dott. ANASTASIO GARCIA LOPEZ.

I CONFLITTI RELIGIOSI

Brano di un Discorso tenuto da J. Clerc Wricht nel « Grand Army Hall » di Cincinnati

Versione della signora E. C. T.

I conflitti di opinioni in questo mondo intorno a soggetti di pura speculazione sono stati sempre ardenti e pieni di acrimonia. Un grande abisso ha esistito sin dal principio tra la religione democratica e quella teocratica. Le due forme democrazia e teocrazia sono talmente opposte come la luce e le tenebre, e non può darsi tra di loro neppur ombra di simpatia. Nel popolo esiste una invincibile avversione al potere arbitrario. Sin dai secoli più remoti i governi e i loro rappresentanti sono stati riguardati dai popoli quali nemici naturali. Vi fu bensì sempre qualche entusiasmo per un nuovo re, per un nuovo presidente, ma tostochè si è spento il miraggio della novità, l'incanto si è rotto. Ogni esercizio di potere, che sembri irragionevole o illogico alle classi governate, viene contrastato nelle azioni o almeno nei pensieri: e così è stato sempre, e continuerà sempre ad essere presso i popoli intelligenti. In ciò è la causa di conflitto fra coloro, che hanno l'autorità, e coloro, sui quali cotesta autorità viene esercitata: quelli sono imprudenti ed arbitrarii, perchè non hanno a dar ragione del proprio operare; questi son ribelli, e si lagnano appunto, perchè costretti a subire senza una ragione convincente cose spesso ingiuste ed insopportabili.

Allorquando la Chiesa godeva di un potere assoluto ed uniforme; quando gli uomini erano ignoranti, spensierati, e creduli al di là di ogni limite, i popoli venivano obbligati alla ubbidienza di tutti i suoi decreti ed alla credenza in tutti i suoi dettati; quando il potere e gli elementi di educazione erano intieramente nel clero, allora certo non era una cosa difficile, ed esso imponeva a suo grado la condizione terrena degli uomini, poichè la regola generale insegna, che la *ignoranza*, sin dal cominciamento della istoria umana, vuol dire

schiavitù. Senza educazione il gran corpo del popolo non aveva importanza veruna, e quindi nessuna autorità a decidere quale credenza doveva accettare o rifiutare. Ora lo spirito, che indettava il governo della Chiesa Cattolica Romana, era la volontà imperiosa de' suoi concilii o de' suoi papi. Or tutto ciò non poteva essere sempre accettevole ai popoli, che si credevano competenti all' opera di governare sè stessi. Nella lor repubblica gli Americani si credettero adulti abbastanza ed abbastanza liberi per attuare una pura democrazia, trovando in sè medesimi la sorgente del governo, e adottarono quindi una costituzione senza teocrazia, e in quel reggimento, fondato su cotesta base, ebbe sanzione il pensiero più splendido del secolo, nella quale certamente si diè prova di maggior coraggio che oggigiorno, poichè al presente v' ha dei codardi, uomini deboli, i quali temono di manifestare i proprii sentimenti, e paventano lo spauracchio della pubblica opinione. Quell' eminente uomo di Stato e filosofo che fu il Jefferson, dichiarava che tutti gli uomini nascono liberi ed uguali. Siffatto aforismo, oltre che esser bello in rettorica, avrebbe dovuto costituire un fatto di grande sublimità. Ma venne esso allora compreso dal popolo? Lo comprendete forse ora voi? Esso proclamava un diritto, che non potrebbe venir tolto nè dalle leggi nè dai governi: il diritto cioè di cercare il proprio benessere intellettuale e fisico indipendentemente dalla Chiesa, la libertà dell' anima di poter conseguire la felicità e i successi terreni, adoperando i giusti mezzi possibili all' uomo. E proclamava eziandio perciò nel campo religioso la libertà di pensiero e di coscienza. Era così una nuova rivelazione. Nelle vecchie costituzioni l' autorità non istava nel popolo, che non aveva nulla da dire nè da esaminare. Oggi, niuno può sedersi nell' alto stallo a Washington, se non che per volontà del popolo; niuno potrebbe occupare un posto ufficiale in America, se non per mezzo della voce popolare. Non è così per i vescovi, per gli arcivescovi, per i cardinali, nè per qualsiasi altro punto del governo ecclesiastico. Eccovi dunque una incompatibilità. Già da un centinaio di anni avete goduto del diritto inapprezzabile di governarvi da voi stessi in tutte le cose d' importanza civile, e all' opposto in materia di religione andate soggetti al potere autocratico. È questa un' anomalia nella vostra civiltà, che non può durare, perchè troppo con-

traria alla vostra intelligenza e a' vostri desiderii naturali di tutto ciò che è buono, e che conduce alla libertà. Nella vostra vita politica siete illuminati e progressisti: è questo l'obbietto principale del pensiero americano. Or non potreste sottomettervi ad una deteriorazione del pensiero spirituale del vostro paese, senza ritardare i suoi migliori progressi.

Il più grande nemico delle vostre istituzioni è quell' elemento clericale, che vorrebbe reprimere la libertà del pensiero, della parola, della coscienza, e piegare alle sue proprie intenzioni questi attributi dell'uomo. Nè queste verità io asserisco per effetto declamatorio. Fo invece un formale appello alla vostra ragione, al vostro buon senso, al vostro amore di giustizia. Forsechè l'uomo, che ha il potere di stabilire le leggi civili, non ha similmente e potere e diritto per indicare chi dovrà guidarlo in quanto a religione? Eppure la Chiesa Cattolica Romana ha condannato spiritualmente chiunque si è proposto di pensare per sè medesimo!

Quel potere, che non appartiene al popolo, e quindi gli è contrario, pretende nondimeno di formare la sua credenza religiosa. Il prete, che dice, sè essere il rappresentante scelto da Dio, fa cosa empia, ed oltraggia il buon senso e il diritto popolare. Fino a che gli uomini saranno pronti a curvarsi rassegnati sotto le pretensioni della Chiesa, questa si prevarrà della loro sommessione. Ma il tempo verrà certamente, in cui più larghi ed estesi principii si asseverreranno da sè stessi. La Riforma fece questo solo ed unico bene: chiese altamente la libertà.

E quell' idea trovò accesso nella mente degli uomini, i quali compresero, che avevano il diritto del pensiero. Ora, allorchè l'uomo si accorge, che nessuna autorità può immischiarsi tra lui e il suo Dio, egli ha compito un progresso sublime e santo. Oggi ogni essere umano ha il diritto inalienabile di pensare colla propria mente, di credere nella propria sua credenza, e di cercare la felicità in modi giusti e lodevoli. Ma non era così, quando la Chiesa era signora e donna. Allorchè un prete mi viene innanzi, dicendo di possedere un libro scritto da Dio, che è la sua rivelazione all'uomo caduto, sento il bisogno, che Dio onnipossente consegni egualmente un libro anche a me, affinchè io possa conoscere, che non sono la vittima dell'inganno altrui; sento il bisogno,

che Iddio mi parli direttamente. Nel campo della coscienza pretendo un diritto eguale a quello del prete; e d'altra parte il tempo odierno ha pur tanto diritto ad una Divina Rivelazione come quelli, che l'hanno preceduto. In fatti, se mai un secolo ha richiesto l'opera di un Salvatore Divino, è questo nostro; se mai un secolo abbisognava che un Dio morisse per lui, questo decimonono necessita di un simile sacrifizio, poichè non vi fu forse mai secolo di dubbii, d'incertezze, di teorie selvaggie più di questo, in cui viviamo.

Chi sono, ditemi voi, o prelati di qualunque confessione, i vostri credenti ortodossi? Quale n'è lo stato intellettuale? Pure ammettendo, che abbiate un « ravviamento » in qualche distretto rurale, ove poche persone fanatiche vengono « convertite », che avviene degli uomini e delle donne intelligenti, guide della vita politica, civile e sociale di ogni Stato? Avete mai veduto, che i migliori membri, i più educati e pensanti delle comunità vengano « convertiti », come dite voi? Manco per sogno. Ciò si opporrebbe alla lor ragione, ripugnerebbe al loro buon senso. I capi delle Chiese, ove sian uomini di senno, non possono essere sinceri, quando millantano, che quelle rarissime conversioni abbiano qualche importanza. Il sacrifizio di Gesù Cristo ebbe una volta un significato nelle chiese, ed allorquando era ricevuto nel suo giusto senso, fece del bene; ma oggi la cosa è ben diversa.

Io non combatto gli uomini, bensì i loro errori. Molta parte della religione, che ci è pervenuta attraverso i secoli, ha una solennità e grandezza, che comanda il rispetto: ma voi non vivete più in essa. Il vostro pensiero religioso ha indietreggiato, e vi ha precluso ogni progresso. Nella luce del libero pensiero siete divenuti deboli e codardi. Gl' insegnamenti come quelli di Hume, Paine e Voltaire, non possono nuocere alla religione, ma hanno forza di uccidere la teologia. E riusciranno di certo fatali alla menzogna, tostochè l'uomo avrà imparato a distinguere il vero dal falso.

Vi ha spirito meno autocratico nel Protestantesimo che nel Cattolicismo, è vero, poichè quello è frutto di un pensiero più nuovo; tuttavia in entrambi regna il medesimo desiderio di dominare la mente e la coscienza umana. Il nuovo pensiero nasce dall'elemento democratico, cioè dal popolo: e pensa per sè medesimo, non per mezzo di un intermedio.

Io in queste cose non pretendo mica di consigliarvi, fate che il buon senso vi sappia regolare. Voi siete qui presenti per ascoltare le mie parole; ma non è una necessità per voi doverle credere. Io venni qui per ismuovere le acque delle vostre percezioni, per dirvi ciò che vedo e farvi pensare da voi medesimi. Niuno vi sforza a credere a ciò che dico. Altri da secoli v'ingiungono in modo imperativo: « Credete nel nostro Dio, o sarete dannati! » E commettono un grave errore; imperocchè i saggi, riconoscendo falso quel Dio, rispondono: « Non vi crediamo! »

Ora, badate, io non ho nulla da incriminare alla religione; parlo contro il dispotismo teologico, che vuol imperare sulla mente e sulla coscienza degli uomini. Sono difensore dei diritti umani, e rivendico, in questi due campi, la sovranità dell'individuo.

Che cosa è la credenza? Un processo del pensiero, che devesi elaborare per portarlo ad una chiara e netta conclusione. Ove il risultato manchi di logica, va perduto l'intiero processo. Allorchè la Chiesa pose le mani sul vecchio Galilei, il quale aveva annunziato che la terra era rotonda, e, volgendosi su sè stessa, girava intorno al sole, gl'intimarono i preti, minacciando, di rinunziare a questa idea irreligiosa. Epperò il Galilei, sotto quella pressione, cedette, e si disdisse, ma il suo cervello e la sua coscienza non cessarono di affermare: « Essa è rotonda, e gira ».

Or a che serve nell'uomo il pensiero, se egli non può manifestarlo? Certamente, il diritto di pensare non sempre involve il diritto di agire, chè v'ha un'ampia distinzione tra il pensiero e l'azione. Voi potete ambire, desiderare ciò che appartiene a un vostro vicino; ma però non potete, nè dovete agire in modo veruno per impadronirvene senza il suo consenso. I molti compromessi poi, che si son fatti per riguardo ai diritti sociali, oggi, nella costituzione presente della società, sono necessarii: la sovranità individuale si è di sovente arresa, e si arrende spesso per il benessere della umanità. Ma dopo ciò, anche la libertà dell'azione umana, se sta entro l'ambito della legge, è suprema, ove l'uomo comprenda con eguale lucidità i suoi doveri e i suoi diritti.

L' IPNOTISMO

LETTERE AL SIGNOR DOTT. THIRIAR, DEPUTATO

IV.

La Causa degli Accidenti Ipnotici — La Libertà dell' Ipnotismo.

Signore, — Voi forse mi osserverete, che a lato degli accidenti cagionati dall' Ipnotismo in pubblico e gonfiati dalla stampa avversaria, ve n' ha de' privati, di cui non si parla. Lo credo anch' io; ma essi hanno per causa l' Ipnotismo o l' ipnotizzatore? *That is the question:* il nodo sta qui.

Perturbamenti nervosi più o meno gravi si son manifestati per effetto di una magnetizzazione eseguita dal dottore X o dal dottore Y? E sia; ma con qual diritto ne traete un' accusa contro il magnetismo anzi che contro i magnetizzatori? *In primis ante omnia* è necessario sapere in qual guisa que' dottori abbiano operato.

Quella d' ipnotizzare è un' arte specialissima. Conosco medici valenti, che hanno sempre fallito ne' loro tentativi, mentre mi è accaduto d' ipnotizzare sotto i lor occhi, e qualche volta in pochi minuti, infermi, che avevano resistito a tutte le lor manovre, e che perciò avevano dichiarati insensibili o, come sogliono chiamarli, *refrattarii.*

Niun dubbio, che l' Ipnotismo, come mezzo terapeutico, non sarà mai collocato meglio che nelle mani di un medico: ma a condizione ch' egli sappia usarlo perfettamente. In caso diverso di esso agente benefico farà più che qualunque altro (vi piglio ad imprestito la espressione) una vera peste.

Ne' miei quaderni di note ho sul proposito fatti più che mai probativi.

Mi trattiene dal pubblicarli, a dispetto della loro importanza, un sentimento assai complesso. Non mi piacerebbe sembrasse, ch' io voglia farmi un piedestallo co' fiaschi de' miei confratelli in Ipnotismo. E inoltre so per esperienza, quanto

sian facili gli sbagli — chi non ne commette? — e com' essi tengano sovente a un nonnulla.

Appunto di questi giorni, inanzi a tre medici, che portano tre nomi stimati nella scienza, ho avuto opportunità di dimostrare, come una parola maldestra, una insistenza prolungata di un solo istante oltre il convenevole, possa far perdere in un attimo tutto il frutto di una paziente cura.

Restiamo dunque bene intesi.

Se in una inchiesta, eseguita pure da un corpo dottissimo, mi si vien fuori con fatti tolti dalla pratica del signor Tizio o del signor Caio per accusare l' Ipnotismo come pericoloso, io ritorco l' argomento, e accuso il signor Caio o il signor Tizio di non si saper servire di esso strumento. « benefizio in buone mani, vera peste in mani cattive ».

Accade con l' Ipnotismo come con la chirurgia: quanto val l' operatore, tanto vale il metodo.

Una cosa mi sorprende, Signore, ed è, che nel vostro discorso o, se più vi garba, nella vostra requisitoria, avete passato sotto silenzio la opinione della scuola di Nancy, in materia d' Ipnotismo la prima del mondo. Eppure vi siete recato a visitarla. Colà opera il veterano degl' ipnotisti, il dottore Liébault, la cui pratica dura già da trent' anni, e che, come ho già detto altrove, debbe a quest' ora aver ipnotizzato da sette a otto mila persone. Colà trovasi anche il dottor Bernheim, che altresì ne ha ipnotizzate alcune migliaia. Certamente li avrete interrogati: che cosa vi hanno risposto? Poichè voi non ne dite nulla, lo dirò io in vostra vece. Ho già riferito il giudizio del signor Dott. Liebault. Or ecco quanto mi scrive concorde il signor Prof. Bernheim: « Io per me, in migliaia d' ipnotizzazioni eseguite, non ho veduto mai risultarne il minimo inconveniente. Certamente soggetti molto impressionabili possono, sotto la influenza commotiva di una *autosuggestione*, presentare qualche disturbo nervoso; ma un operatore prudente lo calmerà senz' altro con la suggestione. Quanto alle allucinazioni provocate, esse non lasciano tracce maggiori che i sogni, giacchè, come appunto dite voi, altro non sono se non sogni provocati. »

Col dichiarare prima del mondo la scuola ipnotica di Nancy non si creda, che io voglia beneficiare il procedimento, contro il quale ho scagliato qualche epigramma in principio della

mia precedente, e che consiste nel profondere elogi a coloro, di cui s' invoca la testimonianza. Io a Nancy non ci sono mai stato, e non conosco personalmente nessuno degli scienziati di quella città (1). Allorchè sono andato a Parigi per visitarvi la Salpétrière, conoscevo già le divergenze, che separano le due scuole, e gli scienziati parigini mi han fatto vedere tutti i fenomeni, che, a loro senno, facevano traboccare la bilancia in lor vantaggio. Ritornato a Liegi, ho incominciato i miei esperimenti con la persuasione, che Parigi aveva ragione, e che Nancy aveva torto. Ma già il primo giorno perdetti le staffe, e « non caddi no, precipitai di sella ». Ho narrato in lungo e in largo nella *Revue Philosophique* la serie delle mie sorprese, per le quali da me stesso ho dovuto passare alla convinzione opposta.

Avrò da lottare più tardi col parere del signor Charcot, il quale assimila l' Ipnotismo a una nevrosi. La scuola di Nancy — ci tengo a dirlo fin da ora — professa la opinione diametralmente opposta Lavorando nell' assoluta indipendenza del mio spirito, trovai che questa era nel vero. La nevrosi non ha nulla di comune con l' Ipnotismo, onninamente nulla.

×

Ma non perdiamo d'occhio la quistione degli spettacoli, che in nome della salute pubblica voi volete inibire.

Ho posto in sodo, che nell' Ipnotismo non ci è nulla di pericoloso, e che ad ogni modo esso è senza fallo meno pericoloso nelle mani di un Hansen, di un Donato, di un Léon, che non in quelle del signor X o del signor Y, quando pur dottori patentati co' più splendidi diplomi, se non possiedono a fondo l' arte d' ipnotizzare.

Qualche persona ipnotizzata in pubblico si è poi « sentita indisposta »: ebbene, essa non aveva che a sporgere que-

(1) Il signor Prof. Delboeuf di fatto, mentre scriveva questa lettera, non era stato che a Parigi; ma poi, approfittando delle ultime vacanze pasquali, si è recato a Nancy per assistervi alle celebri cliniche de' Professori Liébault e Bernheim, donde è rincasato col proponimento di tenere in breve una conferenza pubblica sul Magnetismo, che, per la molta sua competenza e dottrina, non potrà non avere gran peso.

N. F.

rela in tribunale contro il magnetizzatore, e buona notte. Il codice tira dritto, e non guarda in faccia a nessuno.

A Bruxelles in certi saloni si è introdotta la moda di giocare con l' Ipnotismo. Che farci? Se per colpa di un dilettante, sia medico sia profano, succede un guaio, e ne segue una querela giustificata, lo si punisca secondo la legge, e bazza a chi tocca.

Ma in nome della pubblica sanità! Allora bisogna esser logici, e non si arrestare per via. Accade denunziare alla legislatura gli spiritosi e il tabacco, il carnovale e le fiere, i pellegrinaggi alle cappelle e alle grotte più o men miracolose, i salti mortali nelle piscine sacre più o meno igieniche, lo spaccio di medaglie e coroncine benedette, il cui più piccolo torto è di addormentare l' infermo in una falsa sicurezza, le feste de' santi sanatori, ove la gente si dà a pratiche dannose, come da noi nella chiesa di San Giacomo e in quella di Santa Odila, il fregamento sugli occhi de' malati un dopo l' altro con un pezzo di ovatta assai più acconcio a comunicare che a guarir le oftalmie, eccetera, eccetera, eccetera. Dovrete tonare contro tutta questa massa d' innegabili abusi.

Eppure non lo farete.

Perchè? Perchè aborrirete dallo attentare alla libertà. Ma dunque, Signore, se voi tollerate, che davanti a una folla avida di malsane commozioni un Blondin possa fare i suoi esercizii sopra una corda tesa a venti metri di altezza; che un Bidel possa entrar nelle gabbie dei leoni e delle tigri, e staffilarli sin che la va; che un equilibrista possa imbastire in teatro una catasta di tavole e seggiole barcollanti e arrampicarvisi in cima a rischio di fiaccarsi cento volte l' osso del collo; che una ballerina in maglie si pavoneggi, Eva novella, sulla scena; che nei caffè una così detta cantante sbraiti con la rauca voce le più turpi sconcezze: ditemi, perchè e con qual diritto volete poi arrogarvi di vietare a me che ipnotizzi, o mi faccia ipnotizzare?

Pericoli non ve n' ha, e immoralità ancor meno. Su via dunque, perchè?

×

Difendo una causa, che non mi frutta nulla, ma ch' è la causa della libertà, della umanità e della scienza. Gli spetta-

coli pubblici, che voi volete interdire, sono, oltre che attraenti e curiosi, istruttivi e necessarii.

Sono istruttivi nello stesso grado che gli esperimenti di chimica e di fisica e le visite dei musei. La macchina umana in funzione non è forse per lo meno attrattiva quanto una macchina elettrica o la vista de' nostri organi ne' boccali di alcool? Non guasta mai l' essere istrutto. D' altra parte oggidì non torna più possibile nascondere il lume sotto il moggio. L' Ipnotismo e la sua strana potenza son omai conosciuti dalla moltitudine. Unico rimedio a' pochissimi inconvenienti, che potrebbe presentare, è il divulgarlo.

Son necessarii. E qui devo pigliar le cose un po' da lungi.

La vostra tesi, Signore, porta a conseguenze, che probabilmente vi sono sfuggite.

Tutti quelli, ch' esercitano la terapeutica suggestiva, sanno, essere spesso molto importante di verificar congghietture od illazioni con esperienze di riscontro. All' uopo si cercano soggetti eccezionali per la specie delle loro affezioni, e quali talvolta riesce di trovare negli ospedali. Ma, se codesti soggetti non hanno mai veduto ipnotizzati, o non hanno inteso mai a parlare d' Ipnotismo, non se ne cava per lo più alcun costrutto. Bisogna bene allora per forza farli assistere alla ipnotizzazione di altri ricoverati, spettacolo sovente inefficace, perchè sospetto e mal compreso. Or questa inevitabile necessità, che obbliga lo sperimentatore a cambiarsi in un rappresentatore di fenomeni, e ad imporre ai malati una parte, che per ignoranza loro non quadra, cesserebbe, se il soggetto avesse già assistito a rappresentazioni pubbliche.

E così si verrebbe a stabilire di simili rappresentazioni negli ospedali. Ciò che in qualche luogo si è già fatto, e costituisce in certa guisa un diritto, che il signor Charcot rivendicava con queste righe, da voi riprodotte, e per conseguenza approvate come vostre:

« In nome della scienza e dell' arte la medicina, in questi ultimi tempi, ha preso definitivamente possesso dell' Ipnotismo: ed era giustizia, giacchè solo essa può sapere applicarlo convenientemente e legittimamente, vuoi alla cura delle malattie, vuoi *alle ricerche fisiologiche e psicologiche.* »

È più chiaro del sole.

La medicina pretende gl' infermi per farli servire *alle ri-*

cerche fisiologiche e psicologiche ! In fatto questo avviene alla Salpêtrière, e questo avverrà in tutti i lavoratorii e in tutte le scuole. Si vegga il mio opuscolo intitolato *Une Visite à la Salpêtrière*, 1887, che fu stampato nella *Revue de Belgique*, e il mio lavoro già citato su *L' Origine des Effets curatifs de l' Hypnotisme.*

Non vi date a credere, ch' io mi picchi di mostrarmi esageratamente sentimentale. Voglio dir solo questo, che, ove si tratti di cercare soggetti per esperimenti, è mille volte meglio rivolgersi al buon volere della gente sana che ricorrere a malati. E di sani ben disposti se ne avrà sempre a iosa mercè agli spettacoli pubblici.

Quindi bisogna proprio saperne d' Ipnotismo come io ne so di giurisprudenza, perchè un Consigliere della Corte di Besançon, il signor Federico De la Croix, onde voi invocate l' autorevole sentenza, arrivi a chiedere « lo stabilimento di sanzioni penali per impedire, che le pratiche del sonnambulismo e dell' Ipnotismo sieno tollerate da parte di chi non è dottore in medicina e senza l' esplicito consenso del soggetto » e in oltre « la proibizione degli esperimenti fuor delle scuole e de' lavoratorii ».

Un altro incompetente, il signor Darlu — che voi non citate — va ancora più in là (Vedi la *Revue Philosophique* del Giugno 1887, pag. 570) : egli niega a tutti il diritto di sottoporsi, *anche di sua spontanea volontà*, a esperimenti d' Ipnotismo : e ciò in nome dei diritti dell' anima umana. Concede la ipnotizzazione come « cura medica », ed anche ciò solo « a queste due condizioni : che la cura sia prescritta e diretta da un medico, ed abbia per unico fine la guarigione dell' infermo, vale a dire ne sia del tutto esclusa qualunque sorta di esperimento ».

Il feroce rigorista non si è accorto, come la sua proposizione si traesse dietro la conseguenza singolare, che si dovrebbe applicare l' Ipnotismo di primo acchito agl' infermi senz' averlo mai tentato prima. Probabilmente pensava, che lo si potesse sperimentare sugli animali inanzi che sugli uomini, a meno che non fosse dell' avviso di quel cotale, il quale voleva, che nessuno entrasse nell' acqua prima di saper nuotare.

Tornando a voi, Signor mio, parmi, che dobbiate usare un

po' più di logica nella scelta delle autorità, su cui vi appoggiate. Qui vi appellate al giudizio del signor De la Croix, un consigliere magistrato, che vuole l' Ipnotismo assolutamente riservato a' soli medici non altro che per cura, mentre più sopra avevate invocato la sentenza del signor Charcot, che impone di adoperarlo per le indagini fisiologiche e psicologiche, e quella del signor Liégeois, un professore di diritto, che ha fondato le proprie opinioni in gran parte sulle sue esperienze personali. Ora, pure passandovi il Dottor Charcot, il signor Liégeois non è medico, eppure i suoi esperimenti gli han servito a intavolare per primo la quistione della non imputabilità degl' ipnotizzati — quistione, che esaminerò a sua volta.

×

Continuando, dirò, che la misura da voi suggerita è, oltre che inutile, antiscientifica.

È antiscientifica, perchè la scienza deve buon dato de' suoi progressi appunto ai magnetizzatori nomadi. Gli spettacoli di Ipnotismo stancano presto la pubblica curiosità. Per rianimarla è forza rinnovare i metodi e il genere dei fenomeni.

Di questa guisa anche io ho imparato molto dalle sedute date ultimamente dal Léon a Liegi, e non ne ho taciuto la mia soddisfazione, come attesta il mio scritto nel *Journal de Liége* del 4 di Novembre 1887.

La maniera, onde il Léon v' ipnotizzava i soggetti, è così sbalorditoia, che (per esprimermi come voi nel vostro discorso) prima di averla veduta avrei stentato a credervi. Quel metodo è chiamato a rendere i più grandi servigi in moltissimi casi. Io me ne sono già servito, e vi esorto, se mai il Léon venisse costà a Bruxelles, piuttosto che domandare il divieto alle sue rappresentazioni, di assistervi. Sono certissimo, che la vista di quanto egli vi mostrerà modificherà di molto la vostra opinione, e chi sa non v' inspiri un altro discorso, in correzione del primo, favorevole alla libertà.

Ecco qualmente le pubbliche rappresentazioni giovano alla scienza. Ma poi, quando gli artisti magnetizzatori non avranno più nulla da inventare, ogni interdetto diverrà superfluo: gli spettacoli cesseranno da sè stessi, perchè la curiosità del pubblico non avrà più alimento. Voi dunque vi affanate invano

a fabbricare armi contro un nemico, che per natura va invecchiando, e si spossa.

Già nell' ultima sua venuta a Liegi, ad onta dell' attrattiva delle sue sedute, il Léon non vi ha intascato tesori: la cosa omai si fa comune, e le raccolte son magre.

Se la opinione del signor De la Croix e vostra avessero prevaluto, il signor Liégeois non avrebbe potuto fare i suoi sperimenti, i signori Janet e Bergson sarebbero stati condannati alla inerzia, e, per quanto concerne me, io non avrei avuto la possibilità di dimostrare come si ravvivi la memoria degli ipnotizzati, nè quale parte spetti alla imitazione nei fenomeni dell' Ipnotismo, nè quale sia la natura della pretesa veglia sonnambolica e dei fenomeni di suggestione a scadenza: in somma, si crederebbe ancora, che l' Ipnotismo abbia influenza solo sulle malattie nervose — la fallace teorica del signor Charcot e sozii — mentre ne ho lampantemente provata la potente efficacia ne' casi di lesioni cerebrali, ed anche in quelli di traumatismo, verbigrazia nelle scottature

Senza neppure dar peso alla stranissima pretensione di riservare l'esperienze *psicologiche*, non già ai psicologi, ma ai sanitarii, mi contenterò di dimostrare in poche parole, come il monopolio, che si tenta di stabilire, è inattuabile persin nella terapeutica stessa.

E in realtà in che modo punire chi alla gente recatasi a consultarlo si ristringe a dire: « Andate: voi non avete più male! » Imperocchè, gira e volta, tutto il segreto, è inutile arzigogolare, sta in queste semplici parole.

Ma ci è dell' altro: l' ipnotizzatore in moltissimi casi – e, se agisse altramente, commetterebbe un delitto di lesa umanità — è costretto a rimettere il suo potere a membri della famiglia del malato.

Citerò per esempio i casi di violenta palpitazione o di soffocazione. Imaginate un marito, un padre, un fratello, correre disperato in traccia del proprio medico ipnotizzatore, quando l' infermo da un minuto all' altro si fa cianotico, e può rimanere istecchito? Giacchè, non lo potete mica ignorare, l' ipnotizzatore anche più capace quasi sempre non può agire per nulla sopra un paziente addormentato da un altro. Intanto, mentre si va in busca del buono, dell' unico utile, che può giovargli, il meschino ha tutto il tempo di andarsene a bab-

boriveggoli non una, ma cento volte. Ecco perchè l' ipnotizzatore, in occorrenze simili, ha stretto obbligo di rimettere il suo potere ad altrui.

Tutta la mia lunga esperienza propria e quella di un egregio medico mio amico, il quale cura spessissimo con l' Ipnotismo, non presentano un solo caso, in cui questa trasmissione di potere abbia o avuto cattivi effetti, o dato causa ad abusi.

I membri della famiglia, ai quali si comunica il potere, ne fanno uso, alla evenienza, col mirabile tatto dell' affezione.

Se ne' trattamenti ipnotici vi fu per eccezione qualche abuso; se taluno vi ha imprudentemente adoperato l' infermo come un trastullo..... si fu, perchè — devo proprio dirlo? — per la gente troppo curiosa ed avida di *ricerche fisiologiche e psicologiche* l' ipnotizzato è un balocco tentatore sì comodo!.....

A buono intenditor poche parole.

Nella mia prossima lettera tratterò la quistione della libertà negl' ipnotizzati. Forse sull' argomento avrò da farvi confidenze sbalorditoie.

Vi confermo, Signore, le proteste della mia servitù.

(Dal *Journal de Liége*)

J. Delboeuf.

LA "FENICE VEGETALE„

Il signor Dottore in filosofia Barone Carlo du Prel ha pubblicato nel N. 3 di quest' anno del periodico *Ueber Land und Meer* (« Per Terra e per Mare ») un notabile scritto dal titolo *Das forcirte Pflanzenwachsthum und der Pflanzen-Phönix* (La Cresciuta forzata delle Piante e la Fenice vegetale), in cui cita la relazione dell' orientalista francese Jacollot sul *fakir* taumaturgo Covindasamy, il quale, come ricorderanno i lettori degli *Annali*, che già se ne son occupati a lungo, sotto gli occhi di quello scetticissimo spettatore, portò un seme di popone in sole due ore a svilupparsi in pianta alta 20 centimetri. A tal fenomeno il Dott. du Prel aggiugne l' altro della media signorina Esperance, con la quale al suo tempo ha eseguito esperimenti anche il Dottor Friese, che in quattro minuti

spinse una *ixora crocata* e un *anthurium scherzèrianum* a farsi da semente gemma, e questa in altri cinque a diventar fiore perfettamente sbocciato, come si legge nel foglio *The Herald of Progress* di New-Castle d' Inghilterra, ed eziandio nel libro *Miracles of the XIX Century* della signora Emma Hardinge-Brittan, nota e operosa spiritualista americana.

Curiosissimo poi è quanto il nostro Autore riferisce dell' opera del medico, a' suoi giorni famoso, Frankus de Frankenau, intorno alla cosiddetta *Palingenesi* (cioè risurrezione) delle piante dalle lor *ceneri* e da' loro *estratti liquidi*. Così un medico polacco di Cracovia ne avrebbe preparato una polvere, la quale conteneva la essenza di esse. « Quando alcuno il pregava, che gli mostrasse una rosa od altra pianta, egli teneva la polvere del richiesto fiore, cui conservava in un tubo di vetro saldato a fuoco, sopra un lume, perchè se ne scaldasse il fondo, al che quel fiore si sollevava dalla cenere per poi ritornare in cenere, allorchè il vetro si raffreddava. Di essi tubi egli ne aveva più di trenta. » Più tardi il già famoso chimico du Chesne, come c' informa il Gaffarillus, tentò lunga pezza invano di rifare quell' esperimento, fin che un bel giorno gli riuscì per caso. « Per un suo bisogno voleva estrarre i sali da ortiche bruciate, cui la notte lasciò fuori della finestra. L' indomani trovò la infusione gelata, e con sommo stupore ridata dal ghiaccio tutta la forma delle ortiche con tanta perfezione, che la stessa pianta viva non avrebbe potuto aver maggiore. Omai però quello sperimento non è più raro, e l' insigne chimico de Claves il fa vedere cotidianamente a chi vuole. »

E il barone du Prel conchiude seriamente così: « Agli spiritisti sperimentatori quindi io suggerisco, lavorando con medii che ottengono la cresciuta forzata delle piante, di tentare, se mai potessero conseguire anche la Fenice vegetale. L' irragionevole disdegno della scienza moderna per la pretesa superstizione del medio evo ha dovuto già umiliarsi e ricredersi in tanti punti, che non sarebbe troppo da stupire, se pure in questo la età di mezzo l' avesse saputa più lunga di noi. »

In ogni modo il fuoco, secondo i Professori Reuss, Kieser e Kluge, non distrugge punto, com' è provato da molti esempii, il magnetismo indotto in piante e in altri oggetti; quindi nei vegetali così abbruciati non può annientare la essenza

organica, su cui abbia operato il magnetismo. Insino il Preyer e il Fischer credettero nella indistruggibilità delle molecole e degli atomi, di cui sono costituite le cellule organiche, la distruzione delle quali per via meccanica o per via chimica non può in alcun modo distruggere i sistemi di molecole ed atomi organici, onde sono formati. E i mille fatti autentici, che si riscontrano nella storia, paiono corroborare questa opinione anche per rispetto a persone sonnambule viventi, accertandone la incombustibilità o immunità dal fuoco, e quindi l' assoluta indistruggibilità.

UNA VISIONE AUTENTICA

Dal giornale antispiritico *Le Temps* di Parigi

Uno dei più eminenti medici di Londra comunica al foglio *Leisure Hour* il fatto, che segue. Senz' avere per sè stessa una grande importanza questa osservazione acquista molto valore dal carattere scientifico di colui, che l' ha notata con rigorosa precisione.

« Due giorni fa sono stato il soggetto di una illusione spettrale, che credo utile di registrare esattamente.

« La cosa si è avverata di pieno giorno nella mia biblioteca, ch' è una stanza di circa sette metri in quadratura rischiarata da due finestre a settentrione. Il canapè, su cui ero seduto per leggere, volge lo schienale a una di esse finestre, e sta a sinistra del caminetto. Proprio di rimpetto a lui ci è un piccolo scaffale da libri, che arriva presso che all' altezza de' miei occhi quando sono assiso. La parete opposta al caminetto è tutta occupata da scaffali più larghi e più alti fissati ad essa, che separa la stanza dal corridoio conducente alla porta d' ingresso. Dunque il romore de' colpi di campanello o di picchiotto vi giungono molto più forti di quanto sarebbe necessario e gradevole.

« Fra le undici ore e il mezzodì io stavo leggendo su quel canapè, allorquando contro tutte le mie abitudini mi sentii prendere dal sonno, e mi lasciai andare alla tentazione. Non

tardai guari a perdere la consapevolezza, chè non si trattava di un semplice assopimento passeggiero. Quanta pezza io sia rimasto in quello stato non saprei dire con sicurezza. Soltanto so, che avrà potuto essere poco più che dieci o quindici minuti, allorchè fui svegliato in sussulto dal doppio colpo di picchiotto netto e sonoro, omai per me familiare, del fattorino della posta.

« Aprendo gli occhi vidi davanti a me, ritto sul tappeto di mezzo, un uomo sconosciuto, che mi guardava fisso. Poteva avere trent' anni; era di tipo ebraico, di corpo slanciato, vestito di un abito scuro piuttosto largo, che pareva di taglio straniero; portava in testa un cappello alto e concavo nella parte superiore: la carnagione n' era bruna, il viso ovale, il naso aquilino, le sopracciglia non folte, ma bene arcate e nere come i suoi baffi e la sua barba poco abbondante.

« Io stetti alcuni momenti a contemplarlo, dicendo fra me stesso: è un ebreo!; ma non mi arrestai deciso a questa conclusione, e nel dubbio mormorai sempre mentalmente: chi siete dunque? che volete da me?

« Nell' istante stesso ch' io facevo questa domanda un sorriso alquanto ironico passò sulle labbra dello spettro, che tosto incominciò a rarefarsi di guisa che attraverso il suo corpo vedevo distintamente lo scaffale, ch' era dietro di lui. Pochi momenti dopo l' apparizione si era dileguata, ed io restai con gli occhi fissi sulla ultima fila dei libri del predetto scaffale.

« Non è mia intenzione di dare una teorica delle illusioni sensorie in generale, o una spiegazione di questa in particolare. A dire il vero io non ne ho proprio alcuna, e mi contenterò di aggiugnere qualche particolarità specifica per chi volesse ragionare sul mio caso. Prima di tutto dichiaro, che non ho provato veruna sorta di turbamento o di commozione. Destandomi, non avevo sentito nulla di simile all' angoscia fisica e morale, che di ordinario accompagna l' incubo Tranne il sussulto cagionatomi da' due colpi di picchiotto forti e improvvisi del portalettere, non ebbi coscienza, ripeto, della minima commozione Non ero nè spaventato, nè sorpreso, nè contrariato, sì solamente curioso di sapere chi poteva essere quel visitatore, e come mai era penetrato fino a me. La sua apparizione rivestiva il carattere di un fenomeno isolato e senz' alcun legame apparente sia con un pensiero anteriore,

sia con un sogno o con un frammento di sogno. Immediatamente dopo la scomparsa dello spettro io mi trovai in pieno possesso di tutte le mie facoltà. Non provai nè male di capo, nè qual si voglia sensazione anormale. Mi sono subito detto, ch' ero stato il soggetto di una illusione, e perciò mi misi subito ad analizzare le circostanze del fenomeno. Ma poi, ritrovandomi sulle ginocchia il mio libro, rimandai a più tardi la inchiesta, e proseguii la lettura ove l' aveva lasciata senza riscontrare la minima alterazione nella mia facoltà visiva.

« D' altra parte essa mia lettura non era in assoluta guisa tale da trasportarmi nelle regioni de' sogni o delle fate: era una dissertazione del Duca d' Argyle sulla filosofia di Erberto Spencer.

« Quanto al resto la mia salute non lascia nulla a desiderare, ed io non avevo nè emicrania, nè mal di stomaco, nè sovreccitazione o depressione nervosa. Forse la notte precedente non avevo dormito tutto il tempo, che sarebbe stato necessario; ma non avevo alcun motivo di preoccupazione o d' inquietudine. De' Giudei poi, delle cose loro e delle lor geste, cioè della loro storia, non mi sono mai dato il minimo pensiero. Nè, per quanto io cerchi con la memoria, non mi ricordo di aver mai veduto persona, che rassomigliasse al mio spettro.

« Vero è, che allo svegliarsi non sempre uno ricorda l' argomento di un sogno avuto allora allora. Ma, se la mia apparizione avesse fatto parte di un sogno, io la ho così nettamente scolpita nella memoria, che, parmi, non potrei non essere in grado di riattaccarla logicamente con quanto l' aveva preceduta. Ma non è così niente affatto. La mia visione fu ed è rimasta perfettamente distinta e isolata da tutte le circostanze anteriori, e, da che la si è prodotta, non è venuto più nulla a gettare la minima luce sul problema.

« Qualcuno forse inclinerà a considerarla semplicemente come un sogno. Ma io son di avviso contrario. Fui destato dai due colpi di picchiotto, e, perfettamente conscio di essi, aprii gli occhi, e allora scorsi lo spettro. La quistione però dei sogni e delle imagini mentali è ancora sì misteriosa, che io mi ristringo a notare di passaggio un fatto autentico, che forse potrà contribuire alla sua soluzione. »

CRONACA

∴ La Cremazione de' Cadaveri inibita dalla Chiesa Cattolica. — Tanto tonò che piovve. Parecchi fedelissimi cattolici hanno rivolto alla Curia di Roma queste due quistioni: I. È permesso d'inscriversi nelle Società, che hanno per oggetto di propagare l'uso d'incenerire i cadaveri? II. È permesso di far bruciare la propria salma e quella degli altri? — Or gli eminentissimi Cardinali, Inquisitori Generali nelle cose di fede, dopo avere seriamente e lungamente ponderati i quesiti proposti, e conforme al precedente avviso dei reverendi Consultori, hanno deliberato di rispondere: *No.* « E, sulla relazione fatta al nostro Santo Padre Papa Leone XIII, Sua Santità ha approvata e confermata la decisione degli eminentissimi Padri, e ordinato di trasmetterla ai Vescovi, affinchè abbiano cura d'istruire i fedeli intorno al condannabile abuso di abbruciare i corpi umani, e di distoglierne con tutte le loro forze il gregge loro confidato. »

∴ † José Maria Fernandez Colavida. — Il Fratello José Maria Fernandez Colavida, fondatore, direttore e proprietario della *Revista de Estudios Psicologicos*, socio fondatore e già Presidente della « Sociedad de Amigos de los Pobres » di Barcellona, membro onorario di diverse Accademie scientifiche spagnuole e straniere, incarnatosi sulla terra il 19 di Marzo 1819 in Tortosa, Provincia di Tarragona, è tornato alla vita spiritica alla mezzanotte del 1° di Dicembre testè decorso. La famiglia del defunto e i suoi collaboratori nella citata Rassegna, la cui direzione venne or assunta dall'egregio Visconte di Torres-Solanot, nel darne il doloroso annunzio, raccomandano l'infaticato propagatore dello Spiritismo in Ispagna alle preghiere di tutti i Fratelli.

∴ † Giulia von Güldenstubbe. — Nello andare in macchina mi giugne la notizia essere trapassata la Baronessa Giulia von Güldenstubbe, seconda e unica sorella sopravissuta al Barone Ludovico, notissimo per i suoi esperimenti di scrittura spiritica diretta nel reale sepolcreto di S. Dionigi a' tempi di Napoleone III e per la relativa sua opera intitolata Pneumatologia Positiva: La Realtà del Mondo spiritico e del Fenomeno della Scrittura diretta degli Spiriti, e aver essa lasciato un testamento, in forza del quale destinò a' principali rappresentanti dello Spiritismo in Lipsia un grosso legato in danaro e la sua biblioteca. Di questa voce, se vera o no, e di un importantissimo fatto spiritico, onde fu parte nella età di 13 anni essa gentildonna, che ora sarebbe morta di 56, dirò ne' prossimi Fascicoli.

Tip. A. Baglioni. Baglioni Paolo, Amministratore Responsabile.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVI. | N° 2. | FEBBRAIO 1889.

LA SALAMANDRA MISTICA

CONFERENZA TENUTA ALLA " SOCIETÀ PSICOLOGICA „ DI MONACO

in Baviera il 5 di Gennaio 1888 dal Dottore

CARLO DU PREL

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 5 a pag. 8)

I discorsi avvenimenti sulla tomba del diacono Paris miravano a guarire certe malattie, e non ad appagare la curiosità di un pubblico avido di spettacoli. Ed ove pur si vogliano attribuire quelle guarigioni a una esaltazione autoipnotica, esse tuttavia debbono allargare di molto il nostro odierno concetto dell'Ipnotismo. I maltrattamenti del loro corpo, che i convulsionarii esigevano, servivano a sanarlo, ed eglino erano condotti a indicare la necessità di tali mezzi, che spesso richiamano alla memoria quei del Dott. Eisenbart, da sensazioni istintive del proprio organismo. La cosa del resto ha riscontri, e, per citarne un caso, il Dott. Bertrand curò una giovinetta sensitiva di quindici anni, la quale invocava dagli astanti in proprio sollievo maltrattamenti simili (BERTRAND, *Traité du Somnambulisme*, 385). Su questo argomento, che tocca pure il nostro problema della resistenza al fuoco, si legge in Carré de Montgéron (Op. già citata, III, 10):

« Una oppressione di petto vuole, che lo si percuota con la massima forza; intenso freddo o caldo soffocante, che colga improvviso il convulsionario, dinota, ch'egli dee, per averne

ristoro o refrigerio, collocarsi in mezzo alle fiamme; un dolore acuto, come se le carni fossero trafitte da un ferro, richiede un colpo di spada nel punto doloroso qualunque sia: di che si osservarono numerosi esempii, in cui, per quanto sia stata violentissima la percossa dell'arme, l'aguzza sua punta non riuscì manco a scalfire i tessuti anche più molli, e nè meno il globo dell'occhio..... Per il convulsionario le botte più micidiali e i più nocivi oggetti si convertono in farmachi salutari, e guariscono infallibilmente il male, che invece di lor natura dovrebbero cagionare. »

E anche qui ritroviamo l'incomprensibile trasportamento della incombustibilità dalla persona agli abiti. « Si veggono convulsionarii rinfrescarsi in mezzo al fuoco, che ne risparmia i corpi e altresì gl'indumenti..... Tutta Parigi non ha forse osservato molte volte, come la nominata Maria Sonnet si sia coricata nelle fiamme o su carboni ardenti, senza che quelle o questi abbiano per nulla offeso nè le sue membra, nè i pannilini, in cui era avvolta? o come tanti altri suoi compagni senz'averne alcun nocumento mangiassero la brace viva? o come altri ancora abbiano posto il capo nelle vampe di un gran rogo senza patirne punto, così che neppure i lor capelli sapessero di arsiccio? » (Idem, Ibidem, II, 127).

Uno di tali procedimenti narra lo stesso Carré de Montgéron qual testimonio oculare assai per disteso, e dalla sua esposizione non si può non riconoscere, trattarsi di uno stato sonnambolico. Protagonista è la medesima Maria Sonnet di prima, e il passo, che incomincia con le parole di un altro relatore, è questo:

« Così leggermente coperta ella gridò: — *Tabous! tabous!* (cioè: Sgabelli! sgabelli! — in dialetto per *tabourets*), e tosto due fratelli portarono sotto il camino, nel quale ardeva un buon fuoco, due piccoli scanni, su cui posero la Sonnet, che per questa sua specialità fenomenale avea ricevuto il nomignolo di *salamandra*.

« Per queste non troppo esatte espressioni altri potrebbe imaginare, che gli sgabelli fossero stati collocati solo dinanzi al fuoco. Non per tanto è cosa stata veduta più di cento volte da innumerevoli testimonii di ogni classe sociale, e quindi da non si poter mettere in forse, che in ogni prova i due scannetti, ch' erano tutti di ferro salvo i due piani di assicella, su cui la Sonnet poggiava la testa e i piedi, » (Si noti questa posizione catalettica, che ricorda quella identica data a' lor soggetti da quasi tutti i magnetizzatori nelle pubbliche rappresentazioni, e oggi ripetuta con gl' ipnotizzati anche da' medici !) « venivano messi sotto il camino, come gli alari, a' due lati del fuoco, sicchè la fanciulla, quando vi si stendeva su nel modo predetto, veniva a stare giusto sopra le fiamme, e che non solo la medesima, per quanto il fuoco ardesse intenso, non ne aveva offesa nel corpo, ma lo stesso lenzuolo, in cui si era inviluppata, non si accendeva, anzi nemmeno il lembo di esso, che sovente pendeva giù fino a toccare i tizzi, mostrava segno di arsicciatura.

« Ma, poichè simile fatto, quantunque pubblico, riuscirà incredibile a chi non ha veduto i miracoli compiuti da Dio nei convulsionarii, giova, che io, per assodare inconcussa la verità, adduca un documento, che fu steso intorno ad esso da undici persone, le più delle quali di tal grado e merito da torre qualunque sospetto sulla loro testimonianza. »

Ed ecco quel documento nella sua integrezza :

« Noi sottoscritti

« Francesco Desvernays, sacerdote, Dottore in Teologia « della Sorbona, Pietro Jourdan, Licenziato della Sorbona, « Canonico di Bayeux, Lord Eduardo Rumond di Perth, Luigi « Basilio Carré de Montgéron, Consigliere e Deputato (l' au- « tore stesso dell' opera, da cui traduco), Armando Arouet, « Tesoriere della Corte dei Conti (e, aggiungo io di pas- « saggio, fratello di Voltaire), Alessandro Roberto Boindin, « scudiere, Signor de Boibessin, Pietro Pigeon, cittadino di

« Parigi, Luigi Antonio Archambault e Amabile Francesco « Pietro Archambault, suo fratello, ambidue scudieri :

« Attestiamo con la presente, che oggi, fra le ore 8 e 10 « di sera, abbiamo veduto Maria Sonnet in preda alle con- « vulsioni, con la testa sopra uno sgabello e i piedi sopra un « altro, i quali due sgabelli stavano a' due lati di un grande « camino sotto la cappa dello stesso in guisa, che il corpo « di lei traversava libero il fuoco (Ecco perfettamente spe- « cificata la posizione catalettica!), ch' era gagliardissimo, e « ch' ella in quattro riprese restò 36 minuti in quella posi- « zione, senza che i suoi pannilini venissero arsi, sebbene le « fiamme talvolta si chiudessero tutto intorno e sopra di essi : « ciò che ci è paruto assolutamente sopranaturale. — Il 12 « di Maggio del 1736. (Qui seguono le firme, e poi :)

« Inoltre attestiamo, che, mentre da noi si firmava questa « dichiarazione, la detta Sonnet si coricò di nuovo nell' ac- « cennata maniera sul fuoco, e rimase 9 minuti all' apparenza « addormentata (Dunque ripetizione dello stato catalettico!) « sopra quella fornace sempre ardentissima, giacchè in esse « ore 2 e ½ si bruciarono 15 misure di legna e un grosso « ceppo. — Giorno ed anno come sopra. » (Ripetizione delle firme) —

« Del resto la convulsionaria in quistione durò altre volte nel fuoco assai più tempo che nel giorno di questo attestato. Lo sappiamo dallo stesso autore dello scritto *Vains Efforts*, il quale nella sua relazione afferma, che Maria Sonnet di ordinario vi sostava tanta pezza, quanta sarebbe bastata per arrostire un quarto di agnello o di vitella. »

Il Montgéron assistette sovente a siffatti spettacoli. « Una quantità di persone ed io stesso almeno cinque o sei volte abbiamo veduto, com' ella ponesse i piedi calzati nella viva brace; ma allora il fuoco non ne rispettò le scarpe, come prima ne aveva rispettato i panni : i tomai si abbrustolirono, poi arsero, e le suola ne furono incenerite, ma senza che la convulsionaria

sentisse alcun dolore. Una o due fiate ebbi anche la curiosità di osservare, se le solette delle sue calze fossero abbruciate o no: trovai ch' erano carbonizzate sì che al toccarle cadevano via in polvere, e lasciavano scoperta la pianta. »

Ora i fenomeni sulla tomba del diacono Paris duravano già da quattordici anni, quando il Carré de Montgéron scrisse il suo libro: migliaia di persone n' erano state spettatrici, senza numero si contavano le più maravigliose guarigioni di malattie, e quasi tutte le relazioni de' miracoli sono munite di autentica notarile. Ond' è chiaro, che in simili condizioni i fatti non si potevano negare nemmeno dagli avversarii più accaniti. Uno di questi dichiara circa la predetta Sonnet: « Posta in mezzo alle fiamme o coricata su un letto di brace viva, non mostrò mai la minima lesione..... Messa che la si era supina col dorso sul taglio di una pietra aguzza, le si faceva cadere giù dal soffitto un macigno del peso di cinquanta libbre sull' addome, ciò ch' era per lei una delizia..... Parecchi uomini insieme premevano con tutta la loro forza spiedoni di ferro con la punta contro il suo collo od il suo petto, senza che la ne riportasse la più lieve scalfittura..... Ella formava l' ammirazione di tutti per la bellezza delle sue preghiere, delle sue profezie, de' suoi discorsi e delle sue estasi » (IDEM, Ibidem, II, 31-34).

(Continua) (*Dal Tedesco*)

NICEFORO FILALETE.

LE CLASSI SOCIALI CONSERVATRICI

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.

Stiamo sopra un vulcano; la società si trova ferita a morte, e i suoi più sacri interessi sono seriamente minacciati, le idee distruttrici van guadagnando terreno con spaventosa rapidità, e se non si procura di troncare il male alla sua origine con

sagge ed energiche misure di repressione, dovremo lamentare le funeste conseguenze del tremendo cataclisma, che ci minaccia: questo è il grido continuo di allarme di quelle classi, che da sè stesse si dicono conservatrici, e che in realtà altro non sono che il freno eterno del progresso umano. Che pretendono le classi conservatrici? Tanto bello, tanto compiuto, tanto perfetto sembra ad esse il sistema sociale stabilito, che stimano necessario di conservarlo ad ogni costo? Al contrario, non ha bisogno imperioso e pronto di riforme importanti e trascendentali?

La trista sorte del misero essere, che al varcar le soglie della vita deve cominciare *la lotta per l' esistenza* in condizioni veramente impossibili, principiando a sentir tutti gli orrori della fame e della nudità fin dalla misera cuna, in cui riposa, fin dall' affettuoso grembo di una madre infelice, che trema di dolore sentendo tremare pel freddo fra le sue braccia il figliuolo delle proprie viscere, perchè non ha altro alimento che lo scarso succo dell' esausto suo seno, nè altro ricovero che l' immenso amore della di lei anima; la sorte di questi disgraziati, che, mancanti di tempo e di mezzi per acquistare le cognizioni necessarie, con cui dedicarsi ad una lucrosa professione o fare il lungo tirocinio di un onorevole impiego, debbono rassegnarsi a vivere sempre schiavi dei più intelligenti, consacrandosi fin dai primi anni ad un grossolano e penosissimo lavoro, che si prolunga per tutta la vita, e che, sebbene incessante, non arreca lor giammai quanto basta per sopperire alle loro più urgenti necessità; la sorte dei poveri figli del lavoro merita di essere alleviata, merita che la società curi di fare importanti riforme, che valgano a liberarli dalla miseria e dalla disperazione in cui vivono.

Lo stato di quelle infelici donne, che, prive di ogni istruzione, obbligate a procacciarsi il sostentamento per mezzo di un penoso e continuo lavoro, e senza un vero ideale religioso, che le conforti nelle dure lotte della vita, cercano un sollievo alla lor miseria facendo gettito dell' onore, della dignità e della vergogna nei mercati dell' infamia, per essere il ludibrio di quelle stesse classi conservatrici, le quali, nonostante la lor pretesa grandezza, sanno vivere avvoltolandosi nell' immondo letamaio di tutte le sozzure, esige che la società riformi i suoi costumi e che, modificando sotto questo

rapporto il suo ingiusto criterio, che esime l'uomo da ogni responsabilità, permettendogli d'immergersi nel fango senza pregiudizio della di lui onoratezza, lo castighi anche col suo disprezzo e renda impossibile quell'orribile commercio, per mancanza di compratori, che lo sostengano.

Se questa società imprevidente, che, trascurando gli ammaestramenti, è cagione che molti dei suoi individui, stanchi di lottar colla miseria, a cui li riduce la loro impotenza morale, arrivino all'ultima degradazione, lasciandosi sdrucciolare sul pendìo del vizio fino a convertirsi in terribili e feroci delinquenti; questa ipocrita società, che, ostentando i più belli e caritatevoli sentimenti, contempla con impassibile disprezzo il dolore e le lagrime di tanti infelici, ha bisogno di riforme, ha pur bisogno di purificarsi del miserabile egoismo, che la corrode, affinchè il benessere, a cui tutti hanno naturale e legittimo diritto, cessi di essere esclusivo patrimonio dei più fortunati.

Sì, questa caduca e screditata società, donde si è dileguato il vero sentimento religioso, lasciando in suo luogo un deplorabile indifferentismo; ove si scherniscono le vere virtù cristiane, ed ove le alte classi, avide di conservare il lor prestigio, fingono un profondo rispetto per ciò che ad esse ispira soltanto il riso, e prestano il lor *prudente* concorso agl'impudichi impostori, che appoggiandosi all'autorità di false rivelazioni, alle quali nessuno crede, hanno convertito la religione in mercanzia ed il Dio dell'amore e della misericordia nel Dio delle vendette e delle ingiustizie; ha bisogno di esser completamente riformata.

Le classi conservatrici, dalle cui insolenti prerogative procedono quasi tutte le ingiustizie sociali, le difendono e sempre le hanno difese invocando i più sacri interessi: nella famosa epoca del feudalismo, quegli orgogliosi signori, che trattavano i lor vassalli con minore riguardo dei cani, che alimentavano nei castelli, facendoli oggetto di ogni sorta di vessazioni ed obbligandoli a costituirsi in difensori delle loro stesse catene ed in fedeli guardiani dei diritti de' lor proprii carnefici, mostravansi altamente sorpresi e scandalizzati al menomo indizio di ribellione, ed in nome *della società oltraggiata e della giustizia schernita* condannavano e punivano con crudeltà inaudita il naturale desiderio di quei disgraziati di conseguire la

libertà scuotendo lo spaventevole giogo, che li opprimeva. Oggi noi domandiamo con stupore come è possibile chè quella società abbia esistito in tali condizioni; e perfino le classi conservatrici, che sanno giudicare con severa imparzialità le ingiustizie del passato, per quanto vogliano difendere quelle del presente, parlano con indignazione di quei tempi terribili, in cui i miseri servi gemevano sotto la sferza dei lor crudeli oppressori, ma non si accorgono che le classi operaie de' giorni nostri gemono anch' esse sotto il peso enorme di amare e continue sofferenze, e per giunta debbono sopportare l' umiliante disprezzo, vera sferza morale, con cui i maggiorenti della terra sfregiano la faccia dei poveri diseredati della fortuna; non si accorgono di nulla, intente soltanto alla conservazione di sè stesse; respingono con orrore tutto ciò, che non ridondi a loro esclusivo beneficio, e parodiando i loro affini del medioevo, i quali invocavano la giustizia per commettere i più infami soprusi, invocano l' ordine e la morale, per chiedere in nome di questi che si continui la demoralizzazione e il disordine, i quali non possono non sussistere in una società ingiusta e corrotta.

Classi privilegiate, che ardite di chiamarvi conservatrici, usurpando tal nome a quelle che veramente lo meritano, alle classi che producono, che lavorano e con ciò contribuiscono al mantenimento dell' edificio sociale; falange d' ipocriti egoisti, che sacrificate il bene comune ai vostri particolari interessi, cessate le vostre ridicole lamentazioni, che non riusciranno, no, a rattenere il cammino della civiltà decretato dalla Provvidenza e dalla eterna legge del progresso: largo all' umanità, che ha bisogno di realizzare il suo destino di continuo perfezionamento: largo alle idee redentrici, che chiamate dissolventi perchè minacciano di distruggere i vostri odiosi privilegi: esse, esse soltanto possono stabilire nel mondo l' impero della giustizia e guidarci alla illustrazione della verità fin dove è possibile conoscerla, per mezzo delle rivelazioni della scienza, unica rivelazione divina, di cui può valersi e che può accettare l' umana intelligenza.

Carmen Piferrer.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Societa Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

I.

Universo, Nebulosa, Sistema Solare o Planetario — Essere, Materia. Spazio. Movimento, Intelligenza.

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 8 a pag. 13)

Così sono nati e così si sono formati i sistemi planetari, avendo la loro origine nella materia cosmica, che emana dallo spirito, che cioè è una forma di questo, e per una prima condensazione di una porzione di essa in un punto dello spazio si costituisce una nebulosa, che prende subito la forma stellare, individualizzandosi in un centro attrattivo ed in pianeti e satelliti, che col tempo si completano e si perfezionano, convertendosi in mondi abitati, ed apparendo in essi delle creazioni di esseri organici, non in tutti allo stesso tempo, perocchè quando alcuni hanno acquistato le condizioni di abitabilità, altri sono ancora in un periodo gassoso e tuttora privi di quelle condizioni. Non tutti i sistemi planetari hanno la stessa struttura fisica del nostro, chè ve ne sono con due soli e con un numero maggiore di pianeti, presentando considerevoli differenze, che l' astronomia studia e a mano a mano va riconoscendo. Cotesti sistemi planetari hanno anche la lor vita, nascono e crescono, arrivano alla pienezza della loro esistenza, cadono in decrepitezza e periscono, ed allora, mancando l' azione della forza centripeta ed operando la sola centrifuga o di espansione, quei mondi si convertono in polveri dello spazio, un' altra volta in materia cosmica, la quale s' incorpora alla massa generale, e torna a servire per la formazione di nuove nebulose e di nuovi sistemi planetari. Il nostro sole, che oggi è un immenso globo incandescente, il cui volume e la cui massa sono mille volte più grandi che il volume e la massa di tutti i suoi pianeti e satelliti riuniti, pur esso si andrà raffreddando ed acquisterà condizioni di abitabilità, forse quando non servano a quello scopo i suoi pianeti, e chi sa che allora non si riuniscano in esso, come

lo presumeva Luigi Figuier, tutte le umanità, che han vissuto nei suoi pianeti?

Al di sopra delle nebulose seminate nell'immensità dello spazio, dove i soli nascono, brillano, si spengono e muoiono; più in là dei gas impercettibili, le cui proprietà rivelano al chimico il segreto della formazione dei corpi; più in là delle forze, più in là delle leggi, che regolano il movimento degli atomi e dei mondi, si slancia lo spirito umano e si chiede: Come e perchè queste creazioni di mondi, questi elementi, queste leggi e queste forze? Perchè al di sopra di tutte queste verità vi è un'altra verità suprema, l'esistenza di Dio, senza che riceva alcuna spiegazione dalle altre. L'Essere è la potenza, è l'infinito, è Dio. Un essere è ciò, che ha una forma determinata, finita, e che si trova animato da quella forza interna che si chiama vita, è tutto ciò, che la Natura produce: ma la Natura non è Dio, bensì una potenza di Dio. La solidarietà universale, questa gran legge della creazione, confermata ogni giorno più dalla scienza, discende dal gran principio dell'unità di sostanza, e da ciò la unità di esseri, le varietà molteplici contenute nell'unità. Questa idea profonda dell'unità della vita, implicitamente compresa nella parola Universo, determinerà la morale dell'avvenire.

Ogni effetto deriva da una causa, e la ragione non rimane soddisfatta colla cognizione dell'effetto, ma aspira sempre alla indagine della causa di esso. Perchè l'uomo sappia quale è la sua via nella vita, è necessario che conosca dove va e donde viene, e per questo abbiamo in noi la facoltà di acquistare tale cognizione, ed è la ragione. Per un pensatore spassionato ed attento la causa del mondo e la sua origine stanno in Dio, e sembra impossibile che siavi stato un tempo nell'eternità, in cui Dio stesse nell'inazione, ed un altro, nel quale abbia incominciato ad operare; e per quanto questo sia il mistero dei misteri, sembra più logico ammettere che la manifestazione ha coesistito coll'Essere, l'azione con la potenza, l'effetto con la causa, la creazione col Creatore, avvegnachè essendo Dio fuori della durata, volere e fare sono per esso una stessa cosa. Non possiamo oggi penetrar questo segreto; però ci resta ancor molto cammino da percorrere nella vita eterna del nostro spirito, e forse verranno tempi e perfezioni nel nostro essere, che gli permettano di approssimarsi maggior-

mente a tale cognizione. Ciò, che possiamo, sì, affermare, è che il mondo è l' opera divina, ed ogni opera è il prodotto di una volontà e la realizzazione di un pensiero. Il mondo, ossia la creazione, è l' espressione del pensiero di Dio e l' atto della di lui volontà: ma il creatore non è soltanto intelligenza e volontà; bensì anche attività ed amore; dunque è per operare e per amare che Dio ha fatto il mondo; ma l' amore consiste nel volere e procurare la felicità degli esseri amati, e perciò Dio ha creato gli esseri perchè siano felici.

Possono perire pianeti e soli, sparir gli uomini, gli animali ed i pianeti: ma nel movimento continuo della vita, dove si esercita l' attività senza fine, le creazioni esistevano sempre, e nuovi mondi succederanno ad altri, e lo spirito li informerà, percorrendo attraverso di essi le eterne fasi della sua vita eterna, acquistando ogni volta maggiori perfezioni, avvicinandosi ogni volta più al suo Creatore, e penetrando pure ogni volta più nel segreto dell' infinito.

Il mondo non ha potuto esser fatto di elementi estranei al suo autore, perchè la parte è correlativa al tutto, e la sostanza è identica a sè stessa, come del pari l' uomo ha sentimenti, affezioni e potenze, che riflettono il pensiero di Dio, perchè ogni creazione porta l' impronta del suo creatore. Ma allora, perchè esiste il vizio? I vizi non sono le forze, bensì il disfacimento dell' anima; sono la deviazione dalla legge naturale tracciata dal Creatore alle sue creazioni. Per questo l' uomo ha bisogno d' idealizzare le sue potenze per incamminarle al bene, applicando il suo ideale a Dio, perchè questo ideale è una realtà.

Già ho detto e spiegato che Dio è l' unità per eccellenza, ed ha dovuto realizzar l' unità nella sua opera, essendo l' universalità degli esseri una unità. Così si comprende col solo pensarvi che una legge generale, quella dell' attrazione, regge tutto ciò che esiste, dall' atomo nelle sue affinità rispettive fino ai pianeti ed ai soli nei loro immensi giri nello spazio. Ma l' attrazione non è l' unico movimento, che dà impulso alle creazioni, già l' ho detto: al movimento di concentrazione va unito quello di espansione, che è quello, il quale stabilisce e conserva nell' unità della vita la distinzione delle esistenze, ed ambidue sono le forze, che in astronomia si chiamano centripeta e centrifuga, tanto necessarie alla costituzione dei

corpi più inerti per conservare la loro esistenza e la loro individualità, stabilendo spazi fra le loro molecole, quanto necessarie sono le distanze fra i corpi celesti perchè possano girare liberamente nelle loro orbite. E queste due forze o movimenti, ai quali tutte le creazioni debbono la loro esistenza, le vediamo regolare altresì altri ordini di fenomeni. È un dualismo perpetuo, che si osserva dappertutto: concentrazione ed espansione, attrazione e resistenza, autorità e libertà, società e individualismo, conservazione e progresso, morale e passione, fede e libero esame: sempre e dappertutto questi due contrari impulsi, il cui squilibrio dà per risultato il disordine, la discordia, i patimenti, e il cui equilibrio e la cui giusta ponderazione dan per effetto l'ordine, l'armonia e la felicità.

Per quante considerazioni facciamo sopra cotesti particolari, sia studiando la creazione come naturalisti e fisici, sia guardandola come filosofi ed esercitando solo il raziocinio, sempre ci apparisce l'unità del tutto e la solidarietà delle sue parti, che son soggette alle stesse leggi e vivono della stessa vita, collegate al complesso, dipendenti le une dalle altre nelle loro svariate funzioni come organi di uno stesso corpo. Il minimo globo del cielo è collegato al tutto ed al destino generale, al quale nulla può sottrarsi, e le creazioni che vivono sulla superficie di questo globo sono solidali fra di sè e con tutto l'Universo. Quale è la sostanza di questo Universo? o di che sono stati fatti i mondi? Iddio non può crear la vita altrimenti che di sè stesso, essendochè nulla vi ha all'infuori di Esso. Dunque la sostanza dei mondi è in Dio stesso; e ciò che è in Dio fa parte del suo essere, come i figli sono della sostanza del loro padre. Iddio *compattò* gli elementi delle cose future, dicevano i Veda; ed infatti, per la forza di attrazione la sostanza imponderabile cangiò di stato, e sotto l'impulso delle affinità si manifestarono la luce, il calore e l'elettricità; ed ancorchè tuttavia molto diffusa, però già resa compatta relativamente al suo modo anteriore di essere, la materia cosmica rimase costituita ed in disposizione da dar nascita a tutti i sistemi planetari: tutte le nebulose sono della stessa sostanza ed obbediscono a forze identiche, per quanto presentino differenze nella loro struttura, nel loro colore, nel loro splendore, nei loro volumi, ed in altra categoria di circostanze, essendovi dei sistemi planetari, che, siccome ho detto, hanno

due o più soli, attorno ai quali girano i lor pianeti, incrociandosi le orbite dei lor varii centri di attrazione; in tutti però non si può non vedere mondi più o meno grandi analoghi al nostro, senza che vi sia identità, ma unicamente somiglianza, perchè nella Natura non vi è nulla d'identico, come si verifica nelle foglie di un albero, che, sebben tutte si assomiglino, non ve ne son due, che siano identiche. Tutti quei milioni di soli, che trascinano nello spazio l'innumerevole massa di pianeti, sono ordinati in potenze gerarchiche obbedienti ad un'attrazione superiore. Vi sarà un centro comune di attrazione per essi tutti? Dove comincia l'iniziativa vitale di tutte coteste evoluzioni? Ecco un mistero, nel quale tuttavia non può penetrare la nostra ragione, dovendo limitarci a registrare che l'Universo è un circolo infinito, il cui centro è in ogni parte e la circonferenza in nessuna.

Un altro segreto della vita di quei mondi è la lor morte. Tutto ciò, che ha forma materiale, nasce, vive e muore: tanto i soli quanto il musco dei prati sono soggetti alla medesima legge. Che avviene degli astri morti? Che si fa della sostanza materiale di ciascuna individualità, quando da questa sparisce la vita? Si decompone e si disgrega per la dispersione delle sue molecole, che costituivano la sua forma, e che più non son tenute unite dall'attrazione vitale. I cadaveri dei globi spenti e morti non possono circolare nello spazio, e gli elementi, di cui erano formati, si disgregano e si dissolvono in materia cosmica, che si incorpora a quella, che riempie lo spazio infinito, per tornare a servir di materia ad altri mondi dappoi nascenti, nell'egual modo che gli elementi dei nostri organismi si decompongono in corpi semplici, che si spargono per l'aria, per la terra e per le acque, per servir di alimento ad altri organismi; colla qual circolazione universale della materia l'ossigeno del nostro sangue, i sali delle nostre ossa, e le sostanze della nostra carne, sono le stesse, che animarono i corpi dei nostri padri, come gli elementi dei nostri organismi circoleranno eziandio per quelli dei nostri figli.

(*Continua*)

Dott. Anastasio Garcia Lopez.

UNA SFIDA PER LA SCIENZA

RITIRATA DELL' AVVERSARIO

(Dal **Caffè**—*Gazzetta Nazionale* di Milano del 6 di Novembre 1888)

Tempo addietro, i lettori lo ricorderanno, abbiamo riferito che una sfida spiritica era corsa fra il Cavaliere Ercole Chiaia di Napoli ed il Professore Cesare Lombroso di Torino.

Il Chiaia, persuaso che il Lombroso, in vantaggio della scienza, dopo aver negato taluni fenomeni, avrebbe accettata la sfida, fece venire a Milano la Sapio, il celebre *medium* napolitano, ed era disposto a mandarla anche a Torino, ove il Prof. Lombroso avesse desiderato che gli sperimenti fossero avvenuti colà.

Ma ecco ciò che sull' esito di questa interessante sfida, troviamo nel *Fanfulla della Domenica:*

« Alle condizioni proposte dal nostro illustre collaboratore Lombroso per l' accettazione della sfida, l' egregio avversario, che è il signor Ercole Chiaia, rispondeva a noi con una lettera da Barcellona, fin dal mese di Settembre. Ma questa lettera, ghermita forse in viaggio da qualche spirito burlone, fece per il mondo un giro così bizzarro, che tardi pervenne a noi, tardi la inviammo, per uno strano succedersi di casi, al Prof. Lombroso, tardi avemmo la risposta dall' insigne antropologo nelle poche righe che più sotto stampiamo.

« Il signor Chiaia, in sostanza, non può concedere la piena luce che per alcuni esperimenti, soltanto la concede, ad esempio, pienissima per il fenomeno davvero straordinario che vince la legge di gravità; e soggiunge che *la piena luce spesse volte è concessa inaspettatamente.*

« Il Prof. Lombroso vuole invece incondizionata la pienissima luce; onde la sfida rimane per il momento sospesa.

« Ecco qui testuali le dichiarazioni del Prof. Lombroso:

« *Egregio signor Direttore,*

« *Non essendo stata accettata che in parte la condizione*
« *cui più teneva — (che l' esperimento spiritico si facesse in*
« *piena luce) — io devo con dolore declinare di prendervi*
« *parte.* C. LOMBROSO ».

A noi pare in verità che il Prof. Lombroso cerchi una scappatoia e null' altro per declinare la sfida. Poichè qualunque sia il fenomeno che uno scienziato vuole studiare, egli non può imporre delle condizioni, quando gli vien detto che in quelle condizioni il fenomeno non si verifica.

Sarebbe come chi volesse produrre lo sviluppo di una fotografia al chiaro invece che allo scuro, pena, in caso contrario, di non credere nella fotografia.

(Dal CAFFÈ—*Gazzetta Nazionale* di Milano del 7 di Novembre 1888)

Carissimo Bolaffio,

Ho letto nel Numero 1614 del tuo giornale un articolo, intitolato *Spiritismo a Milano:* ho letta la descrizione dei singoli fenomeni a cui tu e l' egregio Direttore del *Corriere della Sera*, signor Torelli Violier, avete assistito constatandoli e proclamandoli fuori d' ogni possibilità di *escamotage*: ho lette le tue ipotesi e le tue savie conclusioni su la natura della causa produttrice ed ho letto infine la breve lettera del Prof. Lombroso riportata dal *Fanfulla della Domenica* in risposta ad altra mia scrittagli da Barcellona sin dal mese di settembre. Ora a proposito di questa mia lettera, mi permetto rivolgerti una preghiera nell' interesse di quella scienza spregiudicata che non si fa imporre dal viso arcigno del formidabile generale Bornu : dico dal tanto temuto ridicolo che come credesi è capace infrangere le statue alla..... Nabuccodonossor.

La mia preghiera è questa. Abbi la compiacenza di dare ospitalità a quella tale mia lettera che l' egregio Direttore del *Fanfulla della Domenica*, per far piacere all' illustre suo collaboratore, ha fatto ghermire in viaggio da uno spirito burlone (ma non certo tanto burlone come il suo) che per un caso bizzarro le fa fare il giro del mondo per raggiungere il Prof. Lombroso, mentre che per imparzialità di trattamento doveva esser pubblicata senza alcun ritardo nelle colonne di quel giornale.

Or siccome la mia singolare sfida a l' illustre scienziato aveva eccitato un certo interesse fra molti amanti degli studii psicologici, fisiologici ed ipnotici, così non mi par troppo giusto, che costoro restino al buio di quanto io abbia repli-

cato a la famosa *conditio sine qua non,* impostami per l'accettazione de la prova.

La mia profonda stima per l'illustre Professore, cui feci appello per l'esame rigoroso di alcuni fenomeni, che hanno certa affinità con quei dei suoi studi prediletti, mi vieta di credere che la ragione del suo persistente rifiuto a presenziare una prova scientifica, sia realmente questa di non essermi io arreso a discrezione a la sua esigenza: a luce *meridiana* per ciascuno e per tutti i fenomeni.

Credere legittima questa sua pretesa, varrebbe uno sfregio a la sua ben meritata fama di scienziato. Non oso, nè voglio dunque indagare oltre, o strappargli alcun segreto.

Solo però tengo a che altri sappia, come io sin da qualche tempo, costretto a convincermi de l'esistenza di una nuova forza, che dirò occulta e misteriosa, nulla ho ommesso perchè la scienza ne prenda possesso, ne spii l'arcano, ne studi gli effetti e le leggi, ne indaghi le vere cause, e che per essa non lasci ripetere la condanna del Mesmerismo, che quasi dopo un secolo dovè raccattare screditato dalle mani dei ciurmatori redimendolo col battesimo delle Accademie sotto il nome di Ipnotismo.

Credimi tuo

Aff.mo
ERCOLE CHIAIA.

Ecco la lettera accennata:

Preg.mo sig. Direttore del Fanfulla della Domenica,

L'accettazione della sfida onora tanto l'illustre Professor Lombroso, quanto allieta l'animo mio; qualunque cosa possa avvenire dalla singolare tenzone, fosse anche il mio disinganno, oggi per me tutto è lusinga, considerando di dovermi incontrare con un uomo di scienza.

Per altro la condizione *sine qua non,* della piena luce, postami dal mio grande avversario, sembra a me che tengo conto di tutte le altre condizioni già offerte e largamente offerte (non fo per dire), sembra una richiesta troppo esigente.

Quindi invoco minor diffidenza da parte sua, per queste due semplicissime ragioni, che formulo a guisa di dilemma: o il Prof. Lombroso teme dell'inganno, che nel nostro caso

sarebbe sofisticheria e prestigio; o prevede che tutto si debba o possa ridurre a fenomeni d'ipnosi.

Nel primo caso, sono tante e tali le guarentigie che io offrii e persisto ad offrire all'avversario, perchè non si lasci cogliere da una mano ben addestrata alla grande arte, non consentendo alla maga compari nè predisposizione di congegni e barattoli, ponendola in un ambiente non suo, nè additatole in precedenza, e per soprapiù permettendo che la si leghi, come un pubblico malfattore; che il pretendere più di queste guarentigie sarebbe come credere alla possibilità d'un effetto qualsiasi, quando le cause ne fossero rimosse. Questo non è sospetto che può capire nella mente di un uomo qual è il Lombroso, come non potè capire in quelle del Crookes, del Wallace, dello Zöllner, di Morgan ed altri.

Nel secondo caso, ossia dell'ipnosi, la virtù dell'ipnotizzante è certo che si svolge tanto al buio quanto alla luce meridiana. Se alla luce del sole la fascinazione non facesse presa sopra i nostri sensi, e al buio sì, la richiesta del Lombroso avrebbe tutta la ragione di essere; ma questo non è vero, almeno per quanto la esperienza c'insegna, ed io me ne rimando a lui medesimo, che studia questi fatti con quell'amore ed intelletto che tutti gli riconosciamo.

Inoltre fo notare a me stesso: se la vista fosse il solo senso immune dalle perturbazioni ipnotiche, mi spiegherei la imprescindibilità dell'occhio in una vertenza, che richiede quanto più d'occhi aperti si possa avere: ma siccome la vista ha debolezze comuni con gli altri quattro della società *sensoria*, la sua chiamata a presiedere il conflitto è come proclamare arbitro della lite la parte offesa. Che criterio di verità potrebbe offrire l'occhio, esso che è il più suscettivo d'allucinazione, almeno per quanto ce ne assicura la scienza?.....

Al potere di questa benedetta ipnosi, che fa tanto mal governo dei nostri sensi, che oltre a disorientarli in massa, alcuno ce ne sopprime, di altro ci scambia le funzioni, io credo che quanto meno di sensi si sottoponga, tanto meno di campo ella abbia di sopraffarci: credo anzi che sia prudenza venirle contro col solo senso fondamentale, ossia il tatto, col *tatto*, *...*, che anche dagli apostoli era stimato come ultima ragione delle cose.

Nell'uno e nell'altro caso quindi la *sine qua non*, posta

assolutamente come è, riuscirebbe a tagliare sull'inizio la questione, non mai a scioglierla.

Ma io prego che l'illustre Professore non insista; m'appello a quella rigorosa imparzialità che fu sempre e continua ad essere la migliore dote dei grandi. E soggiungo, che se egli si degnerà di rinunziare in parte a tale sua esigenza solo per alcune prove, abbia da me questa dichiarazione-promessa, che, non imposto quel patto, spesse volte la piena luce è concessa inaspettatamente, che anzi per il fenomeno che vince la legge di gravità, io fin da questo momento glielo garantisco a piena luce.

Io poi di buio perfetto non ho mai parlato; ho detto penombra, semi-oscurità, ossia, *quod nec tenebras, nec possum dicere lucem*.

Che si vuole da me? Io tutto concederei: ma se io sono il primo a volere la luce, quando invito il Lombroso! Sono le ineluttabili ritrosie dell'ignoto col quale ci troviamo alle prese, e al nemico non si può dettar patti, ognuno lo sa, se non dopo vinto.

Anche Lei, signor Direttore, aggiunga alla mia preghiera la sua benevola cooperazione, perchè il Lombroso non tenga rigorosamente fermo sulla sua richiesta; se non cedesse sarebbe un bel momento perduto, oltrechè a me sfuggirebbe la favorevole opportunità..... di essere dichiarato matto da una bocca competente come la sua.

Suo Dev.mo

ERCOLE CHIAIA.

L' IPNOTISMO

LETTERE AL SIGNOR DOTT. THIRIAR, DEPUTATO

V.

Le Leggende sull' Ipnotismo — La pretesa Obbedienza passiva degl' Ipnotizzati.

Signore. — Quella del magnetismo animale è una storia singolare. Da prima si rivelò come cosa maravigliosa, e il ciarlatanismo se n'è impadronito. Per un intiero secolo gli

scettici — occorre forse ricordare, ch' erano la più parte medici? — negarono i fatti più evidenti e facili a riscontrarsi. Ma la verità finì come sempre per ispuntarla. Il che riconoscete voi medesimo con queste parole: « Oggidì, signori, la realtà de' fatti ipnotici è ammessa dall' universale, perchè presto dimostrata a coloro, che li esaminano senza idea preconcetta, senza contraria prevenzione. »

Ecco un esordio insinuante, che predispone l' uditore o il lettore ad ascoltarvi od a leggervi con deferenza. Disgraziatamente il corpo medico, nella sua conversione di ieri e inoltre punto generale, è passato di un salto da una ingiustificabile incredulità a una credulità esagerata. Così accade in tutte le reazioni. Voi confessate, in un passo, cui citerò più avanti, che ancora l' anno scorso rifiutavate di ammettere i fatti ipnotici, e che la fede vi è venuta solo dopo i vostri viaggi a Parigi ed a Nancy. Da quel momento poi avete accettato da qualunque parte e senza critica le storie più bislacche, le fole più inverosimili, e insino le menzogne, come al suo tempo dimostrerò.

E nella stessa guisa avete accolto le leggende, che corrono circa i sonnambuli: quella della ubbidienza passiva degl' ipnotizzati, quella del loro oblio, allo svegliarsi, degli atti compiuti nel sonno, quella del loro stato nevrotico.

Esse leggende, come sappiamo, sono ammesse da alcuni scienziati, i quali hanno osservato un lato solo dei fenomeni, e fatto delle generalizzazioni troppo intempestive: voi probabilmente le avete trovate ne' libri o nel libro da voi letto. E fino a un certo punto siete scusabile. Se si dovesse parlare soltanto de' soggetti, che si conoscono a fondo, non si aprirebbe quasi mai la bocca: e voi vi siete detto senza dubbio, che un tal mutismo non si attagliava a un deputato.

×

Or eccomi a combattere e a distruggere quelle leggende, che pur fanno un sì bell' effetto nel vostro esordio: e incomincerò dalla più cupa di tutte, dallo annichilamento della volontà negl' ipnotizzati

Voi dite: « La cosa più tremenda, o Signori (È proprio curioso vedere quante cose tremende l' Ipnotismo, novello vaso di Pandora, racchiuda dentro a sè! Chi se lo sarebbe

mai imaginato?), la cosa più tremenda si è, che gli atti compiuti sotto la influenza della suggestione, quando pure a scadenza lontana, sembrano provenire dalla energia iniziativa dello stesso soggetto in istato di suggestione; si è, che insino lui crede, vengano dal suo proprio fondo, gli siano del tutto personali; si è ch' egli è convinto di eseguirli spontaneamente e liberamente. »

Ci è da fremere in verità; ma — e questa è mia opinione personale ragionata — forse tutto ciò è radicalmente falso. Dal primo giorno, che *ho praticato* l' Ipnotismo, la mia attenzione fu diretta su questo punto essenziale: ho avuto dei dubbii, e, dopo di avere inventato un metodo, di cui terrò parola fra poco, per ravvivare la coscienza degl' ipnotizzati, ho istituito dell' esperienze nello intento di schiarire la quistione. Una parte di queste sono state esposte in due lunghi scritti pubblicati nella *Revue Philosophique* di Febbraio e di Marzo del 1887.

Esse provano ad evidenza, che il soggetto sa di ubbidire a una ingiunzione estranea, e, se al destarsi lo ha dimenticato, basta provocarne il ricordo per fargli ritrovare non soltanto la natura, ma anche l' autore dell' ordine.

Il signor Beaunis, del quale invocate la opinione, sembra, è vero, dar ragione a voi. Ma i miei esperimenti son venuti dopo la pubblicazione del suo libro. Ho avuto con lui sull' argomento una corrispondenza (Vedi *Revue Philosophique* di Aprile e Maggio), in cui gli ho dimostrato, che le sue proprie esperienze corroboravano il mio avviso. Basterà che le rileggiate nella sua opera stessa a persuadervi, che i soggetti vi sentivano la costrizione. Se non temessi di allungar la lettera oltre misura, vorrei riprodurne i passi. Mi accontenterò dunque di un solo, che potete riscontrare a pag. 82. « Che avete fatto or ora? — Ho rubato un cucchiaio. – Perchè? — *Io non so.* — Ma sapete però, che avete fatto malissimo? — NON POTEVO FARE DIVERSAMENTE; *io non ne ho colpa:* VI ERO COSTRETTO. »

×

Ora continuo la citazione. « L' ipnotizzato (dite voi) è uno strumento passivo dello sperimentatore. » E soggiugnete: « Que' fatti son molto strani, sono straordinarii..... e, prima

di ammetterli, prima di crederci, abbiam dovuto andar a visitare le scuole di Parigi e di Nancy. »

Dunque, Signore, voi finalmente li avete veduti que' fatti straordinarii là giù? E perchè allora non li narrate? Mi fate venir la voglia di avventurarmi anch' io in que' lontani paraggi, avvegnachè ove mai non si andrebbe per vedere cose strane e straordinarie, quando intorno a sè, nella vita, ne' libri, nelle conferenze, non si trova che roba trivialmente comune? Voi sul proposito adducete ancora un frammento di un opuscolo del signor Liégeois uscito nel 1884. « Ogni persona messa in istato di sonnambulismo diventa nelle mani dello sperimentatore un automa tanto dal lato morale quanto dal lato fisico..... Il sonnambulo sembra prevenire di suo proprio grado i desiderii di chi lo ha addormentato..... Ogni spontaneità è scomparsa: una volontà estranea ha scacciato dalla sua sede la volontà di lui, od almeno fissa essa medesima i limiti del suo dominio, non lasciando alla povera espulsa se non quelle parti del governo, ch' essa non vuole per sè. »

Questo scriveva il signor Liégeois nel 1884. Nel mio opuscolo *Une Visite à la Salpêtrière* (del 1887, a pag. 36), mentre avevo precisamente sott' occhio l' anzidetta Memoria di esso signor Liégeois, che giudicavo assai favorevolmente in una Nota, scrivevo queste righe: « In teorica simile potenza è la cosa più pericolosa del mondo. Tuttavia credo, che in pratica, salvo in materia di abusi corporali e di testamenti, essa tale non è, o molto poco. A mio avviso tutte queste paure sono soverchie; ma qui non è il luogo, dove potere svolgere le ragioni della mia sicurezza. »

Realmente, in materia scientifica, occorrono fortissime presunzioni per giurare alla cieca sulla parola altrui. Uno non diffida mai abbastanza delle generalizzazioni precipitate.

Il signor Claretie è andato alla Salpêtrière per cercarvi gli elementi del suo *Jean Mornas*. Ora noi tutti siamo più o meno romanzieri alla guisa del signor Claretie. La stampa sopra tutto ci seduce ogni giorno, per dire così, a crear de' romanzi, e, anticipando l' avvenire più lontano, il minimo de' pubblicisti intravede in ogni novità scientifica conseguenze estreme, che l' inventore stesso non ha mai sospettato. Che cosa la non ha già detto e la non dice ancora intorno alle sedicenti scoperte

del signor Dottor Luys pur ammazzate e sepolte in regola dal signor Bernheim ?

Dunque, Signore, le mie osservazioni e le mie esperienze mi hanno provato, che quello annientamento della volontà nel sonnambulo non esiste Non ho ancor avuto il tempo di pubblicarle tutte. So, non essere già per questo, che voi le ignorate ; ma la ragione ad ogni modo regge.

Riferirò solamente qualche fatto così significativo, che tronca, si potrebbe dire, netta la quistione — almeno per il Belgio. Li do a spizzico, come quelli del Dottor Lombroso.

PRIMO FATTO. — Allorchè il mio collega ed io avemmo fatto cadere in sonnambulismo la giovine isterica afona, di cui ho già discorso — era una domestica — la facemmo assistere a una rappresentazione teatrale. Terminata che fu la recita, ella uscì, e cercò da ogni parte la sua padrona. Ma non la vedeva. Le offrimmo di ricondurla a casa a piedi o in vettura ; ma essa *non volle mai* accettare quella suggestione. — « No Signore — aspetto la padrona — non ritorno a casa che con la padrona. » Così la prima ipnotizzata, ch' ebbi sotto mano, si ostinava a respingere una proposta suggerita, che non importava proprio nulla di male, ma ch' essa considerava come poco riguardosa, e perciò compromettente.

SECONDO FATTO (riferito nella mia dissertazione « Sulla Memoria degl' Ipnotizzati » uscita nella *Revue Philosophique* del Maggio 1886). — Il ragazzo, un soggetto del Donato, a cui volli far rubare un oriuolo, mi guatò con gli occhi sbarrati da spavento, e poi scappò sì precipitosamente giù per le scale, che n'ebbi una paura maledetta, anche perchè io solo potevo svegliarlo, ed egli mi sfuggiva come il diavolo l' acqua benedetta. — Fra parentesi : s' egli nella sua pazza corsa si fosse fiaccato l' osso del collo, o fosse capitato qualche altro accidente, lo si sarebbe accagionato all' Ipnotismo in luogo d' incolparne l' ipnotizzatore.

E passo senz' altro a fatti recentissimi

(*Continua*)

J. DELBOEUF.

Della Suggestione e del Libero Arbitrio

(Dal Foglio *Moniteur de la Fédération Spirite et Magnétique* di Bruxelles — Versione del Signor O.

« Che si fa del libero arbitrio in presenza di quella forza misteriosa chiamata suggestione, posseduta da certe persone, e mediante la quale trasformano in vero automa il soggetto, sopra cui operano? » Tale è la questione, che han posto molte persone serie. Infatti, se per la sola forza della volontà uno può annichilare quella de' suoi simili, imponendo loro la sua, fino al punto da far loro volere, senza che possano evitarlo, cose, a cui mai avrebbero pensato, ed ordinar che compiano atti, che mai avrebbe compiuto, conducendoli senza resistenza e senza difesa, ad umiliazioni, infamie e fino al delitto, l' uomo non sarebbe altro che una pura macchina diretta da forze esterne e soggetta a moventi estranei. E ciò ammesso, i fatti più colpevoli sfuggirebbero alla vendetta pubblica, e la società non avrebbe diritto di punire il furto, l' assassinio, nè delitto alcuno, essendochè i perpetratori potrebbero sempre rispondere che, quando essi lo commettevano, non sapevano nè perchè nè come, e che erano stati spinti da una forza estranea e irresistibile. La questione, adunque, merita di essere studiata attentamente.

Prima di ogni altra cosa stabiliremo che quantunque i più eminenti filosofi degli ultimi secoli abbiano avuto molte discrepanze fra di loro intorno al libero arbitrio, dando soluzioni diverse e financo contraditorie, non è questo un motivo per negar l' esistenza di quella facoltà caratteristica della specie umana. Essa ci si rivela mediante la coscienza, e sta scritta con caratteri indelebili nella storia del genere umano ed in tutte le istituzioni sociali, non potendosi metterla in dubbio quando si studia l' argomento senza preoccupazioni.

La dottrina stabilita nel *Libro degli Spiriti* sopra questo tema, è chiara e precisa. In quello viene stabilito che, posto che l' uomo ha la libertà di pensare, ha pur quella di operare, e che senza libero arbitrio sarebbe realmente una macchina. Alla domanda, formulata nello stesso libro, se le predisposizioni istintive, che l' uomo porta seco nel nascere, siano un

ostacolo per l'esercizio del libero arbitrio, si risponde che, appartenendo le dette predisposizioni istintive allo Spirito prima della sua rincarnazione, possono infatti stimolarlo ad atti punibili, ed esso può essere spinto a questi perfino da altri Spiriti, che simpatizzino con quelle cattive disposizioni: che però non vi ha spinta irresistibile, una volta che l' *io* cosciente ha volontà di resistere.

Lo Spirito potrà essere influenzato dalla materia, che lo sopraffarà e spingerà a determinate manifestazioni, però senza esercitare sopra di esso un potere irresistibile, ed è lo Spirito medesimo che vuol soccombere, se soccombe, lo che non annulla il libero arbitrio. In tal modo Allan Kardec risolvette la questione: ma senza dubbio egli non ebbe presenti i fatti di suggestione, di cui oggi si occupano gli uomini di scienza, e che son venuti a complicare il problema. Ora il libero arbitrio non consiste già nella libertà di poter fare tutto, ma nel poter fare ciò, che liberamente si concepisce; dimodochè il libero arbitrio non istà nell' atto, bensì nel concetto, ossia nell' intenzione di quell' atto. Arrogi che l' uomo può pensar tutto, e che non vi son confini pel pensiero, ma che non tutti i pensieri si possono nè si debbono realizzare. Ogni atto libero suppone necessariamente tre diversi elementi: l' elemento intellettuale, che contiene il concetto di un fatto da realizzarsi; l' elemento volontario, che consiste nella risoluzione di fare o non fare una cosa; e l' elemento fisico, od atto esterno, che è l' esecuzione della determinazione mentale.

Or bene nessuno di questi elementi si trova nei soggetti ipnotizzati, sia nello stato sonnambolico, sia nello stato di veglia, perchè l' elemento intellettuale è annullato dalla volontà dell' ipnotizzatore, la quale lo incatena ad alcuni organi, che non stanno sotto la direzione dell' ipnotizzato, bensì sotto la sua propria; l' elemento volontario rimane, per la stessa ragione, ridotto all' impotenza; e l' elemento fisico sta nell' egual modo soggetto alla volontà dell' operatore. L' ipnotizzato, adunque, si trova imprigionato senza poter dirigere i suoi organi, ed eseguisce ciecamente gli ordini, che gli vengono dati, senza poter difendersi da questo soggiogamento. È rimasto per ciò annullato il suo libero arbitrio? No certamente: è solo incatenato.

La situazione dell' ipnotizzato somiglia a quella di colui,

che si ubbriaca. Non è possibile ammettere che l'uomo sia soggetto fatalmente e suo malgrado alla volontà di chiunque si proponga di esercitare sopra di esso il suo potere ipnotico. Per questo è necessario che intervenga la di lui volontà; come colui che si lascia ubbriacare, ancorchè non voglia farlo, ha messo per lo meno la propria volontà cedendo ai suggerimenti di coloro, che si propongono di ubbriacarlo. La volontà è la leva più forte, che si conosca; e qualunque siasi la forza dell'ipnotizzatore, troverà una resistenza invincibile nella volontà, che si proponga di neutralizzar la sua: per cui se i suggerimenti e l'ipnotismo annullano il libero arbitrio, si è per consenso di coloro che si lasciano ipnotizzare; ed ecco così risoluta questa questione di medicina legale, che non si può esentare gl'ipnotizzati da responsabilità per atti criminosi, ogni qualvolta abbian prestato la loro volontà per esser sottoposti a quello stato. È vero che vi sono delle attendibili attenuanti, perchè non tutti hanno energia bastante per non lasciarsi imporre; e perciò le donne e le persone giovani, spiriti deboli, son quelle, su cui con maggior facilità si esercita l'ipnotismo e la suggestione, che talvolta può ottenersi perfino per sorpresa ed in modo incosciente. Però nella generalità dei casi può opporsi una volontà ferma eguale o superiore a quella dell'ipnotizzatore; e la suggestione non avrà luogo.

In appoggio di questa opinione, citeremo il caso occorso poco tempo fa alla signorina Lucilla, sonnambula del magnetizzatore Donato. Poche sonnambule si sono mai mostrate sottomesse al pari di questa alla volontà del loro magnetizzatore. Era una pasta di cera perfettamente malleabile, che non aveva altra volontà e non eseguiva altri atti che quelli voluti dal Donato. Ma un bel giorno si bisticciarono e si separarono, ed intervennero nelle loro questioni i tribunali, trovandosi l'una a fronte dell'altro, come si erano collocati tante volte nei teatri e nei saloni.

Lucilla era la stessa di prima, eccessivamente nervosa, e Donato possedeva la stessa potenza magnetica: ma Lucilla aveva perduto la sua passività; caricò il suo antico socio di brutti epiteti, rivolgendogli gravi accuse. In altri tempi, sarebbe bastato un gesto od un segno qualunque del Donato per ridurla muta e farle dire ciò che gli fosse piaciuto: ma

in quella circostanza Lucilla aveva emancipato la propria volontà, diceva ciò che voleva, e sopra di essa non aveva alcuna azione tutta la potenza suggestiva dell' antico suo potente magnetizzatore.....

Sotto il rapporto delle cure l' ipnotismo è un progresso per la terapeutica, al tempo stesso che è pure un progresso per ispiegare le relazioni fra l' anima ed il corpo, perchè veniamo a conoscere l' influenza del fisico sopra il morale, e viceversa, sapendo l' immensa parte che disimpegnano le impressioni, le sensazioni e l' educazione sopra lo sviluppo intellettuale dell' individuo, e che alla sua volta l' intelletto reagisce sopra gli organi di relazione, non essendo, per così dire, le allucinazioni ed anche i sogni altra cosa che i fenomeni abituali riflessi, convertendosi la causa in effetto e l' effetto in causa, per essere le loro parti invertite, ed in casi morbosi forse si alternano colla stessa vicenda le sensazioni sperimentate e le modificazioni organiche corrispondenti. Negli studi d' ipnotismo e di suggestione si narrano casi, nei quali si sono prodotte negli ospedali di Nancy e della Salpétrière vescicazioni e bruciature per la volontà dei dottori Bernheim e Charcot; però dice il giornale, da cui attingiamo, che tali lesioni sieguono il loro corso, e che ancor quando una bruciatura sia stata il risultato di una suggestione, molesta l' individuo, e si hanno in questo tutte le sofferenze dipendenti dalla ferita: e si cita il caso di una giovane, che in uno di cotesti ospedali venne sottoposta all' esperimento, producendole una bruciatura in una mano, la quale le si infiammò, ed essa ebbe molto a soffrirne, persuasa che si era bruciata colla fiammella del gas. Così è che, se la causa è immaginaria, l' effetto è reale e positivo, e non isparisce per la volontà dell' ipnotizzatore. Però in opposizione al fatto precedente, se ne narra un altro della Salpétrière, di una giovane, a cui dopo la suggestione venne attraversata in molti punti la lingua con un ago, senza che nell' atto, nè dopo, manifestasse il più lieve indizio di dolore: tuttavia, tali sperimenti debbono venir limitati al puro necessario per gli studi scientifici, non convertendoli in oggetto di curiosità e concretandoli più specialmente ad uno scopo terapeutico.

Spiegazione dell' apparente Moto a ritroso de' Satelliti di Urano

e

Scoperta de' Satelliti di Marte:

DUE PROBLEMI SCIENTIFICI RISOLTI DAGLI SPIRITI

Versione dallo scritto intitolato « *The Solution of scientific Problems by Spirits* » diretto dal Maggior Generale A. W. Drayson al Periodico *Light* di Londra e stampato da questo l' anno 1884 a pag. 499.

Onorevole Signore! — In risposta alla questione direttami dal signor St. George Stock: « se io sia in grado di addurre un solo caso di soluzione data estemporaneamente da uno Spirito, o da ciò che si spaccia per tale, a uno qualunque de' problemi scientifici, che da un secolo travagliano e confondono i dotti d' Europa », mi pregio di comunicarle la seguente relazione di mia personale esperienza.

Nell' anno 1781 sir William Herschel scoprì il pianeta Urano e i satelliti, che gli fanno corteo. Or que' satelliti da lui osservati si movevano in modo opposto all' analogia degli altri corpi simili del nostro sistema solare, giacchè giravano da levante a ponente invece che da ponente a levante. Sir J. F. Herschel, nella sua opera *Outlines of Astronomy* espose il fatto in questi termini: « Le orbite di questi satelliti palesano proprietà del tutto inaspettate e senza esempio in opposizione alla sin oggi ininterrotta armonia dell' intiero sistema planetario ne' corpi celesti sia primarii sia secondarii. I piani delle loro orbite sono presso che perpendicolari alla eclittica, poichè l' angolo, cui fanno con essa, è di 78° 58', e in esse orbite i lor movimenti si effettuano *a ritroso*, vale a dire, riferendo le lor posizioni alla eclittica, girano, anzi che roteare *da ponente a levante* intorno al centro del pianeta lor astro principale, *in direzione diametralmente contraria.* »

Allorchè il signor La Place, il matematico francese, trovò la teoria, che il Sole e tutti i pianeti furono formati dal condensarsi della materia nebulosa, i movimenti di questi pianeti gli riuscirono un enimma indecifrabile.

Anche l' ammiraglio Smyth, nel suo libro *Celestial Cicle* affermò con sorpresa di tutti gli astronomi, che il moto di

que' satelliti è *retrogrado*, cioè opposto alla direzione, in cui si muovono tutti i corpi celesti fin ora osservati.

Nella *Gallery of Nature* si nota, che i satelliti di Urano gli girano intorno da oriente a occidente, e si dichiara la cosa una singolare anomalia, una eccezione alle leggi universali del sistema.

In ogni manuale di astronomia pubblicato prima dell'anno 1860 si trovano ripetute e confermate simili asserzioni circa i satelliti di Urano procedenti da orto ad occaso.

Nè io sapevo dare di tale stranezza alcuna spiegazione: anche per me la era un mistero altrettanto impenetrabile quanto per gli autori, che ho citato più sopra.

Durante l'anno 1858 stette con noi in famiglia una giovine signora, ch'era media, e giornalmente si avevano manifestazioni. Una sera quella dama osservò, che la mi vedea vicino uno Spirito, il quale diceva di essere stato, vivendo quaggiù in terra, un astronomo.

Io chiesi, se omai egli sapesse più di quando era incarnato fra noi.

N'ebbi in risposta: — Molto più.

Allora, nella intenzione, se non altro, di mettere almeno alla prova la scienza di quel supposto Spirito, interrogai: — Può egli dirmi, perchè i satelliti di Urano si muovano da levante a ponente invece che da ponente a levante?

La replica non si fece attendere punto, ed eccone il tenore:

— I satelliti di Urano *non* si muovono mica da levante a ponente intorno ad Urano: essi girano intorno ad esso da ponente a levante, proprio come da ponente a levante gira la Luna intorno alla Terra. L'errore provenne dal fatto, che il *polo australe* di Urano, allorchè questo venne scoperto, era diretto verso la Terra, sicchè, precisamente come il Sole, che, se osservato nell'emisfero australe, sembra fare il suo corso giornaliero da destra a sinistra, e non da sinistra a destra, i satelliti di Urano parevano muoversi da manca a ritta; ma ciò non era punto da orto ad occaso.

A una ulteriore mia domanda si aggiunse questa comunicazione esplicativa:

— Fin tanto che il polo australe di Urano era volto verso la Terra, a un osservatore terrestre i suoi satelliti sembravano procedere da sinistra a destra, e quindi erroneamente si di-

chiarò, che giravano da oriente ad occidente. E quella posizione potè durare allo incirca 42 anni. Ma, quando di Urano si volge alla Terra il polo boreale, allor si veggono i suoi satelliti roteare da destra a sinistra, o, come anche può dirsi, da occidente ad oriente.

Allora io domandai, come pote avvenire, che dopo 42 anni dalla scoperta di quel pianeta per sir W. Herschel non si sia chiarito lo sbaglio

E mi fu replicato :

— Perchè di ordinario gli uomini sogliono copiare ciò, che hanno scritto precedenti scienziati di grande autorità, e non pensano indipendenti, perchè sono accecati dallo ascendente di quell' autorità

Guidato da questa rivelazione io rifeci geometricamente il soggetto problema, e trovai, che la spiegazione era esatta, e la soluzione semplicissima. Nel 1859 io stesi perciò sull' argomento una dissertazione, che fu stampata nella *Royal Artillery Institution*.

Più tardi, cioè nel 1862, ho pubblicato in un mio piccolo libro di astronomia dal titolo *Common Sights in the Heavens* la stessa spiegazione di quel supposto enimma; ma l' influsso malefico dell' *autorità* è così forte, che appena oggi scrittori di astronomia incominciano peritosi a notare, che il mistero de' satelliti di Urano deve *probabilmente* (!) attribuirsi alla posizione del suo asse —

Nella primavera del 1859 ebbi nuova occasione di comunicare per via dello stesso medio con uno Spirito, che diceva esser il medesimo dell' anno prima: onde chiesi, se avrei potuto essere illuminato anche su una seconda quistione astronomica fin allora non definita. In quel tempo possedevo un telescopio con l' obbiettivo di quattro pollici e cinque piedi di distanza dal foco. Mi s' insegnò, che il pianeta Marte aveva due satelliti non ancor veduti da occhio umano, e cui, in favorevoli condizioni, avrei potuto scoprire Approfittai della prima occasione per investigare, ma non riuscii a trovarli. Narrai a tre o quattro amici, che aveano studiato meco i così detti fenomeni spiritici, di questa comunicazione, e risolvemmo di serbare su essa il silenzio, giacchè non avevamo alcuna prova scientifica della sua verità, e, se avessimo voluto affermare una tal cosa senza prove, saremmo stati derisi. Allorchè

fui nelle Indie, confidai questa comunicazione anche al signor Sinnett, ma in che tempo preciso non mi ricordo. Diciotto anni più tardi di quando era stato detto a me, che que' satelliti esistevano, cioè nel 1877, essi venivano scoperti da un astronomo di Washington.

Questi sono, fra gli altri, due fatti reali, che scrivo in risposta al quesito del signor Stock.

A. W. Drayson.

CRONACA

∴ Manifestazioni spontanee a Bosc-Roger e a Sur-la-Fontaine. — Il giornale *La France* dell'8 di Settembre 1888 narrava minutamente le manifestazioni spontanee, che avvenivano a Bosc-Roger, comune assai ricco di oltre 2000 anime, posto a breve distanza da Elbouf in Francia. I fenomeni consistevano prima in vetri frantumati da' colpi di grosse pietre, poi in suppellettili grandi e piccole, grevi e leggiere, che mutavano posto, danzavano, correvano, saltavano, e in una vera piova di proietti di ogni fatta e di tutte le dimensioni, e finalmente nel fuoco, che si appiccava da sè alle tende e alle lenzuola. Contro di essi, che duravano eguali giorno e notte, si sono prese tutte le possibili precauzioni di difesa e di sorveglianza, ma senza il minimo costrutto. La gente, attratta dalla curiosità, accorse in folla sul luogo, ove si accalcavano sempre più di cinquanta persone. In ultimo, poichè ogni tentativo per far cessare la baraonda era riuscito vano, si ricorse a' gendarmi, i quali per abito di mestiere sono scettici, e non credono guari nè ai malefizii nè agli spiriti; ed essi, poveretti, si arrabattarono a tutt' uomo interrogando, cercando, frugando in ogni cantuccio: ma sì! anche la loro fu fatica buttata. Il diavoleto continuò allegramente come prima, e anche la polizia dovette smettere colle pive nel sacco. — Nella *Gazette de Liége* del 31 di Agosto 1888 si leggeva quanto segue: « Il diavolo di Sur-la-Fontaine ha continuato a farne delle sue tutta iersera. Il sinistro burlone si è da capo divertito a scagliare proietti nelle vetrine del caffettiere G., e a 9 ore e 40 minuti la più grande delle sue lastre volava in minutissimi pezzi davanti alla folla stupefatta, che, come sempre, dalle 7 pomeridiane in poi stipata innanzi a quel negozio, si domandava, ma invano, quale possa mai essere la mano audace, che osa gettare in quel modo e in quelle condizioni i rovinosi sassi e pezzi di carbon fossile. L'autore del brutto tiro non solo cagiona al

signor G. un danno materiale, ma inoltre lo pregiudica moralmente, giacchè un figlio di lui, un povero piccino di 8 o 9 anni, è così atterrito da' fenomeni da tremare al cader della notte, giacchè asserisce di veder passeggiare in casa de' suoi genitori degli esseri fantastici. E dire, che quelli atti inqualificabili si rinnovano quasi ogni sera da tre settimane senza che la polizia sia stata capace di agguantare il colpevole! » — Lo agguanti, se può!

.˙. Grammatica Atea. — Il Consiglio Municipale di Parigi ha imposto a tutti i suoi Maestri e a tutte le sue Scuole elementari la grammatica di un certo signor Gastone Dacosta, nella quale non si riscontrano mai nè la parola *Dio* nè la parola *anima*. In una riga vi è bell' e spacciato lo spiritualismo, dicendo essa: « La intelligenza è una funzione del cervello ». Un' altra definisce l' uomo « un semplice mammifero », che l' autore non sa manco distinguere da' suoi congeneri. « Si afferma, ch' egli ne sia il più nobile. Perchè? Senza dubbio, perchè, in generale, si può dire, che sia il più intelligente degli animali. » L' espressioni *in generale* e *si può dire*, molto peritose, darebbero a credere, che il signor Dacosta non si vuole compromettere, prevedendo chi sa quante proteste dalle altre bestie!

.˙. Una stupenda Trovata. — A Wardour Hall, Soho, la Unione de' Missionarii di Londra ha introdotto un nuovo sistema di persuasione contro gl' increduli, sistema, di cui si annunzia uno splendido successo. Durante un sermone sul « Serpente nel Deserto », per mezzo di una lanterna magica, vennero proiette su uno schermo, che teneva il fondo della chiesa, diverse scene bibliche destinate a corroborare le parole del predicatore. E così dunque si potrà da ora inanzi capacitarsi *de visu* della verità delle asserzioni dommatiche. Se il nuovo metodo non produrrà proprio la conversione degl' infedeli, almeno avrà il vantaggio di attirare in chiesa chi sa quanta gente curiosa di assistere a quello spettacolo attrattivo, che ha il merito principale di non costare un quattrino.

.˙. I Padroni del mondo. — In uno scritto con questo titolo il foglio di Parigi *La Lanterne* del 1° di Settembre prossimo passato dimostrava, che oggidì l' Europa tiene in permanenza sotto le armi otto milioni di soldati, e quattordici milioni in seconda linea, e che il mantenimento di quelle masse d' uomini improduttivi, compreso il lavoro, che sono impediti di fare, costa ogni anno ventisette miliardi. L' autore, dopo aver enunziato le terribili conseguenze di un simile stato di cose, lo paragona a quello tutto diverso degli Stati Uniti di America, i quali, finita che fu la tremenda guerra di secessione, licenziarono quasi tutto l'esercito, ed omai ne hanno liquidato tutte le spese. Quel paese fortunato, che disdegna gli splendori militari della vecchia Europa, stende di per di il suo imperio dissodando

nuovi territorii, e vede crescere la sua popolazione di 500000 anime all' anno. Già oggi l' America nutrisce buona parte dell' Europa, versandovi i suoi prodotti di ogni sorta in immensa quantità. « Le nazioni militari e conquistatrici precipitano verso la estrema debolezza per le dissennate spese, che le rovinano, mentre quel gran popolo di mercanti e lavoratori, per poco che le cose procedano ancora di questo passo, è sulla via di diventare il vero padrone del mondo. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

La verità, se non è quasi mai ricchezza, è sempre onore.

Fondamento di ogni virtù è la temperanza.

In gioventù bisogna acquistare quel che può giovare in vecchiaia.

I falsi sembrano non mentire mai, perchè mentono sempre.

Nulla è più utile della discussione, nulla è più pericoloso della disputa: l' una illumina, l' altra acceca; discutendo si dissipano i pregiudizii, disputando si accendono le passioni.

Le anime forti sdegnano le voluttà, come il nocchiero evita li scogli.

La forza è sempre abile a trovar nuove strade, quando quella della ragione non c' è, od è lunga ed incerta.

Non ti abbandonare agli eccessi della gioia, che si gusta meglio moderandola. Le commozioni troppo vive soffocano la felicità, chè il godimento esagerato ci lascia più miseri di quello che fossimo nella privazione.

La povertà dell' uomo di genio è il più bel pregio della sua vita.

Tra la virtù, che brilla nella vita pubblica, e la virtù, che illumina la vita privata, vi è la stessa differenza, che corre fra una candela accesa, che tu porti all' aria aperta, e quella, che è chiusa in una lanterna. La prima dà più luce, ma la seconda corre meno rischio di spegnersi.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, Amministratore Responsabile.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVI. N° 3. MARZO 1889.

LA SALAMANDRA MISTICA

CONFERENZA TENUTA ALLA " SOCIETÀ PSICOLOGICA „ DI MONACO

in Baviera il 5 di Gennaio 1888 da' Dottore

CARLO DU PREL

(Continuazione, vedi Fascicolo II. da pag. 33 a pag. 37

Del resto allora Maria Sonnet non era punto la unica salamandra.

« Dal principio dell'anno 1733 una certa Dionigia Regné accendeva un mucchio di carbone in mezzo alla sua camera, e si faceva reggere distesa sopra di esso tanto da non lo toccare sin che pareva morta, giacchè in breve un pallore cadaverico le sfigurava il viso, e le sue membra s'irrigidivano stecchite. Ma dopo circa un quarto di ora le si cambiavano improvviso i lineamenti, alla lividezza subentrava un vivo rossore, e gli occhi rivolti al cielo brillavano di uno splendore straordinario; tutto il suo corpo fremeva di piacere, e talvolta si levava in aria, come se stesse per volarsene via. Non di rado ella mangiava carboni accesi, sino venti pezzi un dopo l'altro senza interruzione: ci soffiava prima sopra per avvivarli, e, quando bruciavan bene, se li metteva in bocca, li rompeva co' denti, e poi l'inghiottiva così affocati con un senso di tale soddisfazione, che chi non l'ha veduta non se lo può figurare.

« Tuttavia lo spettacolo qui appresso era vie di più sor-

prendente. Ne' maravigliosi *conforti* (giacchè così, cioè *secours* o *revivals*, venivano chiamate quelle immani sevizie), che si faceva dare Gabriella Mouler, si accendeva un gran fuoco: e per contentarla bisognava riempiere il camino con legna secca, che avvampasse forte. Dopo che un sacerdote l'aveva benedetta, ella aspergeva sè e gli spettatori di acqua santa, e ne spruzzava anche il fuoco. Poi la si collocava ritta sotto la cappa, appoggiandosi a' due lati con le mani, e rapidamente chinava il corpo col capo inanzi nelle fiamme in modo da battere col viso sui tizzi e sulla brace. Allora una persona, ch'essa aveva alle spalle, la tirava indietro con una corda legatale prima intorno alla vita. Ma non appena così rizzata, ella tornava a spingersi nel fuoco: e di questa guisa, senza sosta ella immergendovisi, e gli altri ritraendonela, si durava un quarto di ora, e spesso anche più. Alcune volte poi essa resisteva al tiro della corda, e allora, invece di cedere e alzarsi, oscillava col capo come un pendolo a destra e a sinistra sulle fiamme.

« Nè queste, che pur le battevan negli occhi, e penetravano in bocca, le davano alcuna molestia, giacchè durante tutto quel tempo ella cantava con voce solenne, come nelle grandi feste in chiesa, il *Veni Creator*: l'inno *Vexilla regis* poi modulava con tale sentimento, che gli uditori n'erano commossi; e, quando ella cessava, volea che gli altri intonassero quello dei tre giovinetti nella fornace. Quindi, come per riposare, la si coricava in piana terra presso al fuoco, tenendo la testa sotto il camino, e talora sopra uno dei ceppi, i quali erano talmente infocati, che non si potevano toccare senza bruciarsi. Intanto essa pigliava con le mani della bragia, se la metteva in bocca, e la mangiava esclamando: « Oh com'è buona! » Dopo avere sostato di questa guisa, sovente la ricominciava da capo.

« Mi si riferisce, che appunto adesso ci sono qui due altre convulsionarie, le quali dànno il medesimo spettacolo, con

circostanze quasi identiche, di Gabriella, aggiugnendo, essersi con queste tentato e riuscito di arrostir delle mele e di cuocere sode delle uova, loro appendendole al collo. »

Lo stato sonnambolico di esse salamandre è indicato con le seguenti parole:

« Per lo più, a compire siffatti prodigi, esse vanno in estasi, o almeno passano in uno stato di pronunziatissima ed evidente anestesia (insensibilità), come nelle convulsioni, e, quantunque non perdano la consapevolezza, sono per altro talmente assorte negli oggetti lor presentati dall' istinto della crise, che avvertono a mala pena quanto le circonda. Gli occhi hanno sempre sbarrati fissi verso il cielo, e nel volto e nei gesti palesano di anelare ad esse come all' unico oggetto di tutti i lor pensieri. »

La descrizione qui appresso toglie il nostro autore da un opuscolo avverso:

« Altre volte la convulsionaria s' inginocchia davanti un gran fuoco. Una persona, seduta sopra una seggiola dietro di lei, la tien per una fune, e, col rilassare questa, immerge la faccia di quella nelle fiamme, che ne avvolgono tutto il capo, mentre col tirarla a sè ne la estrae, ripetendo sempre l' azione con moti regolari alternati. In tal maniera la si è veduta cacciare nel fuoco spesso fino seicento volte una dopo l' altra senza interruzione. Talora essa non ha nè cuffia nè parrucca, ma di ordinario le porta, e allora accade, che la trina della cuffia vien bruciata. »

« Lo scrittore (soggiugne il Carré de Montgeron) avrebbe dovuto far risaltare, che di quella convulsionaria il viso non fu mai minimamente scottato dalle fiamme, nè arse le ciglia e sopracciglia, nè toccò manco un capello, sebbene ella tenesse sovente tutto il capo scoperto nel fuoco.

« Il medesimo osserva, che, ove si tardi ad appagarla nel concederle questo esercizio, ella sente in tutte le membra dolori come se bruciassero, e che a far cessare quella sua tor-

tura unico mezzo è immergerle tutto il corpo nelle fiamme. » (IDEM, Ibidem, II, 50-52, e III, 706).

Per ultimo il Carré de Montgéron riporta ancora la seguente relazione di un testimonio oculare degnissimo di fede e suo amico: « Una di queste convulsionarie ha terrore del fuoco, onde tituba sempre d' immettervi la testa, sebbene appaia, che l' istinto della convulsione lo esige assolutamente. Ma tosto la deve ubbidire, perchè, mentre repugna, soffre tormenti, come se il fuoco le divorasse da vero le carni, onde, affinchè cessino, è costretta a gettarvisi dentro. Ora, quantunque la fiamma le si faccia sentire come un zefiro, un dolce venticello, che le rinfresca il volto, e le toglie immediatamente quei dolori, essa tuttavia non si tranquilla, e son curiosi il fervore e la insistenza, con cui non resta d' invocare Iddio tutto il tempo, in cui è obbligata a tenere il capo nel fuoco » (IDEM, Ibidem, III, 706 e 707).

« Non ha forse tutta Parigi e per più anni veduto, come altre convulsionarie si sdraiavano in mezzo a gran roghi, vi rimanevano buona pezza, e insino vi si addormentavano — (il che dinota anche una volta lo stato sonnambolico) — senza che le fiamme, investendole da ogni parte, recassero il più lieve nocumento nè al loro corpo nè alle loro vesti? o come ponevano i piedi nella brace ardente, che ne inceneriva ogni calzatura, senza provar ombra di dolore? o come immergevano la faccia nelle vampe senza venirne offese e senza che ne patisse un sol capello? » (IDEM, Ibidem, III, 734).

Benchè le diverse facoltà mistiche trovino senza dubbio nella eccitazione religiosa del singolo individuo o d' intiere masse di popolo un terreno assai propizio, chiaro è tuttavia, ch' esse non hanno alcuna attinenza coi dommi delle religioni. Questa della incombustibilità, per esempio, la troviamo presso i pagani, presso gli ebrei, presso i maomettani, presso i cattolici, presso i protestanti, presso gli eretici di ogni maniera: sarebbe dunque una prova dimostrativa della verità di tutte

le religioni più disparate imaginabili, e quindi, per logica conseguenza, di nessuna. Ma non per ciò scema di un pelo la importanza de' fatti, ed essi quasi mai furono autenticati meglio che ne' convulsionarii di Parigi. L' affermazione testimoniale n' è assolutamente piena ed intiera: lo ha riconosciuto insino l' arciscettico filosofo Hume (nel Capitolo « Miracoli » della sua opera intitolata *Ricerche intorno all' Intelletto umano* da confrontarsi con quella del WALLACE: *L' Aspetto scientifico del Sopranaturale*, 91). Anche medici vi sono citati molto spesso in conferma, come ad esempio per la resisienza al fuoco il Dott. Morand, chirurgo dell' Hôtel-Dieu. Il *Grand Dictionnaire des Sciences Medicales*, nel paragrafo « Convulsion », ammette totalmente i fenomeni, e fin lo stesso scettico Diderot dice del libro del Carré de Montgéron, ch' esso « *peut braver l' incredulité la plus déterminée* » (MIRVILLE, *Des Esprits*, I, 153).

(Continua) (*Dal Tedesco*)

NICEFORO FILALETE.

IL LIBERO PENSIERO ATEO

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.

Da Scilla a Cariddi, dalla fede cieca alla negazione sistematica, dal soprannaturalismo e fanatismo religioso al fanatismo ateista: queste sono le vicende dello spirito umano nell' ultimo terzo del secolo, che passerà nella storia lasciando dietro di sè, come traccia luminosissima del suo passaggio nella successione dei tempi, la gloriosa conquista della libertà del pensiero. Come gli abissi, al cui fondo non arriva lo sguardo dell' uomo, l' ateismo ha fascinazioni e vertigini, toni di luce abbaglianti come il solco, che lascia il lampo negli oscuri seni della nube, specialmente per le anime impetuose

e fervide, nelle quali più che l'amore per la verità, che si erge maestosa ad annunziare il prossimo giorno di una nuova civiltà, primeggia e prepondera l'odio per gli errori sostenuti ed eretti in dogmi da tutte le civiltà estinte o moribonde. Schiave manomesse dopo una schiavitù tante volte secolare per quanti secoli han girato negli abissi del tempo dall'apparizione della razza umana sulla superficie del pianeta fino a quando all'incerto bagliore della prima idea spuntò la prima intelligenza nel cervello, quelle anime, redente per l'invincibile influenza del progresso, e slanciate dagli ergastoli dove giaceva inceppato il pensiero alle spaziose prospettive della libertà coi suoi orizzonti sterminati, infiniti, provano un tale orrore per tutto ciò, che è tradizionale, per tutto ciò, che ad esse ricorda la loro obbrobriosa servitù ed il loro martirio, che confondono in una stessa esecrazione con la protervia e gli errori, che perpetuarono la tirannia nel mondo, colle mistificazioni del vero e le corruzioni del buono, la verità, che i tiranni invocarono per mistificarle, e i principii di eterna giustizia, che i tiranni invocarono per corromperle. Trovarono che la tradizione aveva affermato una irrazionale immortalità dell'anima ed un Dio assurdo: e siccome a tutti gli orrori della schiavitù, ed a tutte le oscurità dell'ignoranza, ed a tutte le torture dell'idea, ed a tutte le abbiezioni e grandi iniquità, andavano associati il nome di quel Dio assurdo e il dogma di quell'immortalità irrazionale, negarono l'anima e la sua immortalità, e negarono l'esistenza di Dio, senza fermarsi a riflettere se col detronizzar Dio e coll'annichilare l'anima sconquassavano l'universo e spezzavano le tavole del bene e della giustizia, e se potevano fare alla tradizione maggior danno coll'opporre affermazioni razionali alle sue affermazioni irrazionali, che colle loro insensate negazioni.

— L'ateismo è la scienza, la libertà, la giustizia, il bene, il contesto della morale nel suo più puro concetto, l'armonia della ragione colla natura, il nobilitamento e la degnificazione dell'uomo!... — così proclamano modestamente mediante i loro organi di propaganda gli evangelisti e dottori del libero pensiero ateo. Essi son gli unici sapienti, che la natura ha generato, e che l'umanità ha concepito e partorito: intelletti infallibili composti della spuma della più sottile e perfetta materia; elette concrezioni di una sostanza purissima fecon-

date e vivificate da un raggio di luce disceso dalla magione dei soli; o in altri termini, filigrane delicatissime della circolazione atomica nelle sue operazioni chimico-intellettuali. Li chiameremmo *semidei*, se non temessimo di offenderli; più elevato concetto di sè stessi hanno coloro, che hanno scalato le vette della natura e detronizzato Iddio. Di lassù, nei loro olimpici vaneggiamenti, appena si degnano di abbassare gli sguardi fino a noi deisti, e solo per schiacciarci coll' enorme peso della loro superiorità, per essi indiscutibile, dommatica. Crediamo in Dio, nell' anima, e nell' immortalità di essa? Dunque bestemmiamo: e i lor giornali e i lor libri gettano addosso a noi tutte le spazzature della scienza atea. Ci trattano da ignoranti e da sciocchi: ci espellono dalle file dei liberi pensatori; ci deridono come superstiziosi e mistici; ci confondono coi corruttori della scienza e della morale, e con coloro, che trovano il proprio tornaconto nell' altrui abbrutimento: e se dopo averci proclamati imbecilli e malvagi ci risparmiano generosamente la vita, si è perchè ancora non è venuta l' inquisizione atea a vigilare per la integrità di tutte le scienze e per la purezza di tutte le virtù, in iscambio dell' inquisizione cattolica, che vegliava per l integrità del dogma e la purezza della fede: imperocchè i fanatismi sono di loro carattere, per legge di natura, esclusivisti, intolleranti, feroci: e vivaddio! in quanto a fanatismo gli atei de' giorni nostri non si fanno dare dei punti dai cattolici più intransigenti. Sono due odii, l' uno a fronte dell' altro: l' odio a Dio e all' anima immortale, invocando la libertà ed il progresso, a fronte dell' odio al progresso ed alla libertà, invocando il nome di Dio e l' immortalità dell' anima. L' uno vale l' altro: poichè se sono assurdi i concetti di un Dio nemico del progresso e di un' anima senza libertà, non son meno quelli di un progresso senza Dio e di una libertà senz' anima.

Che fra gli atei vi siano uomini di vaste e profonde cognizioni scientifiche, liberi pensatori entusiasti aspiranti alla emancipazione degl' intelletti pel trionfo della ragione, cuori nobilissimi ribocccanti di sentimenti umanitari, coscienze rette, virtù raffinate, non solo non pensiamo di negarlo, ma lo riconosciamo e lo proclamiamo con compiacenza: nessun fanatismo ci accieca per disconoscere il merito ed il valore dovunque sia che si trovino, si tratti di amici o di avversari

nostri. Ciò che assolutamente neghiamo si è, che il valore ed il merito siano patrimonio esclusivo degli atei, come essi affermano tutti i giorni ne' lor giornali e riviste. Ciò che non possiamo lasciar passare senza protesta si è ch' essi si arroghino il monopolio della scienza, del libero pensiero, dell' amore per l' umanità, della morale e della virtù. Con qual diritto affermano che la scienza sta con essi? Son più numerosi e più illustri i lor sapienti, antichi e moderni, che non i sapienti del deismo? A ciascuno di coloro, che si son burlati di Dio o non lo han creduto necessario per spiegare il sistema dell' Universo, potremmo opporne cento, che han veduto nelle leggi della natura, inconcepibili senza un' intelligenza suprema, legislatrice onnipotente e sapientissima, il verbo della Divinità, e che son caduti, come Cicerone, in ginocchio dinanzi alla Causa delle cause. Certo che il sistema dell' Universo si spiega colle leggi eterne che lo regolano, senza bisogno di ricorrere ad una *ipotesi* divina: però questa conclusione non è atea; è una conclusione scientifica ammessa da tutte le scuole filosofiche razionaliste, che non presta alcuna forza agli atei per la difesa delle teorie della loro scuola: perchè queste prevalessero contro le affermazioni deiste, sarebbe necessario che, a fronte dei sapienti del deismo, i quali spiegano le leggi universali coll' ipotesi di Dio, l' ateo le spiegasse scientificamente senza Dio, dimostrando come sia razionalmente concepibile che vi abbia leggi universali infallibili senza un legislatore universale infallibile; che non sia necessaria un' intelligenza assoluta per comprendere l' Universo, potendo questo esistere senza un' intelligenza assoluta; e che sia una realtà l' intelligenza come fenomeno, senza che lo sia come causa del fenomeno. Dimostrino ciò gli atei, ed allora potranno giustamente invocare in loro appoggio la testimonianza della scienza. Finora, nè han detronizzato Iddio, nè le loro fanfaronate scientifiche per detronizzarlo avranno maggiore importanza ed efficacia di quello che ne abbiano i latrati dei cani per distrarre la luna dal maestoso suo corso.

E come fan pompa del preteso lor diritto alla primogenitura del libero pensiero! Son essi, che hanno ereditato il vero anello, di cui Nathan il Saggio, di Lessing, parlava al sultano Saladino; essendo falsi quelli, che esibiscono le altre scuole filosofiche, le quali, per la loro genealogia liberale, ac-

campano diritti parimenti indiscutibili alla partecipazione alla eredità. Leggendoli, si è presi di stupore per la disinvoltura con cui serrano le porte della città libera pensatrice e scomunicano tutti gli spiritualisti, qualunque ne sia la progenitura: potrebbesi credere che il libero pensiero non fosse stato affatto immaginato innanzi che lo annunziassero gli atei; che essi soli lo abbiano divulgato e fatto trionfare nel mondo, e che, appunto perciò, ne spetti ad essi la rappresentanza ed il monopolio. Nell'istessa maniera che la chiesa cattolica definì il dogma della consustanzialità del Padre col Figlio e collo Spirito Santo, nel che poteva aver ragione se esistessero le tre persone divine, la chiesa atea contemporanea ha definito per bocca de' suoi oracoli nella stampa il dogma della consustanzialità del libero pensiero, che è il figlio, coll'ateismo, che è il padre, nel che non potrà aver giammai ragione, nonostante che siano reali i due termini della consustanzialità, per quanto le parole *ateismo* e *libero pensiero* esprimano idee essenzialmente e reciprocamente contradittorie, tanto incompatibili quanto l'oscurità e la luce simultaneamente in uno stesso punto dello spazio.

(*Continua*)

José Amigo y Pellicer.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Societa Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

I.

Universo. Nebulosa. Sistema Solare o Planetario — Essere, Materia, Spazio, Movimento, Intelligenza.

Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 41 a pag. 45

È impossibile supporre che questa infinità di mondi non abbiano lo stesso destino, e che in essi non si producano esseri organizzati intelligenti come nel nostro, costituendo una umanità universale con quelli, in cui siansi già sviluppate la

coscienza e la libertà, che li conducono ad ognor più avvicinarsi mediante perfezioni successive alla cognizione ognor maggiore della causa di tutte le creazioni. I pianeti vivono, alcuni abitati, altri preparandosi per arrivare ad esserlo, ed altri che han già cessato d'esserlo, e tutti penetrati da una forza intima, da correnti magnetiche, le quali li congiungono, manifestandosi in essi la vita mediante creazioni, che nei medesimi si producono per impulsioni dello spirito universale, che lor dà la maniera di essere, l'attività e la personalità. Così vengono stabilendosi la solidarietà materiale e la solidarietà intellettuale, nonostante le prodigiose distanze, a cui si trovano collocati gli uni dagli altri, perocchè attraverso le ondulazioni dell'etere l'elettricità trasporta dagli uni agli altri mondi la materia cosmica, nell'egual modo che trasporta anche le idee, le quali s'irradiano dalle intelligenze già sviluppate in quei mondi.

Riferendomi al modo di formazione del nostro pianeta, già in principio ho indicato che, dopo aver formato parte integrante della massa della materia cosmica della nebulosa, si separò per condensazione dal centro generale attrattivo, costituendo un globo con propria individualità, subordinato alle due impulsioni generali della meccanica celeste, che sono la tendenza a cadere nel centro, e la opposta ad allontanarsene, dando per risultato un movimento continuo attorno al Sole lunghesso l'orbita, che fin d'allora gli restò tracciata; ed in quanto alla sua struttura, in quel periodo non era ancora altra cosa che materia cosmica nel suo secondo grado di condensazione, senza però che avesse materia ponderabile, e neanco il più tenue dei corpi della chimica, ma unicamente le potenze o azioni dinamiche, che sono il calore, la luce, l'elettricità ed il magnetismo, e perciò la Terra in quel periodo era un globo igneo, luminoso, con grandi correnti elettriche e magnetiche, contenendo il germe e la sostanza per le creazioni ulteriori, ma senza aver tuttavia materia ponderabile. Col movimento si aumentava la condensazione e si preparava l'apparizione dei corpi semplici, dando per risultato una pellicola o crosta solida, che doveva lentamente raffreddarsi attraverso milioni di anni. Col tempo, e per procedimenti, che spiegherò con maggiori dettagli un altro giorno, la vita si manifestò negli esseri, venendo dal fuoco, donde tutto emana, ed avviandosi

al punto dove tutto s' indirizza. Siamo della stessa essenza, di cui tutti gli atomi son penetrati; formiamo una goccia del grande oceano dell' anima universale, contenuta nella materia infinita, e portiamo in noi la forza, che imprime il movimento a tutte le forze. Questo è il principio di tutti gli spiriti, come di tutti gli elementi dove palpita cotest' anima, e le sue emanazioni formano tutte le combinazioni, gli organismi, gli istinti, i sentimenti, il pensiero e la ragione. Alla materia, che è il nostro involucro, noi comandiamo, ed essa obbedisce, ed essa non può muoversi senza il nostro *io*, ma questo può anche obbiettivarsi o manifestarsi senza di essa; dimodochè la materia e lo spirito formano un' unità retta dalla legge eterna della vita. Possiamo perciò affermare che noi siamo stati nell' etere senza limiti, potenza latente nella sostanza diffusa; che siamo partiti dall' incoscienza assoluta, ed aspiriamo alla pienezza di coscienza; che portiamo in noi l' impulso all' investigazione della verità eterna, ed a mano a mano andiamo realizzando, essendo noi un' armonia passiva, che cammina sempre all' armonia attiva ed alla luce eterna, dove un giorno debbono arrivar tutte le anime.

L' uomo ha potestà sopra il globo, a cui appartiene, e può modificare i regni a sè inferiori e modificar sè stesso. In questo senso è signore della parte della natura, che è nella sfera della di lui attività, e trasforma gli altri esseri e si perfeziona da sè stesso colle sue proprie forze, partecipando così col suo lavoro alla creazione e cooperando all' opera divina

L' animale si conserva e si riproduce: l' uomo si conserva, si riproduce e progredisce a norma di un ideale, al quale sempre s' indirizza. Figlio del sentimento e dell' intelligenza, il cui principio esiste nelle altre specie organiche, ma senza manifestarsi pienamente fino a che arriva all' uomo, questo ideale ha per oggetto la luce, il buono, il bello, il vero ed il giusto. Idealità, meravigliosità, coscienziosità, sono i caratteri più umani secondo la frenologia, ai quali tre termini devesi aggiungere la speranza, mercè la quale ci slanciamo nell' avvenire, che è chiuso per ora al senso degli altri esseri.

In tutte le animalità inferiori si trovano germi delle facoltà umane, ma non sono che prove per svilupparsi completamente, e quanto più estese sono le relazioni di una specie, tanto più si sviluppano quei germi, perchè il progresso di

relazioni è il progresso della vita. Ebbene, l'uomo è la sintesi delle creazioni anteriori ad esso ed un composto degli elementi planetarii, essendo apparso quando il mezzo ambiente era preparato per produrlo, e quando esso poteva evoluzionare liberamente, essendo il risultato, come tutto ciò che vive, delle forze della natura nel pianeta, secondo la legge provvidenziale, che regola le evoluzioni della sostanza ed i progressi della vita.

Vedasi quindi quanto la teoria, che vado esponendo sopra il modo di formazione dei mondi e l'apparizione delle specie organiche e dell'uomo stesso sul suolo del nostro pianeta, è diversa da quanto insegnano i dogmi delle religioni positive, ad esempio la Bibbia cattolica, che ammette la creazione fatta nel periodo di sei giorni e l'intervento della grazia come legge della vita per l'umanità. E sebbene le teologie moderne vadano già transigendo colla scienza, concedendo che i così detti giorni della creazione han potuto essere lunghe epoche di milioni di anni, mantengono tuttavia i lor dogmi dell'intervento diretto di Dio per la formazione di ciascuna delle specie, e quella dell'uomo direttamente dalla terra, mediante una sola coppia per la riproduzione della specie, essendosi pentito il Creatore fino al punto di annichilare la sua opera prediletta, lasciando una sola famiglia per perpetuare la specie, con altra dose di assurdi, che la ragione ed il buon senso rifiutano. Ciò nonostante, tutte coteste favole s'insegnano tuttora nelle scuole, lasciando nei fanciulli una cattiva disposizione ad ammetter più tardi i concetti dimostrati dalla scienza.

Quanto meglio sarebbe che i catechismi e libri di storia sacra, che si stampano pei fanciulli, contenessero nozioni generali della scienza intorno alla creazione dello spirito universale, alla natura ed all'anima umana! Credo che con ciò niente scapiterebbero nè la religione, nè la grandezza di Dio. Lo studio della teoria dei procedimenti della creazione lascia all'Essere la sua ingerenza materiale e diretta in tutti i fenomeni, senza cessar di essere la potenza, il germe e la legge di tutte le esistenze, e della vita, potendosi con questo mezzo ottenere di attutire i timori dei fanatici, che credono nella lettera della Bibbia, come pure di altri, che pretendono di subordinare le leggende alla ragione, perchè solo questa dottrina spiritualista, che assorbe e non disprezza nè il materialismo

nè il positivismo, smaterializza Dio e spiega il modo e l'ordine di tutte le creazioni d'accordo colla scienza.

Per questa sorta di studi, quanto più ci eleviamo in essi, tanto più ci allontaniamo dalla dottrina materialista, e più ci avviciniamo allo spirito, senza che neghiamo ciò che corrisponde alla materia, avvegnachè essa è uscita dallo spirito ed è penetrata ed animata da esso. È un modo razionale e scientifico di comprendere la creazione, tutta di azione divina, per una legge che ha il carattere di universalità, come tutte le potenze di Dio. Lo spirito opera sopra la sua propria sostanza mediante forze naturali, che emanano da esso e che funzionano con un ordine preciso determinato da leggi. Queste leggi e queste forze esprimono e mettono in esecuzione il pensiero supremo, sempre lo stesso, poichè è essenzialmente assoluto e realizza eternamente le manifestazioni della vita. Iddio crea incessantemente, perchè la sua attività e le sue forze non hanno fine nel tempo, nè limiti nello spazio: ma crea secondo le leggi dell'ordine in condizioni regolate e volute da Lui stesso. Qualunque sia il processo di formazione di tutte le esistenze, nel cui studio ci addentreremo un altro giorno, esse si concatenano, e la vita ascende sempre, come gli strati geologici lo provano e la fisiologia lo dimostra. Gli esseri procedono gli uni dagli altri, e perciò l'uomo viene dalle specie animali inferiori ed anteriori ad esso, e rappresenta un ordine superiore della vita, conseguenza logica ed ineluttabile dell'esistenza delle specie, che lo han preceduto Così è che, studiato sotto il punto di vista anatomico, ha somiglianza cogli altri animali, e la sua carne, le sue ossa, i suoi nervi, i suoi organi interni ed esterni, ed il suo stesso cervello, non hanno un atomo di sostanza, che non si trovi negli organismi delle altre specie animali, trovandosi anche soggetto agli stessi bisogni. Ciò che vi è di diverso nell'uomo, non è il materiale ed organico, bensì l'ideale e la perfettibilità, perchè in esso già lo spirito ha sviluppato la coscienza responsabile e la libertà morale, che non hanno avuto sviluppo nelle specie, che sono state sue precorritrici, ed il mezzo di preparazione delle sue facoltà intellettuali e morali.

Nella prossima Conferenza entreremo nello studio di fenomeni più concreti e più in relazione col modo di formazione del nostro pianeta, e dell'apparizione di tutte le specie orga-

niche arrivando fino all' uomo: e vedrete come, sebbene a prima vista non sembrino questi studi avere relazione collo Spiritismo, sono tuttavia la base perchè questa dottrina sia veramente scientifica e rimanga spogliata di errori e superstizioni, di cui ora spesso apparisce circondata in taluni per difetto di cognizioni.

Dott. ANASTASIO GARCIA LOPEZ.

L' IPNOTISMO

LETTERE AL SIGNOR DOTT. THIRIAR, DEPUTATO

V.

Le Leggende sull' Ipnotismo — La pretesa Obbedienza passiva degl' Ipnotizzati.

(Continuazione e Fine. vedi Fascicolo II, da pag. 30 a pag. 34)

TERZO FATTO. — Nel prossimo passato Novembre il magnetizzatore Léon invitò il mio collega Nuel, i Dottori G. e Henrijean — eccovi dei testimonii! — e me a una seduta intima. In essa ci presentò alcuni de' suoi soggetti, che non si mostravano sulla scena, e fra questi una giovine di venti anni, liegese, di condizione assai modesta, sonnambula assolutamente perfetta.

Desideroso di mostrarci il gran potere, che aveva su lei, egli le comandò di baciarlo. Ma non ci fu proprio verso! La giovine non era bella; ma l' aria d' indignazione e di risolutezza, cui prese a quello strano comando, la trasfigurò siffattamente, che il signor Nuel si disperava di non la poter fotografare così. Il Léon, porgendole la guancia, l' attirava a sè: ella gli si accostava a passo a passo; ma poi, giunta a un metro di distanza dal magnetizzatore, si ritraeva ratta con un gesto superbo di maestà e di feroce pudore. La lotta durò più di un quarto d' ora, e lo sconfitto fu il Léon, che ci rimise inutilmente buon dato di fluido.

In quest' ordine d' idee il Dottore Gustavo Le Bon di Parigi mi ha raccontato delle sperienze anche più significative.

QUARTO FATTO. — Una signorina, affetta di sordità quasi assoluta, fu da me assoggettata nel sonnambulismo ad esercizii di pronunzia per insegnarle il suono delle consonanti, al quale uopo avevo de' collaboratori. Un giorno si trattava di farle distinguere il *ga* dal *ca*. Ella ripetè benissimo *gaga*, *caga*, *gaca*: ma, arrivata che fu alla quarta ed ultima possibile combinazione, non volle a nessun costo articolarla. Noi credevamo, ch' ella non ci udisse; ma poi, stanchi di gridare, abbiamo in fine capito la cagione della sua sordità..... per quella volta volontaria.

QUINTO FATTO. — Dopo letto il vostro discorso ho tentato con questa medesima persona, la quale pure è ipnotizzabile in sommo grado, la Domenica 29 Gennaio un' altra esperienza: ho voluto farle abbracciare una bambola. Ho lottato una buona mezz' ora: ma nella ipnosi ella mi ripeteva: « Chiedetemi un' altra cosa: abbraccerò la Signora, la Signorina, ma una bambola mai! Sarebbe un atto ridicolo. » E, afferrata la bambola, la sbattè in terra

In una lettera, che questa persona ha scritto ad un' amica, notandovi le sue impressioni nel sonnambulismo, e che mi fu comunicata, trovo la seguente restrizione assai caratteristica: « La nostra ubbidienza passiva, *passiva tuttavia solo fino a un certo punto.....* »

Ecco de' fatti, fatti desunti dalla osservazione e dalla esperienza da uno, che, giusto come voi, Signore, in materia scientifica nulla teme di più che « l' idea preconcetta o la contraria prevenzione ».

Spero, che valgano a rassicurare, e che perciò quelli egregi, che mi fan l' onore di leggermi, dormiranno da ora inanzi più tranquilli.

×

Del resto dove sono i delitti commessi mediante l' Ipnotismo? Prima di mettere in apprensione la società aspettate, che di apprensione ci sia motivo: prima di armare i giudici attendete, che vi siano i rei

Anch' io certamente esorto i magistrati e i legislatori a studiare la quistione dell' Ipnotismo, a leggere l' opuscolo del signor Liégeois e le altre opere, ma più ancora a illuminarsi con la vista diretta de' fatti e a formarsi una opinione ragionata propria: evitiamo di arrabattarci alla cieca per salvare la umanità, che non corre alcun pericolo.

Voi, Signore, mi chiederete senza dubbio, come mai il signor Liégeois ed altri prima di lui abbiano potuto prendere un tal granchio sugli atti de' sonnambuli. Sono in grado di soddisfarvi pienamente.

Ecco su che genere di esperienze i più si sono fondati per conchiudere con la inconsapevolezza assoluta degl' ipnotizzati e la loro ubbidienza passiva. Hanno detto, per esempio, a un sonnambulo presentandogli un giornale attortigliato: A voi un pugnale: colpitemi costui! e l' altro senza esitare menava colpi da orbo. Or bene, siatene certo, egli sa, che gli facciamo rappresentare una commedia, sa, che gli abbiam messo in mano un oggetto inoffensivo, e per compiacenza recita la sua parte come niun altro potrebbe, con perfezione inimitabile. Onde io stimo, che, se a quel mio cotal ragazzo di più sopra avessi posto innanzi, non un vero oriuolo, ma un pezzo di cartone, forse (e badate ancora, che dico soltanto *forse*) egli non si sarebbe rifiutato di simulare il furto. Se a un sonnambulo si consegnasse proprio un pugnale, egli non colpirebbe -- salvo che fosse uno dei *delinquenti nati* del vostro signor Lombroso, un Lacenaire o un Tropmann latente, o almeno un macellaio, o un vivisettore, che fa lo stesso. Riconosco tuttavia volentieri, che non si è mai spinto la esperienza sin là, onde la quistione è *sub judice*.

×

Queste asserzioni sulla coscienza degl' ipnotizzati il 15 di Gennaio, che io l' esponeva in una pubblica Conferenza sull' Ipnotismo, erano ancora soltanto semplici mie induzioni. Oggi invece posso offrirvi ben più di una congettura. Il 28 dello stesso mese la persona, onde ho parlato in ultimo, consentì a fare una seconda volta, in circolo intimo, la nota esperienza del ritratto, che riuscì a perfezione. Svegliata che fu, ella corresse *spontaneamente* un punto della spiegazione, che del fatto io dava agli astanti, il quale punto si trova trattato e chiarito a maraviglia nella già citata sua lettera confidenziale del 14 di Gennaio, di cui allora ignorava la esistenza. Ecco gli squarci testuali, che ho il permesso di riprodurre.

« Il primo esperimento fu fatto con alcuni fogli di carta bianchi e perfettamente uguali. Dopo averne precedentemente marcato uno sul rovescio, il signor Delboeuf fa fortemente

fissare la mia attenzione su esso, persuadendomi di vedervi il suo ritratto o quello di un' altra data persona. Quando a me pare di distinguerlo così nettamente da essere capace di ritrovarlo, quel foglio mi viene tolto, e mescolato nel pacco degli altri. Allora mi si consegnano tutti insieme, ed io, ripassandoli a uno a uno, trovo senza difficoltà il foglio dal ritratto, che vedo chiarissimo, anche quando nel mescolarlo fu voltato con la testa in giù.

« Si potrebbe credere, che quella imagine sì fortemente fissata mi dia la compiuta illusione di una fotografia, con la quale forse la confondo. Ma non è così. *Io so perfettamente*, che quel foglio *era e rimane immacolato*, e che, rappresentandomi la imagine, che mi fu suggerita, ubbidisco a un ordine ricevuto. Io mi figuro a poco a poco le fattezze, che ci debbo vedere, e, quando l' insieme è abbastanza omogeneo, perchè formi un vero ritratto, lo fisso, per così dire, sul foglio datomi, e quella medesima illusione ritrovo ogni volta, che quella carta mi viene sotto gli occhi. La imaginazione e la volontà fissano la imagine sulla carta bianca, e poi la ritrovano.

« Lo stesso accade con quella sorta di allucinazione, che si produce, allorchè l' esperimentatore vi suggerisce l' idea di rappresentarvi qualunque oggetto, per esempio, di veder volare per la stanza un piccione o una farfalla. Benchè vedendo o l' uno o l' altra distintissimo in modo da seguirne il volo e i minimi movimenti, io *non ho mai dubitato neppure un momento, che quella impressione non fosse puramente imaginaria*, il che non ha punto impedito, svegliata che fui, di ricordarmi i minimi particolari della visione, e insino i colori, che avevo attribuiti a quell' uccello o a quell' insetto. In somma, se in un certo modo s' inganna il soggetto, facendolo entrare per brevi momenti nel dominio del sogno o della imaginazione, questo ha piena coscienza dell' influsso, a cui è sottoposto, purchè tuttavia non gli si tolga la memoria.

« La cosa, *pare a me*, sarebbe tutto diversa, se l' esperimentatore abolisse questa facoltà, perchè allora il soggetto non rammenterebbe più nè i termini nè le particolarità della suggestione. Egli ubbidirebbe inconscio senz' avere la impressione di soffrire una influenza estranea: crederebbe di vedere l' oggetto designato da sè e di vederlo realmente. »

E chiudo la citazione con questo passo singolare, che riduce la cosa a un' autosuggestione. Non dubito, che, se togliessi al soggetto la memoria, avverrebbe com' è detto qui. Avviso agli esperimentatori!

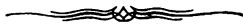
×

Voi, Signore, mi saprete grado di aver posto questi brani sotto gli occhi del pubblico. Così facendo, io pregiudico un mio lavoro, di cui sto raccogliendo i materiali; ma il mio amore per la quistione da voi sì bruscamente sollevata supera ogni mio altro interesse.

Temo sempre, che non resti qualche cantuccio del vostro discorso, dove possiate dire, che non vi ho seguíto. Questo quesito della libertà e della coscienza degl' ipnotizzati avrebbe bisogno di essere trattato a lungo, mentre ho paura di stancare non già voi, che mi leggete, suppongo, con passione e curiosità, ma gli altri lettori. Credo di aver trovato la spiegazione di certi fatti curiosi, che ho contribuito a far conoscere (ne' miei scritti sulla *pretesa veglia sonnambolica*), ma la saggezza insegna, che bisogna sapersi moderare, ed io ne ascolto, benchè a mal in cuore, la voce.

Spero vorrete riconoscere, che ho scosso non poco la leggenda circa la ubbidienza passiva degl' ipnotizzati. Ne dirò ancora qualche parola nella prossima ed ultima mia lettera, in cui tratterò le leggende del ricordo abolito e della nevrosi.

Gradite, Signore, l' assicurazione della mia perfettissima osservanza.

(Dal *Journal de Liége*) J. Delboeuf.

CONVEGNI SPIRITICI

(Dal *Fanfulla della Domenica* di Roma, N° 51, del 16 Dicembre 1888)

Così la mente mia tutta sospesa
Mirava fissa, immobile ed attenta.....

I.

Le fiabe che occuparono la mia puerizia; le fiabe che, per acquetarmi nel sonno, soleva raccontare presso al mio capezzale la fantesca mal cauta, e ch' io seguiva curiosamente e

ricordava, a pena chiusi li occhi, ne' sogni della mente confusa e spaurita; le fiabe di fantasmi, di spettri, di spiriti errabondi buoni co' buoni, malevoli e castigatori coi tristi, mi tornarono al pensiero insieme con la dolce fanciullezza assistendo a tre adunanze spiritiche.

Perchè e le paurose novelle della femmina vecchia trovavano rispondenza ne' fenomeni che si andavano a mano a mano producendo, e io davanti a' fatti meravigliosi mi sentivo ritornare bambino.

E come allora il buio e l' ignoto affaticavano il tenero cervello mal desto, onde la mia cameretta si popolava di figure e risuonava di voci, così ora ripensando le strane visioni spiritiche. Se leggendo questo mio articolo qualcuno terrà me per femminetta raccoglitrice e narratrice di favole, io non mi dorrò dell' ufficio, convinto che, se io femminetta, egli si sentirà al racconto pargoletto da culla.

II.

La stanza è illuminata; siamo seduti a un tavolo in sei, fra questi la signora Sapio *medium* potentissima. Ecco: già il tavolo si muove sotto le nostre mani formanti catena, s' alza, s' abbassa, ondeggia nell' aria, ricade romorosamente, poggia su due piedi, su uno; leggiere le mani! il tavolo si risolleva, gira, rigira, è una fatica seguirlo, dove va? in alto, più in alto, a un metro di altezza, oscilla con dolce moto, ricade. E la legge di gravità? non c' è più nessuna legge; siamo nel mondo delli spiriti.

« Poichè tu, o John King, sei liberale di tua presenza e di tue grazie a questi signori (dice il cavaliere Ercole Chiaia con nota voce allo spirito), io ti pregherei di far loro vedere di belli fenomeni perchè ti abbiano in buon concetto, e partano contenti di te. Vorrai tu esaudire la mia preghiera?

S' odono tre colpi di sotto il tavolo; John ha risposto di sì.

Che è? John seguita a battere: uno, due, tre, quattro, cinque..... vuole l' oscurità.

Si spengano i lumi: ecco il buio, l' ignoto, il regno di John.

La *medium* si contorce, sospira, i due che le siedono a lato non abbandonano mai le sue mani, ella singhiozza convulsivamente..... non abbiate paura per lei: è questo il suo stato

normale in conspetto dello spirito. Tutti sono in attesa: *pum!* che batte sul tavolo?

« O John, io ti pregherei di portarmi quel tamburello che sta sulla credenza ».....

Drin, drin, drin! il tamburello mi capita fra le mani.

« E adesso riprendilo e suonalo in alto ».

Una mano invisibile me lo strappa, ed ecco presso al soffitto il romorío de' sonagli.

Ahi, ahi! chi mi tocca? sempre la invisibile mano mi batte sulla spalla, mi accarezza la guancia, mi tira i capelli, e io sento l'impressione di umane dita.....

« Io ho il tamburello sulla testa! » grida uno; « E adesso l'ho io, » grida un altro; che è questo suono? ah! la trombetta che avevamo nascosta lontano! John le soffia per entro con l'invisibile bocca.

« Spirito cortese, io ti prego di pigliare il bastone che si trova in questa stanza e batter con quello sul tavolo una marcia di guerra. »

Un minuto di silenzio, e la marcia viene eseguita.

« E io, dice allo spirito un amico, io ti sarò grato se tu vorrai togliermi lo stivale. »

Che non può John? ecco lo stivale lanciato in aria.

Oh! oh! che è questo? mi sento levar di sotto la sedia; è John, sono le sue invisibili mani gagliarde, che si trastullano con la mia sedia pesante e la gettano lontano.

« O buono spirito arguto! ma io vorrei più degna manifestazione di tua presenza; io ti saprei grado di fenomeno più saliente. »

Ecco: l'aria s'illumina d'azzurre fiammelle, vagano, si aggruppano, dispaiono.

« Viva John! noi ti ringraziamo dal profondo del cuore. »

— Gridate: *Viva Iddio!* ammonisce il cavaliere Ercole Chiaia, e noi: *Viva Iddio!*

Le mani dello spirito applaudiscono al saluto dall'alto.

Una seggiolina di paglia tranquilla in un angolo si muove e capita ritta sul tavolo; una guantiera pesantissima vola, come placido augello, a posarsi sulle mie mani; un piatto, un bicchiere, un vassoio, cento oggetti disposti qua e là per la stanza si trovano, come per virtù di semovenza, uniti davanti a noi.

Che più? Un biglietto di visita bianco posto lontano sopra un altro tavolo, viene a riposare fra' miei capelli, e io sento una mano passare sul biglietto.....

Luce, luce! accendete la lampada! il biglietto è pieno di segni indecifrabili, e le mani della *medium* si trovano sempre in quelle dei due che le stanno a lato.

III.

Queste e altre cose vidi io ne' tre convegni spiritici.

« Allucinazione, mistificazione, corbellatura! » dirà un lettore maligno e materialista. « O che vi salta di scrivere sì evidenti piacevolezze? »

« E non sapete, continuerà il dotto contradditore, non sapete le soperchierie e gl' inganni dei convulsionari di S. Medardo e delle religiose di Loudun? O che forse S. Giuseppe da Copertino non sospendeva corpi gravi nell' aria? E la sematologia e la tiptologia e la pneumatografia e la psicografia non possono chiamarsi esse una minchionatura palese? Non sapete che lo Schiff e il de Lamballe spiegarono i colpi sul tavolo con le contrazioni volontarie e involontarie del tendine del muscolo corto-peroneo?

« E vi par egli serio e decoroso gabellare per fenomeno quello che non pure repugna alla ragione, ma a tutta la storia gloriosa dell' ideale ascensione della civiltà?

« Le religioni quali nacquero dalla superstizione e dalle paure dell' incomprensibile, l' ebraica, la pagana, la cristiana, trovavano almeno in sè elementi di vita nella poesia che le informava, nelle finalità loro, nella affermazione ultima d' un Dio regolatore, e nella dimostrazione teorica e dogmatica della sopravvivenza dell' anima. Lo spiritismo pretende, invece, mostrare con materiale evidenza l' individualità di questa anima, la sua liberazione dall' involucro carnale, la sua nuova forma fluidica negli spazi, e la sua eterna intelligenza. Baie da bimbi e null' altro! »

Così dirà un lettore maligno e materialista, ma quand' egli cominciasse poi a dimostrarmi ragionevolmente la non esistenza di Dio e la mortalità dello spirito, io mi alzerei nelle spalle e girerei largo.

Certo, lo spiritismo così com' è, non convince e non può

convincere (1), più che lo spiritualismo, dal quale ha vita; ma parlare con tanta leggerezza di mistificazioni, di allucinazioni, di corbellature, ma ridere di fatti che trovano cultori da tanto tempo in tutto il mondo, ma non dubitare nè meno per un momento davanti a una scuola di credenti che vantano una filosofia e una letteratura oramai florida, questo passa la parte.

Mille e mille problemi insoluti si affacciano al pensiero ad ogni istante, o perchè disprezzarne uno così vasto e complesso? Perchè gli scienziati, piuttosto che irridere, non se ne occupano (2) e preoccupano?

E gli dei Mani non hanno forse rispondenza in questi spiriti familiari veglianti sulle proprie case?

E le « ombre vane fuor che nell'aspetto » di Dante non si possono comparare a queste anime cui il perispirito conserva imagine e forma di quello che furono in terra?

Sia quel che si sia, studiate, o uomini di scienza, o fisici, o medici, o fisiologi, la dottrina e i fenomeni, e non parlate di mistificazione senza assistere a' convegni spiritici.

IV.

Dopo tutte coteste chiacchiere il lettore maligno e materialista mi chiederà:

« Ma in somma voi credete agli spiriti? »

Io? Io sono come il cieco che sente il sole e non lo vede. Lo spirito di John dimandato in fine se qualcuno si sarà convinto della sua esistenza, rispose di *no*.

ATTILIO SARFATTI.

---

(1) Da vero? Lo conosce proprio a fondo lo Spiritismo il signor Attilio Sarfatti? Per sentenziare così reciso sopra una scienza, che abbraccia, si può dire, tutto lo scibile umano, da quanti anni la studia egli e la investiga, da venti, da trenta? N. F.

(2) E chi Le dice, signor Attilio Sarfatti, che i *veri* scienziati non se ne occupano? O forse per Lei non sono tali, a tacere di mille altri, un Morgan, un Crookes, un Wallace, un Varley, un Zöllner, un Wagner, un Butlerow? Irridono solo i saccenti, i saputelli; ma quella irrisione, gua'!, a noi non fa nè ficca. N. F.

UNA FAMIGLIA TEDESCA PERSEGUITATA IN RUSSIA

DA FENOMENI SPIRITICI SPONTANEI

Estratto dall' originale tedesco comunicato alla Direzione del Foglio russo *Rebus* dal Dottore in Medicina M. J. Kuznetzow della città di Romni nel Governo di Poltawa.

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Potschapinzi (1), il 30 Novembre 1863.

Carissima Sorella (2),

..... Ed ora ti descriverò una esperienza, che abbiam dovuto fare, una esperienza intorno agli Spiriti.

Allorchè abitavamo ancora in Taschlik (3) presso il Jachnow (4), già dopo smesso il negozio, Bernardo (5) si recò a Tschetwerikow, e rimase colà nella fabbrica. Io ero andata per breve tempo a Zwenigrodka (6); ma, perchè il passato

(1) Luogo del Governo di Kijew.

(2) Giusta le informazioni, che il signor Dottore medico Kuznetzow ha avuto la bontà di dare alla Direzione del *Rebus*, la signora Carolina Plot fu la zia di sua moglie, alla cui madre era diretta questa lettera di lei. Il medesimo dichiara di aver avuto anche dalla bocca stessa della signora Plot il racconto delle singolari manifestazioni, che allora avvenivano in casa sua, e delle quali ella parlava spesso nelle lettere alla propria sorella, di lui suocera. Non avendo egli a quel tempo alcuna contezza dello Spiritismo, prestava poca fede alle narrazioni della zia, sebbene, conoscendo la perfetta onestà della famiglia, non potesse dubitare per nulla della verità delle parole di lei. Quando egli più tardi venne a conoscenza della letteratura spiritica, trovò per caso nelle sue vecchie carte quest' una delle lettere della signora Plot, cui comunicò alla Direzione del *Rebus* di Pietroburgo con queste noterelle esplicative, che desumiamo dal suo scritto di accompagnamento.

(3) Altro luogo dello stesso Governo di Kijew.

(4) Proprietario di una fabbrica di zucchero, ove allora abitava la famiglia Plot.

(5) Genero della signora Carolina Plot, cioè marito di sua figlia Amalia.

(6) Città capo di distretto del medesimo Governo.

inverno fu così rigido, que' buoni amici non mi vollero lasciar ritornare tosto a casa, e dovetti restar con loro tre settimane. Minetta (1) e buon'anima di Amalia erano rimaste in Taschlik. Quando feci ritorno a casa, ci trovai guasta ogni cosa in tutte le stanze, il che a prima giunta mi spaventò. Poscia le figliuole mi narrarono quanto sto per dire.

Una notte si sentì picchiare con forza a una finestra, e ne ebbero gran paura; l'indomani si trovarono capovolti tutti gli oggetti, ch'erano sul cassettone. La notte appresso non si udì nulla; ma il mattino di poi, non appena, spazzata e assettata una camera, si passava a far lo stesso in un'altra, nella prima in un solo minuto i mobili eran messi sossopra. Un tavolino, per dartene un'idea, si vedeva collocato sul canapè coi piedi in aria, un tavolinetto più piccolo sopra questi, un guancialino sopra il tavolinetto, e sopra il guancialino un tovagliolo; poi le salviette tolte dai cassetti della tavola, e appese sui seggioloni. Un'altra volta si trovarono diversi libri estratti dalla libreria e ammucchiati proprio in mezzo della stanza, mentre la libreria era chiusa, e noi ne tenevamo la chiave. Di quando in quando ora in questa ora in quella stanza, ed anche in cucina veniva versata l'acqua, e ciò quattro o cinque volte in un giorno, lasciandone poi il secchio sul pavimento. Allora io feci porre il mastello nel vestibolo, ma peggio che peggio, chè fu rovesciato, e così votato il mastello intiero.

Se uno traversa una stanza, ecco volargli sul viso sparpagliandosi il mazzo delle carte, o dappresso a rasentarlo magari un paio di forbici o un coltello o qualche altro arnese. Si entra nella sala, ed ecco o cassetti tirati fuori dai mobili, o l'impiantito seminato di grani di caffè, di piume, e di mille cose mescolate insieme. Se sedete in una camera, vedete aprirsi da sè il cassettino della specchiera, e i pettini, le spazzette con quanto altro conteneva, turbinare per aria. La chiave o valvola delle stufe vien girata e rigirata dieci volte in un dì, e, quando c'è fuoco, per quanto l'apriate, sempre di nuovo chiusa. Accese che siano, bisogna usare la massima vigilanza, perchè in un attimo tizzoni e brace sono sparsi sul pavimento.

---

(1) Figlia minore della signora Plot. che vive ancora, è maritata, ed abita in Kijew.

Dalla cucina poi venivano come proietti nelle stanze cucchiai, granate, ed altri arnesi. Nella stessa cucina inoltre ho udito risonar delle risa, che mettevano i brividi. I lumi si trovavano nascosti nei letti; i candelabri si svitavano, e poi se ne trovava una metà in cucina sotto il focolare, e l' altra sulla tavola nel salotto da pranzo; lucerne e lampade sparivano nascoste prima di sera, sicchè si doveva farsi imprestare lumi dai vicini, e dopo un' ora le si trovavano cacciate tutte insieme in un letto sotto il piumino, o in un armadio sulla biancheria di bucato, o dietro a qualche mobile. All' ora del desinare si è certi, che non v' è più a posto un cucchiaio, un coltello, una forchetta, che dopo pranzo saltano fuori qua o là, dove altri si sarebbe pensato meno di andare a cercarli. Viene l' ora del tè, ed è bravo chi sa scovar un bicchiere od una chicchera: si scopriranno più tardi disseminati uno ad uno nelle tasche dei diversi abiti chiusi in un armadio. Le chiavi e gli oggetti da lavoro in fine vanno di continuo randagi da un angolo in un altro sì da far immattire.

Quello Spirito leggeva tutti i nostri pensieri, e intuiva ogni nostro proposito. Per casa si udiva tutto il giorno una voce simile al miagolío di un micino. I guanciali erano sempre tolti da' letti, e accatastati in mezzo alle camere. Le cose nostre e le nostre chiavi venivano anche trasportate nella stessa via tre o quattro case più in là. Ne' cassettoni e negli armadii biancheria ed abiti si trovavano tagliuzzati o lacerati. Sovente ci sentivamo tirate per le vesti; sovente ricevevamo spinte ed urti. Se il *samovar* (la macchina per il tè) era al fuoco in cucina, dopo un minuto lo si scorgeva rovesciato a terra sul fianco insieme col suo fornello nella terza stanza, nella quale ci trovavamo noi, senza che mai ci riuscisse di vedere quando, come e da chi vi ci veniva portato.

Intiere notti non abbiamo potuto dormire, chè ci si grattava senza posa su' guanciali, o ci si tiravano giù le coperte. Se accendevamo il lume, una mano ci dava sopra, e in un baleno candela e candeliere sparivano imbucati chi sa dove. Figurati, cara sorella, il nostro affanno, quando di notte così all' oscuro seggiole e sgabelli ballavano la ridda per le camere, ci si picchiava su' guanciali, ci si aspergeva con acqua, e sentivamo piovere sull' impiantito sale, zucchero, o che altro. Le figliuole erano mezze morte dalla paura. E si andava di

male in peggio, chè da ultimo gli strepiti e il tempestare delle suppellettili duravano tutta la notte. Se ci coricavamo, ci piovevano addosso calze, scarpe, oggetti di ogni sorta, quando non eran sassi. Non se ne poteva più. Tentammo i suffumigi con roba benedetta; e per ischerno l' altro ci profumava con segatura di legno o con la saggina delle granate. Abbiamo fatto benedire tutta la casa: peggio che andar di notte! Abbiamo domandato allo Spirito, che cosa volesse: non ci ha risposto. Lo abbiamo strapazzato e maledetto: e male ce ne incolse. Se invece lo pregavamo con dolcezza di restituirci qualche cosa da lui sottratta, ci appagava, e rabbonivasi alquanto. Più volte di notte abbiam dovuto scappar di casa, e acquartierarci altrove. Il nostro salotto più bello fu forza abbandonarlo affatto: non ci si poteva reggere, chè lo avea trasformato in letamaio.....

Spesso egli ci furava la carne e gli altri commestibili. Se chiudevamo la dispensa, egli tosto l' apriva; se l' aprivamo, subito la richiudeva. Ponevamo nel *samovar* del tè, ed egli vi gettava cicoria. Sovente toglieva a tutti scarpe e stivaletti, sicchè si rimaneva con le calzette sole. Fuggivamo da casa in un altro alloggio, e in meno che non dico ci era pur lui. Torna impossibile descrivere tutti i suoi tiri. La era proprio una calamità. Or si piangeva, ed or si rideva; ma in ogni modo il danno fu grande. In tutto il vicinato si discorreva del miracolo. Anche qui (1) ci ha seguiti. Mi hanno fatto scrivere delle giaculatorie sugli usci e sulle finestre; ma non servirono a nulla. Procurammo, che si pregasse per la nostra liberazione anche nella chiesa russa: in somma abbiamo sperimentato tutto ciò, che l' uomo sa imaginare; ma senz' alcun costrutto. La dolorosa istoria ha incominciato l' anno scorso giusto in questo tempo, e poi durato circa otto mesi. Era impossibile qualunque lavoro: non bastavamo nemmanco, faticando senza requie, a rimediare al continuo caos. Di notte portavamo sempre con noi un pezzo di candela in seno: ma, sì!, sovente spariva anche questo. La era una baraonda inaudita, ininterrotta, un tormento e un flagello dall' alba l' intiero dì fino a notte tardissima. Molti vennero per investigare il malanno; ma non ci fu verso di vederci chiaro.

(1) Questo *qui* vuol significare Potschapinzi.

Tutto a un tratto si vedeva una tavola saltare attorno per la stanza. Andavo altrove con Minetta, e il mistero ci veniva dietro, e presso a noi si picchiava come le guardie notturne. Affinchè la figliuola non si spaventasse troppo, l'affidai temporaneamente a una famiglia di amici: ed anche lì si ripeterono le scene stesse che in casa nostra (1). Quando volevamo allontanarci, e stavamo per uscire, la faccenda diveniva così seria, che non si era più sicuri della vita: il vasellame volava in aria scagliato da ultimo a terra; i pesi dell'orologio venivano strappati via, e gettati contro di noi; sedie e sgabelli turbinavano in guisa, che nel tragitto da una stanza all'altra giravano tre volte intorno a sè stessi; la pasta del pane saltava fuori dalla madia, come tutti gli oggetti dagli armadii e dai cassettoni chiusi. Qui poi ci fu una vera strage di stoviglie, e avemmo i nastri de' cappelli tagliati, i cappelli stessi immollati di acquavite, i pavimenti inondati di acqua, molte cose affatto perdute. Per buona ventura finalmente una vicina ci consigliò di far dire un uffizio per le anime dei defunti anche nella chiesa polacca. Noi Tedeschi però non volevamo credere, che i morti avessero bisogno delle nostre preghiere: tuttavia bisogna crederlo. Nella ora stessa, che in chiesa si celebrava l'uffizio, vedemmo cadere sulla nostra tavola un biglietto con suvvi scritte a matita in lingua russa queste parole: « Ora finalmente sono un'anima suffragata e redenta da voi. Abbiatene tutta la mia riconoscenza, e in prova di essa io allontanerò dalla vostra casa ogni disturbo. Da ora inanzi nessuno ne turberà più l'ordine. Vi restituisco pure gli ultimi oggetti sottratti: l'ampollina è nel tale armadio dentro a un guanciale, la cuffia nel cassetto della tavola in cucina, e il mestolo del tè vi verrà riportato dalla vicina, presso cui l'avevo nascosto. Addio. »

Allora io interrogai: — Perchè l'anima non poteva dirci subito da principio il suo desiderio? — Ed ecco un secondo biglietto, simile al primo, cadere sulla tavola con questa risposta: « Perchè ero muta, e non potevo parlare. Ciò che ho fatto ho dovuto farlo, perchè era scritto, che avvenisse così: se voi lo aveste tollerato con maggiore pazienza, non ne

(1) Evidentemente essa Minetta era il medio, intorno al quale si concentravano tutte queste manifestazioni.

avreste avuto da sopportare che una metà. Tali avvenimenti vi erano destinati, affinchè impariate a conoscere il bene ed il male, e abbiate fede. Voi avete creduto, che i vostri preti potevano aiutarvi! No, anche migliaia di sacerdoti cattolici o di pastori protestanti non posson nulla contro la volontà di Dio ».

E un terzo biglietto cadde finalmente con questa scritta: « Omai ho il cómpito di assistervi ed aiutarvi ».

E in realtà ora quell'anima è sempre con noi. Essa ci consiglia il bene, e ci ammonisce di guardarci dal male. Sovente la ci suggerisce di andar a pregare in chiesa per la defunta Amalia (1). Ci ha scritto: « Pregate per l'anima sua: prego anch' io ». Poi rivolta a Bernardo: « Hai promesso di porle una croce; ma non l'hai fatto ». Se sorge fra noi una disputa o qualche lieve contrasto, vien subito un bigliettino come questo: « Sarebbe meglio, che viveste in pace e concordia ». Quando vogliamo recarci in qualche luogo lontano, l'anima ci consiglia di andare cauti, o, se la gita è inutile, ce ne dissuade. La firma de' biglietti consta delle sole lettere *S. J.* (2)...

Mi confermo tua sempre

affezionatissima sorella
CAROLINA PLOT.

SCETTICISMO VINTO

Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.

Non sono uno spiritista, nè ho investigato i fenomeni dello Spiritismo se non che da poco, allorchè chiamò la mia attenzione su essi un amico, il quale mi pregò di accompagnarlo ad una seduta. Accettai l'offerta, sebbene con un po' di ripu-

(1) Amalia, che duranti queste persecuzioni era gestante, per le commozioni di animo e paure sofferte si liberò anzi tempo, e ne morì. Il marito di lei, Bernardo, era cattolico; la famiglia Plot protestante.

(2) La firma con queste due lettere singolari per messaggi scritti in russo si è poi spiegata, avendo dovuto arguire, che l'autore di essi, l'invisibile prima persecutore, e quindi famigliare, fosse di origine polacca.

gnanza. Fummo ricevuti da una giovinetta, che a parer mio poteva contare un 17 anni, e indi seppi essere la signora Caffray, il medio per le materializzazioni. Essa gentilmente c' introdusse in una stanza, ove trovavansi circa venti persone. Poco dopo il signor Caffray venne a invitarci tutti a passare in un salone, nel quale tenevansi le sedute. Vi entrai, ridendo in me stesso sulla sciocchezza del mio amico, che dimostrava una perfetta fiducia.

Dapprima ci sedemmo tutti intorno ad una tavola tenendoci le mani. I lumi vennero spenti ed immediatamente, non so come, nè da chi, furono suonati i campanelli, ed avvertii una mano, che mi accarezzava il volto. Un' altra mano toccava le corde di una chitarra sopra la mia testa, mentre una luce vivissima brillava innanzi i miei occhi. Allora sentii dei forti picchi, e provai dei brividi in tutto il corpo, tanto che incominciai a riflettere, esservi un alcunchè da sperimentarsi in coteste sedute, più di quanto io non mi era mai potuto immaginare.

Dissi con voce forte: — Dov' è la media? — ed ella dalla sedia, dove era seduta, mi rispose: — Sono qui! — quando subitamente un' altra voce sonora gridò: — Ed io pure sono qui. — Chi siete voi? domandai. — Sono John Gray, la Guida del medio. — E allora lo stesso mi raccontò molte cose sorprendenti, e mi parlò di taluni incidenti ignorati da tutti, fuorchè da me solo. Indi egli bisbigliò al mio orecchio un fatterello, che era un mio segreto, aggiungendo: — Ve lo dico sottovoce, poichè niuno fuor di me conosce questo vostro segreto.

Poscia fu acceso il lume, e la Media recò due lavagne, e, mentre ella le nettava, mi fece sedere insieme ad altre quattro persone attorno ad un piccolo tavolino. Il mio amico mi pregò di osservarle accuratamente, il che eseguii per contentarlo; indi la Media, posta una matita tra le due lavagne, le legò insieme fortemente. Di nuovo si unirono le nostre mani sulla tavola, e dopo tre minuti si udirono tre forti picchi. Il Medio mi disse di aprirle: *Eureka!* le trovai piene di scrittura, e riconobbi un messaggio vergato di proprio pugno di mia madre, che mi ingiungeva di eseguire alcuni affari, che le aveva promesso di compiere prima della sua morte, ma che aveva trascurati. Rimasi attonito, vinto da una indicibile sorpresa,

mentre un sudore freddo mi agghiacciava. Ho finito di ridere sul conto dello Spiritismo.

Quindi ci sedemmo tutti in semicerchio, e la Media c' invitò ad esaminare il gabinetto scuro. L' amico mi consigliò di osservarlo ; tutto andava benissimo. La signora Caffray vi entrò: il lume a gas era un po' abbassato, ma rimaneva luce a sufficienza, tanto è vero, che potei distinguere perfettamente sul mio orologio l' ora in cui eravamo. Il signor Caffray montò allora una grande cassetta armonica, che si mise a sonare, e tutto era tranquillo. Voler descrivere ciò, che successe allora, occuperebbe troppe colonne del giornale; mi limiterò dunque a far menzione solo di pochi incidenti.

Una fanciulla di forse nove anni apparve all' apertura del gabinetto , e , chiamandomi per nome, m' invitò ad avvicinarla. Acconsentii: ed essa mi fece dono di una bellissima rosa. Chiamò indi tutte le altre persone presenti, e ad ognuna di esse presentò il medesimo regalo. Quello però , che maggiormente mi sorprese, fu una luce, che osservai due piedi distante da me, la quale di momento in momento ingrandiva, divenendo sempre più luminosa, fino a che si tramutò in una forma di donna, più brillante della luce del gas , che stava sopra le nostre teste, la quale incominciò a parlare, dandosi il nome di mia madre, e consigliandomi a non ridere mai più di quelle cose, onde non avevo perfetta conoscenza. Mi fu facile identificare la sua persona per mezzo di un segno particolare, che lo Spirito mi additava sulla guancia, e che aveva durante la sua vita terrena. Essa pose fra le mie mani un bellissimo fiore, che conservo tuttora. Poi, dopo brevi istanti, la sua forma, diminuendo a poco a poco, sparì intieramente, non lasciando dietro di sè che il piccolo punto luminoso da me veduto in principio della sua apparizione.

Ho detto incominciando, che io non era prima uno spiritista. Un vecchio adagio insegna: « Vedere equivale a credere » ; sicchè dunque debbo confessare, che sto per divenire uno spiritista. Suppongo che i miei amici rideranno di me, quando vedranno segnato il mio nome sotto questo articolo ; ma che farci ?

Edward M. P. Connor.

CRONACA

⁂ Apostasia delle Sorelle Fox. — I giornali antispiritici fanno gran chiasso per la seduta pubblica data con l' introito di 1500 dollari nell'Accademia Musicale di New-York City dalla signora Margherita (Maggie) Fox-Kane nel bugiardo intento di smascherare lo Spiritismo e dimostrare, che i bussi o picchi medianici si producano con contrazioni delle dita dei piedi: ignobile impresa tentata pure, per lo stesso fine di lucro, da sua sorella Caterina (Kate) Fox-Jencken. Intorno alle vergognose mene di quelle due signore, stampa, fra altre rivelazioni, che ne mettono a nudo la impudente impostura, il *Banner of Light:* « Kate Fox-Jencken aveva intenzione di mettersi in mostra come smascheratrice dello Spiritismo, prendendosi a compare il famigerato Prof. C. W. Starr, notissimo per i suoi intrighi antispiritici. Ma il primo ed unico tentativo della loro campagna ha fatto inaspettatamente un tal fiasco, che da parte loro lo Spiritismo può dormire fra due guanciali ». E un corrispondente da Rochester (Nuova York) scrive quanto segue: « Kate Fox-Jencken e lo spiritofobo C. W. Starr hanno dato a Rochester, la sera di Giovedì 15 di Novembre 1888, nel Teatro del Liceo una penosa rappresentazione. Dico penosa, sebbene forse dovrei dire miseranda. Chè in realtà penoso e miserando era il veder quella donna mettersi da sè stessa alla gogna e dare ad intendere di essersi per quaranta lunghi anni industriata d' ingannare il mondo, facendosi giuoco de' più teneri e sacri affetti del cuore umano. Ma le sue triviali menzogne caddero vergognosamente sotto la riprovazione del pubblico, come la identica spudorata commedia di sua sorella Maggie cadde a Boston in mezzo a un uragano di fischi. » — Del resto, senza perdersi a investigare quali, oltre alla patente *auri sacra fames,* possano essere le occulte ragioni, che hanno spinto al suicidio morale quelle due sciagurate, noi a loro confusione non abbiamo che a riferirci alla storia, che afferma: « Le sorelle Fox, i cui genitori si erano traslocati l' anno 1848 da Hydesville a Rochester, vennero tosto accusate d'*impostura*, e perciò assoggettate all' esame di una Commissione d' inchiesta formata di tre de' più dotti e scettici cittadini del luogo. E questi rimasero convinti, che, dopo averle opportunamente fatte frugare sulla persona, e poi collocare sopra cuscini *co' piedi scalzi* e con le vesti strettamente legate intorno alle caviglie, tuttavia risonavano *picchi e romori* sulle pareti e sul pavimento. Essa Commissione dichiarò di aver uditi distintamente i bussi, ma di non ne avere mai scoperta *la causa*, escludendo affatto ogni possibilità d' inganno medianti meccanismi o qualunque altro sotterfugio, imperocchè per via di essi aveva ottenuto molte esatte risposte a taciti quesiti fatti col solo pensiero. »

⁂ Un Appello della Vedova signora Home. — La signora Daniel Dunglas Home, vedova del celebre medio, che ne sta scrivendo la biografia, rivolge a tutti gli spiritisti, i corrispondenti, gli amici, i fautori e gl' investigatori dello Spiritismo, caldissima preghiera di volerle fornire le relazioni delle sedute avute col defunto suo marito vita di lui durante, e comunicare cortesemente, per la copia degli opportuni passi, le lettere eventualmente avute da lui con qualche notizia od osservazione di rilievo. All' uopo si usi il recapito: Ginevra (Svizzera), fermo in posta.

⁂ Sulla Morte e sul Lascito della Baronessa Giulia von Güldestubbe. — Ecco le ulteriori notizie promesse sull' argomento, come si son potute raccogliere da più parti. La Baronessa Giulia von Güldenstubbe è morta a Parigi, l' 11 di Giugno 1888 alle ore 8 del mattino, nella sua abitazione in Rue de Trévise, N° 29. Dopo il ritorno dal suo lungo viaggio in Oriente ella fu sempre malaticcia, e visse affatto ritirata dalla società con una dama di compagnia, applicandosi indefessa allo studio del magnetismo e dello Spiritismo. Da una sua lettera scritta nel Gennaio del 1888 si rilieva, che la era divenuta quasi cieca, soffriva di chiragra, e si sentiva estenuata. Aveva tuttavia ancora sempre, come fin dalla sua prima fanciullezza, importanti visioni, e continuava ad essere il potentissimo medio, che si sa, per la pneumatografia o scrittura diretta degli Spiriti. Morì tranquilla e serena, come se dolcemente si addormentasse. Il suo cadavere fu trasportato la sera del 14 da Parigi a Heidelberg, ove fu tumulato nel sepolcreto di famiglia, che albergava già le salme del celebre Barone Ludovico, di un altro suo fratello e della madre. Il silenzio dei periodici francesi, inglesi e americani sul suo trapasso pare provenga dall' isolamento, in cui ella si era confinata. La Baronessa Giulia von Güldenstubbe fu donna cultissima. Parlava diverse lingue, ed era così profondamente versata nell' astronomia, che le sue predizioni meteorologiche superavano di gran lunga in precisione quelle di Matthieu de la Drôme e del Coulvier-Gravier, come dimostrano i suoi scritti sulla materia, che stampava nella *Patrie* di Parigi. — La sua biblioteca, famosa per ricchezza ed importanza delle opere di psicologia, magnetismo, scienze occulte, alchimia, e argomenti affini, proveniva dal Conte D' Ourches, che l' avea lasciata in eredità al Barone Ludovico von Güldenstubbe, il quale dopo averla ampliata la lasciò alla sorella Giulia, che a sua volta la estese. Or questa nella sua interezza come stava e insieme un capitale di 100000 lire avrebbe la defunta per disposizione testamentaria legato ai rappresentanti dello Spiritismo in Lipsia; ma questi, fino al momento in cui scrivo, non ne hanno ricevuto dall' erede universale, un nipote, figlio di una sorella della testatrice, alcuna partecipazione.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVI. N° 4. APRILE 1889.

LA SALAMANDRA MISTICA

CONFERENZA TENUTA ALLA " SOCIETÀ PSICOLOGICA „ DI MONACO

in Baviera il 5 di Gennaio 1888 dal Dottore

CARLO DU PREL

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 65 a pag. 69)

Il moderno razionalismo invece que' fatti li pone di gran cuore nel dimenticatoio senza punto curarsi nè dei lunghi trent' anni, che durarono, nè della falange di testimonii, che li hanno autenticati. Il solo medico Regnard ha scritto ultimamente un libro (dal titolo *Sorcellerie, Magnétisme, Morphinisme*), in cui reca estratti da quello del Carré de Montgéron. Siccome però gli manca il vero concetto della cosa, sfodera anch' egli il gran parolone *isterismo*, ch' è l' immane, comodissimo sacco, nel quale i medici materialisti cacciano alla rinfusa tutto ciò, che non capiscono. Egli arzigogola sopra qualche analogia accessoria de' nostri fenomeni con quelli, che ha veduto nella clinica del Prof. Charcot, e crede di avere svelato l' arcano. S' intende, che con la massima disinvoltura passa sotto silenzio tutto quanto non quadra nel suo edifizio di carta pesta: così, verbigrazia, della salamandra mistica non fa manco menzione. La isteria non ispiega nulla,

come non ispiega nulla il giansenismo. A una infermità si possono accagionare deviazioni morbose delle facoltà normali, ma non attribuire facoltà mistiche specificamente diverse, come la lettura del pensiero, la veduta a distanza, la potenza sanatrice, e simili; onde l' isterismo, il quale certo si mostra spesso accoppiato con queste, si riduce ad esserne, anzi che la cagione originaria, puramente e semplicemente una causa occasionale: esso è per le facoltà mistiche quel che la notte per le stelle.

Siccome dunque la fisiologia non può al fermo sognar di asserire, che gl' isterici siano incombustibili, la cagione del fatto prodigioso, ad onta che da vero per lo più lo accompagnino accidenti d' isterismo, rimane assolutamente indeterminata, e per ora non se ne potrebbe dir altro se non che una *forza psichica* produce talvolta nell' organismo tali modificazioni da renderlo resistente al fuoco.

A gran lunga meglio giudicano de' convulsionarii di Parigi e delle Cevenne quei medici, che hanno studiato il sonnambulismo, come il Bertrand e il Deleuze (Vedi il *Traité du Somnambulisme* del primo, 360-371, 380-402, e l' *Histoire critique du Magnétisme Animal* del secondo, II, 309-325); e così anche nella soggetta materia, come succede sovente nella mistica, forza è lasciar giacere i libri moderni e ritornare agli antichi. —

Quantunque si sappia, che la contingenza non è mai causa, importa tuttavia seguire attentamente le diverse cagioni occasionali e le varie condizioni, in cui la incombustibilità si manifesta.

Anzi tutto deve considerarsi la *magia*. Luciano nel suo *Philopseudes*, ov' è raccolta tutta l' arte magica degli antichi, accenna pure alla indennità dal fuoco (Confronta il Horst, *Daemonomagie*, I, 339). — Nella parola teutona ancora in uso *Berserkerwuth* si è conservata col nome l' idea di uno stato già proprio a' selvaggi eroi della leggenda scandinava.

In quel loro frenetico furore i figli di Othin combattevano senza scudo e senza corazza, davano schiuma dalla bocca, inghiottivano carboni ardenti, e si precipitavano nel fuoco, che non li offendeva nemmeno quando erano ignudi. Poi, passato l'accesso, cadevano in un lungo spossamento (*Heimskringla*, 6, e Görres, *Die christliche Mystik*, III, 593).

Il Bodinus dice, che i fattucchieri del medio evo, quando erano in estasi, non sentivano nè gli effetti del fuoco nè altri dolori, il che fu provato moltissime volte (*Daemonomania*, II, Appendice). — Gli accusati per istregoneria di Logrogno dichiararono, che nella tregenda scaturivano fiamme, in cui venivano gettati senz'alcuna lesione del corpo e degli abiti (Görres, *Die christliche Mystik*, V, 219). — I così detti *saludadores* della Spagna potevano senza nocumento pigliare in mano viva brace e dimorare alcuna pezza nelle fornaci accese (Del Rio, *Disquisitiones Magicae*, I, 3 e 4, e Görres, *Die christliche Mystik*, III, 295). — Caesarius von Heisterbach narra, che a Bésançon due eretici aveano trovato per i prodigi, che compivano, molti seguaci. Allora quel Vescovo ordinò a un sacerdote esperto in incantesimi di scongiurare il demonio per conoscere che cosa desse a coloro la potestà di non si sommergere nell'acqua e non bruciare nel fuoco. Così si venne a sapere, ch' essa stava nel *chirographum*, cioè nella scritta del patto da loro stretto col diavolo, cui portavano sotto un' ascella fra carne e pelle. Tolto ad essi che fu quello amuleto, si potè arderli vivi (*Illustr. Mirac.*, V, 18, e Soldan, *Geschichte der Hexenprocesse*, I, 175).

Parecchi idiomi hanno tuttora nella espressione: « Metterei la mano nel fuoco » una reliquia, che ricorda esplicitamente il giudizio di Dio chiamato *prova del fuoco* di uso generale nella età di mezzo. La si faceva in più modi (Hauber, *Bibliotheca Magica*, I, 583), e anche in essa riscontriamo la circostanza, che talvolta, oltre le persone, rimanevano illesi pur i loro indumenti, come avvenne nel caso di Emma, la madre

di Edoardo III d' Inghilterra. Cunigonda, moglie del II Arrigo, per purgare gl' indizii di adulterio con un cavaliere, resse in mano una verga di ferro arroventata, « come fosse un mazzo di fiori ». — Alla sospettata Richardis, consorte dell' Imperatore Carlo III, fu posta indosso una camicia imbevuta di cera e pece, a cui si appiccò il fuoco, che arse violento, e consumò quella invoglia di Nesso, ma non fece al corpo della innocente la più lieve scottatura. — Pachimerus racconta di un uomo, che sotto l' Imperatore bisantino Michele si giustificò col tenere a lungo in mano senza offesa un ferro incandescente (PERTY, *Die sichtbare und unsichtbare Welt*, 52). — Allorchè, morto nell' 876 Ludovico il Tedesco, suo figlio invocò il proprio diritto contro la usurpazione di Carlo il Calvo, trenta suoi uomini si sottoposero per lui alle consuete prove, cioè: dieci a quella dell' acqua gelida, dieci a quella dell' acqua bollente, e dieci a quella del ferro affocato (LE BRUN, *Histoire critique des Pratiques superstitieuses*, II, 99). — Un discepolo di Giovanni Galbert nel 1063 incolpò il Vescovo di Firenze di eresia, e volle dimostrar la verità dell' accusa con la prova del fuoco. Entrò realmente a piedi nudi in un gran rogo, ed anzi, uscitone al tempo stabilito, vi ritornò tranquillamente dentro per raccattarvi la sua pezzuola, che gli era caduta. E la persona e gli abiti ne restarono intatti. Egli perciò venne chiamato *Petrus Igneus*; diventò vescovo, poi cardinale di Albano, e dopo morte fu annoverato fra i santi (BARONIUS, *De Archiepisc. Florent.*, III, 95). — Essa prova del fuoco troviamo ancora nel 1740 in Amburgo, ove il mistico Giorgio Freese se ne valse per convertire un ateo al deismo (*Sphinx*, I, 2, 56, e SCHINDLER, *Magisches Geistesleben*, 92).

(Continua) *(Dal Tedesco)*

NICEFORO FILALETE.

IL LIBERO PENSIERO ATEO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III. da pag. 69 a pag. 73.

Imperocchè se non v' ha Dio, il pensiero entra pienamente nella giurisdizione della meccanica, e non è maggiormente libero di quello che lo sia la condensazione dei vapori sotto l' azione di una bassa temperatura, o la direzione dell' ago magnetico verso il polo in virtù di certe attrazioni e ripulsioni di fluidi. È, realmente, libero il pensiero? Allora resta dimostrata l' esistenza di una Causa prima intelligente, diversa dalla forza, che aggruppa o disperde gli atomi materiali, e sanzione di tutti gli atti intelligenti e liberi. Giacchè negate Dio, accettate lealmente, signori atei, le conseguenze di tale negazione, che vi condanna, vostro malgrado, alla negazione, con tutte le altre libertà, della libertà del pensiero, ed a proclamare l' impero assoluto della forza sì in tutte le manifestazioni dell' attività umana che in quelle della gravitazione universale, nel mondo delle idee come nelle azioni e reazioni fisiche e chimiche dei corpi. Siete liberi pensatori, vivaddio: nessuna scuola filosofica liberale deve contrastarvi quest' onorifico titolo, che esprime l' indipendenza morale di ogni uomo, il quale non ha sottomesso ed umiliato la propria ragione alla dittatura della ragione di un altro uomo: ma siccome siete in contraddizione col principio fondamentale generatore della vostra scuola, e d' altra parte niente vi debbono, siccome atei, le libertà conquistate, che tornerebbero immancabilmente a perdersi se nell' umana coscienza arrivassero a trionfare i vostri principii, non è a voi che spetta di agitare la gloriosa bandiera del libero pensiero; spetta alla falange liberopensatrice deista e spiritualista, per la quale la libertà di pensare è l' applicazione alla vita sociale del libero arbitrio, che costituisce uno dei più trascendentali articoli del suo simbolo.

E collo stesso diritto, con cui si attribuirono la rappresentanza del libero pensiero, sonosi eretti in definitori e maestri

della morale i nostri atei, i ierofanti della setta. I loro concetti sopra il bene ed il male, la virtù ed il vizio, sono la rugiada del cielo, che cade sulle coscienze inaridite dal soffio corruttore della morale spiritualista. La salvazione dei popoli mediante la rigenerazione dell' uomo dipende da ciò, che non v' ha Iddio e che le aspirazioni umane alla felicità non oltrepassano i limiti dell' attuale esistenza; che non v' ha intelligenza superiore a quella dell' uomo; che ciascun uomo non è altro che un accidente, una forma transitoria, senza passato e senz' avvenire nella successione dei tempi e nella vita eterna universale. Credendo che siavi un Regolatore sapientissimo della gran macchina dell' Universo, e che in noi esista una qualche cosa, per sua natura, immortale, e, per sua libertà, responsabile, non possiamo noi uomini essere realmente buoni per puro amore del bene, nel che consiste la morale in tutta la sua altezza e purità: dovremo esserlo necessariamente, se lo siamo, o per paura dell' ulteriore sanzione penale dei nostri atti punibili, o per la speranza del guiderdone delle nostre opere meritorie, nel che consiste la morale dell' egoismo, stretta, snervante, spegnitrice di tutte le iniziative generose e lebbra della coscienza. Solo merita il nome di virtù quella, che è tale per amore della virtù; quella, che nulla spera e nulla teme, e trova in sè stessa la propria sanzione: l' altra, quella che spera e teme, è egoismo, ipocrisia. Da tutto ciò, in buona logica, si deduce che fuori dell' ateismo non è possibile vera virtù, e che quindi gli Aristidi della umanità vanno cercati unicamente ed esclusivamente nella legione degli atei, che ne hanno il monopolio.

Questo concetto della morale e della virtù ha, a prima vista, delle seduzioni, che accattivano gli spiriti superficiali, un certo splendore esterno, con cui facilmente abbaglia gl' intelletti deboli o inesperti, non avvezzi a guardar gli oggetti sotto tutti gli aspetti e penetrare in essi per studiarne l' intima natura e conoscerne il valore. E siccome i sofisti si aprirono sempre la strada nell' ignoranza, ed il numero di coloro, che non discernono ciò che hanno fra mani è infinito, ne vien di necessità che gl' incauti cadano a stormi nelle reti, che ad essi tendono i pescatori o banditori dell' ateismo. Perchè la pesca sia facile e abbondante, vi è ateismo per tutti i palati, dall' ateismo timidetto, temperato, attenuato, servito

con salsa di deismo, col quale si pescano i vacillanti ed i timidi, fino all'ateismo franco, assoluto, in tutta la sua nudità, per gli spiriti forti. Si leggono articoli di propaganda atea, ne' quali non v' ha paragrafo, in cui non si parli con divota unzione di Dio, della Provvidenza, dell' immortalità dell' uomo: cioè la supposizione di un Dio commisto alla Natura, di una Provvidenza in sella alle sapientissime leggi universali, e di una immortalità dell'uomo nell' umanità, il tutto travolto e confuso con tale arte, che si presta a più interpretazioni, affermative o negative, che non la Bibbia; mentre in altri articoli non si menziona Dio se non che per dichiararlo interdetto, non si parla dell' immortalità se non che come di una delle più stupende buaggini dell' intelletto umano. A quali moventi obbedisce questo sistema ipocrita, gesuitico, calcolato, di propaganda? A ciò, che non si lotta per l'amore della verità; si lotta per gli stimoli del fanatismo di setta, dell'odio, che rode le viscere del settario, e che lo accieca fino al punto da non permettergli di distinguere se siano di buona o di cattiva lega le armi, di cui si serve, sicchè, servendosene, sconfigge, non gli avversari, ma sè stesso.

Se così non fosse, in qual modo i liberi pensatori atei di retto criterio e d' illuminato intelletto potrebbero sostenere che la morale spiritualista è la bastarda e l'atea è la legittima, la pura, e che solo l'ateismo può render virtuosi gli uomini? Conseguenti coi loro principii, sopprimerebbero con un tratto di penna la morale, e lancerebbero l'essere umano, con tutti i fenomeni, che in esso e per esso si realizzano, nei turbini della fatalità atomica. Imperciocchè a che restano ridotti il male ed il bene, se tutte le attività razionali, anco la stessa volontà, non son altro che meri accidenti e proprietà della materia e della forza? A parole vacue, esprimenti concetti immaginari, privi di ogni realtà; alla morale delle carrucole e delle ruote dentate; alla morale del fulmine, che schianta l'albero, e della pioggia, che diffonde la vita nei tessuti dell' albero stesso. E questa è la morale del bene per il bene, che deve rigenerare le coscienze, elevarle, nobilitarle, ed operare la felicità delle nazioni? Deve esser molto basso il livello morale di un popolo, deve trovarsi molto degradata e deve esser molto stupida una società, presso cui simili aberrazioni trovano favorevole accoglienza e circolano abbondan-

temente come moneta di buona lega. Ma, anco ammettendo che la morale e l' ateismo fossero due termini conciliabili in uno stesso ordine d' idee, non apparisce in alcun modo la superiorità di ciò, che i liberi pensatori atei chiamano morale, sopra la morale professata da quelli, che credono in Dio e nell' immortalità dell' anima. Poichè questo basare l' eccellenza di un codice di morale nella mancanza assoluta di sanzione per la violazione dei precetti di esso, e la virtù non esser virtù quando l' uomo ha in prospettiva castighi o ricompense per le sue azioni, è quanto di più peregrino e sofistico abbia mai potuto concepirsi e sostenersi in materia di filosofia morale. Non costituisce una legge di natura l' aspirazione dell' essere umano alla propria felicità? Si può con qualche colore di giustizia e di ragione qualificare di egoista la morale, che fomenta questa aspirazione generata dalla natura nel cuore dell' uomo? E non son forse rivelazioni di questa legge naturale, dell' aspirazione alla felicità, i timori per la violazione del codice e le speranze per la pratica costante della virtù? In che consisterà la giustizia, se non nell' armonia morale derivante dal sentimento e dall' abitudine del bene? Su che deve basarsi la felicità, se non sul compimento della giustizia per l' armonia morale per cui ciascuno farà agli altri ciò, che ragionevolmente vorrebbe fatto a sè stesso?

La morale spiritualista dice: « La felicità ha base nell' amore: dunque ama, e sarai felice. Tutti siete fratelli: Amatevi gli uni gli altri ». A questa morale, che gli atei chiamano *dell' egoismo*, senza dubbio perchè principia e finisce col prescrivere l' amore all' umanità, unico sentiero, che conduce ciascuno alla conquista della propria felicità, risponde l' *umanitaria* morale egoista: « Sii utile ai tuoi simili, affinchè i tuoi simili ti siano utili: vivi per gli altri, affinchè gli altri vivano per te. Tutti siete accidentali aggregazioni, e niente più, di molecole, che debbono disgregarsi, senz' altra parentela fra voi che quella, che unisce gli atomi accidentalmente aggruppati, cui la forza disperderà, perchè non abbiano più mai ad aggrupparsi nell' eternità dei tempi ». Nella morale dei nostri avversari l' amore non entra per niente, l' uomo è mero strumento dell' utilità dell' uomo: mentrechè nella nostra morale l' amore è il mezzo ed il fine della felicità, è il bene e la ricompensa del bene, perchè l' amore è felicità e la felicità è

amore: morale espansiva, rigeneratrice, feconda, giustissima nei suoi mezzi, nobilissima nei suoi fini, stimolo potente alla energia delle anime, che ci dà ale affinchè di volo in volo, di regione in regione, di sfera in sfera, di sistema in sistema, possiamo innalzarci ai cieli nel cielo eterno della nostra personale immortalità.

Quale è dei due il più pernicioso, il fanatismo ateista o il cattolico? Noi siamo di parere che lo siano ambidue in egual misura. Il cattolico abbrutì il pensiero per renderlo schiavo, e lo caricò di catene; e l'ateista, mentre dice che lavora per la libertà di esso, lo abbandona alla brutalità della forza: l'uno prostituì la coscienza dell'uomo affinchè non si ribellasse contro la tirannia del sacerdote; e l'altro, mentre giura e spergiura che va a nobilitarla, la distrugge: il primo fece dell'uomo un miserabile schiavo; ed il secondo, che non transige con chiunque abbia degli schiavi, lo converte in macchina. Ecco dove riescono cattolicismo ed ateismo nel fine di esaltare la specie umana ed operarne la felicità. Tutti conosciamo, perchè ci pesa ancora addosso, la civiltà, che ci venne dalla Chiesa: facciamo in modo da non arrivare a conoscere sperimentalmente la civiltà, che vogliono regalarci i propagatori del libero pensiero ateo. Sono i due nemici mortali di ogni civiltà, di libertà e di giustizia, che è l'aspirazione delle anime buone: dunque guerra al cattolicismo, che tanti danni ha fatto e sta facendo all'umanità; e guerra al libero pensiero ateo, il cui trionfo nella coscienza dei popoli dimostrerebbe come l'umanità possa arrivare a degradarsi fino all'oblio di ogni nozione del bello, del vero e del buono, e sarebbe il principio di un lunghissimo eclissi totale della evoluzione umana, duraturo quanto l'ateismo, verso i più alti, i più nobili, i più sublimi ideali, che costituiranno un giorno la sua relativa perfezione, la perdita o almeno la lunghissima e sterile sosta delle libertà e delle verità acquistate a forza di lotte secolari, di fiumi di lagrime e di sangue, e del sagrifizio di legioni di martiri.

José Amigó y Pellicer.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Societa Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

II.

Costituzione e Rivoluzioni del Globo terrestre — Apparizione e Sviluppo della Vita organica.

Signori! — Nella passata Conferenza abbiamo lasciato il nostro pianeta nello stato di globo gassoso, costituito tuttavia da materia cosmica elementare, nella quale si dispiegavano le potenze di calore, luce, elettricità e magnetismo, senza che ancora esistessero materie ponderabili. Per effetto del movimento di rotazione attorno al proprio asse, e di traslazione per la sua orbita attorno al Sole, che il pianeta dovette acquistare quando arrivò al periodo stellare, in cui ora lo troviamo, la materia cosmica, che lo formava, sperimentò nuove e maggiori condensazioni, che dovevano dare per risultato la formazione dei corpi semplici, lo stabilimento di atmosfere successive e variabili, la solidificazione della superficie, e, per conseguenza, il raffreddamento della parte più esterna del pianeta. Secondo i moderni studi fatti sopra questi particolari, e dei quali io non avrò a far altro che citare le conclusioni, perchè la dimostrazione dei medesimi sarebbe cómpito assai lungo ed estraneo ai miei intendimenti, i primi corpi semplici, che apparvero, furono l'idrogeno, l'azoto e l'ossigeno, poi il cloro; e dei corpi semplici solidi il primo dovette essere il silicio, e simultanei, o di poco posteriori, l'alluminio, il magnesio, il potassio ed il sodio. Quest'ordine cronologico della età relativa dei corpi semplici è una deduzione dalla gravità specifica e dalla capacità per il calorico di ciascuno di essi. Dovettero, pertanto, esistere una prima atmosfera d'idrogeno ed ossigeno con formazione di acqua in stato di vapore; quindi un'altra di gas nitroso, per combinazione dell'azoto coll'ossigeno, in mezzo al vapore acqueo; poscia un'altra di cloro, la cui precipitazione e combinazione con la soda e la potassa della superficie diè luogo alla formazione degli abbondanti cloruri. Probabilmente vi fu più tardi un'altra atmosfera di

gas solforoso; poscia un' altra, in cui predominava molto l'acido carbonico; ed infine andò stabilendosi l'atmosfera attuale, costituita dall'ossigeno e dall'azoto in semplice mescolanza, e non in combinazione chimica.

Dopo che si formarono i corpi semplici, pel contatto degli uni cogli altri si combinarono conformemente alle loro affinità, dando luogo a quelli composti, e per conseguenza a tutto il regno minerale. Le acque non poterono discendere sulla superficie della Terra finchè questa non ebbe una temperatura minore di 100°, essendo rimaste in forma di vapore nell' atmosfera fino a che ciò succedesse; ed anche dopo esser discese subirono una quantità di evaporazioni, fino a che la temperatura non consentì che l'acqua rimanesse liquida sulla superficie terrestre, che incominciava a raffreddarsi; e siccome i punti del globo dove incominciò il raffreddamento furono i poli, ne venne che le prime acque apparirono parimenti nelle zone polari.

La prima crosta solida della Terra non aveva elevazioni, nè depressioni, per lo che le acque, che si formavano, spargevansi uniformemente per tutta la superficie. Ma più tardi, per cause che poi spiegherò, andaron producendosi dei sollevamenti e degli abbassamenti in molte parti della superficie terrestre, e le acque dovettero cercare i siti più bassi, restando costituito il pianeta in un immenso arcipelago. Più tardi, e per effetto di altri sollevamenti molto maggiori, formaronsi le grandi montagne e i grandi bacini, nei quali andarono a fermarsi le acque già formate, dando luogo alla costituzione dei mari e dei continenti, in cui doveva, a suo tempo, apparire la vita organica.

A misura che la crosta terrestre s'ingrossava a spese del raffreddamento e della condensazione della materia cosmica, rimaneva racchiusa nel suo interno una massa di quest' ultima in condizioni di materia ignea, con tutte le potenze dei dinamidi, che non poteva non seguire i movimenti del pianeta, costituendo un' atmosfera interna di fuoco, che vien chiamata pirosfera, nella quale succede tutto ciò, che succede nell'atmosfera esterna e nelle acque dei mari; ossia, che il suo movimento è alquanto più tardo del movimento diurno della Terra attorno al suo asse, dal che provengono i flussi e le maree, non che movimenti e turbini nell'aria, i quali

dan luogo ai diversi venti e ad altri fenomeni atmosferici. Nello stesso modo adunque la pirosfera, trattenuta nel movimento dalla crosta, che la rinserra, non poteva fare a meno di produrre urti contro la superficie solida già formata, determinando elevazioni in alcune parti e depressioni in altre; dal qual fenomeno, molte volte ripetuto, è venuto a risultare che i mari abbiano cambiato di luogo, e che ciò, che in un' epoca costituiva fondo di mari, in altre epoche si è convertito in alte montagne, andando a rovesciarsi le acque in altri bacini, che prima stavano a secco. Donde avviene che si trovano conchiglie e pesci fossili nei più alti picchi di alcune montagne; ed ecco pure come è che nelle tradizioni di tutti i popoli vien ricordato qualche diluvio; perocchè, sebbene veramente non ci sia mai stato un diluvio universale, come afferma la Bibbia cattolica, è un fatto incontestabile che si son ripetuti i diluvi regionali, cambiando di posto i mari in regioni più o meno estese, perchè le spinte della pirosfera convertivano in montagne gli antichi bacini di essi, i quali dovevano andare in cerca di contrade più basse; e per questa serie di alternative è passato il nostro pianeta fino a venir a fermarsi nella situazione stabile, in cui oggi si trova.

Nonostante i milioni di anni che saran passati per queste vicende, si calcola che la crosta solida del globo oggi non ecceda una ventina di leghe di spessore; ed essendo il diametro della Terra di tre mila leghe, si concepisce facilmente il gran volume di questa massa di fuoco, sulla quale viviamo, e della quale son valvole di sicurezza i tanti vulcani, che sono sparsi per tutta la superficie della Terra. Per acquistare un' idea più chiara di questo fatto, si paragoni la Terra ad un globo di sottilissimo cartone con un piede di diametro, il cui interno sia pieno di fuoco, e l' esile cartoncino rappresenterà la crosta solida.

Gli studi geologici son venuti a dimostrare che il movimento della pirosfera ha per principio una forza, che parte dal suo centro e si dirige alla circonferenza, seguendo un gran circolo costantemente variabile, e le cui ondate di massa fluidica si formano in ciascun ritorno e momento di sosta perpendicolarmente allo stesso circolo, producendo quegli urti, di cui sopra ho parlato, attribuiti a cause, di cui più innanzi farò menzione.

Cotesti sollevamenti, studiati dai geologi, costituiscono un sistema di venti grandi scuotimenti, primi fra i quali furono quelli della Vandea e del Finisterre, ed i più importanti, sebbene posteriori di molto, quelli dei Pirenei, delle Alpi, delle Ande e dell'Himalaya; che son quelli, i quali sono venuti a dare il rilievo agli attuali continenti della Terra. A questa zona gassosa o ignea deve il globo terrestre la sua individualità e la sua vita stellare, e la densità della detta massa si mantiene sempre eguale a causa dell'elasticità del suo nucleo centrale; perchè sebben vada perdendo alcuni dei suoi strati superficiali, che si solidificano gradatamente per virtù di aderenze alla crosta solida, d'altra parte il nucleo della pirosfera si dilata in proporzione e rimpiazza gli strati perduti con altri strati, stabilendo come una compensazione. Se una volta venisse ad esaurirsi questa potenza interna, è evidente che dovrebbero sperimentarsi grandi cambiamenti nella Terra riguardo al suo equilibrio col sistema planetario.

Quantunque non possiamo fissare le epoche, in cui si son verificati quei cataclismi o sollevamenti di montagne, tuttavia la scienza può additare le cause di tali movimenti e le lor probabili distanze. In primo luogo farò notare che, giusta le osservazioni fatte col sismografo, la Terra si trova in una trepidazione continua, e che con frequenza si verificano terremoti, ora in una regione, ora in un'altra. Inoltre osserverò che il movimento retrogrado della pirosfera resta modificato dalle perturbazioni risultanti dalla reciprocità delle leggi, a cui obbediscono tutte le individualità del sistema solare, che per il nostro globo sono la precessione degli equinozi, l'oscillazione dell'asse e l'inclinazione dell'eclittica, e che si convertono in cause di scuotimenti nella pirosfera, secondate talvolta da altre poderose cause di ordine esterno, però egualmente influenti nel fenomeno, come l'attrazione lunare e quella di alcuni altri astri.

Il movimento, che corrisponde alla precessione degli equinozi, è lento ed uniformemente progressivo, verificandosi sempre nello stesso senso in virtù della continuità di azione della forza, che lo ha generato, e nella sua conseguenza produce nella pirosfera una forza soggetta alla stessa legge, e la cui celerità progredirebbe all'infinito se l'equilibrio stabile non le opponesse periodicamente degli ostacoli, che ammortizzano

istantaneamente la sua progressione acceleratrice, rattenendola nei limiti della sua forza iniziale. Gli altri due movimenti son periodici e di ritorno, manifestando che la esistenza e la potenza degli ostacoli contro cui urtano, sono una conseguenza necessaria delle leggi generali dell'attrazione, che regola il sistema solare, del pari che tutto l'universo. La riproduzione periodica di questi movimenti si effettua dopo la sosta dei precedenti in ciascun cambiamento di direzione nel movimento oscillatorio, dal che ne viene che la pirosfera produce degli urti enormi, che reagiscono per contracolpo sopra la crosta solida della Terra.

Senza che faccia mestieri di addentrarsi in queste cognizioni geologiche, basta aver presenti i grandi terremoti, che talvolta si estendono per zone immense, come avvenne nel 1755 in quello che distrusse Lisbona, e che si sentì in molte contrade di Europa e di Asia; e basta pure fissarsi un poco in quegl' immensi vulcani, dai cui crateri spesso escono fiumi di rocce fuse convertite in liquido ardente, e che costituiscono le così dette lave, perchè comprendiamo la potenza di quella massa ignea interna, le cui spinte son quelle, che provocano i grandi ed estesi terremoti e le eruzioni dei vulcani in attività. Non è necessario aggiungere che nel principio della formazione della crosta solida quegli urti della pirosfera contro di essa dovettero esser poco sensibili per ragione della debole resistenza, ch' essa offriva, essendo la detta crosta molto delicata; bensì la ripetizione degli urti doveva esser più frequente che quando, ingrossata la crosta, questa venne a presentare maggiore resistenza. Perciò nel sistema dei venti sollevamenti, dei quali ho fatto menzione, e dei quali i maggiori occupano nella serie i numeri 14, 17, 18 e 20, questi appunto sono stati i più potenti. Intendo dire del sollevamento dei Pirenei, delle Alpi, delle Ande e dell' Himalaya.

Tutti questi movimenti si verificano in epoche determinate, e la scienza geologica è arrivata a determinare con formole algebriche il tempo, che passa da una scossa ad un'altra, secondochè la pirosfera agisce obbedendo ad uno, a due od ai tre movimenti di cui sopra ho parlato. Non voglio fermarmi ad esporre quelle formole e dimostrazioni matematiche, essendo oggetto aridissimo, e pel mio scopo bastandomi indicare le affermazioni stabilite dalla scienza. Ogni 18 anni e

mezzo, e con una differenza, che è l' effetto dell' ingrossamento della crosta solida della Terra, e che si è estesa fino ai 19 e 20 anni, si produce un urto della pirosfera contro la detta crosta, ora in un punto, ora in un altro. Urti e scosse maggiori si producono in periodi, che distano di ventimila anni l' uno dall' altro. Altri ancor maggiori se ne verificano ogni trecentosettantamila anni. Un altro periodo risultante dalla combinazione dei tre movimenti, ai quali obbedisce la pirosfera, si realizza ogni sette milioni e trentamila anni. E quando a quei movimenti si unisce l' incontro dell' orbita della Luna con quella della Terra, s' introduce un' altra perturbazione nella massa fluidica interna, in coincidenza coll' azione degli altri tre movimenti, ed allora tutte le forze attrattive operano di concerto nello stesso piano, nella posizione più favorevole per la risultante, arrivando al massimo dell' effetto, e dando un quinto periodo delle maggiori scosse, che si verifica ogni centotrenta milioni e centocinquantamila anni.

Studiando più attentamente questi argomenti, si otterrebbero forse dei periodi intercalati, ed altri di distanze ancor più lunghe: bastano però quelli esposti per comprendere che la scienza si trova in possesso di dati per fissare approssimativamente i tempi passati tra i diversi sollevamenti, e che sono in relazione coll' apparizione delle diverse specie organiche. Certamente, non possiamo additare quando si è verificato l' ultimo gran sollevamento di montagne, ossia quando avvenne l' elevazione dell' Himalaya, e perciò non possiamo additare quando si opererà un altro sollevamento analogo. Ma gli esposti dati ci bastano per comprendere che trascorrono milioni di anni fra gli uni e gli altri di quei sollevamenti, che cambiarono le condizioni del pianeta, modificandolo nella sua temperatura, nei suoi gradi di luce, nelle sue correnti elettriche, nella sua atmosfera, nelle sue acque ed in tutto ciò, che costituisce quello, che chiamiamo il mezzo ambiente, e con i cui cambiamenti si son preparate condizioni novelle anche per l' apparizione di nuove specie organiche, scorgendosi in tutto ciò la legge provvidenziale e di progresso, a cui van soggette tutte le creazioni.

(*Continua*)

Dott. Anastasio Garcia Lopez.

ALCUNI MITI SACRI E PROFANI DELL' ANTICHITÀ

(Dal Periodico *Human Nature* di Londra — Versione della sig. E. C. T.)

Il male è stato sempre una gran pietra d'inciampo ai filosofi non meno che ai teologi. Nè ciò deve recar meraviglia, poichè è stato contemplato da entrambi solamente alla superficie, e quindi per necessità dal lato basso ed oscuro. Essi lo hanno considerato come un fine, in luogo di riguardarlo come un mezzo. Non è nei secoli d'ignoranza, cioè di deficienza di ammaestramento, che può sorgere la idea grande e consolatrice della prevalenza necessaria ed inevitabile del bene: solo in questi ultimi tempi si è scoperto, che Iddio regna anche negli inferni; nè veramente tal dottrina si è ancor fatta popolare nelle scuole ortodosse della teologia. Eppure la esistenza di Dio logicamente implica il predominio del buono e del vero; ma gli uomini sono stati sempre lenti ad ammettere le conclusioni della ragione nel campo angusto della fede tradizionale cieca.

Fin che ci troviamo immersi nella vita sensuale, ci vedremo certamente circondati, anzi, per così dire, ingolfati nel male. Esso è il concomitante inevitabile dell'esistenza materiale, l'ombra della nube del tempo oscura o tenebrosa a proporzione della sua densità. Tutte le creature incarnate debbono perfezionarsi per mezzo delle sofferenze. Non è lor dato sfuggirle, e non sarebbe un bene per esse il poterle evitare. Nacquero per essere assoggettate al fuoco e passare attraverso la fornace. Dal battesimo di dolore sono sorti i gran campioni del mondo, dotati di forza gigantesca per muovere guerra ai mostri, che un tempo minacciavano d'inghiottirli. La soffeenza è il prezzo della santità. Ogni perfezione è stata comprata e pagata colle agonie, che l'hanno preceduta. Anche il Cristo subì il suo martirio. Ciascun trono spirituale si appoggia su una croce, e tutte le corone di gloria sono formate di spine. Cerchiamo di bene comprendere, che ad ogni cosa dee risponderne un'altra, e che nessun ordine di esistenza può esimersi da questa legge.

La legge della compensazione è assoluta. La pace a qual-

siasi prezzo ha avuto però sempre i suoi avvocati. Esistono delle anime deboli, alle quali il conflitto arreca un terrore inesprimibile, e che fuggono l' impeto della lotta piene di una paura così codarda da sovrastare alle più nobili considerazioni. Esse amerebbero vedere debellato il caos senza conflitto, e suppongono, che l' Inferno possa arrendersi docile alla loro volontà. Per dirla in breve: ambiscono la vittoria senza la spesa necessaria per comprarla. Praticamente non credono, che Iddio è il Signore dei grandi eserciti. Una guerra in cielo è per loro un evento dei più improbabili, la più incredibile delle tradizioni. Vorrebbero un mare senza tempeste e un mondo senza dolori. Non sanno comprendere la necessità dei terremoti, o quella dei vulcani. Vogliono delle montagne senza valanghe, e considerano l' aquila ed il leone come gran difetti in natura. Vorrebbero sfuggire ogni crise ed evitare ogni catastrofe, non vedere giorni minacciosi e protrarre il pagamento di ogni debito all' indomani. « Dateci la pace! » è la loro eterna petizione, l' antifona delle loro litanie. Tali uomini abbondano costantemente nei secoli devoti al tornaconto: sono funghi, che appariscono alla chiusura di un' epoca; sono i sintomi della corruzione, ed i precursori della decadenza. Per simili esseri non vi è aiuto veruno. I campioni dell' umanità sono stati formati di altro metallo, e gittati in un modello diverso. Ma non si tema perciò: eroi saranno sempre pronti, allorchè l' agone sarà pronto a riceverli. Iddio non ha mai abbandonato il mondo. In questo riguardo, come in altre cose di minor peso, la domanda sa evocare il soccorso. La corruzione trae dietro a sè il riformatore; la bassezza precede la rigenerazione. La morte è l' unica porta, che conduce alla vita: è stato sempre così, e sarà fin che il tempo andrà a perdersi nell' eternità. Poco importa quale sia il nome del vostro campione: sia Osiride, Cristna, Brama, Gautama, Ercole o Apollo, purchè sia il Rigeneratore, l' apportatore della luce, ed il fondatore di un' era novella. Non hanno mai mancato sulla terra, nè mancheranno mai. Gli inviati di Dio non sono particolari ad un qualunque secolo o popolo, sebbene paia, che ciascuno di essi si rivolga più specialmente ad uno di loro che agli altri.

(*Continua*)

F. W. Jackson.

UNA LETTERA DI VITTORIANO SARDOU

Nota. — Questa lettera fu stampata dal *Gaulois* di Parigi del 4 di Decembre ultimo scorso con la seguente introduzione : « Dobbiamo alla cortesia del signor Baschet, Direttore della *Revue Illustrée*, comunicazione di una epistola del signor Vittoriano Sardou dell' Accademia Francese al signor Yveling Ram-Baud, il quale, nella stessa Rassegna, ha pubblicato alcuni studii sulla « forza psichica ».

Mio caro Ram-Baud,

Da quarant' anni io vo osservando con curiosità i fenomeni, che sotto i nomi di magnetismo, sonnambulismo, estasi, seconda vista, e simili, al tempo della mia giovinezza erano zimbello allo scherno dei dotti. Quando mi arrischiavo a comunicar loro qualche sperimento, in cui il mio scetticismo si era dovuto arrendere alla evidenza, che accoglienza, che ilarità ! — mi par d' intender ancora le grasse risa di un vecchio dottore mio amico, al quale parlavo di certe fanciulle, cui qualche passo magnetico metteva in istato di catalessi. Le si sparava improvviso un colpo di arme da fuoco presso all' orecchio, le si sfiorava la nuca con un ferro incandescente : la rimaneva impassibile. — « Eh via (mi rispondeva il buon uomo), le donne son così furbe ! »

Ed oggi invece tutti i fatti allora negati deliberatamente si ammettono e si affermano da quelli stessi, che prima li dicevano giunterie. Non passa giorno che qualche giovine scienziato non mi riveli delle novità, ch' io conoscevo inanzi la sua comparsa in questo mondo. Nè ci veggo nulla di cambiato fuorchè il nome : non è più il *magnetismo* — voi avete pensato, che questo vocabolo sonerebbe male agli orecchi di coloro, che lo avevano tanto beffeggiato — è l' *ipnotismo*, la *suggestione* : denominazioni, che hanno più garbo. Con lo adottarle si dà ad intendere, che il *magnetismo* era proprio una ciurmeria, di cui si è fatto giustizia, e che la scienza ufficiale merita doppiamente la nostra gratitudine. Essa ce ne ha liberati, e ci ha arricchiti in iscambio di una verità scientifica, dell' *ipnotismo* — il quale poi viceversa è assolutamente la medesima cosa.

Un giorno — giorno omai lontano — io citavo a un abile

chirurgo il fatto ora notissimo della insensibilità indotta in certi soggetti con l'obbligarli a guardare fissamente un piccolo specchio o qualunque oggetto lucido in modo da produrre lo strabismo. La mia rivelazione fu accolta come si meritava, cioè con iscoppi di risa e con fine arguzie sul mio « specchio magico ». — Passano degli anni, e quel medesimo chirurgo viene un mattino a colazione da me, scusandosi, perchè aveva un po' ritardato. Avea dovuto strappare un dente a una signorina molto nervosa e paurosa. E aggiunse: « Ho voluto tentare con lei una esperienza nuova e curiosissima. Mediante uno specchietto metallico la ho addormentata sì bene da estrarle il dente senza che se ne accorgesse ». Allora io esclamai: « Scusate, ve'! ma sono io, ch'ebbi a segnalarvi per primo quel fatto, che voi poneste in canzonatura! » A quella mia uscita il mi' uomo cadde di arcioni; ma poi, tosto rimettendosi in sella, mi rispose: « Bah! voi mi parlavate di magia; invece questo è ipnotismo bell'e buono ».

Tutta la scienza ufficiale ha trattato le nostre povere verità misconosciute in tal modo. Dopo di averle schernite, se le è appropriate, ma affrettandosi a cambiarne il bottello.

Pur finalmente, con qualunque nome le chiamino, eccole a posto. E, poichè i nostri scienziati hanno finito con iscoprire alla Salpétrière ciò, che tutta Parigi avea potuto vedere, sotto Luigi XV, nel cimitero di San Medardo, giova sperare, che un giorno si degneranno di occuparsi di quello Spiritismo, cui credono morto sotto i loro dileggi, e invece *non è stato mai più vivace* di oggidì. Non avranno che da battezzarlo con un altro nome per attribuirsi il merito di averlo scoperto..... dopo tutti gli altri.

Ma ci vorrà un pezzo! Lo Spiritismo ha da combattere, oltre il lor malvolere, altri nemici.

Anzi tutto egli ha contro di sè gli esperimenti da salotto, detestabile mezzo d'investigazione, buono a null'altro che a confermare gli scettici nella loro incredulità, a suggerire agli scaltri ingegnose soperchierie, e a far dire alla gente di spirito molte bestialità.

Egli ha da lottare contro i ciarlatani, che fanno dello Spiritismo alla Robert-Houdin, e contro i semiciarlatani, che, dotati di vere facoltà medianiche, non se ne sanno acconten-

tare, e, per vanità o per interesse. suppliscono alla insufficenza de' loro mezzi naturali con mezzi fittizii.

Ma sopra tutto egli ha da vincere due grandi ostacoli: la indifferenza di una generazione tutta dedita a' suoi piaceri e a' suoi interessi materiali, e la mancanza di carattere ogni dì più manifesta in un paese, in cui nessuno ha più il coraggio della propria opinione, ma si cura piuttosto di quella del suo vicino, e non ardisce adottarne una, se prima non ha la positiva certezza, ch' essa è quella della immensa maggiorità.

In ogni campo, arte, letteratura, scienza, politica, più che tutto si teme di passare per un ingenuo, che crede a qualche cosa, o per un entusiasta, che non se ne intende, perchè ammira. L' uomo anche più sinceramente commosso da una bella parola, da una bella opera, da una bella azione, se vede disegnarsi un sorriso sulle labbra di qualche scettico, si affretta a vilipendere ciò, che stava per applaudire, affine di far mostra, ch' ei « non la beve » più di un altro, e ch' egli è un giudice arcintendente, giacchè non v' ha mezzo di soddisfarlo.

Or come mai gente sì ligia alla opinione altrui, quando pur fosse persuasa della realtà delle manifestazioni spiritiche dalle prove più positive, come mai oserebbe dichiararlo in pubblico, confessare la propria fede; e in questo secolo di lumi, dopo Voltaire...... o Prudhomme!..... sfidare la tua indignazione e la terribile apostrofe, che tu mi soffii negli orecchi da tanto tempo: « Dunque, signore, voi ammettete il sopranaturale? » ?

No, Prudhomme, no! io non ammetto il sopranaturale.

Poichè un fatto avviene, non può essere che per effetto di una legge della natura Dunque esso è *naturale*. E negarlo *a priori*, senza esame, col pretesto, che la legge produttrice non esiste, perchè non è conosciuta, contrastare la realtà del fatto, perch' esso non entra nell' ordine de' fatti stabiliti e delle leggi cognite, è errore di spirito mal equilibrato, che s' illude di conoscere tutte le leggi della natura. Se qualche scienziato ha questa pretensione, è da vero un meschino.

Ma io lo aspetto al serio esame de' fatti, quando vi sarà costretto dalla forza delle cose. E gli prometto qualche sorpresa.

V. Sardou.

L' IPNOTISMO

LETTERE AL SIGNOR DOTT. THIRIAR, DEPUTATO

VI.

Le Fiabe della Nevrosi e della Dimenticanza — I veri Pericoli dell' Ipnotismo.

Signore, — Ho fatto giustizia della fiaba circa l' assoluta schiavitù dell' ipnotizzato all' ipnotizzatore. Adesso spaccerò quella della nevrosi, la più tremenda fra le accuse del vostro discorso messa in voga dalla scuola del signor Charcot.

Il magnetismo animale ha ormai più che un secolo di esistenza. Dopo che il Mesmer lo avea fatto conoscere, fondandolo su una ipotesi e metafisica e fisica, che oggidì conta rari partigiani, il Puységur scopriva il sonnambulismo artificiale, e il Faria la potenza della suggestione. Dunque su per giù era trovato l' Ipnotismo. Ma, da una parte sfruttato da ciarlatani o illuminati, e dall' altra perseguitato da' medici e da sedicenti dotti, esso veniva solennemente condannato, il 1° di Ottobre del 1840, dall' Accademia di Medicina di Parigi, la quale deliberò, che per lo avvenire non si occuperebbe più di lui come non si occupava della quadratura del circolo.

Però la sorte non arride mai a siffatti scherni de' corpi accademici. E già l' anno appresso, nel 1841, il Braid pubblicava la sua *Neurhypnology*, dimostrando come il sonnambulismo e i suoi fenomeni possano provocarsi con la contemplazione di un punto, che brilli per intensa luce.

Di tal guisa si aveva sotto mano un mezzo fisico, pratico e semplice per istudiare l' Ipnotismo. E tuttavia bisogna proprio saltare fino al 1875 per vederlo vulgarizzato dai Donato, Hansen, Léon. Prima di essi si erano veduti frequentemente magnetizzatori girare di città in città, esponendovi delle sonnambule più o meno sensibili, più o meno lucide. Hansen invece, quando venne a Liegi, non aveva seco alcun soggetto. Egli affittava una sala, convocava il pubblico, invitava gli

spettatori a salire sul palco, e ve ne ipnotizzava alcuni seduta stante.....

Un Belga, il signor Canivet, più conosciuto sotto il nome di Léon, si appropriava i procedimenti di Hansen, si metteva a girare come lui, e trovava il pubblico già più benevolo e più attento. E, mentre questo succedeva nel Belgio, un altro Belga, noto sotto il pseudonimo di Donato, l'inventore della fascinazione, percorreva l'Europa, attirando la folla alle sue strepitose rappresentazioni date e preparate con tutta l'arte per far effetto.

Ecco i veri apostoli del magnetismo, che hanno aperto gli occhi degli scienziati anche più ciechi per prevenzione, e vinta la diffidenza anche de' più scettici, dei Charcot, dei Beaunis, dei Bernheim, per tacere dei meno famosi. Ecco gli uomini, che, in premio de' loro inestimabili servigi, voi, Signore, proponete al Parlamento di proscrivere.

Vero è, che avete per voi il signor Charcot; ma è pur vero, che contro di voi avete i signori Liébault e Bernheim, onde più inanzi produrrò le lettere.

X

Checchè se ne dica, fu l'opera di quelli, che indusse il signor Charcot a fare le sue sperienze e a scrivere le sue dissertazioni, sottoponendo alla sua investigazione scientifica fenomeni, cui per ciò stesso egli guarentiva. E allora anche gli increduli a partito dovettero mettere berta in sacco, non osando dare per il capo ad esso signor Charcot la taccia d'impresario volgare di pubblici spettacoli.

Ma la fatalità singolare, che sembra accanirsi contro il magnetismo, ne ha fatto anche qui una delle sue solite.

Il signor Charcot, operando sulle isteriche della Salpêtrière, generalizzò i fenomeni, ch'ebbe ad osservare in esse. Gli parve di distinguerci tre stati ben caratteristici: la letargia, la catalessi, il sonnambulismo, e di questi tre stati fece un domma. E, siccome egli operava su neuropatiche, ne conchiuse, che l'Ipnotismo fosse una nevrosi. Con lo spirito sistematico dei Francesi, egli su questo edificò tutta una teoria speciosa; l'ascendente del suo sapere e della sua autorità professionale impose tali sue vedute a' numerosi allievi, e, quantunque nella

libera intimità molti di loro tengano assai poco alle dottrine del maestro, in pubblico e negli scritti le propugnano, e le diffondono ancora come vangelo.

Intanto a Nancy, in piena indipendenza, si svolgono dottrine diametralmente opposte. Colà l' Ipnotismo non viene assimilato a una nevrosi, ma al sonno ordinario. Colà non si riscontrano punto i tre famosi stati della Salpétrière. Colà si prova, che le isteriche sono assai più difficilmente ipnotizzabili della gente forte e robusta, come gli operai e i campagnuoli.

Nella mia seconda Lettera ho raccontato quale fosse la mia sorpresa, allorchè, volendo ottenere i fenomeni ordinarii della Salpétrière, cadevo, ad onta di tutti i miei sforzi, in quelli di Nancy. Dopo la giovine fantesca dell' Ospedale, onde ho narrato la storia, la prima persona, che per suo formale desiderio mi si presentò da ipnotizzare, fu una isterica delle più dichiarate. Ho riferito il mio fiasco nella *Revue Philosophique.* Quasi disperato della mia impotenza, allora mi sono rivolto a persone del contado, sanissime e validissime, e con mio grandissimo stupore s' ipnotizzarono, una anzi immediatamente (1).

L' assimilazione della nevrosi e dell' isteria con l' Ipnotismo è una fandonia generata dalla illusione del signor Charcot, e

(1) Ecco un estratto della *Union Républicaine* del 18 di Novembre 1885, in cui il signor Anatolio Willox riferisce le risposte del Donato a parecchie sue domande:

D. — « Credete voi, che bisogni essere malato o affetto da nevrosi per essere magnetizzato ? »

R. — « No, mille volte no. Questo è un errore madornale propagato da' clinici, i quali, non avendo esperimentato che su persone pazienti di malattie nervose, si sono ingannati, generalizzando quei casi eccezionali. Non soltanto è falso, che, come malamente hanno asserito certe gazzette mediche, per essere immersi negli stati ipnotico, letargico, catalettico, sonnambolico, occorra essere sofferenti d' isterismo o d' istero-epilessia, ma inoltre un gran numero di donne isteriche sono *assolutamente ribelli e insensibili* alle pratiche de' magnetizzatori, mentre io ho potuto mettere in istato di assoluta inconsapevolezza una quantità di uomini, i quali, a detta del loro proprio medico, godevano per ogni riguardo perfetta salute, e il cui temperamento sembrava non si dover punto piegare alla mia influenza. »

Questa testimonianza dell' uomo, che ha senza dubbio ipnotizzato più che qualunque altro al mondo (cioè 20000 persone, di cui 2000

propagata dagli altri senz' alcuna sorta di critica e senza il riscontro di esperimenti personali.

So bene, che voi non di meno credete di avere buon giuoco opponendomi quel gran nome della Salpétrière; ma interrogate un po' codesto vostro confratello Dottor Desmeth, ch' io non conosco di persona, e chiedetegli i risultamenti delle sue osservazioni all' Ospedale di S. Giovanni. Voi siete appunto, come direbbe un leguleio, sul luogo del luogo. Domandategli, se l' Ipnotismo è una nevrosi od un sonno. Notate, che io non so com' egli operi; ma egli è tornato da Nancy, e ciò *a priori* mi basta.

Quanto a' miei soggetti -- scusate, se anche una volta sono costretto a parlare di cose mie — essi dormono tutti pacificamente, passando, se non li risveglio, al sonno ordinario, da cui si destano di per sè all' ora consueta. E volete udire la descrizione delle sensazioni di uno di loro?..... Ma no, non ancora: adesso non la si comprenderebbe.

Come già ebbi a dire, io ho spinto lo scrupolo scientifico sino a investigare, quale poteva essere la causa della differenza fra le due scuole di Nancy e di Parigi, e la ho trovata *nella influenza della educazione e della imitazione.* In questo senso ho fatto esperimenti decisivi riferiti in uno scritto (Vedi la *Revue Philosophique* di Agosto e Novembre 1886), che sollevò una curiosa polemica. Un allievo del signor Charcot, conosciuto per notabili lavori, giunse fino a dire, in difetto di argomenti, che i miei soggetti e quelli di Nancy erano « sonnambuli volgari ». Evidentemente a Parigi sola, nell' ambita sua qualità di capitale del mondo incivilito, era serbata la gloria di possedere sonnambuli tipici, mentre le città delle province e dell'estero devono contentarsi di soggetti di secondo o di terz' ordine!

---

nel Belgio), vale da solo infinitamente più che ogni affermazione contraria di tutti i medici, che parlano senz' aver veduto e senz' avere sperimentato.

(Si confronti la *Revue Générale des Sciences Phisio-Psychologiques*, Anno 1886, pag. 105.)

×

Ed eccoci finalmente arrivati alla ultima fola a carico del sonnambulismo. Questa fola, che voi, Signore, naturalmente accettate, come tutte le altre, senza beneficio d'inventario, concerne l'assoluto oblio, che si vuole manifestino al destarsi gl'ipnotizzati. Anch'essa cagiona un vago terrore, o, al meno, dà molto a riflettere. E pure io la ho sfatata da molto tempo, giacchè, in materia di magnetismo, è molto tempo uno spazio di due anni.

Ho provato, anche alla Salpétrière davanti al signor Féré, allora assistente del signor Charcot e già noto per i suoi lavori sull' Ipnotismo, come nulla fosse più facile che ridestare la memoria di ciò, che i sonnambuli avevano sentito; ho raccontato la scena in lungo e in largo nella *Revue de Belgique;* ho ripetuto una quantità di esperienze dimostrative riferite nella *Revue Philosophique:* ma il signor Delboeuf è un Belga, quindi *non legitur*, non lo si legge. E per questo son obbligato a scrivervi direttamente.

Ma temo assai, che non per tanto la fandonia abbia da durare ancora gran pezza.

Il procedimento, di cui mi servo, e ho adoperato con soggetti di ogni maniera, insino alla Salpétrière con la famosa isterica Wittman, presenti il signor Féré e il mio collega signor Masius, è sempre riuscito, e riuscirà, è da credere, sempre, purchè, bene inteso, non si faccia al soggetto la suggestione contraria.

Dunque tutti coloro, che oggimai addormento, conservano la memoria integra e fedele di tutto quanto fanno, provano, intendono durante il sonnambulismo.

E così ho potuto interrogarli e aver piena notizia delle loro sensazioni.

Di questa guisa ho raccolto le preziose informazioni sullo stato della lor volontà, che ho esposto nella lettera precedente, e sulle loro sensazioni, ch' esporrò adesso. Quanto segue è tolto dalla stessa lettera, di cui già vi ho messo sott'occhio un

brano, e di cui ho voluto possedere l'originale come documento giustificativo.

« Io mi figurava, che il ricordo degli atti compiuti durante il sonno si cancellasse totalmente dalla memoria, e lasciasse il soggetto allo svegliarsi inconsapevole delle cose fatte od intese nello stato sonnambolico. Ma m'ingannavo.....

« Questo stato (la ipnosi), anzi che affaticare il soggetto, come m'imaginavo, lo immerge all' opposto in un riposo assoluto. Non appena ho chiuso le palpebre, sento circolare nel mio essere una calma riparatrice, non provo altra sensazione che quella di un grande benessere, e mi trovo materialmente sì staccata da ciò, che mi attornia, da non avere che una vaga percezione di quello, che accade vicino a me. ... Come dunque puoi giudicare, al destarmi io rammento a perfezione ogni mio atto ed ogni mio gesto.

« Tuttavolta non posso reagire contro quei fenomeni, poichè la mia volontà è del tutto annichilita, o per lo meno subordinata a quella del signor Delboeuf, che vi si sostituisce. Tale ubbidienza passiva, *per altro solo fino a un certo punto*, implica una sommessione così grande e piena, che non solo io eseguisco gli ordini ricevuti, ma intuisco o indovino ciò, che si vuole da me, e lo faccio immediatamente. »

E simile confessione con tanta chiarezza e sincerità ve la faranno tutti i miei soggetti, salvo la varietà nello esprimersi. Col mio collega signor Nuel io fo dell' esperienze terapeutiche su una fanciulla di 13 anni. Interrogata Venerdì scorso sulle sue sensazioni, ell' ha risposto in questi precisi termini : « Non mi accorgo di essere addormentata : intendo tutto e mi ricordo di tutto ; solamente le mie membra non hanno alcuna voglia di muoversi : riposano. Solo quando mi si sveglia capisco, che prima dormivo. » Un giovane di trent' anni, di cui ci occupiamo nello stesso tempo, dice esattamente le medesime cose. Non dubito punto, che i malati di Nancy risponderebbero negli stessi termini, se ne ravvivassero la memoria nel caso che la perdano.

(Continua)

J. Delboeuf.

PREVISIONE VERIDICA

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Narro un caso memorabile di previsione, la cui autenticità non si può rivocare in dubbio. L'ho saputo per comunicazione di un intimo amico del defunto Colonnello von Kaszonyi, la cui quasi cruda veracità ed eccellente memoria son proverbiali fra chi ebbe a conoscerlo. Del resto le circostanze, che accompagnano il fatto, son di per sè tali, che non ammettono alcun sospetto contro la sua realtà.

Il Colonnello von Kaszonyi ricevette la educazione militare nell' Accademia di Vienna. Uno de' suoi più vecchi camerati si chiamava Edoardo von Neuval, ed era figlio di un ricco banchiere viennese. Un mattino quel giovine si mostrò conturbato, pensieroso. Richiesto intorno alla causa della sua tristezza, rispose di aver veduto sè medesimo, più nella veglia che in sonno, scendere nel sepolcreto di famiglia in Meidling, ed ivi contemplare una bara, su cui stava scritto: « Edoardo von Neuval, Capitano di Cavalleria nel Reggimento di Ussari N. 5, nato nel 1808, morto il 9 di Settembre 1845 ».

Come sempre in casi simili, il giovine Neuval venne deriso, e la sua visione dichiarata un puro sogno.

Uscito di Accademia, Edoardo von Neuval passò sottotenente in un Reggimento di fanteria. Da questo, dopo alcuni anni, venne trasferito in un altro, pure di fanteria, col grado di luogotenente. In quel tempo la destinazione e l' avanzamento degli ufficiali subalterni dipendevano quasi per intiero dallo arbitrio dei proprietarii di reggimento. Or avvenne in forza del così detto *caso*, che il proprietario del 5° Reggimento di Ussari s' incontrasse in quel torno col padre di Edoardo, suo amico d' infanzia, e gli offerisse di prendere il figlio nel suo Reggimento, alla prima vacanza, come capitano. Ecco in qual modo affatto imprevedibile il luogotenente di fanteria von Neuval in principio dell' anno 1840 si trovò capitano in un Reggimento di cavalleria, e per di più proprio in quel Reggimento, il cui numero aveva letto tanti anni prima, fra il sonno e la veglia, sulla sua bara nel tumulo di famiglia a Meidling!

Egli confessò agli amici, che la prima notizia della sua nomina nel 5° Reggimento di Ussari gli avea fatto una penosa impressione, soggiugnendo tuttavia di non essere tanto superstizioso da indietreggiare per paura di sognati fantasmi.

Il 5° Reggimento di Ussari (Radetzky) era *distaccato* in piccole guarnigioni nel Lombardo-Veneto. Il Capitano von Neuval era col suo squadrone in uno di quei luoghi, onde ora mi sfugge il nome.

Era sorto il mattino del 9 di Settembre 1845. E il ricordo dell' avuta visione dev' essersi presentato assai vivo alla sua memoria, poich' egli narrò la storia a' suoi camerati, e l' invitò per quella sera a un *punch* nell' albergo, pregandoli di fargli compagnia fino alla mezzanotte. L' invito fu accettato allegramente. Venuta la sera si raccolsero, e cercarono di divertirsi alla meglio con aneddoti e scherzi ; ma a poco a poco que' signori, avvezzi ad alzarsi e a coricarsi per tempo, si fecero sonnacchiosi, e si alzarono per andarsene. Erano già le undici e mezzo, e tutto il paese dormiva da un pezzo. Donde potrebbe perciò venire un pericolo per la vita del capitano? Evidentemente la visione non era stata che un' allucinazione, un brutto sogno. Usciti dunque, tutti gli ufficiali accompagnarono il von Neuval sino alla sua abitazione, inanzi alla quale stettero a chiacchierare ancor qualche momento dopo ch' egli si era congedato. Stavano appunto per isciogliersi, allorchè si aprì una finestra dell' alloggio di lui, e comparvero ad essa due sottufficiali dello squadrone gridando loro di aver ucciso in quel punto il capitano. Costoro, che ne avevano pure ucciso l' attendente, si lasciarono arrestare senza resistenza. Senza indugio fu costituito il Consiglio di guerra. Interrogati sulla cagione del loro delitto, i due caporali risposero, essere stata la troppa durezza, con cui li trattava il capitano. L' attendente invece avevano ucciso alle 8 ore tosto ch' erano entrati in casa del Neuval, affinchè non potesse soccorrere il padrone.

La confessione de' colpevoli mise in chiaro una curiosa particolarità. L' omicidio del superiore fu lì lì per essere evitato; e la sua vita dipese da dieci carantani. Ed ecco come. I due assassini, dopo la uccisione dell' attendente, si erano messi in agguato dietro l' uscio della camera del capitano. E la sua lunga assenza li aveva stancati. Uno di loro, che per arme

avea portato seco una sua ascia, ed aveva prestato all' altro dieci carantani, perchè se ne pigliasse a nolo una simile, propose di mandare a monte la impresa. « *Nem banom!* (sia pure!), rispose il complice; ma i dieci carantani non te li restituisco più. » — « Allora restiamo qui, e finiamola! » replicò il primo: e rimasero, e perpetrarono il delitto. La visione doveva compiersi.

Questo fatto irrefragabilmente autenticato dal processo verbale del Consiglio di guerra e da incontrovertibili testimonii fu al suo tempo narrato anche dalla *Augsburger Allgemeine Zeitung* in tutti i suoi particolari.

Conte Arturo Seherr Thosz.

UN CASO DI TELEPATIA

Il signor Guglielmo Lang ha pubblicato ne' *Preussische Jahrbücher* una biografia di K. Fr. Reinhard, figlio di un parroco della Svevia, e capo di divisione al Ministero per gli Affari Esterni a Parigi dall' anno 1793 al 1795, cioè durante il Terrore sotto Danton e Robespierre.

Immediatamente prima della caduta di questo ultimo, il Reinhard insieme con altri gli era venuto in sospetto come *moderato*, e il giorno 8 di Termidoro venne spiccato il mandato di arresto contro Otto, Colchen, Kerner (fratello maggiore del famoso Dottore Giustino), Miot e Reinhard. Il Miot ha scritto: « La dimane il Buchot (il Ministro per gli Affari Esterni, che rappresentava la Convenzione) ci annunziò con un satanico sorriso la nostra sorte, e se ne andò in fretta al Palazzo municipale per difendervi il Robespierre. Invece quel dì era il 9 di Termidoro, e noi fummo salvi. Tuttavia per un caso singolare, ad onta degli avvenimenti del 9, noi dovevamo essere arrestati il 10. Il mandato di cattura spiccato contro di noi aveva preso insieme con altri la via ordinaria per gli uffizii della polizia, dove non era stato annullato. Ci volle anzi la intromissione del signor Humbert, Presidente della Corte dei Conti, per ottenerne la revoca e metterci l' animo in pace..... »

E il biografo poi continua: « Questo accidente ha avuto una azione misteriosa fino in Svevia, nella casa paterna del Reinhard. Il padre di lui allora era Decano, cioè primo sacerdote o parroco, in Balingen a' piedi dell' Alpe sveva. Il giorno 27 di Giugno era una Domenica, e il degno curato si apparecchiava ad andare in chiesa per tenervi la predica. A un tratto egli si sente colto da un inesprimibile affanno, a cui fa ogni possibile sforzo per resistere; ma l' ambascia non vuol cedere, e giugne a tale, che il pover uomo non è più in grado di compiere il suo ufficio, e deve mandar a chiamare il Vicario per incaricarlo di sostituirlo sul pulpito. Alcuni giorni appresso arriva una lettera da Parigi, da cui si apprende, che giusto nell' ora della misteriosa angoscia la vita del figliuolo aveva corso il massimo pericolo. »

E in una Nota a piè di pagina il signor Lang soggiugne: « Tradizione Orale. La narrazione di questo fatto ho udito io medesimo, trentasei anni or sono, nel seminario di Urach, dalla bocca dell' eforo Köstlin, in una lezione di psicologia, nella quale, sull' argomento sogni e presentimenti, ci si diede il caso come storico esempio di questi ultimi ».

CRONACA

∴ Una ultima Parola sulle Sorelle Fox. — Ai vanti de' giornali avversarii per le pretese rivelazioni delle sorelle Fox la Direzione del *Light* di Londra risponde con questa dichiarazione: « Per quanto ci riesca doloroso, siamo costretti ad asserire, che alle dicerie di quelle signore non può prestarsi alcuna fede. Specie la signora Jencken è da gran pezza diventata vittima di un vizio deplorabile (della ubbriachezza), che manifestamente ne ha distrutto la coscienza morale, e rende affatto immeritevole di considerazione qualunque suo atto e qualunque sua parola. Questo sapevamo da lunga pezza, ed avremmo volentieri tirato un velo sul suo avvilimento, ov' ella stessa non si fosse posta in una condizione, che ci costringe per dovere a rilevarlo. Che della sua riprovevole commedia, frutto di offeso orgoglio e di abbiezione personale, i nostri avversarii si affretteranno con gioia a battere moneta, non v' ha dubbio. Ma i testimonii della verità sono tanti, e la sua vergogna è troppo notoria, perchè le sue menzogne possano cagionare alla nostra causa un danno grave, seb-

bene non possa non tornare sommamente increscioso lo scandalo, che di tal guisa si è dovuto mettere in piazza. »

.·. Testamento di un vero Sacerdote. — È morto in Francia un curato di 83 anni, e i giornali ne pubblicano un estratto del testamento, che riproduco anch' io nella speranza, che siano per meditarlo i più de' nostri sacerdoti. « Muoio fedele alla religione de' miei padri, onde sono umilissimo ministro, nel morire più che mai convinto, che la tolleranza senza restrizione verso coloro, che non hanno le medesime nostre credenze, o non seguono lo stesso culto, è condizione essenziale della carità cristiana, la sola virtù, che possa, in un tempo che auguro prossimo, unire gli uomini co' vincoli della vera fratellanza, quella del Cristo. Come ultimo saluto io lego a' miei concittadini la raccomandazione di praticare seriamente e vicendevolmente la tolleranza religiosa, che, per più di sessant' anni, ho predicato con la parola, con gli scritti e con l' esempio. »

.·. Manifestazioni spontanee a Bruges. — Al *Journal de Liége* scrivevano sotto il 29 di Gennaio ultimo scorso : « Nella nostra buona città di Bruges regna un panico generale. Ecco di che si tratta. Da Sabato, dopo le sei di sera, una piova di carbon fossile e di pietre cade sulla casa del signor De Clerck, negoziante, in via Sainte-Claire. Tutti i vetri della stufa da fiori, delle porte del corridoio e delle finestre della sala da pranzo sono in frantumi. Una numerosa squadra di agenti di polizia vi sta in permanenza dì e notte, e vi si fece una inchiesta dal potere giudiziario, senza che, fin oggi, si abbia potuto mettere la mano sul *fantasma*. Giacchè si pretende, che sia veramente un fantasma quello, che sconvolge siffattamente quel luogo. Se di notte le guardie ardiscono di fare un giro nel giardino munite di una lanterna, questa in un attimo viene spenta e sfracellata da' proietti, e i poliziotti hanno appena il tempo di porsi in fretta e in furia al riparo dalla lapidazione. E tuttavia alcuni di essi sono già stati colpiti da qualche sasso. Anche ieri notte, dalle 6 di sera alle 2 del mattino, il fantasma ha continuato a farne delle sue, mentre la strada era ingombra dalla solita folla de' curiosi. »

.·. I Testamenti della Baronessa Giulia von Güldenstubbe. — La defunta Baronessa Giulia von Güldenstubbe con un suo testamento dell' anno 1877 legava alla Società della Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia la sua biblioteca e L. 10000 per il mantenimento e compimento della medesima ; poi con un altro del 22 di Febbraio 1882 annullava questa disposizione, e lasciava invece la stessa biblioteca e L. 10000 al signor Guglielmo Besser, Presidente della Società di Filosofia Armonica della stessa città. Ora, poichè questi è trapassato due anni fa, l' erede della testatrice, il signor Barone C. von Rehekampff, offerse in dono la biblioteca, stimata circa L. 150000,

a' primi legatarii; ma questi, considerate le grandi spese del trasporto da Parigi a Lipsia, della pigione, dell' ordinamento, della manutenzione, dell' ampliamento e dell' amministrazione di essa, vi rinunziarono, pur esprimendo grande rammarico e viva riconoscenza. In conseguenza, per ordine dell' erede, la biblioteca viene posta in vendita dal suo notaio Morel d' Arleux (Rue Faubourg Poissonière, 35, Parigi).

∴ Un Sacerdote Medio Sanatore. — Il Periodico *General Anzeiger für Leipzig und Umgebung* dà la seguente notizia: « Il giovine prete cattolico Larkin compie in Irlanda guarigioni miracolose. Presentemente egli si trova nel distretto di Dogenal, ove da ogni parte gli si recano i ciechi e i paralitici. La popolazione non sa come degnamente esaltarne i reali prodigi. Esso Larkin fu consacrato sacerdote solo da breve tempo, e appartiene all' ordine dei norbertini o premonstranti. Il clero cattolico si tiene prudentemente in disparte, e non ne favorisce l' opera. »

∴ Credenza Spiritica negli Antichi Egizii. — Il signor Francesco Woenig scriveva nel *Leipziger Tageblatt*, N° 330, del 25 di Novembre 1888, intorno a un papiro egizio dei tempi della V Dinastia (3500-3300 av. C.), che si conserva a Leida, com' esso narri il fatto di una ossessione. Un vedovo, caduto infermo, chiama un mago per sapere la cagione della sua malattia, e questi gli risponde, esser essa l' opera della sua defunta moglie, che gli serba rancore, e si vendica. Onde il marito scrive una lettera o supplica al *saggio Spirito* della sua Amhere per impietosirla, dimostrargli di non meritare que' mali trattamenti, ed ottenerne guarigione.

BIBLIOGRAFIA

LES ORIGINES ET LES FINS

COSMOGONIE

SOUS LA DICTÉE DE TROIS DUALITÉS DE L' ESPACE

PARIS

Librairie des Sciences Psychologiques

1889

Un Vol. di 151 carte - Prezzo L. 2.

Questo dettato medianico, ottenuto da tre signore lionesi e dato in luce sotto il patrocinio del chiaro scrittore signor Eugenio Nus, è una gentile e in qualche parte anche ingegnosa ipotesi sul passato, sul presente e sull'avvenire dell'anima umana, la quale, benchè nello insieme non regga al martello di una sana critica, tuttavia offre alcuni punti degni di essere meditati dallo spiritista serio e studioso. N. F.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVI. N° 5. MAGGIO 1889.

LA SALAMANDRA MISTICA

CONFERENZA TENUTA ALLA " SOCIETÀ PSICOLOGICA „ DI MONACO

in Baviera il 5 di Gennaio 1888 dal Dottore

CARLO DU PREL

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 97 a pag. 100)

Molta parte ha la incombustibilità ne' *processi per malefizio*. Nel medio evo era credenza universale, che il diavolo potesse proteggere dal fuoco i suoi accoliti (IDEM, Ibidem, 292). In uno di essi a Regensburg furono condannate al rogo parecchie fattucchiere. La sentenza notava, che dovessero venire annegate, ove fossero insensibili alle fiamme. Ma invece non le si poterono nè ardere nè affogare, perchè non solo resistettero al fuoco, ma inoltre non si riuscì a farle sommergere nell' acqua (HORST, *Daemonomagia*, II, 108). — Il conte von Fürstenberg concesse a una maliarda la prova del fuoco, cioè che facesse adagio tre passi, tenendo nelle mani un ferro incandescente: ella per contra ne fece sei, e si offrì di continuare (IDEM, Ibidem, II, 111). — Nella Terza Parte del *Malleus Maleficarum* è detto, che tutte le streghe sono disposte ad assoggettarsi a questo cimento, poichè ben sanno, che il demonio le serberà, come di fatto le serba, illese: anzi il solo desiderarlo nelle imputate è fondata ragione di sospettarne la colpevolezza. E vi si conchiude, che quella prova è assolutamente da rigettarsi per due motivi: primo, perchè i de-

monii sono gran conoscitori di erbe, e vi son erbe, che difendono dal fuoco; secondo, perchè gli stessi possono rapidamente spingere fra le mani e il ferro arroventato un corpo freddo. — La Chiesa di ordinario si dimostrò ritrosa alla prova del fuoco. L'abbate Tritheim osserva nella sua *Chronik*, che l'Inquisitore Generale di Germania Corrado von Marburg nel XIII secolo introdusse quella del ferro incandescente contro il divieto ecclesiastico (SOLDAN, *Geschichte der Hexenprocesse*, I, 59). Il Del Rio racconta, che nel 1599 una maliastra sottoposta alla tortura restò incolume nel così detto *calzare di pece*, tormento, che si dava col versare sul piede e sulla gamba, messi in un largo stivale di latta, della pece bollente od accesa (*Disquisitiones Magicae*, II, 21).

Da ultimo la resistenza al fuoco si palesò anche in certe *ossessioni* della età di mezzo. Tra i fenomeni mistici del monastero di Auxonne troviamo, insieme con la lettura del pensiero e la veduta a distanza, eziandio la incombustibilità, chè le diciotto suore ossesse vi portavano in mano, senza traccia di dolore e di ustione, carboni accesi (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, I, 366, e GÖRRES, *Die christliche Mystik*, V, 377). Altresì nel convento di Louviers, quando il vescovo intimò al demonio di lasciare una delle monache possedute, questa fu spinta viso e mani in un fuoco, e, trattane fuori, non ne portava traccia (GÖRRES, *Die christliche Mystik*, V, 344). Durante una ossessione epidemica nella Svezia si teneva fra i capelli de' pazienti la fiamma di un lume senza che quelli bruciassero (IDEM, Ibidem, V, 351). Nel nostro secolo levò molto romore la ossessione epidemica di Morzine (Hautes Alpes). Il medico, che ne ha steso la relazione ufficiale, notò, che una delle energumene tenne buona pezza in mano carboni ardenti senza sentir nulla e senza riportarne alcun segno di scottatura (MIRVILLE, *Des Esprits*, II, 227).

Se ora finalmente passiamo allo *Spiritismo*, anche in esso troviamo, quanto al fuoco, vuoi la insensibilità, vuoi la im-

munità; e forse il fatto, che la salamandra mistica non si presenti più spesso fra' medii, dipende solo dalla rarità di esperimenti relativi. Io mi restringerò a citarne un caso per sorta, ma di autenticità incontrovertibile.

Il dottore Beard, specialista per le malattie nervose a New-York, nel 1880 studiava le manifestazioni spiritiche con una accolta di colleghi medici. Una volta egli tenne un ferro scaldato al calor bianco sulla mano di un medio, fin che questa incominciò a fumare, e la sala si riempì dell' odore di carne bruciata. E il soggetto se ne stava là impassibile, come se la cosa non lo toccasse punto (*Psychische Studien*, Annata 1881, pag. 285).

L' altro esempio, di vera e propria incombustibilità, concerne il medio Home, ed ha l' autentica di numerosi testimonii. Ecco l' attestato del celebre naturalista Wallace:

« Il fenomeno forse meglio accertato e più straordinario di quanti si conoscono della medianità del signor Home è quello, che si è chiamato la prova del fuoco (Confronta *Psychische Studien*, Annata 1875, pag. 116 e seguenti). Nello stato di estasi egli toglie dal più vivo di un fuoco un pezzo di bragia, e sulla palma della mano lo porta in giro per la stanza, affinchè ognuno possa vedere e sentire, com' esso arda e bruci. Questo è affermato dal signor J. D. Jencken, da lord Lindsay, da lord Adare, dalla signorina Douglas, dal signor S. C. Hall, e da molti altri. Ma cosa vie più strana è, ch' egli da estatico può scoprire in altre persone quella stessa facoltà di resistere incolumi al fuoco, o loro comunicarla. Una volta, in presenza di lord Lindsay e di quattro altri testimonii, pose un carbone acceso al rosso vivo sul capo del signor S. C. Hall, la cui consorte, in una sua relazione al conte Dunraven, narra il fatto così: — Il signor Hall mi sedeva quasi dirimpetto, ed ho veduto il signor Home fermarsi circa trenta secondi dietro lo schienale della sua seggiola, e poi posargli dolcemente sulla testa un pezzo di brace viva. Io mi maraviglio ancora, come mai quell' atto non mi abbia messo spavento: invece

rimasi tranquilla, forse perchè avevo perfetta fiducia, ch'egli non ne verrebbe offeso. Il signor Home, che si era alquanto allontanato, ritornò, sempre in estasi, presso di lui, e, sorridendo, incominciò a strisciare sulla bragia tuttavia rossa i capelli bianchi del signor Hall, i quali per il contrasto parevano fili di argento. Poscia quegli tirò su tutta la chioma di mio marito in forma di piramide, nel cui centro si vedeva per trasparenza ardere il carbone. Allorchè questo gli fu tolto dal capo, di cui non aveva minimamente danneggiato nè la cute nè la capigliatura, altri vollero tentare di toccarlo, ma ne furono tuttavia scottati.

« Anche lord Lindsay e la signorina Douglas tennero in mano, per virtù del signor Home, carboni accesi, e li sentirono al tatto piuttosto freddi che caldi, quantunque i medesimi nello stesso tempo bruciassero le altre persone, e scottassero insin la faccia di chi li teneva, se ve li accostava troppo Gli stessi testimonii asseriscono, che il medio si è messo della brace viva fra il panciotto e la camicia senza che vi apparissero segni di arsicciatura, ed ha posto il viso nel fuoco senza che le fiamme gli toccassero nemmeno un capello.

« Questa facoltà di sfidare impunemente il fuoco può venire temporaneamente infusa anche ad oggetti inanimati Il signor H. Nisbet di Glasgow dichiara (Vedi *Human Nature* del successivo Febbraio): — Nel Gennaio dell' anno 1870, in casa mia, il signor Home pose un carbone ardente prima nelle mani di una dama e di un signore, ai quali parve appena tiepido, e poi sopra una gazzetta ripiegata a più doppii, che esso bruciò da parte a parte, forandovi un buco in tutte le pagine. Indi egli tolse dal caminetto un' altra brace fiammeggiante, e la mise sulla medesima gazzetta, che portò intorno per la stanza circa tre minuti, senza che questa volta la carta mostrasse ombra di arsione.

(Continua) (*Dal Tedesco*)

NICEFORO FILALETE.

LA PERSONALITÀ UMANA

(Dal Foglio *El Criterio Espiritista* — Versione del Signor O.)

La storia della civiltà e della coltura particolare dei popoli si è distinta sempre per la scienza, la morale, le leggi e i costumi, specialmente per il sentimento religioso, capace di elevare la ragione umana alla considerazione delle cause ed alla contemplazione dell' infinito.

Però come tutti gli svolgimenti scientifici ed i perfezionamenti morali conducono alla conoscenza della legge morale, che regola gli atti conscienti della vita ed armonizza le istituzioni sociali, così la scienza, la morale e la religione si manifestano sempre e dovunque determinando il cammino della civiltà dei popoli colti e notando gli errori, gli inganni e le empietà, che abbassano il livello morale con detrimento della dignità umana.

Per risolvere le questioni, che toccano il progresso e lo sviluppo dell' umanità, bisogna tener conto che l' azione intelligente, in qualunque ordine si manifesti, risponde all' attività essenziale divina, che anima il nostro essere, come tutti gli atti della vita tendono alla realizzazione del bene mediante svolgimenti e perfezionamenti successivi, che gradatamente ci avvicinano alla perfezione ed al bene assoluto, che è il fine delle nostre aspirazioni.

L' uomo è qualche cosa di più che un individuo sociale sommato al numero ed alla forza contingente di una nazione o di una famiglia.

L' uomo è un essere razionale essenzialmente attivo ed infinitamente perfettibile, e come tale, comprende in sè essenzialmente tutte le sfere di attività possibili nello spazio e tutti gli ordini di perfezioni infinite, che possono svilupparsi nel tempo.

Questo, che costituisce il modo di essere dello spirito razionale, è ciò, che rappresenta la personalità umana sulla Terra, la sua missione nella Storia, e il suo fine nel Creato.

Dal falso concetto, che il mondo si è formato della personalità umana dipende il ritardo intellettuale e l' abbassamento mo-

rale, che hanno diffuso le passioni insane dei più forti, esaltando l'orgoglio e la superbia degli uomini e delle istituzioni contro i più umili e più degni di difesa e di protezione.

La passione vituperevole del predominio autoritario ha tentato di frenare con tutti i mezzi la spontaneità del pensiero, lo sviluppo delle idee ed il libero svolgimento dell'attività intelligente, e per soggiogare i popoli ha sottoposto gli uomini alla schiavitù ed alla servitù, ed ha petrificato le caste soggette alla gleba od alla macchina.

Se ha luogo una qualche usurpazione, che possa giustificare cotesti deplorabili risultati del pervertimento e dell'ignoranza sistematica, dobbiamo cercarla nella natura propria dell'uomo col criterio filosofico, che informa lo Spiritismo.

La cultura e la corruzione dell'uomo son sempre relative al grado d'istruzione, che raggiunge, e viceversa ciascun popolo e ciascun'epoca riflette esattamente il progresso o la decadenza delle relazioni sociali, del senso morale e del sentimento religioso dominanti.

Quando le passioni sensualiste abbassano la dignità personale, i popoli si abbandonano sfrenatamente ai godimenti materiali, alle emozioni della guerra, alla conquista, alla rapina, ed a tutti gli eccessi della barbarie.

Così avviene che, a misura che nella storia sparisce il concetto di un Dio creatore, onnipotente e giusto, il politeismo aumenta ed invade tutte le sfere dell'attività sociale: ogni Dio rappresenta una forza, una virtù od un vizio, ed il criterio scientifico si svapora in favole mitologiche o fantastiche, e le relazioni sociali, senza base nella scienza e senza bussola che guidi i destini umani, si affievoliscono e si rilassano; si stabiliscono istituzioni oppressive e classi oppresse e sfruttate; l'uomo si converte in istrumento e lo si considera come un oggetto adattabile a tutti gli organismi sociali ed a tutti i sistemi politici; perciò allorquando gli uomini abbandonano il grembo di Dio, sono assorbiti dallo Stato, e mancanti di un Dio di bontà e di giustizia, trovano despoti, che si erigono in numi superbi e sanguinari.

Tante aberrazioni e tante ingiustizie erette a sistema dovevano formare stato nella cultura degli uomini e nella civiltà dei popoli, distinguendosi mediante la crudeltà ed il sensualismo abbietto; cosicchè quando comparisce di nuovo l'idea

d'un Dio unico, Padre amoroso di tutte le creature, gli apostoli del cristianesimo trovano avversari terribili nei troni e nei templi, e resistenze brutali nelle masse popolari ignoranti e pervertite.

Ben presto la dottrina di bontà e di mansuetudine predicata da Gesù si corrompe e si trasforma; i suoi adepti, transigendo cogli errori, coi riti e colle pratiche pagane, respingono la forza colla forza, e lottano, senza badare ai mezzi, fino a conseguire di sostituire gl' idoli degli altari colle immagini dei loro eroi, rimpiazzando i numi mitologici del Campidoglio coi numi umani unti nel Vaticano.

Così è venuto mistificandosi il cristianesimo attraverso i secoli: imponendosi alle coscienze per sottomettere la ragione, spegnendo il sentimento per dominare la volontà, elevando poteri ed istituzioni per sfruttare la debolezza e l' ignoranza. Tuttavia, siccome il progresso è una legge, che deve compiersi necessariamente, la ragione umana, rischiarata dalla scienza, è andata sviscerando le verità del cristianesimo fino all' epoca attuale, in cui la rivelazione spiritica ha messo in evidenza l' immortalità dell' anima, la persistenza eterna dello spirito, la pluralità delle vite e dei mondi abitati, ed il progresso indefinito nel tempo e nello spazio infinito.

Di tal guisa si è formato il più vero concetto dell' anima e si è sublimato il concetto di Dio, dignificando la personalità umana e riconoscendo l' essenza unica e totale dell' Essere infinitamente assoluto e assolutamente infinito; perchè lo Spiritismo riconosce l' origine divina di tutti gli esseri, ed innalza la ragione umana al disopra delle forme contingenti e finite alla contemplazione dell' universo. Studia le leggi generali, che sostengono ed armonizzano il creato, e mette in relazione l' attività essenziale degli esseri infinitamente progressivi e perfettibili coll' essenza increata dell' Essere assoluto.

Così, risalendo la ragione alle serene regioni dei principii, si ampliano le cognizioni umane, indagando le cause, che realizzano la bellezza armonica dell' universo, e studiando le verità, che conducono al bene ed alla verità assoluta. La lucidezza delle idee, rischiarando la ragione, va ampliando le sfere delle cognizioni, e l' uomo sentesi rifletter nella coscienza l' influenza dell' amore infinito, che, allargando il di lui sentimento, lo stimola a conoscere ed amare tutte le creature.

Il sentimento, obbiettivando il nostro essere, ci riflette gli stati della coscienza e ci permette di studiare e conoscere i nostri propri sentimenti, sentire le nostre proprie idee; e possiamo così regolare liberamente i nostri atti in conformità colla nostra ragione, seguendo la verità per amor del bene, ed amando il bene per amor della verità.

Queste preziose facoltà son quelle, che principalmente distinguono la personalità umana dalle individualità, che differenziano gli animali fra di loro, ed alcune specie dalle altre, perchè solamente l'essere ragionevole è persona, ed esso solo può studiarsi e conoscersi nei dettagli e nell'insieme, nell'unità e nella totalità, nella sua vita intima e nelle sue infinite relazioni; e soltanto la ragione può risalire alle origini delle cause per costruire la scienza, abbracciare il passato ed il presente per costituir la storia, e penetrare nei futuri destini degli esseri, per scandagliare l'infinito e portare il suo pensiero fino a Dio.

La ragione umana ha potuto oscurarsi ed offuscarsi accidentalmente, ma non si estinguerà giammai, e sarà sempre la luce della coscienza, che illuminerà i sentieri del progresso umano, perchè l'essere ragionevole partecipa essenzialmente dell'infinito e dell'assoluto; e deve prevalere sopra tutte le contingenze del tempo, e deve mantenersi identico a sè stesso, sopra tutte le condizionalità dello spazio.

L'io umano persiste sempre attivo ed intelligente, tanto negli atti transitori della vita quanto nelle temporalità della sua eterna esistenza: perciò lo spirito, che pecca di debolezza, può rafforzarsi; quello che zoppica, può raddrizzarsi; quello che ha prevaricato, può riparare i suoi falli e riabilitarsi dinanzi alla propria coscienza per dignificar sè stesso dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Non si ha, dunque, il diritto d'ingiuriare o schernire il disgraziato, che delinque per ignoranza o per debolezza, essendochè non vi sono nè vi possono essere creature essenzialmente cattive, ma bensì fratelli inferiori, figli di Dio emanati dalla divina essenza, e, per conseguenza, essenzialmente puri ed infinitamente perfettibili. Il più delinquente è il più disgraziato, e merita il rispetto, la considerazione e l'aiuto de' suoi fratelli maggiori, più forti in scienza ed in virtù.

Una società ben costituita deve accogliere come madre

sollecita ed amorosa tutti i suoi figli, e vigilare in particolar modo per gl' infermi ed i deboli: se dichiara spurii i suoi propri figli e loro infligge spietatamente castighi e tormenti ignominiosi, i figli da ignoranti si convertiranno in crudeli e squarcieranno il seno dell' ingrata loro madre.

Se vi sono spiriti immorali capaci di delinquere e di perturbare l' ordine sociale, la sana ragione ed il senso morale insegnano che vi debbono esser leggi giuste, che correggano e riparino, centri convenienti d' insegnamento, non carceri, nè castighi.

Soltanto col praticare il bene e coll' esercitare la carità si compie la legge morale; la giustizia soltanto soddisfa pel compimento dei doveri morali, ed il dovere si compie, come disse Gesù, *rendendo bene per male, benedicendo coloro che ci maledicono, ed amando coloro che ci odiano.* Imperocchè ogni creatura ragionevole, per quanto apparisca delinquente è parte integrante dell' universo ed adempie la sua missione temporanea sulla terra obbedendo ad imperscrutabili disegni provvidenziali, indubbiamente per meritare e progredire.

Perciò non si ha diritto di tor di mezzo o troncare l' esistenza dell' uomo, che prevarica: perchè può essere stato un giusto, e se ha mancato può correggersi e senza dubbio si correggerà, e perverrà ad essere spirito purissimo ed a brillar nei cieli cogli splendori dell' arcangelo.

L' uomo, qualunque sia la di lui situazione, è sempre una persona e riveste un carattere sacro in seno alla società.

Nell' ordine dell' universo, è un essere intelligente, parte integrante dell' attività e del progresso infinito. Non deve a sè stesso la propria esistenza, nè può lasciar di esistere, e deve sentire, conoscere ed operare: necessariamente abbisogna pertanto di libertà di azione per sviluppare la sua attività essenziale divina.

Essendo per natura inviolabile nella propria coscienza, la società non ha il diritto di trattarlo come cosa: perchè, non essendo la coscienza alienabile, nè suscettibile di passare in proprietà altrui, non può venire assoggettata alle condizioni di un contratto.

Giammai il padrone potrà acquistare a titolo oneroso l' amore de' suoi schiavi, nè lo schiavo oppresso considerar come legittimi i diritti dell' oppressore

La nozione del diritto si basa nel bene, e soltanto è buono ciò, che realizza il bene per lo stesso bene: entro questa nozione si muovono il dovere e la giustizia, che son le forme esterne della legge morale, che regola i beni infiniti contenuti nel sommo bene, nel bene assoluto.

Questa nozione è stata sempre sconosciuta o snaturata sulla terra. Dai sacrifici umani fino al monachismo, dal feticismo fino all' iconoclastia, dalla barbarie pagana alla fede cattolica, sempre la coscienza umana è stata arbitrariamente soggetta ai riti e dogmi religiosi.

Tuttora nell' ordine civile si esplica il diritto delle genti colla guerra e prevalgono le ingiustizie del vincitore. Tuttora i codici bagnano di sangue umano i patiboli, quali are della *giustizia*, ed in nome del pubblico bene impongono la mordacchia, carcerano, mettono in ceppi, accatastando nelle sentine del vizio persone disgraziate, che forse hanno *fame e sete di giustizia*, ma che senza dubbio alcuno hanno diritto al rispetto ed alla carità dei loro fratelli ed alla protezione della società.

È invero assai deplorabile che le religioni e il diritto costituito si trovino in così flagrante contradizione colla legge morale: imperocchè se bene si esaminino i dogmi religiosi e il diritto positivo, non offrono sufficiente garanzia pel rispetto e per la considerazione, che merita la personalità umana, essendochè alla loro ombra cresce l' immoralità, si vulnera il diritto, e si umilia e schernisce la dignità degli uomini.

Qual criterio filosofico ha informato ingiustizie così grandi, spogliazioni così irritanti ed umiliazioni così denigranti?

È certo che nessun sistema filosofico autorizza l' immoralità, nè proclama l' ingiustizia: però pel mero fatto che si trovano sistemi opposti ad altri sistemi, debbono necessariamente peccare di egoismo nella sostanza e d' intransigenza nella forma: non possono abbracciar ognuno tutti gli aspetti della verità, nè realizzare il bene in tutte le forme e gli svolgimenti possibili, e perciò, se non tollerano, favoriscono il sensualismo e le passioni egoiste.

Mentre il loro obbiettivo era la verità, hanno autorizzato l'errore, han falsato la missione sacrosanta della scienza, transigendo coll' ingiustizia, sanzionando leggi inique, sotto-

scrivendo codici inumani, violando la coscienza pubblica e schernendo la dignità umana.

E coteste filosofie, coteste religioni, che non rispettano, nobilitano e sublimano la personalità umana di fronte a tutte le convenienze politiche, contro tutti gl' interessi bastardi, e sopra tutti i fanatismi di scuola, non possono prevalere e son destinate a soccombere sotto il peso delle lor colpe.

Tomaso Sanchez Escribano.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola „ di Madrid

II.

Costituzione e Rivoluzioni del Globo terrestre — Apparizione e Sviluppo della Vita organica.

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 106 a pag. 111

La materia organica non ha potuto esistere se non quando le condizioni del pianeta ne permettessero la formazione; e poichè la detta materia organica non ha un germe diverso da quello della inorganica, ne discende ch' essa non è altro che la combinazione di corpi semplici della chimica; essendochè, effettivamente, in ultima analisi la molecola vegetale non è altra cosa che una combinazione dell' ossigeno, dell' idrogeno e del carbonio, e la molecola animale è il risultato di questi stessi tre corpi coll' aggiunta dell' azoto. Come si vede, la materia organica altro non è che un nuovo modo di essere della materia inorganica, ossia minerale.

Perchè essa si formasse, fu necessario che il globo arrivasse ad avere una certa temperatura adequata, che avesse già acque e corpi in esse disciolti, e con questi elementi, e per procedimenti naturali, si organizzò primieramente nel seno delle acque una materia organica amorfa, dalla quale dovevansi formare i primi esseri organici vivi; ed infatti da quel plasma genesico nacquero per generazione spontanea, biforcandosi in due distinti rami, gli esseri più elementari dei regni vegetale ed animale, venendosi colla materia di cotesto plasma e con altri elementi disciolti nelle acque, le quali per la loro

affinità se li associavano, a costituire le prime alghe marine e le prime conchiglie, che furono le prime specie organiche nate alla vita.

Le idee delle teogonie intorno a questo particolare hanno più della favola che di concetti scientifici, e vieppiù quelle, che suppongono che le specie organiche furono create in giorni determinati, e che Dio formò ad un tratto l'uomo con un pugno di creta. Essendo mio proposito di esporre ciò, che la scienza attuale sa intorno a questi argomenti, non ho da ricordar favole, nè leggende, bensì ricorderò che per molto tempo gli stessi dotti, non azzardandosi a risolvere la questione della generazione spontanea, inclinavano a credere che vi fosse stato un germe per ogni specie organica, senza neppur sapere come quei germi fossero apparsi sulla Terra; ed è così che simili questioni si lasciavan da parte perchè la ragione si smarriva in un labirinto quando voleva andarne a fondo. Nondimeno, in questi ultimi tempi, uomini di genio profondo trovarono la soluzione di tali problemi, ed il celebre Lamarck fu il primo, che nel 1829 diede a conoscere il suo sistema intorno all' unità della materia organica ed all' evoluzione delle specie; concetti ampliati da Geoffroy de Saint-Hilaire in opposizione alle idee di Cuvier, e che recentemente, ed ai nostri giorni, ha svolto con gran forza di logica Carlo Darwin nelle sue opere sopra l' origine delle specie, della formazione dell' uomo, e nelle altre della sua ragguardevole collezione, intese a dimostrare che le specie organiche sono nate le une dalle altre per trasformismo o per evoluzione progressiva, venendo a confermare le opinioni di Lamarck.

Infatti, date le prime specie vegetali ed animali, uscite per individualizzazione e generazione spontanea dal plasma primitivo o materia organica amorfa, di cui già ho parlato, portavano gl' individui la potenza generatrice per riprodursi e perpetuar la specie: ma siccome le condizioni del pianeta andavano variando col trascorrer dei secoli, e siccome è pure una legge fisiologica che i bisogni creino gli organi, e che questi si riproducano e perfezionino di generazione in generazione, ne venne che, diversificando le condizioni del pianeta, gl' individui delle specie esistenti dovevano adattare i loro organismi ai nuovi mezzi ambienti, iniziandosi in essi nuovi organi per accomodarsi al mezzo ambiente novello, organi, che si ripro-

ducevano ed ampliavano nelle generazioni successive; col che la discendenza arrivava ad esser tanto diversa dai suoi progenitori, i quali già avevano costituito specie più avanzate di quelle, da cui procedevano; e per questo semplice metodo dell' evoluzione sonosi andate formando tutte le specie organiche, venendo le une dalle altre, dalla semplice alga al più perfetto vegetale, e dalla conchiglia fino ai quadrumani, ed allo stesso uomo.

In prova della verità della legge fisiologica, che testè ho menzionato in proposito dei bisogni che creano gli organi, citerò il fatto, tanto noto ai naturalisti, del famoso lago sotterraneo della Carniola, nel quale i pesci non hanno occhi, perchè nel detto lago non vi è luce; e se in esso si portano pesci vivi di altri siti, a poco a poco, ed in successive generazioni, vanno anche questi perdendo gli occhi, fino a che arriva una discendenza, che ne nasce priva del tutto. Ma se i pesci di quel lago vengano portati in altre acque dove sia luce, i lor figli incominciano ad avere un rudimento di occhi, che si fan più grandi e si perfezionano in generazioni successive, fino a che pervengono a nascere con cotesti organi perfettamente sviluppati. Questo fenomeno prova la verità della legge, che ho indicata, che i bisogni creano gli organi, e che questi si riproducono e si perfezionano per generazioni.

L' egual fenomeno è avvenuto per la formazione di tutte le specie organiche. Dalle conchiglie nacquero altri molluschi più avanzati, da questi nacquero i pesci, dai pesci i rettili, da questi la specie transitoria di rettili con ale membranose, per uscir quindi da questi le specie degli uccelli; da questi i quadrupedi, dai quadrupedi i quadrumani, fra i quali apparvero le specie più avanzate chiamate dei moni antropomorfi o di forme di uomo, e da esse, per eguale procedimento, nacquero le diverse razze umane. Perciò si osserva esservi un cotal nesso e concatenamento fra le specie, che costa fatica a distinguere le une dalle altre, sopratutto le più vicine a quelle, che costituiscono stati intermedi. Così ci avviene d' imbatterci in certi organismi, che quasi assomigliano ai minerali, ed altri, che hanno aspetto di vegetali, e tuttavia appartengono al regno animale. Quanto più si studia questo tema, tanto più si acquista la convinzione che le specie organiche sono nate le une dalle altre, iniziandosi in qualche varietà della imme-

diatamente inferiore organi embrionali, che debbono poi apparire sviluppati nella immediatamente superiore.

È un fatto curioso quello, che succede nello sviluppo del feto umano, ed una prova che l' uomo procede dall' animalità anteriore ed inferiore ad esso; essendochè nei primi giorni successivi al concepimento l' embrione umano ha l' aspetto e la forma di un verme, senza estremità nè struttura anatomica somigliante a quella dell' uomo. Poscia la sua struttura anatomica assomiglia a quella dei pesci. Più innanzi, a quella dei rettili. Quindi prende forme somiglianti a quella degli uccelli. Più tardi, a quella dei quadrumani; fino a che, per ultimo, acquista la forma umana. E non è solo nella forma esterna che si hanno cotali somiglianze, ma anche negli organi interni, come succede nel cuore, il quale dapprima non ha che una cavità, poi se ne formano due, indi tre, e finalmente quattro, rassomigliandosi la struttura di questo organo nei pesci, nei rettili, negli uccelli e nei mammiferi. Dimodochè l' uomo, nel suo sviluppo embrionale e fetale, sintetizza e riassume la struttura dei tipi di specie animali anteriori ed inferiori ad esso.

Così come le prime acque ed i primi sollevamenti del globo ebbero luogo ai poli, egualmente le prime specie organiche apparvero pure in quelle regioni, per la ragione che il raffreddamento incominciò dai poli, nei quali si dovette avere una temperatura adeguata per lo sviluppo della vita organica prima che nelle zone equatoriali, dove non ancora potevano esistere specie organiche, essendone la temperatura soverchiamente elevata. E poichè quella, che in tale epoca doveva essere ai poli, era senza dubbio eguale o maggiore di quella, che oggi ha l' equatore, così è che nelle regioni polari si son trovati sepolti vegetali ed animali, che oggi possono vivere soltanto nelle zone più calde del globo.

E così è che nel detto periodo vi furono ai poli palme, felci arborescenti, elefanti e leoni, ed altri grandi vegetali ed animali, che oggi si creano soltanto nella zona torrida e nelle più calde regioni della terra. Si comprende che, sebbene i poli siano stati il centro delle prime creazioni, ed in essi abbiano esistito specie organiche somiglianti a quelle, che attualmente vivono nelle regioni equatoriali, fra quelle e queste esistessero notevoli differenze per ragione della luce e del clima, perocchè

è noto che ai poli l' anno ha sei mesi di sole ed altri sei successivi senza sole, essendo perciò un giorno di sei mesi ed una notte di altri sei mesi alternativamente a ciascun polo, e quest' azione così diversa e tanto prolungata della luce e dell' oscurità non poteva non produrre importanti modificazioni negli esseri organici ivi esistenti.

Quando le zone tropicali e la zona equatoriale andarono perdendo la loro elevata temperatura, e questa facevasi compatibile con la vita organica, incominciarono le emigrazioni delle specie organiche in cerca di migliori climi e di maggiori mezzi di alimentazione, specialmente quando le regioni polari acquistarono un grande raffreddamento, che si rendeva incompatibile con la vita, e cessavano di aver dei prodotti per la sussistenza. Così è che le specie organiche sono andate ripiegandosi verso l'equatore ed abbandonando i poli, dove ora è impossibile la vita organica.

Devesi notare che come vi fu un lunghissimo periodo, durante il quale si verificarono cataclismi e sollevamenti nella scorza del globo, quando per eccesso di temperatura non era ancor possibile la vita organica, per cui non si rinvengono avanzi fossili in quei terreni di prima formazione, detti dai geologi cristallini e siluriani, così pure dopo che la vita organica potè apparire e mantenersi nel pianeta, i sollevamenti successivi, che hanno sconvolto i continenti ed i mari, sono stati seguiti da lunghissime epoche di calma, durante le quali le specie non perite nel cataclisma, o gl' individui salvatisi, si trovavano in mezzi ambienti diversi dagli anteriori, ed ai quali dovevano adattare la loro esistenza per le differenze di atmosfera, di calore, di luce, di umidità, ecc., e coi cui cambiamenti si modificavano gli organismi anteriori, dando luogo a specie nuove, sempre più avanzate e perfette delle anteriori. Per questo, e senza citare più che un solo esempio, ricorderò l' epoca geologica chiamata carbonifera, durante la quale eravi nell' atmosfera un' immensa quantità di acido carbonico e di vapore caldo di acqua, la quale atmosfera non poteva essere respirata dagli uccelli, dai quadrupedi, e molto meno dall' uomo, per cui fu l' epoca dei grandi rettili, come i sauri ed altri colossali di questa specie, che unici potevano vivere nell' acido carbonico. Siccome però l' esistenza di questo abbondante gas e dell' acqua in vapore erano condizioni molto favorevoli per

lo sviluppo di una vegetazione colossale, fu pure quella l'epoca dei grandi vegetali, i quali, assorbendo l'acido carbonico, purificavano e preparavano l'atmosfera per altre specie, che avevano bisogno dell'ossigeno per vivere. Poscia successe un gran cataclisma nel globo, che lasciò sepolta tutta quella grande vegetazione, ed è quella, che oggi costituisce i grandi bacini di carbon fossile e di petrolio, che l'industria sfrutta con gran vantaggio, e non son altro che i prodotti di quella vegetazione. E perchè si comprenda l'estensione delle molteplici epoche geologiche, aggiungerò che secondo i calcoli degli uomini di scienza, per formarsi la vegetazione, che diè luogo, rimanendo sepolta, ai bacini carboniferi scoperti finora, dovettero trascorrere almeno dieci milioni di anni. In cotal modo, e per eguali alternative, con lunghissimi intervalli di tempo, sonosi andati verificando i grandi sconvolgimenti del globo, seguiti sempre da epoche di calma, nelle quali sono apparse specie organiche più avanzate, seguendo una legge costante di progresso, ed evoluzionando lo spirito dalla nebulosa fino al regno minerale, e da questo individualizzandosi fino ad arrivare all'uomo, per ispiegar potenze, che teneva latenti fin dalla sua origine, e che van mettendosi in azione, ora in forma di forze fisiche, od organiche, ora di forze intellettuali e di coscienza, secondo gli esseri ch'esso attraversa.

È probabile che l'umanità abbia conosciuto alcuni dei sollevamenti della crosta terrestre poc'anzi menzionati, perendo una parte di essa in mezzo a quei grandi cataclismi, ed emigrando in altre regioni più abitabili quella che si salvava. Ciò spiegherebbe la sparizione della grande isola chiamata Atlantide, sopra la quale alcuni opinano che l'umanità abbia realmente esistito con una civiltà molto avanzata: mentre altri lo negano. Non si hanno dati storici per decidere per l'una, nè per l'altra di queste due opinioni: ma ad ogni modo si può affermare che non solo l'uomo, ma anche le altre specie animali e fino quelle vegetali, hanno avuto ad operare le emigrazioni da alcune zone ad altre quando i cataclismi geologici hanno scompigliato e reso inabitabili i luoghi dinanzi occupati.

(*Continua*) Dott. Anastasio Garcia Lopez.

ALCUNI MITI SACRI E PROFANI DELL' ANTICHITÀ

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, pagg. 112 e 113)

Ogni nuovo sistema è un giorno morale, che incomincia col biancheggiare dell' alba e termina col crepuscolo della notte. Niun' opera umana è duratura: ogni forma è mortale, perchè ha un termine. È una vera follia di settario voler supporre, che un *credo* sia altra cosa che il vestimento multiforme di un principio. Quest' ultimo è eterno, mentre il primo è cosa temporale, quindi per necessità deve portare seco dal suo nascere il seme della dissoluzione. La dottrina della trasmigrazione delle anime è di applicazione universale. In un senso, essa forma la legge fondamentale degli esseri organizzati, le cui individualità sono anime vestite per un breve soggiorno dagli abiti mortali. Il presente non è mai l' eterno, ma il guscio del medesimo. Havvi un santo dei santi in ciascun tempio, in cui però è dato solamente a pochi di penetrare. I veli dell' Iside non potrebbero venire alzati da mano indegna. Ora in ogni tempo il volgo ha riguardato la propria fede quale una pura verità, quindi sempiterna, e perciò era assolutamente fuori della sua comprensione il poter conoscere, che un giorno la sua credenza verrebbe inghiottita da' vortici del tempo.

Pur nondimeno esso se ne sta soddisfatto, supponendo, che il piccolo suo orizzonte sia il limite della creazione, e che il suo sistema sia l' ultima parola di ogni possibile rivelazione. Ma non è così, come le generazioni più tardi hanno imparato a proprie spese. Il tempo giunge, in cui il giovinetto pien di salute ed elastico diventa vecchio e irrigidito; in cui il vivente organismo del passato è già convertito nel morto fossile del presente; in cui l' oro già rilucente è divenuto fosco, e la luce si è cambiata in oscurità. Allora spunta la formidabile necessità della uccisione dell' Idra, della distruzione del Pitone, ed Ercole colla sua potenza sovrumana, e Apollo colle sue freccie di luce, vengono alla riscossa.

Il conflitto del presente col passato è inevitabile nel cammino del progresso; è un fenomeno, che sotto qualsiasi forma è sempre ricorrente nelle vicende umane. I sistemi si seguono

gli uni agli altri, come gli individui nella sequenza delle generazioni. Il piano della Provvidenza è una vasta concatenazione: una catena, ogni anello della quale è congiunto con tutti quelli, che l' hanno preceduto. Insomma non è un mito di poco momento quello che Giove abbia detronizzato Saturno, suo padre. Gli dei maggiori di età vengono quasi sempre sbalzati di seggio dagli iddii più giovani. E Giove a sua volta cadde, perchè l' Olimpo dovè soccombere al Calvario.

Il processo di sostituzione è universale. Il ciclo anche più lungo ed ampio avrà un giorno o l' altro compita la sua grande rivoluzione, allorquando per necessità incomincierà l' epiciclo. Che cosa fu la Riforma, quella negazione critica del Protestantesimo, del quale siamo andati orgogliosi in questi ultimi secoli di miscredenza, se non che un eccidio dell' Idra dalle sette teste del Cattolicismo, la caduta del Giove Capitolino, i cui fulmini dal Vaticano un tempo scossero tremendamente i troni degli Imperatori, e che oggi invece sono innocui come i balocchi di un bambino? E che cosa fu mai il *Novum Organum* di Bacone da Verulamio, se non che una saetta di luce scagliata dall' arco del giovine Apollo, che colpì nel cuore il Pitone di Aristotele dopo un regno di ben mille anni? Nè conviene supporre, che bisogni ricorrere all' antichità per simili eventi: essi ci stanno all' uscio, purchè i nostri occhi sappiano vederli. Giova ripeterlo: di tutte le apparenze del tempo quella della morte è la più grande delle illusioni. Niuna cosa vien distrutta. L' assoluta annichilazione è l' unica grande impossibilità, che la natura dinieghi, la ragione rifiuti, e Iddio non possa volere. Da ogni tomba spunta una risurrezione, perchè la morte è un processo di nuova nascita. E quindi i veggenti estatici dei tempi antichi, fruenti di una vera ispirazione, predicevano cotesto processo di sostituzione universale come altissima conquista, per cui ne' loro cantici di trionfo comandavano alle moltitudini di rallegrarsi, come di suprema vittoria. Ove ci fosse dato vedere chiaramente, saremmo in grado di conoscere, che realmente l' Ercole, l' Apollo, il San Giorgio, è il Cristo: il sommo Liberatore dall' errore, il gran Redentore dal peccato, che sempre combatte contro l' Idra, il Pitone, il dragone, cioè il male, per la salvazione del mondo.

F. W. Jackson.

L' IPNOTISMO

LETTERE AL SIGNOR DOTT. THIRIAR, DEPUTATO

VI.

Le Fiabe della Nevrosi e della Dimenticanza — I veri Pericoli dell' Ipnotismo.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 117 a pag. 122)

Ecco dunque bell' e spacciate le fiabe dei tre stati, della nevrosi e dell' abolizione della memoria. Peccato! giacchè facevano un bell' effetto tragico nel vostro discorso. Veggano in fatto i lettori:

« Voi potete figurarvi, o Signori, le gravi conseguenze sociali di queste pratiche divulgate (O poveretto di me, che con queste lettere ho contribuito a divulgarle!) e sparse fra il pubblico, messe a portata di tutti, massime che dallo stato sonnambolico allo stato letargico (Ci siamo!) non c' è che un breve passo, e che si può passare agevolmente da uno all' altro (Ahimè, proprio così!). Ora nella letargia una persona non può difendersi e *nemmeno conservare la memoria* per una seconda ipnotizzazione, e si può compiere su essa tutte le possibili violenze. » Diamine! non vi accorgete, Signore, che in tal modo anche voi, proprio anche voi, diffondete magnificamente nel pubblico la conoscenza di pratiche, le cui conseguenze sociali sono di tanta gravità?

Tranquillatevi però, chè fortunatamente le son frottole.

L' Ipnotismo presenta due sole specie di pericoli, che ho segnalato fin da principio: gli abusi contro gli averi e in fatto di testamenti.

Quanto a' primi, certo è possibile far firmare a un ipnotizzato cambiali, donazioni, obblighi e simili. Ma tornerà sempre più comodo e più sicuro di perpetrare il falso per imitazione della scrittura. Lo si comprende senza bisogno di spiegazioni. In ogni modo la vittima negherà naturalmente la firma come estorta, e non sarà mai difficile di risalire all' ipnotizzatore, e trovare il bandolo della matassa.

Quanto a' secondi l' affare è più serio, chè, mentre lo scritto

rimane, lo scrittore è ito all' altro mondo. Bisognerà dunque tener conto della possibilità di captazioni per manovre magnetiche. Ma più in là non si può andare.

C' è forse bisogno di molti ragionamenti per assodare, che la interdizione delle rappresentazioni pubbliche d' Ipnotismo, invece d' impedire questi abusi, li favorirà? L' unico vero rimedio non è quello di segnalarli alla gente, insegnandole il modo di prevenirli? E il miglior mezzo per istruire la massa della gente è giusto quello, che voi volete proibire.

Nella prima seduta del Léon, alla quale fui presente sei o sette anni fa, egli avea fatto firmare a un soggetto un obbligo di 1000 franchi in suo favore, ed ho ancora davanti gli occhi la faccia stravolta del povero diavolo, allorchè poi da sveglio ebbe in mano quella fede di debito.

Sarete voi, Signore, o l' Accademia di Medicina, che, vietati gli spettacoli relativi, v' incaricherete di educare sull' argomento il pubblico? No? E allora lasciate, che la luce penetri negl' intelletti per la sola via possibile.

Del resto i ricatti ed i falsi sono inesorabilmente puniti dalla legge. Dite un po': queste punizioni hanno forse distrutto la razza de' ricattatori e de' falsarii?

Da ultimo restano ancora gli abusi contro le persone. Sono possibili, non niego, ma li temo assai meno. I fatti, che ho già esposto, provano ad evidenza, che le persone, contro cui si potrebbero commettere, non devono essere molte. Ricordatevi della giovine, che non ha voluto baciare il Léon. Gl' ipnotizzatori di vaglia non abbondano. D' altra parte non è mica col vietare l' Ipnotismo pubblico e con lo affidarlo a' soli medici che si torranno di mezzo quell' inconvenienti. Unicamente i farmacisti possono vendere veleni: e perciò non si dánno più avvelenatori? E poi da quando in qua è privilegio dei medici il monopolio della moralità? Questa medesima osservazione fu ripetuta dal mio amico Dottor Binet, passionato cultore dell' Ipnotismo, in cui si è fatto un bel nome, il quale ha indicato da un pezzo il vero e facile rimedio. Nessuna giovine si rechi da sola dal suo ipnotizzatore, se non ha in lui piena, assoluta, giustificata fiducia. Nessun magnetizzatore si chiuda nello studio da solo con una giovine, giacchè egli stesso può diventare vittima di un abile ricatto, chè qualche furbo potrebbe approfittare della sua imprudenza per addossargli il

proprio debito. E, poichè sono in questo disgustoso soggetto, dirò aver io saputo, che la fanciulla, pretesa martire svizzera oltraggiata, di cui nella mia prima Lettera, fu semplicemente una ricattatrice, ed ebbe perciò dal tribunale il fatto suo. Ecco come si scrive la storia negli *Annales Parlementaires* del Belgio!

Ma per questo rispetto la pubblicità data ai fenomeni ipnotici nelle rappresentazioni è il mezzo più efficace e più morale per mettere tutti in sull'avviso contro tali pericoli.

×

Potrei ancora spiegarvi, Signore, perchè si può abusare di una persona, a cui per contra non si potrebbe far commettere un delitto; perchè si possa ottenere da uno un atto ridicolo, e non si possa da un altro.

Niun dubbio, che voi ardete d'istruirvi su tutti questi particolari, voi, che all'uopo avete fatto lunghi e disagiati viaggi. Ma queste mie Lettere sono già troppo lunghe e numerose, e i lettori non gradirebbero, ch'io stanchi la loro pazienza con le mie lezioni. Più estranei di voi alla partita eglino non le ascolterebbero con la vostra buona grazia, e manderebbero a quel paese l'Ipnotismo e il suo noioso difensore: il che nocerebbe alla causa, cui difendo. -- Quindi, Signore, riassumo.

Ho posto in sodo, che tutte le paurose storie, onde avete infiorato il vostro discorso, e gonfiato la vostra requisitoria contro l'Ipnotismo, anche supposte vere — e sono false di trinca — non caverebbero proprio nemmeno un ragno da un buco.

Ho dimostrato, che gli spauracchi imbastiti contro l'Ipnotismo sono affatto imaginarii, e si fondano sulla conoscenza imperfetta, imperfettissima dei fenomeni reali. L'Ipnotismo non ha che fare con le nevrosi, non abolisce la libertà che solo entro certi limiti, e la memoria di tutto quanto si passa nello stato ipnotico può venire perfettamente ridesta.

Ho provato, che le misure odiose preconizzate contro l'Ipnotismo non solo sarebbero inefficaci, ma inoltre nocerebbero alla scienza e alla società.

Attendo perciò sicuro e tranquillo l'esito della lunga discussione, e depongo la penna sulla scrivania, prontissimo a ripigliarla al primo grido di all'erta.

Gradite, Signore, le proteste della mia devota osservanza.

J. DELBOEUF.

Poscritto. — La causa dell' Ipnotismo ha ora ottenuto due approvazioni preziosissime tali da far traboccare la bilancia e rassicurare i lettori, nel cui animo le mie dimostrazioni avessero potuto lasciare qualche dubbio.

Il signor Bernheim, il cui nome si è così sovente ripetuto in questa polemica, Professore alla Facoltà di Medicina in Nancy, mi ha scritto, dopo la pubblicazione della prima di queste mie, una lettera, ond' estraggo il seguente passo, di cui bisognerebbe sottolineare ogni parola :

« Ho letto con attenzione e piacere la vostra risposta al Dottore Thiriar di Bruxelles. Quel Confratello è venuto a Nancy l' anno scorso, ed ha assistito a' miei esperimenti. Ci è venuto anche il Professore Desmeth, che restò molto impressionato da quanto ha veduto qui, e ha introdotto nella sua clinica dell' Ospedale di S. Giovanni il nostro metodo di terapeutica suggestiva.

« Il signor Thiriar è convinto, che l' Ipnotismo può operare guarigioni ; ma crede, che il suo abuso può cagionare disgrazie.

« Voi rispondete benissimo, che *la lancetta, il cloroformio, il clorato di potassa sono suscettivi d' inconvenienti eguali,* ed anche *molto maggiori.* Io *non penso, che l' Ipnotismo debba rimanere,* come i ferri di chirurgia, *monopolio del medico:* prima, perchè *non sono i medici, che lo hanno inventato ;* e poi, perchè *gli studii classici di medicina e chirurgia non fanno l' ipnotizzatore.....*

« Massimo pericolo è la ignoranza : onde il miglior rimedio contro le suggestioni malefiche è il sapere che le son possibili. *Gli esperimenti pubblici*, a lato di qualche inconveniente leggiero, ma ingrandito dagli avversarii, *hanno il grande vantaggio di chiamare l' attenzione su fenomeni, la cui ignoranza è un reale pericolo per la umanità.* La credenza nel diavolo, nelle streghe, gl' innumerevoli processi per sortilegio, e le povere vittime, che per tanto tempo vennero sagrificate a questa ignoranza umana, informino, se sia vero.

« Io per me, su migliaia d' ipnotizzazioni eseguite, *non ne ho veduto risultare mai il minimo inconveniente.* Sicuro, che qualche soggetto molto impressionabile può, sotto la influenza commotiva di un' autosuggestione, presentare un disturbo nervoso ; ma un operatore prudente lo calmerà issofatto con

una suggestione sua. Le allucinazioni provocate poi non lasciano punto traccia più che i sogni, giacchè, come dite voi, le sono proprio sogni provocati. »

Dopo la pubblicazione finalmente della seconda delle mie, ho ricevuto dal Dottore Liébault, il più illustre e il più anziano propagatore dell' Ipnotismo, una lettera, onde son lieto di poter offrire al lettore il lungo brano qui appresso.

« Con molto piacere ho letto le due prime missive, che nel *Journal de Liége* avete indirizzato al signor Thiriar, e ciò per la ragione, ch' esse sono scritte nel senso delle idee liberali da noi qui a Nancy professate in argomento.

« Quando, circa trent' anni fa, incominciai a ipnotizzare, rimasi stupito, come tanti altri di poi, della grande quantità di delitti, che si potevano far perpetrare da persone poste in sonnambulismo, e fui spaventato in pensando, che i veri colpevoli potevano sfuggire alla giustizia per la ignoranza degli interpreti della legge. *Quindi io conchiudeva con la insufficenza delle leggi, mentre invece bisognava conchiudere con la insufficenza della scienza.* Oggimai, che ho avuto agio di riflettere, sono da un pezzo persuaso, che *non c' è punto bisogno di* regolamentazione *per l' esercizio dell' Ipnotismo.* Si faccia conoscere a tutti, che non si deve mai abbandonarsi alla mercè del primo ipnotizzatore capitato senza uno o più testimonii di propria scelta, e gli abusi temuti da parte di bricconi non saranno possibili.

« *Che cosa è codesto invocare un regolamento dell' Ipnotismo? Un' assurdità.* Perchè i medici hanno il privilegio di *tuare* e di *seignare impune per totam terram,* privilegio, contro il quale protesto, *l' Ipnotismo, scienza del tutto eretica, perchè venuta al mondo a marcio dispetto dei medici,* l' Ipnotismo, dico, *dovrà essere un privilegio della loro corporazione?* Eglino si lagnano delle sedute pubbliche (tanto per non si lagnare, che la gente si guarisca senza le lor ricette!) dei Donato, de' Hansen, dei Léon, e va discorrendo. Ma perchè non protestano essi contro certe rappresentazioni drammatiche, che snervano le belle dame? perchè non fulminano gli spettacoli, in cui scorre il sangue degli animali, o quei dei serragli, ove sì spesso si veggono dilaniati, se non divorati, i domatori? E perchè non altri millanta consimili? Ah da vero può loro applicarsi con una piccola variante le parole del

Vangelo: vedono la festuca di paglia nell'occhio dell'ipnotizzatore, ma ne' proprii non iscorgono la trave.....

« *Il rimedio all'Ipnotismo pubblico e libero è la libertà in tutti di fare altrettanto* — e di *dormire* sotto la sua influenza: or della libertà di dormire parmi si usi non solo da ieri, poichè si dorme da che mondo è mondo. Noi altri ipnotizzatori non facciamo che produrre *un sonno analogo al sonno ordinario*, salvo che questo ultimo è cagionato da un'autosuggestione. Dunque, per esser logici, i Thiriar, i Gilles de la Tourette, i Lombroso, e sozii, denunziino alla pubblica vendetta anche il sonno notturno e chi vi si abbandona, e lo reclamino e invochino riserbato a' soli seguaci di Esculapio!..... »

Et nunc erudimini, gentes!

J. DELBOEUF.

UN MEDIO VEGGENTE ALEUTINO

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Nell'anno 1883 si è pubblicato a Mosca un libro dal signor Iwan Barssukow col titolo: « Innocenzo, Metropolita di Mosca, secondo le sue Opere e Lettere e le Relazioni de' suoi Contemporanei ».

Or nella vita di questo per molti riguardi notabile gerarca della chiesa greco-russa, trapassato da soli dieci anni, si legge un fatto, che giova rilevare.

Prima ch'egli entrasse in convento, allorchè il futuro metropolita portava ancora il nome secolare di Padre Giovanni Beniamino, e non era che un povero ed umile missionario ne' possedimenti russi di America, che oggidì la Russia ha ceduto a quelli Stati Uniti settentrionali, egli mandò al suo superiore di allora, all'arcivescovo di Irkutsk, la seguente relazione ufficiale, il cui contenuto narrò, confermandolo, in quello stesso tempo e ne' posteriori a' suoi amici e conoscenti.

« Mentre io da un lato per carattere e per educazione sono aperto nemico di ogni superstizione e dello inventare falsi miracoli, ma dall'altro non posso nè devo celare nulla al mio Arcivescovo, reputo mio dovere di riferirgli quanto appresso,

non come cosa impossibile, ma come fatto a' nostri tempi assai raro per non dire inaudito.

« Dopo aver lavorato quasi quattro anni in Unalaschka, mi recai nella quaresima per la prima volta nell' isola di Akun per preparare quelli Aleutini alla comunione pasquale. Allorchè il mio battello vi approdò, trovai quelli abitanti vestiti da festa e raccolti sulla spiaggia come per una solennità, sicchè, quando posi piede a terra, tutti mi si affollarono intorno lietamente con mai veduta cortesia ed amorevolezza.

— « Perchè siete così ben messi oggi? » — domandai.

— « Sapevamo, che tu eri in viaggio per alla nostra volta, e che oggi saresti arrivato, e perciò contenti ti siamo venuti ad incontrare, Padre Giovanni Beniamino! » — mi risposero.

— « Chi vi ha detto, che giugnerci oggi, e come sapete, che io sono il Padre Giovanni Beniamino? »

— « Il nostro mago, il vecchio Iwan Smyrennikow, ci ammonì: « Preparatevi! Oggi viene il prete per insegnarvi a pregare – egli è già per via. » Inoltre ci ha descritto la tua persona proprio come or la vediamo. Adesso egli è assente; ma, quando verrà, gli diremo, che sei qui: tuttavia anche senza questo egli ti si presenterebbe. »

« Benchè tutto ciò mi sorprendesse, non mi ci fermai sopra più che tanto, e incominciai la istruzione catechistica. Di lì a poco si fece inanzi il vecchio mago, chiedendomi di poter prendere parte ai santi sacramenti, e assistette alle lezioni con somma diligenza. Io però non diedi a lui più importanza che agli altri, e nel confessarlo dimenticai di chiedergli, perchè gli Aleutini lo chiamassero mago. Dopo la comunione egli espresse al *thoen* (giudice del villaggio) il suo rammarico per questa mia dimenticanza, giacchè l'avere quel sopranome da' suoi fratelli lo affliggeva molto, non essendo egli un mago.

« Il *thoen* mi riferì quel malcontento del vecchio, ed io lo mandai a cercare. I miei messi incontrarono lo Smyrennikow già per istrada, che disse loro: — « So! so! Padre Giovanni Beniamino mi fa chiamare, e, come vedete, ci vado. »

« Quando fu da me, gli ho chiesto:

— « Come mi conoscevi tu, giacchè hai descritto il mio esterno a' tuoi fratelli, e come sapevi, che in quel giorno sarei arrivato per insegnarvi a pregare? »

— « Me lo hanno comunicato i miei due amici. »

— « Chi sono questi due tuoi amici? »

— « Persone sagge. Eglino inoltre mi hanno confidato, che tu fra non molto manderai la tua famiglia sul continente, mentre tu per mare ti recherai da un uomo grande e potente, col quale avrai un lungo colloquio » (1).

— « Dove stanno questi tuoi amici? »

— « Abitano poco lungi da qui sulla montagna, e mi vengono a trovare ogni giorno. »

« E il vecchio me li descrisse precisamente come si suol rappresentare l'arcangelo Gabriele, « vestiti di bianco con isciarpe color di rosa ».

— « Quando vennero da te la prima volta que' due vestiti di bianco? »

— « Subito dopo il mio battesimo per parte del *jeromonach* (frate sacerdote) mi apparve da prima un solo Spirito, poi me ne apparvero due, ma sempre invisibili agli altri, e mi dissero: — « Siamo mandati da Dio per istruirti, consigliarti e proteggerti ». Duranti quasi trent' anni essi vennero presso che cotidianamente di giorno e di sera, non mai di notte, e m' insegnarono tutta la teologia cristiana e tutti i misteri della fede. A me personalmente hanno dato più volte consiglio ed aiuto in casi d' infermità, di disgrazie e di carestia, e dietro mia preghiera anche ad altri, ma di rado. Quando intercedevo per altri, mi rispondevano sempre: — « Ne chiederemo la permissione a Dio, e, se questa sarà la sua santa volontà, ti esaudiremo ». Spesso mi hanno raccontato ciò, che succedeva in luoghi lontani da me sconosciuti, e mi predissero, ma non sovente e con ispeciale permissione di Dio, anche il futuro, assicurandomi: — « Noi non facciamo questo per nostra potenza, ma sì per la forza d' Iddio onnipotente. »

« Or io, sapendo come anche i demonii credono e tremano, in tutto ciò sospettai un fino e scaltro tranello del gran nemico, onde chiesi allo Smyrennikow: — « Chi ti dicono di pregare quei vestiti di bianco, e come t' insegnano a comportarti col prossimo? »

— « Mi dicono di pregare non essi, ma il Creatore di tutte le cose, in ispirito e in verità, di tutto cuore, e spesso hanno

(1) Questa profezia di un fatto, del quale il protagonista non aveva manco il più piccolo sentore, si avverò da lì a poco imprevedutamente ed a lettera.

pregato a lungo meco. M' insegnano a praticare tutte le virtù cristiane (delle quali egli mi fece la enumerazione), e sopra tutto mi raccomandarono di osservare la fedeltà coniugale e la purezza di cuore (1). Inoltre m' istruirono circa molte virtù esteriori, e nelle cerimonie del culto; m' insegnarono a fare il segno della croce, e mi esortarono a non imprendere mai alcuna cosa senza prima invocare la benedizione di Dio... »

« Poi gli domandai: — « Ti sono apparsi anche oggi dopo la comunione, e che cosa ti han detto? »

— « Sì, mi sono apparsi dopo la confessione ed anche dopo la comunione, e mi hanno detto: — « Segui coscienziosamente gl' insegnamenti di Padre Giovanni Beniamino, e non badare alle ciance dei mercanti » (Russi, che abitano qui). Oggi poi mi hanno avvertito: — « Padre Giovanni Beniamino ti fa chiamare per interrogarti perchè ti dicono mago: confidagli tutto schiettamente, e non temere: non ti accadrà nulla di male. »

« Alla mia domanda: - « Che cosa senti tu in cuore, allorchè vedi quei vestiti di bianco, gioia o tristezza? » — egli rispose:

— « Quando ho commesso qualche fallo, mi vergogno; del resto non ho mai paura. Ma, perchè molti de' miei fratelli mi chiamano mago, ed io abborrisco questo nome, ho pregato più volte que' miei amici vestiti di bianco di lasciarmi e non mi apparire più; ma essi mi rimproverarono, e aggiunsero: — « Noi non siamo demonii, e ci è comandato di non ti lasciare ». E alla mia richiesta, perchè non si facessero vedere, come da me, pure da altri, risposero: — « Così ci fu ordinato ».

« Si potrebbe credere, che lo Smyrennikow, dopo di essere stato da me o da altri istruito nella fede cristiana, si sia vantato di avere quelli Spiriti Protettori per darsi maggior importanza. Ma contro questa obbiezione io debbo osservare, che tutti gl' indigeni Aleutini sono assolutamente alieni da orgoglio, vanità e bacchettoneria, e che, mentre io, e per mancanza di tempo e per non sopracaricare inutilmente e confondere la memoria di quell' isolani, nella mia istruzione catechistica avevo saltato di pianta parecchi punti della dottrina, come

(1) Questa raccomandazione sembra gli sia stata fatta, perchè realmente gli Aleutini in quanto a moralità di costumi lasciano molto a desiderare.

la creazione, la caduta degli angeli, l'albero della scienza, il fratricidio di Caino, Noè, il diluvio, Abramo, e in sin Giovanni Battista, l'Annunziazione a Maria, la nascita di Gesù, lo Smyrennikow me li seppe esporre particolareggiati.... Ora, quantunque gli Aleutini inanzi quella mia andata credessero e pregassero, tuttavia sapevano a mala pena in chi credessero e chi pregassero, giacchè il Padre Macario, mio predecessore, sacerdote monaco della missione di Kadjak, non li aveva potuti istruire che pochissimo per mancanza di un interprete anche mediocre, giacchè buoni interpreti abbiamo là soltanto da qualche anno. Per soprassello lo Smyrennikow non sa nè leggere nè scrivere, e non capisce verbo di lingua russa: sicchè non aveva potuto imparare la dottrina nè da libri nè dalla voce di alcuno.

« In ultimo per sincerarmi positivamente sulla realtà di quelle apparizioni, domandai: — « Posso io vedere que' tuoi amici vestiti di bianco, e parlare con essi? »

— « Non so; ma anderò a interrogarli. »

« Un'ora dopo lo Smyrennikow ritornava, e mi riferiva: — « Hanno detto: — « Che cosa vuol egli imparare da noi? O ci crede forse demonii? E bene, se lo desidera, venga pure a parlarci. » E il vecchio soggiunse: — « Vieni dunque, ti condurrò da loro. »

« Allora mi successe nell'animo alcun che d'inesplicabile: mi colse timore, e fui compreso da profonda umiltà. Come avrei potuto non arrossire inanzi a quelli angeli, quando li avessi veduti, e mi avessero confermato le parole dello Smyrennikow? Come osare di recarmi da essi io, povero peccatore, indegno di udirne le parole? Accostarmi ad essi sarebbe da parte mia orgoglio e presunzione; e, quando poi avessi avuto un colloquio con gli angeli, chi mi assicurava, che la vanità non mi sorgesse in cuore? Quindi, siccome mi riconoscevo indegno di contemplare gli angeli, rinunziai all'alto onore, e non vi sono andato.

« E prima di partire per altro proibii assolutamente gli Aleutini di chiamare più oltre mago lo Smyrennikow.

« Così, Monsignore, ho riferito tutto quanto lo Smyrennikow mi ha detto e confermato con solenne giuramento. Se non ho potuto ridare precise le sue frasi e parole, non vi ho fatto nessuna aggiunta od ommissione.

« La ingenua schiettezza e la gioia infantile dello Smyrennikow nel comunicarmi il sovraesposto, ma più ancora la sua vita onesta ed integra mi rendono credibile, che *gli Spiriti* a lui apparsi — giacchè devo ammetterne l'apparizione — *non* siano demonii, giacchè, se il demonio talvolta si ammanta da angelo di luce, non lo fa mai per insegnare all'uomo la via della salvezza e guidarvelo con lealtà. Ora, poichè niun cattivo albero può portare buoni frutti, questi due vestiti di bianco debbono essere Spiriti benigni o familiari mandati in ausilio di coloro, i quali sono gelosi di conseguire la salute eterna della propria anima. »

L'assoluta veracità, nota all'universale, del pio Metropolita Innocenzo, che in Russia fu amato e venerato da tutti senza eccezione, conferisce a questo curioso documento importanza grandissima.

MANIFESTAZIONI SPIRITICHE DI STUBENDORF

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

I fatti qui appresso avvennero nel terzo e quarto decennio di questo secolo a Stubendorf in Silesia, e mi furono narrati dal testimonio oculare Maggiore von Lauken del 2° Reggimento di ulani prussiano, e confermato da altre persone degnissime di fede.

Il castello di Stubendorf restò lunga pezza disabitato, perchè, a detta di tutti, ci si vedeva e sentiva. Il proprietario Conte Strachwitz si rivolse ripetutamente al Governo del Re in Oppeln con la preghiera di far indagare la cosa. Finalmente fu esaudito con l'invio di una Commissione d'inchiesta, che frugò il castello da cima a fondo, rompendovi i muri e i pavimenti, ma non trovò nulla di sospetto. I Commissarii tuttavia dovettero persuadersi della realtà dei fenomeni per esperienza personale, giacchè le tavole, le seggiole ed altre suppellettili passeggiavano, come mosse da mani invisibili, attorno per le stanze. Di notte poi, lungo i corridoi dell'edifizio, si vedeva un fanciullo. La Commissione vi fece spargere in copia della farina per poterne seguire meglio le tracce

E rimasero visibili tanto il fanciullo quanto le orme de' suoi piedini ignudi. Queste conducevano fino alla estremità di un certo corridoio, e poi sparivano. La Commissione abbandonò Stubendorf senz' aver cavato dalle indagini alcun costrutto. Nel suo rapporto al Governo essa esternò, ma senza punto motivarla, la supposizione, che il tutto potesse esser opera di una banda di falsi monetarii. Del modo tuttavia e dei mezzi, in cui e con cui potesse mettere in atto quei tiri, non seppe dire manco una parola.

Il Governo stimò la cosa tanto grave da ordinare una seconda inchiesta. Alla nuova Commissione fu aggiunto un ufficiale con un drappello di ulani. La notte si posero corpi di guardia con numerose sentinelle in tutti i corridoi con la consegna d' impadronirsi del fanciullo. E il fanciullo si mostrò ripetutamente a tutti; ma non fu possibile nè ghermirlo nè ferirlo.

Anche la ridda de' mobili continuò allegramente come prima.

La nuova Commissione e il presidio militare rimasero lungo tempo nel castello, e poi se ne dovettero andare con le mani vuote al pari della prima.

È raro il caso, che altri abbia, per investigare misteri simili, a sua disposizione più mezzi che quelli forniti a esse due Commissioni dal Governo del Re. Eppure esse non potettero far altro che autenticare, senza spiegarli, la realtà dei fenomeni.

Conte ARTURO SEHERR THOSZ.

CRONACA

⁂ CROCIATA ACCADEMICA CONTRO L' IPNOTISMO. — L' Accademia Reale di Medicina del Belgio ha preso, a unanimità di voti meno uno del Dott. Kuborn, la deliberazione di chiedere al Parlamento la interdizione degli spettacoli pubblici d' Ipnotismo. — Leggesi nella *Semaine Medicale*, che nella seduta del 10 di Decembre 1888 della Società di Medicina Legale di Parigi il signor Gilles de la Tourette ha fatto questa mozione: « Domando, che la Società di Medicina Legale esprima il voto, che, a cagione dei numerosi accidenti, a cui dan luogo le sedute pubbliche d' Ipnotismo, siano interdette ». Il signor Horteloup chiese il rinvio della mozione alla Commissione per l' Ipnotismo; ma il signor Brouardel trovò quel procedimento troppo lungo. A suo av-

viso il pericolo è grande, e le precauzioni vanno prese rapidamente: per il che propone, che il seggio stenda l' ordine del giorno, lo faccia approvare dalla Società, e poscia senza indugio lo presenti al signor Prefetto di polizia. La proposta del signor Brouardel, messa ai voti, fu approvata ad unanimità. — E lo stesso periodico annunzia con la più viva soddisfazione: « Per ordine del Governatore di Odessa (A cui evidentemente sarà stato suggerito da qualche Commissione o Società od Accademia medica!) i dottori di quella città, che curano i lor pazienti con l' Ipnotismo, son obbligati a far assistere alle loro sedute *al meno* due altri medici ». — Come si vede, i corpi accademici di tutti i paesi ripetono, anche per rispetto all' Ipnotismo, la più pazza e sfrenata corsa verso la stravaganza e la imbecillità. Ma si comprende: non fanno che seguire la tradizione di tutte le congreghe scientifiche. Che cosa è in vero un' Accademia se non un' accolta di uomini per lo più assai maturi, saturi di prevenzioni, persuasi di essere giunti ai limiti del mondo, i quali, tronfii di aver toccato le supposte colonne di Ercole, giurano per tutti gli dei che chi parla della esistenza di un' America è un impostore? Essa si è prefisso il cómpito di ricevere in deposito il tesoro dello scibile umano e di trasmetterlo intatto alle future generazioni. Infatuata della importanza di tal suo ufficio, e gelosa di dare alle nozioni acquisite una incorruttibilità, che loro permetta di attraversare senza danno i secoli, le ripone in barattoli, di cui rinnuova con ogni cura l' alcool. Così la conservazione è assicurata, chè nell' alcool non germoglia nulla. Poichè il mezzo migliore di evitar la scomposizione di un corpo è quello di mummificarlo, que' dotti custodi mummificano la scienza. Ma non tutti i popoli nè tutti i tempi si prestano docili alla operazione: oggi, per esempio, a lato della barbogia e sfiancata scienza ufficiale ve n' ha un' altra giovine e attuosa, che fa la sua strada, lasciandosi dietro alle spalle l' avola veneranda. Allora i guardiani delle mummie si agitano, e in nome di tutti i lor boccali e di tutti i loro sarcofaghi, che soli devono contenere la vera scienza, protestano contro i novatori, e si sforzano di schiacciarli col peso della loro ufficialità. Quando poi, costretta dalla evidenza e dalla pubblica opinione, l' Accademia si sente sconfitta, che subito voltamento di casacca! Non solamente essa proclama la nuova dottrina, ma inoltre pretende di arrogarsene la esclusiva proprietà. Uditela: La quistione è omai entrata nel campo della scienza ufficiale, che sola ha diritto di occuparsene, perchè sola n' è competente! — Eh, mascherine, vi conosciamo: voi ve ne volete impadronire per cacciarla in uno di quei certi barattoli, ove, dopo mummificata, la nuova scoperta servirà a sua volta di ostacolo alle scoperte ulteriori. Informi il magnetismo. Che diluvio di beffe ai magnetizzatori da Mesmer e Puységur agli odierni, che si colmarono di contumelie, trattandoli d' illuminati o di ciarlatani! E quando.

or fa presso a un quarto di secolo, egli prese una nuova forma, quella dell' Ipnotismo, le Accademie, che oggi ne pretendono il monopolio, lo hanno forse trattato altramente che con altezzoso disprezzo? Tuttavia gl' ipnotizzatori ambulanti hanno con le loro rappresentazioni chiamato su' suoi fenomeni la pubblica attenzione, e, davanti al numero e alla evidenza de' fatti, bisognò inchinarsi. Allora immediatamente saltarono su, ed omai strillano a squarciagola, perchè la legge metta gl' ipnotizzatori fuori dell' Ipnotismo, e affidi ad esse la custodia del tempio. E perchè mai? Ecco: 1° perchè l' esperienze ipnotiche posson nuocere a' soggetti, su cui si opera; 2° perchè posson nuocere, come contagiose, agli spettatori nevrotici; 3° perchè mercè ad esse l' ipnotizzato può cadere in potestà dell' ipnotizzatore così da venire eccitato a commettere contro la propria volontà ogni sorta di atti riprovevoli. Ora, dato anche per un momento, che queste asserzioni sian vere, mentre non sono, io mi assocerei alle Accademie per rimediarvi; ma chiederei, ch' esse generalizzino le loro proposizioni, e vi comprendano tutti i casi analoghi. Così, verbigrazia, circa il primo punto, se la ipnotizzazione può talvolta pregiudicare la salute, converrà, se s' intende perciò di proibirla, proibire *a fortiori* i pellegrinaggi del genere di quelli a Nostra Donna di Lourdes, in cui si trascinano disgraziati infermi senz' alcuna precauzione igenica, sì che molti di essi muoiono più o meno rapidamente per gli strapazzi del viaggio. E circa il secondo, se si teme con tanta tenerezza per i nervi di qualche spettatore delle ipnotizzazioni, perchè a mille doppii più non si tutelan quelli di tanti milioni di poveretti, che giornalmente da forsennati predicatori vengono scossi e turbati con la schifosa descrizione delle torture dell' inferno sino a provocarvi la mania religiosa, e di tanti milioni di fanciulli, che si atterriscono con quella de' diavoli più mostruosi? In ultimo quanto al terzo, alla suggestione, converrebbe estendere il divieto a una larghezza enorme, chè, per un ipnotizzatore, dieci mila confessori la esercitano ciascuno in proporzione ben più vasta che tutti i Hansen, i Leon e i Donato. Nel confessionale essa è continua, efficacissima, tremenda, e domina tutti i campi. A quali risultamenti arrivi, cel dicono in un senso i Jacques Clement, i Ravaillac, i Balthazar Gérard, e in un altro le captazioni e le donazioni *in extremis*. — Signori delle Accademie, voi che fremete all' idea degli abusi, che *potrebbero accadere* con l' Ipnotismo, come vedete, io chiamo la vostra attenzione su migliaia e migliaia di delitti, che *accadono* realmente ogni giorno. Su questi non avete alcun voto da esprimere? Eh via, siate logici: se rivendicate a voi e ai vostri confratelli il monopolio dell' Ipnotismo per via delle incresciose conseguenze, che ne potrebbero venire, aggiugnetevi pure il monopolio dei pellegrinaggi votivi, della predicazione e della confessione.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVI. N° 6. GIUGNO 1889.

LA SALAMANDRA MISTICA

CONFERENZA TENUTA ALLA " SOCIETÀ PSICOLOGICA „ DI MONACO

in Baviera il 5 di Gennaio 1888 dal Dottore

CARLO DU PREL

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 129 a pag. 132)

« Lord Lindsay conferma — e la sua parola, come di vero gentiluomo, che si occupa competentemente di scienza, pesa moltissimo — di avere portato sulla mano, messivi dal signor Home, e senza nocumento, ben otto carboni accesi. Il signor W. H. Harrison scriveva nello *Spiritualist* del 15 di Marzo 1870: — Il signor Home pigliò un grosso pezzo di carbone vivo, che gli copriva tutta la palma della mano, ed era spesso da sei a sette pollici. Mentre egli, portandolo, passeggiava su e giù per la stanza, quello gettava sulle pareti una gran luce rossa, e, quando poi si avvicinò alla tavola, intorno a cui erano seduti, tutti gli astanti ne sentirono il caldo nel viso. La cosa durò cinque buoni minuti. Cotali fenomeni omai si contano a dozzine inanzi a centinaia di testimonii. Essi son fatti positivi, intorno a cui non è più possibile il dubbio, ma non di meno inesplicabili con tutte le leggi conosciute della fisiologia e del calore. »

Fin qua il Wallace, che, suffragato da giudici competenti,

afferma riciso la realtà dei fenomeni. Ecco invece la relazione di un testimonio oculare, che il Perty ha tratto dal periodico *Human Nature* del Dicembre 1868:

« Il signor Home tenne in mano carboni ardenti sin quattro minuti, e la mano stessa non serbò alcuna traccia. Egli mise il capo nel fuoco del caminetto, le cui fiamme lo avvolgevano interamente, spettacolo spaventoso e solenne!, poi, ritiratolo, disse (cioè dissero gli Spiriti per bocca sua): — Vedete! Daniele non si è bruciato neppure un capello. — Quindi si appressò a lord X., e soggiunse: — Voglio persuaderla ancor meglio della verità del fenomeno. Porrò dunque, Mylord, purch' Ella non tema, la bragia nelle sue mani. — Il relatore Jencken, nella intenzione di provare prima dell' altro, stese inanzi la propria mano; ma, sebbene toccasse un solo momento, ed anche nella sua parte nera, il carbone, si scottò le dita. Il medio invece pose quella brace infocata in una mano del lord, ne afferrò l' altra con le proprie, e così gliele congiunse e premette fortemente insieme..... Quando, dopo due lunghi minuti, egli lasciò libere le mani del lord, queste erano illese, senza indizio di ustione, od anche solo di nerume. — Terminati che furono gli esperimenti, egli sedette, e disse: — I fenomeni oggi osservati da molti sono detti « miracoli » come la tradizionale prova del fuoco..... e tuttavia non sono punto miracoli, cioè sospensione o infrazione delle leggi naturali e divine, che non può mai avverarsi. Noi abbiamo fatto passare traverso al carbone correnti elettriche, e queste hanno impedito al fuoco di abbruciare le mani di Daniele..... Quanto a quelle di lord X., abbiamo eseguito sopra di esse de' passi, che le preservarono, mentre invece il signor Jencken, che sporse imprudentemente la sua, se la scottò, perchè non la era difesa. »

Da un rapporto posteriore, cioè dell' anno 1870, contenuto nella Relazione del Comitato della Società Dialettica di Londra, si apprende, che la incombustibilità del medio Home si pale-

sava solo *duranti le sue estasi.* « Egli posò una brace viva sul capo del signor Hall, il quale la sentì calda, ma non bruciante, come più tardi la signora sua moglie, che la prese in mano. Alle persone, *che non aveano fede*, non la voleva dare, perchè le avrebbe offese. La carta, su cui la metteva, accendevasi tosto; ma, s' egli volesse, potea lasciarvela per più minuti, senza che bruciasse. Il medio stendeva la mano nel caminetto, ne pigliava pacatamente grossi pezzi di carbone affocato, li tenea sulla palma, e vi soffiava sopra per avvivarne l' ardore: poi camminava su e giù nella stanza, parlando con gli spettatori, fin che la bragia era spenta e quasi fredda. Talora ei si metteva fuoco sul braccio, fra la camicia e l' abito, nè mai si ebbe a scorgere su quella o su questo arsicciatura. E si noti, che la brace da lui tenuta in mano illuminava le pareti, e riscaldava i vicini (Vedi anche *Psychische Studien*, Fascicolo di Marzo 1875, pag. 117, e di Gennaio 1883, p. 42).

« Barbara Honywood fu anch' essa testimone, che il medio Home maneggiava e metteva in bocca, senza venirne leso, carboni ardenti, ciò che poi facevano anche altri, *quando aveano fede nella propria forza.* Home eseguiva tutto ciò in estasi..... Brace viva, ch' egli posava su vesti di mussola di signore, non le accendeva, nè ci lasciava la più piccola orma di arsiccio » (Perty, *Der Spiritualismus*, 104).

E in realtà parecchi spiritisti d' Inghilterra e dell' America Settentrionale, come un signor Towns, un signor Morse, un signor Dunn, potevano sopportare incolumi più minuti il fuoco, tener le mani nelle fiamme di gas, afferrare oggetti incandescenti (Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 45-49).

Finalmente, sempre sullo stesso medio, addurrò ancora questo passo: « Il signor Home gettò un tubo di vetro nella brace ardente del caminetto, e, toltonelo dopo cinque minuti, se ne introdusse un capo in bocca, mentre un fiammifero accostato all' altro si accese immediatamente. Quindi egli prese un fiore, vi alitò sopra, poi lo passò e ripassò molte volte attraverso la

fiamma di un moderatore, lo agitò in tutti i versi in mezzo al fuoco, e, presentandolo agli sperimentatori, mostrò, ch' esso era rimasto perfettamente fresco ed intatto » (*Relazione del Comitato della « Società Dialettica »* di Londra, II, 17, 36, 48-50, 183).

Ora, dopo tutto quanto ho detto, credo di poter e dover annoverare la *resistenza al fuoco* o *incombustibilità* in certi stadii della *estasi* — qualunque ne sia la causa determinante — tra i fatti positivi incontrastabili. La si riscontra da' tempi più remoti fino a' nostri giorni, sovente accoppiata ad altre facoltà mistiche, ma spesso anche isolata come un caso speciale.

A compimento del mio tema ecco dalla Bibbia la relazione intorno ai tre giovinetti nella fornace:

« Allor Nebucadnezar prese a parlare così: — Come? Voi, Sadrach, Mesach e Abed-Nego, non volete onorare il mio Dio e adorarne la imagine di oro fatta per mio comando? Orsù, preparatevi, e appena udrete il suono delle buccine, delle trombe, delle arpe, de' violini, de' salterii, de' liuti, e di tutti gli altri strumenti, prosternatevi, e adorate il simulacro, che ho fatto erigere. Se non lo adorerete, verrete subito gettati nella fornace ardente. Vedremo chi sia quel Dio, che potrà salvarvi dalle mie mani. — Al che Sadrach, Mesach e Abed-Nego dissero al re Nebucadnezar: — Noi ti potremmo rispondere: — Vedi, il nostro Dio, quel che onoriamo noi, può ben proteggerci nella fornace ardente, e salvarci dalle tue mani. Ma, quando pur egli nol voglia fare, sappii ugualmente, che noi non vogliamo onorare i tuoi dei nè adorare l' idolo di oro da te inalzato. — Per la qual cosa Nebucadnezar, terribilmente adirato contro Sadrach, Mesach e Abed-Nego, ordinò, che si arroventasse la fornace sette volte più del consueto, e a' migliori soldati del suo esercito, che legassero i giovinetti, e ve li gettassero entro. Il comando del re fu tosto eseguito. I tre furono avvinti ne' loro mantelli, calzari, cappelli e altri abiti, e precipitati nella fornace, di cui si attizzò il fuoco in modo,

che gli uomini addetti ad alimentarlo ne perirono. Intanto Sadrach, Mesach e Abed-Nego erano caduti nelle fiamme. Allora il re Nebucadnezar, che vi guardava, si alzò atterrito, e chiese a' suoi consiglieri: — Non abbiamo noi fatto gettare in quel fuoco tre uomini legati? — Ed essi risposero: — Sì, o Re. — E Nebucadnezar riprese: — Ma io veggo aggirarsi liberi e incolumi nelle fiamme quattro uomini, e il quarto appare tale come se fosse un figlio degli dei. — Ciò detto, si appressò allo spiraglio dell' ardente fornace, e gridò: — Sadrach, Mesach e Abed-Nego, servi di Dio, del Dio supremo, uscite, e venite qua. — E Sadrach, Mesach e Abed-Nego ne uscirono. Allora i principi, i gentiluomini, gl' intendenti e i consiglieri del Re li circondarono, e videro, che il fuoco non aveva avuto alcuna potenza sul loro corpo, e neppur i capelli del loro capo erano abbruciati, e nemmeno i mantelli, anzi non avevano manco odore di arsiccio. Quindi Nebucadnezar esclamò: — Lodato sia il Dio di Sadrach, Mesach e Abed-Nego, il quale ha mandato il suo Angelo, e ha salvato i suoi servi, che confidavano in lui, e non hanno ubbidito alla ingiunzione del re, preferendo sagrificare la vita anzi che onorare e adorare un altro Iddio fuor che unicamente il Dio loro. Sia perciò questo il mio decreto: Chiunque offenda il Dio di Sadrach, Mesach e Abed-Nego, muoia, ed abbia la sua casa con obbrobrio distrutta. Perchè non havvi altro Iddio, che possa salvare come questo. — E il re Nebucadnezar diede a Sadrach, Mesach e Abed-Nego grande potestà nel paese di Babilonia » (DANIELE, III, 14-30).

Dunque, tutto bene ponderato, ci pare inconcusso, che il problema della incombustibilità medianica esiste: alle scienze naturali il cómpito di risolverlo.

(*Dal Tedesco*)
NICEFORO FILALETE.

IL CERVELLO E L'ANIMA

(Dal Foglio *El Criterio Espiritista* di Madrid — Versione del Signor O.)

Quando si tratta di toccar ciò, che io chiamo l'arca santa del materialismo, quando uno si dispone a dare a cotesto sistema il colpo, che deve non solo sconquassarlo, ma rovinarlo totalmente ed in modo definitivo, è mestieri trovarsi bene armato per rispondere alle mille obbiezioni, che non ristaranno dal farci, nello scopo di poter assicurare la vittoria definitiva del sacro dogma, che andiamo a contraporre a quello degli avversari. Tuttavia, non abbiamo preso tante precauzioni, ed arriviamo colla sola arma, di cui oggi è permesso servirci, la ragione, che sempre e dappertutto trionfa, e che ben presto si ergerà sopra le rovine del fanatismo e dell' errore.

Non possiamo intraprendere uno studio ragionato dell' anima umana, senza gettare uno sguardo sulla struttura e sulle principali disposizioni del cervello, di questo meraviglioso strumento, il cui tessuto, fine e delicato, serve di ricettacolo a tutte le influenze esterne, e di base a tutte le manifestazioni dell' intelligenza.

Si dà il nome di encefalo all' organo complesso, che occupa tutto l' interno del cranio, e si compone del cervello propriamente detto, del cervelletto, della protuberanza e del midollo allungato, e che trovasi collegato al midollo spinale, e dà origine ai nervi dei sensi. Il cervello è la parte dell' encefalo, che si estende nella cavità del cranio dalla fronte all' occipite, appoggiandosi nelle volte delle orbite, nelle fosse medie della base, ed in ciò che si chiama il padiglione del cervelletto. La sua superficie superiore presenta nella linea mediana una profonda incavatura, che lo divide dalla parte anteriore alla posteriore, in tutta la sua altezza, e che si trova limitata nella parte media da una lamina bianca chiamata corpo calloso. Per tal modo l' organo è formato da due lobi, uno a dritta e l' altro a sinistra, separati da un ripiegamento dell' involucro cerebrale. La superficie esterna si compone di eminenze e depressioni, che vengono denominate

anfrattuosità e circonvoluzioni cerebrali. La base dell' organo comprende diverse regioni distinte chiamate lobuli, in numero di tre in ciascuno degli emisferi, l' anteriore, il mediano ed il posteriore.

Come vedesi, il cervello è simmetrico, e le parti che lo compongono son doppie, ed i gruppi di una stessa specie di ciascun lato sono riuniti da fibre nervose trasversali, dette commessure. La massa encefalica non è omogenea, ed in essa si distingue: 1° una sostanza grigia, polposa, talora più morbida, talora più dura, e 2° una sostanza bianca più compatta e più abbondante della precedente, sparsa di ramificazioni vascolari finissime, fibrosa o composta di filamenti conduttori. Alcuni anatomici han creduto che la prima sia un organo secretore, e la seconda un complesso di vasi escretori. Nell' interno della massa cerebrale vanno a far capo i nervi degli organi dei sensi: ed è in quei punti che lo spirito apprezza le sensazioni. Ma in qualsivoglia modo si consideri l' organo cerebrale, sia nel complesso o nei suoi dettagli, non si discerne il minimo indizio della secrezione del pensiero, e lo spirito non potrebbe rendersi conto della formazione di oggetti immateriali mediante un organo puramente materiale.

Non togliamo al cervello il suo funzionamento; ma la sensibilità è una facoltà, che si sviluppa per il contatto dello spirito e del corpo: e tale avvicinamento si opera per la mescolanza del perispirito col fluido vitale, i quali compenetrandosi, come i fluidi elettrici nella chimica, costituiscono un nuovo stato, che in quanto si riferisce a quello psichico costituisce la vitalità. Cotesta funzione non apparisce nel feto fino a che non esce alla vita esterna ed entra nel mondo, che occuperà fino alla morte. Può dirsi perciò che la sensibilità è un processo od un prodotto delle reciproche influenze organico-psichiche. Gli effetti di questa sensibilità son diversi. Essa ci avverte dei pericoli per mezzo dei sensi; riceve la luce per la retina, affinchè possiamo percepire le immagini degli oggetti; ci apporta le vibrazioni dell' aria, affinchè apprezziamo i suoni, per il nervo acustico, nell' egual modo che percipiamo gli odori ed i sapori, e ci fa conoscere ciò, che ci sta dintorno trasportando impressioni alla sostanza del cervello, dove lo spirito le apprezza, costituendo così la sensibilità, la base della vita.

Ma fa d' uopo considerare che lo spirito ha una sensibilità propria, che è quella, la quale lo collega alle impressioni, che gli arrivano per il cervello; e l' anima dispone di un fluido che contiene la cognizione di sè stessa, di tutte le sue qualità e potenze, il cui complesso costituisce un' essenza, che, nel collegarsi alla materia, comunica a questa la vita ed il pensiero. Questo essendo di natura immateriale, non può essere il prodotto di un organo materiale, e la sua storia non occupa alcun posto nella fisiologia. Bisogna perciò ammettere un principio, che presieda a tutte le relazioni del pensiero umano, come quelle, che esistono fra gli uomini e fra questi ed il loro Creatore. Questo principio si trova affermato nelle tradizioni di tutti i popoli, e nelle opere di tutti i filosofi, dalla più remota antichità fino ai nostri giorni. Lo si trova implicitamente indicato fino nelle opere di coloro, che fan professione d' incredulità la più assoluta, e che parlano dell' esistenza di un *non so che*, il quale sfugge al loro scalpello ed alla loro analisi, e che è la *psyche* dei Greci, la monade di Voltaire, la facoltà vivificante di Cabanis, e tante altre parole, vuote di senso, che sono state inventate per negare lo spirito, ma che vengono a far la confessione dell' esistenza di quel principio, che noi chiamiamo anima.

Fra gli argomenti, che si son fatti intorno a questa credenza, si dice che nella religione ebraica non si parla dell' anima, e che perciò quel popolo non credeva in essa: ma dobbiamo ricordare che Mosè proibiva di evocare i defunti, ed è chiaro che ciò presuppone l' ammissione dell' anima e la sopravvivenza di questa dopo la morte. La proibizione di Mosè era basata in un saggio principio d' igiene, perchè il popolo abusava delle evocazioni. Non soltanto la rivelazione moderna, ma anche la scienza prova la esistenza di un' anima immortale, indipendente e destinata a sempre progredire. L' uomo si compone di tre parti: 1° il principio materiale, che costituisce il corpo; 2° il principio vitale, che ha la sua sede nei centri nervosi; e 3° il principio divino, di cui non conosciamo la natura, ma che ci si rivela a mezzo dell' io pensante. Quindi l' anima è quella sostanza di natura spirituale, dotata d' intelligenza e di libertà, che forma un essere perfettamente definito, unito al corpo materiale in grazia dell' involucro fluidico o perispirito.

I fenomeni tanto considerevoli del magnetismo lucido mettono fuori di dubbio l'esistenza dell'anima e la dottrina delle rincarnazioni; dottrina conosciuta ed insegnata dalla più remota antichità, e che fu confermata da Cristo, come si rileva da molti passi del Vangelo.

Diamo il nome di fenomeno ad ogni fatto intellettuale attribuibile allo spirito, e ad ogni modificazione dell'anima, adatta a rivelarne la sostanza. Non si può, quindi, affrontare lo studio delle facoltà di essa, se non dopo avere studiato o classificato i fenomeni del pensiero.

Questi fenomeni sono di due specie: quelli, che l'anima subisce, e quelli, che l'anima produce. I primi sono le impressioni e sensazioni di ogni natura, che vanno a far capo all'anima e costituiscono la base dell'intelletto. Quelli della seconda specie sono le manifestazioni dipendenti dalla volontà. Donde risultano due facoltà fondamentali dell'anima: la coscienza, o intelletto, e la volontà.

L'*intelletto* fu definito da Bossuet col dire che era la luce, che Dio ci ha dato per guidarci. Ciò che caratterizza lo spirito umano, è la coscienza che ha di sè stesso, la facoltà di conoscere ciò che lo riguarda, e dedurne le conseguenze. L'intelletto, adunque, è il carattere essenziale dell'anima, che si confonde con essa stessa, ed è perciò la facoltà per eccellenza, e tutte le altre proprietà dello spirito sono uno sdoppiamento di quella per le sue manifestazioni. Cosicchè senza l'intelletto non può darsi memoria, nè giudizio. L'anima legge nel cervello come in un libro, e si appropria le impressioni ricevute da quell'organo per formare le idee, allaccia queste e le combina in maniere diverse per apprezzare le relazioni, che le uniscono per formare i giudizi. Queste relazioni e idee, che han servito di base alla cognizione, restano in qualche modo impresse nella materia cerebrale, e si uniscono allo spirito per una specie di una combinazione fluidica, per costituir la memoria. L'anima e l'intelletto formano pertanto un insieme indissolubile a separarsi.

La *idea* è stata definita col dire che era la nozione di un fatto o la rappresentazione nel nostro spirito di un qualsiasi oggetto. Locke e Condillac riportavano le idee ai sensi. Platone e Descartes negavano l'intervento dei sensi spiegando tutto col principio delle idee innate. Kant faceva intervenire al-

cune volte le relazioni dei sensi, ed altre l'attività dell'intelletto. Però le idee, fonte di tutte le nostre cognizioni e prodotto dell'intelligenza, sono la immaginazione virtuale dei fatti percepiti dallo spirito, e servono di base a tutte le operazioni dell'intelletto.

Alcuni spiritualisti respingono questa definizione, perchè credono che conduca al materialismo, dicendo che le immagini non sono realtà, e che, limitando la percezione agli oggetti esterni, ciò, che non potesse rappresentarsi con immagini, non esisterebbe: e perciò non si compagina bene colle immagini intellettuali, che son fuori della sfera d'azione dei sensi. Tuttavia, la risposta a questi dubbi è facile, perchè si sa che i sensi si fanno mutuamente l'ufficio di ausiliari, e che si completano gli uni cogli altri, e per questo le immagini prodotte negli occhi si confermano col tatto, arrivandosi così a conoscere non solo la forma degli oggetti, ma anche i lor gradi di consistenza e la lor natura. Di tal maniera le immagini si convertono in realtà, ed in quanto al lavoro intellettuale, si sa che il cervello riceve impressioni per cause interne, vale a dire, procedenti dall'anima: ma le idee intellettuali sono il prodotto di un lavoro d'induzione operato dallo spirito, e le idee innate sono state acquistate da esso in una serie d'esistenze anteriori, nelle quali ha più o meno progredito. A ciò si debbono senza fallo attribuire certe riflessioni emesse dai fanciulli, le quali si riconoscono al disopra di quanto comporta la loro età; come pure i genii precoci, che operano progressi straordinari nelle scienze e nelle arti; e da ultimo le tanto notevoli differenze osservate fra i fanciulli sottoposti alla stessa educazione ed agli stessi lavori.

Quindi è che le idee possono venir classificate in tre ordini: 1° idee primitive, che risultano dalla lettura, fatta dallo spirito, delle immagini trasmesse dai sensi; 2° idee acquisite, che son quelle, che lo spirito elabora mediante l'intuizione ed il giudizio; 3° idee innate, che son quelle, che appartengono in proprietà allo spirito, e che questo ha elaborato nelle sue esistenze anteriori.

(Continua)

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola „ di Madrid

II.

Costituzione e Rivoluzioni del Globo terrestre — Apparizione e Sviluppo della Vita organica.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 139 a pag. 144)

Da tutte le precedenti considerazioni discende logicamente che tanto il pianeta quanto ciò, che in esso esiste, non è altro che una serie di condensazioni e trasformazioni della materia cosmica elementare, come questa alla sua volta è una forma dello spirito, e che la vita organica apparve quando le condizioni del globo lo permisero, dando luogo alla molecola organica vegetale mediante combinazione di tre corpi semplici minerali, ossigeno, idrogeno e carbonio: e la molecola animale nacque dalla combinazione di questi stessi semplici ed insieme dell' azoto; essendo perciò l' organizzazione un nuovo stato della materia cosmica.

Confrontando cotesti due stati sotto il punto di vista della lor forma e del lor crescimento, si scorge che la materia animale assume forme poliedriche, e che il suo crescimento si effettua mercè associazione di molecole congeneri o mercè la forza di affinità delle sue facce esterne; laddove la molecola organica è vescicolare e compressibile, ed opera il suo crescimento per assimilazione od intrasuscepzione, specie di doppia decomposizione seguita da una ricomposizione e da metamorfismo completi. La testura dei minerali è compatta, ed è sostenuta dalla forza di coesione delle sue superficie, mentrechè le organizzazioni sono di struttura primordiale cellulosa, di elementi mobili e facili a disgregarsi. Ma come già ho detto, è difficile indicare i punti di distinzione, perchè vi sono degli organismi, che si confondono coi minerali, nell' egual modo che ve ne sono altri, i quali hanno aspetto di vegetale e di animale, come è nella pianta detta sensitiva, che trema e si contrae allorchè la si tocca, od al solo approssimarsele, od al correr di un cavallo, ecc., e che è suscettibile di

esser cloroformizzata, somigliando alquanto in queste proprietà della sua contraibilità speciale alla sensibilità del regno animale.

I primi prodotti organici, come ho già detto, dovettero verificarsi nelle acque calde e dense dei primi mari, a spese del protoplasma, o materia organica amorfa, nascendo come primi vegetali le alghe ed altre delle famiglie più semplici; e d'altra parte apparivano organismi animali, nella cui formazione presero parte la selce e la calce; e da ciò l'apparizione dei zoofiti, degli spongiarii, le conchiglie univalve e bivalve, i molluschi, testacei o no, i cefalopodi, i polipi, ed altri, dai quali era già facile il passaggio ai pesci, come lo fu più tardi da questi ai rettili, verificandosi l'evoluzione da alcune specie ad altre, come già ho spiegato, non in una linea retta, ma per rami e biforcazioni, alla guisa dei rami di un albero, partendo però dallo stesso tronco, ossia da tipi fondamentali di specie organiche generatrici di altre superiori e più avanzate. Si è per questo che negli studi paleontologici si crede talvolta che sia interrotta la catena della serie organica, prendendosi motivo da ciò per non ammettere l'unità di formazione di tutto il regno organico: però questo fenomeno dipende, come pure ho indicato, dal fatto che l'evoluzione non ha seguito una linea costantemente ascendente, ma ha proceduto per linee o rami laterali, tanto per il regno vegetale quanto per l'animale, essendochè appariscono i tipi più avanzati dopo che la loro organizzazione era stata già abbozzata in qualche varietà della specie immediatamente inferiore.

Quand'anche questi concetti non uscissero dalla categoria delle ipotesi, soddisfano alla ragione meglio che le favolose ed assurde spiegazioni teosofiche della maggior parte dei popoli. Tuttavia in una civiltà antica ed oggi quasi perduta nella tradizione si trovano pensieri profondi simili a quelli della scienza moderna. Donde viene la forza della vita, che si manifesta in tutti gli esseri? Ora in quelle tradizioni, a cui ho accennato, si rispondeva in questi o consimili termini: « Vengo donde tutto emana e verso cui tutto s'indirizza. Sono la essenza intangibile, da cui tutti gli atomi son penetrati; una goccia di acqua del grande oceano dell'anima universale, contenuta nella materia infinita. Sono la forza, che imprime il movimento a tutte le forze; il principio delle anime, come gli elementi, in cui palpito, sono il principio dei corpi.

Nelle loro combinazioni, che formano gli organismi, le mie formano gl' istinti, i sentimenti ed il pensiero. Comando alla materia, che è il mio involucro, ed essa mi obbedisce, e non può muoversi senza di me, come io non posso manifestarmi senza di essa. Noi due, forza e materia, o spirito e materia, non formiamo più che un' unità retta dalla legge eterna. Io stava nell' etere senza limiti, potenza latente nella sostanza diffusa. Io parto dalla incoscienza assoluta, ed aspiro alla pienezza di coscienza. Sono la verità, che si cerca e a mano a mano si realizza. Sono l' armonia passiva, che vuol convertirsi nell' armonia viva; la forza oscura, che lentamente s' illumina, e che a suo tempo arriverà ad essere un faro risplendente. » Tale è stato il pensiero, che ha dominato in civiltà passate, e lo stesso, che oggi informa la scienza moderna.

A misura che i mezzi ambienti sono andati migliorandosi, si son delineati più perfettamente gli organismi, progredendo in armonia col progresso della Terra, senza che nulla rimanga inutile nelle creazioni, essendochè dal protozoario fino all' uomo non havvi un organo, un muscolo, nè una fibra, che non siano necessari; donde è che l' espressione suprema della vita, che è il pensiero, apparisce con un' impronta speciale, con una energica aspirazione all' immortalità, il qual desiderio ha la sua ragione di essere nella stessa origine della vita.

Attraverso quelle rivoluzioni e quei cataclismi abbozzati in questa Conferenza, apparvero le specie organiche, alcune delle quali perirono poi e disparvero completamente. Alcuni tipi han sopravvissuto e si son riprodotti, altri han dato origine a forme più perfezionate, che ricordano forme già estinte. In altri tipi la forza vitale ha sviluppato organi, che avranno il lor complemento in razze future, venendo sempre il tipo di una specie a costituir la sintesi e il riassunto di quelle anteriori ed inferiori.

E va notato, abbenchè possa sembrare estraneo a questa Conferenza, che lo stesso vien succedendo nello svolgimento della vita dell' umanità. Il progresso della collettività umana ha avuto e prosiegue ad aver le sue crisi ed i suoi cataclismi, che rendono talvolta il pensatore dubbioso circa la legge suprema o provvidenziale, che regola tutti i destini. Si svolga la storia, e ci troveremo a fronte d' inondazioni di barbari, che han seppellito avanzate civiltà, come l' oceano più volte

ha ingoiato antichi continenti. Arti, scienze, industrie, tutto è stato travolto dai flutti delle masse brutali, e l'umanità rimaneva come sommersa nel caos.

Poi si mescolavano le razze e le idee; i costumi e le credenze si amalgamavano e si fondevano, e dopo alcuni secoli da quei cataclismi sociali nasceva una società nuova, giovine, attiva e possente, figlia di quegli antichi elementi, che sembravano esser venuti a distrugger tutto per sempre. Come si vede, le stesse leggi regolano tutti i fenomeni, tanto del mondo materiale, quanto del mondo morale e sociale. Il progresso non procede in linea sempre retta: ha i suoi avanzamenti e le sue retrocessioni; ha periodi di crisi e periodi di avanzamento e di perfezione; e le creazioni di tutti gli ordini, quando han dato ciò che potevano produrre, spariscono per trasformarsi.

Attraverso gli organismi progressivi, la porzione della vita universale, che fermenta negli elementi planetari, si elabora e si perfeziona per arrivare alla vita morale, ed ascendere intelligente e cosciente fino al fuoco d' intelligenza e coscienza dell' infinito. Le forme successive, nelle quali lo spirito s'incarna, non son altro che le tappe del suo cammino ascendente; e nelle serie di vegetali e di razze animali non solo crea organismi ognor più perfetti, ma cerca e prepara l' uomo con tutte le sue facoltà. Quando questa forza siasi fatta già intelligente, quando l' umanità abbia conquistato la pienezza della sua potenza, la vita planetaria incarnata in cotesta forma superiore analizzerà le sue opere, sopprimerà le sue strutture nocive, emenderà le creazioni difettose, e coi materiali antichi darà nuovi e migliori prodotti.

Le evoluzioni della vita sul globo stanno scritte nello stesso pianeta, e la terra è la sua stessa storia. Gli strati geologici sono stati senza dubbio rotti dai cataclismi, e per conseguenza sono stati stracciati molti fogli di quel libro: ma la scienza umana ha saputo, con laboriosità e pazienza, ritrovar l' ordine delle pagine e la serie degli avvenimenti. Dopo le rocce granitiche battute dalle prime onde delle acque, gli strati della crosta terrestre hanno conservato il ricordo delle specie vegetali ed animali, che vissero sopra esse rocce; e quei terreni composti di detriti di ogni genere, e diverse volte formati nel fondo dei mari, ed altre volte sollevati dal fuoco

interno; quei vasti bacini carboniferi, risultato di una vegetazione sepolta; quegli scheletri incrostati nelle rocce o trovati nelle caverne, e fino le tracce delle piante dei piedi di alcuni animali, conservate in terre leggiere e argillose, e che poi si pietrificarono, hanno servito e stanno servendo alla geologia ed alla paleontologia per rifare il mondo antico, e scrivere in questa guisa la storia del globo e delle sue creazioni organiche. Tale è il libro elementare, in cui ogni uomo potrà coll'andar del tempo trovare il principio delle cognizioni; poichè, sebben ancora sian pochi coloro, che san leggere in esso, la scienza va trionfando delle difficoltà e volgarizzandosi, per mettersi alla portata di tutti.

Con ciò ho esaurito il tema della presente Conferenza, e nella prossima affronteremo qualche altro problema in relazione più diretta colla dottrina spiritica.

Dott. ANASTASIO GARCIA LOPEZ.

UNA LETTERA DI A. R. WALLACE

SULLA MATERIALIZZAZIONE DEGLI SPIRITI

NOTA. Il periodico *Light* di Londra ha pubblicato ultimamente una notabile corrispondenza fra il signor Wallace, il dotto naturalista, e il signor Vaughan Jenkins intorno a certi fenomeni di materializzazione da quest'ultimo recentemente osservati in America. Avendo il signor Vaughan Jenkins manifestato il suo stupore, perchè lo Spirito materializzato di Nelly si fosse tagliato un riccio di capelli, riccio, che il signor Wallace conservò un certo tempo, e poi restituì al generale Lippitt, l'esimio scienziato rispose con questa lettera:

Al Signor E. Vaughan Jenkins.

Caro Signore,

Evidentemente voi vi siete fatto delle idee erronee circa il fenomeno chiamato materializzazione.

Niuno spiritista crede, che quello sia il *corpo reale* della persona apparsa, nè un *corpo reale* in verun'accezione della parola. Esso è *qualche cosa* temporaneamente materiale per un fine d'identificazione; ma nessuno può dire esattamente ciò che sia.

Tutto quanto abbiamo potuto sapere dimostra, che quella *qualche cosa* è formata parzialmente (spesso in parte maggiore) del corpo del medio, e parzialmente de' corpi delle persone presenti, cioè della lor *atmosfera* o emanazioni, e che la sua rassomiglianza con una data persona è prodotta da un *effetto*, che non sempre riesce, giacchè in una medesima serata la stessa forma spiritica apparisce talvolta in diversi gradi di rassomiglianza col già suo corpo mortale. Talora poi essa forma somiglia molto al medio, dal che vennero le tante accuse d'impostura.

La *materializzazione permanente* di capelli o di ritagli degli abiti è molto rara. Di ordinario quegli oggetti si dissipano vuoi rapidamente vuoi gradatamente; ma qualche volta si conservano e durano.

Tutto ciò, che possiam fare per il momento, è *accertarci de' fatti*. Forse non conosceremo le leggi dei fenomeni se non quando noi stessi saremo Spiriti, e forse anche non le sapremo nemmeno allora.

E da vero possiamo noi *in realtà* spiegare, *come* mettiamo in movimento le nostre mani e le nostre dita per iscrivere ed esprimere i nostri pensieri? Dunque pur gli Spiriti possono non essere in grado di dirci *come* si materializzino. La è una facoltà esercitata per la forza di volontà da certi Spiriti, che probabilmente è tanto rara, speciale e inesplicabile fra loro come la medianità fisica fra noi.

Credetemi vostro

Frith Hill, Godulming, 26 di Giugno 1888

devotissimo
ALFREDO R. WALLACE.

POSCRITTO. — L'apparizione dello *sdoppiamento* di una persona vivente talvolta a due e a più testimonii nel tempo stesso pare abbia analogia con la materializzazione, eppure la persona, che si sdoppia e apparisce, non ha la minima idea del modo *come la cosa avvenga*. Così accade agli Spiriti, che si materializzano, tranne che in essi il fatto si produce più direttamente per forza della *volontà*.

A. R. W.

UNA PAGINA DI STORIA DELL' IPNOTISMO

Il signor Masoin, nel suo Rapporto sull' Ipnotismo all' Accademia di Medicina di Bruxelles, ha un modo tutto suo di scrivere la storia.

Allorchè il Darwin pubblicò la sua teoria sulla origine delle specie, donde scaturiva logicamente la parentela dell' uomo con la scimmia, tutti i difensori patentati della dignità umana gridarono a una voce: « Non è vero! È assurdo! »

Quando poi quella teorica si ebbe acquistato buon numero di addetti valenti, la si denunziò come contraria alla religione, e i vescovi dal pergamo tonarono contro il darwinismo, dottrina, « che abbassava l' uomo al grado della bestia ».

Finalmente i fatti in appoggio di quella credenza si moltiplicarono in modo da convincere gli spiriti più recalcitranti: e allora, voltamento perfetto di casacca!, si provò chiaro come l' acqua di fonte, che già lo stesso Mosè era un darwinista puro sangue.

Così fu del magnetismo: e il ciclo ora è compiuto Ascoltate. Coro di medici: Atto primo: « Il magnetismo non esiste! » — Atto secondo: « Il magnetismo è pericoloso! » — Atto terzo: « Il magnetismo lo abbiamo scoperto noi. »

Il relatore signor Masoin canta nei due ultimi atti, e vorrebbe darci a intendere, che non ha mai cantato nel primo. Ecco il suo esordio:

« Circa una decina di anni fa persone, pure (?) intelligenti e letterate (??), chiedevano discretamente al medico — che si stima conoscere tante cose: — « Dottore, credete voi al magnetismo? ».

Ma il signor Masoin non dice ciò, che il medico rispondesse a quelle persone pure (?) intelligenti e letterate (??). Lo dirò dunque io per lui: Il medico avrebbe risposto: « Non ci credo ».

Il signor Masoin ci racconta, che, « fino a questi ultimi anni il magnetismo soccombeva sotto il peso dei proprii falli », e che per questo, nel 1840, l' Accademia di Medicina di Parigi deliberò, *e con ragione*, di non se ne occupare più (Bel complimento *ad hominem* all' Accademia di Medicina di Bruxelles, per cui ordine egli riferisce, e che quindi se ne occupa!) pre-

cisamente come altri corpi scientifici aveano deciso per il moto perpetuo e la quadratura del circolo. Ma, o sorpresa!, più inanzi all' opposto egli scrive, che « le Accademie non hanno mai chiuso gli occhi ». E più inanzi ancora: « Quando si vede, come i progressi del magnetismo, e il suo sano e retto apprezzamento, sono stati sopra tutto opera dei medici (Dio degli dei, che fegato!); quando i lavori più serii e le più importanti scoperte appartengono a medici, come Braid, o a seminarii di scienza medica, come la Facoltà di Breslavia, la Scuola di Nancy e la scuola della Salpêtrière, sarebbe veramente un errore il non ci riconoscere titoli storici a questa *presa di possesso.* »

×

Quante parole, tanti spropositi.

Il corpo medico ha un bell' agitarsi e voler oggi rivendicare a sè un onore, che non gli appartiene: fa un buco nell' acqua. La scienza magnetica non gli deve assolutamente nulla; tutte le scoperte essenziali si sono fatte fuori di lui; la loro diffusione avvenne a suo dispetto; l' ultimo atto della sua opposizione accanita e gelosa è appunto questo ridestarsi di essa Accademia di Medicina del Belgio, e il presente Rapporto della sua Commissione, che ad altro non mira se non a farne interdire le rappresentazioni pubbliche.

Identicamente avevano adoperato nel secolo scorso l' Accademia delle Scienze e la Società Reale di Medicina francesi. La prima Commissione, di cui fu relatore il Bailly, non vide nei fenomeni, a cui aveva assistito, che effetti della imaginazione, dichiarò il magnetismo *inutile e pericoloso*, e in un rapporto segreto ne domandò la interdizione.

Il decano della Facoltà di Parigi, Dottore Deslon, perchè si era convertito al magnetismo, venne assalito in piena Accademia dal Dottore Roussel « come uno, che si comporta in maniera meno che conforme alla dignità del proprio stato, che favorisce il ciarlatanismo, che oltraggia tutti i corpi dotti, che *abiura la dottrina delle scuole* (O ombra di Molière!), che professa *principii contrarii alla sana medicina* (Si legga il burlesco decreto del Boileau!), e spaccia, in appoggio e conferma dei suoi falsi principii, osservazioni di cure impossibili e inverosimili ». — E chi più ne ha più ne metta!

Con questo assalto si ottenne una deliberazione, che mirava a far cancellare il Deslon dai quadri della Facoltà. Eccola testuale: « 1° Ingiunzione al signor Deslon di essere in avvenire più circospetto; 2° Sospensione per un anno di voto deliberativo nelle assemblee della Facoltà; 3° Radiazione, dopo quell'anno, dal quadro dei medici, se allora non avrà sconfessato le sue *Osservazioni sul Magnetismo animale* ».

Non parrebbe di leggere un decreto del Sant' Offizio contro un altro Galileo?

Ma il Deslon non isconfessò nulla.

×

Nel 1805 il Puységur (che non era medico!) scuopre il sonnambulismo provocato.

Verso il 1815 l'abbate Faria (che non era medico!) scuopre la suggestione, e il suo discepolo, il generale Noizet (che non era medico!) attribuisce gli effetti del magnetismo alla convinzione del soggetto.

Intorno al 1820 il Barone Dupotet (che non era medico!) fa le prime esperienze di clinica all' Hôtel-Dieu e allo spedale della Salpêtrière.

Nel 1825 le due Accademie delle Scienze e di Medicina sono invitate dal Dottor Froissac a pronunziarsi. Vien nominata una nuova Commissione. L'esame dura la bagattella di sei anni. La relazione fu affidata all' Husson, e letta nel Giugno del 1831. Essa è saggia e prudente. Vi si trova questo memorabile periodo: « Considerato come agente di fenomeni fisiologici o come mezzo terapeutico, il magnetismo dovrebbe avere il suo posto nel quadro delle cognizioni medicali ».

Or che fece l' Accademia? « Essa non osò stampare la relazione dell' Husson, e lasciò a lui tutta la imputabilità delle sue opinioni; onde, benchè la onoratezza del relatore sfidasse qualunque sospetto, rimase appiccicata alla sua persona una certa nomea di credulità. »

Nel 1837 si nomina da capo una nuova Commissione, che per organo del Dottore Dubois di Amiens stese una relazione negativa. Fu allora in conseguenza di questa, che, il 1° di Ottobre 1840, l' Accademia decise di non più rispondere alle comunicazioni circa il magnetismo animale, come altre consorelle non prendevano più in considerazione le memorie sulla

quadratura del circolo e sul moto perpetuo. Dunque per essa il magnetismo non esisteva precisamente come questi due sfatati problemi.

Nel 1841 il Dottore Dubois, in collaborazione col Dottore Burdin, diede alla luce la sua relazione col titolo *Histoire académique du Magnetisme Animal*, nella quale i fatti più patenti sono travisati, negati, scherniti, e gli sperimentatori e osservatori più leali, più scrupolosi, più onesti, deliberatamente confusi con gl' ingenui e coi ciarlatani, e trattati d' imbecilli, di frodolenti e d' impostori. Ora quell' opera l' Accademia ha tenuto al fonte battesimale, e fatta sua.

Quell' anno stesso il magnetizzatore svizzero Lafontaine (che non era medico!), percorrendo l' Europa, giunse a Manchester, e il 13 di Novembre vi tenne una seduta, alla quale assistette il chirurgo James Braid, andatovi apposta per iscoprire la *soperchieria*. Con sua grande sorpresa il Braid si convinse della sincerità del magnetizzatore. Dieci giorni dopo egli scuopre la influenza della fissazione di un oggetto brillante, poi fa numerose applicazioni della sua scoperta, e l' anno appresso chiede alla Sezione Medica della Società Britannica, a Manchester, che ascolti la lettura del tuo *Saggio Pratico sull' Azione curativa per l' Ipnotismo*. LA PRESIDENZA RISPONDE CON UN RIFIUTO. Perchè mai l' « imparziale » relatore non ha fatto menzione di questi curiosi particolari? — Il 29 di Giugno del 1842 il Braid si decide a tenere una pubblica conferenza gratuita per divulgare le sue idee, e nel 1843 stampa la sua *Neurhypnology*, che fu tradotta in francese *quarant' anni* più tardi, cioè nel 1883, dal Dottore Giulio Simon.

Dunque il secondo medico, che si accostò al magnetismo, ebbe una sorte analoga al primo, il Deslon. Ecco in qual modo i medici — fatta eccezione dei Dottori Durand de Gros (1853) ed Azam (1859) — hanno accolto il Braid e le sue scoperte!

Il Dottor Liébault, a Nancy, adotta di buon' ora le idee del Braid, e le mette in pratica. Fino a cinque o sei anni fa venne considerato come un pazzo o un illuminato. La qual cosa riconosce apertamente il suo confratello, il Professore Bernheim, nella Prefazione del suo libro *De la Suggestion*. « Le asserzioni del signor Liébault non trovarono che increduli. Le sue pratiche parvero talmente improntate di stranezza, per non dire peggio, che i medici le ripudiarono senza esame. (Inten-

dete, signor Masoin? È un medico, che parla). Il signor Liébault visse in disparte, fuori del mondo sanitario, tutto dedito a' suoi malati (quasi in totalità delle classi povere) e alle sue convinzioni. » La conversione del signor Bernheim è avvenuta nel 1882. — Ed ecco in qual modo i medici possono arrogarsi l'onore di aver creato la scuola di Nancy!

La medesima sorte è toccata al Heidenhain in Germania per essersi lasciato convincere dal Hansen (che non era medico!), il quale importava colà una parte degli esperimenti, cui Donato (che non era medico!) faceva da più anni a Parigi. Il Dottor Heidenhain n'ebbe, può dirsi, rovinata la carriera. — Ed ecco per la scuola di Breslavia.

Di quella di Parigi parlerò fra poco.

Nel 1885 il signor Focachon (che non era medico!) fece la grande scoperta della vescicazione per impressione mentale.

Nel 1886 il signor Bernheim si vedeva ancora obbligato a scrivere per i medici, suoi colleghi, queste severe parole: « *Molti* vedranno e negheranno, deliberatamente ciechi davanti la evidenza de' fatti, perchè persuasi della infallibilità del loro giudizio, perchè chiudono sistematicamente gli occhi alle verità, che non quadrano alle loro idee preconcette » (*De la Suggestion*, pag. 109).

✕

Procediamo ancora.

Abbiamo veduto il signor Thiriar non credere che dopo essere andato a Nancy e a Parigi, e il signor Masoin che dopo aver letto la *Revue Philosophique*.

L'anno scorso, cioè or son nove mesi, il mio lavoro su *La Origine des Effets curatifs de l' Hypnotisme*, come si sa, levò un certo romore. *L' Indépendance* metteva innanzi alla relazione bibliografica del *Moniteur* questo preambolo: « Il signor Delboeuf ha letto nella ultima seduta dell' Accademia del Belgio un lavoro....., e il *Moniteur* ne fa un compendio. Le sono queste due malleverie da non si disprezzare. Non ci voleva meno per indurci a riprodurre quello straordinario compendio. Parrebbe di sognare!... » (Numero del 25 di Giugno 1887).

(*Continua*) J. Delboeuf.

MERAVIGLIOSA ED AUTENTICA MATERIALIZZAZIONE

DI UNO SPIRITO IN PRINCIPIO DEL SECOLO XIX

(Dal Foglio *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.)

Nell' opera della signora Emma Hardinge-Britten « Jane Mondi » si legge una serie d' importantissimi schizzi storici, fra cui la ristampa di un opuscolo dato alla luce in principio di questo secolo contenente fatti, che hanno diretta attenenza col fenomeno appellato *materializzazione*.

La rassomiglianza fra taluni punti del fenomeno ivi descritto e ciò, che occorre frequentemente nelle sedute spiritiche odierne, è notabilissima. L' opuscolo porta il titolo seguente: « La Immortalità comprovata da Fenomeni, che ebbero centinaia di Testimonii nella Città di Sullivan, Maine, nell' anno 1800, narrati da un Testimonio oculare, il Rev. Abraham Cummings, Uomo eminentissimo nel sapere e nella virtù, laureato dell' Università di Harward ».

Cotesto opuscolo, ch' è una serie di lettere, di argomentazioni e di deposizioni di varii testimonii, contiene le più particolareggiate circostanze sulla materializzazione di una tale signora Butler, la quale manifestò la sua presenza a centinaia di persone per mezzo dei picchi in piena luce naturale e del canto, e poi parlando con voce chiara; e in fine con frequenti apparizioni non solamente sotto la propria forma, ma benanche sotto altre.

Oltre all' opuscolo del signor Cummings, l' autrice ha raccolto una massa d' informazioni su cotesto subbietto da molte pubblicazioni di allora, e dalla testimonianza orale di diverse persone parenti di quei di Sullivan, ch' erano stati testimonii oculari delle scene straordinarie ivi raccontate.

Da tutte queste fonti risulta, che un certo Captain Butler di Sullivan, Maine, erasi sposato con la signorina Nelly Kooper, la quale, dieci mesi dopo il matrimonio, diede alla luce un bambino, e passò insieme con esso nel mondo degli Spiriti. Poco tempo dopo la morte di lei il Captain Butler divenne l' amante ben corrisposto di una tale signorina Blaisdell, il cui padre era assolutamente contrario alla loro unione.

In quello stato di cose, e mentre i due innamorati cerca-

vano invano di addolcire la durezza dei proprii genitori, lo Spirito di Nelly Butler si manifestò sotto diverse forme nelle abitazioni del signor Blaisdell, del signor Butler, ed indi del signor Kooper, padre della giovinetta. Esso si manifestò a sua madre, a suo padre e a sue sorelle, loro parlando con voce chiara, e pregando il padre di fare una visita al signor Butler per convincerlo, che le manifestazioni, che allora recavano forte sorpresa nel paese intiero, erano prodotte da lei, dallo spirito della propria sua figlia. Il signor Kooper, sua moglie e sue figlie furono talmente convinti dell'identità dello Spirito, che tosto ne pubblicarono la dichiarazione attestata con giuramento solenne. Intenzione dello Spirito nel comparire a loro fu di procurare il consentimento dei genitori delle due parti al matrimonio del già suo sposo colla signorina Blaisdell.

Lo Spirito della signora Butler sovente passeggiava a fianco di questa in pieno giorno, ed in vista di persone, che ne restavano meravigliate. La si vedeva nei campi, nei boschi, per le strade e nelle case da lei frequentate in vita, ove passava dall' una all' altra stanza, e quando le persone, che si trovavano presenti, cercavano di fuggire spaventate dalla sua apparizione, essa dolcemente faceva loro comprendere, che non intendeva affatto disturbarle: ma che, se lo avessero desiderato, sarebbe stata sempre pronta ad incontrarle in qualsiasi punto dell' abitazione per conversare con loro, fosse pure in cantina, come diffatti in quella del signor Blaisdell essa ebbe lunghe conversazioni, in varie occasioni, con moltissime persone, le quali ivi erano accorse per osservare le manifestazioni. Talvolta la si facea vedere nella perfetta forma della sua vita terrena, ma più sovente come una massa di luce biancastra opaca Allorchè finalmente i genitori dei due amanti, spaventati dall' intervento sopranaturale di cotesta sorprendente apparizione, diedero il loro consenso all' unione, lo Spirito si presentò alle nozze, predicendo la morte della novella sposa infra dieci mesi insieme a quella del suo bambino. Cotesta predizione e molte altre ebbero conferma. Si fa menzione nell' opuscolo del signor Cummings di questo fatto singolare: nella esumazione del corpo del suo figliolino, che desiderò venisse sepolto in altro luogo, lo Spirito in persona cantò un inno durante la cerimonia con voce chiara, distinta,

che fu udita da più di ottanta persone, le quali trovavansi presenti.

Il Rev. Abraham Cummings ha dato dei particolari importantissimi sulle maniere, nelle quali si presentava lo Spirito. Egli dice: « Il tempo, i luoghi ed il modo della sua apparizione erano molto svariati. Talune volte si manifestava ad una sola persona, altre a due o tre, ed altre ancora sino a quaranta. Si fece vedere in varie case e spessissimo nei campi aperti, bianca come la luce del giorno, poscia spariva, e non già perchè temesse i raggi del sole, poichè spesso si è presentata sotto un sole risplendente. Una volta apparve nella stanza ove erasi riunita tutta la sua famiglia, alle ore undici di mattina.

« Un' altra volta, mentre molte persone del vicinato si trovavano nella medesima casa, parlando a lungo di cotesti eventi maravigliosi, una giovane signora dichiarò, che, sebbene avesse udito il discorso dello Spirito, pure non presterebbe fede alla sua presenza, se non lo vedesse con i proprii suoi occhi.

« Pochi minuti dopo lo Spirito apparve in altra stanza a varie persone, dicendo loro, che doveva recarsi nel salone, dove era riunita la compagnia. Uno dei presenti lo pregò di non andarvi, al che lo Spirito chiese: « V' ha qui forse qualcuno che desidera vedermi? » Venne tosto chiamata la giovane signora, la quale con altri suoi amici vide lo Spirito. « Sono qui!... » disse questo: « guardatemi e persuadetevi ». E veramente la signora confessò di essere convinta.

In tutte le sue apparizioni, lo Spirito era sempre bianco, lucente, e questa luce era chiara e visibile in una cantina come in campo aperto di pieno giorno. Il 9 di Agosto essa notificò a parecchie persone, che intendeva apparire loro (poichè di frequente conversava con esse senza farsi vedere), ma che dovevano starsi contegnose con gravità. Apparve quindi inanzi a tutte varie volte. Dapprima scorsero un piccolo corpo di luce, che gradatamente crebbe fino a che prese la forma di un individuo umano. « Cotesta forma si era talmente avvicinata al Captain Butler, che egli sporse la mano per toccarla, ma la mano passò attraverso l' apparizione, come avrebbe attraversato un raggio di luce. Alla vista di trenta persone, che l' osservarono, gradatamente la prese forma

perfetta tanto nel volto quanto nelle altre fattezze; dopo pochi minuti si mutò in una massa informe; poscia ricomparve un' altra volta in persona compiuta, e in ultimo sparì. Si vedeva, che quel corpo non temeva di essere da loro toccato, poichè passò loro molto davvicino e lentamente, appunto perchè si convincessero della verità dell' apparizione.

« Una volta, mentre lo Spirito conversava con quattordici persone, il signor Blaisdell, avendo saputo essere ammalato il proprio genitore, gli chiese, se sapesse dirgli alcunchè sul conto di lui. La risposta fu: « Vostro padre ora è in cielo, lodando Iddio e gli angioli ». Poco tempo dopo seppe, che il medesimo, domiciliato lontano pressochè duecento miglia, era morto in York tre giorni prima della risposta rivelatrice avuta dallo Spirito.

« Un giorno, in cui cinquanta persone udivano i suoi discorsi, e fu veduto da più di quaranta, lo Spirito fece menzione di diverse particolarità della sua vita terrena ad esse ben conosciuta, per comprovare, che era proprio quel medesimo, che dichiarava di essere. Quasi tutta l' assemblea era intimamente informata sulle circostanze della sua vita, ed egli desiderò, che gli fossero fatti dei quesiti per allontanare qualsiasi dubbio. Per contentarlo, taluni de' suoi amici gli fecero delle domande intime, alle quali diede risposte assai soddisfacenti.

« Una sera di Luglio nell' anno 1806 mi fu rapportato da due persone, che avevano veduto lo Spirito nei campi. Dieci minuti dopo uscii di casa, non per vedere il miracolo, poichè supponeva, che si fossero ingannati. Levando lo sguardo verso un colle poco distante dalla casa, mi parve di scorgerci una roccia bianca. Passarono tre minuti, e la stessa si librava nell' aria sotto la forma di un globo completo e bianco, ma di una tinta rosea, simile a quella della rosa damaschina, mentre il suo diametro era di due piedi.

« Pienamente sicuro non esser quello un fenomeno ordinario, andai diritto inverso di esso per esaminarlo più accuratamente. Mentre i miei sguardi stavano fissi su quel punto, mi inoltrai altri pochi passi, e mi accorsi, che il globo mi si avvicinava con velocità fulminea, e subito assunse una forma umana in vesti da donna, che sembrava una fanciulla di sette anni. Mentre la guardava, dissi fra me: — La sua sta-

tura è troppo piccola per supporre, che sia quella medesima donna, che più volte si è presentata a noi. E l'apparizione prese immediatamente la sua altezza ordinaria, e fu per me un oggetto di ammirazione. Sul suo capo era come una imagine del sole, che diffondeva da ogni parte sul suolo i raggi luminosi rettilinei. Attraverso cotesti raggi vidi la forma personale e il vestito da donna. — Ora, pensai nella mia mente, la vedo perfettamente come mi è dato vedere qualunque altro vivo sulla terra; però, se mi fosse dato di conversare con quest'essere sublime, quale prova potrei addurre che le ho parlato? Questa, oltre al mio timore, fu la ragione, per cui non le rivolsi la parola, sebbene quel mio timore si accoppiasse a un ineffabile piacere. Vita, semplicità, purezza, gloria, tutti armonizzati insieme in quella forma celeste, fecero il più delizioso effetto sulla mia mente, e di lì a poco mi colse una sonnolenza giammai prima provata. Rientrai in casa, e narrai l'accaduto alla mia famiglia, non dubitando punto, che lo Spirito sarebbe venuto nuovamente a trovarci, e a conversare con noi. Poscia uscimmo di casa per andarlo a trovare, ma con mio forte dispiacere e disinganno, egli era di già sparito. »

Di tutto ciò si ottenne la testimonianza di quarantadue persone integerrime innanzi i magistrati della città. Degna di nota è la deposizione di un ben conosciuto e rispettabilissimo armatore di Sullivan, il Captain James Millar, nella cui casa apparve lo Spirito, mentre si era vociferato, che questo non avrebbe potuto presentarsi in altra abitazione fuori quella del signor Blaisdell. Nella sua testimonianza egli dice: « Il 14 di Agosto 1800, prima della levata del sole, mentre stavo coricato, udii perfettamente un canto, che si approssimava alla mia abitazione. Subito entrarono molte persone da me, ed udii dei picchi sul pavimento. Volendo accondiscendere ai desiderii di alcuni amici, mi recai nella cantina col Captain Paul Blaisdell. Dopo un breve discorso, che egli ebbe collo Spirito, avvertii dei picchi vicino a me, e domandai: « Che volete da me? » La voce da me già chiaramente udita in altre occasioni rispose: « Siete convinto ora? » e dopo la mia affermativa, proseguì a dirmi: « Gli astanti si raccolgano in sè stessi con gravità: fra pochi momenti comparirò in vostra presenza. Ricordatevi, che fui un tempo Nelly

Kooper. » Salimmo le scale, ed entrati nel salone secondo la sua volontà, vedemmo farcisi incontro una forma di donna vestita di bianco lucidissimo. Il signor Butler andò a riceverla, poscia venne eseguito un inno. Dopo essersi avvicinato a noi, lo Spirito si rivolse alla signora Butler, e con essa si recò presso il Captain Simson. Lo Spirito tenne nella sua la mano di Lydia, quindi disparve intieramente. La signora Butler ritornò in mezzo agli amici dando loro a conoscere, che dovevano recarsi solennemente nell' abitazione del signor Blaisdell, e che essa, Nelly, lo Spirito, verrebbe dietro di loro accompagnata dalla signora Butler. Le persone presenti accettarono l' invito. Io cammin facendo, dopo alcuni passi mi voltai indietro, e vidi una donna vestita di bianco, che ci seguiva insieme con la signora Butler, la quale mi sembrò molto stanca ed estenuata. Allorchè fummo in casa, le domandai, quando lo Spirito le si era accompagnato, ed ella mi rispose: « Pochi momenti dopo ch' eravate usciti ».

UN PRESENTIMENTO DI GOETHE

Enrico Voss racconta nelle sue *Mittheilungen über Schiller und Goethe*, come questo ultimo avesse il costume, ogni capo d' anno, di mandare all' amico Schiller per iscritto i suoi augurii e le sue congratulazioni.

E così fece pure il primo giorno dell' anno 1805, in cui si spense la vita del grande tragico tedesco. Quel dì nel rileggere, prima di spedirla, la lettera, trovò, che, invece di scrivere, come pensava, « per questo nuovo capo d' anno », aveva scritto « per questo *ultimo* capo d' anno ». Sorpreso, mise quel foglio da parte, e ne vergò un altro; ma, nel rileggere pur questo, si accorse di avervi scritta da capo la stessa parola di funesto presagio. Allora gettò via anche il secondo, e, con la massima attenzione per non ci ricadere, ne scrisse un terzo.

Ma tutto il giorno restò pensieroso, e, quando la sera andò dalla sua amica la signora von Stein, le disse apertamente di avere la ferma convinzione, che o egli stesso o lo Schiller non vedrebbe più il primo giorno dell' anno prossimo venturo.

LA "DAMA BIANCA„ DI VALPO

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

I fatti seguenti accaduti nel castello baronale di Valpo in Slavonia hanno levato, cinquant' anni fa, molto romore nei crocchi aristocratici. Vi si moveva da sè la mobilia, e vi apparve ripetute volte un essere immateriale.

Valpo giace presso alla riva destra della Drava sulla grande strada, che conduce da Veröcze ad Esseg. Eretto ai tempi delle guerre coi Turchi come fortezza, e conservato tal quale fin oggi, è un grandioso edifizio con grosse mura, torri sporgenti, bastioni, fossato e ponte levatoio.

Nell' inverno del 1868 stetti alcun tempo in Agram. Una sera entrai nel salotto per fumare del Barone Lewin Rauch, allora Bano di Croazia e Slavonia, presso al quale ogni sera convenivano molti intimi amici, per lo più magnati e deputati, membri di quel Parlamento. Discorrendo, qualcuno accennò alla « Dama Bianca » di Valpo. Io esternai il desiderio di apprendere su quell' episodio, giacchè fin là non ne avevo che una conoscenza superficiale, alcun che di preciso e di autentico: e tosto parecchi di quei signori, con isquisita cortesia, si offersero di narrarmi tutto così esattamente, come agli astanti — parte parenti e parte proprietarii confinanti col Prandau — era noto di certa scienza. E uno dei gentiluomini raccontò quanto segue:

Il Barone Prandau (oggi, che scrivo, trapassato), proprietario di Valpo e di altri latifondi, aveva servito nella cavalleria, ove avea stretto con un camerata di reggimento, il Capitano von Cseh, una tale amicizia, che, quando questi fu giubilato, lo invitò a scegliersi per dimora uno de' suoi castelli. E il Cseh scelse Valpo, dove l' amico andava spesso a trovarlo. Da lì a qualche tempo il Prandau notò, che il Capitano appariva sconvolto e malaticcio, ciò che non si sapeva spiegare, perchè al suo ospite non lasciava certo mancare le cure più delicate. Alle sue domande egli non ottenne che risposte evasive. Dopo circa sei mesi il Barone ricevette dal Cseh una lettera, in cui questi gli partecipava la sua determinazione

di abbandonare Valpo. Il Prandau corse subito dall' amico, e tanto insistette per sapere la cagione del suo malcontento, che riuscì a strappargli piena ed intiera la confessione.

Il Capitano narrò, che gli era apparsa molte volte una bianca figura di donna, la quale si fermava inanzi al suo letto, lo fissava con occhi sbarrati, e poi scompariva. Essersi egli vergognato di palesare altrui quelle apparizioni; ma i suoi nervi patirne così orribilmente, che non si sentiva di poterlo più sopportare. Alla obbiezione del Prandau, non esser quelli che sogni di una fantasia malata, replicò il Cseh, che da alcuni giorni, pigliando il suo coraggio a due mani, aveva parlato allo spettro, chiedendogli che cosa volesse, ed esso con una voce singolare avergli risposto: essere le sue ossa sepolte nel passaggio sotterraneo, che conduce alla torre di levante, alla profondità di diciotto piedi: si togliessero di là, e s' inumassero in terra consacrata. Il Cseh pregò caldamente l' amico di appagare quel desiderio, non fosse altro che per sincerarsi, se quei dati fossero veri o no. Con molta ripugnanza diede il Barone al castellano l' ordine di eseguire scavi nella suddetta direzione e di riferire intorno all' esito. Si lavorò più giorni, ma non si trovò nulla. Allora si mostrò di nuovo l' apparizione, e disse, che non si era scavato sufficientemente: si andasse ancor tre piedi più sotto, e si troverebbe ciò, che si cercava. Sulle istanze del Capitano, il castellano riprese gli scavi, e all' accennata profondità si scoprì realmente uno scheletro umano, che venne estratto, e temporaneamente deposto in una cassa. Il Barone Prandau, informato dell' esito, accorse tosto per vederlo. Egli impetrò dall' arcivescovo la permissione di sepellire le ossa trovate in camposanto, il che si fece subito col concorso di molto popolo. La « Dama Bianca » apparì al Capitano un' ultima volta: lo ringraziò di aver esaudito il suo voto, e gli rivelò, che in un punto da lei precisamente determinato di un certo muro era immurata una cassetta di ferro con entro i documenti, che davano ampii ragguagli intorno a lei e alla sua sorte.

Il Prandau fece rompere il muro nel posto indicato, e vi si trovò realmente il promesso scrigno di ferro. Ma intorno al contenuto di esso il Barone serbò con tutti il più geloso silenzio. Una sola eccezione sembra ch' egli abbia fatto in favore dell' a lui amicissima Duchessa di Meiningen, a cui avrebbe

donato il forziere e i relativi documenti. Di positivamente certo tuttavia non si sapeva nulla. Da allora in poi non si avverarono più in Valpo nè apparizioni e nè romori o movimenti di mobilia, ond' erano accompagnate.

Questa fu la narrazione del mio mentore cortese, che tutti gli altri gentiluomini presenti confermarono assolutamente esatta in ogni sua particolarità.

Conte ARTURO SEHERR THOSZ.

CRONACA

⁂ IL CARDINALE MANNING E IL CLERO SALARIATO. — Alcuni cattolici, di passaggio a Londra, ottennero dal Cardinale Manning una udienza, intorno a cui riferiva in disteso la *Gazette de Liége* del 10 di Gennaio prossimo passato. Interrogata da loro sulla condizione della Chiesa in Francia e sul bilancio dei culti, Sua Eminenza, dopo un momento di esitazione, rispose: « Su questo argomento, Signori, ho già avuto opportunità di esporre le mie idee nell' ultimo Concilio. Io credo, che la Chiesa di Francia non sarà mai libera fin che in quel paese si manterrà il Bilancio dei culti. Il salario avvilisce. La libertà, so bene, vuol dire povertà, ma d'altra parte significa considerazione pubblica, dignità, forza. Il clero non dev' essere nè uno strumento di regno nè un sostegno dinastico, bensì una forza sociale. Capisco anch' io le obbiezioni, e preveggo le difficoltà! Mi si oppone, che molte parrocchie non potranno sostentare i loro sacerdoti. Ma c'è un mezzo facile di rimediarvi: i sacerdoti si aggruppino per cantoni, vivano in comunità, e la Domenica vadano a celebrare la messa dove sono cattolici. Così, o Signori, potranno vivere. »

⁂ PRESTIGIAZIONE O MEDIANITÀ ? — Il Periodico *La Meuse* del 31 di Gennaio ultimo scorso stampava con grande compiacenza quanto segue: « La seduta di antispiritismo data Martedì sera al Grand Hôtel des Boulevards ebbe un gran successo. Vi assisteva un crocchio di spiritisti, e parecchi di loro hanno potuto sincerarsi in persona della forza della signora Verli. Entrati essi nella stanza misteriosa, ne uscirono poi mezzo spogliati e con gli abiti scambiati da uno all' altro, il che ha fatto ridere molto il pubblico. La signora Verli fu calorosamente applaudita..... » — Padronissimo quel pubblico ridente e applaudente di lasciarsi corbellare, giacchè gli entrati nella stanza misteriosa o si dissero spiritisti, mentr' erano facili compari, che per

far piacere alla prestigiatrice si scambiarono gli abiti, e la fu una grossolana commedia, o erano spiritisti autentici, e lo scambio degli abiti fu operato da una forza intelligente invisibile, nel quale caso la signora Verli è un vero medio.

⁂ Tolleranza Religiosa. — Il sacerdote, di cui nella penultima Cronaca ho riferito un brano del testamento, era l'abbate Genthial, morto a Gilhoc, ove si era ritirato nel 1835 dopo di essere stato cappellano del Collegio Reale di Tolone. Più tardi fu nominato Canonico onorario della diocesi di Viviers. Modello di buon prete, visse caritatevole e tollerante, amato e riverito da tutta la popolazione. Sulla sua fossa il notaio signor Broé ha letto una parte delle sue ultime volontà, che nella loro semplicità hanno una singolare eloquenza, e contengono un grande insegnamento. Al passo, che ho già citato, precedeva questo: « Voglio, che le mie esequie siano modestissime, di seconda classe, senza arazzi ed altri addobbi, e voglio essere portato in chiesa e al cimitero da sei padri di famiglia bisognosi, dei quali due protestanti: all'uopo s'intenderanno il signor Curato e il signor Pastore, e a ciascuno di essi portatori saranno dati trenta franchi. — Ed ora addio a tutti quelli, che ho tanto amato: parenti, amici, vicini, colleghi di studio, allievi delle scuole, miei famigliari, e la onesta popolazione di Gilhoc, a cui per tanto tempo ho portato sincero affetto senz'alcuna eccezione. Se a qualcuno ho fatto involontariamente del male, ne chieggo perdono. » — Il signor Bénézech, uno dei più tolleranti pastori della Chiesa protestante, fa a questi estratti e alla idea profondamente religiosa, che ne ha inspirato l'autore, i commenti qui appresso. « Tale ultimo atto di un vero discepolo del Cristo suscita benefiche riflessioni. Esso prova, che la tolleranza non è incompatibile con la fede. Quelle parole di un sacerdote venerabile sono la condanna de' divoti gretti, meschini, acri, che si ammantano di un falso zelo per isfogare il loro carattere astioso e duro. Bisogna elevarsi molto alti nella regione della pietà per dare meno peso alle inevitabili divergenze e rispettare in ogni uomo un figlio di Dio, un fratello, un eguale. Esso inoltre ci insegna, come l'esempio di un sacerdote tollerante eserciti sul pubblico grande influenza. Se i cleri dei diversi culti, anzi che vivere da inimici, si dessero fraternamente la mano, il popolo non tarderebbe ad imitarli; ma pur troppo nol permettono le basse passioni generate dalla politica, la concorrenza, i contrasti di partito, onde le Chiese, istituite per correggere i difetti della Società, sono impregnate, e il cristianesimo non vi si riconosce più. Or non è odioso, che una religione di amore per la malvagità de' suoi partigiani divenga uno strumento di discordia? Troppi cristiani sembrano dire a Dio con la loro condotta: — Padre, tu sei giusto e buono; io professo per privilegio di nascita e per la mia molta intelligenza le sane

dottrine; la mia Chiesa è la sola, in cui si trovi sicuramente salute: io ti ringrazio del favore, che mi hai concesso, e mi sforzerò di dimostrarti la mia riconoscenza col castigare comunque posso le anime traviate, che non vogliono pensare a modo mio!..... — La preghiera dell'abbate Genthial fu più umile e più cristiana: e la sua memoria è benedetta indistintamente da tutti. » — E la *Religion Laïque*, da cui ho tolto queste notizie, conchiude: « Possano la preghiera dello abbate Genthial e le sagge riflessioni del signor Bénézech fare la massima impressione sulla coscienza dei settarii della ortodossia chiesastica e del moderno liberalismo ateo! »

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVI. N° 7. LUGLIO 1889.

GENIO E PAZZIA

(Dal Periodico *Le Bon Sens* di Carcassonne)

Con questo titolo è uscito già tempo uno scritto nel *Journal de Debats*, levando un po' di romore. Parecchi amici m' invitarono a leggerlo e a darne il mio giudizio. Allora non ho potuto farlo; ma eccomi a contentarli adesso.

L' autore di quella pubblicazione, il signor C. Richet, incomincia parlando della unanime riprovazione, che ogni nuova verità solleva al suo apparire nel mondo, degli ostacoli, ond' è seminato il suo cammino, delle ardenti lotte, che deve sostenere, e delle difficoltà inaudite, che ha da vincere, prima che giunga con l' aiuto del tempo a farsi accettare.

Di questa guisa chi legge crede di avviarsi a trovare la glorificazione di quelli altissimi genii, che, a lunghi intervalli, son venuti rivelando agli uomini la verità religiosa, de' grandi inventori nelle arti, nelle scienze, nella industria, di tutti, in somma, quei benefattori della umanità, che la stoltezza e la ignoranza hanno sempre perseguitato, e spesso mandato al patibolo.

Manco per sogno! Il signor Richet intende parlare del dottor Lélut, e si propone di difenderne e preconizzarne la famosa teoria, che vuole considerati come pazzi tutti gli uomini di genio.

La delusione è da vero grandissima. La tesi propugnata non è che la consacrazione dello stupido pregiudizio volgare, che ha sempre avuto per fantastici tutti coloro, i quali veggono più alto, più lontano, e più giusto che la comunità degli uomini.

Ha detto un poeta: Noi siamo vecchi soldatini di piombo allineati con una funicella; e, se alcuni escono dalle file, ci mettiamo tutti a gridare: A basso gl' insensati! Poi, dopo averli martoriati od uccisi, ci ravvediamo, e, pentiti, eleviamo loro delle statue *a gloria del genere umano.* E un altro ha scritto: « Iniquo stil di razza ignava e finta: Virtù viva spregiam, lodiamo estinta ».

I signori Lélut e Richet per contra fanno diverso. Lungi dallo inalzare statue a' genii anche ben passati, eglino si arrabattano per iscuotere e mutilare quelle erette dagli altri. La bestialità umana elevata all' altezza di una teoria scientifica: ecco la tesi, che mi fo a discutere col solo aiuto della ragione e del buon senso.

Il genio, dice il signor Richet, non è identico con la pazzia, e non si può confondere con essa; ma l' uno e l' altra sono parenti assai prossimi, ed hanno i lor domicilii sì vicini, che questa ha quasi sempre almeno un piede in casa di quello. Ma cito a lettera: « E facile dimostrare, che molti uomini di genio, da un certo lato, furono pazzi, e che l' attenzione, la memoria e la imaginazione, a cui devono la gloria, li hanno palesati, separandoli dagli altri uomini, *veri alienati* di mente ». E più inanzi: « Si potrebbe quasi esprimere con parole vulgari la intensità del pensiero, che avvicina il genio alla pazzia, dicendo, che *negli uomini di genio la intelligenza è mal equilibrata* ». E finalmente: « Secondo Aristotele non v' ha sommi intelletti senza un grano di pazzia. Il genio, ed anche *il solo ingegno* non esiste senza quella innata originalità, che tocca la stravaganza, e confina con l' alienazione ».

Per Aristotele dunque erano pazzi i genii; per il signor Richet sono tali anche gl' ingegni modesti. Ma allora, tanto fa!, perchè arrestarsi nel cammino, e non asserire con Erasmo e La Rochefoucauld, che gli uomini son tutti pazzi, onde « se qualcheduno par savio, proviene solo da che le sue pazzie sono proporzionate alla sua età e alla sua fortuna »? Sarebbe molto più vero, e ci piacerebbe di più, perchè avremmo dinanzi uno spiritoso paradosso, e non una teoria, che ha la pretensione di esser seria e scientifica. Il vocabolo pazzia si usa in diversi sensi, e spesso si applica a pensieri e ad atti, che non implicano per nulla un alteramento della

ragione: così si dice, che gl' innamorati, gli avari, i prodighi, i giocatori, gli ambiziosi, e insino quelli, che hanno gusti ed abiti differenti da' nostri, sono pazzi. E lo si dice, pur troppo, anche degli uomini di genio e di sacrifizio, non per altro se non perchè si dirigono secondo principii più elevati de' nostri, onde la reale lor saggezza, che noi siamo incapaci di comprendere, ci si mostra sotto l'apparenza di pazzia. Per il gregge di Epicuro, che concentra tutto nell' angusto cerchio della sua individualità, qual maggiore pazzia che quella del Cristo morente per l' altrui salvezza? E pure, quando si conosca il vincolo di stretta sodalità, che unisce tutti i membri del genere umano, ed anzi tutti gli esseri dell' universo, e si sappia, che l' individuo non può salvarsi solo, e non potrebbe giugnere alla vera felicità che in compagnia de' suoi simili, si comprende, come giammai sulla terra si sia compito un atto di più alta e sana ragione che quello consumato, or fan quasi diciannove secoli, sulla croce del Calvario. Chi sa, se per il rettile, che striscia, l' uccello, che vola, non sia un pazzo!

Del resto non si ha che a definire la pazzia, la vera, quella che conduce al manicomio, e a confrontarla con la definizione, che il signor Richet ci dà del genio, per comprendere tosto, che questo è agli antipodi di quella.

Udiamo Voltaire: « Che cosa è la pazzia? Aver *pensieri incoerenti* e agire a quel modo ».

Udiamo il Richet: « Che cosa è il genio? Forse è quel non so che di divino, quel *quid divinum*, ch' è straordinario, quella facoltà di concepire rapidamente grandi cose, di abbracciar tutto con un solo sguardo, e di elevarsi al di sopra degli altri uomini per la prontezza, la profondità, la novità, *la giustezza delle idee* ».

Or bene, la giustezza delle idee non è forse diametralmente opposta alla incoerenza di pensiero? E come dunque, dopo una simile definizione, il signor Richet viene a dirci, che gli uomini di genio, precisamente a cagione delle potenti facoltà, onde vanno dotati, sono *veri maniaci*? Oh fino a qual punto lo spirito di sistema può accecare anche gente non idiota!

Come? Non vi sarà intelligenza bene equilibrata fuor quella dell' uomo ordinario, dato a tranquillo mestiere, che fa le cose sue con regolarità, senz' altra ambizione che di

accrescere il suo piccolo patrimonio, esatto in quanto concerne le sue occupazioni, ma incurante di comprendere, alieno dallo investigare alcuno de' problemi. che lo circondano da ogni parte, soddisfatto delle idee triviali, che incontra sulla sua strada, e accettandole come regola della sua condotta? E, se costui si trova inanzi a uno di que' cultori devoti della verità religiosa o scientifica, che la cercano con passione, e sanno soffrire e, al bisogno, morire per essa, di un Newton, di un Pascal, o di un Socrate, di un Gesù di Nazareth, « avrà il diritto, paragonandosi a loro, di affermare, che la sana ragione è nella sua piuttosto che nella intelligenza di que' grandi »? Da vero, in leggendo siffatte bestemmie, uno ha il diritto di chiedere, se siano sconce facezie, o se le abbia scritte la penna di un demente.

Che l'uomo descritto poc'anzi abbia una intelligenza ben equilibrata, noi non neghiamo. Osserviamo bensì, che esso equilibrio è quello delle regioni inferiori. Ma vi ha eziandio l'equilibrio delle regioni superiori.

Ci si dice, che il Newton, profondamente assorto nella soluzione di qualche problema, abbia spinto la distrazione fino a prendere il dito della nipotina per premere il tabacco nella sua pipa. Eh, buon Dio, se si conoscessero tutte le particolarità della vita, per esempio, degli scozzoni, se ne troverebbe certo qualcuno, che, occupato dal pensiero di qualche buon affaretto combinato per il domani, avrà avuto una distrazione analoga, od anche maggiore. I grandi uomini hanno su noi, gente dozzinale, il grande svantaggio, che si conoscono anche i minimi particolari della loro esistenza.

Ma il genio non è il prossimo parente della sola pazzia, sibbene altresì della epilessi, dell'idiotismo, della rachitide. Perchè? Perchè, secondo i signori Moreau, Richet e Lélut, il genio è l'effetto di una nevrosi, di uno stato morboso del sistema nervoso, che, a suo capriccio, si diverte a farne ora de' pazzi, ora degli epilettici, ora degl'idioti, ora de' rachitici. Il signor Moreau sentenzia: « Il maggior numero di maniaci si trova nelle classi sociali, che contano maggior numero di persone segnalate per eminenti qualità intellettuali ».

E a questa conclusione arriva, ad onta di un simulacro di oscura protesta in contrario, con cui principia, anche il complesso della soggetta elucubrazione.

Negare la influenza del fisico sul morale, del corpo sull'anima, sarebbe negare la evidenza. Certamente non basta, che uno spirito sia dotato di facoltà superiori: occorre inoltre, che l'organismo, a cui è legato, che lo strumento, di cui dispone, gli permetta di manifestarle convenientemente, o in caso diverso egli non potrà eccellere sopra la comunità degli altri. Se Raffaello fosse stato cieco, o se una infermità avesse impedito al suo cervello di svolgersi regolarmente, chi avrebbe mai potuto supporre, ch' egli possedeva le più sublimi facoltà de' pittori? Ma pretendere, che un certo stato malaticcio del nostro sistema nervoso possa produrre alla rinfusa il genio e la pazzia, la epilessia, l'idiotismo, il rachitismo, niuno ammetterà mai, specie dopo aver letta la disquisizione del signor Richet.

E in vero, tutto ci fa credere, che le sue affermazioni in fisiologia non sieno punto più fondate che le sue affermazioni in istoria. Or queste non sono tali niente affatto, onde dimostrano l'evidente prodotto dello spirito di sistema, il quale, lungi dallo investigare la realtà de' fatti, non ha che un solo intento, quello cioè di farli servire, travisandoli, alla giustificazione della sua tesi.

Prendiamo due esempii: Newton e Aristotele.

Newton, secondo il signor Richet, « restò *tre anni in demenza completa*, e per *lungo tempo perdette la memoria* ». Tante parole, tante menzogne. Proviamolo. Il Montucla, nella sua *Histoire des Mathématiques*, dice: « Newton godette prosperosa sanità fino agli ottant'anni, dopo i quali essa incominciò a indebolire, e sul principio del 1727 lo colse il male della pietra, nel quale egli mostrò altrettanta fermezza quanta sagacia avea spiegato nella sua lunga vita. Ne' crudeli accessi, che lo portarono alla tomba, non lo si udì mai proferire un lamento. » E della pazzia? *Ne verbum quidem.* Noël Beaudeux, nel discorso preliminare alla sua traduzione dell'*Arithmétique Universelle de Newton*, ripete esattamente le medesime notizie; solamente, invece di *prosperosa*, chiama la salute di Newton *perfetta*. Anche per esso dunque niente pazzia Nel Dizionario del Bouillet si legge: « *Parrebbe*, che nel 1692 la sua ragione si sia turbata *un momento*, vuoi a cagione di un incendio, che divorò una parte de' suoi scritti, vuoi per la eccessiva contenzione di spirito ». Il Vincent nel

Dizionario di Dézobry e Bachelet, nota: « Le sue facoltà mentali furono *scosse un momento* da un incendio di note e manoscritti, che il suo cane avea cagionato col rovesciarvi sopra una candela accesa ». Finalmente il Pontécoulant desume, che le facoltà mentali del Newton si fossero indebolite nella sua vecchiaia dall' unico fatto, ch' egli si sia indotto a commentare l' Apocalisse.

(*Continua*) VALENTINO TOURNIER.

IL CERVELLO E L' ANIMA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pagina 166 a pagina 170)

Il *giudizio* è una operazione dell' anima, per la quale si stabilisce una relazione fra due sensazioni o fra due idee, ed ha per sua conseguenza la formazione di una nuova idea, che afferma la relazione.

I giudizi sono riflessivi o istintivi, e gli uni e gli altri possono essere veri o falsi.

I giudizi riflessivi, tardi talora nel manifestarsi, sono il prodotto dello studio, a cui si abbandona lo spirito, intorno alla natura delle sensazioni o delle idee, ai nessi, che le collegano, ed alle conseguenze, che se ne deducono. Sono pertanto il risultato dell' esperienza e del lavoro, e son veri quando lo spirito è retto ed avanzato, e quando l' apparecchio trasmissore è sano; son falsi quando sono stati stabiliti con leggerezza da uno spirito debole ed orgoglioso, e quando le sensazioni, che gli servono di base, sono trasmesse e snaturate da un organo infermo.

I giudizi procedono talvolta dalla memoria, e poggiano allora sull' analogia dei fatti, formando la base delle leggi umane e servendo di regola di condotta alle società.

I giudizi istintivi sono nella nostra natura senza che ci sia necessario di riflettere, e fin dall' infanzia costituiscono la base ed il punto di partenza di tutte le operazioni intellettuali. Sono il prodotto spontaneo dell' intelletto ed il germe

che la riflessione deve fecondare, e costituiscono gli elementi primitivi della ragione, al cui sviluppo essi presiedono.

L' anima ignorante e semplice non può produrre l' istinto, perchè dal nulla non si fa nulla; e se il nostro spirito è suscettibile di produrre qualche cosa istintivamente, lo ha dovuto conseguire colla sua esperienza in altre incarnazioni. È perciò che negli autori troviamo un gran numero di fatti, che non hanno spiegazione se non che nel dogma tanto controverso e tanto vero della pluralità delle esistenze dell' anima. Questi giudizi istintivi possono anch' essi esser veri o falsi, secondo lo stato degli organi. Questa distinzione ci fa comprendere l' importanza del metodo nelle operazioni del pensiero.

Infatti, il metodo ha per oggetto di stabilire un ordine regolare nell' esame delle idee, nel classificarle e disporle a seconda della loro analogia per apprezzarne facilmente le relazioni ed affermare sopra una solida base ciò, che debba ritenersi e formare le conseguenze. Non dimentichiamo che col procedere dal semplice al composto e dal noto all' ignoto, lo spirito acquista maggior facilità nelle sue operazioni e maggior perfezione e giustezza nei suoi risultati. La minima trascuranza nei dettagli può compromettere l' esito dell' opezione e falsare il giudizio. Per questo insistiamo sull' importanza del metodo nella filosofia, e possiamo assicurare che i più gravi errori commessi in ogni tempo dalle diverse scuole hanno consistito nei difetti di metodo.

Il metodo ha due procedimenti principali, ed anche quando hanno un diverso punto di partenza camminano alla stessa meta e debbono venir impiegati simultaneamente perchè si aiutano e si completano. Cotesti procedimenti sono l' analisi e la sintesi, che ci conducono all' induzione ed alla deduzione. L' *analisi* è una operazione, mediante la quale lo spirito scompone un' idea in quelle, da cui procede (idee innate), passa da queste alle sensazioni, che son le prime basi, sottoponendo il tutto ad un esame dettagliato per stabilire il reale ed il giusto. Siccome questa operazione isolata non darebbe l' esattezza del giudizio, è necessario che sia comprovata mediante la *sintesi*, che è ciò, che ricostituisce l' idea. L' analisi risale alla causa e diffonde maggior luce coi dettagli, facendo nascer nuove idee confermative, che le servono di prova e corollario.

Ciò fece dire a Condillac che l'analisi è il vero segreto delle scoperte, perchè tende per sua natura a farci risalire all'origine delle cose. Molte scoperte sono, in realtà, il risultato di questo procedimento: per lo che alcuni filosofi hanno dato il nome di metodo d'invenzione all'analitico, e quello di metodo di dimostrazione al sintetico.

La *deduzione* è un complemento dell'analisi, e consiste nel cavare da un fatto generale, mediante le idee, di cui questo è formato, conseguenze particolari, che erano contenute nelle stesse idee.

La *induzione*, che è una delle forme della sintesi, è l'operazione, per la quale lo spirito procede dal particolare al generale, ed è di alta importanza nelle scienze naturali, perchè permette di classificare gli esseri basandosi nelle analogie di caratteri.

Si è col basarsi in essa che la Medicina ha stabilito le relazioni fra stati morbosi di un carattere apparentemente diverso, e che in realtà dipendono dalla stessa causa e cedono sotto lo stesso trattamento.

La *memoria* è la rappresentazione alla vista dell'anima di una specie di disegno di fatti passati, ed è perciò una delle fonti principali dell'intelletto, perchè concorre potentemente alla formazione dei giudizi. Gall poneva la sede della memoria nella parte anteriore dei lobuli del cervello, specialmente nel punto corrispondente alle orbite; opinione giustificata dall'osservazione, perchè effettivamente le persone, che hanno una fronte retta e spaziosa con occhi grandi e salienti, sono ordinariamente dotate di una felice memoria.

Platone la definiva dicendo che è una sensazione continuata ed affievolita, e Kant la immaginazione del passato. Bossuet non credeva possibile spiegare con dettagli tutte le cause fisiche della sensibilità e della memoria. Maurizio Lachatre distingue tre specie di memoria: la conoscitiva, ossia potenza, che lo spirito possiede, di prolungare la durata dell'idea o del concetto senza perderlo di vista, sebbene cessino la percezione e l'intuizione; la riconoscitiva, ossia potenza, che ha lo spirito, di prolungare simultaneamente molte percezioni e di associarle, di guisa che essa contiene il suo proprio ricordo; e la ricollettiva, che indaga e trova in sè stessa idee, che aveva perduto durante un tempo più o meno lungo,

essendo questa operazione la più attiva e la più laboriosa, servendo di base all'erudizione.

L'anima registra tutte le sue impressioni e tutti i suoi giudizi, il cui complesso costituisce la sua cognizione; nel qual deposito va collocando e dal quale attinge idee e giudizi, a seconda delle circostanze.

Siffatto registro dell'anima è collocato nel cervello, nel cui tessuto restano impressi i fatti al modo delle riproduzioni fotografiche. Ma le cognizioni procedenti da esistenze anteriori rimangono depositate nella sostanza propria dell'anima; e siccome non si trovano impresse nel cervello, non si ha il ricordo di esse: però tornano a manifestarsi nella disincarnazione, e talvolta anche nella vita organica quando il cervello ha bastante flessibilità per prestarsi ad impressioni interne dell'anima, realizzando le sue manifestazioni, il qual fenomeno si osserva, ancorchè molto eccezionalmente, nei fanciulli, che fin dalla più tenera età son poeti, musici, pittori, matematici, ecc., senza che niente sia stato ad essi insegnato; lo che prova che in una esistenza anteriore hanno coltivato quelle stesse arti o scienze, ed il loro spirito trovando nella nuova incarnazione un cervello abbastanza flessibile, v'imprime delle modificazioni per manifestare alcun che dell'acquisito in altre esistenze.

Si domanderà come, rinnovandosi continuamente la sostanza del cervello, sia possibile che questo conservi indefinitamente una quantità d'impressioni. Questa rinnovazione, abbenchè certa, non si esercita altrimenti che sopra porzioni infinitesime del tessuto, lasciando sempre la stessa la parte fluidica, che non si perde mai. Per questo stesso motivo non perdiamo neppure i nostri appetiti, che persistono nonostante la rinnovazione incessante dell'organo, che li manifesta.

La memoria è adunque il complemento naturale delle facoltà dell'anima, ed è indispensabile per lo sviluppo della ragione, formando parte integrale dell'intelletto. Essa comprende due cose distinte, sebbene intimamente fra di sè collegate: 1° la facoltà di conservare le cognizioni acquisite, combinazione più o meno intima coll'anima; e 2° la facoltà di trasmetterle, organizzazione più o meno perfetta del cervello.

La sensibilità da una parte, e la ragione ed il giudizio dall'altra: tali son gli attributi, che distinguono il cervello

e l'anima umana. L'uno è l'istrumento materiale di perfezione assoluta. L'altra è l'operaio intelligente, immortale, che deve obbedire al progresso indefinito. Da ciò nascono queste due verità fondamentali ed assolute.

La prima è il fatto dell'esistenza dello spirito, che, dopo aver animato il corpo umano, passa ad essere un abitatore dello spazio, dove lavora incessantemente pel suo perfezionamento, procurando che il suo sapere avvantaggi anche i suoi fratelli, che ha lasciato su questo globo.

La seconda è l'intuizione dell'esistenza di una Causa prima, direttrice dell'universo, forza creatrice, che è occasione delle incessanti trasformazioni della materia e dei meravigliosi fenomeni, che appariscono di continuo alla nostra vista.

Inchiniamoci dinanzi alla maestà dell'Ente Supremo, e, lungi dal voler penetrarne l'essenza, non dimentichiamo le parole memorabili del filosofo di Ferney: « per sapere ciò che è Dio, bisogna esser Dio stesso ».

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

III.

Origine e Natura dell' Anima umana.

Signori! — Mi propongo di trattar questa sera un problema, tanto arduo e difficile a primo aspetto, che sin la filosofia e le religioni lo hanno evitato o non lo han toccato se non che indirettamente. Intendo dire dell'anima umana, della quale dobbiamo investigar l'indole e la natura; e siccome nelle antecedenti Conferenze abbiamo stabilito il modo ed i procedimenti, con cui si son realizzate tutte le creazioni, per individualizzazione dello spirito universale, sostanza-forza, o spirito e materia, costituendo la nebulosa, della quale tutto ciò che nella Natura ha realtà non è altro che condensazioni successive e movimenti delle creazioni, abbiamo perciò già preparata la via per giungere alla soluzione del problema,

che ci proponiamo di affrontare; perchè, se lo spirito va passando per tutte le modalità della materia, sviluppando in essa potenze e facoltà, dall' attrazione fino all' intelligenza, s' intravede che l' essenza dell' organismo umano viene attraversando il mondo minerale ed il regno organico, spiegando attività e funzioni a favore della materia, cui informa. È dunque l' uomo un' anima immortale, ovvero questa non è altro che il risultato di una combinazione armonica di molecole messe in movimento da forze cieche della fisica o della chimica? Lo spirito è la causa o la conseguenza dell' organismo? Che n' è di quel principio imponderabile, al quale si deve il pensiero, dopo che il cervello non può più funzionare? Persiste, dopo la morte, in altro stato, trasferendo in un mondo invisibile la sua coscienza e la sua memoria, i suoi meriti e i suoi demeriti?

Ecco una serie di questioni, che han sempre tormentato il pensiero umano, e intorno alle quali sono state inventate favole misteriose e terribili, seminando il timore nella ragione o il vuoto nello spirito.

Le odierne scienze sperimentali hanno la virtù di risolvere siffatti problemi. Questioni di questa specie si affermano nel senso intimo, ossia in quella vista interiore, che fa percepire allo spirito le cose dello spirito stesso, nell' egual modo che i nostri sensi esterni ci permettono di apprezzare le cose materiali. Questo senso intimo colla sua suprema potenza ci presenta le verità, che la indagine intellettuale non può trovare da sè stessa, e nelle profondità della vita rivela e scopre nozioni, che la scienza accademica non arriva a scandagliare. Ma tuttavia questo problema ha una dimostrazione sperimentale evidente e incontrastabile.

Una quantità di fatti, disprezzati sempre da coloro, che la pretendono ad uomini di scienza, stanno a dimostrare nel terreno del positivismo la esistenza di quella forza psichica, che noi chiamiamo spirito, che è quello, che anima l' organizzazione, che è irriducibile ad elementi materiali, e persiste colle sue potenze dopo il fenomeno chiamato morte. Gli antichi esperimenti detti di magnetismo e sonnambulismo; gli attuali, designati coi nomi di ipnotismo e suggestione, ed altri molti di quest' ordine e di ordini più elevati, che lo Spiritismo coltiva e conosce, nonostante che siano negati dalla

generalità degli uomini e fino dagli scienziati, come prima negavano quelli di sonnambulismo e di suggestione, costituiscono un cumulo di prove sperimentali dell'esistenza e della sopravvivenza dello spirito. che non possono venire rifiutate dal positivismo più esigente.

Indipendentemente da ciò, il dogma della persistenza o della risurrezione del nostro essere, che è tutt'una cosa, ha esistito in tutte le religioni conosciute, da quella dei Veda fino al Cristianesimo. Tutti i popoli hanno ammesso questa credenza, circondata da pratiche in armonia col loro ritardo nella coltura, siccome lo provano le costumanze di seppellir coi morti monete, cibi e bevande, perchè ne facessero uso nell'altra vita. Ciò per lo meno dà indizio della credenza di tutte le razze umane nella perpetuità del loro essere; e a seconda del loro genio particolare e della elevatezza della loro coltura, hanno determinato lo stato di questa futura esistenza; e tali concetti, per quanto possano sembrar puerili e stravaganti, concordano colla necessità di ricompense e di castighi futuri per la vita passata: ed è così che la continuità dell'essere è un dogma universalmente inculcato, e come innato nella coscienza umana.

Oltre di ciò, è un' affermazione di rigorosa logica: perocchè, se l'essere sparisse o si annichilasse dopo la morte, la vita sarebbe un mostruoso assurdo, una sistematica crudeltà, e l'uomo avrebbe il diritto di negar l'ordine e la giustizia divina, e di accusare il Creatore, perchè l'ordine vuole, che i desiderii naturali siano soddisfatti, e che le aspirazioni legittime vengano realizzate. Questa necessità di persistere nella vita, questa sete dell'eternità, che si trova nell'intimo della personalità umana, è un desiderio naturale dell'essere cosciente. E come la natura non fa nulla inutilmente, questo istinto ha la sua ragione di essere, e serve per il progresso della specie, per il fondamento della legge morale, e per la vita armonica della società. Ma Dio non può sagrificar l'individuo alla specie, poichè il suo potere sarebbe limitato, se non potesse accordare l'armonia della creazione colla felicità di ogni singola coscienza, e la provvidenza universale deve soddisfare agli esseri particolari del pari che all'essere collettivo: e così come vuole che le specie si perpetuino, nell'egual modo deve volere la perpetuità dell'essere individuale.

Se le aspirazioni del cuore e dell' intelligenza, se questo desiderio sempre crescente di sempre più amare e sapere, se questa necessità di vivere, di continuare sviluppandosi, di sentirsi e di affermare i suoi progressi e godere dell' espansione del proprio essere: se tutto ciò restasse annichilito per sempre, se la personalità si riducesse al nulla, la vita sarebbe una mistificazione ed un tormento, e la morte una suprema felicità, rimanendo perciò sempre logico e giustificato il suicidio, mentre la vita e la morte son due termini che si escludono, avvegnachè se la vita è eterna, la morte non sussiste altro che in apparenza.

Si obbietta che le facoltà intellettuali vanno spegnendosi coll' età e colle infermità, e che le lesioni del cervello sopprimono la memoria, la volontà, il pensiero e fin la stessa coscienza; deducendo da ciò che non esiste cotesto principio distinto dagli organi, ovvero che altro non è che una conseguenza di questi, essendo appunto per ciò impossibile la persistenza dell' essere dopo la morte. Però il cervello è l' organo, mediante il quale lo spirito opera, e perciò le manifestazioni di questo debbono risentirsi dei guasti, delle infermità, o delle lesioni, da cui quello può essere affetto. Nell' egual modo che, se un buon pianista si desse a toccare un pianoforte con molte corde rotte, non potrebbe cavarne se non che suoni detestabili, per quanto buon maestro ei si fosse: e nessuno potrebbe dire che il difetto di certe note, e il disaccordo fra esse tutte, consisteva nell' imperizia del suonatore, essendochè questo non può manifestare la sua abilità o la sua arte se non che per mezzo di un buon istrumento; così neppur lo spirito può mettere in azione le sue facoltà altrimenti che per virtù dell' integrità dei suoi organi. Così è che, quando s' indebolisce o si perde una qualche facoltà psichica per effetto di lesione del cervello, come succede in certe emorragie di quest' organo, in conseguenza delle quali gl' infermi perdono la parola e la memoria, ciò avviene perchè realmente son più o meno lese o distrutte le fibre encefaliche, col cui solo ausilio lo spirito puo manifestare il suo potere di ricordare e usare la sua facoltà di esternare i suoi pensieri e le sue volizioni.

E si noti la corrispondenza, che suole esistere fra il regolato esercizio dell' organismo e la buona disposizione dello

spirito. Quando si commettono abusi e si violano le leggi naturali col diriger male le forze fisiche dell'organismo, quando si discende all'animalità mediante gli errori ed i vizi, il soggetto finisce come ha vissuto, ossia fuori delle leggi naturali, perchè, come volgarmente si dice quale la vita, tale la morte: questa essendo la legge di ordine e di giustizia. L'uomo deve vivere sopratutto per le sue facoltà superiori, le uniche veramente umane, e che son quelle, le quali debbono dirigere le altre. È per questo che si trovano tipi di una grande longevità, con organismi molto sani ed intelligenze chiarissime, in uomini, la cui missione è stato lo studio, il progresso della scienza e dell'umanità, ed han subordinato tutti i loro atti al lavoro del proprio spirito: tali sono stati fra altri, Fontenelle, Voltaire, Humboldt, Newton e Victor Hugo, i quali hanno vissuto molti anni, pervenendo ad età non comuni, con salute nel corpo e vigore nell'animo. Questa deve essere la regola razionale della vita; e ciò stesso troviamo anche in uomini senza cultura, perchè la loro posizione sociale od altre circostanze non han loro permesso di acquistarla, ma i quali, sebbene occupati in umili lavori, hanno conservato sempre inalterate la bontà e la virtù nella loro anima, facendo in tal modo influire lo spirituale sul fisico, godendo, per conseguenza benefica di quell'influsso, di una lunga esistenza con organismo sano, vegeto e robusto.

Queste grandi verità si percepiscono assai meglio col senso intimo, che non tutti posseggono sviluppato in egual grado; perocchè sonvi di quelli, che non sanno vedere nè udire coll'intelletto, come vi sono miopi e sordi per difetti negli organi; ed a cotesti spiriti non si può dare ciò che lor manca, nè essi arrivano a comprendere ciò, per cui non posseggono le facoltà, come al cieco nato non si può dare una idea nè della luce, nè dei colori. Se non sentono nel fondo della loro stessa coscienza la certezza dell'essere, che si afferma nella vita, se si rifiutano a ripiegarsi nel loro proprio spirito e si vanagloriano di non vedersi da sè stessi nel proprio intimo, e di non vedere neppur la causa delle creazioni di tutto l'universo, non si può far niente con essi, all'infuori di deplorare la lor cecità.

Anima, spirito, essere: la si chiami con qualsivoglia nome, la personalità umana esiste, ed ha uno stato indipendente

dal corpo carnale, a cui favore funziona in questo pianeta. Donde viene cotesto *io* cosciente e volitivo, dotato di potere quasi divino per modificare in meglio la creazione e progredire costantemente da sè stesso?

Intorno alla formazione delle anime umane, le religioni, nonostante la loro audacia nel pronunciar dogmaticamente in siffatte questioni, appena hanno sfiorato il problema, e la rivelazione è rimasta muta. L'anima viene da Dio: ecco tutto ciò che affermano le religioni rivelate e le filosofie, che si ispirano nelle teologie. Ma la scienza deve investigar più addentro. Quando è stata creata l'anima umana? Mediante quali processi si forma? Quale è la natura di essa? Ecco i problemi, la cui soluzione è facilissima, nonostantechè a primo aspetto sembrino insolubili. Furono create le anime umane tutte nell'istesso momento, ovvero si formano nell'istesso tempo che il corpo? La Chiesa ha la sua credenza, cui per altro non impone, che le anime furono create tutte in una volta, e che ciascuna sta aspettando l'ora della propria incarnazione sulla terra, essendo perciò tutte le anime eguali, senza merito o demerito, avvegnachè non hanno operato, nè fatto niente di bene o di male, nel lungo periodo decorso dopo la loro creazione. Ma allora, perchè ve ne son di quelle che vengono con passioni indomabili, ed altre con pienezza di virtù, immerse alcune nelle tenebre dell'ignoranza ed in ogni degradazione, mentre altre si mettono alla testa delle civiltà, spiegando tutta la forza dell'intelligenza e della vita morale? La teologia non ha trovato altro modo per rispondere a questa domanda che col ricorrere alla teoria della grazia; la qual teoria riconosce la evidente disuguaglianza di facoltà nelle anime umane, e l'attribuisce alla più mostruosa e abbominabile ingiustizia da parte del Creatore. Questa dottrina si distrugge da sè stessa, perchè è la negazione della coscienza divina da parte della coscienza umana.

Perchè l'attività infinita si manifesti sempre in tutti ed in tutti i momenti, è necessario che la creazione sia permanente ed eterna; e perciò le anime umane van creandosi di continuo, poichè, se esistessero da tutta l'eternità, ovvero fossero state create tutte in un momento, Iddio avrebbe limitato il suo più sublime potere, ch'è quello della creazione, essendochè non potrebbe crear più anime. Così è che la logica ci conduce ad

affermare che nella creazione dell' anima succede ciò che in tutte le altre creazioni, ossia che la creazione di essa continua permanente ed eterna.

Passiamo ora a vedere il processo di formazione dell' anima umana.

La scienza prova ed afferma, come abbiam fatto vedere nelle Conferenze passate, che ogni essere è una collettività, ossia una sintesi degli esseri inferiori, che son venuti sulla terra prima di esso. È così che l' uomo riassume in sè i regni minerale, vegetale ed animale; vedendosi da ciò che la natura tende sempre allo spirito, perchè questo è eziandio la sua origine ed il suo punto di partenza. Abbiamo visto in qual modo ascende la vita e si completano i progressi, di regno in regno, di classe in classe, e di specie in specie, perfezionandosi ogni volta più di grado in grado, fino ad arrivare all' apice, cioè all' uomo.

La vita ascende concentrando in individualità ognor più complicate gli elementi, gli organi e le forme, che le forze tenevano separati in esseri più semplici e più elementari; di maniera che ciascuna nuova formazione è una sintesi od una collettività complessa, nella quale ciascuna specie riassume le specie inferiori ed anteriori ad essa. Perciò le piante racchiudono gli elementi del regno minerale, come gli animali riassumono i regni minerale e vegetale, nell' egual modo che l' uomo sintetizza l' animalità anteriore ed inferiore ad esso, siccome abbiam veduto dimostrato nel suo sviluppo embrionale e fetale, durante il cui periodo il suo organismo va passando per tutte le progressive forme anatomiche, le quali ricordano i diversi tipi di specie animali inferiori, per dove è passata la materia animale organizzata inanzi di arrivare a produrre l' organismo umano.

Se procediamo con un poco di analisi intorno a questi concetti, vedremo che la pianta si alimenta e si riproduce, che le sue radici ricercano i succhi della terra, che le foglie aspirano nell' atmosfera, che il pistillo si avvicina allo stame, che il polline ricerca l' ovario, e che questa attività, molto superiore a quella del minerale, è tuttavia ancor limitata.

(Continua) Dott. Anastasio Garcia Lopez.

UNA PAGINA DI STORIA DELL' IPNOTISMO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, pag. 177 a pag. 181)

Un periodico anche più importante e d' infarinatura scientifica — non ha qualche parentela con l' Accademia di Medicina? — la *Presse Médicale Belge* (del mese di Agosto) dedicava al mio opuscolo un lungo scritto, che incomincia così :

« Noi non abbiamo creduto fino ad oggi di dover intertenere *con larghezza* i nostri lettori di una quistione, che è seriamente studiata solo da poco tempo, ma ancor lontana dalla soluzione: intendiamo parlare dell' Ipnotismo. Si può asserire senza tema, che *le nostre cognizioni precise su questo argomento sono tuttodì molto poche.* Non di meno, se si dovesse credere al signor Delboeuf di Liegi, non ci sarebbe nulla di meglio conosciuto che l' Ipnotismo; alla oscurità, che regnava sulla materia, sarebbe subentrata luce piena ed intiera... Egli ci dice di non essere medico, e noi lo crediamo (In fatto neppur io, a mia volta, non sono medico!)..... Noi non pensiamo come lui, che sia venuto il momento, in cui i nostri fieri Sicambri - così egli chiama i medici — saranno costretti ad adorare ciò, che fino a ieri aveano condannato al rogo... »

E via su questo metro per cinque colonne : i fatti sperimentali, che io riferisco in appoggio della mia opinione, o si spiegano da sè stessi, o sono male osservati ; il censore non può capire proprio nulla nella esperienza delle bruciature simmetriche — la prima e, credo, fin qui la sola, che dimostri perentoriamente la virtù curativa dell' Ipnotismo ; — la persona affetta da emiplegia non era probabilmente affetta da quel male — come se quel male lo avessi dichiarato io! ecc. La recensione è smaltata di punti esclamativi e di riflessioni beffarde. Io non farò all' autore il brutto tiro di riprodurle : egli potrebb' essere dell' Accademia.

Egli conchiude con queste parole : « Da tutto ciò risulta, che il campo dell' Ipnotismo è dei più oscuri. L' *avvenire* ci serba *forse* un mezzo terapeutico degno di essere usato ; ma, prima di pronunziarsi con cognizione di causa, bisogna rifare

gli esperimenti e sottoporli a una critica scientifica e severa. E questo cómpito *spetterà* particolarmente a' neuropatologi ed a' fisiologi. » Dunque, siamo intesi, fin da oggi nè i fisiologi nè i neuropatologi non hanno fatto nulla.

Il 30 di Settembre 1887 il *Journal d' Accouchements* ha riprodotto quel capolavoro: quindi, può dirsi, pochi mesi fa.

E bene, la mia predizione su' « fieri Sicambri », tanto ostica alla *Presse Médicale Belge*, si è compiuta assai più presto di quanto credevo. Non erano ancora passati tre mesi, che il signor Thiriar, medico e professore, pronunziava al Parlamento il suo famoso discorso, con cui reclama ad alte grida l' esclusivo monopolio dell' Ipnotismo per i medici. Riconosco con piacere, che il signor Masoin non va tant' oltre, benchè la sua relazione contenga per lo avvenire, in queste parole di colore oscuro, una minaccia: « Per ora può bastare la interdizione delle sedute pubbliche ».

Io per me desidero forse d' impedire, che la medicina s' impossessi dell' Ipnotismo? Manco per sogno. Al contrario tutti i miei sforzi sono stati sempre diretti ad aprirle gli occhi. Non ho mai fatto una sola esperienza significativa senza invitare dei medici ad assistervi. Ma pretendo, che la medicina rinunzii ad usurpare titoli storici, che non le spettano, e massime che cessi dal volerne spogliare i legittimi possessori.

A chi deve il magnetismo il suo sviluppo e il suo splendore? Ai magnetizzatori nomadi: ai Lafontaine, ai Mouls, ai Donato, ai Hansen, ai Léon, che non sono medici. Il Léon si dichiara imitatore di Hansen e di Donato, e, se il Donato può affermare, che il Hansen non ha fatto se non portare in Germania alcuni degli esperimenti veduti eseguire da lui a Parigi, appartiene al Donato, che riferisce una parte del proprio merito al canonico Mouls, la gloria di avere in questi ultimi tempi insegnato il magnetismo, diffondendolo in Europa.

Già nel 1875, a Liegi, il Donato addormentava in qualche minuto persone non mai inanzi ipnotizzate, e che vedeva per la prima volta (come appare dal foglio *La Meuse* del 19 di Decembre), produceva in esse la insensibilità, la paralisi, la catalessia, se ne faceva ubbidire in distanza, e — cosa vie più notabile — ridava i movimenti alla mano di una signora

di 65 anni, da tredici mesi inerte per emiplegia. Parecchi anni dopo il Donato, sempre a Parigi, faceva tutti i suoi esperimenti al cospetto del signor Charcot, il quale poi non ha fatto che ripeterli sulle isteriche della Salpétrière.

La scuola della Salpétrière non può contare alcuna scoperta. Quelle, di cui si vanta – non per bocca del signor Charcot, ma degli allievi di lui, — specie il trasferimento per le calamite, vennero sfatate come pure illusioni. Essa non ha trovato che la falsa teorica della « nevrosi sperimentale », in cui il signor Masoin e tutti coloro, che, senza idee proprie, si adagiano a quelle degli altri, rimangono impeciati. Ciò, che legherà indissolubilmente il nome del Charcot alla storia del magnetismo, è il grande merito di avere, come il Braid, allora dimenticato, preso sul serio i fatti magnetici, di averli studiati (per somma disgrazia esclusivamente su isteriche), di aver pubblicato le sue osservazioni, di essersi gettato nella mischia, e di aver protetto dal ridicolo, con l'alta autorità del suo nome, quanti dopo di lui si sono dati a' medesimi studii.

La Svizzera conobbe l'Ipnotismo nel 1880 mercè al Donato. Ho sotto gli occhi una relazione, tutta lode e riconoscenza, del Dottore Marco Dufour, Presidente della Società di Medicina, nella cui casa il Donato eseguì tutte le sue esperienze davanti a tutti i medici di Losanna (erano venticinque) convocati all'uopo. Il mio collega signor de Senarclens, che assistette a quella seduta, mi assicura -- e il rapporto del signor Dufour lo conferma — che prima di quell'adunanza l'Ipnotismo era sconosciuto in Isvizzera. Il Dottor Rouge, chirurgo dello spedale cantonale di Losanna, che ne negava la esistenza, invitato a intervenire alla seduta, non ci andò! Oh, io conosco anche qui altri Dottori Rouge, che hanno fatto come lui, ed oggi assordano con le loro strida su' pericoli dell'Ipnotismo! E che dire del Dottor Ladame, citato nel rapporto, che deve quanto sa al Donato, e non si perita di dilaniarne con ogni mezzo il nome?

In Italia — lo confessa il signor Morselli — pochi sapevano, prima che vi andasse il Donato, che cosa fosse l'Ipnotismo; ma quindici giorni dopo il Dottor Lombroso, coi mezzi onesti, che sappiamo, otteneva dalle Podestà di Milano la interdizione delle sue sedute.

Non parlo del Hansen, di cui conosco meno esattamente le

pellegrinazioni. Ma è lui, come è certo, che ha istruito il Heidenhain; è lui, che nel 1883 ha dato lezioni al signor Liégeois, e il signor Liégeois, nella sua Memoria *De la Suggestion*, a pagina 18, gli rende omaggio: « Fatto un po' meno incompetente da' miei rapporti e dalle mie conversazioni col signor Liébault, ho riconosciuto, che il Hansen era un uomo d'intiera buona fede e di onestà perfetta, il quale non proferì mai una sola parola, che direttamente o indirettamente possa tacciarsi di ciarlatanismo. Avendo osservato il suo modo di operare, e ricevuto da lui alcune brevissime spiegazioni, che mi diede con molta cortesia, tentai di *ripetere*, presso il signor Liébault, *gli esperimenti, che lo avea veduto fare* (catalessi, illusione, allucinazione, ecc.). Questi tentativi ebbero gran copia di testimonii de' più serii, e hanno permesso di riprodurre *tutti i fenomeni, che avea prodotto il Hansen* (queste parole son così sottolineate anche nel testo) inanzi a spettatori soventissimo increduli. » Questo fu scritto nel 1884. Ove son i *dieci anni* di omai cessata incredulità, onde principia la discussa relazione?

Ecco i veri apostoli dell' Ipnotismo, che voi, signori medici Thiriar, Masoin, Lombroso e sozii, tentate con ogni arte d'infamare e di proscrivere.

(Dal *Journal de Liège*)

J. Delboeuf.

L' INVIATO DEL PAPA

Nota. — Il Periodico *Le Spiritisme* del Febbraio ultimo scorso pubblicava uno scritto dal titolo Voyage au Pays des Souvenirs: *Envoyé par le Pape*. Sebbene riguardi un tempo alquanto lontano, pure stimiamo, ristampandolo tradotto, di far cosa gradita ai nostri lettori, « poichè dimostra nella maniera più positiva (come dice la *Revue Spirite* del 1º di Marzo prossimo passato), che all'apparire dello Spiritismo il clero cattolico ha conosciuto tutto il valore delle manifestazioni, e che, recentemente, esso ha voluto soffocare la verità, questa grande colpevole ».

Per incoraggiare i nostri sforzi e giudicare da sè stesso dell' andamento dei nostri lavori, Allan Kardec veniva di tempo

in tempo a presiedere una delle nostre riunioni. Egli allora ci gratificava de' suoi consigli. Quei giorni erano giorni di festa; nel nostro piccolo appartamento si trovava il modo (un vero miracolo) di agglomerarci anche di più: un lungo corridoio riusciva alla sala delle sedute, e formava una specie di anticamera; in quei giorni, gli spettatori ritardatari avevano la pazienza e il coraggio di restare in piedi sino alla fine della serata per ascoltare il Maestro.

Un giorno, uno dei nostri amici, ingegnere, ci condusse un visitatore che esso presentò. Questo Signore poteva avere una cinquantina d'anni, un vero gentiluomo. Egli si affrettò di farci tenere la sua carta di visita. Vi leggemmo: « Sig. Conte de Brunet de Puisay ».

Credemmo di dover serbare il silenzio sul nome e il titolo del nostro visitatore temendo di influenzare i medii.

La seduta seguì il suo corso consueto per ottenere comunicazioni scritte. Si venne in seguito alle manifestazioni fisiche. Impegnammo il Signor de Brunet ad avvicinarsi al tavolino a tre piedi. Questo al suo contatto si agitò nervosamente e subito s'inchinò verso di lui che sembrava tutto stupito di questa deferenza.

D. — Chi sei?

R. — Un amico.

D. — Dimmi il tuo nome.

R. — Don Pedro de Castillan.

D. — Dove mi hai conosciuto?

R. — A Roma.

D. — In che sito?

R. — Al Vaticano.

A questa risposta inaspettata tutti gli astanti si misero a ridere, supponendo una mistificazione.

Ma il Conte non rise punto, lui; egli era pallido per la commozione. Esso continuò le sue domande allo Spirito che dettò la frase seguente:

« Siate uomo di buona fede, e secondo l'esempio dei disce-
« poli di Giovanni, andate a dire a Roma ciò che voi avete
« veduto e sentito questa sera; ma dite sopratutto che l'ora
« del rinnovamento morale è suonata! »

Il Conte era stupefatto; poi comprendendo che ci doveva una leale spiegazione, ci confessò che egli era inviato dal

Papa, in missione per studiare i fenomeni spiritici, e ci lasciò tutto commosso.

Rimasti soli, dopo partita tutta la gente, mia moglie, spinta da un movimento istintivo o dalla curiosità così naturale nelle signore, prese la carta dell' inviato del Papa, la quale aveva gettato entro un vaso.

Quale non fu il suo stupore vedendo apparire ai suoi occhi nella carta da visita tra il cartone e la vernice dei caratteri in opaco e oltre al nome del Signor de Brunet de Puisay le parole:

Cameriere secreto di cappa e di spada di Sua Santità Pio IX.

Questa frase non era visibile se non inclinando la carta di visita in un certo senso.

Che cosa avrebbero potuto dire i signori partigiani del « tutto è suggestione », se la loro teoria a quell' epoca fosse già fabbricata?..... —

Che ammaestramento per tutti!.....

Aggiungiamo un altro documento riguardante la buona fede di certi membri del clero a proposito dei fenomeni spiritici, ottenuti presso a poco alla medesima epoca.

Questa volta non si misero in tasca la loro bandiera. Ci si presentò senza ambagi il nome dei visitatori: l'abbate Marouzeau, autore d' un' opera accanitamente contraria allo Spiritismo, ove i fulmini della sua eloquenza unendosi ai fulmini del Vaticano, dovevano per sempre ridurre in polvere gli Spiriti al par di quelli che osavano credere alla loro esistenza. Vi era insieme un distinto teologo, il Signor Marene; il direttore delle Conferenze di San Sulpicio, Signor Delanoux, membro dell' Istituto; il Signore e la Signora Dozon, direttori della « *Revue d' Outre-Tombe* »; il Signor Piérard, redattore della « *Revue Spiritualiste* ». Si discusse lungamente, lunghissimamente sulle leggi della rincarnazione e sui principii generali della dottrina, senza che la questione avanzasse di un passo.

A farla corta, noi proponemmo di passare alla dimostrazione dei fatti. Ci venne un' idea felice, per convincere questi signori che negavano il movimento delle tavole; e fu quella di servirci di un enorme banco da commercio di quercia massiccia, pieno di oggetti, che si trovava in una camera attigua al nostro luogo di riunione abituale.

Allorchè i visitatori lo videro, non poterono trattenere dei sorrisi sardonici che indicavano la loro incredulità preconcetta.

Potevano supporre che una simile massa potesse muoversi da sè stessa?

A meno di un miracolo! disse uno motteggiando. E nullameno il *famoso miracolo* puramente avvenne.

Ascoltate: il Signor Piérard fece l'evocazione col tono magistrale che gli era consueto. Noi facemmo collocare la nostra gente secondo l'abitudine ai due lati del banco, in piedi, colle mani sole posate leggermente sul piano.

Dopo alcuni minuti, ecco che la grossa massa si mette a dondolare da destra a sinistra, da sinistra a destra, secondo il desiderio di uno di essi.

Si sentiva del pari, di momento in momento, un crepitío di piccoli colpi battuti nell'interno del legno.

Stupore generale! Fu allora che il più fanatico nella devozione, non potendo negare il movimento del mobile, ci disse mutando tattica:

— Io conosco il mezzo d'impedire questi movimenti disordinati, perchè essi sono prodotti dallo spirito del male.

— E qual è questo mezzo? gli si domandò.

— Semplicissimo. Non si avrebbe che a posare sul banco un crocifisso: il diavolo allora si ritirerebbe subito in presenza dell'immagine del figlio di Dio.

— Io ne porto sempre uno sopra di me, disse la Signora Dozon; volete voi, monsignor abbate, tentar l'esperienza?

L'abbate tutto trionfante prese la piccola croce d'avorio, venuta così a proposito, e la posò con atto solenne, forse per convinzione, sul piano del mobile.

« In nome di Cristo, nostro maestro e nostro Dio, egli gridò, *Vade retro, Satana!* »

E noi udimmo l'evocatore borbottare delle preghiere e raddoppiare i suoi esorcismi.

Povero abbate! Noi rivediamo ancora la sua figura abbattuta allorchè verificò che i movimenti del banco erano ancora più energici che prima del suo scongiuro.

Ah! i nostri cari Spiriti protestavano a modo loro contro l'imputazione d'esser trattati da diavoletti. Essi protestavano con tale energia, che i cassettini, che contenevano degli oggetti, uscivano dalle loro scanalature e scorrevano con fra-

casso sul pavimento, mentre la crocettina restava al luogo in cui era posta, ritenutavi da una forza invisibile.

Credete voi che questi fenomeni li abbiano convinti? Ne dubitiamo, poichè la guerra, da parte del clero, continuò più viva che mai.

Non è questo il caso di applicare a tali professori di teologia la massima dell' Evangelo, che questi Signori citano così spesso nei loro sermoni ai profani:

Oculos habent et non vident;
Aures habent et non audiunt —?

Medianità col Bicchiere di Acqua in principio del Secolo XVIII

Il *Gentlemans Magazine* di Londra del Dicembre 1888 conteneva una serie di lettere della Duchessa di Orléans, che davano un fedele ritratto della società francese di quel tempo. Fra esse ve n' ha una scritta in Marly il 16 di Giugno 1705 con un notabile fatto di seconda vista, il quale prova ad evidenza, come la facoltà medianica fosse allora generalmente ammessa nell' aristocrazia parigina.

Essa lettera dice così:

« Il signor de Louvois è diventato un fervido credente nelle manifestazioni degli Spiriti per il fatto qui appresso. Avendo egli inteso raccontare, che un certo maggiore avea la facoltà di potersi mettere in comunicazione con gli Spiriti per mezzo di un bicchiere d' acqua, da prima ne fece le più matte risa, ma poi acconsentì ad assistere a uno esperimento. Egli allora faceva la corte alla signora Dufrénoy, e quella stessa mattina, per farle una facezia, le aveva preso d' in sulla specchiera un braccialetto di smeraldi. Nessuno lo avea veduto in quella sua operazione, e quindi nessuno poteva sapere ciò, ch' egli ne avesse fatto.

« Eseguito ch' ebbe il suo tiro, si recò direttamente al ritrovo stabilito col maggiore, e chiese al fanciullo, che operava qual medio, a che cosa egli pensasse in quel momento. Dopo avere guardato nel bicchiere di acqua, il fanciullo rispose, ch' egli

pensava e una bella signora abbigliata così e così, che in quel mentre stava frugando in ogni angolo per trovare un gioiello smarrito. — « Domandale che cosa cerca » disse il signor de Louvois. — « Un braccialetto di smeraldi » fu la risposta. — « In tal caso (continuò il signor de Louvois) voglia dire lo Spirito chi lo abbia preso, e dove ora esso sia. » Il fanciullo riguardò nel bicchiere, e si mise a ridere, poi disse : — « Veggo un uomo abbigliato precisamente come voi, che vi assomiglia come una goccia d'acqua ad un'altra. Ei piglia il braccialetto dalla pettiniera, e se lo pone in tasca. »

« A quelle parole il signor de Louvois divenne pallido come un morto, e da quel dì visse fermo credente nella comunicazione con gli Spiriti fino al suo trapasso. »

Nota. — La divinazione mediante il bicchiere di acqua e la coppa era già usata in Egitto a' tempi di Giuseppe ebreo. Il Cagliostro, peritissimo nella magia egizia, aveva i suoi *pupilli* e le sue *colombe*, giovinetti e giovinette, cui magnetizzava e collocava davanti a una boccia di cristallo, e così acquistavano la seconda vista, e la facoltà medianica ossia di comunicare con gli Spiriti.

Il signor Leone de Laborde descrisse minutamente nella *Revue des Deux Mondes* dell'Agosto 1838 alcune rappresentazioni date al Cairo da un Algerino reputato mago, il quale accettava qualunque fanciullo gli fosse condotto, lo magnetizzava, gli tracciava sulla palma della mano certe figure, su cui versava dell'inchiostro, e in questo gli facea vedere tutto quanto richiedeva la curiosità degli astanti. In quella sorta di specchio magico passavano e ripassavano con eguale facilità persone vive e persone defunte. Inoltre con lo stesso mezzo fu scoperto l'autore di un furto allora allora commesso.

SEDUTA PNEUMATOGRAFICA

(Dal *Journal of Society for Psychical Research* del Giugno 1886)

Le sedute si tennero il 14 e 26 di Maggio 1886 in casa del Prof. Butlerow a Pietroburgo. La stanza era vivissimamente illuminata da una lampada Argand a gas. Gli sperimentatori,

in numero di quattro (cioè il Medio Eglinton e i Professori Butlerow, Dobroslavin e Wagner) si misero a sedere intorno a un comune tavolino da giuoco, sul quale stavano una lavagna doppia ben suggellata ed una semplice pur suggellata e inoltre coperta di cartone: in ambedue erano stati posti piccoli pezzetti di matita. Inoltre si aveva alla mano tre lavagnette ordinarie da scolaro, e due di cartapesta senza cornice, e una scatola contenente pezzettini di matita tagliati quadri. Bisogna notare, che il tavolino, le lavagne e le matite il signor Eglinton non vide se non quando entrò in quella stanza per incominciare immediatamente la seduta. Da una parte del tavolino sedeva esso signor Eglinton con alla destra il Prof. Butlerow, e dall' altra i colleghi Wagner e Dobroslavin.

Ognuno di questi, tranne naturalmente il Medio, contrassegnò a suo modo le lavagne per poi riscontrarle. Le mani formarono catena così: il Prof. Butlerow prese nella sua sinistra la sinistra mano del signor Eglinton, e nella sua destra la sinistra del Prof. Wagner, il quale con la sua destra pigliò la sinistra del Prof. Dobroslavin, su cui quest' ultimo posò la sua destra. Quindi il signor Eglinton afferrò con la sua destra una delle lavagne comuni, vi pose sopra un pezzettino di matita contrassegnato, i cui spigoli erano ancora intatti, e la premette forte contro la faccia inferiore del piano del tavolino, mentre il suo dito pollice rimaneva in vista di tutti sulla faccia superiore del medesimo. Il Prof. Butlerow fece in inglese la domanda: « Possiamo noi stasera ottenere manifestazioni? » Si attese qualche pezza risposta; ma, poichè questa non veniva, si tornò a dimandare: « Dobbiamo forse cambiare i nostri posti? » Tosto si udì il romore dello scrivere sulla lavagna, al che seguirono tre lievi picchi, che indicavano la fine del messaggio, e il signor Eglinton trasse la lavagna da sotto il tavolino adagio e in posizione orizzontale. Sulla faccia superiore di quella e al capo opposto (chè la era stata tenuta per uno dei capi più stretti precedentemente contrassegnato) erano scritte, per rispetto alla posizione del Medio, capovolte, le seguenti quattro righe: « No. Non crediamo di poter oggi scrivere sulle lavagne suggellate; ma non di meno vogliamo tentare ». Il *no* probabilmente rispondeva alla seconda inchiesta, se si dovesse mutare di posto, e il resto della comunicazione alla prima. Il pezzettino di matita, che giaceva sulla

lavagna, venne riscontrato, e trovato logoro in una delle sue estremità. La mano destra del Medio, o, per parlare più esatto, il pollice di essa restò sempre immobile, fin che non si ritrasse la lavagna dopo rotta la catena.

Poscia il signor Eglinton chiese al Prof. Butlerow un libretto in qual si voglia lingua. Il Prof. Dobroslavin osservò di avere portato seco una busta suggellata, entro a cui da un' altra persona era stata scritta una parola, ch' egli ignorava, e la tolse fuori da un libriccino inglese, che fino allora egli aveva tenuto nella tasca interna del suo abito. Quel volumetto era la *Chemistry* del Bernays di 730 pagine legata in tela. Quando lo ebbe veduto, ma senza toccarlo, il signor Eglinton propose di tentare un esperimento, che gli era riuscito altrove. Consegnando perciò al Prof. Butlerow una lavagna, lo pregò di scrivervi ad arbitrio un numero di pagina, e così poi il Prof. Wagner un numero di riga, e finalmente il Prof. Dobroslavin un numero di parola. Così fu fatto, e quindi si pose quella lavagna sul tavolino, ma rovesciata, e senza che il Medio avesse veduto i numeri. Allora questi tolse una lavagna pulita, e, tenendola sotto il tavolino, dimandò, se era probabile, che l' esperimento avesse buon esito. Dopo qualche minuto s' intese scrivere, e poi i tre soliti colpi, e sulla lavagna fu trovata la parola « Sì ». Il signor Eglinton collocò sulla stessa lavagna il libretto inglese, e la ripose nel solito modo sotto il tavolino, sempre col pollice sopra questo, mentre la sua sinistra era in quella del Prof. Butlerow, come nella prova antecedente. Si aspettò circa 5 minuti, ma senza risultamento. La lavagna fu tratta fuori due volte, e non ci si vide nulla.

Allora il Medio la depose sul tavolino, pigliò le due lavagne di carta pesta, v' inserì in mezzo un pezzetto nuovo di matita, e le legò insieme stringendole ai quattro angoli con pinzette metalliche apposta, e, così invitate, le tenne con la mano diritta sulla spalla sinistra del Prof. Butlerow. Con la sua sinistra invece prese la lavagna, su cui stava il libro da lui non mai aperto, la mise sotto il piano del tavolino, e ve la tenne stretta, aiutato questa volta dal Prof. Butlerow, che ne premeva egualmente la estremità opposta con la sua sinistra. Le mani degli altri si riunirono di nuovo in catena. Dopo una lunga e inutile aspettazione il Prof. Wagner propose, che il

Prof. Dobroslavin ponesse la sua destra sulla spalla sinistra del signor Eglinton, lasciando sempre la propria sinistra nella mano destra del Prof. Wagner. Appena fu fatto a quel modo si udì prima un forte romore di scrittura fra le bene invitate lavagne di carta pesta tenute sulla spalla del Prof. Butlerow, e poi i tre colpi consueti. Il Prof. Butlerow quindi svitò le due lavagne di carta pesta, e sulla faccia anteriore della seconda di queste si lesse vergato in carattere fermo e chiaro: « La parola è composta: *Lampencylinder-Glas* » (cioè vetro o cristallo da cartoccio o tubo per lampada). Guardando sulla lavagna de' numeri, la quale, come si è detto, era stata messa rovesciata sul tavolino, fu aperto il libro a pagina 46, e alla riga 12 come 5ª parola si riscontrò *Glas*; ma, siccome questa era unita per il solito trattino con l'altra *Lampencylinder*, — e perciò si sarebbe anche potuto considerare come quarta parola della linea — necessaria e giusta era la spiegazione: la parola è composta.

Il pezzettino di matita, esaminato, mostrò uno dei suoi capi consumato dall'uso, e la faccia inferiore della prima lavagna di carta pesta, che tuttavia premeva su esso, non ne aveva ombra di segno. Nessuno de' quattro astanti potea sapere, che parola stesse nel libro al posto indicato con sì bizzarra improvvisazione da tre cervelli diversi.

A una ulteriore domanda, se dunque quella sera stessa si sarebbe ottenuta la scrittura diretta sulle lavagne sigillate, si ebbe per risposta un « Sì » scritto sempre autograficamente su una lavagna comune tenuta sotto il tavolino nella solita maniera; ma, invece della replica a un nostro quesito, ci trovammo vergata con carattere svelto la parola « Addio ».

La seduta ebbe principio alle ore 9 e 20 minuti, e termine alle 10.

E noi testimonii dei descritti esperimenti abbiamo conchiuso:

1) Che la scrittura medianica autografica è reale, e non può venire nè attribuita alla prestigiazione, nè spiegata col solo sussidio delle leggi meccaniche, fisiche e chimiche universalmente riconosciute;

2) Che può manifestarvisi una intelligenza, la quale fino a un certo punto non dipende da quella delle persone presenti alle sedute; e

3) Che questo fenomeno colla sua oggettività offre op-

portunità singolarmente propizia alla osservazione, e merita tutta l'attenzione e l'esame di persone ed istituti competenti.

NICOLAO WAGNER, Professore di Zoologia e Membro onorario della Università di Pietroburgo, Membro Corrispondente della Società per Investigazione Psichica di Londra.

ALESSANDRO BUTLEROW, Membro dell'Accademia Imperiale delle Scienze, Professore di Chimica nella Università di Pietroburgo, Membro Corrispondente della Società per Investigazione Psichica di Londra.

A. DOBROSLAVIN, Professore d'Igiene nella Imperiale Accademia di Pietroburgo, Membro Corrispondente della Società per Investigazione Psichica di Londra.

CRONACA

*** PROPAGANDA MAGNETICA. — Il foglio *Le Moniteur de la Fédération Belge Spirite et Magnétique* di Bruxelles ha aperto nelle sue colonne una sezione speciale intitolata « Tribuna Libera » per esporvi le opinioni e i risultamenti dei lavori e delle osservazioni circa la questione del magnetismo animale usato come mezzo curativo affine di persuadere il maggior numero possibile d'intelligenti a sperimentarlo dal lato terapeutico. Si annunzia inoltre dalla Spagna, che fra poco si stabilirà in Barcellona da quelli spiritisti una clinica magnetica con annessa casa di salute. — Il periodico *La Caridad* di Santa Cruz de Tenerife ha pubblicato quanto segue: « Nella calle de Arona, rimpetto al palazzo de Fernandez, abita il signor Marcello Gostia, al quale da giorni si era ammalato un bambino di tre anni, che il dottore curante Giovanni Griselli dichiarò affetto da febbre gastrica. Il giorno 1° di Gennaio il male si aggravò tanto, che il povero piccino entrò in agonia. Suo padre, disperato, corse a cercare il medio signor A. R., supplicandolo di vedere, se potea salvargli il figliuolo. Lo spiritista non si fece pregare, e si recò immantinente ove lo chiamava il dovere della carità. Al suo entrare in quella casa le persone, che vi erano, gli dissero: « Il meschinello è morto »; ma il medio ebbe l'intuito, che s'ingannavano, onde, preso fra le braccia l'agonizzante, rispose: « Vive: non è morto ». E la parola *vive* la ripetè

alcune volte, perchè il pensiero degli astanti vi si fissasse, e così cooperasse alla evocazione, ch' egli in quel punto faceva al suo Spirito Protettore. Quindi eseguì alcuni passi magnetici sul fanciullino, che tosto aprì gli occhi, e poi si servì per curarlo di acqua magnetizzata. L' esito fu tale che in tre soli giorni il bambino, affatto fuori di pericolo, si alzò, e tornò a mangiare e a baloccarsi come prima. Erano presenti al fatto, e sono pronti ad attestarlo con giuramento, i signori e le signore Marcello Gostia, Ignazia Gonzales, Emanuela Romay, Ramon Cortina, Giovanni Gonzales, Filomena Gonzales e Concetta Romay. »

⁂ Papa Leone XIII Giocatore di Borsa. — Nel *Figaro* di Parigi si leggeva: « S. S. Leone XIII ha dovuto pagare il 31 di Decembre ultimo scorso *tre milioni* di franchi per differenze di Borsa. L' amministrazione del Danaro di S. Pietro era affidata a un amico d' infanzia del Pontefice, un tale Sterbini, il quale ha perduto, *giocando per ordine del Papa*, la suddetta somma. Il capitale totale ascende a trenta milioni. » — Ecco un' altra conferma dell' adagio popolare, che la farina del diavolo va tutta in crusca. Poveri fedeli... devoti oblatori, che spesso si tolgono di bocca il tozzo per mandare a Roma l' obolo, con cui rinfrescare la paglia del giaciglio misero, su cui langue il famoso Prigioniero del Vaticano! La dev' essere per essi un' amara delusione quella di sapere, che invece il loro sagrifizio ha servito a ingrassare una delle più malnate genie, che infestino la società moderna, quella de' borsaiuoli.

⁂ Congresso Spiritico e Spiritualistico Internazionale. — Mi si comunica: « Il 24 di Aprile 1889 ottanta Delegati rappresentanti oltre 34 Gruppi di Spiritisti, Teosofi, Cabbalisti, Filosofi, Swedenborgiani, Teofilantropi, Magnetisti, Spiritualisti, si sono adunati per costituire la Commissione Esecutiva, che deve ordinare il Congresso Spiritico e Spiritualistico, *che si aprirà* in Parigi *il 9 di Settembre 1889, e si chiuderà il 15.* — Quattordici Rassegne e Periodici spiritici e spiritualistici cooperano fin da ora con la Commissione Esecutiva. — Il Congresso affermerà questi due punti fondamentali: 1° La persistenza dell' io cosciente dopo la morte o, con altre parole, la immortalità dell' anima; 2° La comunicazione fra gl' incarnati e i disincarnati. *Vi saranno escluse tutte le questioni controverse.* — Nel futuro Congresso noi vogliamo provare, che siamo gente di progresso, amica della verità e della libera ricerca, che riconosce nell' uomo un elemento immortale, negazione assoluta delle dottrine materialistiche. Esso elemento è la base fondamentale, su cui dee poggiare la unione di tutti gli Spiritualisti, Filosofi, Teosofi, Spiritisti, Swedenborgiani, Teofilantropi, e così via. — Preghiamo caldamente tutti gli spiritisti e spiritualisti e tutti i Gruppi, giornali e rassegne devoti a queste idee, di *dare la più ampia pubblicità al*

presente manifesto, invitandoli a mandare *il prima che possono* la loro adesione alla sede della Commissione. *Rue Chabanais, 1, in Parigi.* E li preghiamo in una a trasmettere alla Commissione Esecutiva i lavori, le memorie e le note circa a questioni, che possono importare al Congresso, prima del 15 di Agosto venturo, ultimo termine del loro ricevimento. — Tutti i Direttori e Collaboratori di Periodici spiritici e spiritualistici fanno di pien diritto parte della Commissione Esecutiva, e così pure tutti i Delegati de' Gruppi, che si saranno fatti inscrivere inanzi la stessa data del 15 di Agosto. — *L' Ufficio nominato dalla Commissione:* Dott. CHAZARAIN, Presidente; P. G. LEYMARIE e ARNOULD, Vicepresidenti; G. DELANNE, PAPUS e CAMINADE, Segretarii; MONGIN, Segretario computista; C. CHAIGNEAU, Tesoriere; BAISSAC, WARSCHAWSKY, J. SMYTH ed ENRICO LACROIX, Traduttori interpreti. »

.˙. CASO FENOMENALE DI AFAGIA. — Le gazzette di Montréal narrano un caso di afagia veramente straordinario e tale da, non che disgradare, seppellire tutti i Tanner e i Succi del globo. Si tratta di una giovine signora di 26 anni, Giuseppina Bedard, originaria di Ling-Wick (Canadà), che non avrebbe mangiato assolutamente nulla da sette anni, e più esattamente *duemila cinquecento cinquanta* giorni. I medici non sanno come spiegare il fenomeno. Giuseppina Bedard sta benissimo, ha peso normale (125 libbre), e le sue fattezze non indicano affatto l' assoluta sua astinenza di nutrizione. Ella dice di non sentire mai fame, onde non le balena mai il pensiero del cibo, e passa la più gran parte del suo tempo a leggere.

.˙. IGIENE DELLE CHIESE CATTOLICHE. — Il dottore Francesco A. Tamini, nello intento di far cessare alcune delle molte usanze antigeniche della religione cattolica, ha presentato al Consiglio municipale di Buenos Ayres, secondo quei periodici locali con molta probabilità che venga adottato, il seguente disegno di decreto: « Art. 1. Dalla promulgazione di questo editto è vietato di tenere nelle chiese per uso del pubblico l' acqua chiamata santa contenuta in pila o in qualunque altra sorta di recipiente. — Art. 2. È del pari vietato di porre a contatto con le labbra dei fedeli statue o figure plastiche per così evitare che siano baciate esse medesime o i loro indumenti. — Art. 3. Tutte le chiese dovranno tenere ne' siti destinati al pubblico banchi per sedere, ma separati uno dall' altro da una distanza non minore di cinquanta centimetri. — Art. 4. Le porte delle chiese dovranno aprirsi verso fuori, e rimarranno spalancate durante la celebrazione degli uffici. — Art. 5. I pavimenti delle chiese dovranno lavarsi almeno una volta la settimana, escluso assolutamente l' uso di tappeti, che non siano di stuoia o di tela incerata. — Art. 6. Il suono delle campane non potrà mai durare oltre cinque minuti con proibizione di rintocchi e campanò. — Art. 7. Il Consiglio Munici-

pale ordinerà frequenti ispezioni igeniche ne' conventi di frati e di monache. »

.˙. CONCORSO DELLA « SOCIETÀ FRANCESE CONTRO LA VIVISEZIONE ». — La « Società Francese contro la Vivisezione » ha aperto il concorso a un premio di lire *mille cinquecento* offerto dalla Signora Contessa di Noailles alla migliore opera contro la vivisezione. L'argomento va trattato in tutti i suoi aspetti : storia, scienza, morale, risultamenti, e simili. Le memorie di circa 200 a 300 pagine in ottavo, scritte in francese e segnate con un motto, che sarà ripetuto su un piego chiuso con entro il nome, il cognome e il recapito dell'autore, si riceveranno fino a tutto il 31 di Maggio del 1890 nella sede della « *Société Française contre la Vivisection* », Quai Voltaire, 3, che del lavoro premiato stamperà a proprie spese una prima edizione di 1000 copie, delle quali 100 verranno regalate all'autore, a cui rimarranno tutti gli ulteriori diritti.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

L'uomo raccoglie ciò, che semina, e si nutre di ciò, che raccoglie : chi semina bene, raccoglierà bene, e la sua anima si alimenterà col bene, che la ingrandisce e fortifica; chi semina male, raccoglierà male, e l'anima sua si alimenterà col male, che l'avvelena e strazia.

Il mondo fisico e il mondo morale sono retti da leggi immutabili. Chi mangia in eccesso soffre dolori nel corpo, perchè infrange una legge fisica; chi fa male soffre dolori nell'anima, perchè viola una legge morale.

La pratica della morale produce la felicità dell'individuo, la prosperità della famiglia, la pace e il progresso della società; nelle tempeste della vita dà conforto e speranze, nel tempo lieto moderazione e dignità.

Oggetto della morale è la unione degli uomini fra loro per la fratellanza e quella degli uomini con Dio per l'amore.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVI. N° 8. AGOSTO 1889.

GENIO E PAZZIA

(Continuazione, vedi Fascicolo VII, da pag. 193 a pag. 198.)

Così ad ogni modo siamo lontanissimi da' *tre anni di demenza completa*. Quanto a un semplice infiacchimento mentale nella vecchiezza, dato pur che sia vero, non c'è, per ispiegarlo, bisogno di ricorrere a quella nevrosi o nevropatia, che sarebbe la condizione necessaria del genio. Non v'ha buon corridore o robusto facchino, che, giunto a una certa età, non si senta mancar le gambe o le spalle. Quindi perchè mai un cervello come quel di Newton, che aveva faticato tanto, avrebbe dovuto sottrarsi alla legge comune? I grandi uomini non sono al di fuori della umanità: sono grandi, ma son uomini, come ha detto Quintiliano: *Summi sunt homines tamen*.

Nè il signor Richet, quando parla del filosofo di Stagira, è più verace che in parlando del grande matematico inglese. In fatto egli dice: « Aristotele si gettò nell'Euripo, disperato di non saper comprendere la causa del flusso e riflusso delle sue acque ». Ma invece gli storici in generale si accordano nel farlo morire di morte naturale a Calcide in Eubea, ov' egli si ritirò, come informa Diogene Laerzio secondo Apollodoro, « il terzo anno della centoquattordicesima olimpiade, e morì a 63 anni di malattia ». E il Virey commenta: « Intorno al suo trapasso si sono spacciate molte favole: secondo le une egli avrebbe bevuto la cicuta; secondo le altre, per dispetto di non si poter spiegare il flusso e il riflusso dell' Euripo, si sarebbe annegato in esso. » Questa ultima fola dunque adottò il signor Richet pur di appoggiare comunque fosse la sua tesi.

Ma passiamo al suo argomento più forte, a quello, che ha più esempii nella storia, all' allucinazione, alle visioni, alla credenza nel commercio con gli Spiriti. Tutti coloro, i quali hanno avuto apparizioni di esseri estraumani, li hanno uditi, od hanno conversato con loro, sono allucinati, visionarii, pazzi. Così, nel suo studiuolo, ha decretato il signor Richet nella sua profonda convinzione, che Dio e la natura non possono assolutamente avere dei segreti per lui, e che si guarderebbero ben bene di permettersi cosa alcuna, cui la triade Richet, Lélut e Moreau avessero *a priori* dichiarata assurda. Abbassarsi allo studio dei fenomeni è buono tutto al più per chi ha perduto il senno.

Or il numero de' grandi, che cadono nel caso patologico in questione, è considerabile. Il solo signor Richet cita Pascal, Goethe, Socrate, Byron, Malebranche, Descartes, Pope, Walter Scott, Cromwell, Bernadotte, lord Castelreagh, Mozart, Costantino, Maometto, Santa Teresa, Sant' Agostino, San Crisostomo, Ignazio di Loyola, Lutero, Santa Genovieffa, Giovanna d' Arco. Ed egli è lontanissimo di averne compiuto l' elenco, giacchè non accenna manco al Cristo e a San Paolo, che avrebbero altrettanto e maggior diritto di figurarvi.

E bene, quando anche l' asserzione del signor Richet fosse vera, essa non proverebbe nulla in favore della sua tesi, avvegnachè le visioni e il commercio con gli Spiriti siano stati considerati, in tutti i tempi, non escluso il nostro, non come il privilegio degli uomini di genio e pur di solo ingegno, ma, tutto all' opposto, come particolarità del volgo e degl' ignoranti. Tutti i santi della leggenda cattolica non sono stati mica Agostini o Crisostomi: nella grande maggiorità non hanno certo brillato per genio nè per ingegno. E così i santi di tutte le altre religioni. E non di meno tutti o quasi tutti furono in rapporto col mondo invisibile. E i fattucchieri, che già vennero arsi vivi a migliaia, e abbondano tuttavia, splendettero essi mai per eminenza d' intelletto?

Oggidì poi, e lo afferma sempre il signor Richet, il numero di coloro, i quali col nome di spiritisti mantengono relazioni giornaliere con gli abitanti dell' altro mondo, si accresce in modo prodigioso. Sia pure, obbiettiamo noi; e appunto non vorrete mica affermare, che tutti questi innumerevoli spiritisti sieno grandi ingegni? Il signor Richet dovrebbe dunque

conchiudere, che il numero dei pazzi è immenso, e che la pazzia coglie indistintamente i nevropati e i non nevropati, il genio, ma molto più la mediocrità, la scienza, ma sopra tutto la ignoranza: vale a dire giusto il contrario di ciò, che egli ha voluto dimostrare.

Che vi siano allucinazioni, non ci viene neppur in mente di negare. Ma questo non prova mica, che non vi siano percezioni vere, nella stessa guisa che un errore momentaneo dei nostri sensi non prova, ch' essi c' ingannino sempre. Studiando questi fenomeni in noi medesimi e in altri, ci siamo convinti, che basta riflettere ed esser capaci di analizzare a modo le proprie sensazioni per sapervi distinguere, nella massima parte dei casi, ciò che vi è puramente soggettivo da quanto ha realità oggettiva, ciò che può essere semplicemente una imagine uscita improvviso e senza causa cognita, o sotto un' azione nostra volontaria o involontaria, dal misterioso deposito chiamato memoria da quanto è stranio a noi stessi. *A fortiori* poi questo esame può fare un uomo d' ingegno, e massime un genio.

Dunque, se uomini d' ingegno e anche di genio affermano la realtà di fenomeni, che io potrei mettere in dubbio e insin negare, ove li affermasse solo il vulgo, la ragione non mi dice forse, che devo, se non credere, almeno indagare o tacere rispettosamente piuttosto che tacciarli alla spiccia di pazzi o allucinati?

(*Continua*) VALENTINO TOURNIER.

LA LOTTA DELLE IDEE

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida - Versione del signor O.)

La vita dell' uomo è tutta psico-fisica: non soltanto spirituale, non intieramente fisica, ma di mutua relazione ed influenza tra lo spirito ed il corpo. Ond' è che gli atti che non sono inconscienti, prima di essere realizzati sono stati preceduti da intenzioni, da idee, e queste, se non han da rimanere

ridotte ad un vago idealismo, ad un mero sogno, han bisogno d'incarnarsi nella sfera della realtà.

Per giungere a stabilirsi han d'uopo talvolta di combattere le une contro le altre, fino a che riesca a trionfare la più forte, che è la più vera, quella che meglio resiste alle prove in contrario. Questi combattimenti, mentre non trascendono la sfera del pensiero, non son cruenti, non fanno vittime: non vi è altra vittima che l'errore, il quale resta immolato sull'ara della verità. Ma per quella correlazione, di cui parliamo, tra il psichico ed il fisico, giungono molte volte a produrre scompigli materiali, immolandosi gli uomini per dispute teologiche, che incominciarono sul terreno della più vaga astrazione e terminaron poi sui campi di battaglia. Sono state, per esempio, famose le lotte fra nominatisti e realisti nel medio evo, e fra classici e romantici ne' tempi moderni.

Oggi ancora assistiamo ad una di queste battaglie, in cui due idee sono in lotta: il dogma religioso, che si trincera dietro il mistero, la tradizione e il soprannaturale, ed il libero pensiero in tutte le sue forme, che brandisce le armi del libero esame ed accetta la verità dovunque la trova, a costo di distruggere istituzioni secolari e di atterrar l'edificio, che si mantenne saldo per secoli. Può dirsi che oggi il dogma non combatte: si difende riparato dietro la protezione ufficiale, e, più che idee, propugna interessi; e, più che amore alla verità, si scorge ne' suoi adepti il timore di rimanere spogliati del godimento dei privilegi, che hanno sfruttato per sì lungo tempo. Non è che un moribondo, la cui agonia si prolunga, per la grande vitalità di cui ha goduto.

Una lotta non meno importante è quella che combattono il materialismo e lo spiritualismo. Il primo sostiene come unica realtà quella, che cade sotto i sensi, e da ciò deriva ch'esso neghi tutto ciò, ch'è trascendentale e soprasensibile, ancorchè non sia soprannaturale. Niente principii permanenti e assoluti: tutto è relativo, e le qualità degli esseri sono effetto delle loro disposizioni organiche. Il libero arbitrio non esiste, la responsabilità è un assurdo, e il delitto il risultato di un'infermità, come l'eroismo un atto di eccitazione del sistema nervoso; il genio un poco più di attività cerebrale dovuto a maggior abbondanza di materia grigia o

maggior numero di circonvoluzioni: non havvi spontaneità nell' operare, e l' uomo è soltanto una macchina in movimento, essendo i suoi atti puramente meccanici.

Al contrario, lo spiritualismo sostiene l' esistenza dell' anima come realtà, che si rivela sicura alla coscienza, nell' egual modo che col mezzo dei sensi si percepiscono gli oggetti materiali; e mentre il materialismo nega l' esistenza dell' *io* e della umana personalità identica in ciascun istante del tempo, lo spiritualismo razionalista fa di detta identità personale il primo principio di prova per le sue elucubrazioni. Afferma inoltre l' esistenza dell' anima, della psiche, non già come entità emanata dalle forze organiche, ma bensì rivestita di caratteri proprii di spontaneità e di libertà nel suo modo di operare, e, come risultato di tutto, la individualità persistente fuori della carne, la trascendenza della vita dell' essere.

Che succederà nella lotta fra i due campioni? Ciò che è successo altre volte: al periodo di opposizione e di combattimento quotidiano susseguirà l' epoca di calma e di benevolenza, in cui, apprezzando pel giusto valore ed il buono ed il cattivo, che ciascun sistema contiene, si accetterà il primo e si abbandonerà il secondo, aprendo così il passo ad altri concetti superiori, che sorgeranno di continuo come ideale della vita umana, rinascendo poi alla lor volta sotto altre lotte nella sfera del pensiero, che impediranno il marasmo e l' atonia di questo, come le onde del mare impediscono la corruzione delle sue acque, che infetterebbero di miasmi la terra.

Quale dei due combattenti ha il vantaggio, al presente, in questa lotta impegnata? Esaminiamo lo stato della questione che si dibatte, e deduciamone la risposta come conseguenza dell'esame.

Sebbene sembri un' antinomia, forse per la ragione che gli estremi si toccano, il materialismo e lo spiritualismo son prossimi a confondersi in una sintesi superiore, che li comprenda entrambi.

Effettivamente, il materialismo non nega la forza, di qualsiasi specie essa sia, e neppure la forza psichica, più potente delle altre, ma ne spiega l' attività come proprietà della stessa materia. Lo spiritualismo alla sua volta non nega la

materia, ma sol qualche volta, perduto in vaghe idealità, l'ha disprezzata come cosa indegna, e dalla sua esagerazione è nato il sistema contrario; essendochè l'intelligenza, come il pendolo quando oscilla, va da un estremo all'altro, impossibilitata siccome è di varcare tutto d'un tratto lo spazio che deve percorrere.

Si è detto che cosa è in sè stessa la materia? Si sa che è in sè stessa la forza? È dessa una trasformazione dell'altra, ovvero sono due modi di manifestazione della sostanza o incognita x, che dà origine tanto alla forza che alla materia?

Ed anche, dove principia la psiche? Quale è il primo abbozzo della vita, della sensibilità e dell'intelligenza? Impossibile il dirlo in questa gradazione di esseri, che esistono nell'Universo.

Ma se non sappiamo ciò che è materia, se ignoriamo ciò che è forza, se non vediamo dove e quando apparisce la psiche, come ci azzardiamo ad affermare che son cose eguali o che son cose differenti? che l'una è, più o meno, anteriore o superiore all'altra? Per differenti che siano le lor manifestazioni, non siamo autorizzati più a proclamare la loro distinzione essenziale, di quello che ad affermare che la nube maestosa, la quale si libra in alto, è diversa nella sua composizione chimica dall'acqua, che scaturisce da una sorgente alla superficie della terra.

Qualunque però sia la soluzione del problema, possiamo già addentrarci nel campo dell'indagine, perchè le scoperte, in un certo ordine di fenomeni, ci permettono di camminare con passo relativamente sicuro.

Quando, alcun tempo fa, s'impresero con ardore gli studi biologici, distruggendo i sistemi consuetudinari, si pensò di osservare, quanto più possibile, le manifestazioni degli esseri viventi, incominciando da quelli, in cui appena s'inizia il fenomeno della vitalità. Gli organismi infimi furono esaminati accuratamente, e come conseguenza di tali studi ebbe origine la così detta teoria cellulare: il sistema, secondo cui tutto ciò che vive è prodotto da una cellula, la quale procede nelle sue funzioni per assimilazione dei mezzi, che si trova dattorno, e che, diversificandosi gradatamente, dà origine ad organi ed apparati, i quali compongono il più semplice, del pari che il

più complicato tessuto di qualsiasi vegetale od animale. Allora si credè risoluto il problema dell' origine degli esseri, pretendendosi di aver trovato la chiave, che ci spiegava questo ed altri misteriosi fenomeni.

Però le stesse osservazioni han dimostrato che, lungi dall' aver indovinato il *quid*, la difficoltà si presenta più formidabile, che non si credesse in principio. Volendo spiegare l' anima degli esseri col loro organismo, considerando quella siccome l' effetto o il risultato del funzionamento di tutti gli organi, principalmente di quelli componenti il sistema cerebro-spinale negli animali superiori, troviamo che l' essere è attivo fin dalla manifestazione più rudimentale della cellula, e che opera *con energia ed attività propria,* entro le condizioni del mezzo ambiente che lo circonda, energia che va ognor più accentuandosi, a misura che l' essere si fa più perfetto nella scala degli esseri.

La cellula pertanto è un elemento, un qualche cosa di essenzialmente attivo, con attività propria: e per conseguenza questa attività non dipende dalle condizioni del mezzo, nè tampoco dai componenti materiali, che la formano; bensì v' ha in essa una qualche cosa, che la costituisce in centro assimilatore di forze, in elemento individuale e distinto dagli altri elementi della creazione, in essere, se vogliamo.

E se ciò succede coll' essere più rudimentale, perchè non succederà coll' uomo? Come considerare l' intelligenza e la volontà, la energia, che in esso pensa, vive ed opera, come sintesi, prodotto o funzionamento di mere forze organiche, quando è sempre una energia, che s' indirizza ad un fine, con iniziativa, con spontaneità, e, per conseguenza, con libertà?

Ecco adunque che si è realizzato l' aforismo: *errando, errando, deponitur error;* perchè gli stessi materialisti colle loro osservazioni son venuti a dimostrarci la spontaneità, la energia propria dell' essere, che porta impresso il suggello della sua individualità, senza che l'essere sia una mera *tabula rasa*, atta solo a ricevere impressioni dal mezzo, che la circonda.

Dice Haeckel che la vita, anche nella materia amorfa, incomincia a caratterizzarsi come un centro attivo ed assimilatore di forze; Delboeuf afferma che nello spirito non s' in-

cidono le impressioni come su molle cera, e Loke, che l'anima non può esser considerata come una risultante di una qualche cosa, ma bensì come una unità, perchè i diversi modi dell'attività sua propria non possono essere ripartiti fra differenti soggetti, e Mandaley dichiara che lo spirito non è un foglio di carta bianca: dimodochè tutti son concordi nell'ammettere la nativa spontaneità della psiche.

Riuniti tutti i fenomeni della vita psichica nella sensazione e nel movimento, erasi pure supposto che questo fosse una semplice corrispondenza alla eccitazione prodotta nel tale o tal altro organo, e si erano formulate da Fechner e Weber le leggi dette dell'equivalente meccanico fra la sensazione ed il movimento: ma se empiriche osservazioni indussero a formular tali leggi, le ripetute esperienze le han fatto abbandonare, perchè in contradizione coi fatti osservati. Se la sensazione è, al dire di Aristotele, un atto comune del senso col senziente, il soggetto vi mette del proprio una qualche cosa, che non è dovuta alla semplice eccitazione, non potendo misurarsi l'una coll'altra, e non avendosi perciò tale equivalente meccanico.

Non v'ha in tutti gli atti psico-fisici una mera corrispondenza alla impressione ricevuta. Non è che la impressione si riceva nella periferia, e trasmettendosi per i nervi sensitivi in correnti centripete, ritorni poi per i nervi motori in correnti centrifughe, perchè la ricevuta impressione si sviluppi in qualità e quantità in forma di movimento: ma invece son tutti concordi nell'ammettere che anche nei più semplici atti riflessi interviene l'attività psichica per sviluppare, *aumentata* o *diminuita*, l'impressione. Da tutto ciò si deduce che gli stessi osservatori materialisti son venuti a mettere in evidenza la spontaneità, l'energia propria della psiche.

Se dunque la funzione è superiore all'organo, la psiche, più attiva delle forze organiche, non è una risultante di queste. Perciò la induzione razionale ci permette di pensare che deve sopravvivere all'organismo, essendochè questo è mezzo o istrumento, di cui quella si serve per realizzare i suoi atti, che esso non genera e non produce.

MANUEL SANZ BENITO.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

III.

Origine e Natura dell' Anima umana.

(Continuazione, vedi Fascicolo VII, da pag. 202 a pag. 208)

Coll' animalità incominciano ad iniziarsi gl' istinti, specialmente nella sfera dell' alimentazione e della riproduzione. In specie inferiori non havvi quasi altro istinto che quello di alimentarsi, senza che ancor siasi manifestato quello della cura della discendenza; e così lasciano le loro uova abbandonate al sole o alle acque, senza occuparsi dei figli. In specie alquanto più progredite si mostra l' istinto di famiglia, ed i genitori si prendono cura dei figli fino a che questi possano vivere da per sè soli. Si sviluppano pure istinti di lavoro e d' industria, siccome osserviamo nell' ape, nel castoro, ed anche nella piccola formica. In questo sviluppo d' istinti van comparendo la forza, la difesa, l' aggressione, la previsione, e fin anco l' associazione, spiegando sforzi più poderosi di specie in specie, fino ad arrivare ai tipi più vicini all' uomo. Veggasi dunque per quale lungo cammino, ma naturale e semplice, la natura arriva dal minerale fino alle specie organiche più progredite, producendo organismi gradatamente progressivi, costruendo così la vita, che si manifesta ognor più elevata, fino a realizzare lo spirito, prima per istinti, poi per intelligenza, e per coscienza e libertà morale nella produzione più avanzata delle specie organiche.

Tuttavia, non vi è alcuna specie, che sia soggetta alla legge del progresso più della specie umana, perchè tutte sono oggi ciò che furono all' epoca della lor creazione; e prescindendo dal fatto che noi possiamo modificare, coll' addomesticarle, alcune specie animali, nel resto, esse non progrediscono da sè stesse; e gli orangutani, i cavalli, i leoni, ecc., dell' epoca nostra, sono tali quali erano quelli dei secoli passati,

perchè il possesso conseguito da sè stesso è carattere esclusivo della specie umana.

Tornando al nostro principale argomento intorno all' origine dell' anima umana, lo troviamo logicamente in tutto ciò che abbiamo esposto circa il passaggio dello spirito dalla materia cosmica e dalla nebulosa per tutte le creazioni dei singoli pianeti, attuando tutte le facoltà innate, che teneva latenti, qua sotto forma di forze fisiche e chimiche; là di proprietà fisiologiche per una vita puramente vegetativa; altrove istinti e perfino affezioni; ed in ultimo, l' uomo, intelligenza, ragione e libero arbitrio. Lo studio delle manifestazioni della vita in tutti gli esseri che ci stan d' intorno, ed in noi stessi, ci conduce alla conseguenza che gran parte di ciò che è nel nostro essere, si trova nelle specie organiche inferiori ed anteriori alla nostra, essendo noi la sintesi e il riassunto delle dette specie, sebbene nella nostra apparisca l' ideale del buono e del giusto, che quelle ignorano, e la sete dell' infinito, che non conoscono; e per procedere verso questo ideale e realizzarlo, possediamo la libertà morale, che manca agli altri esseri. E ciò perchè l' anima umana è la riunione delle diverse energie di tutte le specie organiche, nella loro essenza meno divina. Le facoltà superiori degli animali son facoltà rudimentali nostre, e la loro anima è un abbozzo di quella, che deve animarci sviluppando in noi le sue potenze più elevate. L' uomo è, adunque, il vertice di tutte le esistenze che lo han preceduto, e che aspirano vagamente ad arrivare ad esso, come esso aspira ad arrivare a Dio.

Tutte le forze, tutti gli elementi, tutte le esistenze, s' incamminano ed ascendono verso cotesto vertice, che si chiama l' uomo, il quale li raccoglie nella sua libertà, li purifica nella sua coscienza, e li trae pel sentiero della vita morale verso destini superiori, vedendosi in tutti i procedimenti ciò che la scienza atea chiama il determinismo della natura, e che noi distinguiamo col nome di Provvidenza, la quale impone il destino ad ogni essere, e la legge di ordine e di progresso, che tutto regge e governa. E che è ciò se non il determinismo? Si è scoperto qualche cosa di nuovo col sostituir questo nome a quello di legge provvidenziale? Niente affatto. Lo si chiami determinismo, o lo si chiami Provvidenza, nel cammino delle creazioni, che progrediscono nella natura, è

tutto una stessa cosa, e rimarrà sempre affermato che lo spirito viene evoluzionando attraverso coteste creazioni, per arrivare a destini previsti, che noi non possiamo nè stornare, nè annichilare, verificandosi irremissibilmente una serie di processi fisici, chimici ed organici, che danno per risultato l'apparizione dell'anima umana. Questa è, insomma, la conseguenza del lavoro della vita, e la vita è l'espressione della attività divina, è la forza che produce gli esseri particolari, è lo spirito universale contenuto nella universale materia e inseparabile da essa, costituendo le due cose insieme una cosa sola; e ambedue, spirito e materia, principio attivo e principio passivo, costituiscono la sostanza, che è l'essenza di quanto esiste. La circolazione dei mondi, la evoluzione delle esistenze, sono il movimento, l'azione e lo spettacolo della vita divina, opera senza principio e senza fine, sempre compiuta e sempre iniziata e in via di attuazione, spettacolo infinito, che cambia incessantemente, eternamente variato in virtù del movimento eterno. È l'intelligenza assoluta, che crea, pondera e governa dipendentemente dalla giustizia infallibile e dalla volontà suprema. Dinanzi al mistero di quest'essere assoluto, dinanzi a quest'attività senza fine, che realizza dappertutto la vita universale, restiamo muti di ammirazione, immersi in quelle immensità incommensurabili verso cui aspira l'anima nostra; avvegnachè noi ancora ci consideriamo per essa infiniti, od almeno eterni, aspirando sempre ad ascendere verso la bontà e la giustizia, perfezionando ed aumentando le nostre forze per giungervi.

Una forza attrattiva concreta la sostanza diffusa; il duplice movimento di attrazione e di espansione si produce nella vita elementare, e le molecole si agitano, si aggregano e si separano; le proprietà si determinano, le affinità si ricercano, e a poco a poco le funzioni si distinguono. Attorno ad un sole, centro e fuoco di vari mondi, si formano gruppi stellari, planetari, gerarchie di potenze e di vite, il tutto regolato dalla gran legge provvidenziale, cui la scienza chiama ordine, ragione, giustizia, e che il cuore od il sentimento acclama colla parola amor divino.

Attrazione ed espansione, concentrazione delle parti e distinzione di funzioni: queste son le due forze madri ed i risultati di esse. Per esse la vita si realizza, si sviluppa e progredisce,

e la loro azione combinata fa sì che ogni sole, ogni pianeta, ogni satellite, ed ogni creazione in tutti cotesti mondi, abbia la propria individualità ed occupi il posto gerarchico, che gli appartiene. La prima evoluzione della vita organica terrestre partì, come ogni cosa, da quello stato caotico per arrivare mediante processi logici e ineluttabili fino all'uomo, unità armonica di organi e di forze solidali, illuminate dalla coscienza. La seconda evoluzione di essa vita, ossia evoluzione morale e sociale, si opera nell'egual modo mediante la concentrazione delle parti e la distinzione di funzioni; ed è applicando le stesse due leggi che le società si fondano, si perfezionano e progrediscono, non potendosi realizzare l'ideale sociale, che è l'armonia, se non che mediante l'equilibrio perfetto di cotesti due grandi impulsi o forze, che regolano ad un tempo il mondo fisico ed il mondo morale.

Esposte queste considerazioni, ed avendo già detto che le anime non furono create tutte in un dato momento, ma che Dio va sempre creandole, e che il procedimento non consiste nel formarle già con tutte le lor facoltà ed insufflarle negli organismi o corpi, in cui debbano operare, ma che invece sono il prodotto della vita ed il compendio e la sintesi della evoluzione dello spirito attraverso tutte le specie organiche, vediamo ora se è possibile determinare la natura o sostanza dell'anima umana.

Innanzi tutto fissiamo ciò che deve intendersi per la parola spirito, perchè la varia maniera di comprenderlo ha dato luogo a dispute eterne, senza che le opposte scuole abbiano potuto mettersi d'accordo intorno a questo concetto. Se per spirito s'intende un essere od un modo di essere, che impressiona i nostri sensi, saremo tutti d'accordo; ma se dalla nozione di spirito escludiamo ogni idea di materia, anche della più sottile e fluidica, incominceranno subito le divergenze, e non c'intenderemo. Però se l'anima umana ha una esistenza come essere particolare, ogni anima è distinta dalle altre, e l'idea di distinzione impone forzatamente l'idea di limiti e di forma; ma la forma ed i limiti sono proprietà della materia; dunque l'anima umana è materiale, o, a meglio dire, sostanziale, perchè è sempre spirito e materia, elemento attivo e passivo, come la sostanza di tutto l'universo; ed essendo la sintesi delle essenze inferiori, che sono pur esse sostanziali, l'anima

umana non può esser altro che sostanza, sotto i due aspetti di spirito e materia, che costituiscano una unità.

La materia dell'anima non è materia densa e ponderabile come quella dei corpi, che possiamo toccare coi nostri sensi; ma invece appartiene a quell'altra forma più sottile del mondo degl'imponderabili. Coloro soltanto, i quali non guardano la questione sotto questo punto di vista, negano l'esistenza di essa, perchè non la vedono, nè la toccano, nè la chimica, nè il microscopio riescono a metterla in evidenza. Ma quando si esce da simili volgarità, si comprende facilmente che quello che chiamiamo spirito, al pari di quello che chiamiamo altra vita, sono un nuovo stato della sostanza, contenendo sempre materia, ed al quale, in mancanza di altro nome migliore, diamo il nome di mondo, come ora è per noi, imponderabile.

Procedendo innanzi in queste indagini, intravediamo vagamente che in cotesta altra vita o mondo imponderabile l'anima deve conservare l'unità del suo essere, ed avere percezioni e potenze, che finora ci sono sconosciute. Solo la induzione può rivelarci qualche cosa di questi punti oscuri del progresso della vita; ma la ragione ci convince della sua realtà, perchè è un fatto necessario ed una conseguenza obbligata dell'immortalità dell'anima o della sopravvivenza dell'essere, parole, che non avrebbero senso se il nostro essere non avesse da persistere tutto intiero, colle sue forze e le sue debolezze, colle sue acquisizioni e le sue perdite, in cotest'altro stato della sostanza unica nella regione eterea, per proseguire ad acquistar nuovi progressi. Ma qualunque siasi il suo stato ed il suo modo di esistere, l'anima è sempre ed in tutte le sue parti spirituale e materiale al tempo stesso: dottrina sostenuta dalla scuola spiritica scientifica; e quando si considera separata dal corpo carnale, che ha occupato sulla terra, prosiegue ad essere spirito e materia, ossia sostanza, tanto sottile quanto la si voglia supporre, sempre però costituendo l'unità sostanziale sotto i due aspetti di elemento attivo e passivo, siccome è tutto l'universo.

(Continua)

Dott. ANASTASIO GARCIA LOPEZ.

LE FIAMME DEL SOLE

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

Ho ricevuto dagli Osservatorii astronomici di Roma e di Palermo importantissime memorie intorno alle fiamme colossali, gigantesche, prodotte da quell' immenso forno del cielo, che si chiama il Sole.

Una delle fiamme osservate si eleva all' altezza di 528000 chilometri; il che vuol dire che è diciotto volte più alta del diametro della terra, e che il nostro pianeta, il quale ci sembra tanto enorme, se venisse gettato in quella fornace, non produrrebbe un effetto diverso da quello che produce un pezzo di scoria in mezzo ad una eruzione vulcanica.

Quest' astro glorioso, la cui energia fecondatrice spande la vita sopra primavere eternamente nuove, sopra fiori profumati, sopra nidi popolati da augellini, e i cui raggi formano le aurore dorate, dove pare che si congiungano in misteriose armonie la luce, la tranquillità, la felicità e le tinte purpuree del crepuscolo; questo sole raggiante e risplendente, allegria della natura e regolatore della vita, merita sicuramente, più che qualsiasi altro astro degli spazi infiniti, l' ammirazione e lo studio dei dotti.

Secondo le osservazioni registrate, dalla superficie del Sole nascono fiamme colossali, come se l' enorme globo fosse in perpetuo incendio. La intensità della luce di esso è tale, che il fenomeno non può esser visto se non che per mezzo di apparecchi costruiti appositamente, ovvero in circostanze speciali. Prima che venisse scoperto il metodo di Taussen, era impossibile distinguere le fiamme altrimenti che negl' istanti, in cui il disco del Sole trovavasi coperto dal disco della luna, durante le eclissi. È facile comprendere che la magnificenza dello spettacolo non poteva esser bene apprezzata: le eclissi son molto rare, e si compiono molto fugacemente. Le osservazioni non duravano più che qualche minuto, e lo stupore che cagionavano agli astronomi era così straordinario, che nessuno di essi era capace di sottrarsi alla emozione prodotta dalla contemplazione di una bellezza sì grande e sorprendente. Ai dotti dedicatisi a questo studio mancava la condizione

principale per indagare e scoprire con efficacia: la calma dello spirito e la serenità.

Adesso, in grazia dei progressi della scienza, si fanno osservazioni quotidianamente. È constatato che il manto gassoso, da cui è avvolto il Sole, l'oceano di fuoco, ha dai sette agli ottomila chilometri di spessore.

Talvolta le fiamme si elevano a quattrocento, cinquecento. e fino a seicentomila chilometri di altezza. Il 7 Ottobre del 1880 Young ne osservò una, che arrivò a raggiungere l'altezza di 560000 chilometri: cotesta fiamma si trasformò in filamenti, e in breve ora sparì. Allorquando le protuberanze sono di 10 a 12000 chilometri, ossia quando hanno approssimativamente il diametro della terra, gli astronomi non ne fanno alcun conto. Se il nostro globo stesse ardendo sulla superficie del Sole, occorrerebbe molta fatica, anche col sussidio di buone lenti, per distinguerlo. La quarta parte delle protuberanze osservate superano i 40000 chilometri: numerose son quelle, che eccedono i 100000.

Le fiamme presentano molteplici varietà: alcune sembrano eruzioni vulcaniche slanciate alle prodigiose altezze summenzionate; altre han l'apparenza di grandi masse di nubi somiglianti a quelle della nostra atmosfera. Alcune volte prendono forme capricciose, come immensi nuclei sospesi nello spazio o poggianti sopra la superficie solare mediante sottili colonne di fuoco; e non è raro che si veggano gas incandescenti cadere in densa e minuta pioggia di tenui filamenti sulla cromosfera.

Le fiamme eruttive sono di breve durata: si slanciano verso le altezze del cielo con una velocità inconcepibile, e quando arrivano alla massima elevatezza, scoppiano come razzi volanti, si sparpagliano in pioggia di fuoco o si trasformano in una specie di fumo, di colore vivacissimo, somigliante a quello di un violento incendio. Le protuberanze che prendono forma di nubi, durano per qualche tempo; alle volte persistono per giorni ed anche per settimane. Coteste esplosioni s'innalzano ad altezze prodigiose: il fenomeno è tanto più sorprendente in quantochè, non essendo il Sole materia solida nè liquida, non presenta la resistenza, che deve corrispondere ad eruzioni vulcaniche od a proiezioni di simil genere. Convien dunque ammettere che i gas del Sole si trovano in uno stato

straordinario di condensazione, somigliante ad una massa semiliquida e viscosa. Dai calcoli fatti sopra la velocità di tali eruzioni risulta che si elevino in ragione di 300000 o 400000 metri per minuto secondo.

Quale è il calore del Sole? Perchè le fiamme hanno una temperatura uniforme? Le son domande, alle quali non è facile rispondere con precisione. Unicamente si sa che la temperatura di quell'astro è tanto elevata che non v'ha maniera, cogl'istrumenti che possediamo, di determinarla. L'equivalenza termometrica si calcola in 10000 gradi centesimali. Se uscisse un essere da quell'atmosfera di fuoco, e tosto s'immergesse in una massa liquida di ferro fuso, crederebbe di trovarsi in mezzo al ghiaccio. I raggi solari concentrati nel fuoco di una lente liquefanno istantaneamente il platino e perfino il diamante. È noto che la temperatura ottenuta con questo processo non può essere giammai maggiore di quella della sua origine, e che l'effetto della lente consiste soltanto nell'avvicinare l'astro ad una distanza tale, che il disco del Sole abbia in apparenza le dimensioni della lente stessa. Finora la lente più potente, di cui si abbia notizia, avvicina un oggetto a 400000 chilometri, ossia a 100000 leghe dalla superficie solare. Ne consegue, e ciò possiamo stabilire con tutta certezza, che se il Sole ci si avvicinasse alla distanza della luna, il globo terracqueo si fonderebbe immediatamente come una pallottola di cera e in gran parte svaporerebbe.

Per buona ventura l'astro del giorno sta lontano da noi. Da qui ad esso intercede uno spazio di 148000000 di chilometri.

Un dato curioso: i filosofi han constatato che le impressioni si trasmettono mediante i nervi in ragione di trenta metri per secondo. Se immaginassimo un bambino con un braccio smisuratamente lungo, tanto lungo che potesse colla mano arrivar fino al Sole e bruciarsi nella sua cromosfera, quel bambino non sentirebbe mai la scottatura: la impressione nervosa tarderebbe ad arrivare dall'estremità della mano al cervello la bagattella di centocinquant'anni: vale a dire, il bambino crescerebbe, si svilupperebbe, perverrebbe ad esser uomo, passerebbe per la vecchiaia e la senilità, ed alla fine morrebbe senza provare la sensazione.

Un treno espresso, che camminasse con una velocità costante

di un chilometro per minuto, impiegherebbe a percorrere la distanza fra la terra ed il Sole 148000000 di minuti, ossia 266 anni,.... il tempo corrispondente a sette generazioni umane.

È impossibile rappresentare per mezzo dell' immaginazione il potere calorifico del Sole. Basti sapere che è capace di far bollire in un' ora *due trilioni novecentomila milioni di* CHILOMETRI *cubi di acqua alla temperatura del ghiaccio.*

Se potessimo contemplar da vicino l' immensa fornace, vedremmo collo stupore della vertigine un oceano luminoso senza confini, un mare di fiamme agitato da onde gigantesche di un' altezza di milioni di metri, nel quale nascono tempeste orribili, spaventosi tuoni di fracasso infernale, lampi fendenti lo spazio in ogni direzione, ora elevandosi infinitamente, ora incrociandosi in forme diverse: vedremmo montagne di fuoco delle dimensioni del nostro pianeta, ed anco maggiori, ascendere fino alle regioni superiori con incredibile velocità come proiettili mostruosi scagliati da Titani invisibili: vedremmo coteste montagne, arrivate a certe altezze, scoppiare e ricadere in frammenti come pioggia di fuoco; vedremmo la proiezione di lampi luminosi a milioni e milioni di chilometri; vedremmo meteore risplendenti, fenomeni di incomparabile grandezza, nei quali operano il calore, la luce. l' elettricità ed il magnetismo con energie tanto potenti, che le nostre tempeste, i nostri uragani, i nostri vulcani in eruzione, i nostri tuoni, sono al paragone il debole ed angelico sorriso di un bambino agitato da sogno dolcissimo.

Il nostro pianeta dipende dall' attività solare. Se nel Sole si spegnessero per una qualsiasi causa le fiamme, la luce, il calore, e la potenza elettrica e magnetica, i cui effluvi arrivano fino a noi, sparirebbe all' istante la vita terrestre. Il fatto deve avverarsi col succeder dei secoli. Verrà momento, in cui il grande astro del giorno si spenga, e con esso si estinguano quelle manifestazioni della esistenza universale. Tanta è la certezza che deve suonar l' ora della sua morte, che la scienza può predirne la data coll' approssimazione relativa che risulta da calcoli, i cui elementi si compongono di quantità favolose.

CAMILLO FLAMMARION

LA PREGHIERA PER I MORTI

(Dal Foglio *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.)

Un nostro corrispondente avendo mandato il seguente quesito al « Banner of Light Free Circle », dalla Guida della signora T. Shelhamer fu data la risposta che qui stampiamo, acciocchè le idee dello Spirito possano giungere a tutti i nostri lettori.

Quesito : Fu letta al popolo un' enciclica del Papa Leone XIII nelle Chiese Cattoliche di tutto il mondo con cui si annunziava che nel giorno 30 di Settembre 1888 ogni messa sarebbe offerta pel riposo delle anime del Purgatorio. Ciò venne eseguito quale chiusura al giubileo sacerdotale di Sua Santità. Il vostro corrispondente, senza dubitare della sincerità dei Cattolici su questo subbietto speciale, desidera conoscere, da parte degli Spiriti, se le anime di coloro, che hanno abbandonato la terra, siano state beneficate da quella preghiera.

Risposta : Senza entrare in discussione sul caso speciale addotto della Chiesa Cattolica e sulle sue cerimonie religiose, ci occuperemo brevi momenti in considerare l' efficacia della preghiera per i defunti in senso generale.

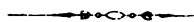
I pensieri sono cose sostanziali, sono le armi della mente, ovvero dello spirito, che, come uno vuole, possono venire adoperate pel bene o pel male.

Molte persone, esercitando insieme le loro menti in una data direzione, creano indubitatamente una forza o potenza positiva, che si estende nell' atmosfera, e vi fa il suo cammino. Dunque un dato numero di esse unite insieme in una preghiera sincera per uno scopo qualsiasi da esse desiderato, produrranno infallibilmente col loro pensiero una energia o forza psichica, che dovrà fare una impressione sull' oggetto della loro considerazione. Fate, che un gruppo di persone si riuniscano con sincerità e onestamente, ed offrano una preghiera pel riposo, per la pace e per la felicità di un amico Spirito, o di più amici Spiriti, ed è cosa indubitabile, che lo Spirito o gli Spiriti, che sono l' obbietto di coteste preghiere ferventi, proveranno un' influenza, che irradierà la loro vita di conforto, di tranquillità. Questa influenza, questa potenza magnetica, favorita dalla legge dell' associazione psicologica, porterà cer-

tamente una benedizione a coloro, ai quali è stata diretta: essi sentiranno in sè medesimi una ispirazione, sentiranno nell'anima uno stimolo a fare uno sforzo per elevarsi al disopra della condizione infelice, in cui possono trovarsi, e cercheranno di lavorare nella luce, sebbene sieno circondati dalle tenebre.

È un fatto, che ogni anima dee lavorare per la sua salvazione: ogni Spirito deve espiare le sue colpe, e riparare al male da lui commesso. Ove un'anima sia immersa nell'oscurità, ove la si trovi depressa per effetto delle sue condizioni infelici, le bisogna fare uno sforzo per elevarsi al disopra del suo ambiente, per cercar di uscire da quello stato suo spiacevole; le fa d'uopo servirsi di ogni mezzo affine di faticare per gli altri, dimenticando sè medesima col dare un addio all'egoismo, e consacrare ogni suo sforzo al bene altrui. Coll'adempimento sincero di tutto ciò lo Spirito sofferente scemerà la sua infelicità, e s'innalzerà man mano verso una condizione di pace, di tranquillità e di benessere, qualunque siasi il posto della vita a lui destinato.

Quindi è vero, che uno Spirito, sia in una esistenza più progredita della vostra, sia nei mondi più bassi, sia in questa terra da voi abitata, viene sempre assistito dai buoni desiderii, dai soccorsi amorevoli, dalla simpatia ed affezione, cioè dalle preghiere de' suoi amici. Perciò allorquando questi amici terreni si uniscono a innalzare le loro petizioni pel suo progresso, per la sua elevazione, quell'anima verrà aiutata, poichè avvertirà una potenza stimolatrice, che le giungerà dal cuore de' suoi cari, e la trarrà, corda magnetica di simpatia, a progredire moralmente e intellettualmente.

Coteste petizioni, cotesti sinceri desiderii delle anime amorevoli terrene, che tendono ad aiutare i loro amici, hanno un immenso risultato. Senza dubbio, molti Spiriti tenuti ancora in ischiavitù dalla influenza dei vecchi errori sono stati confortati dalle terrene simpatie ad essi prodigate dagli esseri umani, le quali simpatie oltrepassano il sepolcro, si elevano al di sopra delle condizioni mortali, e compiono il loro cammino sino al mondo degli Spiriti, ove giungono ai cuori di coloro, per i quali furono innalzate le preghiere.

GALL E LO SPIRITISMO

(Dal Foglio *La Buena Nueva* di Sancti-Spiritus — Versione del Signor O.)

I.

I moralisti accomodatizi, come li chiamò il Socrate di Cuba, condannarono la dottrina di Gall, accusandola ad un tempo siccome materialista, sensualista e fatalista; come se quel gran pensatore fosse andato più in là dell' affermazione dei fatti, non d' *immaginazione*, ma bensì reali, di *osservazione*.

La diversità di sensazioni riconosce per causa la tessitura e la configurazione speciale degli organi adequati al genere d' impressioni esterne, che ciascuno, indipendentemente dagli altri, trasmette alla massa encefalica, alla quale si trovano collegati per differenti relazioni, *localizzazioni* cerebrali. Fatto inconcusso, che lo studio dell' organismo umano, l' anatomia, ha vigorosamente rafforzato, e che costituisce la rocca indistruttibile, nella quale sta rafforzata quella dottrina.

L' intermediazione cerebrale, come centro impressionabile (sensorio), da cui continuamente si trasmettono le impressioni esterne per mezzi più imponderabili e nella lor composizione meno complicati di quello, fino alla percezione (idea) per l' essere pensante, vale lo stesso che si trovi rapprentata da un solo organo encefalico ovvero da distinti organismi subordinati a questo, imperocchè la questione non varia coll' averla Gall presentata sotto un nuovo aspetto; vale a dire, accusando la esistenza di una quantità di relazioni nel cervello umano, per le quali vien messa in evidenza la *fisonomia* morale dell' individuo, distinguendolo dagli altri in tendenze, inclinazioni, idee e sentimenti; nell' egual modo che il complesso delle linee costituenti le fattezze lo particolarizzano all' esterno.

Se le localizzazioni conducono al materialismo, non v' ha allora nella filosofia alcun sistema, che non ci conduca alla stessa conclusione; a meno che si voglia prescindere dal sistema nervoso come unico mezzo di trasmissione delle im-

pressioni esterne pel conoscimento dei fenomeni e delle leggi della natura terrestre.

Lo Spiritismo, la scienza dello spirito, viene a confermare, non già nel vasto labirinto dell'immaginazione e delle speculazioni, che si perdono nel delirio della ragione umana, ma bensì nella ristrettissima sfera della prova sperimentale, la dottrina di Gall, e a dare un vigoroso impulso allo svolgimento dei principii, su cui è basata.

Le inclinazioni, le tendenze, le idee, i sentimenti, che si trovano indicati in determinate protuberanze cerebrali, la cui traccia rimane impressa nel cranio, non costituiscono la *causa* della detta fisonomia morale; ne sono bensì l'*effetto*, che viene a segnalare lo stato dell'essere pensante (di carattere semplice e permanente) in ciò che ha relazione al grado di progresso realizzato da esso in situazioni anteriori all'attuale esistenza, situazioni di sviluppo e di progresso relativi, che si manifestano nell'organismo (intermediazione composta e transitoria, come mezzo di relazione per le cognizioni terrene), il qual fatto è stato additato dall'insigne osservatore, di cui sto occupandomi.

L'accusa di fatalista, che grava sul detto sistema, viene a mancar di fondamento tostochè si consideri che sono automatiche soltanto le tendenze, che sfuggono all'azione della volontà, non però affatto quelle, che da essa possono venir modificate o assolutamente contrariate. Sentir la potenza di compiere un atto o di non compierlo, è un acquistare la convinzione che siamo liberi, siccome affermò D. Josè da la Luz y Caballero, e che la libertà ci rende responsabili o irresponsabili delle nostre azioni dinanzi alla nostra propria coscienza.

Nel fatto della scienza frenologica, le determinazioni da essa indicate possono essere secondate o contrariate dal potere della volontà (volere o non volere), come già disse Socrate: e da ciò la responsabilità morale, e al tempo stesso la dimostrazione del nessun fondamento dell'accusa, che i *relatori letterari, non che filosofi*, scagliarono contro le *localizzazioni* di Gall.

È certo che gli argomenti *a priori* addotti dagli spiritualisti, sebbene indistruttibili sotto il rapporto di un logico rigorismo, restavano infirmati dalla impossibilità della prova: mancava ad essi l'*a posteriori*, il *fatto*, che si son data la

cura di apprestare gli osservatori dei fenomeni spiritici, chiamati a dimostrare nel terreno della sperimentazione *che lo spirito è quello, che imprime agli organi il loro carattere speciale*, e che la conformazione organica è *effetto*, e non *causa*; che l' organismo umano è il libro, in cui l' essere consciente scrive con caratteri indelebili il proprio stato morale, di relativo ritardamento o di perfezionamento relativo, in guisa che si può in esso studiare le tendenze, che come uomo deve combattere, opponendo ad esse le barriere della potenza volitiva, ovvero le tendenze, che deve sviluppare con sempre maggiore attività.

Un' altra grave accusa, quella di sensualista, pesa sopra il sistema della cranioscopia; ma, prima di procedere oltre, intendiamoci sopra un punto capitale, quale è quello della sede del principio della sensibilità, per non incorrere, piccini come ci riconosciamo in intelligenza, sebben grandi, molto grandi in desiderii ed aspirazioni, in quella confusione di termini, in cui anche i più avanzati pensatori son caduti per l' oscurità nella determinazione dei concetti fondamentali.

La sensibilità non risiede nell' organismo: questo è un mezzo fisico-fisiologico di sviluppo di quella e di trasmissione delle impressioni esterne, che di tanto si innalzano alla categoria di sensazioni, in quanto sono percepite dall' essere, che in noi pensa, sente e vuole. La sensibilità è proprietà *essenziale* dello spirito, nel quale si trova in istato latente, fino a che l' attività conseguita da quello lo spinge a cercare nella combinazione degli affini la forza fisiologica, che incomincia a manifestarsi nel musco e finisce nell' uomo, questo al meno negli organismi terreni. Col rudimento fisiologico ha principio il laborioso sviluppo della sensibilità nello spirito, fino a che per una scala infinita ascende ad individualizzarsi nell' animale, le cui innumerevoli forme, fra le quali appariscono eziandio l' intelligenza e la volontà rudimentali, progredendo sempre dalla inferiore alla immediatamente superiore, percorre per arrivare alla cognizione della propria esistenza (coscienza intellettuale) nell' organismo umano.

La sensibilità è stata il vero *nodo gordiano* della filosofia, il quale nessuna dottrina è riuscita a sciogliere, essendo la origine di numerosi e talvolta contradittorii sistemi, e al tempo stesso l' occasione dei maggiori assurdi, che l' uomo abbia

concepito e formulato. Questi è arrivato perfino nel suo delirio d'investigazione a deificar la ragione, proclamandola siccome impersonale! E l'idealismo più nebuloso ha riempito moltissimi volumi.

È stata confusa la forma speciale di *sensazionarci*, determinata nell'organismo per la conoscenza dell'universo in uno de' suoi infiniti aspetti, colla sensibilità, senza la quale non ci *sentiremmo pensare nè volere*, e neppur presumeremmo l'esistenza del pensiero e della volontà. Perciò D. Pepe disse con profonda verità: « La sensibilità è inseparabile da tutti i nostri atti intellettuali e morali », scoprendo colla potente intuizione del suo genio filosofico, e dichiarando, sebbene implicitamente, *che il principio sensibile risiede nello spirito*, la quale idea si contentò di soltanto enunciare, perchè nell'epoca, in cui la formulò, se si fosse spinto più innanzi, mancandogli, come gli mancava, per la sua prova, il *fatto spiritico*, sarebbe stato qualificato un sognatore. Dovette adunque osservare il silenzio, ed uniformarsi al titolo di *sensualità*, che gl'illustri polemisti suoi avversari gettarono sul di lui chiaro nome scientifico.

Essendo i sensi e l'organismo in generale la condizione transitoria per la cognizione di determinate leggi, quali son tutte quelle, che costituiscono la natura delle relazioni fenomenali del pianeta, la sensibilità, l'intelligenza e la volontà non spariscono con la forma; e tanto si pensa, si sente e si vuole sotto la pressione organica, quanto all'infuori di essa, siccome lo provano i fatti osservati entro i fenomeni spiritici, colla differenza del cambiamento di mezzi di percezione e di manifestazione.

Il difetto di studio e di attenta osservazione dei *fatti* spiritici, per l'abitudine e le prevenzioni di scuola, condussero, non ha molto, un distinto scrittore di figliazione materialista, il cui noto talento, la vasta erudizione e lo assiduo lavoro illustrano il nome di Cuba fra i nazionali e gli stranieri, alla esplicita manifestazione che il *pensiero*, il *sentimento* e la *volontà* non sono proprietà *essenziali* di un essere *individualizzato*, *identico*, *permanente* e *semplice*, che realizza il suo indefinito progresso in molteplici situazioni organiche chiamate esistenze, ma bensì l'*effetto* della combinazione di forze puramente fisiche e fisiologiche, che si sintetizzano nell'uomo per produrre

gli atti morali di esso, e che spariscono col fenomeno della morte. O ciò che è lo stesso, che quando cessa dalle sue funzioni di trasmissione sensazionale il sistema nervoso, finiscono la *sensibilità*, l'*intelligenza* e la *volontà*.

Tale affermazione aveva già accentuato il menzionato scrittore, abbenchè in forma reticente, in una delle sue conferenze sopra la psicologia, nella quale spiegando le sensazioni con quel criterio *fisiologico*, che lo caratterizza come pensatore, esprimeva la sua profonda convinzione che fra mezzo ai tessuti ed alle loro funzioni dovesse germogliare per la scienza quella sintesi meravigliosa, che si chiama idea.

Il fenomeno provocato dalla leggerissima contrazione dei tubercoli cerebrali sotto l'azione del cloroformio o del magnetismo, che gli autori designano colla denominazione di stati anestetici e ipnotici, rispettivamente, nei quali la sensibilità *sensazionale*, e non la *motrice*, sparisce del tutto dall'organismo umano, a segno tale che, in alcuni dei detti stati, gli effetti del *fuoco* e del *coltello*, distruggendo o sezionando i tessuti, nonostante la straordinaria *impressione* esterna e del *sistema nervoso*, non sono percepiti dallo spirito, che, *impassibile*, continua nella sua attività *subbiettiva, sentendo, pensando* e *volendo*, anche quando si trovano sospese le funzioni di trasmissione degl' *istrumenti*, che ci tengono in relazione colla natura; rimanendo nei rispettivi lor centri gli occhi (che non veggono), le orecchie (che non odono), l'olfatto (che non odora), il tatto (che non palpa)..... organi che durante i menzionati stati transitorii non danno indizio di trovarsi nell' esercizio della loro azione accidentale; ma nei quali tuttavia *si vede, si ode, si odora, si tocca, si gusta, si pensa, si sente, si vuole*..... Fenomeni tutti, che si staccano dal campo della fisiologia (analisi) per penetrare pienamente nella regione della psicologia (sintesi).....

Fatti, che vengono, per soprappiù, a determinare la differenza, che passa fra la percezione *intuitiva* dell' educatore e profondo moralista cubano, e la *sensibile* di molti di coloro, che fra noi oggi si dedicano a coltivar la filosofia; e di coloro, che non osservano, ma che leggono; di coloro, che non ricorrono ai testi per cercare in essi nuovi motivi di comparazione e di giudizio e camminare nel sentiero dell' analisi (che è investigare) fino al sommo della sintesi (che

è scoprire), ma per uniformarsi tranquillamente alle affermazioni o negazioni degli autori.

Sono *la formica, che accumula, ma non l'ape, che estrae ed assimila*, secondo il pensiero del Maestro, che venne a redimere dall'ignoranza e dal vizio, colla pratica rigorosa delle sue grandi virtù, e coll'insegnamento della verità, l'intelletto ed il cuore della società cubana, quella, che, di generazione in generazione, pronunzierà il di lui nome venerato con tutto il rispetto, che ispirano l'ammirazione e la riconoscenza di un popolo, che da esso apprese a sentire ed a pensare.

(*Continua*) MARCOS GARCIA.

Fotografia di un' Apparizione Tangibile

(Dal *The Medium and Daybreak* di Londra, n. 929, del 20 di Gennaio 1888)

Dalla cortesia della signora Mozart abbiamo ottenuto una copia della fotografia qui sotto descritta (1), e togliamo dal *Golden Gate* di S. Francisco la bella relazione del fenomeno.

La imagine fu presa dal Dott. D. J. Stansbury la sera di Lunedì 5 di Decembre 1887, in presenza della scrittrice di queste righe e di diciotto altre persone, col metodo detto asciutto per mezzo della luce di magnesio, e la esposizione del negativo durò incirca tre minuti secondi.

E, poichè mi propongo di riferire tutte le circostanze es-

(1) Il ritratto fotografico rappresenta una forma di donna ritta in piedi, di statura media e di media età, con capelli nerissimi spartiti sulla fronte, ove giusto nel punto della scriminatura splende una stella di otto punte. Gli occhi son oscuri; la faccia piuttosto larga e graziosa. Indossa un abito bianco, che cade in amplissime pieghe; la mano e il braccio sinistro, in alto mezzo nascosti dal panneggiamento, pendono abbandonati, mentre il braccio destro, scoperto ed alzato, tiene con la mano un velo candidissimo, che pare scenderle fin sotto il mento, per appuntarlo sul capo a diritta. Dal gomito destro vien giù un lembo del velo perpendicolarmente, ma non affatto sino a terra, mentre l'abito, in fondo, si allarga un pochino, si direbbe, a guisa di raggi.

senziali del caso, lasciando al lettore di trarne le illazioni, posso e anzi devo incominciare proprio da principio.

Il Dott. D. J. Stansbury è un dotto medico di circa 45 anni. Mentre due anni fa esercitava la sua professione in San José, si svolse in lui, dopo pazientissime prove periodiche con un ristretto Circolo di grande armonia, la medianità psicografica di ordine elevato, in cui si palesò essere sua Guida lo Spirito della sua prima moglie Giannina, passata alla vita vera da quasi nove anni.

Giannina, come la si chiamava nella intimità, era stata, prima di maritarsi, la signorina Ellsworth, per oltre un decennio notissima in Boston e New-York quale media estatica e psicometrica per la diagnosi di malattie. Al tempo del suo trapasso nella età di 35 anni era consorte del Dottore da presso che tre anni. Prima di morire ella promise al marito, che, possibilmente, avrebbe procurato di fargli acquistare i più alti gradi della medianità. Per adempiere questa sua promessa ella, dal giorno del suo ritorno nel mondo degli Spiriti, si fece la fedele guida e inspiratrice del Dottore. Il dono di poter fare la diagnosi intuitiva delle malattie, dono, che egli conserva tuttora, incominciò a mostrarsi intorno all'anno dopo la morte della moglie.

Da un anno e mezzo circa il Dott. Stansbury è venuto a stabilirsi in questa città, ove la sua facoltà di medio scrivente libero è tenuta in vivo esercizio dalla forza di Giannina, che favorisce e dirige le manifestazioni.

Or son sei mesi, che il Dott. Stansbury si è unito in matrimonio con una signora di belle doti medianiche. E l'assimilazione de' fluidi di questi due psichici ha fornito le migliori condizioni per le più sorprendenti manifestazioni spiritiche.

Poco prima che i due sposi entrassero in possesso del loro nuovo e grazioso appartamento nella Scott Street, Giannina consigliò il Dottore di comperarsi una camera oscura e d'imparare ad adoprarla — cosa omai facilissima nell'odierno perfezionamento dell'arte fotografica, giacchè la credeva di essere in grado di produrre imagini di Spiriti. Egli ubbidì, ed ella mantenne in breve la sua promessa. Da prima molte delle ottenute erano facce notissime di trapassati illustri, il che sembra torni agl'invisibili molto più facile a prodursi, che quelle degli amici defunti di ciascuno; ma poi si videro

continui progressi nella produzione di queste ultime, finchè oggimai non si svolge quasi più un negativo senza che accanto alla figura del soggetto non vi compaia pur quella di qualche Spirito a lui personalmente caro. Simili ritratti, ci si assicura, vengono prodotti in una sola stanza della casa, in quella, che i coniugi Stansbury adoperano per le loro sedute. E in essa appunto si avverarono i fenomeni anche più sorprendenti, che mi accingo a riferire.

Qualche settimana fa ci disse Giannina, che con un Circolo di sua scelta sarebbe in grado di materializzare sè stessa e di assistere a materializzarsi anche altri Spiriti per farsi vedere da' loro amici incarnati. Il Circolo venne formato secondo le sue indicazioni, ed in realtà essa apparve, da principio un po' debole, ma poi così forte da mostrarsi padrona della situazione e capace di reggere a una buona luce. Si tennero così parecchie sedute, ogni volta formando il Circolo con persone scelte dagli Spiriti, i quali, come si capiva, esperimentavano per raccogliere elementi tali, che loro permettessero di produrre i migliori risultamenti. Si noti, che per essere membro del Circolo non si pagava veruna tassa, e che il favore di accedervi non poteva acquistarsi a nessun prezzo con danaro.

La predetta sera del 5 di Decembre 1887 il Circolo era composto delle seguenti persone: L. M. Bowdoin di Stockton; Dott. K. A. Brigham di Gilroy; Dott. W. B. Forden e Consorte di Portland (Oregon); J. Z. Anderson di San José; Dott. H. Bowman e Consorte di Oakland; signorina Millie Stevens di Gilroy; E. H. Mozart e Consorte; S. B. Clark, J. C. Gore, signora C. A. Rogers, signora J. J. Whitney, C. D. Rice, Dott. F. Sage e J. J. Owen e Consorte, tutti di qui, cioè di San Francisco (California).

La sala, in cui si tenne seduta, ha l'ingresso nella entratura del secondo piano, e quel solo uscio di entrata, chè una sua seconda porta dà in un piccolo stanzino pieno di effetti di vestiario. Le pareti sono spesse e imbianchite. Di traverso a un angolo della stanza era tirata una tenda, che vi lasciava appena tanto spazio da potervi collocar dietro una persona adulta. Di traverso all'angolo diagonalmente opposto n'era poi tirata un'altra, ma con dietrovi tanto spazio, che vi potessero stare comodamente da tre a quattro persone. Esse due tende,

prima della seduta, erano sollevate, affinchè tutti vedessero, che a complici di un inganno il nascondersi colà sarebbe stato impossibile. Il gas nell' anticamera fu tenuto acceso con la massima forza della fiamma, così che l' uscio anche chiuso non ne intercettava tutta la luce, e con l' aprirlo in qualunque momento della seduta la sala veniva in un subito perfettamente illuminata.

Allorchè il Circolo fu formato tutto intorno alla sala con uno spazio vuoto da una parte per adito alle apparizioni, le fiamme, che sono in essa, vennero spente. (Aggiugniamo fra parentesi, che il Dottore e la signora Stansbury, nessuno dei due in estasi, ma entrambi in istato normale, sedettero tutta la sera nella sala, facendo parte, come gli altri sperimentatori, del Circolo, e non se ne scostarono che quando era necessario per le operazioni fotografiche, o per assistere col loro fluido le forme comparse, e simili.) Per qualche minuto si cantò, poi d' improvviso si sentì l' aria impregnata di forte fragranza, e in un momento cadde sugli astanti e per la sala una vera piova di fiori. A chiunque pregava per averne una data specie, veniva posto in mano un ramo di essa. Un tal battesimo di fiori precede gli altri fenomeni di ogni seduta. Più tardi interrogammo Giannina donde mai li traesse. Ed ella rispose sotto voce: « Li pigliamo nel parco: non è mica un furto, n' è vero? » In fatti essi eran umidi, come se bagnati di rugiada, e si osservava, ch' erano, non tagliati, ma rotti dal cespo.

Quindi seguirono i toccamenti di mani sentiti da tutti gli astanti: mani infantili accarezzavano le guance delle madri; mani adulte ma delicate di madri accarezzavano quelle dei figliuoli; mani maschili e forti stringevano come saluto quelle degli amici presenti. Tutto ciò, s' intende, all' oscuro, ma in modo e condizioni tali, che niuno dubitava, quelle mani diverse non fossero di Spiriti.

Di lì a poco a sinistra di chi scrive, che sedeva, per così dire, a una estremità del Circolo, apparve sul pavimento una piccola massa lucente, che pareva muoversi con rapidità. Essa crebbe prestamente in grandezza fin che prese l' aspetto di un corpo umano. Poi comparve una seconda forma, che sembrò emergere da dietro la piccola tenda, a cui il Circolo volgeva le spalle. Quelle due figure si rendevano visibili con una luce

loro propria, un lieve splendore sufficiente a farne distinguere le fattezze di esseri umani. La seconda apparizione era Giannina stessa, che si avanzò verso il Dottore e la signora Stansbury, abbracciò affettuosamente questa ultima, poi chiese i lumi. La fiamme di gas della sala vennero alzate tanto da riconoscere perfettamente uno per uno tutti i membri del Circolo. Allora la prima apparizione, che si era formata alla nostra sinistra, si portò dinanzi alla tenda grande, e così amendue gli Spiriti materializzati stettero in pieno prospetto di tutti.

Senza fermarci di più a descrivere i diversi altri Spiriti, che si materializzarono — e furono una ventina, compresi alcuni fanciulli, tutti riconosciuti dagli amici e parenti — ci ristringeremo a riferire solo i fenomeni più importanti della seduta.

Giannina stette disinvoltamente inanzi al Circolo un' ora e mezzo, ritraendosi solo di quando in quando brevi istanti dietro la tenda per ripigliare forza. Parlava affabilmente con tutti, ed era la personificazione della grazia e della nobiltà. Si comportava come se fosse l' ospite della serata, accompagnava e presentava gli Spiriti a' loro amici, ed assisteva quelli, che, non abbastanza forti, non reggevano da sè soli a perdurare materializzati.

Le forme spiritiche si condensavano a mezza luce dietro la tenda, e, come ne uscivano, tutti ne potevano ammirare gl' indumenti di magnifica e brillante candidezza Giannina li guidava nel Circolo, dove più volte si vide la materializzazione contrarsi e vacillare, come se stesse per cadere in pezzi. Allora si osservava, che i loro indumenti perdevano il loro splendore, e diventavano prima bruni, e poi neri. In quei casi Giannina si affrettava a ricondurli dietro la tenda, ove sembrava dileguassero con un lampo di luce. Alcune di quelle figure si accasciarono e scomparvero prima di essere arrivati alla tenda. Talvolta si oscurarono anche gl' indumenti di Giannina; ma questa aveva l' arte e la forza di farli risplendere di nuovo a volontà.

Allorchè tutto fu pronto per ritrarre Giannina, questa si collocò inanzi alla tenda, ove fu posta esattamente nel foco dell' obbiettivo. Ella si assettò elegantemente lo scialle di pizzo, e pregò la signora Stansbury di andarsi a mettere dietro la tenda e di starle al possibile presso le spalle. A un segnale

fu accesa la candela di magnesio, ed ella stette nel pieno splendore di una luce pari al sole meridiano, una delle più stupende imagini di grazia femminile spiritualizzata, su cui mai si sia posato occhio mortale. Il volto era di una venustà angelica; gli occhi totalmente aperti fissavano con amabile serietà la camera oscura. Quel viso e quella persona erano tali, che non si possono dimenticare più tutta la vita.

Ritratti ne vennero presi anche degli altri: quel di una sorella della signora Mozart, che fu fatto sul medesimo vetro con lei; quel di un amico del signor Clark, con una mano nelle sue e l'altra sulla spalla di lui, e quelli di due Spiriti, onde uno subito dopo cadde e si sfasciò, non potendo sopportare la vivissima luce Durante questo ultimo esperimento Giannina assisteva da presso gli altri due; sì che per qualche istante si ebbe in piena evidenza sotto gli occhi tre Spiriti materializzati insieme.

Naturalmente gli scettici, e forse anche molti spiritualisti, diranno, che noi tutti eravamo un branco d'illusi. Anche ciò dato, sebbene non concesso, rispondiamo noi, le imagini son là: che cosa e chi son esse, se non sono quello e quelli, che pretendono di essere? Noi non sappiamo, come e donde sian venute quelle forme, e non sappiamo, qualmente possono essersi materializzate quelle figure parecchio sostanziali dal peso di forse 200 libbre inglesi; ma non sappiamo neppure quale sia la natura della forza, che mette in carta questi pensieri.

Molte sono le cose, che niuno di noi sa; ma giusto appunto perciò vogliamo sederci docili e pazienti a' piedi della nostra diletta antica madre natura, e studiare per apprendere.

CRONACA

∴ Scoperta di un Documento. — Il Periodico *Le Spiritisme* di Parigi narra quanto segue: « Il Conte di Thesan della Linguadoca aveva una lite col Marchese di Seisse per un terreno, di cui questi gli disputava il possesso. Allorchè per il Conte venne il tempo di presentare i suoi titoli di proprietà, non gli riuscì di trovarli nel suo archivio di famiglia, quantunque ne rivedesse accuratamente tutte le carte. I suoi coloni,

che lo amavano per le sue virtù e per i molti benefizii, che ne ricevevano, facevano dir messe per il ritracciamento di essi titoli; ma intanto questi non comparivano, e da ciò dipendeva la vincita o la perdita della lite. Una notte, che il Conte dormiva, fu svegliato, ed egli vide inanzi a sè la figura di un uomo, che gli disse queste parole: « Il contratto di vendita del terreno, che ti contrastano, è nell' ufficio del notaio Gian Giuseppe Ferrier nella città di Narbona, ed io son quello, che lo ha steso 143 anni fa. Ti do questo avviso in ricompensa delle buone opere, onde sei largo a' tuoi coloni. » E, ciò detto, l' apparizione si dileguò. Il Conte, stupito del fenomeno, accese il lume, e prese nota per iscritto dei dati avuti in modo sì maraviglioso. Il giorno appresso si recò a Narbona, rintracciò l' uffizio del notaio Ferrier, rinvenne in questo il sospirato documento, e così vinse la lite. »

⁂ Lo Spiritismo negli Stati Uniti di America. — Secondo un periodico americano negli Stati Uniti settentrionali si contano oltre a 16000000 di spiritisti, 500 medii di professione, 50000 medii privati, 1000 scrittori sulla dottrina e 2000 Circoli e Società spiritiche debitamente costituite. Parlando poi dell' Europa, esso dice, che in questa gli addetti devono sorpassare di molto i 500000. Tuttavia ognuno vede, come in questo rispetto non sia possibile presentare dati statistici nemmeno esatti per approssimazione, giacchè il numero di coloro, che professano lo Spiritismo, e per mille ragioni e famigliari e sociali non lo dichiarano aperto, è a gran pezza maggiore di quello dei credenti, che non fanno mistero della propria fede. In questo stesso proposito la gazzetta *Le Soir* di Bruxelles, trattando polemicamente dello Spiritismo, afferma, ch' esso nella scala de' culti professati nel mondo civile occupa omai il quarto posto, ed esorta i suoi lettori ad occuparsene, perchè bisogna proprio, ch' esso sia da vero *qualche cosa*. Avvertendola, ch' è incorsa in grave errore nel reputare lo Spiritismo un culto, mentre è una dottrina filosofica e morale, ringraziamo la consorella belga del buon consiglio dato a' suoi associati.

⁂ Ucciso in Catalessia. — Per il cavo sottomarino si annunziava da New-York a' 13 di Maggio ultimo scorso: « Il signor Washington Irving Bishop, il celebre leggitore del pensiero, fu ieri nel Lamb' s Club, mentre si raccoglieva per indovinare una parola pensata da uno degli astanti, colto improvvisamente da catalessia isterica. Venne immantinente posto a letto; ma in breve si riebbe, e continuò gli esperimenti. Alle ore 4 del mattino lo colpì un nuovo accesso di catalessia, e, non ostante l' uso di batterie elettriche, il suo stato andò peggiorando così, che spirò sul mezzogiorno. » Poscia il 20 dello stesso mese si ricevette sull' argomento questo laconico dispaccio: « I tre medici, che hanno dissecato il corpo del leggitore

del pensiero Bishop, mentr' era vivo, vennero arrestati. » Finalmente il 23 si ottenevano, sempre da New-York, queste spiegazioni: « La vedova del signor W. I. Bishop assevera risolutamente, che suo marito non era morto, ma semplicemente in istato catalettico, nel quale era caduto già un' altra volta tempo fa, rimanendovi stecchito per 48 ore. Quindi lo avrebbero ucciso i medici, che ne fecero arbitrariamente l' autopsia. Questa realmente fu eseguita con tale precipitazione, che i parenti e gli amici non conobbero la pretesa morte del paziente se non quando non erano più in tempo d' impedire la già compiuta fatale operazione. E notisi, che il defunto aveva ordinato con previdenza nel suo testamento, che il suo corpo non dovesse venire nè anatomizzato nè sepolto prima che vi si manifestassero evidenti i segni della putrefazione, poichè temeva sempre di essere inumato od ucciso in un accesso nevrotico. I medici dal loro canto si scusano pretendendo, che avevano la certezza dell' avvenuta morte, e che la struttura del cervello del leggitore del pensiero aveva per la scienza importanza grandissima. Intanto però tutti e tre, come si sa, furono, per disposizione del potere giudiziario, messi in prigione. »

.·. Le « Iciko » del Giappone. — I Giapponesi chiamano *iciko* certe giovani donne da' 15 a' 20 anni, specie di medie spiritiche, che non hanno domicilio stabile, ma girano il paese in cerca di avventori, che al loro passaggio le chiamano in casa. Il processo delle loro evocazioni è semplicissimo. Sopra un vassoio si pone una tazza di porcellana piena di acqua. Lo sperimentatore scrive il nome della persona, con la quale vuol entrare in comunicazione, sopra una lunga striscia di carta, che poi avvolge in un rotolo, e immerge nell' acqua, spruzzandone tre volte la *iciko*. Questa, appoggiata con la testa fra le mani, mormora preghiere ed esorcismi, fin che sia evocata l' anima della persona trapassata od assente, la quale allora prende possessione della media, e per la costei bocca risponde alle interrogazioni, che le si rivolgono. Le rivelazioni e profezie, che la *iciko* pronunzia nella sua estasi, hanno per i Giapponesi un gran credito. — E, poichè son nel Giappone, aggiugnerò, che il signor J. K. Goodrich, nel N. 7 del periodico *Das Ausland* sotto il 18 di Febbraio prossimo passato, a carte 133, descrivendo le credenze, i costumi e gli usi degli *Ainu*, popolazione giapponese, per propria osservazione e sulla fede anche di altri autorevoli scrittori di viaggi, assicurava, ch' essi *Ainu*, « quantunque i loro concetti intorno alla vita futura non siano molto perspicui, tuttavia credono tutti, che gli Spiriti de' trapassati hanno simpatico commercio co' vivi, i quali possono confidare in essi come in genii tutelari, che vegliano su' villaggi e sul benessere de' loro abitanti ».

Tip. A. Baglione. — Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVI. N° 9. SETTEMBRE 1889.

GENIO E PAZZIA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 225 a pag. 227

L'oracolo proclama Socrate il più saggio dei Greci; la posterità ratifica il giudizio dell'oracolo; chiunque studia la vita di quell'eroe del dovere e del sacrifizio non può non si sentire compreso da religiosa venerazione in vedendo tutti i suoi atti e tutte le sue parole improntati dal più squisito buon senso, dal più sublime raziocinio: ma, perch'egli asseriva di comunicare con uno Spirito suo buon genio, lo si dichiara mentecatto!

Nel momento, in cui tutto il mondo reputa la Francia irrimediabilmente perduta, in cui i suoi migliori capitani si sentono incapaci di affrontare il nemico, in cui Carlo VII è chiamato per ischerno re di Bourges, una giovine campagnuola analfabeta si presenta, e dice, che ha la missione di far incoronare il re a Reims e di salvare la Francia. Inanzi alla malevola assemblea di teologi, che la esamina sulla ortodossia della sua fede, ella stupisce e confonde gli avversarii con l'altissima saggezza delle sue risposte; alla testa degli eserciti si comporta in guisa da destare l'ammirazione universale, e compie la sua missione come l'aveva predetta. Più tardi, davanti al vescovo Cauchon, la sua ragione sa sventare tutte le insidie de' suoi carnefici, ed evitare tutti i tranelli a lei tesi da infernale astuzia, e la saggezza mostrata in principio al tribunale dei teologi ella conferma luminosamente al termine della sua maravigliosa carriera, a cui mette fine una morte atroce. E quell'essere quasi divino, inanzi al quale ogni Francese dovrebbe prostrarsi per ammirazione e gratitudine, lo si dichiara egualmente mentecatto, perchè ha

creduto alla missione annunziatagli da Spiriti elevati, e da lui effettivamente compiuta!

Vero è, che il signor Richet ci fa la grazia di non confondere la zitella di Domrémy con gli *alienati dozzinali*. Tutta bontà e degnazione sua, della quale gli dobbiamo essere riconoscenti!

Ma la tesi del signor Richet sarebbe irrimissibilmente spacciata, ove, anche senza tener conto de' risultati della esperienza, che ne dimostrano la falsità, solo riesca fattibile di provare, che la credenza nella possibilità di comunicare con gli abitanti del mondo invisibile non ha nulla, che urti la ragione, ed anzi è del tutto razionale. È questa la ultima parte del mio cómpito, che spero di poter eseguire in poche righe e senza molta difficoltà.

Credere che noi abbiamo un' anima, e che questa sopravvive al corpo, è forse dar prova di alienazione mentale? Il signor Richet non oserebbe rispondere affermativamente, poichè in tal caso bisognerebbe, che a tutti i seguaci delle religioni rivelate egli aggiugnesse tutti gli spiritualisti filosofici di ogni scuola, e il numero degli alienati diverrebbe la quasi totalità degli uomini, rimanendo solo dotati di ragione sana il gruppo minuscolo de' materialisti.

Ora, se l'anima può esistere dopo la morte del corpo, la dev' essere qualche cosa e sussistere in qualche luogo.

Ciò posto, credere che si possa entrare in relazione con un essere reale, che occupa una qualsivoglia porzione dello spazio, è cosa tanto assurda, che la si deva reputare anch' essa una prova di alienazione mentale? Evidentemente no. Se una cosa o una persona esiste, la ragione ci dice non essere assolutamente impossibile di arrivare ad accertarne la esistenza. Certo non tutti gli uomini veggono e intendono gli Spiriti; ma certo altresì non tutti gli uomini sono organizzati identicamente. Ve n' ha di quelli, i cui sensi sono moltissimo sviluppati, che son dotati di un olfato più sottile, di un gusto più squisito, di un tatto più delicato, di un udito più fino, di una vista più acuta che gli altri. Noi abbiamo conosciuto un uomo, il cui occhio aveva tanta potenza da permettergli di scorgere gli oggetti a tale distanza, che gli altri non li potevano distinguere senza cannocchiale. Se il microscopio non fosse inventato, e ci fosse qualcuno, i cui occhi giugnessero

a vedere distintamente gl' infusorii, sì da descriverne le forme e i movimenti, si dovrebbe forse trattarlo da allucinato, da pazzo, perchè egli vedrebbe ciò, che noi non vediamo? Senza dubbio lo potremmo fare, e forse lo faremmo; ma avremmo torto. Quindi abbiamo egualmente torto in trattando da pazzo, da allucinato colui, che in tutte le sue parole e in tutti i suoi atti dimostra un sano raziocinio, per la sola cagione, ch' egli asserisce di comunicare con gli Spiriti, specie quando, com' è il più delle volte, ne dà prove incontrastabili.

La tesi del signor Richet cade da tutti i lati.

Quando mai certi scienziati, i quali sotto la influenza di non sappiamo quale motivo, si compiacciono ad infangare il genio in nome del buon senso, di cui stoltamente si figurano di avere il monopolio esclusivo, comprenderanno, che il buon senso è precisamente, come lo ha detto il Marmontel, la prima condizione del genio? Quando mai comprenderanno, che, sdegnando di studiare i fatti detti maravigliosi, e qualificandoli *a priori* assurdi, impossibili, mancano eglino stessi alla prima legge del buon senso, della sana e retta ragione, che vuole si esamini prima di giudicare, e non si disprezzi alcun fenomeno, perchè il più volgare di essi può rivelarci una legge importantissima?

Ahimè! La scienza, lungi dall' illuminare certuni, è per loro cagione di cecità, e cecità incurabile: la luce fisica anch' essa non abbaglia forse l' occhio troppo debole per reggere al suo splendore?

VALENTINO TOURNIER.

DIRITTO INTERNAZIONALE

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

Esiste il Diritto Internazionale? Non è oziosa questa domanda, se rivolgendo lo sguardo alle età passate e riflettendo intorno alla situazione attuale del mondo, si affollano nella immaginazione le ingiustizie sociali, che formano il tessuto della storia di tutti i tempi. Quel mare di lagrime e di sangue,

con cui l'umanità ha plasmato il suo destino; quel fantasma distruttore, orribile necessità dei secoli, che si chiama la Guerra, che è ogni giorno più lontano dallo scomparire, e dal quale vengono sempre ad essere risoluti in ultima istanza i grandi problemi, che l'umanità va svolgendo nel corso della sua laboriosa esistenza; quel costante appello alla forza contro il diritto, che fu eretto in massima di condotta fra gli antichi, ed a cui si ricorre con frequenza tutte le volte che il timore di un'altra forza maggiore non impedisca di esercitarla: tutti i fenomeni, insomma, che si osservano nelle relazioni internazionali, hanno influito nell'animo di molti per negare al Diritto Internazionale la qualifica di vera scienza, che produca risultati nella vita sociale, ed abbia una sanzione efficace per la pratica sua realizzazione.

Quanti non riguardano con disdegno questo preteso diritto, credendo che fluttui e che sempre fluttuerà tra gli operai della forza e le cabale della diplomazia!

La guerra non è la negazione di ogni diritto? Non si affida al tribunale delle armi la soluzione dei conflitti della giustizia? Ed il vincitore, sebbene non afforzato dalla ragione, potrà, nell'*ebrietà della vittoria*, astenersi dall'imporre le sue risoluzioni al vinto? Per dure che siano le condizioni del trionfo, chi potrà opporsi all'adempimento delle medesime? Nessuna cosa ha tanto allarmato e tanto allarma al presente l'Europa quanto lo smembramento di territori e la rettificazione di frontiere: l'equilibrio europeo ha punti d'appoggio molto fragili, ed è necessario conservarlo ad ogni costo. Ciò rende ogni giorno più complicata la questione di Oriente, ed ogni nazionalità ha guardato sempre con sospetto l'ingrandimento delle altre, in quanto potesse pregiudicare il proprio suo ingrandimento.

La storia riferisce che Antigono il Vecchio derise un uomo, il quale gli offriva un commentario sopra la giustizia nel momento in cui stava assediando una città. Pompeo diceva: « È egli possibile pensare alle leggi in mezzo al rumore delle armi? » E Mario confessava che negli ardori della battaglia non si può pensare, nè dar ascolto alle prescrizioni delle leggi (1).

(1) Cesare Cantù, *Storia Universale*, tomo 6°.

Nonostante queste testimonianze, e pur comprendendo tutte le difficoltà, che nella vita sociale si son presentate e si presentano per la realizzazione del Diritto Internazionale, siamo convinti dell'esistenza di esso; e bisognerebbe negar l'intervento di una cosa superiore a noi nel mondo, per chiuder gli occhi alla luce della ragione e della storia, che lo dimostrano ad esuberanza.

I popoli, al pari degl' individui, sono soggetti a condizioni di esistenza, senza il cui ausilio vengono meno e muoiono. Il corpo ha bisogno dell'alimento quotidiano, e dal mezzo, in cui vive, si appropria gli alimenti necessari alla sua sussistenza: il pensiero, l'anima, o quell'essere indefinito, comunque lo si voglia chiamare, che sussiste in noi, cerca arditamente la verità ed il bene, che sono l'alimento dello spirito: l'uomo sociale cerca, fin da' suoi primi passi, il diritto, che garantisca la sua personalità e i suoi interessi. Si può credere che i popoli vivano in perpetuo soggetti al loro capriccio, senz'altra legge nè freno che l'impulso delle loro passioni o della lor convenienza?

Perchè le relazioni internazionali siano oggetto del diritto, è necessario soltanto che abbiano carattere giuridico, vale a dire, che per la loro natura siano suscettibili di una sanzione efficace: e non esistendo una differenza essenziale fra le relazioni dei popoli e quelle degli individui, la necessità di quella sanzione non può venir disconosciuta. Sarebbe da vero un insensato colui, il quale tentasse di dimostrare che l'odierno diritto civile è un'utopia, perchè fuvvi un tempo nel mondo l'anarchia feudale.

Le nazioni sono esseri morali, che in nulla si oppongono all'esistenza e all'adempimento del diritto in esse; nel terreno della scienza sono persone giuridiche, che portano nelle lor proprie determinazioni la necessità del diritto. Siccome le loro relazioni e circostanze sono più complesse, la difficoltà è più grave, ma non per questo è insuperabile. Quanti secoli son passati prima che il diritto penale abbia cessato di essere una vendetta od una crudeltà orribile, e che, formulato in principii scientifici, sia divenuto una sanzione sociale e al tempo stesso un mezzo di rigenerazione pel colpevole? Ed anche in ciò, benchè si sia progrediti, rimane tuttavia molto, moltissimo a fare.

Il diritto è la vita. La morale e il diritto sono due circoli concentrici, che si sviluppano in uno stesso piano. L'uomo sociale non può vivere senza il diritto, come la coscienza non può esistere senza i principii fondamentali della moralità. Le nazioni, componendosi d'individui, formano fra loro un organismo, il quale ha diritto a muoversi in mezzo agli altri con relativa autonomia e indipendenza, nella guisa stessa che nel concerto dei mondi gli astri percorrono le loro orbite in relazione fra di loro, senza confondersi nè imbarazzarsi nel loro cammino.

Vi è inoltre un'altra ragione, dedotta dalla intima essenza delle nazionalità, e che è decisiva, riguardo all'esistenza del Diritto Internazionale. Il diritto è essenzialmente uno, come tutti i principii fondamentali: le sue applicazioni sono determinate dalle diverse necessità della vita, per garantire la personalità in tutte le sue manifestazioni. L'esistenza dei diversi popoli suppone un tratto di unione, che avvantaggi l'adempimento della giustizia, e ciò è più ancor necessario nei popoli che negl'individui, per quanto le loro relazioni son più complesse, e più funeste le conseguenze di una perturbazione. Ebbene; questo tratto di unione non è e non può essere altro che il diritto. Nella stessa maniera che le necessità dell'individuo reclamano il diritto civile, la sicurezza di esso il diritto penale, la sua condizione sociale il diritto pubblico, così l'esistenza dei popoli reclama il Diritto Internazionale. Hanno del pari le nazioni la loro individualità; cotesta individualità è rispettabile quanto quella de' singoli uomini; ed ambedue le individualità procedono da un essere chiamato Dio, Provvidenza o Natura, comunque si voglia, ma che, a buon o a mal grado, dobbiamo convenire esser immensamente superiore a noi.

Gli scogli e le cadute, in cui trovano intoppo le idee nel loro sviluppo e perfezionamento, le ingiustizie, che sembrano aver preso patente di naturalità nel seno delle società, gli abusi della forza, che tante volte han ritardato il compimento dei fini giuridici, saranno, al massimo, ragioni, che dimostrano l'imperfezione umana e la lotta costante, a cui l'umanità è condannata in perpetuo nella via del suo perfezionamento; mai però potrà da esse dedursi che la verità e la giustizia non si apriranno il sentiero, e che mai un giorno

brillerà splendido il sole della scienza nelle relazioni dei popoli.

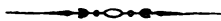
In mezzo ai cataclismi sociali di tutte le epoche, i quali han coperto di sangue e di rovine la terra; in mezzo al sibilo delle frecce e delle palle, allo strepito delle armi ed alla mitraglia, che han portato dappertutto la desolazione e lo sterminio, seppellendo in un monte immenso di macerie paesi un giorno fiorenti. ha sempre brillato, come il sole dopo la tempesta, l'idea luminosa delle nazionalità, il suo concetto caratteristico, l'unità. Per essa combatterono i Greci a Maratona e Salamina; per essa i Romani guerreggiarono in Sicilia e nella Gallia Cisalpina contro la terribile potenza di Cartagine; per essa versò il proprio sangue in Francia Giovanna d'Arco, per liberare la sua patria dal giogo degl' Inglesi; essa sostenne accanitamente nel medioevo le lotte continue del pontificato e dell'impero. Dinanzi al sacro altare della nazionalità e della patria s'immolarono i nostri padri a Covadonga e a Granata, a Pavia e a Baylen. a Saragozza e a Gerona. Animato da questo caratteristico pensiero di unità, Alessandro attraversò il Bosforo, abbeverò i suoi cavalli nell' Oxus e nell'Indo, e sognò l'unione dell'Europa coll'Asia in nozze solenni e permanenti, immaginando di erigere sopra le rovine di Persepoli, nelle pianure immense dell' Asia, la capitale del suo nuovo impero. Questo stesso sentimento di unità spinse Cesare a passare il Rubicone; animò il suo spirito dalle Gallie fino a Munda, e forse bolliva nella sua mente nello stesso momento in cui cadeva trafitto dal pugnale di Bruto dinanzi alla statua di Pompeo. Per questa idea, dopo la catastrofe immensa (secondo l' opinione di altri, non nostra), che scosse i cardini della Francia, brillò splendido per Napoleone il sole di Austerlitz e di Marengo, ed anche accarezzò i di lui sogni di gloria nel deserto scoglio di Sant' Elena. Per questa idea, insomma, per questo spirito delle nazionalità lottò per la propria indipendenza la vergine America: essa ha ispirato gl' Italiani nella laboriosa formazione della loro unità: essa è stata la causa e la conseguenza più trascendentale dei trionfi conseguiti dalla Prussia ai nostri giorni per la unificazione della Germania.

Ebbene: l'idea delle nazionalità e la tendenza progressiva dei popoli verso l'unità è il principio fondamentale e primo,

il più assoluto e necessario del Diritto Internazionale. E per quanto la storia ci presenti prove tristissime degli abusi e della forza, con cui tante volte è stato impedito il compimento di quel diritto, non si può disconoscere l'irrecusabile evidenza, che scaturisce dai menzionati fatti, i quali sono sorti spontanei e decisivi in mezzo alle piccole miserie ed ai grandi cataclismi.

Il principio delle nazionalità acquista ogni giorno maggiore importanza e progressivo perfezionamento: il fatto delle relazioni internazionali è ogni giorno più palpabile e tende a prevenire gli abusi della forza, ad onta che l'interesse e la malizia oppongano anche adesso come in passato gravissimi ostacoli: l'aspirazione, infine, verso l'unità è la leva potente, che ha mosso sempre e muove al presente gli organismi sociali.

Bastano questi elementi per costituire il Diritto Internazionale: il suo sviluppo e la sua grande influenza provano che quel diritto esiste e che non è, come lo si è preteso, un sogno utopistico: e convien confessare che mai in alcun' epoca, quanto nell' attuale, è stato meno lecito dubitare della sua influenza e del suo avvenire, ancorchè sorgano nel momento storico, che attraversiamo, nell' egual maniera che in tutte le età della vita umana, degli ostacoli, che sono lo scandalo dei deboli e lo scoraggiamento degl' indolenti, ma al tempo stesso pietra di paragone dei forti e segnale di combattimento per coloro, che hanno fede nell' avvenire, nel quale il Diritto Internazionale sarà un diritto effettivo. È tempo ormai che quei grandi eserciti, che tutta l'Europa mantiene armati, e che non conducono ad altro che alla rovina delle nazioni, alla morte dell' agricoltura ed all' impoverimento dell' industria, cessino di esistere: è tempo ormai che la *forza della ragione* s' imponga alla *ragione della forza*: è tempo ormai che tutte le nazioni civili legalizzino l'esistenza di quel gran Codice chiamato Diritto Internazionale, e che questo venga a dirimere le differenze tra gli Stati per mezzo di arbitrati e non mai per la legge del più forte.

Luis Sanchez.

FATTORI E CARATTERI DEL MATERIALISMO

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Già molte volte ho udito farsi la domanda, in che terreno spirituale metta più che altrove agevolmente radice la credenza materialistica.

A me è sempre paruto, che sopra ogni altro esso sia quello di un *orgoglio* smisurato. È per boriosa presunzione, che i saputelli appena usciti dalla università, la cui cultura accademica non oltrepassa le teorie soggettive, fanno pompa di convinzioni materialistiche, e affettano scherno per chiunque nella natura, da cui siamo circondati, trova alcun che da credere e da ammirare. La lor divisa è appunto *nil admirari*, giacchè come spiriti forti non si devono mai abbassare nè a una esclamazione ammirativa, nè alla più lontana confessione della propria piccolezza. La loro attività intellettuale non può essere che razionalistica, e realistico il loro sentimento nelle arti. La loro superbia gongola nel disprezzare tutto ciò, che gli altri venerano, nello inzaccherare tutto ciò, ch' è elevato, nel dileggiare tutto ciò, ch' è rispettabile, e nel vantarsi campioni d' idee, che alla imbecille moltitudine paiono coraggiose e audaci. La massa del popolo ignorante, sul cui brutale intendimento questi paladini della ciancia speculano consci od inconsci, in realtà si abbindola facilmente con tali spacconate, perchè ogni atto spavaldo le impone, ed essa è le mille miglia lontana dal comprendere ciò, ch' è veramente grande e bello. Allorchè dunque uno di essi saccenti inanzi a un pubblico di cotal risma (e un altro non ne cercherà mai, state certi !) a' più sublimi eroi dello incivilimento dà, come si suol dire, il calcio dell' asino, tacciando, verbigrazia, Socrate di mentecatto, Gesù di allucinato, Giordano Bruno di sognatore, Giovanna Darco di pulzella isterica, può contare con sicurezza su entusiastici applausi, avvegnachè niuno degli uditori avrà il minimo dubbio, ch' egli, l' oratore, non superi di cento cubiti que' pigmei, e farebbe la imperdonabile stolidezza di sagrificare la propria vita per un' idea generosa, stolidezza, ch' evidentemente non può commettere se non un pigionale del manicomio. Ma simili trionfi noi non invidiamo da vero

a' signori apostoli della forza e materia! Proseguano pure a non aver in bocca che « ragione » e « progresso », a gonfiarsi della loro « scienza positiva », a scrollar le spalle sul Kant, a chiamare lo Schopenhauer un visionario, a gabellare per matto il Hellenbach, a qualificar nevropati tutti i nostri più eminenti poeti: tutto ciò non impedirà, che la terra giri, e che le nostre cognizioni filosofiche corrano sulle ali della ispirazione verso il lor perielio.

Un secondo fattore delle tendenze materialistiche è la *difettosa cultura intellettuale.* Il materialista si ostina a considerare il mondo de' suoi cinque sensi non come la semplice imagine riflessa del suo proprio sensorio corporale, ma come una realtà identica per tutti gli esseri esistenti, ed anzi come la unica realtà concepibile. Che invece le nostre relazioni col mondo esterno son assai limitate, e che di esso non giugne a nostra cognizione se non una parte infinitesimale, è assolutamente impossibile di far penetrare nel suo comprendonio. Questa cortezza d' ingegno o limitatezza di comprensiva e l'albagia de' materialisti — due cose, che non vanno quasi mai scompagnate — son uno di que' contrasti, che moverebbero irresistibilmente al riso, se pur troppo il materialismo non fosse un figuro così sinistro e sì pericoloso da far passare a chi pensa ogni voglia di ridere.

Una terza caratteristica di questa deplorabile aberrazione della mente umana è l'*egoismo.* Il materialista ama ristringere al possibile il suo orizzonte, e non si cura punto di tutto ciò, che non può agguantare nel proprio interesse: e questo egli chiama « esser uomo pratico ». Ogni cosa grandiosa, nobile, elevata, gli fa spavento, perchè fa risaltare la sua piccolezza, e lo mette nell' ombra: e questo egli chiama « sobrietà scientifica ». Ciò, ch' esiste intorno ad esso, dev'essere fatto *per lui*, risguardare *lui*, profittare *a lui.* Quindi è, che del cielo stellato gl' importa tanto come di una moneta senza valore, e che non vuol sentir a parlare di un ordine universale teleologicamente stabilito, di virtù, di entusiasmo, di annegazione, di genialità, di un fine superiore della esistenza, di un mondo di là, tutte, secondo lui, chimere, aborti di filosofica demenza.

Quarta ed ultima condizione favorevole al materialismo è quella innata o acquisita *inclinazione pessimistica*, per cui

l' uomo vede il mondo circostante come oltre un vetro sudicio, e che lo rende incapace ad esser eccitato da qualunque stimolo non si diriga onninamente a' sensi esterni. Chi patisce di questo vizio organico spirituale non può manco aver idea di affetti delicati, di aspirazioni superiori, e di sentimenti simili, ma dee somigliare a un pianoforte scordato, da cui anche l' artista più perfetto non può trarre che un' arrabbiata musica di stonature: egli ad ogni allusione a un modo di esistenza diverso dal terrestre opporrà ciniche beffe, condannerà sempre l' ordine dell' universo, e propugnerà qual vero inconcusso, che questo ultimo è opera non già di una volontà logica per eccellenza, ma di fortuite combinazioni, di un caso cieco.

Questa desolata e desolante dottrina, che pretende d' inceppare ogni aspirazione dell' anima, di soffocare i nostri più nobili sentimenti, di tarpare le ali a' nostri entusiasmi, di uccidere in noi ogni credenza, che si è proposto il cómpito di rapire alla umanità tutti gl' ideali e le speranze, che ne promuovono il progresso spirituale, minaccia d' imbestialire la nostra vita intellettiva, morale e civile. Nella scienza, nelle arti, nella politica, nella letteratura e nella stampa periodica, in tutte le classi della società vi ghigna incontro la sua maschera ironica. Se sul nostro orizzonte filosofico non ispuntasse già l' aurora di una grande rivoluzione delle idee, sarebbe a temersi, che in principio del prossimo secolo gli uomini infierissero scambievolmente fra loro come le belve delle foreste. E, in vero, che cosa è una tigre, che nella brutale voluttà del godimento sbrana e divora la sanguinolenta preda, se non un pratico materialista in forma di animale? Può imaginarsi materialista più perfetto di una pecora, che bruchi beata tutto il dì in lussureggiante pastura? Fra lui ed essa corre l' unica differenza, che alla bestia mancano e la facoltà di esprimere con parole le sue sensazioni e la boria pseudo-scientifica quasi inseparabile dal materialismo umano.

Manducemus et bibamus, cras enim moriemur! Ede, bibe, lude: post mortem nulla voluptas! In queste sublimi sentenze si compendia tutto ciò, che la moderna filosofia del materialismo sa offrire all' anima assetata di conforto e di elevazione.

ANTONIO SCHMOLL.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

III.

Origine e Natura dell' Anima umana.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 233 a pag. 237)

Siccome nel nostro pianeta non havvi una specie organica superiore a quella dell' uomo, in esso lo spirito termina la sua evoluzione; imperocchè se vi fosse un' altra specie animale più perfetta, avrebbe in essa un' altra evoluzione per spiegare nuove e maggiori facoltà. Di maniera che se una qualche volta, passati milioni di anni o di secoli, tornasse a succedere nel pianeta uno di quei grandi cataclismi e sollevamenti di estese montagne, che cambiasse di posto i continenti ed i mari, gl' individui delle specie organiche, compresi quelli della specie umana, che si salvassero dal cataclisma, si troverebbero in nuovi mezzi ambienti di atmosfera, di calore, di luce, di elettricità, di sussistenza, ecc., e obbligati ad adattarsi a questi nuovi mezzi; il che darebbe per risultato l' apparizione di altri organi e la lenta modificazione degli organismi, che si andrebbero perfezionando colle generazioni successive, fino ad arrivare a produrre una novella specie superiore, per la quale l' attuale specie umana sarebbe ciò che per questa sono ora i gorilla e gli orangutani. Ma fino a che ciò non avvenga, e non sappiamo se una volta potrà verificarsi, lo spirito quaggiù termina la sua evoluzione negli organismi della nostra specie, acquistando già i caratteri di anima umana, che è, come abbiamo detto, il prodotto della vita.

Ma siccome è suo destino acquistare tutto il perfezionamento, che deve ritrarre da questo pianeta, e per conseguirlo non basta una sola esistenza, ne viene che l' anima ha bisogno di ripeter molte volte il suo passaggio attraverso organismi, nell' egual modo che si passa un liquido molte volte attraverso un filtro per ottenerne la completa chiarificazione e diafanità. Le rincarnazioni costituiscono un dogma, che s' impone for-

zatamente nella scienza dello spirito ; e quindi vi sono anime, che possiamo chiamare di prima formazione, e che son quelle, le quali acquistano per la prima volta i caratteri di anime umane, ed altre, che già hanno occupato organismi umani, e sono il prodotto della rincarnazione.

A prima vista sembra che in ciò esista della contradizione, perchè se l'anima è il prodotto della vita, e ciascun corpo deve produrre la sua, nel rincarnarsi di una in un organismo si troverebbero in questo due anime, quella rincarnata e quella prodotta dall'organismo. Ma siccome avviene che un organismo umano, nell'incominciare la sua evoluzione embrionale, non ha ancora altri elementi dinamici che quelli procedenti dalle animalità anteriori, se gli si associano per affinità altri elementi parimenti dinamici, procedenti da una anima disincarnata, che vuole incarnarsi nuovamente, se li va assimilando fin dal suo periodo embrionale e fetale, in guisa che giungono a costituir parte integrante del suo proprio essere; ed ancorchè contribuisca colla elaborazione del suo organismo a dar carattere all'anima, che gli s'incrosta, come questa alla sua volta informa l'organismo che prende, non può verificarsi lo sviluppo di due anime, essendochè il lavoro dell'organismo si concentra in quella, che gli si è accoppiata nell'incominciar della sua vita embrionale.

Siccome dobbiamo più tardi trattare più diffusamente un tal tema, per oggi ci limitiamo a queste semplici indicazioni. Tuttavia aggiungeremo che lo spirito, nello stato d'incarnazione, come nello stato libero, ha bisogno di un elemento intermediario per manifestarsi. Così è che il pensiero si manifesta per mezzo di un organo, che produce il linguaggio, come del pari la luce porta al cervello per l'intermezzo dell'occhio la forma e la distanza degli oggetti; e, in una parola, sì le impressioni che gli atti dello spirito si realizzano coll'aiuto di elementi intermediari; e nell'egual modo lo spirito si comunica coll'esterno, come l'esterno si comunica con esso, mediante un fluido, che forma parte del suo essere, e che designiamo col nome di perispirito, il quale si può paragonare alla luce, che emana da una fiamma qualsiasi, e che si estende per un raggio più o meno grande. La fiamma di una candela o di un becco di gas sarebbe lo spirito, e la zona illuminata con emanazioni della sua propria sostanza sarebbe

il perispirito. Questo è un esempio materiale, che fa comprendere ciò che è il perispirito riguardo all' anima, a cui serve per manifestarsi.

La legge della formazione e della nascita è la stessa per tutti gli esseri. Germe, fecondazione, incubazione ed assimilazione dei fluidi ambienti a profitto del novello essere, che si forma senza la propria volontà un organismo: e l' uomo segue nel suo sviluppo corporale questa legge universale della creazione, e gli elementi materiali somministrano gli elementi fluidici, che costituiscono il perispirito, per formar parte integrante dello spirito. La materia del corpo nel movimento della vita automatica s' impregna dei fluidi della madre nel formare il proprio sistema nervoso: e tal sistema è quello stesso che è inerente al perispirito dell' anima, cui incarna, identificandosi ambedue i fluidi, quello dell' embrione e quello del perispirito, che gli si associa, svolgendosi nel corso e nello sviluppo della vita a spese dei prodotti fluidici dell' organismo, per la qual cosa si ha una marcatissima influenza dell' organismo materiale sopra lo spirito, e alla sua volta di questo sopra l' organismo.

Il perispirito, insomma, è lo sdoppiamento di tutti i fluidi, che lo spirito raccoglie dalla vita per manifestarsi ed operare; fluidi lavorati dallo spirito ed inviati ad esso dagli organi materiali del pensiero, nello stesso modo che il cuore invia continuamente del sangue vitalizzato al cervello.

L' animale incomincia già a formarsi un perispirito quando il suo principio animico è provvisto di forza in corrispondenza col suo cervello, e vannosi ampliando gl' istinti. Però nella specie animale più perfezionata, come è quella dell' uomo, il quale possiede più strumenti cerebrali, si ha un perispirito più avanzato, non per effetto di depurazione, ma come proprio stato costitutivo. In ciascuna incarnazione il perispirito subisce cambiamenti corrispondenti allo stato dello spirito, perchè il cervello ed il sistema nervoso funzionano secondochè esso è informato dalle facoltà spirituali, più o meno potenti, e perciò debbono variare i suoi prodotti fluidici, e conseguentemente i caratteri del perispirito. Ciò vuol dire che il perispirito è tanto più fluidico, tanto più puro e di tanto più estesa irradazione, quanto più perfette sono state le vite intellettuale e morale dello spirito. Il cambiamento, che si opera nel perispirito in

ciascun progresso dell' essere spirituale, è una depurazione più completa; potendosi dire, perchè meglio sia compreso il concetto, che si fa più fluidico e più luminoso avendo perduto ne' suoi progredimenti più avanzati la parte più grossolana e materiale, rimanendo perispirito virtuale come emanazione pura e brillante dello spirito, che ha preso di già possesso della sua intelligenza intieramente come essere.

L' organismo concorre al mantenimento del perispirito, perchè negli atti nutritivi non solamente si formano cellule ed elementi anatomici, ma ben anco materia raggiante, che è quella, che dà la temperatura al corpo ed elementi di vitalità e di rigenerazione al perispirito.

In queste evoluzioni lo spirito, ripetendo le sue incarnazioni quante volte è necessario per arrivare al perfezionamento possibile in questo pianeta, ha i suoi progressi e i suoi regressi, secondo l' impiego, che abbia fatto delle sue facoltà intellettuali e morali. Così è che il progresso dell' anima non si realizza sempre in una linea retta, imperocchè l' ignoranza, la deficienza del sapere, la malvagità e perfino i delitti, che abbia potuto commettere in una o più esistenze, fan sì che in una rincarnazione vada ad occupare nella vita un posto molto inferiore a quello, che abbia potuto ottenere in esistenze anteriori. E può fin anco succedere che questi decadimenti la conducano a passare da razze superiori ad altre inferiori, e che uno spirito, il quale abbia operato delle evoluzioni con organismi di razze bianche civilizzate, discenda per i suoi falli a dover rincarnarsi in organismi di razze negre o di colore. Ma ciò che non può succeder giammai, come in tono di celia o sul serio assicurano alcuni, che non conoscono la dottrina spiritica e le nozioni scientifiche, su cui è fondata, è la rincarnazione dell' anima in specie inferiori alla specie umana, perchè in questo caso perderebbe i suoi caratteri e la sua natura di anima umana, la qual cosa è assolutamente impossibile. Non han luogo perciò siffatte trasmigrazioni o metempsicosi di passaggi dell' anima nel corpo di un animale o di un vegetale, come suppongono alcuni, appunto perchè non conoscono questa dottrina, o perchè si propongono di metterla in ridicolo. L' anima, nelle ripetute sue incarnazioni, non esce giammai dalle razze della nostra specie, fino a che avendo compiuto in esse la sua evoluzione ed i suoi perfezionamenti,

cerca in altri mondi più avanzati degli organismi per conseguir novelli progressi e così continuare sviluppando la sua eterna vita, e avvicinandosi ognora più alla essenza della sua origine ed alla cognizione della verità assoluta, che è la intelligenza creatrice dell' universo, della quale potremmo dire che tutti gli spiriti costituiscono il corpo ed il perispirito.

Dott. ANASTASIO GARCIA LOPEZ.

GALL E LO SPIRITISMO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 244 a pag. 249)

II.

Dal falso supposto che il principio sensibile risieda nell' organisno si son dedotte conseguenze più false ancora; ed il centro nervoso, cervello, denominato *sensorio*, è stato considerato dai fisiologi come il *laboratorio* delle idee. Come se la forza che provoca la combinazione degli affini, e l' agente che determina la modificazione molecolare, reazione, per produrre quella combinazione; come se l' ordinamento, le funzioni, le secrezioni ed escrezioni, l' appropriazione, per il mantenimento e lo sviluppo dell' organismo mediante una costante rinnovazione, non fossero il risultato di formole precise e così svariate come sono svariate le forme e le lor proprietà, che gli esseri affettano entro leggi immutabili ed eterne, per impressionarci e dirigere l' attenzione verso la cognizione di quanto ne circonda; come se tutte le combinazioni molecolari potessero varcare con un solo salto l' abisso esistente fra la inerzia ed il moto, la vita e la morte, l' analisi e la sintesi, fra le facoltà dell' essere come causa, e gli organi, di cui questo si serve per la graduale percezione dell' universo nelle relazioni dei fenomeni come effetto.

È stata del tutto abbandonata dal Positivismo (materialismo moderno) nella indagine dei principii delle cose, l' azione intellettuale, che si chiama induzione, per arrivar con essa alla percezione intuitiva (deduzione) mediante l' azione nervosa, che si chiama sensazione, per attenersi alla percezione

sensibile; si è messa da parte la sintesi per preoccuparsi esclusivamente dell'analisi e raggiungere immediatamente uno scopo, dal quale non è possibile dipartirsi senza che una nuova idea, senza che lo studio di nuove leggi venga a portar molta luce in mezzo all'oscurità, in cui si trova tuttora involta la scienza, che sembra in questi momenti arrivare all'ultimo periodo di transizione, rappresentato dalla fisiologia, tra il fisico e il morale, o, ciò che è lo stesso, tra l'analitico ed il sintetico.

Quando i fisiologi proclamano che si avvicinano al fine dell'analisi, e che il sistema nervoso costituisce la sintesi del fatalismo e della libertà, delle sensazioni e delle idee, che con esso cessa ogni responsabilità e finisce ogni progresso individuale, per confondersi in quello dell'umanità; fenomeni molteplici di un ordine diverso da quello che essi conoscono, fissano l'attenzione degli scienziati, di quelli che cercano la verità senza preconcetti, e che non si lasciano spingere dalle menzognere carezze della lusinga, nè trattenere da interessi meschini, nè intimidire dalle parole di scherno, scagliate contro di essi dall'ignoranza, dalla leggerezza, o dalla vanità degli uomini, per scalzarne la ben fondata riputazione scientifica. Avanti! avanti! è la loro impresa. Sacerdoti della scienza, non hanno altro obbiettivo che la scoperta della verità.

Quando l'assurdo si erige a principio, si viola temerariamente la logica, unica legge dell'intelligenza; ed allora si antepone l'effetto alla causa, o si confonde con essa, venendo ambedue accettati come un solo concetto. Allora, sotto i vocaboli *forza* e *materia*, si convertono in unico oggetto di osservazione i diversi gradi di attività della essenza universale, che per una scala infinita procede dal germe allo sviluppo, e da questo alla manifestazione: ma lo spirito, dotato di organi speciali in ciascuna nuova fase della sua esistenza, e nell'eternità del tempo, può percepire quei soli stati della sostanza, che han relazione coi mezzi di conoscenza, di cui dispone nelle successive apparizioni organiche, che attraversa.

L'errore fondamentale dei materialisti consiste nel credere che la materia è uno stato permanente della forza, illudendosi fino al punto da non arrivare a comprendere nulla all'infuori di quella condensazione transitoria della sostanza, che attribuiscono ad una causa dinamica, mentre questa non è

che un mero effetto, siccome proprietà subordinata di un' altra proprietà del germe essenziale: dell' attività, che genera il movimento, il quale dà origine alla forza. I germi essenziali dell' universo, aggruppandosi in immense collettività per lo sviluppo della prima delle lor proprietà, formano i mondi, manifestandosi nel senso della espansione (fluidi e gas) e in quello della concentrazione (liquidi e solidi), le cui somiglianze (affinità) si determinano coll' eguaglianza, più o meno prossima, dei gradi di sviluppo attivo, e le dissomiglianze, colla disuguaglianza degli stessi gradi.

Là dove il materialismo dice: germe dinamico, lo Spiritismo dice: germe essenziale. La teoria della forza come generatrice dell' universo nega il progresso, e conduce al *nulla*, dove in ultimo viene a confondersi col misticismo, suo accanito avversario. I lavoratori dell' assurdo, sia nel principio che sostengono, sia nelle conseguenze che ne deducono, sempre si confondono. Il misticismo viene dal *nulla*, e al *nulla* s' indirizza il materialismo. Nell' uno e nell' altro sistema il progresso universale rimane annullato.

Inconseguenti ed illogici, i materialisti ripongono il principio dell' impressione sensibile nella molecola, cui discernono col potente aiuto del *microscopio*: ma nell' addentrarsi nella composizione di questa, nella regione degli atomi (seppure si curano di arrivare alla materia cosmica), penetrano decisamente nel campo della metafisica per basare il loro sistema sull' ipotesi, ed attribuir condizioni di sostanzialità a ciò che è effetto soltanto dell' attività dell' essenza. Vera remora, come i mistici, del progresso individuale e sociale, sebbene in senso opposto a questi, vogliono ridurre la scienza alla strettissima cerchia della relazione sensibile entro una serie di fatti, per riguardar sempre indietro; partendo da un supposto, quello della forza come causa, che si trova molto lontano dall' esser provato, e che, per di più, si oppone alla realtà delle cose. Parlano di perfezionamento, e perfino lo palpano, e tuttavia sostengono la permanenza della forza come causa, e della materia, o dell' organismo nella specie, come effetto. E cotesta forza e cotesta materia vogliono eccettuate dalla legge del progresso universale? Rispondano!

E non mi si obbietti che tutto quanto ne circonda è il risultato dell'evoluzionismo della forza, perchè questa in sè è

sempre la stessa, mentrechè il germe essenziale, in cui risiede la potenza, che è il potere di produrre dentro leggi immutabili, produce l'universo mediante lo sviluppo e la manifestazione delle sue proprietà latenti, quelle, che lo distinguono dal suo stato primitivo. La forza è puro effetto dell'attività, che lo Spiritismo accetta come la prima proprietà dell'essenza universale, alla quale sussieguono nell'ordine di sviluppo la sensibilità, l'intelligenza e la volontà: e sue manifestazioni rispettive sono la vita, il sentimento, il pensiero e l'azione, sintetizzandosi nello spirito, individualizzato, perchè questo si percepisca da un'altra sintesi, dall'idea. Da ciò la necessità di investigare i principii, oggetto esclusivo della filosofia, cui obbediscono l'universo e l'uomo; da ciò parimenti la cognizione, mediante lo studio dei fenomeni, della relazione o concatenamento di questi stessi principii, che è il cómpito della scienza; da ciò nell'egual modo procede il fondamento dell'arte, come creazione puramente umana, che sintetizza nelle sue opere il fisico ed il morale, e dimostra che l'*ideale* trova la sua *realtà* nelle leggi, che regolano la natura dell'essere razionale.

Ciascuno spirito non è che uno degl'infiniti germi dell'essenza universale, il quale, dopo avere sviluppato la sua proprietà attiva nelle immense collettività, che costituiscono i mondi, e negli aggruppamenti molecolari dell'ordine minerale; il quale, dopo aver costituito, parimenti nelle collettività, la diversità senza limiti delle sostanze, ciascuna delle quali segna un grado di sviluppo attivo nei detti germi, cerca la formola fisiologica per ascendere gradatamente, per tappe, che rappresentano una eternità, nella forma vegetale, ed in aggruppamenti più ridotti (generazione fisipara), dove ha principio il lento svegliarsi della sensibilità, fino a che l'essere si individualizza nell'animale, nei cui organismi si accentua più e più di volta in volta quella proprietà essenziale, e nei medesimi appariscono, successivamente, uscendo dal suo profondo letargo, l'intelligenza e la volontà, eccitate dalle esigenze delle necessità organiche (istinto) e dall'abitudine del discernimento. Al termine della serie degli animali, in scala ascendente, si trova il primo anello della catena organica, l'uomo, colla cognizione della propria esistenza e la libertà dell'azione, che gli aprono le porte del perfezionamento in-

definito collo studio dell' universo, e quelle del progresso morale colla sottomissione volontaria alla legge del dovere.

Lo spirito ha percorso, per gradi ascendenti, la scala della vita incosciente in tutti i suoi aspetti, mediante lo sviluppo delle sue proprietà essenziali, entro l' automatismo di leggi fatali, fino ad arrivare alla specie umana, in cui la coscienza indica il primo atto dell' intelligenza, quale è la cognizione della propria esistenza, ed in cui apparisce la *nozione morale come il risultato della combinazione dell' intellettualità e del libero arbitrio.*

Quindi è che lo spirito umano rappresenta un grado superiore di sviluppo della essenza universale (individualizzata) in attività, sensibilità, intelligenza e volontà; svincolato già dall' automatismo esclusivo, ed in possesso della libertà e dell' idea, sebben soggetto alla dipendenza organica per trovare in essa mezzi di percezione in armonia colla natura delle cognizioni, che ha bisogno di realizzare per il suo progressivo e graduale miglioramento.

La legge delle affinità, legge universale e costante, è quella che determina il contatto dello spirito cogli organi, dei quali si serve per l' esercizio delle sue facoltà: e come il *cervello*, secondo i fisiologi, non si mette immediatamente in relazione col mondo esterno, ma ha bisogno d' intermediazioni, affini le une alle altre, nelle quali entrano fluidi, gas, liquidi e solidi, sempre da minore a maggior condensazione, come risulta dall' analisi dell' organismo umano; nell' egual modo lo spirito non si mette in comunicazione colla massa encefalica, e dopo questa con tutto il sistema nervoso, se non che per una intermediazione fluidica, che è nell' istesso tempo l' agente trasmissore delle determinazioni della volontà, nel quale risiede la potenza vitale ed il principio della forma tipico-organica, modificabile a misura che l' essere individualizzato va ascendendo in perfezionamento.

Il fluido individualizzatore (perispirito) è l' organo delle sensazioni ed il punto di relazione col corpo e col mondo esteriore. La sua natura è diversa da quella dell' intelligenza, però è identificato con questa, essendo inoltre la forma ed il mezzo di azione dello spirito. L' intelligenza e la sensibilità si trovano così intimamente collegate, che la coscienza ed il sentimento si rendono solidali nell' essere pensante: donde

l'affermazione (percezione intuitiva) del gran filosofo cubano: « *La sensibilità, impressionata dagli oggetti e dai fenomeni esteriori, forma la sorgente delle idee* ». E da ciò parimenti il *mediatore plastico* di Cudworth, la cui teoria viene a comprovare, in parte soltanto, coi fatti la scienza dello spirito; e dico in parte, perchè alla forma si deve accoppiare l'azione della volontà.

La ipotesi cartesiana, presentata da Malebranche, sopra *le cause occasionali*; quella di Leibnitz, sopra *l'armonia prestabilita;* e quella di Thiberghien, sopra *la mutua influenza*, sono completamente assurde.

I fisiologi non son penetrati ancora nel vero *sensorio;* nè han potuto andar più in là della sostanza grigia per entrar nell'*analisi* del fluido individualizzatore dello spirito, pel cui mezzo questo si mette, a piacere, in relazione con quello, suo analogo, intermediario dei *vivi* (medianità), per manifestare le sue impressioni, e trarre nel terreno della prova sperimentale il fatto che la morte è solo un fenomeno, e la vita organica, che è la vita dell' oblio passeggero, un accidente, il cui scopo, mediante il lavoro, è il miglioramento intellettuale e morale dello spirito; che le percezioni acquistate non vengono ad esser cancellate se non che da altre percezioni superiori, rimanendo l'ente, negli spazi, nello stesso stato di ritardo o di progresso relativi, fino a che perviene, per una liberissima determinazione della sua volontà, a realizzare negli organismi un nuovo progresso. Ed ecco un altro principio fondamentale di D. Paper: « *Non debbonsi confondere gli organi con le facoltà: quelli sono le condizioni per l'esercizio di queste.* »

Il fatto della comunicazione del pensiero fra due persone, senza far uso della parola, nè di alcun segno esteriore, che i fisiologi chiamano *suggestione*, ma che non spiegano *scientificamente* nel campo della fisiologia, e che il volgo conosceva già col nome di *divinazione*, appartiene alla serie dei tanti fenomeni registrati dalla scienza spiritica, ed è basato sul principio di affinità fluidica fra gli agenti individualizzatori di due intelligenze, che si comunicano, che s' incontrino sia sotto la pressione organica, sia fuori di questa.

Marcos Garcia.

LO SPIRITISMO NEL 1888

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.)

Noi sfidiamo lo studioso della storia umana a trovare ne' suoi annali alcunchè da paragonarsi col progresso del moderno Spiritismo durante gli anni, che sono scorsi, da che i picchi di Rochester colpirono gli orecchi spaventati ed attoniti di questo secolo di materialismo. Senza precedenti è stata l'accoglienza fatta alla grande verità, che gli esseri umani, i quali per il processo chimico appellato « morte » si sono spogliati del corpo mortale, e sono entrati nella vita puramente spirituale, possono continuare a comunicarsi cogli abitanti incarnati della terra.

Il mondo religioso ha insegnato la dottrina dell'immortalità sino dai tempi più remoti. Esso ha sperato, che ciò fosse una verità, ha cercato di credere nella sua realtà; ma giammai aveva ottenuto la dimostrazione del fatto, che un'anima umana, dopo entrata nel gran mistero col suo passaggio attraverso il processo della morte, potesse ritornare fra noi e costatare la sua presenza con prove indiscutibili d'identità.

Che ciò si sia operato con esempii innumerevoli duranti le scorse ultime quattro decadi, e che occorra costantemente ogni giorno, viene stabilito da un numero immenso di testimonii, e nella credenza generale di questa verità gli spiritisti omai si contano a milioni.

E qui giova dare una diffinizione alla parola « spiritista ». Chiunque crede, che gli Spiriti umani svestiti della carne, o, per dire meglio, gli Spiriti umani, che hanno abbandonato il corpo mortale, possano far conoscere la loro presenza ed influenza a persone tuttora viventi, ed avere con esse intelligenti comunicazioni, è uno spiritista, qualunque sia la sua credenza o miscredenza, e di qualunque denominazione egli voglia servirsi.

Questa unica idea fondamentale è quella, che viene professata da un numero immenso di esseri di ogni grado e condizione sociale. Forsecchè essa non è fra loro un legame più che sufficiente? Havvi bisogno di altro?

I più degli uomini, nell' orgoglio del loro intelletto, hanno mostrato a dito con derisione l' umile origine di questo gran movimento, e domandato, perchè non è venuto in tutta la sublimità e maestà dei giorni profetici. « Se i vostri Spiriti son quelli, che voi pretendete siano, per qual ragione non hanno fondato mediante un gran Condottiero o Guida una nuova e possente religione? » Perchè (rispondiamo noi), grazie a Dio, fu determinato dal mondo di lassù, che i fatali errori del passato non verrebbero più ripetuti in quest' ultimo sforzo diretto a stabilire nel secolo presente decimonono ciò, che avevano cercato di compiere in tutti i tempi: nell' India, nell' Egitto, in Grecia, a Roma e in Giudea, e venne frustrato sempre dalla degenerazione dello Spiritualismo puro nel clericalismo e ritualismo per la possente influenza del superbo ed orgoglioso sacerdozio.

Questo hanno tentato Budda in India, Abramo in Caldea, Gesù nella Giudea, i profeti, i veggenti, gli uomini inspirati dei tempi antichi, e i grandi riformatori dei tempi moderni.

Il puro Spiritualismo rivelato dagli antichi Indù nelle profondità di quelle primitive foreste, nelle quali ritiravansi per comunicare col mondo invisibile, venne poscia pervertito dalla setta orgogliosa, aristocratica ed arrogante dei bramini, che fondarono un grande sacerdozio ereditario, dividendo gli uomini in caste e collocandosi loro a capo pieni di baldanza ed alterigia. Sorse indi Budda, il medio inspirato, scelto dal mondo degli angioli a infrangere la possanza di quel dispotismo sacerdotale, che schiacciava gli uomini negli abissi della superstizione e del materialismo, col richiamarli alla coscienza della lor natura spirituale e alla loro capacità di appellarsi direttamente alla gran sorgente di luce e di vita superiore senza nessun prete, nessun mercenario venale per intermedio fra lei e la lor anima, ch' è sublime stanza della Divinità. Per alcun tempo durò il suo trionfo, e venne ristabilito lo Spiritualismo puro. Ma Budda cessò di vivere, e in breve furono dimenticati i suoi precetti spirituali. Il Buddismo cambiò aspetto: divenne potente ma corrotto, e cadde nell' abbiezione delle forme rituali meccaniche col Braminismo.

Abramo fu uno spiritista, un medio. Egli udiva voci spiritiche, che gli ordinavano di abbandonare gli agi e i piaceri della famiglia e della civiltà e di emigrare in una terra stra-

niera a cercarvi una comunione più intima e più pura colla luce spirituale dell' universo di quanto avrebbe potuto, circondato dagli errori del Paganesimo. Egli vedeva gli Spiriti, e, ove la tradizione non sia una semplice favola, avrebbe dovuto essere un notabile medio per le materializzazioni, poichè tre Spiriti entrarono di pieno giorno sotto la sua tenda, talmente materializzati da dividere con lui il cibo, ch' egli si era preparato. Furon essi, che schiusero a' suoi occhi l' avvenire con rivelargli la parte importante, cui doveva rappresentare nel costituire una nazione destinata ad esercitare una influenza sorprendente sullo sviluppo della umanità. Per lunghi anni i discendenti di Abramo furono quasi tutti dotati di medianità, e si narra che comunicavano cogli invisibili, ricevendo innumerevoli pegni della loro presenza e del lor potere. Ma essi in processo di tempo, divenuti infedeli, indocili alle alte inspirazioni degli Spiriti, andarono in cerca di falsi Iddii, voltando le spalle alla splendida luce dei Cieli, e in conseguenza soggiacquero alla schiavitù in Egitto, il paese del sacerdozio e del ritualismo per eccellenza. Fascinati dalla pompa e dallo splendore di quella possente casta ereditaria sacerdotale, tosto al loro ritorno dalla schiavitù stabilirono in Palestina il medesimo ordine di cose, con tal successo, che finalmente giunsero alla superbia vanagloriosa del tempio di Salomone e i lor preti erano più potenti dei loro re.

Non si potrebbero immaginare condizioni più avverse di quelle alle operazioni dello spirito, e nonostanti gli avvertimenti e le ammonizioni dei suoi medii, cioè veggenti e profeti, il popolo ebreo scese tanto basso nelle tenebre del clericalismo, che non ebbe più alcuna comunicazione col mondo degli angioli, e per nuova punizione ricadde nella schiavitù, questa volta, dei Romani.

E allora parve che un nero lenzuolo si stendesse sopra la Giudea, mentre in realtà non la dimenticava quella potenza, che la guidava sul cammino a lei destinato, quando anche fosse severo il suo castigo per l' apostasia al mondo delle forze spiritiche, che per suo mezzo cercavan di compiere l' opera sublime di ristabilire un' aperta comunicazione tra le due sfere di esistenza. Così, non impedita dalle mancanze e dagli errori precedenti, la luce risorse nella Giudea. Dalla profondità delle tenebre e dell' abbiezione sorse il più sublime

strumento del mondo angelico, il più gran medio finora conosciuto. La possanza dello spirito fu con lui sin dalla culla. Segni maravigliosi e innumerevoli lo seguivano da per tutto, quali credenziali della gloriosa sua missione. Nè furono queste le sole testimonianze della sua grandezza, chè egli venne con alcunchè più elevato, più divino dei semplici fenomeni: venne profferendo le immense verità spirituali, manifestando l' amore verso gli uomini colla bontà, colla carità e colla dolcezza, rivelando il divino nell' umano, *cosa giammai pensata sino allora*, e richiamando gli uomini all' adorazione di quel Dio, che è Spirito, lor ordinando di ritornare al precetto di Delphi: conosci te stesso, vale a dire, che ti sta nell' anima il vero regno di Dio, forza mediatrice fra il cielo e la terra, operatrice di miracoli. Vittoriosamente egli spazzò via le distinzioni orgogliose delle caste, le forme vuote e cerimoniali del clericalismo, la vana pompa e superbia della gerarchia sacerdotale. La sua suprema dichiarazione, che lo adempimento dell' intiera legge stava nella ricognizione ed accettazione del vangelo dell' amore divino ed umano, fu la rivelazione coronatrice dei secoli.

(Continua) L. H. WILLIS.

FENOMENI TRASCENDENTALI

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Il caso, che mi accingo a narrare, è l' unico di questo genere, che sia accaduto a me.

Per guarire da una malattia d' occhi ero nel 1850 a Berlino, ove strinsi amicizia col vecchio amabilissimo Principe von C. B., che al pari di me era un appassionato giocatore di scacchi. Egli si era fermato tutto l' inverno in quella capitale, e, prima della sua partenza per la campagna, m' invitò graziosamente ad andarlo a trovare fra non molto nella sua risedenza di C. affine di continuarvi i nostri prediletti tornei scacchistici.

E nel successivo Maggio mi ci recai. Il castello, sulle rive dell' Oder, posto su una piccola altura, è un edifizio colos-

sale, un tempo già munito di fortificazioni, con tre grandissimi cortili interni. Nella guerra dei trent' anni era stato distrutto dalle milizie del Wallenstein, ma poco dopo riedificato nella sua forma di adesso. La facciata, che guarda il fiume, contiene gli appartamenti del Principe e della sua consorte, mentre la foresteria e la cappella son nella posteriore. Le partite di scacchi vennero subito riprese nello stesso giorno del mio arrivo; ma la sera ci ritiravamo già alle 10, perchè così volevano i riguardi dovuti alla sanità dell' assai vecchio padrone di casa. Il Conte von B. F., fratello della Principessa e mio parente, che allora si trovava pure colà, si offrì di guidarmi alla mia camera parecchio discosta. Alcuni domestici ci seguirono portando doppieri. Per giugnere al mio appartamentino percorremmo una lunga fila di corridoi. La mia stanza da letto era quadrata e spaziosa. Oltre all' uscio d' ingresso, che si apriva in faccia a due finestroni, ne aveva ancora un altro, che metteva in una stanza attigua, come si dice, obbligata, cioè senza uscita propria. Nell' angolo fra le due porte era una stufa di porcellana, e fra questa e l' uscio d' ingresso il letto. Il Conte, per mostrarmela, mi fece entrare anche nella stanza attigua, e, parlando, disse, che anch' egli come ospite alcuni anni prima aveva abitato quelle camere. Poi con un sorriso sarcastico, a cui nel momento non feci attenzione, mi augurò la « buona notte ».

Sul comodino accanto al letto stavano due candele, una caraffa di acqua e un bicchiere. Io mi coricai, e mi misi a leggere la « Introduzione alla Storia del Secolo XIX » del Gervinus, un libro, che certamente non è tale da eccitare i nervi. Potevo aver letto un' ora, quando intesi un romore, come se una rondine volasse lungo le pareti strisciandovi sopra con le ali. Alzai gli occhi, non vidi nulla, e continuai a leggere, ascrivendo quel romore a uno scricchiolamento del tappeto. A un tratto odo distintamente dei passi nella stanza attigua, così distintamente, che anche oggi, se dovessi farne testimonianza in giudizio, non esiterei un attimo a giurare sul mio onore e sulla mia coscienza, che ho udito il suono di passi di persona umana. Il dubbio era impossibile: eppure ero stato col Conte in quella stanza senza vedervi nessuno. Allora mi risovvenne il sorriso sarcastico di mio cugino, e pensai essere lui, che, volendo farmi uno scherzo, ci fosse entrato per qualche

porticina segreta. Ma, prima che io compissi nella mente quel pensiero, i passi penetrarono per l' uscio di comunicazione, ch' era chiuso, nella mia camera, fecero un giro intorno a questa, poi si volsero di nuovo alla stanza attigua, vi tornarono, e si spensero in essa. La faccenda incominciava a non essere più liscia. Mi tastai la testa e il polso per vedere se d' improvviso non mi avesse colto la febbre, e bevetti due bicchieri di acqua, sebbene fosse superfluo, giacchè le mie arterie battevano normalmente. Quand' ecco i passi risonare di bel nuovo nella stanza attigua, rientrare nella mia per l' uscio sempre chiuso, girare tutto intorno, e fermarsi a quattro o cinque piedi dal mio letto.

Io non ho meno coraggio di un altro, ho rischiato più volte la vita e in guerra e in altre circostanze, conservando sempre l' abituale mia freddezza. In quel momento tuttavia — non mi vergogno punto di confessarlo — perdetti il dominio di me stesso, e, senza rendermi vigliacco, mi prese un senso mai provato di ribrezzo. Furente di rabbia balzai dal letto in mezzo alla camera per afferrare l' invisibile folletto, che mi provocava, e strozzarlo. Cosa singolare! i passi riecheggiarono, descrissero un circolo intorno a me, e si perdettero nella stanza attigua. Avvilito dall' insuccesso, mi ricoricai, accesi un sigaro, e mi proposi di seguire tutto ciò, che potrebbe ancora prodursi, con impassibile attenzione. Trascorsi forse cinque minuti, mentre io ripigliavo in mano il mio libro, si fece intendere un susurro nella stufa, ma fortissimo, come se un orso nello interno ne graffiasse con gli unghioni, per romperle, le pareti. Quindi parve, che un corpo assai grave fosse caduto dall' alto dentro alla stufa: e seguì perfetto silenzio. Allora mi sembrò di essere per trovare la spiegazione di que' fatti enimmatici, giacchè, a mio avviso, il corpo peso più quintali caduto giù nella stufa doveva pur necessariamente esser visibile. Con una candela in mano apersi cautamente lo sportello della stufa. Non ci era nulla, assolutamente nulla, se non un lieve rimasuglio di cenere.

Tornai in letto, e mi posi a investigare filosoficamente, di che genere potesse essere la forza naturale, che sapeva produrre fenomeni di quella fatta. Ma a un tratto rimbombò in tutta la camera un fragore così assordante, così terribile, come

il più forte tonare di cannoni, che io abbia mai sentito in battaglia. E qui anche la vista degli occhi si trovò in grado di accertare, che quell' indescrivibile fracasso esisteva nella camera positivamente, e non era una illusione soggettiva. No, le onde sonore c' erano nella camera effettivamente, giacchè, quando, mezzo stordito, guardai verso le finestre, ch' erano formate da piccole lastre esagone di vetro collegate coi piombi, come si veggono spesso nelle chiese o ne' castelli antichi, queste tremavano fortemente, il che tornava facile distinguere per il lume delle candele, che vi si rifletteva. In quel frastuono, che durò circa un mezzo minuto, non era naturalmente possibile una ponderazione razionale. La unica mia impressione era quella, che i muri mi dovessero crollare addosso. Quale non fu dunque la mia sorpresa, allorchè, immediatamente appena cessato quel finimondo, proprio sotto le mie finestre udii la guardia notturna annunziare la mezzanotte! Per conseguenza essa non aveva inteso nulla! Le onde sonore, effetti o cause del fracasso, che facevano tremare le finestre, non le avevano oltrepassate. Dunque, in quel caso, la legge naturale della propagazione del suono era sospesa, come, verbigrazia, quella della gravità nel nottambulo. Quando la guardia notturna si fu allontanata, io ripresi il mio libro, lessi, senza più essere disturbato, fino alle due, e poscia mi addormentai profondamente.

L' indomani un cacciatore del Principe venne a pigliare i miei abiti. Gli domandai, se quella notte non avesse udito qualche romore, al che rispose negativamente, allontanandosi frettoloso senz' aspettare altre interrogazioni. Bevuto che avevo il caffè, entrò il Conte von B. F., al quale feci la medesima dimanda. Sulle prime fece il gnorri; ma poi si decise a parlare. Mi narrò, che aveva abitato quelle due stanze un anno intiero; che gli strani accidenti simili a' miei vi si erano rinnovati ora ogni due o tre, ora ogni quattordici giorni; ch' egli n' era diventato tanto nervoso da non li poter più tollerare e da dover trasportare altrove i suoi penati; che l' incantesimo in quelle stanze esisteva già da tempo immemorabile; che sua sorella la Principessa non amava se ne parlasse per non eccitar dicerie e screditare il castello, giusto desiderio, al quale, s' intende, mi sono pur io conformato per debito di convenienza e cortesia.

Negli otto giorni, che ancora mi fermai in C., que' casi bizzarri, con mio grandissimo rammarico, non si sono mai più ripetuti.

Ed ora in che direzione si deve cercare una spiegazione plausibile de' raccontati avvenimenti? Chi è, che gira in quelle stanze, e passa così comodo per le porte chiuse senza aprirle? Qual è quella forza, che vi sa produrre un sì orrendo strepito, e inoltre limitarne la manifestazione, contro tutte le leggi naturali cognite, al solo loro interno? E, ammettendo che autore di quei fenomeni fosse uno Spirito, in che modo sa e può egli disporre di quella forza misteriosa? — Tanti quesiti, tanti enimmi.

Forse gli apostoli della scienza riusciranno a trovare una spiegazione naturale, cioè nel campo delle leggi naturali cognite, di ciò, che ho esposto fin qui. Badino solo di non la cercare nell' allucinazione o nella soperchieria, perchè la sarebbe da vero troppo ingenua e sfatata.

Conte Arturo Seherr Thosz.

CRONACA

⁂ Il Medio Evans in Australia. — Gli spiritisti di Brisbane (Australia) hanno raccolto per sottoscrizione la somma di 500 dollari, e con questa fatto venire da San Francisco il medio Federico Evans. Quel periodico *Psychic Notes* ha pubblicato i processi verbali delle principali sedute co' facsimili delle scritture dirette ottenutevi su lavagne. Esso poi, nel suo Numero del 17 di Decembre 1888, riferiva, che il suo editore signor G. Smith aveva conseguito, per la potente facoltà dello stesso medio, il rarissimo e mirabile fenomeno già osservato dal Prof. Zöllner con Enrico Slade, cioè la formazione di nodi in una funicella senza fine. L' esperimento si compì in questo modo. I due capi della cordicella erano solidamente suggellati sopra un cartoncino, che con essa fu posto in mezzo a due lavagne di poi legate strettamente insieme con un nastro. Quelle lavagne il signor Smith tenne qualche minuto in mano, e poi depose sul pavimento due o tre piedi lontano dalla tavola, intorno a cui si sedeva. Sciolte che furono le due lavagne da lì a poco dopo un segnale dato dagl' invisibili, si riscontrarono nella funicella quattro nodi, mentre le sue

estremità erano tuttavia attaccate sul cartoncino col suggello perfettamente intatto.

⁂ Manifestazioni spiritiche spontanee a Chester. — Da Chester (Inghilterra) scrivono al *Light* di Londra: « Cose straordinarie si vedono e sentono la notte nella cascina Bodwerda presso Aberdaran e l'isola Bardsey. Gli abitanti ne sono atterriti, e per uno de' famigli del podere la faccenda minaccia di aver assai brutte conseguenze. Recandosi quel bifolco di buon' ora nella stalla per curarvi il bestiame, con suo grande stupore ci trovò sedici giovenche ed un toro slegati nel cortile. Il toro gli si gettò addosso, lo atterrò, gli trapassò con una cornata una guancia, e, calpestandolo, lo ridusse in istato miserando. La polizia di Carnarvonshire collocò sul luogo un posto di sorveglianza, e durante la notte si videro spalancarsi, contemporaneamente e all' improvviso, tre delle ben chiuse porte della stalla. I poliziotti immantinente vi entrarono di corsa, ma non vi trovaron anima viva, sicchè quest' accidente notturno ha ancora aumentato lo spavento generale, massime giacchè dopo di allora si odono colà strani ed inesplicabili romori. »

⁂ Ancora sulla Morte del Bishop. — La Commissione medica d' inchiesta sul caso del leggitore del pensiero Washington Irving Bishop ha pronunziato il verdetto, che la morte del medesimo sia da accagionarsi a una letargia, e che i medici incolpati, mentre tuttavolta agivano in buona fede, nello eseguirne l' autopsia hanno operato con troppa precipitazione. Ciò posto, gl' imputati vennero messi in libertà. — A tale notizia da New-York la *Freisinnige Zeitung* fa seguire questo breve commento: « L' annunzio sibillino non è guari rassicurante » — e in vero nè la giustizia in generale nè la vedova in particolare non ne saranno per fermo molto soddisfatte.

⁂ Il Bilancio di Papa Leone XIII. — A titolo di curiosità dò qui il bilancio consuntivo del patrimonio di Leone XIII nell' anno passato, il quale dimostra, come anche un piccolo Stato, rinchiuso da mura sulla riva destra del Tevere e costituito di soli palazzi e giardini, possa avere un vero e proprio Ministero della finanza e un ufficio di computisteria generale. — L' obolo di San Pietro rese 9 milioni e 300000 lire; gl' interessi dei capitali giacenti all' estero e all' interno convertiti in titoli di varie rendite ascesero a 3 milioni e 300000 lire circa: così che in complesso l' entrata ordinaria è rappresentata dalla cifra di 12 milioni. A questa somma, almeno per l' anno decorso, devonsi aggiugnere altri 12 milioni incassati dal Papa durante il Giubileo in contanti ed in rendite, oltre al valore di ricchissimi doni a lui portati da tutte le parti del mondo. — Le spese del Vaticano fra ordinario e straordinario si possono ripartire come nel seguente specchio: Elemosine a Roma, L. 190000 — Ele-

mosine all' estero, L. 100000 — Elemosine alle Parrocchie del Regno, L. 100000 — Sussidii e Pensioni, L. 180000 — Sussidii a Chiese, L. 130000 — Sussidii ai Preti poveri, L. 190000 — Elargizione per la *Propaganda Fide*, L. 300000 — Corpo diplomatico, L. 300000 — Spese per le varie Amministrazioni, L. 1 milione e 100000 — Manutenzione dei Palazzi apostolici, L. 300000 — Manutenzione e Costruzione di Monumenti, ecc., L. 250000 — Paghe ai Cardinali, L 2 milioni — Manutenzione di Seminari, L. 1 milione e 200000 — Spese varie, L. 800. — E in totale 8 milioni e 140000 lire. — Da queste cifre risulta, che, dopo tutto, la navicella di S. Pietro non naviga in cattive acque, e che, se un giorno tutte le sue province del mondo conosciuto mandavano per le lunghe strade militari all' *urbs caput mundi* i loro tributi, anche oggi, in proporzioni più modeste, ma sempre *sonanti*, tutti i buoni cattolici dell' orbe mandano contributi per conservare in buone condizioni il capo del cattolicismo. E il buon vecchio di Carpineto comprende sì bene, come queste entrate diminuirebbero, se egli si allontanasse da Roma, e come per ciò in qualunque altra parte d' Europa si troverebbe in peggiore stato, che nelle sue allocuzioni ed encicliche si lamenta sempre, ma nel fatto poi non si risolve mai a partire.

⁂ Congresso Magnetico Internazionale. — Dal 21 al 27 del prossimo venturo Ottobre si terrà in Parigi un Congresso Internazionale di magnetisti e magnetizzatori nel precipuo intento di propagare e promuovere la conoscenza del Magnetismo umano qual mezzo terapeutico o curativo delle malattie. L' Ufficio di Presidenza è composto così: *Presidente Onorario* Dott. Puel della Facoltà di Parigi — *Presidente Effettivo* Abbate A. de Meissas, Dottore in Teologia — *Vice-Presidenti*: Conte de Constantin, Dott. Huguet de Vars della Facoltà di Parigi, Dott. J. Gérard della Facoltà di Parigi, Dott. Chazarain della Facoltà di Montpellier, Fabart, Pubblicista — *Segretario Generale* M. Millien — *Segretarii*: G. Fabius de Champville, Guyonnet, Burg, Chamuel, Lejay — *Tesoriere* A. Saintaraille. — Le adesioni, le memorie, i documenti devono indirizzarsi al predetto signor Millien, Segretario Generale del Congresso, Place de la Nation, 13, o al *Journal du Magnetisme*, Rue Saint Merri, 23, Parigi.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Divisa dell' uomo, che vuol vivere felice, sia questa: l' amor di Dio per fondamento, la carità del prossimo per mezzo, e il progresso morale per fine.

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

QUELQUES ESSAIS

DE

MÉDIUMNITÉ HYPNOTIQUE

PAR

MM. F. ROSSI-PAGNONI et D.r MORONI

Traduit par

M.me FRANCESCA VIGNÉ

PARIS

Librairie des Sciences Psychologiques

1 — Rue de Chabanais — 1

1889

Un bel Volume in-8° di pagine 124.

DU SOMNAMBULISME

DES TABLES TOURNANTES ET DES MÉDIUMS

Considérés dans leurs Rapports

AVEC

LA THÉOLOGIE ET LA PHISIQUE

EXAMEN DE L'OPINION DES MM. DE MIRVILLE ET DE GASPARIN

PAR

L'ABBÉ ALMIGNANA

Docteur en Droit Canonique, Theologien magnétiste et Médium

PARIS

Société de Librairie Spirite

1, Rue de Chabanais, et 21, Rue des Petits-Champs

1889

Un Opuscolo in-8° di 32 pagine.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVI. N° 10. OTTOBRE 1889.

ASCETISMO

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Una massima di fede, che viene inculcata da tutte le religioni, ma domina precipuamente nella buddistica e nella cristiana, mentre, a mio avviso, manca di ogni fondamento logico, è, che la *mortificazione* del corpo sia cosa meritoria, e migliori il nostro essere. Conosco un seguace della filosofia indiana, a cui nessuna potenza della terra riuscirebbe a far bere dopo il pasto un bicchierino di liquore innocuo e digestivo; che si astiene rigorosamente dal mangiare carne; che non dorme mai in un letto, ma sempre solo su una seggiola; che non facezia mai, non fuma mai, non assiste mai a un pubblico spettacolo; che volontariamente si è assuefatto ad ogni genere di privazioni; che in somma disprezza e fugge tutto ciò, che può dare alla vita terrena qualche attrattiva e renderla in qualche modo sopportabile. Costui è intimamente convinto, che grandi uomini, come Newton, Herschel, Humboldt, Kant, Goethe, e simili, nel mondo di là sieno molto inferiori al più umile de' *fakir*, appunto perchè in questo di qua son vissuti più o meno nell'abbondanza, e non si sentivano punto portati a castigare e a deprimere senza ragione il proprio organismo.

Ora, che il modo di vivere degli asceti sia atto a volgere il nostro soggetto trascendentale verso l'eterno, verso l'iperfisico, e a farci così diventar *medii*, *veggenti*, *fakir*, *yoghi*, io non dubito punto; ma ch'esso sia opera meritoria, e possa in qualunque modo migliorare ed elevare la nostra essenza, niego riciso. Ne' disegni dell'ordine dell'universo non può in assoluta guisa essere scritto, che l'uomo ritragga un van-

taggio personale dal sottrarsi volontariamente al suo ambiente naturale. Noi siamo legati solidalmente al nostro mondo e alle sue condizioni di esistenza, ed è nostro primo dovere di agire in esse e di promuoverle e migliorarle con tutte le nostre forze.

Negli scambievoli rapporti omai conosciuti, che passano fra lo spirito e il corpo, questo nostro doveroso cómpito tuttavia può effettuarsi con buon esito solo allora, quando al nostro corpo non neghiamo alcuno de' suoi naturali bisogni, e gli concediamo, invece di flagellarlo e infiacchirlo senza ragione, quella dose di benessere e di soddisfazione, che al nobilitamento delle nostre facoltà spirituali torna, anzichè dannosa, proficua e favorevole. Come un ragionevolmente buon desinare, un bicchiere di vino schietto, il profumo di un sigaro, la comodità di un soffice letto, un' allegra e spiritosa conversazione, un alloggio elegante, l' audizione di una sinfonia del Beethoven, o qualunque onesto diletto del vivere, possa riuscire d' inciampo alla elevazione dell' anima, è inconcepibile addirittura.

La memoria storica della umanità ricorda appunto un lontano passato, in cui quasi tutte le gradevolezze della cultura moderna erano cose sconosciute, ed anzi la paleontologia sa raccontarci in sino di tempi, ove la umana esistenza non era se non una serie non interrotta di tribolazioni, pericoli, dolori. Si dovrebbe forse da questo arguire, che il livello morale di que' nostri predecessori fosse a gran pezza superiore del nostro? So già, che mi opporranno, qui non si trattare di privazioni imposte, ma sì di annegazione volontaria. Ed io allora, accettando la obbiezione, chiederò a mia volta, perchè mai noi dovremmo spontaneamente rimetterci in una condizione, a togliersi dalla quale la umanità ha combattuto senza tregua, e la cui cessazione soltanto l' ha portata all' odierno suo splendido grado di cultura. Così facendo, opereremmo manifestamente contra il pensiero fondamentale della potenza creatrice. La società umana è un esercito, che combatte senza posa la terrena miseria, e dal quale i fanatici apostoli della mortificazione corporale disertano per passare irrazionalmente al nemico.

Meritorio può esser solamente ciò, che promuove il progresso morale, intellettuale e sociale della umanità, e ciò, che, anche

fatto da tutti, favorirebbe tale progresso: come l' esercizio dell' amor del prossimo nella più ampia estensione, una morale umana purissima, lo studio delle scienze esatte e speculative, la cura delle belle arti, la coltivazione della industria, e qualunque altra attività diretta a migliorare e ad abbellire lo stato dell' uomo sulla terra. Ora che mai sarebbe di tutto ciò, che mai sarebbe del mondo, se l' ascetismo pigliasse il sopravento, se ognuno si segregasse dall' umano consorzio, e con l' egoistico pretesto di elevare il *proprio* essere si ritraesse in solitudine per sottomettere il suo corpo, che pure è il prodotto della sua propria trascendentale attività di pensiero, a tutte le imaginabili privazioni, condannandolo a una lenta consunzione? Chiaro è più del sole meridiano, che in condizioni simili il mondo correrebbe incontro alla sua distruzione rapida e certa.

Tutto all' opposto il primo e più essenziale dei precetti etici ci vieta perentoriamente di procurare il nostro bene personale a costo de' nostri simili. Le poche amenità, che la vita terrena è in grado di offrirci, non hanno in sè nulla di pregiudizievole al nostro essere, ed io mi posso benissimo figurare il più nobile e il più benemerente uomo di tutto il globo come uno, che mangia carne, bee vino, dorme in un buon letto, abita in un palazzo, e non si perita di allietarsi la vita nel modo e nella misura consentiti dalla ragione e dalla rettitudine. L' unico effetto, che in via puramente meccanica si ottiene con l' ascetismo, è quello di *far emergere prematuramente il soggetto trascendentale*, ma certo *non mai* di *migliorarlo* e *nobilitarlo*. Le facoltà trascendentali, che per esso vengono in luce, esistono allo stato latente in ciascuno di noi, e non possono venire accresciute o diminuite con nessuna sorta di dieta corporale. Se fosse altramente, bisognerebbe considerare ogni attitudine medianica come una prova di superiorità morale, mentre al contrario non è alcuno che ignori, come molti medii dimostrino tutt' altro che altezza di mente e grande nobiltà di animo, e probabilmente anche molti *fakir*, in realtà, non sono nè migliori nè più perfetti del comune de' loro simili.

(*Continua*) ANTONIO SCHMOLL.

LA LOTTA PER L' ESISTENZA

(Dal Foglio *Le Messager* di Liegi — Versione del signor O.)

Bisognerebbe sbarazzarsi delle abitudini egoistiche, che l'uomo ha contratte nel suo passaggio attraverso l'animalità e durante i primi tempi della sua esistenza umana. Oggidì si parla molto di lotta per l'esistenza e di concorrenza vitale. Veramente, a sentir certi sapienti, si direbbe che è venuto il momento, in cui il pianeta è insufficiente a nutrire i suoi abitanti, ed in cui questi sono arrivati al punto di doversi divorare a vicenda per provvedere al loro assoluto bisogno del nutrimento.

Eppure quante immense estensioni di terre vergini aspettano ancora il braccio dei lavoratori o l'azione delle macchine, per produrre le messi più abbondanti! Quanti paesi scarsamente popolati potrebbero nutrire dieci volte il numero degli abitanti, che vegetano miseramente sopra spazi incolti per difetto di braccia per rivolgere la terra e farne sorgere dei frutti e dei ricolti d'ogni specie, con gran vantaggio del benessere e della prosperità universale!

Perchè dunque l'uomo si ostina a lottare sopra un ristretto spazio contro il suo simile, per soddisfare penosamente ai bisogni di una vita miserabile, ch'egli potrebbe avere tanto felice e tanto abbondante, se sapesse fare un miglior uso della sua forza fisica e delle sue facoltà intellettuali? Parecchie ne sono le cause: innanzi tutto il timore dell'ignoto, dinanzi al quale son pochi gli uomini, che non indietreggiano; poscia la vigliaccheria e l'egoismo, che trovano più comodo di appropriarsi e di convertire in loro profitto ciò, che altri hanno accumulato coi loro sudori. Si cerca con ogni sorta di mezzi poco delicati di farsi una clientela nel commercio o nell'industria; di attrarre a sè con tutti i mezzi quanto più denaro sia possibile, foss'anche a costo della rovina dei disgraziati, che non sono abbastanza abili, diciamo la parola, abbastanza disonesti per adoperare gli stessi procedimenti. E dove fa capo tutta

quell' abilità, di cui certi rifatti non arrossiscono di farsi un merito agli occhi dei loro concittadini? Ad aumentare il numero dei decaduti; a gettar sul lastrico una turba ognor più considerevole di quei disgraziati, che son rimasti esasperati dalla spogliazione, di cui furon vittime: a spingerli a far causa comune con tutti i malcontenti, tutti i diseredati, ed anche con coloro, cui la società ha respinti dal proprio seno siccome indegni o delinquenti. Allora avviene che questa famosa lotta per l'esistenza, che è stata tanto preconizzata, si trasforma in una zuffa terribile senza tregua nè grazia, lotta di odio e di collere selvagge, che si traducono in attentati sempre più audaci contro la proprietà e la vita delle persone, nell' aspettazione che si generalizzi e divenga un duello a morte fra le diverse classi, senz' altro risultato che il ritorno verso la barbarie dei tempi primitivi.

Tali sono disgraziatamente le conseguenze inevitabili — e saremmo ben lieti di ingannarci nelle nostre tristi previsioni — delle deplorabili lezioni, che i sedicenti direttori dell' umanità, *questi saggi fra gli uomini,* hanno dato alle popolazioni abbastanza semplici per accogliere le loro teorie come parola di evangelo. Non si è temuto d' insegnare, avvalorandosi coi dati della scienza, che una parte degli uomini erano condannati a sparire, a morir di fame o di miseria, perchè erano i men bene dotati. Ed allora, *lottando veramente per la vita*, non volendo essere annichilata per favorire lo sviluppo di classi più fortunate, la massa degli sventurati si rivolta; essa si conta, e constata di esser di molto la più forte perchè è la più numerosa; si slancia contro i soddisfatti, contro coloro, che accusa di godere a sue spese; ed applica a proprio profitto le teorie, che le sono state predicate durante sì lungo tempo in un modo così imprudente. E, lo si consideri bene, cotesta violenta soluzione della questione sociale lungi dall' apportare una calma dopo gli scompigli, che avrà occasionato, non farà che stabilir la guerra in permanenza nelle società; poichè gli spogliati o i lor discendenti non mancheranno, tostochè ne avranno i mezzi, di ricominciare la battaglia per ricuperare le ricchezze e il benessere, di cui saranno stati violentemente spogliati, battaglia, che, lo ripetiamo, non avrà altro esito che la irreparabile rovina di tutte le conquiste della civiltà.

Ecco *certamente*, se non vi si mette buon ordine, dove finiranno per far capo le teorie immaginate dai *vostri maestri in scienza economica* intorno alla concorrenza vitale ed alla lotta per l'esistenza. Ed i sintomi non equivoci di questo generale sconvolgimento vanno manifestandosi nella maggior parte delle nazioni civilizzate. Per non iscorgerli, bisogna esser cieco o chiudere volontariamente gli occhi alla luce. V' ha negli strati più bassi dell'umanità un sordo sobbollimento, formidabile precursore della tempesta prossima a scoppiare.

Donde verrà il rimedio, che aspettate invano da sì lungo tempo? Da una miglior direzione data all'intelligenza delle masse. È tempo di far loro comprendere che il lor destino non consiste nel farsi incessantemente trascinare a rimorchio dall'animalità; bisogna insegnar loro, infine, che la condizione *sine qua non* di ogni progresso per l'uomo è di combattere gl'istinti egoistici, ch'esso porta dagli animali, suoi primi antenati. Ecco la vera lotta per l'esistenza nel nobile significato della parola, bisogna che tutto il suo essere faccia evoluzione verso l'*altruismo*, questo stato superiore di sviluppo morale ancora quasi sconosciuto all'umanità terrena, nel quale le meschine preoccupazioni di un ristretto individualismo si dileguano dinanzi all'interesse generale della collettività. E per fare l'applicazione di questi principii alle relazioni ordinarie della vita, diremo che non è col nutrir gelosia verso il proprio simile, col gettare uno sguardo d'invidia sulle di lui ricchezze, col cercare di spogliarlo per arricchir sè stesso, che si arriverà ad elevarsi e ad assicurarsi un miglior avvenire. No! Bisogna rinunziare a vivere gli uni alle spese degli altri; bisogna che ciascuno si penetri di questo pensiero, che nessuno ha il diritto di appropriarsi il bene altrui, quand' anche sia dimostrato che è stato male acquistato. Lo ha detto Gesù: « Non erigetevi a giudici dei vostri fratelli ». Se qualcuno di essi si è arricchito ingiustamente, bisogna lasciare a Dio il pensiero di punirlo nella serie delle esistenze, ch' ei dovrà percorrere, e durante le quali sarà ben costretto dalla necessità a rinunziare alle sue abitudini egoistiche, la cui espiazione sarà giustamente inesorabile!

Fino a che non si sarà compreso che il progresso individuale è inseparabile dal perfezionamento generale, si perpe-

tueranno gli abusi e l'umanità resterà stazionaria: fino a che vi saranno delle professioni, la cui essenza è di vivere e di prosperare speculando sulla tal passione, sulla tal debolezza o su tal vizio di uno o di più membri della collettività, le apparenze di tranquillità e di pace sociali saranno ingannevoli, il disordine morale non tarderà a generare i torbidi materiali. Perchè vi sia concordia ed unione, bisogna che tutti possano dirsi che ciascuna individualità lavora esclusivamente nella mira del benessere universale.

Non entreremo qui in altri dettagli, giacchè dovete comprendere la riserva, che è imposta a noi, i quali, col permesso di Dio, veniamo ad apportarvi queste istruzioni fraterne. Dobbiamo risparmiare per quanto sia possibile la suscettività dei nostri fratelli, e i nostri consigli debbono sempre avere questo carattere di generalità, che possano essere intesi da tutti senza offendere alcuno.

Ma che coloro, i quali hanno per dovere d'istruire i popoli; che gl'*intelligenti* e i *sapienti* della terra ci ascoltino bene: esiste una grande responsabilità per coloro, la cui parola va alle masse; per coloro, che si hanno arrogato il diritto od hanno accettato la missione di farsi gli educatori dell'umanità. Essi dovranno rendere un terribile conto del modo onde avranno usato delle lor facoltà. Riflettano alle conseguenze dei lor portamenti, e sopratutto rinunzino ad eccitare, come troppo spesso hanno fatto, le passioni malvage. Non ridestino più l'*animale*, che dorme nell'uomo; ma invece si adoperino a sviluppare in esso l'*anima spirituale*, quella scintilla ancor tanto debole, che è come il bagliore, che Dio ha messo in lui per dirigerne il cammino verso più nobili destini. In una parola, gli educatori delle nazioni si ricordino di essere i rappresentanti di Dio sulla terra, sicchè l'opera ad essi affidata non abbia a venir meno.

Per medianità

CEPHAS.

AL CADER DELLE FOGLIE

(Dal Periodico *El Buen Sentido* di Lerida -- Versione del signor O.)

La Natura torna a spogliarsi del suo manto di smeraldo cosparso di toni, in cui la luce esaurì le sue armonie ed i suoi contrasti. Una generazione, dieci generazioni di fiori son passate sulla terra dacchè si aprì il primo calice fecondato dagli amorosi baci del sole della primavera. Le piante celebrarono il loro imeneo, e da quell' inno all' amore, che è l' anima della Natura, nacquero le gradazioni, che hanno smaltato i campi, e le fragranze, che hanno imbalsamato l' aria, e le spighe dorate, che han riempito i sacchi dell' agricoltore, e le mature e saporite frutta, e il grappolo zuccherino, che doveva convertirsi in purpurea bevanda, delizia degli umani, come il nettare è la delizia dei numi.

Gl' insetti dalle ale dipinte, ultima metamorfosi del grigio bruco uscito dall' uovo quando spuntavano le prime foglie della gemma, son caduti feriti a morte ai primi soffi della tramontana, mentre gli uccelli del sud emigravano in cerca di un clima più ospitale, e nei poggi e nelle selve si spegnevano le ultime allegre note dei loro alati abitatori.

È finito il banchetto della vita, l' orgia della Natura.

La vegetazione si va spogliando frettolosamente delle sue vesti nuziali, e le scherzose aurette, messaggeri erranti, amorini irrequieti, che, con profumi e con armonie, portavan dappertutto la lieta novella della fecondazione vegetale, gemono malinconicamente fra i rami degli alberi.

Dopo l' idillio l' elegia.

Ed a misura che le foglie cadono e l' oscurità estende i suoi dominii invadendo quelli del sole, disfogliansi le illusioni, ed una profonda tristezza, oscurità del cuore e sudario delle morte speranze, s' impadronisce degli animi.

Imperocchè si avvicina l' inverno, col suo corteo di nebbie, di raffiche gelate, di notti interminabili. Sembra che incominci l' agonia della Natura, e, dinanzi alla Natura moribonda, sorge formidabile nello spirito il misterioso problema della vita.

E l'uomo, in preda a lugubri terrori e cupi presentimenti, interroga tutto ciò che lo circonda, e tosto, raccogliendosi meditabondo in sè stesso, piegata la fronte sotto l'enorme peso del mistero del suo essere, si domanda:

« Che sono io, atomo vivente, nel turbinio della vita universale? Forma o sostanza, accidente od essenza, chimera o realtà, mera modificazione o soggetto delle modificazioni, che si realizzano e si succedono in me stesso?

« Che è mai la mia individualità, il mio pensiero, la mia coscienza? Soffio di vita, che si estingue; foglia, che si secca e cade sulla terra in cui nacque; insetto, che si agita fra la polvere negli ultimi tremiti di una effimera esistenza; eco, che svanisce; vibrazione, che si affievolisce; gemito, che si estingue; un minuto di luce fra due notti eterne?

« La morte è l'esaurimento, l'annichilimento della vita?

« Il rumor delle foglie secche, che crepitano sotto il mio piede, si ripercuote nelle profondità del mio essere, come se ciò che crepita e si disgrega fosse una qualche parte di me stesso. Povere mie speranze, foglie secche dell'anima mia travolte dal vento dell'autunno! » .....

Come le foglie degli alberi nella polvere della terra, le generazioni umane ed i popoli decaduti e le civiltà decrepite si perdono nella polvere dei secoli.

Lo stesso pianeta, irradiata tutta la sua virtualità fecondante e corroso dal tempo in serie di centinaia di migliaia di anni, si disperderà per l'etere.

Ma i suoi atomi non potranno giammai sottrarsi al movimento universale; nè la forza che li teneva aggruppati, alla circolazione eterna delle forze naturali; nè i suoi principii vivificanti al lavorio delle perenni trasformazioni della vita. I corpi si disfanno, si trasformano, si modificano, si rinnovano; cambiano di stato, di proprietà, di condizioni; ma le sostanze sono eterne, e le essenze immortali.

Perciò alle generazioni, ai popoli, alle civiltà, che soccombono, succedono generazioni, popoli, civiltà, che alla lor volta anch'essi soccomberanno: perciò ai fiori, che si disseccarono e morirono, ed alle foglie, che in autunno si staccan dagli alberi, succederanno nuove generazioni di foglie e di fiori: perciò quando della Terra non resteranno altro che gli atomi dispersi, diffusi nelle inesplorate regioni siderali, nuovi mondi,

esuberanti di calore, di fecondità e di vita, occuperanno il posto di essa negli arcipelaghi dell' etere.

La morte non è altro che la metamorfosi dei corpi e la emigrazione delle essenze.....

Coraggio, anima mia: ricupera le tue speranze: raccoglile nel sacrario delle tue aspirazioni giuste, dei tuoi ideali santi. come la Natura raccoglie e concentra la sua attività fecondatrice nell' autunno per una nuova esplosione di vita nella prossima primavera. Esse son l' ostia della tua immortalità, consacrata dal Pontefice dell' Universo per la comunione delle anime.

La caduta delle foglie non è la morte delle essenze. I tessuti formanti l' organismo, che ti involge, son le foglie, che si seccano e cadono e si disgregano quando da esse si ritira il succo vivificante: ma tu sei essenza, e vivrai con le essenze e con la Natura, eternamente giovane, il ciclo eterno di una gioventù inesauribile.

Come il seme, che, caduto da un organismo decrepito, possiede in sè stesso la virtualità generatrice di nuovi organismi, attraverso i quali deve perpetuarsi la sua vita, così tu del pari vedrai perpetuarsi la tua in serie di successive esistenze innumerevoli.

Arriveranno per te l' autunno colle sue nebbie e l' inverno co' suoi geli: dalle intirizzite membra del tuo corpo si ritirerà il succo, che in esso circolava abbondante ne' suoi anni giovanili; ma non per annichilirsi e perdersi, bensì per ripiegarsi nella semenza del tuo essere e manifestarsi in una più splendida esplosione della tua vita razionale.

La legge di trasformazione e di rinnovazione della vita è l' inno sublime, con cui la Natura canta e prenunzia l' immortalità delle anime....

All' inno della Natura, non meno armonioso ed eloquente al cader delle foglie ed all' ammutolimento degli uccelli, che quando le gemme spuntano in gruppi di topazi e di smeraldi, e l' usignuolo saluta, con gorgheggi inimitabili, or la volta della placida notte, ora i primi albori dell' aurora, accoppiasi l' inno della mia ragione, ergentesi in tutta la sua pienezza e vigoria fra le essenze sopra le rovine dei corpi prodotte da trasformazioni incessanti, e dei miei presentimenti, che, aprendo alle mie speranze gli orizzonti dell' infinito

nello spazio e dell' eternità nel tempo, si risolvono in pioggia di adorazione e di tenerezza.

E l' anima mia, ammirata della sua propria magnificenza, esclama:

« Io sono il seme, che accoglie e conserva la virtualità umana mentre la pianta soccombe e si trasforma per la morte: io sono il profumo, che sale e sale a spire ondeggianti, mentre i petali del fiore, asportati dal calice dal leggiero soffio dell' aura, van trascinati e si disgregano nella polvere: io sono l' essenza umana, che rimane mentre l' organismo si corrompe! »

José Amigó y Pellicer.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Societa Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

IV.

Comparsa dell' Uomo sulla Terra e Razze umane.

Signori, — Quando sul nostro pianeta comparve l' uomo, s' iniziò un nuovo ordine di vita, l' ordine morale, caratteristico della specie umana, e che non si trova in nessun' altra specie inferiore, per quanto nei primi tempi della sua comparsa fosse tuttavia rudimentale quest' ordine morale, che solo a forza di secoli, di progresso e di cultura deve ottenere uno sviluppo completo. È una evoluzione superiore della vita ed ha un duplice scopo: il perfezionamento dell' individuo e la costituzione della specie in unità armonica, compiendosi così i destini individuali ed il destino collettivo, il quale riassume gli altri, essendo ad un tempo l' ideale ed il fine dei detti destini Il progresso organico, come lo abbiamo tracciato nelle antecedenti Conferenze, è regolato da una legge provvidenziale di ordine, ossia da ciò che altri chiamano il determinismo della Natura, forza esteriore all' essere, che lo sospinge senza sua partecipazione riflessiva nella direzione del suo scopo e del suo destino nella vita. Ed il progresso morale si determina in virtù della libertà, potenza intrinseca dell' anima consciente, che, secondo i suoi sforzi o le sue debolezze, va

innanzi, retrocede o si arresta momentaneamente nel cammino del progresso Però anche in questo punto il determinismo o la Provvidenza continuano ad influire nelle azioni dell' essere, perchè, siccome i difetti e gli errori sono seguíti da sofferenze, esiste nell' anima una innata aspirazione alla felicità, ed essa deve sforzarsi a correggere gli errori commessi e mettersi sul vero sentiero del suo destino.

Premesse queste semplici considerazioni, ed avendo già visto che l' uomo procede dall' animalità anteriore ed inferiore alla sua specie, prendiamo ora a trattare i problemi dell' origine delle razze umane, e se queste siano state una sola o più fin dal principio. È una questione puramente scientifica, nella quale non han che vedere nè la morale, nè le religioni, perchè, in qualsivoglia modo la si risolva, saran sempre gli stessi i doveri degli uomini verso i lor simili, e in ogni modo saran tutti del pari figli dello stesso Dio e della stessa terra.

La tradizione biblica suppone una sola razza umana nel principio ed una sola coppia per la riproduzione e perpetuazione di tutta la specie: ma ciò, se può considerarsi come un racconto od una favola per i bambini, non ha alcun valore dinanzi alla scienza. Oggi questa addimostra che molto tempo prima della data indicata dal testo biblico per la creazione di Adamo, esistevano già razze umane sparse per la terra. Anche senza le prove scientifiche, che or ora addurremo, basta la intelligenza della legge del progresso, che ha fatto ascendere tutti gli esseri fino ad arrivare all' uomo, perchè affermiamo che questa stessa legge ha presieduto alla formazione ed allo sviluppo di esso. L' essere umano non è venuto colle facoltà e potenze sviluppate quali oggi le possiede, e che tuttavia acquisteranno maggiore sviluppo; ma bensì le portava latenti ed in germe, per svolgerle gradatamente e quasi conquistarle. L' umanità nel suo cammino procede bensì per collezioni di forze, per aggruppamenti successivi e per sintesi: ma essendo l' uomo un essere intellettuale e morale, le acquisizioni di quest' ordine sono sintetizzate per generazioni superiori e sovrapposte, elaborando progressivamente il loro cervello, che è l' organo delle loro manifestazioni spirituali. I primi esseri umani, sotto il punto di vista delle loro attitudini e facoltà, non poterono aver altro che germi o rudimenti di queste, essendo un abbozzo dell' uomo di oggi. Il momento in cui le condi-

zioni del globo permisero la loro comparsa, dovette esser quando si realizzava il trasformismo della specie immediatamente inferiore; ma su questo particolare la scienza antropologica, per quanto si trovi unanime in ciò che le razze umane procedono per evoluzione, come tutti gli esseri, da quelle che le han precedute, non lo è tuttavia per mancanza di dati intorno al vero punto di origine. V' ha chi opina che l'uomo sia stato il prodotto diretto dei quadrumani antropoidei per selezione naturale, nel momento, in cui si stabilirono sul globo condizioni adatte per esso. Altri pensano che la specie animale, immediatamente inferiore a quella dell'uomo, produsse per la medesima legge della selezione organismi di razze umane, e gli individui più deboli o di minori attitudini procrearono i mono antropomorfi. Altri, infine, ammettono l'esistenza di una specie intermedia fra i mono antropomorfi e gli uomini primitivi, specie che è totalmente scomparsa, senza che sian rimasti dati sufficienti per ricostruirla. In ogni modo però risulta, che le razze umane sono nate per evoluzione dalla specie animale più prossima, e che le prime razze umane, che comparvero, dovettero essere le più inferiori, osservandosi in esse la stessa legge di progresso di tutte le creazioni, essendo nate prima le razze negre e di colore, ed essendo stata la razza bianca l'ultima a comparire sul pianeta.

Innanzi di proseguire in questo esame, voglio spiegare ciò chè significa la parola selezione nella evoluzione delle specie. Allorquando nelle epoche di calma, che son succedute ai grandi cataclismi del globo, i quali han cambiato tutte le condizioni del mezzo ambiente, si son modificati gli organismi delle specie esistenti per adattarsi ai nuovi elementi, gl'individui di maggior potenza, per uniformarsi alle nuove necessità, sono stati i generatori delle specie novelle, che da essi sono nate; e questo fenomeno è ciò che si chiama selezione, che Wallace vuole sia generale a tutto l'organismo, mentre Darwin pretendeva che la selezione, ossia attitudine organica per dar luogo ad una nuova specie, sia limitata agli organi sessuali ed alle funzioni generatrici.

Data questa spiegazione per l'intelligenza dei miei uditori, entriamo nello studio della comparsa delle prime razze umane, che furono le più inferiori, e confrontiamole con quelle dei

mono antropomorfi, da cui quelle dovettero nascere, per lo che havvi una gran somiglianza fra le une e le altre, siccome andiamo a vedere. I mono antropoidei più somiglianti agl' individui delle più inferiori razze umane, sono il gibbone, il chimpanzè, l' orangutano e il gorilla. Le loro rispettive stature medie sono le seguenti: il gibbone m. 1,15; il chimpanzè ha per termine medio da m. 1,25 a 1,40: l' orangutano da m. 1,20 a 1,30; ed il gorilla è quello di maggiore statura, poichè arriva a m. 1,65 ed a 1,75, essendovene alcuni che raggiungono fino m. 1,90. Lo stesso si verifica negl' individui delle razze umane inferiori, come i Negriti del nord dell' Africa, ed i Boscimani, le cui stature non superano la media da m. 1,15 a 1,40, mentre gli Ottentotti ed i Patagoni arrivano fino a m. 1,80; somigliando per la statura alcune razze ai gibboni, ai chimpanzè, agli orangutani, ed altre ai gorilla.

La parte, che porge maggiori dati per cotesti confronti, è il cranio, a riguardo del quale diremo esservi forme primitive, che si son trasmesse e si perpetuano nelle razze umane. Quando una testa è allungata nella direzione dal dinanzi all' indietro, si chiama dolicocefala; quando è rotonda, brachicefala; e quando assume una forma mista, che non può dirsi nè lunga nè rotonda, vien designata col nome di mesaticefala, ed è il risultato dell' incrociamento dei due tipi primitivi, di teste lunghe e di rotonde. Siffatte conformazioni del cranio si trovano egualmente nelle quattro specie di mono antropoidei e nelle razze umane. I crani più dolicocefali son quelli degli Australiani, degli Esquimesi, dei Cafri e degli abitatori della Guinea. I crani più rotondi son quelli dei Lapponi, dei Croati e dei Savoiardi. A questo proposito debbo ricordare che il tipo brachicefalo si conserva in Spagna nella razza euscara, di guisa che un antropologo indovina, esaminando una testa, se un soggetto qualunque appartiene alla detta razza, ovvero discende da genitori baschi.

Va notato che tanto gli antropoidei quanto le razze umane inferiori presentano delle differenze riguardo a questa conformazione del cranio, a seconda delle regioni del globo, alle quali appartengono. Così, per esempio, i Negri di Oriente, detti Negriti, che si trovano nelle isole di Andaman, di Nicobar, di Malacca e nelle Filippine, hanno la testa rotonda,

ed i mono antropomorfi di quelle stesse regioni sono parimenti brachicefali, mentre nelle regioni dove le razze umane inferiori sono di testa allungata, gli antropomorfi l' hanno anch' essi di questa forma, come si verifica nelle regioni africane, nelle quali i Boscimani ed i Cafri, per esempio, sono di testa dolicocefala come i chimpanzè e i gorilla, che si generano in quelle regioni; il qual fenomeno sembra indicare, se non la procedenza diretta, almeno che l' organismo è passato per quell' animalità prima di acquistare la forma umana, conservandosi quella primitiva dei crani, ed avendo esistito nei primordi della comparsa dell' uomo le due forme brachicefala e dolicocefala.

Rispetto alla capacità craniana, esistono le seguenti differenze. Il cranio di un Europeo ben conformato misura 1500 centimetri cubi, mentre quelli dei Negri dell' Africa arrivano al massimo a 1400, degli Australiani a 1340, e delle donne di costoro non arrivano a 1200. Il cranio del gorilla misura 530 centimetri cubi, quello dell' orangutano 440 e quello del chimpanzè 420.

Vi sono però nel cranio alcuni caratteri degni di studio. Uno di essi è una prominenza ossosa, a foggia di cresta verticale, che talvolta arriva a tre o quattro centimetri di altezza nel gorilla maschio, e che si osserva anche nell' orangutano quando è adulto. Questa particolarità non si trova in alcuna razza umana; ma negli Esquimesi e negli Australiani il cranio ha nel suo vertice una elevazione centrale, la quale è come una reminiscenza della cresta craniana dei gorilla e degli orangutani.

Un altro carattere è la semplicità, la rapidità e la fortezza della saldatura delle diverse ossa del cranio negli antropomorfi e nelle razze umane inferiori, potendosi stabilire come principio, che quanto meno elevata è una razza, tanto più semplici sono le sue suture craniane e tanto più presto se ne opera la saldatura.

È anche molto caratteristico l' aspetto esterno della fronte. Nelle razze superiori umane la fronte è retta e spaziosa; mentre nelle razze inferiori e negli antropomorfi son piccole ed inclinate in dietro, e tanto più quanto più coteste razze sono inferiori.

Riguardo alla proiezione del cranio, dipendente dalla si-

tuazione del foro occipitale, donde esce il prolungamento della massa encefalica, costituendo ciò che si chiama midollo spinale, nell' interno della colonna vertebrale, si osserva che nelle razze avanzate, come si verifica in quella bianca, il detto foro trovasi situato più verso il centro della base del cranio che non nelle razze inferiori, nelle quali si trova più in dietro, ed ancor più nei mono antropomorfi.

Relativamente al sistema dentale, dobbiamo notare che negli antropomorfi non è di struttura carnivora, sebbene esistano dei canini nei gorilla e negli orangutani, ma sono più erbivori e frugivori, come viene pur confermato dalla struttura del loro apparecchio digestivo. Sembra che le razze inferiori umane partecipino di questi stessi caratteri; imperocchè sebbene vi sian tuttora delle tribù selvagge, che non solo mangiano carni, ma son anche antropofaghe, ciò deve essere stato effetto della necessità, non trovando altri mezzi di alimentazione, ed anche conseguenza di un pervertimento del gusto e degli istinti Ed ancorchè nelle razze avanzate e civili esista il costume di mangiar carni, siccome l' uomo non è carnivoro, è a sperarsi che la stessa civiltà vada spegnendo siffatta abitudine e consigli come più benefica e più sana l' alimentazione vegetale, siccome già si va tentando in Inghilterra per opera della Società detta dei Vegetaliani, i cui componenti s' impegnano a non mangiar carni, comprendendo che ciò è nocivo alla salute e contrario all' organismo dell' uomo.

Dopo questa digressione, alquanto estranea al nostro assunto, proseguiamo l' intrapreso studio degli antropomorfi in confronto colle razze umane.

È ben risaputo da tutti che la maggiore apertura dell' angolo facciale rappresenta un maggior grado d' intelligenza, il quale angolo si misura con una linea verticale tirata dal dinanzi della fronte fino al punto della faccia dove termina il naso, ed un' altra, la quale, partendo da cotesto punto, si diriga all' indietro passando pel centro dell' orecchio verso l' occipite. Questo angolo, in uomini di grande ingegno, come fu in Newton, che misurava 90 gradi, raggiunge le proporzioni dell' angolo retto e tanto più si avvicina ad esso quanto più è sviluppata l' intelligenza, laddove nelle razze inferiori appena misura 70 o 75 gradi, e negli antropomorfi dai 50 ai 60.

Ma questa particolarità si analizza ancor meglio studiando tre angoli denominati: l'occipitale di Daubenton, quello dello stesso nome di Broca, e l'angolo basilare. L'occipitale di Daubenton ha la sua base nel punto medio posteriore del foro occipitale, da cui si tirano due linee rette, una tangente all'orlo medio anteriore del citato punto, e l'altra tangente all'orlo inferiore dell'orbita. Broca, basandosi in ciò che il piano del foro occipitale può elevarsi ad altezza maggiore dell'orlo orbitale, propone un altro modo di misurare quest'angolo, e le due rette, che debbono costituirlo, sono: una come nel processo antecedente, e l'altra partente dal punto medio posteriore del foro occipitale e tangente alla radice del naso. L'angolo basilare si forma mediante la intersecazione di una linea retta tirata dalla radice del naso all'orlo medio anteriore del foro occipitale, e di un'altra retta tangente agli orli anteriore e posteriore del detto foro. Questi tre angoli sono di poca apertura nelle razze umane superiori, più pronunziati nelle razze inferiori, ed ancor più nei mono antropomorfi.

Se dall'esame del cranio passiamo ad un confronto della massa encefalica, c'incontreremo nei seguenti dati: negl'individui di razza bianca il peso del cervello oscilla tra i 1400 e i 1500 grammi; mentre che nelle razze inferiori, come si verifica in molti Negri, non eccede i 1330; e quello del gorilla pesa soli 500 grammi. Di più, quando si estrae un cervello dalla sua cassa ossea e si colloca in posizione naturale sopra un piano, si osserva che ha la superficie solcata da linee curve rientranti e sporgenti, le quali formano una serie di solchi, che vengono detti circonvoluzioni cerebrali, e quanto più queste sono numerose e profonde, tanto maggiore è l'intelligenza dell'individuo e della razza, cui appartiene. Fra queste circonvoluzioni, ve ne sono alcune nella parte anteriore degli emisferi cerebrali corrispondenti alla fronte, e che gli anatomici distinguono col nome di terza circonvoluzione, nella quale risiede l'organo del linguaggio. Così è che quando in quel punto si produce una lesione, od una emorragia, che lo altera profondamente, l'individuo rimane paralizzato e muto, e non torna ad acquistar la parola se quell'organo non si rigenera. Nelle razze umane superiori le circonvoluzioni in discorso son più complicate e profonde, e si va notando in

esse una diminuzione a misura che le razze son più inferiori, essendo appena marcate negli antropomorfi, e specialmente quelle corrispondenti all' organo del linguaggio, che in questi ultimi non esistono.

Da questi semplici cenni si comprende come gli organi dell' intelligenza siano andati iniziandosi progressivamente da alcune specie ad altre, fino ad arrivare al completamento nelle razze umane superiori.

Altri tratti caratteristici e differenziali troveremmo facendo la comparazione col resto dell' organismo. Così, per esempio, vedremmo che i membri superiori degli antropomorfi sono più lunghi che quelli dell' uomo, e gli inferiori più corti, occupando le razze inferiori il punto intermedio fra le razze superiori e i detti antropomorfi.

Altrettanto succede riguardo a vari muscoli, come quelli della nuca, quello temporale, quelli del collo, quello dorsale lungo della spalla, i quali sono più forti nelle razze inferiori e negli antropomorfi che nelle razze superiori. Ed infatti nel gorilla e nel chimpanzè i muscoli cervicali posteriori, e gli altri che abbiamo menzionato, sono più voluminosi che nel-l' uomo, e più forti nel negro che nel bianco.

Relativamente alla pelle, devesi presumere che il precursore dell' uomo fosse ricoperto di pelo, come lo sono gli antropomorfi: ed in quanto al colore, si è avuto già a notare in modo permanente dopo la sparizione del pelo, secondo l' opinione di Darwin, che è sempre più o meno oscuro nelle razze inferiori.

Nell' apparecchio digestivo si trova negl' intestini un piccolo prolungamento, chiamato appendice vermicolare, il quale supponesi sia un residuo dell' organismo erbivoro; dovendosi notare che è più lungo nel gorilla e nel chimpanzè, e nelle razze umane inferiori è parimenti più sviluppato di quello che nell' uomo bianco.....

In quanto ad altre particolarità, aggiungeremo che gli antropomorfi sono suscettibili di addomesticazione, specialmente l' orangutano, il quale è abbastanza docile; e di essi si han molti esempi, che sono stati destinati in case particolari od in alcune imbarcazioni a servizi meccanici, che eseguiscono con molta destrezza. Servono a tavola, cambiando i piatti, versando il vino nei bicchieri, lavano i piatti in

cucina, li asciugano e li ripongono al lor posto, e, in una parola, fanno tutto ciò che lor viene comandato, come un cameriere bene istruito.

Hanno pure dei costumi singolari. Vivono in società, e nei boschi stanno riuniti tutti quelli che appartengono ad una famiglia, isolandosene unicamente quelli, che son vecchi e vicini oramai alla morte. Riferiscono taluni viaggiatori che quando uno ne viene a morire, gli altri animali della sua specie lo ricoprono di sassi e di foglie di alberi: e Buffon aggiunge che negli orangutani sembra esistere come un istinto religioso, perchè tutte le sere, al cader del sole, tutti quelli che abitano in un istesso bosco si riuniscono in un punto determinato, e stanno guardando l'astro che tramonta, facendo tutti un basso grugnito fino a che il sole siasi celato del tutto, ed allora ognuno se ne va alla sua cuccia.

Dormono sugli alberi, e si fabbricano in essi un giaciglio con rami intrecciati, cui ricoprono con foglie degli stessi alberi. La loro alimentazione è vegetale, e mangiano le frutta, che van cercando per i boschi, ancorchè il gibbone mangi pure degl' insetti. Si riferisce un' altra singolarità dell' orangutano e del gorilla; e cioè che quando vengono a contesa fra di loro, non si aggrediscono proditoriamente, bensì l'offeso tronca due rami da un qualsiasi albero, ne dà uno al suo nemico, e se la prende con esso a bastonate, avendogli però dato prima un' arma perchè si difenda.

Da tutte le osservazioni, che andiamo facendo intorno agli antropomorfi, si deduce che in essi venivasi iniziando l'uomo; e, o che sia stato come prodotto diretto e per effetto della selezione, ovvero che abbia esistito una specie intermedia precorritrice dell' uomo attuale, e nella quale dobbiamo ricercare l'uomo primitivo, sta però che l'organismo caratteristico delle razze umane si delineava nelle specie animali degli antropomorfi, per arrivare mediante evoluzione e trasformismo al definitivo organismo dell' uomo. Non si creda però che i primi della nostra specie, che comparvero sul pianeta, fossero così perfetti come siamo oggidì, nè sotto il punto di vista anatomico, nè sotto il punto di vista intellettuale; ma bensì che i primi individui di tutte le razze umane, sotto tutti i loro aspetti, furono più imperfetti che non siamo attualmente, ed a forza di secoli e di generazioni si anda-

rono migliorando nella struttura anatomica e nelle condizioni psichiche.

Dall' analisi delle razze umane scaturisce un problema. Ve n' ha di così inferiori, che hanno maggiori somiglianze coi gorilla e cogli orangutani che non coll' uomo bianco ben conformato: e cade in acconcio il domandare se tutte coteste razze debbano includersi nella specie umana. Dinanzi al sentimento ed alla carità, e sotto il punto di vista della evoluzione dello spirito, non v' ha dubbio che costituiscano una sola specie con sviluppo del loro spirito in diversi gradi, secondo la razza rispettiva. Ma sotto il punto di vista della loro struttura anatomica e dell' organo materiale del pensiero, l' animo resta indeciso quando si tratta di quelle razze tanto inferiori, quali sono gli Australiani e i Negriti dell' Oriente, che non sono suscettibili di educazione nè di apprender niente, che hanno un linguaggio estremamente limitato e ridotto a monosillabi, ed a cui non si può insegnar neppure a contare, essendo cosa straordinaria che arrivino a comprendere fino al numero di tre o di quattro, e riuscendo impossibile che vadano oltre i detti numeri. Inoltre, è carattere delle specie animali che quando s' incrociano maschio e femmina di specie prossime, ancorchè vi sia concepimento, i figli sono ibridi e sterili ed infecondi, come avviene nelle specie asinina e cavallina, chè, se s' incrociano asino con cavalla o cavallo con asina, i prodotti sono sterili, come si verifica nei muli e nelle mule.

(*Continua*)

Dott. Anastasio Garcia Lopez.

LO SPIRITISMO NEL 1888

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 278 a pag. 281)

Or chi avrebbe potuto mai supporre, che le sublimi verità di quello Spiritualismo verrebbero pervertite, affogate nuovamente nel pantano del clericalismo? Eppure fu così. Il puro Spiritualismo del Nazzareno prevalse solamente per tre secoli

circa, e poscia la pompa, lo sfarzo della gran gerarchia sacerdotale di Roma invase la terra, e il ritualismo cattolico incominciò a mettersi in opposizione collo Spiritualismo cristiano, e prevalse. Si rifece la storia dei secoli passati; trionfò di nuovo il clericalismo, e retrocedette lo Spiritualismo. Cessarono i segni, sparirono le manifestazioni spirituali, cedendo il posto ai dommi, alle formole e alle cerimonie, e regnò trionfante di bel nuovo il materialismo, mentre attraverso i secoli tenebrosi, che seguirono, lo Spiritualismo sonnecchiava sotto il funebre lenzuolo della ecclesiastica tirannia, dando solamente qualche segno occasionale di vita spasmodica.

Finalmente, dopo lunghi secoli di quel dispotismo, scoppiò un giorno la reazione contro quella possanza sacerdotale, che aveva maledetta la terra. La Riforma sparse sull'Europa le sue onde possenti, a cui era già preparato il cammino da una nuova potente irradiazione dello Spirito. E apparve nuovamente, che lo Spiritualismo non aveva abbandonata la terra. In un punto umile di questa, come la Betlemme della Giudea, ebbe principio un altro gran movimento, che tosto provò di essere in armonia con i grandi processi d'innovazione, che ci è dato rintracciare lungo i secoli, e il cui scopo sublime è stato sempre quello di richiamare gli uomini al sentimento di unità collo Spirito Infinito per mezzo dei rapporti diretti tra lui e le sue creature.

A questo ultimo movimento si è dato il nome di « Spiritismo moderno »; ma esso non è altro che la medesima risplendente e benedetta possanza, che si manifestò sempre ad intervalli per ricondurre gli uomini sulla retta via. Pel corso di quarant'anni lo scetticismo generale lo ha combattuto; per quarant'anni egli ha dovuto presentarsi alla sbarra della pubblica opinione, e subire la condanna dei preti e dei pseudo-scienziati: scribi, farisei ed ipocriti. È stato crocifisso sovente da' suoi stessi amici, e sempre, in ogni occasione, da' suoi nemici. È stato umiliato, avvilito, e se ne sono abusati coloro, i quali dapprima lo avevano ricevuto con giubilo ed acclamazioni. Fece per entrare nella sua propria chiesa, ma essa non volle accettarlo, anzi lo rigettò con disprezzi ed onte, affermando essere egli il parto del demonio. Ma tuttavia, duranti questi quarant'anni, malgrado una opposizione acre e ostinata, non ostanti le tempeste di detrazioni, di rimproveri

e di scherni, a dispetto dell' efferata incredulità e delle amare invettive mandategli dal pulpito, dai tribunali, dalle cattedre e da' giornali, esso ha saputo conservare con fermezza il suo campo, fino a che milioni d' uomini hanno aperti gli occhi sulle prove innumerevoli da noi offerte, che omai un ponte è stato gettato oltre l' abisso della morte, sul quale passano i risplendenti immortali, che danno continue dimostrazioni di presenza spirituale e potenza, che non verranno meno *mai più*. Il moderno Spiritismo ha dato immense prove del suo potere, e non abbiamo alcun timore, che egli possa mai scendere al clericalismo e degenerare sotto le formole di una setta.

Tale è dunque lo Spiritismo nel 1888. Giammai più forte, giammai più potente sui cuori degli uomini che oggidì. Una prova evidente di ciò l' abbiamo nel rabbioso aumento della ostilità attivissima contro di lui da parte de' suoi nemici in ogni luogo, e particolarmente dalla chiesa e dalle accademie. Ma esso è venuto per rimanere; e che che facciano, rimarrà. Quanto asserisco è manifesto in tutte le direzioni. Le nostre riunioni sono più che mai affollate da sinceri ed onesti investigatori. Lo Spiritismo penetra nella vita sociale, e si avverte la sua potenza anche nella vita politica. Non v' ha un movimento di riforma, che non ne sia beneficamente influenzato. Esso è l' opera degli angioli ministranti e risplendenti dei cieli, che rettamente ed energicamente lo guidano inanzi a dispetto dell' opposizione dei nemici e di qualche tradimento, infedeltà o indegnità degli amici. La credenza nelle manifestazioni degli Spiriti non è tanto una credenza religiosa, quanto un bisogno e una espansione di affetto, e fa rapidi progressi, perchè è una necessità naturale del cuore umano.

Ed oggi, in principio della quinta decade di questo gran movimento, lo troviamo già diventato uno dei temi più eminenti del pubblico pensiero e oggetto, se ancora da un lato alla derisione, dall' altro al rispetto. Il suo progresso ha prodotto molte cose, che lo renderanno più accetto in avvenire. Alcuni suoi rappresentanti indegni hanno gittato su esso l' ombra della loro vita poco meritoria, è vero: ma quale mai gran movimento nel mondo morale e intellettuale, sin dall' alba dell' esistenza umana, è stato immune da simile inconveniente? La storia del primitivo Cristianesimo non potrebbe paragonarsi con vantaggio suo a quella del moderno Spiri-

tismo. Studiate la storia del gran movimento del pensiero religioso. l'Islamismo, il Calvinismo, il Metodismo, il Mormonismo: e vi accorgerete quali eccessi di fanatismo abbiano segnato il loro progresso. D'altra parte lo Spiritismo si attrae il rispetto di tutti gli uomini probi e sinceri, i quali comprendono come l'anima umana lo abbia abbracciato a dispetto di ogni sarcasmo e ridicolo, perchè trova in esso un incitamento alla virtù, un mezzo di progresso. Così egli conta oggi milioni parecchi di aderenti nel nostro paese ed altri molti milioni all'estero, con una ricchissima letteratura sua propria in tutte le lingue del mondo civile.

Secondochè si farà più chiaro, che lo Spiritismo ferma nella mente la convinzione dell'immortalità, stabilisce il fatto di una sublime onnipotenza, che governa tutti i mondi, e apporta al cuore fede ragionata, conforto e speranza, verranno meglio apprezzati i suoi vantaggi.

In faccia al mondo intiero oggi senza titubare una gran moltitudine di uomini e donne zelanti dichiarano di aver trovato la dimostrazione di un gran fatto. Cotesta dimostrazione si ebbe in migliaia e migliaia di famiglie, alle quali arrecò gioie indicibili, onde migliaia di cuori battono di santa allegrezza, mentre nè le avverse teorie, nè il disprezzo affettato degli oppositori hanno potuto scemare la bellezza di ciò, che è per essi una rivelazione dell'Infinito Amore.

Ecco lo stato dello Spiritismo nel principio della quinta decade dal suo avvenimento: un agente poderoso ed attivo nel mondo del pensiero. Egli agisce sulla parte più nobile della natura dell'uomo. Esso fa un appello non solamente al suo intelletto, ma altresì al suo cuore: e ciò, che scaturisce dal cuore umano, ad onta di tutti i tentativi per soffocarlo, vivrà sempre fino a che esisteranno pure affezioni. Oggi lo Spiritismo chiede di venir trattato, non quale una superstizione popolare, ma come un obbietto capace di soddisfare l'intelletto di ognuno, dallo scolare allo scienziato, all'uomo di Stato, al giurista. L'umile seme è divenuto un albero possente, i cui rami offrono salvezza alle nazioni. Nè il suo appello soddisfa soltanto il cuore: appaga eziandio la ragione.

Da ultimo, quale influenza ha oggi lo Spiritismo sulle varie sétte religiose? Vogliano, o no, anche le Chiese vengono addolcite dal suo benigno influsso. Tutte le confessioni hanno

i loro rappresentanti in cotesta fede universale, i quali la innestano nella loro primitiva credenza, che ne viene modificata, ingrandita, resa più soddisfacente all'anima, provando così, che lo Spiritismo non è il nemico, bensì l'amico della religione. Esso appoggia essenzialmente tutte le verità spirituali, e dà certezza, realtà a tutto ciò, che prima sembrava incerto e dubbioso. Non contradice a nessuna verità morale; non nega alcuna rivelazione spirituale; non si oppone a qualsiasi credenza religiosa, che però non tenda a fare schiava la ragione. Esso è, per così dire, il santuario, che si apre a ricevere tutta la sacra luce dei secoli, tutte le verità della rivelazione e dell'inspirazione. Tutto ciò, che costituisce la religione pura, non potrà giammai trovare migliori discepoli o più degni rappresentanti di coloro, i quali hanno riconosciuto nello Spiritismo la realizzazione dei loro sogni più splendidi e delle loro più sante aspirazioni.

Lo Spiritismo dunque del 1888 sfida la considerazione del mondo non solamente quale fatto scientifico e teoria filosofica, ma eziandio come dottrina morale. Esso rifiuta la responsabilità delle idiosincrasie individuali; protesta contro il suo apprezzamento da fatti isolati, e domanda la investigazione sull'intiera sua base da coloro, che lo attaccano. Si avverta quindi, che chi pretende essere suo discepolo non tenti di rappresentarlo personalmente. I suoi fatti e le sue teorie non sono individuali: posseggono una base generale, e perciò debbono poggiare su essa.

Come individui, noi spiritisti dobbiamo solo far risaltare la sua influenza sulla nostra vita di ogni giorno, e rivelare il suo effetto vitale per mezzo dell'amore e della giustizia, equità, purezza, verità e santità.

Giammai nel passato, come oggi, il vero spiritista ha potuto prendere il suo posto, non quale un settario, ma sì come un libero confessore della fede più sublime, più pura (perchè più spirituale), che il mondo sinora abbia conosciuto. Poco tempo ancora, e la filosofia, la scienza e la religione si uniranno per erigere il tempio condegno, nel quale verrà adorato in ispirito e verità il Dio vivente.

L. H. Willis.

LA VISIONE DEL GENERALE VON GRUMBKOW

(Dal Periodico Svizzero *Alte und Neue Welt*, 1889)

Il magnifico Principe Elettore Federico Augusto I di Sassonia (1694-1733) e poi Re di Polonia (1697-1733) era, dopo che si erano conosciuti al campo di Zeithain nel Giugno del 1730, rimasto molto amico di Federico Guglielmo I di Prussia noto per le sue singolarità e austero padre di Federico il Grande.

Tuttavolta quei due amici diffidavano a vicenda uno dell' altro in politica, e cercavano ogni mezzo per mutuamente spiarsi. In sullo scorcio dell' anno 1732 Federico Augusto si recò da Dresda a Varsavia, passando per la cittaduzza di confine Crossen sull' Oder. Federico Guglielmo, cui la gotta teneva inchiodato a Potsdam, ov' egli *in tormentis pinxit*, cioè dipingeva fra le torture di quel brutto male i suoi quadri a olio, mandò quivi il suo prediletto feldmaresciallo von Grumbkow, perchè vi riverisse e ospitasse il reale viaggiatore col segreto incarico d' indagarne astutamente i disegni.

Giusta la usanza di quei tempi il ricevimento fu solenne; ma noi qui ne risparmieremo al lettore la descrizione, e ci ristringeremo a dire, come il banchetto sia stato di così lauta suntuosità, che re e generale vi dimenticarono affatto la politica. Un cronista contemporaneo ci fa sapere, ch' essi due quella sera bevettero in misura non « *sopra* », ma sì « *sotto-umana* ». E si noti, che al Re, al quale si era riaperta una antica ferita alle dita di un piede fattasi con un salto di forza nel 1693 dal pavimento sopra una tavola di marmo, che, rovesciandoglisi addosso, gliele aveva orribilmente schiacciate, era stato da' medici rigorosamente vietato l' uso del vino. Egli dunque se la cavò con una madornale ubbriacatura, mentre il Generale, più disgraziato, uscendo, di notte com' era, dal banchetto, e scendendo dallo scalone nel cortile, ruzzolò, andò a battere con tutta la forza del pesantissimo suo corpo contro il timone di una delle carrozze da viaggio sassoni, e n' ebbe due costole rotte. La dimane il poveretto dovette farsi portare inanzi a Sua Maestà di Polonia adagiato in una lettiga.

Il Re lo ricevette ancora in abito di mattina, una lunga specie di zimarra di seta aperta dinanzi con sopravi una pelliccia dal taglio alla polacca. Il capo tuttavia aveva già coperto con la parrucca fra il bianco e il bigio, che soleva portare da qualche anno, dopo che per tanto tempo e contro la moda di Versailles, che in tutto il resto osservava religiosamente come una legge sacra, aveva portati scoperti i suoi proprii magnifici capelli nerissimi e un po' inanellati.

Federico Augusto accolse il disgraziato Maresciallo con le più grasse risa, e gli diè la baia per il famoso capitombolo. Ma, quando si accorse quanto costasse al Grumbkow il nascondere i suoi dolori, cambiò subito tuono. Buono ed affabile com'era, non volle più a nessun costo, che il meschino nel, miserando suo stato si desse più pensiero di lui; gli espresse la sua più piena soddisfazione per il preparatogli ricevimento, e gli ordinò di mettersi immantinente a letto. Invano cercò il Maresciallo di sottrarsi alla ubbidienza: il Re non volle assolutamente tollerare contradizione.

Poche ore dopo Sua Maestà lasciava Crossen, ove tutto ritornò deserto e tranquillo, il vero posticino per il solitario letto di dolore dell'avvilito Grumbkow, che a tutto agio poteva abbandonarvisi a' suoi malinconici pensieri, chè con vergogna egli riconosceva la sua sconfitta diplomatica, e con animo molto inquieto rifletteva, in qual modo il suo reale padrone avrebbe presa la cosa.

Passò intanto il mese di Gennaio 1733, e i medici persistevano a non permettere, che il Grumbkow partisse. La eccitazione e la impazienza del Generale gli toglievano il sonno, o non gli consentivano che un agitato assopimento: ond'egli udiva sempre la campana dell'orologio del castello e di quei della cittaduzza battere la mezzanotte. E così giunse il 1° di Febbraio.

Silenzio sepolcrale regnava nel castello. Gl'indici dell'orologio, che pendeva presso al suo letto, avevano lentamente girato sulle 3 ore. Di repente il Maresciallo, che sonnecchiava, spalancò gli occhi. Non aveva egli udito qualche cosa? In fretta sporse le mani, schiuse il cortinaggio, che pendeva dal baldacchino del suo letto, e lo avvolgeva come una tenda da campo, e per l'apertura spinse lo sguardo nella camera. Un lume da notte, la cui fiamma era velata da uno schermo

di seta verde, ne rompeva la oscurità, sicchè vi dominava una specie di crepuscolo. Nell'anticamera tuttavia, dove riposava il cameriere, ardeva una lampada più forte. Gli occhi del Feldmaresciallo spiarono ogni angolo della stanza: tutti i suoi nervi eran così tesi da rompersi. Egli, che aveva combattuto tante battaglie, che a Malplaquet, ove 40000 uomini coprivano il terreno morti o agonizzanti, era rimasto padrone di sè, egli tremava: udiva distinti i battiti del suo cuore, che superavano quelli dell'orologio, sentiva rizzarglisi i capelli, dalla fronte gli grondava il sudore. E in fatto ciò, che vedeva, avrebbe atterrito l'uomo anche più coraggioso.

Federico Augusto, Principe Elettore di Sassonia e Re di Polonia, era nella camera, e si avvicinava con passi lenti e silenziosi al letto del Grumbkow.

Era proprio lui! Impossibile ingannarsi: era lui col suo corpo erculeo e maestoso, la fronte alta e spaziosa, il lungo naso aquilino, il mento dalla grande fossetta. Il Generale ne esaminò con lo sguardo la mano destra, e ci vide realmente le due monche dita, che tredici anni prima (nel 1720) un orso, morsicandolo, aveva privato di una falange. L'atteggiamento del Re pareva anche più maestoso del consueto, nè mancava, nel suo camminare, lo strascicamento del piede destro già, come fu detto, guasto dalla tavola di marmo. Solo il volto sembrava al Grumbkow mutato. Gli mancava quella graziosa espressione, ch'era propria di Federico Augusto, quel gentile sorriso, che aveva sempre sulle labbra, in breve, quell'attraente fascino, con cui aveva legato a sè tanti cuori. Sulle sue fattezze si leggeva una tristezza profonda, aleggiava alcun che di pauroso. E quella impressione si faceva vie più forte, perchè il Re teneva gli occhi, adombrati dalle foltissime sopracciglia, stranamente chiusi.

Anche il suo abbigliamento era singolare. Il Grumbkow era solito vederlo in abito di corte, cioè in tunica scarlatta con grandi risvolti e alamari tutta ricamata in oro e ricca di pietre preziose, calzoni bianchi con bottoni pur d'oro, e cappello gallonato, le cui grandi piume erano assicurate da un grosso fermaglio di brillanti.

Allora invece manco l'ombra di quel costume tutto brio da' colori vivaci. L'*apparizione*, chè altro non poteva essere, portava quelli stessi indumenti, ne' quali Federico Augusto

si era congedato dal Grumbkow: la lunga zimarra di seta aperta davanti e quel farsetto di pelliccia alla polacca. Così abbigliato il *fantasma* si moveva verso il Generale, a cui lo spavento strozzava la voce in gola. Egli gli si accostò, entrò sotto il cortinaggio del letto, e si fermò inanzi al Maresciallo così vicino da toccarlo. Allora questi sentì distintamente, che il Re gli diceva queste parole:

« *Mon cher Grumbkow, je viens de mourir à Warsovie* ».

Pronunziata ch' ebbe questa frase, lo *spettro* si volse lentamente, e in un attimo disparve.

Grumbkow tese qualche momento l' orecchio, se mai ne udisse i passi. Ma nulla turbò il profondo silenzio rotto solo da' regolari respiri del cameriere, che dormiva nell' anticamera, dal *tic-tac* dell' orologio e dal crepitio dei ceppi, che ardevano nel caminetto.

Non appena il Feldmaresciallo fu padrone di sè, scosse il campanello, e chiamò il cameriere. All' udire il caso dalla bocca del suo signore questi cadde dalle nuvole: non avea veduto nè sentito niente. Grumbkow ordinò di svegliare il suo segretario, e che un corriere si tenesse pronto a partire da lì a poco per Berlino.

L' accaduto gli pareva di tale importanza da doverlo comunicare a corte senza indugio Tuttavia reputò miglior partito di non mandare quella notizia immediatamente al suo Re, ma sì di fargliela pervenire per il canale del suo fidato amico, l' ambasciatore austriaco Conte F. Enrico von Seckendorff.

La Casa di Habsburg non aveva mai avuto alla corte di Prussia un rappresentante, che sapesse curare con più tatto e miglior successo gl' interessi austriaci. Il Seckendorff era maestro nello adattarsi alle singolari idee e costumanze di Federico Guglielmo I e di farne piegare alla propria volontà il carattere testereccio.

Il Generale sapeva di poter contare sull' amico, che gli era legato e dal proprio interesse e dagli obblighi della riconoscenza, giacchè questi doveva a lui, che si fossero appianate differenze anche gravi insorte fra Re e ambasciatore. Una volta fra le altre nel Circolo de' Fumatori s' impegnò fra essi due una disputa assai vivace. Il Re aveva dichiarato, che non voleva più dar seguito ad alcuni atti, che prima aveva promesso di compiere. L' impetuoso Seckendorff allora esclamò:

— « Un uomo di onore mantiene la sua parola! » — Il Re balzò in piedi, mandando lampi dagli occhi, e fece per iscagliarsi sull'audace: una catastrofe sembrava inevitabile. — Grumbkow, senza fiatare, trasse di tasca una trottola automatica, che poi asserì di avere portato seco per regalarla al principino Enrico, e senz'altro la gettò sulla tavola. Col suo noto ronzio il grottesco arnese si mise a girare fra i bicchieri, rovesciandone parecchi. Il comico incidente fece il suo effetto. La situazione, chè la birra, versandosi, avea fatto fare un balzo a' tre personaggi affine di non n'essere bagnati, era troppo ridicola, perch' eglino potessero conservare la serietà di quel pericoloso momento. Tutti e tre si misero a ridere, e il Re più degli altri. Poi, siccome per natura egli era la onestà personificata, questi si accostò al Seckendorff, e gli strinse la mano dicendo: « Ell'aveva ragione ».

Così dunque ora il Grumbkow, che dopo l'insuccesso della sua ultima missione diplomatica temeva di esser caduto in disgrazia presso il Re, pregò quell'amico di comunicare lui a Sua Maestà la singolare notizia della sua visione.

Il corriere, che quasi subito lasciò Crossen, divorando la strada a briglia sciolta tutta la notte, giunse inanzi al palazzo dell'ambasciata austriaca in Berlino alle 5 antimeridiane precise. La indicazione di questa ora ci fu tramandata in una nota delle sue memorie dal Barone Cristoforo von Seckendorff Aberdar, nipote del Conte e Segretario di quella Legazione.

L'Ambasciatore von Seckendorff era allora appunto in uno dei periodi di massima grazia presso il Re, a cui qualche giorno prima avea fornito per la famosa guardia de' giganti di Potsdam un soldato, che superava in altezza tutti i suoi camerati. Poteva dunque senz'alcun timore parlare al Re di Grumbkow.

La notizia fece su Federico Guglielmo una profonda impressione. Egli amava Federico Augusto di vero cuore. Perciò al triste annunzio disse: — « Io ho amato il *Patron* (questo era il nomignolo di Federico Augusto nel Circolo de' Fumatori) col meglio dell'animo, e l'ho altamente stimato, perchè era un brav'uomo. Iddio perdoni a que' birbanti, a quella maladetta canaglia di Francesi, che qualche volta gli han fatto pigliare delle cantonate. Il cielo sa, che in tutta la mia vita non gli ho mai fatto nulla di male. »

Tre giorni dopo arrivava a spron battuto da Varsavia un corriere alle porte di Berlino col dispaccio ufficiale, che re Federico Augusto I era morto in quella città giusto all' ora medesima, che il Grumbkow vide ed udì lo spettro. Degno di nota è pure, che, più tardi, della visione venne confermata un' altra circostanza particolare: quella degli occhi chiusi. Il Re di Polonia come buon cattolico avea ricevuto nella notte, a edificazione generale, gli ultimi sacramenti, e, quando sentì, che lo afferrava la mano della morte, incominciò lentamente da sè a premersi chiusi gli occhi, spirando poi in quell' atto medesimo.

H. Leher.

SALVAMENTO DA NAUFRAGIO

(Dal Foglio *Light* di Londra)

Il Capitano C. P. Drisko narra, come nell' inverno del 1865, allorchè comandava il bastimento « Harry Booth », che da New-York andava a Dry Tortugas, venisse salvato da naufragare. Cito letteralmente il passo essenziale del suo rapporto:

« Poich' ebbi trovato tutto in ordine, lasciai il nostromo, il signor Peterson, un diligente ufficiale degno di tutta fiducia, al mio posto, e discesi sotto coperta per riposare un poco.

« Circa dieci minuti dopo le undici udii una voce chiara e distinta, che mi diceva: « Va sopra, e getta l' áncora! ». — « Chi sei tu? » gridai. Non ottenendo risposta, mi alzai, e corsi su in coperta, non essendo io uomo da ubbidire a comandi di chi che sia. Trovai la nave sulla sua giusta rotta e tutto come doveva essere. Interrogai il signor Peterson, se mai avesse veduto entrare qualcuno nel mio stanzino, ma nè lui nè il timoniere non avea nè veduto nè udito niente.

« Reputando la cosa una illusione de' miei sensi, ridiscesi. Forse dieci minuti dopo le dodici entrò nel mio stanzino un uomo con indosso un ampio pastrano grigio e in testa un cappello a tesa larga, il quale, guardandomi fisso in faccia, mi ordinò di salire in coperta e di dar fondo. Poi uscì lentamente,

ed io udivo il rumore de' suoi passi. Saltai di nuovo sul ponte ove tutto era in regola. Sicuro della mia rotta, non ero punto disposto a ubbidire neppure a questo secondo avviso, da chiunque venisse. Tornai dunque a discendere, sebbene non per dormire, ma pronto a correr su un' altra volta.

« Saranno stati dieci minuti dopo il tocco, quando lo stesso uomo di prima entrò nel mio stanzino, e a voce alta e imperiosa mi gridò : « Monta in coperta, e getta l' áncora ! » Allora l' osservai bene, e riconobbi in lui il mio vecchio amico defunto, il Capitano John Barton, insieme col quale avevo navigato fino da mozzo, e che mi aveva sempre trattato con la più grande amorevolezza. Senza più esitare mi slanciai sul ponte, feci virare il legno, gettar l' áncora ed ammainare le vele. »

E così la nave fu salva, chè diversamente si sarebbe perduta rompendosi contro li scogli de' banchi di Bahama.

CRONACA

∴ La Lotta dei Preti Scagnozzi di Roma contro l'alto Clero. — È uscito non è guari a Roma un nuovo giornale dal titolo *La Cronaca Nera*, il quale combatte il Vaticano senza entrare in materia religiosa. Dicesi che sia l' organo degli scagnozzi, i quali sono furibondi contro il Cardinale vicario. — Questa lotta del basso clero, povero e diseredato, contro l' alto clero, ricco e fornito di ogni ben di Dio, è antica forse quanto la Chiesa cattolica, e intorno al Vaticano particolarmente va rumoreggiando tratto tratto con poca edificazione dei fedeli. Il tipo del prete scagnozzo è stato plasmato con mano maestra da Valentino Carrera nella sua bella commedia *La Mamma del Vescovo*. Gli scagnozzi, come tutti i deboli e i diseredati, godono le simpatie della gente, che li difende contro i loro avversarii e nemici. La loro triste e allampanata figura richiama alla memoria quelli sparuti e scheletriti cani randagi, che si vedono vagolare in campagna da un cascinale all' altro, accolti dovunque come vengono accolti in chiesa. E sono proprio i cani in chiesa i poveri scagnozzi : si sa, o piuttosto non si sa, di che cosa essi vivano : cercano di far qualche predica, qualche confessione, e il loro provento principale e, per il maggior numero, unico è la messa detta tardi con lo stomaco

in terra per il lungo digiuno, tanto per fare il comodo dei signori: e quando non hanno altri rinfranchi, si prestano a far da servitore ai curati, a cui la va grassa. La polemica, a cagione della loro misera condizione, fra le gazzette liberali e i fogli clericali si è fatta aspra quanto mai. Ora un recente fatto è venuto a portare un grave colpo nelle squallide file degli scagnozzi. Il prezzo ordinario delle messe, che prima si facevano celebrare per conto della *Propaganda Fide* era di L. 2,50 l' una, e per tali messe la Propaganda spendeva più di 200 mila lire all' anno: un decreto pubblicato in questi giorni dal Cardinale vicario Parrocchi ha ridotto di una lira il prezzo della messa, ed ha prescritto, che essa venga pagata L. 1,50, versandosi il rimanente nel tesoro pontificio. Nè basta: a questa misura, che riduce di tanto la quotidiana razione di cibo ai poveri preti bassi, se ne è aggiunta un 'altra. I preti di Roma erano obbligati a chiedere il *pastor bonus* pagando una lira ogni sei mesi alla tesoreria pontificia, e ciò perchè ogni sei mei il *pastor bonus* si doveva rinnovare: — ora lo stesso Cardinale vicario ha ordinato, che tale rinnovamento sia fatto ogni mese, onde i poveri preti debbono pagare dieci volte più all' anno quella tassa. È facile imaginare la indignazione del basso clero; alcuni di questi veri paria si sono recati negli Uffizii di qualche giornale liberale ad esporre i loro patimenti, e questi li hanno compassionati, e difendono la loro causa, onde i giornali cattolici andarono su tutte le furie: non c' è contumelia, che non abbiano lanciato contro quei preti: li hanno trattati da ribelli, da rinnegati, mentre non sono altro che affamati. Risulta da una pubblicazione recente fatta a Roma, che in quella città vi ha circa 3000 preti: 500 apparterrebbero all' alto clero, cioè cardinali, vescovi, monsignori, canonici ed altri prelati, che costituiscono la Corte pontificia, e servono negli ufficii e nelle cancellerie ecclesiastiche. Ora secondo quella pubblicazione, i primi 500 si beccano da mille a millecinquecento lire *al mese!* altri 500 prendono da settecento a ottocento lire al mese: cosicchè i primi hanno in media 15 mila lire, i secondi 10 mila all' anno. Rimangono gli altri 2000 preti, e qui si precipita nella fame; senza contare che i preti ricchi, quelli che hanno il *piatto*, non fanno nulla, e i poveri lavorano. Ed è poi naturale che ai ricchi — beneficiati e canonici — si concedano anche dei privilegi, come l' *indulto* per non andare in coro, e altri, che aumentano sempre più la distanza tra preti maggiori e minori, con quanto danno della sacerdotale famiglia, tutti vedono. Così stanno dunque le cose: e il Vaticano non ha torto di temere la ribellione, che serpeggia tra le file de' suoi più umili gregarii.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVI. N° 11. NOVEMBRE 1889.

ASCETISMO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 289 a pag. 291)

Ogni uomo entra nel pieno possesso delle sue facoltà trascendentali con la morte: la sola differenza è questa, che i non asceti le acquistano solo allora e ad un tratto, mentre gli asceti, come fu osservato più sopra, ne hanno qualche parte già in vita. Altro divario non può produrre la mortificazione corporale, che invece ci rende inetti ad esser utili a' nostri simili, togliendoci così appunto quei meriti, dai quali *realmente* e *unicamente* dipendono il miglioramento e nobilitamento del nostro essere. Sembra dunque, che la sia, non solo superflua, ma inoltre dannosa al nostro svolgimento spirituale.

Comunque però sia la cosa, la vita di oltretomba vuolsi considerare quale immensamente più elevata della presente: il nostro sapere, volere, comprendere, sentire di quaggiù non è che un debole riflesso di quello, onde diveniamo capaci non sì tosto il nostro nocciolo spirituale si sia spogliato della crisalide della fenomenalità, ed abbia detto addio alle cose della terra.

Chi sa, che il fatto del nostro esser sempre inclinati al pianto nel primo periodo della nostra esistenza terrena, quando pur ci sieno toccate in sorte le cure più amorevoli, e l'altro, che i bambini guatano con vivissimo, esclusivo interessamento qualunque luce possa colpire il loro sguardo, non accennino alla magnificenza e allo splendore della nostra esistenza ultraterrena, di quella esistenza eterea, alla quale il Goethe morendo iniziava la sua nobile anima con la esclamazione: « Più luce! » ?

Certamente è anche possibile, come vogliono altri, che quella ultima esclamazione del Goethe alludesse alla notte profonda, che, secondo parecchie osservazioni, ottenebra la vista de' morenti, giacchè anche Vittor Hugo nelle ultime convulsioni dell' agonia mormorava il verso: « *C' est ici le combat du jour et de la nuit!* ».

Che nel passaggio dalla coscienza fenomenica a quella trascendentale si spengano tutte le impressioni di luce, in sino quelle, che distinguiamo pur di notte e ad occhi chiusi, si spiega di leggieri; e non appena, dopo questo processo fisiologico, incomincia ad albeggiare la luce trascendentale, l' uomo non è più in grado di darne adeguata notizia al mondo fenomenico, e questo non è più in grado di riceverla. Per conseguenza nè moribondi, nè trapassati non ci potranno mai svelare i veri segreti del di là, nè noi li potremmo comprendere: all' uopo mancano a loro l' espressioni, a noi i sensi. Divide i due mondi, quanto alle sensazioni, una barriera insuperabile.

Gente, che da provvido aiuto giunto ne' momenti estremi fu strappata alla morte per affogamento, impiccagione od asfissia, narra, che, nel brevissimo istante precessivo allo scomparire della consapevolezza, tutta intiera la lor vita passata siasi svolta inanzi alla lor vista spirituale sin ne' più minuti particolari. Or questa è certo una notizia intorno alla *linea di confine*, che separa il di qua dal di là, ma non intorno al di là stesso. Che poi la misura trascendentale del tempo sia affatto diversa dalla fenomenica, ce lo hanno già insegnato il sogno e il sonnambulismo, ne' quali l' uomo è ugualmente più o meno uscito dall' ambito della sua consapevolezza terrena.

Se già fin dalla nascita fossimo capaci di osservare e di pensare come uomini adulti (paradosso fisiologico, che mi si vorrà perdonare in grazia della sua forma condizionale), e se in pari tempo portassimo, nascendo, con noi nella nuova vita corporea un ricordo anche vago ed oscuro della esistenza trascendentale, noi probabilmente non potremmo reggere agli orrori di quel contrasto. La nostra esistenza terrena ci riesce sopportabile unicamente perchè la consapevolezza di incarnati si va svolgendo gradatamente a poco a poco, mentre la nostra consapevolezza trascendentale con andamento opposto nella stessa proporzione a grado a grado si estingue.

L'embrione è bensì ancora immerso nel trascendentale, ma per il suo sviluppo vegetativo n' esce sempre più fuori. Anche la vita animica dell' infante sembra sia in molta parte trascendentale, giacchè il suo apparato sensorio non ha ricevuto ancora che impressioni deboli, e le funzioni inconsapevoli, istintive dell' organismo son tuttavia i fattori principali del suo svolgimento.

Alcuni anni più tardi la creatura si è più o meno avvezzata al nuovo ambiente, ma diffida ancora di esso, vede da per tutto pericoli, e si rifugia angustiata nel grembo della madre non appena scorge una faccia a lei non cognita.

Negli anni della giovinezza finalmente si rivela ancora una lontana azione del trascendentale nella pienezza ed intensità di quei sentimenti, che scaturiscono non dalla vita sensitiva, ma dalle misteriose profondità dell' anima, e precipuamente dell' entusiasmo, della generosità, dello spirito di annegazione e di sagrifizio, e della forza creatrice.

Sebbene poi questi riflessi e queste reminiscenze di un grado superiore di esistenza per il più degli uomini si vadano sempre più offuscando sino a spegnersi del tutto, è tuttavia innegabile, che in certe nature, migliori o più progredite, essi possono o non si estinguere mai, o almeno nella tarda vecchiezza ricomparire nella forma di quel sentimento difficilissimo a definirsi, il quale è d' ineffabile tristezza, ma non di meno riempie l' animo di sovrumana soavità, e che un filosofo francese con espressione assai felice ha chiamato *la nostalgie du ciel.*

ANTONIO SCHMOLL.

IL PROBLEMA DELLA LIBERTÀ

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

Forse nessuna questione è stata discussa più di quella della libertà in questi ultimi tempi. Eredi dei grandi principii della Rivoluzione francese, ne abbiamo raccolto le idee di emancipazione e indipendenza, ed insieme il materialismo dei suoi filosofi miscredenti, che, con una evidente contradizione, vo-

levano sciogliere le ritorte che opprimevano il popolo, in nome dei diritti dell' uomo, al tempo stesso che si affannavano a dimostrare che la libertà non è altro che un' illusione, la quale sparisce nell' ingranaggio dei moventi, che determinano i nostri atti, e nella forza coercitiva degli antecedenti cronologici. Di contradizioni siffatte è piena la storia; e le medesime ci fanno vedere come talvolta l' uomo si conduce in modo contrario a ciò, ch' esso crede esser la verità.

Non vale la pena di magnificare l' importanza del problema della libertà: dalla sua soluzione dipende la considerazione di ciò che è e significa l' uomo nella vita. Infatti se la libertà è un mero *flatus vocis* senza realtà positiva, l' uomo non è più che una macchina, la quale obbedisce a determinati movimenti, i cui risultati saranno gli atti che produce, conseguenza necessaria dei motivi, forze e antecedenti, che spingono e determinano l' azione. Non vi sarà, rigorosamente, nè merito nè demerito, essendo inutili le nostre doglianze pel male prodotto, e sciocche le nostre iattanze pel bene realizzato; perocchè il soggetto attuante non sarà mai responsabile di ciò che faccia, non essendo esso quello, che volontariamente eseguisce, ma bensì quello, che obbedisce agli stimoli, che lo trascinano e lo costringono a produrre gli atti.

Al contrario, se la libertà esiste come potestà di operare in sensi diversi, o come potestà di non operare, rispondendo o no agli stimoli esterni od interni, come potestà combinatrice dei motivi, che ci incitano, ma che non ci obbligano, come forza direttrice per modificare le energie, le forze ed anche gli ostacoli, che il determinismo esterno oppone alla sua iniziativa, il problema cangia di aspetto, e allora l' uomo è un essere responsabile, il merito e il demerito appariscono come conseguenza del bene o del male liberamente compiuto, e si può parlare di moralità e di progresso: l' uomo cessa di esser macchina, ed è persona.

Ebbene, dobbiamo intendere per la libertà la facoltà di operare come e quando vogliamo, l' assenza di ogni necessità, o libertà d' indifferenza o indeterminata? Su ciò si sono basati i deterministi di tutti i sistemi, riflettendo che se tutto nell' universo è soggetto a legge, la volontà umana non potrebbe scostarsi da questo principio generale, e, per conseguenza, sarà soggetta a legge.

Sta in fatto che la legge della libertà non consiste in ciò, che per operare sia necessario che un motivo qualunque la costringa, o più motivi in presunta lotta col trionfo di uno di essi, e ci determini a seguire un dato indirizzo. La libertà, dipendendo dalle leggi di ciò che si vuole come fine, non può andar contro la propria natura, e questa natura esige che quando c' indirizziamo verso qualche cosa per conseguirla, sempre ci vediamo spinti da qualche fine, da qualche intenzione che manifestiamo, e di tal fatta è l' uomo, sotto il suo aspetto fisico, la entelechia teleologica di cui parla Aristotele, un' attività consciente, che tende ad uno scopo e per realizzarlo elegge i mezzi più acconci, sian quelli che tiene in sè stesso, sian quelli che trova nel mondo esterno.

In conseguenza, non havvi volontà immotivata; non libero arbitrio nel senso di libertà d' indifferenza. Ognorachè speriamo, si è in virtù di un qualche fine, che ci proponiamo; altrimenti l' atto sarebbe inconscio, e perciò non libero.

In questo senso ben si appone il determinismo, in quanto la volontà deve operare in virtù di motivi: ma si sbaglia grossolanamente quando considera il motivo come forza, che determina ed obbliga ad operare. Su questo proposito è curiosa la distinzione stabilita dal signor Rabier nelle sue *Leçons de Philosophie*. « L' intelligenza, egli dice, la quale per sua natura è rappresentativa o contemplativa, guida la volontà, le addita il suo scopo: ma è la volontà quella che adduce al medesimo mediante il suo potere automotore. Quando un uomo si trova circondato da tenebre, rimane immobile: all' apparir della luce, vede la sua meta e la sua via, e cammina. E la luce, che ha messo in movimento i suoi nervi ed i suoi muscoli? No. Quindi il motivo converte l' atto della volontà in possibile, ma non lo produce: è la condizione previa e non sufficiente, la causa *occasionale*, ma non la *efficiente*. » Anche Delboeuf si esprime in un senso analogo quando dice che « la legge della conservazione della energia unicamente si oppone a che gli esseri liberi creino o distruggano forze, non però a che dispongano di quelle, che esistono ». In conseguenza, sebbene la forza dell' abitudine ci spinga a compiere atti in condizioni analoghe ad altri antecedenti, vi è sempre in noi una spontaneità per ripetere, per modificare e per cambiar gl' impulsi, che ci stimolano, e questa è la forza innovatrice della libertà.

Perciò l'atto non è il mero risultato dei precedenti cronologici, e lo è ancor meno se poniamo attenzione ad un fattore importantissimo, che vien dimenticato dal determinismo positivista. Molti degli atti nostri non son determinati da moventi del presente, bensì da anticipazioni dell' avvenire: nostre speranze, nostri progetti, nostri ideali spingono talvolta con maggior forza che non gli ostacoli, che la realtà presenta ad ogni momento, e che obbligano a modificare l' indirizzo della nostra attività. Questo ideale, questo avvenire rappresentato, ma non ancora compiuto, che non è neppur trasceso alla sfera della realtà, è il movente, che spinge il martire a sacrificarsi per un' idea, la quale ancor non ha messo radici nelle moltitudini, è quello che empie di entusiasmo l' eroe, il quale dà la sua vita in olocausto alla patria e muore, affermando il principio della libertà, sebbene si trovi conculcato nella vita positiva: è il movente, che spinge l' uomo di scienza a continuare energicamente nella intrapresa indagine, e non dipende nè può dipendere dalla semplice risultante degli atti compiuti, nè rimane, nè può rimanere impedito pel fatto che la realtà esterna si opponga e coarti in un dato momento la pratica realizzazione.

È tempo ormai che, affermando questa libertà interiore contro tutti i determinismi esteriori, cioè la nostra potestà di pensare liberamente secondo ci detta la ragione, ancorchè resti paralizzata la nostra lingua, si risvegli il sentimento della propria libertà, che talora si dimostra tanto affievolito, il che si deve in parte ad un positivismo vergognoso, il quale pretende di annientare tutto ciò che l' uomo possiede di più degno, di più nobile, di più elevato.

No; l' uomo è libero, ed in quanto libero, responsabile; degno di merito o di demerito a seconda de' suoi atti, senza che per questo cessi di uniformarli sempre alle leggi della realtà. Senza mai eludere coteste leggi sa sottrarsi a certi effetti combinando determinate forze: così è che può elevarsi nell' aria, discendere nel fondo dei mari, traforar le montagne, e produrre molti altri fenomeni dovuti alla sua iniziativa ed al suo potere, mediante cui regola il determinismo esteriore delle forze fisiche. Nella stessa maniera, abbenchè costretto, per operare, da stimoli, sa e può regolare questi stimoli rispondendo o no agli eccitamenti dell' esterno.

Ma oltrechè pel pensiero, l'uomo si fa notare pel suo carattere, di guisa che queglino, che chiamiamo grandi uomini, non sono stati coloro, i quali sonosi maggiormente distinti per il vigore intellettuale, ma bensì le grandi scoperte sonosi dovute ad uomini di mediocre ingegno, ma estremamente laboriosi, i quali han consacrato la maggior parte della vita a realizzare i lor progetti; dimostrando così che non è il genio un *dono soprannaturale*, proprio di alcuni privilegiati, ma invece, come diceva Buffon « la pazienza », la costanza e l'energia per vincere ostacoli, essendochè se essi avessero avuto tanta chiaroveggenza per le loro scoperte, non avrebbero avuto bisogno d'impiegare anni ed anni per realizzarle.

In questo modo, per virtù del carattere, per lo stampo della loro iniziativa e per la continua affermazione della libertà, son riusciti ad emergere; ed invano il materialismo più o meno vergognoso, chiamisi positivismo o no, pretenderà annullare questa facoltà della libertà: gli stessi materialisti parleranno di questa libertà e sentiranno accendersi l'anima di sdegno dinanzi alle ingiustizie sociali, come quei filosofi miscredenti della Rivoluzione francese, i quali, malgrado considerassero l'uomo come una macchina organizzata, dinanzi alle ingiustizie del loro tempo si sforzavano di aprire nuovi orizzonti di libertà e di emancipazione al loro popolo: prova evidente che coloro stessi, i quali negano la libertà, vengono ad apprezzare in sè stessi e negli altri la responsabilità dei propri atti, senza la quale non sarebbe possibile ammettere il bene ed il male: l'uomo di genio diversificherà dall'imbecille per un poco di materia grigia o per un maggior numero di circonvoluzioni; il malvagio dall'uomo onesto, per determinate protuberanze cerebrali; e l'energico e laborioso dal vagabondo ed ozioso, per qualche particella di cervello, della quale l'uno disponga e l'altro difetti? Contro tutti cotesti sofismi, la nostra coscienza ci farà in ogni tempo testimonianza che l'uomo è un essere attivo, il quale realizza scopi ad ogni istante, essendo arbitro di scegliere fra i moventi, che lo spingono, e perciò responsabile degli atti che va compiendo.

MANUEL SANZ BENITO.

NEL DÌ DEI MORTI

(Dal Periodico *El Buen Sentido* di Lerida - Versione del signor O.)

Per voi, che nel santuario della memoria serbate il ricordo de' vostri antichi padri. e decorate con ornamenti di velluto e nastri di raso con iscrizioni in oro il mausoleo, in cui essi riposano;

Per voi, che, più umili, deponete sopra una breve lapide una corona di margherite, umide delle stille del vostro pianto;

Per coloro, i cui morti giacciono in obliata e comune fossa, e che solo sul proprio cuore possono sparger lagrime di cordoglio;

Per lo sposo, che ancor cerca l' anello spezzato della misteriosa catena, che congiungeva alla sua una preziosa esistenza;

Per l' orfano, che co' piedi scalzi, col petto nudo, e cogl' irrequieti occhi infantili sprofondati nel cavo delle orbite per la fame, col labbro scolorito per l' anemia prega pensando agli esseri, che coprivano la sua nudità e saziavano la fame di alimento del suo stomaco e la fame di affetto del suo cuore:

Per tutti voi scrivo, miei fratelli, che amate. Per tutti voi scrivo, fratelli miei, che soffrite.

Qualunque siansi le credenze religiose, che abbiano riscaldato la vostra esistenza, nell' appressarvi alla tomba dei vostri cari, ben sapete, o spiritualisti, ivi non è l' anima; ben sapete, o materialisti, ivi non è il corpo di coloro, che amate.

Indarno l' uomo imprigiona gli avanzi degli esseri suoi più diletti in sarcofagi più o men sontuosi: dagl' impercettibili meati della cassa, quelle preziose emanazioni, che tentavate di sottrarre al concerto universale, nel quale tutto vive e tutto si trasforma, ben presto fuggono alla terra ed all' atmosfera; e fin le ossa, che quali mute sentinelle hanno assistito alla disorganizzazione delle parti molli del cadavere, pur esse si decompongono e lasciano sfuggire le tenui fiammelle di quel fosforo divino, che la nostra mano trasforma in luce, e che nel cervello è la face, che si accende per l' impulso dell' anima e brilla del più fulgido degli splendori, il pensiero umano.

Se quando il cadavere si decompone, disgregaste un pugno di quella in apparenza nauseabonda materia, che lo costituisce, collocandola nel punto obbiettivo di un microscopio, vedreste palpitar nuove esistenze: il fetore, che infastidisce il vostro olfato, vien trasformato in onde di profumi dalle violette crescenti sui margini della tomba; ed il rosaio, che si arrampica sopra la croce marmorea, pare che vi dica:

« I tesori, che qui deponeste, si svegliarono dal loro letargo: rinverdiscano le vostre idee come rinverdiscono le mie foglie: qualche volta avete raccolto nel vostro organismo gli atomi, apportativi dal vento, di molti esseri cari: circolano con ritmica cadenza nelle vostre vene ed arterie; e tuttavia pensate alla morte? »

Nè la patria dello spirito, o spiritualisti, è uno spazio ristretto: che per contenere una sola delle idee dell'anima vostra l' universo sarebbe angusto, se non fosse infinito.

Voi impiegate somme abbondanti in un culto idolatra alla memoria de' vostri morti: ed io non voglio credere che con quelle prodighiate piuttosto un tributo al vostro orgoglio, nè che supponiate nei vostri defunti la esistenza di una puerile vanità

Siete padri, che meditate lagrimando dinanzi ad una cuna solitaria, ansiosi che l' angelo assente batta le sue ale per posarsi su di essa per un solo istante?

Non andate a prostrarvi su quella pietra, il cui posto nel cimitero sapreste trovare ad occhi chiusi, e che non è contornata da un tappeto di musco, perchè ivi la terra riceve costantemente l' impronta dei vostri piedi: ascoltatemi per un momento:

Vi son degli esseri, che giammai pronunziarono il nome di madre, e cosa rara! possono esistere; ma esistono come l' edera, che si trascina fino all' albero, a cui può abbarbicarsi: mai arriva a quei teneri fanciulli con la razione della lor magra zuppa e del loro negro pane una frase di conforto, un gesto d' interesse, mai col raggio del sole, che li rischiara, un raggio di speranza.

Nel giorno dei morti, radunate i vostri figli ancor viventi, e, se non ne avete, incamminatevi soletti ad uno di quegli asili, dove turbe di fanciulli disgraziati mai sentiron depositare un bacio sulle loro fronti; portate qualche oggetto di

vestiario, qualche balocco, qualche leccornia; che i vostri figli stringano affettuosamente fra le loro braccia quegl' infelici e facciano lor provare quell' allargamento, che sente il petto nello stringersi contro il petto di un fratello.

In questo giorno di ferie e di passeggio darete vita a sentimenti il cui germe si trova in ogni cuore ed ha idee latenti in ogni cervello, come nel seme si trovano in forma embrionale il gambo, le foglie e la radice della minuscola pianta, che più tardi sarà adulta.

Giacchè non lo fate più spesso, almeno in questo giorno non amate i vostri figli defunti col pianger dinanzi ad una polverosa pietra; amateli come se la loro anima aleggiasse intorno all' obliato *deposito.*

Vedovo sconsolato, converti in buoni di alimenti e di sussidi il denaro, che si consuma trasformando in negrofumo la bianca materia, che le esperte e laboriose api separano entro le anella del loro addome; il velluto, che copre il sontuoso mausoleo: perocchè vi sono altre spose, che vanno a morire, ma di fame e di freddo, nell' inverno, che in breve volger di tempo aprirà le sue fauci dinanzi all' invalido.

Quando nel giorno dei defunti stendi la tua mano compassionevole alla misera vedova circondata da' suoi piccini, fiore appassito circondato da coloriti bottoni, ricorderai la tua sposa, e questo ricordo rinascerà tra le pieghe del manto purissimo della carità.

Orfani doviziosi, quando in questo giorno raccolga il vostro obolo un vecchio dal passo incerto, che nel suo vestito, nei suoi modi, vi rivela le vicende di tutta una esistenza, il ricordo del vostro padre si eleverà cinto dell' aureola del Bene; e le lagrime, che versate in quel momento saranno lagrime di pena miste a lagrime di giubilo, nel compiere un atto, che ricorda al mondo non che siete santi, ma sì che siete uomini.....

Già la luce del sole si estingue: non accendete lampade inutili, che solamente consumino l' ossigeno, che dovreste respirare. Quell' olio, che deve ardere senz' alcun profitto, datelo agl' infelici, che a quest' ora ammanniscono una cena, la cui base plastica sono le patate, e la cui base respiratoria deve esser quell' olio benefico.

E se credeste che gli atti della vostra coscienza possano

ripugnare ad un' altra, consegnate quel combustibile prezioso dichiarando che ciò fate in nome dei morti, perchè il senso comune vi detta e la morale cristiana vi ammonisce che *una parola di gratitudine del bisognoso ascende, sulle ale dell' eco, più in alto, assai più in alto di tutte quante le nubi d' incenso che si elevano dagli altari di tutte le chiese del pianeta, che il refocillar lo stomaco di un sol famelico è più meritorio, molto piu meritorio di quello che accendere ventimila ceri pasquali.*

Quando la notte avvolga in un manto di ombra la vostra dimora, non mormorate interminabili preghiere: se la credenza dello spirito è radicata nel vostro cervello, riflettete che i morti penetrano i segreti del cuore e stanno siccome aquile dell' infinito, librandosi nelle regioni della verità, colla pupilla intenta al loro ulterior destino.

Voi tutti, materialisti o spiritualisti, ricordate il bene, che abbiate operato in quelle ore destinate a ricordi, che non muoion giammai, e sentirete diffondersi un balsamo d' ineffabile consolazione in tutto il vostro essere.

EDOARDO REYES PROSPER.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

IV.

COMPARSA DELL' UOMO SULLA TERRA E RAZZE UMANE.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 299 a pag. 308

Poichè lo stesso accade quando si mescolano individui di quelle razze inferiori con quelli delle superiori, che dan figli ibridi e sterili, questo fenomeno sembra indicare differenza di specie Tuttavia siamo di parere che la questione non debbasi risolvere coi caratteri anatomici nè fisiologici, bensì colle condizioni di evoluzione dello spirito; ed in questo senso troviamo il primo abbozzo dell' anima umana in quelle

razze tanto inferiori, per andar poscia passando, coll' acquisto di maggiore sviluppo, per le razze superiori: e perciò le includiamo tutte nella specie umana.

Di coteste razze, le prime che comparvero sulla terra furono le più inferiori, e le ultime le più perfette; ed abbenchè per molto tempo siasi creduto che l' uomo non comparisse fino all' epoca quaternaria, fece dubitare di questa asserzione l'essersi ritrovati in terreni terziari degl' utensili fatti di pietra focaia, come coltelli, asce, martelli, ecc., i quali erano indizio che di essi per la caccia ed anche per la guerra si fossero servite delle razze, che avessero esistito prima di ogni epoca storica; la qual presunzione è stata avvalorata dal rinvenimento di scheletri fossilizzati in terreni anche terziari, ciò comprovando che alcune razze umane esistevano nell' epoca del pianeta detta terziaria; e perciò se ne deduce che l' uomo primitivo e la specie che lo ha preceduto sono anteriori all' epoca quaternaria. Mettendo questi fatti e queste presunzioni in relazione coi grandi avvenimenti geologici, sembra probabile che le razze umane sian venute presentandosi nelle epoche di calma, che son succedute ai sollevamenti dei Pirenei, delle Alpi, delle Ande e del Himalaya, essendo stata la razza bianca l' ultima a comparire, in coincidenza con quest' ultimo sollevamento, come fra poco vedremo.

È chiaro che tutte queste razze umane dovevano estendersi per altri luoghi più o meno distanti da quello dove nacquero, sia per l' aumento degl' individui, sia ancora per cercarsi maggiori mezzi di alimentazione: e si deve pur credere che coteste razze primitive s' incrociassero, dando origine ad altre varietà o ad altre razze dipendenti dall' incrociamento. Però in quanto alle primitive, vi furono nel pianeta, nelle epoche summenzionate, delle regioni, che potremmo chiamare centri di creazione organica, nei quali le forze della vita organica erano poderose, ed in essi, per conseguenza, furono esuberanti gli organismi vegetali ed animali. Parodiando alcune tradizioni teologiche, diremo che vi furono nel pianeta molti Paradisi terrestri, nei quali, non da una sola coppia, ma da molte ad un istesso tempo venute in virtù di evoluzione e della legge delle selezioni organiche, nacquero i primi individui delle prime razze umane.

Cotesti centri di creazione organica sono stati l' Australia,

l'Oceania, l'Africa del sud e del nord, le Americhe del nord e del sud, e l'Asia orientale ed occidentale.

Nell' Australia la vegetazione è povera sotto il punto di vista di risorse per l'alimentazione, abbenchè si possa supporre che abbia goduto di migliori condizioni in epoche remote. La fauna di quella regione si trova in armonia col suo suolo e colla sua flora; e prima che fosse stata scoperta, vi erano già abitanti, che nacquero per la legge generale di selezione in quel centro di creazione organica; osservandosi che anche in essa esistono le specie dei mono antropomorfi, come del pari si trovano a fianco delle primitive razze umane in tutti gli altri centri di creazione organica. Abbiamo già detto quale è la conformazione del cranio e del cervello degli Australiani e la loro intelligenza rudimentale, essendo limitatissimo il loro linguaggio, quasi monosillabico, terminandosi il sostantivo con consonanti dure e gutturali, notandosi varietà di idiomi nelle diverse tribù. Ancorchè sia esagerata la narrazione dei viaggiatori, tutti sono concordi nella difficoltà od impossibilità di educar questa razza, molto abile nell'arrampicare sugli alberi, somigliando in ciò ai mono. È tuttavia a sperarsi che la razza si migliori al contatto colle razze civili, e che col tempo si sviluppino maggiormente i suoi organi cerebrali.

Le sue condizioni di esistenza sono difficili: ed è così che le persone mancano di vigore, le lor membra sono esili e deboli, i lor capelli neri, corti e lisci, la lor testa rotonda come quella di alcuni antropomorfi, e con un angolo facciale di 75 gradi al massimo. La lor fronte sparisce ed è inclinata all'indietro, presentando appena il terzo dell'altezza della fronte di un Europeo ben conformato. Come in tutte le razze inferiori, il condotto auditorio è più prossimo alle ciglia ed al vertice della fronte che nelle razze bianche. Le ale aperte dell'ampio naso, e le labbra grosse e prominenti danno all'Australiano maggior somiglianza coi mono antropomorfi che coi tipi europei. Un carattere suo molto spiccato è il grande sviluppo dell'addome, che gli permette d'ingerire enormi quantità di cibo e di poter poi rimanere per molti giorni senza mangiare. Se non fosse che hanno un idioma, sebben povero, e che fanno uso del fuoco, si direbbe che gli Australiani stanno al livello di altri animali, quali il chimpanzè, che costruisce

le sue capanne con maggior arte ed abilità dell' Australiano. Finora son riusciti infruttuosi tutti gli sforzi per civilizzarlo.

Fra le molte razze dell' Oceania, risultate dall' incrociamento, se ne osservano alcune primitive, le quali nè pel fisico, nè per l' idioma, nè per i costumi, non hanno alcun punto di somiglianza nè coi Cinesi, nè coi Giapponesi, e neppure colle pelli rosse dell' America del nord, e si deve considerarle come creazione primitiva. In esse la fronte è sommamente depressa, ed il maggiore sviluppo della testa si trova nella parte posteriore. Probabilmente la insufficienza di alimentazione dovette essere il motivo per cui le dette razze sono antropofaghe, avendo incominciato ad esser carnivore perchè la vegetazione è scarsa per alimentarle. Però gl' incrociamenti van migliorandole, e se ne ottengono figli con maggiori attitudini e maggiore intelligenza. Dobbiamo aggiungere, per quanto sta in rapporto colla dottrina che andiamo sostenendo, che in coteste isole dell' Oceania abbondano gli orangutani, ancorchè tanto quivi, quanto in altre parti, simili specie di antropomorfi vadano sparendo. Sebbene in generale le razze di questa regione siano gialle, tuttavia in alcune isole si trovano dei negri, di cui non è possibile determinare l' origine, tanto più che quella razza nera è più intelligente di quelle, che abbiamo indicato come prodotto della creazione diretta in cotesta regione.

In Africa abbiamo razze umane di negri più o meno avanzate e che esistevano ivi prima che gli Europei vi fossero penetrati, come i Cafri e gli Ottentotti estesi lungo le coste del sud, e che portano ancora l' impronta della lor transizione dal genere dei quadrumani. Al paro di questi, hanno le ossa del naso saldate in un solo, e l' omero, ossia l' osso del braccio, è estremamente lungo e con una cavità per ricevere l' olecrano; i quali caratteri osteologici li avvicinano ai mono e li separano dalle altre razze umane.

Il loro angolo facciale appena arriva ai 75 gradi; la lor fronte è depressa, e la lor testa cresce all' indietro e come in punta, corrispondendo a questa conformazione la scarsezza della loro intelligenza. I denti incisivi e la configurazione del mento, danno al loro profilo una gran somiglianza coi mono. Gli Ottentotti sono adulti molto presto; sono già vecchi a quarant' anni e vivono poco; son rari quelli che oltrepassano i

cinquant'anni. Il loro linguaggio è appena articolato, scarso e povero quanto quello degli Australiani; e vivono senza leggi e senza norme, in una miseria corrispondente alla lor forza, essendo per essi insopportabile il lavoro fisico egualmente che il lavoro di pensare e di riflettere. I Cafri, loro vicini, sono superiori ad essi, e l'incrociamento delle due razze li va migliorando. Sono di giusta statura, generalmente ben conformati, scorgendosi sulla lor fronte più alte attitudini per la civiltà. Anche in quella zona esistono il chimpanzè, l'orangutano ed il gorilla, i quali si costruiscono le dimore nei boschi, compongono i lor giacigli con fogliame, e nelle loro escursioni vanno armati di un lungo bastone, col quale si difendono con tanta maestria quanto l'Ottentotto. Questi animali sono monogami; sono affezionati alle lor femmine ed ai figli, e presentano perfino dei gradi sociali eguali o superiori a quelli degli Ottentotti, degli Australiani e di altre razze inferiori umane.

Nelle ampie regioni dell'Africa del nord si trovano molte razze di negri, alcune delle quali si danno tuttora al cannibalismo; ed altre più elevate, che si avvicinano ai tipi europei, e che senza dubbio sono il prodotto d'incrociamenti. Dicono alcuni viaggiatori, sebben ciò debbasi mettere in dubbio, che nelle razze inferiori il coccige o codione è tanto prolungato, da formare una specie di coda mobile. In qualsiasi modo però hanno molta somiglianza cogli animali inferiori, e perfino per la struttura dei denti assomigliano ai carnivori. I Mandinghi, i Muccigonghi, son tipi primitivi di negri di intelligenza rudimentale e poco suscettibili di civilizzazione. Le due regioni africane furono invase dalle razze bianche, dal che è venuto che al presente si hanno ogni sorta di tipi e prodotti di successivi incrociamenti.

Abbiamo detto che le Americhe del nord e del sud erano state centri di creazioni organiche, poichè, infatti, nell'una e nell'altra si trovano le sue speciali vegetazioni, le sue specie animali e le sue razze primitive di uomini. Gli Esquimesi, i pelli rosse, i Messicani, i Caraibi, i Peruviani, gli Araucani, i Gauchi ed i Patagoni, costituiscono razze indigene delle Americhe, che sono più avanzate di quelle dell'Africa, dell'Oceania e dell'Australia, ad eccezione degli Esquimesi, i quali appartengono anche all'antico continente e sono di una razza molto

inferiore. Però i pelli rosse, per esempio, sebbene del color del rame, non sono di figura spiacevole, e sono agili e di giusta statura. Le loro labbra sono delicate, il mento aguzzo, il naso dritto od alquanto arcuato, e la fronte non tanto depressa quanto in altre razze, essendo eglino, infatti, dotati di più larghe facoltà intellettuali. I Caraibi hanno qualche somiglianza coi pelli rosse, sebbene il colore della lor pelle sia più chiaro; la testa ha una forma alquanto conica, come se fosse formata di tre pezzi, e posseggono una intelligenza regolare ed una notevole memoria, specialmente riguardo alle località. È una razza, che va estinguendosi, come molte dell' America e di altre regioni. Non possiamo ommettere di far menzione della razza negra di San Domingo, indigena del luogo, se pure non vi si trasferì in tempi remoti dal gran continente chiamato Atlantide, certo essendo che esistè questa grande isola e che faceva il suo commercio coll' Africa e coll' America. Checchè siane, è una razza inferiore, poichè, malgrado il suo contatto cogli Europei, resiste alla civiltà, la sua intelligenza è limitata, i sentimenti della paternità e della famiglia sono poco sviluppati, e i suoi individui posseggono istinti feroci, essendovene anche alcuni antropofagi, e non già per difetto di altro alimento, ma per un pervertimento del sentimento e per la loro molta bestialità.

I Messicani primitivi sono di statura più piccola, di colore rosso scuro, di labbra grosse, fronte larga ed obliqua all' indietro e la loro intelligenza regolarmente sviluppata. I Peruviani avevano molta somiglianza coi Messicani, notandosi negli uni e negli altri una grande tendenza alla obesità.

Gli Araucani ed i Gauchi, che sembrano esser due rami di una razza primitiva, sono ben conformati e di buona statura, forti e robusti, disposti per la fatica e con sufficiente sviluppo intellettuale, e nonostante il colore scuro e quasi terreo della loro pelle, le donne sono abbastanza belle. Attualmente sono numerose le razze di colore esistenti in tutte le regioni americane, per effetto degl' incrociamenti, che si son verificati fra di esse, e più tardi colle razze bianca e gialla: ciò però non c' impedisce di stabilire che è stata un centro di creazione organica l' America del sud, del pari che quella del nord, tanto per le razze umane quanto per le altre specie animali e vegetali.

L' ultimo dei centri di creazione organica, che abbiamo menzionati, è l' Asia, probabilmente l' ultima ad aver prodotto organismi umani; e si possono fissare due fuochi di questa evoluzione nelle due falde del Himalaya, essendo ivi nate le razze bianche dell' Asia orientale e dell' occidentale, oltre di esservisi prodotte anche le razze gialle, e posteriormente altre mediante incrociamenti. L' Europa, considerata geograficamente, è un prolungamento dell' Asia occidentale, e non è stata centro di creazione organica di razze umane; bensì quelle, che la popolarono procedevano da quelle nate in Asia. Ancorchè non sia facile segnalare i tipi primitivi delle regioni asiatiche, quando si è potuto far delle indagini sopra questo particolare, abbiamo trovato come provenienti dall' Asia occidentale le razze semitica e celtica, i Pelasgi, i Galli, i Germani, gli Slavi ed i Turchi, come pure varie altre razze come rami delle anteriori, essendosi estese non solo per l' Asia, ma anche per l' Europa e per l' Africa.

Anche lo studio dell' idioma parlato da queste razze, specialmente del sanscrito e dello zend, somministra delle prove intorno a ciò, che andiamo esponendo sopra la produzione primitiva delle razze bianche sugli altipiani dell' Asia, e della loro biforcazione in molte altre, che poscia vennero popolando le altre regioni dell' antico continente.

Le razze gialle non hanno avuto questa tendenza ad invadere lontane regioni, e perciò in esse si conservano maggiormente i tratti caratteristici dei tipi primitivi

Riassumendo quanto si è detto intorno alla comparsa sul globo di razze umane procedenti dall' uomo primitivo e da specie animali inferiori, in virtù della legge di selezione degli organismi, risulta che ebbe luogo una creazione in Australia; due altre nell'Africa meridionale, le cui razze primitive sembrano essere stati gli Ottentotti ed i Cafri; due parimenti nell' Africa settentrionale, le cui razze primitive sarebbero quelle dei Mandinghi, Muccigonghi e Iolosfi; quattro razze nelle due Americhe, i pelli rosse, i Caraibi, gli Araucani ed i Patagoni; e tre razze nell' Asia, una gialla e due bianche.

L' uomo dunque è comparso successivamente in diverse regioni del globo in molte famiglie alla volta, lo stesso che è avvenuto per tutte le specie animali e vegetali.

Gl' incrociamenti di alcune razze con altre e la civiltà son

venuti a dare origine a nuove varietà ed al perfezionamento delle facoltà intellettuali; imperocchè l'umanità ha, come i propri individui, avuto la sua infanzia, ed è evidente che all'epoca della loro comparsa si trovarono in condizioni eguali a quelle dei bambini, senz'altre facoltà che quelle rudimentali, senza linguaggio e senz'altre inclinazioni che quelle di alimentarsi e di riprodursi. Pertanto i suoi individui andavano nudi per le selve come gli altri animali, fino a che i bisogni li obbligarono ad associarsi per difendersi contro le fiere o contro le altre razze della loro specie, intanto che andarono sviluppandosi progressivamente i loro istinti e le loro attitudini, che dovevano condurli, nella loro lotta per l'esistenza, a cercare i mezzi per soddisfare ai bisogni di alimentarsi e ripararsi, inventando maniere per ottenere il fuoco ed altri oggetti, che costituirono le loro rudimentali industrie.

Avendo così compiuto di trattare, sebbene tanto compendiosamente quanto è compatibile col carattere di queste Conferenze, della comparsa e dell'evoluzione dell'organismo umano sotto il punto di vista semplicemente animale ed anatomico, dobbiamo ora imprenderne lo studio sotto il suo aspetto più elevato, ossia circa il modo di svolgimento delle sue facoltà superiori, di mano in mano che lo spirito viene evoluzionando come potenza per tutti i prodotti della terra, dalla nebulosa fino alla costituzione del pianeta ed a tutte le creazioni di questo, dal minerale fino all'uomo. Questo studio sarà il tema delle Conferenze successive.

Dott. Anastasio Garcia Lopez.

Bicorporeità abituale della signorina Emilia Sagée

Nota. — L'importantissimo fenomeno dell'abituale bicorporeità di Emilia Sagée fu osservato per lunghi e lunghi mesi da un intiero collegio di signorine. La relazione di esso è dovuta a Roberto Dale Owen, che la ebbe di prima mano (dalla baronessa Giulia von Güldenstubbe), e ne inserì una breve notizia nel suo libro ***Footfalls on the Boundary of another World*** (Echi di passi sul confine di un altro mondo), che il Perty ha citato nel suo opuscolo ***Realität der magi-***

schen Kräfte (Realtà delle facoltà magiche), a pagina 67. Più tardi tuttavia e per comunicazione della stessa Baronessa von Güldenstubbe ne fu pubblicata nel *Light* di Londra (annata 1883. pagina 366 e seguenti) questa particolareggiata descrizione:

Esisteva nell'anno 1845, ed esiste tuttora, in Livland, circa 36 miglia inglesi lontano da Riga, e un miglio e mezzo dalla piccola città di Wolmar, un rinomato educatorio di signorine col titolo Convitto di Neuwelke. L'istituto era diretto dai Fratelli Moravi, e al tempo de' casi, che qui si narreranno, il Direttore di esso si chiamava Buch.

In quell'anno le convittrici erano 42, quasi tutte figlie di famiglie nobili livlandesi, fra cui la signorina Giulia, secondogenita del Barone von Güldenstubbe, allora nella età di 13 anni.

Nel collegio era allora una delle Insegnanti femminili certa Emilia Sagée, signorina francese, di Digione. Aveva tipo settentrionale: bella carnagione bianchissima, occhi cilestri, capelli castagni, statura più che mezzana, e corporatura snella. Di carattere era amabile, tranquilla, allegra, punto irascibile ed impaziente, ma con nervi facilmente irritabili da qualunque patema di animo od impressione fisica. La sua salute di ordinario era buona, sì che in un anno e mezzo, che stette come maestra in Neuwelke, non ebbe che una o due leggiere indisposizioni. Aveva molta intelligenza e perfetta educazione, onde i Direttori, in tutto il tempo del suo soggiorno colà, furono quanto mai soddisfattissimi del suo portamento, della sua diligenza e della sua abilità. Contava allora 32 anni.

Alcune settimane dopo la entrata della signorina Sagée nell'educatorio, incominciarono a correre fra le allieve delle voci singolari. Accadeva spesso, che una di loro, per una cagione qualsiasi, chiedesse, ove fosse in un dato momento quella istitutrice, e che, se un'altra rispondeva: in questa o in quella sala, una terza obbiettasse subito: Oibò, non può essere; la ho incontrata giusto adesso sulla scala. Da prima esse medesime pensarono, che l'una o l'altra si fosse ingannata, e non ci badarono più che tanto; ma, siccome la cosa continuava a ripetersi assai sovente, incominciarono a trovarla molto strana, e ne parlarono con le altre maestre. Se poi allora i Professori e il Direttore avessero potuto fornire una

spiegazione del fenomeno, non si sa, perchè non ne diedero alcuna, dicendo solo alle giovinette, come quelle non fossero che fantasticherie e sciocchezze, e pregandole di non ci dare alcuna importanza.

Ma da lì a qualche tempo la faccenda divenne ancor più straordinaria, e incominciarono ad accadere fatti, che assolutamente non si potevano ascrivere nè alla imaginazione nè ad un abbaglio. Un giorno la insegnante Sagée faceva a una classe di 13 alunne, fra cui era la signorina von Güldenstubbe, una lezione, e dimostrava un teorema, che per maggior evidenza scriveva col gesso su una lavagna. Mentr' essa lo faceva, e tutte le allieve la guardavano attentamente, queste ad un tratto, con loro spavento, videro *due* signorine Sagée una accanto all' altra. Esse erano perfettamente identiche, e facevano i medesimi gesti, solo che la persona reale aveva in mano un pezzo di gesso, e con esso scriveva da vero, mentre la sua *sdoppiatura* non aveva gesso, e puramente imitava il moto dello scrivere.

Quel caso naturalmente levò gran romore nell' istituto. Da un' accurata inchiesta risultò, che ciascuna delle 13 giovinette della classe aveva veduto la seconda figura della maestra, e tutte senza eccezione concordavano a maraviglia nel descrivere l' apparizione ed i suoi movimenti.

Poco appresso, mentre una delle allieve, certa signorina Antonia von Wrangel, che insieme con alcune altre aveva avuto la permissione d' intervenire a una festa campestre in quella vicinanza, era occupata a finire di abbigliarsi, la signorina Sagée andò benevolmente e spontaneamente ad aiutarla, e le affibbiava la veste di dietro. Allorchè la giovinetta si voltò per caso, e il suo sguardo cadde su uno specchio, che pendeva là dalla parete, vide distintamente *due* signorine Sagée, che le affibbiavano l' abito. Quella inattesa apparizione fece su lei tale impressione, che la fu colta da uno svenimento.

Passarono mesi, e fenomeni eguali continuarono a ripetersi. Talvolta, durante il desinare, la *sdoppiatura* compariva ritta dietro la seggiola del suo originale, ed imitava i movimenti, che la signorina Emilia faceva in mangiando, solo non aveva in mano nè cucchiaio, nè forchetta, nè coltello, e non pigliava i cibi. Di questi fatti erano sempre testimonii oculari e tutte le convittrici e i domestici, che servivano a tavola.

Però non accadeva sempre, che l'apparsa *sdoppiatura* imitasse i movimenti della persona reale. Talora, quando questa si alzava da una seggiola, quella invece solea comparirvi seduta. Un giorno, mentre la signorina Sagée giaceva a letto costrettavi da una forte infreddatura, la giovinetta menzionata più sopra, signorina von Wrangel, le sedeva accanto, e le faceva lettura. D' improvviso la Istitutrice sbarrò gli occhi, e impallidì, e, poichè pareva volesse svenire, la giovinetta le chiese con apprensione, se la si sentisse peggio. N' ebbe in risposta che no, ma con voce debolissima e soffocata. Qualche momento dopo la signorina von Wrangel volse per caso gli occhi intorno, e scorse distintissimamente la forma della Maestra, che andava su e giù per la camera. Questa volta la giovinetta seppe padroneggiarsi, rimase tranquilla, e non fece alcuna osservazione alla malata. Indi a poco, uscita di là, scese le scale ancora pallidissima, e narrò quanto aveva veduto.

Ma il caso più notabile dell' attività in apparenza indipendente delle due forme corporali identiche fu questo.

Un dì tutte le allieve dell' istituto, in numero di 42, erano radunate in una medesima sala ed occupate a ricamare. L'ambiente era un ampio camerone a terreno dell' edifizio principale, che aveva quattro grandi finestre o meglio porte a invetriate, che si aprivano a livello, e mettevano nello spazioso giardino, ch' era inanzi al fabbricato. In mezzo al salone stava una lunga tavola, e intorno ad essa erano raccolte le varie classi intente a lavori di ago.

Così tutte le giovinette potevano comodamente osservare ciò, che succedeva nel giardino, e, mentre attendevano alla loro occupazione, aveano veduto poco lungi dalla casa la signorina Sagée, che andava raccogliendo fiori, di cui era appassionata. A capo della tavola sedeva su una poltrona (di marocchino verde, come ricorda ancora benissimo la Baronessa von Güldenstubbe, che suggerisce queste note), un' altra istitutrice per la sorveglianza delle alunne. Questa poco dopo avendo dovuto casualmente uscire dalla sala, il seggiolone restò vuoto. Ma solo per breve tempo, giacchè tutto a un tratto vi apparve seduta la forma della signorina Sagée. Le giovinette allora guardarono tosto in giardino, e vi scorsero sempre la Maestra in quistione occupata come prima: solo

osservarono, ch' essa si moveva lentissimamente e stentatamente, come una persona assonnata o spossata da stanchezza. Tornarono a guardare la poltrona, e in questa la sedeva silenziosa ed immobile, ma tanto reale e distinta per l' occhio, che, se in pari tempo non l' avessero veduta in giardino, e non avessero saputo, che la era apparsa sul seggiolone senza entrare nella sala, tutte avrebbero giurato, la medesima essere là in carne ed ossa. Siccome tuttavia, stando le cose come stavano, erano pienamente persuase, che quella presso a loro non era la persona reale, e fino ad un certo punto si erano assuefatte allo strano fenomeno, due delle più audaci si accostarono all' apparizione, e tentarono di toccarla. Elleno asseverarono di sentire una lieve resistenza, cui paragonarono a quella, che offre al tatto un tessuto di finissima mussolina o di garza. Anzi una delle due si avanzò sino a toccare col corpo la poltrona, onde *traversò* effettivamente una parte di quella forma. Non di meno, ciò non ostante, l' apparizione rimase a sedere immutata ancora qualche tempo. Da ultimo si dileguò a poco a poco: e allora si osservò, che in giardino la vera signorina Sagée riprese il prediletto suo svago di coglier fiori di bel nuovo con l' abituale sua vivacità. Ognuna delle 42 giovinette, senza eccezione, vide l' apparsa figura in identico modo.

Alcune delle allieve domandarono poi alla signorina Sagée, se in quella occasione avesse sentito in sè stessa qualche cosa di anormale Ed ella rispose di ricordare solo, che, guardando casualmente dal giardino nella sala, e scorgendoci vuoto il seggiolone della istitutrice, aveva pensato fra sè: Vorrei, che non la si fosse allontanata; le alunne così sciuperanno il loro tempo, e potranno anche commettere qualche mancanza.

Simile fenomeno durò con diverse modificazioni tutto il tempo, che la signorina Sagée tenne il suo ufficio in Neuwelke, cioè una parte del 1845 e il 1846, in tutto circa un anno e mezzo, ma con intervalli di pausa, or di una, or di più settimane. Sembrava prodursi principalmente allorchè la protagonista era molto seria o zelante nell' opera sua. Fu sempre riscontrato, come, quanto più la *sdoppiatura* era all' occhio distinta e materiale, tanto più rigida e spossata fosse la persona viva, e viceversa, come nella stessa proporzione,

in cui si dileguava la *sdoppiatura*, la persona viva riacquistasse le sue forze.

Ella stessa poi era affatto inconsapevole del fenomeno: ne venne in prima a conoscenza per la relazione altrui, e poi di ordinario se ne accorgeva dagli sguardi degli astanti. Inoltre essa non vide mai l'apparizione, nè pareva guari avvertire quella specie di intorpidimento apatico, che la coglieva non appena questa era visibile agli spettatori.

Ne' diciotto mesi, che la signorina von Güldenstubbe ebbe tutto l'agio di essere testimonio oculare e auricolare di simili fenomeni, non si avverò, almeno a sua saputa, verun caso di apparizione della *sdoppiatura* a molta distanza -- come sarebbe di più miglia -- dalla persona reale. Talvolta la fu veduta durante qualche passeggiata della protagonista nelle vicinanze del collegio; ma per lo più la si mostrava vicino a questa entro il medesimo. Tutta la servitù della casa l'aveva ripetutamente incontrata, chè la era visibile per ognuno senza distinzione di sesso o di età.

Com'è facile imaginare, fenomeni sì straordinarii non si potevan riprodurre di continuo per più di un anno in un simile istituto senza pregiudizio al suo prosperare. Non appena fu incontrastabilmente dimostrato dalla doppia comparsa della signorina Sagée, prima inanzi a una sola classe e poi a tutta la scolaresca raccolta insieme, che non era il caso nè d'imaginazione esaltata nè di allucinazione dei sensi, la cosa incominciò a venir saputa da' genitori delle allieve. Alcune fra le più timorose di queste n'erano in realtà grandemente impressionate, e mettevano alte strida ogni qual volta la fatalità voleva, che fossero spettatrici del fatto strano e inesplicabile. Per naturale conseguenza i parenti di esse dovettero pensare a non le lasciar più a lungo sotto quell'incubo. Una dopo l'altra, andate a casa per le ferie, non tornarono più alla scuola, e, quantunque la vera causa di quelle diserzioni non venisse mai enunziata ai Direttori, questi la conoscevano benissimo. Ma, siccome eran uomini proprio leali e coscienziosi, e non volevano, che una maestra ben educata, diligente e capacissima perdesse il suo posto a cagione di una singolarità del tutto estranea alla sua consapevolezza, che perciò era una disgrazia, non un difetto, tennero duro, e la conservarono in ufficio fin che, a capo del diciottesimo mese,

il numero delle alunne era disceso da 42 a 12. Riusciva dunque evidente, che si dovea sagrificare o la insegnante o l'istituto stesso; e a quelli estremi, sebbene col più grande rammarico e con le più sincere condoglianze di coloro, a cui era divenuta cara per l'eccellenti sue qualità, la signorina Sagée venne licenziata.

La povera giovine n'era disperata. — « Ah! (la udì esclamare la signorina von Güldenstubbe al ricevere la lettera del suo licenziamento), ah! per la diciannovesima volta! La è dura, molto dura! » — Interrogata, che cosa intendesse dire con quelle parole, ella, benchè a malincuore, confessò, che, prima di entrare come tale a Neuwelke, era già stata istitutrice in diciotto altre scuole, posti, che al manifestarsi del singolare e pauroso fenomeno, ond'era perseguitata, avea dovuto perdere un dopo l'altro. Ma, poichè le Direzioni di quei diversi istituti, salvo il fatale mistero, per tutto il resto erano contentissime di lei, le rilasciavano splendidi attestati e della sua condotta e della sua abilità. Non avendo per vivere altro che il proprio lavoro, la povera giovine era stata costretta a servirsi di quei certificati per cercarsi un nuovo impiego sempre in luoghi, ove non era nota la cagione del suo licenziamento, benchè la sapesse per esperienza, che in pochi mesi la ripetizione dei fenomeni la metterebbe anche una volta sul lastrico.

Uscendo dal convitto di Neuwelke ella fu raccolta per qualche tempo in que' dintorni da una sua cognata, che avea parecchi bambini. La signorina von Güldenstubbe, che soleva andarla a trovare colà, seppe, che que' fanciulletti di tre e quattro anni conoscevano già pur essi la dolorosa storia, e solevan dire, che « vedevano due zie Emilia ».

Di poi la meschina si recò nell'interno della Russia, e così la signorina von Güldenstubbe non n'ebbe più contezza.

Ignoro, se l'apparizione della sua *sdoppiatura* avvenisse già fin dalla fanciullezza della signorina Sagée, od abbia principiato a mostrarsi più tardi, e così anche se abbia partecipato di quella sorprendente particolarità qualche altro membro della sua famiglia o qualche suo antenato.

Ho avuto tutti questi ragguagli direttamente dalla Baronessa Giulia von Güldenstubbe, che gentilmente mi diede la permissione di pubblicarli con tutti i particolari di nome, di

luogo e di data. Ella, come si è detto più sopra, rimase allieva in Neuwelke tutto il tempo, che vi fu maestra la signorina Sagée. Niuno dunque avrebbe avuto maggiore opportunità di osservare il caso in ogni sua circostanza.

Durante tutto il mio studio sull' argomento, ed esso è stato piuttosto lungo ed esteso, non ho incontrato verun esempio di *apparizione di un vivo* più irrefragabilmente autentico di questo. L' istituto di Neuwelke esiste tuttora, giacchè, dopo l' allontanamento della signorina Sagée, esso ha riacquistato a poco a poco l' antica prosperità, e, rivolgendosi ai Direttori di esso, si possono riceverne tutti i desiderabili documenti confermativi.

Or questa narrazione prova contro tutti i dubbii e contro ogni negazione, che in certe condizioni la *sdoppiatura* di una persona viva può, sin a una data lontananza, apparire visibile all' ordinario occhio umano, ed apparire così materiale che non riesce distinguerla dal corpo effettivo, onde l' apparizione può venir riflessa da uno specchio. Se le giovinette, ch' ebbero tanto coraggio da tentare l' esperimento di toccarla, non sono state ingannate dalla imaginazione, il racconto prova inoltre, che simile apparizione può avere una densità, per quanto debole, determinata.

Esso eziandio sembra provare, che affanno o fervore da parte della persona viva può (se mi è lecito di esprimermi così) proiettare l' apparizione in un dato luogo. Notiamo tuttavia, che questa si è resa talora visibile anche quando non la si poteva attribuire a una tale cagione.

E da ultimo prova, che, quando l' apparizione si separava (ove questa sia l' esatta espressione della cosa) dal corpo naturale, essa ne portava via seco una certa parte della vita e dell' attività di lui proprie. E non pare, che nel nostro caso lo spossamento prodotto da quella separazione abbia mai raggiunto lo stato di estasi (*trance*) o di letargia (*coma*), e che l' intorpidimento osservato durante il fenomeno non sia andato fino all' assoluta rigidità (*catalessi*) : non di meno è manifesto, che la tendenza a questi stati ci era, e ch' essa tendenza cresceva in proporzione che la *sdoppiatura* si faceva più distinta.

Il caso poi torna anche più singolare per due notabilissime particolarità : una è, che l' apparizione, visibile per tutti senza

eccezione, al soggetto stesso per contra era invisibile; l'altra è, che, mentre alcune volte si vedeva la seconda figura come una imagine riflessa da uno specchio imitare i gesti e gli atti della prima, talune altre quella sembrava agire affatto indipendente da questa, come quando la *sdoppiatura* andava su e giù per la camera, mentre la persona giaceva in letto, o la *sdoppiatura* stava seduta in sala, mentre la persona reale si aggirava, cogliendo fiori, nel giardino.

Finalmente il nostro caso si differenzia da altri simili anche in ciò, che l'apparizione sembra non si essere mostrata mai a grande distanza dal suo originale vivo. Probabilmente, almeno secondo la storia, se questo fosse avvenuto, avrebbe avuto per effetto di produrre sulla signorina Sagée, per la durata del fenomeno, uno stato di estasi, o letargia, o cataletico irrigidimento.

UNA SEDUTA CON LA SIGNORA SAWYER

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.)

Narro ai lettori una mia esperienza di recente fatta in una seduta spiritica in Nuova York, in casa della Media ben nota per le materializzazioni, signora Carrie M. Sawyer (785, Sixth Avenue). Debbo in primo luogo avvertire, che la Media suddetta mi era perfettamente sconosciuta prima di averla incontrata nel Circolo la sera del 2 di Decembre.

Allorchè entrai nella sala delle sedute, ci trovai già buon numero di persone. La Media accordò a tutti il permesso di esaminare il gabinetto, e quasi tutti (me compreso) approfittarono dell'invito, facendo una completa investigazione. Tutto si trovò in perfetta regola.

Eseguita cotesta perquisizione, la signora Sawyer prese il suo posto nel gabinetto. Io n'era lontano circa sei piedi, e quasi di fronte ad essa. In pochi minuti una forma vestita di bianco si sollevava dal pavimento presso al gabinetto. Cotesta forma spiritica sembrava che nuotasse verso il posto da me occupato, stendendo le braccia ad una signora seduta

alla mia destra, colla quale per un mezzo minuto parlò a voce bassa, quindi si allontanò velocemente, e scomparve nel gabinetto. La signora ci disse, esser quello lo Spirito di una sua sorella.

Poi si avvicinò all' apertura del medesimo una piccola fanciulla, il cui nome era Maudie, la quale sembrava dell' età di otto anni. Essa mi parlò, dicendomi esservi nel gabinetto una signora, che cercava ottenere un po' di forza per avvicinarmi. Avevo risposto, che sarei stato oltremodo felice di vederla, allorchè la forma di una donna uscì dal gabinetto, accostandosi direttamente al mio posto, colle braccia tese, dicendomi: « Fratello mio! sono tua sorella Mary ». Feci un esame accurato delle sue fattezze, e tutti i dubbii, che in precedenza aveva avuto circa le forme materializzate, svanirono, poichè vidi chiaramente, che lo Spirito era proprio mia sorella. Essa mi parlò di mio padre, che è pur lui nel mondo degli Spiriti, e dei parenti, che sono tuttora sulla terra, dandomi i loro nomi, cosa che non avrebbe potuto nè la Media, nè alcuno della sala, e nemmeno di Nuova York, essendo io assolutamente straniero in quella città, nella quale mi ero recato una sola volta pel breve spazio di quattro ore nel 1883. Mia sorella, mentre teneva la mia mano fra le sue, incominciò ad affondarsi nel pavimento presso i miei piedi, mi strinse fortemente la mano, indi sparve del tutto.

La piccola Maudie allora mi chiese, perchè non attaccavo il mio piccolo temperino alla catena dell' oriuolo, invece di tenerlo nel taschino. Essa del temperino mi fece una perfetta descrizione, poi mi descrisse egualmente la persona, da cui l' avevo avuto in regalo, e così pure il luogo suo di nascita. Io poscia le domandai, se mi si dava il permesso di entrare nel gabinetto e prendere la mano della Media, il che, acconsentito, eseguii. Mentre tenevo fra le mie ambe le sue mani, uno Spirito si materializzava al mio fianco, uscendo poi nella sala a piena vista dell' intiero Circolo. Dopo alcuni momenti un altro Spirito compariva vicino a me: quest' ultimo era un uomo, e sembrava un Italiano Anch' egli uscì dal gabinetto, e si fermò a conversare con uno dei presenti. Indi si videro ancora molte altre forme materializzate, e si chiuse la seduta.

Un signore e una signora combinarono colla Media una seduta in casa loro, dicendo che, se ella avesse potuto otte-

nere quivi delle manifestazioni, sarebbe stata bene ricompensata. Lo scrivente chiese il permesso di assistervi, e gli fu accordato. Io desiderava di poter aggiungere un' altra prova alle mie esperienze, per togliermi dall' animo ogni dubbio.

Si tenne dunque la seduta al N. 59 di East 11th Street, ed io era pronto, avendo, in segreto, preparata la prova, che volevo. Nel momento, che la Media entrava nel gabinetto (cioè in un piccolo stanzino a ciò disposto), io proposi di stringerle i polsi con un paio di manette da poliziotto, che hanno una doppia serratura. La Media si arrese subito alla mia volontà. Il gabinetto aveva una sola porta: la Media vi entrò, e si sedette. In meno di due minuti due forme ne uscirono, avvinandosi a varie persone del Circolo, dalle quali furono riconosciute. La seduta fu invero molto soddisfacente, e i presenti rimasero perfettamente convinti della verità, che gli Spiriti de' trapassati ritornino sulla terra.

J. K. Perkins.

CRONACA

∴ Congresso Spiritico Internazionale. — Uno dei Delegati italiani, il Dott. Giovanni Hoffmann di Roma, ha sottoposto all'esame della Seconda Sezione del Congresso, cioè quella di Filosofia, le questioni seguenti, che, dopo i discorsi di varii oratori ispirati a' medesimi concetti, furono approvate ad unanimità: « 1° L' opera sociale di tutti gli spiritisti consiste nel porre le istituzioni di accordo colla pura morale, vale a dire con la legge del progresso universale della vita umana nell' individuo e nella società; 2° Istituzione d' un arbitrato internazionale fra i popoli; 3° Unificazione legislativa del diritto sociale; 4° Rivendicazione dei diritti della donna, perchè le questioni generali, il cui difetto di soluzione minaccia di portare a rovina la moderna civiltà, non possono essere risolute senza il concorso di essa; 5° Federazione universale spiritualista ». — La stessa Sezione accettò poi la memoria di esso signor Hoffmann dal titolo *La Loi Morale Universelle*, che venne letta in tornata pubblica, sotto la presidenza del chiaro signor C. Fauvety, e salutata dall' unanime, entusiastico applauso dei Delegati. « Il che dimostra (scrive nell' ultimo suo Numero la egregia consorella *Lux* di Roma) ancora una volta, che

malgrado le arti subdole e maligne dei pseudospiritisti, e ve ne son molti, in Italia si sa lavorare bene e seriamente. »

⁂ Congresso Internazionale d' Ipnotismo. — Il Periodico *Le Petit Parisien*, del 17 di Agosto 1889, stampava quanto appresso: « Il Congresso Internazionale d' Ipnotismo sperimentale e terapeutico, che ha tanto commosso l' intiero nostro corpo sanitario, è omai terminato. Nella tornata di Venerdì il Dottore Bernheim, professore della Facoltà di Nancy, ha letto, svolto e discusso, in mezzo a continui applausi, la sua relazione sul valore de' diversi procedimenti per provocare l' Ipnotismo e aumentare la suggestibilità dal lato terapeutico. Nella tornata di Sabato, il Congresso ha adottato a unanimità le seguenti conclusioni presentate dal Dottore Berillon e relative alle applicazioni della suggestione alla pediatria e alla educazione mentale de' fanciulli viziosi e degenerati: 1° La suggestione impiegata razionalmente da medici competenti ed esperti costituisce un agente terapeutico spesso suscettivo di esser applicato con vantaggio in pediatria; 2° Le affezioni, in cui la indicazione della suggestione è stata accertata presso i bambini da fatti rigorosamente osservati, sono: i ticchii nervosi, le paure notturne, gli assalti convulsivi d' isterismo, i turbamenti funzionali del sistema nervoso; 3° La suggestione non ha, sin oggi, dato risultamenti apprezzabili nella cura dell' idiotismo o cretinismo; 4° La suggestione, considerata dal lato pedagogico, è un eccellente ausiliario nella educazione de' fanciulli viziosi o degenerati; 5° L' uso della suggestione dev' essere riservato ai casi, nei quali i pedagoghi dichiarino l' assoluta loro impotenza. Essa è indicata principalmente contro gl' istinti viziosi, e gli abiti di menzogna, di crudeltà, di furto, d' indolenza inveterata; 6° Solo il medico sarà giudice della opportunità dell' applicazione della suggestione contro queste manifestazioni mentali, che sono dipendenti da un vero stato patologico quasi sempre ereditario, e in nessun caso è consigliato l' uso della suggestione in pedagogia, ove il fanciullo sia suscettivo di venir emendato coi procedimenti ordinarii della educazione. — I membri del Congresso hanno visitato, Domenica, l' asilo modello di Villejuif, e, Lunedì mattina, la Salpétrière. Nella ultima tornata, il signor J. Liégeois, professore alla Facoltà di Diritto di Nancy, ha studiato i rapporti della suggestione e del sonnambulismo con la giurisprudenza e la medicina legale, e la imputabilità negli stati ipnotici. « Già l'anno 1884 (egli disse) in una lettura « Sulla Suggestione ipnotica ne' suoi rapporti col Diritto civile e il Diritto criminale » fatta all' Accademia delle Scienze morali e politiche, ho tentato di mostrare con esperienze, che qualcuno poi qualificò col nome di « delitti sperimentali », come a certi soggetti si possano suggerire azioni, cui, risvegliati che siano, compiranno con assoluta inconsapevolezza. » Ed egli, di accordo co' signori Liébault, Bernheim

e Beaunis, ne trae questa conclusione, che, dato un crimine commesso per suggestione, debba esser punito unicamente l' autore di essa suggestione. Benchè riconoscendo, che tale dottrina è in opposizione con le teorie del signor Brouardel e della scuola della Salpêtrière, il signor Liégeois dichiara, che « dal lato medico-legale, se v' ha cosa da temersi nell' Ipnotismo, essa è la suggestione ». Il signor Liégeois ha chiamato l' attenzione dei membri del Congresso su tutto ciò, che concerne le isteriche e le false loro accuse; i parti senza dolore nel sonno ipnotico con totale oblio, al destarsi, di tutte le circostanze del fatto, il quale oblio può favorire la sostituzione dei neonati; le false testimonianze fatte sia da una suggestione intenzionale rafforzata, occorrendo, da un' allucinazione retroattiva, o sia spontaneamente, per parte d' isteriche o di fanciulli. Prima di separarsi i membri del Congresso hanno ancora ascoltato numerose comunicazioni de' signori dottori Van Eeden e Van Renterghem di Amsterdam, de Jong dell' Aja, Lyod Tuckey di Londra, A. Forel di Zurigo, Fontan di Tolone, Bourru e Barot di Rochefort, e Gascard, Briand, Laurent, Bérillon, Fort e Paolo Magnin, sulle applicazioni cliniche e terapeutiche e su quelle fisio-psicologiche dell' Ipnotismo e della suggestione. •

⁂ Per la Stampa Periodica Spiritica in America. — Il *Golden Gate* di San Francisco (California), grande periodico spiritico settimanale di otto pagine, ha fatto, sotto l' abile direzione del signor J. J. Owen, rapidamente il suo cammino. Esso possiede omai una stamperia propria, ed è da poco insediato, grazie alla liberalità di alcuni fratelli in credenza, in un bel palazzo di Flood Building Market Street. Come poi se ciò non bastasse, nel suo 1° Numero di Giugno ultimo scorso il detto signor Owen annunziava, che la « *Golden Gate* Printing and Publishing Company » ha ricevuto altri *quarantamila dollari* di legato costituitole *inter vivos* dalla signora Eunice S. Sleeper. — Eh! osservo io: proprio come in Europa, e massime in Italia!...

⁂ Esatto Compimento di una fatale Predizione. — Nella *Pall Mall Gazette* testè si leggeva: « Il capitano Ingram, che ultimamente veniva ucciso da un elefante nell' Africa meridionale, qualche tempo innanzi la sua morte svolgeva le bende di tela incerata di una mummia egiziana. Fra queste e il cadavere egli trovò una tavoletta con una iscrizione, che fu tradotta, e diceva, come *la persona, che profanasse quella invoglia funebre, morrebbe di morte violenta entro tre mesi da quell' atto sacrilego*, e che *le ossa di lei sarebbero disperse a' venti*. La minaccia, o profezia che si voglia dire, si verificò esattamente nel tempo e nel modo prescritti: il capitano Ingram fu ucciso da un elefante nell' Africa meridionale entro i tre mesi, e ad attestare la disgraziata sua fine non rimase che solo un suo femore.

.*. Apparizione del Dervish Solimano. — Il 26 di Luglio prossimo passato l' Agenzia Havas telegrafava da Costantinopoli: « Il mondo mussulmano è tutto in giubilo: un avvenimento straordinario lo commuove dal Sultano all' ultimo facchino. Il custode di un cimitero turco ebbe tre volte di seguito in una stessa notte una visione. Gli apparve un vecchio, e gli ordinò di andarlo a dissotterrare, poichè « era stanco di stare sì lungo tempo nel sepolcro ». Spaventato, quel guardiano andò a narrare la cosa alla polizia. Immediatamente questa si recò al cimitero, ed aperse la tomba, che lo spettro aveva precisamente indicato. E in fatti vi si trovò ed esaminò il corpo di un vecchio assai ben conservato e con una lunga barba bianca. Da alcune lettere mezzo cancellate, ch' erano sulla pietra funeraria, risultò, che quel vecchio era stato un *dervish* per nome Solimano, ivi sepolto 326 anni fa! I mussulmani gridano al miracolo: i ministri e tutti gli alti dignitarii del palazzo imperiale hanno visitato il sepolcro, sul quale, per ordine del Sultano, si erigerà un magnifico mausoleo. »

.*. Gli Aissaoua a Londra. — Il suo corrispondente da Londra scriveva alla *Gazzetta Piemontese*, che lo stampava nel Num. 262 del 22-23 di Settembre prossimo passato, quanto segue: « I fratelli Monaco — sudditi svizzeri — posseggono uno dei più belli e dei più ricchi stabilimenti di Londra. Il *Caffè Monaco*, a Piccadilly Circus, è certo, dopo il *Criterion*, il caffè *restaurant* più in voga in quella località. I signori Monaco aggiungono locali sopra locali, e tra la moltitudine di sale, salette, saloni e *bars* vi hanno aggiunto da ultimo l' *International Hall*, ove hanno preso ricovero provvisorio gli Aissaouas condotti dal conte di Lavergny, ufficiale della Legion d' Onore, ex-soldato, ecc. È questo nobile signore che ha avuto l' idea di trasportare i suoi Mauri a Londra, dall' Esposizione di Parigi, ove avevano *agito* ai concerti algerini. Questi nove Aissaouas, compreso il loro capo Abdud, dice il conte come sopra, appartengono alla setta religiosa fondata trecento anni fa dal Marabut Mohammed Ben Aissa a Fez, che s' era proclamato direttamente inspirato dal Profeta! Mohammed Ben Aissa aveva stabilito a Fez una specie di stabilimento termale uso Lourdes, ove si ridonava la vista ai ciechi, le gambe ai zoppi, la salute ai malati, la lingua ai muti. Tali cure miracolose non le si eseguiscono più oggigiorno, ma sono rimasti però sempre i riti strani della setta, che hanno fornito materia a più d' un volume di viaggiatori *retour* dall' Est. È precisamente per dare delle rappresentazioni rituali di simile natura che il conte de Lavergny ha portato i suoi Mauri all' *International Hall* dei signori fratelli Monaco. I nove arabi si *presentano* seduti accoccolati in un semicircolo, in mezzo al quale sta un braciere pieno di carboni ardenti. Appena alzato il telone intuonano una specie di servizio religioso, che

consiste nel picchiare colle dita sopra larghi tamburelli, accompagnando il suono con una cantilena monotona. Questo bel divertimento dura un mezz'ora, ed il pubblico sbadiglia a tutta possa. Dopo di ciò uno della comitiva s'alza di scatto, e va a cacciare il capo entro il fumo fitto che s'eleva dal braciere, entro a cui Abdud ha gettato poco prima una specie d'incenso. E qui principia il ballo, se così può chiamarsi una ridda, una serie di contorsioni da serpente, accompagnate da grida, da urli, che paion spasimi d'anima dannata. Un quarto d'ora di scotimenti riducono quel disgraziato una massa inerte, che cade al suolo come corpo morto. Ma non basta: dopo pochi secondi l'energumeno si rialza e si dimena più forte e più disperatamente di prima. Allora i compagni gli gettano scorpioni e vipere vivi, ed egli, con sommo disgusto degli astanti, si caccia per terra, lecca gli immondi animali e ne mangia qualcuno gettando gli avanzi alla ribalta! Poscia si mette coi piedi nudi sopra il filo tagliente di una lunga spada, prende in mano dei ferri roventi, si sveste sino alla cintola, si sdraia sopra una scimitarra ed uno dei colleghi gli salta sul ventre per far sembrare maggiore il pericolo. Durante la *performance* il disgraziato grida in modo da spaccarsi l'ugola, sino a che, esausto di forze, viene trascinato via dai compagni, e un altro, e poi un altro, prendono il suo posto e ripetono lo strano spettacolo. Quindi viene l'esercizio della corda. Alcuni signori sono pregati di montare sul palcoscenico e di tirare una corda, che è stretta intorno ai lombi del *credente*. Quei compiacenti signori tirano, tirano sino a che lor scappa il fiato; ma l'Arabo, invece di venir stritolato e diviso in due, se la cava con un ululato, e tutto finisce lì. Da ultimo vi ha la prova degli spilli lunghi, appuntiti, cacciati entro il naso, le orecchie, le braccia, le gambe degli Aissaouas, ed un'arma, che sembra un piccolo spiedo, viene deliberatamente ficcata entro lo stomaco d'uno dei mori, e v'è lasciata penzoloni per far vedere che non esiste inganno! A metà dello spettacolo il pubblico gentile se ne va, rimanendo i forti ed i giornalisti, se ve ne sono, che, per dovere verso i loro lettori, devono restare sino alla fine dello strano divertimento! — Così si passa la serata all'*International Hall* nella stagione morta. Da qui gli Aissaouas andranno a Nuova York. — Buon viaggio, senza ritorno. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Chi riesce a dominare le proprie passioni guadagna molto più di chi scuopre una miniera d'oro.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVI. N° 12. DICEMBRE 1889.

IL CATTOLICISMO

CONSIDERAZIONI STORICHE

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida

La personalità umana sotto il Romano Impero era assorbita dallo Stato: esso non credette per altra via possibile la società senz' accorgersi, che, come la personalità individuale si perde, apparisce la schiavitù, che vizia ogni ordinamento sociale, giacchè priva la maggior parte degli umani, che sono i deboli, di ogni socevolezza civile, ed anzi li isola dalla umanità.

Il Feudalismo strappò all' Impero quella preda, creando il principio della dipendenza personale, circondando, come dice Tacito, il principe di una moltitudine di gente, che si unisce con lui, e lo segue. Secondo che il principio delle relazioni personali si svolge, le condizioni sociali si trasformano, giacchè gli stessi schiavi si possono sottomettere volontariamente e compiere atti da uomini, il che non potevano sotto l' Impero, ov' eran cose.

L' Impero era per il suo organamento nemico della libertà: la stessa sua natura favoriva la schiavitù, ond' esso, dalla schiavitù corroso, fu divorato dai Barbari.

Il Feudalismo peggiorò la condizione dell' uomo libero, ma migliorò quella dello schiavo mutandolo in servo, e trasformando così le classi inferiori, che, molto più numerose, appetto di una esigua aristocrazia, rappresentavano la libertà e il lavoro, i due grandi elementi di civiltà, che più tardi dovean produrre i miracoli della industria e delle arti, risuscitare gloriosamente la scienza, e cambiare totalmente faccia alla vita.

Or questo fine lo raggiunse in parte il Cristianesimo, ch' era

la religione dei deboli e dei diseredati, cui sollevava dall' abbiezione e dal prostramento. « Siam tutti figli di uno stesso Padre, ch'è nei cieli — aveva detto Gesù — tutti abbiamo un medesimo principio e un fine eterno », e le sue massime di uguaglianza furono sempre dirette ad umiliare i superbi e ad esaltare gli umili.

La umanità aveva studiato con entusiasmo questa dottrina spiritualissima; ma, incapace di elevarsi ai grandi suoi concetti e comprenderli, ebbe bisogno di toccarla con le mani e vederla con gli occhi, vale a dire di materializzarla. E questa materializzazione della idea fu riservata al genio fervido della età di mezzo: dalla medesima cava, da cui trasse le pietre per erigere il castello feudale, simbolo della servitù de' corpi, egli trasse pur quelle, che servirono a edificare il fastoso tempio cristiano, simbolo del feudalismo sacerdotale e della servitù delle anime.

Severa, in parte, come lo spirito religioso, che la informava, e varia come i popoli, che quello spirito avevano accettato, l'architettura cristiana abbracciò in una sintesi, miscela di cristianesimo e di paganismo, tutte le idee religiose espresse dall'arte fin dalla Grecia, modificate dal carattere dei popoli barbari. Conservò la cupola romana sorretta da gruppi di colonne spesse come gli alberi delle selve della Germania; diede a' templi la figura della croce in memoria del patibolo del Cristo, e ne assegnò il suolo a' morti, il recinto a' vivi. Nella sua smania di ostentazione diede accesso nei tempii a' prodigi delle arti. E, mentre le gemme e l'oro, pur tanto scarsi in quella società di famelici, ci si accumulavano in servizio del culto, la pittura vi riproduceva a fresco o su tela passi biblici, per lo più raffiguranti vendette di Dio, la scultura li popolava con simulacri di angeli e di santi, e la musica tentava di parodiarvi le armonie celesti e i gemiti dell'anima.

Il tempio si alzò come una fortezza sopra tutte le altre fortezze. Dalle sue pareti pendevano gli *ex-voto*, con cui la futura madre impetrava un felice liberamento, ed esso conteneva l'acqua, che avea da rigenerare il neonato, i libri, con cui il sacerdote esorcizzava gli ossessi, le reliquie, che dovean fugare i nuvoli di spiriti cattivi, le campane, che incatenavano il fulmine, l'olio, che sanava gl'infermi, e una infinità di altri oggetti per alimentare le superstizioni, basi

allora venerande, su cui poggiava la immensa podestà della Chiesa nelle nazioni cattoliche.

In quel tempo la religione era tutto per esse: la sua influenza ne informava tutto, costumi e pensieri, sensazioni e sentimenti, corpi ed anime. Essa era potenza intellettiva, potenza morale, potenza politica, potenza civile. In ogni luogo poneva un segno, in ogni strada un pensiero, in ogni casa un patrono. Più alta che Sion, teneva tutte le nazioni prostrate a' suoi piedi. Guai alla città scomunicata! i suoi abitanti allibivano, e tremavano, e s' inabissavano in ineffabile terrore. Guai al sovrano indocile! per non perdere il regno, se fosse maledetto come ribelle, dovea soffrire la più ampia e vergognosa penitenza alla porta del tempio o del palazzo del capo della Chiesa.

E la Chiesa estese il carattere puramente spirituale datole dal suo fondatore agli assunti temporali. Per arrestare quest'adulterazione del genio del Cristianesimo essa allegò, che, come l' anima ha per istromento il corpo, il potere spirituale dee avere per istrumento il potere temporale.

Indi la *protesta* contro il Cattolicismo in nome degl' insegnamenti del Cristianesimo e delle pratiche sue ne' primi secoli. I protestanti accusarono, sì, con ragione la Chiesa di aver rinnegato il Vangelo: ma il Cattolicismo, più che frutto della religione, fu il portato dello stato morale delle generazioni umane. I popoli, corrotti dal paganesimo e abbrutiti dal despotismo imperiale, non erano in grado di assimilarsi in tutta la sua purezza la nuova idea religiosa. E, poichè non si poteano elevar essi fino agl' ideali del Cristo, bisognò abbassar questi alla loro portata modificandoli, e così, pur troppo, corrompendoli.

Quella società avea bisogno di tutori nel campo civile e nel campo politico: e li trovò nel Cattolicismo; avea bisogno di una Chiesa, che la imbevesse, bene o male, delle dottrine del crocifisso, e la spiritualizzasse anche a costo di materializzare le credenze: e il Cattolicismo rispose a quella necessità. Vero è tuttavia, ch' esso forse neppur quello avrebbe potuto senza la invasione de' Barbari, i quali, mentre si rigeneravano con le idee cattoliche in virtù di quel poco, che ancor ritenevano di cristiano, davano al Cattolicismo una incontrastabile forza, che doveva assicurargli il predominio sopra tutte le altre religioni.

Ma la Chiesa, volendo adattarsi affatto alle circostanze ed a' tempi, materializzò le credenze a gran pezza soverchiamente, ond' essa medesima cadde nel più grossolano materialismo. I suoi ministri pagarono il tributo alla corruzione generale in modo, che, trincerati nel preteso divino, non rispettarono nulla dell' umano. Nello svolgimento sociale traverso i secoli l' egoismo e le passioni delle classi dirigenti esercitano una influenza decisiva, e determinano i grandi avvenimenti. Siccome nella storia non possono essere tempi vuoti, di riempiere quei tempi toccò alla Chiesa. Avrebbe potuto riempirli in modo glorioso, e non lo fece. Attenta solo alle suggestioni della sua ambizione e della sua ingordigia, dimenticò la sua origine cristiana, e sagrificò al proprio il vantaggio de' popoli. Fra Gesù Cristo, che dichiarava il suo regno non essere di questo mondo, e il demone dell' ambizione e della superbia, che le faceva balenare dinanzi la lusinga della dominazione universale, scelse il demone, e rinunziò a Gesù Cristo. Le insensate aspirazioni della Chiesa sono riassunte in queste parole di San Gregorio Nazianzeno: « Tutti i poteri della terra devono sottomettersi a quello del nostro tribunale. Imperocchè noi regniamo, e il poter nostro è superiore a tutti ». Di qui la lotta del potere secolare contro la teocrazia, dell' Impero contro la Chiesa, dal Concilio di Nicea in avanti. Il figlio di Costantino diede più importanza alla condanna fulminata contro di lui da' vescovi nel Concilio di Milano che alle proprie vittorie su Massenzio. L' Imperatore sguainò la spada; ma, per non li uccidere, si contentò di esiliarli.

Or quella lotta, ad onta della notoria decadenza del potere chiesastico, non è terminata ancora: la Chiesa ha sempre preteso, e tuttavia pretende, in gara con le podestà temporali, di esser l' anima dello Stato e il corpo della umanità, come a dire di esercitare il primato sopra il potere civile pur entro al campo politico e sociale. Però la storia insegna, che, quando il poter civile e il poter religioso stan nelle mani della medesima persona, fanno i popoli vassalli e schiavi, portandoli a tal segno di degradazione, che precipitano nel più abbietto servilismo.

Il clero cattolico non ricorda più la risposta del Nazareno a colui, che lo pregava gli facesse dare dal fratello la sua parte di eredità: « Chi mi ha costituito giudice o ripartitore

fra voi altri? », e le parole dell' Apostolo al discepolo Timoteo, che « i vescovi non devono andare in busca di piati, nè agognare il potere e le ricchezze ».

Ma per il suo confondere insieme lo spirituale e il temporale la Chiesa si espose nella sua costituzione esterna alle alternative, alle contrarietà e alle vicissitudini delle istituzioni umane. Volle dominare, usurpare, ammucchiar ricchezze, e soggiacque a' rischi di ogni istituzione usurpatrice, e dovè sostenere lotte accanite in difesa delle sue usurpazioni, lotte diuturne, nelle quali non potè non sciupare le sue forze e soccombere schernita ed umiliata, vittima de' suoi proprii errori e abbominabili eccessi. Non rade volte le si ribellarono contro, in favore de' monarchi, sino gli stessi vescovi, tinti del feudalismo dell' epoca, costituendosi indipendenti nella propria diocesi, e tentando di fondare chiese nazionali, manifestazioni queste assai significative, in certo modo democratiche, ostili alle aspirazioni dominatrici e assorbenti del Papato, personificate più che in altri nel monaco Ildebrando, che dalla sua officina di falegname passò nel convento di Cluny, e dal convento di Cluny al soglio pontificio col nome di Gregorio VII. Non va negato, che Ildebrando tentò di effettuare alcune lodevoli riforme, come ad esempio quelle con l' oggetto di porre un argine a' vizii, alla corruzione e a' rilassati costumi del clero alto e basso, riforme tuttavia, dalle quali si vide obbligato a desistere per la insuperabile resistenza di esso clero a qualunque innovazione, che venisse a turbare la sua mollezza e i suoi abiti licenziosi; ma, quanto al potere temporale della Chiesa, egli spinse tanto in là la sua sfrenata ambizione, che si propose di fondare una monarchia universale con a capo il Papa, dal quale avrebbe dovuto procedere ogni autorità, così nell' ordine temporale e profano, come in quello spirituale ed eterno. « La Chiesa romana non può errare; il Papa non può essere giudicato da nessuno; senza la podestà superiore del Pontefice non v' ha nè re nè imperatori. »

Il clero vizioso e ignorante, i vescovi, che si univano in vergognosa alleanza co' signorotti feudali, i preti, che facevano commercio delle cose dello spirito, indussero Ildebrando a rinunziare a qualunque riforma de' costumi del sacerdozio, che si sprofondò in corruttela anche maggiore; ma niuna forza, niuna considerazione, neppur quella de' gravissimi pericoli, ai

quali esponeva il Papato nelle sue lotte con la potenza secolare, riuscì a fargli smettere i suoi disegni di dominazione universale. Alla sua morte la teocrazia era stabilita, se non ancora in domma concreto, lealmente e francamente definito, in aspirazione suprema della Chiesa.

Oggi, a' nostri giorni, la Chiesa, nel fondo, è precisamente quella di allora, vuoi per quanto riguarda le sue ambiziose mire di dominio universale mascherate col nome di sovranità sociale di Gesù Cristo, vuoi per quanto concerne le virtù del clero. Solo son variate le forme, che, da cinicamente audaci, son degenerate in ipocrite. E, siccome dopo la definizione dommatica della infallibilità papale non le è più possibile dare indietro, continuerà ad essere la stessa sino alla sua estinzione, che non è lontana, se si dee giudicare dal suo notorio scadimento. Pretese di essere istituzione divina, mentre non è che istituzione umana, e la sua fine ha da essere necessariamente quella di tutte le istituzioni umane dopo cessate le cause, che lor diedero vita, e determinarono la durata della loro esistenza. Oggimai già più non la sostiene che il fanatismo di alcuni, la ignoranza di molti, la ipocrisia dei più.

Gesù aveva opposto al politeismo il domma della unicità divina, principio grande e fecondo, le cui conseguenze la Chiesa avrebbe potuto benefiziare in vantaggio della umana famiglia, ma che invece per gli errori di lei non ha servito ad altro che a creare nello stesso suo seno antagonismi scolastici e uno stato permanente di contradizione con sè medesima, con la umanità e con la storia.

LUIGI SANCHEZ.

ALCUNE RIFLESSIONI

(Dal Foglio *Le Messager* di Liegi)

A' nostri giorni un profondo malessere, una penosa incertezza preme l' Europa intiera: ad onta di tutte le assicurazioni di pace prodigate da' sovrani delle grandi Potenze, ad onta delle vicendevoli lor visite e de' loro abbracciamenti di convenzione, i popoli non hanno fiducia. E qual fiducia in vero

potrebbero aver le nazioni, quando tutte le forze vive, di cui dispongono, sono adoperate a far soldati e a fabbricare cannoni, cioè a preparar la guerra sotto pretesto di mantenere la pace?

All' interno ogni paese è in preda alle più acute divisioni intestine. Le più grandi e migliori intelligenze sono assorbite nelle lotte politiche, sterili quasi sempre, se non sempre rovinose.

Senza dubbio v' ha partiti politici, i cui programmi contengono giuste rivendicazioni: non lo neghiamo; ma a lato di quelle questioni di governo e di potere, osserviamo noi, c'è la *questione sociale*, e nostra ferma convinzione è, che questa debba primeggiare su tutte le altre. Secondo noi, la soluzione del problema sociale è per la società questione di vita o di morte. Accade alleviare i pesi delle classi lavoratrici, la grande massa, la immensa maggiorità degli uomini, prima, se si vogliono evitare terribili cataclismi, e poi, se sta a cuore di veder cancellate obbrobriose iniquità, che indignano e rivoltano ogni animo generoso.

Molti e molti, sopra tutto gli aggregati alle fazioni socialiste della cattedra, s' illudono ancora, o pretendono, che sia possibile impedire la miseria e la indigenza col fabbricare leggi e regolamenti, e sia fattibile stabilire la società su nuove basi da un giorno all' altro.

Ma non è forse più evidente del sole meridiano, che una legge non può produrre buoni effetti, se coloro, ai quali la si deve applicare, e coloro, i quali se ne devono servire, non ne comprendono il senso e la portata? Ricordiamoci, che le leggi non cambiano mai uno stato di cose, ma che per contra sol lo stato delle cose costringe a modificare le leggi, obbligando il legislatore a mettere queste in armonia con ciò, ch' esiste, con ciò, ch' è passato naturalmente nelle consuetudini e ne' costumi.

Citiamo un esempio. Il lavoro delle donne e de' fanciulli nelle miniere costituisce una condizione anormale, impossibile, contro natura: la classe operaia intiera protesta, e si ribella contro essa mostruosità. Il legislatore dunque si trova di fronte a questo dilemma: o regolare il lavoro delle donne e de' fanciulli, interdicendo loro le fatiche micidiali delle miniere, o provocare una crisi, di cui non si possono prevedere

le conseguenze, e inoltre assistere al deperimento di molta parte della popolazione!

In somma, *le leggi non sono se non l' ordinamento convenzionale de' rapporti momentanei fra gli uomini e fra i corpi collettivi.*

Bisogna penetrarsi intimamente di questa verità: il valore dello insieme della società è in esatta proporzione con quello delle parti costituenti. Ora ciascuna di esse parti costituenti di esse unità fondamentali è l' uomo, siamo noi!

Perciò torna evidente, che il progresso della umanità dipende da lei stessa e da ciascuno di noi in particolare.

Quando gli uomini saranno buoni ed istruiti, bisognerà bene che mutino nello stesso senso le loro leggi, e le migliorino!

Ordinare la società su migliori basi riuscirà possibile, allorchè noi saremo così istrutti da *volere*, così animosi e buoni da *potere*. Dunque tutti coloro, che aspirano a migliorare la sorte del popolo minuto, devono rivolgersi alla parte morale del suo essere, e dargli ciò, che il Cristo chiamava il pane della vita, vale a dire la istruzione intellettuale e le convinzioni larghe, profonde, illuminate.

Da quanto precede resta dunque provato, essere un errore il pensare, che si potrebbe creare una società nuova a forza di decreti, mentre al contrario la società dell' avvenire sarà il prodotto del miglioramento personale.

Ma chi e che cosa promoveranno un tal cammino in avanti dell' essere morale? Ov' è l' idea, la dottrina, la filosofia, che darà all' uomo le convinzioni larghe, profonde, illuminate, che ho detto più sopra?

L' ateismo, si presenti poi esso sotto la maschera del sedicente razionalismo, o del positivismo pseudoscientifico, o del materialismo, chè allo stringere del sacco è tutt' uno, non è, chè che si dica, atto a moralizzare il popolo. E pure, per quanto attristi il confessarlo, v' incappano anche belle intelligenze. In mezzo al caos d' idee confuse di tutte queste scuole manca una *sanzione reale*. Invano esse proclamano la necessità di fare il bene per l' amore del bene, chè bisogna esser logici: secondo gli stessi principii del positivismo ogni atto dee avere la sua ragione di essere. Or qual ragione plausibile per fare il bene può dare l' ateo, a qualunque scuola appartenga?

Non proclama egli ai quattro venti ogni giorno, che noi

quaggiù non abbiamo se non le gioie, cui ci procuriamo da noi stessi, e che dopo la morte tutto è finito?

E bene allora, siamo coerenti a noi medesimi: procuriamoci tutti i possibili piaceri, e godiamo, godiamo, godiamo, che che possa costare agli altri, a' nostri parenti, a' nostri amici, a' nostri subalterni, purchè per noi ci sia godimento e impunità.

Non è forse questo lo spettacolo, che presenta la società moderna? Egoismo da per tutto, sempre egoismo! Uno è cattolico o protestante di nome, ma scettico di fatto.

Or ai lavoratori, a' diseredati dalla fortuna non si predicano a ufo se non tali idee, tali principii egoistici: e su fondamenti sì putridi si pretende costruire un nuovo edifizio? La cosa è lagrimevole, e la si deve alle chiese costituite, massime alla romana, nel cui vieto cattolicismo regna un' atmosfera sì malsana e soffocante, che genera quasi fatalmente l'ateismo. Molti animi generosi, accorati dallo spettacolo del traffico delle cose sante, colpiti inoltre dall' assurdità dei dommi, a cui si pretende di assoggettarli, respingono le assurde credenze, e rigettano così in un fascio qualunque idea religiosa.

Dal lato sociale il cattolicismo sarà sempre impotente, perchè esso sarà sempre il puntello de' troni, l' egida delle tirannie. Nè potrebb' essere diversamente: il suo clero vive di privilegi, ed è sostenuto da tutte le reazioni, onde in contraccambio esso predica alle masse popolari rassegnazione idiota, cieca sommessione.

Dunque la necessità di una legge morale si fa crudelmente sentire, e questa legge morale non si trova nè nell' ateismo, nè nelle religioni, che ancora vegetano miserabilmente.

L'uomo dev' essere persuaso, che la sua esistenza non è limitata a questa vita effimera, ma che invece la sua individualità, il suo *io*, la sua anima continua a vivere, a pensare, ad agire di là dalla tomba.

Fin qui le discussioni, i ragionamenti de' filosofi non avevano potuto stabilire con assoluta certezza la immortalità dell' anima. I fenomeni spiritici or la dánno questa certezza a tutti quelli, che lealmente li vogliono studiare esperimentando da sè. Le prove della continuità perpetua del nostro *io* portan naturalmente all' idea di un miglioramento morale, di una costante evoluzione verso la felicità per via dell' esistenze successive. Imperocchè gli è forse ammissibile, che dopo questa

vita la nostra sorte sia definitivamente fissata? La scienza e la ragione han demolito il paradiso, rinnegato il mostruoso inferno. A che servirebbe la esistenza terrena se non al nostro perfezionamento? Quindi essa esistenza, utile al nostro progresso, dee venirci restituita, affinchè continuiamo la nostra ascensione verso il meglio.

D' altra parte chi può spiegare le differenze di carattere, di tendenze, d' idee innate negli uomini? Come spiegare logicamente il cammino progressivo della umanità attraverso la storia?

La ragione ci dice, come sieno le stesse anime, le quali han già vissuto anteriormente, che portano seco ad ogni nuova vita le cognizioni acquisite, come sia sempre la medesima umanità, che, costantemente rincarnata, continua l' opera del progresso terrestre.

Immortalità, evoluzione costante dell' anima: donde necessità, interesse assoluto di praticare il bene.

Ciò posto, la legge morale e sociale esiste.

L' uomo fa il bene, ama i suoi simili, perch' è solidale con essi, non soltanto in questa vita, ma per sempre; perchè, così facendo, egli si migliora moralmente, e si avvicina a Dio, ideale supremo ed eterno del bene, del vero e del bello attuato nell' universo.

Finalmente lavorare alla rigenerazione della umanità diventa una necessità, un dovere: in fatto, non siamo noi medesimi, che raccoglieremo ciò, che abbiamo seminato, e che più tardi godremo de' progressi effettuati nella società, in mezzo a cui ritorneremo a vivere?

Quindi lo Spiritismo proclama per il popolo il dovere di migliorare la sua condizione materiale con la lotta pacifica fondata sulla giustizia delle sue rivendicazioni; stabilisce la grande sodalità umana, la comunione de' vivi e de' morti; dà a tutti conforto nelle ambasce inerenti alla esistenza terrena; riempie di coraggio quelli, che combattono per la giustizia e per la verità, giacchè insegna loro, che tosto o tardi i loro sforzi saranno coronati dalla vittoria.

GLI SCIENZIATI

L'uomo ha nella sua unità di persona una trinità di elementi, o di forze: la forza dei muscoli nel corpo, quella del sentimento nella fantasia, quella della ragione nell'intelletto. Perchè l'individuo adempia perfettamente al cómpito della sua vita conviene che le tre forze si armonizzino e contemperino e assecondino così, che se una, la più nobile, la più saggia ha da avere una supremazia, le altre, ciò nulla meno, non vengano eliminate, distrutte o anche solo di troppo scemate. L'azione e l'influsso di tutte è necessario al vero equilibrio della natura umana. Se predomina esclusivamente la ragione si ha un impotente idealista, se la fantasia un vano poeta, se la forza fisica un grossolano brutale.

E il medesimo è per le società e per gli Stati. La forza brutale ha il suo predominio nella barbarie; la fantasia nelle mistiche associazioni e nelle teocrazie; la ragione nelle crudeltà maltusiane e nell'analisi del positivismo.

Nelle città, il ceto dei lavoratori e l'esercito ci incarnano la forza, gli artisti e le donne la fantasia, i dotti e scienziati la ragione. Tiranneggiano o questi o quelli dei primi, abbiamo l'anarchia o il dispotismo; se fosse possibile che prevalessero i secondi, si avrebbero la mutabilità delle impressioni, l'incertezza dei propositi, gli entusiasmi della fede, seguíti dagli accasciamenti dei disinganni; predominino i terzi, e la vita si riduce alla durezza d'un sillogismo, all'inesorabilità d'un assioma matematico.

×

La scienza moderna ha fatto immensi progressi; ha conquistato meravigliose verità. Nessun secolo, come questo, ha saputo prendere la natura a tu per tu e forzarla a rivelare tanta parte dei suoi segreti. Era giusto che ne prendesse superbia: *sume superbiam quæsitam meritis*; ma questa superbia l'ha spinta un po' troppo oltre, e in certuni dei suoi fedeli ha toccato l'arroganza.

Per quanto grandi sieno le conquiste fatte dall'ingegno umano sui misteri della creazione, esse sono pur sempre un nulla appetto alla infinità di tali misteri, innanzi alla sostanziale realtà delle cose inarrivabile sempre mai dalla intelli-

genza incarnata su questa terra. Chi, conosciuto appena una menomissima parte, un nonnulla superficiale d'un tutto immenso, volesse da quel che gli è noto giudicare della vera natura, delle funzioni, del destino di quel tutto immenso, il cui complesso non può nemmeno concepire colla sua mente, il cui essere sostanziale non può nemmeno fare oggetto del suo esame, costui non lo direste un temerario? La scienza moderna in certe parti, presso certuni, questa temerità l'ha compita.

La scienza umana, che deve dividersi in scienza della materia e scienza del pensiero, venne tutta confusa e amalgamata in una, nella prima. Gli uni dissero: La intelligenza dell'uomo ha certi limiti posti dalla stessa sua natura, al di là dei quali, siavi o non siavi qualche cosa di reale, non vi è più intelligibile razionalmente alla mente umana; ed è follia, uno sciupío di tempo e d'ingegno l'occuparsene. Il dominio della intelligenza umana è la materia, sono le cose positive, cui apprende col senso e può sindacare colla esperienza e cogli esperimenti, sono i fenomeni che può sviscerare colle sue analisi, misurare co' suoi stromenti e riprodurre co' suoi lambicchi. Rinserriamoci in questi limiti e non curiamoci del resto. Altri andarono oltre e non dissero più: siavi o non siavi qualche cosa al di là, ma affermarono addirittura che al di là non c'era niente, che fuori dei fenomeni materiali non si hanno più che illusioni, sogni, delirii di fantasia, tradotti in pregiudizi, superstizioni, chimere. Intanto gli uni e gli altri dimezzarono l'uomo, eliminando dal patrimonio del pensiero umano il sovrasensibile, che è parte importantissima della nostra intelligenza, che, secondo il detto del Gioberti, per infinità di fili inapprezzabili, d'influssi immanenti e continui s'attiene (e l'informa) al procedimento evolutivo dell'uomo individuo e della specie.

×

Per quanto poca e nulla sia rispetto all'infinito la scienza umana, riguardo alla nostra mente ristretta essa è pure di troppa vastità perchè un uomo possa tutta abbracciarla e possederla; si applica quindi anche in ciò la legge necessaria ad ogni esplicazione dell'attività umana, la legge della divisione del lavoro. Quella enciclopedia, che i grandi ingegni dell'antichità abbracciavano e contenevano sotto il nome di filosofia, crescendo a dismisura nel mondo moderno, venne

separandosi in tanti rami e sottorami, di cui anche l' infimo è tanto amplificato e complesso da occupare e consumare tutta la esistenza di un individuo.

Ora quegli che si rinserra in uno studio, relativamente allo scibile augustissimo, ma rispetto al suo ingegno e lavoro ampissimo, è per necessità indotto a dare a codesto suo studio la massima importanza e stimarlo poco meno che il più essenziale, quello che gli dà la chiave a comprendere tutto l' universo; e ciò con una sprezzatura di tutti gli altri studi; onde chi è arrivato a contare quanti peluzzi microscopici sono in una zampina di dittero o a numerare le migliaia di bacilli che si contengono in un millimetro cubo di materia corrotta, crede di aver penetrato a fondo le leggi di tutto l' esistente, e manda ai ferravecchi la ipotesi del Creatore. Anzi, di solito, più è ristretto l' ámbito del suo studio, e più egli si fa superbo di quello che sa e guarda con ieratico disprezzo i profani alla sua disciplina. Ciò lo rende nei rapporti sociali orgoglioso, cattedratico, pesante; nelle faccende sistematico, testardo, inflessibile, come se in nulla potesse errare, se tutto dovesse sapere chi non erra in un problema di matematica, chi sa sceverare i corpi semplici, chi conta i globuli del sangue e crede di leggere nei resti fossili la storia dell' uomo preistorico.

×

Vi fu chi disse tutto il governo del mondo, dell' uomo interno ed esterno, della società e dell' individuo, degli interessi e delle coscienze, in avvenire dover toccare alla scienza, e questo essere il supremo dei progressi riserbati alla nostra schiatta. Simile sentenza ha le arie di una grande verità, ed è un gran paradosso. Sarebbe come dire che l' uomo lo volete ridotto tutto al cervello, e soppresso in lui quel complesso di sentimenti, di affetti, di ispirazioni, di tenerezze, di soavità che chiamiamo **cuore**. Avreste un modello di società, di governo, di famiglia (se pur questa esisterà ancora) ordinato colle seste, moventesi come le ruote d' una macchina, ma in cui mancherebbero la carità, l' amore, la poesia e l' arte; sarebbe un mondo impossibile.

Uno scienziato, nel significato pieno e tecnico della parola, non fu mai un uomo di Stato, un abile governante perchè per reggere e guidare gli uomini non basta la scienza delle cose materiali, ma si voglion quelle che i positivi disprezzano.

della natura, del cuore, dell' anima, e la delicatezza ispirata dal proprio cuore, acquistata colla pratica di trattare quegli elementi, importanti fautori della vita sociale, i quali pure non si calcolano coi logaritmi del matematico, non si pesano colle stadere del fisico, non si analizzano colle analisi del chimico.

Il malessere, il turbamento che già si notano oggidì nella compagine sociale, sono da alcuni, non senza ragione, accagionati al predominio soverchio che piglia il cervello sul cuore nelle cose umane: troppo più ragionamento che affetto, istruzione più che educazione dovunque Anche il basso ceto impara un po' di astronomia, di fisica, di chimica, e come pur troppo già fanno le classi superiori, disimpara la fede. E non c' è guadagno! E di questa non tien luogo in nulla e per nulla quello scampolo di scienza, per quanto sogniate anche l' impossibile, che cioè sia presso tutti la scienza sicura e completa. La fede! l' aspirazione al sublime, all' ideale, al buono, al divino, che è quanto l' uomo ha in sè di più nobile, di più elevato!

×

Certo nessuno più ammirabile al mondo del vero scienziato, che si rinserra nella sua disciplina e vi si affonda, e vi scopre di mano in mano i veri, che getta al progresso umano i germi fecondi di migliorie avvenire, e da' suoi limiti non esorbita per trarne conclusioni temerarie, e del suo sapere non si serve per applicarne i principii a materie estranee, e non vuole assorbito nella sua cerchia tutto l' uomo con le sue facoltà.

Per quanti la scienza è un vero sacerdozio, a cui consacrano tutti sè stessi, a cui arrecano nelle prove, nei disagi, nei cimenti affrontati il coraggio d' un eroe, la costanza e l' abnegazione d' un martire, per essi mai troppa l' ammirazione, nè la riconoscenza. Sono i luminari del mondo intellettuale. Devono restare sull' alto delle vette dove raggiano luce sull' umanità a rischiararne a mano a mano il cammino: non devono scendere nella polvere della strada, dove lo splendore della loro dottrina s' offusca, si svia, si perde. Ma non devono sacrificare all' uomo che pensa l' uomo che ama.

VITTORIO BERSEZIO.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

V.

LE RINCARNAZIONI.

Signori! — Abbiamo visto che lo spirito viene compiendo le sue evoluzioni attraverso tutte le creazioni e sviluppando potenze e facoltà in tutte le specie organiche per un cammino ascendente fino ad arrivare alle razze inferiori umane, nelle quali può già ricevere, ed effettivamente riceve, il nome di anima umana: però gli è ancor necessario di passare per tutte le razze, fino alla più superiore, operando successive rincarnazioni, che si ripetono anche molte volte entro una stessa razza, per poter acquistare tutte le perfezioni possibili in questo pianeta; ed è lo stesso spirito che adotta volontariamente questa risoluzione per completare lo svolgimento di potenze, che qui possono acquistarsi, ricuperando in alcune incarnazioni ciò che siasi perduto in altre, ed essendo perciò queste rincarnazioni tanti mezzi di espiazione e di ampliamento di facoltà. Questa dottrina è l'unica, che risolve una quantità di problemi, i quali non hanno spiegazione in nessun'altra ipotesi nè teologica nè filosofica. Essa è l'unica, che rende ragione delle disuguaglianze nella vita e delle diverse condizioni dell'uomo; poichè senza questa dottrina esso avrebbe ragione di dolersi delle ingiustizie del Creatore. Ma vi son poveri, vi son miserie, vi son disgrazie, perchè gli spiriti di quegli esseri hanno eletto tali esistenze per purgarsi dei falli commessi in altre antecedenti, ed è probabile che molti di quei mendichi, che van trascinandosi per le vie senza ricovero e senza alimento, siano stati nella esistenza antecedente ricchi e potenti, di cuor duro, non abbiano fatto mai un'opera di carità, od abbiano acquistato le ricchezze con tristi mezzi, o le abbiano impiegate in alimento dei loro vizi o disordini. Altre volte la rincarnazione è reclamata da accidenti fortuiti dell'esistenza, come avviene quando muore un bambino, nel qual caso il di lui spirito non ha compiuto alcuna missione nella vita, nè ha potuto mettere in esercizio le sue facoltà intellettuali e morali. Vi sa-

rebbero ancora ingiuste disuguaglianze se non vi fosse più che una esistenza per la diversità delle condizioni sociali dei singoli individui, essendochè l' immensa maggioranza è composta di classi, che non possono acquistar cultura, nè il perfezionamento morale del proprio essere, ed è necessario che tutti conseguano, se non in una, in altre esistenze, tutti questi perfezionamenti. Troveremmo queste disuguaglianze anche relativamente all' epoca, in cui ciascun individuo viene alla vita, perchè coloro, che nacquero nei primitivi tempi dell' umanità, quando questa era in istato quasi selvaggio, avrebbero un grande svantaggio a fronte di noi, che siamo nati in un secolo di progresso e di cultura; come sarebbero privilegiati eziandio coloro, che nasceranno fra alcuni secoli, quando la civiltà siasi generalizzata a segno da rimanerne spente per sempre le guerre e le altre calamità sociali. Ma gli spiriti, che animano gl' individui dell' attuale generazione, sono gli stessi, che animaron quelli dei secoli passati; gli stessi del medioevo; gli stessi delle civiltà greca e romana; gli stessi della civiltà indiana, ed anco alcuni delle epoche preistoriche. Qualunquesiansi i problemi, che si possono proporre intorno alla vita individuale e sociale, tutti si risolvono colla gran dottrina delle rincarnazioni. È un problema di giustizia, che il sentimento pubblico incomincia a comprendere e ad accettare.

La prima parola di questa soluzione stava già scritta negli annali del pensiero umano. Lo spirito moderno l' ha trovata in una celebre dottrina, che data fin dal principio dell' umanità storica. I bracmani dell' India ed i sacerdoti dell' antico Egitto la rivelarono a Pitagora, fu adottata da Platone, cantata da Virgilio, insegnata dai Druidi e proclamata da Cristo; ed ancorchè proibita dalla Chiesa cattolica, è stata difesa dai suoi più eloquenti pensatori nei primi tempi del cristianesimo. Questa dottrina apparisce ai nostri giorni purgata da favole e da misticismi, ampia, completa, consolatrice e razionale, spiegando l' uomo e giustificando Dio. L' ignoranza volgare aveva snaturato questa nozione primitiva, ravvolgendola in finzioni poetiche e mitologiche, come le favole della metempsicosi, nelle quali contenevasi bensì il principio, ma imbastardito. Nel secondo Concilio di Costantinopoli la dottrina della rincarnazione fu sostenuta da Origene: ma i

sacerdoti ivi congregati la rigettarono e preferirono l' assurdo dogma dell' inferno. Fu egualmente proscritta dal Corano, derivazione della Bibbia; e questa bella intuizione rimase perduta per l' umanità. L' idea della rincarnazione, risuscitata nell' epoca nostra, è una restituzione fatta allo spirito umano, ed è la soluzione del gran problema della giustizia divina.

Come la progressione delle esistenze istintive spiega la disuguaglianza dei primi esseri, così la successione delle vite morali spiega la disuguaglianza delle condizioni umane e giustifica Dio. Tutti abbiamo percorso successivamente le fasi attraversate dal genere umano nella varietà dei nostri caratteri modificabili e delle nostre attitudini progressive, subendo la conseguenza delle nostre cadute e dei nostri falli, o godendo il risultato dei nostri sforzi e dei nostri meriti. Noi siamo le generazioni passate, come saremo le generazioni dell' avvenire, e raccoglieremo allora ciò che oggi andiamo seminando. Se non è questa la giustizia divina, non sappiamo qual altra cosa possa essere. Non abbiam diritto di dolerci di niente e di nessuno. La nostra vita è opera nostra; siamo liberi e non possiamo cessare di esser tali, perchè non avremmo coscienza se non avessimo libertà. Il risultato della vita morale è la felicità di comprendere, di amare e di sentirsi in armonia con sè stesso e con tutti gli altri nella pace universale. Però il valore di questa felicità consiste nell' acquistarla da sè stesso, e non nell' esserci concessa per grazia. La soddisfazione di questo acquisto è proporzionata all' intensità dei desiderii ed alla energia degli sforzi operati, e lo stesso ricordo dei sacrifizi e dei patimenti sostenuti per conseguir questa ventura ne raddoppia le gioie. L' uomo rinasce accresciuto dal suo valore, nobilitato dalla sua costanza, ed elaborato dalle sue pene. La morte non esiste. Ogni esistenza è una tappa nella via del progresso. Vi saranno retrogradi e disertori: tutti però, presto o tardi, riprenderanno il cammino, e solo arriveranno alla meta più tardi di coloro, che abbiano meno deviato dal buon sentiero.

Questa dottrina è la più ragionevole e la più logica del concetto del passato, del presente e dell' avvenire dello spirito umano. Essa porta seco una nozione chiara dell' immortalità e della responsabilità dell' essere, ed è la consacrazione della coscienza e la sanzione della morale. Esistono le ricompense

ed i castighi, non in un cielo, in un inferno, o in un purgatorio, bensì nella stessa coscienza dell' essere, a seconda del valore delle sue buone opere o della gravità de' suoi falli; ed esso stesso s' impone delle rincarnazioni per purgar questi ed acquistar perfezioni, che disprezzò in altre esistenze. Non vi son giudici, nè tribunali per l' anima umana. Essa stessa è quella, che si premia o si castiga in virtù della legge di ordine, che regola tutti i fenomeni della vita. È ciò stesso che succede quando per il vizio della ghiottoneria acquistiamo infermità di stomaco o di altri organi, le quali alla fine ci persuadono che dobbiamo seguire un' altra via, ed adottiamo un metodo più igienico, per cui otteniamo di ricuperare la buona salute. Nè più nè meno, adunque, succede nello sviluppo intellettuale e morale. Quando lo spirito conosce i suoi traviamenti e i suoi falli, e che per propria colpa non ha acquistato i perfezionamenti, che doveva, di virtù e di scienza, cerca di seguire un altro ordine migliore per godere di coteste perfezioni. L' uomo avanza o retrocede a seconda dell' impiego che fa delle sue libere forze; e tanto nell' esistenza carnale quanto in quella di disincarnazione il suo spirito occupa il posto, ch' esso stesso si è preparato; e perciò le ricompense e le espiazioni sono il risultato naturale, legittimo ed equo della volontà dell' anima consciente.

È stata sollevata una questione intorno alle retrocessioni, che l' anima umana può subire, domandando dove si ferma in queste cadute; e per non essersi ragionato con criterio scientifico, si è arrivati ad alcuni errori, come quello di ammettere che l' anima possa retrocedere fino ad occupare organismi di altre specie animali o di vegetali. Ciò è un assurdo. L' anima umana, quando ha acquistato tale carattere, non può più lasciar di essere quella che è; e perciò, per quanto sian grandi le sue retrocessioni, non può, nelle sue rincarnazioni, uscire dagli organismi della specie umana. Potrà anche discendere da una razza superiore ad una delle infime; ma non già passare ad un' altra specie animale, perchè in tal caso si annichilirebbe come anima umana, cosa assolutamente impossibile, e lo spirito non perde giammai ciò che ha acquistato.

Siccome i mezzi di perfezionamento dello spirito si trovano nell' istruzione e nella virtù, avviene molto frequentemente che uomini d' intelligenza sommamente avanzata ed eletta

siano stati tuttavia malvagi; così è che in un' altra esistenza essi non han bisogno di coltivare il loro intelletto, bensì la coscienza ed il morale. Avviene anche il caso contrario, cioè di essere stati molto buoni ed onesti ed aver praticato tutte le virtù, però di non aver acquistato cultura intellettuale, e di aver bisogno di altre rincarnazioni, più per perfezionare l' intelletto di quello che la parte morale.

Dobbiamo dire che l' anima non entra immediatamente in un altro organismo, ma che passa bensì dei periodi più o meno lunghi in stato libero fra le varie rincarnazioni, che le conviene operare in questo pianeta, per passare poi in mondi più elevati quando abbia qui compiuto i suoi perfezionamenti.

Vi son dunque due stati per l'anima, o, come dicono le credenze, vi son due mondi: il mondo ponderabile e quello imponderabile, ossia la vita carnale e la vita spirituale, che sono due stati differenti, per i quali l'anima va passando, tenendo questi due modi di esistenza, mutando alternativamente dall' uno all' altro stato, le quali alternative son rette da una legge tanto naturale quanto quella, che presiede alla nascita ed alla morte, ovvero al sonno ed alla veglia: ma codesto mondo imponderabile è impenetrabile per i nostri sensi fintantochè stiamo vivendo dentro la sostanza tangibile. Si capisce che l' anima sprigionata dal corpo deve possedere altre potenze, diverse da quelle, ch' ebbe per lo addietro, come la facoltà di ricordare tutte le esistenze passate.

Le religioni, accettando parte di questa dottrina, la adulterano straordinariamente, basando i loro ideali sui lor costumi e credenze. Così è che alcuni dogmi insegnano che nello stato futuro dell'anima questa si delizierà nel vendicarsi de' suoi nemici, oppure in godimenti sensuali ed anche brutali. L' ideale cristiano ha pure un qualche cosa di sensualismo mistico, ridotto alla contemplazione passiva degli splendori di Dio, senza che le anime degli eletti si commuovano per la situazione dei condannati, fra i quali possono trovarsi le anime di coloro, che furono lor genitori o figli; il qual concetto, oltre di essere assurdo, è anche una bestemmia. Sopra questo particolare eran più saggi gli antichi bracmani, i quali nel loro credo ammettevano che il mondo del male sarebbe alla fine distrutto, e che i peccatori, purificati dai supplizi dell' inferno, arriverebbero all'eterna felicità

coi giusti. La riconciliazione universale mediante l'espiazione ed il pentimento, la estinzione del male e la felicità di tutte le creature, era un dogma veramente divino. Questa era pure la dottrina degli antichi Galli, i quali ammettevano la legge del progresso, la perpetuità dell'essere e la futura felicità di tutti.

Lo spirito moderno può prescindere da queste tradizioni, le quali però son tuttavia una consacrazione della nuova fede e della dottrina delle rincarnazioni. L'unico argomento serio, che si oppone a questo concetto razionale, è quello che non ci ricordiamo delle esistenze passate, perchè, infatti, durante la vita organica si perde la memoria di tutto ciò, che appartiene alle antecedenti esistenze dello spirito. Eppure non può, nè deve succedere altrimenti. Non può essere che serbiamo la memoria delle vite passate, perchè durante l'esistenza carnale l'anima esercita le sue facoltà mediante il cervello ed il sistema nervoso, fra le quali facoltà intellettuali si annovera la memoria: e poichè l'anima non può funzionare con quel cervello, che ebbe nelle antecedenti esistenze carnali, è chiaro che quanto si riferisce a facoltà psichiche, e perciò alle riminiscenze, è tutto contenuto nei limiti del cervello attuale, a spese del quale essa compie le sue funzioni.

Ma se non può essere che serbiamo i ricordi delle esistenze passate perchè vi si oppongono le leggi fisiologiche, la legge morale si oppone pur essa alla conservazione di siffatti ricordi; del che non solo non dovremmo dolerci, ma dovremmo ammirare e rallegrarci che la cosa vada in tal modo. Se nell'esistenza attuale ricordassimo tutto ciò che si riferisce a quelle passate, ricorderemmo pure ciò che riguarda gli altri, ed avverrebbe che in molti dei nostri simili vedremmo coloro, che furon causa di nostre sventure o di nostra vergogna. Forse c'incontreremmo in qualcuno, che sia stato nostro assassino o nostra vittima. Altri ricorderebbero di aver espiato delitti nelle carceri o su patiboli. Taluno, al contrario, si perderebbe in vanità ed orgoglio perchè in esistenze passate sarebbe stato potente occupando un'altissima posizione sociale, ovvero essendo stato capo di uno Stato. Sarebbero impossibili le relazioni sociali, se conservassimo la memoria delle esistenze antecedenti. Anche senza questa, viviamo in guerra

continua gli uni contro gli altri, esercitando le passioni malvage, perchè tale è la condizione della vita in questo pianeta. Quanto maggiori sarebbero gli odii e le vendette, se serbassimo il ricordo delle vite passate, questo essendo un ostacolo del progresso intimo dell'essere! Chi potrebbe sopportare il peso di tutti i suoi dolori e di tutti i suoi delitti, se gli apparisse nella memoria tutto ciò, che ha fatto e sofferto durante tutti i periodi di tutte le sue vite? Quanti, nella lor disperazione, cercherebbero un calmante della febbre dei rimorsi nella febbre stessa dei delitti? Il passato non esiste, nè deve esistere durante la nostra esistenza carnale, e moralmente tutto si cancella dalla nostra coscienza. L'anima, che rinasce in un colpo, porta bensì nella sua nuova vita le conseguenze delle sue precedenti esistenze, delle sue nobili inclinazioni o delle sue tendenze perverse; ma è scevra della soddisfazione o del peso dei suoi atti buoni o tristi, e non è perciò responsabile di altro che dello attuale, così potendo esercitarsi il libero arbitrio, il quale non avrebbe realtà se si conservasse il ricordo di passate esistenze.

Si dice che, per quanti fossero i danni di tale ricordo, almeno ci darebbero la certezza dell'immortalità. Ma questa certezza dobbiamo cercarla ed acquistarla; perchè le grandi convinzioni, le quali ci avvicinano alla verità suprema, debbono essere il risultato della elaborazione del nostro essere, e si formano per virtù delle relazioni dei nostri sensi e del lavorío del pensiero, che deve esercitarsi lungamente prima di arrivare a quella certezza, che andiamo indagando; e questa potenza non è il risultato soltanto del progresso intellettuale, ma ben anco del progresso morale.

(*Continua*) *Dott.* Anastasio Garcia Lopez.

IL FERRAIO DI SALON

Nelle sue *Mémoires sur la Cour de Louis XIV* il Duca di Saint-Simon racconta la storia del Ferraio di Salon in Provenza. Costui arrivò inopinatamente a Parigi, e, recatosi presso il Brissac, maggiore della guardia reale, il pregò di fargli parlare col Re. Nulla riuscì a disanimarlo nel cercar di conse-

guire il suo intento. Il fabbro pretendeva di dover rivelare al Re segreti conosciuti da lui solo, e che proverebbero, com'egli avesse realmente ricevuto la missione di agire in quel modo. Ove poi la udienza dal Re fosse proprio affatto impossibile, egli chiedeva di essere ascoltato almeno da uno de' ministri. E il Re lo mandò in prima dal Barbézieux; ma il ferraio, che non era mai stato a Parigi, e ignorava totalmente le cose di Corte, non ci volle andare, perchè quegli non era ministro di Stato. Allora il Re lo inviò al Pompone, a cui l'uomo fece questo racconto:

Stando sotto un albero a Salon, avea veduto improvvisamente una gran luce, e nello stesso tempo un'apparizione bella e bionda, vestita della porpora regale, lo aveva chiamato per nome, dicendogli di ascoltar bene. Il colloquio avea durato una mezz'ora, e l'apparizione gli aveva detto di essere la regina, cioè la defunta sposa del Re. Egli dovea portarsi da questo, e comunicargli quanto aveva udito: Iddio lo assisterebbe. Se invece ricusasse, sarebbe punito.

Il fabbro ferraio promise di ubbidire; ma poi tosto, essendosi ritrovato solo e all'oscuro, volle persuadersi, che il tutto non era stato se non una illusione de' suoi sensi.

Due giorni dopo, ripassando egli presso quell'albero, la stessa visione gli si presentò, gli fece le medesime raccomandazioni, aggiugnendo rimproveri e minacce per i dubbii da lui concepiti, e gl' ingiunse di andare dall' Intendente della Provenza, che gli fornirebbe i mezzi di compiere il viaggio a Versailles.

Il magnano promise anche una volta; ma combattè seco medesimo otto giorni nella incertezza, conchiudendo con la risoluzione di non si muovere. Dovendo però ripassare presso il noto albero, intese tali minacce, che non esitò più a mantenere la sua promessa. Da lì a due giorni egli compariva inanzi all'Intendente in Aix, il quale, cosa strana!, senza punto farsi pregare lo mise in grado di fare il viaggio.

Il ferraio fu ricevuto tre volte dal Ministro Pompone, il quale, giusta il desiderio di Sua Maestà, riferì la faccenda in pieno consiglio del gabinetto.

Per deliberazione di questo fu permesso allo strano ambasciatore di presentarsi al Re, che dopo alcuni giorni gli diede una seconda udienza, intertenendosi sempre da solo con lui.

Dopo queste il Re dichiarò, che quell' uomo era perfettamente sano di mente, e gli aveva narrate certe cose, ch' egli non aveva mai confidato ad anima viva, come, ad esempio, il caso di un' apparizione da lui veduta vent' anni prima nella foresta di Saint-Germain.

Sua Maestà licenziò benignamente il fabbro colmandolo di ricchi doni, e lo raccomandò all' Intendente della Provenza, perchè non gli mancasse più nulla sin alla fine de' suoi giorni. Nessuno de' ministri volle aprir bocca su questo affare neppur co' suoi più intimi amici. Il ferraio, uomo su' cinquant' anni e padre di numerosa famiglia, si comportò con molta saggezza. Tornato che fu a casa, riprese il suo mestiere e la sua ordinaria maniera di vivere, come se non gli fosse accaduto nulla. Quando alcuno gli parlava dell' avvenimento, che lo aveva obbligato a recarsi a Versailles, egli rompeva senz' altro il discorso, e si mostrava riservatissimo.

La storia non ci dà la ultima soluzione del problema. Non si sa, se la missione del popolano si riferisse a interessi dinastici o a interessi politici. Molti però credono, che si sia trattato della quistione misteriosa e segreta dell' « uomo dalla maschera di ferro », che si è supposto fosse il fratello di Luigi XIV iniquamente privato del trono e della libertà.

(Dallo *Spiritualistisch Weekblad* dell' 8 di Giugno 1889)

AZIONE ESTRACORPOREA DELLO SPIRITO

(Dai due Periodici *The Banner of Light* di Boston e *Human Nature* di Londra)

Nel tempo, che il famoso Circolo detto de' Miracoli teneva le sue memorabili sedute in New-York, vi prendeva spessissimo parte l' ora defunto chiarissimo e venerabilissimo Tomaso Benning.

Un Sabato, ch' esso signor Benning si trovava impegnato di predicare l' indomani per la « Spiritual Society » di Troy (New-York), fu colto all' improvviso da un' angina sì forte da rendergli impossibile il mantenimento della sua promessa. Egli quindi scrisse una lettera alla Presidenza della Società,

scusandosi a cagione del suo male. Sentendosi tuttavia alla sera meno aggravato, si decise repentinamente a intervenire al detto Circolo, che dovea tenere seduta. Recatovisi di fatto, incominciò a riflettere, se la sua lettera giugnerebbe in tempo, perchè la Società fosse in grado di trovare chi lo sostituisse. Ponderando tutte le circostanze, egli venne col pensiero alla conclusione, che il suo foglio non avrebbe potuto arrivare con la opportuna prestezza, e per la sua natura benigna e coscienziosa ne fu molto conturbato. Egli sapeva bene, che non ci era rimedio, ma tuttavia la sua inquietudine continuò, il che lo distraeva affatto dallo andamento della seduta precisamente come se non vi fosse presente. Ora nel Circolo de' Miracoli la manifestazione dello *sdoppiamento* era un fenomeno comune. A un tratto il signor Benning si ricordò di questo, e venne in curiosità di esperimentare, se, dirigendo seriamente il suo spirito verso i lontani amici di Troy, egli riuscirebbe a impressionarli col suo dispiacere. Non sentì egli in realtà un effetto di tal suo desiderio sul vago e affliggente pensiero, che lo aveva conturbato fin là tutta la sera; ma all' improvviso gli scomparve dall' animo ogni apprensione, sicchè da allora inanzi potè seguire le operazioni del Circolo con l' abituale suo interessamento e con la consueta sua perspicacia.

Ed ora passiamo alla scena, che si avverò in Troy. Colà, come a New-York, era stato fondato un Circolo, di cui era altresì membro il reverendo Tomaso Benning. Esso Circolo era costituito di 18 persone, e, siccome il signor Benning andava sovente a Troy per predicare, così vi si era stabilito di tener seduta la sera di tutti i Sabati, la qual cosa avrebbe reso comodissimo di assistervi anche a lui. Nel Sabato in quistione dunque erano già raccolti per i lavori gli altri 17 membri; ma il signor Benning, ch' era aspettato con certezza per la ragione, ch' era impegnato a predicare in Troy l' indomani, non compariva.

L' ora dell' apertura della seduta era già passata da 30 minuti, allorchè s' intese picchiare il noto segnale, che annunziava l' arrivo di un membro. Il Circolo sedeva in una sala appigionata al secondo piano. Era usanza dei membri di bussare all' uscio di strada in una data maniera, affinchè nessuno fuor di loro fosse lasciato entrare o salisse le scale. Quindi, allorchè risonò il noto segnale, colui, al quale quella sera toc-

cava l' ufficio di usciere, discese, aprì, e vide inanzi a sè, in pieno chiarore di luna, il signor Tomaso Benning. Il signor A., l' usciere, incominciò tosto a rimproverare il colpevole per la sua tardanza, e lo incalzò ad entrare subito, poich' era impazientemente aspettato. Con grande suo stupore invece il signor Benning non mostrava alcuna voglia di entrare: rimase sulla soglia, come se fosse indeciso se andare o rimanere, e mormorò a bassa voce alcune parole sulla impossibilità di predicare il dì appresso. Alquanto indispettito da quello strano procedere, il signor A. afferrò il signor Benning per le spalle, lo tirò con forza dentro, poi, lagnandosi dell' acuto freddo, ch' era entrato dal portone aperto, il rinchiuse, e spinse bruscamente il signor Benning inanzi a sè su per l' angusta scala. Prima tuttavia di salire così, il signor A. aveva in fretta e in furia dato all' uscio due giri di chiave, e messa questa, com' era lor costume, allorchè erano riuniti tutti 18 i membri del Circolo, in tasca. Intanto que' di sopra, impazientiti dal lungo e inusitato indugiare, avevano mandato giù due altri colleghi a vedere che diamine accadesse. I due inviati incontrarono il signor Benning sul primo pianerottolo, e si misero anch' essi a rimprocciargli la sua tardanza. Anche con loro il signor Benning prese a parlare con la voce sommessa di prima, ma, invece di scusarsi dall' accusa, disse un po' indistintamente, pur tuttavia tanto chiaro da essere udito e compreso da tutti e tre insieme i colleghi, che l' indomani non poteva predicare. « E bene, venga avanti, entri, entri una volta (gridò l' allegra voce del signor W.): ci ha fatto attendere già un po' troppo! » Mentr' egli pronunziava queste parole, sporse una mano, e la pose sul braccio del nuovo venuto; ma, con sua somma maraviglia, questi lo ritrasse rapidamente indietro, spinse con un urtone gli altri compagni, e, così fattosi largo, corse a precipizio giù dalle scale, spalancò l' uscio d' ingresso, ne uscì, e lo rinchiuse con violenza dietro di sè. Il massimo stupore per l' inesplicabile procedere dello stimatissimo amico fu unico oggetto di conversazione dei membri del Circolo per tutto il resto della serata. La intiera scena venne descritta nel processo verbale de' lor lavori; ma niuno di loro potea trovarne manco un' ombra di spiegazione. Solo quando, terminata la seduta, scesero le scale, e trovarono il portone *così perfettamente chiuso* come lo aveva

lasciato il signor A., che ne teneva ancora in tasca la chiave, incominciò a balenar loro l'idea di aver veduto persona di carattere ben più misterioso che non sia un corpo mortale.

Il dì appresso parecchi del Circolo si recarono sul luogo della predica nella speranza di ottenere dallo stesso signor Benning qualche schiarimento, che valesse a spiegare il mistero. Naturalmente l'assenza del predicatore non fece che ingarbugliare vie più la matassa. Ma poi seppero, che, a cagione del ritardo di un convoglio, la lettera del signor Benning non era arrivata che alle 10 di notte; ma, siccome sulla busta vi era scritto *urgentissima*, il mastro di posta, per amichevole riguardo, l'avea fatta ricapitare subito il mattino della Domenica.

Tuttavia non la si ricevette che circa 12 ore dopo che il misterioso visitatore della notte precedente era venuto a prenunziare la notizia, ch'essa conteneva.

Chi scrive questa relazione non solo ha udito la narrazione del fatto dalla bocca dello stesso onorabilissimo e scrupolosamente veridico signor Benning, ma inoltre ne ha avuto la piena conferma da due de' signori, che sulla scala videro, riconobbero, e toccarono lo Spirito, e da questi ebbe l'assicurazione, che, per quanto pure spiritico possa essere stato il carattere di quel singolarissimo visitatore, tuttavia il polso n'era stato così robusto da scaraventare uno di essi contro il muro e da far quasi ruzzolare l'altro a capo fitto giù delle scale.

EMMA HARDINGE-BRITTEN.

CRONACA

∴ CONCLUSIONI PROPOSTE DAI DELEGATI ITALIANI E VOTATE DAL CONGRESSO INTERNAZIONALE SPIRITICO. — *Dio:* Causa e Ragione universale, scopo finale e bene assoluto degli esseri. — *Antimaterialismo:* Identità essenziale dello spirito e della materia. Le scuole, le quali non studieranno che uno solo dei due soggetti, non possederanno mai la verità completa. — *Bene e Male:* Non esiste che il bene, il male non è chè un bene relativo di fronte al progresso infinito. — *Sofferenze:* La sofferenza è il pungolo, che spinge nella via del progresso. — *Responsabilità:* La responsabilità è sempre relativa al grado di perfezionamento morale ed intellettuale raggiunto dall'essere. — *Que-*

stione sociale: 1° L'opera sociale di tutti gli spiritisti consiste nel porre le istituzioni d'accordo colla vera morale, vale a dire colla legge del progresso universale e della vita umana nell'individuo e nella società. 2° Istituzione di un arbitrato internazionale fra i popoli. 3° Unificazione legislativa di tutti i diritti sociali. 4° Rivendicazione dei diritti della donna, perchè le questioni generali, il cui difetto di soluzione minaccia di portare a rovina la moderna civiltà, non possono essere risolute che col concorso della donna. 5° Federazione universale spiritica. 6° Affermazione delle conclusioni adottate all'unanimità nel Congresso di Barcellona. — *Ordine del Giorno:* I sottoscritti, accettando le Conclusioni del Congresso di Barcellona, affermano la Dottrina Spiritica quale fu raccolta da Allan Kardec come base dello Spiritismo, aggiungendo, che essa può bensì venire sviluppata, ma non mutata ne' suoi principii fondamentali. 2° La Dottrina Spiritica non può legarsi esclusivamente ad alcun sistema sociale o politico; ma è indubitabile, che per la sua intima essenza morale e filosofica condurrà alla soluzione della questione sociale. — E fanno voti: 1° Che col concorso dell'esperienza pratica e della legge morale si faccia ogni sforzo per venire alla soluzione della questione morale e sociale; 2° Che per la pace universale l'elemento spiritico venga sempre rappresentato nelle riunioni, in cui si discutono le grandi questioni internazionali; 3° Che per la rivendicazione effettiva dei diritti della donna si protesti contro i sedicenti apostoli, i quali pretendono emanciparla da tutti i suoi doveri, distoglierla dalla sua missione di pace e di amore, e far così sparire dalla società i dolci nomi di madre e di sposa; 4° Che tutti gli spiritisti si occupino di questo problema capitale, perchè alla sua pronta soluzione si collega la questione della educazione morale de' nostri figli, e conseguentemente quella della società.

∴ « Fraternitas » — « È fondata una Società anonima per azioni col nome di *Fraternitas* affine di costruire una casa, non lungi dal Lago Maggiore, sulla sommità di una delle colline, che circondano Locarno. Essa casa sarà un ritiro e un luogo di riunione, posto in un paese libero, in mezzo ad aria pura, lontano dal mondo. Sarà destinata ad accogliere gli studiosi di teosofia ed occultismo, perchè possano scambievolmente aiutarsi ne' loro sforzi per vivere una vita conforme alla fratellanza universale. — La Società avrà un capitale di 50000 lire diviso in azioni di L. 500. Queste non dánno a' lor possessori interesse, ma il diritto di abitare a lor talento la casa. — Poichè il Segretario della Commissione sottoscritta avrà ricevuto il numero sufficiente di sottoscrizioni, egli inviterà i sottoscrittori a mandare l'importo delle azioni firmate. Il danaro sarà depositato, in conto della Società anonima, alla Banca Cantonale Ticinese. — Incassato che sia per intiero il capitale, la Commissione *ad interim* s'incari-

cherà: *a*) di costruire una casa o *chalet* sul terreno offerto alla Società dal Dottore A. Pioda; *b*) di ammobiliarla con semplicità, ma convenevolmente. — Un quinto del capitale sarà riservato per le prime spese dell' azienda. Dopo compiute queste operazioni la Commissione interina convocherà gli azionisti in assemblea generale, e renderà conto del danaro a lei affidato. Ogni azionista assente dall' assemblea generale riceverà una copia di esso conto. — L' Assemblea generale composta di tutti gli azionisti presenti o rappresentati avrà i poteri: *a*) di rivedere gli Statuti presentati dalla Commissione interina; *b*) di approvare o di rigettare gli Statuti proposti dalla medesima, che avrà diritto di chiedere, occorrendo, l' aumento del capitale sociale con l' ammissione di un maggior numero di azionisti. — I. L' Assemblea delibererà a maggiorità di voti; II. Ogni azione dà diritto ad un voto; III. Gli azionisti assenti non possono delegare i lor poteri che ad altri azionisti presenti; IV. In nessun caso un solo azionista non potrà riunire nelle sue mani più del quinto dei diritti di voto rappresentati nell' assemblea generale. — La Commissione si rivolge a tutti senza distinzione di opinione o di credenza. — La casa godrà di una vista magnifica sul Lago Maggiore, sulle vallate e sulle montagne del Canton Ticino. Essa avrà una biblioteca, sale e giardino. Starà aperta tutto l' anno, e vi si potrà seguire la dieta vegetariana, o qualunque altra più piaccia al dozzinante. — I prezzi della retta, modici al possibile, saranno fissati da un regolamento. — Gli eventuali benefizii dell' amministrazione saranno adoperati per offrire la ospitalità gratuita o a prezzi ridotti a persone, che caldeggiano il fine della Società, ma non hanno i mezzi di prendere un' azione. — La sottoscrizione delle azioni verrà chiusa il 31 Decembre di quest' anno. — Ricapito al Segretario della Commissione in Locarno (Svizzera). — Firmati: Contessa C. WACHTMEISTER, Preside; FRANCESCO HARTMANN; Dott. B. THURMAN, Professore; Dott. in giurisprudenza A. PIODA, Segretario della Commissione. »

⁂ UNA NUOVA UNIVERSITÀ MODELLO. — La California è rappresentata al Senato di Washington dall' onorevole Leland Standford, marito di Jane Lathop Standford. Il cielo aveva benedetto la loro unione con un unico figlio, nel quale i due sposi avevano raccolto tutti i loro affetti e tutte le loro speranze. Leland Standford (chè così si chiamava anche il figliuolo) era destinato a ereditare una immensa fortuna e un nome rispettato da tutto il paese. Ma, come dice il proverbio popolare: l' uomo propone, e Dio dispone; e il giovinetto morì or son tre anni quando ne aveva diciassette. Allora gl' inconsolabili parenti decisero di far vivere la memoria del figlio adorato e perpetuarne il nome, fondando con le loro sterminate ricchezze una Università, che superi in isplendore le più grandiose del mondo. Il periodo di maturazione del generoso concetto fu lungo; ma omai questo si va effettuando, sì che

uno può già formarsi un concetto della nuova istituzione, che già in sul nascere è di gran lunga più ricca che le sue più illustri consorelle del vecchio e del nuovo mondo. È posta nella vastissima regione chiamata Palo Alto in fondo alla baia di San Francisco, e distante tre quarti d'ora di ferrata da essa città, uno dei più belli e sani paesi del Nuovo Continente: ha pascoli abbondantissimi, che nutrono ottimi cavalli, il più ampio e prosperoso vigneto degli Stati Uniti, boschi sterminati, fertilissimi poderi, che in totale rappresentano un valore minimo di venti milioni di dollari, cioè di cento milioni di lire. Ma tutto ciò non costituisce che lo sfondo del quadro, chè lì presso si è fondata una città, che già compete per isfarzo e bellezza co' suntuosi edifizii già eretti dal danaro e dalla pietà paterna dell'onorevole Standford. Parecchie centinaia di lotti o appezzamenti di terreno vi son già occupati da eleganti fabbriche: la distribuzione del suolo si fece nel Maggio dell'anno scorso, e oggidì il suo valore si è già alzato del 40 per cento. La nuova città porta anch'essa il nome di Palo Alto. — Nella Università Leland Standford si riceverà l'insegnamento di tutte le classi e di tutti i gradi, dalla istruzione infantile sin allo più astruse teorie scientifiche: gabinetti, laboratorii, musei, sale di esperimenti, biblioteche, compiono la istituzione. I due coniugi fondatori hanno avuto cura di darle un carattere affatto americano, imponendo negli statuti e ne' programmi, che ne sia esclusa ogni tendenza favorevole allo spirito settario di qualunque scuola. Base tuttavia fondamentale dello insegnamento dovrà esservi la *credenza in un Dio* provvido e saggio e nella *immortalità dell'anima*. Anche, per dire così, la funzione sociale della nuova Università è elevata. Le donne vi riceveranno una educazione compiuta come gli uomini: la eguaglianza de' due sessi vi sarà articolo di fede, e così pure la difesa dei diritti politici della donna. Queste idee americane, come si vede, differenziano da quelle predominanti in Europa; ma, quali opinioni spoglie da ogni interesse di partito, son degne di rispetto. — La nuova Università ha già il suo convitto e il suo Consiglio accademico, e senza dubbio in breve figurerà fra le migliori e più dotte. La sua magnifica situazione sulle coste del Pacifico e la sua enorme potenza economica conseguiranno al fermo questo effetto, e renderanno glorioso il nome del giovinetto Leland Standford salvato dall'oblio per la pietà de' suoi munifici genitori.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Perdonare agli amici è cosa facile e dolce; perdonare agl'inimici, non con le labbra, ma col cuore, è cosa ardua e sublime.

INDICE GENERALE

Filosofia.

Conferenze Scientifiche.

Scritti Varii.

Fatti Spiritici.

Cronaca.

AVVISO

Col 1890 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **ventisettesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1889, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1890, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rassegna.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*